

Nuovissima Guida dei Viaggiatori in Italia

V. Edizione Artaria







Milano

Presso FERDINANDO ARTARIA E FIGLIO Editori

Negozianti di Musica, Stampe e Carte geografiche

Contr. S. Margherita N. 1110.

1839



All'Illustre e Nobile Signore

GOFFREDO DE GIULIANI

I. R. Consigliere,

Direttore delle II. RR. Poste del Regno Lombardo, ec.

Illustrissimo Signore.

Compiuto colla presente Guida e per la quinta volta il non lieve assunto di una nuovissima Descrizione geografica, statistica e postale dell'Italia, andiamo festosi nel vedere coronate le nostre cure pel maggior possibile perfezionamento di essa, dall'onore compartitoci di fregiarla del distinto e pregiato di Lei nome.

Il patrocinio infatti di chi presiede sì degnamente all'amministrazione delle II. RR. Poste del nostro Regno, ci è non solo di dolce compenso al complicato ed arduo lavoro, ma ci sarà di stimolo onde proseguire con zelo ed assiduità a successive intraprese di questo genere.

Degni Ella pertanto accogliere le proteste della viva nostra riconoscenza e dell'indelebile e profondo rispetto con cui osiamo protestarci

Della S. V. Ill.ma

devotissimi ed umilissimi Servitori
FERDINANDO ARTARIA E FIGLIO.

Milano, 24 Aprile 1839.

AL LETTORE.

Incoraggiati dal favorevole accoglimento che ottennero le antecedenti quattro edizioni della nostra *Guida d'Italia*, di che è certissima prova il totale smaltimento di tutte le copie, ed animati dal gentile suffragio de' Viaggiatori sì nazionali che stranieri, dai quali ci vien fatta continuata ricerca, ne abbiamo di buon grado intrapresa la presente *Quinta Edizione*, riformata e munita delle variazioni o novità locali recentemente avvenute in varie parti dell' Italia.

Lontani dal presumere di avere anche in questo lavoro esaurita una materia sì complicata e cotanto difficile, possiamo però accertare di aver posta la maggiore possibile diligenza a tale intento, sì intraprendendo espressamente alcuni viaggi, come giovandoci delle notizie ed avvertenze, di cui ci furono cortesi parecchi corrispondenti.

Possa questa *Nuovissima Guida* riuscir così accetta come il furono le antecedenti, ed i nostri voti saranno compiuti.

Gli Editori.



PROEMIO



Italia! Italia! classica terra delle arti, delle scienze, del genio; quante ispirazioni, quante memorie risvegli! Non puossi pronunciare il tuo nome senza associarvi quelli eziandio delle maggiori celebrità e degli uomini più illustri in ogni genere, che per lunga serie di secoli giunsero sino a noi, senza menoma perdita della gloria loro. Oltre a ciò, avvi egli in Europa un paese, il cui terreno venga ogni anno calcato da sì gran numero di Viaggiatori o dotti o curiosi, che vanno a interrogar *Roma* sulle sue gigantesche rovine, *Venezia* sulla gloria de' suoi dogi e sulla sua scuola di pittura, *Firenze* sui fasti de' suoi Medici e la ricchezza delle sue pitture, sculture e palazzi di severo stile, *Milano* sulla maestà del suo Duomo, del suo insigne Arco della Pace, delle sue stupende moderne costruzioni, e *Napoli*, finalmente sulle delizie del suo golfo, i fenomeni del suo Vesuvio e la dolcezza di un incantevole suolo?

Su questa terra privilegiata l'antiquario trova in ogni provincia, in ogni città e principalmente a *Firenze*, a *Roma*, a *Pompei*, in *Sicilia* ecc., sempre nuovi incentivi alla dotta sua curiosità: ad ogni passo qualche oggetto od antico frammento gli offre nuovi studj e gli danno motivo ad importanti comparazioni. Il botanico, l'agricoltore, il minerologo vi trovano essi pure una messe abbondante ed utile alle ricerche e studj loro.

Quanti vantaggi non può ottener l'architetto da un viaggio in *Italia*. Indipendentemente dallo studio de' monumenti dell'antica *Roma*, non può egli consultare eziandio con grandissimo frutto le opere meno remote di *Bramante*, di *Palladio*, del *Fontana* ec.?

Lo scultore vi si può perfezionare nella difficile sua arte studiando i migliori modelli di que' lontani tempi, in cui la scultura era giunta al suo apogeo, e prendendo a guida l'immortale *Canova*, i capi d'opera del quale non hanno nulla da invidiare agli antichi.

Il pittor finalmente dove può egli trovare migliori ispirazioni fuor che in *Italia?* In questa Italia dove le tele immortali di *Raffaello*, di *Leonardo*, di *Michel Angelo*, di *Tiziano*, del *Correggio* e di cent'altri sommi maestri, abbondano sì ne' tempii e nelle pubbliche gallerie, come nelle ricche collezioni private!

Oltre il possente desiderio che desta l'*Italia* pei capi d'opera d'ogni maniera che essa contiene, pare che anche tutti i favori della natura concorrano

a darle pregio; imperocchè la dolcezza del suo clima, la ricchezza delle territoriali sue produzioni, le pittoresche e variate scene che ad ogni passo si rinovellano, e quanto insomma può contribuire al piacer della vita, basterebbero a chiamare in Italia gran numero di visitatori e porger loro il più dilettevole soggiorno.

Tuttavia per ottenere da questo viaggio tutta la possibile utilità e trovarvi quelle soddisfazioni che si ha ragion di sperare, il Viaggiatore deve innanzi tratto coltivare il proprio ingegno con la lettura della storia generale di questo paese, perchè soltanto dopo siffatta istruzione precedente potrà egli con giustezza e da sè medesimo giudicare, senza abbandonarsi nè ad un ingiusto scoraggiamento, nè ad un esagerato entusiasmo. Il conoscere la storia lo porrà in guardia contro le ciarle di che i volgari *Ciceroni* sogliono stordire i forestieri, e gli offrirà il modo di dare alle informazioni spesse volte ridicole di costoro il giusto loro valore. Nemmeno si lasci il Viaggiatore ingannare dal racconto de' supposti pericoli provenienti dalla mala fede degli Italiani (cosa cui lo straniero è per lo più facile a credere), e di cento altre favole sparse da una ingiusta parzialità, dallo spirito di contraddizione, o dalla insufficienza di qualche scrittore oltramontano. Ben diversa è la cosa a tempi nostri. Gli stranieri vi trovano in complesso un' accoglienza amichevole, le persone e la roba vi sono rispettate come altrove; gli Italiani sono generalmente schietti, attivi, di animo aperto ed espansivo; cose tutte che ponno essere confermate dai molti Viaggiatori che vengono a visitarci. Quando lo straniero sappia conformarsi agli usi ed alle leggi del luogo nel quale ha fissato il proprio soggiorno, quando si conduca da uomo onesto, quando non esca dai limiti, dentro i quali chi vive in società deve saper contenersi, egli non avrà che ad esser contento de' suoi rapporti cogli Italiani.

INDICAZIONE

DELLE DIVERSE MANIERE DI VIAGGIARE IN ITALIA.

È indispensabile prima di tutto il mettersi in regola pei Passaporto, il quale debb'essere vidimato dagli ambasciatori o dai consoli di que' diversi stati, pei quali si vuol viaggiare. Deve parimente il Viaggiatore astenersi dal prender seco oggetti, di cui sia vietato dalle rispettive dogane la introduzione, altrimenti esporrebbesi a incomodi, spese, e perdita di tempo ad ogni frontiera. Gli raccomandiamo principalmente di non recar seco molti libri, nè di portarne alcuno che di sua natura fosse contrario ai regolamenti della Censura.

In tutti gli stati d' Italia, tranne la Toscana, vi sono pubbliche diligenze. Questo mezzo di trasporto riesce del pari economico e pronto, massimamente per quelli che non hanno tempo da perdere, e che hanno stabilita la durata del viaggio loro. Ciò nondimeno il mezzo più comodo è senza dubbio quello di valersi di cavalli di posta e del proprio legno, avendo però cura che sia leggiero e di solida costruzione, perchè bisogna di frequente passar per luoghi montuosi, e perchè oltr'a ciò si ottiene una economia pei cavalli di rinforzo. Avvi un'altra maniera di viaggiare che ha essa pure i suoi vantaggi, cioè quella de' vetturini, de'quali abbondano tutte le principali città d'Italia, e che fanno contratti per qual si voglia destinazione. Giova però di convenire anticipatamente del prezzo e di stipulare con chiarezza il contratto, massimamente se trattisi di lungo viaggio. Cotesti vetturali camminano per lo più

trenta o trentacinque miglia al giorno, cioè dieci in dodici leghe. Il prezzo varia a misura del numero di viaggiatori che hanno trovato. Sul qual proposito è bene il sapere che il prezzo del viaggio da una città capitale ad un'altra pur capitale è sempre meno gravoso di quello da una capitale ad un borgo o ad una villa poco frequentata, per la ragione che il vetturale arrischia più volte di tornarsene solo. Se il viaggio è maggiore di due giorni, si accostuma di comprendere nel prezzo anche la cena e l'alloggio nell'albergo. Questo sistema di contrattare è utile per la ragione che si è meglio serviti, e si risparmia ogni sorta di contrasto cogli albergatori.

Nelle grandi città e specialmente a Milano, a Firenze, a Roma ed a Napoli puossi far contratto con vetturali che attaccano tre o quattro cavalli alla vettura del viaggiatore, i quali servono sino che dura il viaggio ed anche pel ritorno in altre capitali d'Europa.

Puossi viaggiare in Italia con la stessa economia che in ogni altra parte d'Europa. I prezzi negli alberghi sono, generalmente parlando, moderati. Negli alberghi di primo ordine la spesa dell'alloggio varia secondo la situazione, il quartiere e il numero delle camere che si occupano.

Se il Viaggiatore intende soggiornar più di un mese in una città, gli convien di prendere in affitto un appartamento mobigliato che è sempre facile di trovare. Il prezzo è naturalmente proporzionato al numero delle stanze ed alla maggiore o minor eleganza de' mobili. Generalmente però un appartamento di tre, quattro o cinque stanze, provisto di quanto è necessario, rispetto alla biancheria da letto e da tavola, costa dai cento ai cento cinquanta franchi al mese. Spendendone trecento puossi avere un bell'alloggio, scuderia e rimessa. Una camera sola pagasi dai venti ai trenta franchi al mese.

I divertimenti non sono assai dispendiosi. Non vi ha paese in Europa dove l'entrata ai teatri sia meno costosa. Ne' teatri della *Scala* a *Milano*, di *S. Carlo* a *Napoli*, ed in tutti i principali delle altre città, il biglietto d'ingresso non è mai maggiore di tre franchi, a meno che non vi concorra qualche circostanza straordinaria; e questo prezzo diminuisce secondo le stagioni. In cotesti teatri di primo ordine e segnatamente in quel di *Milano*, le signore non hanno difficoltà di andare in platea; i ricchi però e gli eleganti prendono palchi in affitto, il cui prezzo varia secondo il buono o cattivo esito dello spettacolo. Puossi prenderli volta per volta, ovvero per una stagione. Quando soggiornasi lungo tempo in una città è cosa facile l'*abbonarsi*, e ciò ne' grandi teatri non costa per lo più che circa 60 franchi per trimestre, e ne' secondarj 8 o 9 franchi al mese.

Gioverà sempre al Viaggiatore l'esser provveduto di lettere di raccomandazione, massimamente per le città di *Milano*, *Firenze*, *Roma* e *Napoli*, dove gli saranno utilissime per essere ammesso nelle società, per istruirsi in pochi giorni degli usi del paese, per conoscervi gli artisti principali, e finalmente per facilitargli i mezzi di farsi accompagnare da persone istruite, andando a visitare gli oggetti d'arte. Vantaggiosissime sono parimente le lettere credenziali, poichè liberano dall'imbarazzo di portar seco somme considerevoli.

NB. I Viaggiatori che bramano copiare qualche monumento a Pompeia, Ercolano ecc. debbono prima procurarsi la speciale autorizzazione che è concessa dal direttore degli scavi, residente a Napoli.

Quanto alle monete di cui giova preferibilmente andar munito, sono i napoleoni sì d'oro che di argento. In Piemonte e ne' ducati di Parma e di Modena si conteggia in lire italiane, che sono lo stesso che i franchi. Nel regno

Lombardo-Veneto conteggiasi in lire austriache (Zwanziger), il cui valore comparato a quello del franco è di 87 centesimi. Negli stati dal papa e ne' ducati di Toscana e di Lucca sono in corso gli scudi ed i paoli; e nel regno di *Napoli* si usano le oncie, i ducati, i carlini, del cui valore daremo più innanzi una tabella comparativa.

NOZIONI GENERALI DELL'ITALIA.

Secondo l'opinione di parecchi distinti autori, l'Italia venne popolata sì da alcune colonie che stabilironsi nella sua parte meridionale, come da alcune popolazioni emigrate che ne occuparono la settentrionale, che si chiamò Gallia Cisalpina. Questa parte però non venne aggregata all'Italia che ai tempi d'*Augusto*. Era essa divisa in *Gallia Cispadana* e in *Gallia Transpadana*, nomi originati dalla posizion loro di qua o di la del *Po*, e poscia in *Liguria*, nella quale abitavano gli Iberi ed i Liguri. Le provincie orientali della Italia centrale erano occupate dai Latini, dai Campani e dagli Etruschi, le occidentali dagli Umbri, dai Piceni e dai Sanniti. Il paese de' Sanniti, ai quali appartenevano i Sabini ed i Campani, chiamavasi anche Ausonia. Mille anni prima di G. C. gli Etruschi, detti anche Toscani e Tirreni, formavano di già un popolo consistente in dodici città, cui l'isola parimente di Corsica era soggetta. Popolato era pure il *Lazio* quando Evandro di Arcadia condusse una colonia sul monte Palatino, e quando il trojano Enea fu accolto dal re Latino. L'Italia meridionale poi trovavasi divisa tra i Lucani e i Bruzii, gli Appuli ed i Calabri. La città più antica che i Greci costruissero fu *Cuma*, la cui fondazione risale all'anno 1050 prima di G. C. Diomede venne da Argo in Puglia e vi costruì *Benevento*. Il trojano Antenore pretendesi fondatore di *Padova*. La Sicilia trovavasi popolata dai Siculi, che erano stati espulsi dalla terra ferma d'Italia dagli Ausonj.

La parte più raggnardevole dell'Italia era la centrale, tenuta dai Latini, i quali 1151 anno prima di G. C. edificarono *Albalunga*, donde scaturì poi quella famosa *Roma* che cominciò dal conquistare l'Italia, e finì coll'impadronirsi di tutto il mondo antico. I libri che noi suggeriamo al nostro lettore di consultare a preferenza per meglio trovarsi istrutto su questo argomento, sono: 1.° *Micali, l'Italia avanti il dominio de' Romani;* 2.° *Tomasi, dell'Italia antica e dei Romani fino alla caduta dell'imperio d' Occidente.*

Dopo essere stata padrona del mondo, l'Italia andò via via perdendo il suo potere. Oggi è divisa in molti piccioli stati, come si vedrà più innanzi. Essa forma una penisola dal grado 23° 3' al 36° 10' in lunghezza, e dal 37° 30' ai 46° 42' in larghezza verso il nord; è chiusa a mezzogiorno dal mare Mediterraneo, ad occidente dal Tirreno, a settentrione dalla Svizzera, dal Tirolo e dagli stati Austriaci e finalmente ad Oriente dal mare Adriatico; cosicchè da tre lati il mare determina il confine dell'Italia e dal quarto lato le Alpi.

Secondo i più recenti calcoli statistici eseguiti da illustri geografi l'Italia (comprese le isole) si estende sopra una superficie di 5800 miglia quadrate, di cui 4610 appartengono al continente. La sua popolazione è di circa venti milioni d'anime.

Nella sua lunghezza l'Italia vien divisa dagli *Appennini*, che sono una catena di monti che si unisce alle Alpi. I fiumi e i laghi non abbondano che nella parte settentrionale, mentre le altre parti sono più volte soggette a patir l'asciutto. Dal grembo delle Alpi escono il *Po* e l'*Adige*, fiumi principali che

poi si versano nel mare adriatico. Gli altri fiumi e torrenti che inaffiano l'Italia centrale e la meridionale sono di minore importanza, tranne l'*Arno* in Toscana, il *Tebro* o *Tevere* in Romagna, il *Garigliano* ed il *Volturno* nel regno di Napoli. I laghi principali sono: 1.° il *Lago maggiore* che è il più ragguardevole ed il più ampio, i *Laghi* di *Como*, di *Garda*, d'*Iseo*, di *Lugano*, di *Bolsena*, di *Bracciano*, il *Trasimeno* ecc. Del golfi i maggiori sono quelli di *Genova*, di *Gaeta*, di *Napoli* e di *Palermo* nel mediterraneo; e quelli di *Venezia*, di *Manfredonia* e di *Taranto* nell'adriatico. I capi più distinti sono quelli della *Minerva* (detto pur *Campanella*), di *Spartivento*, di *Faro*, di *Passaro*, di *Boco*, ecc.

Tranne alcune provincie montane, l'Italia produce granaglia d'ogni qualità, ulivi, gelsi, fichi ed uve. I vini più pregiati sono il *Lacryma-Christi* che raccogliesi sul Vesuvio, il vino greco, il vino di Siracusa, quel di *Prosecco* presso Trieste, quei di *Montepulciano* in Toscana e i vini d'*Asti*, di *Caluso*, di *Bocca* ec., in Piemonte.

L'olio parimente è un oggetto assai rilevante per l'Italia. Quei di Nizza e quei di Lucca stimansi i migliori. La Puglia ne produce essa pure in gran copia, ma generalmente di inferior qualità.

Egregiamente coltivansi i grani in Italia e segnatamente nella Lombardia ed in Piemonte, dove la coltura del riso è fonte inesauribile di ricchezza. La Lombardia trae pure sommo vantaggio dal commercio di quella specie di formaggio che chiamasi *Parmigiano*, sebbene al solo *Lodigiano* appartenga, detto anche di *Grana*, che mandasi per tutto il mondo.

Oltre le produzioni territoriali, i due regni sovraccitati traggono grandissimo utile dalla coltivazione de' gelsi e dalla educazione de' bachi da seta, cosicchè puossi affermare che il commercio delle sete, rispetto all'Italia settentrionale, è una miniera annualmente riproduttrice di ricchezza e di prosperità. Il commercio dell'Italia, generalmente parlando, è molto attivo, massimamente nelle provincie settentrionali o nei porti di mare, ma ciò che grandi vantaggi procura a così bel paese è la gran quantità de' Viaggiatori di tutte le nazioni che vengono a visitarlo.

I porti-franchi, ne' quali si fanno più grandi faccende sono *Trieste*, *Venezia* ed *Ancona* sull'adriatico; *Genova*, *Livorno*, *Civitàvecchia*, *Napoli* e *Messina* sul mediterraneo. Le fiere principali son quelle che hanno luogo in estate a *Sinigaglia* ed a *Bergamo*.

Varie provincie hanno particolar fama per la dolcezza e salubrità dell'aria, e sono quelle di *Nizza*, di *Genova*, di *Pisa*, di *Napoli*, i colli della *Brianza* e le riviere de' laghi *Maggiore*, di *Como* e di *Garda*. Poca salubrità regna in vece in alcuni distretti marittimi ed a Roma durante l'estate. La *Campagna di Roma* e le *Paludi Pontine* sono giustamente da temersi. Lo Scirocco il quale soffia talvolta nell'estate dalle coste dell'*Africa* è assai incomodo esercitando nelle parti meridionali una sì maligna influenza negli uomini e negli animali che cadono quasi subitamente in tale stato di languore che assai rassomiglia alla letargia. Al settentrione degli *Appennini* il clima è meno dolce che nell'Italia meridionale; avvien quindi che nel *Piemonte*, nella *Lombardia*, a *Bologna* e sino a *Rimini* il freddo giunge in qualche anno ad un grado incomodo, ma il rigore cede fra pochi giorni. *Saussure* divide la temperatura d'Italia nel modo seguente:

Nell'Italia superiore il freddo giunge sino al grado 10° sotto lo O *Reaumur* e gli agrumi non reggono a cielo aperto. L'Italia centrale gode di un clima

più mite. Nel regno di *Napoli* il termometro non scende comunemente al 3° grado di *Reaumur*, la neve vi cade rare volte e ben presto sparisce. La parte meridionale di questo regno, la *Sicilia* e *Malta* non conoscono quasi l'inverno ed il termometro non cade allo O. Gli agrumi vegetano non solo mirabilmente in campagna aperta, ma vi si coltiva in abbondanza il cotone, vi vegetano egregiamente le palme e vi allignano le piante delle calde regioni di oltremare.

REGNO LOMBARDO-VENETO.

Questo regno che in forza del congresso di Vienna del 1815 fa parte della monarchia Austriaca, vien composto dai paesi situati nella Italia settentrionale, che prima del trattato di Campo Formio erano conosciuti sotto il nome di Lombardia Austriaca. A questi si aggiunsero poi la Valtellina, Chiavenna, Bormio, e la maggior parte degli stati di Terraferma spettanti alla estinta repubblica di Venezia. Tutte queste diverse regioni compongono oggi il Regno Lombardo-Veneto, il cui vicerè Ranieri, arciduca d'Austria, risiede alternativamente a Milano ed a Venezia.

Il Regno Lombardo-Veneto confina al nord con le Alpi che lo separano dalla Svizzera, dal Tirolo e dagli altri stati ereditarj della Monarchia austriaca; all'est col mare Adriatico; al sud con gli stati del Papa e i ducati di Parma e di Modena ed all'ouest col Piemonte, dal quale il separano il Ticino ed il Po.

La superficie di questo regno ascende a 851 miglio quadrato e la popolazione a circa quattro milioni e 280,000 anime. Il regno è diviso in due governi, dell'un de' quali è capitale Milano, dell'altro Venezia. Il governo di Milano contiene nove delegazioni, di cui sono capi luoghi: Milano, Como, Pavia, Cremona, Lodi, Sondrio, Bergamo, Brescia e Mantova. Il governo di Venezia ne ha otto, cioè: Venezia, Padova, Vicenza, Verona, Treviso, Udine, Belluno e Rovigo.

Il tribunal giudiziario Supremo ed il Comando Militar-Generale risiedono in Verona.

I fiumi principali sono il Po e l'Adige. I laghi che fecondano il territorio sono: il Lago Maggiore (soltanto dalla parte orientale, perchè l'altra appartiene al Piemonte), i laghi di Como, di Garda, d'Iseo ec.

Le Alpi sono una catena di monti di varie altezze che hanno diversi nomi, secondo la geografica posizion loro. Si distinguono in Alpi Marittime. Cozie, Greche, Pennine, Leponzie o Elvetiche, Rezie, Noriche, Carniche e Giulie. Cotesti monti formano dall'ouest al nord un gran semicerchio, che principia dalla costa del Mediterraneo presso Monaco, attraversa la Svizzera ed il Tirolo e termina al golfo del Quarnero nell'Adriatico, sopra una scala di 400 leghe, dai gradi 44 e 47 di latitudine settentrionale e 40° 20° di longitudine meridionale. Quando prenderemo a descrivere i diversi passaggi che guidano in Italia parleremo di essi monti con maggior diligenza.

Le Alpi marittime si estendono dalla costa del mediterraneo sino al monte Viso tra Oneglia e Tolone; ne fanno parte i colli di Tenda, della Cuma, dell'Argentiera e dell'Agnello. Le Cozie dilatansi dal Monte Viso sino al Monte Cenisio, e separano il Piemonte dal Delfinato; ad esse appartengono tanto il Monte Ginevro, quanto il Monte Viso. Le Graje, o Greche, dal Monte Cenisio sino al Monte Bianco, compresivi il grande e il piccolo S. Bernardo. Le Pen-

nine terminano al Monte Rosa; le Elvetiche dividono la Svizzera dal Piemonte e dalla Lombardia; il S. Gottardo e lo Spluga ne fanno parte. Le Rezie arrivano sino ai confini del Tirolo, della Carinzia e del Salisburghese; le Noriche scendono sino alle pianure di Aldenburgo nell'Ungheria, e le Carnie o Carinzie giungono sino al mare Adriatico. Le Giulie finalmente vanno dal *Terilone* sino ai confini della Croazia passando per la Carniola.

STATI DEL RE DI SARDEGNA.

Gli stati del re di Sardegna consistono:

1.° Nell'isola di Sardegna.

2.° Ne'ducati di Savoja, Monferrato e Genova, nel principato di Piemonte, e una parte dell'antico ducato di Milano.

La total superficie del regno è di 1274 miglia quadrate e la popolazione ascende a quattro milioni, 270,000 anime.

ISOLA DI SARDEGNA.

Quest'isola è situata nel mediterraneo al sud dell'isola di Corsica, dalla quale vien separata da un canale non più largo di due miglia. La sua superficie è di 450 miglia quadrate e contiene un milione e 200,000 abitanti. Essa è geograficamente divisa in due parti, cioè il *Capo Cagliari* e il *Capo Passaro*. Quanto ai rapporti politici è ripartita in dodici provincie, i capi luoghi delle quali sono: *Busachi, Iglesia, Isilia, Lunasti, Cagliari, Buoco, Sassari, Alghari, Guglieri* ed *Ozieri*.

I monti *Limbaro, Villanova, Arizzo*, *Fornai* e *Genergenta* veggonsi coperti di neve quasi tutto l'anno. Quest'ultimo è superiore di 5650 piedi al livello del mare. I prodotti principali dell'isola consistono in vini, frutti, miele e grani. Le saline, le pesche di corallo e del tonno sono esse pure un ramo assai fruttifero al commercio della Sardegna.

Il Capitano Generale che in altri tempi aveva titolo di vicerè di Sardegna, risiede nella città di Cagliari.

Solamente nel 1822 si fece la strada carrozzabile tra Cagliari e Sassari.

La storia della Sardegna, eccellentemente scritta dal cav. *Manno*, è opera recentissima.

I paesi di Terra ferma spettanti al re di Sardegna hanno una superficie di 844 miglia quadrate, con una popolazione di tre milioni, 999,000 anime. I capi luoghi di coteste diverse provincie sono: *Torino, Cuneo, Alessandria*, *Novara*, *Aosta*, *Nizza, Genova* e *Chambery* capitale del ducato di Savoja. Avena, riso, castagne, vini, frutti ed olive sono le principali produzioni di esse. Ma ciò che forma la primaria ricchezza degli stati del re di Sardegna è la seta, la di cui qualità è conosciuta superiore a qualunque altra si raccolga in Italia.

DUCATO DI PARMA.

Il ducato di Parma, Piacenza e Guastalla si estende sopra una superficie di 103 miglia quadrate, la cui popolazione ammonta a 450,000 anime. In quattro distretti è diviso questo ducato, cioè: *Parma, Piacenza, Borgo S. Donnino*

e *Guastalla*. Esso è bagnato dal *Po* che lo separa dal Regno Lombardo-Veneto, dalla *Trebbia*, dal *Taro*, dalla *Stura* e dal *Parma*.

A norma delle convenzioni politiche dell'anno 1815, il ducato di Parma, dopo la morte della regnante arciduchessa *Maria Luigia*, passerà agli eredi della regina di Etruria duchessa di Lucca.

DUCATO DI MODENA.

Il ducato di Modena già appartenente alla duchessa Maria Beatrice di casa d'Este ed oggi al duca regnante *Francesco IV*, trovasi unito a quel di *Reggio* e di *Mirandola* ed al principati di *Novellara*, *Correggio*, *Carpi*, *Massa-Carrara* e *Garfagnana*. Tutto insieme contiene una superficie di 98 miglia quadrate ed offre 380,000 anime di popolazione. Confina a levante con gli stati della Chiesa, a settentrione col regno Lombardo-Veneto, a mezzodì con la Toscana e ad occidente col ducato di Parma. Due bei fiumi lo attraversano, cioè la *Secchia* ed il *Panaro*. Parte del ducato è montana, e quella porzione che rimane di pianura produce abbondevolmente grano, vino, seta ed olio. Stanno pure nel suo territorio que' celebri scavi di marmo detto di Carrara. I tribunali supremi di giustizia e di appello risiedono in Modena, capitale del ducato e residenza ordinaria del duca regnante. I tribunali secondarj di giustizia e di prima istanza sono parte in Modena parte in Reggio. In quattro provincie questo ducato è diviso che sono quelle di *Modena*, *Reggio*, *Garfagnana* e *Lunigiana Estense*. Le manifatture più produttive ed accreditate sono le majoliche, l'acqua-vite, le pelli concie e la filatura delle sete.

Obizzo III d'Este, gli antenati del quale occupavano da gran tempo la carica di podestà di Modena, ne fu creato signore l'anno 1290. *Borso* d'Este suo discendente venne eletto duca di Modena dall'imperatore Federico III, e la sua progenie regnò sino all'anno 1796, nel quale i Francesi ne occuparono lo stato e l'abbandonarono nel 1814. L'ultimo maschio di essa fu il duca *Ercole III*, che cessò di vivere nel 1803, e sua figlia, sposata all'arciduca Ferdinando d'Austria, fu madre del duca ora regnante.

DUCATO DI LUCCA.

Questo ducato viene composto di alcune provincie poste al nord de' ducati di Parma e di Modena che a lui confinano, e giunge al mediterraneo dalla parte meridionale.

Venti miglia quadrate ne formano l'estensione e 150,000 anime la popolazione. Era in altri tempi diviso in tre provincie, aventi per capi luoghi *Lucca*, *Viareggio* e *Borgo Mozzano*; ma ora è costituito in undici comuni. Esso è uno de' più fertili paesi d'Italia ed è bagnato dal fiume *Serchio*. Vini, grani, frutti e sete sono i principali prodotti del suo territorio, ma assolutamente maggiore è quello del suo olio, che in Italia è giudicato, siccome quello di *Nizza*, il migliore di quanti essa produce.

La vedova regina d'Etruria *Maria Luigia* infante di Spagna governò questo ducato dall'anno 1815 al 1824 in cui morì. *Carlo* suo figlio è il duca attualmente regnante; ma giusta le stipulazioni del congresso di Vienna del 1815, il duca *Carlo* avendo a succedere all'arciduchessa *Maria Luisa*, questo ducato farà allora parte di quello di Toscana.

GRAN DUCATO DI TOSCANA.

Circondato è parte dal mare mediterràneo, parte dagli stati del papa e parte dai ducati di Modena e di Lucca, questo gran ducato, contiene una popolazione (compresavi l'Isola d'Elba) di 1,300,000 anime. Il suo territorio viene irrigato da parecchi torrenti e dall'*Arno*, fiume navigabile e fecondatore di que' luoghi. Squisiti vi sono i vini ed i frutti. Di eccellente qualità ne sono parimente le sete ed i grani; e assai pregiati per le qualità loro sono i marmi che traggonsi dalle sue montagne. La paglia così detta di Firenze e la fabbrica de' cappelli conosciuti col nome di *cappelli di paglia di Firenze* formavano per lo passato la ricchezza principale de' paesani, ma oggi siffatta manifattura è meno profittevole. L'industria e le belle arti ottengono protezione ed incoraggiamento in Toscana, e quindi vi si trovano molte fabbriche di stoffe così di seta che di bambagia, di carte, di saponi, di porcellana ecc.

Il gran ducato di Toscana è diviso in cinque provincie, che sono: il *Fiorentino*, il *Pisano*, il *Sanese*, l'*Aretino* e *Grosseto*. Alla provincia *Pisana* appartiene l'*Isola d'Elba*. Le università sono a *Firenze*, a *Pisa* ed a *Siena*. La corte suprema di giustizia risiede a *Firenze*, così pure il tribunale di Commercio; i tribunali di prima istanza stanno a *Firenze*, *Livorno* e *Pistoja*.

L'imperatore *Leopoldo II*, gran duca di Toscana, fu il fondatore ed il protettore delle più utili istituzioni della Toscana. Il gran duca regnante *Leopoldo*, secondando le generose intenzioni de'suoi antecessori, non si limita ad imitarli, ma dirige eziandio le sue premure al possibile miglioramento e ben essere de' suoi sudditi. L'asciugamento delle Maremme di Siena è tale impresa che basta a rendere immortale il nome del principe che ne concepì il pensiero e che lo ha posto in esecuzione.

Firenze è la residenza del gran duca. Livorno si riguarda per uno de' più ragguardevoli porti franchi d' Italia.

REPUBBLICA DI S. MARINO.

Delle repubbliche attualmente esistenti quella di *S. Marino* è la più piccola, giacchè soltanto una piccola città e due villaggi, chiamati **FARTANO** e **SERAVALLE**, la compongono. Un miglio e mezzo quadrato ne forma la superficie e 7000 abitanti la popolazione. Essa governasi con le proprie leggi, benchè sia sotto la protezione del sommo pontefice. Il senato è composto di dodici membri, e preseduto da due consoli che si eleggono di trimestre in trimestre. La sovranità risiede in un consiglio di trecento persone che si chiamano *gli Anziani*.

Fondatore di questa repubblica fu un romito che si chiamava *Marino*, il quale andò ivi a soggiornare prima dell'anno 1300.

STATI PONTIFICII.

Confinano gli stati pontificj al Regno Lombardo-Veneto dalla parte settentrionale, dalla orientale al mare Adriatico, da sud est al regno di Napoli, da sud ouest al Mediterraneo e da ponente alla Toscana ed al ducato di Modena. La loro superficie, comprese le provincie di Benevento e di Pontecorvo, è di 1812 miglia quadrate, con 2,400,000 anime di popolazione. Vengono essi attra-

versati dal nord al sud dagli Appennini, la cui più elevata montagna, chiamata *Monte Velino*, è di 7830 piedi più alta del livello del mare. Non avvi in quegli stati altro fiume navigabile che il Tebro, più comunemente chiamato Tevere. I laghi principali son quelli di Bolsena, di Bracciano, d'Albano, di Perugia e di Vico. Benchè il terreno vi sia naturalmente assai favorevole ad ogni genere di coltura, non produce però quanto si avrebbe ragion di ottenere. Ogni sorta di granaglia, gli ulivi, la seta, lo zafferano, alcune qualità di marmi, la terra per far porcellana, ed i bestiami formano la più notabil porzione de' prodotti del suo territorio. Gli stati pontificj trovansi frastagliati da molte paludi che rendono incolta e malsana una gran parte di terreni; e primeggiano fra esse le Paludi Pontine, le valli di Comacchio e quelle di Cervia.

Gli stati del papa si dividono in tredici delegazioni, ossia provincie, di cui sono capi luoghi: *Frossinone*, *Viterbo*, *Perugia*, *Spoleto*, *Macerata*, *Fermo*, *Ancona*, *Urbino*, *Forlì*, *Ravenna*, *Bologna*, *Ferrara* e *Benevento*.

La sovranità assoluta appartiene al papa, il qual viene eletto dai cardinali raunati in conclave. Il ministero delle finanze ha il nome di *Camera;* la *Sacra Consulta* è il tribunale di Giustizia; la direzione di polizia chiamasi il *Buon Governo;* l'amministrazione del debito pubblico è detta *Congregazione de' Monti*, e la cancelleria papale dicesi *Dataria*.

Le università degli stati pontificj risiedono in *Bologna, Ferrara, Roma, Perugia, Fermo, Macerata* e *Camerino*.

REGNO DI NAPOLI E DELLE DUE SICILIE.

Due regni, altre volte separati e dal 1817 in qua riuniti in uno, formano quello che oggi chiamasi il regno di Napoli e delle due Sicilie. Presentano tutt'insieme una superficie di 2050 miglia quadrate ed una popolazione di sette milioni, 500,000 anime.

Esso è oggi governato dal re *Ferdinando II*, il quale indefessamente si adopra a migliorare la sorte de' suoi sudditi, a svilupparne l'industria e le arti d'ogni genere. *Napoli* è la residenza del re e dei ministeri.

Il regno di Napoli è confinato al nord est dagli stati pontificj, al nord ouest dal mare adriatico, al sud ed all'est dal mediterraneo. Ha 1537 miglia quadrate di superficie e 5,720,000 anime di popolazione. Al pari degli stati Romani, questo regno viene attraversato dagli Appennini, il cui monte ivi più elevato è il *Gran Sasso d'Italia*, 8255 piedi più alto del livello del mare. Il clima di questo regno è così dolce, che appena di nome vi si conosce l'inverno, ma il vento che chiamano *Scirocco* e che vi domina talvolta di estate, riesce molto incomodo. Quasi tutta l'Italia meridionale posa sopra un suolo vulcanico, ma il regno di Napoli trovasi più particolarmente soggetto a questo inconveniete, ond'è che di frequente soffre violenti scosse di terremoto che lo espongono a grandi catastrofe. Il terremoto del 1783 vi distrusse più di cento villaggi. Il monte Vesuvio, di cui parleremo a suo luogo, non ha nulla di comune con gli Appennini. I fiumi navigabili del regno di Napoli sono il *Volturno* ed il *Carigliano;* tutti gli altri scendono dai monti e dopo non lungo corso gittansi in mare. I laghi principali sono quelli di *Agnano, Lucrino, Varono* e *Celano*.

I grani, i risi, i fichi, i pomi granati, gli aranci, le castagne, i vini, il bambagio, la seta, il cristallo di rocca ed il corallo, sono i più importanti pro-

dotti di quel territorio. Il bestiame è di buona qualità ed i cavalli napoletani sono specialmente riputati.

Il regno è diviso in tredici provincie, cioè: *Napoli, Terra di lavoro, Principato citeriore, Principato ulteriore, Abruzzo ulteriore, Abruzzo citeriore, Capitanato, Molise, Terra di Bari, Terra d'Otranto, Basilicata, Calabria citeriore* e *Calabria ulteriore;* e ciascuna provincia vien presieduta da un governatore.

REGNO DI SICILIA

(*Di là del Faro*).

Quest' isola non meno fertile che popolosa è situata nel mediterraneo ed ha forma triangolare. Essa rimane separata dal rimanente dell' Italia per mezzo del canal di Messina che appena due o tre miglia è largo. La superficie di questo regno, comprendendovi le isole Lipari ed alcune altre di piccolissima importanza, è di 593 miglia quadrate, e la sua popolazione ascende ad un 1,780,000 abitanti, tra i quali contansi 30,000 tra monaci e monache.

La più alta montagna dell' isola è il celebre *Etna*, ovvero *Mongibello*, come sogliono gli italiani chiamarla. Non vi ha in Sicilia verun fiume navigabile, ma in vece è inaffiata da moltissimi torrenti, che ne fecondano mirabilmente i terreni; ed è forse per questa grande fecondità che l'agricoltura vi è ancora negletta. Anche l'industria non vi ha gran vigore, e tutto il commercio sta in mano agli Inglesi che hanno ivi stabilito parecchie case commerciali.

Le produzioni territoriali consistono in vini, grani, cotoni, olive, capre, aranci, e soda, di cui la miglior qualità stimasi quella di Catania.

La Sicilia è divisa in sette intendenze, cioè: *Palermo*, *Messina*, *Catania*, *Girgenti*, *Siracusa*, *Trapani* e *Caltanisetta*. Capitale dell' isola e sede così della reggenza come dei tribunali è *Palermo*. Le università sono in Palermo ed in Catania.

ALTEZZE

DELLE MONTAGNE E DE' PUNTI PIU' ELEVATI DELLE ALPI, DEGLI APPENNINI, E D'ITALIA.

Desunte dalle misure più recenti e più accreditate di chiari Astronomi e Matematici, tanto italiani che esteri [1].

	Piedi di Parigi		Piedi di Parigi
Adamello, monte in Valcamonica	1825	Arve (Guglia d')	10,776
Amaro, monte negli Abruzzi .	8095	Baldo. monte nel Veronese .	6768
Arera (Pizzo di) in valle Seriana	1291	Barbaro, monte detto anche il *Gauro*	1172
		Bormio, città nella Valtellina.	2700

[1] Non vogliamo dissimulare che molto varianti incontrammo le misure delle altezze qui registrate nelle più accreditate opere di moderni scrittori. Sia che queste diversità provengano dalle diverse sommità, dove si calcolarono, sia che derivino dalla varietà di strumenti perciò adoperati, ossia per qualunque altra causa, questa diversità è innegabile, come è innegabile il merito de' rispettivi scrittori che le pubblicarono. Noi ci siamo attenuti alle più ripetute, ed alle più verosimili.

	Piedi di Parigi
Brunone, monte	9426
Cervino, monte	13,834
Celino, monte	4812
Cenere, monte detto anche *Monte Nuovo*	498
Cenisio, monte, alla posta	6559
» alla sommità	11,058
Chevrière, in Savoja, rupe	10,052
Cimone, monte nel Modenese	6546
Cocuzzo, monte in Calabria	5270
Codeno, detto anche *Grigna*, in Valsasina	7428
Como (Lago di)	650
Domodossola, città	942
Etna, vulcano in Sicilia	16,279
Generoso, monte presso Lugano	5899
Ginevra, lago	1150
Ginevro, monte, in Savoja	11,056
Gran sasso d'Italia, colmo degli Appennini	225
Lago Maggiore	636
Legnone, monte nel Comasco	8070
Lugano (lago di)	875
Majella, monte negli Abruzzi	7540
Mellone, rupe, in Piemonte	10752
Mela, monte in Terra di Lavoro	6827
Milano, alla sommità della guglia del Duomo	714
Miletto, monte, presso Alice	6551
Monte Bianco	14,784
» Cavo	7058
» della Sibilla	2901

	Piedi di Parigi
Ortler Spitz, monte in Tirolo	12,058
Polcino, monte in Calabria	6636
Presolana, monte in valle Seriana	7698
Radicofani, città	2868
Raticosa, presso Pietra-Mala	2901
Radicoso, monte in Toscana	2718
Rocca Mellone. V. Mellone.	
Roma, città, dalla punta della Croce di S. Pietro	534
Rosa, monte in Savoja	14,221
S. Angelo, monte in Calabria	4432
S. Bernardo grande, Ospizio	7687
S. Bernardo grande, Sommità	11,058
S. Bernardo (piccolo), monte	6746
S. Gottardo, monte nelle Alpi, dalla strada	6386
S. Primo, monte in Val'Assina	5214
Sempione, monte nelle Alpi, alla strada	6174
Siena, città	1134
Sirmo, monte nella Basilicata	5626
Soratte, monte presso Roma	2130
Somma, monte presso Napoli	3738
Spluga, monte nelle Alpi, alla Dogana	2117
Stelvio, monte nelle Alpi Retiche	2800
Stromboli (il Cratere di)	2300
Velino, il più alto degli Appennini	8397
Vesuvio, vulcano	3659
Viso, monte in Savoja	11,682
Viterbo, città	1339

CENNI

SULLO STATO DELLE BELLE ARTI IN ITALIA

PITTURA.

L'arte, in cui gli Italiani furon sempre eccellenti, sin quasi ad esclusione di ogni altra nazione, è la pittura, nella quale fino dai più remoti secoli si distinsero. Al VI secolo appartengono i quadri di Maria Vergine esistenti in Roma nelle chiese di S. Maria Maggiore e di S. Maria in Ara-Coeli, che si reputano fatti dall'apostolo S. Luca; nell'VIII secolo vi fiorì la pittura sul vetro, e nel XIII secolo erasi di più stabilita un'accademia di pittura in Venezia.

Giunta Pisano, Buffalmacco, Guido da Siena ed *Andrea Tosi* fiorivano a Pisa nel XIII secolo, ed ebbero in successori *Cimabue, Giotto* e *Masaccio*, fondatori di quella scuola fiorentina che sotto *Michel Angelo* e *Leonardo da Vinci* salì al più alto grado di perfezione.

Nel XIII secolo parimente fu stabilita la scuola Romana dall'*Aderigi*, e Perugia ne era la sede. *Pietro Vannucci* detto il *Perugino* la rese celebre, e da essa uscì l'immortale *Raffaello Sanzio da Urbino*.

Andrea Murano e *Vittore Carpaccio* avevano resa illustre la scuola Veneziana sino dal secolo XIV. Padova era il seggio di quell'accademia. *Giorgione* e *Tiziano* furono i primarii di essa scuola, della quale è distintivo carattere la vivacità e il colorito.

La scuola Lombarda comprende Imola, Reggio, Parma, Cremona, Modena, Ferrara, Mantova, Milano e Bologna, dov'ebbe la principale sua sede e di cui il *Francia* riguardasi come il capo. Questa scuola deve la sua celebrità a *Bramante*, ad *Innocenzo da Imola*, al *Sojaro, Galassio, Alighieri, Cosimo Turi, Ercole Grandi* e *Dosso Dossi*, ma il maggiore suo lustro le venne dal *Correggio* che fissò il carattere della scuola Lombarda.

Oltre le quattro primarie scuole sovraindicate, varie se ne formarono di secondarie, come furono quelle di Verona, Brescia, Bassano ec., le quali però vengono considerate appartenere alla scuola Veneziana. Lo stesso dicasi di quelle di Milano, di Genova, ec.

Crediamo far cosa non meno grata che utile il richiamare alla memoria de' colti Viaggiatori i nomi de' più lodati artisti di coteste scuole, indicandone le epoche di nascita e di morte; tanto più che avremo frequente occasione di citarne le opere. Eccone pertanto l'elenco in ordine alfabetico.

CATALOGO DE' PIU' ACCREDITATI PITTORI
DELLE SCUOLE ITALIANE.

Albano Francesco, nato a Bologna nel 1578, morto nel 1660.
Allegri Antonio, nato a Correggio nel 1494, morto nel 1534.
Allori Alessandro detto Bronzino, nato a Firenze nel 1535, m. 1607.
Allori Cristoforo, figlio del medesimo, nato a Firenze nel 1577, m. 1621.
Amerighi, vedi Caravaggio.
Baciccia, vedi Gauli.
Baccio della Porta, vedi Fra Bartolomeo.
Bandinelli Baccio, nato a Firenze nel 1487, m. 1559.
Barbarelli Giorgio, detto il *Giorgione*, nato a Castelfranco nel 1478, m. 1511.
Barbieri Gio. Francesco, detto il Guercino, nato a Cento nel 1590 m. 1666.
Barocci Federico, nato a Urbino nel 1528, id. 1612.
Bassano, vedi Ponte.
Battoni Pompeo, nato a Lucca nel 1708, m. 1787.
Bellini Gentile, nato a Venezia nel 1421, m. 1500.
Bellini Giovanni, detto *Giambellini*, nato a Venezia nel 1424, m. 1514.
Berettini Pietro, detto *Pietro da Cortona*, nato a Cortona nel 1596, m. 1669.
Boltrafio Gio. Ant., nato a Milano nel 1467 m. 1616.
Bonvicino Alessandro, detto il *Moretto*, nato a Rovate, Provincia di Brescia nel 1514, m. 1574.
Bordone Paris, nato a Treviso nel 1485, m. 1562.
Borgognone, vedi Cortesi.

Borgognone Ambrogio, milanese, nato circa il 1470, m. 1540.
Bronzino Angelo, nato a Firenze nel 1501, 1570.
Buonacorsi Pietro, detto *Pierino del Vaga*, nato in Toscana nel 1500, m. 1547.
Buonarotti Michel Angelo, nato a Chiusi presso Firenze nel 1474, m. 1564.
Calabrese Cavaliere, vedi Preti.
Caldara Polidoro, nato a Caravaggio nel 1490, m. 1537.
Calliari Paolo, detto *Paolo Veronese*, nato a Verona nel 1532, m. 1588.
Cambiasi Luca, nato a Genova nel 1527, m. 1588.
Caracci Lodovico, nato a Bologna nel 1555, m. 1619.
» Agostino, id. 1558, m. 1604.
» Annibale, id. 1560, m. 1609.
» Antonio, id. 1583, m. 1618.
Caravaggio (Michel Angelo Amerighi detto il), n. a Caravaggio nel 1569, m. 1609.
Carpaccio Vittore, nato a Venezia nel 1450 m. 1522.
Cimabue Gio., nato a Firenze nel 1230, m. 1300.
Cima Gio. Batt., detto il *Conegliano*, nato a Conegliano nel 1640.
Claudio di Lorena, vedi Geleè.
Correggio, vedi Allegri.
Cortese Gio., detto il *Borgognone*, n. in Borgogna nel 1621, m. a Roma nel 1676.
Crespi Gio. Batt., detto il *Cerano*, n. a Cerano nel 1557, m. 1633.
Crespi Daniele, nato a Milano nel 1577, m. 1617.
Crespi Giuseppe, detto lo *Spagnoletto*, n. a Bologna nel 1665, m. 1737.
Dolci Carlo, nato a Firenze, nel 1616, m. 1686.
Domenichino, vedi Zampieri.
Dughet Gasparo detto il *Poussin*, nato a Roma nel 1613, m. 1675.
Fattore, vedi Penni.
Ferrari Gaudenzio, nato in Valduggia nel 1484, m. 1550.
Fra Bartolomeo di S. Marco, nato a Firenze nel 1469, m. 1517.
Fra Sebastiano del Piombo, nato a Venezia nel 1485, m. 1547.
Francia, vedi Raibolini.
Francucci Innocenzo, detto *Innocenzo da Imola*, n. ad Imola nel 1494, m. 1550.
Garofalo, vedi Tisi.
Gauli Gio. Batt. detto *Baciccio*, nato a Genova nel 1638, m. 1709.
Geleè Claudio, nato nella Lorena nel 1600, m. 1682.
Ghirlandaio Domenico, nato a Firenze nel 1451, m. 1495.
Ghirlandajo Ridolfo, nato a Firenze nel 1485, m. 1560.
Giordano Luca, nato a Napoli nel 1632, m. 1707.
Giorgione, vedi Barbarelli.
Giotto Stefano, nato a Vespignano nel 1265. m. 1336.
Giotto Stefano, nato a Firenze nel 1301, m. 1350.
Giulio Romano, vedi Pippi.
Guercino, vedi Barbieri.
Guido Reni, vedi Reni.
Imola Innocenzo, vedi Francucci.
Kauffmann Angelica, nata a Coira nel 1740 m. 1799.
Lanfranco Gio., nato a Parma nel 1581, m. 1647.
Leonardo da Vinci, nato a Vinci nel 1445, m. 1519.
Lippi, Fra Filippo, nato a Firenze nel 1400, m. 1467.
Lomazzo Gio. Paolo, nato a Milano nel 1538 m. 1600.
Luini Bernardino, nato a Luino, verso la fine del XV secolo, morto nel 1595.

Luini Aurelio, figlio del suddetto.
Mantegna Andrea, nato a Padova nel 1430, m. 1505.
Maratta Carlo, nato a Camerino nel 1625, m. 1713.
Masaccio Tommaso Guidi, nato nella Toscana nel 1401, m. 1442
Maturino, nato a Firenze, compagno di Polidoro da Caravaggio.
Mazzola Francesco, detto il *Parmegianino*, nato a Parma nel 1504, m. 1540.
Michel Angelo, vedi Buonarotti.
Nuvolone Francesco detto *Panfilo*, nato a Cremona nel 1600, m. 1653.
» Carlo Francesco detto *Panfilo*, nato nel 1627, m. 1671.
» Giuseppe detto *Panfilo*, nato nel 1619, m. 1703.
Palma Giacomo, il vecchio, nato a Bergamo nel 1500, m. 1588.
» Jacopo il giovine, nato a Venezia nel 1544, m. 1628.
Parmegianino, vedi Mazzola.
Pellegrini, vedi Tibaldo.
Pellegrino, detto *Martino da Udine*, nato a S. Daniele nel 1483, m. 1546.
Penni Gio. Fran., detto il *Fattore*, nato a Firenze nel 1483, m. 1528.
Perugino, vedi Vanucci.
Peruzzi Baldassare, nato a Siena nel 1481. m. 1538.
Pietro da Cortona, vedi Berettini.
Pinturicchio Bernardo, nato a Perugia nel 1454, m. 1513.
Pippi Giulio, detto *Giulio Romano*, nato a Roma nel 1492, m. 1546.
Piombo, vedi Fra Sebastiano del Piombo.
Polidoro, nato a Caravaggio nel 1495, m. 1543.
Ponte Jacopo, detto il *Bassano*, nato a Bassano nel 1510, m. 1592.
Pordenone, vedi Regillo.
Preti Mattia, detto il *Cavalier Calabrese*, nato in Calabria nel 1613, m. 1699.
Primaticcio Francesco, nato a Bologna nel 1490, m. 1570.
Procaccini Camillo, nato a Bologna nel 1545, m. 1625.
» Ercole, *seniore*, nato a Bologna nel 1520, m. 1592.
» » *juniore*, nato a Milano nel 1596, m. 1676.
» Giulio Cesare, nato a Bologna nel 1548, m. 1626.
Raffaello, vedi Sanzio.
Raggi Gio. Ant., detto *Sodoma*, nato a Vercelli nel 1479, m. 1554.
Raibolini Francesco, detto il *Francia*, nato a Bologna nel 1450, m. 1517.
Rainaldi Gerolamo, nato a Roma nel 1570, m. 1655.
Regillo Gio. Ant., detto il *Pordenone*, nato a Pordenone nel 1484, m. 1540.
Reni Guido, nato a Bologna nel 1575, m. 1642.
Ribera Giuseppe, detto lo *Spagnoletto*, nato presso Valenza nel 1588, m. 1659.
Ricciarelli Daniele, nato a Volterra nel 1505, m. 1566.
Robusti, detto il *Tintoretto*, nato a Venezia nel 1512 m. 1594.
Rosa Salvatore, nato a Napoli nel 1615, m. 1673.
Sacchi Andrea, Romano nato nel 1600, m. 1661.
Salmeggia Enea, detto il *Talpino*, nato a Bergamo nel 1546 m. 1626.
Salvi Gio. Batt., detto *Sasso Ferrato*, nato nel luogo di questo soprannome nel 1605, m. 1685.
Sanzio Raffaello, nato ad Urbino nel 1483, m. 1510.
Sarto, vedi Venucci.
Sasso Ferrato, vedi Salvi.
Schiavone Andrea, nato a Sebenico nel 1522, m. 1582.
Schidone Bartolomeo, nato a Modena nel 1560, m. 1616.

Sesto Cesare (da).
Signorelli Luca, nato a Cortona nel 1440 m. 1521.
Spada Leonello, nato a Bologna nel 1576 m. 1622.
Spagnoletto, vedi Ribera.
Solimene Francesco, nato a Nocera de Pagani nel 1657, m. 1747.
Tempesti Antonio, nato a Firenze nel 1555, m. 1630.
Testa Pietro, nato a Lucca nel 1611, m. 1650.
Tibaldo Pellegrino, nato a Bologna nel 1527, m. 1600.
Tiepolo Gio. Batt., nato a Venezia nel 1693, m. 1770.
Tiepolo Giov. Domenico, nato a Venezia nel 1693, m. 1798.
Tintoretto, vedi Robusti.
Tisi Benvenuto, detto *Garofalo*, nato nel Ferrarese nel 1481, m. 1559.
Tiziano, vedi Vecellio.
Udine Gio. (da), nato a Udine nel 1494 m. 1561.
Vanucci Pietro, detto il *Perugino*, nato alla Pieve nel 1446, m. 1524.
Vaga Pietro, vedi Buonacorsi.
Vanni Francesco, nato a Siena nel 1563, m. 1609.
Vasari Giacomo, nato in Arezzo nel 1512, m. 1574.
Vecellio Tiziano, nato a Cadore nel 1477, m. 1576.
Venucci Andrea, detto il *Sarto*, nato a Firenze nel 1488, m. 1530.
Vermiglio Giuseppe, nato a Torino nel 1605, m. 1676.
Veronese Paolo, vedi Calliari.
Vinci Leonardo, nato a Vinci nel 1445, m. 1519.
Zampieri Domenico, detto il *Domenichino*, nato a Bologna nel 1581, m. 1641.
Zuccaro Taddeo nato a S. Angelo in Vado nel 1529 m. 1566.
» Federico, nato nel 1543 m. 1609.

PITTORI MODERNI DISTINTI.

Morti da poco tempo. — Trebalesi, Appiani, Landi, Migliara, Matteini, Landreani.
Viventi a Roma: Camuccini, Coghetti, Podesti, Voogd, Agricola ecc.
» a Milano: Azeglio, Bisi, Canella, Gozzi, Hayez, Molteni, Sabatelli, Sogni, Sanquirico ecc.
» a Bergamo: Diotti ecc.
» a Firenze: Benvenuti, Bazzuoli ecc.
» a Torino: Palagi, Gonin, Serangeli ecc.
» a Venezia: Liparini, Damin, Schiavoni, Dusi ecc.
» a Palermo: Politi ecc.

SCULTURA.

Al pari d'ogni altra bell'arte la Scultura, dopo la rovina del romano impero, cadde nell'oblio. Nicola Pisano fu il primo che nell'anno 1230 eseguì alcune opere di buon gusto e quindi innanzi la scultura progredì rapidamente. Ghiberti, Donatello, Michel Angelo Buonarotti, Tatti, Baccio Bandinelli, Benvenuto Cellini, Giovanni da Bologna ecc., ne furono i più distinti esecutori.

Troppo sono conosciuti i lavori dell'immortale Canova perchè faccia bisogno di qui noverarli. Tanta grazia è impronta sovr'essi, e sì poetica immaginazione da ciascun d'essi traspare, che Canova non rivaleggia con altri che coi

sommi artisti della Grecia. È cosa però singolarissima che questo celebre artista, sì vero, sì parlante, così sublime ne' suoi gruppi e nelle sue statue, sia sempre rimasto al di sotto di sè medesimo ne'suoi bassi rilievi. All'incontro il danese Thorwaldsen riguardasi oggi a buon diritto come il più classico degli scultori. Il profondo studio che ben si travede in tutte le sue composizioni prova quanto ei sappia vincere le difficoltà dell' arte sua. I suoi bassi rilievi giungono all'ultima perfezione. Sebbene nato in Danimarca egli è annoverato fra gli artisti più distinti italiani, sì per avervi fatto i suoi studi, che per avere quasi sempre vissuto a Roma.

L'Italia è ricca di altri artisti di gran merito di questo genere, in cui primeggiano Pompeo Marchesi, Monti di Ravenna, Sangiorgio, Cacciatori, Baruzzi, Costoli Fabris, Tinelli, Tadolini, Tenerani ecc.

SCULTORI.

Algardi Alessandro, nato a Bologna nel 1602, m. 1654.
Amadeo, Gio. Ant., nato a Pavia nel 1430.
Bandinelli Baccio, nato a Firenze 1489, m. 1559.
Bernini Gio. Lorenzo, nato a Napoli 1598, m. 1680.
Bambaccio Ant., nato in Piperno nel 1351, m. 1442.
Bologna Gio., nato a Duvail nel 1524, m. 1608.
Buonarotti Michel Angelo, nato in Chiusi nel 1474, m. 1564.
Busti Agostino, detto *Bambaja* nato nel 1470, m. 1550.
Cellini Benvenuto, nato a Firenze nel 1500, m. 1570.
Donatello, nato in Firenze nel 1383, m. 1466.
Ghiberti Lorenzo, nato in Firenze nel 1378, m. 1455.
Guidi Domenico, nato a Massa di Carrara, nel 1628, m. 1701.
Leone Leoni, detto il *Cavalier Aretino*, nato a Menaggio, lago di Como, nel XVI.° secolo.
Nicola da Pisa, fiorì nel XIII.° secolo.
Tatti Giacomo, detto *Sansovino* nato presso Arezzo nel 1479, m. 1570.

SCULTORI MODERNI.

Morti da poco tempo. — Pacetti, Canova, De Maria.
Viventi a Roma, Thorwaldsen, Tinelli, Tenerani, Fabris. Tadolini, Gipson, Wayet ecc.
» a Milano, Cacciatori, Marchesi, Monti di Ravenna, Sangiorgio ecc.
» a Firenze, Bartolini, Costoli, Demi, Pampaloni ecc.
» a Venezia, Zandomenighi ecc.
» a Bologna, Baruzzi ecc.
» a Napoli, Aurelini ecc.

ARCHITETTURA.

Troppe cose si avrebbe a dire se si volesse iniziare il lettore nelle particolarità della storia architettonica. Sotto i Romani, e segnatamente ai tempi di Agrippa, l'architettura era salita al maggior grado di perfezione. I Longobardi adottarono un nuovo stile che offre una idea della decadenza di cotesta arte. Le chiese di S. Michele a Pavia e di S. Giovanni a Parma spettano al settimo

secolo. Più tardi si introdusse lo stile Lombardo orientale, di cui il più gran monumento è il tempio di S. Marco a Venezia, poscia il gotico, e finalmente si tornò al genere classico degli antichi.

ARCHITETTI D'ITALIA PIU' CELEBRI NE' DIVERSI SECOLI.

Arnolfo di Lapo, nato a Firenze nel 1232, m. 1300
Alessi Galeazzo, nato a Perugia nel 1500, m. 1572.
Ammanato Bartolomeo, nato a Firenze nel 1511, m. 1586.
Bramante Lazzari, nato nello stato d'Urbino nel 1444, m. 1514.
Bramantino Bartolomeo, pittore ed architetto milanese del secolo XV.
Bramanteschi Filippo, nato in Firenze nel 1377, m. 1444.
Buonarotti Michel Angelo, nato in Chiusi nel 1474, m. 1564.
Barocci o Baroccio Giacomo, detto il Vignola, nato a Vignola nel ducato di Modena nel 1507, m. 1573.
Bernini Gio. Lorenzo, nato a Napoli nel 1598, m. 1680.
Bibbiena Ferdinando Galli, (da) nato nel 1657, m. 1743.
» Francesco, morto nel 1739, Giuseppe, morto nel 1756.
» Giorgio Carlo, morto nel 1769.
Calderari Ottone, nato a Vicenza nel 1730, m. 1800.
Campione Marco (da) Luganese, architetto nel XIV secolo.
Fontana Domenico, nato a Milli, Lago di Lugano nel 1543, m. 1597.
Galilei Alessandro, nato in Firenze nel 1691, m. 1737.
Giovanni da Pisa, nato a Pisa nel 1240, m. 1320.
Iuvara Filippo, nato a Messina nel 1685, m. 1735.
» Filippo, nato a Parma nel 1674.
Majano Giuliano da, nato a Firenze nel 1377, m. 1447.
Michelozzi Michelozzo, nato a Firenze nel 1400, m. 1470.
Mormando Giov. Francesco, nato a Firenze nel 1455, m. 1532.
Maderno Carlo, nato a Bissone, Lago di Lugano nel 1556, m. 1629.
Monti Giov. Giacomo, nato a Bologna nel 1620. m. 1692.
Palladio Andrea, nato a Vicenza nel 1518, m. 1580.
Peruzzi Baldassare, nato in Accia̲jano nel 1481, m. 1538.
Pellegrino Tibaldi, nato a Bologna nel 1527 m. 1600.
Porta, Giacomo della, milanese, nel secolo XVII.
Pollajolo Simone, nato a Firenze nel 1454, m. 1509.
Rainoldi Gerolamo, nato a Roma nel 1570, m. 1655.
Rossi Giov. Ant. De, nato a Roma nel 1640, m. 1695.
» Matteo De, nato a Roma nel 1637, m. 1695.
Sanmicheli Michele, nato a Verona nel 1484, m. 1559.
Servandoni Nicola, nato a Firenze nel 1695, m. 1766.
Tatti Jacopo, detto *Sansovino*, nato ad Arezzo nel 1477, m. 1570.
Zampieri Domenico, detto il *Domenichino*, nato a Bologna nel 1581, m. 1641.

ARCHITETTI MODERNI.

Morti da poco tempo. — Barabini, Piermarini, Pollak, Cantoni, Zanoja, Sola, Sterni, Quarenghi, Selva, Campana, Cagnola.
Viventi a Roma, Bosio, Santi, Valadier ec.
» a Milano, Albertoli, Amati, Canonica, Crivelli, Voghera, ec.
» a Torino, Bonsignori, Mosca, Marchionni, Palagi, ec.

Antolini a Bologna, Vantini a Brescia, Paoletti a Firenze, Sapelli a Padova, Barbieri a Verona, Diedo a Venezia, Nobile a Vienna ec. Bianchi, Nicolini ecc., a Napoli.

A Milano principalmente l'architettura ha fatto grandi progressi, ond'è che nessun'altra città è sì ricca di fabbriche moderne, come questa.

UNIVERSITA' D'ITALIA

Registrate secondo l'epoca della loro fondazione.

Salerno nell'anno	1100	Pisa	1339	Catania	1445
Bologna	1119	Siena	1330	Macerata	1445
Napoli	1224	Pavia	1361	Fermo	1589
Padova	1228	Palermo	1400	S. Marino	1727
Roma	1248	Torino	1400	Sassari	1765
Ferrara	1264	Parma	1422	Cagliari	7764
Perugia	1307	Firenze	1445	Genova	1785

MODO DI CONTARE IL TEMPO IN DIVERSI PAESI DELL'ITALIA.

In parecchi luoghi e massime nella Romagna esiste tutt'ora un antico uso di nominare e conteggiare le ore del giorno, che dicesi *all'Italiana.* Diverso dal modo vigente nel resto dell'Italia e in tutta l'Europa, contansi qui le ore dalla 1 a 24, formanti la durata del giorno. La prima comincia in ogni stagione all'imbrunire della luce, ed allorchè le campane delle chiese sogliono invitare alla preghiera detta *l'Ave Maria.* Siccome questa cambia naturalmente a norma delle stagioni, così il mezzo giorno va del pari soggetto a continue variazioni, ove nel modo più conosciuto, detto *alla Francese,* egli cade sempre al momento della maggior altezza del sole.

Per esempio alzandosi alle ore 10, pranzando alle 16 e coricandosi alle 2, ciò corrisponde alle 6 del mattino, al mezzo giorno, ed alle 10 della sera, ammesso che la prima *all'Italiana* sia alle otto pomeridiane *alla Francese.* La campana però non batte che in pochi luoghi le ore 24 in esteso, ma bensì due volte al giorno dalla 1 alle 12; cosa pure da notarsi dai forestieri onde non cadere in errore, siccome avviene spesso anche agli stessi Italiani di quelle contrade, ove questo modo di conteggio non è usitato.

TARIFFA DELLE MONETE

CHE HANNO CORSO NE' DIVERSI STATI D'ITALIA.

Giova sommamente al Viaggiatore il conoscere le diverse monete che hanno corso in Italia sì legali che abusive, ma riesce cosa impossibile il dare un ragguaglio preciso e sempre esatto delle diverse valute in oro ed argento, comparate al franco od altra moneta estera. Questo valore varia non solo da un stato all'altro, ma persino in gran parte delle provincie e nelle città a brevi distanze.

Ci limitiamo quindi alla seguente tariffa generale, e consigliamo il Viaggiatore di procurarsi nei luoghi stessi l'indicazione del valore comparativo ivi corrente alla giornata, onde non esporsi ad eventuale imbarazzo ed errore nell'incasso e nelle spese.

Durante il regno di Napoleone erasi adottato nella maggior parte degli Stati dipendenti dalla sua corona un sistema uniforme, che avea per base la lira italiana, la cui forma e il valore erano perfettamente simili all'unità monetaria che chiamasi *franco*. Questo sistema è tuttora in vigore nel Piemonte e nel ducato di Parma; ma gli altri Stati adottarono una moneta particolare. Tuttavia i pezzi di 40 e di 20 franchi, i luigi, le doppie di Roma e di Savoja, i sovrani, i zecchini, le quadruple di Spagna e di Genova hanno un corso abusivo per tutta Italia.

PIEMONTE E LIGURIA.

La moneta legale dello Stato è la *lira nuova*, che ha la forma e il valore del franco. Vi sono monete d'oro di 100, di 80, di 40, di 20 e di 10 lire; quelle d'argento sono di 5, di 2 e di 1 lira con frazioni. Le doppie di Savoja, le quadruple di Genova, ed i luigi vi hanno pure un corso abusivo.

A Genova si conteggia anche in lire *fuori-banco*, e con questo metodo di contare 100 lire corrispondono a 80 franchi.

REGNO LOMBARDO-VENETO.

La moneta legale di questo regno è la lira austriaca; cento di queste lire equivalgono a 87 franchi. Le monete d'oro consistono in sovrani, mezzi sovrani e zecchini; quelle d'argento sono: il tallero che vale 6 lire austriache, ossia 5 franchi e 22 centesimi; il fiorino, cioè mezzo tallero che vale 3 lire austriache, ossia 2 franchi e 61 centesimi, e finalmente lo zwanziger, ossia la lira austriaca, equivalente a 87 centesimi di franco.

Le quadruple di Genova e di Spagna, i doppioni di Savoja, di Parma e di Roma, i luigi, i napoleoni d'oro e d'argento ed il zecchino vi hanno un corso abusivo.

A Milano conservasi l'abitudine di contrattare in lire milanesi, ciascuna delle quali vale 88 centesimi austriaci, o 76 centesimi di franco.

DUCATO DI PARMA.

Qui pure, come in Piemonte, la moneta legale corrisponde al franco. Vi sono monete d'oro di 40 e di 20 lire, monete d'argento del valore di 5, di 2, e di 1 lira, con le analoghe frazioni. Tuttavia l'antica lira di Parma vi è ancora in uso ed equivale a 25 centesimi. Quasi tutti gli altri valori sì in oro che in argento vi hanno un corso abusivo.

DUCATO DI MODENA.

Vi si tratta in lire da 20 soldi, e il soldo si decompone in 12 danari. 100 lire di Modena corrispondono a 38. 39 centesimi *franchi*. La maggior parte delle altre monete d'oro e d'argento vi ha pur corso, ma quelle meno soggette a perdita sono i franchi e le lire di Piemonte e di Parma.

GRAN DUCATO DI TOSCANA.

La moneta legale è la lira fiorentina. Cento di queste lire equivalgono a 85 franchi. La lira suddividesi in dodici *crazie* ossia venti soldi di 12 denari.

La lira è composta di un paolo e mezzo: il paolo di otto *crazie*: la *crazia* di 5 quattrini. In Toscana conteggiasi generalmente in paoli. Le monete d'oro sono: il *Ruspone* che vale 3 zecchini, ossia 40 lire; e lo *zecchino gigliato* che vale 20 paoli, ossia 13 lire e mezza (11 franchi e 80 centesimi). Le monete d'argento di maggior corso sono il *Francescone* e lo *Scudo* di Leopoldo. Il valore di ciascun d'essi è di 10 paoli. Il *tallero* val 9 paoli; esso è anche chiamato *pisis* (5 franchi, 48 centesimi). Il *testone* vale 3 paoli.

Le valute abusive che hanno più facile corso nel gran ducato sono i *colonnati*, ossia scudi di Fiandra, e i pezzi d'oro di 20 e 40 franchi.

STATI PONTIFICJ.

Vi si conteggia in scudi romani da 10 *paoli*, ossia 5 franchi e 38 centesimi. Il *paolo* è diviso in 10 *bajocchi*. Le monete d'oro in corso sono: i zecchini che valgono 2 scudi e 13 *bajocchi*, e le *Papaline*, ossia doppioni di Roma da 3 scudi e 22 *bajocchi*. Le monete d'argento consistono nello scudo e sua metà, ne' *testoni*, ossia 3 *paoli* e ne' *papetti*, o lire, equivalenti a 2 *paoli*.

Il napoleone d'oro da 40 franchi valutasi 7 scudi e 6 *paoli* allo incirca.

REGNO DI NAPOLI.

Ad onta delle innovazioni introdotte in questo regno ai tempi di Murat, vi si è costantemente mantenuto in commercio il corso dei ducati, che equivale a 4 franchi e 24 centesimi. Il ducato si divide in 10 *carlini*, e il *carlino* in 10 *grana*. Le valute estere che vi hanno più aggio sono i pezzi di 20 e 40 franchi, ed i *colonnati*. Le monete d'oro sono: il *doppione* che vale 46 *carlini*, il *ducato doppio* che val 20 *carlini*, l'*oncia*, ossia 3 *ducati*, ovvero 30 *carlini*; e lo scudo o *piastra* d'argento il cui valore è di 12 *carlini*.

TABELLA COMPARATIVA

DELLE MISURE ITINERARIE D'ITALIA.

PIEMONTE E LIGURIA.

La posta vi è calcolata a 4 miglia moderni di Piemonte, corrispondenti a 2 leghe di Francia di 25 al grado. Il miglio comune è di 1300 tese di Francia, e 5 miglia comuni fanno circa 4 miglia misura moderna, ciascheduna di metri 2466.

REGNO LOMBARDO-VENETO.

La posta è di circa 8 miglia comuni, il miglio corrisponde alla sessantesima parte di un grado del meridiano, ossia a metri 1640.

Il nuovo miglio geografico è di 1000 metri.

DUCATO DI PARMA E DI MODENA.

La posta in questi ducati è eguale a quella del Regno Lombardo-Veneto.

GRAN DUCATO DI TOSCANA.

La posta è di 8 miglia da 67 al grado. Il miglio è valutato mille passi geometrici, equivalenti a 5000 piedi o 825 tese di Francia, ossia a metri 1624.

STATO PONTIFICIO.

La posta è parimente di 8 miglia comuni d'Italia. Il miglio romano è però alquanto più corto del miglio toscano, essendo di 75 $^1/_2$ al grado. Esso corrisponde a 775 tese di Francia, ed a metri 1510.

REGNO DELLE DUE SICILIE.

Due miglie napoletane sono poco meno di una lega di 25 al grado. Questo miglio equivale circa ad un miglio e un terzo romano, o ad un miglio del Piemonte di 50 al grado ed a metri 2126.

La lega di Germania corrisponde a 4 miglia comuni d'Italia o a metri 7407. 40 cent.

La lega di Francia dividesi in tre specie cioè: la lega piccola di posta di 2000 tese equivale a metri 3898, — la lega comune a metri. 4444, — la lega marina a 5555.

Il miglio d'Inghilterra di 1760 Jard, corrisponde a metri 1608.

REGOLAMENTI E SERVIZIO DELLE POSTE.

Per non replicare soverchiamente le stesse prescrizioni pel servizio delle Poste ne' diversi luoghi riguardo alla quantità de' cavalli e la qualità delle vetture, crediamo che basteranno le segnenti indicazioni.

Alle vetture a due o quattro ruote, senza imperiale, con piccolo baule o valigia, si attaccano due cavalli.

Le vetture o carrette con imperiale, bauli e tre viaggiatori, saranno servite con tre cavalli.

Le berline o calessi, con imperiale, bauli e quattro viaggiatori esigono quattro cavalli, e quando il numero dei viaggiatori giunga a sei, il Mastro di Posta ha il diritto di attaccarvi sei cavalli condotti da due postiglioni.

Per ogni persona, oltre le quattro, nelle due prime qualità di vettura, ed oltre le sei nelle berline, i Mastri di Posta hanno il diritto di esigere una lira e 50 centesimi di più per ogni posta, senz'esser obligati di attaccare maggior numero di cavalli.

I Mastri di Posta non possono dar cavalli a verun viaggiatore, se questo non presenta il *Bollettone* rilasciatogli dall'ufficio di posta del luogo, dond'è partito. Nel Regno Lombardo-Veneto e in tutti gli altri stati d'Italia il *Bollettone* è rilasciato dagli Uffici de' Passaporti o di Polizia del luogo da cui si parte.

Tariffa delle corse per ogni posta.

PIEMONTE, GENOVESATO E SAVOJA.

Per ogni cavallo da tiro o da sella . . . . . . L. N. o Fr.	1	50
Al postiglione	—	75
Allo stalliere	—	25
Nolo di una vettura a quattro ruote	1	—
Simile a due ruote	—	60

Pagasi però comunemente al Postiglione, e quando si è ben servito due franchi di mancia per ogni posta.

Atteso le difficoltà nel passaggio del *Montecenisio* e del *Sempione* nella stagione d'inverno, il prezzo della corsa dal 1 novembre al 1 aprile è aumentato di cent. 50 per ogni cavallo e per posta, a favore delle stazioni seguenti senza reciprocità:

da *Susa* a *Molaretto*.
da *Molaretto* al *Montecenisio*.
dal *Montecenisio* a *Lans-le-bourg*.
da *Domodossola* a *Isella*.
da *Isella* al *Sempione*.

Il passaggio di questi monti esigendo inoltre dei cavalli o muli di rinforzo in quella stagione, così gioveranno le seguente indicazioni:

MONTECENISIO. — Dal 15 settembre al 15 maggio si attaccheranno da *Susa*, a *Molaretto*, da *Molaretto* al *Montecenisio* e da *Lans-le-bourg* al *Montecenisio* ai Cabriolets con uno o due viaggiatori un cavallo di più, alle Carrette o Berline con tre viaggiatori due cavalli con un postiglione, con quattro persone tre cavalli ed un postiglione ec.

SEMPIONE. — I Mastri di Posta di *Domodossola* o di *Isella* hanno il diritto di attaccare alle vetture di due o tre cavalli un altro cavallo di rinforzo, ed a quelle tirate da quattro cavalli, due altri con postiglione ec.

PASSAGGIO DELLE SCALE (DES ECHELLES). — Il Mastro di Posta aggiunge i buoi ad un franco e mezzo per ogni pajo. Comunemente si attaccano due buoi alle vetture tirate da due cavalli ec. e nell'inverno questo numero è duplicato.

REGNO LOMBARDO-VENETO.

Per due cavalli . . . . Austr. L.	6	32	Fr.	5	50
Al postiglione	1	72		1	50
Allo stalliere	—	30		—	25

Per una vettura coperta austr. cent. 92, scoperta cent. 46.

Ordinariamente si danno tre franchi ossia austr. L. 3. 44 al postiglione, e quindi compresi i due cavalli in totale austr. L. 10. per ogni posta venendo serviti a dovere.

DUCATO DI PARMA E PIACENZA.

La tariffa è eguale a quella del Regno *Lombardo-Veneto* ad eccezione che le corse da *Firenzuola* a *Cremona* e da *Castel S. Giovanni* a *Pavia* si pagano Fr. 7 60 per posta.

DUCATO DI MODENA.

Per due cavalli. . . . . L. di M.	14	6	Fr.	5	50
Al postiglione	5	18		1	50

Allo stalliere	—	11	—	25
Nolo di una vettura coperta	3	—	1	15
Simile scoperta	1	11	—	60

GRAN DUCATO DI TOSCANA E DUCATO DI LUCCA.

Per due cavalli	Paoli 10	Fr.	5	60
Al postiglione	3		1	68
Allo stalliere	1/2		—	26
Per il terzo cavallo, o da Corriere	4		1	94

STATI PONTIFICJ.

Per ogni cavallo da tiro o da sella	Bajocchi 50	Fr.	2	62
Al postiglione	35		1	68
Allo stalliere	5		—	26
Per un terzo cavallo, o da Corriere	40		2	08

REGNO DI NAPOLI.

Per due cavalli	Grana 130	Fr.	6	50
Al postiglione	30		1	50
Allo stalliere	5		—	35

NB. *L'aumento della mancia ai Postiglioni oltre la Tariffa è di uso generale in Italia.*

DILIGENZE, CORRIERI E VELOCIFERI IN ITALIA

MESSAGGERIE SARDE DEI FRATELLI BONAFOUS IN TORINO [1]

Nella contrada d'Angennes, N.° 37.

(I prezzi del posto sono in franchi, ossia lire nuove di Piemonte).

Da TORINO per la FRANCIA, Partenza, lunedì, mercoledì e venerdì coi viaggiatori per Chambery, 32. — Ginevra, 66. — Lione, 68. — Parigi, 107. — Marsiglia, 99. — Bordeaux, 153. — Strasburgo, 123.

» a GENOVA. Partenza, martedì, giovedì e sabato, per Asti, 8. — Alessandria, 13. — Novi, 22. — Genova, 35.

» a MILANO e VENEZIA. Partenza, lunedì, mercoledì e venerdì, per Vercelli, 8. — Novara, 12. — Milano, 20. — Venezia, 56.

NB. Nei prezzi suddetti sono comprese le mance ai postiglioni ed i pedaggi.

REGII CORRIERI

Con Ufficio nel Vicolo del Teatro Carignano, vicino alla R. Posta.

Partenza tutti i giorni per Ginevra, Genova, Cuneo e Novara, corrispondendo direttamente colla Toscana, Lione, Nizza e Milano.

[1] La riputata Ditta FRATELLI BONAFOUS, commissionarj e spedizionieri, assume altresì il trasporto delle merci e dei bagagli, tanto per l'Italia che per la Francia e l'Inghilterra, sia col mezzo delle Diligenze che colle sue condotte ordinarie.
A quest'uopo essa tiene oltre in Torino le seguenti proprie case e di eguale indirizzo.
A Milano, contrada del Morone, N. 1167.
A Lione, contrada Nuova, N. 17.
I ricorrenti alle medesime possono contare sulla sollecitudine, sicurezza e modicità nei prezzi fissi dei varj modi di spedizione.

Da TORINO a GINEVRA Franchi 80. — Lione, 80. — Chambery, 60. — Alessandria, 20. — Genova, 40. — Cuneo, 12. — Nizza, 39, 50. — Novara, 15. — Milano, 27.

R. VELOCIFERI.

Con Ufficio nella contrada del Bogino, vicino all' Albergo del Pozzo.

Da TORINO a ASTI Franchi 6. — Alessandria, 10. — Novi, 15, 50. — Genova, 26. — Tortona, 13, 50. — Voghera, 16. — Stradella, 21. — Cardazzo, 23, 70. — Piacenza, 29, 50. — Valenza, 14, 50. — Mortara, 17. — Novara, 20. — Acqui, 12, 50.

Partenza di questi R. Velociferi.

Da TORINO per ASTI tutti i giorni.
» » TORTONA, VOGHERA, PIACENZA e PARMA, lunedì, giovedì e sabato.
» » REGGIO, MODENA, BOLOGNA e TOSCANA, lunedì e giovedì.
» » NOVI, GENOVA, RIVIERA e SARDEGNA, lunedì, mercoledì e sabato.
» » ALESSANDRIA, lunedì, mercoledì e sabato.
» » ACQUI, lunedì.
» » NOVARA, lunedì, mercoledì e venerdì.

Servizio dei Velociferi all' Albergo della Rosa bianca, Piazza d'Italia.

Da TORINO per ARONA e Varallo. Partenza nell' estate, lunedì, mercoledì e venerdì; nell' inverno lunedì, giovedì e sabato. Primi posti Franchi 15, 20, secondi 12, 70.
» » CASALE, martedì, giovedì e sabato, primi 10, 20; sec. 8, 70.
» » BIELLA, martedì, giovedì e sabato, primi 9, 20; sec. 6, 50.
» » VERCELLI, nell'estate, lunedì, mercoledì e venerdì; nell'inverno, mercoledì, venerdì e sabato, primi 8, 20; sec. 5, 70.

I. R. DILIGENZE, VELOCIFERI E CORRIERI ERARIALI,
ALLA DIREZIONE GENERALE DELLE POSTE A MILANO.

Nella contrada dei Rastrelli.

(Il prezzo seguente dei posti è in lire Austriache).

Da MILANO a VIENNA, *Corriere*. Partenza, domenica e mercoledì, coi viaggiatori per Brescia, L. 16. 90. — Verona, 29. 25. — Vicenza, 37. 15. — Treviso, 46. 70. — Udine, 64. 75. — Klagenfurt, 95 70. — Vienna, 144. 50.
» a VENEZIA. *Velocifero*. Parte tutti i giorni, per Bergamo, L. 7. 50. — Brescia, 16. 50. — Verona, 27. 50. — Vicenza, 34. 50. — Padova, 39. — Mestre, 45. — Venezia, 47.
» a UDINE. *Velocifero*. L. 64. Partenza sabato, come da Milano a Venezia.

Da MILANO a VENEZIA. *Corriere.* Partenza, lunedì, giovedì e venerdì; per Brescia, L. 16. 90. — Verona, 29. 25. — Vicenza, 37. 15. — Padova, 42. 25. — Venezia, 51. 20.

» a TRIESTE. *Corriere.* Partenza, martedì e sabato; per Brescia, L. 16. 90. — Verona, 29. 25. — Vicenza, 37. 15. — Treviso, 46. 70. — Udine, 64. 75. — Trieste, 77. 30.

» a VERONA, via di Mantova. *Malleposte.* Partenza mercoledì e sabato; per Lodi, L. 6. — Codogno, 11. — Cremona 15. — Mantova, 26. — Verona, 32.

» a COIRA. *Velocifero.* Partenza, domenica, lunedì, martedì, giovedì e sabato; per Lecco, L. 6. — Varenna, 11. — Chiavenna, 17. 50 — Coira, 42. 50 in estate, d'Inverno 47. 50.

» a LINDO'. *Velocifero.* Partenza, martedì, giovedì e sabato; come da Milano a Coira. In estate L. 59. 15, nell'inverno L. 65. 95.

» a INNSBRUCK, via dello Stelvio, *Velocifero.* Parte alla domenica; per Lecco, L. 6. — Varenna, 11. — Colico, 15. — Morbegno, 15. — Sondrio, 18. 50. — Tirano, 22. — Mals, 38. — Landeck, 48. 45. — Innsbruck, 62. 20.

» a SONDRIO. *Velocifero.* Partenza, domenica e giovedì; come da Milano ad Innsbruck, L. 18. 50.

» a CHIASSO ed al S. Gottardo. *Malleposte.* Partenza domenica, mercoledì e venerdì; per Como, 5. — Chiasso, 6. — Lugano, L. 9. 55. — Bellinzona, 13. 50. — S. Gottardo, 27. 60.

» a ARONA e GINEVRA pel Sempione. *Malleposte.* Partenza, domenica, martedì e venerdì; per Sesto Calende, L. 7. — Arona, 9. 25. — Domodossola, 21. 25. — Sempione, 32. — Briga, 48. 85. — Sion, 61. 66. — S. Maurizio, 72. 15. — Vevey, 77. 77. — Losanna, 81. — Ginevra, 88. 85.

» a SESTO CALENDE. *Velocifero.* L. 7. Parte tutti i giorni. Il velocifero è in relazione col Battello a vapore il *Verbano*, sul lago Maggiore.

» a VARESE. *Velocifero.* L. 7. Parte tutti i giorni.

» a COMO. *Velocifero.* L. 5. Partenza tutti i giorni in relazione col Battello a vapore il *Lario*, sul lago di Como.

Da VENEZIA a MILANO, *Velocifero.* Parte tutti i giorni.

» Simile, *Corriere.* Lunedì e sabato.

» a TRIESTE, *Corriere.* Martedì.

» a UDINE e BELLUNO, *Velocifero.* Domenica.

» a VERONA e da VERONA ad INNSBRUCK e stradale, tutti i giorni.

» a VIENNA *Corriere.* Sabato.

Prezzo del *Velocifero* da VENEZIA a PADOVA, L. 9. — Vicenza, 14. 10. — Verona, 21. 95. — Brescia, 34, 35. — Bergamo, 44. 45. Milano, 52. 90.

Simile a TREVISO, L. 5. 65. — Conegliano, 10. 15. — Belluno, 17. 15. — Sacile, 13. 55. — Pordenone, 15. 80. — Codroipo, 19, 75. — Udine, 25. 65. — Trieste, 36. 25. — Klagenfurt, 51. 25. — Vienna, 104.

Da PADOVA a FERRARA, mercoledì e sabato.

Da VERONA per CREMONA a MANTOVA, mercoledì e domenica.

» a ROVEREDO, L. 12. — Trento, 16. 20. — Bressanone, 36. 60. — Innsbruck, 51. — Mantova, 6. 50. — Cremona, 17, 80. — Lodi, 26. 80.

Da UDINE a MILANO, coi viaggiatori per Pordenone, L. 7.— Conegliano, 12.— Treviso, 16. — Mestre, 19. — Milano, 64.

Da TRIESTE a VENEZIA. *Corriere*. Sabbato, per Udine, L. 14. 65. — Treviso, 32. 65. — Venezia, 38. 35.

» a MILANO. *Corriere*. Martedì e giovedì per Udine, L. 12. 60. — Treviso. 30. 60 — Vicenza, 40. 15. — Verona, 48. 5. — Brescia, 59. 40. — Milano, 77. 30.

Da TRIESTE parte altresì ogni giorno il Corriere per Vienna con viaggiatori.

» Diligenza per Fiume, lunedì e giovedì, e per l' Istria giovedì.

NB. *Col Corriere non sono ammessi i Viaggiatori pei luoghi intermedii, fuorchè nel caso fossero rimasti dei posti vacanti al luogo della compiuta sua destinazione.*

DILIGENZE IN POSTA A MILANO

Nella contrada del Monte, N. 5489.

Da MILANO per la FRANCIA e LONDRA. Partenza martedì, giovedì e sabato. Per un posto a Novara, franchi 7. 50. — Vercelli 12. — Torino, 20. — Chambery, 72. — Grenoble, 84. — Lione, 88. — Parigi, 142. — Calais, 185. — Londra, 216. Come altresì a Marsiglia, 114. — Bordeaux, 160. — Ginevra, 86.

Nei suddetti prezzi sono comprese le mancie ai postiglioni, i pedaggi ecc.

» a GENOVA. Partenza, lunedì e giovedì. Al Gravellone, franchi 7. 50. — Voghera, 12. 50. — Tortona, 15. — Novi, 19. Genova, 28. *Vi sono egualmente compresi i pedaggi e mancia ai postiglioni.*

» a ROMA. Partenza, martedì e venerdì. A Lodi franchi, 4. — Piacenza, 11. — Parma, 21. Reggio, 25. 50. — Modena, 30. — Bologna, 36. — Ferrara, 42. 60. — Imola, 40. 75. — Forlì, 44. 50. — Cesena, 47. 30. — Rimini, 51. 5. — Pesaro, 55. 80. — Sinigaglia, 61. 40. — Ancona, 65. 70. — Loreto, 70. 30. — Macerata, 75. 10. — Tolentino, 76. 25. — Spoleto, 97. 60. — Città Castellana, 108. — Roma, 117. 40.

» a VENEZIA ed UDINE. Partenza, lunedì e giovedì. A Brescia Austr. lir. 14. Verona, 24, — Vicenza, 31. — Padova, 37. — Mestre e Venezia, 42. — Treviso, 45. 30. — Udine, 62.

» a MANTOVA e VERONA. Partenza, domenica. A Codogno Austr. lir. 9. — Cremona, 12. — Mantova, 24. — Verona, 28.

» a BERGAMO, Austr. lir. 6, parte tutti i giorni.

» a BRESCIA, austr. lir. 14. Partenza mercoledì e sabato.

» a CREMONA, Partenze martedì e venerdì. A Lodi Austr. lir. 4. — Casale, 6. — Codogno, 7. — Pizzighettone, 8. 50. Cremona, 11.

» a PAVIA Austr. lir. 3. Parte tutti i giorni [1].

[1] Siccome accadono talvolta alcune traslocazioni di stazioni postali o variazione nei prezzi dei posti delle Diligenze e Velociferi, così ci siamo attenuti alle tariffe più recenti ed attualmente in vigore.

GRAN DUCATO DI TOSCANA.

In Toscana non sono adottate le Diligenze e non avvi che quella che da Milano conduce a Firenze e viceversa. Vi si può però viaggiare coi corrieri.

STATI PONTIFICJ.

Le Diligenze in questi stati non sono comunemente attivate, ma ve ne sono però che fanno settimanalmente il viaggio per Frosinone, Cività Vecchia, Tivoli, Ferrara per le Marche, Subiaco e ritorno. Altre ve ne sono fra Bologna e Roma e da Roma a Napoli. Vi sono altresì i corrieri come nella Toscana.

REGNO DI NAPOLI.

Sulle quattro strade principali del Regno sono stabilite delle Diligenze che partono da Napoli due volte la settimana. Giornalmente ne partono altresì per le città dei principati *Ultra* e *Citra*, siccome per Avellino e Salerno.

PIROSCAFI O BATTELLI A VAPORE

SUL MARE MEDITERRANEO.

Parecchi sono i Battelli a vapore che viaggiano da Marsiglia a Napoli e viceversa, approdando a Genova, Livorno e Cività Vecchia, e quindi è facile trovare l'imbarco per quelle città in ogni tempo.

Ve ne sono altresì che fanno il tragitto da Genova a Livorno e ritorno, e quel passaggio è quasi giornaliero.

Da Genova a Cagliari in Sardegna un battello a vapore fa il viaggio due volte al mese.

Un'altro scorre da Bastia a Livorno e prosegue talvolta sino a Malta.

Da Napoli si fa il traverso più volte la settimana a Messina ed a Palermo.

Il prezzo delle piazze è diviso in tre classe, l'ultima ad uso dei domestici.

SUL MARE ADRIATICO.

Da Trieste ad Ancona avvi il passaggio due volte al mese, ed anche quattro volte mediante la partenza d'altro Piroscafo, che parte pure due volte al mese da Trieste pel Levante toccando il porto d'Ancona, e questo è in relazione colà colla Diligenza che parte per Napoli. Questo Piroscafo parte al principio ed alla metà del mese e dopo Ancona approda a Corfu, a Patrasso, al Pireo (Atene) e s'innoltra a Sira, ove incontrasi con altro bastimento a vapore della stessa società, il quale parte egualmente da Costantinopoli due volte al mese e nel passaggio tocca i Dardanelli e Smirne. Da Sira ritorna l'uno a Trieste, l'altro a Costantinopoli, ma sono soggetti alla contumacia. Nel ritorno essi visitano gli stessi porti intermedii dell'andata.

Fra Trieste alla Dalmazia avvi un bastimento a vapore che fa il viaggio due volte al mese, dal marzo a tutto ottobre, e negli altri mesi una volta soltanto. Nell'andata e ritorno esso approda ai porti di Lussin piccolo, Zara, Sebenico, Spalatro, Lesina, Corzola e Ragusa.

Da Trieste a Venezia e viceversa parte un battello a vapore tre volte la settimana ed impiega circa 9 ore nel traverso.

NB. *Omettiamo l'indicaziane precisa dei giorni di partenza e d ei relativi prezzi di cotesti battelli a vapore, perchè soggetti a frequenti variazione, come alla casualità d' intemperia di mare, che fanno talvolta differire il giorno della partenza. Agli uffici appositi in Milano, Venezia e Trieste puossi altronde avere ogni ulteriore schiarimento.*

BATTELLI A VAPORE IN LOMBARDIA.

LAGO Maggiore, il *Verbano*. Parte tutti i giorni da Sesto Calende per Magadino escluso la domenica. A Arona franchi 1. 20. — Isola Bella e Stresa, 3. — Pallanza, 3. 20. — Intra 3. 40. — Canobbio, 5. — Locarno, 6. — Magadino, 6. *Pei secondi posti si paga la metà.*

LAGO di COMO, il *Lario*. Parte da Como a Domaso in estate tutti i giorni, nell'inverno ogni due giorni. A Tremezzo, Cadenabbia e Bellagio, Austr. lir. 4. — Menaggio, 4. 50. — Bellano, 5. 50. Dongo, Gravedona e Domaso, 6. *Secondi posti come sopra*, lir. 2 — 2. 25 — 2. 75 — 3.

LAGO di GARDA, L'*Arciduca Ranieri*. Parte tutti i giorni. Da Riva a Desenzano *Primi posti* Austr. lir. 6, *secondi* lir. 4. Nel mercoledì e giovedì il battello costeggia la sponda Veronese, negli altri giorni la Bresciana.

PARTE PRIMA

CONTENENTE

L'ITALIA SETTENTRIONALE

E I PAESI LIMITROFI

INTRODUZIONE.

Il Viaggiatore, che, dopo avere trascorsa l'Inghilterra e la Francia, vuol recarsi in Italia per ammirarvi le naturali bellezze, le grandi città capitali, e i capi d'opera d'ogni genere ch'ella contiene, suole per lo più dirigersi primamente a *Torino*, e di là proseguir la sua corsa. Quella ricca città è difatti il primo luogo ragguardevole che ferma lo sguardo dell'osservatore. Da essa pertanto cominceremo noi pure le nostre descrizioni, a fine di attenerci ad un metodo che ci sembra il più naturale e il più accettato.

Torino riguardasi generalmente per una delle più regolari città che abbiansi in Europa; il solo aspetto della pianta topografica di questa capitale basta a convincerne della verità. A codesta pianta, che presentiamo ai Lettori come un colpo d' occhio della città, aggiungeremo le nozioni necessarie prese da fonti sicure, e compilate sui documenti i più recenti. Giacchè abbiamo assunto l'impegno di servire di *Guida* ai Viaggiatori per entro a questa sì bella e interessante parte d'Europa, adopereremo ogni sforzo per non mancare a sì difficile impresa, e per giustificare quella confidenza di cui ci vedemmo fino ad ora onorati.

Prima di imprendere la descrizione del Piemonte, crediamo ben fatto l'informare i Lettori, che se amano istruirsi più ampiamente intorno a questa bella regione, potranno consultare le seguenti due opere di *Davide Bertolotti*, intitolate: *Viaggio di Savoja*. Torino, 1828, 2 volumi in 8.°, e *Viaggio nella Liguria marittima*. Torino, 1834, 3 volumi in 8.°, non che l'*Itinerario postale degli Stati Sardi in terra ferma*, d'autore anonimo, pubblicato in Torino nel 1837.

TORINO.

Cenni storici. - **TORINO,** capitale del Piemonte, è una delle città d'Italia, di cui l'origine sembra meno incerta. Una colonia di Liguri, chiamati in lingua celtica *Taurini* (forse abitatori di monti) occupato quel tratto di terreno che stendesi tra la Dora e il Po, ne furono i fondatori. Plinio crede essere questa la più antica città della Liguria. Egli è certo che quando Annibale scese dalle Alpi, la trovò forte e popolosa, e non potendo averla come alleata la rovinò per non averla nemica. Risorta in breve tempo, Giulio Cesare movendo contro i Galli lasciovvi un campo di riserva, che fu chiamato *Colonia Giulia*. Ma l'antico nome le venne restituito da Augusto, in onor del quale volle di poi chiamarsi *Augusta Taurinorum*.

Nessuna delle barbaresche orde, successivamente irrompenti in Italia la risparmiò, ma i Longobardi la rimisero in quiete ed in splendore. Torino divenne capitale di uno dei ducati componenti il regno Longobardo, ed uno de' suoi duchi Agilulfo, divenuto marito di Teodolinda, e perciò capo di quella formidabil nazione, la colmò di favori, e insiem colla moglie, donna di rara pietà, vi fondò l'anno 602 la chiesa di S. Giovanni Battista, che ne è tutt'ora la cattedrale.

Distrutto da Carlo Magno il regno de' Longobardi, collocò egli in Torino il marchese di Susa con autorità principesca, acciò custodisse i passaggi delle Alpi e tenesse in freno i limitrofi popoli irrequieti. Durò l'autorità di que' marchesi fino all'anno 1032, nel quale Adelaide, figlia di Olderico Manfredi, ultimo di essi, la recò in dote ad Ottone conte di Morienna, ed indi passata al dominio dell'illustre casa di Savoia divenne residenza de' suoi sovrani.

Molte guerre ed assedi ebbe essa a sostenere nel corso de' secoli, poichè la di lei situazione la obbligò quasi sempre a prendere parte nelle guerre di Francia, sia con essa, sia contr'essa. Francesco I conquistato il Piemonte nel 1536 la danneggiò e ne fece atterrare quattro sobborghi, e non fu che nel periodo di due secoli, e sotto i legittimi suoi sovrani ch'ella potè riacquistare la primiera importanza.

Funestissimo volse altresì pel Piemonte il finire dello scorso secolo e il principio del corrente. Aggregato alla Francia, come una delle sue divisioni militari, Torino che ne fu il capo luogo, andò impoverendo e spopolandosi, ma risorto il Piemonte in forza dei trattati di Vienna e di Parigi, ed accresciuto col Genovesato, questa città ritornata residenza dell'augusta casa regnante di Savoia riacquistò non solo in breve tempo il perduto splendore, ma si fece sempre più ampia, doviziosa e popolata.

Topografia e Statistica. — È Torino una delle più belle e regolari città d'Italia, siede in una pianura magnifica quasi a piè delle Alpi, ed alle rive del Po e della Dora Riparia, avvicinata in parte da graziose colline coperte da vigneti e da eleganti case di campagna. Alle formidabili fortificazioni che ad un tempo la circondavano, e di cui non rimane che una cittadella, vennero sostituiti ameni viali da passeggio che occupano una parte degli antichi bastioni, e circondano tutta la città. Essa va in oltre giornalmente ampliandosi e rapidamente vi sorgono nuovi fabbricati ed abbellimenti pubblici e privati.

La popolazione di questa capitale andò soggetta a notabili alterazioni. Assai numerosa nel passato secolo si ridusse verso l'anno 1814 a 60,000 anime, ma da quel tempo essa aumentò in modo che ormai contansi più di 120,000 abitanti. Il suo commercio è florido, l'industria ben attivata e con segnalato amore vi si coltivano le arti e le scienze dai nazionali, come pure in concorso di distinti ingegni stranieri che dalla munificenza sovrana vi sono chiamati.

Lo straniero che visita *Torino* è colpito dalla singolare regolarità delle strade che si frastagliano quasi tutte ad angoli retti. L'ingresso per *Porta Nuova* e per *Porta Susina* presenta un aspetto imponente, e magnifico è segnatamente quello dal ponte del *Po*: la maggior parte delle strade si distinguono per ampiezza, per lunghezza e per una simetrica regolarità ne' fabbricati laterali, che si prenderebbero per edifizj pubblici; vuolsi però convenire che l'architettura, generalmente

parlando, sia alquanto caricata e mancante di vero buon gusto.

La città si divide in 150 e più quartieri, ossia isole, formanti le quattro sezioni della *Dora*, del *Po*, del *Monviso* e del *Montecenisio*. Vi si contano 83 contrade e 15 piazze più o meno spaziose. Il suo circuito è attualmente di circa quattro miglia di Piemonte, ossia sei miglia lombardi. Torino è altresì sede di un arcivescovo, la di cui diocesi è composta da dieci vescovi suffraganei, e da 212 parrocchie. Essa fu creata metropoli nel 1515 da Leone X, mentre era precedentemente soggetta all'arcivescovo di Milano.

Una cisterna a *Porta Susina* distribuisce, mediante opportune chiuse, l'acqua nelle contrade, che col mezzo di canali serve in tempo di notte a sgombrarle da ogni immondizia. Questa maniera di spazzatura offre bensì dei vantaggi, ma non puossi negare che quei canaletti scoperti sulle vie non riescano incomodi al passeggieri, massime in occasione di gelo. In generale sembra preferibile il modo di selciatura in qualche altre città d'Italia e specialmente quella di Milano. L'illuminazione della città otterrà fra poco l'ultimo grado di perfezione mercè la patente reale che ammette l'illuminazione a gaz per tutte le strade, e Torino sarà quindi la prima fra le capitali d'Italia che vanti sì vago ornamento.

La vicinanza delle Alpi rende la temperatura di Torino talvolta rigida nell'inverno, ma i venti che ne provengono servono altresì a temperare il calore che nell'estate riuscirebbe spesse volte incomodo. L'aria quindi vi è pura e molto salubre. Il dialetto piemontese è un miscuglio delle lingue italiana e francese, e sebbene non troppo gradevole all'orecchio non manca però di singolarità e di energia.

Piazze. — La piazza principale e nel centro più ragguardevole di Torino è quella detta *Piazza Castello*, dal palazzo detto il *Castello* ossia di *Madama*, che sorge sulla medesima. Essa è fiancheggiata dal vasto *Palazzo Reale*, dal *Teatro Regio*, dalla residenza del segretario di Stato e delle Finanze, non che da altri edifizj, costrutti con simetria ed adorni di porticati che da questa piazza si prolungano d'ambi i lati, per tutta la *Strada del Po*, e proseguono per la bella piazza *Vittorio Emanuele* sino al fiume. Questi porticati, guerniti da eleganti botteghe di varii generi, offrono agli abitanti una comoda passeggiata a coperto della pioggia, che termina al bel ponte sul Po, a prospetto della magnifica chiesa la *gran Madre di Dio*. È questa una delle più ammirabili località di Torino.

Vasta e regolare è la piazza di *San Carlo*, circondata da porticati aperti, con magnifici trofei superiormente ai pilastri. Essa è decorata dalle facciate delle chiese di S. Carlo e di Santa Cristina. Distinta è pure la piazza *Carignano*, sulla quale sorgono il principesco palazzo Carignano ed il teatro di questo nome. Grande e di forma ottagona è la piazza *Emanuele Filiberto* fra la città ed il borgo della Dora, cinta da edifizj regolari e fornita di opportuni fabbricati simmetrici ad uso di pubblico mercato. Essa è attraversata a guisa di croce dalla grande strada d'Italia, e dalla bella via guernita di piante che circonda la città. La piazza *Carolina*, quella delle *Erbe*, la *Pescara*, quella di *Carlo Felice* alla barriera del Monviso, e della *Consolata* con bella statua della Vergine sopra colonna, meritano pure la visita dello Straniero. Presso all'Arsenale avvi un vasto terreno quadrato detto il campo di *S. Secondo*, oppure di *Marte*, che serve agli esercizi militari. Al bel ponte del *Po* già indicato, la di cui costruzione ebbe principio durante il dominio dei Francesi, e che venne ultimato al ritorno del re Vittorio Emanuele, vuolsi aggiungere l'altro magnifico ponte sulla *Dora*, innalzato da pochi anni, opera che onora l'ingegno e la perizia dell'architetto ingegnere cavalier Mosca piemontese.

Chiese. — Intorno ai numerosi tempj che adornano la città di Torino, crediamo valerci opportunamente di quanto riferisce in proposito il recente e pregievole *Itinerario degli stati Sardi in terra ferma*, perchè colla brevità congiunge speciale intelligenza.

Cinquanta circa sono le principali chiese di Torino, di cui diciannove parrocchiali, e degne per lo più tutte di venire osservate per qualche loro particolare pregio. Fra le più antiche si conta la *Cattedrale* sotto l'invocazione di *S. Giovanni Battista*, che già dicemmo fondata da Agilulfo e dalla regina Teodolinda, e quindi ristaurata sui disegni del Bramante; della prima

però non rimane memoria, ed è la seconda così povera nelle sue forme architettoniche, che mal figura come opera di tanto maestro. Dalla Cattedrale si ha l'accesso alla chiesa del *S. Sudario*, ove si conserva la preziosa reliquia della S. Sindone; tempio magnifico stato innalzato dal duca Carlo Emanuele III sul disegni del padre Guarino Guarini, in marmo nero con fregio di bronzo [1].

Fra le moderne si distingue la chiesa di *S. Filippo Neri*, opera del Juvarra, d'imponente e bella architettura, e se manchevole n'è tutt'ora la facciata non si tarderà ad averla compiuta. La chiesa di *S. Teresa* fa bella mostra di sè pei marmi e gli stucchi che n'adornano la cappella, ricchezza poi che eminentemente risplende nella chiesa dei SS. Martiri, stata nuovamente conceduta ai padri Gesuiti, siccome da essi innalzata nel 1577 sul disegno del Pellegrini. La chiesa del *Carmine* e quella di *S. Lorenzo* sono pure degne di venire osservate, la prima per l'eleganza e la vaga novità del disegno, la seconda per l'apparente ardimento del piano e la sontuosità dell'edifizio, opere queste del Juvarra e del Guarino. Bella è la facciata della chiesa di *Santa Cristina*, stata pure innalzata sul disegno del Juvarra, che trovasi in armonia coll'architettura della piazza di *S. Carlo*, una, come dicemmo, delle belle piazze della città, massime quando sia terminata la facciata della chiesa di S. Carlo, che si eseguisce sul disegno dei Caronesi. Fra le pregiate per ricchezza di ornamenti merita particolare attenzione quella del *Corpus Domini*, stata fabbricata dai Vitozzi, e decorata internamente dall'Alfieri, ed innalzata nel 1607. La chiesa di *S. Francesco di Paola*, disegno del Pellegrino, fu fatta costruire dalla duchessa Maria Cristina di Francia, moglie di Vittorio Amedeo.

Fra le chiese appartenenti a confraternite merita parziale memoria quella dello *Spirito Santo*, che dicesi elevata sulle fondamenta di un antico tempio a Diana, ed alla quale è annesso l'*Ospizio dei Catecumeni*. Ivi nel 1728 entrava Gian Giacomo Rousseau per abjurare il calvinismo. Si annovera quindi la *S. Trinità*, piccola chiesa tenuta come una delle più leggiadre della capitale, stata costrutta sul disegno di Vitozzi ed abbellita dal Juvarra, chiesa in cui è la tomba del cavaliere Daniele Seyter, primo pittore del re Vittorio Amedeo II e Carlo Emanuele III; e finalmente la basilica magistrale di *Santa Croce* dell'ordine dei *SS. Maurizio e Lazzaro*, edificata sul disegno di Lanfranchi, decorata di una magnifica facciata opera del cavaliere Mosca.

Il santuario della *Consolata*, che comprende tre chiese in una, è degno di essere visitato per i segni della cristiana pietà che vi si ammirano e per la bella colonna che le sorge in faccia a compimento di voto alla Vergine ne' tristi momenti in cui apparve il cholera-morbus in Torino.

Ma ciò che merita specialmente l'attenzione del viaggiatore si è il tempio della gran *Madre di Dio*, fatto innalzare pel felice ritorno degli antichi sovrani dalla Civica Amministrazione sul disegni dell'architetto cavaliere Bonsignori; su minore scala e con quelle variazioni che richiedono le diverse circostanze, offre questo tempio l'immagine dell' imponente Panteon di Roma.

Nelle chiese fin'ora rammentate ed in molte altre di minor importanza, non pochi sono i preziosi dipinti che vi si conservano, ma pure non vi si trovano di que' capi lavori che adornano le chiese delle altre città d'Italia. Non mancano però le opere di un Guidobono da Savona, d'un Alberto Durero, di un Caravaglia allievo del Guercino, d'un Andrea Casella, allievo del Cortona, d'un Guglielmo Caccia detto il Moncalvo, d'un Guercino da Cento, d'un Procaccini, d'un Morazzone, d'un Trevrlan, d'un Gentileschi, d'un Zuccheri, d'un Vanloo, d'un Maratti e d'un Seyter; e finalmente si ammira una discesa di Croce del Tintoretto nella chiesa della *Crocetta*, fuori di città, che può sostenere il confronto della celebre tavola del Rosario, che si trova in *S. Domenico*, opera del Guercino.

PALAZZI. — Il palazzo reale è un vasto edifizio che racchiude un ampio cortile circondato da porticati [illegible]ti, e sebbene l'esterna costruzione sia p[illegible] apparente e priva di ornamenti, la sua mole è grandiosa ed imponente. Carlo

[1] Essendosi questa cappella recentemente ristaurata ed egregiamente dipinta, il suo aspetto in addietro tetro e lugubre si cangiò in elegante splendidezza.

Emanuele II ne ordinò la fabbrica sui disegni di Amedeo di Castellamonte. Al modesto aspetto esteriore contrasta singolarmente la magnificenza dell'interno, distribuito con grandiosi scale conducenti a sontuosi appartamenti ed a vaste sale con splendidezza reale addobbate, un complesso in fine che corrisponde alla maestà di un' abitazione sovrana.

Il palazzo attiguo, già dimora del defunto re Carlo Felice, venne innalzato da Carlo Emanuele III pel suo figliuolo il duca dello Sciablese, sul disegno del conte Alfieri, distinto architetto piemontese. Esso comunica col palazzo reale mediante una galleria e la facciata è rivolta sulla piazza di S. Gio. Battista. Il giardino dipendente dal regio palazzo è di forma irregolare e rinserrato nel bastione della città, ma l'ingegnosa sua distribuzione illude l'occhio sulla limitata sua estensione.

Il palazzo *Madama* ossia del *Castello* ebbe origine nel XIII secolo. Ristaurato ed ampliato da Amedeo VIII nel 1416, servì poscia di dimora ai duchi di Savoia. Nel 1720 vi si eresse la bella facciata sul disegno di Filippo Juvarra e simile decorazione era divisata per gli altri lati, ma ciò non ebbe fin'ora esecuzione. Grandiosa ne è la scala principale e nelle numerose e vaste sale venne dalla munificenza reale da poco tempo riunita ed esposta una numerosa ed insigne galleria di pitture dei più rinomati maestri delle scuole italiana, tedesca, olandese e fiamminga, divisa nelle rispettive classi. Per la scelta dei capi lavori e della rara loro conservazione questa Pinacoteca può stare a confronto con altre primarie in Europa. Della prima vi si ammirano opere di Raffaele, Giulio Romano, Tiziano, Guido Reni, Guercino, Domenichino, Gaudenzio Ferrario, Giorgione, Benvenuto Garoffalo, Sasso Ferrato, ed i quattro elementi dell'Albano, come pure dei paesi dell'insigne Claudio Lorena, del Poussin, del Canaletto, del Tempesta ec., e per le altre basterà accennare i Teniers, Paolo Potter, Rembrand, Wouwermans, Vandyk, Van Huysen, Brughel, Mieris, Vander Meulen, Alberto Durer, nè vi mancano buon numero di produzioni di moderni e distinti pittori italiani e stranieri. Sopra una delle torri dell' edifizio è collocata la Specola, splendido dono del re Vittorio Emanuele, ben fornita d'istrumenti ottici ed astronomici.

Il palazzo *Carignano*, imponente edifizio sulla piazza a cui dà il nome, già dimora dei principi reali, è ora occupato dagli uffici del consiglio di stato, e della posta delle lettere. Assai rimarchevole è il vasto e sontuoso palazzo del *Senato*, costrutto sui disegni del Juvarra, e posteriormente riordinato dal conte Alfieri. L' architetto Michell pose l'ultima mano alla decorazione di questo grandioso edifizio. Esso contiene la contabilità reale, e si va disponendo per altri uffici di suprema giurisdizione. Ommettiamo per brevità, l'indicazione di parecchie altre fabbriche sì pubbliche che private, che sparse nella città meritano l' attenzione del colto viaggiatore, cui rammentiamo perciò le più ampie descrizioni di questa capitale, vendibili presso i principali librai.

Stabilimenti di pubblica istruzione. — L'*Università*. Questo vasto e cospicuo edifizio, costrutto dietro il disegno di Gio. Ant. Ricca genovese, venne non è molto dal defunto re Carlo Felice decorato di un magnifico frontispizio di marmo verso la contrada della Zecca, che serve d'ingresso principale. Nel mezzo avvi un amplo cortile fregiato, siccome i due piani superiori, da doppie colonnate, che ne rendono l'aspetto maestoso. I vestiboli e gli atrii sono adorni di parecchie antiche statue e busti di pregevole lavoro. Le pareti sono coperte da sarcofagi, da bassirilievi e da iscrizioni provenienti dai remoti tempi di Roma, della Grecia, dell'Egitto e della vetusta Lombardia. Vennero questi interessanti oggetti illustrati da dotti antiquarj. Le sale superiori contengono la rinomata Biblioteca che dicesi contenere 110 mila volumi. Essa possiede copioso numero di antichi manoscritti, e di codici arabi, greci, e latini d' inestimabile pregio, come può rilevarsi dai cataloghi stampati e di pubblica ragione. Alle aule d' insegnamento per le varie facoltà in questa illustre università, è congiunto un ben fornito gabinetto di fisica: altri oggetti scientifici dipendenti dall' università, sono collocati nel palazzo dell' *Accademia reale delle scienze*, di cui imprendiamo a dare un succinto ragguaglio.

Questo palazzo già *Collegio de' Nobili*, fu innalzato verso la fine del XVII

secolo sui disegni del Guarini, e fu egualmente adornato di una bella porta d'ingresso a colonne di marmo da Carlo Felice; altri lavori sono in corso onde vie più uniformarlo al decoro ed agli importanti oggetti ai quali è dedicato. Fra questi oltre una ricca biblioteca di quanto spetta alle scienze ed alla letteratura, esso possiede un ragguardevole museo di storia naturale, uno di mineralogia, un ricchissimo gabinetto numismatico, una bella raccolta di preparazioni patologiche, un altro di oggetti rurali e macchine di recente invenzione ec., ma oltremodo numeroso e singolare è il *Museo Egiziano*, ricco di statue, bassi rilievi, medaglie, papiri e manoscritti, compresavi una serie di mummie delle più rare e ben conservate. Questa preziosa raccolta, che nel suo genere non ha eguale in Europa, è dovuta in gran parte alle indefesse cure del cavaliere Drovetti. Essa porge una fonte inesauribile alla curiosità degli amatori ed alle indagini dei dotti, che infatti ne illustrarono i moltiplici oggetti colle stampe.

Quest'Accademia, distinta pei membri ed i corrispondenti che la compongono, ebbe fondamento nel 1759 e si divide in due classi, la prima delle scienze matematiche e fisiche, la seconda comprende quelli della morale, della filosofia e della storia. Gli atti già da essa pubblicati oltrepassano 25 volumi.

Accademia reale delle belle arti. — Il palazzo consacrato alle belle arti è situato nella contrada della Posta, ed alla imponente sontuosità dell'edifizio corrisponde l'interna istituzione che porge alla studiosa gioventù i mezzi onde iniziarsi e perfezionarsi nella pittura, nella scultura, nell'incisione, nel disegno e nell'ornato. A tale oggetto essa va fornita di una buona raccolta di quadri, generoso dono di monsignore Mossi de Merano, ed è altresì provvista di una collezione di gessi, modellati sopra le più riputate opere di scultura di Roma. Periti maestri presiedono all'insegnamento nei varii generi d'arte. La Società agraria tiene altresì le sue adunanze in questo palazzo.

Accademia reale militare. — Questa distinta istituzione ebbe origine nel 1677, e fu a più riprese dalla munificenza sovrana aumentata e perfezionata, per cui giunse ormai a splendida fama. Essa siede in nobile e ragguardevole locale nella contrada della Zecca, e nulla è ommesso onde formare perfetti allievi nella tattica militare. Una buona scuola veterinaria è stabilita al Castello della Veneria. Numerosi altri collegi ed istituzioni si contano in Torino per l'istruzione della gioventù tanto di civile condizione, quanto l'indigente d'ambo i sessi. Questi ultimi sono altresì ricoverati, mantenuti ed ammaestrati nelle arti e mestieri o nei lavori femminili; ed in proposito citeremo in primo luogo l'*Albergo della Virtù*, e quello della *Mendicità istruita*, il primo fondato da Carlo Emanuele I, l'altro da Amedeo III oltre l'istituto dei Sordi e Muti. Per le fanciulle si distinguono i ricoveri detti le Rosine, le Orfanelle, le Seppelline, l'istituzione per le orfane militari ec. Meritano in oltre speciale menzione il reputato collegio de' *P. Gesuiti*, il Seminario, e non mancano parecchi altri istituti pubblici e privati ben ordinati ed utilissimi.

Gli asili per l'infanzia sono già da qualche tempo aperti in varj quartieri della città e mantenuti con segnalata filantropia.

Stabilimenti di pubblica beneficenza. — Non minori cure vengono impiegate nella capitale a sollievo della sofferente umanità, e numerosi e ben mantenuti vi sono gli stabilimenti sanitarj e di beneficenza. Otto sono gli spedali civili oltre quello pei militare. Il più antico è l'ospizio della *Città* detto di *S. Giovanni*, vasto edifizio, ristorato nel 1688; quello della *Carità* al quale è annesso un ricovero pe' fanciulli indigenti o orfani, che vi sono ammaestrati a diverse manifatture. Il pio ricovero *Boggetto*, nome del benefico fondatore. L'ospizio dell'ordine de' SS. Maurizio e Lazzaro, quello di *Maternità*, l'ospedale di *S. Luigi*, quello più recente di *S. Vincenzo di Paola*, dovuto alla generosa filantropia del canonico Cotolengo ed altri; ne è da obbliarsi l'assistenza agli infelici pazzerelli dei due sessi, che sono ricoverati in appositi ospizj.

I militari ammalati sono convenientemente assistiti nel rispettivo ospitale, posto dicontro all'Arsenale.

Cittadella. — Delle fortificazioni, come dicemmo ad un tempo importanti intorno alla città di Torino, non rimane ora che la vasta Cittadella fatta costruire dal duca Emanuele Fi-

liberto nel 1568 sul disegni di Paciotto d'Urbino, ed in varie occasioni d'assedio ampliata da lavori per accrescerne la resistenza. Essa merita di essere visitata, e rimarchevoli pure sono le caserme distribuite in varii quartieri della città ad uso delle milizie e delle guardie reali.

Arsenale. — Non lungi dalla Cittadella sorge questo vasto edifizio, che racchiude le officine per la fabbricazione delle armi, e la fusione del cannoni. Esso contiene inoltre una raccolta di armature antiche, la scuola d'artiglieria e di metallurgia, un laboratorio di chimica, e quanto si riferisce allo studio dell'arte militare e delle fortificazioni.

Teatri. — Il teatro Regio è de' più vasti in Italia dopo quello di S. Carlo di Napoli e della Scala di Milano, e non cede a verruno in ricchezza ed eleganza, massime dopo il recente ristauro eseguitosi colla direzione del cavaliere Palagi. Non si apre che nel carnovale, o in istraordinarie occasioni e sempre con spettacoli d'opere e balli grandiosi ed eseguiti da virtuosi di primaria rinomanza. Il teatro *Carignano* meno imponente è nulladimeno fra i ragguardevoli di second'ordine, e serve alternativamente per la musica e la declamazione. Quello di *Sutera*, ristorato da parecchi anni, serve specialmente per l'opera buffa, ma è spiacente che l'ingresso sia poco analogo. Di semplice aspetto ma di singolare ed elegante costruzione nell' interno è quello d'*Angennes*, nome derivatogli dal nobile proprietario. Tre sale ossia teatrini ad uso di Marionnette sono frequentati dal popolo.

Vanta Torino una florida Accademia filarmonica, diretta dal rinomato maestro Coccia, siccome possiede pure diversi teatri di società filarmoniche e filodrammatiche in cui a guisa d'altre capitali, gli amatori si trattengono gradevolmente e danno frequenti rappresentazioni. Ommettendo per brevità l'indicazione di parecchie società letterarie e scientifiche private e l'enumerazione di molte ed importanti fabbriche in ogni genere di manifatture, fra le quali primeggia la *regia manifattura del Parco*, invitiamo finalmente lo straniero a visitare il grandioso stabilimento *Agrario botanico*, fuori di Porta Nuova, di proprietà de' signori Burdin e Comp., giustamente decorato col titolo di *Stabilimento reale*. Esso racchiude in bell'ordine una ricca collezione di vegetabili e di piante d'ogni specie così indigene, come le più rare produzioni delle remote regioni del globo.

È osservabile in Torino l'eleganza e la ricchezza nelle botteghe di caffè. Quello alla piazza di S. Carlo con ample sale è segnatamente rimarchevole, e fornito di squisito buon gusto è quello recentemente aperto, detto di Madera.

Alberghi principali. — *L'Universo da Mottura, Feder, la Pensione Svizzera, la Bonne femme, il Bue rosso, la Caccia reale, la Dogana vecchia.*

CONTORNI DI TORINO.

Il forestiere non abbandonerà di leggieri la bella città di Torino senza percorrere gli ameni suoi dintorni in cui moltiplici oggetti meritano la speciale sua attenzione e sono:

Il *Valentino*, castello ad un tempo villeggiatura dei principi della reale famiglia, ed è situato a breve distanza in riva al Po. Questo castello ristaurato dal defunto re Carlo Felice possiede un vasto ed ameno giardino, ed un ben ordinato orto botanico dipendente dall'università. La sua amena posizione lo rende la meta di una gradevole passeggiata fra adombrati viali.

La *Vigna della Regina* è un appariscente edifizio sul pendio della collina oltrepassato il ponte del Po. L'interno racchiude appartamenti ben decorati e qualche buona pittura.

Da quelle parti volgendo a destra giungesi per amena salita al convento ed alla chiesa de' Cappuccini di modesta ma regolare struttura fornita di qualche buona pittura. Dallo spazioso cortile che sporge sul monte si gode la veduta della sottoposta città a guisa di Panorama, che si estende inoltre alle pianure circonvicine sino alla catena dei monti. Il colpo d'occhio non potrebbe essere più incantevole.

Alla distanza di quattro miglia, pure varcato il ponte sul Po, ergesi in cima al monte il sontuoso templo della *Superga*, coll'attiguo corrispondente fabbricato pei canonici ivi residenti. Questo maestoso edifizio fu costrutto da Vittorio Amedeo, sul disegni del Juvarra, in adempimento di un voto per la liberazione dell'assedio di To-

rino dai francesi seguito nel 1706. Questa chiesa di nobile e grandiosa architettura si distingue a notabile lontananza. L'interno è decoroso e di speciale rimarco sono i sotterranei, ove entro ricchi sarcofaghi, o mausolei riposano le ceneri dei defunti sovrani della Sardegna e de' loro congiunti. Dalla elegante cupola si ha una veduta estesissima e sorprendente.

La *Veneria*, castello reale nelle vicinanze di Torino, ad un tempo magnifica villa con immenso parco, serve ora ad uso degli esercizi dell'artiglieria a cavallo.

Stupinigi altra villa reale a due leghe della capitale, stata innalzata da Carlo Emanuele III sul disegno di Juvarra ed aumentata in seguito da Alfieri. Ameni giardini la circondano, ed il suo vasto parco serve ad uso della caccia. L'interno del castello è splendidamente addobbato, ed il defunto re Carlo Felice si compiacque abitario nel 1825.

Delle altre villeggiature, ossia castelli reali di *Gerone*, di *Moncalieri*, di *Racconigi* e di *Rivoli* ci riserbiamo a parlare ne'successivi viaggi, indicando i stradali su cui sono collocati.

Il territorio nei contorni di Torino è ubertoso e ben coltivato, le colline producono vini squisiti e la piantagione di gelsi vi è generale e produttiva, stante che le sete del Piemonte sono riputate della migliore qualità.

VIAGGIO I.

DA TORINO A NIZZA

PEL COLLE DI TENDA.

	Poste.
Da Torino a Carignano . . .	2 1/4
Mezza posta reale di favore colla reciprocità.	
Racconigi	2 1/4
Savigliano	1 1/2
Centallo	2 1/4
Cuneo (*a*)	1 1/2
Robilante	1 3/4
Cavallo di rinforzo dal 1.° novembre a tutto aprile senza reciprocità.	
Limone	1 3/4
Cavallo di rinf. c. s. senza recip.	
Tenda	4 —
Cavallo di rinf. per tutto l'anno con recip.	
Giandola	2 1/2
Cavallo di rinf. c. s. da Giandola a Tenda.	
Sospello	2 1/2
Cavallo di rinf. c. s. con recip.	
Scarena	2 3/4
Cavallo di rinf. c. s. con recip.	
Nizza (*b*)	2 1/2
Cavallo di rinf. c. s. da Nizza a Scarena senza recip.	
Poste .	27 1/2

Alberghi. (*a*) *La Posta.* (*b*) *Dei Forestieri, di Jork, il Delfino, le Quattro Nazioni.*

Comunicazioni lungo lo stradale.

		Poste.
Da Carignano	a Pinerolo .	3 3/4
»	a Carmagnola	1 —
Da Racconigi	a Cherasco .	3 1/4
»	alla Moretta .	1 1/2
Da Savigliano	a Saluzzo . .	1 1/2
»	a Cherasco .	2 1/4
»	a Fossano .	1 1/2
Da Centallo	a Fossano . .	1 1/2
Da Cuneo	a Saluzzo . .	4 —
»	a Fossano . .	3 —
»	a Mondovì .	3 1/2
»	a Caraglio .	1 1/2
Da S. Dalmazzo	a Demonte .	1 3/4

Usciti da *Torino* dalla Porta Nuova, dopo circa due ore di cammino giungesi a

CARIGNANO piccola e leggiadra città con 7000 abitanti. Il *Po* le scorre sulla sinistra. Ha una vistosa piazza e portici, e chiese di buono stile architettonico, ricche di egregie pitture e di

monumenti illustri, tra i quali va distinto il deposito di *Bianca di Monferrato* e la statua equestre di *Giacomo Provana*.

RACCONIGI, che viene dopo, è città cinta di mura ed assai bene fabbricata presso la sponda della *Magra*, conta 15000 abitanti. Merita d'essere visitato il delizioso castello ed il parco di proprietà del principe di *Savoia Carignano*, molto più dopo che per ordine di *S. M. Carlo Alberto* fu affidata la cura di ristaurare questo edificio al celebre pittore architetto *Palagi*. Vi sono buone fabbriche di panno e di carta, e ragguardevole è il commercio che si fa di grano. La filatura e l'inaspamento della seta sono però la principale industria del luogo. Dopo tre miglia giungesi all'ameno villaggio di

CAVALLER MAGGIORE, fiorente di oltre 5000 abitanti, e quindi a

SAVIGLIANO, città di 15500 abitanti e capitale della provincia di *Saluzzo*. Siede essa pure vicina ad un fiume, la *Magra*, ed è ornata di bei monumenti. La strada principale termina con un arco di trionfo innalzato nell'occasione del matrimonio di *Vittorio Emanuele* con la principessa *Cristina di Francia*. *Savigliano* è patria del *Molinari*, insigne pittore sornomato il *Caraccino*, che ha lasciato in patria bellissimi monumenti dell'arte sua.

CENTALLO è grosso borgo di 4400 anime posto sulla diritta del fiume *Graua*, di là si passa a

CUNEO o **CONI**, come ad altri piace chiamarla (*Cuneum*). Le sue antiche fortificazioni vennero demolite nel 1801 in conseguenza della battaglia di Marengo. Ella è sempre capo di estesa provincia, sede di un vescovo, patria d'uomini di gran merito, celebre pei sostenuti assedii, ed abitata da 17,000 individui. Ha belle chiese, bei palazzi e bel teatro; vi sono annualmente due fiere assai frequentate.

Una piccola distanza separa *Cuneo* da **SAN DALMAZZO**, borgo posto in bella situazione; havvi una ragguardevole antica Abbazia di Benedettini, 5,000 circa sono gli abitanti di questo borgo ove altre volte era la città di *Pedona*, che i Milanesi distrussero nel secolo XIII. **ROBILANTE** ivi appresso è piccola villa di 1800 anime.

LIMONE, cui poscia si giunge, è un borgo di oltre 3500 abitanti la maggior parte mulattieri di professione. In tutto quel tratto che si percorre da *Cuneo* a *Limone* si costeggiano, ovvero si attraversano, le riviere di *Gasso* e di *Varmagnana*. Dal lungo ponte a nove arcate, pel quale si entra dalla parte del sud ha principio la bella strada che *Vittorio Amedeo IV* fece costruire, e con ciò rese carrozzabile questo passaggio verso la contea di Nizza. Segue il colle che prende il nome da

TENDA piccola città di poco più di 2000 abitanti sulla sponda della *Roia*. Ella è patria del valente poeta *Giambattista Cotta*. Questo colle non è sempre carrozzabile, nè sempre è sicuro a cagione dei venti gagliardissimi che in alcuni mesi vi regnano. Segue la pittoresca villa di **GHIANDOLA**, indi **BREGLIO** borgo fortificato sul margine del torrente *Roia*.

SOSPELLO grosso borgo di 3600 abitanti divisi in due parti dal torrente *Bevera*, fu borgo di qualche importanza nel medio evo; ed è patria di *Teofilo Rinaldo* gesuita, valente storico e critico, e di *Francesco Alberti* detto il *Villanuova*, autore di uno dei migliori dizionarii della lingua italiana.

Indi per magnifica strada si sale l'alto monte di **SCARENA**, da cui prende nome il borghetto postovi quasi alla cima, e rendesi finalmente senza nessun disagio a

NIZZA (*Nicæa*).

NOZIONI STORICHE. — I *Focesi*, che avean fondato *Marsiglia* vedendo aumentarsi ogni di più le loro colonie, si estesero lungo la costa, e trovata sul *Varo* (*Varus*) una deliziosa situazione, vi fondarono la città di *Nizza* (*Nicæa*, cioè *Victoriosa*), che essi così chiamarono in memoria de' vantaggi che ivi ottennero sopra i *Liguri*. Era *Nizza* una distinta città delle Gallie quando i *Romani* andarono a conquistar la *Provenza* centocinquantott'anni allo incirca prima di G. C. All'epoca di *Tolomeo* era parimente assai celebre. I *Romani* la ebbero dai *Marsigliesi*, e ne fecero un arsenale marittimo. Dopo la morte di *Tiberio* essa perdette la sua qualità di capitale della *Provenza*, in causa del cattivo stato del suo porto; ma d'allora in poi andò crescendo di popolazione.

Nizza andò soggetta a mille vicende che la resero giustamente celebre nelle storie. In essa ebbe effetto nel 1538 quel famoso congresso di papa *Paolo III*

dell'imperadore *Carlo V* e del re di Francia *Francesco I*, in forza del quale venne conchiusa la tregua di dieci anni tra questi due monarchi. Essa fu assediata nel 1543 dal celebre *Barbarossa*, il quale dal coraggio di *Catterina Segurana* fu costretto ritirarsi. Cotesta eroina, superiore al suo sesso, radunò i cittadini, alla cui testa si pose, e ispirando loro una porzione di quella bravura dalla quale era essa animata, riuscì ad allontanare il pirata dopo averlo sconfitto.

I molti *Trovatori* che frequentarono *Nizza* contribuirono parimente ad accrescerne la celebrità. E salendo ad epoche meno da noi lontane, troviamo che questa città venne presa dai Francesi negli anni 1696, 1706, 1744 e 1792; unita alla Francia nel 1793; e finalmente restituita a' suoi legittimi sovrani, la *Casa di Savoia*, nel 1814.

Topografia e Statistica. — *Nizza* è deliziosamente situata al piede di un anfiteatro di colline dipendenti da *Montalbano*, sparse di case di villeggiatura, e di boschi di aranci, limoni, ec. Ella è separata in città *vecchia* e città *nuova*; le strade della prima sono strette, oscure, sucide; quelle della seconda diritte, nette e bastantemente larghe. La piazza di *S. Agostino* di forma quadrangolare è una delle più belle d'Italia. Il porto, collocato all'est della città, è di piccola dimensione, ma sicuro e molto profondo per navi da 300 tonnellate. Annovi a *Nizza* fabbriche di tabacco, di sapone, di liquori, di essenze, di profumi, di carta, di olio e filature di seta. L'olio, il vino, la seta e i frutti acidi sono le più importanti derrate del suo commercio esterno. Trae parimente un immenso vantaggio dalla quantità di forestieri, che nell'inverno vi abbondano, per godervi un cielo sempre sereno ed un clima saluberrimo. Essa è patria al celebre pittore *Vanloo*, e al matematico *Maraldi*. L'astronomo *Cassini* e il poeta *Passeroni* nacquero, il primo a *Perinaldo*, il secondo a *Condamine*, paesetti situati ne' contorni di *Nizza*. La sua popolazione arriva a 19,600 abitanti [1].

I luoghi che gli stranieri preferiscono per loro dimora sono i sobborghi della *Polveriera*, e della *Croce de' Marmi*.

Stabilimenti pubblici. — 1.° *Il palazzo del Governatore*. 2.° Il vecchio *Convento de' Domenicani*. 3.° Il *Collegio de' Gesuiti*. 4.° Gli edifizj di *Lascaris* e di *S. Andrea*. 5.° L'*Ospitale* assai vasto e di costruzione moderna. Si osservano a *Nizza* la *Cattedrale*, diciannove *conventi* dei due sessi, due altri *Ospitali*, i *Bagni*, una *Biblioteca* pubblica, ed un *Teatro*.

Contorni. — La grotta di *Monicalvo*; i *Giardini* de' signori *Gent* e *Barras*.

CIMELLA o **CIMIERO** dove si veggono gli avanzi de' bagni, de' tempii, e dell'anfiteatro di una città, che fu altrevolte la capitale di una *provincia Romana* chiamata delle *Alpi marittime*. Questa situazione è oggi pure l'albergo favorito dagli stranieri. Le vigne, gli ulivi, i fichi, gli aranci, i cedri, le mandorle, i lauri, e più altre piante fruttifere, vi crescono in ampia campagna, e in gran quantità. Siffatti prodotti formano il principal ramo di commercio di quel paesetto; i vini però e gli olii meritano la preferenza che si dà loro, perchè veramente eccellenti.

[1] La più recente ed anche più esatta descrizione di *Nizza* è quella dell' inglese *Davis*, intitolata: *Account of Nice*. Chi però amasse di avere più precise informazioni di questa provincia, può consultare l'eccellente libro di *Davide Bertolotti*, *Viaggio nella Liguria Marittima*.

VIAGGIO II.

DA TORINO A ONEGLIA

PER CHERASCO.

	Poste.
Da Torino a Carignano . . .	2 1/4
Mezza posta reale di favore con reciprocità.	
Sommariva	2 1/4
Brà	1 1/2
Cherasco	— 3/4
Dogliani	2 1/4
Ceva	3 —
Bagnasco (*poste non montate*) . . .	1 1/2
Garezzo (*poste non montate*) . . .	1 1/2
Ormea (*poste non montate*) . . .	1 1/2
Pieve (*poste non montate*) . . .	2 3/4
Oneglia	3 3/4
Poste .	23 —

Comunicazioni.

		Poste.
Da Carmagnola	a Racconigi .	1 —
»	a Poirino . .	2 1/4
Da Sommariva	a Savigliano .	2 1/4
Da Brà	a Savigliano .	2 1/2
»	ad Alba . .	2 1/4
Da Cherasco	ad Alba . .	2 1/2
»	a Fossano . .	3 —
Da Dogliani	a Fossano . .	4 —
Da Ceva	a Mondovì .	3 —

Uscendo da *Torino* come nel primo viaggio e giungendo a *Carignano* convien prendere la via postale che conduce a

CARMAGNOLA, città con vecchie fortificazioni stata probabilmente municipio de' Romani col nome di *Forum Cereale*, e nei secoli bassi chiamata *Civitacula*, ricca di ben 12,000 abitanti e patria dello sventurato *Francesco Bussone* detto da essa il conte di *Carmagnola*.

SOMMARIVA è il luogo ove cambiansi i cavalli ed indi si passa a

BRA che *Braida* e *Balderate* più anticamente fu detta, contiene quasi 11,000 abitanti e florisce pel commercio delle sete. Nella chiesa detta *Trinità* vedesi un quadro del *Taricco*. I dotti insegnano dove il presso era l'antica *Pollentium* o *Pollentia*, ed i devoti additano il vicino santuario della *Madonna de' Fiori*.

CHERASCO cui presto arrivasi è città illustre nella storia pei diversi trattati che ivi si conchiusero, situata in amena posizione di forma quadrata, con strade regolari, belle case, bei palazzi e più di 8000 abitanti. Qui per la prima volta incontrasi il fiume *Tanaro* che a piccola distanza si va costeggiando sino alla stazione postale di

DOGLIANI borgo di 4000 e più abitanti, parte situato sul colle e parte sulla sponda del torrente *Rea*. La strada ci porta fra le montagne ove lasciati a tergo i bei villaggi di **MULAZZO** e di **LASEGNO** si prende riposo a

CEVA. Squisite formaggelle ed eccellenti tartufi bianchi, si gustano in questa antica città ligure. Spetta alla provincia di *Mondovì* ed ha circa 3500 abitanti.

BAGNASCO è il borgo successivo memorabile per gli antichi suoi fasti. Esso è patria del primo idraulico piemontese *Domenico Michelotti*. Ivi presso era il *Castrum Saracenorum*, ora *Castellaccio*, dove credesi che morisse *Valerio Massimo*. I numismatici conoscono una moneta di *Bagnasco* preziosa per la sua rarità. Giungesi poscia a

GAREZZO, illustre borgo di 3400 anime, vicino al quale sono molte cave di pregiato marmo che chiamano *Perseghino*, ed è patria dello scrittor di commedie *Camillo Viassolo* cui piacque chiamarsi *Federici*. Passeremo quindi ad

ORMEA piccola città con castello e 1600 abitanti circa. Costeggiando ertissime rocce e traversato il vago ponte della *Nava* di un sol arco, costrutto di marmo nero, giungesi in seguito al villaggio di

PIEVE posto in fertile vallata e circondato da alte montagne. Varcato il piccolo fiume *Aroscia*, lasciata a mano manca la villa del **CERVO** e varcato il colle **S. BARTOLOMEO** un'ampia ed agevole strada ci guida ad

ONEGLIA, termine del nostro viaggio. Questa piccola città ha un porto di stretta dimensione, non perciò men sicuro. Essa fu bombardata dai francesi nel 1692, e presa e ripresa più volte in tempo delle antiche guerre d'Italia. Ad *Oneglia* nel aprile del 1796 *Buonaparte* andò a prendere il comando in capo dell'armata d'Italia, succedendo a *Scherer*. Contiene circa 5000 abitanti.

VIAGGIO III.

DA TORINO AD ONEGLIA

PER MONDOVI.

	Poste.
Da Torino a Carignano	2 1/4
1/2 *Posta reale di favore con reciprocità.*	
Racconigi, via diretta	2 1/4
1/2 *Posta di più andando per Carmagnola.*	
Savigliano	1 1/2
Fossano	1 1/2
Mondovì	3 —
1/2 *Posta di più salendo la città.*	
Ceva } *poste non montate.*	3 —
Bagnasco	1 1/2
Garezzo	1 1/2
Ormea	1 1/2
Pieve	2 3/4
Oneglia	3 3/4
Poste	24 1/2

Da *Torino* a *Savigliano* abbiamo la descrizione al primo viaggio.

Una magnifica strada, simile piuttosto ad un bel viale di giardino, ne conduce per cinque miglia fra deliziose campagne a

FOSSANO, capo del mandamento della provincia di *Cuneo*, città e sede di un vescovado; nulla ha d'interessante, e però ci affretteremo di raggiungere il piccolo villaggio di

TRINITA', già antichissimo feudo dei conti *Costa*, per indi arrivare a

MONDOVI', capo luogo della provincia di questo nome con una popolazione di 15,700 anime. Posta sopra una collina offre di lontano una veduta pittoresca. Le scorre a piedi il fiume *Elero* affluente del *Tanaro*. È patria del celebre fisico *Beccaria* e del cardinale *Bona*. L'altar maggiore della cattedrale e la vicina sagrestia meritano una visita. Vi sono buone manifatture e donne gentili, che usano il mezaro come le genovesi.

Tre poste ci guidano a *Ceva*; da *Ceva* ad *Oneglia* abbiamo dato il ragguaglio al viaggio II.

VIAGGIO IV.

DA TORINO A BRIANZONE

PEL MONTE GINEVRO.

	Poste.
Da Torino a Rivoli	1 3/4
Mezza posta di favore con reciprocità	
S. Ambrogio	1 3/4
S. Antonino	1 —
Bussolino	1 1/2
Exilles	1 1/2
Oulx	— 3/4
Cesanna	— 3/4
Alberts	2 —
Brianzone	1 —
Poste	12 —

Delle molte strade che dall'Italia guidano in Francia, quella di *Brianzone* è delle più praticate; e a *Brianzone* per due diversi cammini si giunge, cioè per *Fenestrelle* e per *Susa*. Noi tracceremo ora questo secondo.

Sei miglia di viaggio per largo e magnifico viale fiancheggiato di olmi conducono a

RIVOLI, piccola città contenente poco meno di 6000 abitanti. Ivi ebbe culla *Carlo Emanuele I*, ed ivi carcere *Vittorio Amedeo I*, pentitosi troppo tardi della sua abdicazione. Avvi un

bel castello sulla cima del colle, e vi sono molte buone manifatture di nastri, di stoffe, di lana, ec. Ivi pure sta la piramide indicante una delle estremità della base del triangolo con che il P. *Beccaria* determinò il meridiano di Torino. Qui parimente finisce la grande pianura Lombarda, che *Vallis aurea* chiamarono gli storici del medio evo e de' bassi tempi, la quale di qua distendesi per tutti quei paesi che sono bagnati dai *Po*, cioè la Lombardia, il Veneto ed il Bolognese.

Il viaggiatore amante degli edifizj di architettura gotica potrà, deviando alquanto a manca della strada che guida a *S. Ambrogio*, visitare la chiesa di *S. Antonio* di **RINVERSO**, un tempo de' monaci ospitalieri. Merita d'essere visitata questa chiesa si per l'architettura di maniera gotica portata alla sua eccelienza, come per le pitture antiche conservatevi a perfezione. Poco dopo passata la terra di

AVIGLIANA abitata da circa 3000 anime, bella, fertile, fornita di due laghetti, arrivasi a

S. AMBROGIO, villaggio di 1100 abitanti, è il primo passo della selvosa ed austera valle di *Susa*. È qui da osservarsi non meno la nuova chiesa di figura ottagona, fabbricata da un semplice muratore, che un vecchio monistero di Benedettini detto di *S. Michele*, sull'estrema cima del monte *Pirchiriano*. Succedono quindi

S. ANTONINO villaggio di circa 1000 abitanti, **S. GIORGIO** e **BUSSOLINO**, stazione postale di 500 abitanti circa, i quali quasi tutti occupansi a scavare dal vicin monte il bel marmo bianco verdognolo, che imita il verde antico.

SUSA, città vescovile, sempre illustre nella storia e sempre piccola, non contenendo che 3000 abitanti. Signoreggiata da monti, servì di difesa agli ingressi delle tre vallate dei *Moncenisio*, del *Monginevro* e della *Perosa*. Meritano d'essere osservati il tempio di *S. Giusto*, che ne è la cattedrale, e l'arco in onore d'*Augusto* eretto da *Cozio*, ultimo re e primo prefetto delle Alpi.

CHAMMONT, terra mercantile e conosciuta per gli ottimi vini che produce. **EXILLES** (*Castrum Exillorum* e non *Ocelum*, come altri pretese). Di questo castello venne la casa di Savoia investita nei 1334 da *Uberto II* delfino di Vienna, e servì gran tempo di antemurale a *Susa*, e nel 1747 costò la vita al maresciallo di *Bellisle* ed a molti suoi prodi. Il celebre ingegnere militare *De Antoni Bertola* il fortificò per modo che meritossi il titolo di *Conte di Exilles*, accordatogli dal magnifico re *Carlo Emanuele*: colla pace del 1796 venne abbattuto; nel 1823 riedificato. Poco lungi trovasi il borgo di

OULX (*Icitium* o forse meglio *Ocelum*) posto sui confluenti de' fiumi *Bordonecchia* e *Dora*, conta 1200 abitanti. Dopo **CESANA** la salita comincia a farsi più ripida, e sempre salendo si passa il villaggio delle **CLAVIERES**, cui la *Dora* costeggia, e quindi arrivasi alla stazione postale di **ALBERTS**, che trovasi situato quasi sul dorso dei

MONGINEVRO. Diversi nomi attribuiscono i geografi e gli storici a cotesto monte. Svetonio lo chiama *Gebenna*, Ammiano Marcellino *Matrona*, l'Acciajuolo *Mons Genuae*, il Pingone *Mons Juniperus*; in una donazione del 1065 da Cuniberto vescovo di Torino è chiamato *Mons Jani*, e il Cheny, nella storia di Francia (tom. II), volle dirlo *Mons Geminus* comprendendo probabilmente sotto questo nome si il monte *Cenisio* come il *Ginevro* o *Ginevra*, che altri amano chiamar *Ginepro*. Esso trovasi fra due ragguardevoli fortezze di confine, cioè *Brianzone* dalla parte della Francia, e *Fenestrelle* da quella del Piemonte. Alle sue falde scaturiscono la *Dora*, che scende in Italia e finisce nel *Po*, e la *Duranza* che va in Francia e termina nel *Rodano*. Le storie sì moderne che antiche ebbero occasione di farne menzione. Scendendo il monte attraversasi il villaggio di **MONGINEVRA** e giungesi a

BRIANZONE, estremo castello del *Delfinato* verso le *Alpi*. Circa 3000 sono gli abitanti di questa città mal fabbricata, senza mura che la cingano, e bagnata dalla *Duranza*. Il ponte che unisce il castello alla città è opera sommamente lodata, come lo è il castello medesimo costrutto sopra una rupe quasi inaccessibile.

VIAGGIO V.

DA TORINO A BRIANZONE

PER FENESTRELLE.

	Poste.
Da Torino a None	2 ¹/₄
Pinerolo	2 ¹/₄
Fenestrelle	4 ¹/₄
Cesanna	3 —
Alberts	2 —
Brianzone	1 —
Poste	14 ³/₄

Alquanto più breve, ma anche più incomoda è la via che da *Torino* a *Brianzone* conduce, passando per *Fenestrelle*.

Usciti da *Torino*, varcato il fiume su comodo ponte, piana e perfettamente agevole è la strada, che prima ci porta a

NON o NONE grosso e fertile villaggio, indi con lenta e ben preparata ascesa a

PINEROLO; città vescovile, posta parte alle falde, parte sul pendio del monte, dov'era un forte che la pace di *Utrecht* volle smantellato. Undici mila abitanti contiene, laboriosi e di aperta e schietta indole. La cattedrale non che l'ospitale meritano d'essere visitati. Qui tosto principiasi a salire la valle **PEROSA**, che si attraversa, passando alcune villette cioè **PORTO**, **PINASCA**, **PEROSA**, **MEANO**, e **VILLARETO** oltre le quali sorge

FENESTRELLE borgo considerabile posto sul fiume *Chisone*, che ha un insigne castello, edificatovi sul finire del secolo XVI, composto di cinqne fortezze, l'una sopra l'altra, alle quali si sale per un'ampia scala lunga più di un miglio, e tutta coperta a volta a prova di bomba. Quei cinque forti hanno le loro comunicazioni sotterranee scavate nel vivo sasso a forza di scalpelli. L'eccellenza di questa fortificazione (dovuta alla grandezza del re Carlo Emannele III, ed all'ingegno del conte Pinto) è anche superiore, dicono gli intelligenti, a quella di *Brianzone*, che le fa fronte sull'opposto confine. *Fenestrelle* abbracciò e sostenne l'eresia dei Valdesi, la cui principal sede fu nella lateral valle di *Perosa*, ed ebbe quindi a soffrirne gravissimi danni.

Per la valle di **PRAGELATO**, di cul *Fenestrelle* è capo luogo, si scende a

CESANA. Di qua a *Brianzone* si è indicato il cammino nel viaggio IV.

VIAGGIO VI.

DA TORINO A LIONE ED A PARIGI

PEL MONTE CENISIO E CHAMBERY.

	Poste.
Da Torino a Rivoli	1 ³/₄
¹/₂ Posta reale di favore colla reciprocità.	
S. Ambrogio	1 ³/₄
S. Antonino	1 —
Susa (*a*)	2 ¹/₂
Molareto	2 —
Cavallo di rinforzo dal 1.° maggio a tutto ottobre senza reciprocità	
Poste	9 —

	Poste.
Somma retro	9 —
Moncenisio (*b*)	3 —
Cavallo c. s. senza reciprocità.	
Lanslebourg (*c*)	3 —
Cavallo c. s. colla recip.	
Verney	2 —
Cavallo di rinforzo colla recip.	
Modane	2 —
Cavallo c. s. colla recip.	
Poste	19 —

	Poste.	
Somma retro .	19	—
S. Michel	2	1/2
Cavallo di rinf. c. s. colla recip.		
S. Jean de Maurienne (*d*)	2	—
Cavallo c. s. colla recip.		
Grande Maison	2	—
Cavallo c. s. colla recip.		
Aiguebelle	2	3/4
Cavallo c. s. colla recip.		
Maltaverne	1	1/2
Cavallo di rinf. dal 1.° novembre a tutto aprile colla recip.		
Montmeillan	1	1/2
Cavallo di rinforzo per l'anno colla recip.		
Chambery (*e*)	2	—
Cavallo di rinf. dal 1.° novembre a tutto aprile colla recip.		
S. Thibault	1	1/2
Cavallo di rinf. per l'anno colla recip.		
Les Echelles (*f*)	1	1/2
Cavallo c. s. colla recip.		
Pontbeauvoisin	2	—
Cavallo c. s.		
Gaz	1	1/4
La Tour du Pin	1	—
Bourgoin	2	—
Verpillière	1	1/2
S. Laurent des Mures	1	1/2
Bron	1	—
Lione (*g*)	1	1/4
Limonenst	1	1/2
Anse	1	1/2
S. Geordes de Renoins	1	3/4
La Maison Blanche	1	3/4
Macon	2	—
S. Albin	2	—
Tournus	2	—
Senecaj	1	1/2
Châlons	2	—
Bourg-neuf	1	1/2
S. Léger	1	—
S. Emilian	1	1/2
Autun	2	—
Chissey	2	1/2
Pierre Ecrite	1	1/2
Saulien	1	1/4
Roche-en-Berny	1	1/2
Rouvray	1	—
Avallon	2	—
Lucy-le-Bois	1	—
Vermanton	2	1/4
Saint-Bris	2	—
Auxerre	1	—
Basson	2	—
Poste .	87	3/4

	Postes.	
Somma retro .	87	3/4
Joigny	1	1/2
Ville Vallière	1	—
Villenenve-le-Roi	1	—
Sons	1	3/4
Pont sur Yonne	1	1/2
Villeneuve-le-Guiard	1	1/2
Fossard	1	—
Panfon	1	3/4
Châtelet	1	—
Melun	1	1/4
Lieusain	1	3/4
Villeneuve-S.-Georges	1	3/4
Charenton	1	1/4
Parigi	1	—
Poste .	106	3/4

Alberghi. (*a*) *La Posta.* (*b*) *La Posta.* (*c*) *Albergo Reale.* (*d*) *S. Giorgio.* (*e*) *S. Giovanni Battista*, *le Quattro Nazioni.* (*f*) *La Posta.* (*g*) *Hôtel de Milan*, *Hôtel du Parc*, *Hôtel des Ambassadeurs.*

La strada del *Monte Cenisio*, che conduce prima in *Savoia* quindi a *Lione*, è la più frequentata e quella che meno pericoli presenta, massime nell'inverno.

Da *Torino* a *Susa* vi si va per la via descritta nel viaggio IV.

La strada apertasi nel 1805 sul fianco settentrionale del monte è tortuosa, ma comoda ed accessibile ad ogni sorta di cocchi. *Napoleone* affidonne l'opera al cavaliere *Giovanni Fabbroni*, il quale in cinque mesi, scortato da tre mila operai, costrusse questo nuovo cammino, praticabile in tutte le stagioni; d'allora in poi i monarchi Sardi vegliarono costantemente a mantenerlo ed a migliorarlo, e puossi ben dire che que' principi danno prova anche in ciò di magnificenza veramente reale. Può dunque il viaggiatore azzardarsi francamente in mezzo a coteste montagne, e salire a

MOLARETO, stazione di posta, addetta al *Moncenisio*, e senza passar più nè alla *Navalese*, nè alla *Ferriera*, che oggi si lasciano sulla diritta, giungerà all'

OSPIZIO; stabilimento antichissimo, attribuito da alcuni ad una contessa *Adelasia*, da altri all'Imperatore *Lodovico il Buono*, e finalmente a *Carlo*

Magno, senza però che si producano sufficienti prove da nessuna parte. Questo edificio rimase intatto, malgrado le vicende guerresche, i guasti del tempo, e le convulsioni politiche. Quanti viaggiatori scagliati fuor di strada dai venti, che chiamansi *la tormenta*, ivi dominanti con somma violenza, vennero salvati dalle cure e dalla attività de' saggi anacoreti che abitano l'*Ospizio!* Quante persone già seppellite sotto la neve debbono la vita loro alla veramente cristiana carità di que' buoni religiosi! Questo vasto edifizio racchiude l'ospizio, la chiesa, il monastero, ed un ampio quartiere che può contenere sino a mille soldati.

Eccoci ora sulla cima di questa celebre montagna delle *Alpi Cozie*, che gli antichi hanno chiamata *Mons Cinerum*, *Mons Cinisius*, *Juga Cibennica*, e noi diciamo il *Moncenisio* o *Monte Cenisio*. Questa sì pittoresca montagna è assai volte menzionata nelle istorie, ed offre inesauribili vantaggi al naturalisti ed ai botanici, come puossi rilevare dalle opere di *Lalande*, dal viaggio continentale di *Smith*, dalla *Flora Pedemontana*, ec.

Il fiumicello che prima di arrivare alla sommità del *Moncenisio* vedesi di rupe in rupe discendere chiamasi il *Cenisio* ovvero la *Ceniselia*. Dopo non lungo corso gittasi, di cascata in cascata, nella piccola *Dora*, ossia nella *Dora Riparia*. Questa riviera esce dal lago, che ha circa due miglia di diametro, e che produce ottime trotte. Egli è non comune fenomeno quello di un lago sì esteso ad una altezza di circa 8000 piedi sopra il livello del mare.

Un quarto d'ora dopo aver lasciato l'*Ospizio* e l'albergo della Posta, arrivasi alla **RAMASSA**, luogo dove la strada comincia a discendere verso *Laneburgo*, e dove godesi bellissima vista, la quale si estende sulle vallate circonvicine.

Quelli che amano viaggiare a piedi possono dalla *Ramassa* discendere per la vecchia strada sino a *Laneburgo*, ovvero salire di qua sino alla cima del *Moncenisio*. In poco tempo si fa questa corsa, e per lo più si anticipa di due ore l'arrivo della vettura.

D'inverno, e massimamente se alta è la neve, è cosa non rara il vedere gli abitanti di quelle alture affidarsi ad una debole slitta, che dalla cima del monte sdrucciola e vola con tanta rapidità da impedir quasi la respirazione. Cotesta slitta è soltanto diretta da un bastone con punta di ferro, che il condottiere ficca nella neve. In questo modo quegli arditi montanari, sia per abbreviare la strada, sia per semplice divertimento, affrontano il pericolo di essere precipitati in abissi immensi, dove troverebbero sicuramente la morte.

Durante il passaggio del *Moncenisio* incontransi di distanza in distanza le *Case di rifugio*, abitate dai *Cantonieri*, che hanno cura tanto della strada quanto de' viaggiatori, massimamente nell'inverno, chè a cagion delle nevi più difficile è il cammino.

Comodissima, benchè assai lunga, è la discesa per la strada nuova.

LANEBURGO, borgo molto popolato, trovasi al piede del *Moncenisio*, sulla riva del fiume *Arva*. La maggior parte de' suoi abitanti si presta a facilitare ai viaggiatori il passaggio della montagna. L'*Albergo Reale* fu fatto edificare da *Napoleone* pel suo stato-maggiore e per gli ufficiali. *Laneburgo* appartiene alla contea di *Morienna*. Si attraversano le ville di **TERMIGNONA** e di **VERNAY** prima di arrivare al forte di **BRAMANT D'ESSILLON**, che protegge il passaggio di questa via. Le finezze della militare architettura furono messe in opera tutte per rendere imprendibile questo forte. **MODANA** e **S. MICHELE** sono i rinfreschi che convien passare per giugnere a

S. GIOVANNI DI MORIANA, piccola città edificata in mezzo alle *Alpi*, che nulla offre di rimarchevole tranne la sua situazione. Gli abitanti, in generale, sono mal fatti, e gozzuti. In tutta questa valle regnano siffatte imperfezioni fisiche. Vicino a *S. Giovanni* trovasi uno stabilimento regio, spettante alla miniera d'argento e di piombo, della quale si vede l'ingresso sul pendio del monte a mano sinistra.

Benchè la strada venga praticata fino a *Montmeillant* in una stretta vallata, cinta da alte montagne, tuttavia offronsi di frequente agli occhi del viaggiatore punti di vista veramente pittoreschi, massimamente tra *S. Michele* e *S. Giovanni di Moriana*.

PONTEMAFRO e **LA CAMERA** succedono a *S. Giovanni*. *La Camera* è una piccola villa situata presso il torrente

Arco, la quale in altri tempi fu capitale di un marchesato, poi di una contea. Ancora si veggono i resti del suo castello. È menzionata alcune volte nella storia de'Longobardi e nelle cronache del medio evo.

Dalla **GRANDE-MAISON**, dalla **CAPPELLA** e dal vecchio castello di **EPIETRE** si passa ad

ACQUABELLA vasto e ben costrutto borgo con antica rocca detta la *Carboniera*, dove nacquero *Tommaso* e *Filippo*, primi di questo nome tra i conti di Savoia. Il re *Carlo Emanuele III* l'eresse in principato a favore del vescovo di *Moriana*. È celebre *Acquabella* per la battaglia che i Francesi e gli Spagnuoli comandati da *Filippo Farnese* di Parma guadagnarono nel 1742 contro le truppe del re di Sardegna. Al di là del *Ponte S. Giorgio* trovansi alcune miniere di ferro e di rame.

MALTAVERNA, COIZIO e la **CAVANNA** incontransi dopo *Acquabella*, e un miglio al di là della *Cavanna* trovasi **MONMEGLIANO**, piccola città assai ben costrutta sulle sponde dell'*Isera*, e altre volte molto importante. Ora consiste in una larga, lunga, quasi circolare, e ripida strada. Il suo territorio con grandissima industria coltivato produce i migliori vini della Savoia. Ha circa 1300 abitanti. Non restaci ora che un corso di posta per giungere a

CHAMBERY, capitale del ducato di Savoia, e già residenza del Sovrano, è la più ragguardevole città che in questo viaggio s'incontra. È situata in una piacevol vallata inaffiata dai fiumi *Lasio* ed *Albano*. La maggior parte delle case sono a tre piani, ed elegantemente coperte di ardesia. La strada di *Boigne*, ultimamente costrutta, e in parte adorna di portici, è la più regolare. Il teatro è fabbrica di assai buon gusto. Osservabili sono le piazze del *Mercato* che ha una bella fontana, e di *S. Legiero*. La chiesa metropolitana è un bell'edifizio gotico a tre navate. La chiesa della Madonna, la Santa Cappella, ossia la cappella del Castello, non offrono nulla di rimarco. Gli edifizii principali sono l'Ospitale, l'albergo di Boigne, la Carità, gli Incurabili; l'Ospizio di S. Benedetto, quello degli Orfani, e le Caserme d'infanteria e di cavalleria. Il castello era in altri tempi la residenza dei duchi di Savoia. *Chambery* conta 12,000 abitanti. Vi risiedono il governatore della Savoia e l'arcivescovo. Il generale *Boigne*, al quale si eresse un monumento in fondo al pubblico passeggio, fu in questa città il fondatore di molti stabilimenti di beneficenza.

SCORSA NEI CONTORNI DI CHAMBERY.

Non entra nel nostro piano il descrivere minutamente quei luoghi, che precisamente non trovansi lungo le strade, che vogliamo indicare; noi quindi non ci allontaneremo da questa linea, se non per accennare quegli oggetti, l'importanza de'quali potrà giustificare la nostra digressione. Essendo la *Savoia*, stante la pittoresca sua situazione, come pei costumi degli abitanti, un paese di molta importanza, crediamo non essere importuni, se un cotal poco parliamo dei contorni di *Chambery*, limitandoci a quei luoghi, che offrono maggiore alimento alla curiosità.

Tra le alture che circondano *Chambery* citeremo il **DENTE DI NIVOLETO**, il quale separa il cosiddetto bacino di *Chambery* da quello di *Annecy*, dove trovansi i più variati punti di vista; — le acque sulfuree di *Boisse*, la Cresta chiamata la *Fine del Mondo*; — gli abissi di *Myans* a piè del monte di *Grenier*, dove nel 1249 venne inghiottita la città di *S. Andrea* insieme con sedici ville, — la casa delle *Charmettes*, soggiorno di *Gian Giacomo Rousseau*, e di madama *Warens*, — il parco del *Buissonrond*, spettante al conte *Boigne* figlio del celebre filantropo di *Chambery*.

A sera della città i luoghi rimarchevoli sono: il castello di *Beiriguardo*, e quello di *Montgez*; al nord il lago di *Bourset* e le rovine del vecchio castello, già sede dei conti di Savoia.

AIX. Le cose più degne di essere qui vedute sono, i Bagni romani, e le nuove fabbriche sulla sponda occidentale del lago di *Bourse*, — la reale basilica di *Haute-Combe* restaurata dal re *Carlo Felice*, — la fontana intermittente detta delle *Maraviglie*, — il canale di *Sassière*, — lo stretto di *S. Saturnino*, — il castello delle *Marche*, — le cascate di *Giacobbe*, e quella di *Corte*; luoghi tutti abbastanza interessanti per compensare il viaggiatore dell'incomodo avuto nel visitarli.

Riprendiamo ora il cammino, che deve condurci a *Lione*. Prima di arrivare al villaggio delle *Scale* (*Echelles*) trovasi una salita, che rammenta le gole del *Sempione*. Assai pittoresco ne è il cammino, il quale finisce alla **GROTTA**, galleria scavata nella roccia, e risguardata come la più bell'opera di tal genere.

LE SCALE (*Echelles*) sono un villaggio, che offre, generalmente parlando, il dispiacevole quadro della miseria.

PONTE DI BELVICINO (*Beauvoisin*) è una piccola città situata sul fiume *Giers*, che in due parti la divide, spettanti l'una alla Savoia, l'altra alla Francia. Ivi trovansi gli uffici di Dogana e della Polizia.

LA TORRE DEL PINO, capo luogo di sotto prefettura, è la stazione, che succede alla suddetta città, altre volte baronia indipendente, e unita al Delfinato nell'anno 1273. Questa città è situata sul fiume, che ne porta il nome. Due mila ne sono gli abitanti.

BOURGOIN, altra piccola città di 3700 abitanti, la quale non offre nulla di particolare

LA VEYTILLIERE e **S. LORENZO DELLE MORE** (*Mûres*) sono le stazioni per le quali si passa onde arrivare a *Lione*.

LIONE, antichissima città posta sui lidi del *Rodano* e della *Sona*, abitata da 180,000 anime, è sede di un arcivescovo, di un Tribunale d'Appello, e di una Prefettura; ha un Collegio reale, un'Accademia, un Circolo letterario, una Zecca, un Museo ec.

Le fabbriche di stoffe di seta, il traffico di questo prezioso prodotto, l'industria, e il commercio vi fioriscono con intelligenza non minor della pompa. Gli oggetti degni dell'attenzione de' forestieri sono: la Cattedrale, — la chiesa di Ainay, — il Museo, — il palazzo Municipale, — l'Ospitale, — la piazza di Bellecour, — i passeggi lungo il Rodano, e la Sona, — la Biblioteca pubblica, — il gabinetto del signor Artaud, — il gran teatro, e la strada di ferro, che mena a *S. Stefano* (*Saint Etienne*).

Non meno pronte, che economiche sono le comunicazioni di questa città coll'interno della Francia. I battelli a vapore sulla *Sona* sino a *Châlons*, quelli del *Rodano*, la strada di ferro suddetta, e il regolar corso delle Diligenze sono mezzi non meno utili alla città, che ai viaggiatori. *Lione* meriterebbe una descrizione molto più estesa, ma noi ci limitiamo a indicare nominativamente ciò, che ella offre di più importante, trattandosi di città, che non appartiene all'Italia.

VIAGGIO VII.

DA TORINO A GINEVRA

PEL MONTE CENISIO.

	Poste	
Da Torino a Chambery.		
V. il Viaggio VI	33	1/4
Aix	2	—
Albens	1	1/2
Rumilly	1	1/4
Mionnas	1	1/2
Cavallo di rinforzo dal 1.° novembre a tutto aprile senza reciprocità.		
Frangy	1	1/2
Cavallo per l'anno con recip.		
Eluiset	2	—
Cavallo c. s. colla recip.		
Ginevra (a)	2	—
Poste	43	—

Alberghi. (a) *Lo scudo di Ginevra, l'Hôtel des Bergues, la Corona, l'Europa. Fuori di porta l'Hôtel Sécheron.*

La gita a Ginevra è fra quelle che maggiormente eccitano la curiosità del viaggiatore; noi pertanto ne indicheremo tutte le strade che vi conducono, cominciando dalle più brevi.

Da *Torino* a *Chambery* abbiamo la descrizione nel viaggio VI.

Da *Chambery* a *Ginevra* diversi sono i cammini che possono condurvi, fra questi è il seguente.

Scorse tre buone leghe per una fertile e deliziosa valle lasciasi a mano sinistra il limpido lago di *Bourget* e il

bel villaggio dello stesso nome, posti alle falde della montagna del *Gatto*.

Nella chiesa di quel villaggio stanno le tombe degli antichi conti di Savoia.

AIX fu in altri tempi città di maggiore considerazione. Racchiude tuttora un bel numero di antichi monumenti, tra i quali l'arco trionfale in onore di *Lucio Pomponio Campano*, e le rovine di un tempio di *Diana*. L'aria vi è sana: vi si fa gran commercio di sale, e vi si contano circa 2000 anime.

Uscendo da *Aix* si corre un'antica strada romana, la quale conduce a

BIOLLE, grosso villaggio assai ben situato alle falde del *Montefalcone*, che si costeggia per giungere ad

ALBENS capo luogo di un distretto di questa provincia, il quale ha 1000 abitanti. Vuolsi, che *Albens* venisse fabbricata sopra un'antica città distrutta al principio del V secolo. È certo, che nei profondi scavi, che vi si fecero trovansi al dì d'oggi avanzi di case, e di utensigli di antichissima epoca. Ammirasi a piccola distanza una cascata magnifica. Qui la strada si divide in due rami. Il primo conduce ad *Annecy*, dove noi giungeremo per altra parte nel viaggio successivo. La seconda è la continuazione della strada, che corriamo attualmente.

Dopo avere attraversata la *Nefa* sopra due ponti trovasi la piccola città di **RUMILLY**, e le villette di **VALLIERS** e di **MIONNA**, alle quali tien dietro **FRANGY**, nota pe' suoi vini bianchi moscati, e che contiene circa 1200 abitanti. Da *Frangy* si sale ad **ELUISET**, villaggio fabbricato sulla sommità di un burrone a piccola distanza dal *Rodano*. Là finisce il territorio *Sardo*, ed entrasi in quello di *Ginevra*, che da questo lato commincia a

CAROUGE, gentil cittadella di 3200 anime, che fu edificata da *Vittorio Amedeo III* nel 1780, per farne una rivale di *Ginevra*, alla quale fu ceduta col trattato di pace segnato a Parigi nel 1814. *Carouge* sta sulla riva sinistra dell'*Arva*. A piccola distanza un bel ponte di pietra ci introduce in

GINEVRA (*Geneva*, ed anche *Genabum*) antica città degli *Allobrogi*, mentovata da *Cesare* ne' suoi Comentarj. Fu soggetta ai Romani finchè durò il loro impero, e molto sofferse nella invasione de' barbari in Italia. *Onorio* la cedette al duca di *Borgogna*, e questi a *Clodoveo* re di Francia. Nei trambusti politici del IX secolo, i vescovi di *Ginevra* riuscirono a farsene padroni; ma le dottrine di *Calvino*, dai Ginevrini adottate, operarono un cangiamento nella religione, e nella forma del governo, essendosi ella costituita in Repubblica, e divenuta metropoli delle chiese riformate. Nel 1798 venne unita alla Francia come *Capoluogo* del dipartimento del *Lemano*, e finalmente nel 1815 fece parte della *Confederazione Svizzera* in qualità di *Capo-luogo* del cantone vigesimosecondo. *Ginevra* fu patria di *Casaubono*, *Pictet*, *Gian Giacomo Rousseau*, *Necker*, e di più altri celebri ingegni, i quali, ov'ella mancasse d'ogn'altro titolo ad eccitare la curiosità de' viaggiatori, basterebbero a meritare l'attenzione loro; ma ella altresì è bella per se medesima, per la sua situazione, per il suo bel lago (il *Lemano*), le gentili sue case, gli stabilimenti scientifici, le Biblioteche, i passeggi, e finalmente per le numerose sue manifatture, tra le quali convien accordare il primo onore alla fabbricazione degli orologi, che non arrivano mai meno ogni anno di settantamila. Gli abitanti in numero di ventiduemila sono generalmente colti e laboriosi.

I contorni di *Ginevra* offrono le più graziose prospettive. I colli che la circondano sono coperti da bei casini di campagna, da giardini, e da vigne. Ciò che molto contribuisce alla curiosità de' forestieri è la casa di campagna di *Voltaire* nel luogo di *Ferney*. Dopo la morte del suo primo possessore questa casa è passata in più mani; ciò nondimeno ognuno avrebbe creduto di profanarla, facendovi notabili cambiamenti. Nel vestibolo osservasi una pittura da abile pennello eseguita, condotto dallo stesso *Voltaire* a *Ferney*. Sul primo piano, questo celebre poeta è raffigurato in atto di presentare ad Apollo la sua *Enriade*: nel fondo in prospettiva vedesi il tempio della *Memoria*, verso il quale vola la *Fama* accennando alla *Enriade*. Le *Muse*, e le *Grazie* cingono *Voltaire*, e paiono in atto di trasportare il suo busto nel tempio della *Memoria*: gli *Eroi*, e le *Eroine* della *Enriade* stanno in atto di ammirazione dinanzi al poeta: gli scrittori, che agitarono contr' esso le serpi della critica sono rappresentati piombare nelle regioni infernali, mentre l'*Invidia*, co' suoi seguaci spirano

ai piedi di lui. Nella camera da letto del poeta stanno varj ritratti de' suoi amici, nonchè il *vaso* dove fu chiuso il suo cuore prima di essere trasportato a Parigi. Questo piccolo monumento funebre è di marmo nero, semplice, e di cattivo gusto: ai disopra del luogo, ove stava il cuore trovasi scritto: *Mon esprit est partout, et mon cœur est ici*, sopra il vaso si legge *Mes mânes sont consolès puisque mon cœur est au milieu des vous.* Conviene presumere, che questo pensiero alluda a *Federico II* re di Prussia, a *Lekain*, il *Roscio* francese prima di *Talma*, a *Catterina II*, ed a *Madama di Châtelet*, i cui ritratti circondano la stanza insieme con quelli di *Voltaire*, di *Milton*, di *Newton*, e di altri sommi uomini [1].

Una gran parte del commercio di *Ginevra* si effettua col mezzo del suo lago, il cui porto è frequentatissimo. Molto abbondante è anche la pesca sì sul lago, che sui *Rodano*.

[1] Di Coppet altro luogo rimarchevole ne' contorni di Ginevra sarà fatto cenno al viaggio XXXV.

VIAGGIO VIII.

DA TORINO A GINEVRA

PER CHAMBERY ED ANNECY.

	Poste.
Da Torino a Chambery.	
V. il Viaggio VI	33 1/4
Aix	2 —
Albens	1 1/2
S. Donas d'Alby	1 —
Cavallo di rinforzo per l'anno colla reciprocità.	
Annecy	1 1/2
Cruseilles	2 —
Cavallo c. s. senza recip.	
Chabie	1 1/4
Cavallo c. s.	
Ginevra (a)	1 3/4
Cavallo di rinf. per l'anno.	
Poste .	44 1/4

Alberghi. (a) *Lo scudo di Ginevra, l'Hôtel des Bergues, la Corona, l'Europa. Fuori di città l'Hôtel Sècheron.*

Dicevamo nel VII viaggio, che giunti ad *Albens*, dove la strada postale in due rami si divide, uno di essi ci guiderebbe ad *Annecy*. Chi per altro, partendosi da *Torino*, volesse ivi arrivare per altra via, e maggiormente internarsi nell'Alpi, giunto che fosse a **MONTMELLIANO** potrebbe salire al l'**OSPEDALE**, ad **UGINE** ec. Ma noi faremo questa strada in altro viaggio venturo, e per ora ci partiamo da *Albens* avendo data la descrizione sin qui nel viaggio antecedente.

Volgendoci adunque sul ramo dello stradale che si presenta alla nostra dritta, comincieremo a vedere la piccola terra di

S. FELICE, cui scorre a piedi il fiume *Sireno*, e di là ascenderemo a

BELMONTE e ben tosto saremo a

ANNECY, così forse chiamata dal nome del romano *Anicio* che vuolsi averne avuto il governo, è la capitale della provincia del *Genevese*; resta appoggiata al monte *Semiua*, circondata da vaghe colline, attraversata da un canale del suo lago, che forma più oltre il torrente *Fiero*, ornata da due ponti sullo stesso canale, e dominata da un diroccato antico castello, residenza altre volte dei conti del Genevese, che ne erano i signori; esso contiene 700 abitanti colti ed industriosi. Nell'alto borgo d'Annecy detto il *Vecchio*, che conta più di 1000 abitanti, trovaronsi fra le rovine nell'anno 1614 molti pregevoli avanzi di colonne e piramidi, molte urne sepolcrali, lucerne, vasi, medaglie ed iscrizioni. Da una di queste, che tutt'ora esiste in cima alla porta principale del borgo, rilevasi (supposto che ad essa appartenga) che anticamente era chiamata *Civitas Bovis*, ed oggi pure avvi

il borgo detto del *Bufalo*, e vuolsi che già vi fosse un tempio di Pagani, dove forse veneravasi il dio *Anubi*. L'altro borgo detto delle **PERRIERE** contiene la chiesa della *Visitazione*, che è la prima del pio ed utile istituto di questo nome fondato da *S. Francesco di Sales*, il cui corpo riposa nella cattedrale di *Annecy*.

Qui pure due strade ponno guidarci a *Ginevra*, una per *Crusseilles*, l'altra per *Bonneville*.

CRUSSEILLES giace sulla destra sponda del fiumicello *Tuisso* ed ebbe in altri tempi un forte castello. In seguito arrivasi a **CAROUGE**, che noi già conosciamo e subito a *Ginevra*.

BONNEVILLE è città di 1300 abitanti posta sulla dritta del fiume *Arva*, che si attraversa sopra un bel ponte di pietra, in capo al quale è una colonna portante la statua del re *Carlo Felice*, che fece costruire le dighe per trattenere le frequenti innondazioni di quel fiume. Il palazzo comunale, una fontana costrutta nel 1787 ed un bel viale d'alberi che la circonda, la rendono graziosa e piacevole. Ebbe già una buona rocca, che i *Bernesi* distrussero, e stava dove ora sono le carceri. I Ginevrini nel secolo XVI la maltrattarono anch'essi. Ella è patria del gesuita *Monod*, uomo di gran prudenza, e di molta dottrina.

Una corsa di tre poste ed un quarto, quasi tutta in mezzo ai monti, ci trasporta a *Ginevra* termine del nostro viaggio.

VIAGGIO IX.

DA TORINO A GINEVRA

PEL PICCOLO S. BERNARDO.

	Poste.
Da Torino a Settimo	1 1/2
Mezza posta reale con recip.	
Chivasso	1 1/2
Caluso	1 3/4
Ivrea	2 1/2
Donas	3 —
Châtillon	3 3/4
Aosta	3 1/4
D'Aosta a Moutiers	12 —
Paverges	3 —
Annecy	3 1/4
Crusseilles	2 —
Cavallo di rinf. per l'anno senza recip.	
Chable	1 1/4
Cavallo c. s.	
Ginevra (*a*)	1 3/4
Cavallo di rinf. per l'anno.	
Poste	40 1/2

Alberghi. (*a*) *Lo scudo di Ginevra, l'Hôtel des Bergues, la Corona, l'Europa. Fuori di città l'Hôtel Sècheron.*

Il viaggio che ora imprendiamo a descrivere, quantunque non sia il più breve, pure all'amatore delle situazioni pittoresche ed alpestri presenterà largo compenso, e noi lo guideremo per esse, stante che la strada più diretta, cioè quella del *Monte Cenisio*, noi gliela abbiamo già indicata nel viaggio VII.

Varcato nell'uscire da *Torino* il bel ponte sulla *Dora*, quindi la *Stura* arrivasi a **SETTIMO** villaggio di circa 2700 abitanti, **BRANDIZZO** che ne conta circa 1100, e attraversati sopra solidi ponti i torrenti *Bendola*, *Malonetto*, ed *Orco*, s'incontra

CHIVASSO piccola città conosciuta sino dal medio evo, posta sulla sponda sinistra del *Po*, con 7000 abitanti. Fu già dominio dei *Paleologhi*, e trovossi esposta a molte guerre, essendo la chiave del *Monferrato*, del *Piemonte*, e del *Canevese*.

CALUSO è l'antica e cospicua terra che viene dopo *Chivasso*, indi corsi otto miglia si arriva a

IVREA non grande, ma bella, parte sul dorso del colle, parte nel piano, e capitale di lieta, ricca e popolosa provincia che porta il suo nome e che

racchiude 8000 abitanti, con prefettura e vescovado. Fu colonia Romana, poi duchea Longobarda, poscia ebbe i proprii marchesi, fra i quali *Ardoino* e *Berengario II* stati re d'Italia, indi quelli di *Monferrato*, e in ultimo la real casa di Savoia. Di là giungeremo a

BORGOFRANCO sulla riva sinistra della *Dora*, villaggio di 1500 abitanti, indi a

SETTIMO VOLTONE borgo considerabile, da cui si passa a **DONAS**, e continuando il cammino per una strada larga dodici piedi e tagliata nella viva rocca, opera romana, come è indicato da una colonna scolpita nella medesima rupe, arrivasi al forte di

BARD, d'onde pretendesi essere passato *Ercole* quando tornò dalle Spagne. Espugnò questo forte *Amedeo* di Savoia nel 1032 con lungo assedio. Nel 1800 *Napoleone* lo ebbe, e il fece in gran parte distruggere. Le fortificazioni aggiuntevi dal re di Sardegna dopo il 1814 e la sua posizione rendono ora impossibile a qual vogliasi forza l'espugnarlo.

VERREZ e **S. VINCENZO** sono villaggi di poca importanza; di quest'ultimo però sono assai accreditate le acque minerali.

CASTIGLIONE (*Chatillon*), è capo distretto, con 2200 abitanti, posto sulla sinistra della *Dora*, con vecchio castello assai contrastato nel 1800. Usciti da *Castiglione* si passa sopra un magnifico ponte di pietra di un arco solo, che congiunge due rupi, separate profondissimamente da un torrente che scende dal monte *Cervino*. **GIAMBAVA** e **NUS** sono due villaggi che incontransi di cinque in cinque miglia, il primo rinomato per la bontà de' suoi vini, il secondo antica baronia. Per via pittoresca lungo la *Dora*, sparsa qua e là di vecchi castelli, arrivasi ad

AOSTA che sta fra le Alpi *Graie* e *Pennine*, al confluente de' fiumi *Dora* e *Banteggio*, ed alla imboccatura di parecchie vallate. Appartenne ai popoli *Salussi* che *Terenzio Varrone* soggiogò. *Augusto* vi pose una coorte di 3000 pretoriani, che le diedero il nome di lui. I Longobardi ne fecero un ducato, ché cederono poscia a *Gontranno* re di Borgogna, da cui passò ai marchesi di Susa, e quindi alla real casa di Savoia. Poco più di 6000 ne sono gli abitanti. Meritano d'essere visitati l'arco trionfale d'Augusto, la gotica cattedrale che ha il mausoleo di *Tommaso I*, la chiesa dei Minimi dove sta quello del maresciallo di *Challant*, la casupola ove stette nel 1521 nascosto *Calvino*, in memoria di che sta una colonna, che ha sulla cima una grossa croce di pietra, e gli avanzi della diga, fattasi erigere sulla *Dora* per alzarne le acque, con lo straripamento delle quali innondare le catacombe, dov' eransi rifugiati gli insorti Valdesi.

Fatte alcune miglia fuori di *Aosta* si passa sotto al forte **BAAR**, posto alla destra del fiume, e dopo circa otto ore di cammino incontrasi il villaggio di

PRÈ S. DIDIER rinomato per lo stabilimento dei bagni caldi che possiede. La sorgente dell'acqua minerale scaturisce da un sasso in piccola distanza dallo stabilimento. Dopo circa due miglia trovasi

COURMAJEUR grosso borgo e piacevole con 1500 abitanti, e celebre esso pure per le sue acque minerali. Le sei ghiacciaie in sua vicinanza, e il prospetto del *Monte Bianco*, e segnatamente delle vette di *Crammont* e di *Seigne*, e più altri punti di vista interessantissimi, ne rendono veramente amena e pittoresca la situazione. Varcato il torrente della *Tuile* incontrasi

BONTSERRAN; e dopo quattro miglia giungesi alla sommità del

PICCOLO S. BERNARDO. Esso appartiene alla catena delle *Alpi greche*. La sommità ove sta l'ospizio erettovi ad imitazione di quello del *Gran San Bernardo*, è 1126 tese al di sopra del livello del mare. Quantunque il passaggio di questo monte sia il più comodo di tutte le catene delle Alpi, tuttavia non è frequentato che dagli abitanti della *Tarantasia* e della valle d'*Aosta*.

CE o **SEZZ** è il piccolo villaggio che incontrasi; vi si vedono tutt'ora le antiche gallerie sotterranee praticate per l'escavazione delle miniere d'argento, che per la poca quantità del metallo vennero poscia abbandonate.

S. MAURIZIO, dove fu già la città romana chiamata *Berglntrum*, è il borgo che ci si presenta subito dopo *Sezz*. Esso venne incendiato nel 1794, ma presto risorse dalle sue rovine, per l'attivissimo commercio che vi si fa di formaggi e bestiami.

MOUTIERS è città di soli 1800 abitanti, situata in una conca formata

dall'allargamento de' monti, non preveduta dal viaggiatore, che si consola e rallegrasi all'improvviso suo aspetto. Spetta alla *Tarantasia*, del cui vescovo è sede. Celebri ne sono le saline e le miniere. Per queste ultime il re *Carlo Felice* vi istituì una scuola. Trascorse tre poste e mezzo giungesi a

CONFLANS, ora ALBERT-VILLE, in grata ricordanza di avere il regnante sovrano unite in un solo municipio la città di *Conflans* e la vicinissima borgata dell'HOPITAL con vantaggio reciproco di entrambi i luoghi, La sua posizione tra la strada del *Faussigny* e della *Tarantasia* mantiene viva l'industria degli abitanti, e fa fiorire il commercio. Dopo breve cammino s'incontra il COLLE DI THENIER, ove altre volte esisteva il convento dei frati detti della *Trappa*, e poscia si entra in una vasta e bella pianura, e vi s'incontra il bel laghetto di SALES in mezzo al quale sorgeva il magnifico castello del marchesi di Sales, che erano i feudatari di quegli contorni. Nè passeremo sotto silenzio il fenomeno che offre un pesce della grossezza del *Tonno*, che ad una sola epoca dell'anno appare in questo laghetto. *Ombre chevalier* è questo denominato a fine d'indicare la breve sua apparizione, e la squisitezza delle sue carni. Verso la fine di dicembre d'ogni anno suol esso apparire, e non si pesca che per 10 o 12 giorni, dopo i quali di nuovo scompare. Molte congetture si fanno sopra tale argomento, di cui lasceremo ai naturalisti la spiegazione.

Da *Annecy* a *Ginevra* vedasi il viaggio VIII.

VIAGGIO X.

DA TORINO A GINEVRA

PEL GRAN S. BERNARDO.

	Poste.
Da Torino a Settimo	1 ½
Mezza posta reale con reciprocità.	
Chivasso	1 ½
Calnso	1 ¾
Ivrea	2 ½
Donas	3 —
Châtillon	3 ¾
Aosta	3 ¼
S. Remy	3 —
Ospizio di S. Bernardo	2 —
S. Pierre	1 ½
S. Branchier	1 ¾
Martigny (*a*)	1 ¾
S. Maurice	2 ¼
Vionnaz	2 ¼
S. Gingoulf	2 ¼
Evians (*b*)	2 ½
Thonon	1 ½
Douvaine	2 —
Ginevra (*c*)	2 ½
Poste	42 ½

Alberghi. (*a*) *La grande Maison, l'Aquila.* (*b*) *La Posta, il Nord.* (*c*) *Lo scudo di Ginevra, l'Hôtel des Bergues, la Corona, l'Europa. Fuori di città. l'Hôtel Sécheron.*

Da *Torino* sino ad *Aosta* abbiamo descritta la strada nel viaggio IX. Il primo villaggio che incontrasi usciti d'*Aosta* è

GIGNOD popolato di circa 1100 abitanti e posto sulle rive del torrente *Banteggio*. ETROUBLES e S. REMIGIO sono i villaggi che si passano prima d'arrivare all'*Ospizio* ed ai punto il più importante dei

GRAN S. BERNARDO (*Mons Jovis*). L'attual nome gli è derivato da *Bernardo di Mentone* canonico d'Aosta, che poco dopo la metà del X secolo andò a fondarvi un ospizio, destinato ad accogliere ed assistere chiunque si avventuri a questi orridi gioghi. La liberalità e la beneficenza, che egli e i suoi successori adoperarono in così utile stabilimento, meritarono a *Bernardo* l'onor degli altari, e servirono di modello ad altre istituzioni dello stesso genere. Uomini e cani mirabili-

mente addestrati alla ricerca di chi si fosse smarrito, massimamente dopo qualche nevicata, o bufera, o altro disastro (che ivi è frequente) salvano in ciascun anno quantità di persone. I sovrani d' Europa, e quelli specialmente dei regni che vi sono più vicini contribuirono ad assicurare e perpetuare un sì lodevole e generoso stabilimento. Le difficoltà ed i pericoli di quest' altissima alpe non trattennero Napoleone dal passarvi nel 1800 col suo esercito insieme colle artiglierie e co' bagagli [1]. Nella chiesa dell'ospizio avvi la tomba del generale *Dessaix*, morto alla battaglia di Marengo. Il primo villaggio che incontrasi calato il *Gran S. Bernardo* è

S. PIETRO, presso il quale il piccolo torrente della *Val-Sorey* forma una bellissima cascata.

LIDDA, S. BRANCHIER, (elevato 578 tese sopra il livello del mare) e VALLETTE (coronato da spaventosi burroni bagnati da varie cascate d'acqua, che offrono un bel quadro) sono i tre villaggi che si passano prima di giungere a

MARTIGNY, che è l' antico *Forum Pladii*, ed anche *Petodunum*, già sede principale dei *Vesagri*. In due parti è divisa questa piccola città, cioè in quella che chiamasi il borgo, e consiste in una sola contrada ricca di belle fabbriche con molte botteghe, ed in quella che dicono città, dove è da vedersi la chiesa di *S. Maria Vergine*, nelle cui pareti stanno affisse varie iscrizioni romane, e il convento de' canonici regolari, che servono a quello del *Gran S. Bernardo*. Mille ne sono gli abitanti. Il fiume *Dransa* le scorre ai piedi sotto un ponte di ventidue archi, e va a scaricarsi nel *Lemano*.

S. MAURIZIO, che l' antico nome di *Aganum* cambiò con quello di uno de' martiri della legione Tebana, alla quale appartenne questo Santo, è città di 2000 anime, piccola ma una delle meglio fabbricate del Vallese. Distante una lega e tre quarti è MIEVILLE, presso cui si vede la famosa cascata, che chiamasi la *Pissevache*. Attraversato sopra un bel ponte di pietra il torrente *Viège* arrivasi a

VIONNAZ e quindi a S. GINGULFO villa di 450 abitanti posta sul *lago di Ginevra* e divisa dal torrente *Menoge*, la cui parte occidentale è soggetta al *Vallese*; graziosa e molto amena è la situazione della piccola città di

EVIAN, cui ci rechiamo per comoda e bella strada lungo la riva meridionale del lago suddetto. La *Fontana di Anfione*, poco distante da *Evian*, gitta acque di tanta salubrità, che invita gran numero di persone a giovarsene.

TONONE, che incontrasi mezz'ora dopo varcata la *Dransa*, è vaga e gentile città capitale di quella parte della *Savoia* che si chiama il *Ciablese*, già sede del *Vesagri*, patria del duca Amedeo IX, con 4200 abitanti. Volendo allungare alcun poco la strada puossi visitare le deliziose reliquie di

RIPAGLIA a cagione de suoi bellissimi punti di vista, ed anche le mirabili rocche di MEILLERIE. Proseguendo il cammino giungesi a

DOUVAINE antico villaggio di circa 1000 abitanti, e quindi a *Ginevra*, la descrizione della quale è alla pag. 20.

[1] Vedasi il viaggio al Gran S. Bernardo, dell'ab. Vertua. Milano, 1821.

VIAGGIO XI.

DA TORINO A GINEVRA

PER GATTINARA, ARONA ED IL SEMPIONE.

	Poste.
Da Torino a Settimo	1 ½
Chivasso	1 ½
Cigliano	2 ¼
Santhià	2 ½
Poste	7 ¾

	Poste.
Somma retro	7 ¾
Buronzo } *poste non montate*	2 —
Romagnano } *poste non montate*	2 ½
Borgomanero } *poste non montate*	1 —
Poste	13 ¼

	Poste.	
Somma retro	13	1/4
Arona (*a*)	1	1/2
Baveno (*b*)	2	1/2
Vogogna	3	—
Domodossola (*c*)	2	—
Isella	2	1/4
Cavallo di rinforzo dal 1.° maggio a tutto ottobre senza reciprocità.		
Sempione	2	1/4
Cavallo c. s. senza recip.		
Berisal	3	—
Briga (*d*)	3	—
Viège	1	1/2
Tourtmann	2	1/4
Sierre	2	1/4
Sion	2	1/4
Riddes	2	1/4
Martigny (*e*)	2	1/4
S. Maurizio	2	1/4
Vionnaz	2	1/4
S. Gingoulf	2	1/4
Evians	2	1/2
Thonon	1	1/2
Douvaine	2	—
GINEVRA (*f*)	2	1/2
Poste	60	3/4

ALBERGHI. (*a*) *Alla Posta, dai fratelli Steffanini.* (*b*) *Alla Posta, dai fratelli Adami.* (*c*) *La Posta vecchia, da Casnedi.* (*d*) *Alla regina d'Inghilterra.* (*e*) *La grande Maison, l'Aquila.* (*f*) *Lo scudo di Ginevra, l'Hôtel de Berges, la Corona, l'Europa. Fuori della città, l'Hôtel Sécheron.*

Da *Torino* ci trasporteremo a *Chivasso* stradale già descritto al viaggio IX. Il primo borgo che incontrasi usciti da *Chivasso* è **RONDISSONE** popolato da 1500 anime. Poco dopo passato un bel ponte entrasi in

CIGLIANO, ampio e cospicuo borgo di 4000 abitanti, situato in vasta e fertile pianura sulla sinistra della *Dora Baltea*.

ALICE è la terra che viene in seguito e quindi

SANTHIA', piccola città di 3300 abitanti, patria di *Facino Cane*, celebre condottiere d'armi del secolo XV, e del chiaro scrittore *Jacopo Durando*. Varcati su comodi ponti l'*Uvo* ed il *Cervo*, uscenti dalla montagna di *Sordevole*, giungesi a **BURONZO** piccolo villaggio di 900 abitanti, indi a

GATTINARA, cospicua terra della provincia di *Vercelli*, nella quale siamo ora entrati, con popolazione di oltre 3600 anime, e celebre per la squisitezza de' suoi vini, poscia *Romagnano* ricco borgo sul fiume *Sesia*.

Crediamo fare cosa grata ai colti viaggiatori nel rammentare loro che a non molta distanza da *Romagnano* s'innalzano sopra monti due Santuarj de' più rimarchevoli nell'Italia superiore, cioè quello di *Oropa*, l'altro a *Varallo*. Il primo appartiene alla città di *Biella* da cui si ascende per cinque miglia alla sommità del monte donde scaturisce il torrente *Oropa*. Sopra dolce declivio presentasi colà allo sguardo un immenso e regolare fabbricato quadrolungo con ampio cortile circondato da colonne. Una parte comprende la piccola ma ricca Chiesa in cui conservasi l'effigie della Vergine, tenuta in somma venerazione in quei dintorni, scolpita in cipresso del Libano, e che vuolsi dai Crociati portata dalla Palestina. La pietà che eresse con inaudito dispendio e fatica un edifizio gigantesco in luogo sì solitario ed alpestre e privo di ogni occorrente materiale, profuse altresì tesori nell'abbigliamento della statua che rifulge di diamanti e di pietre preziose, non che in ricchissimi adobbi sacerdotali ad uso della Chiesa e di molti oggetti al culto destinati, che conservansi nelle sale giustamente nominate il tesoro. Vi risiedono una ventina di canonici addetti al Santuario, ed havvi un ben fornito albergo. A conferma della grandiosità del fabbricato basti l'accennare che oltre l'alloggio competente agli individui appartenenti al servigio del luogo, vi è un decoroso appartamento riservato al re di Sardegna, un altro pel vescovo di *Vercelli*, e tante stanze quanto può abbisognare onde ricoverare nel tempo stesso 4,000 concorrenti in occasione di solenni feste, quali vi sono gratuitamente albergati. L'istituzione del Santuario ha stabilito una festa straordinaria ogni cento anni, ove durante otto giorni si celebrano le funzioni religiose con musica espressamente composta da otto de' più riputati compositori a ciò invitati. L'ultima di tali straordinarie solennità, che fu nel 1825, attirò in quei giorni oltre 80,000 persone.

Sul pendio del monte vi sono parecchie cappelle non disadorne, in cui veggonsi figurati più fatti della Sacra Scrittura.

Da *Romagnano* si giunge a *Varallo* per bella e comoda strada che in gran parte segue la sponda della Sesia. S'incontra *Grugnasco*, villaggio in cui è da osservarsi la chiesa rimodernata con gusto e ricchezza, indi giungesi a *Borgo Sesia*, luogo ben popolato e industrioso, indi per bella e romantica strada ora vicina alla Sesia ora frammezzo ad alti monti giungesi a *Varallo*, piccola ma popolosa città, al confluente del torrente *Mastellone* colla *Sesia*. Sul pendio di un monte non molto elevato è distribuito il rinomato Santuario, che componesi della chiesa principale e di 42 cappelle disseminate a guisa di brevi stazioni, in cui mediante statue di plastica colorate di grandezza naturale sono figurati i fatti principali della vita di G. C. Le pareti sono coperte da relative pitture a fresco di riputati pennelli, fra cui distinguesi Gaudenzio Ferrari, uno de' primi maestri della scuola lombarda, nato a *Valduggia* in vicinanza di *Borgo Sesia* e poco lungi da *Varallo*.

Di questo insigne pittore ammirasi una grandiosa parete nella chiesa dei Frati, posta a principio della salita al Sacro Monte. Ivi in diversi compartimenti è figurata la vita del Redentore, pitture assai ben conservate e che mostrano la somma facilità, la maestria e la ricchezza delle composizioni dei grandi maestri di quei tempi, a cui i moderni si sforzano di pervenire, ma che è dato a ben pochi di raggiungere. Tale è l'influenza di un perfetto modello che in quei monti ed in quelle raminghe valli, le Chiese e le moltiplici Cappelle qua e là sparse, sono ricche di dipinture a fresco di una perfezione che sorprende in tali luoghi.

Dopo *Romagnano* passato CUREGIO, dove si la che la villa *Castelli* ora *Carcano* conservano nobili avanzi di antichità, entreremo in

BORGOMANERO, grossa terra della provincia di *Novara* ricca di 6500 abitanti, sede degli antichi *Marici*, posta sulla sponda sinistra del fiume *Agogna*, con belle fabbriche, vie diritte, e spaziosa piazza quadrata nel mezzo. Cinque miglia di ampia e comoda strada ci condurranno in brev' ora ad

ARONA. Essa è una antica e vaga città, posta sulla riva occidentale del *Lago Maggiore* con più di 4000 abitanti; ha belli edifizj, cantieri di costruzione, un porto sul lago, ed un collegio. Essa è patria di *S. Carlo Borromeo*, i cui splendidi antenati ne furono signori sino dal secolo XIII. Nella chiesa prepositurale ammiransi dei dipinti di *Gaudenzio Ferrari*, del *Morazzone*, di *Panfilo Nuvolone* e di *Andrea Appiani*. Sopra un vicino colle torreggia su grandioso piedestallo di granito il simulacro colossale in metallo del grande arcivescovo summentovato, e tale è questo colosso, che pel pregio della materia, per la maestria della forma modellata da *Cerano*, per eleganza del lavoro degli artisti *Janelli* e *Falconi*, e per la sua altezza di ventidue metri, merita speciale osservazione.

Raccomandiamo per ogni titolo il grande Albergo della Posta, dei fratelli *Steffanini*.

Stanno sopra un'eminenza gli avanzi di un castello che vi esisteva dal secolo VIII.

Il viaggio da *Arona* a *Ginevra* pel Sempione è descritto in quello da *Milano* a *Ginevra*.

CAMMINATA

AL MONTE ROSA, AL MONTE BIANCO ED ALLA VALLÈ DI CHAMOUNY.

L'affluenza de' viaggiatori che recansi ogni anno ai Monti *Bianco* e *Rosa* ed alla Valle di *Chamouny*, ci mette in dovere di offerire alcune notizie intorno queste diverse escursioni. E giacchè i viaggi testè descritti conducono a *Ginevra*, che è il luogo più opportuno per intraprendere queste camminate, noi qui ci facciamo obbligo di parlarne.

MONTE ROSA.

Benchè il *Monte Bianco* si consideri per la più alta montagna d'Europa, pure in questi ultimi tempi si è creduto che il *Monte Rosa* lo sorpassi di circa 240 piedi di altezza. Certo è, che la maggior parte de' dotti accordansi ad attribuirgli l'altezza di 14580 piedi di Parigi. Il signor de *Saussure*, e per

ultimo il signor tenente maresciallo *Welden* hanno pubblicato interessantissimi libri sulle ricerche e scoperte da essi fatte intorno al *Monte Rosa.*

Questa montagna s'innalza ai gradi 45° 55' 56'' latitudine, e 25° 52' 47'' longitudine, ed appartiene al Piemonte. Essa è visibile da quasi tutti i punti della Lombardia, le numerose sue guglie, vedute da lungi, paiono come unite, e presentano una cima di prodigiosa estensione. Le sei vallate, che la circondano sono ricche di miniere di diversi metalli, alcune delle quali offrono non piccola quantità di oro. La sola valle *Rosa* ossia valle di *Saas* discende nel *Valese*, le altre cinque spettano al Piemonte. Queste valli sono abitate nel centro da una popolazione di origine germanica. La varietà degli abiti, i costumi, e le situazioni romantiche di coteste valli rendono assai dilettevoli ed interessanti le corse che vi si fanno.

Le strade più comode, che conducono al piede del *Monte Rosa* sono 1.° quella di *Vall'Anzasca*, che apresi a *Vogogna* prima di arrivare a *Domodossola* sulla via del *Sempione*; 2.° Pel colle di *Val Rebbia*, che succede alla *Val Sesia* dove si arriva partendosi da *Varallo*, distante quattro leghe da Novara; 3.° quella della *Valle Rosa*, ossia di *Saas*, che esce dalla via del *Sempione* al di là di *Briga* nella piccola villa di *Visp*. Le situazioni donde puossi godere la migliore prospettiva del *Monte Rosa* sono: quelle del *Picco Bianco* nella valle *Macugnaga*, e del *Picco Rosso* posto nella *Val Lesa.*

MONTE BIANCO.

Il *Monte Bianco* sorge nella Savoja tra la valle di *Chamouny* e di *Entrêves* ai gradi 45° 41' 52'' di latitudine, e 24° 24' 22'' di longitudine. La sua altezza secondo de *Saussure* è di 14700 piedi, e secondo *Tralles* di 14793: e dietro altri calcoli più recenti di 14760, vale a dire 5555 piedi meno di quella del *Cimborazo* nella America meridionale; ma l'altezza individuale del *Monte Bianco* è più considerevole, perchè ha 11532 piedi al di sopra della vallata di *Chamouny*, laddove il *Cimborazo* ne ha 4252 sopra quella di *Sapia*. Il raggio dell' orizzonte del *Monte Bianco* si estende 68 leghe di 2000 tese l'una: si vede da *Lione*, dalle montagne della *Borgogna*, da *Digione*, e sin anche da *Langres*, che dista sessantacinque leghe in linea retta.

Il signor *Bourrit* assicura di avere dall'altezza del *Monte Bianco* visto una porzione del mare mediterraneo. A malgrado l'immensità di questo orizzonte la veduta, che presentasi dall'alto di sì grande colosso, non corrisponde alla idea vantaggiosa, che potrebbesi farne, sia per colpa della debolezza dell'occhio umano, sia a cagione degli strati di aria, i quali separando questa sommità dal resto della superficie terrestre, riescono troppo opachi, per non perdere una gran parte della loro trasparenza. Noi dunque consigliamo il viaggiatore di non esporsi ai pericoli, alle fatiche, ed alle considerevoli spese, che questa salita importerebbe, e di non lasciarsi sedurre dalla ingannevole speranza di scoprirvi punti di vista di straordinaria magnificenza.

Ad onta della molta estensione, che abbraccia il circuito di questa montagna, non si può quasi appressarvisi da nessun lato. Tuttavia in questi ultimi tempi si è trovato un sentiero sicuro per tentarlo. Per godere la vista più imponente del *Monte Bianco* bisogna osservarlo al nord, e al sud; esso presentasi come una maestosa piramide di impareggiabile magnificenza. Il luogo adottato dalla maggior parte de' viaggiatori per contemplarla è la sommità del *Monte Bevern*, 7856 piedi al di sopra del mare. Vi si arriva dopo cinque leghe di viaggio per un sentiero assai ripido. Quando si è giunti al passo di *Pliambra*, scopresi tutta la valle di *Chamouny*, veggonsene tutte le ghiacciaje, e tutte le punte della opposta catena, e l'occhio può a stento sostenere lo splendore del *Monte Bianco*. Dal colle di *Balme*, montagna distante cinque leghe da *Chamouny*, e sulla strada che porta a *Martigny*, godesi parimente assai bella veduta di cotesto celebre monte.

Il *Monte Bianco* sorge in mezzo alle valli di *Chamouny* e di *Entrêves*, come si è detto. Le rocce, i precipizi, e le immense ghiacciaie che lo circondano ne rendono assai difficoltoso l'accesso; tuttavia il giorno 8 di agosto del 1786 i signori *Balmat* e *Paccard* il salirono sino ad una considerabile altezza. Questa montagna venne pur visitata dai signori

Saussure, il 3 agosto 1767.
Colonnello *Beauffroy*, il 9 agosto 1788.
Voodley, il 5 agosto 1788.
Barone *Doorthesen* } il 10 agosto 1802.
Forneret }
Rodez, il 10 settembre 1812.
Conte *Maiezesky*, il 4 agosto 1818.
Dott. *Reusselair* } il 12 luglio 1819.
Howard }
Capitano *Undreil*, il 13 agosto 1819.
» *Clifford*, il 19 agosto 1822.

VALLE DI CHAMOUNY.

Varie vie conducono a questa bellissima valle, cioè: quella che passa da *Salanches* e da *Servoz* esige diciotto ore di cammino; essa è praticabile alle vetture ed ai carriaggi; la seconda parte da *Evian*, ovvero da *Thonon* sul lago di *Ginevra*, passa per *Samoens*, e per l'*Abadia Sixit*, ed esige quindici ore di viaggio. La terza da *Martigny* passando per la *Testanera* ovvero pel colle di *Balme* in otto ore: Queste ultime due vie sono praticabili solamente a cavallo. La valle di *Chamouny* fa parte della *Savoia*, è lontana da tutte le strade maestre, isolata, e per così dire separata dal resto del mondo: forma una lunga vallata nella direzione da nord est a sud ovest di quattro in cinque leghe in lunghezza, sopra una larghezza dai quindici ai trenta minuti. Il fiume *Arva* la scorre da un capo all'altro.

Le immense ghiacciaie e sopra tutto i molti punti di vista del *Monte Bianco* danno a questa valle una particolare importanza.

Trovansi buoni alberghi al *Priorato*, che è il principal borgo della vallata, ivi sono parecchie guide, le quali con sei franchi al giorno dirigono abilmente le scorrerie alle ghiacciaie, non che ai luoghi più pericolosi.

Questa valle rimase pressochè incognita sino all'anno 1741, e se ne deve la scoperta ai due viaggiatori inglesi i signori *Pochok* e *Windham*.

Ghiacciaie rimarchevoli. 1.° Quella dei *Bossoni*, una lega distante dal *Priorato*. Per visitarla convien scegliere una mattina serena. Vi si ascende dalla parte di ovest attraversando un bosco di abeti: Non bisogna abbandonare il sentiero, che esce dal bosco verso la diritta, e che sale per una bella prateria, e volgesi di poi a sinistra. Molti punti vi sono dove forma mirabile contrasto la cupa foresta cogli enormi ghiacci bizzarramente disposti della ghiacciaia de' *Bossoni*, la quale magnificamente s'innalza al disopra del bosco, ed è tanto straordinario, ed unico, che in tutta la catena delle alpi non vi è nulla, che gli rassomigli. Ma per godere di sì bello spettacolo fa d'uopo assolutamente vederlo di mattina, mentre è illuminato dai raggi del sole. A piccola altezza la superficie della ghiacciaia è interamente piana; si sale su questa enorme vallata di ghiaccio, la quale deriva dal corpo del *Monte Bianco*, si attraversa, e si discende dalla parte d'oriente, dove si veggono pezzi di granito di una colossal dimensione, i quali congiunti cogli innumerabili rottami di pietre, formano al piè della ghiacciaia una specie di collina; si quegli, che questi discendono dalle alture del *Monte Bianco* rasente la ghiacciaia. 2.° La ghiacciaia di *Bois* situata una lega di là del *Priorato* dalla parte di oriente; vi si va rimontando l'*Arveiron* (fiume che porta molti minuzzoli d'oro) per una stretta e piacevole via, ma traversata da boschi di larici, che ne intercettano interamente la vista. Si è però più fortemente colpiti, quando si giugne ad un tratto a scoprir la ghiacciaia, le cui innumerevoli piramidi paiono discendere dalla regione delle nuvole. Essa è situata al piè della *guglia conica* di *Brù*, posa sopra una base di granito, ed estendesi fino alla valle tra le foreste di *Montanvert*, e quelle di *Bochard*. Il tutto insieme forma uno spettacolo maraviglioso, ma per ben giudicarne fa d'uopo essere favorito dal tempo. Tuttavia quando l'aria è agitata, le nuvole ambulanti fanno sovènti volte scomparire il gigantesco colosso di *Brù*, che poi lasciano prestamente scoperto di nuovo; una nebbia mezzo trasparente sembra trastullarsi intorno quella cima minacciosa, e i diversi suoi accidenti creano di mano in mano nuove vedute non meno variate, che atte ad eccitare l'ammirazione di chi le osserva. Arrivato in capo alla foresta, il viaggiatore ascende una collina di 400 piedi d'altezza, formata da massi di granito, e di sabbia, e tutto ad un tratto vede l'inferiore estremità della ghiacciaia, e la magnifica volta di ghiaccio, donde escono impetuosamente le spumanti acque dell'*Arveiron* in mezzo ad innumerevoli pez-

zetti di ghiaccio, e di pietre. La caduta de' ghiacci, che durante l'estate si staccano continuamente da quella volta, ne aumenta sempre la grandezza: nell'inverno invece l'apertura rimane del tutto chiusa, e soltanto in primavera il crescimento delle acque dell'*Avveiron* e il corso di esse, divenuto più impetuoso, formano a poco a poco cotesta superba volta, l'altezza della quale arriva dai 100 sino ai 150 piedi sopra una proporzionata larghezza. Questa ghiacciaia, cui diede il nome il piccolo casale di *Bois*, forma uno de' bracci e dei colamenti di quel mare di ghiaccio. L'estremità della ghiacciaia, che discende nella vallata calca pesantemente una collina. 3.° Il *mare di ghiaccio*. La strada, che ivi conduce passa sul *Montanvert* in cima al quale si arriva in capo a tre ore di cammino. Una piccola lega al di là di *Caillet*, la strada attraversa un burrone formato dalle valanghe, che vi passano sopra. A mezzo il cammino costumasi di fermarsi, onde riposare sul lido della sorgente di *Caillet*. Ivi si offre un delizioso aspetto sopra la valle, sopra il monte *Bevern*, e sulle *guglie rosse* dalla parte del nord. Giunti sulla sommità di *Montanvert* trovasi un ricovero di pietra, dove si entra per prendervi que' rinfreschi, di cui si è fatta provigione al *Priorato*. L'altezza del *Montanvert* è di 2368 piedi al di sopra della valle, e di 5724 al di sopra del livello del mare: lo spettacolo, che la natura offre su questo monte può dirsi unico. Al sud ovest sorge la nera *guglia* di *Charmoz*, ed al nord est il rossiccio obelisco di *Brù*, il quale ha 5852 piedi più che il *Montanvert*, da cui rimane separato dal mare di ghiaccio, che è lungo due leghe sopra una mezza lega di larghezza. Al di là delle ghiacciaie veggonsi le alte guglie di *Lechand*, del grande e piccolo *Jorasse*, una stretta, e alta roccia nota col nome di *Gigante*, ovvero di *Malet*, ed il *Jachl*. Ai piedi del *Brù* veggonsi alcuni pascoli conosciuti sotto il nome di *pianura della guglia di Brù*, dove non puossi arrivare fuorchè attraversando il mare di ghiaccio. Noi consigliamo il viaggiatore di non contentarsi di aver vista la ghiacciaia sulla cima del monte, ma bensì di discendere sino alla sponda del ghiaccio dalla parte della *guglia di Charmoz* per aver il piacere di camminare alcun poco sul ghiaccio medesimo, cosa assolutamente necessaria per formarsi una giusta idea delle onde, delle fessure, delle correnti e del magnifico verde marino, di cui que' ghiacci offrono l'aspetto. Il prolungamento del mare di ghiaccio dalla parte del nord, e verso il basso della vallata, forma la ghiacciaia di *Bois*. Precisamente al di sopra del *Gigante* è situato dalla parte meridionale della catena il borgo di *Cormajeur*, nella valle di *Entrêve*. Discendendo dal *Montanvert* si vede in vicinanza al mar di ghiaccio un largo masso di granito detto la *pietra degli inglesi*, in memoria dei signori *Pocock*, e *Windham* che ivi pranzarono nell'anno 1741. Il viaggiatore, che venisse sorpreso da un temporale può trovare un asilo sotto questo scoglio di marmo.

Intorno a questa valle possono consultarsi utilmente le opere di *Lechevin*, *Voyage à Genève et dans la vallée de Chamouny*, Paris, 1812, e di Moiten *Itineraire et abrégé du voyage à Chamouny, autour du Mont-Blanc, au grand et petit S. Bernard*, 1828.

Il pittore Lory pubblicò a Zurigo una bella collezione delle vedute più interessanti di cotesta valle.

Raccomandiamo ai viaggiatori di attenersi interamente alle guide per la scelta del tempo e dei giorni opportuni a far questa corsa, poichè la menoma imprudenza potrebbe avere funestissimo esito. Nel 1821, in una salita tentata del signor *Hamel* tre guide perirono entro le crepature; disgrazia da attribuirsi alla ostinazione di intraprenderne la salita in tempo non abbastanza analogo.

VIAGGIO XII.

DA TORINO A GINEVRA

PEL SEMPIONE PASSANDO DA NÒVARA.

	Poste.	
Da Torino a Settimo	1	1/2
1/2 Posta di favore con recip.		
Chivasso	1	1/2
Cigliano	2	1/4
S. Germano	2	1/2
Vercelli (*a*)	1	3/4
Orfengo	1	1/2
Novara (*b*)	1	1/2
Oleggio (*c*)	2	—
Arona (*d*)	2	1/2
Baveno (*e*)	2	1/2
Vogogna	3	—
Domodossola (*f*)	2	—
Isella	2	1/4
Un 1/4 di posta di più dal Sempione a Isella.		
Cavallo di rinf. dal 1.° maggio a tutto ottobre senza recip.		
Sempione	2	1/4
Cavallo c. s. senza recip.		
Berisal	3	—
Briga (*g*)	3	—
Viège	1	1/2
Tourtmann	2	1/4
Sierre	2	1/4
Sion (*h*)	2	1/4
Riddes	2	1/4
Martigny (*i*)	2	1/4
S. Maurizio	2	1/4
Vionnaz	2	1/4
S. Gingoulf	2	1/4
Evians	2	1/2
Thonon	1	1/2
Douvaine	2	—
Ginevra (*k*)	2	1/2
Poste	63	—

Alberghi. (*a*) *I tre Re*, *la Posta*. (*b*) *I tre Re*, *l'Italia*. (*c*) *Stabilimento Paganini*. (*d*) *La Posta*, *dai fratelli Steffanini*. (*e*) *La Posta*, *dai fratelli Adami*. (*f*) *La Posta vecchia*, *da Casnedi*. (*g*) *La regina d'Inghilterra*. (*h*) *Il Leon d'oro*, *la Croce bianca*. (*i*) *La grande Maison*, *l'Aquila*. (*k*) *Lo Scudo di Ginevra*, *l'Hôtel des Berges*, *la Corona*, *l'Europa*. *Fuori della città l'Hôtel Sècheron.*

Uscendo da *Torino* percorreremo la medesima via descritta al viaggio IX sino a *Chivasso*, indi giungesi a

RONDISSONE, terra di 2500 anime, che nulla contiene che possa arrestarci. Affrettiamoci dunque a passare sopra il bel ponte di granito posto sulla *Dora Baltea*, ed entriamo in

CIGLIANO, borgo con 3000 anime, che successivamente ci introduce negli altri borghi di **TRONZANO** e di **S. GERMANO** e nel paesetto chiamato **QUINTO**.

VERCELLI, altre volte capitale della *Lebecia*, di cui porta tutt'ora il nome un grosso borgo vicino (*Borgo Lavezzaro*), è città molto importante, generalmente ben costrutta, e situata presso il confluente della *Cerva* e della *Sesia*, sopra un fertilissimo suolo. Essa contiene 21,000 abitanti. Larghe e regolari ne sono le strade, e alcuni begli edificj vi si osservano, i principali de' quali sono: la cattedrale, fabbrica di architettura moderna, con atrio magnifico. Vi sono due cappelle rimarchevoli, in una delle quali si espone alla venerazione de'fedeli il corpo di S. Eusebio protettore della città e quello del beato Amedeo: S. Cristoforo, che presenta belle pitture, e segnatamente alcuni a freschi di *Gaudenzio Ferrari*: Santa Maria Maggiore, di una sola navata, il cui pavimento di marmo rappresenta i principali avvenimenti della vita di Giuditta. La Chiesa di S. Andrea di gotico stile merita speciale osservazione.

Il teatro di soda architettura, la caserma di cavalleria recentemente costrutta, il campo santo sono pure edifizj ragguardevoli. *Vercelli* possiede segnalati stabilimenti di pubblica beneficenza, fra cui il cospicuo ospedale maggiore, l'ospizio di Carità per ricovero ed istruzione di fanciulli e fanciulle indigenti, il monte di Pietà ecc., e vi ha una riputata scuola di medicina assai frequentata. La biblioteca del Capitolo, ricca di antichi codici, e l'Agnesiana, aperta al pubblico, sono pure da rammentarsi. Ameni viali e passeggi abbelliscono questa ridente ed agiata città.

I grani, il riso, ed il lino sono i

principali articoli dell' attivo e florido commercio di Vercelli. Questa città fu patria di *Crispo Vibio* tra gli antichi, e dei pittori *Lanino* e *Giovenone* tra i moderni.

Assai numerose sono le risaie sul territorio di Vercelli, e ne rendono umido e poco salubre il clima.

Usciti da Vercelli, e passato il bel ponte di legno sul fiume *Sesia*, si attraversa *Borgo-Vercelli*, e la prima stazione che incontrasi chiamasi

ORFENGO, villaggio, che nulla offre di importante, in vicinanza al quale avvi ampia coltivazione di riso. Trovasi poscia un altro villaggio detto

PELTRENGO, che nulla parimente presenta di particolare. Dopo avere passata l'*Agogna*, fiume che sotto il regno di Napoleone dava il nome ad un dipartimento del regno d' Italia, arrivasi prestamente a

NOVARA, città molto antica e florida, è posta sopra una collinetta, il cui pendio è dolcissimo, e giace nel centro delle grandi strade, che guidano dalla *Francia* in *Italia*, e da *Genova* al *Sempione* e nella *Svizzera*. Al tempo de' Romani era in molta considerazione: *Tacito* l' annovera fra i municipj più considerevoli della *Traspadana*. *Svetonio*, *Catone*, *Plinio* ed *Antonino* la citano soventi volte. Nel medio evo *Novara* fu una delle meglio composte repubbliche, l' istituzione delle quali rimonta alla *pace di Costanza*, trattato nel quale essa ebbe la precedenza sopra *Milano*. Lacerata dalle guerre intestine diessi spontaneamente ai *Torriani*, indi ai *Visconti*, e finalmente agli *Sforza*, nella qual'epoca fu teatro di guerre non meno celebri che sanguinose.

Dopo una lunga serie di vicende divenne finalmente parte degli stati del re di Piemonte, e capo luogo di una division militare, che estendesi dalla *Dora* sin quasi alle porte di *Pavia*. Benchè *Novara* non contenga che 15,000 abitanti, e assai mediocre ne sia l'estensione, tuttavia possiede parecchi oggetti degni di attenzione.

Fra le chiese fa d' uopo citar primamente la cattedrale, che rivalizza di antichità con quella di S. Ambrogio a Milano, e che conserva anche oggidì il vero tipo di una basilica dei primi tempi della religione cattolica. Vi si fecero ultimamente alcuni ristauri ed abbellimenti, degni della magnificenza e del buon gusto di questo secolo; la volta del coro è dipinta dal *Saletta*, distinto allievo di *Palagi*, e l'altar maggiore è ricco delle sculture di *Thorwaldsen*, *Marchesi*, *Monti*, *Manfredini ecc.*; nella cappella amiransi pitture di *Gaudenzio Ferrari*, *Gilardini*, *Lanino*, *Cesare da Sesto*, *Nuvolone* ed altri. Il capitolo de' canonici di quella cattedrale ebbe sempre cura di affidare la direzione della musica a classici compositori. Attualmente questo ufficio viene esercitato dal celebre *Mercadante* successo a *Generali* morto nel 1834. In vicinanza alla cattedrale sta un mausoleo, opera maravigliosa di *Cristoforo Solari* detto il *Gobbo*.

La chiesa di S. Gaudenzio è una delle più felici, e più ardite ispirazioni del genio di *Pellegrino Pellegrini*. Vi si veggono quadri di *Gaudenzio Ferrari*, del *Nuvolone*, del *Moncalvo*, del *Legnani*, dello *Spagnoletto*, di *Sabatelli*, ed una riputata tela del *Palagi* collocata sopra un nuovo altare. Questa basilica possiede una raccolta di monumenti romani, ed un celebre archivio. Le chiese di S. Marco, e di S. Pietro sono egualmente pregevoli.

Tra gli *stabilimenti di pubblica beneficenza* merita il primo luogo l'Ospital maggiore, magnifica istituzione fornita di considerevoli rendite. — L'ospitale di S. Giuliano. — L'istituto delle arti e mestieri, recentemente fondato dalla *contessa vedova Bellini*, e quello fondato dal cavaliere *Gaudenzio di Pagave*, meritano pure d' essere visitati.

Stabilimenti pubblici rimarchevoli sono: il mercato, — il teatro restaurato da poco tempo con moltissimo gusto, e ricchezza, ed i pubblici passeggi.

Sulla piazza del teatro venne ultimamente collocata la statua colossale del re *Carlo Emanuele III*, eseguita dal cavaliere Pompeo Marchesi. Tra i palazzi indicheremo al viaggiatore quelli de'*Bellini*, de' *Cacciapiatti*, dei *Natta-Isola* (ordinaria residenza del governatore) e dei *Leonardi*, sì perchè sono opere del *Pellegrini*, come perchè rinchiudono notabili pitture.

Gli uomini illustri di cui Novara fu patria (benchè non tutti ivi precisamente nati, ma nella provincia) sono: *Cajo Albucio Silone*, *Pietro Lombardo*, L'astronomo *Campano*, *Paolo Nebbia*, *Gian Carlo Piotto*, *Gaudenzio Ferrari*, *Mazzola*, *Zanoja*, *Bongiovanni* e *Palletta*.

Due strade guidano da *Novara* al *Lago maggiore*, l'una passando da *Oleggio*, l'altra da *Borgomanero*. Prescegliererno la prima, siccome la più breve e la più amena.

OLEGGIO è borgo cospicuo di 1800 abitanti, ben costrutto ed in gradevole posizione poco lungi dal *Ticino*. Le pianure circonvicine sono celebri negli annali della storia, siccome quelle di *Soma*, di cui avremo occasione di parlare in appresso, per le vittorie ivi riportate da Scipione sopra Annibale. Molte iscrizioni si scopersero a *Oleggio* che attestano l'esistenza d'un campo degli antichi romani in quei luoghi. Giustamente rinomato è lo stabilimento dei bagni di salute, fondato e diretto dal dottore sig. *Paganini*, in cui alla vastità dei fabbricati, all'amenità dei giardini, il dotto proprietario volle riunire tutti i comodi ed i vantaggi che i visitatori possono desiderare, sia pel soggiorno reso gradevole dalla bella posizione, quanto per la cura medica di cui possono abbisognare. I prezzi d'alloggio, quelli della tavola e dei bagni sono fissi, modici e classificati a norma della volontà e dei mezzi dei concorrenti. Avvi nello stabilimento una scelta biblioteca, vaste sale pei trattenimenti, ed un teatro ove in opportuna stagione ai bagni si danno delle opere in musica, come pure vi è annessa la posta dei cavalli.

Da *Oleggio* si giunge a **BORGO TICINO**, villaggio ragguardevole, sulla destra del *Ticino*, che scaturisce a breve distanza dal *Lago maggiore*, e da questa terra giungesi ad **ARONA**, onde proseguire il viaggio per *Ginevra* collo stradale del successivo viaggio XXXV.

VIAGGIO XIII.

DA TORINO AD ALTORF

PEL S. GOTTARDO.

	Poste.
Da Torino a Novara e ad Arona (*a*).	
V. il viaggio XII	14 1/2
Da Arona a Magadino.	
Tragitto sul battello a vapore.	
Da Magadino a Bellinzona (*b*) .	1 —
Poleggio	1 —
Giornico	— 1/2
Faido	1 —
Airolo	2 1/2
Orsera	2 —
Wasen	1 —
Amsteg	1 —
Altorf (*c*)	1 —
Poste .	25 1/2

Alberghi. (*a*) *La Posta, dai fratelli Steffanini.* (*b*) *L'Aquila, il Cervo.* (*c*) *Il Cervo, il Leon nero.*

Giunti ad *Arona* per la strada descritta nel viaggio XII ci serviremo del battello a vapore che fa regolarmente il suo tragitto lungo il *Lago maggiore*, il quale ci trasporterà a

MAGADINO, piccola villa sulla sinistra della foce del *Ticino*, dove transitano le merci che dalla Francia, dal Piemonte e dal Genovesato sono dirette nella Svizzera superiore e nella Germania. Per ampia strada si giunge a

GUBBIASCO, villaggio di 600 abitanti, posto sulla destra del fiume *Marobbia*, che si attraversa sopra un ponte di tre archi di recente costrutto e quindi a

BELLINZONA, città non ricca di abitanti, perchè non giungono ai 2000, ma capitale di un distretto del *Cantone Ticino*, non che della valle che da lei prende il nome, e che i Romani chiamarono i *Campi Canini*, se pure questi non si estendessero sino ai *Grigioni* come pare probabile. In questa valle l'imperatore *Majorano* distrusse gli Alemanni che volevano penetrare in Italia. Vi si vedono ancora le antiche fortificazioni, di cui costò sempre caro il conquisto. Merita d'essere visitata la cattedrale sì per la sua antichità, como pei pregievoli quadri che la adornano. *Bellinzona* è l'emporio delle merci che

la Germania manda in Italia per la via degli Svizzeri. Vengono in seguito

OSSOGNA, POLEGGIO e **GIORNICO**, bello e considerevole borgo di 600 abitanti, e capo luogo del circolo cantonale, **FAIDO**, capo della *Valle Levantina*, ed il piccol villaggio detto il

DAZIO GRANDE, dove si paga un pedaggio, ed ove osservasi un orrido di mirabil effetto. Arrivasi poscia a

PIOTA, dove facendosi più sensibile la salita si entra in

AIROLO, ove siamo alti dal livello del mare 3842 piedi, secondo le misure prese dal celebre naturalista il padre *Ermenegildo Pini*.

La valle di *Pioria* e quella di *Canoria* tra cui stassi *Airolo* offrono molte rocce interessanti, nelle quali si trovano granate di straordinaria grandezza, e parecchi minerali, di cui si fa traffico. Questa valle ha fornito il granito alla strada, che noi percorriamo.

Uscendo dal fertile territorio di *Airolo* più non si ascolta il dolce linguaggio italiano, ma quello di Allemagna sottentra. Attraversata la *valle di Piottella*, e costeggiando sempre il *Ticino* che offre varie belle cascate e che si passa di poi sovra comodo ponte, noi ci inoltriamo in *Val Tremola* e seguitiamo a salire. Poco da noi distanti cominciano le sorgenti dei gran fiumi *Rodano*, *Reno*, *Reuss* e *Ticino*. Ma a pochissimi può nascere vogila di visitarle, perchè il disastro delle torrenti e delle valanghe è qui frequente per quasi nove mesi dell'anno. La strada è ciò nonostante praticabile in ogni stagione, tenendola i montanari sgombra dalle nevi, per ottenere dai passeggieri una tenue gabella. Eccoci frattanto giunti all'**OSPIZIO** del **MONTE S. GOTTARDO**, così chiamato fin dal tempo che vi erano i cappuccini, e che ora è un albergo.

Sotto il nome di **MONTAGNA** di **S. GOTTARDO** comprendesi, giusta il ragguaglio del P. Pini [1], quella catena di monti che si estende tra mezzodì e settentrione da *Bellinzona* sino ad *Altorf*, e che da ponente a levante parte dal monte *Forca*, spettante al *Vallese*, sino al *Crispaltberg* ne' *Grigioni*. Questa catena gli antichi indicarono coi nomi di *Alpi Lepontine*, o *Elveliche*, di *Alpi Somme*, e di *Adula*.

[1] Memoria mineralogica ecc., Milano, 1783.

Ora il nome di *Adula* è rimasto ad una montagna de' *Grigioni* posta all'oriente della stessa catena. Il monte propriamente detto di *S. Gottardo* si estende da *Airolo* e giunge alla terra detta l'*Ospedale* che vedremo fra poco. Nel fianco orientale ha i monti *Sella*, *Soresca* e *Pioda*: nell'occidentale il *Fiendo*, la *Fibia* da altri detta *Petino*, *Lucendro* ed *Orsera*. A mezzogiorno si concatena colle montagne Svizzere del *Cantone Ticino*, dalle quali diramansi quelle poste fra la riva orientale del *Lago Maggiore* e l'occidentale del *Lago di Como*. Il monte *Fiendo* è la cima più alta del *S. Gottardo*, perchè trovasi 1451 tesa sopra il livello del mare, secondo il *Pini*, ovvero 1585, secondo più moderni scrittori, i quali pretendono più alti di un centinaio di tese i picchi di *Fibia*, di *Lucendro* e di *Orsera*.

Il trasporto delle merci e de' bagagli, e il servir di guida ai passeggieri, che non meno di ventimila vanno e vengono ogni anno pel *S. Gottardo*, offre la sussistenza a più di 400 montanari della *valle Levantina*, e di quella della *Reuss*. Sì fatto concorso produce, oltre le brevità della via sempre preziosa pei trafficanti, le tante ricchezze minerali e botaniche, delle quali abbonda questo gran monte; cui vogliónsi parimente aggiungere le pittoresche vedute, che dalle varie sue sommità si ammirano, ed alle quali poche altre in tutto il globo, non che nella sola Europa, si ponno agguagliare.

Le spianate del *S. Gottardo* offrono parimente varj laghetti oltre quei che si veggono alle falde del *Sella*, dell'*Ospedale*, e del *Lucendro*. Otto ghiacciaie coronano coteste sommità, che non ci cureremo di visitare essendone assai disastrosi i sentieri.

Usciti dall'albergo di *S. Gottardo*, dove l'aria è molto sottile e pungente, ci inoltreremo, tenendoci a destra il picco di *Sella* ed a sinistra quei di *Lucendro*, e giungeremo al villaggio detto

OSPITALE, forse perchè i cappuccini una volta vi offrivano gratuito ospizio ai passeggieri. Esso è al confluente dei due *Reuss*, l'un di questi scende dal monte *Forca* che ci sorge di fianco a qualche distanza, l'altro dal *S. Gottardo*.

ORSERA borgo cui non molto dopo giungesi, chiamato anche *Ursern*, è capo luogo della valle di questo nome.

i formaggi ed il bestiame ne formano il principale ed il più utile commercio. Poco lungi si giunge al rinomato

PONTE DEL DIAVOLO, così chiamato sì per l'ardita sua costruzione sopra un orribile precipizio, nel quale trabocca il torrente *Reuss*, e sì per la veramente selvaggia configurazione del luogo. L'altezza del suo arco è di 75 piedi. In tutto il rimanente delle *Alpi Retiche* (cui queste appartengono) non trovasi veduta nè più straordinaria, nè più spaventevole.

Il meraviglioso *Buco d'Uri*, che è un passaggio scavato nella viva roccia, lungo 200 piedi, alto 15 e largo 10, venne fatto nel 1707 a spese del cantone di *Uri*. I sette od otto villaggi che incontransi, non offrono cosa rimarchevole, tranne sempre la singolarità delle situazioni, e ci guidano ad

ALTORF, grosso borgo di 4000 abitanti, capo luogo del cantone Svizzero di *Uri*, e patria di *Guglielmo Tell*, in onore del quale fu eretta in mezzo al paese una torre bastantemente alta e dipinta. Una fonte indica il luogo dov'era il *Tiglio*, sotto il quale venne collocato il suo figliuolo, quando fu egli costretto di levare con una freccia il pomo messo sul capo di quel fanciullo: un'altra fontana accenna il sito occupato dal padre.

Si osservano tutt'ora gli avanzi della fortezza, che l'imperadore *Alberto* vi avea fatto erigere. La chiesa parrocchiale di *S. Martino*, il convento de' *Cappuccini*, il *Palazzo Cantonale*, l'antico *Magazzino de' grani*, e l'*Arsenale*, meritano essere veduti.

I contorni di *Altorf*, adorni di giardini e di villette, formano un vivo contrasto colle ombrose ed alte boscaglie superiori.

VIAGGIO XIV.

DA TORINO A MILANO

PER NOVARA.

	Poste.
Da Torino a Settimo	1 ½
Mezza posta di favore con recip.	
Chivasso	1 ½
Cigliano	2 ¼
S. Germano	2 ½
Vercelli (*a*)	1 ¾
Orfengo	1 ½
Novara (*b*)	1 ½
Boffalora	2 —
S. Pietro all'Olmo	1 —
Milano (*c*)	1 ¼
Poste	16 ¾

Comunicazioni.

		Poste.
Da Cigliano	a Biella	4 ½
»	a Ivrea	3 —
Da Vercelli	a Casale	3 —
»	a Mortara	4 ½
Da Novara	a Mortara	3 —
»	a Vigevano	3 —

Alberghi. (*a*) *La Posta.* (*b*) *I tre Re*, *l'Italia.* (*c*) *L'albergo Reale*, *la Gran Brettagna*, *Reichmann*, *la Ville*, *l'Elvetico*, *la Croce di Malta*, *S. Marco*, *la Pensione Svizzera*, *l'Europa*, *il Marino*, *la Bella Venezia*, *la Regina d'Inghilterra* [1].

La via che ci guida da *Torino* a *Novara* fu da noi descritta al viaggio XII, pag. 31.

Usciti da *Novara* dopo sei miglia passeremo il grosso borgo di

TRECATE, che nulla ha d'interessante, e per comoda strada arriveremo alla *Dogana di S. Martino*, bell'edifizio di nuova costruzione ove debbono i viaggiatori, che vengono dallo stato Lombardo, far visitare ogni loro effetto prima di entrare in *Piemonte*.

Eccoci quindi arrivati ad uno di

[1] *Presso gli Editori della presente* Guida *trovansi le migliori e più recenti Descrizioni della città di Milano, come pure la carta topografica e le vedute principali di questa Capitale e de' suoi d'intorni, compreso il Lago di Como, il Lago Maggiore e la Brianza.*

quei monumenti, che mai non stancansi di osservare, vogliam dire al nuovo ponte sul *Ticino*, fiume che separa il *Piemonte* dal *Regno Lombardo*. L'eleganza, l'ardimento e la solidità di quel pezzo d' architettura lo manifestano per opera meravigliosa, e senza esagerazione puossi chiamarlo il più magnifico ponte di tutta Italia. Esso è composto di undici grandiosi archi di pietra, all' estremità de' quali sorgono due piccole case parimente di pietra, che servono di alloggio ai doganieri ed ai ricevitore de'pedaggi. Dopo un miglio e mezzo arrivasi a

BOFFALORA, che da questo lato è il primo villaggio del Milanese. Invitiamo il viaggiatore a visitare l'egregio stabilimento di filatura di seta del signor *Mylius*, ed osservare il naviglio, il quale uscendo dal *Ticino* nelle vicinanze di *Oleggio* scorre rapidamente e forma un canale navigabile sino alle mura di *Milano*.

Si sta ora costruendo una nuova strada la quale partendo dal ponte del *Ticino* e lasciando *Boffalora* alla sinistra condurrà direttamente a

MAGENTA, che fu luogo di molta importanza nel XII secolo, quando *Federico I* lo saccheggiò, ed è ora ricco borgo, ben fabbricato, contenente 3400 abitanti. Credesi fondato dall' imperadore *Massimiano Ercuteo*.

SEDRIANO, che tosto succede è borgo di non antica data. Venne costrutto dall'ultimo re de' Longobardi, che ivi solea soggiornare in autunno.

S. PIETRO ALL' OLMO è piccola villa, da cui *Milano* rimane distante solo otto miglia.

VIAGGIO XV.

DA TORINO A MILANO

PER CASALE E VIGEVANO.

	Poste.
Da Torino a Settimo	1 ½
Mezza posta reale di favore colla reciprocità.	
Chivasso	1 ½
Crescentino	2 ¼
Trino	2 ¼
Casale	2 ¼
Mortara	4 ½
Vigevano	1 ½
Abbiategrasso	1 ½
Milano (*a*)	2 —
Poste .	19 ¼

Comunicazioni.

		Poste.
Da Casale	ad Asti	3 —
»	a Vercelli . . .	3 —
»	ad Alessandria .	4 ½
Da Mortara	a Novara . . .	3 —
»	a Vercelli . . .	4 ½
»	a Pieve del Cairo.	3 —
Da Vigevano	a Novara . . .	3 —
»	a Gariasco . . .	1 ½

Alberghi. (*a*) *Albergo Reale, Reichmann, Gran Brettagna, la Ville, Albergo Elvetico, la Croce di Malta, di S. Marco, la Pensione Svizzera, l'Europa, il Marino, la Bella Venezia, la Regina d'Inghilterra.*

Potrebbesi andare da *Torino* a *Vercelli* per la strada indicata nel viaggio precedente, e giunti in quest' ultima città voltare a sinistra, passando *Mortara, Vigevano ecc.*, ma sì per diletto, come per istruzione ci dirigeremo a *Chivasso* già da noi conosciuto, e visiteremo i luoghi seguenti.

CRESCENTINO città di 4000 abitanti, che appartenne ai popoli *Libici della Liguria*, ed ebbe il nome di *Quadrata*. Se ne trova memoria presso i geografi e gli storici dell' antichità, massimamente pe' mali, che le fecero le armi di *Cesare Costantino*, del *tiranno Magnenzio*, del re degli Unni *Radaghiso* e di *Odoacre* re degli Eruli, e più tardi per le fazioni de' Guelfi e de' Ghibellini. La storia di essa è molto interessante.

VERRUA occupa la collina che si vede a diritta; andandovi si lascia da un

lato il villaggio **MONTEN DI PO**, dove nel 1745 si scoperse un sotterraneo, che fece credere esservi anticamente stata qualche città. Solo nel 1751, continuando gli scavi si trovarono medaglie, frammenti di bronzo, ed una bella iscrizione consacrata al genio ed all'onore di *Lucio Pompeo* figliuolo di *Lucio*, di soprannome *Herennianus*, che era della Tribù di *Pollia:* da ciò si dedusse, che l'antica città *Industria* era situata in questo luogo.

Oltre lo stradale, che stiamo descrivendo, si può andare a *Casale* passando per *Verrua* e *Gabbiano*, patria degli antichi *Bagienni* o *Gablenni*. Da *Crescentino* si passa a

TRINO, città di 5000 abitanti, della quale il canonico *Irico* scrisse una dotta storia, e quindi si giunge a

CASALE, volgarmente chiamata *Casal Monferrato* per essere stata città capitale del ducato di questo nome, e per distinguerla da altre città e borghi di Lombardia che *Casale* parimente si chiamano. Il ducato di Monferrato dai *Paleologi* passò ai *Gonzaga*, da questi alla Francia, e dalla Francia alla regnante casa di Savoja. Cotesti passaggi però diedero motivo a più guerre. È anche detta *Casale di S. Evasio*, perchè ivi fu martirizzato nel quarto secolo un santo vescovo d'Asti di tal nome, e gittato in un pozzo, allora detto *Licostratum*, ora *pozzo di S. Evasio*. Chi attribuisce la fondazione di questa città a *Luitprando* re dei Longobardi s'inganna, perocchè egli visse nell'ottavo secolo; a lui però è dovuta la fabbrica della cattedrale, che a S. Evasio è dedicata. Molte e ben ornate chiese vi sono. In quella di S. Domenico si vede la tomba di *Benvenuto da S. Giorgio* celebre istorico. E molti bei palazzi vi ha, tra cui per una ricca galleria passa distinto quello dei marchesi *Natta d'Alfiano*. La città conta 16,000 abitanti, ai quali non manca veruno di quei pubblici stabilimenti, che costituiscono la moderna civilizzazione di ogni ragguardevole paese. Il commercio principale è quello del vino e della seta. Nel fiume *Pò*, che scorre ai piedi delle mura, e nelle vicinanze, si fanno spesso pesche di buon numero di *storioni*, squisito pesce d'acqua salsa, il quale rimonta quel fiume sino in questi luoghi.

Da *Casale* si può andare ad *Alessandria* per buona strada, passando pel borgo di *S. Salvadore*, correndovi quattro poste e mezza

Continuando il viaggio da *Casale* a *Milano* si passa dapprima il fiume *Pò*, quindi la *Sesia*, oltre la quale sta

CANDIA grosso villaggio, che vuolsi patria di papa *Alessandro V*, ed ha un castello, che nelle guerre del secolo XVIII acquistò fama. A questo succede

COZZO, villa di 700 abitanti, altre volte assai forte, probabilmente fondata dagli antichi *Cozzi* re delle Alpi, che finirono coll'assoggettarsi alle armi di *Cesare* e d'*Augusto*.

Trovasi quindi **CASTEL D'AGOGNA** per essere sulla sponda sinistra del fiume di questo nome. Dopo due miglia si è a

MORTARA, città di 4300 abitanti, d'aria mal sana per essere il suo territorio tutto a risale, e che credesi aver avuto il nome dai morti ivi rimasti per la sconfitta data da *Carlo Magno* ai Longobardi. Bello, e ricco è il borgo di **GAMBOLO'** che si lascia alla diritta, e che il *Merula* crede essere stato quel luogo di delizia dei duchi *Sforza* detto *Ad duas Columnas*. Conta 2200 abitanti. Il cardinale *Arcangelo Bianchi* confessore di *Pio V* ne era nativo, e vi fece fabbricare una bella chiesa nel 1572, dove trovasi un bellissimo quadro di *Bernardino Campi*. Il torrente, che gli corre vicino chiamasi *Terdoppio*; poco più innanzi è

VIGEVANO antica città sulla destra del *Ticino* con 14,000 e più abitanti. Degna d'essere veduta è la chiesa cattedrale posta di rimpetto ad ampia e bella piazza contornata di larghi portici. Essa chiesa ultimamente restaurata possiede molti quadri assai pregevoli e parecchie pitture a fresco del distinto ed ora defunto *Saletta*.

Vigevano contiene molti grandiosi edificj, tra i quali per vastità, ed eleganza di disegno distinguesi quello delle scuole regie e comunali. Il signor marchese *Marcello Saporiti* di *Genova* non solo fece dono del locale, ma a sue spese lo fece ricostruire come ora è, con facciata tutta di granito rosso, con sei colonne di un metro di diametro, e tutte di un pezzo, che sostengono il frontone con rosoni a rilievo e mensole intagliate, con statue sopra l'atrio, e bassi rilievi nel frontone in

marmo. Ci è grato di ricordare un sì grandioso edificio perchè il troviamo eziandio coniato in una medaglia, che la pubblica riconoscenza (col reale assenso del re *Carlo Felice di Savoja*) ha consagrato al degno suo fondatore.

La caserma della cavalleria in *Vigevano* è una delle più belle e spaziose del Piemonte. Assai pregiati in tutta la Lombardia sono i tessuti di filo, e di bambagia che forniscono le manifatture di questa città.

Notabile soprattutto, e veramente esemplare è lo stabilimento di una casa di lavoro, e di ricovero pei poveri della città e territorio di *Vigevano*, che per cura di quella congregazione di carità cominciò ad attivarsi verso la fine del 1832. Un illuminato ministro di S. M. ha detto, *che può riputarsi per cosa nel suo genere perfetta, e tenuta in luogo di modello delle case di lavoro e di ricovero*, che in altri luoghi del regno si avranno ad aprire.

Degna d'essere visitata è la villa *Sforzesca* posta in quel territorio, appartenente un tempo ai duchi di *Milano*, di cui porta il nome, ed ora posseduta ed abbellita dal sovraccennato sig. marchese *Saporiti*.

A poca distanza da *Vigevano* si passa il *Ticino* sopra un ponte volante, e dopo mezz'ora di viaggio si trova

ABBIATEGRASSO grosso borgo del Milanese, dove sono belle chiese, ed anche molte case signorili. Quello però che è più rimarchevole si è la *Pia casa di ricovero*. Costeggiando il *naviglio*, e passando per GAGGIANO e CORSICO si entra in *Milano* per la *Porta Ticinese*. Quest'ultimo villaggio contiene i magazzini de' formaggi detti di *Parma*, o sia di *Lodi*, conosciuti in Italia sotto il nome di formaggi di *grana*.

VIAGGIO XVI.

DA TORINO A PIACENZA

PER ALESSANDRIA.

	Poste.
Da Torino a Truffarello	1 1/2
Mezza posta reale di favore.	
Poirino	1 1/2
Dusino	1 1/2
Gambetta	1 1/2
Asti (*a*)	1 1/2
Annone	1 1/2
Felizzano	1 1/2
Alessandria (*b*)	2 1/4
Tortona	3 —
Voghera	2 1/4
Casteggio	1 1/4
Broni	1 3/4
Castel S. Giovanni	2 —
Piacenza (*c*)	2 —
Poste	23 —

Comunicazioni.

		Poste.
Da Truffarello	a Chieri	1 1/2
Da Poirino	a Carignano	2 1/4
»	a Sommariva	3 —
»	a Racconigi	2 3/4
»	ad Alba	4 —
D'Asti	a Casale	3 —
»	ad Alba	4 1/2
D'Alessandria	a Casale	4 1/2
»	a Valenza	2 1/4
»	a Acqui	3 —
»	a Tortona	3 —
Da Tortona	a Novi	2 1/4
»	alla Pieve del Cairo	2 1/2
Da Casteggio	a Pavia	3 1/2
Da Piacenza	a Cremona	2 —

ALBERGHI. (*a*) *Leon d'oro, Cannone d'oro.* (*b*) *Albergo d'Italia.* (*c*) *S. Marco, Albergo d'Italia, Croce bianca.*

All'uscire da *Torino* si passa il fiume *Pò* sul ponte che resta in capo alla magnifica piazza di *Vittorio Emanuele*, e volgendo a destra, salutata sulla sponda opposta la real villa di *Valentino*, si giunge a

MONCALIERI piccola città innalzata sulle rovine dell'antica *Testona*, fiorente per giardini magnifici, pel real castello che torreggia sopra un'al-

tura, per una popolazione di 7300 abitanti, per un clima temperatissimo, e pei mercati che vi si tengono settimanalmente. La prima stazione postale è

TRUFFARELLO, ragguardevole villaggio, dal quale suol farsi una scorsa alla vicina città di

CHIERI celebre nelle antiche storie, ricca di monumenti vetusti e bene popolata. La seconda stazione incontrasi a **POIRINO** villaggio esso pure assai popoloso, contando 5000 abitanti. Il fiume che lo costeggia è detto *Bonna*. Numeroso di gente è pure il successivo borgo di **VILLA NOVA**, al quale si passa in mezzo per giungere alla prossima stazione di **DUSINO**, il cui territorio abbonda di vigne.

Sempre amena e da ben coltivati campi fiancheggiata è la via, che ci guida poscia a **GAMBETTA**, piccola villa in vicinanza alla quale sorge

VILLA NOVA D'ASTI situata sopra vaga collina, e di là non lungi arrivasi ad

ASTI colonia degli antichi *Liguri* poi de Romani. I Longobardi ne fecero un ducato, che *Autari* e *Pertarito* occuparono prima di essere re. *Carlo Magno* la donò al conte *Jorico*, e *Berengario* al marchese *Aleramo*. Divenne poscia repubblica, e figurò nella storia Lombarda del medio evo; ma l'imperatore *Barbarossa* la soggiogò. Tornata libera, tal si mantenne sino al 1348, in cui divenne preda de' *Visconti*. Il duca *Giovan Galeazzo* l'assegnò in dote a sua figlia *Valentina* maritatasi col duca *D'Orleans*, e quindi rimase alla Francia sino alla pace di *Cambray*, a cagion della quale passò nei dominj di *Carlo V*, che la regalò a *Beatrice* sua cognata, moglie di *Carlo III* duca di Savoia. D'allora in poi, tranne gli eventuali cambiamenti cagionati dalle guerre, restò alla casa attualmente regnante. Delle cento sue torri appena le ne rimangono trenta. Grande e popolata di circa 22,000 abitanti è la città posta sul confluenti del *Tanaro* e del *Belbo*, e nel circuito delle antiche sue mura racchiude vasti e fertilissimi orti. Bella e lodevolmente dipinta è la sua cattedrale, eretta dicesi, dove già era un tempio di *Diana*. Rinomata eziandio è la chiesa di *S. Secondo* patrono della città, in onore del quale si celebrano ogni anno clamorosi spettacoli cui dai vicini paesi si accorre. Piccolo ma illustre è anche il santuario della *Madonna del Portone*. L'antico castello, il quartiere degli invalidi, i palazzi *Frinco*, *Roero*, *Masetti* e *Bessagni* sono edificj molto pregevoli. La vivacità e l'industria degli Astigiani è assai nota, come il sono la seta loro, e più i vini. Parecchi uomini insigni nacquero in *Asti*, fra i quali primeggiò in questi ultimi tempi il sommo tragico *Vittorio Alfieri*.

Chi, deviando dalla strada postale, volesse percorrere l'antico dipartimento del *Tanaro* di cui fu *Asti* il capo luogo, andrebbe a visitare i celebri bagni d'*Acqui*, ma noi continuando il viaggio intrapreso arriveremo alla stazione di

ANNONE, indi a quella di **FELIZZANO** grossi borghi assai conosciuti nelle storie dei tre secoli scorsi, quindi a **SOLARO**, e finalmente ad

ALESSANDRIA DELLA PAGLIA, che fabbricata nel 1178 in onore del pontefice *Alessandro III* e copertine con paglia gli edifizj a risparmio di argilla e di creta, quel doppio nome ne ottenne. Ella è posta tra i fiumi *Bormida* e *Tanaro*, sulla riva di quest'ultimo e infecondissimo territorio. Non vi ha guerra dell'alta Italia, cui non abbia dovuto aver parte. La sua posizione rispetto alle fazioni militari è di somma importanza; ond'è che tali fortificazioni al principiare del corrente secolo vi furono costrutte, che se a termine si fossero condotte sarebbero il capo d'opera dell'architettura militare. Ella è patria del *Merula*, del *Del Pozzo*, del *Ghilini*, del *Cordara*. La popolazione è poco meno di 30,000 abitanti.

Uscendo d'*Alessandria* dalla parte del fiume *Scrivia*, e traversatolo arriveremo a

TORTONA città vescovile, posta in territorio abbondante di riso e di grano. Credesi fondata da quei Galli, che vennero in Italia condotti da *Brenno*. Al tempo dei Romani divenne assai mercantile. *Federico Barbarossa* la prese, ed incendiolla; rialzatàsi si costitui in repubblica, ma i re di Sardegna finirono per impadronirsene. *Amedeo III* vi costrui un castello, che i Francesi distrussero nel 1796, di cui rimangono i rottami. La popolazione non è maggiore di 8400 anime.

A piccola distanza da *Tortona* passato il torrente *Curone* e quindi il villaggio che da esso prende nome di **PONTE CURONE**, proseguiamo oltre

sino al fiumicello *Staffora*, sulle rive del quale sta

VOGHERA. Sette mila abitanti contiene questa piccola ma gentile città, posta sulla *Via Claudia*, come rilevasi dal itinerario d'*Antonino*. I cereali, e le sete formano il suo principal commercio. La chiesa cattedrale, l'ospedale, e la piazza del mercato meritano d'esser vedute. A *Voghera* succede il borgo di **CASTEGGIO** alla destra del fiume *Pò*, sulla *Via Postumia*, costeggiato dal torrente *Coppa*, assai rinomato nella romana istoria e da alcuni creduto il teatro della favola di *Fetonte*; questo è anche il paese dell'*Elettro* e dell'*Ambra*, secondo il *P. Bardetti*.

Arrivasi quindi al vecchio castello di **BRONI** posto sulla diritta del torrente *Schirpaggio*. Il principe *Eugenio* di Savoja riportò ivi nel 1703 una delle sue riputate vittorie sopra i Francesi. Contiene 2000 abitanti. Essere ivi stata *Blandenona*, antica città de'*Liguri*, si credette da molti, ed è pure asscrito nel moderno *Dizionario Geografico universale statistico* che stampò *Antonelli* a Venezia, ma è quasi un secolo che l'insigne *Darandi* nel suo *Piemonte Cispadano* distrusse quest' opinione, e non altro nome latino gli appropriò che quello di *Bruna* o *Brona*.

Passata poi la **STRADELLA**, che è l'ultimo villaggio dello stato *Sardo* da questa parte, si entra nel ducato di *Parma* e giugesi a

CASTEL S. GIOVANNI, bel borgo di 2000 anime, capo luogo di un distretto e cantone come ivi si dice, con un ridente colle da un lato e il fiume *Pò* dall'altro.

Poco più di due poste ci restano a percorrere, lungo le quali troviamo il borgo di **ROTTOFREDDO**, dove nel 1746 avvenne una forte battaglia tra gli *Austriaci* e i *Galloispani*, con la peggio di questi, e quindi per bellissima strada arriviamo a

PIACENZA che noi descriveremo al susseguente viaggio LIII.

VIAGGIO XVII.

DA TORINO A GENOVA

PER ALESSANDRIA.

	Poste.	
Da Torino a Truffarello . . .	1	1/2
Mezza posta reale di favore con reciprocità.		
Piorino	1	1/2
Duzino	1	1/2
Gambetta	1	1/2
: *Cavallo di rinf. dal 1.° novembre a tutto aprile alla stazione di Gambetta nella corsa a Dusino, senza recipr.*		
Asti (*a*)	1	1/2
Annone	1	1/2
Felizzano	1	1/2
Alessandria (*b*)	2	1/4
Novi (*c*)	3	1/2
Arquata	1	1/2
Ronco	2	—
Cavallo di rinforzo per l'anno senza recip.		
Armirotti	2	—
Cavallo c. s. senza recipr.		
Genova (*d*)	2	1/2
Mezza posta di favore con recip.		
Poste .	24	1/4

Alberghi. (*a*) *La Rosa rossa, il Leon d'oro.* (*b*) *Albergo d'Italia.* (*c*) *La Posta, l'Aquila nera.* (*d*) *Albergo di York, ora della Regina delle Isole, la Villa, le quattro Nazioni, di Londra, d'Europa, Croce di Malta, Albergo Reale, Pensione Svizzera, l'Aquila d'oro, l'Italia.*

Il regno *Sardo* possiede in Italia (oltre il dominio di *Savoja* e l'isola di *Sardegna*) il principato di *Piemonte* i ducati di *Genova*, di *Aosta* e di *Monferrato*, la signoria di *Vercelli*, i contadi di *Nizza* e di *Angera*, i *Feudi imperiali* e la *Lomellina*, con quella porzione dell' antico ducato di *Milano* che *Lombardia Piemontese* generalmente si chiama. Abbenchè nello stato attuale della monarchia coteste varie intitolazioni di possesso più non sussistano, tuttavia trovandole spesso citate dagli storici, e richiamate nelle transazioni e convenzioni diplomatiche e statistiche non sarà inutile di averle rammentate. Del principato di Piemonte la capitale è *Torino*, che noi conoscia-

mo, e dopo *Torino* la più cospicua città della monarchia è *Genova* alla quale siamo per dirigerci.

La descrizione del viaggio XVI ci servirà sino ad *Alessandria*; uscendo dalla quale per continuare il cammino sulla strada che a *Genova* conduce si percorre l'immensa pianura di *S. Giuliano*, famosa per la grande e decisiva battaglia ivi combattuta nel 1800, detta la battaglia di *Marengo* dal nome del villaggio, che noi lascieremo alla diritta. Poco più innanzi dal lato diritto trovasi l'antica *Abazia del Bosco*, la quale contiene delle pitture, e qualche scultura di *Michel Angelo*.

POZZOLO è il borgo che separa il *Piemonte* dal *Genovesato*.

NOVI è piccola città situata a piedi degli *Appennini* generalmente mal fabbricata e di non piacevole aspetto. Possiede un castello di poca importanza, e contiene eziandio alcuni bei palazzi dei ricchi genovesi, che vanno a passarvi l'autunno. Nella famosa battaglia, che ivi ebbe luogo nell'agosto del 1799 il valoroso generale *Joubert* vi perdette la vita.

Seta e panni formano i principali oggetti del commercio di *Novi*, la cui popolazione è di 6000 anime circa.

L'antica strada di *Genova* conduceva il viaggiatore per lunga serie di salite, di discese, di gole, di precipizj, di pericolosi, e difficili passi, sino nel mezzo degli *Appennini*. Il borgo di **GAVI** posto alla metà di quel cammino, è celebre per l'importanza della sua fortezza, e per la gloria di non essere mai stato preso; passavasi anche per *Voltaggio*, vicino al quale è una sorgente di acque minerali.

Tutta questa distanza comprende la salita, e la discesa della montagna della **BOCCHETTA**, la quale sorge 2596 piedi al di sopra del livello del mare, ed offre punti di vista veramente ammirabili. Il lato verso *Genova* è assai meno selvaggio di quello che scende verso *Novi*. Difatti l'olivo, il cedro, e l'arancio crescono sul primo, mentre non possono allignar sul secondo. Là zampillano la *Pulcevera* ed il *Lemmo*, i quali dopo un lungo corso vanno a finire il primo nel golfo di *Genova*, l'altro nell'*Orba*.

Lasciando *Novi* prenderemo la nuova via un po' più lunga, che ci conduce a *Genova* passando per **SERAVALLE, ARQUATA, RONCO, PONTE DECIMO**, e **S. PIER D'ARENA**, sobborgo di *Genova*, che tal numero contiene di palazzi e di sontuosi giardini, da poter credersi già alloggiati in una grande città.

GENOVA [1].

NOZIONI ISTORICHE. L'origine di questa città risale a lontanissima epoca, e la sua storia è piena di interessantissimi fatti. *Tito Livio* ne parla nella seconda guerra Punica. *Magone* fratello di *Annibale* vi sbarcò con una flotta, e la depredò interamente. Rifabbricata da *Spurio Lucrezio*, cadde sotto il dominio de' Romani sino alla decadenza dell'impero, epoca in cui fu sottomessa al *Goti*, ed agli imperatori d'Oriente. Nel 670 venne presa e saccheggiata dai Longobardi, e fatta da *Carlo Magno* ricostruire, ne diede il governo ad un conte. Nel decimo secolo se ne impadronirono i Mori, ne massacrarono gli abitanti maschi, e l'abbandonarono, portando seco le donne ed i fanciulli. Malgrado ciò poco stette a rinascere dalle ceneri questa città, e divenir veramente la capitale di una considerabile regione chiamata *Liguria*. In quest' epoca, acquistata dai Genovesi una grande possanza per mezzo della marina e del commercio, cacciarono i conti, e si costituirono in repubblica. Ma serbando entro di sè i germi della distruzione, poco tardarono la democrazia e la aristocrazia a venir alle mani con vario reciproco vantaggio; la nobiltà finalmente rimase vincitrice, ma essa pur si divise in due fazioni, *Guelfa* e *Gibellina*, le quali a que' tempi insanguinarono gran parte dell'Italia. La rivalità co' Veneziani e coi Pisani la esposero a sempre nuove insurrezioni politiche, le quali continuarono a desolaria.

Le private ambizioni, che in un governo repubblicano nascono e crescono con tanta forza, piombarono i Genovesi in un labirinto di torbidi, e di confusione, dal quale uscir non poterono fuorchè sommettendosi a Carlo VI re di Francia. Di là a tredici anni si rivoltarono per cadere nelle mani del marchese di *Monferrato*, dalle quali giunsero poscia a liberarsi. Benchè aves-

[1] La miglior guida di questa città è quella ultimamente pubblicata dal libraio Yves Gravier.

sero ricuperata la libertà, pure non rimasero per ciò tranquilli. Le inimicizie dei *Montalti*, degli *Adorni*, dei *Fieschi*, e di più altri, riuscirono fatali alla patria ed alle famiglie loro. Nel 1499 *Luigi XII* prese la città d'assalto, e se ne fece signore, *Andrea Doria* separatosi dai francesi, e dichiarato difensore della libertà della patria, *Genova* fu nuovamente proclamata repubblica. *Doria* introdusse molti cambiamenti nella pubblica amministrazione, fece regnar l'ordine e la regolarità in tutte le parti del governo, e *Genova* ad altro più non attese, che al suo commercio. Noi taceremo i molti avvenimenti che vi avvennero dopo quel tempo, e lasciando un intervallo di quattro secoli ci trasporteremo al 18 di aprile del 1814, epoca nella quale *Genova* si rese ad una flotta inglese, sperando ricuperare l'antica sua indipendenza; ma con un trattato del 28 maggio 1815 il Congresso di *Vienna* la cedette al re di Sardegna.

Nel mese di agosto del 1824 *Genova* sentì alcune leggieri scosse di terremoto, le quali si rinnovarono nell'ottobre del 1828, queste ultime continuando per molti giorni posero gli abitanti in tanta costernazione, che abbandonando le case loro rifuggironsi in mezzo alle campagne. In questa deplorabile circostanza molti edificj pubblici, e alcune chiese rimasero più o meno danneggiate; nessuna persona però vi perì.

Geografia e Statistica. *Genova*, sopra detta la *Superba* a cagione della magnificenza de'suoi palazzi, è la più bella di tutte le città marittime dell'Italia. Siede in forma di anfiteatro sul pendio di una montagna. Vista dalla parte del golfo offre la più pittoresca prospettiva per la bellezza de' suoi edificj quasi tutti dipinti, che fanno uno strano contrasto col cupo aspetto delle circostanti montagne. Dalla parte di terra è circondata da due muraglie, una delle quali lunga tre miglia circonda la città propriamente detta, e l'altra chiamata muraglia nuova contiene la cima del monte che la domina, e distendesi per la lunghezza di diciotto miglia. L'interno della città non corrisponde interamente alla magnifica sua prospettiva. Irregolari ne sono le strade a cagione dell'ineguaglianza del suolo, e così strette, che non vi passano le vetture. Bisogna però eccettuarne le strade *Nuova* e *Nuovissima* e la strada *Balbi*, le quali formano il più bel quartiere della città e sono di sufficiente larghezza, selciate di pietra, e fiancheggiate di egregi edificj di marmo. La strada *Carlo Felice* ultimamente terminata, la quale si unisce alla strada *Nuova* per mezzo della piazza *Amorosa* non cede in nulla alla bellezza delle già nominate. Finalmente la via che da *S. Tomaso* conduce alla *Lanterna*, e di là a *S. Pietro d'Arena*, è una delle passeggiate più belle e più frequentate, perchè domina il porto, e vi si gode l'aspetto di tutta la costa occidentale. Poche sono le pubbliche piazze, appena ne meritano il nome, tranne quella della *Annunciata*, che è tra le più grandi, e la *Piazza Amorosa* circondata da magnifiche fabbriche; anche la piazza dell'*Acquaverde* merita di essere menzionata. La piazzetta de' *Banchi* è quella dove si radunano i negozianti, i sensali, ed i capitani di nave. All'aspetto di tante persone, che sembrano volersi divertire, non si direbbe, che ivi si trattino innumerabili affari. Le abitazioni salgono quasi tutte sino al quinto o al sesto ordine, dipinte esternamente, coperte di ardesia, e solidamente costrutte di pietre e di mattoni; ma l'altezza loro e la vicinanza danno alla città una trista ed oscura fisonomia.

L'arte, e la natura contribuirono alla difesa di *Genova*, e la resero quasi imprendibile. È noto che nel 1806 i francesi vi sostennero un lungo assedio, e che la fame soltanto li costrinse a capitolare.

Il *Porto di Genova* è uno de' migliori del Mediterraneo. È di forma semicircolare, e il suo diametro è poco meno di 1800 tese; esso è formato dal vecchio molo all'oriente, e dal nuovo all'occidente. Sopra que' moli sorgono due torricelle, che servono di faro all'ingresso del porto. Lo spazio fra i due moli compreso è di 250 tese, e pure ne è difficile l'entrata, perchè i bastimenti sono obbligati dirigersi dall'est all'ovest per evitare i pericoli che essa presenta. Questo forte non è nemmeno perfettamente difeso dai venti di sud ovest chiamati *Libeccio*. I frequenti disastri ivi accaduti provano pur troppo questa verità, senza rammentare la terribil burrasca della notte del 24 al 25 dicembre del 1821.

A fianco del molo nuovo, e vicino al luogo dove i bastimenti gettano l'ancora per farvi la quarantena, elevasi un faro gigantesco, il quale durante

la notte serve di guida ai navigatori, e di giorno indica il numero, e la qualità delle navi che si dirigono verso il porto.

Ai piedi della *Lanterna* veggonsi le fortificazioni ultimamente costrutte.

La *Darsena* situata sopra una costa del porto è un cantiere destinato alla costruzione, ed al racconciamento delle navi dello Stato.

Genova è città essenzialmente commerciante, e che contiene numerose manifatture di ogni genere, tra le quali vanno citate le fabbriche di stoffe nere, di damaschi, di velluti, di calze di seta, di tele di cotone, di cappelli, di fiori artificiali, di nastri, di essenze, di pasta, di sapone ecc. ecc. Vi si lavora assai bene in marmo, in alabastro, in avorio, in corallo, non che in oro, argento, e rame. Il governo vi ha parimente stabilita una manifattura d'armi. Prima della scoperta del *Capo di buona Speranza*, era *Genova* una delle più commercianti città del mondo, trafficando direttamente con tutta l'Europa, la costa d'Affrica, ed il Levante. Benchè oggi non abbia una sì colossale importanza mantiensi tuttavia in florido stato. Le esportazioni consistono in riso, olio d'ulivo, cedri, aranci, e frutti provenienti dalle provincie limitrofe, drappi di seta, paste, e più altri prodotti delle sue fabbriche. Le importazioni, la seta greggia di Sicilia, e di Calabria, il cotone del Levante, i grani della Sicilia, e della Barbaria, le tele per vele di Alemagna ecc.

La franchigia del porto offre la maggiore facilità al commercio di spedizione e di transito, e dà luogo a grandi operazioni della banca.

Il *Porto Franco* è un vasto ricinto circondato da alte muraglie, e non avente che due uscite. Una guarda al mare, ed ivi si scaricano le merci: l'altra è rivolta alla città, e passa per l'ufficio della dogana. Una larga strada attraversa questo ricinto, che potrebbesi anche chiamare una piccola città: altre vie transversali formano diverse isole, le quali contengono i magazzini, in cui sono depositate le merci di ogni specie e di ogni parte del mondo.

Benchè le mercanzie che entrano nel *Porto Franco* vadano soggette ad una lieve tassa, non possono però dirigersi in paesi stranieri fuorchè in via di transito, e nel Piemonte sotto la condizione del pagamento de' diritti di dogana giusta la tariffa in vigore.

I doganieri stazionati all'ingresso del porto franco hanno la facoltà di visitare minutamente le persone che ne escono.

Genova è patria di papa *Adriano V*, di *Giovanni Balbi*, di *Cristoforo Colombo*, di *Andrea Doria* ecc. Poche persone, generalmente parlando, usano la pura favella italiana; il loro vernacolo è assai grossolano, duro, e molto difficile a capirsi. Il clima di quella città è dolce d'inverno, e poco sano di estate, in causa dell'eccessivo calore, e della cattiva qualità delle acque, che fannosi venir di lontano per mezzo di tubi di piombo, che le distribuiscono in tutte le case. Da ciò nasce l'inconveniente di non avervi mai acqua fresca, e veramente pura; ma, ove si eccettui il vino che è d'inferior qualità, i cibi vi sono eccellenti. La popolazione ammonta a circa 90,000 anime compreso il sobborgo di *S. Pier d'Arena*.

Chiese. Le chiese di *Genova* sono quasi tutte dal più al meno rimarchevoli.

La *Cattedrale* dedicata a *S. Lorenzo* è di uno stile gotico, pesante, ed ornata sì dentro che fuori di marmi bianchi e neri. Ammiransi nell'interno quattro colonne di porfido che sostengono la cappella di *S. Giovanni*. Nella sagrestia conservasi una tazza trovata a *Cesarea* in Palestina da *Guglielmo Embriaco* l'anno 1101, che credesi aver dapprima appartenuto alla regina *Saba*, che la presentò a *Salomone*, dal quale fu posta nel tempio di Gerusalemme. Fu essa per gran tempo creduta di smeraldo, ma si è poi riconosciuto essere di vetro.

I Genovesi assicurano, che il corpo di S. Giovanni Battista sia stato trasportato dalla *Licia* per essere deposto in questa lor Cattedrale, e dicono, che un'urna di ferro contenga le reliquie di quel santo.

L'*Annunciata*, fabbricata dalla famiglia *Lomellini*, è un capo d'opera di gusto e di eleganza, l'interno è ricco di belle colonne ioniche di marmo bianco con incanalature di marmo rosso. Gli altri ornamenti di questa chiesa sono per modo sovraccaricati d'oro e di marmo, che riguardasi come un difetto. Vi si ammirano due belle pitture, cioè l'ultima Cena di *Procaccini*, e la Crocifissione di *Scotti*.

Santa Maria di Carignano, Chiesa di

stile elegante e pien di gusto è dovuta alla liberalità di un nobile genovese della famiglia *Sauli*, il cui figlio fece costruire quel ponte maraviglioso, che unisce le due colline in mezzo alle quali era altre volte una valle profonda, nella quale ora sorgono case, che si elevano sino a quattro e sei piani. Questa chiesa contiene una statua di S. Sebastiano, e quella del beato Alessandro Sauli eseguita da *Puget*; un quadro di *Domenico Piola* rappresentante S. Pietro e S. Giovanni che guariscono il paralitico, ed un S. Francesco del *Guercino*. Per una comoda scala si sale alla cupola d'onde si gode una magnifica vista della città, e de' contorni.

S. Siro chiesa molto ampla, e assai ricca di marmi: esisteva fin dall'anno 520, e da quell'epoca fino al 985 venne riguardata come la Cattedrale di *Genova*. Sculture di *Puget* ne adornano l'altar maggiore, e alcuni bei quadri la abbelliscono.

S. Stefano invita a sè il viaggiatore per la rara pittura, che vi si ammira: Venne essa ai tempi di Napoleone trasportata a *Parigi*, ma al ritorno de' Borboni fu restituita al suo luogo primitivo, cioè al disopra dell'altar maggiore di questa chiesa. Questo quadro rappresenta il martirio di S. Stefano: la parte superiore è opera dell'inimitabile pennello di *Raffaele*, la inferiore è del celebre *Giulio Romano*; mentre stette nella galleria di *Parigi*, venne interamente restaurato da *David*.

S. Ambrogio deve gran parte del suo splendore alla pia liberalità della *Pallavicini*, ed offre essa pure belle opere di pittura, come sono: la Circoncisione di *Rubens*, un S. Ignazio esorcizzante un indemoniato, del medesimo, e una Assunzione di *Guido*.

S. Matteo merita pure una visita per vedervi i mausolei della famiglia *Doria*, e quello principalmente del famoso *Andrea Doria*.

Noi qui limitiamo la enumerazione delle chiese di Genova per non uscir dei limiti che ci siamo prescritti. Oltre a ciò accadendo ogni giorno qualche cangiamento rispetto agli oggetti di pittura, e di scultura, potrebbe la nostra descrizione non sembrare fra qualche tempo abbastanza esatta.

Palazzi. — Il palazzo *Ducale*, altre volte residenza dei *Dogi*, è un vasto edificio moderno, fabbricato in conseguenza di un incendio, che distrusse l'antico. La *gran camera del consiglio*, osservabile per le vaste sue proporzioni, è ornata di colonne e pilastri, che sostengono una tribuna per gli spettatori, e per l'orchestra in occasione di pubbliche cerimonie. Questa camera conteneva altre volte le statue in marmo d'uomini o celebri, o utili, ma vennero queste distrutte, e supplite da altre, che hanno le teste di plastico, e le vesti di tela riempita di paglia; al di sopra della porta della camera *senatoriale* conservasi un antico *rostro* di nave *cartaginese*, lungo tre palmi, e otto pollici grosso, che venne scoperto nel 1597 presso il lido mentre stavasi restaurando il porto; credesi esser ivi rimasto dopo il combattimento navale tra i Genovesi ed il general di Cartagine *Magone*.

Il palazzo dei *Padri de' comuni* contiene una tavoletta di bronzo scoperta nel 1606, in vicinanza di *Genova*, la quale ricorda in lingua latina antichissima una contestazione insorta fra i *Genovati* ed i *Veturii*, intorno la quale i Romani nominarono alcuni arbitri. Questa tavoletta nel ragguagliare l'oggetto specifica nomi di città, monti e fiumi, di cui non trovasi conto altrove.

Il palazzo *Reale* già appartenente al marchese *Marcello Durazzo*, ed oggi proprietà del re di Sardegna, non può qualificarsi come edificio straordinario, benchè abbia una vasta corte, e bei terrazzi di marmo, ma contiene uno de' migliori dipinti, che si conoscano, cioè la Maddalena ai piedi del Salvatore in casa del Fariseo di *Paolo Veronese*; e nella sua vasta cappella avvi un Cristo portante la Croce di *Tiziano*; oltre a ciò la galleria contiene molti quadri di gran pregio, di cui indichiamo i principali. La Madonna col bambino Gesù, di *Vandyck*. — Una testa, di *Tiziano*. — Adamo ed Eva uscenti dal Paradiso, di *Procaccino*. — Il Diluvio, di *Giacomo Bassano*. — Il viaggio di Giacobbe, del medesimo. — San Pietro che rinega G. C. — La morte di N. S., entrambi del *Caravaggio*. — La Sacra Famiglia, di *Vandyck*. — Giunone ed Argo, di *Rubens*. — La Natività, e una mezza figura di Cristo portante la Croce, di *Tiziano*.

Il palazzo della *Regina vedova* non è molto ampio, ma decorato con sommo gusto e magnificenza.

Il palazzo del signor *Filippo Durazzo* presenta uno scalone, che conduce sino al terrazzo, e che è ornato di 24 colonne d'ordine dorico in marmo bianco. La prima sala contiene i seguenti quadri: La fuga in Egitto, di *Simone da Pesaro*. — Abramo seduto a mensa cogli Angioli, di *Castello*. — La Maddalena, di *Tiziano*. — Il Tributo, del *Guercino*. — Davide, del medesimo. — L'Adultera, del *Procaccino*.

Sala a sinistra. Giacobbe in alto di benedire, di *Langetti*. — Giacobbe che osserva le vesti insanguinate del figlio, del cavaliere *Carlo Lotti*.

Sala a mezzo giorno. La flagellazione, di *Lodovico Caracci*. — S. Pietro, di *Annibale Caracci*. — Il matrimonio di S. Catterina, di *Paolo Veronese*. — S. Eustachio — Cleopatra — Porcia — ed un fanciullo addormentato, tutti del *Guido*. Alla soffitta di questa sala è anche un bel affresco rappresentante Apollo e le Muse di *Piola*, ecc., ecc.

Hannovi altre sale degne d'essere visitate, dove si ammirano molte produzioni dovute al magistrale pennello di *Rubens*, di *Vandyck*, del *Domenichino*, ecc.

Palazzo *Brignole*. Questo edificio offre una rara facciata, e contiene esso pure pitture e quadri di alto prezzo. I principali sono: il Salvatore che porta la croce, di *Vandyck*. — La marchesa di *Brignole*, del medesimo. — Cristo che scaccia i mercanti dal tempio, di *Guido*. — Ritratto di un senator genovese, di *Rubens*. — L'Assunzione dipinta sul rame, del *Correggio* — G. C. nell' Oliveto, dipinto sul rame, di *Carlo Dolci*.

Il palazzo *Pallavicini* sulla piazza *Gariboldi* racchiude parimente una rimarchevole galleria; noi citeremo: La Maddalena, di *Annibale Caracci*. — Sileno ubbriaco, di *Rubens*. — Muzio Scevola avanti a Porsenna, dipinto in tavola, del *Guercino*. — Un Sacrificio a Pane, del *Castiglione*. — La Madonna della Colonna, di *Raffaele*.

Il palazzo *Spinola* in vicinanza alla piazza *Amorosa*, e quello del sig. *Giacomo Spinola*, meritano le osservazioni dell'amatore per le pitture che contengono, la quantità delle quali non nuoce al loro pregio.

Il palazzo di *Andrea Doria*, situato presso la porta S. Tomaso, è degnissimo di attenzione per l'insigne colonnato di marmo bianco sostenente un terrazzo della stessa materia, più ancora che per l'esterno. Ivi abitarono Carlo V e Napoleone.

Il palazzo *Serra* presenta la più bella sala che possa forse trovarsi in Europa; essa è ornata di sedici colonne d'ordine corintio, scannellate e indorate, e tutto ciò che non è nè scoltura, nè indoratura è formato di lapislazoli.

La *Villetta di Negro* posta sopra un bastione che domina il passeggio dell'*Acqua sola*, merita per ogni rapporto d'essere visitata. Vi si gode una bellissima ed estesissima vista.

Avvi a *Genova* quantità di altri palazzi degni dell'attenzione del forestieri sì per ricchezza di marmi e bellezza di ornati, come per collezioni preziose di quadri; ma questi edificj, generalmente parlando, peccano all'esterno per una meschina architettura, che non ha nulla di monumentale, e non trovasi in armonia con la ricchezza, e la beltà dell'interno.

Noi indicheremo per abbreviazione i palazzi *Carega* — *Cambiaso* — *Cattaneo* — *Grimaldi* — *Negroni* — *Mauri* — *Sauli* — ecc.

Stabilimenti ed edificj pubblici. — Poichè il commercio, e l'industria furono in tutti i tempi gli oggetti, cui dovettero necessariamente, e più di ogni altra cosa applicare i Genovesi, ai quali il territorio non poteva somministrare quanto bastasse al mantenimento della popolazione loro, parecchi scrittori stranieri hanno voluto accusarli di poca applicazione alle scienze ed alle belle lettere. Noi non accettiamo siffatta opinione, perchè oltre i dotti in ogni sorta di scienze, de' quali può *Genova* gloriarsi, i numerosi stabilimenti scientifici che ivi sono, distruggono cotal pregiudizio; — eccone i principali.

L'*Università* è un magnifico fabbricato, sotto il vestibolo del quale ammtransi due lioni di marmo di perfettissimo lavoro. Ciascuna sala contiene qualche oggetto in pittura che merita l'attenzione del forestiere. Nel salone, oltre varj affreschi di *Andrea Carlone*, sono sei statue in bronzo di *Giovanni Bologna*, fra le quali le due migliori giudicansi quelle che rappresentano la Fede e la Speranza. Essa possiede una ricca biblioteca, un museo di storia naturale, un gabinetto fisico, ed un giardino botanico. Trovasi parimente a *Genova* un'Accademia di scien-

ze e lettere, di pittura, di scultura e di architettura: una scuola di medicina ed una di navigazione; e molte particolari biblioteche, e gallerie. Giova parimente osservare, che i ricchi non isdegnano di coltivare gli studii, veggendosi la maggior parte di essi possedere e mantenere con molta spesa grandi biblioteche e bei giardini di botanica.

L'*Albergo dei Poveri* è forse il più magnifico ospitale dell'Europa, eretto nel 1680 in una situazione pittoresca. Questo stabilimento venne fondato da uno della nobil famiglia *Brignole* per dare asilo a più di mille persone, cui l'età o tutt'altra cagione avesse ridotta al bisogno. Nella situazione attuale questo albergo può contenere 2000 poveri, che vi si impiegano in diverse maniere di lavoro. Ammirasi nella chiesa dell'*Albergo de' Poveri* un bassorilievo di *Michel Angelo* rappresentante M. V. che tiene fra le braccia il cadavere di G. C., ed una Assunzione in marmo bianco uscita dallo scarpello del celebre *Lepaget*.

L'*Ospital grande* fondato da *Bartolomeo Bosco* e uno stabilimento filantropico per gli ammalati di qualsivoglia nazione, come anche pei trovatelli; il numero di questi giunge fino ai tremila.

L' *Ospizio degli Incurabili* merita esso pure una particolare attenzione.

L' *Istituto de' Sordi-Muti* fondato nel 1801 dall'abate *Ottavio Assarotti* ammette ventidue maschi, ed undici fanciulle, cui s'insegna scolpire in legno, ed in rame, ed altri utili lavori.

Il *Conservatorio* fondato nel 1760 da *Domenico Fieschi* è particolarmente dedicato alla fabbrica de' fiori artificiali, che hanno acquistato una reputazione europea, e contiene 300 persone.

L'*Acquedotto*, opera veramente meravigliosa ed ardita, somministra l'acqua a quasi tutte le case di *Genova*, ed è perciò che rare vi sono le pubbliche fontane. Esso comincia in vicinanza di *Viganega*, ed arriva a *Genova* scorrendo uno spazio di dodici miglia. Quest' opera è massimamente degna di ammirazione presso *Morazzena*, dove per via di due lunghi canali l'acqua discende da una montagna, per salir sopra un' altra. Forse l'acqua a lungo circolante in quei tubi di piombo riuscirà men salubre, saturandosi di principj eterogenei.

Teatri. — Oltre i minori teatri di *S. Agostino* e delle *Vigne*, che servono ai trattenimenti meno dispendiosi, vanta ora *Genova* uno de'più vasti e magnifici teatri d'Italia, ed è il nuovo, chiamato *Carlo Felice*, dal nome del saggio e buon monarca, sotto l'auspicio del quale fu edificato. Esso venne aperto la prima volta nel 1828, e tutti sanno con quanta grandiosità e sfarzo. Le decorazioni interne non cedono in nulla alla magnificenza esteriore.

Genova contiene passeggi assai belli, come sono quelli al ponte di *Carignano*, dalla porta *S. Tomaso* alla *Lanterna*, e quello ai bastioni delle *Grazie*. Il più frequentato però, ed il più dilettevole è il passeggio di *Acqua sola*. Al di là del torrente *Bisagno* sorge il colle di *Albaro* coperto di vasti giardini, e di belle villeggiature. Lo straniero, che non abbia premura, può fare una assai dilettevole passeggiata ad *Albaro*.

Anche il giro della *Mura* ha il suo merito, ma convien farlo di buon'ora, onde evitare il calore. La passeggiata è un poco faticosa, ma il viaggiatore vi acquisterà una giusta idea degli immensi mezzi di difesa che *Genova* possiede.

Il vestire de'paesani del Genovesato è assai bello, ed il *pezzotto*, specie di sandalo, dà alle donne una grazia particolare.

In diverse epoche dell' anno, secondo il maggiore o minore prodotto delle collette, si fanno a *Genova* le processioni, indicate col nome di *Cassazze*. La ricchezza degli abiti, per lo più di velluto e di stoffa di seta ricamata in oro ed argento, forma di questa religiosa cerimonia uno spettacolo sì magnifico e singolare, che difficil sarebbe il darne una precisa idea.

Noi terminiamo la descrizione di *Genova* invitando il viaggiatore a recarsi a *Sestri* ed a *Voltri*, bei borghi lungo la costa, che conduce a *Nizza*: che se gli piaccia godere il più pittoresco *Panorama* della città, lo esortiamo a fare un passeggio sul mare alla distanza di un miglio.

VIAGGIO XVIII.

DA GENOVA A NIZZA

PER LA RIVIERA.

	Poste.
Da Genova a Voltri	2 —
Mezza posta reale di favore coñ recip.	
Savona	4 ½
Finale	3 ¾
Albenga	3 —
Alassio	1 ½
Onegiia	4 —
S. Stefano	2 ¾
S. Remo	2 ¼
Ventimiglia	3 —
Mentone	1 ½
Nizza (a) marittima	6 —
Cavallo di rinf. per l'anno da Nizza a Mentone.	
Poste . 34	¼

Alberghi. (a) *Dei Forestieri, di York, il Delfino, le quattro Nazioni.*

I due seguenti viaggi da *Genova* a *Nizza* sono sì dilettevoli, che non sappiamo risolverci a lasciare il *Piemonte* e la *Liguria*, senza indicarli. E vaglia il vero nessun forestiere abbandona l'*Italia* senza aver visitato il bel cielo degli antichi *Liguri*, e i deliziosi suoi lidi.

La nuova strada, che passa per il magnifico sobborgo di **S. PIER D'ARENA** è sì ridente e comoda, che rallegra a un tempo stesso il cuore, e la vista. Noi la scorreremo per lungo tratto, quantunque in alcuni luoghi gli accidenti, o l'ineguaglianza del suolo, o i letti dei torrenti, ne distruggano momentaneamente l'amenità.

S. PIER D'ARENA, CORNEGLIANO, PEGLI formano quasi una sola contrada, della quale pochissime altre più sontuose, più ridenti, più belle si possono trovare in Italia; viene in seguito

SESTRI DI PONENTE borgo ricco di magnifiche villeggiature, ai quale tengono seguito **PRA'** o **PRATO** altro borgo di quasi 4000 abitanti,

VOLTRI, ricca e popolosa terra, divisa in due borghi con fabbriche di carta e di panno molto accreditate, e assai belli edifizj sì pubblici che privati, sontuose villeggiature vi sono degne d'essere visitate, e più oltre **COGOLETO**, patria di *Cristoforo Colombo* come ormai dopo tante indagini pare sicuro, indicandovisi persino la sua casa. Traverseremo quindi

ARRIZZANO, VARRAGGIO o **VARAGO**, luogo interamente dedicato alle costruzioni navali, **ALBIZZOLA** dov'è una fabbrica di porcellana, e superato un promontorio scenderemo a

SAVONA città forte, ricca di 12000 abitanti, fornita di begli edifizj di vario genere ed assai commerciante. Ivi, secondo Livio, approdò anticamente il cartaginese *Magone*, e nei tempi moderni l'armata di *Carlo V.* Dopo la disgraziata battaglia di Modena andò a rifuggirsi in *Savona* quel *Marcantonio*, che di là a qualche mese disputava ad *Augusto* l'impero del mondo. Fu patria dell'imperatore *Pertinace*, de' sommi pontefici *Gregorio VII*, *Sisto IV*, *Giulio II* e del nostro gran lirico *Chiabrera*. Ella fu anche il soggiorno di più mesi dell'immortale *Pio VII*. Il Duomo è di bellissima architettura, e meritano di esservi considerate le pitture dell'*Allegrini* e del *Castelli*, non che i quadri dell'*Albano*, del *Cambiaso* e del *Robertolli*. Nella chiesa di *S. Giacomo* vi è un'Adorazione del magi, quadro prezioso di *Alberto Durero*, ed una tavola di *Antonio Semini*, degna del pennello di *Raffaello*. Una Natività che dipinse quest'ultimo, trovasi a *S. Domenico*.

Una lega allo incirca fuori della città trovasi la chiesa della *Madonna della Misericordia*, ricca di belle pitture, e di sculture in marmo. La statua però della Vergine, interamente coperta di pietre preziose, eccita la comune ammirazione.

I contorni di *Savona* veggonsi egregiamente coltivati. Vi abbondano i cedri, gli aranci, i peri bergamotti, ed altri frutti eccellenti.

Tenendoci lungo la *Riviera* giungeremo a **VADO** dove sono alcune fortificazioni in difesa della rada, che è capace di navi di alto bordo. Poco distante vi è una *Grotta* piena di bellissimi stalatiti, viene poscia

SPOTORNO, da cui deriva la famiglia del moderno storico della genovese letteratura. Scorgesi di rimpetto l'isoletta chiamata de' *Bertesi*, che è poco più d' uno scoglio. A *Spotorno*, succede **NOLI**, un tempo repubblichetta di pescatori, protetti dai Genovesi, che finirono per impadronirsene. Essa conserva le sue vecchie mura e le sue torri, ed ha il suo piccolo porto. Conta 600 abitanti per lo più pescatori. Fu già sede di un vescovato che ora con quello di *Savona* è congiunto; la sua chiesa è architettura del secolo XIII.

Uscendo da *Noli* per proseguire la via verso *Nizza* si passa la galleria lunga 120 metri, scavata nel marmo, che dicesi la *Grotta*, ed indi il piccolo villaggio detto **VARIGOTTI**, e dopo non lungo cammino giungesi a

FINALE, che è diviso in tre parti; *Final Borgo*, *Final Marina* sono città; *Final Pia* è un sobborgo. La collegiata di S. Gio. Battista in *Final Marina* è nobilissimo tempio innalzato con disegno del cavaliere *Bernini*, con un marmoreo pavimento, marmorea e magnifica scalinata, e di marmo parimente le sedici colonne, che la dividono in tre navate. In *Final Borgo* è da vedersi il marmo che regge il pulpito rappresentante la visione d'Ezechiello, che è nella collegiata di *S. Biagio*, nella quale vi è pure un quadro dello stile di *Luca d' Olanda*, ed il mausoleo del marchese *Del Carretto*, che vendette questo suo feudo al re di Spagna. Vanno pure visitate le rovine del castello *Gavone*, dove rimane intatta una torre di cui non si ha eguale che al castello di Milano. Avvi pure una scelta collezione di pitture in casa *Raimondi*. *Finale* commercia principalmente di frutti, tra i quali sono squisite le mele dette *pomicarli*.

Due mila abitanti contiene il seguente borgo di **PIETRA**, che ha un piccolo porto, e che fu campo di gloria nel 1796 al generale *Massena*.

LOANO è la piccola città che viene dopo *Finale*; essa è popolata da 3300 abitanti. La chiesa di *Monte Carucelo* merita d'essere visitata. Presso

BORGHETTO DI S. SPIRITO sta la famosa *Grotta di S. Lucia* ricca di bellissimi stalatiti. Dopo **CERIALE**, ove i turchi or sono due secoli rapirono metà degli abitanti, si giunge ad

ALBENGA città vescovile con 4000 abitanti, già capitale dei *Liguri Inqauni*, che alleatisi a *Magone* fratel di *Annibale* vennero compresi nel trattato di pace che egli fece col console di Roma *Publio Elio*, indi fu patria di *Tito Elio Proculo*, uno de' prodi nell' impero di *Tiberio* che disputò il trono a *Probo*. Lo fu anche di *Elio Pertinace* che nacque nella terra di *Marte* posta nel suo circondario. Più tardi governossi con proprie leggi e coniò monete. I Pisani guerreggiando nel secolo XII contro i Genovesi la saccheggiarono ed incendiarono. Ma da questi fu quindi riedificata e ad essi poscia appartenne. Meritano d'essere veduti i monumenti che le rimangono. Canape ed olivi sono il più ricco prodotto del suo suolo. Oltre al fiume *Centa*, che le scorre da un lato, ha pure in vicinanza un lago abbondante di pesci.

L'isola **GALLINARA**, così chiamata dai Romani per le molte galline salvatiche ivi trovate, non è molto distante dalla costa d'*Albenga*, ed è ora albergo di pescatori.

Poco bella è la città di **ALASSIO** popolata da circa 6500 abitanti, fornita di un buon porto, di un cantiere e di attivo commercio.

Villette di piccola considerazione sono quelle di **LINGUEGLIE**, **ROLO**, **CERVO** e **DIANO MARINO**, tranne il bel castello di quest' ultima; dopo le quali entreremo in

ONEGLIA piccola città con porto di stretta dimensione, non perciò men sicuro. Circa 5000 sono i suoi abitanti. Essa fu bombardata dai Francesi nel 1692, e presa e ripresa più volte in tempo delle antiche guerre d'Italia. Fu qui che nel 1796 *Bonaparte* prese il comando in capo dall'armata d'Italia, succedendo a *Scherer*.

PORTO MAURIZIO è la città che dopo incontrasi, ed è popolata da circa 7000 abitanti. Essa va sempre aumentando in sicurezza ed in pregi, atteso il riattamento del suo piccolo porto, dal quale escono giornalmente paste, ed olii d'olivo i più stimati in Europa, e pietre litografiche, ultimamente scoperte ne' suoi dintorni.

Passeremo inosservate le ville

S. LORENZO, **S. STEFANO**, e **RIVA**,

che nulla hanno d'interessante tranne alcune vecchie torri, a difesa del lido; ci fermeremo quindi nella città di

S. REMO, ricca di 11,000 anime, posta sul pendio di un colle, con piccolo porto, i cui marinari hanno fama di essere i migliori di quel littorale. Più florido e lucroso ne sarebbe il commercio, se l'introduzione in Francia di quegli olj e di quegli agrumi venisse agevolata un po' più.

Passato **BORDIGHERA**, luogo fortificato, giungesi a

VENTIMIGLIA piccola e graziosa città, sede di un vescovo, la cui diocesi comprende 48 parocchie. Ha *Ventimiglia* più di 5000 abitanti ed è patria del poeta latino *Aulo Persio*, e del *P. Angelo Aprosio* valente letterato del secolo XVII, la cui biblioteca è ita in gran parte dispersa nelle passate vicende.

Amenissima è la piccola città di **MENTONE** con 4000 abitanti, fra i quali distinguonsi le donne per la fresca loro carnagione. Dolce ne è il clima, e vi si fa gran traffico di aranci, di cedri, di olj di che vi si abbonda.

A poca distanza dal ponte *S. Luigi* abbandonati gli stati Sardi si entra nel principato di *Monaco*, e lasciasi a sinistra la piccola città che ne è la capitale, e che parimente chiamasi **MONACO.**

Passati il borgo di **TURBIA** ed il villaggio d'**ESA**, in ciascuno de' quali trovansi monumenti degni della osservazione dell' antiquario, incontreremo

VILLA FRANCA che ha 3300 abitanti, una bellissima rada, il cui porto fabbricato dai Genovesi per consiglio di *Federico Barbarossa* rimane separato da quel di *Nizza* a cagione della frapposta montagna, sulla quale torreggia la rocca di **MONTALBANO.** Ancora mezza lega, ed eccoci a *Nizza* di cui abbiamo la descrizione nel primo viaggio alla pag. 10.

VIAGGIO XIX.

DA GENOVA A NIZZA

PER ASTI E CEVA.

	Poste.
Da GENOVA ad Asti.	
V. il Viaggio XVII	16 3/4
Alba	4 1/2
Cherasco	2 1/2
Da Cherasco ad Oneglia.	
V. il Viaggio II	16 1/4
Da Oneglia a NIZZA (*a*).	
V. il Viaggio XVIII	15 1/2
Poste	55 1/2

ALBERGHI. (*a*) *Albergo dei Forestieri, di Jork, il Delfino, le Quattro Nazioni.*

A chi da *Genova* ama recarsi a *Nizza*, e ancora non abbia veduto il Piemonte, noi due strade gli indicheremo, non così amene come quella della *Riviera di Ponente*, ma forse più istruttive sotto ogni rapporto, e non meno interessanti. Una di esse, che è la più breve, è questa che prendiamo a descrivere.

Uscendo da *Genova* ci si affaccia un' ampia strada fiancheggiata da villeggiature magnifiche e da ridenti giardini, e costeggiando la *Poicevra* saliremo sino a **PONTE DECIMO**, e di là passeremo i bei villaggi di **CAMPO MARONE, BORGO FORNARO, RONCO, ISOLA** e **ARGUATA**. In questo tratto sopra una strada nuova ed egregiamente costrutta, noi costeggiamo il colle *Bocchetta* e ci teniamo alla dritta il monte *Sermoilo*, alle cui falde troveremo **SERAVALLE**, cui lambiscono i muri le acque del fiume *Scrivia*. Di là giungeremo a

NOVI piccola città situata al piedi degli *Appennini* generalmente mal fabbricata e di non piacevole aspetto. Possiede un castello di poca importanza e contiene alcuni bei palazzi dei ricchi genovesi che vanno a passarvi l' autunno.

POZZUOLO è il borgo che divide

il *Genovesato* dal *Piemonte*. L'antica abazia del *Bosco* che sta alla sinistra della via che percorriamo, contiene delle pitture, e qualche scultura di *Michel Angelo*. Prima d'arrivare ad *Alessandria* cammineremo nell'immensa pianura di **S. GIULIANO** famosa per la gran battaglia datavisi nel 1800, detta la battaglia di *Marengo*.

Giunti ad *Alessandria*, abbiamo la descrizione della città e del viaggio sino ad *Asti* alla pagina 39.

Partendoci d'*Asti* troveremo sul cammino le ville di **GAMBETTA** e di **MARZANOTTO**, ed il castello di **GUARENA** della illustre famiglia *Roero*.

In ridente pianura circondata da ameni colli bagnati dal fiume *Tanaro* e dal tòrrente *Curasca*, sorge la piccola città

D'ALBA patria dell'imperatore *Elvio Portinace*, di *Domenico Nano*, dei giuristi *Belli* e *Mandelli*, de' poeti *Cerrato* e *Borgogni*, dello storico *Gazano*, del pittore *Macrino*, e dell'archeologo barone *Vernazza* di *Freney* da pochi anni defunto, alla dottrina del quale si debbono molte illustrazioni di patrie antichità. Tranne qualche antico monumento, o qualche pittura di merito, nulla offre di interessante questa città che racchiude circa 7000 abitanti. Mille ne conta il villaggio di

RODDI, che tosto segue, e da cui si passa a *Cherasco* che abbiamo descritto al viaggio II, pag. 12, sino ad *Oneglia*.

Da *Oneglia* a *Nizza* abbiamo la descrizione al viaggio XVIII, pag. 48.

VIAGGIO XX.

DA GENOVA A NIZZA

PER ASTI, CUNEO, ED IL COLLE DI TENDA.

	Poste.
Da Genova ad Asti.	
V. il Viaggio XVII	16 3/4
Alba	4 1/2
Brà	2 1/4
Fossano	3 —
Cuneo	3 —
Da Cuneo a Nizza (*a*)	17 3/4
Poste	47 1/4

Alberghi. (*a*) *Albergo dei Forestieri, di Jork, il Delfino, le Quattro Nazioni.*

La via che dobbiamo percorrere da *Genova* sino ad *Alba* si è descritta nel viaggio XIX. Ora uscendo d'*Alba* in luogo di prendere la via di *Cherasco*, attraverseremo la *Stura* e andremo direttamente per ampio e comodo cammino a

BRA' città che contiene quasi 11,000 abitanti e fiorisce pel commercio delle sete. Nella chiesa della *Trinità* vedesi un quadro del *Torlceo*. I dotti insegnano dove il presso era l'antica *Pollentium* o *Pollentia*: i devoti additano il vicino santuario della *Madonna de'fiori*.

Arrivasi quindi al borgo di

CERVERE di cui si conoscono memorie del decimo secolo; e dopo, avendo sempre la *Stura* sulla nostra sinistra, trovasi la città di

FOSSANO, bella e ricca di antichi monumenti, e popolata da 12,500 abitanti.

La non breve corsa successiva ci guida a *Cuneo* che puossi conoscere al viaggio I, pag. 10. Dove è pure descritto il cammino che guida a *Nizza*.

VIAGGIO XXI.

DA GENOVA A GINEVRA

PEL SEMPIONE.

		Poste.	
Da Genova a Novi (*a*).			
V. il Viaggio XVII		8	—
Sparvara		2	—
Pieve del Cairo		2	1/4
Mortara		3	—
Novara (*b*)		3	—
Oleggio (*c*)		2	—
Arona (*d*)		2	1/2
Da Arona a Ginevra (*e*).			
V. il Viaggio XII		46	—
	Poste	68	3/4

Alberghi. (*a*) *La Posta, l'Aquila nera.* (*b*) *I Tre Re, l'Italia.* (*c*) *Stabilimento Paganini.* (*d*) *La Posta dai fratelli Steffanini.* (*e*) *Lo Scudo di Ginevra, Hôtel des Berges, la Corona, l'Europa. Fuori di città l'Hôtel Sécheron.*

Da *Genova* a *Novi* già conosciamo la strada al viaggio XVII, pag. 41.

Da *Novi* ci dirigeremo per *Sparvara* lasciando alla dritta *Tortona* di cui si parlò alla pag. 39. Indi lasciata a *Sale* la strada che conduce a *Valenza* e attraversato il *Po*, arrivasi a

CAIRO, che un breve canale separa dal borgo di PIEVE DEL CAIRO. Trovasi poscia LOMELLO, bel borgo di 4000 abitanti, sulla riva destra dell'*Agogna*, e luogo favorito dai re Longobardi.

Passata l'*Agogna* arriveremo a SAN GIORGIO donde presto si entra a *Mortara*, che noi vedemmo alla pagina 37. Trovansi di poi le ville di ALBONESE, il cui territorio è bagnato dal torrente *Albogna* che le dà il nome, VESPOLATE e OLENGO, dopo le quali saremo giunti a *Novara*. Vedi la pagina 32 pel resto del viaggio.

VIAGGIO XXII.

DA GENOVA AD ALTORF

PER NOVARA E PEL S. GOTTARDO.

		Poste.	
Da Genova a Novi.			
V. il Viaggio XVII		8	—
Sparvara		2	—
Pieve del Cairo		2	1/4
Mortara		3	—
Novara (*a*)		3	—
Oleggio (*b*)		2	—
Arona (*c*)		2	1/2
D'Arona ad Altorf (*d*).			
V. il Viaggio XIII		11	—
	Poste	33	3/4

Alberghi. (*a*) *I Tre Re, l'Italia.* (*b*) *Stabilimento Paganini.* (*c*) *La Posta dai fratelli Steffanini.* (*d*) *Il Cervo, il Leon d'oro.*

Da *Genova* ad *Arona* ci potremo servire della descrizione del viaggio XXI, e d'*Arona* ad *Altorf* di quella del viaggio XIII.

VIAGGIO XXIII.

DA GENOVA A LUCCA

PER LA RIVIERA DI LEVANTE.

	Postes.	
Da Genova a Recco	3	—
1/2 *Posta reale di favore con reciprocità.*		
Rapallo	1	1/2
Cavallo di rinforzo per l'anno con reciprocità.		
Chiavari	1	3/4
Cavallo c. s.		
Bracco	2	3/4
Cavallo c. s. senza recip.		
Mattarana	1	1/2
Cavallo c. s. senza recip.		
Borghetto	1	1/2
Cavallo c. s. con recip.		
Spezia	3	—
Cavallo c. s. con recip.		
Sarzana	2	1/4
Cavallo di rinf. dal 1.° novembre a tutto aprile colla recip.		
Lavenza	1	1/2
Massa	1	—
Pietra Santa	1	—
Montramito	1	—
Lucca (*a*)	1	1/2
Poste	23	1/4

Alberghi. (*a*) *L'Europa, il Pellicano, la Pantera.*

Prima di abbandonare la superba *Genova* noi la prenderemo di nuovo per punto di partenza onde portarci a *Lucca* per la riviera di Levante.

Una larga e bella via recentemente aperta tra la costa marittima da un lato, e il lembo degli *Appennini* dall'altro, conduce attualmente i viaggiatori, che vogliono da *Genova* passare in *Toscana*. Oltre l'amenità de' luoghi il viaggio viene altresì rallegrato dalla vista di molti graziosi villaggi pei quali convien passare, o che veggonsi di qua e di là del cammino

Tosto varcato il torrente *Bisagno* si giunge a

S. MARTINO D'ALBARO, luogo delizioso posto sopra un colle, dai quale si domina la città di *Genova*, e tutti i suoi dintorni. Sullo stesso colle sono sparse più ville, asilo favorito di chi può valersene nella bella stagione. *S. Martino* contiene circa 3000 abitanti.

La piccola, bella ed amena città di **NERVI** vien dopo; ha essa pure 3000 abitanti per lo più o pescatori o filatori di seta. Ivi presso parimente sono molte vaghissime ville.

Sempre costeggiando il mare da un lato, e le pittoresche valli dall'altro, arrivasi a **RECCO**, borgo di 2000 abitanti, il cui principale commercio consiste in tele, fili, olio, e frutti. Avvi eziandio un arsenale di costruzione del minuto naviglio.

Quindi lasciate a destra le terre di **S. LORENZO** e di **S. FRANCESCO**, e il gentil **PORTOFINO** si giunge, a

RAPALLO grosso borgo di 9200 abitanti, con porto sussidiario al vicin porto di *Chiavari*. Esso è situato nella più ridente posizione; e vi è osservabile un convento di cappuccini di bellissimo aspetto, cui la chiesa collegiale dà ora un nuovo ornamento. Avvi un abbondante manifattura di pizzi grossolani; ed è patria di *Fortunio Liceti* chiarissimo letterato del secolo XVI.

Nulla di rimarchevole si incontra sino a

CHIAVARI, città con 9800 abitanti, assai bene edificata, di cui sopra tutto sono celebri i merletti. Essa contiene molte chiese, un ospitale, una società d'agricoltura, e varj filatoi di seta. Pretendesi edificata dai Genovesi nel 1167, e rifabbricata dai medesimi dopo stata distrutta. È patria del pontefice Innocenzo IV.

Dopo *Chiavari* passato il torrente *Entella*, tosto giungesi a

LAVAGNA, borgo di 5300 abitanti celebre nell'antichità, esso dà il nome a quella pietra ardesia di color nero che a tanti usi serve. Passato **SESTRI** città vescovile con porto e 4000 abitanti, ed il bel borgo di **MONEGLIA** vassi dritto a **BRACCO** ove la strada s'allontana dalle sponde del mare, e sale su diverse montagnuole, che sono

ai piedi dell'alto monte *Gotra*, il quale divide il *Genovesato* dagli stati di *Parma*.

Attraversati **MATTARANA** e **BORGHETTO** piccoli ed insignificanti villaggi si discende a

SPEZIA il cui golfo è il più vasto, e il più sicuro, che si trovi in Italia, e nel quale alla distanza di quasi un miglio dal lido, sorge con molta forza una grossa polla d'acqua dolce. Vi ha 7600 abitanti industriosi ed attivi. In questo golfo sono mandate dalla commissione sanitaria di *Genova* alla quarantena tutti quei bastimenti provenienti da paesi sospetti, e sui quali per infortunio si manifestasse qualche male contagioso. Moltissime case di campagna e belle piantagioni d'alberi fruttiferi rendono le vicinanze di graziosissimo aspetto. Dalla città non solo si domina la vista di tutto il golfo, ma anche la costa dei monti che sono vicini al mare, è quella pur di *Livorno*.

A poca distanza è situato **PORTO VENERE**, ma fuori della strada che dobbiamo percorrere. Fu questo un luogo memorabile a'tempi de' Romani, e vi sono le cave di un marmo giallo macchiato di nero assai bello.

Da *Spezia* si va direttamente a *Sarzana*. Giova qui istruire il viaggiatore che allungando il cammino di una posta, e passando per **LERICI** città e porto di mare, vi vedrà un bel castello situato in amenissima e romanzesca posizione; di qui si va parimente a *Sarzana*.

Tanto da *Spezia*, quanto da *Sarzana* partono due strade che unendosi a *Terrarossa* e passando per *Pontremoli* mettono a *Parma*. Di questa strada però daremo la descrizione, quando condurremo il viaggiatore per cammini che scorrono l' Italia centrale

SARZANA antica città, che fece parte sin dal secolo XV della Toscana ed in quell'epoca ceduta al *Genovesi*, in cambio di *Livorno* allora piccolo borgo. Può visitarvisi la cattedrale, qualche altra chiesa, il palazzo pubblico e la piazza. Molti autori le diedero il nome di *Nuova Luni*, perchè dovette il suo ingrandimento alle rovine di questa antica città celebre pel grandioso suo porto. Vi si veggono alcuni terrapieni che servono di passeggio, ed un castello di difesa sopra un'altura vicina. Essa è patria del papa *Nicolò V*, che la fece sede di vescovo, e conta circa 7600 anime. Tra *Sarzana* e *Lavenza*, prima stazione che s' incontra proseguendo la strada incominciata, si passa dal luogo ove esisteva la sopra segnata città di *Luni*, della quale scorgonsi ancora pochi avanzi presso **BARZANELLO**.

LAVENZA, che riceve il nome dal vicin fiume, è un piccolo borgo di poca considerazione dal quale parte una strada che direttamente mette a

CARRARA, che ebbe in altri tempi il titolo di principato, fu posseduta dai *Genovesi*, poscia soggetta alla famiglia *Malaspina*, e finalmente per diritto di successione alla casa *Cibo di Genova*, un individuo della quale (*Alberico II*) fu creato nel 1664 duca di *Massa* e principe di *Carrara*. Passò poi nei duchi di Modena pel matrimonio di *Maria Teresa Francesca*, figlia ed erede dell'ultimo duca di casa *Cibo*, con *Ercole Rinaldo* principe di Modena, il qual matrimonio avvenne nel 1741.

Carrara, conta 6000 abitanti circa, possiede molte chiese, la più osservabile delle quali è la *Madonna delle Grazie;* tutta di scelti marmi. Il palazzo ducale sorge sopra un rialto a guisa di castello, ed ha il prospetto del mare. Le cave, le seghe del marmi, le opere di scultura dei Carraresi e la sua accademia sono da gran tempo celebri. I luoghi principali di esse cave chiamansi, *Tarano*, *Miseglia*, *Badizzano* e *Colonnata*. Nelle vicinanze di *Carrara* vi è una caverna di marmo che *Dante* celebrò per la sua forma, e pei suoi stalliatiti calcari. Nessun naturalista tralascia di visitare le suddette cave, nelle quali si trovano cristalli assai limpidi e belli che resistono al lavoro delle ruote. Il celebre *Spalanzani* visitò minutamente queste grotte e vi scoperse una quantità di oggetti curiosi.

MASSA; gentile città ben fabbricata con larghe e ben selciate strade, con due spaziose piazze dette una di *S. Pietro* pel tempio che vi è, l'altra del *Mercurio* per un' alta colonna che ne porta la statua. Possiede un magnifico palazzo ricco di buone pitture, un ben unito castello, ed una biblioteca pubblica. Le chiese offrono qualche buon quadro, che merita d' esser osservato. La popolazione di *Massa* è di 9800 abitanti e fu patria del coltissimo oratore gesuita, *Anton Francesco*

Bellati. Il commercio principale consiste nei marmi, che si trasmettono in buon numero a tutte le città d' Italia.

A PIETRA SANTA, grosso borgo, ne' cui dintorni altre volte esisteva il *Fanum*, o *Lucus Ferroniae*, si divide la strada in due rami, uno mette a VIAREGGIO, indi a PISA, l' altro a LUCCA, delle quali città daremo la descrizione più tardi.

VIAGGIO XXIV.

DA GENOVA A PIACENZA

PER VOGHERA.

	Poste.	
Da Genova a Novi (*a*).		
V. il Viaggio XVII	8	—
Tortona	2	1/2
Voghera	2	1/4
Casteggio	1	1/4
Broni	1	3/4
Castel S. Giovanni	2	—
Piacenza (*b*)	2	—
Poste	19	3/4

ALBERGHI. (*a*) *La Posta*, *l' Aquila nera*. (*b*) *S. Marco*, *Albergo d'Italia*, *la Croce di Malta*.

Per lo stradale da *Genova* a *Novi* consultisi il viaggio XVII, pag. 41, e vedi il viaggio XVI, pag. 40, perciò che risguarda *Voghera*, *Broni*, *Castel S. Giovanni* e *Piacenza*.

VIAGGIO XXV.

DA GENOVA A MILANO.

	Poste.	
Da Genova a Novi (*a*).		
V. il Viaggio XVII	8	—
Tortona	2	1/2
Voghera	2	1/4
Casteggio	1	1/4
Pavia (*b*)	3	1/2
Binasco	1	1/4
Milano (*c*)	1	1/2
Poste	20	1/4

ALBERGHI. (*a*) *La Posta*, *l'Aquila nera*. (*b*) *La Croce bianca*, *la Lombardia*. (*c*) *L'Albergo Reale*, *la Gran-Bretagna*, *Reichmann*, *la Villa*, *l'Elvetico*, *la Croce di Malta*, *di S. Marco*, *la Pensione Svizzera*, *l'Europa*, *Albergo del Marino*, *Bella Venezia*, *la Regina d'Inghilterra*.

Tutto ciò che vedesi sullo stradale da *Genova* a *Novi* fu da noi descritto al viaggio XVII. Da *Novi* si passa a *Tortona* città descritta alla pag. 39, quindi a *Voghera* e *Casteggio* borghi già descritti alla susseguente pag. 40.

Poco lungi da *Casteggio* ci avvicineremo al *Po*, che si varca sopra un solido ponte di barche, al luogo detto *Porto di Rea* e *Ponte Curone*; quindi attraversato GRAVELLONE confine Piemontese, e passato l'antico ponte sul *Ticino*, si arriva tosto a

PAVIA (*Ticinum* o vero *Papia*) è distante sei leghe da Milano, è posta sul canal di *Pavia*, e sulla riva sinistra del *Ticino*, che ivi è largo, profondo, e navigabile. Sebbene *Pavia* abbia assai figurato nelle storie, la sua fondazione rimane però sepolta nel buio dei secoli. Convien quindi attenersi a semplici congetture. Si pretende, che alcuni popoli della *Liguria* stabiliti sul confluente del *Po*, e del *Ticino* ne furono i fondatori poco dopo i principii

di *Roma*, e che le diedero il nome di *Ticinum:* vuolsi, che venisse saccheggiata da *Brenno* l'anno 367 prima di G. C., poi da *Annibale* a cagione della di lei fedeltà verso i Romani, e che questi divenuti poscia padroni della *Gallia Cisalpina*, ne facessero una delle primarie città della repubblica, onde ricompensarne la fedeltà! Sul quale oggetto però non ci somministrano gli storici che oscurissimi indizj. Comunque ciò sia, nel quinto secolo cadde *Pavia* in potere dei Goti, e poco tempo di poi passò nel dominio de'Longobardi, i quali sul finire del VI secolo la fecero sede dei loro governo. Ebbe poscia a sostenere grandissime calamità. Nel 924 fu saccheggiata, ed incendiata dai Pagani; nel 951 dovette aprir le sue porte ad *Ottone* il grande, e nel 1004 fu divorata dalle fiamme. Ricuperata, dopo altre vicende, la sua libertà nel XII secolo, potè conservarla quasi duecent'anni, in capo ai quali si vide costretta sottomettersi ai Milanesi, che la unirono allo stato loro. Nel 1476, e nel 1485 provò tutti gli orrori della peste. Nel 1525 fu data sotto le sue mura la famosa battaglia guadagnata da *Carlo V* sopra *Francesco I*, che venne fatto prigioniero nel vasto parco, non lungi di *Pavia*. In questa circostanza avendo gli abitanti manifestata grande letizia, ne vennero severamente puniti due anni dopo dal conte di *Lautrec* generale francese, che impadronitosi della città la diede per sette giorni al saccheggio. E comune opinione, che da questa epoca fatale incominciasse la decadenza di *Pavia*. Il duca di *Savoia*, il principe Eugenio, i Francesi, i Gallo-Ispani, la conquistarono successivamente, ed in fine passò nel 1815 nel dominio dell'imperatore d'Austria *Francesco I*. Scorgesi da questo abbozzo essere stata *Pavia* teatro di molti avvenimenti, e aver dovuto più volte soggiacere a disastri, ed a convulsioni politiche.

È *Pavia* residenza di un vescovo suffraganeo all'arcivescovato di Milano, è sede di un tribunale di prima istanza, di una camera di commercio, e di una intendenza di Finanza. Il sobborgo di *Borgo Ticino* comunica con la città per mezzo di un bellissimo ponte, lungo trecento quaranta passi, composto di sette archi tutto coperto, e selciato di marmo. Un fiumicello detto *Carona* passa per mezzo la città, dà movimento a molti molini, e diviso in tanti canali scorre quasi tutte le strade per acquedotti sotterranei.

Se *Pavia* non presenta verun monumento degno del suo antico splendore, contiene però qualche tempio considerabile del medio evo, e sopra tutto le chiese di *S. Agostino*, e di *S. Michele*, nell'ultima delle quali stanno molte sculture, e bassi rilievi di quel tempo. Questa vecchia epoca vien anche richiamata alla memoria da alcune torri, che rimangono presso l'ospitale, e che erano altre volte si numerose, che soleva dirsi *Pavia* la *Città delle cento torri*.

Bastantemente grandi sono le piazze e larghe e ben pavimentate le contrade. La più regolare e la più frequentata di queste è quella, che divide la città, e dal ponte del Ticino arriva alla porta di Milano. *Pavia* possedeva in altri tempi un castello, che ancora sussiste, benchè devastato, e trasformato in caserma. Questo edificio innalzato dai Visconti serviva di palazzo, non già di fortezza; era però ornato di merli, e di torri, giusta il gusto d'allora. Ivi fu nel 1404 imprigionata per ordine di *Francesco Visconti* la di lui cognata *Catterina Visconti* duchessa di Milano, onde impadronirsi de' suoi stati. In questo medesimo castello lo stesso attentato, e col medesimo fine commise *Lodovico il Moro* contro *Gio. Galeazzo Sforza* duca di Milano, ed ivi pure trecento francesi senza artiglieria resistettero a tutta la popolazione, ed a quattro mila uomini armati. Giova osservare, che in questo castello era la biblioteca, di cui fu il Petrarca conservatore. Tra gli edificii degni di osservazione sia per l'architettura, o pei giardini, citeremo i palazzi *Malaspina*, *Olevano*, e *Majno*: il collegio imperiale *Ghislieri*, dove gli allievi sono mantenuti a spese del governo; il collegio *Borromeo*, fondato da S. Carlo Borromeo, architettura dei *Pellegrini* è il più maestoso: le pitture a fresco, che ne adornano il salone vengono assai pregiate, e fanno molto onore al pennello di *Zuccari* e *Nebbia*.

Conviene ezíandio visitare nella cattedrale l'arca in cui si racchiudono le reliquie di *S. Agostino*, monumento assai grandioso, costrutto in marmo, e coperto di bassi rilievi di non dubbio merito. *Pavia* possiede sei paroc-

chie, dieci succursali, un seminario, un ospital militare, due ospizj per gli orfani, due teatri. Ma la maggiore importanza di *Pavia* procede dalla sua *Università* fondata secondo la comune opinione nel 791 da *Carlo Magno*, e secondo altri da *Carlo IV* ad istanza di Galeazzo Visconti. Questa università acquistò molta fama, che venne costantemente giustificata dagli uomini celebri, che l'hanno di mano in mano diretta. Tra i molti genj, che concorsero ad illustrarla, noi rammenteremo *Franck, Spallanzani, Volta, Scarpa, Tamburini* ecc.

L'università possede un gabinetto anatomico, fondato da *Scarpa*, che è forse il più compiuto, e il più rimarchevole, che si abbia in Italia, e riceve ogni giorno nuovi miglioramenti per le cure dell'attual professore signor *Panizza*. Avvi pure il gabinetto di patologia, di idraulica, e di storia naturale, un giardino botanico, un laboratorio di chimica, una biblioteca ecc. Gli studenti, che frequentano quella università sono circa mille ogni anno. In altri tempi possedeva Pavia una scuola militare, una scuola teorica ed un poligono di artiglieria, una grande fonderia di cannoni, e finalmente un arsenale, cose tutte, chè più non esistono, e la soppressione delle quali molto influì a diminuire la ricchezza, e la popolazione di *Pavia*.

Vi si fa commercio di grani, di riso, di vino, di canape, di seta, e soprattutto di alcuni formaggi molto accreditati. Coteste produzioni territoriali vengono per la maggior parte esportate, soprattutto la seta, che si spedisce a *Torino, Genova* e *Lione*.

Si tiene a *Pavia* una fiera annuale che dura otto giorni. Questa città è la patria di *Menocchio*, di *Guido*, di *Sacchi*, di *Brugnatelli*, dell'illustre matematico *Bordoni*, e di altri celebri uomini, che inutil sarebbe di annoverare. La popolazione di Pavia arriva a circa 25000 abitanti. In vicinanza ai bastioni della città, il naviglio gettasi nel Ticino. Le chiuse recentemente costrutte, onde ridurne le acque ad uno stesso livello, e facilitare in tal modo il passaggio delle barche, meritano di fissar l'attenzione del viaggiatore sì per la solidità loro, come per la eleganza della costruzione.

Fra le alte torri anticamente esistenti a *Pavia* mostravasi, non sono molt'anni, agli stranieri quella, che tenne chiuso il celebre *Boezio*, console e letterato, la cui tomba tutt'ora esiste nella vecchia chiesa di *S. Agostino*.

Usciti da *Pavia* e percorsa una lega e mezza circa incontrasi a destra una strada che conduce alla celebre *Certosa*, della quale ci serbiamo a dare la descrizione in più acconcio luogo.

L'ultima stazione postale è a

BINASCO, il cui vecchio e triste castello ricorda la crudel morte, che l'ingrato *Filippo Maria Visconti* fece subire alla infelice sua sposa *Beatrice da Tenda*, che tanto avea contribuito alla di lui ricchezza, e possanza.

Larga e bella strada, abbellita da molti canali, che irrigano, e fecondano le campagne adiacenti a mano destra, e dal canale sulla sinistra chiamato il *Naviglio*, recentemente reso navigabile fino a *Milano*, mercè quelle chiuse ingegnose, di cui fu in parte inventore il celebre *Leonardo da Vinci*, ci guida piacevolmente sino alla ricca capitale della Lombardia, che noi descriveremo più innanzi.

VIAGGI POSTALI

FRA ALCUNE CITTA' E BORGHI PRINCIPALI DEL PIEMONTE.

Onde non aumentare soverchiamente la mole della presente Guida, ed allo scopo di far conoscere ai Viaggiatore le strade più dirette e le distanze fra le città ed i borghi principali del Piemonte, crediamo che non saranno discare le segnenti indicazioni quantunque semplicissime, poichè della maggior parte dei luoghi ivi accennati si è di già parlato, e i rimanenti poco o nulla hanno che meriti particolare attenzione.

N.° 1.

DA TORINO A CUNEO.

Poste.

V. il Viaggio I, pag. 9 . . . 9 3/4

N.° 2.

DA TORINO A SALUZZO.

	Poste.
Da Torino a Carignano . . .	2 1/4
Moretta	2 1/4
Saluzzo	1 1/2
Poste .	6 —

N.° 3.

DA TORINO A PINEROLO.

Da Torino a None	2 1/4
Pinerolo	2 1/4
Poste .	4 1/2

N.° 4.

DA TORINO A MONDOVI.

V. il Viaggio III, pag. 13 . . 10 1/2

N.° 5.

DA TORINO AD ALBA.

Da Torino a Truffarello . . .	1 1/2
Poirino	1 1/2
Alba	4 —
Poste .	7 —

N.° 6.

DA TORINO AD ALESSANDRIA.

V. il Viaggio XVII, pag. 40 . 12 3/4

N.° 7.

DA TORINO A CASALE.

V. il Viaggio XV, pag. 36 . . 9 3/4

N.° 8.

DA TORINO A VERCELLI.

V. il Viaggio XII, pag. 31 . . 9 1/2

N.° 9.

DA TORINO A NOVARA.

V. il Viaggio XII, pag. 31 . . 12 1/2

N.° 10.

DA TORINO A BIELLA.

	Poste.
Da Torino a Cigliano	5 1/4
Cavaglià	1 3/4
Biella	2 3/4
Poste .	9 3/4

N.° 11.

DA TORINO AD IVREA.

V. il Viaggio X, pag. 24 . . . 7 1/4

N.° 12.

DA TORINO A SUSA.

V. il Viaggio VI, pag. 15 . . 7 —

N.° 13.

DA TORINO AD ARONA.

V. il Viaggio XII, pag. 31 . . 17 —

N.° 14.

DA ACQUI A TORINO.

D'Acqui ad Alessandria . . .	5 —
Da Alessandria a Torino.	
V. il Viaggio XVII, pag. 40 .	12 3/4
Poste .	17 3/4

N.° 15.

DA ALBA A ONEGLIA.

V. il Viaggio XIX, pag. 49 . . 18 3/4

N.° 16.

DA ALBA A CUNEO.

Da Alba a Cherasco	2 1/2
Fossano	3 —
Cuneo	3 —
Poste .	8 1/2

N.° 17.

DA ALBA A NOVARA.

	Poste.
Da Alba ad Asti	4 1/2
Casale	5 —
Vercelli	3 —
Orfengo	1 1/2
Novara	1 1/2
Poste	15 1/2

N.° 18.

DA ALESSANDRIA A TORINO.

V. Il Viaggio XVII, pag. 40 . 12 3/4

N.° 19.

DA ALESSANDRIA A NOVARA.

Da Alessandria a Valenza	2 1/2
Sartirana	1 1/2
Mortara	2 —
Novara	3 —
Poste	9 —

N.° 20.

DA ALESSANDRIA A GINEVRA

PEL S. BERNARDO.

Da Alessandria a Casale	4 1/2
Trino	2 1/2
Crescentino	2 1/4
Cigliano	2 1/4
Ivrea	3 —
Da Ivrea a Ginevra.	
V. Il Viaggio X, pag. 24	35 1/4
Poste	49 3/4

N.° 21.

DA ALESSANDRIA A CHAMBERY.

Da Alessandria a Torino.	
V. il Viaggio XVII, pag. 40	12 3/4
Da Torino a Chambery.	
V. Il Viaggio VI, pag. 15	33 1/4
Poste	46 —

N.° 22.

DA ALESSANDRIA A GENOVA.

	Poste.
V. Il Viaggio XVII, pag. 40	11 1/2

N.° 23.

DA ALESSANDRIA A MILANO.

Da Alessandria a Tortona	3 —
Da Tortona a Milano.	
V. il Viaggio XXV, pag. 54	12 1/4
Poste	15 1/4

N.° 24.

DA ALESSANDRIA A CUNEO.

Da Alessandria a Felizzano	2 1/4
Annone	1 1/2
Asti	1 1/2
Alba	4 1/2
Cuneo	8 1/2
Poste	18 1/4

N.° 25.

D'ASTI A TORINO.

V. il Viaggio XVII, pag. 40 . 7 1/2

N.° 26.

DA ASTI A NOVARA.

V. Il N.° 17 . . . . 11 —

N.° 27.

DA ASTI A GENOVA.

V. Il Viaggio XVII, pag. 40 . 16 3/4

N.° 28.

DA ASTI A MILANO.

Da Asti ad Alessandria.	
V. Il Viaggio XVII, pag. 40	5 1/4
Da Alessandria a Milano.	
V. Il N.° 23	12 1/4
Poste	17 1/2

N.° 29.

DA ASTI A CUNEO.

	Poste.
V. il N.° 24	13 —

N.° 30.

DA ASTI A VERCELLI.

Da Asti a Casale	5 —
Vercelli	3 —
Poste .	8 —

N.° 31.

DA BIELLA A TORINO.

V. il N.° 10 . . . . 9 3/4

N.° 32.

DA BRIANÇON A TORINO.

V. il Viaggio IV, pag. 13 . . . 12 —

N.° 33.

DA CASALE A TORINO.

V. il N.° 7 . . . . 9 3/4

N.° 34.

DA CASALE A CUNEO.

Da Casale ad Asti	5 —
Da Asti a Cuneo.	
V. il N.° 24	13 —
Poste .	18 —

N.° 35.

DA CASALE A MILANO.

V. il Viaggio XV, pag. 36 . . . 9 1/2

N.° 36.

DA CASALE A GENOVA.

Da Casale ad Alessandria . . .	4 1/2
Da Alessandria a Genova.	
V. il Viaggio XVII, pag. 40 .	11 1/2
Poste .	16 —

N.° 37.

DA CHAMBERY A TORINO.

	Poste.
V. il Viaggio VI, pag. 15. . .	33 1/4

N.° 38.

DA CUNEO A TORINO.

V. il N.° 1 . . . . 9 3/4

N.° 39.

DA CUNEO AD ALESSANDRIA.

V. il N.° 24 . . . . 18 1/4

N.° 40.

DA CUNEO A NOVARA.

Da Cuneo ad Asti.	
V. il N.° 24	13 —
Da Asti a Novara.	
V. il N.° 17	11 —
Poste .	24 —

N.° 41.

DA CUNEO A NIZZA.

V. il Viaggio I, pag. 9 . . . 17 3/4

N.° 42.

DA GENOVA A TORINO.

V. il Viaggio XVII, pag. 40 . 24 1/4

N.° 43.

DA GENOVA AD ALESSANDRIA.

V. il Viaggio XVII, pag. 40 . 11 1/2

N.° 44.

DA GENOVA A GINEVRA

PEL S. BERNARDO.

Da Genova ad Alessandria.	
V. il N.° 43	11 1/2
Da Alessandria a Ginevra.	
V. il N.° 20	49 3/4
Poste .	61 1/4

N.° 45.

DA NIZZA A TORINO.

	Poste.
V. il Viaggio I, pag. 9	27 ½

N.° 46.

DA NIZZA A GENOVA.

V. il Viaggio XVIII, pag. 47 . 34 ¼

N.° 47.

DA NOVARA A TORINO.

V. il Viaggio XII, pag. 31 . . 12 ½

N.° 48.

DA NOVARA AD ALESSANDRIA.

V. il N.° 49 . . . . 9 —

N.° 49.

DA NOVARA AD ASTI.

V. il N.° 17 . . . . 11 —

N.° 50.

DA NOVARA A CUNEO.

V. il N.° 40 . . . . 24 —

N.° 51.

DA NOVARA A GENOVA.

V. il Viaggio XXI, pag. 51 . . 18 ¼

N.° 52.

DA NOVARA AD ARONA.

V. il Viaggio XII, pag. 31 . . . 4 ½

N.° 53.

DA NOVARA A MILANO.

V. il Viaggio XIV, pag. 35 . . . 4 ¼

N.° 54.

DA SALUZZO A TORINO.

V. il N.° 2 . . . . 6 —

N.° 55.

DA SALUZZO A BRIANÇON.

	Poste
Da Saluzzo a Cavour	2 ¼
Pinerolo	1 ½
Da Pinerolo a Briançon.	
V. il Viaggio V, pag. 15	10 ¼
Poste	14 —

N.° 56.

DA SALUZZO AD ASTI.

Da Saluzzo a Savigliano	1 ½
Brà	2 ¼
Alba	2 ¼
Asti	4 ½
Poste	10 ½

N.° 57.

DA VERCELLI A TORINO.

V. il Viaggio XII, pag. 31 . . 9 ½

N.° 58.

DA VERCELLI A GENOVA.

Da Vercelli a Casale	3 —
Alessandria	4 ½
Da Alessandria a Genova.	
V. il Viaggio XVII, pag. 40	11 ½
Poste	19 —

N.° 59.

DA VERCELLI A MILANO.

V. il Viaggio XIV, pag. 35 . . 7 ¼

N.° 60.

DA VERCELLI AD ALESSANDRIA.

V. il N.° 58 . . . . 7 ½

N.° 61.

DA VERCELLI A CUNEO.

Da Vercelli ad Asti.	
V. il N.° 30	8 —
Da Asti a Cuneo.	
V. il N.° 24	13 —
Poste	21 —

N.° 62.

DA VIGEVANO A TORINO.

V. il Viaggio XV, pag. 36 . . 15 ¾

REGNO LOMBARDO-VENETO.

MILANO [1].

Cercare l' origine di *Milano* (*Mediolanum*) più in là dell'epoca degli Etruschi è un perdersi nelle congetture. Gli *Insubri*, colonia etrusca, la edificarono, o per lo meno la istituirono loro città capitale. Situata in vasta e fertile pianura, cui fanno corona da lontano le *Alpi*, da un lato gli *Appennini* e da vicino le minori montagne e le declinanti colline che ne sono le appendici, lontana da torrenti e da grossi fiumi, cui convenga por freno, *Milano* divenne assai presto il più sicuro deposito de' prodotti di un suolo fecondissimo, il centro d' ogni traffico delle circostanti popolazioni, e per ultimo la stanza prediletta del più ricchi non meno che dei più industriosi. Una grande città, non difesa nè da monti, nè da mare, nè da fiumi, è cosa sommamente rara in Europa, condannata dai maestri di politica e di strategia, e generalmente riguardata come un gravissimo errore. Ebbero ben presto ad avvedersene anche i primi abitatori; onde almeno il soccorso delle acque navigabili procurarsi. Nè il *Lambro*, nè l'*Olona*, nè i fiumicelli o torrentelli che le scorreano vicinissimi poterono supplirvi. Dal *Ticino* finalmente, e poi dall'*Adda* si trassero dopo varj secoli que' due canali che *Naviglio grande* e *Naviglio di Martesana* si chiamano, e servono a trasportare in città le merci che dalla *Svizzera* e dal *Piemonte* provengono, e quelle anche della Germania per le vie dello *Stelvio* e dello *Spluga*, e massimamente le più necessarie all'uso giornaliero. Altro importante naviglio è quello che da *Milano* arriva a *Pavia*.

I *Galli*, condotti la prima volta da *Belloveso*, la seconda da *Brenno*, cacciarono gli *Etruschi*, e pare che tante distinte colonie formassero in *Italia* quante erano le lucumonie, o governi che trovaron de' primi, oltre le nuove che loro convenne di stabilirvi. Da ciò derivarono i tanti e sì diversi nomi che troviamo nelle antiche storie assegnati alle varie popolazioni sparse dalla sommità delle *Alpi*, sino alle spiagge dei due mari che circondano la penisola. E i *Romani*, che poscia cacciarono i *Galli*, lasciaron que' nomi, che giunsero fino a noi. La posizione di *Milano* venne senza dubbio giudicata dai *Romani* opportuna a formarvi il punto centrale, donde mover l' armi sulle *Gallie*, sull' *Elvezia*, e sulla *Allemagna*. Per questa ragione vi ebbero stanza consoli e imperatori, la presenza de' quali contribuì sommamente a rendere più cospicua la città. Ma gli Unni, i Goti, i Longobardi, i Francesi di *Carlo Magno* e gli Svevi ne fecero dappoi sì aspro governo, che è pur maraviglia che sia rimasta qualche frazione di antichi monumenti.

Ne' secoli del medio evo e ne' bassi, cioè dalla morte di *Carlo Magno* sino al dominio de' *Visconti*, *Milano* si governò in repubblica, ma trovossi continuamente avvolta in guerre disastrose che finirono per ridurla sotto il dominio di un signor solo, e allora fu, che venne istituito il ducato di *Milano*. A quanto splendore e potenza salisse, dopo la sconfitta de' *Torriani* fautori della repubblica, il ducato, rimasto ai *Visconti*, molti monumenti potremmo

[1] Fra le Descrizioni più utili al forestiero che voglia esaminare quanto d'interessante offre la città di *Milano* ed i suoi dintorni, sono da notarsi le sotto segnate, pubblicate dagli Editori della presente Guida.

Description de la Ville de Milan et de ses environs, y compris la Chartreuse près de Pavie, et les excursions de cette capitale aux Lacs de Como, de Lugano, au Lac Majeur et à Varese, 1 vol. in 8° enrichie du plan topographique de la ville, de la carte routière des environs et de la vue de la Cathèdrale. Prix fixe 4 francs.

Manuel pittoresque des Etrangers à Milan, ou Description de cette ville et de ses environs, y compris la Chartreuse près de Pavie et les voyages aux Lacs de Como, de Lugano, au Lac Majeur et à Varese, ornée des vues les plus intéressantes, et acompagnée d'una carte routière et du plan topographique de la ville de Milan, 1 vol. en 4°. Prix fixe 20 fr.

Presso i medesimi Editori trovansi pure le principali vedute di Milano e de' suoi contorni e dei laghi suddetti non che dei luoghi più rimarchevoli d'Italia.

addurre che gli storici riferiscono. Ma noi ne scegliamo uno solo, da pochi scrittori menzionato, che sparge grandissima luce sulla situazione dell'*Italia* verso la metà del secolo XIV; e questo è l'epitaffio scolpito sulla tomba di *Giovanni Visconti* arcivescovo e signor di Milano, morto il giorno 5 di agosto del 1354, del quale sussiste il grandioso sarcofago nella chiesa metropolitana. Esso e il seguente:

Quam fastus, quam pompa levis, quam gloria mundi
Sit brevis, et fragilis humana potentia quam sit,
Collige ab exemplo qui transis, perlege, differ,
In speculo speculare meo, lacrimabile carmen.
Qui sim, qui fuerim dicet, qui marmore claudor.
Sanguine clarus eram, Vicecomes stirpe, Joannes
Nomine, nullus opes possedit latius orbe,
Praesul eram Pastorque fui, baculumque tenebat
Dextera pastoris, gladiumque sinistra gerebat,
Felicis domini; magnusque potensque triumphans
Ipse fui vivens. Metuerunt nomina nostra
Aethera, Terra, Mare, suberant urbesque potentes
Imperio, tituloque meo. Mihi *Mediolani*
Urbs suberat, *Laudense* solum, *Placentia* grata,
Aurea *Parma*, bona *Bononia*, pulchra *Cremona*,
Pergama magna satis, lapidosis montibus altis
Brixia magnipotens, *Bobiensis* terra, tribusque
Eximiis dotata bonis *Terdona* vocata,
Cumarum tellus, novaque *Alexandria* pinguis
Et *Vercellarum* terra atque *Novaria* et *Alba*.
Ast quoque cum castris Pedemontis jussa subibant,
Janua ab antiquo quondam jam condita Jano
Dicitur, et vasti narratur Janua mundi,
Et *Savonensis* arx, et loca plurima quae nunc
Difficile est narrare mihi, mea jussa subibant,
Thuscia tota meum metuebat languida nomen,
Per me obsessa fuit populo *Florentia* plena,
Bellaque sustinuit tellus *Perusina* superba,
Et *Pisae* et *Senae* timidum reverenter honorem
Praestabant, me me metuebat *Marchia* tota.
Italiae partes omnes timuere Joannem:
Nunc me petra tenet, saxoque includor in isto,
Et lacerum vermes laniant nunc undique corpus.
Quid mihi divitiae, quid lata palatia prosunt,
Cum mihi sufficiat parvo quod marmore claudar.

Et clausi diem meum MCCCLIV, Augusti V.

Cessati i *Visconti* e gli *Sforzeschi* loro successori, il ducato passò in dominio della *Spagna*, e da questa, dopo la famosa guerra di successione, come venne chiamata, passò a far parte degli stati della imperial casa d'*Austria*. Quella memorabile convulsione, che agitò l'intera Europa negli ultimi anni del secolo XVIII, e ne' primi quindici del corrente, rese *Milano* capitale di una repubblica, che *Cisalpina*, indi *Italiana*, chiamossi, poscia di un regno che impropriamente *Regno d'Italia* ebbe nome; ora al suo antico sovrano tornata è divenuta capitale del governo *Lombardo*.

TOPOGRAFIA. *Milano* dista 50 leghe O. N. O. da *Venezia*, 110 leghe N. E. da *Roma*, 140 leghe O. N. O. da *Vienna*, e 150 leghe S. E. da *Parigi*. La sua parte più elevata è a Porta Nuova, la più bassa a Porta Romana; la diffe-

renza però è poco più di otto metri. La sua forma è quella di un poligono irregolare, il cui perimetro valutasi 10 kil. e 637 m.

Dodici porte danno accesso alla città, sette delle quali maggiori e cinque minori cui si dà il nome di *Pusterle*, e quasi tutte sono precedute da un sobborgo. La più distinta di esse è Porta Orientale, ossia *Argentea*, volgarmente *Renza*, sì pei due begli edificj che la fiancheggiano, opera recente e pregevole dell'architetto *Vantini*, e pei molti nobili edifizj che ad essa conducono, come pel vasto corso che le sta innanzi e per le ampie mura sui due lati, che servono al più gradito passeggio. La seconda è Porta Romana, tutta di pietra, in ordine dorico bugnato, edificata l'anno 1598 in onore di *Margherita d'Austria*, che andava sposa a *Filippo III di Spagna*. La terza è Porta Ticinese, così detta perchè guida al *Ticino*, costrutta nel 1814 sopra disegno dell'illustre architetto marchese *Cagnola*. Porta Vercellina è la quarta, che a *Vercelli* indi a *Torino* conduce; ella venne rifabbricata nel 1805 sul disegno dell'architetto *Canonica*. La quinta, che a spese de' negozianti di Milano fu poc'anzi innalzata in onore dell'augusto re ed imperatore Francesco I, è detta Comasina, perchè tende a *Como*, opera dell'architetto *Moraglia*. La sesta chiamasi Porta Nuova, perchè fu l'ultima che da un pezzo in qua venisse aperta, e fu la prima ad essere ricostrutta nel 1812 sul disegno dell'architetto cav. *Zanoja*. Ma la più cospicua e grandiosa delle porte di Milano, è ora la settima, la quale è stata ultimata lo scorso anno 1838, sopra disegno del suilodato marchese *Cagnola*. Quanto può vedersi di bello e di magnifico in fatto di architettura e di scultura tanto in marmo che in bronzo, mirasi qui raccolto. Essa prende il nome di *Arco trionfale della Pace*, ed è dedicata all'augustissimo imperatore d'*Austria*. Le *Pusterle*, ossia Porte minori, si nominano *Tosa*, *Vigentina*, *Lodovica* e *Tenaglia*. Due altri ingressi ha *Milano* per mezzo dei due canali detti *Navigli*, rammentati di sopra.

Il poeta *Chiabrera*, vivente sul finire del secolo XVI e il principio del XVII, lasciò scritto:

Milan dall'ampie strade,

benchè pochissime di que' giorni potessero meritar quell'epiteto. Ma egli stava a *Genova*, le cui vie erano allora strettissime, e perciò queste gli parvero gran cosa. Non sono però molti anni che ponno chiamarsi *ampie* a buon diritto, perchè quelle che si chiamano i *corsi* vennero migliorate e compiute, riducendole a più rette linee, e le altre tutte ottennero e vanno ottenendo dilatazione e comodo. Belle adunque, e ridenti e raddrizzate dov'era possibile sono ora generalmente le vie di *Milano*, e sopra tutto la *Corsia de' Servi* allargatasi in alcuni luoghi sino a sette braccia, e che si andrà via via rettifilando sui due lati. Egregiamente anche pavimentate sono oramai tutte le strade, a lastre di pietra in mezzo e sui due lati; cosicchè facile e comodo è il passeggiarle sì a piedi che in carrozza. Le acque piovane scolano da per tutto in canali sotterranei, cui giungono parimente quelle che procedono dai tetti delle case, per mezzo de' tubi che i proprietarj ebbero ad introdurre nelle muraglie esteriori.

Poche e mal corrispondenti all'opulenza ed all'ampiezza della città sono le *Piazze*, tranne la *Piazza d'Armi*, che è molto vasta, ed ha sur un lato l'anfiteatro detto l'*Arena*, ed è ora decorata dell'insigne *Arco della Pace* menzionato di sopra, e della testè ristaurata parte del castello, che le sorge rimpetto. La *Piazza del Duomo* sarebbe più degna di quel magnifico tempio, se si atterrassero i due corpi isolati di case, che le stanno sui lati. Intanto si è cominciato a sgombrare la parte posteriore, ben conoscendosi che la magnificenza di sì gran mole merita il maggiore isolamento possibile. La *Piazza de' Mercanti* è rettangolare, ed ha da due parti edifizj eleganti a portici ed a colonne, occupati da diverse magistrature. Nel mezzo ad una di esse in una nicchia, ove prima sorgea la statua di *Bruto*, poi quella di *Pollione*, indi quella di *Filippo II*, vedesi ora la nuova di *S. Ambrogio*, opera lodevole dello scultore *Scorzini*. Ma un largo ed alto portico che venne eretto nel mezzo di questa piazza, il cui superiore edifizio serve di *Archivio notarile*, e l'inferiore, cioè il terreno, venne testè accomodato per la ragunanza de' mercati settimanali, le toglie la sua bellezza. Rettangolare eziandio è la *Piazza Fontana*, in mezzo alla quale una fonte, posta entro una vasca di granito rosso, sostenuta nella

parte superiore da due Sirene di marmo di Carrara. Regolare è riuscita anche la *Piazza di S. Fedele*, dopo l'atterramento del palazzo abitato dall'infelice ministro *Prina*. Un fianco del palazzo *Marini*, e la facciata, ora in tutto finita, della Chiesa di *S. Fedele*, pongono questa piazza nel numero delle belle di *Milano*. La *Piazza Borromea* è fregiata della statua in bronzo di San Carlo, eretta rimpetto al palazzo della cospicua sua famiglia. Vasta, ma irregolare, e senza ornamento veruno, è quella di *S. Marta*. Bella è la *Piazza della Corte*, ma in certo modo le nuoce l'immediata comunicazione con quella del *Duomo*.

CHIESE. Cattolica romana è la religione, che si professa in *Milano*, ma vi si pratica con un particolar rito, che *Ambrosiano* si chiama dal nome dell'illustre arcivescovo che con tanta gloria ne governò la chiesa ai tempi di *Teodosio*.[1] Il più cospicuo tempio ov'esso vien praticato è il *Duomo*, l'immensa mole del quale è tutta di marmo bianco. Il duca *Gio. Galeazzo Visconti* incominciò questo maraviglioso edifizio l'anno 1386. Quale architetto ne presentasse il disegno, non è ben noto. Parecchi però vi ebbero mano e direzione da quella epoca fino ai di nostri, essendo la fabbrica progredita pel corso di quattro e più secoli. Ora non altri lavori rimangono a farvisi che quelli di restauro, di conservazione e di parziali ornamenti ed abbellimenti. L'architettura del tempio è tedesca, ad archi acuminati, ma la facciata è di stile misto. La forma è una croce latina. Ha verso la piazza cinque porte d'ingresso corrispondenti alle cinque navate interne, ed una comunicazione sotterranea con l'attiguo palazzo arcivescovile. Le due colonne interne della porta maggiore, ciascuna di un sol pezzo e di prodigiosa misura, sono di granito. Cinquantadue piloni, quasi ottagoni, di enorme ed uguale grossezza, tranne i quattro sotto la cupola che sono di un quinto più grossi, sostengono le acute volte, sopra le quali si innalza un bosco di piramidi, agugile, statue, scale ed acquedotti, tutto di marmo, mirabile a vedersi, sì per la profusione, distribuzione e finitezza de' lavori, come per le difficoltà e le spese, che si ebbero a superare. L'augusto Imperatore *Giuseppe II* nell'ammirazion sua esclamò ch'ell'era una montagna d'oro convertita in marmo. La descrizione dei bassi rilievi, degli ornati e delle quattro mila e cinquecento statue allo incirca, che adornano sì dentro che fuori questo gran tempio, e l'informazione de' loro autori, non è cosa da esigersi da noi perchè occupa essa sola un volume non piccolo, stampato dagli Editori di questa Guida[1]. Noi dunque ci limiteremo ad accennare nell'interno del tempio alcune particolarità, di cui non dee tacere chi si fa *guida*.

Va dunque osservato a mano manca di chi entra il vaso di porfido, che serve ora a contenere l'acqua battesimale, e che si crede un avanzo delle terme di *Massimiano*. Debbono parimente osservarsi parecchi mausolei, e soprattutto, dopo il succitato sarcofago dell'arcivescovo *Giovanni Visconti*, quello del celebre capitano *Gian Giacomo Medici* fratello di *Pio IV*, disegnato dai *Buonarotti*, con statue e bassi rilievi in bronzo di *Leon Leoni:* quello del cardinale *Marino Caracciolo*, e quello degli *Arcimboldi*. Nella sagristia meridionale meritano d'essere veduti un quadro di *Federico Barocci*, le due grandi statue in argento di S. Ambrogio e di S. Carlo Borromeo in abiti pontificali, due *dittici* sacri, due evangelistarii pregevoli per l'antichità e per il lavoro, un *pallio* ricamato da *Lodovico Pellegrini*, ed un *arazzo*, rappresentante l'adorazione de' Magi, che vuolsi eseguito sopra disegno di *Raffaello:* come pure una *Pace* d'oro, stupendo lavoro di cesellatura. Ivi presso è la celebre statua di S. Bartolomeo. Dipinta da *Camillo Procaccini* è la volta dell'altra sagrestia detta settentrionale. Vanno osservati i pulpiti

[1] A conoscere le ragioni e le forme di questo rito giovano le due opere su tale argomento ultimamente pubblicate dai signori don *Pietro Mazzucchelli* e don *Giovanni Villa*, entrambi dottori della *Biblioteca Ambrosiana*.

[1] Descrizione storico-critica del Duomo di Milano e degli oggetti d'arte che lo adornano, un vol. in 4.°, con 60 tavole incise in rame. Franchi 30.

La Cathédrale de Milan, avec des observations historiques et critiques sur sa construction et sur les monuments des beaux arts dont elle est enrichie, un vol. in 4.°, avec 60 gravures. Francs 30.

di metallo dorato con ornati e statue di bronzo assai ben modellate, e i due organi, i cui sportelli furon dipinti dal *Meda*, e dal *Figini* e dal *Procaccino* suddetto. Nulla diremo di parecchi altri monumenti, sepolcri, iscrizioni ecc., di che informano appieno le opere qui a' piedi citate. Ciò che merita la particolare attenzione del Viaggiatore è la sotterranea cappella, chiamata *Scurolo*, ove conservasi il corpo imbalsamato di S. Carlo. Ella è di forma ottagona, la cui volta è sostenuta da otto colonne, e adorna di bassi rilievi in argento rappresentanti i fatti più rimarchevoli della vita di quel grande arcivescovo, le otto cariatidi parimente d'argento collocate negli angoli ne indicano le particolari sue virtù. L'architetto *Pestagalli* rinnovò nel 1817 l'aspetto di questa cappella, rendendola molto più elegante e magnifica di quel che era. Sta sull'altare la cassa dove è chiuso il corpo di S. Carlo, vestito del suo paludamento arcivescovile, ricco di pietre preziose. La qual cassa composta di piastre di cristallo di rocca legate in argento fu donata da *Filippo IV* re di Spagna, i cui stemmi d'oro massiccio vi sono incastrati. Un'ampia orizzontale apertura praticata nel pavimento della chiesa dà luce a questa sotterranea cappella, e permette ai fedeli di assistere agli uffici che vi si celebrano.

Le vetriate colorate del tempio rappresentano varii fatti storici, meritano osservazione, e benchè nuocano alla luce, aumentano però la maestà del luogo. Alcuni condannano siffatta scarsezza di luce in tanta vastità, ma noi pensiamo che essa maggiormente convenga alla devozione ed al raccoglimento; tal era pure l'opinione degli antichi, essendo assai noto che i tempii della grecia erano per lo più oscuri.

Il Viaggiatore osserverà con piacere la magnificenza del pavimento, formato da marmi di diversi colori, incrostati all'arabesca; ed una grandiosa meridiana, che attraversa il tempio in tutta la sua larghezza, opera accuratissima degli astronomi della specola di Brera.

In fondo alla chiesa sulla diritta è una porticciuola che per comoda scala conduce alla parte superiore di questa gran mole. Con modica retribuzione il custode è incaricato di aprirne l'accesso a chiunque desideri visitare quella parte maravigliosa, donde, oltre il panorama di Milano, ammirasi la vasta pianura della Lombardia sparsa per ogni parte di città, di ville e di fiumi, e che si estende ai paesi limitrofi fino ai più alti monti.

Noi chiuderemo questi cenni con l'elenco degli architetti, che di mano in mano prestarono l'opera loro al compimento di un edificio così straordinario. Dopo *Enrico Arler* sornomato *Gamodia*, che vuolsi il primitivo inventore, furono *Marco di Campione*, *Orseniqo*, *Pellegrini*, *Bassi*, *Mangone*, *Ricchini*, *Carlo Buzzi*, *Gian Girolamo* ed *Antonio Quadrio*, *Francesco Croce*, *Giulio Gallieri*, *Felice Soave*, *Leopolda Pollack*, caval. *Carlo Amati*, e per ultimo l'ingeg. arch. *Pietro Pestagalli*, che attualmente ne dirige i lavori con zelo corrispondente al suo chiaro ingegno. A lui è dovuto il compimento della parte superiore dell'edificio; ed alla sua costante attività il restauro e l'abbellimento della interiore, a fine che il tutto insieme corrisponda alla grandiosa idea primitiva.

Sant'Ambrogio. È una delle più antiche basiliche della città, e trae questo nome dal sant'arcivescovo che la fondò nel 387, fu il primo ad ufficiarvi, e volle esservi sepolto. A principio era divisa in due chiese, separate da una muraglia che avea tre porte; ma nel 1507 riunironsi in una. Vi si entra da un atrio cinto da portici, le cui pareti veggonsi incrostate di vecchie iscrizioni mortuarie e di pitture del duodecimo secolo. Quel porticato venne costrutto nel nono secolo, al quale appartengono eziandio le porte a basso rilievo, difese da una grata di ferro. Nell'interno il tempio è diviso in tre navi di architettura gotica. A sinistra verso la metà della chiesa sorge una colonna di bel granito, la quale appartiene a secoli remotissimi, e vuolsi avere appartenuto ad un antico palazzo imperiale. Sta sovr'essa un serpente di bronzo, che fu argomento a molte stravaganti congetture [1]; più innanzi, sotto il pulpito, è un sarcofago di marmo, a figure di mezzo rilievo, creduto opera del quarto secolo, e tomba di *Stilicone*. Osservabile è l'altar maggiore pei sacri corpi che sotto vi riposano, per la corona d'Italia conferitavi innanzi a varj

[1] Veggasi il trattato *De serpente aeneo Ambrosianae Basilicae*; di *Paolo Buscn.*

Sovrani, per l'insigne paliotto che il circonda, per le quattro colonne di porfido che lo sostengono, per gli ornati di lamine d'argento dorate, sculte e ricche di rubini, perle, smeraldi ed altre pietre preziose, tutti essi pure lavori del nono secolo, come anche il mosaico pregiatissimo che adorna l'Abside dove è posto il coro. L'antica sedia di marmo che ivi è, serviva per gli arcivescovi che vi ufficiavano.

Fuori del coro è un bel dipinto a fresco di *Bernardino Luino*. Altre pitture di esso *Luino*, del *Lanzani*, del *Longoni*, di *Giovan Battista Tiepolo*, del *Porta*, del *Pietra*, dell'*Abbiati*, di *Ercole Procaccino*, del cav. *Del Cairo*, di *Gaudenzio Ferrari*, e d'altri chiari pennelli sono sparse per le cappelle, come anche altri monumenti antichi di vario genere.

Oltre un capitolo di Canonici, la Basilica era altre volte ufficiata anche dai monaci Cisterciensi. Il monastero annessovi fu eretto nel secolo ottavo, e rinnovato sul finire del decimoquinto sopra disegno di *Bramante*. Ora serve per *Ospital militare*. Di essa basilica, e di esso monastero, e de' tempietti annessivi, celebri pel soggiorno che vi fece S. Agostino, venuto a insegnar la rettorica a Milano e divenutovi santo, hanno con molta dottrina scritto nelle *Antichità Longobardiche Milanesi* i padri *Allegranza* e *Fumagalli* Cisterciensi, non che il dottor *Giovanni Labus*, e soprattutto il dottor *Giulio Ferrario*.

Santa Maria delle Grazie trovasi non molto distante da S. Ambrogio. Venne essa edificata nel 1462 nel luogo dov'erano i quartieri delle milizie di *Francesco I Sforza*, il quale ne regalò il fondo insieme con una considerabile somma di denaro ai PP. Domenicani acciò vi costruissero chiesa e convento. *Lodovico il Moro* volle nel 1492 ingrandirne la chiesa, e darle forma di croce latina, giusta il disegno di *Bramante*, ma le vicende cui trovossi esposto lo forzarono a lasciar l'opera imperfetta. Gotica ne è l'architettura, semplice la facciata, di tre navi l'interno, coronata da grandiosa cupola: con coro ampio, molte cappelle semicircolari sui lati, disegnate esse pur da *Bramante*, e magnifica sagristia. Ricca è tuttora di bellezze pittoriche, perchè un San Paolo ed una Flagellazione di *Gaudenzio Ferrari*, una Madonna con varii Santi di uno de' *Campi*, varj dipinti degli allievi di *Lionardo da Vinci*, e finalmente il famoso Cenacolo di questo illustre pittore, che qui si conserva nel soppresso convento, comechè dal tempo, dall'umido, e dal vandalismo di ignoranti soldati danneggiato, sono tesori di tanto prezzo, che tutti debbono ammirare. Quanto al Cenacolo non è da tacersi che i frati fecero aprire un uscio per facilitare il trasporto delle vivande in refettorio, precisamente nella parte inferiore del dipinto. I soldati che poi vi furono accasermati lo raschiarono in più luoghi. I pittori che andarono per rimediare questi sconci, non vi riuscivano. Ora il convento è tuttora caserma, ma la sala che contiene il Cenacolo è riservata e chiusa.

S. Vittore, chiesa antichissima, fabbricata dove fu già il tempio di Giove. Nel quinto secolo vi fu sepolto il corpo del martire San Vittore, da cui prese il nuovo suo nome, mentre prima chiamavasi *Porziana*, essendo stata, come credesi, fondata da *Porzio* figlio di *Filippo Oldanza*. Ricca di belle pitture è questa chiesa.

S. Marco. È un antichissimo tempio, cui molti cangiamenti si andarono facendo, e che venne a miglior forma ridotto nel XV secolo. Varii monumenti il Viaggiatore avrà piacer di vedervi, tra i quali quelli di *Lanfranco Settala*, di *Giulio Castiglioni* e di *Alessandro Aliprandi*. Sonovi pure quadri di *Luino*, di *Lomazzo*, di *Antonio* e di *Bernardino Campi*, del *Perugino*, dei *Fiammenghino*, di *Salmasio*, di *Procaccini*, del *Genovesino*, del *Crespi*, e di altri pittori di meno alta riputazione.

S. Fedele, fabbricata sopra disegno di *Tibaldi* bolognese detto il *Pellegrini*, celebre architetto del XV secolo. L'architettura è di squisito gusto e piena di eleganza. La parte superiore della facciata che era rimasta incompleta, è ora finita. L'altar maggiore ed una cappella laterale vennero ultimamente ricostrutti con moltissimo gusto. *S. Fedele* appartenne dapprima ai Gesuiti, indi ai canonici della ducale cappella della *Scala*, soppressi i quali divenne parocchia. Vi sono parecchi dipinti di pregio, cioè il S. Ignazio del *Cerano*, la Trasfignrazione di *Bernardino Campi*, una discesa dalla croce del *Peterazzano*, allievo di *Tiziano*, e i due gran quadri laterali al-

l'altar maggiore de' fratelli *Sant'Agostino*. Nella sagristia veggonsi alcune delle migliori opere del gesuita *Andrea Pozzi*, autore di un trattato di prospettiva.

Santa Maria della Passione è rimarchevole per la maestosa sua architettura, per la grandiosa sua cupola, e per le molte pitture che la adornano. Venne fondata da *Daniele Birago* arcivescovo di Mitilene, e ne diede il disegno *Cristoforo Solari* celebre scultore. Fu edificata nel 1530. La facciata, quanto al disegno, è inferiore al rimanente, e non appartiene al disegno originale del *Solari*. Piacerà il vedervi due monumenti innalzati l'uno in onore del fondatore, e l'altro al giureconsulto *Pirovano*. Il primo è assai bell'opera dello scultore *Andrea Fusina*. Questo gran tempio racchiude eziandio una quantità di pitture di primo ordine, e basti citarne gli autori, cioè *Panfilo*, *Camillo* e *Cesare Procaccini*, *Daniel Crespi*, *Carlo Urbino*, *Enea Salmeggia*, *Giulio* ed *Antonio Campi*, *Federico Bianchi*, ecc. Noi vogliamo raccomandare eziandio alla ammirazione dello straniero la bellissima opera di *Luino* rappresentante Cristo morto e la Vergine addolorata, di *Gaudenzio Ferrari* la Cena degli Apostoli, e la sepolcrale iscrizione che *Gian Giorgio Trissino* pose nel 1511 al suo illustre maestro *Demetrio Calcondila*.

S. Nazaro, detta *S. Nazaro grande*, è chiesa fabbricata nell'anno 382 in onore de' Santi Apostoli; fu poscia chiamata *Nazariana* a cagion del corpo di S. Nazaro, che vi fu trasportato. Essa venne restaurata in diverse epoche, ed ultimamente abbellita dalle pitture a fresco del *Saletta*. Il vestibolo di questa chiesa è una camera sepolcrale fabbricata nel 1518 dal maresciallo *Gian Giacomo Trivulzio* detto il *Grande*, il quale mentre visse volle qui prepararsi l'ultima sua stanza. La forma di questo vestibolo internamente è ottagona, varj pilastri lo addornano, e tre porte danno accesso all'interno del tempio, la cui forma è ottagona, semplice, ed in armonia col carattere dell'edifizio. Giacciono nella camera sepolcrale le ossa di *Antonio* padre del *Magno*, ossia di *Gian Giacomo*: delle due mogli, che esso *Magno* ebbe, cioè *Margarita Colleoni* e *Beatrice d'Avalos*: del *Magno* stesso: di *Giovanni Nicolò* suo unico figlio: di *Paola Gonzaga* di lui moglie: di *Giovanni Francesco* loro figlio, che pur vi assegnò la tomba pe' suoi tre figliuoletti, ne' quali finì l'illustre suo ceppo. Sull'urna di *Gian Giacomo* stanno scolpite queste singolari parole: *QUI NUMQUAM QUIEVIT, QUIESCIT, TACE*: intorno alla basilica di S. Nazaro va letta una dotta scrittura di *Gio. Pietro Puricelli*.

La piccola chiesa dedicata a *S. Catterina*, che forma un corpo solo con la precedente, è ricca di un magnifico dipinto a fresco di *Bernardino Lanino*. I vetri colorati raffiguranti la vita della santa titolare, sono attribuiti a *Luca d'Olanda*.

Per più titoli insigne e veneratissimo è il tempio di *Maria Vergine* presso *S. Celso*, che venne fondato l'anno 1497 da *Giovan Galeazzo Maria Sforza* nipote di *Lodovico il Moro*. Tanto la chiesa quanto il vestibolo che le sta innanzi è per comune opinione disegno di *Bramante*. Il Vasari però l'attribuisce all'architetto *Solari*. Magnifica è la facciata del tempio, posteriormente dissegnata da *Galeazzo Alessi* con statue, e mezzi rilievi de' valenti scultori *Stoldo Lorenzi* fiorentino, e *Annibale Fontana* milanese, che in questa chiesa è pure sepolto. L'interno è adorno di pitture del *Nuvolone*, e dei *Procaccini*, del *Crespi*, di *Antonio Campi*, di *Carlo Urbino*, di *Calisto* da Lodi, di *Gaudenzio Ferrari*, e specialmente gli a freschi dell'*Appiani* meritano particolar osservazione [1].

La bella facciata della chiesa di *S. Paolo*, è di *Gio. Batt. Crespi* detto il *Cerano*, buon architetto, quanto pittore. I tre fratelli, *Giulio*, *Antonio* e *Vincenzo Campi* cremonesi ornarono questa chiesa di loro pitture. Rimarchevole è la vicina chiesa di *S. Eufemia* pel semplice ed elegante frontone ed una bella pittura di *Marco d'Oggiono*.

Grandioso tempio, che la tradizione asserisce edificato sulle rovine di una prigione chiamata *Zebedia*, è quello di *S. Alessandro*. Venne costrutto nel 1602 sopra disegno del padre *Lorenzo Binaghi* barnabita. La sua forma è quella di una croce greca. Vi si ammira una magnifica cupola, un coro

[1] Di questo tempio si danno due Storie, una del Moriggia, l'altra del Sassi.

spazioso, ed un presbiiero comodamente distribuito. L'altar maggiore ed il pulpito sono osservabili per le preziose pietre d'ogni qualità, di cui sono ornati. Avvi un monumento innalzato alla memoria del celebre matematico *Frisi*, e varie pitture di *Camillo Procaccini*, del *Fiamenghini*, di *Sant'Agostini*, di *Daniel Crespi*, di *Antonio Campi* ec. ec.

Di antichissima fondazione è il tempio di *S. Lorenzo*; ma essendo stato distrutto da un incendio nel 1071 venne riedificato sopra più piccola scala. S. Carlo Borromeo lo fece rifabbricare interamente sopra disegni di *Martino Bassi*. È di forma ottagona composta di quattro grandi archi, e d'altri quattro più piccoli, al disopra de' quali sorge una cupola maestosa, e di ardita costruzione. Le pitture osservabili che contiene sono: Un Crocifisso, ed il Battesimo di G. C. di *Aurelio Luvini*: l'Assunzione di Maria Vergine del *Rivolta*, quelle di *Bianchi*, di *Legnani*, di *Molina*, e di *Vimercati*, che abbelliscono la cappella di S. Antonio, oltre le opere di *Ercole Procaccini*, del *De Giorgi*, e segnatamente una Visitazione del *Morazzone*, che trovansi nell'interno.

S. Lorenzo comunica con un tempietto ottagono consecrato a S. Aquilino martire. Degna di osservazione ne è la porta d'ingresso. Il corpo di S. Aquilino riposa sull'altar maggiore, dietro il quale è un quadro assai pregiato rappresentante il martirio di Santa Natalia, dipinto da *Carlo Urbino*.

S. Eustorgio, antico tempio presso la Porta Ticinese, che merita speciale esame pe' molti e pregevoli monumenti e sarcofagi antichi che racchiude. I dipinti che decorano questa chiesa sono pure di celebri autori siccome *Borgognone*, *Duchino*, *Daniel Crespi*, *Procaccini*, *Bramantino* ec., vuolsi che la tribuna di marmo posta sulla facciata abbia servito alle prediche di S. Pietro martire. Dal secolo IV al XII si venerarono in questa chiesa i corpi dei tre Re Magi, stati trasportati poi a Colonia per concessione di *Federico Barbarossa*. Il campanile fu ultimato nel 1309.

Santa Maria, presso *S. Satiro*. Questa chiesa è unita ad un'antica cappella, avanzo di una basilica fondata nell'869, e venne alzata, per quanto si dice, sulle rovine di un tempio profano, per ordine di *Lodovico Sforza* detto il *Moro*, che ne confidò l'opera a *Bramante*. Vi si ammira l'arte ingegnosa, per la quale l'architetto trasse partito dalla prospettiva, onde supplire con accorta illusione alla mancanza di spazio, che non gli permetteva di eseguire l'ultimo braccio della croce. Il genio dell'architetto non è meno splendido nella costruzione della sagrestia, che ha forma di un tempietto ottagono. La chiesa racchiude begli ornamenti di bronzo dorato, di scolture, che diconsi di *Grazioso Rusca*, e di *Corbelli*, un a fresco di *Agostino Comerio* al disopra dell'altare maggiore, i ritratti di *Galeazzo Maria Visconti*, e di *Isabella* sua moglie, e finalmente una *S. Apollonia* attribuita a *Boltrafio* allievo di *Leonardo da Vinci*.

S. Sebastiano venne fabbricato nel 1576 da S. Carlo Borromeo dietro disegno del *Pellegrini*. Questa chiesa, benchè assai piccola è però molto rimarchevole: la sua forma è circolare aperta da tre porte, e coronata da una cupola. Duole il vedere questo bel tempietto ingombrato da varie e brutte case, che lo circondano, e distruggono l'effetto ch'ei produrrebbe se' fosse isolato. Questa chiesa offre parecchi bei quadri, tra i quali un *S. Sebastiano* attribuito a *Bramante*. Nel medaglione superiore di una delle cappelle *Stefano Danedi* detto il *Montalto* dipinse l'Annunciazione, e la strage degli innocenti. *Agostino Comerio* ha eseguito negli scorsi anni le pitture della rotonda interna di questo tempio, ma morì allorchè erano quasi terminate.

S. Maurizio ossia *Monastero maggiore*. Oltre una buona architettura, questa chiesa primeggia pei molti ed insigni dipinti a fresco che a guisa di una galleria ne adornano le pareti, e sono opere di *Bernardino Luini*, di *Calisto Piazza* da Lodi, di *Lomazzo*, di *Antonio Campi* e di altri distinti artisti della scuola lombarda. Invitiamo quindi l'amatore a non ommetterne la visita.

Noi qui troncheremo la descrizione delle chiese di Milano, ma daremo al Viaggiatore la nota di quelle, che abbiamo ommesse per amore di brevità, e che pur meritano d'essere vedute; giacchè, dal più al meno, ciascuna contiene qualche cosa di inte-

ressante, sia in genere di arti, sia in monumenti istorici. Dovrà dunque visitare: *S. Raffaello.* — *S. Stefano maggiore.* — *S. Antonio.* — *S. Giorgio in Palazzo.* — *S. Tommaso in terra mala.* — *S. Simpliciano.* — *S. Maria del Carmine.* — *L'Incoronata.* — *S. Bartolomeo* ec. Di vago aspetto è la piccola chiesa, la *Madonna del Castello*, sulla piazza di questo nome, recentemente ed elegantemente ristaurata.

Palazzi. Noi ne accenneremo i principali. Dell'antica corte dei Duchi, dove ora sorge il palazzo *Reale*, nessun indizio rimane, tranne il campanile della cappella di S. Gottardo, assai lodevole opera della prima metà del secolo XIV. Ma il moderno palazzo, di cui *Giuseppe Piermarini* fu l'architetto, contiene sì magnifici appartamenti, sì egregie pitture di *Traballesi*, di *Knoller*, di *Hayez* e *Palagi*, e soprattutto i superbi a freschi dell'*Appiani*, sì buone statue di *Franchi*, sì ben composte cariatidi del *Calani* e ornati sì esatti dell'*Albertoli*, che veramente abitazion da monarca ognun lo decanta.

L'altro minor palazzo reale, che è detto la *Villa*, e che surse quasi per incanto l'anno 1790 con disegno del *Polak*, sollecitato dal generale conte *Lodovico* di *Belgioioso* non è men bello nel genere suo, tanto per la distribuzione, e il comodo delle camere, e pe' dipinti di *Appiani* e di *Luini* che le fregiano, quanto per la facciata verso il giardino, ricca di statue, e di medaglie di stucco a basso rilievo, egregiamente lavorate, non che pel giardino medesimo formato all'inglese, e d'ogni campestre delizia fornito.

Non molto appariscente nell'esterna sua forma è il palazzo *Arcivescovile*, benchè rimodernato sul finire dello scorso secolo, ma l'interno *cortile* a doppi portici inferiore, e superiore, e l'ottagona scuderia, unica nel suo genere, opere entrambe di *Pellegrino Tibaldi*, son due perfetti edifizj.

Il palazzo del duca *Litta* disegnato da *Francesco Ricchini*, non tanto è rimarchevole per la esterna sua architettura, quanto pei numerosi oggetti d'arte, che vi si trovano. Fra questi principalmente ammirasi una pittura del *Coreggio* rappresentante la sfida di Marsia ed Apollo; e la rara incisione fattane da *Giulio Sanuto* nel 1562. Voglia parimente lo straniero accordare un tributo di ammirazione alla Venere pudica del celebre scultore *Pompeo Marchesi*.

Il palazzo *Serbelloni Busca* è un grandioso edifizio elevato sopra disegno di *Simone Cantoni*. Và attentamente esaminata la facciata per le figure in basso rilievo rappresentanti varj casi della guerra di Milanò contro l'imperatore *Federico Barbarossa*, e nella sala superiore la pittura a fresco del *Traballesi* esprimente Giunone che stimola Eolo a sommergere le navi troiane.

Il palazzo *Besana* ha una facciata non meno singolare, che ricca. Fu già proprietà del cavaliere *Aretino*, pittore, scultore, ed architetto, il quale scolpì di sua mano le quattro grandi cariatidi volgarmente chiamate gli Omenoni, ossia i giganti che diedero il nome alla contrada stessa.

Ricca ed elegante è l'architettura del palazzo *Belgiojoso* riedificato nel 1777, sopra disegno di *Piermarini*. Il salone al primo piano presenta un'eccellente medaglia dipinta da *Martino Knoller*, ed ornamenti pregevolissimi di stucco, diseguati dal cavaliere *Albertoli*.

Il palazzo *Raimondi* già *Aresi* venne costrutto sopra disegno di *Palagio Palagi* pittore ed architetto vivente. Tutte le parti veggonsi eseguite con la più minuta esattezza, e ciò che è da osservarsi principalmente si è, che la facciata è rivolta dalla parte del giardino. *Palagi* in quest'occasione ha provato di saper maneggiare egualmente la squadra e il pennello.

Il palazzo *Traversi* venne fabbricato dietro disegno del cavaliere *Luigi Canonica*. La facciata dalla parte della contrada del Giardino è una delle più sontuose di Milano, sia per la ricchezza come pel gusto degli ornamenti. L'interno è distribuito con pari intelligenza e ricchezza. Gli artisti *Mariani* e *Bignoli* vi eseguirono pitture a chiaro scuro, che onorano il loro talento.

All'architetto *Crivelli* è dovuto il bell'edificio del palazzo *Passalacqua*. La facciata è composta di due ordini d'architettura felicemente collegati. Vasto ne è il cortile, ed un elegante giardino inglese forma nel fondo una graziosa prospettiva.

Il palazzo *Taverna*, nella contrada del Monte, onora parimenti la moderna architettura.

Il palazzo *Archinti* nella contrada

della Passione, pareggia sicuramente quanto in questo genere la città di Milano offre di più imponente e di più sontuoso.

Meritano inoltre speciale menzione i due palazzi nei quali si riunisce in sociale adunanza la primaria nobiltà e l'agiata cittadinanza di Milano. Il primo è il Casino detto de'Nobili nella contrada di San Giuseppe, l'altro quello della Società del giardino nella contrada di San Paolo. Oltre il convegno giornaliero dei membri componenti queste società, vi si fanno frequenti inviti per scelte accademie musicali o per splendide feste da ballo. Gli appartamenti e le sale sono vasti ed adornati con eleganza e squisito gusto.

Molti altri palazzi contiene Milano, che racchiudono oggetti d'arte, o rari, o curiosi; noi ne indicheremo i seguenti, cioè: i palazzi *Annoni* — *Trivulzi* — *Borromeo* — *Castelbarco* — *Greppi* — *Saporiti* — *Taverna* — *Poldi Pezzoli* ecc., e molto pregevoli sono le raccolte di statue e di pitture di autori moderni i più distinti presso la contessa *Samoyloff*, il signor Don *Ambrogio Uboldi* ed il signor dottor *Cavezzali*.

Tra gli edifizj novissimi, che senza meritare il nome di palazzi, pur sono considerevoli sì per ampiezza, come per isquisito gusto architettonico, meritano particolare attenzione quelli, che si eressero negli scorsi quattro anni sulla Corsia de' Servi, e principalmente la *Galleria De-Cristoforis*, innalzata dove già furono le abitazioni dei *Mozzanica*, degli *Sfondrati*, e de' *Serbelloni*. Questo passaggio è fiancheggiato da botteghe elegantemente addobbate. Molta lode viene meritamente compartita all' architetto *Pizzala*, il quale seppe in breve spazio di tempo immaginare e condurre a termine questo fabbricato altrettanto grandioso, che ben distribuito per tutti i comodi inerenti all'uso cui venne destinato.

Stabilimenti pubblici. Primario tra essi è l' *Ospital maggiore*. Il duca *Francesco Sforza* e *Bianca Maria Visconti* sua moglie ne regalarono il fondo alla città, ed a spese comuni ne cominciaron la fabbrica nel 1456. Il primo architetto ne fu *Antonio Filarete* detto *Averulino* da Firenze. Impinguato da sovraggiunte eredità, ne venne di due terzi ampliato il disegno, di che fu incaricato *Francesco Richini*. Ad esso veramente si debbe attribuire il gran cortile quadrato di mezzo, la chiesa di contro (dov' è un Annunciata del *Guercino*); la spezieria, la cucina, le sale di convegno, le camere de' chirurghi, i luoghi d'abitazione, le infermerie, e tutto il corpo dell'edifizio, che dal cortile della farmacia si estende fino al canal del naviglio detto il Laghetto. Gli esposti, le partorienti, i pazzi e quel veramente paterno stabilimento di medici, chirurghi e medicine gratuite pei poveri, detto di Santa Corona, formano un tutto coll'Ospital Maggiore.

L'*Ospitale* diretto dai religiosi di San Giovanni di Dio chiamati *Fatebenefratelli* è stato amplificato notabilmente or son quattro anni, mercè i vistosi legati, che ereditarono. La cura, la polizia, la diligente assistenza di ogni maniera, che vi ottengono gli ammalati, hanno già da gran tempo acquistato a questo benefico stabilimento la pubblica venerazione.

Istituirne un eguale a vantaggio del sesso più dilicato era il comun voto de' cittadini. L'illustre dama che cominciò a darne esempio col piccolo ospitale a tal fine stabilito nel soppresso convento di *S. Ambrogio ad Nemus*, ha ora ampliata la sua beneficenza, erigendo in vicinanza a Porta Nuova un ampio fabbricato, onde raccoglierv ed assistere le donne inferme, conformemente a quello de'*Fatebenefratelli* per gli uomini. E già il nuovo stabilimento dalla illustre dama fondato trova nella pietà de'Milanesi non solo ammirazione e gratitudine, ma eziandio concorso, assistenza, ed impinguamento.

Ridotto di infermi al tempo del contagio fu altre volte il *Lazzaretto*, posto appena fuori di Porta Orientale; ampio edifizio quadrato, a portici, ciascun lato del quale è lungo circa un quarto di miglio, ed ogni arco del porticato corrispondente ad una camera. Un canale di acqua viva lo circonda. Il prato di mezzo ha nel centro un oratorio ottagono con finestroni, acciò gli infermi potessero dalle loro celle vedere il sacerdote celebrante. Ora il locale è d' affitto.

Il luogo *Pio Trivulzi* serve di gratuito ricovero ai poveri vecchi d'ambo i sessi giunti al 70 anni. Il *Principe Antonio Tolomeo Trivulzi* ultimo dell'illustre suo ramo, destinò il proprio palazzo a sì pietoso uso nell' anno 1771.

La celeberrima dama *Gaetana Agnesi* volle ivi finire i preziosi suoi giorni. La liberalità sempre viva ed operosa ha ultimamente contribuito ad aumentare il numero dei ricoverati.

Ai poveri d'ambo i sessi provvedono pure le *Case d'Industria* di S. Marco, e di S. Vincenzo; il convento della *Stella* per le zitelle orfane, quello di *S. Pietro in Gessate* pei maschi, pur orfani, ed altri asili pietosi sì dentro, che fuori di Milano.

A quegli infelici, che perdettero l'uso della ragione servono d'asilo 1.° l'ospitale, detto la *Senavra*, fuori di Porta *Tosa*, atto a contenere 480 individui, parte gratuiti, parte pagati; 2.° la *Villa Antonini* presso S. Celso; 3.° la *Senavretta* in borgo della Fontana, e 4.° L'asilo del sig. *Dufour* in vicinanza a *S. Vittore al Corpo*; che, sebbene stabilimenti parziali, trovansi egregiamente assistiti sotto tutti i rapporti.

Passando pure dalle istituzioni dirette al sollievo della umanità bisognosa e languente, a quelle di istruzione per tutti, noi dovremo qui rammentare i *Licei*, i *Ginnasii*, i *Collegi*, le *Case di educazione* per ambo i sessi, tra le quali passano assai distinti il collegio reale di *S. Filippo*; e quello delle *dame della Guastalla*, le *scuole* d'ogni maniera, di cui abbonda questo felice paese, quella compresa de' *Sordi e Muti*, e la *Veterinaria*. Ma lasciamo al forestiere il piacere di informarsene, e conduciamolo unicamente alle pubbliche *Biblioteche*, ed alle sale destinate allo studio delle belle arti, o delle scienze meno comuni.

Alla *Biblioteca Ambrosiana*, solennemente aperta nel 1609 dalla liberalità e sapienza dell'insigne arcivescovo cardinale *Federico Borromeo* cugino di *S. Carlo*, oltre le più rare e grandiose edizioni de' libri a stampa, ascendenti all'incirca a 68 mila, e che di altri 40000 verrà aumentata per la donazione, che il barone *Custodi* le ha fatto della scelta sua libreria, convien vedere la copiosa raccolta dei codici scritti, molti de' quali unici e di incomparabile preziosità. Vi esiste il codice papiraceo delle *Antichità Giudaiche* di *Giuseppe Flavio*, tradotte da *Ruffino*, come anche un *Virgilio* scritto di propria mano dal *Petrarca*, al quale appartenne, e vi sono altri tesori di tal genere, di che gl' intelligenti soltanto ponnò conoscere il pregio. Oltre a ciò la *Biblioteca Ambrosiana* fu arricchita d'una parte del *Museo Settala*, del quale il *Terzaghi* pubblicò la descrizione: avvi una collezione di modelli in gesso ed in plastica, di pitture d'insigni pennelli, di originali disegni, unici essi pure, quai sono il cartone della *Scuola d'Atene* di *Raffaello* e i fogli collettizii del gran *Leonardo da Vinci*.

In questi ultimi tempi parecchi legati a favore della detta *Biblioteca* servirono non poco ad aumentare il numero degli oggetti preziosi. Il cavalier *Pecis* le donò buon numero di quadri d'alto pregio e bronzi dorati. *Angelo Marelli* alcune migliaia di libri. *Castiglioni* una raccolta di medaglie lombarde, ed il celeberrimo *Barnaba Oriani* la fece erede di un capitale di 140 mila lire. L'antico locale venne ora notabilmente ingrandito su parte del fondo, che altre volte era occupato dal distrutto tempio detto della *Rosa*.

Più del doppio ricca di libri a stampa (essendo assai più di cento mila volumi) è la biblioteca di *Brera*, già dei Gesuiti ivi stanziati, ed accresciuta dalla sceltissima del conte *Questor Pertusati*, da quella del celebre fisiologo *Haller*, da quella del gentil poeta latino cardinal *Durini*, da quella del cessato consiglio di stato del regno d'Italia, e dalle più notevoli spoglie de' soppressi monasteri e conventi della Lombardia. Essa non è meno ricca di manoscritti pregevoli e aumenta ogni anno sì con gli acquisti che va facendo, e sì con la prescritta consegna di un esemplare di qualsivoglia stampa eseguita co' torchi del regno Lombardo Veneto.

Ma il palazzo di *Brera* è per più altri titoli insigne. Lasciamo la bellezza della sua architettura interna, e le scuole ginnasiali, e quelle di pittura, di scultura, di prospettiva, di incisione e d'ornati, e le sale di egregi modelli fornite, che in sè racchiude, le quali il viaggiatore amico delle belle arti non lascerà di vedere. Ha ivi stanza l' *I. R. Istituto Italiano di Scienze, Lettere ed Arti*, successo all'antica *Società Patriottica*. Avvi l'*osservatorio astronomico*, già eretto nel 1766 sopra i disegni dei celebri matematici *Boscovich* e *La Grànge* cui pochi altri in Europa si possono agguagliare sì per ricchezza d'istrumenti e sì pel merito

da chiari astronomi, che lo dirigono. Avvi un *giardino Botanico* fornito di piante esotiche e nostrali, classificate col metodo linneano. Avvi un ricchissimo *gabinetto numismatico*, dove le medaglie e monete di tutti i tempi e di tutte le nazioni, per quanto è stato possibile, si procurò, e si procura di raccogliere, fornito altresì di una separata ed abbondante libreria storica ed archeologica. Annesso al medesimo è un *gabinetto di nautica*, che il celebre *Stratico* gli trasmise per disposizione testamentaria. Finalmente vi ha la *Pinacoteca* in più sale compartita, nelle quali si ammirano i dipinti de' maggiori maestri dell'arte italiani, nessuno escluso, e fra i capi lavori citeremo lo *Sposalizio della B. V.* dipinto da *Raffaello*, *SS. Pietro e Paolo* del *Guido*, *Abramo che scaccia Agar* del *Guercino*, il *Ratto di Proserpina* dell'*Albano* ec. ec. alcune opere di scultura degli ottimi scarpelli moderni, e le copie in plastica dei più bei pezzi di questo genere dell'antichità [1]. Nelle sale delle esposizioni de' grandi concorsi di pittura l'amatore ammirerà, particolarmente, fra i molti, i concorsi dei signori *Hayez*, *De Antoni*, *Vanelli*, *Saletta* ecc., lavori egregi di moderna pittura.

Teatri. — Dieci teatri ha Milano costrutti quasi tutti sulle rovine di luoghi già sacri. Primeggia in Italia il gran teatro detto della *Scala*, perchè fabbricato dove era la chiesa di S. Maria fatta edificare da *Beatrice della Scala* moglie di *Bernabò Visconti*. Esso venne innalzato nel 1778 sopra disegno del *Piermarini*. La sua facciata è composta di un portico a tre archi, che sostengono un terrazzo. Colonne di ordine composto, e non molto rilevanti sostengono un attico con frontone, in mezzo al quale sta un basso rilievo rappresentante *Apollo*. L'interno unisce il comodo e la eleganza alla grandiosità, ed alla ricchezza. Sorgono intorno alla platea sei ordini di palchi ornati con gusto pari al lusso. I tre primi ordini contano trentasei palchi, e gli altri trentanove; la quale diversità di numero si spiega per lo spazio, che si dovette riservare alla loggia del sovrano, ed alla porta d'ingresso della platea. Il proscenio ornato di colonne d'ordine corintio è di un bel soffitto, contiene oltre a ciò quattro palchi sui due lati. Ogni palco ha una specie di gabinetto detto il *camerino* collocatogli di faccia nel corritojo. Dall'epoca della sua fondazione sino a quest'ora si è sempre continuato ad abbellire e migliorare questa gran sala. Questo edificio fu anche ingrandito ultimamente sotto la direzione dell'ingegnere *Giusti*, e per questo ingrandimento il palco scenico è ora il più vasto che si conosca, compreso anche il teatro di S. Carlo di Napoli, de' quali non sarà discaro il paragonare le dimensioni.

MILANO

Teatro della Scala.

Piedi di Parigi.

	lunghezza		*larghezza*	
Platea	64	4 . .	57	4
Avan-scena . . .	10	8 . .	41	7
Scena	120	10 . .	95	9
Totale dell'edifi. .	265	3 . .	100	3

NAPOLI

Teatro S. Carlo.

Platea	63	7 . .	62	»
Avan-scena . . .	4	9 . .	43	11
Scena	69	» . .	92	»
Totale dell'edifi. .	163	3 . .	»	»

Teatro della *Canobbiana*. Esso pure è opera dell'architetto *Piermarini* che qui conservò le stesse proporzioni e il disegno medesimo, come quello della *Scala*, ma sopra una più stretta misura. Venne aperto nel 1779; due gallerie servono di comunicazione tra il palazzo della corte, e questo teatro.

Teatro Re. Venne così chiamato dal nome del suo proprietario, e fu costrutto dove era altre volte la chiesa di S. Salvadore. Esso è di piccola dimensione, ma elegante, e frequentatissimo: la posizion sua centrale gli attrae gran concorso, massimamente d'inverno. Venne ristaurato nell'estate del 1837 sotto la direzione del rinomato pittore *Alessandro Sanquirico*.

Anche il teatro *Carcano* deve il nome al nobile suo possessore. È fab-

[1] Merita particolar menzione la *Pinacoteca* del palazzo reale delle scienze e delle arti di Milano, pubblicata da *Michele Bisi* col testo di *Robustiano Gironi*. Milano, 1812-29.

bricato sulle rovine del monastero delle monache di *S. Lazaro*. Ampia è la sala, e moltissimo armonica. Il disegno è dovuto all'architetto *Canonica*. Vi si rappresentano opere in musica, e in alcune stagioni commedie. Peccato, che l'essere situato ad una delle estremità della città, impedisca di vederlo sempre frequentato, quanto il potrebb'essere, essendo capace di 1800 spettatori.

Teatro *Filodrammatico*. Una società di dilettanti, sotto il nome di *Accademia Filodrammatica* rappresenta in questo teatro commedie, e tragedie tutti i venerdì, giorni, ne' quali ordinariamente ha riposo la *Scala*. Venne edificato dov'era una chiesa, ed un convento di monaci *Gerolomini*. Esso pure è disegnato da *Piermorini*, ma fatto eseguire da *Leopoldo Pollack*. L'esterno però è affatto semplice e rustico. Quattro gallerie ellitiche, ed aperte, simili a quelle di parecchi teatri di Francia, e capaci di circa 1200 spettatori, ne compongono la sala. I biglietti d'ingresso vengono gratuitamente distribuiti dai membri della società. Vi è un sipario dipinto dal celebre *Appiani*.

Teatro *Lentasio*, o meglio *Lantasio*; è minore di tutti gli altri, piccolo, fabbricato di legno, e senza eleganza; occupa l'antico spazio di una chiesa delle soppresse monache *Ambrosiane benedettine*. Questo teatro è raramente aperto; oggi però alcuni dilettanti vi rappresentano commedie ne' giorni di domenica.

Il *teatro delle Marionette* volgarmente detto *Girolamo*, sta dov'era l'oratorio detto del *Bellarmino*. Vi si rappresentano balli, e commedie, che vi attraggono molta gente. Assai piccola ne è la sala, ma le decorazioni sono belle, e ben condotti i balli.

Teatri diurni. Questi teatri, ne' quali si rappresenta di giorno, non sono che due. Il primo è situato in mezzo ai giardino pubblico, e vi si danno commedie nella bella stagione, ovvero esercizii di equitazione, quando ne arrivi qualche compagnia. Il secondo sta a poca distanza, e chiamasi la Stadera; costrutto anch'esso di legno, e destinato del pari a rappresentar le commedie. Là presso sta il *Circo Massimo* di recente costrutto e che serve agli esercizj d'equitazione. Nel cortile dell'albergo della Commenda a Porta Romana si è costruito un nuovo circo pel trattenimento delle compagnie ambulanti di cavallerizzi volteggiatori.

Tra i pubblici edifizj debbono primamente visitarsi il palazzo dell'I. R. governo, già *Diotti*, e anticamente collegio de' Somaschi.

Il palazzo della *Contabilità generale*. Questo grandioso edifizio si distingue per la maestosa sua distribuzione interna, formata da due cortili quadrati, divisi da vestibolo, adorni nei due piani da bella colonnata, e da porticati, opera che onora l'architetto *Fabio Mangone* che ne imprese la costruzione d'ordine del sommo arcivescovo *S. Carlo Borromeo*. Fu prima destinato a *Seminario*, ossia collegio *Elvetico*, passò ai tempi del cessato governo ad esser sede del ministero della guerra, ed indi del senato, ed ora spetta alla direzione generale della Contabilità del governo Lombardo.

Il palazzo *Marino*. È un vasto ed imponente edifizio, costrutto da *Tommaso Marino*, ricco finanziere, nel 1555 sui disegni di *Alessio di Perugia*, ma è mancante tuttora di intiero compimento. Esso racchiude attualmente gli uffici della dogana, e del tesoro.

Il *Broletto*, già casa dello sgraziato *Carmagnola*, ed ora sede del governo provinciale e del municipale, o sia dell'I. R. Delegazione, e della Municipale amministrazione.

La *Zecca*, la *Fabbrica de' Tabacchi*; l'*Ufficio militare Topografico*, il palazzo dei *Tribunal Criminale*; la *Casa di Correzione*, l'*Archivio generale* a S. Fedele, il *Notarile* alla piazza de' mercanti, e il *Militare* a S. Carpoforo; la *Canonica*, già seminario arcivescovile, ed ora *Stamperia reale*, e la *Direzione d'acque e strade*, ed *Archivio Diplomatico*; il *Seminario*, il *Monte di Pietà*, il *Castello*, la *Caserma di S. Francesco* ecc., sono luoghi tutti, che per esterna o per interna grandiosità, massimamente nel fatto dell'architettura, e per gli oggetti cui servono, offrono variato interesse.

L'*Anfiteatro*, detto l'*Arena*. Di tutte le città capitali dell'Europa, Milano è la sola, che possegga un anfiteatro sì vasto, e sì bene distribuito pei pubblici spettacoli quant'è l'*Arena*. Esso venne costrutto nel 1806 per ordine del governo del cessato regno d'Italia, che confidonne l'esecuzione al cavaliere *Canonica*, il quale in quest'occasione diè saggio della

somma sua abilità. Questo monumento è di forma ellitica, ha sette cento cinquanta piedi parigini di lunghezza, e trecento settantacinque di larghezza, e può contenere circa 40,000 spettatori. La porta principale, e quella che dà accesso alla parte detta il *pulvinare*, sono di granito rosso, e di elegantissimo gusto moderno. Il basso rilievo in marmo, che orna il frontone della prima, è opera di *Gaetano Monti*. Il *Pulvinare*, edificio maestoso sostenuto da colonne di granito rosso, e di ordine corintio, sorge sul fianco meridionale dell'edificio. Alla base di esso larghi gradini di granito si estendono, che servono di sedili alle persone addette alla corte. Un salone, un ampia finestra verso la piazza d'armi, e varie camere egregiamente distribuite ne compongono la parte interna. Questo anfiteatro serve alle corse, agli esercizj di equitazione, alle ascensioni aereostatiche ecc., può anche adoperarsi per spettacoli nautici, perchè l'*Arena* trasformasi, se l'occasione lo esige, in un piccolo lago, cui somministra l'acqua un vicino ruscello.

Arco della Pace. È questo il monumento il più magnifico, ed il più ricco, di cui si onori la moderna architettura in Italia.

Quando la nuova strada del *Sempione* fu ridotta al suo termine, il governo italiano volle perpetuar la memoria di quest'utile impresa, erigendo un monumento, che le servisse per così dire di accesso. In conseguenza di siffatta risoluzione il marchese *Luigi Cagnola*, di illustre memoria, venne incaricato nel 1804 del disegno, e della esecuzione. Le vicende politiche, occasionarono una momentanea sospensione dei lavori, e alcune modificazioni nel disegno originale dell'architetto, ma esse non influirono per nulla sull'insieme del monumento, perchè applicate soltanto ai soggetti dei bassi rilievi. L'arco è interamente fabbricato di marmo bianco procedente dagli scavi sul lago maggiore. *Pompeo Marchesi*, *Pacetti*, *Monti* di *Ravenna*, *Pizzi*, ed *Acquisti* eseguirono i bassi rilievi, che è quanto dire non lasciar essi nulla a desiderare, nè in delicatezza, nè in perfezione. La parte degli ornamenti venne diretta dal distinto professore signor *Domenico Moglia*. La parte superiore del monumento venne di recente fregiata di un carro trionfale di bronzo con sei cavalli parimente di bronzo modellati da *Sangiorgio*, e fusi dai fratelli *Manfredini*. I quattro angoli veggonsi abbelliti da quattro statue equestri della stessa materia. Può *Milano* additare con orgoglio all'attonito viaggiatore questo monumento, il quale gareggia con quanto di più ricco, di più elegante, e di più maestoso produssero in questo genere la Grecia, e Roma. Esso fu aperto per la prima volta nel settembre 1838 all'occasione dell'incoronazione di S. M. Ferdinando I.

Nè lasceremo inosservato il *Conservatorio di Musica* posto nel vasto locale che fu già de'canonici Lateranesi della *Passione*, il cui tempio vi è annesso. Diciotto posti gratuiti per allievi maschi e sei per femmine vi furono stabiliti. Altri posti vi sono pei quali si paga una pensione annua di 600 fr. Da questo Conservatorio si ebbero già parecchi lodatissimi professori sì di canto, come di ogni sorta di musicali istromenti. È ivi annessa una ricca biblioteca di musica tanto antica che moderna.

Degne di osservazione per la loro antichità sono le *Colonne di S. Lorenzo*. Sedici sono esse di ordine corintio, scanalate, di marmo bianco, e di quattro pezzi ciascuna, compresavi la base e il capitello. Che esse appartenessero a un vasto peristilio conducente ad un pubblico bagno, dedicato ad *Ercole*, ovvero che ne abbellissero esternamente il vestibolo, e che restauratore di cotesti bagni sia stato l'imperador *Massimiliano Ercuteo*, pare non potersi metter in dubbio. I molti caratteri spettanti ad un antico e grandioso edifizio di tal genere vennero amplamente riconosciuti nell'attual tempio di San Lorenzo da tutti gli storici e gli archeologi milanesi. La segregazione loro dal corpo di fabbrica, al quale appartennero, l'azione dell'atmosfera e del tempo pel corso di quindici, e più secoli, e l'isolamento in cui si trovano, le hanno notabilmente guaste; ma grazie alle cure della magistratura municipale, si è potuto sinora conservarle, rinforzandole il meglio possibile. Tuttavia da molti sono giudicate un inutile e incomodo rimasuglio, che ingombra una strada frequentatissima, e che si dovrebbe all'intutto levare. Noi non ci arroghiamo di dar pareri, ma ci sembra che ciò torrebbe

alla città un monumento insigne per sè medesimo, cui pochi altri in Italia possono paragonarsi, e distruggerebbe una prova della magnificenza di Milano dal terzo secolo in qua. Si atterrarono in questi ultimi anni parecchi di quegli archi, che sorgevano sui ponti del canale interno del naviglio; pure ne rimangono ancora tre o quattro. Non sono molto antichi, ma dinotano quai fossero i limiti della città prima del secolo XVI, giacchè lo stesso canale serviva allora di circonvallazione. Nobilissime collezioni di oggetti relativi alla scienza archeologica, come vasi, urne cinerarie, idoli, diitici, e soprattutto medaglie, e monete (delle quali dicemmo essere un reale deposito il gabinetto Numismatico), troverà l'erudito viaggiatore in Milano presso le cospicue famiglie *Archinti*, *Trivulzi*, *Castiglioni*, *Verri* ecc., come anche presso varj dotti privati. Così pure non deve tralasciare di visitare gli studi di varj artisti tanto di pittura, che di scultura, come sarebbero quelli del signor Hayez, del marchese d'Azeglio, Molteni, Cannella, Bisi, Marchesi, Monti di Ravenna ecc.

Dal sin qui detto il viaggiatore sarà convinto essere questa bella città una inesauribile sorgente di letizia. Il dotto vi trova numerosi alimenti pe' suoi studi, l'artista modelli d'ogni genere, l'uomo di mondo trattenimenti e piaceri, ed il curioso innumerabili oggetti su cui trattenersi.

LUOGHI RIMARCHEVOLI NEI CONTORNI DI MILANO.

Prima di visitare le più elevate parti del Milanese, che deliziosissime sono, invitiamo il viaggiatore a recarsi a piccole distanze, e veder luoghi ch' ei si chiamerà contento di avere conosciuti. E questi sono: *la Certosa di Garignano*, *i giardini di Lainate*, e di *Desio*, la *villa di Inverigo*, *Monza*, *Cinisello*, *Gernetto*, la chiesa di *Chiaravalle*, e la *Certosa* presso *Pavia*.

Uscendo da *Porta Tenaglia* due miglia di là del *borgo degli Ortolani* è la piccola terra di

GARIGNANO, dove l'arcivescovo *Giovanni II Visconti* fondò nel 1349 quella solitudine di Monaci Agostiniani, detta la Certosa, che fu poscia modello all'altra più celebre presso Pavia. Ivi il buon *Petrarca* soleva ogni giorno, sin che a Milano rimase, dalla vicina villetta di *Inverno* passare con quelli umili solitari l'ultima ora del giorno. Ivi pure soleva ogni anno ritirarsi *S. Carlo Borromeo*. Degne di ammirazione sono tutt'ora nella chiesa le pitture a fresco di *Daniel Crespi* rappresentanti la storia di *S. Brunone* istitutore dei Certosini. In una di esse, che è pure la più interessante, ha egli introdotto il proprio ritratto, e appostovi una leggenda, da cui si rileva che egli vi dipinse nel 1629.

In quelle vicinanze avvi un'antico palazzo detto la *Simonetta* rimarchevole per il fenomeno di un eco sorprendente. Pochi stranieri lasciano Milano senza visitare questa curiosità.

Ad otto miglia da *Garignano* è situata la splendida villeggiatura della famiglia dei *Duca Litta* nel borgo di *Lainate*. Ciò che sorprenderà il forestiere, oltre l'amenità dei giardini, sono gli innumerevoli giuochi d'acqua praticati nel piano terreno di un apposito fabbricato, con grotte ingegnosamente costrutte, per cui durante l'estate con grandissimo trastullo questo magnifico giardino è frequentato da allegre comitive.

DESIO è un grosso borgo situato a dieci miglia da Milano fuori di Porta Comasina. In questo luogo l'arcivescovo *Ottone Visconti* sconfisse nel 1277 gli emuli *Torriani*, e divenne signor di Milano. Il grande, ed amenissimo giardino già di ragione della famiglia *Cusani*, ora di quella de'*Traversi*, è ciò che alletterà sommamente ogni amatore della orticoltura. Folti boschetti, un lago artificiale contornato di amene collinette sparse di templi, e di eleganti capanne, il di cui insieme forma sorprendenti punti di veduta, non che una torre di recente costruzione eretta dietro disegno del pittore architetto *Pelagio Palagi*, rende questo giardino un luogo di delizie.

Più oltre otto miglia si va ad

INVERIGO. Oltre il palazzo Crivelli, conviene visitarvi quello dell' insigne architetto marchese Cagnola. Questo sontuoso edificio conosciuto sotto il nome di *Rotonda* è una delle più straordinarie fabbriche, che siasi eretta a spese, e ad uso di un semplice particolare. Ben è a dolersi, che la morte dell'illustre suo proprietario troppo presto rapito alle belle arti da lui coltivate e ferventemente protette gli abbia impedito di condurre a fine il suo grandioso progetto. Dall'alto di quell'ampia *Rotonda* si lancia lo sguardo sopra un'immensa estensione di terre, la cui varietà, ricchezza ed accidenti presentano una delle più belle scene che possano vedersi in Italia.

MONZA città che gran nome acquistò nella storia del re Longobardi e dei duchi di Milano, ed alla quale si va per lungo tratto sopra una bellissima strada di recente costrutta, fuori di Porta Orientale. Il viaggiatore non dee mancare di visitarvi la cattedrale, edificio antichissimo, e rifabbricato nel XIV secolo sui disegni di *Marco da Campione*. La facciata è assai più moderna, spettando al secolo XVII. I bassi rilievi sulla porta principale rappresentano la regina *Teodolinda* col suo sposo *Autari*. Le pitture della volta nell'interno sono di *Isidoro Bianchi*, e quelle dell'altare maggiore di *Mont'alto*, e di *Giulio Cesare Procaccino*. Il bel quadro rappresentante la visitazione è del *Barbieri* detto il *Guercino*, ed il *S. Gerardo* dipinto sopra una colonna è un a fresco di *Bernardino Luini*. Nella sagrestia si conservano alcuni oggetti sommamente rari, doni della sunnominata regina *Teodolinda*, e dell' imperator *Berengario*.

Ciò però, che più d'ogni altra cosa merita la curiosità del colto forestiero si è la celebre *Corona di ferro*, che si poneva sul capo degli antichi re d'Italia all'epoca della loro incoronazione. Essa venne così chiamata a cagione di un cerchio di ferro, che hà nella parte interna; pretendesi essere questo cerchio stato formato con uno de' chiodi della croce di N. S. Ordinariamente non mostrasi allo straniero che una copia di questa corona, essendo necessario per vederne l'originale un permesso del governo di Milano, che facilmente l'accorda. Questa corona servì per l'incoronazione di *Carlo V* a Bologna, per quella di *Napoleone*, che instituì perciò l'ordine della corona ferrea. S. M. I. *Francesco I* conservò ai decorati di *Napoleone* le loro pensioni, ed il diritto di portare la croce, che venne modificata nella parte metallica. La prelodata maestà instituì poscia il suo I. R. ordine Austriaco della corona di ferro, ed i cavalieri hanno il diritto di entrata a corte. Più recentemente questa corona servì per l'incoronazione di S. M. I. Ferdinando I.

Il forestiero non deve lasciar dimenticato il *Palazzo Imperiale*, edificio magnifico costrutto per ordine dell'*Arciduca Ferdinando d'Austria*, sopra disegno di *Piermarini*. I giardini vi sono distribuiti con gusto, ed eleganza. Le stufe contengono ricche collezioni di piante indigene, ed esotiche. Ammirabile è il *Parco* per estensione, colline, boschetti, tempietti ecc.; ivi pure è un immensa quantità di fagiani, di lepri, ed un apposito ricinto di cervi, e di daini.

A *Monza* tiensi ogni anno alla fine di giugno una fiera ragguardevole di cavalli.

CINISELLO a tre miglia da *Monza* il palazzo del conte Silva, con un bel giardino alla inglese, che fu il primo, che di questo genere si vedesse in Lombardia; vi ha pure una squisita raccolta di minerali, e di libri specialmente del 400.

GERNIETTO è una magnifica villa appartenente al conte *Mellerio*, distante essa pure circa tre miglia da Monza. L'amenità della posizione sulla cima di una facile collina bagnata dal fiume *Lambro*, non che l'eleganza degli appartamenti, e due bellissimi quadri uno del professore *Palagi*, e l'altro del *Diotti* di Casalmaggiore, ed una cappella con bei monumenti, compenserà largamente il viaggiatore della gita fattavi.

CHIARAVALLE è un'antica abazia presso un meschino villaggio di questo nome posto a tre miglia da Milano fuori di *Porta Romana*. L'interno della Chiesa abbonda di pitture a fresco. Nel cimitero veggonsi gli avanzi delle tombe de' *Torriani*. Quello però, che merita maggiore osservazione si è il bellissimo campanile gotico di considerabile altezza, e di una costruzione singolare, ed ardita.

CERTOSA *presso Pavia*. Fra tutto

ciò, che abbiamo indicato di rimarchevole ne' contorni di Milano, la *Certosa presso Pavia* è quella, che maggiormente appagherà la curiosità del viaggiatore. Per andarvi si esce da Milano per Porta Ticinese, e tiensi la strada fiancheggiata dal canale naviglio. Dieci miglia distante incontrasi un antico castello, che serve oggidì di caserma, e chiamasi *Binasco*. Noi dicemmo altrove, che questo castello servì di prigione, e di tomba alla sventurata *Beatrice da Tenda*.

La fondazione della *Certosa* è dovuta ad un pregiudizio della barbarie e dell'ignoranza. I grandi scellerati credevano coprire d'obblìo le colpe loro coll'inalzar chiese, e fondar monasteri. Questo pregiudizio produsse almeno il vantaggio di elevar la Certosa. *Giovanni Galeazzo Visconti* ne fu il fondatore, volendo così espiare il delitto di aver fatto imprigionare, ed avvelenare nel castello di *Trezzo* il suo zio e suocero *Bernabò*, che vi perì insieme con due suoi figli. Non gli pareva aver abbastanza espiata la colpa fondando il Duomo di Milano, quando nel 1396 fece edificar la *Certosa*. Dopo tre anni essa era occupata dai monaci, la cui industria agricola congiunta colla liberalità di *Galeazzo* accumulò rendite sì considerevoli, che in pochi anni divenne quel edificio uno de' più sontuosi d'Europa. Il disegno è attribuito a *Marco* di *Campione*. La facciata non fu principiata che nell'anno 1473 sopra disegno di *Ambrogio Fossano*. I più celebri scultori di que' tempi, cioè *Gianantonio Omodeo*, *Marco di Agrate*, *Angelo Maria Siciliano*, *Andrea Fusina*, *Cristoforo Solari* e *Agostino Busti*, sono gli autori delle quaranta quattro statue, e dei molti bassirilievi istorici, che ornano la facciata. Nè meno magnifico, e maestoso è l'interno della chiesa. La forma è di croce latina sormontata d'una cupola imponente. La volta è tutta smaltata d'oro ed oltremare, la lunghezza è 235 piedi sopra 165 di larghezza. Le cappelle sono tutte fregiate di pitture di sommi artisti, fra i quali si contano *Perugino*, *Guercino*, *Daniel Crespi*, *Camillo Procaccini*, *Ambrogio Fossani*, e molti altri di egual merito. La profusione de' marmi i più rari, delle pietre preziose, delle sculture, de' mosaici, e di mille altri oggetti ragguardevoli, desterà somma maraviglia, tanto più quando si consideri la squisitezza del gusto, che in ogni cosa si appalesa, e la somma immensa impiegata in questo tempio.

La *sagrestia*, il *mausoleo* del fondatore *Gio. Galeazzo Visconti*, ed il *lavatojo*, sono parimente oggetti, che meritano un tributo di ammirazione. Il forestiere non si diparta senza aver visitato il gran cortile circondato da portici, e dalle abitazioni dei monaci, ognun de' quali aveva il suo separato casino con un giardinetto annessovi.

Questa *Certosa* venne soppressa dall'imperadore *Giuseppe II*.

Tanti, e sì meritevoli sono gli oggetti a descriversi, che ci farebbero uscire dai limiti, che abbiamo prefisso nel presente lavoro. Quelli pertanto, che desiderassero maggiori lumi potranno rinvenirli tanto nella *Guida di Milano*, e suoi d'intorni pubblicata dagli editori *Artaria*, quanto dalla descrizione della Certosa compilata dal pittore sig. *Francesco Pirovano*.

VIAGGIO XXVI.

DA MILANO AL LAGO MAGGIORE ED ALLE ISOLE BORROMEE [1].

	Poste.
Da Milano a Rho	1 1/4
Legnanello	1 —
Gallarate	1 —
Sesto Calende	1 1/4
Poste	4 3/4

« Durante la bella stagione parte ogni » giorno dall' ufficio postale nella » contrada de' Rastrelli a Milano,

[1] I viaggi a queste amene situazioni della Lombardia, si possono effettuare in varj modi, cioè recandosi al Lago Maggiore, quindi ritornando a Milano, portarsi a quello di Como, e di Lugano, oppure in

» una diligenza che conduce a Se-
» sto Calende in cinque ore, e
» giunge colà un'ora avanti la par-
» tenza pel lago maggiore del Bat-
» tello a vapore. Siffatta disposi-
» zione di reciprochi arrivi colle par-
» tenze presenta al viaggiatore l'op-
» portunità partendo da Milano di
» percorrere il *Lago Maggiore* e di
» essere di ritorno nel breve spazio
» di due giorni. Quelli che assu-
» mono in tal guisa cotesta escur-
» sione devono pernottare a Bave-
» no, ove loro raccomandiamo l'al-
» bergo dei fratelli Adami, ma se
» possono disporre di un tempo mag-
» giore, onde visitare le isole Bor-
» romee con sufficiente agio, do-
» vranno pernottare il primo giorno
» ad Arona, ad altro ottimo albergo
» siccome è quello della posta, dei
» fratelli Steffanini, ed il secondo a
» Baveno. »

Se tra le cause che spingono l'uomo ad affrontare gli incomodi del viaggiare, quella si deve contare fra le prime del vedere coi propri occhi non solo le grandi opere dell'uomo, ma anche le più amene situazioni del globo, il viaggiatore venuto in Italia ha di che soddisfarsi pienamente appena sia disceso dalle maestose cime dell'Alpi. La parte dell'Italia, che noi siamo per correre presenta realmente tutto ciò, che la natura, e l'arte producono di più maraviglioso. Fertili pianure, valli ridenti o cupe, colli, montagne, laghi, fiumi, e vulcani, tutto l'Italia possiede; nè paga di essere in tal modo favorita dalla natura, offre eziandio allo sguardo dello straniero tutto ciò, che l'arte ha saputo creare di sorprendente. A chiunque venga a Milano, e che, conosciuta la città, si informi a qual parte del milanese abbia a rivolgersi, che più meriti l'attenzion sua, tutti gli risponderanno, alle *Isole Borromee*, al *Lago di Como*, ai *Colli della Brianza*. Noi dunque ivi lo condurremo, invitandolo a provvedersi per sua maggiore istruzione degli utili libri, che più minutamente ne trattano.

una sol gita percorrere i laghi ed i colli della Brianza. A quelli pertanto che desiderassero di conoscere il modo più conveniente per trarre il maggior profitto del tempo che hanno fissato d'impiegare in questi viaggi, non che per li mezzi di trasporto, tanto delle Diligenze, come delle Vetture e de' Battelli, i prezzi e quanto può interessare al viaggiatore di sapere, niun altro libro potrà meglio convenire della Descrizione di Milano e de' suoi contorni pubblicata dagli Editori della presente Guida, come completa ed estesa in ogni rapporto: il viaggio ai tre laghi dell'ab. Amoretti, ed intorno alla Brianza la recente opera del sig. Ignazio Cantù.

Uscendo dall'*Arco della Pace*, la stazion prima postale, ed anche il miglior villaggio che si incontra, è

RHO' cui diè nome un'antica famiglia, che ne aveva il capitanato ne' secoli di mezzo. È ivi celebre il santuario della Vergine addolorata.

La villa **BURBERA** e i due villaggi di **S. LORENZO** e di **S. VITTORE**, cui poscia si giunge, e l'altro di **LEGNANELLO**, dove si cambiano i cavalli, si passano senza osservazione. Qui presso però stanno **NERVIANO**, **PARABIAGO** e **LEGNANO** sulla sinistra del piccolo fiume *Olona*. Varj fatti d'armi avvennero in *Nerviano* ne' secoli XII e XIII. *Parabiago* è celebre soprattutto per la vittoria del 1339 di *Luchino Visconti* contro il fratel suo *Lodrisio*, secondato dai francesi, e per l'apparizione, che dicesi fatta da San Ambrogio, che atterrì il ribelle e gli alleati. *Legnano* già forte castello edificato da *Licinio*, capitano delle genti di *Carlo Magno*, è celebre per la sconfitta, che vi ebbe l'imperador *Barbarossa* nel 1175, e per più altri fasti. La presente sua chiesa dedicata a *S. Magno* è architettura di *Bramante*, le pitture del coro sono del *Lanino*.

Proseguendo sino al piccolo borgo della **CASTELLANZA** tragittasi l'*Olona* e si va alla **CASSINA DELLE CORDE**, ovvero del *buon Gesù*, a poca distanza della quale sta sulla sinistra il grosso borgo di

BUSTO ARSIZIO, che vuolsi edificato da *Belloveso*. È ivi considerevole il commercio delle tele di cotone, che vi fiorisce sino dal 1560, e molto più la *Rotonda* nel quartier *Sanrico* dedicata a M. V. con disegno di *Bramante*, e pitture di *Gaudenzio Ferrari*, del *Crespi* e del *Tatti*. La sua torre è la sola delle sette antichissime torri, ove prima de' Romani avea ricovero, e difesa una masnada di ladroni. Qui presso cominciano le alte e già incolte campagne, cui si dava il nome di *Brughiere*. Ma la legge, che ordinò la vendita de' fondi comu-

nali ha ora mai riparato alla pristina inutilità di quel suolo. Dopo breve strada si arriva a

GALLARATE. È uno de' più ricchi borghi della provincia di Milano. Le fazioni de' *Torriani* e de' *Visconti* nel decimo terzo secolo gli riuscirono assai funeste. Gli scorre vicino il torrente *Arno*, il cui solo nome ricorda gli Etruschi che qui dominarono.

Non meno celebre è il successivo borgo di

SOMA. Sembra, che qui si combattessero le due grandi battaglie di *Marcello* contra gli Insubri, poi di *Annibale* contro *Scipione*. Urne, medaglie, lapidi, ed arnesi da guerra si trovarono ne fondi adiacenti, e non di rado si vanno trovando. Gli eruditi ebbero campo di far valere le loro opinioni. Intorno a cotesti frammenti va tra gli altri consultato il dotto libro di *Gian Francesco Campana* intitolato: *Monumenta Somae locorumque circumjacentium*, stampato a Milano dall' *Orena* l'anno 1784 in 8.°; non che l' altro più recente dell' abate *Giani*. I *Visconti* ne furon signori, e vi hanno tutt' ora un castello, dove nacque *Tobaldo*, che fu poi papa *Innocenzo V*, morto nel 1276.

La vicina terra di **ARSAGO** è ancora più ricca di cotai monumenti. Un tempio ottangolare che vi sussiste si vede evidentemente formato colle rovine di un vecchio tempio del gentilesimo, che forse era dedicato ad *Ercole*, conservandosi tutt'ora un marmo incastrato nel campanile, coll' iscrizione *Herculi Victori*.

Gli stessi vanti convengono al castello di **SESTO CALENDE**, così probabilmente detto da un celebre mercato, che vi si teneva ogni primo giorno del mese. Quando il viaggiatore, che si dirige alle *Isole Borromee* è giunto a *Sesto Calende*, può attraversare il *Ticino*, che qui appunto esce dal *Lago Maggiore*, e continuare il viaggio per la via di *Arona*, e di *Belgirate*, sino a *Baveno*.

Ma eziandio il viaggio da *Sesto Calende* alle *Isole Borromee* sulla barca a vapore offre non piccolo diletto, è meno lungo, e permette al viaggiatore di ammirare simultaneamente le due rive del lago.

NB. « La barca a vapore nella stagione estiva parte ogni giorno da » *Sesto Calende*, eccettuata la domenica, un' ora dopo mezzodì. Le » ore di partenza, e di arrivo sono » combinate in modo da poter ricevere i viaggiatori, che discendono dalla diligenza di Milano. »

Daremo ora un breve ragguaglio del *Lago Maggiore* conosciuto dagli antichi col nome di *Lacus Verbanus*. Esso è per la maggior parte situato nella divisione *Sarda di Novara* all' ovest, e nella provincia di *Como* del regno Lombardo Veneto all' est; una piccolissima porzione dalla parte nord è compresa nel cantone Svizzero del *Ticino*. Dapprima il lago maggiore estendesi dal nord est al sud ovest, e poi al sud sopra una lunghezza di cinquantaquattro miglia d' Italia. La sua larghezza media è di due miglia, ma tra *Laveno* e *Baveno* ne conta sette. La profondità giunge in alcuni luoghi sino a 404 metri, e la sua elevazione sopra il livello del mare arriva a 207 metri.

Quella parte della costa, che si estende da *Sesto* a *Pino* appartiene al regno Lombardo Veneto: quella da *Pino* a *Brissago* sulla costa occidentale spetta al territorio Elvetico nella divisione chiamata, come poc' anzi dicemmo, il cantone di Ticino: e da *Brissago* sino alla riva occidentale del Ticino tutta la costa appartiene al re di Sardegna. Le sponde del lago maggiore sono tanto più belle a vedersi, quanto più moltiplicati presenta i pittoreschi contrasti. Imperocchè vi si veggono tutti gli orrori selvaggi delle Alpi congiunti colle più ridenti e piacevoli scene che presenta l' Italia. È come un Panorama, il cui minor merito sta nella varietà. Le acque del lago nutriscono gran quantità di pesci, e massimamente di trotte eccellenti, la cui pescagione è assai produttiva.

Come dicemmo poc' anzi si attraversa il *Ticino* sopra un ponte in vicinanza di *Sesto*. Quel celebre fiume discende da *Val Badretto*, riceve il tributo delle acque del piccolo lago di *S. Gottardo*, e di più altri fiumicelli, gittasi nel lago maggiore, e ne esce alla estremità meridionale, cioè a *Sesto Calende*. Il *Ticino* è navigabile da *Sesto* sino a tre miglia di là di *Pavia*, dove si unisce al *Po*. Nelle vicinanze di *Oleggio* esso alimenta con le sue acque un canale, che va sino a *Milano*

dove trasporta per breve, e comodo cammino le produzioni della *Svizzera* e del *Lago Maggiore*.

DOMELETTO è il primo villaggio, che trovasi, e che nulla offre di rimarchevole; dopo il quale si giunge ad

ARONA, antico feudo della famiglia Borromeo, del quale abbiamo già data la descrizione alla pag. 27.

Se il viaggiatore sa già il cammino da *Arona* a *Baveno* costeggiando il lago noi gli raccomandiamo di fare altresì un breve risvolto dal primo di questi luoghi passando da *Borgomanero*, *Orta*, ed *Omegna*. Noi descriveremo questo piacevole viaggio quando parleremo di *Baveno*, come luogo il più vicino, e stazione dove i forestieri si fermano di preferenza.

ANGERA è un borgo celebre nelle nostre istorie per l'antichità, pei signori, che ebbe, per le vicende sofferte. I *Torriani* ed i *Visconti* se ne disputarono lungamente il dominio. Questi ultimi pretendevano il titolo di *Conti d'Angera*, e lo davano al loro primogeniti insieme con quello di conti di *Pavia*. La contea di *Angera* estendevasi sino al *S. Gottardo*. Le parte dov'è la piazza fu anticamente detta *Stazzona* dalla voce *Stationes*, o perchè era quartier di milizie, o perchè serviva a riporre in grandi stanze le merci, delle quali era una specie di emporio. Molte antiche iscrizioni e capitelli di buon stile trovansi negli scavi, e credonsi avere appartenuto al tempio di Mercurio. L'antica Ara ed i frammenti di un sarcofago che sono nel giardino *Castiglioni*, fanno fede del vetusto splendore di *Angera*. Merita d'esser veduta la vecchia Rocca, nella quale è una sala dove sono dipinti i fasti dell'arcivescovo *Ottone Visconti* vincitor dei *Torriani*, e il giardino di essa adorno di lapidi romane.

Da *Arona* puossi andar parimente a veder **MEINA**, e **SOLCIO** situati presso il torrente *Erna*, che discende dal monte *Margozzolo*. Ivi piacerà di vedere sul lido la bella villeggiatura chiamata **SOLCETTO**, che appartiene al sig. *Minetti di Crevola*.

Continuando il cammino verso *Baveno* presto arrivasi a **LESA** paesetto assai ricco a cagione dei suoi vini eccellenti, e della bontà de' suoi frutti.

BELGIRATE borgo che tosto succede è osservabile per la bella sua posizione, e fu altre volte rivale di *Arona* per attività di commercio. Da *Belgirate* si passa a **STRESA**, bel villaggio dove distinguesi il palazzo del *Bolongari*. Poco di là da *Stresa* si attraversa per magnifico ponte lungo 70 m., il torrente *Rotto*, che è quasi sempre asciutto, ed arrivasi a

BAVENO dove il viaggiatore può fermarsi all'albergo dei signori fratelli *Adami*, come luogo il più favorevole per le diverse escursioni sulle coste del lago. Qui il viaggiatore salendo un cotal poco sul pendio del monte posto sulla sinistra della strada dee fermarsi un momento a pascere la sua vista nel prospetto magnifico, che gli si offre d'intorno. Le montagne dalla neve imbianchite appaiono più distinte e meglio distaccate dall'orizzonte cui terminano. Nel mezzo di sì vasta catena si staccano da un lato le rupi di *Baveno*, dall'altro quella di *Laveno*, che paiono precipitarsi perpendicolarmente nel lago; più da lungi a diritta la montagna della *Madonna del monte* presso *Varese* leggiermente colorita di azzurro si perde e svanisce in mezzo al vapore; i tre rami del *Lago Maggiore*, che si estendono a *Sesto*, a *Locarno*, ed a *Ferriolo* si riuniscono ai piedi del viaggiatore, e frammezzo all'onde in ogni senso trascorse dai battelli sorgono quasi per incanto le *Isole Borromee*, delle quali siamo per rendere conto.

Ma prima vogliamo descrivere alcune interessanti particolarità del Lago Maggiore, indicando allo straniero due brevi corse, ch'egli può intraprendere partendosi da *Baveno*. La quale indicazione gli riuscirà tanto più cara, in quanto che i due viaggi accessorj, di cui vogliamo parlargli, non esigono che una piccola spesa, e pochissima perdita di tempo.

Gioverà prima di tutto recarsi al piccolo lago di *Margozzolo* comunicante col *Lago Maggiore*, per mezzo di un canale, che gittasi nella parte meridionale della *Toce* e di là visitare la cava di marmo di *Candoglia*.

La seconda corsa, alla quale bastano sei ore di tempo, riguarda il viaggio al gentil *lago d'Orta*, ed al santuario di S. Francesco. La strada da *Baveno* al borgo di *Omegna* situata all'estremità del *lago d'Orta* contasi fra le più dilettevoli e pittoresche.

Tutte le montagne, che fiancheggiano questa via abbondano di cave di

diversi marmi, tra li quali uno ve n' ha stimato al pari di quel di *Carrara;* ma veggonsi abbandonate, perchè la difficoltà de'trasporti riuscirebbe troppo costosa. Veggonsi pure antiche miniere di metalli, alcune delle quali offrono tutt'ora sufficienti prodotti.

Passato il bel ponte sulla *Strona* costeggiasi il monte *Margozzolo* a piè del quale serpeggia quella riviera. In questa valle chiamata la *Bagnella* osservasi una grotta scavata nella parte occidentale della montagna, la cui profondissima dimensione lascia presumere, che si estenda sino alla valle della *Sesia*. In certi tempi escono da questa grotta flotti di un acqua rossiccia, che porta seco una mistura di ocra marziale, e di pagliette d'oro. Credesi non senza fondamento esser essa una delle antiche miniere dove i Pubblicani impiegavano tanti operai, che i Romani credettero doverne ridurre il numero a 5000.

Una strada praticata in riva al lago e parte sul fianco del monte conduce da *Omegna* a *Orta* ed al santuario di S. Francesco, ma essa è accessibile soltanto per cavallo ed ai pedoni. Sarà dunque meglio che il viaggiatore si procuri una barca e si faccia condurre a *Orta* o all'isola di *S. Giulio* situata nella parte meridionale del lago d'*Orta* della lunghezza di 6 miglia. Quest'isoletta ci richiama alla memoria *Uilla* moglie del re *Berengario*, la quale vi si difese con molto coraggio, e vigore. Avvi una chiesa molto antica, a cui si ascende per una scala di granito non meno larga che bella, che comincia alla riva stessa del lago. Si osservano in questo tempio i begli avanzi di un pavimento di mosaico, alcune vecchie pitture, e due colonne di marmo serpentino, che sostengono la tribuna. Nella sagristia, dove sono alcuni buoni quadri, si mostra ai curiosi una gran vertebra (sicuramente di balena), che pretendesi avere appartenuto ad un enorme serpente, già flagello dell' Isola, la quale in sì terribile circostanza trovò un liberatore in *S. Giulio*.

Una cappella sotterranea racchiude le ceneri di questo Santo che viveva nel quarto secolo.

Dalla isoletta di *S. Giulio* sbarcasi ad **ORTA** ricco, e ben costrutto borgo con buon albergo, situato a mezzo giorno di un promontorio, sul quale si alza il sacro monte. Questa altura, consiste in un monticello abbellito da sentieri artificiosamente disposti, e sempre ombreggiati da pini, faggi, allori, ed altri alberi di alto fusto. Cotesti sentieri sono separati da praterie, le quali sono sì ben combinate, che quel monticello presenta l'aspetto di un giardino inglese il più accuratamente disposto. Sul fianco di quei viali sorgono diciannove cappelle, dove la pitura, e la scultura unirono gli sforzi loro per rappresentare i fatti principali della vita di *S. Francesco d'Assisi* fondatore di tanti ordini monastici. Parecchie di coteste cappelle meritano osservazione per l'elegante loro architettura; la quindicesima soprattutto per la leggierezza delle sue forme, e porporzioni: essa è di figura rotonda circondata da portici con colonne di ordine dorico, e credesi costrutta sopra disegno di *Michel Angelo*. Il pennello dei *Legnani*, dei *Mariani*, dei *Fiammenghini*, dei *Gianoli*, dei due *Panfili*, del *Morazzone* ecc. contribuì all'abbellimento di esse cappelle, veggendosi la maggior parte di quelle pitture eseguite con vero ingegno. Le statue sono dovute allo scarpello dei *Bussola*, dei *Prestinari*, dei *Righi*, dei *Falconi* ecc. La terza cappella ne contiene essa pure di molto belle. Sulla cima del monticello stanno la Chiesa, ed il convento, dove puossi avere un libricciuolo, ed un disegno, che offrono una spiegazione soddisfacente di tutto ciò, che si vede sul sacro monte.

Il rimanente del lago d'*Orta*, benchè bello, non ha però nulla che possa a lungo trattenere il viaggiatore. Non di meno chi ama viaggiare a piedi per veder più d'appresso la bella natura, può costeggiar il lago sino a **PELLA**, e di là attraversando a cavallo la *Cafuca*, montagna molto elevata, discendere a

VARALLO, dove ammirerà il santuario, del quale è fatto cenno alla pag. 27.

Torniamo ora al *Lago Maggiore* onde visitarne quanto ancora presenti di curioso, di interessante o di pittoresco, e cominciamo dalle *Isole Borromee* che furono lo scopo del presente viaggio.

Ciò che i poeti favoleggiarono degli orti di Circe, dell' Isola di Calipso, de'giardini di Alcina, degli incantati boschetti di Armida, il viaggiatore riscontra nelle *Isole Borromee*, e particolarmente in quella, che per infinite

ragioni, e per universale consenso è chiamata l' *Isola Bella*. Quattro sono esse, poste all' imboccatura di una specie di golfo, le cui laterali estremità sono *Pallanza* e *Stresa*. Nudi scogli esse erano cento sessant' anni addietro. Venne in capo al conte *Vitaliano Borromeo* di crearvi una delizia verso l' anno 1670, e tanto fece distruggere di sasso, e tanto edificare di pilastri, archi e pareti, e tanta terra vi fece dal vicin continente apportare, che tutte le rese fertili, tutte abitate, tutte deliziose. « *Magnifico capriccio, idea grandiosa, specie di creazione* chiamolle il celebre *Saussure;* e il filosofo Ginevrino avrebbe voluto farne il domicilio di *Giulia*, se più la natura, che l' arte veduto avesse dominarvi. Ma l' arte vi appare sì ingegnosa e sì d' accordo con la natura, che ciò stesso ne accresce la maraviglia.

L' ISOLA MADRE, osservandola dalla riva del lago, rassembra un bel mazzo d' erbe in una larga tazza d' acqua. Chiamavasi altre volte l' Isola di *S. Vittore*, ed è situata nel centro del lago. Piante di pini, di cipressi, di abeti e di allori la ombreggiano con le sempre verdi loro foglie, cosicchè nei tempi, che sulle circostanti montagne biancheggiano le nevi, e che le vigne dei vicini colli nude rimangono, essa, non meno che le altre, conserva la sua verdura, ed offre l' immagine di una perpetua primavera. A levante, ed a mezzo giorno lunghi giardini a spalliera, pergolati di agrumi, e boschetti dominati da un vasto caseggiato di semplice architettura, nel quale conservansi molti bei quadri; a tramontana un ampio bosco di allori, di cipressi, e di altissimi pini, popolatissimo di fagiani, di pavoni, e di altri esotici augelli; piante, ed arbusti spettanti ai paesi meridionali, ed ivi allignanti felicemente, danno a quest' isola un' aria di delizia campestre più che alle tre altre. È ben vero, che meno elegante riesce avendosi voluto combinarvi l' utile col dilettevole.

L' ISOLA SUPERIORE detta del *Pescatori* ha molti rustici casolari; strettissime vie, ed una piccola chiesa, che è la parocchiale delle *Isole Borromee*. Il suo povero aspetto contrapposto alla magnificenza dell' *Isola Bella*, produce l' effetto dell' ombra in una vaga pittura, dell' antitesi in uno squarcio di eloquenza. Numerosa però ne è la popolazione, la quale sulla superficie di mezzo miglio ascende a più di 200 persone.

L' ISOLINO così detto per la sua piccolezza, e che anche si chiama Isola di *S. Giovanni* e isola di *S. Michele*, è molto vicina alla riva dalla parte di *Pallanza*, e vi ha una gentil casuccia con giardini, ed agrumi; ma nessuno vi tiene fisso domicilio.

L' ISOLA BELLA venne così chiamata per la decisa sua superiorità rispetto alle altre. Ella offre un aspetto veramente teatrale, e direbbesi creata dalla magica verga di una nuova Circe. Dalla parte del nord stanno il palazzo, un albergo, e alcune case di pescatori, e perchè ivi gli agrumi non reggerebbero, le pareti veggonsi coperte di allori, e di mirti, ed avvi un boschetto di piante esotiche, non rifiniate dal nostro clima. Il palazzo contiene vasti appartamenti riccamente mobigliati, un salone magnifico, dove si ammirano i dipinti del professore *Zanoja*, ed una cappella assai ben decorata. Questo palazzo si arricchisce ogni giorno di nuovi oggetti di arte, o di gusto, giusta l' ingegnosa liberalità de' suoi proprietarj. Tutte le camere sono abbellite di quadri, oltre due gallerie, che contengono eccellenti pitture, di *Luca Giordano*, del *Procaccini*, dello *Schidone*, di *Lebrun* ecc. Avvi un appartamento, che chiamasi del *Tempesta*, perchè ivi questo chiaro pittore stette più anni ad esercitare la nobile sua arte. Oro, e marmi finissimi in ogni ornamento si veggono. Il quartiere terreno è tutto fatto a musaico di varie maniere, e contiene più statue di bellissimo marmo, non che parecchie fontane. Saloni, oratorj, teatro, quanto in somma può bramarsi di utile, può immaginarsi di comodo, puossi ottenere di grandioso, ammirasi in questa reggia, che ben tal nome si merita per sè medesima, per la nobiltà, e grandezza d' animo de' suoi signori, e per aver più volte alloggiato personaggi sovrani, come avvenne l' autunno del 1829, che vi abitarono il re, e la regina di Sardegna, nel cui stati questo delizioso sito è collocato.

Il curioso viaggiatore potrà sul luogo farsi mostrare il modello di tutto l' edificio, eseguito in legno dietro i disegni dell' architetto *Moselli*.

La parte di mezzo giorno è la più rimarchevole di tutta l' isola. L' arte,

tali prodigi ha ivi fatto, che può dirsi aver superato la natura, massimamente ove si rifletta, che quei ridenti boschetti, quelle selve maestose, que' giardini coperti di fiori, e di frutti, crescono sopra una terra trasportata dalla riva, e che quel suolo, oggi sì fertile e sì ricco, non era dapprima che una nuda e sterile rupe. Dieci giardini posti l'un sopra l'altro a foggia di scalinata colossale, si presentano di rimpetto; da un lato è una amena selva di vecchi e frondosi aranci, che lungi spandono la loro fragranza. Tutta la selva è sostenuta da archi fondati nel lago; dietro quella sta un folto bosco di altissimi allori, in mezzo ai quale romoreggia un' artificiale cascata d'acqua, framischiando al tremar delle foglie, ed ai variati canti di una quantità di uccelli, il suo mormorio, che ricorda i favolosi giardini di Armida. Le torri, gli archi, le statue interrompono il verde piacevole delle limoniere, che tutte investono le pareti, frammiste qua e là di fiori di ogni genere, e di ogni colore. Le viti serpeggiano dall' uno all' altro albero, e confondono i loro grappoli vermigli con la pesca vellutata, col cedro gialliccio, e coi verdi fichi. Un liocorno colossale, stemma de'Borromei, corona questa scena teatrale. Dall'alto del superiore terrazzo, che più di cento piedi supera il livello dell'acqua, lo sguardo stendesi sulla maggior parte del lago, scopre le montagne, che lo circondano, e arriva sino alle ghiacciaie del *Sempione*. Il pavimento dell' ultimo terrazzo è disposto in modo da potervi ricevere le acque piovane, le quali riunite in un serbatoio, contribuiscono all' abbellimento dei giardini, e dei boschetti, dove si trasformano in zampilli, ed in fontane.

Quando il viaggiatore avrà partitamente osservato tutto ciò che le *Isole Borromee* racchiudono di notabile riferibilmente alle arti, ed alle vinte difficoltà, comprenderà non aver noi esagerato nella imperfetta descrizione, che gli facevamo di questo incantevole soggiorno.

Prima di continuare la descrizione della parte superiore del *lago*, daremo alcuni cenni dei paesi che abbiamo passato, e che trovansi sulla opposta riva.

Cominceremo dall'osservare la chiesa di *S. Catterina* detta del *Sasso*, la cui volta sostiene un gran masso, che dal vicin monte rotolò sovr' essa. Questo masso è tenuto in bilico da una pietra, che lo preme contro i mattoni di essa volta in così strano modo che tiene del prodigioso.

LAVENO è grosso borgo circondato da alte montagne; vi si tiene ogni settimana un ricco mercato di granaglie. È patria del chiarissimo chirurgo *Gian Battista Monteggia*, contemporaneo del non meno chiaro *Paletta*. Gli fu eretto un monumento sotto il peristilio dell' Ospital Maggiore di Milano.

Chi volesse recarsi direttamente a *Varese*, distante due poste, troverà tutti i giorni in *Laveno* comode vetture che fanno tal viaggio; il quale è amenissimo per le belle viste, che ad ogni tratto presenta.

LUINO, e più comunemente *Luvino*. Ad esso appartenne la famiglia de' *Luvini* dell' ordine dei *Valvassori;* dalla quale credesi discendesse il gran pittore Lombardo *Bernardino Luvini*. Vi sono di esso alcuni dipinti a fresco, ma assai guasti, nella chiesa parrocchiale. Un viale di olmi ombreggia la spaziosa strada in riva al lago, cominciando dal ponte sulla *Tresa*. Il palazzo *Crivelli* è ivi rimarchevole. Non bisogna partir da *Luvino* senza aver osservato il tempio sostenuto da sedici colonne di ordine dorico di granito rosso, che sta in fondo al viale dalla parte opposta del paese.

Partendosi da *Baveno*, e lasciato a mano manca il villaggio di **SUNA**, che s' incontra avanti di uscir dal bacino dove sono le Isole, è

PALLANZA piccola città situata nella più bella e piacevole esposizione. Alcuni vogliono essere stata fondata da *Pallante*, liberto di *Tiberio*. Qualunque però sia la sua vera origine, egli è certo, che vi si veggono ancora parecchi avanzi di antichità, tra i quali un cippo in basso rilievo collocato nella parete interna della chiesa di *S. Stefano*.

Nella parte del cippo che è in rilievo, e che rimane coperta dall' altare, sono scolpite le tre Grazie leggiermente vestite, in attitudine di ballo, e con le braccia intrecciate. Quanto meglio sarebbe, che sì bel monumento rimanesse isolato!

Ne' contorni di *Pallanza* può l' amico delle belle arti visitare la *Madonna*

di Campagna internamente abbellita da eccellenti pitture a fresco, e da bei quadri.

Dopo aver passata sopra un bel ponte la riviera di *S. Bernardino*, e il promontorio di *S. Remigio*, sulla cima del quale sta una chiesa a questo Santo consacrata, la quale in altri tempi fu un tempio di Venere, arrivasi ad

INTRA borgo già ricchissimo, e assai mercantile. Esso era il magazzino di tutte le merci, che spedivansi dalla Germania in Italia, e dall'Italia in Germania. Pretendesi aver avuto questo nome per la sua posizione tra i fiumi *S. Giovanni* e *S. Bernardino*. Pretendesi parimente, che i bagni presi nel primo di questi fiumi sieno tanto salutari, quanto quelli presi nel secondo riescono nocevoli. Tutti e due però alimentano con le acque loro molte fabbriche, e manifatture di *Intra*, e servono di mezzi di trasporto delle legne, che si tagliano nelle vicine valli, che sono di difficilissimo accesso. Osservansi ad *Intra* diverse manifatture di stoffe di cotone, ed una fabbrica di vetri del sig. *Franzosini*. Anche il commercio de' formaggi, e de' legnami d'opera vi è considerevole.

Un miglio distante sta la villa già chiamata *Prina*, la quale è collocata in una bellissima situazione.

Dicesi esistere il progetto di ingrandire il porto di *Intra*, e alzarvi due *Fari* per servire di guida durante la notte ai naviganti.

Dopo **OGEBBIO** villa di nessuna importanza arrivasi a

CANERO, gentil borgo di dolce temperatura in tempo d'inverno. A piccola distanza sorgono dalle acque due isolette oggi abitate da pescatori, ove rimangono ancora le rovine di antichi edificj. Chi direbbe che questo luogo, oggi asilo della probità e del lavoro, servì nel XV secolo di rifugio al delitto! I sotterranei dei due castelli che sorgevano in queste isolette coprirono dell'ombra loro per lo spazio di dieci anni gli atroci delitti, che impunemente vi commettevano cinque fratelli della famiglia *Mazzarda*. Il duca *Filippo Maria Visconti* giunse finalmente a distruggerli.

CANNOBIO, cui probabilmente diedero il nome le abbondanti canne del suo lido, è uno de' più antichi e de' più ricchi e popolati borghi del *Lago Maggiore*. Visse per molto tempo a modo di repubblica; e si assoggettò volontariamente al Visconti. Ivi pure i fratelli *Mazzarda* tiranneggiarono, ma ne furon puniti. L'attual Rocca *Vitaliana* vi fu eretta dai *Borromei*. La conciatura delle pelli, e la manifattura de' cuoi vi fioriscono da più secoli. La chiesa della *Pietà* è disegno di *Bramante*, ed ha pitture insigni. Ivi pure si trovano molte antiche inscrizioni. Conviene eziandio vedere il vicino *Orrido* di *S. Anna*.

Cannobio è capo luogo della valle *Cannobina*, che distendesi dal sud est al nord est.

Questa valle è molto stretta, e generalmente miserabile. Uno de' più importanti suoi prodotti è la scorza di quercia, che gli abitanti vendono ai conciatori di pelli di *Cannobio*, de' quali è ivi grande il numero.

S. AGATA, LOCRAGNO, RENDONICO, e **LERO**, sono le ville, per le quali si passa dopo **BRISSAGO**, che fa frontiera al cantone svizzero del *Ticino*. Il torrente *Maggio*, le acque del quale si gittano nel *lago*, corre fra *Brissago*, e *Locarno*. Bei punti di vista rendono interessanti le valli, *Moggia*, *Onserveone*, *Tormagra*, e *Campo*; ma non invitiamo il viaggiatore a visitarie, perchè la sua fatica non vi troverebbe un sufficiente compenso.

LOCARNO è piccola, ma ricca città, nella quale ogni quindici giorni tiensi un mercato di qualche riguardo. Dal ponte di *Brolla*, e dal convento della *Madonna del Sasso*, l'occhio è piacevolmente occupato da ridentissima prospettiva.

Lasciata *Locarno*, si attraversano le bocche del *Ticino*, e incontrasi

MAGADINO ultimo villaggio della estremità settentrionale del *lago Maggiore*. *Magadino* acquistò maggiore importanza, dacchè vi fu stabilito il battello a vapore. Vi si è formato un deposito di mercanzie, il quale unitamente alla quantità de' forestieri, che ivi arrivano, dà una fisonomia, ed una sempre viva esistenza a quel piccolo paese.

Una buona, e comodissima via conduce in poco tempo a **BELLINZONA**, luogo per il quale trovansi sempre i mezzi di trasporto. Da *Magadino* si attraversano i villaggi di **VIRA, SAN NAZARO, GERA, S. ABONDIO, PINO**, e **MACAGNO**, i quali, tranne la situazione, nulla offrono che meriti particolare attenzione.

VIAGGIO XXVII.

DA MILANO A VARESE.

		Poste.
Da Milano a Saronno		2 —
Varese (a)		2 —
	Poste	4 —

Alberghi. (a) *La Stella, l'Angelo, il Cappello.*

Due strade conducono a Varese; l'una passa per *Gallarate*, e l'altra per *Saronno*; quest'ultima, essendo più breve e più frequentata, è quella che noi terremo. Il primo villaggio degno di osservazione è **CARONNO**, dove è la chiesa, architettura di *Fabio Mangone*, e dove sono egregi intagli del *Castelli*; e freschi attribuiti ad *Ambrogio Luvini* fratello di *Bernardino*, ma più probabilmente eseguiti da *Aurelio* nipote di esso *Bernardino*; e più altre pitture, fra le quali una bellissima del *Morazzone*.

Poco più oltre è il borgo di

SARONNO, che rimane alquanto fuor di strada. Intanto però, che si cambiano i cavalli noi entreremo nel vicin tempio dedicato alla *Madonna*, egregia opera di *Pellegrino Tibaldi*, ricca di pitture, e sculture insigni. Fra le prime vanno distinte quelle a fresco di *Bernardino Luvini* nominato poc'anzi, che fu il più grande allievo di *Leonardo*, e fra le seconde la Deposizione dalla Croce in marmo di Carrara, opera di *Pompeo Marchesi* di celebre fama.

Questo tempio maestoso ebbe principio nel 1498 sotto la direzione di *Vincenzo dell' Orto*, e nel secolo XVI ampliato con aggiuntavi la cupola. Ecco ora i soggetti delle pitture di *Luvino*, riguardate come capi d'opera. — Le nozze di M. V. — La disputa di Cristo coi dottori. — L'adorazione de' Magi. — La purificazione della Madonna. — La presentazione di Cristo al Tempio. — I quattro Evangelisti dipinti nella volta della cupola. — I quattro dottori della Chiesa. — S. Chiara. — S. Apollonnia ecc.

MOZZATE, CARBONATE, LOCATE e **TRADATE**, pei quali si passa, o si lasciano a piccola distanza dalla strada, sono piccoli villaggi ricordati nelle storie de' bassi tempi, e ciò solo hanno di rimarchevole. Da *Tradate* arrivasi alla *Marcolina*, lasciando a mano sinistra il villaggio di **CASTIGLIONE**, dopo una discesa un po' ripida arrivasi ad un ponte sopra l' *Olona*, fiume, che va a finire nel *Naviglio* presso *Milano*; di là si giunge a **BIZOZZERO**, posto sul pendio della valle, e poscia a

VARESE, annoverata nel 1816 fra le città del governo Lombardo, ma illustre già da più secoli. I Romani vi tennero forte presidio, invigilando agli impeti de' Germani, e de' Reti, e delle altre popolazioni Alpine. Le chiese, i palazzi, il commercio, il numero degli abitanti, il teatro e la felice sua situazione la qualificarono per città sin dagli antichi tempi. Lungo sarebbe il seguirne la storia, che a quella del resto di Lombardia dai più al meno è comune. Ben diremo formar essa nella stagione autunnale una delle più vaghe, e deliziose villeggiature Lombarde. Il lusso, e la quantità della gente che vi accorre le danno aria di città principale. Il movimento continuo prodotto dà un mercato settimanale numerosissimo danno una grande attività al commercio, che ivi di tutti questi vantaggi approfitta.

La sua maggior chiesa ha titolo di basilica, e se *Pio IV* vivuto avesse qualche anno di più sarebbe cattedrale. Oltre un tesoro di sacre reliquie, contiene un bel quadro del *Crespi* rappresentante S. Giorgio, ed uno del *Morazzone* esprimente S. Maddalena. Meritano d'essere visitate per l'antichità loro le chiese di *S. Giovanni* e di *San Lorenzo*.

Tra i molti palazzi, di cui va superbo *Varese* primeggia quello *Serbelloni* per l'ampiezza e pel giardino, quello già *Menafoglio* ed ora *Bossi*; il palazzo *Kenvenhüller*, il palazzo *Mozzoni*, già *Clerici*, ed il palazzo *Berra* già *Dandolo*.

A BIUMO DI SOTTO, che è quasi un sobborgo di *Varese*, sorge magnifico il palazzo *Litta*. Così dicasi del pa-

lazzo *Recalcati*, ora *Morosini* a CASBEGNO, e del palazzo *Maestri* a RAPAINA, e del palazzo *De-Cristoforis* a S. PEDRINO, che parimente ponno chiamarsi sobborghi. Quest' ultimo venne costrutto nel locale di un antico convento di Carmelitani Scalzi.

Chi vuol portarsi alla *Valgana*, ed alla *Valle di Marchirolo*, si procura il piacere di mille prospettive vaghissime. Ma nessuno arriva a *Varese*, che poi non ascenda al *Sacro Monte*, dove noi parimente guideremo il viaggiatore.

Una sconfitta data agli Ariani su questo monte, ove già era un castello, indusse il santo arcivescovo di Milano *Ambrogio* a perpetuarne la memoria coll' innalzarvi un tempio in onore di Maria Vergine, alla quale dedicò la statua, che tutt'ora si vede. Una diaconia con titolo arcipretale vi esisteva sino dal secolo X.

Un cappuccino (il padre *Giambattista Aguggiari* da Monza), che da *Varese* saliva colà a predicare, concepì il primo il pensiero di erigere lungo la strada tante cappelle, quanti sono i misteri del Rosario; il parroco di *Malnate*, cui lo confidò, animollo all' impresa; il buon frate cominciò dal pulpito a manifestarla, eccitò la devozione de' popoli circostanti, e sì furono possenti le sue parole, che le offerte piovettero da tutti i lati. L'arcivescovo *Federico Borromeo* ne autorizzò l'edificio nel 1610, e gli uomini di *Malnate* corsero i primi al lavoro. Novant'anni durò, e finì per essere quell' ammirabile oggetto, che veramente è. Dà accesso al monte un arco trionfale, dopo il quale è un oratorio; serve questo d'introduzione alle cappelle: il mistero in ciascuna cappella rappresentato vedesi espresso tanto in pittura, quanto in statuaria. Si nell'una, che nell'altra si esercitarono insigni pennelli, e scarpelli, quali furono tra i primi il *Morazzone*, — il *Panfilo*, — il cav. *Bianchi*, — il *Gianda*, — i *Recchi*, — ed i *Legnani*, — e fra i secondi il *Prestinari*, — il *Silva*, — il *Bussola*, — ed il *Resi*. Bella parimente è la chiesa posta sulla vetta, e bello l'annessovi monastero. Molte pitture, e statue furono barbaramente guaste da un genio vandalico, che potè nel 1796 penetrare in que' sacri luoghi, ma la privata, e la pubblica pietà accorsero tostamente al riparo. Non mancano in cima al monte comodi, e ben provveduti alberghi. Alcuni forestieri vi si trattengono per andare il giorno dopo alla montagna delle *tre Croci* che una brevissima e amena valle separa dall'altra, e dove la prospettiva è anche più libera, ed estesa.

La salita comincia a ROBARELLO, dove a chi non amasse sostenerne l'incomodo offronsi cavalli, e sedie portatili per mezzo delle quali comodamente eseguirla.

Quando si è giunti alla chiesa, che sorge sulla più alta cima del monte, godesi una estesissima vista. Fra il nord, e l'ovest lo sguardo si estende sui laghi di *Varese*, di *Camobbio*, di *Ternate*, di *Monate*, e sui due rami del *Lago Maggiore*, circondati da ridenti, e fertili colline: all'oriente scopronsi i colli del *Lago di Como*, e parte pur di esso *lago*: a mezzo giorno si vede la pianura di Lombardia sino di là di *Milano*. Il quale vasto orizzonte è formato da una parte dalle alte montagne della *Savoja*, e dall'altra dalla catena degli *Appennini*.

Tornando a *Varese*, altri ama recarsi a *Lugano* altri a *Como*. Vaghissime passeggiate ambedue. Da *Varese* a *Lugano* però le poste non sono ancora stabilite. Ma noi prendiamo la via di *Como* partendoci da *Milano*, e visitiamo le parti più interessanti del ridente suo *lago*.

Allo straniero, che ama conoscere lo sviluppo dell' industria non dovrà increscere il consecrare un'ora per visitare la fabbrica di carta del signor *Molina*, che trovasi poco lungi da *Biumo di sotto*. Egli vi troverà un gran meccanismo, che il proprietario senza risparmio di spese ha saputo introdurvi.

VIAGGIO XXVIII.

DA MILANO A COMO.

	Poste.
Da Milano a Barlassina	1 ½
Como (a)	1 ½
Poste	3 —

Alberghi. (a) *L'Angelo, la Corona, il Monte di Brianza.*

Comunicazioni.

	Poste.
Da Como a Lugano	3 —
» a Varese	2 —
» a Lecco	2 ½

NB. » Una diligenza celere parte ogni » giorno durante la buona stagione » da *Milano* a *Como* alle ore 3 del » mattino e giunge verso le 7, » cioè avanti la partenza del bat» tello a vapore pel lago. La stessa » diligenza riparte il medesimo gior» no per *Milano* alle 7 pomeridiane » e vi giunge circa alle 11 per cui » il viaggiatore, che fosse pressato » nel tempo, può nulla di meno » procurarsi per un sol giorno l'a» menissima gita da *Milano* a *Do*» *maso*, e ritornarvi, avendo per» corsa la più bella parte del lago » medesimo. Il viglietto per un » posto nella diligenza suddetta, » che si distribuisce all'ufficio po» stale contrada de' Rastrelli è fis» sato ad Austr. lire 5. Trovansi » ogni momento anche delle vet» ture che fanno il viaggio da Mi» lano a Como a prezzi moderati, » per ciò bisogna dirigersi agli al» berghi del Falcone, dei Tre Re, » e del Pesce presso la piazza del » castello. »

Due strade vi hanno che guidano a *Como*, la prima passa per *Desio*; la seconda per *Barlassina*; noi preferiremo quest'ultima per essere la più retta.

Il primo luogo che incontrasi fuori di *Milano* è **AFFORI**, villaggio situato lateralmente alla strada e rimarchevole per la villeggiatura che vi possiede la famiglia *Visconti d'Aragona*. Un po' più lungi, lasciata la villa di **CASCINA AMATA**, scopresi sopra piccola altura l'antico palazzo di **MONTEBELLO** già di ragione dei conti *Crivelli*, i quali avendolo ultimamente venduto, l'hanno privato dell'antica sua magnificenza. I bei giardini, e le ampie selve, che il circondavano più non offrono quel grandioso aspetto, che già ne formava un delizioso soggiorno. Ivi *Napoleone Buonaparte*, allora generale in capo, si trattenne più giorni.

BOSISIO è la villa ragguardevole che si attraversa in seguito per giungere a **CESANO MADERNO**, ove le famiglie *Borromeo* ed *Aresi* posseggono belle case di campagna.

SEVESO riceve il suo nome da un vicino fiumicello. Poco lungi di là si osserva una chiesa dove fu ucciso *San Pietro* martire, primo inquisitor di Milano.

BARLASSINA è borgo di considerazione, vi è un buon albergo ed è stazione postale.

BIRAGO, **LENTATE**, **COPRENO**, **MONSOLARO**, **ASNAGO** detto le *due porte*, **VERTEMATE** sono i diversi luoghi, che incontransi a destra, ed a sinistra della strada, prima di passare **FINO**, grosso borgo dove è la villeggiatura *Raimondi*. Si arriva poscia presso **CASNATE** e **BERNATE**, ville situate sopra amenissimi colli. **CAMERLATA** è un gruppo di case, dove comincia una bella strada fiancheggiata d'alberi d'alto fusto, la quale con dolce pendio conduce il viaggiatore sino al sobborgo di *Como* detto *S. Bartolomeo*. Sulla cima della montagna intorno alla quale aggirasi una bella via, si vede l'antica torre chiamata di *Baradello*, che è famosa nella storia delle guerre lombarde. Entro le sue mura nel 1277 *Napoleone della Torre* signor di Milano, dopo essere stato vinto dai *Visconti*, vi perì chiuso in una gabbia di ferro, ed esposto a tutta l'inclemenza dell'aria.

COMO [1]. Questa città posta in ame-

[1] Fra le opere recenti, che parlano diffusamente di *Como* e della provincia di-

nò bacino ai piè dei monti che la circondano ed all'estremità meridionale del lago, a cui dà il nome; giace alla distanza di otto leghe da Milano, è capo di una provincia di 360 mila abitanti e sede vescovile; ha una scuola elementare maggiore, tre ginnasi, due licei, una biblioteca comunale, un conservatorio di fanciulle orfane, un monastero di Salesiane, un Pio Istituto elemosiniere, un ospedale, ed un ospizio degli orfanelli; oltre le magistrature municipali, commerciali, giudiziali e governative. La sua popolazione ascende a 18,000 abitanti.

Gli Orobi, popoli di origine Celtica, la fondarono tre secoli prima di Roma, passò sotto il dominio degli Etruschi, che chiamarono Lario il suo lago, indi fu sottoposta ai Galli condotti da *Belloveso*, ed in ultimo ai Romani, i quali la ripararono dai guasti ivi commessi dalle frequenti invasioni dei Reti, e perciò la chiamarono *Novo Comum*. Numerose stazioni militari stabilirono i Romani ne' varj distretti di questa Provincia, e vi condussero a titolo di Colonie molte Greche famiglie, dalle quali vuolsi derivata la denominazione di parecchi luoghi, che ad altri dell' antica Grecia si riferisce.

Le principali vicende, cui trovossi esposta dopo la caduta del romano impero, rimasero involte nelle tenebre. La più antica menzione del suo governo municipale appartiene all'anno 1107. Non molto dopo quest' epoca, *Como* sostenne per dieci anni una guerra gloriosa con *Milano* la quale, se con la distruzione di *Como* finì nel 1127, ne fu cagione l'alleanza di quasi tutti i Lombardi a di lei danno, non meno che il tradimento. Risorta *Como* dalle sue rovine nel 1155, e guernita di mura e di torri da *Federico Barbarossa* nel 1159 si ordinò poco dopo in repubblica, e con varia fortuna si mantenne circa due secoli. Ma agitata da intestine fazioni cadde nel 1335 sotto il governo dei *Visconti*, e sempre di poi facendo parte dello stato di *Milano* ne segui le vicende sino al presente.

stinguonsi: *Il viaggio ai tre laghi* dell' ab. *Amoretti*. Lo stesso di *D. Bertolotti*. Le memorie di *Cesare Cantù*, e di *Monti*. *La guida al lago di Como*, ed *alle strade dello Splugа e Stelvio* dello stesso *Cantù* ed il *Manuale Pittorico per Milano ed i suoi contorni*, pubblicato degli editori della presente Guida.

La cattedrale di *Como* passa per uno dei templi i più imponenti dell' Italia settentrionale, dopo il *Duomo* di Milano. Esso è una croce latina a tre navi. La sua costruzione ebbe principio nel 1396, e si condusse a termine verso la metà del secolo XVIII. La testa e le braccia di essa croce sono di disegno romano; nel mezzo domina il genere gotico, e nella cupola si riconosce lo stile francese; la facciata è adorna delle statue dei due *Plinii*, sedenti in tribune di complicato lavoro. Avvi pure l'effigie di *Cecco Simonetta* segretario dei duchi *Sforza*. La lunetta sopra la porta principale non manca di pregio. Gli altari di *S. Girolamo*, e di *S. Abbondio* offrono pitture di *Bernardino Luini*, e di *Gaudenzio Ferrari*, insigni artisti lombardi. Le statue, ed il basso rilievo in marmo dell' altare di *S. Giuseppe*, sono opere del celebre vivente cavaliere *Pompeo Marchesi*.

La chiesa di *S. Fedele* credesi essere stata un tempio dei gentili, e consecrata nel VI secolo, togliendola al culto degli idoli. Venne in più luoghi rifabbricata, e l'amatore delle antichità può trovarvi qualche oggetto degno di osservazione. L'organo, che ivi è, stimasi di gran perfezione.

Il *Liceo*, che sorge presso la porta di *Milano*, detto porta *Torre*, è vasto, e ben ordinato edificio con imponente facciata ultimamente costrutta sopra disegno di *Simone Cantoni*, ed ha otto colonne di Cipollino antico tolte da vecchie fabbriche romane, che adornavano la città. Vedesi arricchita da nicchie, entro le quali stanno i busti rappresentanti i sommi uomini, cui *Como* fu patria, cominciando dai due *Plinii*. Il liceo contiene varie spaziose sale per le lezioni, un gabinetto di fisica, e la biblioteca comunale.

Nel palazzo *Giovio* veggonsi antiche e pregevolissime lapidi in gran numero, e sappiamo, che il conte *Francesco*, non meno colto che gentile signore, è disposto di farne un dono al municipio. Un illustre suo antenato le illustrò in gran parte. La sua libreria è ricca di 100 e più preziosi codici.

Il teatro venne costrutto nel 1812 sopra disegno dell' ingegnere *Cusi*, ed è così maestoso esternamente, quanto elegante e comodo nell'interno. Dietro il palco scenico sta un anfiteatro destinato ai trattenimenti diurni. Nel medesimo locale si trovano le sale

egregiamente addobbate ad uso della *Società del Casino*.

Vanta *Como* molti uomini illustri. Tra gli antichi primeggiano il vecchio *Plinio* (che per errore nel 1300 cominciossi a credere veronese), *Plinio* il giovane, *Caninio Rufo* e *Cecilio*, le cui poesie andarono perdute. Fra i moderni: *Paolo Giovio* storico e letterato, *Benedetto Giovio* di lui fratello, che scrisse latinamente la storia patria, e le antiche lapidi illustrò, *Giuseppe Rovelli* autore esso pure di una pregevole storia di *Como*, il papa *Innocenzo XI*, nato *Odescalchi*, *Francesco Celli* gesuita autore di una storia naturale molto applaudita della *Sardegna*, il conte *Giambattista Giovio*, e *Anton Gioseffo*, e *Gastone della Torre di Rezzonico*, e per ultimo quel sommo fisico dell'età nostra *Alessandro Volta*, della cui pila ha recentemente detto il *Becquerel* essere l'*Instrument le plus précieux que possèdent les sciences;* in onor del quale in Camnago distante due miglia da *Como* una splendida tomba fu eretta dai figli, e dalla vedova; ed una statua sopra grandioso piedestallo per decreto del municipio innalzata nella piazza già *Jasca* ed ora *Volta*.

In *Como* fioriscono manifatture di ogni sorta di stoffe di seta; quelle dei pannilani sono di molto diminuite.

Borgo *Vico*, e *S. Agostino*, sobborghi di *Como* in riva al lago, meritano l'attenzione del viaggiatore. Nel primo, sontuosi palazzi vi ha fra cui primeggia quello degli *Odescalchi*, ora *Raimondi all'Olmo;* e sulle prime alture della strada, che conduce per *Cavalasca* a *Varese* si ridente riesce il prospetto di *Como* e de' suoi ameni contorni, che Lady *Morgan* ebbe a dire essere questo l'Edèn della Lombardia.

S. Agostino gode di un clima assai dolce, ed è anche il centro di un animato commercio. Sul monte, che alle sue spalle si innalza siede **BRUNATE**, villaggio, ove sale volentieri il forestiere; potendovi in un solo sguardo osservare una parte degli Appennini, e del Piemonte, e un ampio tratto del fertile piano di Lombardia.

Nel sobborgo dell'*Annunziata* è la chiesa del santo Crocifisso, celebre santuario che specialmente nei giovedì Santo chiama in *Como* una straordinaria folla di gente. Poco lungi sorge la chiesa di *S. Abbondio*, titolare della diocesi, e fabbrica del IV secolo. Ivi presso sta il campo santo, ossia il cimitero della città, che si va con bei disegni abbellendo di sempre nuove cappelle.

LAGO DI COMO [1]

Sponda occidentale.

Questo lago ha quasi la figura di un triangolo, dividendosi a *Bellagio* in due rami, l'uno de' quali prosegue sino alla riva di *Chiavenna*, l'altro termina a *Lecco*. L'*Adda* e la *Mera* sono i due fiumi principali, che si versano nel lago; oltre a ventisette minori riviere, a quaranta torrenti; ed un infinito numero di ruscelli. Esso è abbondante di pesci, fra i quali la trotta; e l'agone sono i prelibati. Vi dominano giornalmente due venti, l'uno detto il *Tivano*, che soffia la notte dalla parte del nort, l'altro la *Breva*, che in senso contrario è diretto, e comincia verso mezzodì. Altri venti però soffiano spesse volte dalle gole delle circostanti montagne, e non di rado cagionano impreveduti infortunj, massimamente se qualche temporale vi si unisce. Gli abitanti delle sponde lariensi, spargonsi in buon numero per tutto il mondo, non escluse le Americhe, esercitando la piccola mercatura, e per lo più ritornano bastantemente arricchiti, onde passar la vecchiaia con agiatezza.

Dietro il *Borgo Vico* elevasi il monte *Olimpino*, volgarmente *Lompino*, sui poggi del quale veggonsi sparse alcune case di campagna. Una strada carrozzabile pel tratto di cinque miglia, che puossi dappoi proseguire a cavallo, ed ha nome di *Strada Regina*, si prolunga sino a **DOMASO**, paese, che sta di fronte alla Valtellina. Tra i paesi più notabili su questa strada, partendo dal borgo sumenlovato, il primo è **CER-**

[1] Un battello a vapore parte nell'estate ogni mattina da *Como* per *Domaso* e *Colico* e vi ritorna alla sera. Quelli però che preferissero visitare con maggior agio i dintorni di *Como* e le principali ville che abbelliscono il lago, potranno noleggiare ad ogni ora nel porto di *Como* delle barche ivi stazionate a tale oggetto, con due, o più barcaiuoli, coi quali conviene accordare anticipatamente il prezzo, sia ad ora o per l'intero giorno, che si valuta ordinariamente nel primo caso ad Austr. lir. 1, 50, per ogni barcaiuolo e ad Austr. lir. 6 per la giornata.

NOBIO, già domicilio della principessa *Carlotta di Galles*, che vi acquistò ed ampliò il palazzo *Calderara — Pino*, chiamandolo *Villa d'Este*, ora proprietà del Barone *Ciani* milanese. La bella strada, che vi conduce si deve alle cure della medesima. *Cernobio* è patria del cardinale *Tolomeo Gallia*, uno dei più segnalati filantropi del secolo XVI, le cui beneficenze per *Como*, e per la vasta sua diocesi durano tutt'ora, benchè, nel corso di oltre 200 anni non venissegli consecrato un sasso che ne ricordasse il nome. È ben vero, che incomparabile monumento innalzò egli a sè stesso nel collegio *Gallio*, ed in un lascito di 400 mila scudi.

Sopra *Cernobio* s'innalzano i villaggi di PIAZZA, CASNEDO, e RAVENNA, sulla vetta del monte nominato *Bisbino*, è un santuario alla Vergine. Ai *Pizzo*, amenissima villa dei conti *Muggiasca*, che succede a *Cernobio*, vedesi un monumento in onore di *Volta* con le parole: *Tanto nomini nullum par elogium.*

MOLTRASIO, villaggio in singolar posizione, presenta in bell'aspetto la villa *Passalacqua*, con vasti giardini a forma di terrazzi. Il monte è ricco di cave di *Ardesia*, di cui si fa un notabile traffico. Gli scogli adiacenti contengono varie grotte, la cui frescura serve alle conservazione dei vini. Una bella cascata vi è, degna da vedersi. Qui la strada per la sinistra sponda del lago cessa di essere carrozzabile.

Segue URIO abbellito dalla villa *Castelbarco*, ora dei conte *Melzi*, che l'ha rimodernata; indi CARATE, LAGLIO, TORRIGGIA, BRIENNO, ed ARGEGNO. Qui ha principio la valle *Intelvi* lunga sette miglia, che ha due uscite, una sul lago di Lugano, a *Osteno*, l'altra ad *Avogna*, terricciuola del cantone Ticino. Quei terrazzani acquistaronsi lode di svegliati ingegni, essendosi segnalati nelle belle arti; come testificano il *Milizia*, il *Baldinucci*, il *Giovio*, e *Cicognara* nelle vite di *Ferrara*, dei *Lurago*, dei *Bregno*, dei *Carloni*, e di altri valenti.

Dopo *Argegno* si giunge a COLONNO, indi a SALA, che è il principio del territorio detto la *Tremezzina*. È questa il paradiso terrestre della Lombardia, e quel panigirico, che fa *Plinio* il vecchio della *Campania*, essere cioè *Gaudentis Opus naturae* perfettamente le conviene. Quivi trovasi in realtà quanto hanno favoleggiato i poeti degli orti *Esperidi*, e di quelli di *Alcinoo*. Gli aranci, i limoni, i cedri, i boschi d'ulivi, i lauri, i mirti, i gelsi, le viti, i verdi pascoli, le vallette amene, i colli, i rivi, le fonti, tutti lo rendono fruttifero, ridente, e beato. L'aria parimente vi è non solo pura, ma vitale, e piena di soavità, e nella bella stagione, e più ancora nell'autunno, direbbesi, che la stessa metropoli della Insubria è quivi trasferita; tanto gli eleganti palazzi, e le belle ville che quelle amene spiagge presentano veggonsi popolate.

Uno dei principali paesi della *Tremezzina* è ISOLA, posta in terra ferma, a lato dell'isoletta di *S. Giovanni*, conosciuta nel medio evo col nome di *Isola Comacina*, famosa per lunga resistenza, che gli abitanti opposero nel 588 ai Longobardi, cui non si arresero, che dopo un assedio di sei mesi postovi dal re *Autari*. Essa aveva in quel tempo l'onorando nome di *Cristopoli* a cagione di aver servito di rifugio ai molti italiani fedeli alla religion loro, che il ferro fuggivano dei barbari del settentrione. Nei 1169 i comaschi distrussero le sue fortificazioni, vietando di più fabbricarvene; ora non avvi, che una chiesuola dedicata al Santo di cui porta il nome. Attualmente non ha che sette pertiche di superficie, ma è presumibile, che fosse più estesa nei tempi antichi, e che il lago ne abbia a poco a poco corrosa e ristretta la circonferenza.

Ad *Isola* succedono le terre di SPURANO e BALBIANO con nobile palazzo eretto dal cardinale *Angelo Durini*, ora spettante alla famiglia *Sepolina*, ed un sovrastante santuario, detto la *Madonna del Soccorso*, a cui si ascende entro la vallata per comoda via guernita di cappelle. Sporge indi nel lago il promontorio detto il LAVEDO o DOSSO DELL'AVES, con alcuni fabbricati, ed un palazzetto sulla cima con porticato aperto nel mezzo, altre volte abitato dal cardinale sunnominato, che diede a questo luogo il nome di *Balbianello*. Proseguendo lungo la sponda incontrasi LENNO con piccolo antico tempio, e con gli avanzi della villa di *Plinio*, ch'egli chiamò *Commedia*, ed in altro scorgesi l'amenissima ACQUA FREDDA, ragguardevole edifizio, altre volte convento ed ora della casa *Stampa*. Seguono MEZEGRA, DELVEDRO e

TREMEZZO, dove nella villa *Riva* è conservata fra più altri oggetti d'arte la raccolta completa delle stampe di *Raffaele Morghen*; indi **CADENABBIA** dov'è un comodo, e ben fornito albergo.

Se l'amatore della bella natura trova di che bearsi in questi graziosi contorni, l'artista, ed il conoscitore in fatto di belle arti sarà non meno rapito nel visitare la vicina e sontuosa villa *Sommariva*, tutta ridondante di oggetti preziosi. Tra le produzioni di antichi pennelli vi si ammira un ritratto di *Leonardo*, una bella raccolta di quadri de'più rinomati fiamminghi, cioè di *Vandick*, di *Teniers* ecc; e tra quelle dei moderni i dipinti di *Andrea Appiani*, del *Bossi*, del *Landi*, di *Migliara*, e dei rinomati viventi *Hayez*, *Serangeli*, *Agricola*, *Bisi*, *Fidanza*, ed altri come pure un buon numero de'graziosi smalti di *Cigola*, ed una raccolta di cammei, e di musaici ecc. Merita speciale encomio il savio intendimento del conte *Giambatista Sommariva*, che volle aggregare al giusto omaggio per gli antichi, la non meno grande estimazione ai più distinti artefici de'nostri giorni. In una vicina cappella sorge in onore di lui il pregevole monumento, erettogli dalla pietà figliale, per opera del celebre *Pompeo Marchesi*. Nè minore al tesoro pittorico è ivi lo statuario, trovandosi un museo di eccellenti sculture, tra cui vogliam rammentare il bel gruppo di Marte, e Venere dell'*Acquisti*, il Palamede dell'immortale *Canova*, ed una grandiosa serie di bassi rilievi rappresentanti il trionfo di Alessandro, opera insigne del celebre *Thorwaldsen*.

La morte dell'ultimo suo proprietario ci fa temere che tutti gli oggetti qui sì ben collocati, possano essere divisi fra gli eredi e quindi altrove trasportati.

In altura coperta di vigneti e di ulivi sorge un po'più innanzi il paesetto di **GRIANTA**; nel cui circuito veggonsi sparsi ameni casini di campagna spettanti a facoltose famiglie comasche, e milanesi; come anche il sottopostovi fabbricato detto la *Majolica*.

Alla *Tremezzina* succede **MENAGGIO** notabile borgo, patria di *Minicio Calvo*, del poeta latino *Francesco Calvi*, e del chirurgo *Paolo Faroli*. Incastrata nella chiesa principale di *S. Marta* scorgesi una grandiosa lapida scoperta a *Rezzonico*, dedicata a *Lucio Flavio Minicio Eserato* flamine di Tito.

Da *Menaggio* è aperta una strada carrozzabile lunga sette miglia, che mette a *Porlezza* sul lago di *Lugano*, attraversando la valle detta di *Menaggio*, nella quale è rimarcabile la villetta di *Naggio* per le forme eleganti delle sue donne, giudicate le più belle del Lario: e *Loveno*, ove si ha dello scalpello del cavaliere *Marchesi* un bel monumento sepolcrale pel defunto signor *Mylius*.

Oltre *Valmenaggia*, alla destra salendo, entrasi nella valle *Cavargna* già ricovero di assassini nel XVI secolo, ed ora piena di gente semplice ed ospitale. Da questa valle per alpestre cammino si arriva nel *Cantone Ticino* precisamente sulle alture del monte *Cenere*, dove passa la grande strada per *Bellinzona*.

Dopo *Menaggio* poco men di mezz'ora si trova **NOBIALLO** ricco di cave di gesso; poi la formidabile *Scogliera* detta il *Sasso rancio*, ed i casolari di **ACQUASERIA**; indi l'antico borgo della famiglia **REZZONICO**, che le diè il nome, donde uscirono il sommo pontefice *Clemente XIII*, e il buon letterato conte *Gastone*. Il vecchio castello tutt'ora esistente venne edificato da questa famiglia nel XIII secolo. **CREMIA**, villaggio, che gli succede, racchiude nella chiesa un pregevole quadro di *Paolo Veronese* rappresentante S. Michele; indi **PIANELLO**, patria della *Perpenti* che trovò il modo di filare l'amianto; poi **MUSSO**, che offre cave di marmo eccellente, di cui non si fa convenevole uso. Quivi nel XV secolo sorgeva il formidabile castello già posseduto da *Gian Giacomo Trivulzio* detto il *Magno*, poscia dal famigerato *Gian Giacomo Medici*, nome noto alla storia, i cui barbari fatti non solo il Lario, ma più la città di Siena si dovrà in perpetuo ricordare. Il di lui mausoleo, disegno di *Michel Angiolo*, è posto nella cattedrale di Milano.

A **DONGO**, grossa terra, meritano d'essere visitate le grandiose fucine di ferro, di proprietà della famiglia *Rubini*. Ivi principia la strada del monte *Jovio*, che in sei ore mette a *Belinzona*. Alla metà della montagna di *Dongo* si trovano i paesetti di **GARZENO**, di **GERMAZENO**, di **STAZZONA**, e di **BRENZIO**. In quest'ultimo trovansi

bei dipinti del cavaliere *Isidoro Bianchi*, e del *Fiammenghino*.

GRAVEDONA, già capitale delle tre Pievi, è il borgo più considerevole del *Lario*, e si distingue pel vasto edifizio innalzatovi dal cardinale *Tolomeo Galli*. Questo borgo è assai popolato, e diede i natali ad uomini di chiaro nome. La chiesa in riva al lago, inservibile per vetustà, presenta sulle pareti alcune pitture a fresco dell'ottavo secolo, e nella parrocchiale stanno due iscrizioni cristiane del V secolo.

Le terre di **TRAVERSA**, **DORSO**, **LIERO** e **PEGLIO** sono variamente disperse sui fianchi del monte. La chiesa di quest'ultima contiene pitture a fresco del *Fiammenghino* di genere bizzarro, e dantesco. Gli abitanti di questi monti, e segnatamente le donne si vestono di panno oscuro alla maniera cappuccinesca, in conseguenza di un voto fatto a *S. Rosalia* in occasione di peste, che nel medio evo afflisse la Lombardia, e soprattutto questi paesi. In vicinanza a *Peglio* è **LIVO**, che nelle immense sue praterie produce erbe rarissime. Da questo luogo si può discendere a *Rovereto* in valle *Mesolcina*.

Ma proseguendo lungo la riva del lago arrivasi a **DOMASO**, ameno villaggio, cui succedono **GERA**, e **SORICO**, siti di aria malsana nella stagione estiva per le paludi lasciatevi dall'Adda. Qui finisce la strada, e si è al Puso dell'Adda, canale, che divide il lago superiore, detto di *Chiavenna*, da quello, che fin ora siamo iti scorrendo.

Sponda orientale.

Oltrepassato il *Borgo di S. Agostino*, sporge nel lago l'amena villa *Cornaggia*, e progredendo due miglia giungesi a **BLEVIO**, vago luogo adorno di bei fabbricati, di proprietà dei *Rezzonico*, *Compton*, e degli *Artaria*, noti negozianti di belle arti, ai quali esso è patria. Estendesi il paese in sette piccole terre, che per celia soglionsi chiamare le sette città di *Blevio*. Una lapide posta sullo scoglio passata la villa *Compton* rammenta *Federico Loke*, giovine inglese, che sommerse nel lago, al cospetto dei genitori e della sposa nel 1833. Indi presentasi l'amena villia *Pasta* attigua ad altra vaghissima villeggiatura altre volte chiamata la villa *Tanzi*, ed ora *Taverna*, ornata di ameni viali, boschetti, grotte ecc., segue

TORNO, terra considerabile in pittoresca posizione, i cui abitanti si resero famosi nelle guerre lombarde nel secolo XV. Molti vestigi attestano l'importanza di questo luogo in quei tempi. Oltrepassatane l'estremità, e a breve distanza si giunge alla rinomata fontana intermittente, che a cagion dei due *Plinii*, che la descrissero, ricevette in queste ultime età il nome di *Pliniana*. Deserto era quel luogo quando nel 1570, un conte *Anguissola* vi eresse il palazzo che tutt'ora si vede. Avvi anche una bella cascata. Alla Pliniana succedono superiormente i villaggi di **MOLINA**, che offre un orrido singolare presso al lago, **LEMNA**, **PALANZO**, **POGNANA**, **CARENO** e **NESSO**. In quest'ultimo osservasi un'altra notabile cascata d'acqua. Le strade di comunicazione tra questi villaggi non possono altrimenti chiamarsi, che sentieri

Aspri, sassosi, dirupati, e torti.

Da *Nesso*, in due ore si ascende a **VELLESO**, a **ERNO**, e a **ZERBIO**, cui è vicino il *piano del Tivano*, ove non è gran tempo disotterraronsi varie monete romane, è trovossi una cava di torba alquanto abbondante. Esso è ricco di selvaggiume, e di piante rare, e medicinali.

Oltrepassata la **CAVAGNOLA**, umile albergo di barcaiuoli, si arriva e **LEZZENO** diviso in più casali, a cui per la sua posizione venne apposta in modo proverbiale la diceria *Lezzeno di mala fortuna, d'inverno senza sole, di estate senza luna;* borgo considerabile è il seguente **BELLAGGIO**, che sorge sulla prominenza, che divide il lago nell'accennato ramo; che termina a *Lecco*. La riva, che precede il borgo, è abbellita dalle ville *Trotti*, *Ciceri*, *Anguissola*, *Poldi-Pezzoli*, o *Meizi*, nelle quali i comodi e l'eleganza gareggiano con la amenità del sito. La villa *Meizi* contiene eziandio parecchi rimarchevoli oggetti di pittura, e di scultura, nel palazzo e nella cappella, come anche nell'ameno giardino. La sommità del promontorio è coronata dal castello, ossia dalla villa *Serbelloni*, che gode di una magnifica veduta sui tre rami del lago. La bellezza del luogo è ivi accresciuta dai vaghi boschetti, e dai

tortuosi sentieri, che vennero ivi a mano a mano disposti, e praticati. *Plinio* il giovine rapito dallo incantevole luogo vi aveva la sua villa detta *Tragedia*.

Poco lungi sta parimente la sontuosa villa *Giulia*, ossia *Venini*, che per largo viale comunica alle due rive del lago. Attenendoci alla sponda diretta a *Lecco*, e discendendoci incontriamo nelle terre di **LIMONTA**, **VASSENA**, e **ONNO**, passate le quali i dorsi delle montagne si fanno tanto ripidi, che quasi a perpendicolo si sprofondano nel lago, e la riva non è più abitabile sino a **MALGRATE** posto in faccia a *Lecco*. Quivi termina il lago, e ricomincia il fiume *Adda*.

LECCO, ragguardevole borgo, che va ogni dì più prosperando, ed ampliandosi dopo la costruzione della nuova strada militare, che passa pel suo mezzo, e che da Milano per la *Valtellina*, ed il giogo dello *Stelvio*, mette nel *Tirolo*, fu già castello forte, e luogo rinomato nelle guerre lombarde. Ora si distingue per vivo commercio, per le sue filande di seta e di cotone, e per le importanti sue fucine di ferro, e di rame. Accresciuto di comodi fabbricati, e di ben forniti alberghi, esso gareggia ora mai in popolazione, industria, e dovizie con parecchie città di provincia. Degna di speciale encomio e la nuova summentovata strada, tanto per la solidità e la bellezza della sua costruzione, quanto per l'ammirabile varietà delle vedute, che vi si presentano allo sguardo. Gran copia di forestieri suole ivi recarsi per vedere le gallerie di *Olcio*, di *Varenna*, di *Bellano*, e di *Dervio*, ultimamente aperte nella viva rupe, o nel marmo. Su questa strada, che tutta percorre la sponda orientale del lago da *Lecco* a *Collico*, si incontrano i paesi di **ABBADIA**, **MANDELLO** con **CREBBIO**, **OLCIO** ricco di cave di marmo nero, **LIERNA**, e **VARENNA**. Quest'ultima merita special ricordanza per la sua posizione amenissima, e pel dolce suo clima, riputato assai caldo nell'estate, ma che vien sempre temperato dai venticelli del lago. Avvi un albergo assai commendabile per comodi, e buon trattamento. Prima di giungere in *Varenna*, al sito che chiamano la *Capuana* avvi una ragguardevol fabbrica di vetro, e trovasi il torrente chiamato il fiume *Latte*, nome provenutogli dalle spumeggianti sue acque durante l' estate.

BELLANO è grosso borgo commerciante, dal quale si ascende in *Valsasina*. Ivi merita osservazione il così detto *Orrido*, ossia lo scoglio perforato dal torrente *Pioverna*. Succedono i villaggi di **DERVIO**, **CORENNO**, **DORIO**, **OLGIASCA**, e **PIONA**, presso il quale ergesi in forma gigantesca, e quasi perpendicolare il monte *Legnone*, la cui sommità giunge a 8574 piedi sopra il livello del mare. Esso offre al botanico ed al naturalista un ampia messe.

COLICO, villaggio ogni dì crescente dopo la costruzione della nuova strada, ha eziandio migliorato nella qualità dell'aria dopo il prosciugamento di alcune vicine paludi. Ivi la strada militare si divide in due braccia, il destro inoltrandosi per la *Valtellina* al giogo di *Stelvio*, e il sinistro estendendosi sotto il diroccato *Forte* di *Fuentes*, e per *Verceia*, e *Novate* giugne alla riva di *Chiavenna*, e di là per la valle di *S. Giacomo* alla *Spluga*; nè vogliamo lasciare in obblio l'altra strada, che per *Val Chiavenna* conduce nella valle *Bregaglia* canton de' Grigioni, e nella valle *Engadina* alle acque acidule di S. Maurizio.

VIAGGIO XXIX.

DA **MILANO** A **LECCO** ED AI **COLLI** DELLA **BRIANZA**

PER LA VIA DI MONZA.

	Poste.
Da Milano a Monza	1 1/4
Carzaniga	1 —
Lecco (a)	1 1/2
Poste .	3 3/4

Alberghi (a) *La Croce di Malta*, *il Leone*.

NB. *Una Diligenza parte da* Milano *a* Lecco *più volte per settimana*.

Una strada assai bella, costeggiata per quasi due miglia dal naviglio, e qua e là frastagliata da graziose villette, ci conduce a *Monza* della quale demmo la descrizione alla pag. 76.

La **SANTA**, è un villaggio da più secoli noto, due miglia oltre *Monza*. Tali pur sono **MIRABELLO**, **S. ALESSANDRO** ed **ARCORE**. Il conte *Giulini* ha qui trovato una iscrizione in onor di *Drusilla*, figlia di *Germanico*, e sorella di *Caligola*, la quale viveva l'anno 37 dell'Era volgare.

ARCONATE, così detta dagli *Arconati*, che ne erano signori nel secolo XII. **VALATE**, dove è un palazzo dei *Belgiojosi*; esisteva fino dai tempi dei re Longobardi.

USMATE, villa in gran parte già posseduta da *Bernabò Visconti*.

OSNAGO, dove bella è la chiesa, e hanno splendide villeggiature gli *Aresi* successi ai *Lucini*.

CERNUSCO detto *Lombardone*, per distinguerlo da *Cernusco Asinario*, e perchè fu luogo di delizia del re Longobardi.

CARZANIGA, dove si cambiano i cavalli. Di qui puossi fare una piacevole scorsa al vicin borgo di **MERATE**, antica corte de' monaci Benedettini, dove merita essere visitato il sontuoso palazzo, e giardino de' *Belgiojosi*, che fu già dei *Norati*.

Una nuova strada, colla quale tolgonsi le troppo frequenti ascese, e discese dell'anteriore, conduce presso **CALCO**, dove gran tempo accampò *Francesco Sforza* contro i Veneziani, stendendosi da un lato verso il già castello di *Brivio* che si lascia sulla diritta in riva all'*Adda*, e dall'altro a *Beverate*, donde mosse sopra *Airuno*, della cui Rocca s'impadronì l'anno 1450.

Succede il popoloso villaggio di **OLGINATE**, dove pretendesi abbia edificato un castello il valoroso *Goto*, per nome *Oliqua*, i cui discendenti ottennero privilegi dal re *Desiderio*, e furono denominati d'*Adda*. Qui presso esisteva il ponte sull'*Adda*, che i consoli *Furio* e *Flaminio* rovinarono 223 anni prima di Cristo. Sta sulla sinistra la valle di *Greghentino*, i cui punti di vista sono assai vaghi.

GARLATE, è luogo conosciuto sin dai tempi di *Lottario*. Qui la strada costeggia l'Adda sino a

PESCATE, casolare da pescatore; donde si giunge al bel ponte che attraversa quel fiume, e poco dopo a *Lecco*, da noi già notato alla pag. 85.

Volendo passare in *Brianza* dalla parte di *Lecco*, si retrocede pel ponte, e si va a *Malgrate*, *Valmadrera*, *Civate* ecc. Noi ne faremo un rapidissimo cenno.

È la **BRIANZA** un aggregato di colli più o meno alti, compreso tra il Seveso, e l'Adda nella sua larghezza, e tra le falde della valle *Assina*, e la campagna di *Monza* nella lunghezza. Tuttavia la *Brianza* propriamente detta si riduce ad uno spazio non molto elevato, che si estende dal nord al mezzo giorno tra il monte *S. Gennesio*, ed il monte *Vecchio*. Rimane ancora su questo spazio l'antica torre, sulla quale sta tuttavia la campana, che invitava le vicine popolazioni al comizj. Dall'alto di que' colli la vista abbraccia un immenso orizzonte, dominando quasi interamente la superficie delle provincie di *Milano*, di *Como*, di *Bergamo*, di *Brescia*, e sin anco di *Cremona*, e la

lontana corona delle più eccelse *Alpi*, e degli *Appennini*. La sommità di ciascuno di que' colli presenta, a misura della propria estensione, un paesetto, o un tempietto, o altra cosa, e tal volta una sola capanna.

Le piccole valli, che ivi conducono sono da parecchi rigagnoli rinfrescate, da spessi boschetti coperte, frastagliate da ombrosi sentieri, che invitano al passeggio, al ritiro, alla lettura. La campagna vi è fertilissima, abbondante e gaia la popolazione, l'aria saluberrima, e fragrante. Sulla più elevata parte di coteste colline esiste tutt'ora un paesuccio, chiamato **BRIANZA**, che ad esso diè il nome. Vuolsi che già fosse città, e che ivi la *Regina Teodolinda* venisse a diporto, e avesse il palazzo, dove ora è la torre.

Già dicemmo rimanere su quella torre il campanone, che le vicine popolazioni chiamava, le quali formavano una piccola repubblica, che per aver favorito l'Imperator *Barbarossa*, venne dai Milanesi disfatta. Tutte le ville della *Brianza* hanno la felicità della situazione, del cielo, e del suolo. Chi ama le parti montuose vada al **PIANO D'ERBA**, vegga **MONTORFANO CASTEL MARTE**, **ALSERIO**, **PUSIANO**, **ANNONE**, ed **OGIONNO**, e i laghetti di ciascun di que' luoghi, che da molti non vogliónsi tutti comprendere nel complesso dei colli di *Brianza*; vegga **ELLO**, **GALBIATE**, **CIVATE**. il monte **BARO**, poi discenda a **SIRONE**, a **SIRTORI**, a **BARZANO'**, a **VIGANO'**, e salga a **MONTEVECCHIA**. Chi le medie alture preferisce scorra **MARIANO**, **GIUSSANO**, **BESANA**, **MONTICELLO**, **MISSAGLIA**, **CASATE NUOVO** ecc., e chi delle più comode prominenze si accontenta visiti **DESIO**, **SEREGNO**, la **CANONICA**, **LESMO**, **VIMERCATE**, **PESSANO** ecc. Ma l'un sito invita all'altro, ognuno ha il suo bello parziale, ognuno i suoi fasti, i suoi monumenti, le sue storie; ognuno ha diritto ad essere veduto, nella certezza di rimandar soddisfatto chiunque imprenda a visitare questa singolar porzione dell'alto milanese [1].

[1] Il signor *Radaelli*, indi più distesamente il sig. Ignazio *Cantù* hanno illustrato con erudite memorie le storie locali della Brianza.

VIAGGIO XXX.

DA MILANO A GENOVA

PER VOGHERA.

	Poste.
Da Milano a Binasco	1 ½
Pavia (*a*)	1 ¼
Casteggio	3 ½
Voghera	1 ¼
Tortona	2 ¼
Novi (*b*)	2 ½
Un ¼ di posta di favore senza reciprocità.	
Arquata	1 ½
Ronco	2 —
Un 3.° e 4.° cavallo per tutto l'anno senza reciprocità.	
Armirotti	2 —
Cavallo c. s. senza recip.	
Genova (*c*)	2 ½
Mezza posta di favore con rec.	
Poste	20 ¼

Alberghi. (*a*) *La Croce bianca*, *la Lombardia*. (*b*) *La Posta*, *l'Aquila nera*. (*c*) *Albergo di Jork*, *ora della Regina delle Isole*, *la Villa*, *le Quattro Nazioni*. *Albergo di Londra*, *d'Europa*, *Croce di Malta*, *Albergo Reale*, *Pensione Svizzera*, *l'Aquila d'oro*, *l'Italia*.

Comunicazioni.

	Poste
Da Tortona ad Alessandria	3 —
» alla Pieve del Cairo.	2 ½
Da Casteggio a Broni	1 ¾

Per la descrizione dello stradale vedi il viaggio XXV.

VIAGGIO XXXI.

DA MILANO A MARSIGLIA

PER GENOVA.

	Poste.	
Da Milano a Genova.		
V. il Viaggio XXV	20	1/4
Da Genova a Nizza.		
V. il Viaggio XVIII	34	1/4
Antibo	4	—
Cannes	2	—
S. Estrelles	3	—
Frejus	2	—
Le Muy	2	—
Vindauban	1	3/4
Poste	69	1/4

	Poste.	
Somma retro	69	1/4
Le Luc	1	3/4
Flassan	1	—
Brignolles	1	3/4
Tourves	1	1/2
G. Pelgière	2	1/2
La Gatinière	1	3/4
Aix	1	1/2
Le Grand Pin	2	—
Marsiglia	2	—
Poste	85	—

VIAGGIO XXXII.

DA MILANO A TORINO

PER VIGEVANO E CASALE.

	Poste.	
Da Milano ad Abbiategrasso	2	—
Vigevano	1	1/2
Mortara	1	1/2
Candia	2	1/4
Casale	2	1/4
Trino	2	1/4
Crescentino	2	1/4
Chivasso	2	1/4
Poste	16	1/4

	Poste.	
Somma retro	16	1/4
Settimo	1	1/2
Torino (a)	1	1/2
Poste	19	1/4

Alberghi. (*a*) *L'Universo da Multura, Feder, la Pension Svizzera, la Bonne femme, Dogana Vecchia.*

Per la descrizione dello stradale vedi il viaggio XV in senso inverso.

VIAGGIO XXXIII.

DA MILANO A TORINO

PER NOVARA.

	Poste.
Da Milano a S. Pietro all'Olmo	1 1/4
Boffalora	1 —
Novara (*a*)	2 —
Orfengo	1 1/2
Vercelli (*b*)	1 1/2
S. Germano	1 3/4
Cigliano	2 1/2
Chivasso	2 1/4
Poste	13 3/4

	Poste.
Somma retro	13 3/4
Settimo	1 1/2
Torino (*c*)	1 1/2
Poste	16 3/4

Alberghi. (*a*) *I Tre Re*, *l'Italia*. (*b*) *La Posta*. (*c*) *L'Universo da Multura*, *Feder*, *la Pensione Svizzera*, *la Bonne femme*, *Doqana Vecchia*.

Lo stradale è descritto al viaggio XIV, pag. 35.

VIAGGIO XXXIV.

DA MILANO A PARIGI E LONDRA

PEL MONTE CENISIO.

	Poste.
Da Milano a Torino. V. il Viaggio XXXIII	13 3/4
Da Torino a Parigi. V. il Viaggio VI	106 3/4
Da Parigi a S. Denis	1 —
Moisselles	1 1/2
Beaumont sur Oise	1 1/2
Puiseux	1 1/4
Noailles	1 1/2
Beauvais	1 3/4
Marseille (Oise)	2 1/4
Granvilliers	1 1/4
Poix	1 3/4
Airaines	2 1/2
Abeville	2 1/4
Nouvion	1 1/2
Bernay	1 —
Nampont	1 —
Montreuil-sur-mer	1 1/2
Cormont	1 1/2
Samer	1 —
Boulogne-sur-mer	2 —
Poste	150 1/2

	Poste.
Somma retro	150 1/2
Marquise	1 3/4
Haute Buisson	1 —
Calais	1 1/2
Poste	154 3/4

Da *Calais* a *Douvres* il tragitto è di 7 leghe e s'impiegano comunemente 3 o 4 ore pel passaggio, ed un'ora di meno che passando da *Boulogne*.

Il ritorno da *Douvres* a *Calais* è più pronto e più facile essendovi i venti più favorevoli.

	Miglia inglesi.
Da Douvres a Cantorbery	16 —
Sittingbourne	16 —
Rochester	10 1/2
Dartford	14 —
Londra	16 —
Miglia inglesi	72 1/2

VIAGGIO XXXV.

DA MILANO A GINEVRA

PEL SEMPIONE.

	Poste
Da Milano a Rhò	1 ¼
Leguanello	1 —
Gallarate	1 —
Sesto Calende	1 ¼
Arona (*a*)	1 —
Un ¼ di posta di più da Arona a Sesto Calende.	
Baveno (*b*)	2 ½
Vogogna	3 —
Domodossola (*c*)	2 —
Isella	2 ¼
Mezza posta di più da Sempione a Isella.	
Cavallo di rinf. del 1.º maggio a tutto ottobre senza recip.	
Sempione	2 ¼
Cavallo c. s.	
Berisal	3 —
Briga (*d*)	3 —
Viège	1 ½
Turtmann	2 ¼
Sierre	2 ¼
Sion (*e*)	2 ¼
Riddes	2 ¼
Martigny (*f*)	2 ¼
S. Maurizio	2 ¼
Vionnaz	2 ¼
S. Gingoulf	2 ¼
Evians	2 ½
Thonon	1 ½
Douvaine	2 —
Ginevra (*g*)	2 ½
Poste	51 ½

Alberghi. (*a*) *La Posta dai fratelli Steffanini.* (*b*) *La Posta dai fratelli Adami.* (*c*) *La Posta Vecchia da Casnedi.* (*d*) *Alla Regina d'Inghilterra.* (*e*) *Il Leon d'oro, la Croce bianca.* (*f*) *La grande Maison, l'Aquila.* (*g*) *Lo Scudo di Ginevra, l'Hôtel des Bergues, la Corona, l'Europa. Fuori della città l'Hôtel Sécheron.*

Da *Milano* sino ad *Arona* lo stradale è descritto al viaggio XXVI, pagina 77.

Usciti di *Arona*, costeggiasi la riva occidentale del *Lago Maggiore*, in mezzo alle più ridenti campagne. Le *Isole Borromee*, simili ad eleganti Najadi, uscendo dal seno dell' onda offrono all'attonito sguardo il maraviglioso loro prospetto. **LESA, BELGIRATE, STRESA**, e **BAVENO** succedono ad *Arona*. Nel villaggio di *Baveno* sta la più antica chiesa di quei contorni. Circa due miglia di distanza, dopo aver passato sopra un bel ponte di granito, trovasi **FERIOLO**, dove lo sguardo rimane di nuovo sorpreso alla vista di una vasca lunga due leghe e mezzo, e larga mezza lega, la quale sta più di sei cento piedi al disopra del livello del mare. La *Toce*, che discende dal Sempione, ed il *Ticino*, che viene dal San Gottardo, versano in quella vasca le acque loro. I bei paesetti, che offre questa gentil parte d'Italia eccitano le più dilettevoli sensazioni. **ORNAVASSO, CUCCIAGO, VOGOGNA, BORGO**, e **VILLA**, offrono tutti qualche cosa di rimarchevole nella situazione loro, resa anche più pittorica dal corso della *Toce*, la quale versando le azzurre sue acque tramezzo ad amenissime coste, accompagna il viaggiatore lungo la strada, quasi per servirgli di guida. Uscendo da *Villa* entreremo poco dopo in **DOMODOSSOLA**, piccola città situata circa 800 metri al di sopra del livello del mare. Fu già forte castello cinto di mura; oggi altro non ha d'importante che la frequentatissima sua fiera; una lunga e larga strada divide la città, di cui ben costrutte sono le case, l'aspetto generalmente piacevole.

Poche miglia di là trovasi **CREVOLA**, ultimo sforzo di quella sì vaga, variata e maravigliosa natura, che manifestasi ad ogni passo, che volgasi per l'Italia. A *Crevola* trovate tutt'ora i verdi colli coperti di giardini, le case di campagna, le rustiche capanne, un fiume serpeggiante per belle praterie da lui fecondate, che le rinfresca. Ivi accorrono numerosi i viaggiatori, perchè a *Crevola* si riuniscono i due gran passi delle alte Alpi, cioè il *Sempione*,

ed il *Gries*. Quest' ultimo passando per le gole delle più aspre montagne del *Valese*, penetra fino alle più alte ghiacciaje della Svizzera. Può anche il viaggiatore vedere a *Crevola* un'assai bella fabbrica di vetri del signor Minetti, e vi si fermerà se goder vuole alcun poco le bellezze del suolo da lui percorso, delle quali tra poco non altro gli rimarrà, che la memoria. Al di là di *Crevola* la natura spogliasi de'suoi festivi ornamenti, cambiandoli in quelli di lutto: la primavera vi perde la splendida sua corona, e dispare ad un tratto, per dar luogo all'inverno, la cui bianca e gelata capellatura rattristerebbe penosamente l'anima del viaggiatore, se l'imaginazione di lui non si trovasse in continuo moto per la vista di quelle ample scene, che si rinnovano ad ogni istante. La sorpresa non lascia tempo alla malinconia; e l'arte ha ivi sviluppate tutte le sue meraviglie, per accrescere l'effetto di quella vista, come se gli orrori ivi dalla natura riccamente sparsi non fossero sufficienti a renderci attoniti. Noi siamo per intraprendere una via spaventosa, ma al tempo stesso miracolosa. Al di sopra di *Crevola* passiamo un ponte di due archi, sostenuti da un pilastro di 100 piedi d'altezza, sotto il quale romoreggia, e si precipita il torrente della *Doveria;* dopo una assai lunga salita entrasi nella prima *Galleria* detta di *Crevola*, che attraversa in linea retta una rupe di 170 piedi di lunghezza. Questo passaggio è forse la più ardita opera di quello straordinario cammino. La *Doveria* è un rapido e spaventoso torrente, che scende dal Sempione, viene a perdere il nome, e il corso delle sue acque entro la *Tosa* presso di *Crevola*. La violenza di quelle onde, la schiuma che bolle sulla superficie, il romore de' flutti sempre riprodotti dagli echi delle montagne, e quell'aspra e selvaggia natura, in mezzo cui trascorre muggendo, tutto in somma dà un terribile aspetto a quel torrente. Tuttavia la *Doveria* si mitiga nel suo corso, e le di lei rive ci lasciano ancor godere alcuni istanti di una amena verdura; poi ci accompagna col rumore di una cascata sino alla *Galleria di Isella*, la quale prende il nome dal piccolo villaggio, cui tosto si giunge. Benchè questa galleria non possa venire paragonata a quelle, che le tengono dietro, nè per la difficoltà dell'opera, nè per la grandezza, non essendo essa lunga più di 40 metri, non è però meno osservabile per il grazioso suo aspetto; imperocchè essa passa sopra una rupe saliente, che appoggiasi ad una specie di colonna gigantesca ivi innalzata dalla natura: il color cupo di quella enorme massa, e delle circondanti montagne, la cima delle quali è coperta di faggi, fa tanto risaltare l'azzurro colore del cielo, e l'argentea schiuma delle cascate, che nella *Doveria* precipitano, e finalmente la fresca verdura de' colli posti inferiormente, che il viaggiatore è costretto maravigliarsi dei magici effetti di quella prospettiva.

Arrivasi prestamente ad **ISELLA**, picciolo borgo assai bene situato, e cinto di campagne ricche di molti alberi fruttiferi. Ivi la strada si innalza rapidamente, e si passano due gruppi di casupole, un de' quali chiamasi **BALMEREI**, e l'altro **S. MARCO**, dove a sinistra vedesi una bellissima cascata. Qui trova il viaggiatore un asilo contro la stanchezza, ed il freddo. Un edificio di otto piani, la cui lugubre architettura trovasi in perfetta armonia con quanto il circonda, gli offre tutti i comodi di un albergo. Questo vasto fabbricato, alcune brutte capanne, ed una cappella, compongono il villaggio, che chiamasi **GONDO**. Continuasi in mezzo a masse enormi di granito, che si alzano quasi a picco, e scendono in forma cubica sino alla base, in forma di immense muraglie, che si direbbero opera degli uomini se le gigantesche loro proporzioni non ne mostrassero l'impossibilità.

Ad ogni passo l'orecchio è duramente ferito dal frastuono delle cascate che vanno a precipitarsi nella *Doveria*, e in mezzo a cotesto rumore arrivasi al *Frassinone* altro torrente, che scende da un'altissima ghiacciaja. In questo luogo si dovette non solo alzare un ponte di arditissima costruzione onde signoreggiare la cascata spaventosa, che chiude il passaggio, ma si dovette eziandio scavare una *Galleria* distribuita in tre parti, e rischiarata da due ample aperture, le quali non lasciando penetrar nell'interno che pochi e deboli raggi di luce, accrescono l'orribile maestà di quell'opera. Coteste aperture esigettero 18 mesi del più ostinato lavoro. Essa *galleria*, chiamata la gran *Galleria* di *Gon-*

do, è senza dubbio la più rimarchevole tra tutte le altre, avendo sei cento ottantatre piedi di lunghezza; vi si lavorò di giorno, e di notte, e su quattro diversi punti al tempo stesso. Ad una delle uscite leggesi l'iscrizione: AERE ITALO 1805, che laconicamente consacra l'anno in cui terminò un opera sì prodigiosa.

Uscendo dalla galleria si varca sopra un bel ponte l'inevitabile *Doveria*. Indarno l'occhio va in traccia di un luogo su cui placevolmente fermarsi: da ogni lato che ei volga, non altro vede, che oggetti minacciosi. Pare, che la natura siasi compiaciuta di accumulare in que'luoghi quanto ella ha di più grandioso e di più orribile. Grato e piacevole è il trovare in mezzo a solitudini così spaventose alcune opere dell'arte, e del gusto! Questo compenso acqueta lo spirito affaticato del viaggiatore, ricordandogli una più ridente natura. Un maestoso ponte chiamato *ponte alto*, costrutto sopra due massi enormi, che gli servono di base, riconduce il passeggiero sulla riva sinistra della *Doveria;* e qui la profonda valle di *Gondo* spiega più che altrove il carattere malinconico che la distingue.

Le montagne, che ivi strettamente si chiudono, appena lasciano luogo alla strada ed alla *Doveria:* ivi nessuna traccia di vegetazione, nessuna abitazione d'uomini, appena una lista di cielo si vede all'altezza di oltre 2218 piedi.

I lavori della strada costrutta in forma di cornice, e sallente sopra gli abissi, sono i soli indizj, che l'uomo penetrasse in quei solitarj ritiri, dove tutto è morto, anche vicino alle infeconde acque dei torrenti. Continuando questa valle orrenda, le facoltà morali del viaggiatore rimangono per così dire sospese, e segue il suo cammino con un muto sentimento di ammirazione e di terrore. La vista della *Galleria* di *Gabbio* (*Algaby*) non molto dopo li distrae, e gli annuncia il termine della trista valle di *Gondo*. Tal galleria, lunga 115 piedi, è una delle più belle, e l'ultima opera degli ingegneri italiani, ai quali successero un po'più lungi i francesi. Da una apertura di questa galleria veggonsi le ghiacciaje di *Lacqui*, mentre l'altra presenta la vista dell'aspra valle di *Gondo*. Trovasi poscia una casa destinata ad alloggiare gli operai incaricati del mantenimento della strada, e serve eziandio di rifugio, ove occorra, ai passeggieri.

Siffatti edificj sono in sufficiente numero, e a conveniente distanza distribuiti lungo il cammino.

La valle di *Krumbach* è strettissima, ma scorse alcune sinuosità, trovasi finalmente il verde, e qualche capanna che annuncia la presenza dell'uomo.

Tre miglia distante dalla galleria *Gabbio* incontrasi il villaggio del SEMPIONE, la cui altezza sopra il livello del mediterraneo è di 1477 metri. Gli abitanti di esso parlano un alemanno corrotto, e chiamano questo paese *Simpeindorf*. È situato sopra un'altura dominante una valle selvaggia, e vicina a rapido torrente. Le case grossolane fabbricate di pietra prendono un colore gialliccio, che loro comunica il *Lichens*, del quale sono coperte. Avvi però un buon albergo.

Ciascuna di quelle case possiede un giardinetto, ma la vegetazione è povera, improduttiva, e quasi morta. Gli abitanti rimangon privi della benefica luce del sole per molti mesi, l'inverno vi regna due terzi dell'anno, eppure in questa rigorosa stagione ne è appunto più frequentata la strada. Si è calcolato, che vi passano ogni settimana circa ducento cavalli. Gli abitanti di questo luogo selvaggio, accostumati ai rigori del freddo, non d'altro si occupano che del trasporto delle merci, e della scopatura delle nevi, che chiudono la strada. La quale industria è ad essi sufficiente per provvedere ai bisogni della vita. In tal modo quegli uomini vigorosi ed attivi suppliscono alla sterilità del suolo, e quel borgo, o a meglio dir quel villaggio, che direbbesi non poter essere, che l'asilo della miseria, gode invece di una agiatezza, che il viaggiatore sicuramente non supporrebbe. L'ultimo giorno del mese di agosto dell'anno 1596 fu esso interamente distrutto dallo scoscendimento di massi, che gli caddero sopra, e il seppellirono.

Al di là del villaggio si passano l'un dopo l'altro due torrenti, che discendono dal *Rhosboden*. Qui il quadro si fa men cupo, e il viaggiatore vi trova un po'di verzure; ma bentosto la valle racchiudesi, e più non offre agli sguardi del passeggiero che nude rupi, e le tristi immagini del deserto. Qualche miglia distante trovasi la solitaria casa

del signor *Stockalper*, i cui sei ordini, la forma quadrata, e corpulenta, presentano l'aspetto di una torre. Si vuole che i baroni di *Stockalper* vi mandassero i loro fanciulli per torli alla malsana influenza dell'aria di pianura; ma oggi serve di ospizio, e di rifugio ai viaggiatori, cui qualche accidente, o qualche burrasca impedisca di continuar il cammino. Arrivasi ben presto alla sommità della montagna, cui si dà il nome di piazza, e dove si osserva una pietra, che indica il punto più elevato della strada, la cui assoluta altezza giunge a 2005 metri. Quella piazza pare dalla stessa natura formata per offerire riposo ai viaggiatore.

Napoleone avea destinato quel luogo per innalzarvi un ospizio, che doveva essere servito dagli ospitalieri del monte *S. Bernardo*; e questo generoso progetto ebbe ultimamente esecuzione; e l'ampiezza del nuovo ospizio contrasta colla nudità, e colla sterile e selvaggia solitudine che regna su queste ghiacciaje. Quando abbiasi passata la piazza scopresi di lontano il *Rodano*, il *Valese*, e le montagne della *Svizzera*. Ivi le più grate prospettive si dilatano dinnanzi al viaggiatore già stanco di tante scene dolorose. Qui ridenti quadri vanno continuando sino a che arrivasi nella *Galleria delle ghiacciaje*, lunga circa 150 piedi. La rupe in mezzo alla quale venne fondata questa *Galleria* è piena di fessure, per le quali feltrano sin sotto la volta, e si dilatano le acque delle superiori cascate, congelandosi, e formando trasparenti gugliette, le quali rifrangendo la luce formano graziossimi giuochi ottici. Vivo nasce il desiderio di fermarsi sotto queste colonne di ghiaccio per ammirarne il singolare spettacolo, ma il freddo eccessivo, che ivi regna e la corrente d'aria, che vi soffia, ne renderebbero il soggiorno molto incomodo, e fors' anche pericoloso.

Nell' uscire da questa galleria offresi al viaggiatore il più imponente spettacolo, che sapesse formar la natura. Il *Schoenhorn*, ed il *Staldhorn* sollevano fino alle nubi le isolate loro creste, incanutite da eterni ghiacci; egli scopre eziandio le immense ghiacciaje del *Kalt Wasser* donde cadono molti torrenti, e attraversano la strada per acquedotti di straordinaria costruzione, e vanno a gittarsi nei precipizj inferiori con orribile fracasso, aumentando in tal modo i lunghi echi delle montagne. Egli vede al suo piede una valle tutta coperta di gruppi di verdura, in mezzo ai quali fiorisce il *Rhododendron*; un po' più lungi tramezzo a leggieri vapori distingue le amene praterie fecondate dal *Rodano*, le montagne del Valese sorgenti a guisa di verde anfiteatro, sino alla lunga catena delle ghiacciaje svizzere; oltre a ciò osserva sulle più vicine montagne vecchissimi faggi, e nodosi abeti, le cui bianche cime attestano il rigore del clima, e l'asprezza del suolo; ma la pura ed elastica aria, che vi si respira ravviva, ed elettrizza i sensi, e l'anima profondamente agitata da uno spettacolo si grandioso e al tempo stesso si ameno, nuota deliziosamente nelle dolci sensazioni, che la penna non basta a descrivere. Questo luogo però tanto pittoresco in tempo di estate, e si amirabile per naturali bellezze, diventa sommamente pericoloso durante l'inverno per gli immensi mucchi di neve, che i venti vi ammassano. Pieno di stupore per si magnifiche scene, arriva lo straniero quasi senza accorgersene alla galleria di *Schalbet*, caverna oscura, lunga circa trenta metri, e scavata nel monte, di cui la strada costeggia il nudo e sterile fianco. Ivi non senza terrore si abbassa lo sguardo sul precepizj, che accompagnano la via sul sinistro fianco. Vi hanno di tanto in tanto le case di rifugio ben costruite, ed enormi abeti mezzo schiantati dalle valanghe, che dimostrano quanto sia pericoloso quel luogo al tempo del dileguamento delle nevi. Prolungasi di poi per più di due leghe la strada, entro la valle della *Saltina* per penetrare in seguito in quella di *Gantero*. Dopo pochi minuti di cammino arrivasi a **BERENZAAL** proprietà del barone *Stockalper*, che già nominammo, dove trovasi un buon albergo.

Finalmente si giunge ai piedi delle ghiacciaje, che terminano questa valle.

Non piccola sorpresa produce il contrasto del silvestre aspetto di questo luogo, con l'elegante fabbrica del ponte su cui si attraversa il *Gantero*. Il quale ha 74 piedi di ampiezza, e serve a trapassare il precipizio scavato dal torrenti tra le ghiacciaje in cui termina questa valle. Esso è costrutto di bianchissime pietre, e maravigliosamente

si stacca dalle opache selve di larici in mezzo alle quali è piantato.

L'ultima galleria venne dapprima situata presso quel ponte; ma essendo stata composta di pezzi di rupe malamente e irregolarmente congiunti, il passo ne diveniva più pericoloso, che utile, cosicchè si trovò meglio distruggerla.

In picciolo tratto la strada più volte si volge, e insensibilmente scendendo conduce al villaggio di RIED, presso il quale trovasi ripetutamente il *Riot-Bàc* poi si discende sino a *Briga*.

Dal villaggio di *Gondo* sin qui noi camminammo nel territorio del *Valese*, che forma oggi il ventesimo cantone della confederazione *Svizzera*.

BRIGA, che si vede a mano diritta alla distanza di circa un miglio da *Glys*, è un borgo situato nel luogo più largo della valle, in mezzo a belle praterie, costeggiate dal *Rodano*. Il suo territorio offre una maravigliosa fertilità, che contrasta sommamente col cerchio di desolazione, che lo racchiude. La memoria di una guerra ostinata fra gli abitanti di *Briga*, e le truppe del Direttorio eccitano vivamente la curiosità de' viaggiatori. Dopo sforzi inauditi dovettero i *Brighesi* cedere al numero, ed alla forza della tattica militare. Quel meschini posero in opera tutti i loro mezzi di difesa, indi ritiraronsi sulle montagne, dove senza i soccorsi di danaro e di viveri, che il governo svizzero loro mandò, avrebbero dovuto soccombere tra le angosce della fame. Più tardi, *Napoleone*, distrutto il Direttorio, offerì al loro infortunio un ampio sollievo, facendo eseguire questa meravigliosa strada del Sempione, che somministra ad essi di che cicatrizzare in gran parte le piaghe della guerra. Giova sperare, che la quantità de' trafficanti, e de' viaggiatori che frequentano la nuova strada riconduca i comodi, e l'opulenza in quel paese.

A molti viaggiatori, che da *Briga* si avviano per l'Italia, piace valersi dell'antica strada, che tutt'ora rimane, facendola a piedi per meglio godere que' punti di vista che lungo essa vanno offerendosi. Nel qual caso accorciano il cammino di ben quattro miglia. In un'ora e mezzo giungono al ponte della *Garther* indi a quello sulla *Saltina*, e di là montano sulla cima della *Tavernetta*, la quale supera di quasi 3000 piedi il livello del mare. Di là sino al colle la distanza è quasi una lega. Si passa prima nel mezzo di una foresta dove assai ripida è la salita, e quindi sopra un terreno sferoidale di nudo e assai liscio granito. L'altezza assoluta del colle è di 6714 piedi. Ivi si gode la magnifica prospettiva delle montagne, e delle ghiacciaje circostanti, e segnatamente della catena delle Alpi, che separano il *Valiese*, dal cantone di *Berna*. Se il tempo è sereno, come debb'essere (perchè nessun viaggiatore a piedi vorrebbe arrischiarsi in tempo piovoso, burrascoso, o anche soltanto incerto) vi si distinguono anche le lontane ghiacciaje della *Valle* di *Losoeth*. Il *Picco* di *Munder* e quello di *Hips* sorgono a levante, e là è la ghiacciaja di *Kalt-Wasser*, dalla quale provengono quattro cascate d'acqua. A ponente si vede *Erlty Horn*, nel quale si stende la valle di *Nantz*. Finalmente si scorge il *Fletsch-Horn* montagna coperta sempre di ghiaccio, che si alza a mezzo giorno del colle, e procede sino all'antico *Ospizio* lontano un quarto di lega, e custodito da due ecclesiastici. Poco dopo per un dolce, ma paludoso pendio, si giunge al villaggio del *Sempione*, donde il viaggio a piedi continua con pochissime differenze per la via già indicata.

Ora continuiamo noi pure, ed usciamo da *Briga*.

La strada, che sino a *S. Maurizio* conduce è costeggiata dal *Rodano* or sulla diritta, or sulla manca. Lasciate ben presto le feconde pianure di *Briga*, si passa un vasto, e paludoso terreno sulla sinistra riva del *Rodano*. Questo fiume torrente, di cui le acque sono sì impetuose, trovasi tutto ad un tratto ritenuto da un bosco di canne, le quali dividendo le onde ne indeboliscono la violenza, e gli danno l'aspetto di un lago straripato; ma sciolto finalmente da quella specie di feltro, il Rodano riprende il violento suo corso strascinato da un pendio di 195 tese.

Quattro miglia di là sorge la villa di GAMBSEN, e un po' più lungi il piccolo borgo di VIÈGE, cui succedono VISPACH, TURTMANN, e SIERRE, che nulla offrono di interessante. Affrettiamoci a passar oltre, ed entriamo in

SION; questa città capitale degli antichi *Seduni*, ed ora dell'*Alto Valese*, cantone della confederazione Svizze-

ra, sorge sul piccolo fiume di *Secten*, è sede di un vescovo, e conserva un castello, nel quale il consiglio generale del cantone suol tenere le sue adunanze. Buona vi è l'aria, buoni i vini, buoni i prodotti tutti del suolo. Vi si parla da ciascuno, o almeno vi si intende, la lingua tedesca, la francese, e la italiana. Bagni di acque minerali vi sono in vicinanza, di cui più rinomate sono quelle di *Loëck* alle falde del monte *Gemmi*. Frugali e laboriosi ne son gli abitanti, che perciò giungono a robusta, e non ordinaria vecchiezza.

Radendo il monte *Vetro*, e traversato su bel ponte il *Rodano*, si passa il villaggio di **RIDDES**, e per una strada ineguale, si arriva a

MARTIGNY, grosso borgo sulle rive della *Dranza*, che dopo essere passata sotto un ponte di ventidue archi, ed ingrossata da più torrenti, passa a scaricarsi nel lago di *Ginevra*, cioè nel *Lemano*. Questo borgo è posto ai piè del gran *S. Bernardo*, là press' a poco dove già era la città di *Octodorum*, una delle più antiche della *Gallia Narbonese*, sede principale dei *Veragri*, e celebre per le sue miniere. *Martigny* venne quasi interamente distrutta da una innondazione della *Dranza*, ma generose sottoscrizioni ottenute ne' paesi vicini concessero agli infelici abitanti di rigostruire in gran parte le case dal torrente abbattute. Da *Martigny* puossi andare in *Italia* per il gran *S. Bernardo*, il cui passaggio finisce nella valle di *Aosta*.

Da *Martigny* a *Ginevra* per la *Savoja* si è data la descrizione dello stradale al viaggio X, pag. 25.

Alquanto più lunga ma assai più interessante è la via che da *Martigny* guida a *Ginevra* costeggiando il lago e passando per *Vevey* e *Lausanne*, per cui crediamo far cosa grata al viaggiatore di indicargli le poste di questo stradale, non che di accennargli le cose principali che lungh'esso s'incontrano.

	Poste.
Da MARTIGNY a S. Maurizio	2 1/4
Bex	— 3/4
Aigle	1 —
Vevey (*a*)	2 3/4
Losânne (*b*)	2 1/2
Morges	1 1/2
Poste	10 3/4

	Poste.
Somma retro	10 3/4
Rolle	1 3/4
Nyon	1 1/2
Coppet	1 1/2
GINEVRA (*c*)	1 3/4
Poste	17 1/4

ALBERGHI. (*a*) *Tre Corone*; *Croce bianca*. (*b*) *Leon d'oro*, *la Corona*, *Albergo d'Inghilterra*. (*c*) *Hôtel des Bergues*, *Scudo di Ginevra*, *la Corona*.

Il borgo di **S. MAURIZIO** che a *Martigny* succede, non è di lui meno antico, nè meno celebre. Egli cambiò il vecchio suo nome *Agaunum* col nuovo d'oggidì pel martirio che vi ebbe a soffrire la legione *Tebea* o *Tebana*, come altri vuole, alla quale *Maurizio* era ascritto, e che lasciò decimarsi anzi che rinunciare al cristianesimo. In onore di essa nell'anno 515 *Sigismondo* re di Borgogna fondovvi un monastero.

BEX, AIGLE, VILLENEUVE sono i tre borghi che incontransi, usciti da *S. Maurizio*, il primo rimarchevole pel gotico campanile della sua chiesa, per le vicine sorgenti sulfuree e per le sue fonti salate, dietro le quali già da due secoli si vanno facendo grandiosi e ben condotti lavori. Nelle vicinanze del secondo è a vedersi la cascata di *Fontenai*. Il terzo nulla offre d'interessante, tranne il suo grazioso aspetto.

Corre la strada lungo il lago al nord, e le bianche mura del famoso castello di **CHILLON** traggono ben presto a sè gli sguardi del passeggiero. Esso venne fondato nel 1236 da *Pietro* di Savoia detto il piccolo Carlomagno, per difendere da questa parte l'ingresso ne' suoi stati. I Bernesi lo tolsero a *Carlo V* duca di Savoia nel 1536, e vi trovarono grandi ricchezze e varj prigionieri; da quell'epoca sino al 1733, servì di residenza ai Baglivi di *Vevey*, e divenne poscia prigione di stato.

VEVEY cui poco dopo arrivasi è piccola e graziosissima città del cantone di *Vaud* con 3800 abitanti. Ell'è situata a piedi del monte *Jorat*, d'onde discende l'impetuosa *Vevesa*, la quale si passa entrando in città per un bel ponte di marmo. Il sito ed il dolcissimo clima vi attraggono sempre quantità di stranieri, segnatamente In-

giesi. Fra i pubblici edifizj meritano particolare attenzione: l'antichissima chiesa di *S. Martino*, quella di *Santa Chiara*, il palazzo di città, l'ospitale, il mercato de' grani, ed il castello. Costeggiando sempre il lago arrivasi a **LOSANNA** capitale del cantone di *Vaud* con 10,000 abitanti. Vi sono varie contrade assai pendenti, belle piazze e molte case bene fabbricate. Dolce è il clima di *Losanna*, ma oltre a ciò il buon gusto che regna nella società la rende già da gran tempo il favorito soggiorno dei forestieri. La cattedrale di architettura gotica, nobile e maestosa, merita l'attenzione del forestiere. In essa è un monumento eretto alla memoria di miledi *Canning*, lavoro dell'immortale *Canova*. Il Collegio accademico, l'ospitale cantonale, il palazzo di città, l'arsenale ed il teatro sono edifizj non indegni della comune attenzione. I passeggi più frequentati son quelli sulla piazza della cattedrale, i viali di *Montbenon* ed il romantico bosco di *Sauvabelin*.

Da *Losanna* sino a *Ginevra* la strada continua lungo il lago; **MORGES** e **ROLLE** piccole città per le quali si passa, sono per la posizion loro assai piacevoli. Da **NYON**, altra piccola e gentil città che è l'antica *Colonia equestris*, arrivasi ben tosto a

COPPET borgo di 600 abitanti, osservabile pel suo castello, che fu già proprietà del signor *Neker*, e di sua figlia la signora de *Staël Holstein*; il primo famoso pe' suoi impieghi, celebre la seconda per opere letterarie. L'unico suo figlio vi morì parimente or son pochi anni con generale rincrescimento per la sua filantropia.

FERNAY che debbe la sua origine a *Voltaire* è non molto di qui distante; vedasi la pagina 20.

La strada che conduce a *Ginevra* è una non interrotta continuazione di giardini, e di case di campagna, che formano un gratissimo panorama non facile a trovarsi altrove.

Per la descrizione di *Ginevra*, vedi la pag. 20.

VIAGGIO XXXVI.

DA MILANO A PARIGI

PEL SEMPIONE.

	Poste.	
Da Milano a Ginevra. V. il Viaggio XXXV	31	1/2
Gex	2	—
Vattay	2	—
Rousses	1	3/4
Morez	1	1/4
S. Laurent	1	1/2
Maison neuve	1	1/2
Campágnole	1	1/2
Montrond	1	1/2
Poligny	1	1/2
Mont-sous-Vaudrey	2	1/4
Dôle	2	1/2
Auxonne	2	—
Genlis	1	3/4
Dijon	2	—
Val-de-Suzon	2	—
Saint-Seine	1	1/4
Chanceaux	1	1/2
Ampilly	1	3/4
Poste	83	—

	Poste.	
Somma retro	83	—
Saint Marc	1	—
Châtillon-sur-Seine	2	1/2
Mussy-sur-Seine	2	—
Bar-sur-Seine	2	1/2
S. Pierre-les-Vaudes	1	1/2
Troyes	2	1/4
Grez	2	1/4
Granges	1	3/4
Pont-sur-Seine	1	1/2
Nogent-sur-Seine	1	—
Provins	1	—
Maison-Rouge	1	1/2
Nangis	1	1/2
Normant	1	1/2
Guignes	1	—
Brie-Comte-Robert	2	—
Grosbois	1	—
Charenton	1	1/2
Parigi	1	—
Poste	113	1/4

VIAGGIO XXXVII.

DA MILANO AD ALTORF

PEL S. GOTTARDO.

	Poste.
Da Milano a Barlassina . . .	1 1/2
Como (a)	1 1/2
Lugano (b)	2 1/2
Bellinzona (c)	2 1/2
Da Bellinzona ad Altorf.	
V. il Viaggio XIII	10 —
Poste .	18 —

Alberghi. (a) *L'Angelo*, *la Corona*, *il Monte di Brianza*. (b) *La Posta*, *la Corona*. (c) *L'Aquila*, *il Cervo*.

NB. » Si è stabilita una regolare corrispondenza di diligenze fra *Milano* ed *Altorf*. I giorni di partenza sono: Domenica, Mercoledì e Venerdì. »

Andati a *Como* per la via, che tenemmo anteriormente, (vedi viaggio n. XXVIII), non ci fermeremo a deliziarci sulle amene sponde del Lario, ma lasciato questo sulla nostra diritta usciremo dai confini del regno Lombardo, entrando nel *Cantone* del *Ticino*, e camminando per ampia strada di recente costruzione.

CHIASSO è il primo borgo, che incontreremo di là del confine. Vi sono varie fabbriche di tabacco. Il deposito delle mercanzie, e il contrabbando formano i principali vantaggi de' suoi abitanti, che non sorpassano i settecento.

Più raguardevole è il successivo borgo di **MENDRISIO**, che contiene 1500 abitanti. Vi ha filatoj di seta, e parecchie manifatture. Nelle circostanti montagne trovansi le così dette caverne d'*Eolo*, cioè grotte nelle quali conservasi freschissimo e per lungo tempo il vino, che ivi pure è assai buono.

Più oltre è il villaggio di **CAPO DI LAGO**, così chiamato, perchè trovasi al principio del *lago di Lugano*. Tra le altre industrie, che vi si esercitano, avvi una tipografia. Di là si arriva ad altra terra detta **BISSONE** posta anch'essa alla riva di esso lago.

Attraversato poscia il lago col mezzo di una barcaccia ivi stabilita a tal uopo, tanto per tragittare le vetture, quanto i passeggieri, si prende terra a **MELIDE**, da quel luogo fino a *Lugano*, distante circa cinque miglia. La strada, che costeggia il lago offre de' punti di vista ai sommo pittoreschi.

Il lago di *Lugano* ebbe più nomi presso gli storici. Chi lo chiama *Gauni Lacus*, chi *Lucanus*, e chi *Ceresius*; quest'ultimo è il più generalmente adottato. Esso è situato parte nel cantone svizzero del *Ticino*, e parte nel regno Lombardo Veneto: si estende dal nord est al sud ovest sopra una lunghezza di cinque leghe. La sua larghezza media è di mezza lega: e rimane 145 tese al di sopra del *lago Maggiore*, nel quale si getta per mezzo della *Tresa*. Le molte sue sinuosità producono ampie baje, che prendono il nome dal più vicino paese. Le rive ora aspre, alte e inaccessibili, ed ora basse e sparse di villette, giardini e vigneti offrono esse pure bellissime prospettive. Questo *lago*, che è assai profondo, serve ad una navigazione utilissima per il commercio.

LUGANO, piccola, ed amena città, che fu altre volte capitale del *Baliaggio* di questo nome, appartenne gran tempo all'*Insubria*, e nei secoli bassi i *Milanesi*, e i *Comaschi* se la disputarono fra loro più di una volta. Gli ultimi duchi la cedettero poscia alla Svizzera. Giace in una valle ridente, cui sovrasta a levante il monte *Bre*, che anche *Gottardo* si chiama, a mezzo di il monte *Caprino*. Il primo è ricco di belle case, e di giardini dalla sommità alle falde; l'altro più ruvido ed alpestre, più proprio a capre, d'ond'ebbe il nome, che ad uomini, è abbondante di caverne, che servono ad uso di cantine, comunemente chiamate *Grotte*. Veduta dalla parte del lago la città offre un assai vago aspetto, cui corrispondono le molte sue piazze, le larghe strade, e le fabbriche, che contiene. Ha molti monasteri, chiese ric-

che di bei dipinti, amplo e comodo teatro di recente costruzione. Avvi pure molte fucine di ferro, e di rame, molte fabbriche di tabacchi d'ogni maniera, manifatture di polvere *piria*, e di cappelli, e filande di seta. La fiera di cavalli e di grosso bestiame, che vi si tiene nel mese di ottobre, è frequentatissima. *Lugano* è patria di *Domenico Fontana*, di *Luigi Antonio David*, e del pittore *Luini*. Poco più di 5000 sono i suoi abitanti.

Il primo casale, che all'uscir di *Lugano* si trova, chiamasi la **CAPPELLA DELLA MADONNA**, a cagione del tempietto ivi costrutto.

Poco oltre si passa un ponte, e arrivasi nel villaggio di **VESCIA**.

Si incontra di poi il molino di **OSTERIATA**, cui succedono tosto le amene terre chiamate **TAVERNA DI SOTTO**, e **TAVERNA DI SOPRA**. Questo nome accenna abbastanza, che ivi si ascende: la salita però non è assai faticosa.

In tanto il torrente *Lisone* ci accompagna sin quasi all'alto villaggio detto **BIRONICO**, cui si arriva salendo il monte *Cenere*. Convien quindi discenderne per giungere alla piccola terra di **CADONISSO**, che altri chiama **CADENAZZO**. Più innanzi è un ponte sul torrente *Marobbia*, che passeremo per entrare in **GIUBASCO** villaggio di 600 abitanti.

Dopo *Giubasco* vien *Bellinzona*, che noi vedemmo alla pag. 35; anche la via da *Bellinzona* al *S. Gottardo*, ed all'*Altorf* fu da noi descritta alla pagina seguente.

Avverta il viaggiatore, che sulla cima del *S. Gottardo* non avvi che un cattivo e mal tenuto albergo. In vece dell'antico convento si è recentemente costrutta una nuova fabbrica per l'alloggio de' passeggieri.

VIAGGIO XXXVIII.

DA MILANO A COIRA

PEL S. BERNARDINO.

	Poste.	
Da Milano a Bellinzona (*a*).		
V. il Viaggio precedente . .	8	—
Leggia	1	—
Misocco	1	1/4
Un 3.° cavallo di rinforzo per l'anno senza reciprocità.		
S. Bernardino	1	—
Un 3.° cavallo c. s. con recip.		
Hinterrhein	1	1/4
Un 3.° cavallo c. s.		
Spiuga	1	—
Un 3.° cavallo c. s.		
Thousis	1	3/4
Coira (*b*)	1	3/4
Poste .	17	—

Alberghi. (*a*) *L'Aquila*, *il Cervo*. (*b*) *La Croce bianca*.

NB. » Si sono stabilite delle Diligenze » da *Bellinzona* a *Coira* che fanno » il viaggio in 27 ore. Nell'estate il » prezzo di una piazza è di fiorini » 15, 48 carant., e nell'inverno fio» rini 18, 42 carantani. »

Per andare a *Coira* partendoci da Milano ci porteremo direttamente a *Bellinzona* per la strada già descritta a pagina 105. A *Bellinzona* prenderemo la via sulla diritta (poichè l'altra porta a *Giornico*, ed al *S. Gottardo*) ed entreremo in **ROVEREDO** piccolo paese del cantone *Ticino*. Proseguendo a salire si giunge a **MISOCCO o MISOX**, villaggio di 900 abitanti, e capo luogo di una valle, non solo fertile, ma pittoresca, spettante al cantone dei *Grigioni*. Il fiume, che lo fiancheggia chiamasi la *Moesa* che un po' più oltre forma un lago. Su questo sito finiscono le *Alpi Leponzie*, e cominciano le *Rezie*.

Il monte che percorriamo è il *S. Bernardino*, sulla cui vetta troveremo un ben disposto albergo, ed anche i bagni minerali. Ivi presso è l'accennato lago di *Moesa*, che contiene più altre iso-

lette. Questa altezza è maggiore di 1500 tese. Il sito ha un insolito aspetto di novità, ed è il punto di divisione tra il clima di *Italia*, e quel di *Germania*.

Si passano quindi i villaggi di **HINTERRHEIN**, o **NEUFERS**, e tosto arrivasi a **SPLUGA**, o **SPLUGEN**, come dicono gli Alemanni; ivi incontrasi la grande strada, che dai *Grigioni* mette in *Lombardia*, e il primo villaggio, che succede chiamasi **SUFFERS**, dove il *Reno* comincia ad ingrossarsi. Da quello si passa agli altri di **ANDER** con bagni, e di **ZILLIS**, indi per la cupa e sorprendente *via Mala*, giungesi a **TUSIS**, (*Tosanna*), borgo bastantemente considerevole, dal quale si parte il fiume *Albula*, che va a congiungersi col *Reno*.

Più innanzi è l'antico castello di **REALT** sulla riva sinistra del *Reno*, il quale benchè rovinato, è degno di osservazione. Lo si crede anteriore all'era cristiana.

BONADUZ è il successivo villaggio nel cui recinto sorge il castello di *Reichenau*, assai più notabile tanto per la sua ampiezza, quanto per lo stabilimento di pubblica istruzione, che il borgomastro *Tscharner* vi institui sul finire del secolo scorso, nel quale fu maestro di matematica, e di geografia, al principio del suo esilio, l'attual. re de' francesi *Luigi Filippo d'Orleans*.

In due ore si arriva a **COIRA**. Parecchi storici attribuiscono la fondazione di *Coira* all'imperadore *Costanzo* figlio di *Costantino* il grande, il quale avendo fatto la guerra a *Conodomaro*, ed a *Vademaro*, re di Germania, tenne il quartiere d'inverno nel milanese. Ripresa la guerra, *Costanzo* occupò il sito dove ora trovasi *Coira*, ed ivi fece edificare questa città. Varj scrittori però ne contrastano questa fondazione dicendo, che essa esisteva gran tempo prima col nome di *Imburgo*, nè altro accordano a *Costanzo*, se non che egli la ampliasse. Ciò, che non si può contrastare si è, che i *Rezii* abitavano questa città prima della venuta di G. C., e che nel 452 era già residenza di un vescovo. A poco a poco ebbe essa il mezzo di sottrarsi al dominio de' suoi vescovi e dell'impero d'*Alemagna*, entrando nel 1419 nella lega conosciuta sotto il nome della *Casa di Dio*. Nel 1460 fece un trattato con *Zurigo*, e molti importanti privilegi ottenne dagli imperadori.

Il vescovo di *Coira* unito ad altri colleghi cospirò contr'essa nell'anno 1528, ma scopertosi il progetto, l'*Abate* di *Santa Lucia* vi perdette la vita. Austriaci, Francesi e Svizzeri furono alternativamente padroni di *Coira*, sino a che finalmente in forza degli ultimi trattati venne riunita alla Svizzera con titolo di capitale del canton de' Grigioni. Nove volte questa infelice città venne rovinata dalla peste, e quasi ciò non bastasse sofferse moltissimi danni dagli incendj, che in cinque diverse epoche sparsero il terrore e la desolazione tra suoi abitanti.

È *Coira* in una situazione bellissima. All'oriente ed al mezzo giorno trovasi protetta dai monti; ad occidente ed a settentrione la contornano bei prati, fertili terre, vigneti, ed orti. Finalmente al nord ovest possiede una amena collina dove abbondano le uve. Ella è posta sulla sponda del fiume *Plessur*, che sorge dalla parte orientale, dividesi in tre rami; mette in moto varii molini e seghe, poi si getta nel *Reno* a mezza lega di distanza. È cinta di mura e di fosse, con strade torte ed anguste, e di aspetto malinconico. Il palazzo vescovile occupa la parte superiore della città, la quale è chiusa da due porte, e contiene la cattedrale, edificio dell'ottavo secolo, che presenta molti sarcofagi. Tra gli altri edificj della città distinguesi la chiesa di *San Martino* già appartenente al culto dei protestanti, e ornata di gran torre. Il salone del palazzo episcopale, dov'è un infinito numero di ritratti d'uomini celebri, e finalmente il palazzo di città dove trovasi anche la biblioteca. *Coira* possiede eziandio un gabinetto di storia naturale, un giardino botanico, due scuole cantonali, una pei cattolici, l'altra pei protestanti, un ospizio, e più altri stabilimenti di beneficenza. È città di transito e di deposito per le merci, che dall'Italia dirigonsi in Germania, e viceversa. La vicinanza del *Reno*, che comincia ad essere ivi navigabile aggiugne non poco alla sua commerciale importanza. Avvi una sorgente di acque minerali, saturate di allume e di vetriuolo, e del sapore delle acque di *Seltz*, che diconsi eccellenti per sciogliere i gozzi e gli imbarazzi di stomaco. La popolazione di *Coira* non corrisponde alla vantaggiosa sua situazione, arrivando soltanto a 3400 anime.

VIAGGIO XXXIX.

DA MILANO A COIRA

PER LA SPLUGA.

	Poste.
Da MILANO a Monza (*a*)	1 1/4
Carsaniga	1 —
Lecco (*b*)	1 1/2
Varenna (*c*)	1 1/2
Colico	1 1/4
Novate	1 —
Chiavenna (*d*)	1 —
Un 3.° cavallo per l'anno senza reciprocità.	
Campo Dolcino	1 —
Un 3.° cavallo c. s. con recip.	
Spluga	2 1/2
Un 3.° cavallo da Tusis a Spluga.	
Ander	1 —
Tusis	1 3/4
COIRA (*e*)	1 3/4
Poste	16 1/2

ALBERGHI. (*a*) *Il Falcone*, *la Posta vecchia.* (*b*) *La Croce di Malta*, *il piccolo Leone.* (*c*) *La Posta*, *l'Albergo Reale.* (*d*) *La Croce bianca.* (*e*) *La Croce bianca.*

NB. « Un Velocifero parte da *Milano* cinque volte la settimana per *Coira*, e tre volte esso prosegue sino a *Lindò*. »

Assai più dilettevole dell' antecedente, a parer nostro, riuscirà questo viaggio, benchè allo stesso termine ci conduca. Noi cominceremo a percorrere tutto il bel tratto da *Milano* a *Lecco*, che si è descritto alla pag. 94. La nuova strada, che da *Lecco* ci condurrà per tutta la *Valtellina*, anzi pure sino alla volta del monte *Spluga*, e più oltre, ci offrirà sempre nuove bellezze. Per eseguirla fu necessario forare parecchie montagne intermedie, aprirvi ampi ed alti e chiari passaggi, e superare ogni sorta di difficoltà. E che non vince l' umano ingegno, assistito da immutabile volontà, e da mezzi convenienti?

MANDELLO è un grosso borgo, cui dopo *Lecco* si arriva. Fu già signoria degli *Airoldi*, poi degli *Sfondrati*.

OLCIO è il villaggio successivo, ove trovasi la prima galleria, che bisognò aprire per la nuova strada. Tutto questo littorale, sin al di là di *Varenna*, che fra poco vedremo, abbonda di ulivi; e dai monti adiacenti cavasi il durissimo e nerissimo marmo, che si è posto in opera nel parapetti sulla sponda del lago,

La graziosa villa di **LIERNA**, o anche **IERNA**, ci offre un'altra galleria, ed una anche maggiore ne troveremo a *Varenna*, cui sta di contro il promontorio di *Bellagio* e dove quel ramo del lago di *Como*, che a *Lecco* si volge ha principio. Di questi bei villaggi abbastanza parlammo a pagina 93.

Continuando dunque lungo il più ampio canale del *Lario* arriveremo successivamente a **BELLANO**, indi a **DERVIO**, poscia a **DORIO**, quindi a **COLICO**, piccole ville del distretto di *Bellano*.

Di là giungeremo al **FORTE DI FUENTES**, castello ora demolito, che il marchese di *Fuentes* governator di Milano costrusse vel 1604.

Le terre di **VELLEJA**, di **NOVATE** e di **RIVA**, che vengon dopo, nulla offrono di particolare, tranne essere quest' ultimo casolare precisamente posto sull' estremo labbro del *Lario*. A *Colico* poi ha principio la *Valtellina*.

Il fiume *Maira*, o *Mera*, comincia a fiancheggiare la nostra sinistra accompagnandoci alla terra di **SOMEGGIA**, e finalmente a

CHIAVENNA. Pretendesi essere stata così nominata questa città considerandola come una delle chiavi della parte meridionale delle Alpi. Essa è posta sopra una delle linee principali di comunicazione tra la Lombardia e la Germania, per mezzo della vallata d'*Inn*. Fu posseduta dai Comaschi nei secoli XI, XII, contrastata dai *Visconti*, venduta al *Balbiani*, presa e

ripresa più volte; finalmente la conquistarono i Grigioni nel 1512, ne smantellarono le due rocche nel 1516; e la tennero fino al 1797 nel qual anno fu incorporata alla nuova repubblica Cisalpina. Nel 1815 passò in dominio dell'Austria, ed oggi fa parte del Regno Lombardo-Veneto. Ella è posta in una vallata delle Alpi Leponzie sulle due rive della *Maira*.

Muraglie fiancheggiate da torri circoscrivono il suo recinto, il quale contiene belle chiese, pubblici edificj di assai buon gusto, filande, e manifatture di seta, oltre i prodotti delle sue fabbriche. Fa buon commercio di vino e di frutti, e segnatamente di quei vasi da cucina, volgarmente detti *lavegi*, fatti di pietra leggiera, e assai compatta che trovasi nelle cave di quei cantoni. La magnifica strada recentemente aperta procura a *Chiavenna* moltissimi vantaggi, passando per colà tutte le merci, che dalla *Germania* e dalla *Svizzera* sono mandate in Italia, e viceversa.

Dopo aver visitata la chiesa di *San Lorenzo*, nella quale è un basso rilievo del XII secolo, e il monumento innalzato nel giardino del signor *Girolamo Stampa* in onore dell'infelice *Lodovico Castelvetro*, che ivi si rifuggì, conviene godervi il bel passeggio di *Prato-Giano*, indi recarsi ad ammirare la cascata di *Gordona* distante quattro miglia, dove un intero fiume si precipita da grande altezza.

Presso *Chiavenna* sorge una rupe, sulla quale osservansi ancora le rovine di un'antica rocca, che si pretende fabbricata dai Galli, ed ampliata dai *Longobardi*. Quella rupe contiene una quantità di grotte, che servono di cantine agli abitanti. Mezza lega oltre *Chiavenna* sorgeva il bel borgo di **PLEURS**, il quale nel 1618 venne interamente sepolto co' suoi 2400 abitanti sotto una frana del monte *Conio*.

Progredendo sul fianco del monte, si giunge al villaggio di **BETTO**, indi al borgo di **S. GIACOMO**, dove il torrente *Liro* è fatto sì romoroso e sì gonfio, che bisognò alzarvi un lungo muro per evitarne il pericolo. Strettissima in fatti è ivi la strada, e le acque vi si precipitano con somma violenza. Nuda ed alpestre è poi per lo più la vallata, e ben dimostra che a straordinarj fenomeni andò soggetta. In fatti un buon tratto di essa chiamasi tutt'ora le *Rovine di Cima grande*. in fondo trovasi il Casolare di **GALLIVACCIO**, il cui santuario sta al di là di un alto ponte in mezzo a folto bosco sul dorso della montagna. Ivi il paese è un po' più ridente, e non rare vi sorgono le case e le chiese, tra le quali è *San Guelmo*, che comunica alla strada maestra per mezzo di un ponte sul *Liro*.

Due piccoli casolari sono **VOHO** e **PRESTOM**, pei quali si passa, onde giungere alle falde del monte *Stozzo*, dove è posta una iscrizione in onore di S. M. l'Imperatore d'Austria *Francesco primo*, sotto gli auspicj del quale venne intrapresa la grand'opera di questa strada.

Noi camminiamo sempre per la valle detta di *S. Giacomo* dal nome del borgo sovraccitato; alla quale spetta anche il successivo villaggio di **CAMPO DOLCINO**, che anche ne' più ardenti mesi della estate offre un'aria fresca ed eguale, che alletta i non lontani Chiavennesi a frequentarlo. **ISOLA** è il borgo, che tosto s'incontra; poscia **PIANAZZO** presso cui si vede una bellissima cascata d'acqua. Una galleria di 126 metri di lunghezza, eretta contro il pericolo delle valanghe, incontrasi poco dopo. Intanto andiamo salendo per una strada tortuosa, espressamente fatta, acciò meno ripida riuscisse, è mirabilmente eseguita, ove si consideri l'asprezza del luogo. Una nuova solidissima galleria detta delle *Acque rosse* a piccola distanza s'incontra, la cui situazione suol tutt'ora chiamarsi il *Passo della morte*. tanto è spaventevole, ma il pericolo delle valanghe con questi edificj è scemato.

Arrivasi quindi ad un vasto burrone detto la *Valbiànca*, ed ivi attraversato un magnifico ponte, entrasi in altra galleria lunga 202 metri, poco dopo la quale un'altra se ne incontra lunga metri 221, ed alta e larga più di quattro.

La così detta *Casa della montagna* trovasi poscia, dove è la dogana, ed un albergo, e dove nè un fiore spunta, nè verdeggia un albero, ma tutto è arido sasso, nevi, e ghiacci. Due altre di coteste case s'incontrano, che chiamansi di *Ricovero*, acciò i passeggieri sorpresi da qualche bufera, o inaspettato disastro, possano avervi scampo. Finalmente si arriva al punto

più elevato della montagna, che è pure il dividente tra i territorj italiani ed elvetico. Ed eccoci sulla sommità dello **SPLUGA**, di cotesto monte colossale, che trent'anni addietro non era praticabile, fuorchè a pedoni, ed a bestie da soma e non sempre al sicuro, ed ora reso praticabile ad ogni sorta di vetture. Da questa sommità sino a *Coira* vedemmo tutto il cammino nel viaggio antecedente; aggiugneremo però, rispetto a *Coira*, l'indicazione di alcuni viaggi per le vicine vallate, che sommamente piacevoli riescono, avendo la precauzione indispensabile di provedersi di buone guide. I quali viaggi sono: 1.° La valle di *Schalfik*. 2.° I contorni di *Haldenstein*. 3.° I bagni *Lurli* al di sopra di *Massans*, ed i contorni di *Araschka*, ove trovasi la sorgente di quell'acqua, che dicemmo poc'anzi essere di grande effetto contro il gozzo. 4.° Il castello di *Marschlins* ec.

Tariffa delle poste nel territorio Grigione.

	Austr. Lir.	Franc.
Per due cavalli . . .	8 —	. 6 96
Mancia al postiglione .	1 75	. 1 50
Per ogni cav. di rin. .	6 —	. 5 20

VIAGGIO XL.

DA MILANO A FRANCOFORTE S. M.

PER LO SPLUGA.

	Poste.
Da Milano a Coira.	
V. il Viaggio XXXIX . . .	16 1/2
Da Coira a Balzers	1 3/4
Feldkirch	1 1/2
Hohenems	1 —
Bregenz	1 1/4
Lindò	— 3/4
Tettnang	1 1/4
Ravensburg	— 1/2
Waldsee	1 1/4
Biberach	— 3/4
Laupheim	1 —
Ulma	1 1/2
Feldstetten	1 —
Geislingen	1 —
Poste	. 31 —

	Poste.
Somma retro	. 31 —
Göppingen	1 —
Plochingen	1 —
Stutgarda	1 1/2
Entzweihingen	1 —
Knittlingen	1 1/2
Bretten	1 —
Bruschsal	— 1/2
Wiesloch	1 1/2
Heidelberg	1 —
Weinheim	1 —
Heppenheim	— 3/4
Darmstadt	1 3/4
Francoforte	1 1/4
Poste	. 45 1/2

VIAGGIO XLI.

DA MILANO A LIPSIA

PER FRANCOFORTE S. M.

	Poste.
Da Milano a Francoforte.	
V. il Viaggio precedente	45 1/2
Da Francoforte a Hanau	1 —
Gelhausen	1 1/2
Saalmünster	1 —
Schluchtern	1 —
Neuhof	1 1/3
Fulda	1 —
Hunfeld	1 —
Wach	1 1/2
Berka	1 —
Poste	56 1/4
Somma retro	56 1/4
Eisenach	1 —
Gotha	1 1/2
Erfurt	1 1/2
Weimar	1 1/2
Auerstadt	1 1/2
Naumburg	1 —
Weissenfels	1 —
Lützen	1 —
Lipsia	1 —
Poste	67 1/4

VIAGGIO XLII.

DA MILANO A BERLINO

PER FRANCOFORTE E LIPSIA.

	Poste.
Da Milano a Lipsia	
V. il Viaggio precedente	67 1/4
Da Lipsia a Duben	2 —
Wittenberg	2 —
Treuenbrietzen	2 —
Poste	73 1/4
Somma retro	73 1/4
Belitz	1 1/4
Potsdam	1 —
Zehlendorf	1 —
Berlino	1 —
Poste	77 1/2

VIAGGIO XLIII.

DA MILANO A MONACO

PER LO SPLUGA.

	Poste.
Da Milano a Coira.	
V. il Viaggio XXXIX	16 1/2
Balzers	1 3/4
Feldkirch	1 1/2
Hohenems	1 —
Bregenz	1 1/4
Lindò	— 3/4
Wangen	1 1/2
Poste	24 1/4
Somma retro	24 1/4
Leutkirch	1 1/2
Memmingen	1 1/2
Mindelheim	1 1/2
Buchloë	1 —
Landsberg	1 —
Ining	1 1/2
Pfaffenhofen	1 —
Monaco	1 —
Poste	34 1/4

VIAGGIO XLIV.

DA MILANO A VIENNA

PEL GIOGO DELLO STELVIO.

	Poste.
Da MILANO a Monza (*a*)	1 1/4
Carsaniga	1 —
Lecco (*b*)	1 1/2
Varenna (*c*)	1 3/4
Colico	1 —
Morbegno	1 1/2
Sondrio (*d*)	1 3/4
Tirano	1 3/4
Bolladore	1 1/4
Bormio	1 1/4
Spondalunga	1 —
S. Maria	1 —
Franzenshoe	1 —
Trafoj	1 —
Prad	1 —
Mals	1 —
Nauders	1 3/4
Pfunds	1 —
Ried	1 —
Landeck	1 —
Imst	1 1/2
Nassereit	1 —
Ober-Memingen	1 —
Tölfs	1 —
Zirl	1 —
Innsbruck (*e*)	1 —
Wolders	1 —
Schwatz	1 —
Rattemberg	1 —
Wörgel	1 —
Söll	1 —
Ellman	1 —
S. Johann	1 —
Waldringen	1 —
Unken	1 —
Reichenhall	1 1/4
Sallsburgo (*f*)	1 —
Neümarkt	1 1/2
Frankenmarkt	1 1/2
Wöchlabruck	1 1/2
Lambach	1 1/2
Wels	1 —
Neubau e Lintz	2 —
Enns	1 —
Strengberg	1 1/4
Amstetten	1 1/2
Kemelbach	1 1/2
Poste	56 1/2
Somma retro	56 1/2
Mölk	1 1/2
S. Pölten	1 1/2
Perschling	1 —
Sieghartskirchen	1 1/4
Burkersdorf	1 —
VIENNA (*g*)	1 —
Poste	63 3/4

ALBERGHI. (*a*) *Il Falcone la Posta vecchia.* (*b*) *Il Leone, Albergo Reale, la Croce di Malta.* (*c*) *La Posta.* (*d*) *La Posta.* (*e*) *Il Sole d'oro, il Leon d'oro.* (*f*) *Il Bue d'oro, l'Elefante.* (*g*) *L'Areiduca Carlo, l'imperatrice d'Austria, al Wilden Mann, il re d'Ungheria, l'imperator Romano, il Montone d'oro ecc.*

Un viaggio, che per tanti titoli è importante ai Lombardi è quello che prendiamo ora a descrivere. Nè diremo per ciò esser questo il più ameno, che possa a *Vienna* guidarci, come tra non molto si potrà conoscere, ma è sicuramente il più breve.

Il primo tratto che dobbiamo percorrere da *Milano* a *Colico* fu già descritto più anzi, pag. 108. Ma giunti a *Colico* in luogo di proseguire verso il *Castello di Fuentes*, prenderemo la via maestra che si presenta sulla nostra dritta e giungeremo al villaggio di DELEBIO, indi a COSIO, che racchiude 1200 abitanti, e da quello passeremo al grosso borgo di

MORBEGNO, che ne conta 2500, ed è posto alla sponda del torrente *Bitto* ed alle falde del monte *Legnone*, la cui cima deve visitare chiunque ami godere una magnifica vista, e non abbia troppa premura di andar oltre; esso offre copiosa messe al naturalista. La chiesa di *Morbegno* è maestosa, e di buona architettura.

Lasciata poscia da un lato la valle di *Masino* celebre pe' suoi bagni, e costeggiando il fiume *Adda*, che avremo

di già incontrato presso *Morbegno* ci fermeremo a **SONDRIO.**

È *Sondrio* attualmente la città capitale della *Valtellina*, e per conseguenza la sede delle principali magistrature di quella provincia. Contiene più di 5000 abitanti, ed è posta al confluente dell'*Adda* e dell'impetuoso *Mallero*, al piè del monte *Masegrio*. Ha una bella cattedrale con lodevoli pitture di *Pietro Legario* nativo del luogo, ha un bel teatro ultimamente costrutto sopra disegno del cavalier *Canonica*, ha collegio, ospedale e ogni altro stabilimento conveniente ad una città principale. Le sete, e i vini e tra questi quei di *Sassella* sono i primi oggetti del suo commercio. La storia di *Sondrio* è compresa nella storia interessantissima della *Valtellina*, di cui si occuparono distintamente *Pietro Angelo Lavezzari*, e l'abate *Saverio Quadrio*.

Attenendoci sempre alla strada, cui l'*Adda* costeggia, e salutato sulla nostra sinistra il bel borgo di **PONTE**, che contiene insieme con **CASTIONE** più di 2600 abitanti, e che ha una preziosa pittura del *Luini* ed è patria del celebre *Giuseppe Piazzi* scopritore del nuovo pianeta *Cerere*. Se il viaggiatore si allontana dalla strada maestra per visitare i due villaggi sopra nominati, potrà pur visitare le alture adiacenti al *Monte d'Oro*, dove però non è veruna miniera di questo metallo. Volendo si può andare a **CHIURO**, villaggio di 2400 abitanti, al quali nel 1512 i *Grigioni* demolirono il castello; esso resta ora fuori di strada. Attraversato sul ponte il rapido torrente di *Poschiavino* e oltrepassate le terre di **TRESENDA**, **BOALZO** e **STAZONA**, entreremo in

TIRANO, grosso borgo di circa 5000 abitanti che andava soggetto ad inondazioni dell'*Adda*, le cui acque sono ora trattenute mercè un nuovo ben costrutto argine. Avvi nelle vicinanze un riputato santuario. Cambiati i cavalli, continueremo la non difficile salita ricca di piacevoli prospettive, per la *Valchiosa*, passeremo le terre di **LOVERO**, di **MAZZO**, di **GROSSOTTA**, di **GROSIO**, di **TIOLO**, ed in fine di **BOLLADORE** dove cambiansi i cavalli.

La strada diventa alquanto angusta sino ad un ponte sull'*Adda* al quale si dà il nome di *Ponte del Diavolo*, per la sua somiglianza con quello da noi descritto nel viaggio al S. Gottardo.

In questo stretto passaggio sorgeva in altri tempi una rocca ed una torre, per cui passar doveva chiunque entrar volevanel contado di *Bormio* o uscirne. Ora più non sussistono cotesti ritardi.

I villaggi seguenti di **MURIGNONE**, di **S. ANTONIO** e di **TOLA**, offrono tosto la prima larghezza del cammino, e ci scorgono con sufficiente agiatezza a

BORMIO, piccola città, patria degli antichi *Breoni* o *Breuni*, è capo di un contado che ebbe già il suo parziale governo; sta sul pendio del monte *Umbrail*, detto anche *Braulio Wormberger-Joch* o *Monte Juga* alla riva del torrente *Fredolfo*. Circa 3000 ne sono gli abitanti. Miele, orzo, e segala formano il principal suo commercio. Nella chiesa di *S. Antonio* stanno alcune buone pitture di un certo *Anton Canalino* nativo del luogo. I bagni caldi di *S. Martino*, detti i *Bagni di Bormio*, sono celebri sino dai tempi di *Cassiodoro*. Ivi principia il monte *Braglio* o *Braulio* che si accoppia allo *Stelvio* attuale. Altre acque marziali dette di *S. Catterina* si trovano nella vicina *Val Forba* cui *Bormio* appartiene, e nell'altra di *Traele* è un'abbondante miniera di ferro.

Spazioso cielo e ridenti campagne ci accompagneranno di poi sino ad un magnifico ponte, oltre il quale trovasi la prima galleria, che bisognò aprire per continuare questa strada. L'acqua che sotto quel ponte trascorre casca da un ampio foro del monte all'altezza di ben venti metri, forma al principio un torrentello, che poi da molti ruscelli ingrossato, e superate le rocce di *Serra* diventa il fiume *Adda*, che incontrammo a *Lecco*. Ma da cotesto ponte in avanti noi progrediremo per una continua serie di gioghi e di rupi, e la *Valle del diroccamento*, così detta per le rovine cui fu soggetta, e quella della *Neve*, perchè l'inverno vi è perpetuo, sorpasseremo, e sotto le volte di altre ragguardevoli gallerie scavate nel duro sasso sino a quella del *Ponte di mezzo* innoltreremo, e sino a varie case di rifugio, ad alcune delle quali si arriva per mezzo di arditissimi ponti gettati sopra spaventose voragini. A sì tetri aspetti un certo brivido scorre involontariamente per le ossa, che tosto dileguasi riflettendo alla sicurezza de' luoghi, ed osservando il sorpren-

dente spettacolo dei lavori, che in mezzo a dirupi ed agli abissi l'ardimentosa mente dell'uomo ha saputo affrontare ed eseguire. Una cima detta il *Monte di S. Maria* è il luogo più atto a cotesta osservazione. Varcati quindi, dopo un lungo circuito, parecchi torrenti, e passato un casolare detto la **SPONDA LUNGA** dov'è la posta, ci troveremo sulla vetta dello **STELVIO** ultimo punto del Regno Lombardo. È questo il più elevato passaggio delle *Alpi Rezie*. L'*Ortler Spitz*, le cui immense ghiacciaje veggonsi alla dritta della strada, è alto 12058 piedi sopra il livello del mare.

Da *Sponda Lunga* al borgo di **S. MARIA** vi è una posta, cui l'altra succede di **VENDEIN**, o **VENDELN**. Quanto ai successivi luoghi, che incontransi lungo il cammino, non appartenendo essi all'Italia, della quale solo ci siamo prefissi di dare la descrizione, il viaggiatore li troverà segnati nella tabella postale in principio del presente viaggio.

VIAGGIO XLV.

DA MILANO A MONACO

PER INNSBRUCK.

	Poste.	
Da Milano ad Innsbruck.		
V. il Viaggio precedente	34	—
Zierl	1	—
Seefeld	1	—
Mittenwald	1	—
Poste	37	—
Somma retro	37	—
Walchensee	1	1/2
Benedictbauern	1	1/2
Wolfratshausen	1	3/4
Monaco	2	—
Poste	43	3/4

VIAGGIO XLVI.

DA MILANO A VENEZIA

PER BRESCIA E VERONA.

	Poste.	
Da Milano alla Cascina de' Pecchi	1	1/2
Cassano	1	—
Caravaggio	1	—
Antignate	1	—
Chiari	1	—
Ospedaletto	1	—
Brescia (*a*)	1	—
Ponte S. Marco	1	1/2
Desenzano (*b*)	1	—
Castelnuovo	1	1/2
Verona (*c*)	1	1/2
Poste	13	—
Somma retro	13	—
Caldiero	1	—
Montebello	1	1/2
Vicenza (*d*)	1	1/4
Arslesega	1	1/4
Padova (*e*)	1	—
Dolo	1	1/2
Fusina	1	1/2
Venezia (*f*)	1	[illegible]
Poste	23	

Alberghi. (*a*) *La Torre, il Gambaro, la Posta.* (*b*) *Albergo Imperiale da M*

yer. (*c*) *Le due Torri, la Torre, il gran Parigi*. (*d*) *Le due Ruote, Stella d'oro, il Cappello rosso*. (*e*) *La Stella d'oro, l'Aquila d'oro, la Croce d'oro*. (*f*) *Albergo Reale, il Leon bianco, l'Europa, la Regina d'Inghilterra, la Gran Brettagna*.

NB. » L'itinerario sopra segnato da » *Milano* a *Brescia* è la via più breve che conduce a quest' ultima » città; ma alcuni preferiscono allungare di qualche poco la strada » per passare da *Bergamo*, giusta il » viaggio che fa la Diligenza imperiale, per cui qui indichiamo » le stazioni di posta anche per » quella via, avvertendo però che » la descrizione di *Bergamo*, sarà » indicata in altro viaggio. »

	Poste.	
Da Milano alla Cascina de' Pecchi	1	1/2
Canonica	1	1/4
Bergamo (*a*)	1	1/4
Cavernago	1	—
Palazzuolo	1	—
Ospedaletto	1	1/2
Brescia (*b*)	1	—
Poste	8	1/2

Alberghi. (*a*) *La Fenice, l' Italia*. (*b*) *La Torre, il Gambaro, la Posta*.

Usciti dalla sontuosa barriera di Porta Orientale ci inoltriamo sull'ampio stradone, che va diritto sino a

CRESCENZAGO, ed ivi troviamo alla sinistra il naviglio della *Martesana*, che verso *Milano* discende, sull' opposta sponda del quale sorgono varj belli edificj e giardini, ai quali il frequente cammino, e la vicinanza della città raddoppia il pregio.

Alla *Cascina dei Pecchi*, stazione postale, segue la terra di

COLOMBIROLO, da cui si passa al borgo di

GORGONZOLA noto nella storia sino dal IX secolo, dove nel 1158 i Milanesi furono sconfitti da *Barbarossa*, nel 1243 il re Enzo venne ferito e fatto prigioniero, nel 1278 i *Torriani* ruppero i *Visconti*, e nel 1281 ebber essi la peggio. È qui eccellente la fabbricazione di que' formaggi, che si chiamano *Stracchini*, di che si fa un attivissimo commercio. Merita di essere veduta la bella chiesa recentemente costrutta dietro disegno dell'architetto *Cantoni*.

Di qua sino alle **FORNACI** il naviglio sopraccennato, si trova alla nostra diritta. In questo luogo la strada più retta tende verso *Bergamo*, l'altra guida ad

INZAGO antichissimo borgo, che i villeggianti soglion rendere piacevolissimo. Non lontano sorge il celebre castello di

CASSANO cui probabilmente diedero nome i *Cassii* domiciliati a *Monza*, de' quali l'*Aiciati*, e il canonico *Frisi* illustrano alcune iscrizioni. La sua posizione militare a cavaliere del fiume *Adda* la esposero a frequentissimi fatti d'arme. Qui fu dai *Guelfi* vinto il famoso *Ezzelino* da *Romano*, e qui sconfitti i francesi dal principe Eugenio di Savoja nel 1705 e dal russo generale Souwarow nel 1799. Il castello non è più che una dignitosa rovina. Un canale fu qui scavato nel 1520, che porta [illegible] *lodigiano*, e tutto irriga il territorio di *Lodi*. Fu dapprima chiamato *Adda nova*, ora è detto la *Muzza*. Non dovrebbe (chi può farlo) lasciar di vedere la vicina terra di **GROPPELLO**, di ragione dell'arcivescovado di Milano. La stazione postale successiva a *Cassano* è

TREVIGLIO, insigne borgo edificato nell' VIII secolo, ampliato nel X, e fatto dominio de' Visconti nei XIV, dei Veneti nel XV, e quindi soggetto ai destini del resto della Lombardia. La sua chiesa è delle più vaghe e maestose della diocesi di Milano, ma non vi si osserva il rito ambrosiano. La famiglia de' *Butinoni* ha contribuito alla sua grandezza e celebrità. Ha 5000 abitanti industriosi, e manifatturieri.

Celebre parimente è il seguente borgo di **CARAVAGGIO**, sì per le sue vicende storiche, e sì pei sommi uomini che vi ebbero i loro natali. Perocchè un *Polidoro Caldara*, di semplice garzoncello muratore, poi al servizio di Raffaello d'Urbino, diventò sì gran pittore da meritar di succedere al suo maestro nelle opere ch' egli per l'immatura sua morte lasciò imperfette; un *Michel Angelo Merisi*, pittore egli pure, per l'ardimentosa sua immaginazione e pel robusto suo stile paragonato al gran *Bonarotti* (ciascuno di questi è più conosciuto sotto il nome

di *Caravaggio*, che sotto il proprio, e solo si distinguono dal pronome di *Polidoro*, e di *Michel Angelo*), un *Fabio Mangone*, povero capo mastro, che ha eguagliato i maggiori architetti dell'età sua, e le cui fabbriche in *Milano* ed in *Roma* passano tutt'ora fra le più rimarchevoli; questi tre soli artisti, cui fanno seguito ben altri molti di minor fama, bastano senza dubbio ad illustrare il paese che li vide nascere. La chiesa prepositurale di *Caravaggio* è adorna di pitture eccellenti dei celebri *Campi* di *Cremona*, che il valente *Diotti* ultimamente ha rinfrescate. Ma il templo della *Madonna* principiato nel 1575 con disegno del famoso *Pellegrino Tiboldi*, a cui conduce un ampio stradone a portici, che la pubblica, e privata devozione rende frequentati continuamente, degno è di particolar attenzione. Sei mila o poco meno sono gli abitanti di questa terra.

Poco più di 600 all'incontro sono quei di **MOZZANICA**, che trovasi dopo; Castello, che a gravi calamità fu soggetto, primo per essere stato asilo nel secolo XIII degli eretici patarini, poi nel XV, per le lunghe guerre tra *Venezia* e *Milano*. Quivi appresso si passa il fiume *Serio* e si va ad **ISSO**, che anche **ISSENGO** si chiama.

ANTIGNATE è la stazione postale successiva, viene quindi

CALCIO, che ad una piccola provincia dà il nome, che oggi pur dicesi la *Calciana*, la quale per molti secoli, e sino a questi ultimi tempi si governò separatamente. Bello e ricco borgo esso è, situato sulla destra del fiume *Oglio* con 3000 abitanti. Alla piccola villa di **URAGO**, cui presto si giunge, vien dietro il cospicuo borgo (che talvolta fu pur chiamato città) di

CHIARI. Nove mila abitanti, un commercio vivissimo, le magistrature convenienti, uno spedale, una pubblica biblioteca, un passeggio pubblico, una bella chiesa maggiore, una bella torre con undici campane, e varj buoni alberghi danno a *Chiari* tutto l'aspetto di una città di terz'ordine. Tra gli uomini illustri, che ivi nacquero alta fama ai nostri giorni acquistò il dottissimo preposto *Stefano Morcelli*, al quale la riconoscenza della patria eresse or son due anni un bel monumento sepolcrale, opera del valente scultore *Monti di Ravenna*, domiciliato a Milano.

Corsi tre miglia di larga e comoda strada si passa frammezzo a **COCCAGLIO**, la cui ridente collina è lasciata a sinistra; ed a sinistra pure si lascia di poi **ROVATO**, grossa terra con 4900 abitanti, patria dei *Moretto*, e del *Ricchino*, egregi pittori. Segue **OSPITALETTO**, dove nulla è, che possa ritardar il piacere di entrare in

BRESCIA capo luogo di provincia. Ignorasi a chi abbiasi ad attribuire la fondazione di questa città, cioè se agli Etruschi, che la abitarono, come dice *Plinio*, ovvero se a popoli anche più antichi. *Giustino* assicura, che i *Galli Cenomani* condotti da *Elitorio* stabilironsi in questo luogo dopo averne scacciato gli Etruschi. In progresso di tempo *Brescia* divenne una metropoli, le cui dipendenze assai lungi estendevansi. Nel 553 gli abitanti di *Brescia* unironsi ai Romani contro *Annibale* nella battaglia della *Trebbia*, indi ritiraronsi dalla lega; ma la battaglia del Mincio li richiamò sotto le Romane bandiere, e gli Insubri vennero interamente disfatti. Nell'anno 555 *Brescia* fu dichiarata dipendente dal popolo Romano, e facente parte della Gallia Traspadana. Un secolo dopo il favor di *Pompeo* le ottenne titolo, e privilegj di Colonia Romana, e poco dopo venne da *Cesare* ammessa al diritto di cittadinanza, ed assegnata alla Tribù *Fabia*.

La chiesa di *Brescia* è molto antica. Ne' tempi apostolici andò a predicarvi il Vangelo *S. Anatolone*, cui successe *S. Clateo* suo primo vescovo. Caduto il Romano impero, ed innondata l'Italia da'barbari, *Brescia* non fu l'ultima a cadere sotto il ferro nemico di *Alarico*, poscia di *Attila*, che la distrusse interamente. Nel 489 tornati i Goti in queste contrade, invitarono que' pochi cittadini, che eransi rifuggiti ne' boschi delle vicine montagne, ad abbandonare i loro asili e rialzare l'infelice loro città. Da *Alboino* fino ad *Adelchi* scorsero ducento dieci anni, nel periodo dei quali nessun avvenimento di qualche importanza vi occorse; ma venuto l'ottavo secolo ebbe *Brescia* a provare ogni sorta di calamità. Le discordie civili, lo spirito di partito, la rivalità de' nobili e della plebe, l'invidia delle popolazioni vicine, tutto in somma contribuì ad accrescere le sue sventure. Noi passeremo in silenzio lungo periodo di anni, ne' quali la storia di

Brescia è ricca di avvenimenti di molta importanza, ma che i limiti del nostro lavoro non ci permettono di descrivere e ci trasporteremo al secolo XVI, nel quale *Luigi XII* fece in Brescia solenne ingresso con una pompa fino allora inusitata. Ma avendo i francesi abusato del poter loro, e più non potendo sopportare i cittadini la tirannia, cui si vedeano soggetti, il conte *Luigi Avogadro* si pose alla testa di una congiura. Era suo scopo di rimetter *Brescia* sotto il dominio de' Veneziani, e ciò esigeva il total sagrificio de' francesi, che abitavano la città. Benchè la trama venisse scoperta, i congiurati impadronironsi però della città, e tutti i francesi, che non eran fuggiti vennero massacrati. Quando *Gastone di Foix* nipote di *Luigi XII* ebbe notizia del fatto conchiuse una tregua col generale spagnuolo *Cordova*, partì da *Bologna*, impadronissi di *Brescia* e la diede in preda ad un saccheggio di tre giorni. Questa catastrofe accaduta nel 1512, non fu l'ultima ch'ella ebbe a subire. Nel 1575, e nel 1630, sì la città, come la provincia furono desolate da un orribil contagio; più tardi l'esplosione della polveriera rovinò parte della città ed uccise gran numero di abitanti. Ma essa resistette a tutti questi infortunj, e si rialzò sempre dalle sue rovine. Venti anni di pace e di riposo le diedero tempo e modi di abbellirsi, e riparare tutti i disastri della guerra. *Brescia* presenta gran quantità di avanzi di fabbriche romane, tra cui particolarmente primeggia un tempio in marmo consacrato all' imperador *Vespasiano* l'anno 72 dell' era nostra, ed in questi ultimi tempi scoperto, e scavato. Si ebbe la felice idea di raccogliere nelle vaste sale restaurate di questo tempio tutte le antichità romane provvenienti dagli scavi fatti in diversi tempi tanto in città, quanto nell' agro Bresciano. Fra esse è rimarchevole la statua in bronzo della Vittoria alata, capo lavoro dell' arte fusoria greca.

Le molte iscrizioni, che andaronsi raccogliendo, veggonsi allogate, e disposte con gran diligenza e sagacità sulle interne pareti di una di esse sale, e classificate con gran diligenza dal chiaro dottor *Gio. Labus*, archeologo bresciano ed epigrafista aulico.

Quasi a contatto del tempio di *Vespasiano* è un antico teatro, le cui rimanenze ponno osservarsi nell' attigua casa *Gambarà*. Vi ha pure di fronte un' altra fabbrica, che si suppone essere stata la Curia, giacchè la piazzetta intermedia era il foro di *Nonuio Arrio*, donde il nome di piazza del *Novarino* le è derivato.

Brescia contiene una quantità di rimarchevoli edificj. Fra i moderni meritano special menzione, il palazzo Comunale, ossia della *Loggia*, che magnifico sorge nel fondo di bella piazza rimpetto ai portici. Il primo piano di quest' incilta mole fu delineato da *Tomaso Tormentone*, il secondo dal *Sansovino*, e le grandi finestre vi furono aggiunte dal *Palladio*. Questo edificio è tutto in marmo', venne fondato nel 1492, e finito nel 1574. La nuova chiesa cattedrale, tutta essa pure costrutta in marmo, incominciata nel 1604, e compiuta nel 1825. La sua gran cupola fu architettata da *Basilio Mazzali* romano. La fondazione, e il proseguimento di sì magnifico tempio debbonsi alla liberalità ed alla religione de' cittadini, sempre in ciò secondati dalla munificenza dei loro vescovi. Nè meno degna di rimarco è la cattedrale antica, che resta affatto vicina alla nuova. Belle pitture di *Pietro Rosa* scolare di *Tiziano* adornano gli altari; ma quelle dell' altar maggiore, e del SS. Sagramento sono di *Alessandro Bonvicini* sopra nominato il *Moretto*, uno de' più valenti artisti della veneta scuola.

Più altre chiese meritano d'essere visitate, per ammirarne o l' architettura, o le ricchezze pittoriche di che abbondano. Questo doppio merito offre il tempio di *S. Affra;* tutte le sue pitture appartengono a classici maestri, cioe a *Tiziano*, a *Tintoretto*, a *Paolo Veronese*, al *Bassano*, e ad altri di simil tempra. Anche nella chiesa de' *Santi Nazaro e Celso* il *Tiziano* ha colorito la tavola dell' altar maggiore, ed il *Moretto* vi ha collocato suoi lavori de' più studiati e finiti. Tali pur sono i quadri dello stesso *Moretto* in *S. Clemente*, ed in *S. Pietro in Oliveto*, ed in *S. Maria Calchera*. *S. Catterina*, offre agli amatori della pittura varj lavori sì del *Moretto*, come del *Romanino*, che gli contrastano la palma. La chiesa dei *Miracoli* ha la facciata degna d' osservazione pel suo stile del XV secolo e pei suoi bei ornamenti. E giacchè parliamo di belle arti, non dimenticheremo nè le insigni collezioni

pittoriche nelle illustri case *Tosi*, *Lecchi*, *Brognoli*, *Averoldi* e *Fenaroli*, e citeremo eziandio come insigni monumenti di architettura i palazzi, *Martinengo dalle Fabbriche*, *Martinengo Cesareschi*, *Maggi*, *Cigola*, *Averoldi* ecc. Bello edificio è parimente il *Campo Santo* fuori di porta *S. Giovanni* sopra disegno dell'architetto *Rodolfo Vantini* con opere di sculture sì dentro, che fuori eseguite da *Democrito Gandolfi* bolognese. Esso è ora mai ridotto al suo termine. Bello parimente è il teatro disegnato dal cavaliere *Luigi Canonica*, ed elegantemente dipinto da *Giuseppe Teosa*.

Non lasci il viaggiatore di visitare la pubblica biblioteca detta *Quiriniana* dall'immortal nome del cardinal *Quirini* vescovo di *Brescia*, e suo fondatore. Oltre i codici pregevolissimi, alcuni de' quali spettano all'VIII secolo, ed oltre la copia de' libri rari, e di ottime edizioni, vi si trova un'ampia raccolta di stampe antiche, e moderne incise in legno, ed in rame, vi sono tre dittici di avorio, due de' quali sono consolari, ed avvi la *Croce Magna*, cioè di forma greca, guarnita d'ambi i lati di gemme, e pietre dure bellissime, parte incise, parte levigate, la quale si pretende donata da *Desiderio* ultimo re dei Longobardi ad una sua figlia abadessa nel monastero di *S. Giulia*.

Non vuolsi tacere, che sulle mura della città, tra le porte di *S. Giovanni* e *Nazzaro*, si costrusse da pochi anni un vago passeggio pubblico adorno di una bella fontana, dov'è la statua rappresentante la città di *Brescia*, scolpita dal veronese *Gio. Battista Cignaroli*. La qual fontana ci fa rammentare il comodo, e l'ornamento, che ricevono le piazze, e le vie di *Brescia* da 72 pubbliche fontane, cui somministra le limpide acque il vicino canal di *Mompiano*.

Possiede *Brescia* ogni sorta di stabilimenti diretti al sollievo della umanità, cioè ospedali, ospizj di invalidi dei due sessi, luoghi pii ecc. E quanto all'educazione egualmente bene è provveduta di collegi per ecclesiastici, e per secolari, di case di educazione per ambi i sessi, di un liceo, e di un ginnasio, di molte scuole elementari, e finalmente di un Ateneo di scienze, lettere ed arti.

Molto importante è il commercio di *Brescia*, contenendo essa parecchie fabbriche di oggetti di ferro, e di acciajo, d'armi bianche, e da fuoco, di coltelli, di rasoj, di strumenti chirurgici ecc. Avvi pure quantità di telari per ogni sorta di stoffe così di lino, che di bambagia. Gli oggetti di rame, di latta, e di bronzo formano eziandio un ramo singolare del commercio di *Brescia*, senza voler qui ricordarne i prodotti territoriali, cioè butirro, formaggio ec. Nei contorni di Brescia, e in tutta la sua provincia, vedesi piantata una quantità immensa di gelsi, il cui prodotto, unitamente a quello della seta, vi è in grande attività, ed è non piccola fonte di ricchezze. Il solo aspetto di que' luoghi basta a convincere l'osservatore, che gli abitanti vi godono pressochè tutti di una soddisfacente agiatezza.

È *Brescia* la patria di molti uomini illustri, cioè: *Nicolò Tartaglia* matematico, che trovò la forma algebraica del terzo grado, di *Giacomo Bonfadio*, di *Benedetto Castelli*, del padre *Francesco Lana*, e del conte *Gianmaria Mazzucchelli*: così pur dei pittori *Pietro Rosa*, *Muziano*, *Moretto*, *Savoldo*, *Romanino* e *Lattanzio Gambara*: come anche degli architetti: *Luigi Beretta*, e *Pietro Maria Bagnadore*.

Le vicinanze di *Brescia* vengono inaffiate da parecchi fiumi, che contribuiscono efficacemente alla ricchezza territoriale ed industriale.

A tutto ciò si aggiunga il carattere franco, leale, vivace degli agiati, l'attività, la robustezza, l'amor del lavoro nelle classi minori, il brio, e la schiettezza in tutti, e si avrà la più compiuta idea di questa città, che nella estensione di tre miglia contiene 35000 abitanti.

Riprendendo il cammino, e passato il ponte di *S. Marco*, si continua tra mezzo a liete campagne verso levante sino a **LONATO**, borgo di 500 abitanti, celebre nella storia militare dell'anno 1796, indi a **DESENZANO**, grosso, e ridente borgo sulla sponda del lago di *Garda*, dove ha un buon porto, pel quale trasmette a *Trento*, ai *Grigioni*, e nel milanese gli oggetti dell'attivo suo traffico. Squisiti sono i vini di *Desenzano*, e qui ebbe la culla il poeta *Angelo Anelli*.

Il lago di **GARDA** [1] non dee pas-

[1] Un battello a vapore fa più volte alla settimana il giro del lago.

sarsi inosservato; prende esso il nome da un castello posto sulla sua sponda. Anticamente chiamavasi *Benacus*. Alcuni attribuiscono il moderno suo nome ad una città, della quale tanto *Garda*, come *Toscolano* pretendono oggi occupare il terreno. Anche la voce *Benacus* creder si dee dal *Benacensi*, che erano i popoli abitanti lungo la riva occidentale del lago. Dal piè dell'*Alpi*, cioè da *Riva* sino a *Peschiera*, è lungo 35 miglia: Da *Salò* a *Bardolino* è lungo quattordici; la sua larghezza nella parte superiore è appena di una lega, nella inferiore è maggiore di dodici miglia. Dal lato settentrionale il bacino di questo lago trovasi chiuso tra i monti *Brado*, *Tremalgo*, e *Trajna*: inoltrando verso mezzodì allargasi notabilmente, e la sua parte meridionale trovasi circondata dalle alture chiamate i *Colli Benacesi*, che dolcemente declinano sino alla riva. Alla estremità meridionale inoltrasi nel letto del lago una punta di terra, ossia una penisola, lunga due miglia, dove è **SIRMIONE**. *Catullo* sedotto dalla bellezza del sito vi avea stabilito il suo soggiorno, del quale credesi aver fatto parte gli avanzi di una antica casa, che perciò oggi pure è ivi chiamata le *Grotte di Catullo*. La profondità maggiore del *lago di Garda* è di 290 metri, ma essa però varia di molto. Al principio dell'estate il suo letto si rialza di circa cinque piedi a cagione del dileguamento delle nevi, e per le pioggie di primavera. Ottime sono a beersi, e purissime, e leggierissime le sue acque, e di tal limpidezza, che scorgesi il fondo del lago per quanto sia ineguale. La temperatura loro è di qualche grado maggiore della atmosfera: verso il fondo sono in estate freddissime, caldissime d'inverno, anche allora che la superficie ne sia quasi gelata. Benchè questo lago sia difeso dai venti per le montagne, che lo circondano, trovasi però soggetto ad alcuni venti irregolari che ne rendono pericolosa la navigazione. Burrascoso e fremente al par dell'oceano lo disse *Virgilio*, e difatto ogni menomo soffio ne agita fortemente le onde. Si pretende, che questo lago sia stato formato da acque discese dal *Tirolo*, e dal paese di *Trento*, e fondasi questa opinione sulla reale identità, che si osserva tra le pietre alpine di quei due paesi, e quelle, che il letto del lago contiene. Le alluvioni e gli scrostamenti di terra, che tendono di continuo a riempirne il bacino, hanno di già otturati parecchi porti, ed obbligano a rinnovar di frequente lo sgombramento di quelli, che ancora vi esistono. È probabilissimo, che questo lago sia stato in altri tempi più vasto, e che di lì in dì vada diminuendo. La quale diminuzione sarebbe sicuramente più visibile se interne sorgenti non compensassero in parte la perdita delle acque prodotta dalla evaporazione, e dalla uscita del *Mincio*, dalla parte più meridionale. Difatti si osserva nel fondo del letto più di una corrente assai rapida, che però non ha una direzione costante. Il lago di *Garda* è famoso per la notabile quantità di pesci di varie specie dalle sue acque alimentati, molte di coteste specie sono squisite, cioè le sardelle, che di primavera e d'autunno corrono in gran copia verso la riva meridionale: Le trotte, che hanno il sapore de' salmoni, le anguille, i lucci, i barbi, le tinche, i carpioni ecc. in ogni stagione la pesca è ivi abbondantissima. Le rive del lago offrono esse pure al naturalista molte specie di conchiglie, che per bellezza e varietà di colori sono assai pregiate. Questo bel lago venne celebrato da *Virgilio*, da *Catullo*, e da parecchi poeti moderni. Le belle prospettive, che vi si ammirano su tutti i punti, non possono a meno di riscaldare l'immaginazione, perchè niuna cosa meglio dispone alla poesia, quanto l'aspetto di una bella natura. Il conte *Algarotti* parlando di questi siti, così cantò:

Qui d'Aquilon non temono gli oltraggi
I vivi aranci, ma di fior le chiome
Anche ai più brevi dì spiegano ornate;
Qui l'umil vigna i tralci tenerelli
Spiega al tepido ciel, la quercia annosa
Copre l'aria co' rami, il suol con l'ombra ecc.

(*Algarotti*, Sciolti al *doge Grimani*).

I colli, che sulle sponde si alzano producono pochi grani, ma in compenso rallegrano il viaggiatore con boschetti di aranci, e di gelsi, e coi festoni delle vigne. Il dilicato ulivo cresce, e si moltiplica sulle alture della riva meridionale. Molti bei villaggi sorgon pure dietro il suo lido, la maggior parte de' quali ha sicuri e comodi porti, che favoriscono singolarmente l'attività della navigazione del

lago, danno al commercio, generalmente parlando, una grande attività. Il maggiore di essi porti è quello di *Desenzano*, già da noi conosciuto, donde si esportano in *Tirolo* i grani delle provincie di *Mantova*, e di *Brescia*. Dopo quello di *Desenzano* i porti più frequentati sono *Salò*, *S. Vigilio*, *Lazize*, *Malasine* e *Riva* che è il maggiore di tutti. Il porto militare trovasi a *Peschiera* sul *Mincio*. Le navi di maggior dimensione, che trasportano mercanzie su questo lago, portano sino a 6000 miriagrammi di peso.

Un'isoletta lunga un miglio è nel mezzo del lago, dove il conte *Luigi Lecchi* ha innalzato una bellissima casa, e introdotto un giardino botanico ricco di piante, che difficilmente allignano in altre parti d'Italia.

Tutti i contorni di questo amenissimo lago, dond'escono da un lato il fiume *Sarca*, dall'altra il *Mincio*, son degni di osservazione; le cartiere di *Toscolano*, e di *Maderno*, la cascata di *Ponale*, i palazzi *Bettoni* e *Bogliano*, le colline di *Bardolino* produttrici di que' fichi, che il gran Solimano rammentava con piacere agli schiavi cristiani, e più altre delizie dalle quali fa pena staccarsi, trattengono il viaggiatore dilettosamente.

SALO', città murata, poco di qui lontana, conta circa 5000 abitanti, e dà nome al *golfo*, ed alla *riviera* su cui domina. Ella è divisa da *Desenzano* per la distanza di dodici miglia da una catena di fertili colline, da cui si producono delicatissimi vini. Lungo la riva che da *Salò* conduce a **GARDONE** si eseguiscono le imbiancature delle tele e de' refi, di che grande è ivi il commercio. Lungo la sponda poi sino a *Gargnano* ecc., tutti i vicini poggi sono coperti di vaghissimi giardini che abbondano di cedri e di aranci; e di fiori e frutti d'ogni genere. Ma rimettiamoci in via.

Costeggiando il lago arrivasi a **PESCHIERA** fortezza di qualche importanza posta all'estremità di esso, sulla quale ha un buon porto, all'imboccatura del fiume *Mincio* che ivi comincia. Vi ha 2500 abitanti e un arsenale, e disse già *Dante*:

Siede Peschiera, bello e forte arnese
Da fronteggiar Bresciani e Bergamaschi;

ma ora è divenuta un arnese di guerra assai più ragguardevole che non era ai tempi del poeta.

Villaggio di poca considerazione è **CASTELNOVO**, dove si ricambiano i cavalli e dove trovasi la strada, che conduce in Tirolo.

Qui è il luogo dove comincia la linea, che separa il regno di Lombardia da quello di Venezia, o sia i due stati costituenti il regno Lombardo-Veneto. Otto sono oggi le provincie Venete, cioè *Verona*, *Vicenza*, *Padova*, *Treviso*, *Polesine*, *Belluno*, *Friuli* e *Venezia*. Chi amasse di conoscerle appuntino, non ha, che a leggere il *Prospetto statistico delle provincie Venete* pubblicato dal segretario di governo signor *Antonio Quadri*, le cui diligenti fatiche avremo occasione di ricordare più innanzi.

VERONA è tal città, la cui origine sale a remotissimi tempi. Credesi edificata dagli *Euganei* quattro, o cinque secoli prima dell'era Cristiana. Altri, e *Tito Livio* tra questi, ne attribuiscono la fondazione ai *Liberii* popoli delle Gallie. Gli Etruschi, ed i Veneti la occuparono gli uni dopo gli altri circa due secoli avanti l'era Cristiana. Fu essa più volte teatro di guerre civili. La guerra di *Mario* contro i *Cimbri*, ed in gran parte la guerra civile fra *Ottone*, e *Vitellio*, cominciarono sul suo territorio. *Costantino* la prese d'assalto nel 312. *Stilicone* generale di *Onorio* vi sconfisse nel 402 i Goti comandati da *Alarico*. Più tardi *Verona* governossi da sè, ed ebbe parte nella famosa lega Lombarda contro *Federico Barbarossa*. Le fazioni de' *Guelfi*, e de' *Ghibellini* fecero parimente spargere in questa disgraziata città torrenti di sangue. Il padre *Giovanni da Schio* commosso da tante disgrazie convocò una solenne assemblea in un luogo distante due miglia dalla città; alla quale intervennero i principali signori di *Lombardia*, e di *Venezia*, ed il matrimonio di *Rinaldo* di *Este* con *Adelaide da Romano*, nipote di *Ezzelino*, parve essere il solo rimedio a tanti mali. Ma di breve durata fu pur questa pace, perchè nel 1250 *Ezzelino* venne proclamato signor di *Verona*; molti nobili vollero dappoi liberarsi dalla sua tirannia, ma scopertone il complotto, la morte fu il frutto della loro imprudenza. Respirò *Verona* per qualche tempo dopo la morte di *Ezzelino*, ma ben presto si vide a nuove vessazioni soggetto

sotto il governo dei *Signore Dalla Scala*, che prese il titolo di capitano del popolo. Tra i capitani del popolo, a lui ed a *Mastino primo* succeduti, assai si distinsero *Can Grande primo*, *Can Grande secondo*, e *Mastino*. Si gli uni, che gli altri diedero numerose prove di coraggio, ampliarono i loro dominj, e si resero formidabili agli altri principi d'Italia, ma i loro successori degenerati dimenticando le virtù degli avi perdettero per la loro incapacità quanto avevano i primi acquistato. Da questa dolorosa epoca in avanti *Verona* trovossi costantemente in preda alle fazioni, ed alle vicissitudini, che sempre strascina seco il cangiamento de' signori. Direbbesi non avere quell'infelice città goduto il riposo, e i beneficj della pace, se non dopo essere stata aggregata all'impero Austriaco.

Verona capo luogo di provincia è sede di un antico vescovado, ed è piazza forte, che ogni giorno più diventa importante in ragione delle nuove fortificazioni, che vi si costrussero. Ella siede sulle rive dell'*Adige*, che in due parti la divide, le quali insieme si congiungono per mezzo di quattro bei ponti. Le chiese di Verona sono generalmente assai degne di osservazione. La cattedrale è un monumento magnifico in istile gotico. Il tempio innalzato da *Pipino* figlio di *Carlo Magno*, re d'Italia, in onore di *S. Zenone*, è parimente un edificio degno d'esser veduto per la singolarità e la bizzarria della sua architettura. La maggior parte delle altre chiese appartengono parimente al genere gotico. *S. Bernardino* contiene fra gli altri rimarchevoli oggetti la magnifica cappella *Pellegrini*, opera del *Sanmicheli*. Questo genio maraviglioso, che tanto pur si distinse nell'architettura militare, lasciò alla sua patria ammirabili monumenti, i quali tutti portano l'impronto di un ingegno straordinario. In *Santa Anastasia*, oltre i bei dipinti, vi hanno monumenti spettanti ai secoli XV e XVI. Sulla di lei piazza ve ne sono del secolo XIV. *S. Fermo maggiore* è degno di essere osservato per il bellissimo soffitto di legno, e per il varj suoi monumenti. *Santa Maria in Organo* ha buoni dipinti, e nella sagrestia rimarchevoli ornati di *Fra Giovanni*. *San Giorgio* fabbricato sopra disegni del *Sansovino* e del *Sanmicheli*, contiene fra le altre pitture il martirio del Santo titolare, di *Paolo Veronese*.

I palazzi *Canossa*, *Bevilacqua*, *Verza*, *Pompei alla Vittoria*, *Dalla Torre*, ec., sono pressochè tutti innalzati sopra disegni del *Sanmicheli*. Ad esso parimente è dovuta una gran parte dei bastioni, e delle mura, che circondano la città, e le porte di essa dette di *Vicenza*, di *Brescia*, la porta *Nuova*, e la porta *Stupa* detta del *Palio*. Quest'ultima è considerata come un prodigio di solidità e di eleganza. I celebri *Palladio* e *Sansovino* abbellirono *Verona* con le produzioni dell'ingegno loro; che se vuolsi parlare degli edificj costrutti anteriormente a questi si giustamente celebri architetti, noi non ommetteremo di citare: 1.° le Tombe degli *Scaligeri* signori di *Verona*, le quali, benchè fabbricate in tempi mezzo barbari, mostrano una magnificenza veramente ammirabile; 2.° l'Arena, monumento gigantesco, che può contenere 50,000 spettatori; 3.° il Teatro presso l'antica chiesa di *Santa Libera*, gli avanzi del quale veggonsi ora liberi dal terreno che li teneva coperti, grazie al generoso patriottismo di un Veronese. Belle pur sono le piazze *Brà*, dell'*Erbe*, e dei *Signori*.

Possiede parimente *Verona* alcuni bei monumenti romani, come sono: l'*Arco dei Gavi*, che trovasi oggi in gran deperimento, la porta di *Gallieno* detta ora dei *Borsari*, e la porta dei *Leoni*. Quanto a pittura contiene essa pure grandi ricchezze; e ci basti citare i nomi di *Paolo Veronese*, di *Paolo Cavazzola*, del *Morone*, di *Girolamo dei Libri*, dei due *Brusasorci*, di *Bonifacio da Verona*, che tutti contribuirono all'abbellimento della città, e delle chiese. Oltr' a ciò in quasi tutte le chiese si trovano altre pitture, che onorerebbero ogni miglior galleria.

Vi si trova parimente un Museo lapidario di gran rinomanza, un Seminario, un Liceo, due Ginnasii, un Collegio reale per le fanciulle, due Accademie, due Società filarmoniche, ed una Società letteraria. La Biblioteca del Seminario, che va ogni giorno aumentando per le infaticabili cure del suo direttore, contiene un gran numero di rare e curiose edizioni.

Conta *Verona* 55 chiese, parecchi oratorii, 11 caserme, un ospital militare, 3 teatri, una casa di rifugio,

uno stabilimento d'industria, un ospizio per gli esposti e finalmente due case di ritiro per li due Sessi.

Verona è ora la residenza del Comando generale militare del Regno Lombardo-Veneto, e del Senato, ossia supremo Tribunale di Giustizia.

In vicinanza ad un giardino, stato già il cimitero di un convento di Francescani, si osserva un sarcofago chiamato la tomba di *Giulietta*, costrutto in marmo di Verona. Vi si vede un foro praticatovi per introduzione dell'aria, una canna per ricevere una candela, ed uno spazio per posarvi la testa della defunta. Si suppone, che *Giulietta* sia morta nel 1303, quand'era signor di Verona *Bartolomeo della Scala*; il quale probabilmente è il personaggio, che l'immortale *Shakespeare* volle dipingere sotto il nome di *Escalo*. Le famiglie rivali rese immortali da questo grande poeta si cognominavano i *Montecchi* ed i *Cappelletti*. La tomba di questi ultimi trovasi nel cimitero della chiesa de' Francescani, e il palazzo loro ancor sussiste in *Verona*. Non per anche ultimato è il cimitero Comunale, degno però di essere visitato.

Pronto, svegliato, e giocondo fu sempre l'ingegno dei Veronesi. *Catullo, Cornelio Nepote, Vitruvio, Emilio Marco, Panvinio, Scaligero, Maffei*, due *Bianchini*, due *Piudemonti*, *Frate Gio. Giocondo* architetto, il pittore *Paolo Gallari*, il cardinal *Noris*, il *Guarino*, il *Fracastoro*, *Antonio Maria Lorgna*, lo *Spolverini*, l'ab. *Lorenzi* ec., ebbero ivi la culla, per tacere di tanti, che si potrebbero aggiungere che ebbero nascita in quella città, che in sè contiene 50,000 e più abitanti.

Non allontanisi il viaggiatore, se prima non ne ha pur visitati i contorni, cioè il monte di *Val Polisella* per vedervi l'ammirabil ponte di *Veja* formato dalla natura; il *Bolca*, famoso pe' suoi molti *Ittioliti*, o pesci impietriti; il monte *Baldo* per la sua terra verde, e pe' suoi strati di argilla, di tufo calcare, di pietra focaia, e di marmo; la valle di *Ronca* per le sue petrificazioni; e queste eziandio in **VALLARSA**, in **ROVERE**, in **VELO**, nei quali ultimi due luoghi si trovano anche sorgenti di acque minerali.

COLOGNA villaggio di 4000 abitanti, sul fiume *Nuovo* ossia *Frassine* con bellissimi edificj sì pubblici che particolari, celebre pe' suoi mandorlati.

ISOLA DELLA SCALA, posta sul fiume *Tartaro* con 3000 abitanti. Assai lodate ne sono le manifatture di canape. **ARCOLO**, **RIVOLI** e **RONCO**, celebri per le battaglie, che vi avvennero, e più altri luoghi, che non accenneremo più oltre, sì perchè ne vedremo altra volta alcuni de' più rimarchevoli, sì per rimetterci nell'interrotto cammino.

Chiare del paro pei fatti guerreschi sono le alture di **CALDIERO**, grosso villaggio all'est di *Verona*, dov'è una fonte d'acqua termale, solforosa, ed alluminosa. Queste alture, che si uniscono alle Alpi di *Trento* accompagnano alla terra di

TORRE DE' CONFINI, cui tosto succede quella di **MONTEBELLO**, ove si contano 3000 abitanti, e da cui prese il titolo di duca il generale *Launes*, che ivi spiegò il suo straordinario valore.

Trapassato a piccola distanza della strada maestra il popoloso borgo di **AZZIGNANO**, che resta a mano manca in una bella pianura, circondata da più belle colline, in breve tempo si vede *Vicenza*.

VICENZA giustamente può vantarsi di essere una delle più antiche città d'Italia; riesce quindi difficile l'assicurare chi ne fosse veramente il fondatore, giacchè anche i più eruditi non vanno su questo punto d'accordo. Checchesia de' suoi principj, certo è, che *Vicenza* fu municipio dei Romani, ai quali somministrò una quantità di personaggi, che occuparono luminose cariche sì nella repubblica, come nell'impero. Fu *Vicenza* una delle prime a prender parte nella famosa lega Lombarda contro *Federico Barbarossa*, e nel trattato di pace di *Costanza* stabilito tra essa lega e quei principe nell'anno 1183. Ma la libertà, che essa ne ottenne, non le fu di verun vantaggio, imperocchè non fece che passare dal male al peggio. Questa però fu la generale disgrazia di tutte le piccole repubbliche, che a quell'epoca formaronsi nell'Italia. La tirannia del despotismo venne surrogata dalla tirannia delle fazioni, e dai disastri della guerra civile.

Nel 1236 *Vicenza* fu saccheggiata ed incendiata dall'imperatore *Federico II*, e si può dire, che l'esistenza politica di questa repubblichetta si estinse insieme coll'incendio; imperoc-

chè d'allora in poi cangiò frequentemente di signoria, senza ritornarvi mai quella pace per più anni in addietro goduta.

Vicenza è posta alle falde dei colli *Berici*, e sulle rive del *Bacchiglione*, il quale riceve le acque del *Retrone*, e che fuori di porta del Monte è navigabile per mezzo di barche, che ne trasportano le merci sino a *Venezia*. Trovasi circondata da fossi asciutti, parte de' quali posti a coltivazione, e da antiche mura in cattivo stato. Nove ponti possiede, quattro de' quali sul *Bacchiglione*, e cinque sul *Retrone*. È una delle meglio edificate città d'Italia, ed anche la più ricca di monumenti architettonici. Non puossi nominare *Vicenza*, senza associarvi il nome del celebre *Andrea Palladio* di cui fu patria, il quale arricchì la sua città natale di molti edificj l'un più dell'altro magnifici. A questo gran genio va essa debitrice dell'abbellimento della Basilica, ossia del Palazzo vecchio, che si distingue per le ammirabili sue *Logge* esteriori, la costruzion delle quali consolidò la riputazione dell'architetto. Il palazzo della Delegazione cominciò esso pure su' disegni di *Palladio*, ma l'esecuzione rimase sospesa. Le opere di lui, che più si ammirano in *Vicenza*, sono i palazzi *Chiericati*, *Tiene*, dove ora è la dogana, *Porto Barbarano*, *Porto Coleoni*, *Valmarana*, ed alcuni altri. Ma il monumento veramente classico, e che su tutti gli altri trionfa, è il teatro *Olimpico*, così chiamato dal nome degli Accademici, che lo fondarono nel 1584; ai quali lo stesso *Palladio* era aggregato. Dopo l' innalzamento di questo edificio terminò la sua luminosa carriera. Ma il suo esempio eccitò l'emulazione de' suoi allievi, i quali arricchirono *Vicenza* di più altri edificj, de' quali va giustamente orgogliosa. Il palazzo *Trissino*, opera di *Vincenzo Scamozzi*, merita osservazione, come la meritano i palazzi *Losco* e *Cordellina*, che vennero fabbricati nel secolo scorso da *Ottone Calderari*. Gli abitanti di *Vicenza* diedero prove della pietà loro, e del loro buon gusto, con la fabbrica di un grandioso cimitero, il quale cominciato nel 1817 con disegno di *Bartolomeo Malacarne*, trovasi ora mai al suo termine.

La gran piazza de' *Signori* e quella delle *Biade*, che le vien dopo veggonsi circondate esse pure di elegantissimi edifizj. Comode e belle vi sono tutte le strade, e quella segnatamente detta del *Corso*. La zotica torre, chiamata *Torre dell' Orologio*, è rimarchevole per la sua altezza, la quale sorpassa le proporzioni della base. Tra i ponti, che di sopra accennammo, i quali vennero eretti in diversi tempi più o meno antichi, quello di *S. Michele* merita particolare osservazione. Esso è fabbricato sul *Retrone*, tutto di pietra, e di un solo arco.

Le chiese di *Vicenza* contengono tutte opere di insigni pennelli. Il Duomo presenta un magnifico altar-maggiore composto di rarissimi marmi, e contiene varie pitture di *Montagna*, e del *Maganza*. *Santa Corona* presenta un bellissimo lavoro di *Gio. Bellino*, un quadro di *Paolo Cagliari*, uno del *Montagna*, e molti monumenti dei secoli XIV e XV.

La nuova pubblica *Pinacoteca* racchiude essa pure un bel numero di quadri di classici pittori antichi. La *Biblioteca* è ricca di più di 30,000 volumi di antiche, e moderne edizioni di ogni genere, e sta aperta ogni giorno al pubblico dalle ore 10 della mattina fino alla una pomeridiana. Nella casa del nobile *Giam Paolo Vajenti*, oltre una grande raccolta di stampe antiche, va osservato un gabinetto dipinto a fresco da *Gio. Batt. Zilotti* maestro di *Paolo Veronese*.

Gli oggetti principali del commercio di *Vicenza*, sono i grani d'ogni specie, i vini, le sete brute, e lavorate, i drappi di seta, i velluti lisci, e operati, i cappelli di paglia, le tele, la porcellana, la malolica, ed i legni da costruzione.

Vicenza è patria del filologo *Gian Giorgo Trissino*, dei pittori *Montagna*, e *Maganza*, de' poeti *Pagello*, *Cimbriaco* e *Scrofa*, de' letterati *Leoniceni*, *Porto*, *Ferretti*, del gran viaggiator *Pigafetta* e del celebre *Palladio* già da noi rammentato.

Si contano a *Vicenza* 30,000 e più anime, comprese le popolazioni de'sobborghi e dei villaggi del distretto. Informazioni più minute e diligenti somministrano tanto la *Guida per Vicenza* di *Giambattista Berti*, come le *Notizie Statistiche* intorno la città, e la provincia, e le *Memorie istoriche dei sette comuni vicentini*, del fu ab. *Agostino Dal Pozzo*.

I dintorni di *Vicenza*, vaghissimi tutti, non si abbandonino, se prima non siasi visitato il *Campo Marzio*, pubblico passeggio, amenissimo per le circostanti colline e campagne, che offrono bellissimi punti di vista. Due grandi porticati conducono all'estremità del monte, dove è situato il tempio della *Madonna del monte Berico*, opera dell'architetto *Borella* cominciata nel 1688. Nell'antica chiesa ammirasi l'altare della Beata Vergine ricco di marmi, e gemme preziose. Vicino ad esso, sull'altare a destra è un superbo dipinto del *Mantegna*, e nel refettorio dell'annesso convento sta il capo d'opera di *Paolo Veronese* rappresentante G. C. pellegrino assiso alla tavola del santo pontefice Gregorio Magno.

Fuori della porta di *Monte*, dalla parte destra trovasi un bell'arco d'ordine corintio, che dicesi del *Palladio*. Esso dà accesso ad una scalinata di due cento e più gradini, pei quali si ascende al colle di *S. Sebastiano*, e vassi ad incontrare i portici, che guidano alla chiesa del *Monte*. Cotesto colle di *S. Sebastiano* è sparso di giardini, e case di campagna, fra le quali distinguesi la famosa *Rotonda* di *Palladio*.

Gioverà parimente osservare la grotta di *Costozza*, non che i sobborghi di **TIENE** e di **SCHIO**, le terre di **NOVE** e di **BREGANZE**, le ville di **VALDAGNO**, e di **RECOARO**, celebre per le sue acque acidule, di **LONIGO** e di **CAMISANO** e sopra tutto dei **SETTE COMUNI**, de' quali ci crediamo in dovere di far qualche cenno.

Questo distretto, dei *Sette Comuni* si chiama, forse perchè sette soli da principio il formarono, mentre ora sono assai più. La singolare particolarità sua è il dialetto, che vi si parla, il quale è un antico linguaggio tedesco. Che questi popoli derivino dagli avanzi dei *Cimbri* stati battuti da *Mario*, passa come la più accettabile opinione, senza per altro essere la più sicura. Siccome però con eguale singolarità si osserva in più luoghi delle montagne Veronesi, e Trentine, o sia delle *Alpi Retiche*, cui questi luoghi appartengono, così può credersi col dotto *Bettinelli*, che ivi stanziassero le truppe Alemanne condotte dagli imperadori *Ottoni* nel X secolo, giacchè nessun monumento relativo a coteste popolazioni si è fin qui trovato per quanto è a noi noto, che non sia posteriore all'epoca di quegli Augusti, onde presso noi la opinione che discendano dai *Cimbri* non ha ragionevole fondamento. Checchè sia di ciò le ville sparse in questo rimarchevole recinto sono assai popolate, attivi e robusti gli abitanti, fertilissimo il terreno di erbe, e radici medicinali, di frutti, e di alberi d'ogni qualità, perocchè dai nomi stessi di molti villaggi si capisce, che vi abbondavano i boschi. **LUGO, LUSIANA, SALCETO, ROVERETO** ec., veggonsi latinamente detti *Lucus*, *Lucus Dianae*, *Salicetum*, *Roboretum*, tutti indicanti la qualità boschiva del luoghi. La principal terra de' *Sette Comuni* è **ASIAGO**, che ha 4000 abitanti. **GALLIO**, e **ENEGO** sono dopo essa le più ragguardevoli.

Diverse sono le vie, che da *Vicenza* a *Venezia* conducono. Proseguiamo la piana, che è la più breve, e d'altronde i famosi colli *Euganei* ne rendono più vago il cammino.

La prima stazione postale s'incontra nella villa di **ASLESEGA**, altri **ARSLESEGA** scrive. **MESTRINO**, che incontrasi tra i fiumi *Cirisone* e *Brentella*, è un bel villaggio, donde per comodi ponti attraversanti quei fiumi arrivasi prestamente a

PADOVA. È città di cui tutti conoscono l'antichità. *Virgilio* nella Eneide, *Messala Corvino* e *Sesto Aurelio Vittore* ne attribuiscono la fondazione ad *Antenore*, fratel di *Priamo* re di Troia. Tal fu anche l'opinione degli antichi, sebbene non manchino ragioni per credere, che *Padova* esistesse prima, che vi arrivasse *Antenore*, e che altro questo principe non facesse, che di ampliarla; ma comunque sia ella sicuramente è più antica di *Roma*. Dietro le più diligenti ricerche, trovasi che il nome di *Patavium* le fu dato dalla palude *Patina*, in vicinanza alla quale venne edificata. Assicura *Strabone* che fu essa una delle più celebri città d'Italia, che poteva metter sott'armi un esercito, che conteneva più di 500 persone dell'ordine equestre, di che nessun'altra città potea vantarsi. Assicurasi che le truppe di *Padova* molto contribuirono alla salvezza di Roma, quand'essa venne presa dai Galli. I Romani le accordarono il diritto di cittadinanza; l'anno di

Roma 705 venne inscritta nella Tribù Fabia, e conservò il privilegio di eleggere i suoi Senatori. Fu saccheggiata da *Alarico*, poscia da *Attila* nel V secolo, venne più volte guasta da terremoti, e quasi interamente distrutta da incendii. Fatta ricostruire da *Narsete*, fu nuovamente distrutta dai Longobardi, nè più si rialzò interamente dalle sue rovine fuorchè ai tempi di *Carlo Magno*, sotto il regno del quale godette la sua libertà. Nuove vicende ebbe a provare, che finalmente la indussero a sottomettersi nel 1405 alla Repubblica di *Venezia*. Dopo l'inutile assedio, che l'imperadore *Massimiliano* le pose nel 1507, fu essa fortificata dai Veneti, che la circondaron di mura, e venti bastioni vi eressero, fra i quali i due chiamati *Cornaro* e *Santa Croce*, opera di *Sanmicheli*, considerata come capo d'opera di architettura militare. Oggi *Padova* fa parte del Regno Lombardo-Veneto.

Questa città è di forma triangolare, e sette porte possiede degne tutte di osservazione. Già da più anni si va considerabilmente abbellendola; ma ciò malgrado molte ancor vi rimangono strade anguste ed oscure. Tra i pubblici edificj vuolsi concedere il primo luogo al palazzo di Giustizia detto della *Ragione*; il quale è situato nel centro della città, in mezzo a due piazze, circondato di bei portici, e notabile per la sua estensione. e per l'ardimento delle sue volte. Il suo salone, che potrebbe chiamarsi una piazza coperta di piombo, è di forma romboidale, colossali ne sono le dimensioni, ed è certo non esservi più vasta sala, giacchè ha essa 300 piedi di lunghezza, 100 di larghezza, e 100 di altezza. Per quattro scale collocate sui lati si ascende sopra due grandi terrazzi fabbricati a volta, coperti di piombo, sostenuti da 86 colonne di marmo bianco e rosso, ed abbellite da 380 altre colonnette del medesimo marmo. Di là entrasi nel salone, il quale essendo formato di una sola volta, e non avendo verun appoggio, è argomento di sorpresa anche ai conoscitori dell'arte. Le sue pareti veggonsi ornate di pitture a fresco di *Giotto*, ed altri dei suoi tempi, e di busti in basso rilievo rappresentanti personaggi illustri. Oggi cotesta sala serve alle estrazioni del lotto. Ciò che vi ha ancora di singolare in quel vasto recinto si è, che i raggi solari penetrandovi per le finestre, cadono precisamente di mese in mese su quel medesimo segno del Zodiaco, dove trovasi quell'astro nel Cielo.

Fra le chiese di *Padova* va esaminato primieramente il tempio maestoso di *S. Giustina*, uno de' più begli edificj di questo genere in Italia, sia per la grandezza, come per l'eleganza, per la simetria d'ogni sua parte, e per l'armonia del suo insieme. Questo tempio costò somme immense, e basti il dire, che per li soli fondamenti dovettero adoperarsi tutti i materiali già preparati per la intera sua costruzione.

La basilica di *S. Antonio* detta del *Santo*, è senza dubbio uno dei più bei santuarj che si conoscano. Venne essa costrutta sopra disegni di *Nicola Pisano*, tra l'anno 1231 ed il 1307, ed ha 6 cupole, cui sorgono a lato due torri di arditissima architettura. Il corpo di *S. Antonio*, che dentro vi posa, attrae gran numero di fedeli. L'interno di quel vasto edificio corrisponde alla maestà dell'esterno. Pitture, sculture, bassi rilievi, bronzi, metalli ecc., vi sono sparsi a profusione. La cappella che racchiude le ceneri del grande Taumaturgo può contarsi tra le più ricche, e le più magnifiche del mondo cristiano, tanto per le materie preziose che la compongono, quanto per l'eccellenza delle opere d'ogni genere, che vi si trovano. Noi non ci estenderemo maggiormente nella descrizione di un tal monumento; bensì invitiamo il viaggiatore a visitarlo in tutte le sue innumerabili particolarità, facendo specialmente osservazione ad una cappella tutta dipinta da *Giotto*, e ad un bellissimo candelabro di bronzo del *Riccio*.

Uscendo dalla chiesa, e volgendo a sinistra trovasi la scuola di *S. Antonio*, nella quale si osservano egregi dipinti di *Tiziano*, e del *Contarini*. Sulla piazza di essa chiesa sorge sopra alto piedestallo una statua equestre di bronzo rappresentante il famoso *Erasmo da Narni* detto *Gattamelata*, opera pregievolissima del celebre *Donatello*. La cattedrale merita pure osservazione per le pitture, che ivi si conservano, segnatamente nella sagrestia.

L'Università di Padova è sì celebrata, che diviene superfluo raccomandarne la visita allo straniero. Gli storici non vanno d'accordo intorno all'epoca della sua fondazione, tuttavia

l'opinion generale la riferisce al XIII secolo. Il locale comunemente chiamato il *Bò* (il bue) non trasse altrimenti il suo nome dalle 60 cattedre, che contiene, come alcuni imaginarono, ma bensì da un albergo, che ivi era coll'insegna del bue; l'edificio attuale viene attribuito al *Sansovino*, ed al *Palladio*, ma non è ben certo quale di questi due architetti ne fosse autore. Sui lati della porta principale veggonsi due colonne scannellate d'ordine dorico. Appena entratovi si vede una vasta corte quadrata, formata da doppio ordine di portici con balaustri a forma di logge. Le sale destinate ai corsi della Università sono ampie e comode. Possiede essa una biblioteca di 50,000 volumi, un amplissimo teatro di anatomia, un museo di storia naturale, ed un gabinetto molto ricco di fisica sperimentale. Circa 1200 studenti annualmente la frequentano. Il giardino botanico, comunemente detto il giardino de' Semplici, dipendente esso pure dalla Università, è situato in amenissimo luogo, e bagnato da una corrente di acqua, che lo attraversa.

Questo giardino fu uno dei primi che venissero piantati in Europa, e la sua antichità, anzichè nuocere alla sua ricchezza, non fece, che accrescerla. Un oggetto, che merita l'attenzione de' dotti è l'Osservatorio astronomico, il quale parimente dipende dalla Università. Fu esso innalzato nel 1767 sovra un'alta torre di un vecchio castello, che ai tempi di *Ezzelino* da *Romano* conteneva orrende carceri. La sua altezza, che è di 150 piedi, le offre un libero e vasto orizzonte, egli rende facili le più lontane osservazioni. Questo Osservatorio va annoverato fra i più celebri d'Europa.

Troppo lungo sarebbe il catalogo degli uomini illustri, che onorevolmente occuparono le diverse cattedre della Università di Padova, ma quegli soltanto citeremo, la cui reputazione si è stesa in tutto il mondo erudito, tali sono: *Petrarca*, *Accolti*, *Alberti*, *Speroni*, *Galileo*, *Branca*, *Dandini*, *Lampugnani*, *Poleni*, *Concina* ec.

Il *Prato della Valle*, che trovasi in fondo a lunga e bella strada, è una piazza che per la situazione e l'ampiezza non ha forse l'eguale. Altre volte quel terreno era una fetida palude, che corrompendo l'atmosfera la rendeva insalubre. Ma il genio del veneto patrizio *Andrea Memmo* rinnovò interamente l'aspetto di quel luogo, ed oggi il *Prato della Valle* forma la delizia de' Padovani, e l'ammirazione degli stranieri. Ivi si fanno le corse de' cavalli, ed ivi accorrono in folla gli abitanti, de' quali è il favorito passeggio. In mezzo ad essa sorge un'isoletta circondata da ameno canale cinto di un parapetto, che serve di sedile agli astanti, il quale è ornato di statue, e rappresentano illustri Padovani, o altri uomini celebri, che in qualche maniera appartennero a *Padova*. Fra queste le più rimarchevoli sono quelle rappresentanti il cavaliere *Poleni*, ed *Antonio Cappello*, le quali escono dallo scarpello del *Canova*, e si annoverano tra le opere di sua prima gioventù. Oltre gli ameni passeggi interni, ed esterni, vi si trova nel mezzo un gran viale, sui lati del quale sorgono piramidi, vasi etruschi, ed altri ornamenti di marmo. Avvi eziandio una spaziosissima piazza detta l'*Arena*, perchè le muraglie che la circondano conservano le tracce di un antico anfiteatro erettovi dai Romani. Da una parte di codesta piazza sta la chiesa dell'*Annunziata*, tutta internamente dipinta a fresco dal celebre fiorentino *Giotto*, che vi rappresentò i fatti dell'antico, e del nuovo Testamento. Non lungi dall'Arena osservasi pure la chiesa degli *Eremitani*, che racchiude gran quantità di oggetti preziosi, tra i quali un quadro di *Guido*, ed un di *Montagna*, molti freschi del *Guariento*, e monumenti di marmo dell'*Ammannati*, del *Canova* ec.

Anche i pubblici palazzi di *Padova*, oltre il già indicato, meritano quasi tutti l'attenzione del viaggiatore, che ami l'architettura. Il Seminario è un edificio solido e grandioso, la cui facciata all'oriente prolungasi 246 piedi, ed ha tre corti vaste e magnifiche. La biblioteca ivi esistente è ricchissima, ed egregiamente ordinata. Questo Seminario ha dato alla chiesa sei vescovi ed un cardinale.

L'Ospital nuovo, egregiamente situato, ebbe principio nel 1799, e terminò in pochissimo tempo. L'interno è diviso in tre grandi cortili, di cui quel di mezzo è perfettamente quadrato, ed ha 100 piedi di lunghezza per ogni lato. I portici, che lo contornano, sono appoggiati sopra belle colonne doppie che sostengono un magnifico terrazzo. L'edifizio dividesi in quattro

piani, e contiene quanto può contribuire ai bisogni, ed ai comodi dello stabilimento. Tra gli edificj moderni non dobbiamo ommettere di citare il pubblico Laboratorio, opera del rinomato architetto *Japelli*, la riputazione del quale si è di poi accresciuta per l'erezione del famoso caffè *Pedrocchi*, il il quale è il più grandioso che si conosca in Italia in questo genere.

Poche città ebbero tante chiese e conventi, come *Padova*. Vi si contavano quarantacinque monasteri di frati, e vent'otto di monache, le cui chiese contenevano tutte rimarchevoli pitture. Le parocchie ascendevano al numero di 32.

I palazzi privati più degni di osservazione sono quello del *Pappafava*, che contiene varj freschi, e quadri moderni, bassi rilievi, gessi di statue classiche, ed un singolarissimo gruppo di 66 figure eseguite sopra un sol pezzo di marmo da *Fasolato*. Il palazzo *Maldura*, dov'è da osservarsi la scala, una sala, varj quadri, ed un gruppo di otto figure eseguito dallo stesso *Fasolato*. I palazzi *Battaglia*, *Giustiniani*, ed altri anch'essi ricchi di pitture, di libri, di monumenti archeologici, e d'ogni sorta di oggetti d'arte rari e curiosi.

Nè senza merito si giudicherà l'architettura delle porte *Savonarola*, *San Giovanni*, e *Portello*.

Vanta *Padova* buone manifatture di panni, e di nastri, di stoffe di seta, e di calze di lana. I suoi panni vengono esportati in Toscana, nel regno di Napoli, nel Piemonte, e sin anche in Levante.

Non è a maravigliarsi, che *Padova*, attesa la sua antichità, sia stata la culla a gran numero d'uomini illustri. A noi non appartiene l'offerire il catalogo di tutte coteste celebrità, e ci limiteremo a pochissime citazioni. Rammentiamo in primo luogo *Tito Livio*, del quale oggi pure si mostra la casa, indi i pittori *Campagnuola* ed *Alessandro Varottari*, il poeta *Albertino Mussato*, il cardinal *Mezzaratte* gli abati *Fortis*, e *Cesarotti* ec.; diremo eziandio, che il *Petrarca* vi fu canonico della cattedrale, e il *Galileo* professore all'università.

Si contano a *Padova* circa 40,000 abitanti.

Da *Padova* e *Venezia* i mezzi di trasporto sono così frequenti, tanto volendo percorrere l'amena strada, che sino a *Fusina* conduce, quanto imbarcandosi e discendendo per la *Brenta*, che il viaggiatore con modica spesa è certo di trovare in ogni tempo pronta occasione.

Una diligenza erariale parte da *Padova* per *Venezia* tutti i giorni; il prezzo dei posti è di lire 6 Austriache.

Tali sono le rive del *Brenta* e della *Pieve*, tali le colline Euganee, che nè all'Alpi, nè agli Appennini si ponno a buon diritto assegnare, ed a cui deve il forestiere senza dubbio fare una scorsa.

ABANO lo invita co' suoi bagni caldi. Esso è il natio luogo di *Tito Livio* e di *Pietro d'Abano*, medico e filosofo, che altri volle far passare per mago.

CATAJO, luogo amenissimo, dov'è l'antico castello degli *Obizzi*, ora villeggiatura veramente principesca del duca di *Modena*.

BATTAGLIA, sul canale di *Monselice*, ha 3000 abitanti e bagni minerali assai frequentati. Sulle sponde de'suoi due canali veggonsi molte deliziose villeggiature.

ARQUA', dove è la casa del *Petrarca*, la sedia, e l'oriuolo di cui servivasi, e lo scheletro della sua gatta, e dove è pur la sua tomba, sostenuta da quattro colonne di marmo rossiccio, coll'iscrizione da lui medesimo preparatasi [1].

MONSELICE, grosso borgo di 6000 abitanti, la cui rocca fu in altri tempi famosa. Le vipere, di che si fa uso per la teriaca di Venezia, vengono per lo più raccolte fra le di lei rovine.

ESTE, città, che contiene 8000 abitanti, e da cui trasse l'origine e il nome l'immortal famiglia de' *Rinaldi*, degli *Ercoli*, e degli *Alfonsi*, la cui fama hanno eternato i più grandi scrittori d'Italia. Puossi venirvi da *Padova* in barca.

MONTAGNANA altra piccola città, del pari popolata, con teatro, ed utili stabilimenti.

Tutti questi luoghi sono situati al sud-ovest di *Padova*. Altri in altra situazione collocati avremo occasion d'in-

[1] Un' acqua solforosa medicinale ne' fondi de' signori *Trieste* di *Venezia* ha qui ultimamente scoperta il serenissimo arciduca vice-re Ranieri amator sommo della storia naturale, cui perciò si è posto il nome di acqua solforosa Raniera Euganea.

contrare nella continuazione de'viaggi. Ora *Venezia* ci aspetta, cui ci affretteremo.

La strada, che da *Padova* conduce a *Fusina*, è per così dire una continuazione di borghi, villaggi, e ville di delizie, la maggior parte di ottima architettura nello stile del *Palladio*.

Il palazzo del patriarca a **NOVENTA**; il palazzo imperiale a **STRA'** e poco più lungi il palazzo *Tiepolo*, quantunque discosti dalla strada postale, fanno bella mostra di sè, ed il viaggiatore non avrà a dolersi di averli particolarmente visitati, come del pari inviteremo a visitare anche il palazzo *Tron* a **DOLO**, quello del *Bembo* alla **MIRA**, e vicino a *Fusina* il palazzo eretto dietro disegno del *Palladio*.

Da *Fusina* a *Venezia* si contano cinque miglia, e pel tragitto in gondola il prezzo è fissato a lire 3 Austriache.

VENEZIA.

Il nome di *Venezia* porta seco una specie di magia, e tanta risuona nelle storie, e nel mondo, che in pronunciandolo l'immaginazione creasi tosto un mondo ideale. Difatto chiunque giudicar volesse di tutta Italia, fondando sopra *Venezia*, assai si ingannerebbe; imperocchè questa celebre città ha una fisonomia tutta esclusivamente sua, e costumi, ed usi, ed abitudini, che invano cercherebbonsi altrove. La di lei fondazione, il colossale ingrandimento, e sin anco la costruzione e forma, tutto in essa è straordinario, e tocca il maraviglioso. Quindi è che la grande celebrità di *Venezia* rende assai più difficile il nostro assunto di darne un sufficiente e giusto ragguaglio. Fortunatamente per noi la diligente e moderna opera intitolata *Otto giorni* a *Venezia* dell'I. R. segretario don *Antonio Quadri*, di cui teniamo sott'occhio l'edizione del 1830, ce ne faciliterà il lavoro. Premetteremo però alcuni rapidissimi cenni intorno alla sua storia.

Le devastazioni dei barbari principiate nel V secolo dell'era nostra obbligarono una quantità di Italiani a cercarsi un rifugio in mezzo alle paludi situate all'estremità del golfo Adriatico. Il numero e la necessità di que'rifuggiti suggerì loro i mezzi di procurarsi in mezzo a quei stagni la sicurezza dell'asilo, e della vita. A forza di pali, e di travi qua e là conficcati poterono procurarsi anguste capanne, le quali a poco a poco per il concorso di più altri fuggitivi andarono ingrandendo, e moltiplicando e in varie isolette dividendosi, le quali di mano in mano riunite per mezzo di ponti, e rese più salubri coll'aprire più regolar corso alle acque, diventarono isolette, le quali insiem riunite col mezzo di ponti formarono questa maravigliosa città.

La necessità di un governo consigliò da principio una forma tribunizia, la quale ben presto cessò per dar luogo alla elezione di un capo, cui chiamarono il *Doge*. Concentrata in tal modo la forza di quel nuovo popolo, e mantenuto il governo democratico sotto la direzione di un solo, e divenuti più regolari, e meno barbari i tempi, la potenza de'Veneziani andò lentamente rinforzando, ed ampliandosi pel corso di sei secoli, sino a potere per tutti i mari trasmettere le navi loro tanto mercantili, quanto da guerra, e in tal modo ricchezze e possanza acquistare. *Enrico Dandolo*, quarantesimo primo doge, potè nell'anno 1204 cinger d'assedio *Costantinopoli*, impadronirsene, ed aggiungere alla sua repubblica, già divenuta possente, l'isola di *Candia*, e la *Morea*. Non fu che nell'anno 1297 che il governo divenne aristocratico ereditario, essendo doge *Pietro Gradenigo*; sotto la qual forma seppe vittoriosamente resistere non solo agli attacchi delle potenze d'Italia, ma a quelli pure delle forze Ottomane, e rendersi vie più possente. Difatto le città e provincie del continente d'Italia situato fra il mare e le Alpi, nei secoli XIV e XV si sommisero quasi tutte ai Veneziani. Ma la celebre lega di *Cambray* poco mancò che non riuscisse fatale a *Venezia*, contro cui la *Spagna*, la *Francia*, l'impero, e tutti i principi d'Italia erano collegati. Seppe essa resistere, riprendere a poco a poco i paesi perduti, ed ottener finalmente una pace, che la rese ancora più possente e più florida. Tuttavia le forze conquistatrici del gran Turco riuscite a impadronirsi della *Morea*, dell'isola di *Candia*, e del regno di *Cipro*, e continuamente minaccianti il rimanente dei possessi veneti oltre marini, durati pel corso di due secoli, e a grande stento fatte rallentare dal ce-

lebre *Morosini* detto il *Peloponesiaco*, obbligarono *Venezia* a segnare nel 1718 la pace di *Passarovitz*, che di molto ristrinse i di lei stati.

Aggiungasi la scoperta del *Capo di Buona Speranza*, che data un'altra direzione al commercio distrusse pressochè interamente quello che i Veneziani con tanto loro vantaggio esercitavano ne'paesi orientali. Allora fu la vera prima epoca della decadenza di *Venezia*, il cui governo, perdendo a poco a poco ogni sorta di energia, finì per soggiacere alle armi francesi nel 1797; dopo il qual cambiamento passò sotto il dominio imperiale dell'Austria.

Venezia, una delle due capitali del regno Lombardo-Veneto, è situata in mezzo alle Lagune, che portano il suo nome, in fondo al golfo Adriatico, e alla distanza di due leghe dal continente. Essa è divisa in 120 isolette separate da una infinità di canali, e tra loro congiunte per mezzo di 408 ponti. Irregolare è la sua forma, ed ha l'apparenza di un circolo troncato verso il nort-ovest; il canale detto il *Canal grande* la divide in due parti, ed è lungo 2600 passi, e largo allo incirca 40. La parte della città dov'è il tempio di *S. Marco* è assai più grande dell'altra; che chiamasi *di là dell'Acqua*, mentre la prima è detta *di qua dell'Acqua*.

La regia Basilica di *S. Marco* di forma greca con 506 colonne di verde antico, di porfido, di serpentino, di marmi venati, che ne incrostano i lati esterni, la facciata, le interne pareti, le volte, ed i pavimenti, nulla presentano che non sia oro, o bronzo, o musaico, o per lo meno marmo orientale. La sua facciata è un bizzarro composto di molti stili architettonici, fra i quali primeggiano il greco, e l'arabo. Oltre le preziose colonne, presenta cinque grandi musaici nelle volte del primo ordine, e quattro in quello del second'ordine. Le porte presentano molti bassi rilievi tanto sacri, come profani; stanno su quella facciata i famosi quattro cavalli di bronzo, che dall'*Ippodromo* di *Costantinopoli* trasportati a *Venezia* l'anno 1205, passarono a *Parigi* nel 1797, d'onde nel 1815 vennero rimandati. Il lato sinistro della facciata offre varj bassi rilievi, tra i quali meritano particolar attenzione la *Cerere* sul carro tirato da draghi, e gli *Evangelisti*. Sul lato a destra si distingue il gruppo in porfido, che dicesi portato da *Acri* nel secolo XIII. Il vestibolo è ornato di bei musaici, ciascun de' quali notabile per la sua eccellenza, eseguiti dai celebre *Zuccato*.

Alla destra del vestibolo è l'altare della cappella *Zeno*, dove le colonne di bronzo, gli arabeschi, i meandri, le statue, e il monumento del cardinal *Giambattista Zeno*, unitamente ad altri antichi musaici e sculture, sono tutti preziosi lavori.

Entrati nel tempio conviene particolarmente osservare il musaico sopra la porta di mezzo, opera creduta del secolo XI; il grande arco della navata sopra la porta, intonacato di musaici, la volta stessa in cinque compartimenti divisa. La pila di porfido a destra dell'ingresso, la cappella del batistero, e sovra tutto in essa il musaico rappresentante il Battesimo di N. S., la gran vasca di marmo, e la statua di bronzo che le sta sopra: alla sinistra l'Edicola della Croce, dove si vede la più bella colonna fra le tante che ornano questo tempio, che è di porfido nero e bianco: la cappella della Madonna de' Mascoli, dove osservisi l'altare intagliato di marmo, la statua della Madonna, le sculture del parapetto, e i finissimi musaici sopra il parapetto, che separa la chiesa dal presbiterio; osservinsi le quattordici statue di marmo lavorate nel decimoquarto secolo; i due pulpiti, non che i piccioli altari posti ai loro lati, e le dieci statue sopra i due architravi: osservabili parimente per finissimi lavori in tarsia sono i sedili del coro, non che le gallerie che vi sono sopra: sulle balaustrate laterali all'altar maggiore mirabili sono le figure di bronzo, quattro delle quali spettano ai *Sansovino*, e quattro al *Calbari* di *Udine*; non meno mirabile è l'altar maggiore sia pel rilievi, che ne adornano la *Confessione*, sia per le due *Pale* che lo compongono, opere entrambe di impareggiabil valore: dietro l'altar maggiore si osservino parimente i bassi rilievi di marmo, e di bronzo di un altro altare, la piccola tribuna ivi sovrapposta sostenuta da quattro colonne a spira di alabastro orientale, ed altri pregievolissimi ornamenti ivi profusi. Passando alla sagrestia meritano attenzione i fregi di marmo e la valva in bronzo della sua porta, non che i busti del *Sansovino*, di *Tiziano*, e dell'*Aretino*. La

volta del tempio è tutta intonacata di eccellenti musaici. Il tesoro di *San Marco*, che ora a pochi articoli fu ridotto, sta riposto in una cappella chiusa rimpetto a quella della Madonna; preziosi ne sono i reliquiarj, lavori di artefici orientali.

Il campanile di questa basilica ha 99 metri di altezza e 13 alla base, circondato da varie botteghe. Dall'alto di questo campanile godesi di una vista meravigliosa.

Palazzo ducale. L'architettura di questo grande edificio è una mescolanza di varj stili, tra' quali predomina l'arabo. Venne innalzato verso la metà del secolo XIV sopra disegno dell'architetto *Filippo Calendario*. Era allora doge di Venezia *Marin Faliero*. Il corpo principale di questa fabbrica eccita ammirazione e sorpresa per la singolarità, l'ardimento e la magnificenza dell'opera.

Benchè l'attenzione dell'osservatore sia quasi interamente assorbita dallo insieme, che offresi agli occhi suoi, vi hanno però tali particolarità, che stimiam necessario di indicargli, cioè i capitelli delle colonne del primo ordine, ricchi di fogliami, di figure, di emblemi, e d'altri ornamenti ammirabili sì per la composizion loro, che per l'esecuzione, dovuta in gran parte allo stesso *Calendario*, e suoi allievi: L'augolo tra il *Molo* e la *Piazzetta*, sostenuto da una colonna isolata, artificio maraviglioso, che dimostra quanto a quell'epoca si conoscessero le leggi della statica. — La finestra maggiore sul *Molo*, ornata di figure, e bassi rilievi: — La finestra principale sulla *Piazzetta* abbellita di sculture attribuite ad artisti della scuola di *Tullo Lombardo*, o di *Guglielmo Bergamasco*. Gli ornamenti piramidali di queste due finestre vennero eseguiti dopo l'incendio del 1577 da *Alessandro Vittoria*. — La porta principale, detta *Porta della Carta*, fu costruita da *Mastro Bartolomeo*, come rilevasi dal nome ivi scolpito; è di forma piramidale, e adorna di buone statue del medesimo artista. — La facciata dov'è l'orologio, abbellita di otto statue greche, tra le quali ammirasi quella che rappresenta un filosofo, e l'altra, che tiene il *Corno dell'abbondanza*. — La piccola facciata a sinistra salendo la *Scala de' Giganti*, è opera assai pregiata per eleganza. — La scala de' Giganti magnifica opera eseguita da *Antonio Bregno* con ricchi marmi egregiamente lavorati da *Domenico*, e *Bernardo da Mantova*. Le statue semi-colossali di *Marte*, e di *Nettuno* vennero scolpite da *Giacomo Sansovino* nel 1556. Sulla sommità di questa scala facevasi anticamente la cerimonia della coronazione del Doge. Nella galleria, cui questa scala conduce, osservasi una iscrizione incassata nel muro, che indica l'epoca, nella quale *Enrico III* di *Francia* passò per *Venezia*, cioè l'anno 1574. Gli ornamenti e le due statue di questa galleria sono lavori molto stimati di *Alessandro Vittoria*. — La scala d'oro cominciata nel 1538, e terminata nel 1577; *Sansovino* ne diresse le magnifiche decorazioni: *Tiziano Aspetti* scolpì le due statue di *Ercole*, e di *Atlante*, che ne adornano l'ingresso: *Vittoria* compose gli stucchi, *Franco* ne dipinse gli sfondi. — La camera degli Scarlatti ha le pareti coperte di ample carte geografiche, indicanti i paesi, o visitati o scoperti dal Veneziani nei più bei tempi della repubblica; l'abate *Grisellini* dipinse queste carte verso la metà del secolo XVII per sostituirle alle vecchie, che aveano patito.

La sala delle Quattro Porte, così chiamata dalle quattro porte di stile romano, sostenute da belle colonne, e ornate di marmi orientali: e sopra di esse le statue che le adornano, e nell'interno le seguenti bellissime pitture, cioè il Doge Marino Grimano inginocchiato avanti M. V., S. Marco, ed altri Santi, opera del cavaliere *Contarini*: La fede, di *Tiziano Vecellio*: Battaglia presso Verona del *Contarini*: il Doge Cicogna, che riceve gli ambasciadori di Persia di *Carletto Calliari*, l'arrivo di Enrico III a Venezia, insigne opera di *Andrea Micheli* detto il *Vicentino*: il Doge che dà udienza ad alcuni ambasciadori di *Carletto Calliari*: Le pitture a fresco del soffitto sono di *Jacopo Tintoretto*.

Anticollegio. Si osservino i quattro quadri laterali alle due porte, considerati come i migliori del *Tintoretto*, e rappresentanti Mercurio, e le Grazie, la fucina di Vulcano, Pallade, che scaccia Marte, Arianna coronata da Venere. Sulla parete in faccia alle finestre si osservi il ritorno di Giacobbe alla terra di Canaan, pre-

glatissimo quadro di *Jacopo da Ponte* detto il *Bassano*, ed il Ratto d'Europa, sublime opera di *Paolo Veronese*.

Sala del Collegio. I quadri sopra la porta e sulla parete a diritta della sala sono opere del *Tintoretto* rappresentanti il Doge Andrea Gritti dinanzi alla Vergine, ed al bambino Gesù, lo sposalizio di S. Catterina, M. V. sotto un baldacchino con santi, ed angeli, e il Doge Luigi Mocenigo, che adora il Redentore. Sulla parete del trono sta un gran quadro rappresentante il Salvatore in mezzo alla sua gloria — la Fede — Venezia — S. Giustina — il generale Venier divenuto Doge, e il provveditor Agoslino Barbarigo morto in battaglia ecc., insigne lavoro di *Paolo Veronese*. Il soffitto di questa sala è ammirabile per la ricchezza, e la perfezione de' suoi ornamenti, e segnatamente per le pitture del *Veronese*, e del *Tintoretto*.

Sala del Senato. L'elezione di San Lorenzo Giustiniani al patriarcato di *Venezia*, opera di *Marco Vecellio:* La morte di G. *C.*, di *Jacopo Tintoretto*, il Doge Francesco Venier dinanzi a *Venezia*, il Doge Pasqual Cicogna a ginocchi di Cristo, la lega di Cambral, il Doge Pier Loredano, i Dogi Lorenzo e Girolamo Prioli adoranti il Salvatore; i tre primi di questi quadri, come anche l'ultimo sono di *Jacopo Palma*, il quarto è del *Tintoretto*. *Marco Vecellio*, *Jacopo Tintoretto*, *Tomaso Dolabella*, e l'*Aliense* contribuirono all'abbellimento del soffitto di questa sala.

Per un piccolo corridore laterale al trono si passa nella stanza presso la cappella, e da questa alla cappella medesima, indi alla Sala del Consiglio dei Dieci. In faccia alle finestre è il gran quadro della Visitazione dei Magi dell'*Aliense:* a destra il Doge Sebastiano Ziani di ritorno dalla vittoria ottenuta sopra l'imperadore Federico Barbarossa, incontrato da papa Alessandro III, distinta opera di *Leandro Bassano*, di cui è ritratto la figura che porta l'ombrello dietro al papa. Il quadro in faccia a questo, cioè il congresso in Bologna di Clemente VII con Carlo V, è opera di *Marco Vecellio*. Il Vecchio seduto presso una donna, nel quinto ovale spetta a *Paolo Veronese*, del quale, come pure del *Tintoretto*, del *Bassano*, del *Palma* ecc., sono più altri quadri di questa sala.

Sala della Bussola. Il soffitto è adorno di pitture di *Paolo Veronese*.

Sala dei capi del consiglio di Dieci. Presenta nel soffitto una bell'opera di *Paolo Veronese* rappresentante l'Angelo che scaccia i vizj, e nel quattro comparti, che la circondano, veggonsi chiaro-scuri, e teste dipinte spettanti ad altri celebri autori.

Sala del gran Consiglio, oggi biblioteca reale di *S. Marco*. I muri ed il soffitto di questa sala veggonsi coperti di preziose pitture, che vi producono varj fatti spettanti alla storia non solo della repubblica di *Venezia*, ma a quella eziandio delle altre nazioni d'Europa. A diritta entrando si osserva un gran quadro del *Tintoretto* rappresentante la gloria del Paradiso. Questa tela alta 30 piedi, e lunga 74, sarebbe un capo d'opera, se non l'avessero guastata il tempo, e l'artista, che ebbe l'incarico di restaurarla. Gli altri tre lati della sala trovansi occupati dai seguenti quadri.

Il papa Alessandro III riconosciuto dal Doge nel convento della Carità di Venezia, opera di un allievo di *Paolo Veronese*.

Il Papa, e il Doge, che mandano ambasciadori all'imperador Federico, del medesimo.

Gli ambasciadori, che si presentano all'imperadore a Pavia, del *Tintoretto*.

Il Papa, che presenta la spada al Doge, che sta per imbarcarsi, del *Bassano*.

Il Doge, che parte da Venezia, del *Fiamingo*.

La battaglia navale, nella quale Ottone figlio dell'imperadore è fatto prigioniero dai Veneziani, di *Domenico Tintoretto*.

Presentazione di Ottone al Papa, del *Vicentino*.

Il Papa, che permette ad Ottone di ritirarsi presso suo padre, di *Giacomo Palma*.

Federico Barbarossa dinanzi a papa Alessandro III, di *Federico Zuccari*.

Ritorno del Doge Contarini dopo la sua vittoria contro i Genovesi, di *Paolo Veronese*.

Presa di Zara, di *Domenico Tintoretto* ecc.

Il fregio sotto il soffitto, che gira intorno la sala, contiene la serie dei Dogi di Venezia, i cui ritratti vennero dipinti da *Giacomo Tintoretto*, dal *Bas-*

sano, e da *Giacomo Palma*. Questa serie, che trovasi terminata nella sala dello Scrutinio, offre i ritratti di 114 Dogi, e siccome essi furono 120, così ne risulta, che ne mancano sei per essere compinta. Nel luogo dove dovrebb'essere il ritratto di Marino Falliero, si vede uno spazio nero con la seguente iscrizione: HIC EST LOCUS MARINI FALIERII DE-CAPITATI, PRO CRIMINIBUS. Sommamente ricca di pitture è la soffitta; *Paolo Veronese*, *Giacomo Tintoretto*, *Giacomo Palma*, ed il *Bassano* eseguirono tutte le belle opere, che ivi si ammirano. Prima dell'incendio del 1577 questa sala trovavasi adorna di quadri ancor più preziosi di quelli, che contiene oggidì.

Noi ci siamo ristretti a indicare le sale principali del palazzo ducale, e le pitture più rimarchevoli, che vi sono; ma esso contiene una quantità di altre opere degne, che il conoscitore le esamini. Il viaggiatore ne troverà le più esatte notizie nelle opere a quest'effetto poste alla stampa.

Annessa allo stesso palazzo è la *Biblioteca ducale* ricca di codici e di stampe antiche, e moderne, e di 70,000 volumi, e del celebre mappamondo di *Fra Mauro* e di un'ampia collezione di numismatica, di statue, di busti, di bassi rilievi in marmo e in bronzo, parecchi de' quali provenienti da greci scalpelli, ed opere impareggiabili.

Nella sala detta dello Scrutinio altre insigni pitture si veggono, e fregi di somma bellezza. Tutto in somma è ivi magnifico, sorprendente, e superiore ad ogni paragone.

Lo stesso dee dirsi del grande edificio, ora detto il Palazzo Reale, e più anticamente le *Procuratie nuove*, nel quale trovasi la biblioteca antica. Ciascuna parte di esso, da qualunque lato si osservi, offre monumenti di gran pregio, massimamente in fatto di pittura, di architettnra, e di scultura, che troppo lungo sarebbe volerle qui enumerare.

La Regia Zecca, elevata sulla *Piazzetta* in vicinanza al *palazzo Reale*, offre essa pure pitture e statue di gran merito. Sulla stessa *Piazzetta* stanno due colonne di granito orientale, qui trasportate dalle isole dell'Arcipelago fin dall'anno 1125.

Non vogliamo dimenticare le *Procuratie vecchie*, così chiamate per aver servito in altri tempi di abitazione ai *Procuratori di S. Marco*, le quali sorgono sul fianco settentrionale della gran piazza. L'eleganza del disegno di questo edificio è degna di osservazione, essendo composta di tre ordini, il primo formato di pilastri, il secondo e il terzo di colonne scanalate con capitelli corintii. Ne fu architetto *Matteo Bartolomeo Buono di Bergamo*, che le terminò sul finire del secolo XV. Servono esse attualmente ad uso de' privati.

La Torre dell'Orologio contigua alle *Procuratie vecchie* è di forma elegante, ed arricchita di marmi greci, e di dorature. Fu essa costrutta nel 1416 dall'architetto *Pietro Lombardo*, restaurata nel 1757 da *Andrea Camerata*. Le ore sono indicate da un magnifico quadrante, insieme ai segni del Zodiaco, alle fasi della luna ecc. Sulla sommità della torre una campana è percossa da due figure di bronzo, che il popolo chiama i *Mori*. Questo meccanismo ingegnoso fu costrutto nel 1499 da *Gio: Paolo* e *Carlo da Reggio*, e rinnovato nel 1755 dal celebre *Ferracina* di *Bassano*, cui la repubblica premiò con 8500 ducati.

Prima di abbandonare questa magnifica *Piazza di S. Marco*, che forse non ha l'eguale in tutto il mondo, come scrisse il *Petrarca* in una lettera a *Pietro Bolognese*, indicheremo la piccola chiesa di *S. Basso*, che si è conservata per ornamento del luogo. Non se ne conosce l'architetto, ma la sua costruzione indica appartenere al secolo XVII. Questa chiesetta serve in certo modo a indicare l'andamento progressivo delle belle arti, le quali al tempo in cui venne costrutta, inclinavano già verso quel cattivo gusto, di cui tanti esempi ci diede la fine del secolo XVII, ed il principio del XVIII. Indicheremo eziandio tre piedistalli di bronzo, sostenuti da tre antenne sulle quali si alzarono un tempo gli stendardi della repubblica, per indicare il suo dominio sui regni di *Cipro*, *Candia*, e *Morea*, i quali vennero fusi da *Alessandro Leopardi* l'anno 1505, e i cui bassi rilievi rappresentano Sirene, Tritoni ecc., di squisitissimo gusto. La piazza di *S. Marco* è cinta da tre lati da una serie non interrotta di magnifici archi, i quali cominciando dalla *Torre dell'Orologio*, prolungandosi sopra un lato della *Piazzetta*, e volgendosi poscia sopra il molo, arrivano ai

numero di 128, e formano una galleria coperta stupenda di circa 446 metri di lunghezza; passeggio gradevolissimo, e assai frequentato in ogni stagione.

Questa magnifica galleria è ornata di botteghe numerose press'a poco come gli archi, in gran parte ad uso di caffè, ovvero di mercanzie di lusso, per lo più assai ricche, e di grazioso aspetto.

Partendoci dalla Piazza di *S. Marco*, ci dirigeremo ad un luogo contenente non minor numero di oggetti degni della nostra ammirazione; cioè verso il *Canal grande*.

Il *Canal grande* è una strada di *Venezia*, che noi chiameremo il suo *Corso*; ivi ognun vorrebbe avere il suo alloggio, ed ivi accorre ciascuno per ammirarvi i più rari monumenti di architettura. A mano manca della *Piazzetta* comincia il canal grande, volgarmente detto *Canalazzo*, nel luogo dov'è la dogana di mare, ossia di transito, edificio non meno solido che magnifico, egregiamente adatto al sito che occupa; opera dell'architetto *Giuseppe Bononi*, che lo costrusse nel 1682 e il coronò di un globo sul quale è la statua della Fortuna. Volgendo a sinistra si arriva al ricco, e grandioso tempio di

S. Maria della Salute innalzato in adempimento di un voto fatto dalla repubblica all'occasione della peste del 1630 che fece in *Venezia* più di 44000 vitime. L'architetto *Baldassare Longhena* ispirato da quel medesimo genio di magnificenza, che caratterizzava la repubblica, adornò esteriormente questa chiesa di un ordine composto, di una maestosa scalinata, e di una altissima cupola coperta di piombo. Tutto è ivi carico di ornamenti, e vi si contano 125 statue. Pochi altri edificj presentano tanta diligenza di esecuzione; l'interno è in forma di ottagono circoscritto da un altro ottagono: sul primo sorge la cupola sovraccennata, il secondo contiene sei altari secondarj e l'altar maggiore, rimpetto al quale sta la porta d'ingresso. Gli altari, il coro, e specialmente la sagrestia, presentano pitture bellissime di *Tiziano*, del *Tintoretto*, del *Palma*, di *Giordano*, del *Padovanino* ecc.; raccomandiamo al viaggiatore di osservare il gran candelabro di bronzo alto sei piedi e tre once, che si giudica dopo quello di *Padova* il più bello di questo genere.

Un altro magnifico edificio sorge a lato di questo tempio: che fu costrutto sopra modello del *Longhena* nell'anno 1770, e che nel 1818 fu destinato ad uso di *Seminario Patriarcale*. Nel suo oratorio riposano le ceneri del *Sansovino*, del quale è ivi il busto scolpito dal *Vittoria*. Il chiostro contiene una serie interessantissima di bassi rilievi, statue, busti, urne, iscrizioni, e cose simili, delle quali il professore *Abate Moschini* dà conto nella sua eccellente *Guida di Venezia*, e per le cure del quale va sempre più aumentandosi questa preziosa raccolta.

Alla diritta del canale incontrasi poscia il palazzo *Fini*, del quale *Andrea Tremiquan* fu l'architetto, indi il palazzo *Corner* della *Cà grande*, opera di *Giacomo Sansovino*, edificio elegante e magnifico, nel quale attualmente risiede l'I. R. Delegazione Provinciale. Sorge più innanzi il palazzo *Cavalli* spettante alle fabbriche del medio evo, e sulla riva sinistra rimpetto a questi ultimi, il primo edificio, che a sè chiami lo sguardo, è il palazzo *Dario* incrostato di fini marmi, e costrutto alla maniera Lombarda. I successivi palazzi *Venier*, e *Angarani* ci guidano poscia alla

Accademia delle Belle Arti. Il locale oggi a ciò destinato chiamavasi altre volte *Scuole della Carità*. La facciata d'ordine corintio è disegno di *Giorgio Massari*. Le pitture qui contenute sono quasi tutte di scuola Veneziana e dei migliori suoi pennelli. La collezione di queste pitture è ricchissima, ed offre il maggior interesse pei tanti amatori delle pitture. Noi per adempire al nostro scopo verrem accennando i quadri più rimarchevoli di ogni sala.

Prima Sala.

L'Assunta del *Tiziano*.

La Vocazione di S. Pietro e di S. Andrea, di *Marco Basaiti*.

La Presentazione di Gesù al tempio, di *Vittore Carpaccio*.

La Vergine in trono fra varj Santi, di *Gio. Batt. Cima da Corneliano*.

Lazzaro risuscitato, di *Leandro Bassano*.

S. Lorenzo Giustiniani, del *Pordenone*.

La Madonna sul trono col fanciullo Gesù, e alcuni Santi, di *Gio. Bellino.*
La Risurrezione di Cristo, del *Tintoretto.*
Il Salvatore sul trono circondato da Santi;
S. Giacomo apostolo, e S. Domenico;
Il ricco Epulone, tutti e tre del *Bonifacio.*
Le Nozze di Canaan, del *Padovanino.*
La Vergine in trono, col Bambino, S. Giuseppe ed altri Santi, di *Paolo Veronese.*
L'Assunta, di *Palma* il vecchio.
Il soffitto, quanto alle quattro mezze figure negli angoli, è opera di *Domenico Campagnola* scolaro di *Tiziano*, e quanto al pezzo di mezzo è di *Paolo Veronese.*

Seconda Sala.

Contiene essa pure egregi quadri de'migliori pittori moderni, di cui alcuni vivon tutt'ora. Oltre però alle pitture, vi sono parecchi busti in marmo, fra cui primeggia quello di S. M. l'Imperator Francesco I, scolpito dal fu *Angelo Pizzi* già professore di questa accademia. Vi si vede eziandio il progetto del monumento proposto dal *Canova* per *Tiziano*; il qual progetto venne ultimamente eseguito per il monumento eretto allo stesso *Canova* nella chiesa di *Santa Maria dei Frari.*

Terza Sala.

La Vergine col Bambino.
La Vergine col Bambino, ed alcuni Santi, di *Bonifacio.*
La Vergine, di *Gio. Bellino.*
Angioletti volanti, del *Pordenone.*
Due teste, di *Vandick.*
Adorazione de' Magi, di *Bonifacio.*
Testa di vecchia, del *Tiziano.*

SCULTURE.

La ricca raccolta destinata agli studi della scultura è composta di *Gessi*, che rappresentano quanto vi ha di più insigne ne' musei di *Roma*, di *Napoli*, di *Firenze* e di *Londra.* Avvi oltre a ciò una quantità di saggi, di artisti fioriti dopo il risorgimento delle arti, cioè del *Ghiberti*, del *Sansovino*, di *Michel Angelo*, di *Canova* oltre un'altra serie abbondante di pezzi staccati, busti, bassi rilievi, ed ornamenti tratti dai più cospicui prodotti antichi, e moderni.

SALE DI RESIDENZA

DEL CORPO ACCADEMICO.

Prima Sala.

Tiziano ha ornato il fregio che circonda la sala di squisite pitture rappresentanti emblemi, teste ec.
Nelle pareti veggonsi simmetricamente disposti marmi e bronzi, fra i quali un S. Giovanni Battista scolpito in porfido, ed un piccolo monumento dove è conservata la mano destra del *Canova.*
I bronzi eziandio meritano particolar fama per la perfezione, e bellezza dei lavori.

Seconda Sala.

È questa adorna della celebre collezione del cavalier *Bossi*, ricca di quantità di disegni de' più famosi artisti, fra i quali di *Leonardo da Vinci*, di *Raffaello* e di *Michel Angelo.*

Sale Nuove.

Nelle due nuove sale, altri disegni si conservano, tra i quali meritano distinzione i modelli in gesso dei due gruppi di *Canova.*
Il gran quadro della Visitazione della B. V. di *Tiziano.*
La Cena di G. C. presso Levi, di *Paolo Veronese.*
Questa Reale Accademia è aperta a tutti coloro che si applicano alle Belle Arti, diretta da abili professori, e mantenuta con generosa liberalità dal tesoro imperiale.
Continuando a percorrere il Canal grande, poco al di là dell'Accademia reale delle Belle Arti, troveremo il palazzo *Giustinian Lolin* edificato sui disegni di quello stesso *Longhena*, che fu l'architetto della chiesa della Salute. Ivi abitava il consigliere *Aglietti* che vi accolse una quantità di preziose incisioni, ed una biblioteca assai ricca, massimamente rapporto alla medicina. Il palazzo *Contarini* dagli *Scri-*

gni, del quale credesi architetto lo *Scamozzi*. — Il palazzo *Rezzonico*, disegno di *Baldassare Longhena* con facciata in tre ordini dorico, ionico e corintio. — Il palazzo *Moro-Lin* architettura di *Sebastiano Mazzoni*, dentro il quale sono molte buone pitture a fresco di diversi autori, e segnatamente del *Lazzarini*. — I tre palazzi della famiglia *Giustiniani* notabili per la loro architettura del medio evo. — Il palazzo *Foscari* grandioso edificio assai pregiato del *Sansovino*. Fu eretto verso la fine del secolo XVI; e servì per lo più di alloggio ai sovrani che ai tempi della repubblica visitavano Venezia. *Paride Bordone* di molte pitture lo abbellì. — Il palazzo *Balbi* architettura di *Alessandro Vittoria*, magnifico, ma alquanto scorretto negli ornamenti. — Il palazzo *Contarini*, di architettura molto simigliante alla maniera de' Lombardi, elegante e adorno di belle sculture. — I quattro palazzi della famiglia *Mocenigo* contengono molti buoni quadri, tra i quali distinguesi il modello del celebre Paradiso dipinto dal *Tintoretto*, che si vede nel salone della Biblioteca di S. Marco. — Il palazzo *Pisani*, costrutto al principio del XV secolo, conserva il gran quadro di *Paolo Veronese* rappresentante la famiglia di Dario ai piedi di Alessandro. Il palazzo *Barbarigo* contiene una galleria di quadri preziosi di eccellenti maestri, e soprattutto del *Tiziano*; ed anche il gruppo di Dedalo ed Icaro, uno dei primi lavori dell'immortale *Canova*. — Il palazzo *Corner-Spinelli* di architettura alla maniera lombarda, molto elegante, e di squisitissimo gusto; alcune parti interne, e segnatamente il terrazzino meritano particolare attenzione. — Il palazzo *Contarini* di architettura di stile lombardo, elegante esso pure, e ricco di bellissimi marmi. — Il palazzo *Grimani*, ora Direzione delle Poste, è riguardato come un capo d'opera per la sua maestà, ricchezza, ed eleganza; *Sanmicheli* ne fu l'architetto. La facciata è composta di tre ordini corintii, il terzo de' quali presenta qualche difetto, che si attribuisce alla morte dell'architetto prima che fosse compito. — Il palazzo *Farsetti*, in cui risiede la Municipalità. I due canestri di frutti scolpiti in marmo posti sul pianerottolo dello scalone sono le primissime opere del *Canova*. — Il palazzo *Manin*, architetto *Sansovino*: venne ultimamente restaurato dall'architetto *Selva*, il quale diede anche il disegno della parte interna; contiene una ricca biblioteca, abbondante soprattutto di libri, e scritti relativi alla storia Veneziana.

Il *Ponte di Rialto* eretto nel 1591 con disegno di *Antonio da Ponte*, è assai pregiato per la sua solidità. Sorgono sovr'esso dodici botteghe da ciascun lato, ed è attraversato da tre strade parallele alle stesse botteghe.

Palazzo dei *Camerlinghi*, ora residenza dell'I. R. Tribunale d'Appello, è opera dell'architetto *Guglielmo Bergamasco*. — Il *Fondaco dei Tedeschi*, ora *Regia Dogana*, contiene 200 camere. Sulle due principali facciate stavano pitture a fresco di *Tiziano* e del *Giorgione*, delle quali pochissime tracce rimangono. — Palazzo *Mangili* oggi *Valmarana*, architetto *Antonio Visentini*: edificio moderno dove conservasi una collezione pregevole di pitture o di sculture, ed una ricca biblioteca. — Il palazzo *Micheli delle Colonne*; oltre il merito dell'architettura, vi si ammirano tre camere addobbate di preziosi tappeti, i cui disegni spettano a *Raffaello*, ed una sala d'armi contenente l'equipaggio militare del doge *Domenico Micheli*, che andò alla conquista di Terra Santa, e vi si distinse nella presa di *Tiro*. La nobil donna *Giustina Renier Micheli*, autrice delle *Feste Veneziane*, e di altri bei libri, appartenne a questa illustre famiglia. — Il palazzo *Sagredo*, di architettura del medio evo. Con scala di molto pregio di *Andrea Tirali*, dove *Pietro Longhi* nel 1734 dipinse la Caduta de' Giganti. — La *Cà d'Oro*, edificio del XIV secolo non compiuto, e composto di molti stili, fra i quali domina l'arabo saraceno. Si credette provenire il nome di questo palazzo dai molti fregi esterni indorati, ma un documento ultimamente scoperto ha fatto conoscere, che fu in altri tempi l'abitazione della nobile famiglia *Doro*, da cui verosimilmente fu poi cognominata. — Il palazzo *Corner della Regina*, architetto *Domenico Rossi*, ordini rustico, ionico e corintio nella facciata. — Il palazzo *Pesaro*, architetto *Baldassare Longhena*, fabbrica magnifica per ampiezza, solidità e ricchezza. — Il palazzo *Grimani*, architetto *Sanmicheli*, per quanto si cre-

de. — Il palazzo *Battaggia* ora *Capovilla*, architetto *Longhena* sopraccitato. Il signor *Tarma* ha ivi raccolte tutte le incisioni del celebre *Morghen*, e più altri oggetti d'arte rari ed importanti. — Il palazzo *Vendramin Calergi*, architetto *Pietro Lombardo*; facciata composta di tre ordini corinti, ornata di colonne di marmo greco venato, ed incrostata di porfido, ed altri preziosi marmi; edificio riguardato come un capo d'opera per armonia, eleganza e magnificenza; contiene due statue di marmo rappresentanti Adamo ed Eva, scolpite da *Tullio Lombardo*. — Il palazzo *Correr*, racchiude una raccolta di cammei, incisioni, medaglie, smalti, avori, pitture, e manoscritti, ec. — Il palazzo *Labia*, architetto *Andrea Cominelli*, ha una sala dipinta a fresco da *Giambattista Tiepolo*, e tre soffitti dipinti da *Giambattista Ciguaroli*. — Il palazzo *Manfrin*, contiene pitture eccellenti, fra le quali la Deposizione dalla Croce, insigne opera di *Tiziano*; il Sagrificio di Ifigenia, del *Padovanino*; un ritratto di *Rembrand*; un altro di *Paolo Veronese*; un Pastore, di *Bartolomeo Morillo*, pittore spagnuolo distintissimo, di cui assai poche opere trovansi in Italia; ritratto del Pordenone in mezzo a cinque de' suoi discepoli, classica opera dallo stesso *Pordenone* dipinta; ammirasi parimente in questo palazzo una quantità di lavori di antichi pittori fioriti all'epoca del risorgimento delle arti, cioè di *Cimabue*, *Giotto*, *Mantegna* ec.; avvi eziandio un bel Museo di Storia naturale. — Casa *Cicognara*, il cui proprietario fu stretto amico di *Canova*, contiene squisiti lavori di questo sommo artista, e il busto gigantesco di lui, eseguito dal suo allievo *Rinaldi*; alcune stanze di essa veggonsi decorate dalla collezione completa delle stampe di tutte le opere di *Canova*. — Il palazzo *Grimani*, architettura del secolo XVI, attribuita a *Gio. Grimani* patriarca di Aquileia, ovvero a *Michele San Micheli*. Ammirabile è la corte di questo edificio, intorno alla quale sorgono antiche statue, tempietti, urne, bassi rilievi, iscrizioni, e simili opere così greche come romane. Tra esse va distinta la statua colossale di *Marco Agrippa*, tolta dal vestibolo del Panteon di *Roma*. Nel piano superiore avvi una galleria preziosa di sculture antiche, iscrizioni, bronzi, medaglie, vasi, e pitture di celebri artisti. L'*Oratorio* è elegantissimo per architettura, e adorno di finissimi marmi, non che di altre preziose pitture. — Il palazzo *Corniani d'Algarotti*. Osservasi nel cortile una Sibilla, antica statua greca con piedestallo ornato di un basso rilievo; nell'interno trovasi un ricco museo litologico minerale, raccolto con lunghi studi, e gravissime cure dall'illustre signor *Marco Corniani d'Algarotti*; avvi pure una Biblioteca contenente le produzioni teatrali rappresentate in *Venezia* dall'anno 1636, in cui vi fu aperto il primo teatro, sino al dì d'oggi.

Chiese. Le Chiese di *Venezia* sono in sì gran numero, che ci sarebbe impossibile di tutte citarle insieme a ciò che di meglio racchiudono. Ci limiteremo pertanto alle principali.

S. Zaccaria. La sua architettura è singolare ed insolita, offerendo un miscuglio di stile greco e latino, di cui non si conosce l'autore; molto elegante e ricca in marmi è la facciata; la struttura interna del tempio, il coro, gli altari eccitano la comune ammirazione per la loro singolarità, eleganza di stile, e ricchezza di marmi. I quadri più rimarchevoli, che ivi si trovano, sono i seguenti: S. Zaccaria di *Giacomo Palma*, la Natività di San Gio. Battista del *Tintoretto*, il martirio di S. Procolo, e la discesa al Limbo, del suddetto *Palma*. L'altar maggiore, di buon gusto, e ricco di marmi; il coro contiene quattro altari in linea semicircolare, il terzo de' quali è adorno di un prezioso quadretto rappresentante la Circoncisione di N. S. opera di *Gio. Bellini*. La cupola è dipinta a fresco dal *Pellegrini*; presso la sagrestia è il monumento di *Alessandro Vittoria*, scolpito da lui medesimo.

S. Francesco della Vigna, architetto *Sansovino*; la facciata appartiene al *Palladio*, ed ha due statue di bronzo, figuranti Mosè e S. Paolo, opere di *Tiziano Aspetti*; vasto, e di bella forma è questo tempio, e 17 cappelle contiene con altrettanti altari. Fra le molte buone pitture e sculture meritano ivi particolare osservazione il quadro di *Paolo Veronese*, che rappresenta la Risurrezione; due grandi monumenti in finissimi marmi, uno dedicato alla memoria di Triadano Gritti morto nel 1474, e l'altro a quella del Doge Andrea Gritti, nipote del primo, e morto nel 1538. Avvi pure un gran numero di

buone sculture del XV secolo; e nella sagrestia è una pittura a olio sul muro di *Paolo Veronese*, rappresentante la Vergine in mezzo agli angeli.

S. Pietro, antica ed ampia chiesa restaurata nel 1621, essendone architetto *Gio. Grapiglia*. Fu cattedrale di *Venezia* sino al 1807, epoca in cui la sede patriarcale venne trasferita nella basilica di *S. Marco*. Vi si osserva una cattedra in marmo antichissima, che alcuni credettero quella usata da *San Pietro* in *Antiochia*, ed altri aver servito di trono ad un principe affricano. Le sue più notabili pitture sono: San Lorenzo Giustiniani, che distribuisce elemosine, una delle migliori opere di *Gregorio Lazzarini*: il martirio di San Giovanni Evangelista, del *Padovanino*; osservabili pure sono la cappella *Vendramin* tutta incrostata di marmi, disegno del *Longhena*, con sculture di *Michele Ongaro*: ed il campanile magnifico, fabbricato nel 1474.

S. Martino, architettura del *Sansovino*, contiene un bel mausoleo in onore del doge *Francesco Erizzo*, scolto da *Matteo Carmero* nel 1633, e il battisterio lavoro finissimo di *Tullo Lombardo* dell'anno 1484.

S. Giorgio Maggiore magnifico tempio in forma di croce latina, disegnato da *Andrea Palladio*, cominciato nel 1556, compiuto nel 1610 con qualche riforma introdottavi dallo *Scamozzi*. La facciata d'ordine composito è ornata di statue: La porta maggiore è fiancheggiata interiormente da due bellissime colonne di marmo greco venato. Sopra di essa sta il monumento del doge *Leonardo Donà* morto nel 1612, e ai due lati sono i quattro Evangelisti in stucco di *Alessandro Vittoria*. Principali tra le sue molte pitture sono: La Natività, del *Bassano*: il martirio di alcuni santi, e la Vergine coronata; entrambi del *Tintoretto*: La Risurrezione: il martirio di S. Stefano, del medesimo: Ritratti di alcuni senatori veneziani: Le statue del coro, scolpite in legno, rappresentanti la storia di S. Benedetto, opera finitissima di *Alberto de' Brule* Fiamingo. Il primo chiostro del convenio annesso alla chiesa è un quadrato magnifico di bella architettura jonica: il refettorio e le vaste cantine sono opere pregiate di *Andrea Palladio*; la scala, opera magnifica del *Longhena*.

Santa Maria della Salute architettura di *Longhena*. Tempio ricco, e magnifico, nel quale però giustamente si biasima la profusion degli ornati. Vi si contano 125 statue. La cupola sommamente alta riguardasi dagli intelligenti come opera non meno ardita, che elegante. Ecco ora la nota delle sue più pregiate pitture. Tre ovali assai vasti rappresentanti Elia: La manna, ed il profeta Abacuc dipinti da *Salviati*: La Madonna della Salute del *Padovanino*: S. Sebastiano del *Basaiti*: S. Marco tra quattro santi di *Tiziano*: Le nozze di Canaan del *Tintoretto*: La morte di Abele, il sagrificio d'Abramo e Davide vincitor di Golia tutti e tre di *Tiziano*: La discesa dello Spirito Santo, opera essa pur di *Tiziano*, eseguita mentre aveva 64 anni.

Chiesa degli Scalzi. Architettura di *Baldassare Longhena*: facciata tutta in marmo di Carrara, dovuta a *Giuseppe Sardi*: Tempio di gran ricchezza, nel quale pitture, sculture, e indorature veggonsi a profusione. Primarie, tra le prime, sono: La Vergine col Bambino Gesù di *Gio. Bellino*, e la Traslazione della Santa Casa di Loreto del *Tiepoletto*.

S. Lucia. Architettura di *Andrea Palladio*, bellissima massimamente nell'interno della chiesa; molte pitture, quasi tutte di *Giacomo Palma*, degnissime di osservazione. Anche *Leandro Bassano* vi ha eseguiti diversi bei lavori.

Chiesa del Redentore, magnifico tempio di un gusto eccellente, capo d'opera del *Palladio*, di forma latina. Le sue pitture rimarchevoli sono: Una natività del *Bassano*: Un Battesimo di G. C. degli allievi di *Paolo Veronese*: una Flagellazione del *Tintoretto*: Una madonna con santi di *Giacomo Palma*. Avvi pure un prezioso quadro di *Gio. Bellino*. Questa chiesa è dovuta ad un voto della repubblica per la cessazione del contagio nel 1575.

S. Nicolò, una delle più antiche chiese di *Venezia*; nella terza cappella a diritta è un elegante altare con quattro colonne preziose di un marmo statiatitico chiamato *Goccia di Corfù*, è nella navata di mezzo sono sei altre colonne di finissimo marmo e lavoro, e collocate in maniera straordinaria, le quali separano la chiesa dal presbiterio.

S. Maria del Carmine. Architettura di stile del medio evo: pitture, quanto

alle principali, eseguite dal *Palma*, dal *Tintoretto* e dal *Vicentino*: La nave di mezzo è abbellita da 24 colonne di marmo. Sopra la porta maggiore ammirasi il magnifico mausoleo in marmo del *Generale Giacomo Foscarini*. Il campanile è di gran mole, ed offre la particolarità, che essendosi inclinato, venne raddrizzato nel 1688 dall'architetto *Giuseppe Sardi*, in onor del quale sta ivi analoga iscrizione.

Chiesa de'Tolentini. Architetto *Vincenzo Scamozzi*, tranne la facciata, che spetta ad *Andrea Tirali*; alcuni errori di esecuzione sono trascorsi nella edificazione di questo tempio a cagion della morte allora avvenuta dello *Scamozzi*. Contiene moltissime pitture, di cui son queste le principali: il martirio di S. Cecilia del *Procaccino*: due quadri con S. Andrea Avellino del *Padovanino*; Erode con la Saltatrice, e la Decollazione di S. Gio. Battista del *Bonifacio*: S. Lorenzo Giustiniani, che distribuisce ai poveri gli effetti preziosi della chiesa, è pregevolissima opera del *Prete Genovese*, collocata al di sopra di un confessionario.

S. Maria de'Frari. Architetto *Nicolò Pisano*. Carica d'ornamenti è la facciata di questo tempio. Oltre le pitture, che ammiransi nella chiesa, avvi parimente una quantità di oggetti degni di osservazione, e tra questi: il monumento in marmo bianco eretto all'immortal *Canova*: due statue in bronzo rappresentanti S. Antonio, e l'innocenza, di *Girolamo Campagna*: Un'urna elegantissima, che racchiude le ceneri di Alvise Pasqualigo: due magnifici altari ornati di belle sculture di *Giusto de' Curt*, all' un de' quali riposan vicine le ceneri del *Tiziano*. Questo grande artista morì il giorno 9 di settembre del 1575 mentre la peste devastava *Venezia*, cosicchè il suo sepolcro non venne decorato di verun ornamento, nè di alcuna iscrizione; soltanto pochi anni addietro scolpironsi alcune parole sul marmo del pavimento a fine di indicare il luogo dove giaceva la mortale sua spoglia. Una società avea fatto eseguire il modello di un monumento per questo uomo illustre, ma la dissoluzione della repubblica si rascinò seco quella pure della società, e con essa il progetto. Vedesi parimente in questo tempio la statua di S. Girolamo, ardita opera di *Alessandro Vittoria*: due figure in stucco del medesimo: Tre monumenti in marmo: un altro monumento con statua equestre rappresentante Paolo Savello principe romano, generale della repubblica: il magnifico mausoleo del generale Benedetto Pesaro: quello del Doge Nicolò Tron diviso in quattro ordini ed arricchito di molte statue ec.

SS. Gio. e Paolo. Vasto, e magnifico tempio, di bella forma, contenente molti capi d'opera di pennello, e di scarpello. La sua architettura appartiene al medio evo, e sconosciuto ne è l'autore, ma si presume essere stato fabbricato il tempio da un Domenicano. La piazza, che gli sta innanzi è adorna di una bella statua equestre, modellata da *Andrea Venocchio*, fusa in bronzo da *Alessandro Leopardi*, e rappresentante il celebre capitano Bartolomeo Colleoni da Bergamo. La porta principale trovasi ornata di due grandiose colonne, e di bellissime sculture in marmo. A diritta entrando offresi il monumento del Doge Pier Mocenigo, scolpito da *Pietro Lombardo*, e da *Antonio* e *Tulio*, di lui figliuoli. Delle molte pitture, indicheremo le seguenti: La Madonna col Bambino, ed alcuni Santi, uno dei primi quadri di *Gio. Bellino*: La flagellazione, di *Ali*: San Giacinto, che cammina sull'acqua, del *Bassano*, che vi si è rappresentato egli stesso a cavallo: G. C. in mezzo agli Apostoli di *Rocco Marconi*: S. Paolo, S. Nicola, ed un Martire del *Bonifacio*. La Maddalena in casa del Fariseo, del medesimo: La pioggia della Manna, del *Lazzarini*: La Madonna, e S. Francesco di *Bassano*: S. Michele Arcangelo, del *Bassano*: La Madonna con Santi, ed alcuni senatori, del *Tintoretto*: Il diseppellimento di un cadavere del *Bassano*: S. Domenico che fa cessar la tempesta, del *Padovanino*: Una Crocifissione, del *Tintoretto*: La Madonna coronata in Paradiso di *Jacopo Palma*: Un Crocifisso del *Salviati*: Una Risurrezione, del *Palma*: S. Pietro martire, del *Tiziano*, di cui stimasi questo il capo d'opera: Una Natività, di *Paolo Veronese* ecc. Questo magnifico tempio non è soltanto preclaro per le pitture, ma eziandio per le sculture, delle quali parimente le sole principali verremo citando; cioè: I monumenti di Girolamo Canal, di Melchiorre Lancia, di Marc'Antonio Bragadin, di Alvise Micheli morto in senato mentre pronunciava un discorso, di Valier (opera

grandiosa, e magnifica, ma non di buon gusto); di Edoardo Windfor inglese, di Michele Morosini, di Leonardo Loredano, e del doge Andrea Vendramin, il cui mausoleo è il più bello. Il più ricco, ed il più leggiadro, che trovisi in questo genere in Venezia.

Noi esortiamo il viaggiatore a visitare minutamente tutte le rarità che questa chiesa può offerirgli, essendo essa dopo la basilica di S. Marco la più ricca, e la più magnifica.

S. Rocco. Architetti *Mastro Buono, Giovanni Scalfarotto*, e *Bernardino Maccaruzzi*. La maggior parte delle belle pitture, che adornano questa chiesa appartengono al *Tintoretto*, a *Tiziano*, e ad *Andrea Schiavone*. Hannovi parimente statue pregiatissime.

Noi qui terminiamo la descrizione delle chiese di *Venezia*, per indicarne alcune degne di fissar l'attenzione dello straniero; e sono la Scuola dell'arciconfraternita di S. Rocco, edificio magnifico, ricco e grazioso, contenente gran numero di buone pitture, eseguite per la maggior parte dai migliori maestri della scuola Veneziana; S. Giovanni Evangelista di architettura lombarda; S. Paolo, ossia S. Polo, restaurata dal vivente professore *Davide Rossi;* S. Silvestro di architettura del secolo XV. I santi Apostoli, architetto *Giuseppe Pedolo;* S. Giovanni Grisostomo, architetto *Tulio Lombardo;* San Salvatore, architetti *Giorgio Spavento, Tulio Lombardo*, il *Sansovino*, e *Vincenzo Scamozzi;* S. Giuliano, architetti *Sansovino*, ed *Alessandro Vittoria;* Santo Stefano architettura del medio evo ecc.

Stabilimenti Pubblici, e di Beneficenza. — L'Arsenale grandioso, e magnifico monumento cominciato nel 1304 da *Andrea Pisano*, e continuato sino ai dì nostri da parecchi altri architetti. Esso è cinto da forti mura, e da torri, e la sua circonferenza è maggior di due miglia. Questo stabilimento è di tanta importanza, che noi ci crediamo in dovere di parlarne minutamente.

Porta principale. Opera magnifica, ornata di quattro colonne di marmo, di scarpello greco. L'arco situato fra le colonne trovasi abbellito da sculture degli allievi di *Sansovino*, e sulla cima si vede la statua di S. Giustina scolpita da *Girolamo Campagna*. Quegli ornamenti e la statua vennero aggiunti alla porta in memoria della vittoria navale ottenuta dai Veneziani sui Turchi nel giorno di S. Giustina l'anno 1571. Sui due lati della balaustrata d'ingresso veggonsi quattro leoni di marmo trasportati dalla Grecia dal *Morosini* il *Peloponnesiaco;* il primo a sinistra dello spettatore fu tolto al Pireo di Atene, che per ciò era detto il porto del Leone; intorno alla sua chioma ha due iscrizioni, che somministrarono argomento a molti commentarj: tuttavia essendosi rilevate le parole: *Leone Sacro ad Atene*, egli pare non rimaner più nessun dubbio sull'origine di quei lioni. Comunque ciò sia, il *Canova* il riguardava come opera greca, e vi fu alcuno, che li dissero un monumento della battaglia di Maratona, lo che risalirebbe a 490 anni prima dell'era Cristiana. Il secondo, chè è sdrajato, trovossi nella via che conduceva alla città, ed è esso pure una bell'opera di epoca non lontana da quella del primo. La testa però gli venne aggiunta, non molto felicemente, da un artista moderno. Gli altri due sono inferiori di molto.

Nell'interno dell'*Arsenale* trovasi una quantità di oggetti, che riescono più o meno importanti, a misura del genio di chi li esamina. Meritano però particolar distinzione i seguenti.

Quattro sale d'Armi, cioè due per la marineria, e due per l'artiglieria terrestre; in una delle due prime sta il monumento in marmo, che la repubblica Veneta innalzò al suo grande ammiraglio *Angelo Emo*, ultimo degli Eroi veneziani morto l'anno 1792. Questo monumento fu ingegnosamente inventato, e mirabilmente eseguito: il busto rassomigliantissimo dell'ammiraglio sta collocato sopra una colonna rostrata, che sorge dalla estremità del Lido, ed è bagnata dalle onde marine. Sì grandioso pensiero non potea concepirsi, nè a tal perfezione eseguirsi, che dal sommo *Canova*.

1.° Rimpetto a tal monumento venne collocata l'armatura di Enrico IV di Francia, che alla repubblica di *Venezia* la donò, chiedendo di essere ammesso tra i patrizj veneti.

2.° Molti cantieri coperti disposti in bell'ordine per la costruzione al coperto delle navi di qualunque misura.

3.° Quattro vaste darsene, dove tengonsi i vascelli a galla.

4.° Cinque grandi fonderie di cannoni.

5.° Sala detta la *Tana*: lunga 910 piedi, larga 70, alta 32, che serve alla fabbricazione delle gomene; ne fu architetto *Antonio da Ponte*.

6.° Sala de' *Modelli*: lunga 180 piedi larga 60, alta 20, il cui pavimento può contenere il garbo, ossia modello di una nave da guerra delle più grandi. In questa sala venne eretto nel 1817 il busto gigantesco in bronzo dell'imperadore e re Francesco primo.

7.° Sulla parete esteriore del magazzino generale a destra dell'ingresso principale, trovasi il monumento in marmo del maresciallo di Schullembourg generalissimo dell'armata di terra della repubblica, scolpito da *Gio. Maria Morlaiter* nel 1747. Avvi eziandio un infinito numero di macchine e di strumenti, che ogni giorno si moltiplicano, arricchendo uno stabilimento già tanto straordinario per estensione, disposizione, e antichità.

L'Ospital Civile costrutto sopra disegno di *Vincenzo Scamozzi*, edificio pregiatissimo, come i' annessavi chiesa. Contiene generalmente 700 ammalati, e può riceverne 1000. La facciata della chiesa d'ordine composito è opera di *Giuseppe Sardi*.

Ospital dei Pazzi ed Infermi. Pio stabilimento affidato alle cure dei padri ospitalieri, che lo tengono nel miglior ordine, e con grandissima mondezza. Vi si trovano ordinariamente 250 maniaci, e 100 infermi.

Abbondanti soccorsi ottengono in *Venezia* le persone infelici. La commissione generale di pubblica beneficenza, creata nel 1816, e presieduta dal patriarca, ne amministra le rendite provenienti dalla munificenza del governo, dai doni particolari, dalle tasse imposte sugli introiti de' teatri ecc., e provede alla giornaliera sussistenza degli indigenti inabili al lavoro. I fanciulli abbandonati, i vecchi impotenti, gli incurabili, e la gratuita somministrazione delle medicine, de' medici, e de' chirurgi per gli ammalati indigenti, spettanti alle 30 confraternite della città, appartengono a questa generosa beneficenza.

La Casa d'Industria, fondata nel 1812 sotto il nome di S. Lorenzo, accoglie nel suo grembo i poveri mancanti di lavoro, e ne mantiene i figlj sino all'età di dieci anni.

Oltre a ciò *Venezia* possiede l'ospital civile de' *SS. Gio.* e *Paolo*, l'istituto di beneficenza detto la *Cà di Dio*, l'ospizio di *S. Maria della Pietà* ecc., senza rammentare altre così fatte istituzioni, che onorano la pia liberalità degli abitanti.

Venezia trovasi abbondantemente provveduta di quanto può contribuire allo sviluppo della istruzione. Avvi un *Liceo*, dove s' insegnano tutte le scienze necessarie al compimento di una solida educazione: — due *Ginnasj*: — Una *Scuola* superiore *Normale* pei maschi, ed un'altra per le fanciulle: — ed un *Seminario* patriarcale. Le scuole di Carità fondate, e dirette dai sacerdoti detti *Cavanis* offrono gratuitamente una educazione sufficientissima a più di 300 allievi. — L'Accademia delle Belle Arti già da noi menzionata dà pure a gran numero di allievi una compiuta istruzione di architettura, pittura, scultura, incisione, prospettiva, ed ornato; incoraggia gli allievi, ed eccita l'emulazione loro distribuendo annui premj a chi più si distingue. Oggi, grazie alla stabile forma di sì bello stabilimento, si distribuiscono ogni biennio medaglie d'oro, alle quali possono concorrere anche gli artisti stranieri.

La *Scuola di Marina* insegna ai giovani destinati alla carriera del mare la storia, il diritto, la navigazione, le matematiche, la costruzione navale, la polizia marittima, e insomma quanto può formare un buon marinaio tanto rispetto alla teoria, quanto alla pratica.

Venezia possiede altresì, ai pari delle altre grandi città, molti stabilimenti particolari di istruzione per ambo i sessi, diretti da professori a ciò autorizzati.

La Biblioteca di S. Marco, oggi stabilita nelle sale del palazzo ducale, venne fondata nel 1360 col dono dei libri, fatti dal *Petrarca*, e venne aumentata da quelli del cardinal *Bessarione* nel 1460. Contiene circa 70,000 volumi, ed un gran numero di manoscritti greci, latini, italiani, ed orientali.

La biblioteca dei padri *Mechitaristi* è ricca di manoscritti armeni preziosissimi dei secoli VIII e IX. — Il *Liceo*, il *Seminario Patriarcale*, e l'*Ateneo* hanno essi pure la loro particolar biblioteca.

Teatri. Il più bello e più vasto teatro di *Venezia* è quello della Fenice che annoverasi fra i principali d'Ita-

lia. Venne costrutto nel 1791 con disegno d'*Antonio Selva*, e nel 1837 un incendio distrusse il suo interno, che in pochi mesi fu di nuovo costrutto con maggior buon gusto ed eleganza, e potè offrire i suoi grandiosi spettacoli nel successivo carnevale 1808.

Dopo il teatro della *Fenice* debbonsi menzionare il teatro *Gallo* a *S. Benedetto*, il teatro d'*Apollo* a *S. Luca*, e l'ampio teatro, cui si accordò il glorioso nome della *Malibran*, posto a *San Giovanni Grisostomo*, tutti dal più al meno eleganti e leggiadri. Fra i teatri di minore importanza va citato quello di *S. Samuele*, il teatro diurno dei *Giardin pubblico*, ed un terzo nuovamente costrutto. Nè vogliamo dimenticarci il bello e comodo edificio chiamato il *Ridotto* destinato ai pubblici divertimenti, e segnatamente alle danze carnovalesche, le quali riescono sempre brillantissime ed affollate.

Passeggi. Il passeggio, ove la miglior società si dirige, e tutti gli stranieri accorrono, è la piazza di *S. Marco*, cui succedono la *Riva degli Schiavoni*, ed i *Giardini pubblici*. Questi ultimi assai dilettevoli riescono per le pittoresche e variate vedute, che offrono, e per la quantità de' monumenti che racchiudono.

Ponti. Come dicemmo di sopra, i *Ponti di Venezia* arrivano al numero di 408. Tra grandi e piccoli, e sono quasi tutti di pietra. Benchè in tanta quantità più d'uno ve n'abbia degno di particolare attenzione, noi ci limiteremo a descriverne il più celebre, quello cioè detto di *Rialto*. Questo ponte è il solo, che esiste sul *Canal grande*, e che serve di comunicazione ai due principali gruppi di isole, che compongono la città. Il ponte di *Rialto* venne costrutto nel 1588 dall'architetto *Antonio da Ponte* sotto il Doge *Pasquale Cicogna*. Esso è fabbricato di pietra viva, e formato di un solo arco, l'altezza del quale è maggiore di 48 piedi veneziani al disopra dell'acqua. Esso è abbellito da due ordini di dodici botteghe ciascheduno, le quali dividono la lunghezza del ponte in tre strade parallele, la maggior delle quali è quella di mezzo. Questo ponte veduto dalla parte della Laguna ha un aspetto imponente; nè è meno piacevole il passario, perchè il gran concorso delle persone, che lo attraversano, e che ne riempiono le botteghe, forma una sì viva ed animata scena, che si crederebbe trovarsi in mezzo ad una fiera.

Prigioni. L'edificio, che le contiene è di una straordinaria solidità, ed unisce a tutti i comodi necessarj all'oggetto, al quale è destinato, una grande magnificenza. Esso è capace di forse 400 individui, e venne fabbricato sopra disegno di *Antonio da Ponte*, che nominammo poc'anzi. *Howard* considera queste prigioni come le più solide e le più sane, che egli abbia visitate.

Commercio. Questa fiorente *Venezia*, questa regina de' mari, che sino dal VI secolo si aperse il campo ad un commercio marittimo, che impose a tutte le altre nazioni i prodotti dell'oriente, de' quali era essa la sola depositaria, questa *Venezia*, che aveva esteso la sua colossale possanza sino al punto di aver banchi, e fattorie alla imboccatura del *Tanai*; e di stipulare trattati di commercio col tartaro *Gengis-Kan* e con altri sovrani dell'*Asia* e dell'*Africa*, e massimamente con gli *Armeni*; questa *Venezia*, che in sì lungo spazio di tempo possedette 3345 navi di 100 a 200 tonnellate, servite da un totale di 36,000 marinai, e di 16,000 operai fabbricatori che le riparavano; questa *Venezia*, diciamo, cadde inaspettatamente dall'alto della sua grandezza, per non più rialzarsi. Noi già avvertimmo, che la scoperta del *Capo di Buona Speranza* diede a Venezia il colpo mortale, e sarebbe inutile il qui spiegarne le cause. Tuttavia quantunque questa celebre città non sia più che l'ombra pallida e sfigurata di sè medesima, la bella sua posizione in tanta vicinanza del mare, e de' fiumi, che scorrono l'Italia superiore, non poteva spogliarla del tutto della sua importanza commerciale. L'industria sua, benchè decaduta, le assegna tutt'ora un posto onorevole fra le piazze commercianti dell'Europa. Il *Porto Franco* ultimamente concessole, e la *Strada di Ferro*, che tanto la avvicinerà all'alta Italia, della cui costruzione pare non doversi più dubitare, miglioreranno sicuramente, anche ne' rapporti di commercio, la di lei posizione.

. Le fabbriche e manifatture da battiloro, quelle di cappelli, d'istromenti d'ottica, di fior di tartaro, di candele di sevo, di guanti, di specchi, di maschere, ec., la costruzione di navi, e di barche, la preparazione de' colori,

i lavori d'acciaio, di ferro, di rame, e di piombo, le raffinerie di zucchero, le distillazioni d'acquavite, e liquori, la tintura ec., formano i principali oggetti del commercio di Venezia, ma i rami più importanti della sua industria sono le manifatture di vetro, e le fabbriche di cera, di sapone, e di teriaca. Anche gli stabilimenti tipografici vi sono in buon numero, e molto floridi.

Oltre gli oggetti sovraccitati, *Venezia* ha parimente operazioni di banca assai vistose, e speculazioni considerevoli sopra ogni specie di derrate coloniali.

Avvi in *Venezia* un Tribunal di commercio, una Borsa, e varie società di assicurazioni marittime. Il suo porto spazioso, comodo e sicuro è visitato da circa 120 navi di diversa portata quanto ai viaggi di lungo corso, e da 400 altre per il commercio da costa, che vi è attivissimo.

Il soggiorno di *Venezia* riesce assai dilettevole agli stranieri, che vi sono accolti con grande cordialità. Gli uomini sono assai gentili e puliti, senza affettazione, ed il bel sesso dotato di vera amabilità. La romorosa allegria del basso popolo non degenera mai in disordine. Benchè il carnevale di *Venezia* non offra più quel brio, che gli ha dato una fama europea, è però sempre abbastanza animato per chiamare a sè una quantità di curiosi, che vi trovano inesauribili sorgenti di piaceri.

Popolazione. Nei tempi più floridi di *Venezia*, il numero de' suoi abitanti era maggiore di 190,000 anime. Nel 1761 ne contava 149,000; ed al principio del corrente secolo era discesa a 96,000; oggi però ne conta 106,000, e sembra che vada giornalmente aumentando.

Noi chiuderemo il presente articolo col citare alcuni degli uomini più illustri, a cui *Venezia* diede la culla, limitandoci però alle celebrità più conosciute; le quali sono: *Enrico Dandolo* conquistatore di Costantinopoli, *Francesco Morosini* detto il *Peloponesiaco*, *Bellino*, *Tintoretto*, *Palma*, *Marco Polo*, *Giovanni Fontana*, i papi *Eugenio IV*, *Paolo II*, *Alessandro VIII* e *Clemente XIII*, *Carlo Goldoni*, *Marco Foscarini*, *Francesco Algarotti*, *Giustina Renier Michieli*, ec. ec.

Isole Circostanti. *Venezia* trovasi circondata da più di venticinque isolette, la più importante delle quali è **S. GIORGIO MAGGIORE**, altre volte abitata dai monaci Benedettini. Il convento, e la chiesa vennero distrutti nel 1205 dal Doge *Pietro Ziani*, cui la morte di suo figlio lacerato dai cani nell'isola di *S. Giorgio* spinse al furore; essendosi poscia pentito, fece ricostruire il tempio, ed il monastero, colmò di favore gli abitanti, e scelse quell'isola per soggiorno della sua famiglia. Questo tempio minacciando molti anni dopo di rovinare, i monaci ne confidarono la ricostruzione al *Palladio*, il quale in tal circostanza diè prova del suo genio. Esso è internamente adorno di quantità di pitture, e sculture eccellenti. *Jacopo da Ponte*, *Tintoretto*, *Sebastiano Rizzi*, *Leandro Bassano*, *Malombra*, *Ponzone*, e *Geroiamo Campagna* impiegarono i loro talenti nell'abbellimento di questo tempio.

Poco distante da *S. Giorgio*, verso settentrione sorge l'isola della **GIUDECCA**, anticamente chiamata *Spinalunga*, a cagione della sua forma, ed oggi conosciuta col nome di *Giudecca* provenutole dalla prima casa di Giudei, che andò ivi a stabilirsi. Quest'isola possiede oggidì tre chiese, un convento, ed un Conservatorio di fanciulle. La chiesa di quest'ultimo stabilimento presenta la figura ottagona, e fu disegnata da *Andrea Palladio*. Nell'interno racchiude buoni quadri di *Francesco Bassano*, di *Palma* il giovine, e di *Aliense*. Un po' più avanti, e quasi nel mezzo dell'isola, sorge il più corretto ed il più magnifico edificio, di cui vantar si possa l'Italia dopo il risorgimento delle arti, ed è la chiesa del *Santo Redentore*, capo d'opera del *Palladio*. Poco distante di là è la chiesa di *Santa Eufemia*, essa pur commendabile per buone pitture.

Tra la *Giudecca*, e l'isola di *S. Giorgio* apresi un canale navigabile anche pei vascelli di alto bordo. Lungo questo canale, altre isolette s'incontrano prima di giungere a CHIOGGIA. La prima, che si presenta è quella di **SANTA MARIA DELLE GRAZIE**, che nulla offre degno di attenzione, atteso che il convento, che già vi era, fu convertito in ortaglia. Succede l'isola di **S. CLEMENTE**, dove nel 1121 venne eretto un ospitale, fu poi ceduto ai Monaci Camaldolesi, ed oggi serve di

reclusione ai preti colpevoli di qualche infrazione alle sante Leggi del loro ministero. La chiesa vi fu costrutta verso la metà del secolo XVII, ed è un edificio magnifico, ma troppo sovraccaricato di ornamenti. La facciata eseguita a spese del senatore *Bernardo Morosini* contiene quantità di sculture rappresentanti le azioni di *Francesco Morosini* morto a Corfù nel 1618, e quelle di *Tomaso* di lui fratello morto sul campo della gloria nel 1647. I quali due guerrieri furono il padre e lo zio di *Bernardo*. Nell' interno del tempio buoni dipinti si osservano della scuola del *Bassano*, *Padovanino* e *Lazzarino*, e pregevoli sculture, fra cui va menzionato il mausoleo di *Gerolamo Gradenigo* patriarca d'*Aquileja*, quello di *Pietro* e di *Giorgio Morosini*, ed un basso rilievo in bronzo di *Giuseppe Mazza*.

Presso *S. Clemente* sorge un'altra isoletta sacra allo **SPIRITO SANTO** che fu altre volte residenza di Canonici Regolari; ma nel 1556 soppressa la chiesa ed il convento, trasportaronsi in *Venezia* i quadri classici del *Tiziano*, del *Tintoretto* e del *Salviati* in numero di 24, i quali ammiransi oggi nella chiesa di *Santa Maria della Salute*. Quest' isola ora più non racchiude che una polveriera, e alcuni giardini.

L'isola che vien dietro si chiama **POVEGLIA**. Nella soppressa sua chiesa fu istituito un Lazzaretto, acciò le navi possano farvi la loro quarantena sanitaria.

Un po' più all'oriente (per non parlare di **MALAMOCCO** situato quasi sul lido, e che contiene un'antica chiesa di buonissima architettura, nè di **PORTO-SECCO**, nè di **S. PIETRO**, nè finalmente di **PALESTRINA**, la cui popolazione arriva a 7000 anime); un po' più all'oriente, diciamo, veggonsi i **LAZZARETTI NUOVO** e **VECCHIO**, picciole isole, che nel secolo XV furono soltanto abitate da persone assalite da malattie contagiose.

Dopo questi incontrasi l'isola dei Padri Armeni, chiamata oggi **S. LAZZARO**, e più anticamente *S. Giovanni della Palude*. Nulla di osservabile offre la chiesa, quanto all'architettura, ed alla pittura, ma la biblioteca del convento e rimarchevole per la ricchezza, e per la quantità di manoscritti armeni, che essa possiede.

Non lungi di là estendesi l'isola di **S. SERVIGLIO** abitata sin dall' anno 816 dai monaci di *S. Ilarione*, e celebre per essere stata nel 998 il soggiorno dell' imperadore *Ottone*. Vi risiedono oggi i frati di **S. GIO. DI DIO**, i quali nell'ospitale annesso al convento assistono col massimo zelo 350 ammalati. La chiesa costrutta, per quanto si dice, sopra disegno di *Tomaso Temanza*, contiene alcuni buoni dipinti del *Cignaroli* e del *Maggiotto*.

Ben coltivati giardini, e floride vigne coprono la superficie della vicina isola di **S. ERASMO**, che somministra a *Venezia* gran quantità di erbaggi, legumi, e frutti squisiti. All'imboccatura del porto sorge il gran castello di *S. Andrea*, opera pregiatissima di *Sanmicheli*, che la costrusse nel 1545. È ammirabile la fabbrica di quel castello, non meno elegante, che solido, ove si rifletta alla instabilità del terreno paludoso, sul quale posano i suoi fondamenti. Benchè tre secoli sieno scorsi dalla sua fondazione, esso resiste tutt'ora al furore delle onde, che vanno a rompersi contro le massicce sue mura.

A ponente di esso castello stanno le due isolette di *S. Andrea* e di *Santa Elena*, che oggi non servono, che ad uso militare, contenendo polveriere, e pistrini per la guarnigione.

Continuando verso l'ovest arrivasi a **S. CRISTOFORO DELLA PACE**, isola così chiamata, perchè in essa frate *Simone* dell'ordine Eremitano condusse, e stabilì la pace fra la Repubblica di *Venezia* e il duca di Milano *Francesco Sforza*. In ricompensa di che *S. Cristoforo* venne regalata a frate *Simone*, il quale vi alzò un convento, ed una chiesa, che nel 1807 fu demolita con gran rincrescimento degli amatori delle Belle Arti, perchè moltissime pregevoli opere conteneva, sì di pennello, che di scarpello. Lo spazio venne convertito in pubblico cimitero disegnato dal *Selva*, ma non abbastanza vasto per supplire ai bisogni della città, che ebbe a destinare per il medesimo uso la vicina isola di **S. MICHELE**. I monaci dell' ordine de' Camaldolesi, che prima vi soggiornarono vi eressero un convento, ed una chiesa nell'anno 1466, sopra disegni dell' architetto *Moretto*. Questi edificj eleganti e ricchi contengono internamente molte buone pitture, e molti monumenti se-

poicraii. L'ultimo astro della scuola Veneziana, *Gregorio Lazzarini*, vi dipinse un gran quadro, che è collocato alla sinistra dell'altar maggiore, rappresentante l'adorazione del *Vitello d'Oro*, dove l'artista diè saggio de' suoi talenti nel disegno, nella composizione, nell'espressione, e nel colorito; quadro tanto più stimabile, quanto che all'epoca in cui *Lazzarini* il dipinse erasi già dipartito dal bello stile, e si preferiva un genere manierato. Alla diritta del tempio osservasi un piccolo elegante edificio chiamato dal nome dell'illustre suo fondatore la cappella *Emiliana*; il suo architetto *Guglielmo Bergamasco* le ha dato una forma rotonda a simiglianza del *Panteon*. Esso è d'ordine corintio, e di stile sì corretto e grazioso, che venne paragonato ai tempio della *Sibilla*, ad altre opere classiche dell'antica e moderna architettura. In questo luogo il punto di vista è così bello, che per caratterizzarlo convenientemente gioverebbe applicargli l'epiteto, oggidì tanto accetto, di romantico.

MURANO, MAZZORBO, BURANO e **TORCELLO** seguono quasi in linea retta sino alla terra ferma; ma non essendo considerevoli isole, noi ci contenteremo di averle nominate, non altro aggiungendo, se non che la prima è celebre pei lavori di vetro, e di cristallo, che vi si fabbricano, e per essere stata la culla dei *Vivarini* pittori, che posero il fondamento alla gloria della scuola veneziana. Dirigendoci sempre a ponente incontreremo l'isola di **SANTA CHIARA**, congiunta a *Venezia* per mezzo di un ponte di legno. Serve ora di Ospital militare. Più oltre, e sul canale, che conduce alla terra ferma più vicina, si osservano **S. GIORGIO IN ALGA**, e **S. SECONDO**. La prima è così detta per la molta alga marina portatavi dalla corrente.

Più altre isolette si trovano in vicinanza alla metropoli, ma di sì poca importanza, che stimiamo inutile il pur nominarle.

Il rapido quadro, che noi delineammo di *Venezia* bastar dovrebbe ai lettore per convincerlo esser quella capitale non solamente istraordinaria per origine, pel gigantesco suo ingrandimento, per la geografica posizione, e per il genere della sua costruzione, ma si anche per la quantità immensa di oggetti d'arte rari, curiosi, grandiosi ed anche sublimi che ella possiede. Che se *Venezia* è tanto interessante rispetto alla sua fisica e material esistenza, non lo è meno se si riguardi sull'aspetto morale o politico. Raro non è, dice *Darù*, di vedere grandi emigrazioni di popolo inondare un paese, cangiarne interamente l'ordine, ed aprire alla storia una nuova *Era*; ma che un pugno di fuggiaschi, gittati sopra un banco di sabbia, esteso qualche centinaja di tese, vi fondino uno stato senza territorio; che una popolazione numerosa spinta da una sete ardente di libertà vada a popolare una piaggia galleggiante, dove non è nè vegetazione, nè acqua bevibile, nè materiali, nè per sino terreni per fabbricare; che cotesta medesima popolazione s'impadronisca dello scettro del mare, e sovranamente comandi ed imponga al resto dell'Europa; che cotesto pigmeo divenuto colosso s'innalzi all'apogeo delle arti e delle scienze, e maneggi il commercio del mondo; ciò senza dubbio è tale sviluppo del genio dell'uomo, che merita le riflessioni dell'osservatore filosofo.

Essendo impossibile il visitar *Venezia* minutamente, senz'essere provveduto di sicura e fedel guida, noi chiudiamo la nostra descrizione indicando l'eccellente Opera dell'I. R. segretario *Antonio Quadri* stampata per la quinta volta nel 1830 col titolo: *Oggetti principali da vedersi in Venezia, e nelle isole adjacenti.*

VIAGGIO XLVII.

DA MILANO A VENEZIA

PER CREMONA E MANTOVA.

	Poste.
Da Milano a Melegnano	1 1/2
Lodi (a)	1 1/4
Casat Pusterlengo	1 1/2
Pizzighettone	1 —
Cremona (b)	2 —
Cicognolo	1 —
Piadena	1 1/4
Bozzolo	— 3/4
Castelluccio	1 1/2
Mantova (c)	1 —
Nogara	1 3/4
Legnago	1 1/2
Montagnana	1 1/4
Este	1 1/4
Monselice	1 —
Padova (d)	1 1/2
Dolo	1 1/2
Mestre (e)	1 1/2
Venezia (f)	1 —
Poste	25 —

Alberghi. (a) *Il Sole*, *il Gambaro*, (b) *L'Albergo reale*, *il Cappello*. (c) *La Fenice*, *il Leon d'oro*, *l'Aquila d'oro*, *la Croce verde*. (d) *La Stella d'oro*, *l'Aquila d'oro*, *la Croce d'oro*. (e) *La Campana*. (f) *Albergo Reale*, *il Leon bianco*, *l'Europa*, *la Regina d'Inghilterra*, *la Gran Brettagna*.

Insigne borgo è **MARIGNANO** o **MELEGNANO**, ed è la prima stazione postale che incontrasi usciti da *Milano*. Esso fu castel favorito di *Bernabò Visconti*, e dove nel 1515 il re di Francia *Francesco I* secondato dal celebre *Gian Giacomo Trivulzio* sconfisse l'esercito Svizzero, ultima e perduta speranza del duca *Massimiliano Sforza*. Il fiume *Lambro* ne bagna le mura.

Poche miglia al di là si attraversa la *Muzza*, canale che qui raccolto, regolato e con ammirabile artificio diretto, rassembra un fiume. Quattro milia once d'acqua da lei somministrate e saggiamente distribuite sui terreno lodigiano, di boschivo ch'esso era sino al principio del secolo XI, lo converti in vastissima prateria. Nè alla *Muzza* solo si ristringono le ricchezze irrigatorie di questa ubertosa regione.

LODI, gentil città posta sulla sponda dell'*Adda*, è centro di fecondissima provincia, della quale essa è capitale. Ritiene latinamente il nome di *Laus Pompeja*, che appartiene ad un altro *Lodi* che chiamasi *vecchio*, distante circa tre miglia, il quale rovinato dalle guerre che per lungo tempo sostennero da questa parte i Romani contro i Galli, venne da *Pompeo Strabone* ristorato. Ma nuovamente distrutto nelle successive guerre de' barbari e poscia dai Milanesi, l'imperatore *Federico I*, acerrimo nemico di questi, risolse di rimettere le antiche mura di *Lodi*, ma con savio consiglio pensò di darle un riparo col vicin fiume. A lui pertanto è dovnta l'edificazione di questa città. Nei secoli bassi venne signoreggiata dai *Fissiraghi*, dai *Vistarini* e dai *Vignati*, ma finalmente se l'appropriarono i *Visconti*. Fra i prodotti del suolo di cui fa gran traffico, il più celebre ed il più vantaggioso è quello del formaggio, che per esser messo dapprima in commercio dai Piacentini e dai Parmigiani è ne' paesi stranieri detto Parmigiano o Piacentino, mentre non è che Lodigiano, verificandosi anche in ciò quel *Tulit alter honorem* che in tanti altri oggetti s'incontra. Non vi ha casoiare in questa provincia dove non fabbrichisi tal formaggio; essa quindi ha immensi prati e numerosissime mandre che su vi pascolano. Ha *Lodi* una vasta piazza contornata di portici, varie belle chiese, tra cui l'*Incoronata*, opera di *Bramante* ed il Duomo di antica struttura; i palazzi *Ghisalberti*, *Barni*, *Modignani*, *Vescovile* ecc. Il ponte sull'*Adda* acquistò una rinomanza Europea dalla battaglia ivi seguita nel 1796, la quale però non fu si formidabile come le storie la riferiscono. Molti illustri uomini nacquero in questa città, quai furono il vecchio storico *Morena*, i poeti *Maffeo*.

Veggio e *Lemene*, il pittore *Caitsio Piazza*, insigne allievo di *Tiziano* ec. Contiene 18000. abitanti. Tra i varj suoi stabilimenti vuolsi annoverare il grandioso istituto di educazione femminile della defunta e rinomata *Maria Cosway*, ora proseguito dalle monache, dette le Dame Inglesi. Ivi morì recentemente la riputata viaggiatrice *Maria Starke*.

Proseguendo il nostro cammino tra mezzo al *Po* ed all' *Adda*, arriveremo al grosso borgo di

CASAL PUSTERLENGO, che conta più di 4000 abitanti; ha belle piazze, belle strade, alcuni alberghi e siede a poca distanza dal *Po*.

Qui dividesi la strada in due direzioni, l' una conducente a *Piacenza* e l'altra a *Cremona*, che è quella che noi seguiamo.

CODOGNO è ricco borgo di 8000 abitanti con belle chiese, belle case, scuole, ospedale, teatro, alberghi, ed un fiorito commercio, cosicchè per esser città non altro gli manca che il nome. Andar a *Codogno* e non visitarvi alcuno di que' vasti magazzini di formaggio Lodigiano che ivi principalmente si trovano, sarebbe un perdere la giusta idea dell' importanza di tal commercio.

Bella parimente è la villa di **MALEO**, che vien poco dopo, la quale parecchi storici dicono fondata dal romano *Lucio Maleolo*.

Ampio soggetto di ricerche storiche è il seguente villaggio di **GERRA** che parte apparticne a *Lodi*, parte a *Cremona*. Quando i Consoli romani *M. Marcello* e *C. Cornelio* ebbero a scontrarsi nelle pianure Cisalpine coi Galli Boj, questi assicurarono con buon presidio, dicono gli storici, il luogo di *Acerra* posta sull'*Adda* fra *Lodi* e *Crema* a poca distanza del *Po*. Ma il valor de' Romani ne seppe vincer gli ostacoli, e *Acerra* fu da essi presa e distrutta. Che cotesta antica *Acerra* sia l'attual villa di *Gerra* è parere del dottissimo *Guido Ferrari* e di più altri. La *Gerra d'Adda* è un vasto tratto di terreno, sul quale secondo le antiche tradizioni stagnava il lago *Gerondo*, che il tempo e l'arte degli uomini hanno disseccato, e di cui rimangono tutt'ora molte vestigia in quella parte del Lodigiano che più si trova stretta fra l'*Adda* e il *Po*.

Un ponte fisso di legno, costrutto nel 1758, unisce *Gerra* alla fortezza che le sta rimpetto,

PIZZIGHETTONE, è castello che fabbricarono i Cremonesi l'anno 1123 in riva all'*Adda* per far fronte ai Milanesi loro eterni nemici. *Filippo Maria Visconti* ne diventò padrone, e lo fortificò notabilmente. Ivi fu custodito prigioniero di guerra il prode *Francesco I*, dopo la sgraziata battaglia di *Pavia*, e di lui rimangono monumenti e memorie. Sostenne molti assedii. *Gerra* era il suo antemurale. Ma nella guerra del 1733 la presa di *Gerra* fece capitolare la fortezza. I progressi dell' arte militare convinsero l' augusto imperadore *Giuseppe II* della di lei nullità, e però fattala smantellare in gran parte vi stabilì nel 1782 l'ergastolo, che ne fu tolto all' appressar de' Francesi nel 1796. Ora è più presto caserma e presidio intermedio, che fortezza. Il borgo è popolato, e ricco per la solita ricchezza di coteste campagne. Insigni pitture de' *Campi* si ammirano nella chiesa prepositurale e in quella di *S. Giacomo*.

Villaggio di 630 abitanti è **ACQUANEGRA**. Nell' anno 1160 i Cremonesi vi ebbero una solenne sconfitta.

CAVA TIGOZZI vien dopo. Gli abbassamenti del terreno prodotti dalle alluvioni del *Po* e dagli stagni del canale *Morbasco*, diedero il nome di *Cava* a questa terra, cui poscia la famiglia *Ticozzi* aggiunse il suo cognome. Avvi però un piccolo colle, sul quale sta la chiesa e l'antico monastero de' Cistercensi. Quella è la parrocchia, questo è un bel palazzo da villeggiare.

Tre miglia presto corse, sempre vedendo l'acuminata cima del *Torrazzo*, conducono per bellissima strada a

CREMONA capo luogo di provincia, situata in bella e grassa pianura a piccola distanza dalla riva sinistra del *Po*. Questa città sommamente antica, fu sede di una Lucumonia al tempo degli Etruschi; la ebbero poscia i *Galli* e tra questi i *Cenomani*, ed appartenne alla Gallia traspadana. Venuta in mano ai Romani, questi vi addussero una colonia nell' anno di Roma 535, ed una seconda nel 562, e la ascrissero alla tribù *Aniese*; molto sofferse in occasione del passaggio di *Annibale* in Italia: e molto più nella discordia dei Triumviri, perchè trovandosi presidiata dai *Antoniani* fu costretta opporsi alle truppe di Augusto. Quanto sangue in quell' occasione si fosse sparso leggasi in *Tacito*, ma più dannevole ancora fu il dono, che *Ottaviano* fat

volle ai suoi veterani de' campi Cremonesi, togliendoli ai proprietarj, non risparmiando i terreni anche mantovani, di guisa che il buon *Virgilio* stesso rimase spogliato del suo patrimonio, ond'ebbe a scrivere quel celebre verso

Mantua veh nimium miseræ vicina Cremonæ!

Nel secolo successivo *Cremona*, pronunciatasi per *Vitellio*, sì nella guerra contro *Ottone*, come in quella contro *Vespasiano*, ne venne crudelmente punita da un saccheggio durato quattro interi giorni. L'anno 69 dell'era volgare fu anche interamente ridotta in cenere. Tuttavia fabbricata e ripopolata per cura del medesimo *Vespasiano* figurò con onore sotto il dominio degli imperadori; ma nell'anno 602 venne assediata dal re longobardo *Agilulfo*, che esercitò sovr'essa la più terribile vendetta. Nel 630 venne anche saccheggiata dai *Goti*, e quasi rovinata dagli *Schiavoni* e dai *Longobardi*. *Federico Barbarossa* rialzolla dalle sue rovine, e assai giovossi delle milizie di lei contro i Milanesi, e più altre città d'Italia. All'epoca delle fazioni *Guelfe* e *Ghibelline*, *Cremona* dichiaratasi contro *Arrigo VII*, egli riuscì a sottoporla, ne smantellò le mura, ne atturò i fossi, ne abbattè le torri. Durante la dissensione di *Carlo Magno* le città d'Italia governaronsi pressochè tutte da sè medesime; ma la rivalità e lo spirito di partito riaccesero fra esse le faci della discordia, le une tenendo per il *Papa*, le altre per l'imperadore. *Federico I* si giovò delle milizie di lei per vendicarsi dei Milanesi, ed essa delle sue per umiliare i Cremaschi. *Federico* amò *Cremona* sino a permetterle di batter moneta, e ad innalzare alla dignità papale *Guido Crema*, che ne era nativo. Abusò *Federico* della sua fortuna, e oppresse con mano di ferro anche gli amici, che perciò lo abbandonarono. Avvenne allora la lega lombarda, che si conchiuse nel monastero di *Pontida*, della quale fu principale autore *Anselmo Dovara* cremonese. Allora vennero restituiti i Milanesi alla patria loro da que' medesimi, che prima concorsero a cacciarneli. La pace di *Costanza*, dove lo stesso *Anselmo* tanto figurò, diede riposo all'Italia, ma risvegliò le antiche rivalità! *Cremona* in preda alle civili discordie, malmenata da ricchi e faziosi cittadini, munita ad ogni passo di torri e di fortificazioni spettanti ai privati, giunse persino a formare due città, una *Guelfa* ed una *Ghibellina*, cui serviva di separazione il fiumicello che in mezzo le scorre detto la *Cremonella*. Finì quindi ad essere signoreggiata da *Uberto Pallavicino*, da un *Ponzoni*, dai *Cavalcabò*, dal *Fondulo*, che la cedettero a *Filippo Maria Visconti*. Questi la assegnò in dote a *Bianca Maria* sua figlia, sposatasi a *Francesco Sforza*. D'allora in poi seguì la sorte di Milano, del cui ducato fu parte. Al principio dell'anno 1702 *Cremona* servì di quartiere d'inverno al maresciallo *Villeroy*, che vi fu sorpreso di notte, e fatto prigioniero dal principe *Eugenio* generale in capo degli imperiali; ma questi dopo vivissima resistenza della guarnigione fu obbligato ritirarsi, e solamente nell'anno 1707 potè averla per capitolazione. Nel secolo passato era *Cremona* assai commerciante e assai popolata, e vasti sobborghi la circondavano, che ora non sono che poveri casolari. Il giorno 14 maggio del 1796, in conseguenza della battaglia di *Lodi*, *Cremona* venne occupata dai Francesi, i quali dopo la battaglia di *Cassano* data il giorno 16 aprile 1799 ebbero a restituirla agli Austriaci. Nel giugno del 1800, i Francesi se ne impadronirono di nuovo, e finalmente nel 1814 venne aggregata al Regno Lombardo-Veneto.

Sede di un vescovo suffraganeo all'arcivescovo di Milano, *Cremona* trovasi circondata da una corona di mura di forma ovale; il canale *Cremonella* vi entra dalla parte settentrionale, passa sotto l'abitato, e va a versarsi nel *Po*. Questa città contiene belle piazze, vie spaziose, case di bella apparenza e vasti palazzi. Il magnifico palazzo vescovile, poc'anzi innalzato da monsignore *Omobono Offredi* testè defunto, è tal monumento da riuscire costantemente onorevole a quell'illustre prelato. Quanto alla gran torre chiamata il *Torrazzo*, che è la più alta in Italia, e che è posta sulla piazza maggiore, non è ben nota l'epoca della sua costruzione, ma pare certo, che la parte quadrata venisse eseguita nel 754, e la parte superiore non fosse compiuta che nel 1284. Tra le molte chiese, che ornano questa città, la più degna di attenzione è il suo bel Duomo, la cui facciata di marmo

bianco e rosso sollevasi sopra molte colonne, e l'interno trovasi abbellito da eccellenti pitture, tra le quali si distinguono il Crocifisso del *Pordenone*, e parecchi quadri del *Bocaccino*, di *Bernardo Gatti*, dei *Campi* ec. Dopo la cattedrale convien vedere le chiese di *S. Pietro*, di *S. Domenico*, di *S. Agostino*, e di *S. Sigismondo*, fuori della città. Generalmente le chiese tutte di Cremona racchiudono pitture, o sculture di eccellenti autori; a conoscer le quali minutamente gioverà munirsi della eccellente nuova *Guida di Cremona per gli amatori dell'arte del disegno*, del fu marchese *Giuseppe Picenardi*, colà stampata nel 1821. Il bel palazzo Municipale, il Ginnasio, le Caserme, l'Ospitale, due Ospizj per gli orfani d'ambi i sessi, due Teatri, uno de' quali ad uso dei Filodrammatici, la pubblica Biblioteca, e un istituto filarmonico meritano parimente l'attenzione dello straniero.

Tralasceremo di notare le molte gallerie particolari, per non allungarci di troppo, e per la considerazione, che ponno da un giorno all'altro cambiarsi. Ma non taceremo del Museo numismatico, e di altra rarità posseduta dal conte *Gio. Sigismondo Ala Ponzoni*, che meritò la visita di molti reali personaggi, nè la copiosa raccolta di medaglie del già consigliere *Gian Giacomo Pedratti*. Statue di *Canova* si trovano in casa *Bolzezi*. Hanno i Cremonesi in ogni tempo coltivate le belle arti, e sopra tutte la pittura, e la musica. *Altobello Melone*, due *Sogliari*, cinque *Campi*, due *Bocaccini*, *Luigi Caracci*, un *Trotto* detto il *Malosso*, le sorelle *Anguissola* ec., sono tali pennelli da reggere senza avvilirsi a qualunque confronto. Quanto alla musica, i maestri *Claudio Monteverde*, e *Giuseppe Bianchi*, gli *Schiroli*, e soprattutto i violini, le viole, e i violoncelli degli *Amati*, degli *Stradivarj*, de' *Guarnieri*, celebri dovunque si intoni una nota musicale, ne fanno una amplissima testimonianza. Così pur dicasi delle scienze e delle lettere, perchè insigni professori mandò *Cremona* a dettare nelle università d'Italia, e specialmente a *Bologna*, qual furono *Lottario*, *Boziano*, *Malombra* ec., illustri medici ebbe, e chirurghi, come *Appolinare Offredi*, *Realdo Colombo*, *Paolo Valcarengo* ec., chiarissimi poeti latini, cioè *Furio Bibaculo* e *Quintilio Varo* contemporanei ed amici di *Virgilio*, e di *Orazio*, monsignor *Vida* detto il *Virgilio Cristiano*, *Benedetto Lampridio*, *Elio Giulio Crotto*, ec.; egregi storici in *Sicardo*, in *Platina*, in *Antonio Campo*, nel *Cavitello*, nel *Sanclemente* ec. ed un gran matematico in *Guido Grandi*. Sommi letterati si notano i padri *Ricchini*, *Vairani*, *Fromondi*, ed *Isidoro Bianchi*. Insigni pur furono fra i vescovi di *Cremona Cesare Speciani* già segretario dell'arcivescovo *S. Carlo Borromeo*, e *Nicolò Sfondrati*, che giunse al sommo pontificato col nome di *Gregorio XIV*.

Assai pregiate sono le manifatture in bambagia de' telai Cremonesi, non che quelle del torrone, della mostarda, e del cotognato. Ma il principal suo commercio consiste nei prodotti del fertile suo territorio, e massimamente in grani, vini, sete e lini di una qualità particolare. Benchè contenga *Cremona* circa 26,000 anime, tuttavia la sua ampiezza la fa parere poco popolata.

SONCINO è castello assai celebre nelle storie de' bassi tempi. In esso morì il crudele *Ezzelino da Romano*, perchè ferito da un Soncinese divenne suo prigioniero. Ivi furono le prime stamperie ebraiche, le cui edizioni sono divenute di una rarità sorprendente.

CASTELLEONE fabbricato dai Cremonesi sul finire del secolo XII, fu il campo di battaglia dove nel 1213 i Milanesi vennero interamente sconfitti, sino a perdere il *Carroccio*, di cui rimangono tutt'ora gli avanzi sulle volte del Duomo di Cremona. Fu poi sede del principato di *Cabrino Fondulo*. Di questo cospicuo castello si ha una assai rara storia, intitolata la *Castelleonica*, scritta da *Clemente Fiammeno*.

SORESINA è borgo assai vago, e popolato, e fa gran commercio.

Ricchissimo parimente è il borgo di **CASALBUTTANO**, dove la famiglia *Turrina* esercita già da 50 anni il più vasto commercio di sete, che abbia cogli esteri l'Italia.

GENIVOLTA, **BORDOLANO**, **ROBECCO** e più altre terre del Cremonese, ci chiamerebbono ad esse, ma avendone ad incontrare alcune altre lungo la strada, che percorriamo, giova senz'altro avvicinarvisi.

Ella è da tutti i lati seminata di vecchi castelli, che ben dinotano come

queste pianure furono per più secoli i campi ne' quali venivano a misurarsi con l'armi le circostanti popolazioni, gelose di una possanza alquanto estesa e preponderante, di che andavano gloriosi i *Cremonesi*. Qui *Bresciani*, *Piacentini*, *Parmigiani*, e *Mantovani* batterono più volte i rivali, e ne furon battuti. Feroci costumi, e barbari tempi; ma pieni di valor vero, e di eroiche virtù.

L'antica rocca di **CIGOGNOLO** è ora un superbo palazzo della cospicua famiglia de' *Pallavicini*.

CASTEL MANFREDI, poco distante (e così più altre ville di questa provincia) conserva il nome, e la forma di castello.

Tale pure è **POZZO BARONZIO** che si lascia a man destra, tale **TORRE DEGLI ANGIOLINI**, cui si passa in mezzo; e tale la vicina **TORRE** altre volte de' **MALAMBERTI**, poi de' **PICENARDI**, ed ora villa **SOMMI PICENARDI**, ov'è quel magnifico giardino, impropriamente detto *inglese*, che ha meritato più volte l'onore d'essere visitato da personaggi augusti, e che più scrittori italiani, e stranieri hanno celebrato in prosa, e in versi [1]. Nulla ivi manca di ciò, che può trattener con diletto chiunque vi si reca.

Gotico e pittoresco castello dei conti *Carlo* e *Giuseppe* fratelli *Crotti* si trova pure nella successiva terra di **S. LORENZO DE' PICENARDI**. L'illustre famiglia *Picenardi*, della quale si ha una ricca storia, si estinse non ha guari nel marchese *Giuseppe*, autore della nuova *Guida di Cremona*, che disopra citammo. La non meno illustre famiglia de' *Sommi* ne ha ereditato le sostanze, ed il nome, avendo già con essa comuni le avite glorie, e le personali virtù.

PIADENA è grosso borgo (altre volte castello esso pure), cui solenne fama ha dato *Bartolomeo Socchi*, autor delle *Vite de' Pontefici*, che dall'esser qui nato vien detto il *Platina*. Un'altra strada postale parte da *Piadena* e conduce a **CASALMAGGIORE**, città spettante essa pure al Cremonese.

Un bel palazzo della nobile famiglia *Mogia* di *Cremona* si vede nella seguente villa chiamata **VHO'** posta sulla riva del fiume *Oglio*.

Notabile è il villaggio di **CALVATONE**, che resta a sinistra della strada postale, perchè v'ha chi pretende che ivi fosse la città di *Vegro* distrutta da *Attila*, che altri pone a *Belforte*.

Più notabile è **BOZZOLO**, nobil castello di quasi 4000 abitanti, che fece parte della Cremonese repubblica per più secoli, nel qual tempo ebbe una Zecca, le cui monete sono tra le rarissime. Fattosi padron di *Cremona* il *Fondulo*, i *Bozzolesi* dieronsi nel 1416 al marchese di *Mantova Gian Francesco*. Nè il *Fondulo*, ne i duchi di Milano riuscirono a rimetterli nel loro dominio. L'imp. *Carlo V* confermò la signoria di *Bozzolo* ai *Gonzaghi* con titolo di principato. Essi lo fortificarono notabilmente.

Al villaggio di **S. MARTINO DELL'ARGINE** si passa l'*Oglio*, oltre il quale sta

MARCARIA, anch'esso vecchio castello, popolato, e commerciante, come parimente, dopo la *Fossa Maestra*, che si attraversa, è

CASTELLUCCIO, o meglio **CASTELLUCCHIO**; dove per bellissima strada, salutato il bel tempio della *Madonna delle Grazie*, si giunge a

MANTOVA città forte del Regno Lombardo-Veneto, antica capitale del ducato del suo nome, ed oggi capital di provincia. L'origine vera di questa città rimane incognita. Alcuni la vogliono fondata da *Manto* figlia del tebano *Tiresia*, altri dall'etrusco *Anus*, ma l'opinione più accettata si è essere stata costrutta ai tempi della guerra di *Troja*. È certo averla posseduta gli Etruschi per lungo tempo, e datale forma di piccola città, ma divenuta dappoi proprietà dei Galli, questi la ingrandirono, ed estesero sino al canale di *Rio*. Quando i Romani conquistarono le Gallie, s'impadronirono altresì di *Mantova*, la quale a quell'epoca venne dilatata oltre il sunnominato canale, e divenne municipio romano. Ciò non ostante, benchè non sia stata distrutta giammai, nessun monumento conserva di que' tempi. Augusto distribuì porzione del di lei territorio a' suoi soldati, reintegrando

[1] Ne' marmi cremonesi illustrati dall'ab. *Isidoro Bianchi* sta una descrizione esatta di cotesta villa. Allo straniero però può bastare il libretto della colta e gentil dama contessa Camilla Fossati intitolato: *Reminiscenza della Villa Picenardi*; col quale potrà visitare con metodo quanto è raccolto sì nel castello, che nella villa di questa Torre.

però *Virgilio* del suo perduto podere, di che il poeta si mostrò grato nella prima sua egloga. Alla caduta del romano impero molto sofferse per l'invasione dei barbari, al pari del rimanente d'Italia; ma invano *Attila* la cinse di assedio. Aggregata al regno de' Longobardi, ne venne liberata nel 807 dalle armi di *Carlo Magno*. La di lei resistenza contro l'irruzione degli Ungari e de' Saraceni venne coronata da buon successo, cui poscia tenne dietro la tirannia feudale, che la desolò. Eretta in repubblica, sostenne le guerre delle due leghe Lombarde, rispinse gli attacchi del feroce *Ezzelin da Romano*, e fu di poi lacerata dalle fazioni de' nobili e del popolo, e segnatamente da quelle de' Guelfi e de' Ghibellini. Fino all'anno 1328 venne signoreggiata dai *Buonaccolsi*, i quali vennero sterminati dal partito de' *Gonzaghi*. Nel 1530 *Carlo V* la eresse in ducato, che dopo *Federico II* fu posseduto da sette duchi. Nel 1630 una terribile pestilenza scemò per modo la sua popolazione, che di 55000 anime la ridusse a 13000. D'allora in poi più non giunse alla primiera quantità. *Carlo IV* ultimo duca di *Mantova* morì in *Venezia* nel 1708, e il suo ducato venne aggregato a quello di *Milano*, di cui seguì poscia i destini.

Mantova è sede di un vescovado eretto nel 807, di una Congregazione municipale, di una Intendenza di finanze, di un Tribunale di prima istanza, e di un Tribunal di commercio. Tre canali derivanti dal *Mincio*, che esce dal *Lago di Garda*, vi formano due piccole isole, sulle quali posa la città. Il canale di mezzo la attraversa, e forma alla sua estremità un porto per le barche provenienti dal *Po* e da altri fiumi, o anche dal *mare Adriatico*. Il canale a mezzo giorno circonda la città, ma è sempre privo d'acqua: offrendo esso un fondo grasso e fertile, vi si fecero piantagioni e praterie, esclusa l'estremità orientale, il cui fondo è limaccioso. Anche il canale, che si estende dal nord all'est circonda in parte la città e forma due laghi chiamati *Lago di mezzo* e *Lago inferiore*, che restano separati dal ponte di *S. Giorgio*. Al nord sta il lago di sopra formato dall'allargamento del letto del *Mincio*, per mezzo delle dighe, che sin dall'anno 1188 vennero opposte al suo corso. La più rimarchevole di esse dighe è quella che chiamasi il *Ponte de' Molini*, e che serve a un tempo stesso di diga, di ponte e di portico. Questo edifizio rallenta il corso del *Mincio*, e per mezzo di varie aperture lascia versar l'acqua del *Lago superiore* per dar movimento a dodici molini, e a tre filande di seta. Una volta questo ponte si prolungava sino alla cittadella di *Porto*; ma in una guerra tra i *Visconti* ed i *Gonzaghi*, avendo i primi tentato stornare il corso del *Mincio*, le acque ruppero le dighe e precipitarono sul ponte con tanto impeto, che ne trasportarono una parte. Non vi si fece alcun riparo, tranne quello di un argine, che chiamasi oggi pure la *Rotta*. Nel tempo stesso fecesi il ponte di *S. Giorgio*, col quale il sobborgo di questo nome rimase unito alla città. Questo sobborgo era già rinomato per le sue fabbriche e per li suoi conventi. Lo stesso *Trajano* volle aver ivi un palazzo. Ma sul finire dello scorso secolo, ragioni politiche fecero demolire quel sobborgo, e sostituirvi una mezza luna per difendere il ponte, il quale è lungo 800 metri. Oltre gli accennati due ponti, sei altri ve n'ha posti sul canale, che divide la città in due parti quasi eguali, e servono a congiungere le due isolette sulle quali è posata *Mantova*. L'aria che ivi era alquanto malsana si è ora notabilmente migliorata pel movimento dato alle acque stagnanti, per la copiosa vegetazione delle piante poste tutt'intorno, e finalmente per gli immensi lavori tendenti ad alzare il suolo e liberarlo dalle inondazioni; ond'è che non rari vi sono i settuagenarj, ed anche gli ottuagenarj, come risulta dai pubblici registri.

Mantova è generalmente ben fabbricata, larghe son le sue vie, e vaste le piazze. Tra queste distinguonsi: la piazza di *S. Pietro*, quella delle *Erbe*, e la *Virgiliana*, che prima non era che una palude, ed oggi è convertita in bel passeggio, abbellita da un viale d'alberi, e circondata di belle fabbriche.

Fra le chiese di *Mantova* citeremo in primo luogo la cattedrale composta di cinque navi senza contar le cappelle erettevi su disegni di *Giulio Pippi* più comunemente noto col nome di *Giulio Romano*. In essa riposa il corpo di *S. Anselmo* protettore della città. *Santa Barbara in Corte* è di buona architettura, ed osservabile sopra tutto per una bella torre costrutta dall'archi-

tetto mantovano *Battista Bertani*. *S. Andrea* distinguesi per la magnifica cupola fabbricata sopra disegno del piemontese architetto *Juvarra* da noi più volte rammentato nel descrivere *Torino*. In questa chiesa veggonsi i bei freschi di *Giulio Romano*, del *Montegna*, e di altri celebri artisti. *S. Barnabo*, dove ha la tomba *Giulio Romano*, merita pure particolar attenzione pei due stimatissimi quadri, uno di *Lorenzo Costa* rappresentante la moltiplicazione dei cinque pani, l'altro di *Leon Battisto Alberti* figurante le nozze di Cana. *S. Egidio* resta raccomandato a tutti gli amatori della poesia, perchè ivi riposano le ceneri di *Bernardo Tasso* padre dell'immortale *Torquato*.

Il palazzo degli antichi duchi è magnifico nell'interno, e racchiude celebri pitture, che altre volte erano in assai maggior numero; rimane annesso al castello, dove parimente si ammirano gli affreschi del *Montegna*. — Il palazzo dell'Accademia è fabbrica degna di osservazione, contenendo il bel teatro scientifico del *Bibbiena*. — *Mantova* possiede oltre a ciò molti altri rimarchevoli edificj, qual sono: il palazzo delle finanze, l'antico palazzo di giustizia, la bizzarra abitazione, che *Giulio Romano* fabbricò per suo uso. Ma il più bell'edifizio, di cui *Mantova* si compiaccia è il palazzo del T, perchè simigliante alla forma di questa lettera. Esso è il monumento che più onora il genio di *Giulio Romano*, il quale vi dipinse la sconfitta de'giganti, gli amori di Psiche, e più altri soggetti istorici e mitologici. Anche l'abate *Primaticcio* vi fece parecchi ornamenti egregi in stucco. Questo magnifico caseggiato posto a piccola distanza dalla città, venne costrutto per ordine del cardinale *Francesco* tutore del duca *Federico Gonzaga*, e circondato da vasta campagna divisa in viali, dove agli alberi consueti veggonsi mischiati parecchi di esotici, e formano un delizioso passeggio.

In questi ultimi tempi assai si moltiplicarono le nuove fabbriche, l'architettura delle quali presenta tutta l'eleganza della scuola moderna. *Mantova* contiene un Ospital civile, ed un militare, due Ospizj per gli orfani, un Arsenale, un Anfiteatro, un Ginnasio ed un Liceo con gabinetti di Fisica, di Chimica e di Storia naturale.

Tre teatri vi sono, il più bello e il più moderno de'quali chiamasi il teatro della Società, fabbricato sopra disegno dell'architetto *Canonica*, con un bellissimo medaglione dipinto da *Hayez*.

Le opere di fortificazioni di *Mantova* sono molto estese, perchè oltre il recinto di bastioni, che la protegge, avvi una bellissima cittadella, che può dirsi inespugnabile, opere a corno, mezze lune, il forte di *Pietole* e un vasto campo trincerato. Le quali fortificazioni munite di larghi e profondi fossi, rendono la città atta a lungamente resistere, e giustificano la fama della sua grande importanza.

Essa è patria di *Matteo Selvotico* professore di medicina a *Salerno*, di *Pietro Pomponaccio* filosofo, di *Baldassare Castiglioni*, dell'abate *Bettinelli*, e di più altri dotti; ma la maggior gloria di *Montova* è quella di essere stata la culla dell'immortal cantore di Enea, che nacque, come ognun sa in *Andes*, ora *Pietole* piccolo villaggio a lei confinante.

Possiede *Mantova* già da lungo tempo fabbriche di stoffe di seta e di lana. Le sue esportazioni consistono in coteste manifatture, in avena, in risi, vini, bestiami ecc., le importazioni poi si limitano ai soli oggetti di consumo.

La sua popolazione non è maggiore di 26000 abitanti, tra i quali 2000 Ebrei.

I contorni di *Mantovo* sono fertilissimi, e posseggono molte belle case di campagna, tra le quali la *Favorita*, posta a piccola distanza della cittadella, e fatta innalzare da *Ferdinando Gonzaga* nel 1602.

Prima di continuare il nostro viaggio indicheremo alcuni bei luoghi della provincia di *Mantova*, pei quali non avremo occasione di passare.

A poca distanza di *Marcario* stanno **BELFORTE** e **GAZUOLO**, sulla destra del fiume *Oglio*. Questi due castelli formano ora pressochè un solo comune, ma negli antichi tempi figuravano assai nella storia. Qui probabilmente fu **VEGRA** che altri crede aver esistito ove ora è *Calvotone*. In *Gazuolo* tennero la corte loro parecchi dei *Gonzaghi*. Qui nacquero *Camilla*, *Giulia*, *Lucrezia*, *Isabella* le cui rare doti celebrarono in più modi il *Bandinelli*, il *Landi* e il *P. Affò*. Questo singolar luogo, dove monsignor *Offredi* di *Cremona*, poch' anzi citato, innalzò un bellissimo palazzo, è stato illustrato da una storia molto erudita, che la modestia

dell'autore non ha sin'ora voluto render pubblica.

Una storia, anch'essa inedita, si ha di **SABBIONETA**, città ducale, che l'illustre *Vespasiano Gonzaga* ha notabilmente abbellita.

PIETOLE, ovvero **ANDES**, è villetta ove nacque *Virgilio*.

VIADANA, residenza de' *Cavalcabò* non meno famosi per virtù che per isventure, le è poche miglia distante.

BORGOFORTE, TORRE D'OGLIO, GONZAGA (donde trasse origine l'illustre famiglia così chiamata) ed altre vicine terre e castella, veggonsi nominate di frequente nella storia delle ultime guerre d'Italia.

Questi luoghi sono all'ovest ed al sud di *Mantova*. All'est è considerevol borgo **GOVERNOLO**, posto tra il *Mincio* e il *Po*, dove il *Nuovo Sostegno* merita l'attenzione degli intelligenti. Qui avvenne (dicono) l'incontro di *Leone I* con *Attila* re degli Unni.

Affatto sul *Po* è **OSTIGLIA** assai ragguardevole borgo di 3200 abitanti, culla di *Cornelio Nepote*, di *Cassio Severo*, dei *Vettori* e dei *Visi*, nominata da *Tacito* e da più altri scrittori, e ultimamente illustrata dell'elegante penna di *Francesco Cherubini*.

A lei rimpetto sull'altra sponda del *Po* sta l'altro borgo di **REVERE** non che la polveriera di **MARMIROLO**, e le amene situazioni di **CASTIGLIONE DELLE STIVIERE**.

Uscendo da *Mantova* dalla porta di S. Giorgio per continuare il nostro cammino si attraversano i villaggi di **STRADELLA**, di **SUZZANO**, di **CASTELLARO, NOGARA** e quindi **SANGUINETTO**, grosso borgo assai popolato, capo luogo di un distretto molto fertile. Vengono in seguito il borgo di **CEREA**, il villaggio di **S. PIETRO** e **LEGNAGO**, borgo fortificato con una popolazione di 9000 anime. Nella fine dello scorso secolo fu teatro di grandi intraprese militari. Grande è il commercio che vi si fa di grano.

BEVILACQUA che incontrasi a due leghe di distanza, è posizione militare di qualche importanza, di là si passa al ricco borgo di **MONTAGNANA** che pure è molto popolato.

SALETTO ed **OSPEDALETTO** sono due villaggi che necessita attraversare avanti d'arrivare ad **ESTE**. Di qui sino a *Padova* troverà il viaggiatore la descrizione dei luoghi che deve percorrere, alla pagina 127.

VIAGGIO XLVIII.

DA MILANO A UDINE E TRIESTE

PER VERONA.

	Poste.	
Da MILANO alla Cascina de' Pecchi	1	1/2
Cassano	1	—
Caravaggio	1	—
Antignate	1	—
Chiari	1	—
Ospedaletto	1	—
Brescia (*a*)	1	—
Ponte S. Marco	1	1/2
Desenzano (*b*)	1	—
Castelnuovo	1	1/2
Verona (*c*)	1	1/2
Caldiero	1	—
Poste	14	—

	Poste.	
Somma retro	14	—
Montebello	1	1/2
Vicenza (*d*)	1	1/4
Cittadella	1	3/4
Castelfranco	—	3/4
Treviso (*e*)	1	3/4
Spresiano	1	—
Conegliano	1	—
Solice	1	1/2
Pordenone	1	—
Codroipo	1	3/4
Udine (*f*)	1	3/4
Palmanuova	1	1/2
Poste	30	1/2

	Poste.
Somma retro	. 30 ½
Romans	1 —
Monfalcone	1 —
Santa Croce	1 —
Trieste (g)	1 ¼
Poste	. 34 ¾

Alberghi. (a) *La Torre, il Gambaro, la Posta.* (b) *Albergo Imperiale da Mayer.* (c) *Le due Torri, la Torre, il gran Parigi.* (d) *Le due Ruote, Stella d'oro, il Cappello rosso.* (e) *La Posta, Albergo Reale.* (f) *L'Europa, la Stella.* (g) *Il Grand Albergo, l'Aquila nera, il Pellegrino.*

Da *Milano* a *Vicenza* abbiamo data la descrizione dello stradale nel viaggio XLVI, pag. 114.

Alquanto lunga è la corsa della prima stazione da *Vicenza* a **CITTADELLA**. Questa piccola città è tanto amena, che anche *Belvedere* da molti geografi viene chiamata. Siede sulla sinistra sponda della *Brentella*, ed ha 6000 abitanti.

La stessa popolazione conta **CASTELFRANCO**, seconda stazione postale, che spetta alla provincia di *Treviso*, ed è patria del celebre *Giorgione*.

TREVISO, grande, antica, e bella città, che diede il suo nome alla *Marca Trevigiana*. Ha essa la figura di un rettangolo circondato da buone mura, e da mezze lune, che i Veneziani fecero costruire al principio del secolo XIV sotto la direzione di frate *Giocondo*. Molti marmi incisi de' tempi della Romana repubblica, provano, ch'essa fu uno de' suoi Municipi; ma è certo, che la sua fondazione risale ad epoca assai più lontana. Al solo aspetto della sua posizione geografica, e della sua antichità, ben si capisce essere stata o teatro, o testimonio di molti importantissimi avvenimenti. Partecipò essa alle Crociate, e prese parte nella Lega lombarda; e trovandosi sempre in istato di guerra si vide forzata a edificare *Castelfranco*, *Noale*, ed altre fortezze.

La bagna il fiume *Tile*, che sebben rapido è sempre navigabile, e somministra le acque alla raffineria di salnitro, ed alla fabbrica delle polveri. La *Botteniga*, altre volte chiamata *Cagnano*, è un altro fiume, che gittasi nel *Sile*, ed entra in città sotto un bel ponte, che fa parte delle mura. Oltre questi due fiumi, la città abbonda di fontane, l'acqua delle quali è limpida e sana

Treviso contiene varj begli edificj così pubblici, come particolari. La Cattedrale costrutta dai Longobardi possiede eccellenti dipinti di *Paride Bordoni*, di *Paolo Veronese*, del *Tiziano*, e d'altri celebri artisti. Altro non manca al suo termine, che un vestibolo, di cui ha dato il disegno *Giordano Riccati*, figlio di *Giacomo*, e fratel di *Vincenzo*, famiglia trevigiana di illustri matematici.

In faccia alla Cattedrale sorgono il palazzo del Tribunale, e le nuove carceri. Consigliamo il Viaggiatore di visitare gli Archivi de' notari, il Monte di Pietà, nel quale ammirasi un bel quadro di *Giorgione* fondatore della Scuola Lombarda: l'Ospital civile fondato nel 1261; e ultimamente restaurato, ed ingrandito. Il gran tempio di *S. Nicola* fatto edificare da *Benedetto XI* papa trevigiano, dove trovansi pure eccellenti pitture, e tra queste un quadro di *Sebastiano del Piombo*.

Avvi oltre a ciò in *Treviso* un Ateneo di scienze e lettere, le Scuole pubbliche, il Giardino botanico ed agrario, una Biblioteca non minore di 30,000 volumi, tra i quali una raccolta quasi completa delle preziose prime edizioni uscite dalla celebre sua tipografia. Un gran teatro fabbricato su disegno del *Bibiena*.

Ella è patria di *Totila* re de' Goti, e di papa *Benedetto XI*. Ivi pure nacquero i pittori *Paride Bordoni*, *Rocco Marconi*, il *Domenici*, ed altri che onorarono la Scuola Veneta.

La popolazione di *Treviso* ascende a 18,000 anime.

Due strade egualmente dilettevoli possono condurci a *Codroipo*: la più diretta è quella, che passa per *Conegliano*, la seconda più breve, ed egualmente frequentata attraversa *Oderzo*, *Motta* e *S. Vito*; di amendue queste vie noi daremo qualche cenno.

SPREZIANO è la prima stazione postale, che incontrasi. Vien dopo **SUSIGANA** passata la quale entrasi in

CONEGLIANO borgo assai considerabile posto in bellissima situazione presso il piccolo fiume *Montegnano*. Sorprendente è la veduta, che si gode montando al castello situato sulla cima di una amena collinetta. La chiesa

di *S. Leonardo* merita di essere vista. *Conegliano* è patria del pittore *Gio. Batt. Cima* detto il *Conegliano*.

Trapassando alla provincia di *Udine*, ossia del *Friuli*, arrivasi a **SACILE**, detto altre volte il giardino della Repubblica di Venezia, posto sul fiume *Livenza*, patria dei dotti fratelli *Amaltei*, è ricca di 4000 abitanti. Possiede una fonte marziale, che fu illustrata dal *Mandruzzato*.

PORDENONE, patria di quel *Licinio*, che tentò di emulare *Tiziano*, e di *Andrea Marone* chiaro poeta improvvisatore latino, è città di 5000 e più abitanti, assai trafficante, e bagnata dal fiume *Noncello*.

ORCENIGO e **CASASSA** sono i villaggi, che poscia s' incontrano. Poco di là del secondo si passa il *Tagliamento* sovra un ponte di considerabil lunghezza, ed arrivasi a **CODROIPO**, dove la strada, che fin'ora percorremmo dividesi in tre diverse direzioni. Una guida per una posta e tre quarti a *Palmanova* indi a *Trieste*; l' altra a **S. DANIELE**, e giugne ad **OSPEDALETTO** dov'è la strada, che noi dobbiamo seguire; la terza poi è quella che conduce ad *Udine*, ove si arriva passando per **ZOMPICHIA**, **BASAGLIAPENTO** e **CAMPOFORMIO**. Ecco la seconda delle accennate due strade.

Usciti da *Treviso*, e passati i villaggi della **FIERA**, di **S. BIAGIO**, e **PONTE DI PIAVE**, arrivasi ad **ODERZO**, città già molto considerevole, posta sul canal *Monticano* con 4600 abitanti, e patria dei *Tomitani*, che già da alcuni secoli onorano la letteratura italiana,

MOTTA è un piccolo borgo di 3500 abitanti circa, posto sulla *Livenza*, mercè la di cui navigazione fa qualche commercio di grani, e di vino. Ella è patria del cardinale *Girolamo Aleandro*, e del celeberrimo professore *Scarpa*, presso gli eredi del quale ivi stabiliti esiste la raccolta de' quadri di raro pregio, che il medesimo professore potè riunire durante il suo lungo soggiorno a *Pavia*. Dalla *Motta* puossi per una strada, che scorcia di molto il cammino, recarsi a *Venezia*.

S. VITO AL TAGLIAMENTO, fu sino alla metà dello scorso secolo principato dei patriarchi di *Aquileja*, ora è capo luogo del distretto; 5000 ne sono gli industriosi ed agiati suoi abitanti. Il *Lemene*, fiume che dopo aver bagnato le reliquie dell' antica città di *Concordia*, si scarica nel mare, prende quivi la sua sorgente. *S. Vito* è patria del generale *Turlano*, del geologo *Antonio Lazzaro Moro*, del pittore *Pompeo Amalteo*, e di più altri illustri personaggi. Fra *Paolo Sarpi* era originario di *S. Vito*, dove anche al presente esiste la casa di sua famiglia. Molti dipinti del menzionato *Amalteo*, non che del *Licinio* di lui maestro, si osservano, ma di particolare merito sono quelli nel coro della chiesa dell' Ospedale. Esiste pure in *S. Vito* un celebre Collegio femminile diretto da monache Salesiane. Molte fabbriche di telerie vi sono, e manifatture di seta magnifiche.

Tra *S. Vito* e *Codroipo* vi sono sette miglia; da *Codroipo* dopo non molto giungesi a

UDINE, capo luogo del *Friuli* italiano, è situata in vasta pianura, alta 337 piedi al disopra del livello del mare. Gli storici, ed i monumenti non cominciano a far menzione di *Udine*, fuorchè sulla fine del X secolo. Vuolsi però, che l'etimologia del suo nome, e di quello del torrente *Torre*, che ne bagna le mura, derivi da *Odin*, e da *Thor* suo figlio, divinità degli Scandinavi, che furono i primi abitanti del *Friuli* avanti i Romani. Cotesti etimologisti fondano l'opinion loro sulla esistenza di que' sotterranei, che circondano il colle di *Udine*, e son fatti a volta, ed in marmo; opera non meno ardita, che sorprendente. Si suppone che servissero a *Odino* per l'esercizio della sua religione. *Aquileja*, detta la seconda Roma, era primitivamente la capitale del *Friuli*, il quale conteneva allora altre grandi città, cioè *Altino*, *Concordia*, *Ocra* e *Segesta*. I duchi franchi e longobardi, e poscia anche i patriarchi risiedettero in *Cividale*, antico *Forum Julii*, sino che *Udine* divenne essa stessa metropoli, cioè sino al XIII secolo, all'epoca che il patriarca *Bertoldo* vi stabilì la sua residenza. Durante il corso del suddetto secolo, ed al principio del seguente, la città di *Udine* crebbe considerabilmente attesa l'emigrazione di molte famiglie nobili, le quali perseguitate dalle fazioni, che laceravano allora tutta l'Italia vennero a cercarvi asilo. I patriarchi governarono *Udine* sin dopo l'anno 1445, epoca nella quale

rimase soggetta alla sovranità della repubblica di Venezia. Nel 1511 e nel 1636 questa città venne devastata dalla peste, e d'allora in poi non potè più riavere l'antica sua popolazione.

Udine è cinta di mura, ed ha nove porte. Sopra una collina, che sta nel mezzo della città osservasi un maestoso edificio fabbricato sugli avanzi di un antico castello, altre volte residenza de' Patriarchi, poi dei magistrati veneti, e del parlamento, e in fine del tribunal giudiziario. Al piè di quel colle sta da un lato una piazza assai vasta ornata di alberi, che serve di passeggio pubblico, e chiamasi il giardino; dall'altro lato la piazza *S. Giovanni*, che si distingue per un elegantissimo portico, per il maestoso palazzo di città, per una bella fontana, due colonne, ed alcune statue colossali. Il monte di Pietà, l' antico e nuovo semminario, il palazzo vescovile, l'ospedale, e sopra tutto il cimiterio, sono vasti e magnifici edifizj. Spaziose vie, la piazza regolare, e bene ornata del mercato, molti palazzi, e molte chiese di bella architettura, la collina, le acque, ed i giardini danno ad *Udine* un aspetto ridente e piacevolissimo.

La posizione geografica di questa città, che conta circa 20,000 abitanti non è troppo favorevole al commercio, tanto più, che non vi passa la strada maestra; ciò non ostante vi si traffica con una sufficiente attività. Tre mercati di grano per settimana, un mercato di bestiami ogni mese, e cinque fiere ogni anno, le occasionano non picciolo movimento. Florida parimente vi è l'industria minuta. Rare vi sono le grandi fabbriche; vi hanno però molti lavorieri di canape, e di lino, e parecchi filatoj di seta, oltre alcune grosse birrerie, ed una considerevole raffineria di zuccaro.

Udine ha molti stabilimenti di beneficenza per ammalati, pei poveri, e per gli orfani. La pubblica biblioteca ultimamente aumentata da quella detta la *Bartoliniana* è ricca di preziosi manoscritti, e di rare edizioni. Particolar menzione merita parimente la biblioteca dei conti *Florio*. Nè ommetteremo di citar l' accademia, che già è salita a certo grado di celebrità. Se *Udine* trovasi provveduta di quanto è necessario per il sollievo, e per la istruzione degli uomini, non manca eziandio di quanto può contribuire a suoi divertimenti, trovandovisi non solamente un teatro, ma ancora un istituto filarmonico, e drammatico.

Essa è patria degli illustri letterati *Gregorio*. e *Romolo Amasei*, *Tiberio Deciano*, de' poeti *Erasmo Valvasone*, *Ermete di Colloredo*, *Frangipane* e *Daniel Florio*; dello storico *Lirnli*, dell' economista *Zannone*, del cardinal *Mantica* e del pittore *Gio. da Udine*.

Il piccolo borgo di **VENZONE** presso **OSPITALETTO** è celebre per il raro fenomeno delle *Mummie*, sopra le quali il sig. *Marcolini* pubblicò alcune memorie nel 1851.

Continuando il cammino verso *Trieste* giungeremo a

PALMANUOVA, città fortificata e ben popolata presso la quale scorre un canale, che serve vantaggiosamente al commercio dei vicini paesi. Gli amatori delle antichità e della storia non si allontaneranno da *Palmanuova* senza aver fatta una breve scorsa ad **AQUILEJA** distante otto miglia; gli antichi monumenti, che ivi sono, li compenseranno di questa digressione. Era *Aquileja* ai tempi di Cesare una importante colonia, la quale si mantenne sino alla decadenza del Romano impero.

Prima di continuare il cammino, che ci condurrà a *Trieste*, ci par conveniente di citare alcuni borghi e città meritevoli d' attenzione, tanto più che non avremo ulterior occasione di favellarne.

CIVIDALE è una piccola e gentile città distante nove miglia da *Udine*, ed altrettanto all'incirca da *Gradisca*. Alcuni dotti pretendono, che fosse l' antico *Forum Julii*. Oltre gran numero di antichità trovate ne' suoi contorni, osservisi la *Cattedrale*, e *S. Maria in Valle*, chiese ricche di pregevoli pitture. Gli archivj del capitolo posseggono alcuni preziosi codici.

GRADISCA, città forte sulla riva destra dell'*Ironzo*. La fabbricarono i Veneziani nel 1475, e diede il nome ad una contea. Nel passato Regno d' Italia fu residenza di un vice-prefetto, il cui circondario conteneva poco meno di 34 mila persone.

GORIZIA è parimente una assai bella città, sede di un arcivescovado, che ebbe principio con la soppressione del patriarcato di *Aquileja*. La cattedrale, il collegio, la chiesa de' Gesuiti, e quella de' Carmelitani, che è posta fuori della città, meritano tutte di es-

sere vedute. Vi sono a *Gorizia* varie raffinerie di zucchero, fabbriche di carta, e di stoffe di seta, una società agraria, e due teatri, uno pubblico, l'altro privato ad uso dei Filodrammatici. A qualche distanza della città è situato il Santuario del *Monte Santo*, che viene visitato da una quantità di fedeli, essendo quella Madonna tenuta in grandissima venerazione.

Ripigliando l'intrapreso viaggio, dopo *Palmanuova*, la prima stazione, è **ROMANS**, poscia **MONFALCONE**, ove cominciasi a costeggiare il mare, quindi **SANTA CROCE**, e finalmente

TRIESTE. All'estremo confine delle *Alpi Carniche*, e dell'*Illirio* appartiene questa bella e ragguardevole città, la quale fu sempre addetta all'*Istria* che è l'ultima provincia d'Italia. Italiani per la maggior parte ne sono gli abitanti, italiano il costume, italiano il linguaggio, e sta nel fondo del golfo adriatico, che è mare esclusivamente italiano, per conseguenza va riguardata come parte integrante d'Italia. Essa occupa il luogo dell'antica *Tergeste*, antichissimamente *Pago Carnico*. Il nome di *Tergeste* si vuole da alcuni derivato dall'essere stata tre volte distrutta; e da altri, che prendesse il nome da tre canali, che bagnano i suoi colli, e giungono al mare attraversandola. I Triestini vennero assoggettati al dominio de' Romani, che li governarono per mezzo di pretori. *Ottaviano Augusto* circondò la città di mura, munendola di alte torri, delle quali rimangono tutt'ora i vestigi. *Attila* la inceneri. Si riebbe sotto il dominio del patriarchi. Gli abitanti erano idolatri, ma presto abbracciarono la religione di Cristo, e già nell'anno 50 ebbero il vescovo loro nella persona di *Giacinto*, istituito da *S. Ermagora* a nome di *S. Pietro*, che in quel tempo trovavasi in *Roma*. La repubblica Veneta ne fece una delle sue prime conquiste, e la governò per mezzo di un podestà. Scossero il giogo Veneto i Triestini, ma ricaddero sotto i patriarchi di *Aquileja*; ond'è che nemici dei Veneti, mai contenti de' patriarchi, dopo varie vicende si sottoposero volontariamente all'Austria nell'anno 1382. Vissero così i Triestini quasi liberi, perchè garantiti da solenne patto, sino al 1714, epoca in cui l'imperador Carlo VI dichiarò *Trieste* Porto Franco. Sotto auspicj così favorevoli giunse *Trieste* a quello stato di ricchezza, grandezza, e celebrità commerciale, in cui trovasi attualmente, quantunque gran parte de' suoi statuti cessò con la cessione fatta di essa ai Francesi nel 1809, e con la riconquista per parte dell'Austria nel 1813. *Trieste* è sede di un governo, di un vescovo non suffraganeo, e di una direzione di Polizia. È in due parti divisa, che si distinguono oggi col nome di *Città vecchia*, e *Città nuova*. La città vecchia comprende moltissimi monumenti di varie età, fra i quali sono importanti: 1.° La cattedrale, tempio antichissimo, e forse altre volte pagano, come forti indizj se ne ha. 2.° Le mura della città. 3.° Gli avanzi di un anfiteatro. 4.° L'arco trionfale di Carlo Magno. La città nuova, posta in gran parte sul piano, i cui estremi meridionali sono bagnati dal mare, è composta di tre grandi quartieri, chiamati borghi, e distinti coi nomi di *Franceschino*, *Giuseppino*, e *Teresiano*. La città nuova è composta di fabbriche nuove situate con simetria, e intersecate da spaziose contrade lastricate tutte a scarpello, opera grandiosa, e non comune. La piazza di *S. Pietro*, e la chiesa a questo Apostolo dedicata, e la vecchia torre dell'orologio, offrono un singolare contrasto a fronte degli edificj moderni, che la circondano. La nuova chiesa di *S. Antonio*, grandiosa nel suo insieme e bella nell'interno, è un edificio di cattivo gusto rispetto all'architettura. Tra gli accessorj degni di encomio citeremo il magnifico organo fabbricato dal *Vicentino Lorenzi*; l'affresco del Santo rappresentante ciò che la domenica delle Palme ci rimembra. Gli altri cinque altari non veggonsi ancora condotti a termine. — Migliore architettura ci offre la chiesa di *S. Maria Maggiore*; e notabilmente migliore la *Borsa*, uno dei più grandiosi edificj di questo genere. L'anfiteatro *Mauroner*, il gran teatro, e quello elegantissimo dei Filodrammatici. Avvi gran numero di grandi case, il cui stile noi chiamerem mercantile perchè adatto più al comodo, ed all'utile, che alla bellezza delle forme. — Possiede *Trieste* sette belle piazze, tra le quali merita distinzione quella della *Borsa*, e diciannove altre piccole piazze. Tra i pubblici edificj e stabilimenti oltre la cattedrale vi sono quattro chiese parrocchiali, due chiese di rito greco non unito, una delle quali professa in

lingua Slava, tre di rito protestante, tre sinagoghe, un palazzo municipale, uno del governo, una pubblica biblioteca, un Museo, una società di Scienze e Lettere, un'Accademia reale; una scuola di Nautica, due Lazzaretti, per lo spurgo delle merci e de' passeggieri provenienti da luoghi sospetti, una grande, e bella Dogana, un Istituto Pio per i poveri, due Ospedali; che in uno solo grandioso e magnifico verranno fra poco ridotti, il quale si sta costruendo attualmente, affrontando la spesa di un milione di fiorini; un orto botanico con ampio laboratorio chimico per gli allievi, due scuole ecc. Non dimentichi il viaggiatore di visitare il bel monumento innalzato alla memoria di *Winkelmann* assassinato a *Trieste* nel 1760 da un vile suo compagno di viaggio; come pure gli stupendi passeggi del boschetto posto fra i colli amenissimi, che coronano la città, e quello di *S. Andrea*, che alto sorge lungo il mare, e verso la spiaggia declina. Merita pure una visita la *Villa di Servola*, famosa pel vino che chiamano di *Refosco*. Egli vi scorgerà bellissime ville fra le quali distinguesi quella di *Girolamo Bonaparte*, e l'altra della vedova *Murat*. Da quelle alture gli piacerà pure di scorgere il nuovo *Faro* eretto sulla punta del molo Teresiano. — La città nuova viene tagliata da magnifico canale, mercè il quale bastimenti anche di gran portata scaricano le mercanzie alle porte de' magazzini. L'importanza commerciale, che nel corso di pochi anni questa piazza acquistò è cosa che reca sorpresa anche ai più illuminati economisti. Prova di cotesta importanza è il colossale stabilimento del *Loyd*, il quale con ricchissimo fondo di azionisti, fra cui si conta il principe di *Meternich*, che ne ha assunto la protezione, spinge le relazioni per tutto il mondo commerciale, e farà nel giro di pochi mesi dodici grandi *Piroscafi*, che già mantengono senza interruzione le comunicazioni tutte del Levante con *Trieste*, non che quelle di *Venezia*, *Ancona*, *Sinigaglia*, *Fiume*, i *Porti della Dalmazia* ecc. Sotto le altre sue molte influenze, la sorprendente attività degli abitanti, la facilità degli approdi, l'assoluta libertà commerciale, ed i grandiosi vantaggi arrecati dallo stabilimento testè ricordato, *Trieste* è ora uno dei porti più frequentati del mondo commerciale. Per questa cagione la popolazione di *Trieste* andò rapidamente aumentandosi. Sotto *Maria Teresa* non contava che 6000 abitanti; dichiarata Porto franco dal padre di quella egregia Sovrana giunse ai 14000, oggi ne conta 60,000; senza la parte suburbana; cosicchè vi sorgono continuamente non soltanto nuove case, ma eziandio intere contrade, e puossi credere, che in mezzo a sì fortunati auspicj acquisterà vie maggiormente un altissimo grado di commerciale importanza.

VIAGGIO XLIX.

DA MILANO A VIENNA

PER PONTEBA.

	Poste.
Da Milano alla Cascina de' Pecchi	1 1/2
Vaprio	1 —
Bergamo (a)	1 1/2
Cavernago	1 —
Palazzuolo	1 —
Ospedaletto	1 1/2
Poste	6 —

	Poste.
Somma retro	6 —
Brescia (b)	1 —
Da Brescia ad Udine.	
V. il Viaggio precedente	22 1/2
Da Udine a Collalto	1 1/4
Ospedaletto	1 1/4
Resciutta	1 1/2
Poste	33 1/2

	Poste.	
Somma retro	33	1/2
Ponteba	1	1/2
Tarvis	1	1/2
Arnoldstein	1	—
Villach	1	—
Velden	1	—
Klaghenfurt	1	1/2
S. Veit	1	1/4
Friesach	2	—
Neümark	1	—
Unzmark	1	1/2
Jndenburg	1	1/2
Knittelfeld	1	—
Kraubath	1	—
Leoben	1	1/4
Bruck	1	—
Murzhoffen	1	—
Krieglach	1	—
Murzuschlag	1	—
Schottwien	1	1/2
Neükirken	1	1/2
Neüstadt	1	—
Günzeldorf	1	—
Neudorf	1	—
VIENNA (*c*)	1	—
Poste	64	—

ALBERGHI. (*a*) *La Fenice*, *l' Italia*. (*b*) *La Torre*, *il Gambaro*, *la Posta*. (*c*) *L' Arciduca Carlo*, *l' Imperatrice d' Austria*, *al* Milden Maim, *il Re d' Ungheria*, *l' Imperator Romano*, *il Montone d' oro*.

Prima di abbandonare il Regno Lombardo-Veneto, ci sembra necessario indicare eziandio alcuni viaggi intermedj tra le principali città del regno stesso, dando la preferenza alle strade che non abbiamo ancora descritte, e che sono le più praticale dalle diligenze.

Benchè il viaggio più breve da *Milano* a *Brescia* sia quello, che va a *Cassano*, tuttavia le diligenze preferiscono di passare per *Bergamo*, a motivo del molto commercio che lvi si fa.

NB. « Una diligenza fiscale parte re- » golarmente ogni settimana dal- » l'ufficio della posta per *Vienna*. » Pagasi per posto 142 lire e 60 cent. » austriache, ossia franchi 124 cen- » tesimi 6. »

La via che da *Milano* arriva alle *Fornaci* fu già descritta a pag. 113. Sortendo da quest' ultimo villaggio, troveremo la strada, che conduce ad *Inzago*, e di là a *Brescia*. Il primo luogo, che si presenta proseguendo il nostro cammino è

VAPRIO, borgo assai considerevole dove godesi una magnifica vista dal luogo in cui principia la discesa, che ci accompagna sino al ponte sull'*Adda*. Questo ponte separa *Vaprio* da CANONICA primo borgo della provincia Bergamasca.

Trovasi in *Vaprio* il bel palazzo, che altre volte appartenne al *Caravaggio*, e passò poscia nella casa ducale dei *Melzi*. Il pittore *Leonardo*, intimo amico di un *Melzi*, soggiornò lungo tempo in quel palazzo, e vi dipinse una figura colossale della Madonna, che vi si vede tutt'ora. Le vicinanze dell'*Adda* sono sparse di belle case di campagna, giardini e boschetti, ed offrono da ogni lato bei punti di vista.

Entrando sul territorio Bergamasco, ci rallegra il ridente spettacolo di un paese popoloso, fertile e ben coltivato. A mano a mano che il viaggiatore s' innoltra vede stendersi dinanzi allo sguardo la città di *Bergamo*, ed i suoi borghi in tutta la loro bellezza. La città contornata da bastioni è fabbricata sull' alto di un monte, che domina una vista sommamente estesa, e variata.

BERGAMO vanta un'origine simile a quella delle più antiche città d' Italia. Credesi che gli *Orobj* ne fossero i primi abitanti. Dagli *Orobj* passò ai *Galli*, da questi ai *Romani*, indi ai *Barbari*, e tra questi ai Longobardi, che ne fecero un ducato. *Bergamo* ebbe anch'esso i suoi tirannetti, e le sue vicissitudini: nel 1428 fece parte della repubblica di *Venezia*, la quale ebbe fine nel 1796; d' allora in poi seguì la sorte di Milano. Questa città posta in così bella situazione, non è grande, e non contiene, compresi i sobborghi, che circa 30 mila anime; e si divide in città *alta* e *bassa*.

La parte elevata della città è già forte di sua natura; tuttavia nel 1561 i Veneziani volendo farne una fortezza la circondarono di mura, che costarono enormi somme.

Era *Bergamo* dominato da un castello alzato sul vicin colle di *S. Vigilio*, ma oggi è quasi interamente rovinato.

Nel sobborgo di S. Leonardo vedesi il vasto fabbricato destinato alla fiera che si tiene ogni anno nel mese di

agosto. Questo edificio forse il più considerevole dell'Italia nel suo genere, venne innalzato verso la metà del secolo scorso; contiene circa 600 botteghe distribuite simmetricamente, ed una piazza con bella fontana nel mezzo. In faccia a questo edifizio sorge un teatro abbastanza grande di ragione della famiglia *Riccardi*. Un altro ve n'ha in città costrutto sopra disegno dell'architetto *Pollak*, il quale ad una rara eleganza unisce tutti i comodi desiderabili.

Salendo in città trovasi la *Cattedrale* innalzata sopra disegni del cavaliere *Fontana:* questa chiesa contiene bei quadri, e conserva il corpo di *S. Alessandro* protettore di Bergamo. La basilica di *S. Maria Maggiore*, costrutta al tempo de' Longobardi, è ornata di belle pitture di *Giacomo Bassano*, di *Camillo Procaccini*, di frate *Giordano*, dei *Ferri*, del *Cavagna*, di *Liberi*, e di altri buoni pittori moderni. Presso questa basilica è la cappella, dove si vede il grande mausoleo del celebre capitano *Colleoni*, il quale dopo aver servito a varj monarchi divenne capitan generale degli eserciti veneziani, e fu, per quanto si dice, il primo a far uso delle artiglierie leggiere. La volta di essa cappella venne dipinta dal *Tiepolo*, e da altri artisti contemporanei, poscia dal *Camuccini* e da *Diotti*; fra i quadri degli altari passa distinto quello di *Angelica Kaffmann* rappresentante una Sacra famiglia. Non devesi tralasciar di osservare in questa stessa cappella molti bei lavori in ebano eseguiti da artisti del Paese.

Le chiese di *S. Alessandro in Croce*, dello *Spirito Santo*, e di *S. Bartolomeo* contengono parimente pitture di merito. Quella di *Santa Grata* è rimarchevole per la ricchezza degli ornamenti e delle indorature, che ne coprono le pareti.

Il palazzo detto il *Palazzo nuovo*, non ancor terminato, serve agli uffici del consiglio municipale, ed è edificio rimarchevole eseguito dal celebre architetto *Scamozzi*; sulla piazza vedesi la statua dell'immortale *Torquato Tasso*, che discendeva da una famiglia Bergamasca.

L'accademia *Carrara* possiede bella e numerosa collezione di quadri, e la nobil famiglia che fondò quello stabilimento gli ha pure assegnato rendite considerevoli, che servono a sempre più arricchirlo, ed a tenervi i professori destinati all'istruzione pubblica delle belle arti.

Il palazzo *Vaglietti* è fabbricato con bel disegno; i palazzi *Terzi*, e *Moroni* contengono belle collezioni di quadri, quello del conti *Secco Suardo* una ricca biblioteca; il sig. conte *Maffei* possiede un bel giardino botanico degno d'essere visitato dagli amatori.

Il *passeggio pubblico* sulle mura della città è sommamente dilettevole, ed un altro ve ne è, non meno delizioso; fuori di porta d'*Osio*.

Bergamo fa un commercio attivo, consistente in lane, sete e ferri: le sue manifatture di stoffe sono assai pregiate, come lo è l'antica ed eccellente fabbrica di organi dei signori *Serassi*. Le principali derrate del paese consistono in vino, olio, frutti di eccellente qualità, e lane somministrate dalle numerose greggie di pecore, che pascolano sulle vicine montagne.

Le tre maggiori valli della provincia di Bergamo sono la *Brembana*, la *Seriana*, e la *Valcamonica*, tutte piene di borghi e di ville ben costrutte, popolate e commercianti.

La maschera di *Arlecchino*, che dal teatro italiano, dove già primeggiava, fu anche introdotta sui teatri di Francia, non era in origine che una imitazione esagerata delle maniere, dell'accento, e del gergo degli abitanti della valle *Brembana*, che realmente dotati sono di molta penetrazione ed intelligenza. L'industriosa attività di quegli abitanti e la purezza del clima in cui vivono contribuiscono efficacemente allo sviluppo dell'ingegno loro, e delle fisiche loro facoltà.

Bergamo fu patria di insigni guerrieri, di scrittori distinti, e di celebri pittori. Tra questi ultimi citeremo *Previtale*, *Enea Salmeggia*, *Lorenzo Lotto*, il *Moroni* gran pittor di ritratti; e il vecchio *Palma*; tra gli scrittori, i *Maffei*, gli *Albani*, i *Tassi*, il *Calepino*, il *Volpi*, il *Lupi*, il *Tiraboschi*, il matematico *Mascheroni*, il medico *Pasta*, le poetesse *Brembati*, *Albani*, *Secco Suardi Grismondi*; e tra i militari un *Calepio*, un *Tadini*, ed il *Colleoni* summenzionato.

Gli abitanti di questa città sono appassionati per la musica, ed hanno somministrato cantanti di raro merito, alcuni de' quali fanno oggi pure glorioso il teatro italiano.

Da *Bergamo* sino a *Brescia* si costeggiano le Alpi alla distanza di due o tre miglia. Questa parte di paese è popolata e fertile quanto quella da cui partimmo; e bisogna ammirare l'industria degli abitanti, i quali per la scelta degli ingrassi, e per la giudiziosa distribuzione delle acque, giunsero a render fertile un suolo, che in altri tempi pareva condannato alla sterilità. La pianura tra le città e le Alpi è ricca e ben coltivata, dall' altro lato si estende a perdita di vista, vedendosi alla sua estremità *Cremona*, che è trenta miglia distante da *Brescia*.

Le montagne della provincia di *Bergamo* contengono ricche miniere di ferro, ed abbondanti cave di carbon fossile, che serve di combustibile in molte manifatture. Tra le provincie di *Bergamo* e di *Brescia* trovasi il lago d'*Iseo* anticamente detto *Lacus sabinus*, e che deve l'attual suo nome al bel borgo d'*Iseo* posto sulla sua riva meridionale. Il fiume *Oglio*, che forma cotesto lago, prende la sua sorgente nell' alta valle *Camonica*.

Il lago di *Iseo* è abbondantissimo di pesci, e segnalamente di trote e di tinche squisite. Gratissimo è il suo littorale tutto sparso di alberi fruttiferi. La provincia di *Bergamo* contien parimente alcune acque termali molto salubri, che vi richiamano un gran concorso di italiani, e di stranieri.

I Bergamaschi, a simiglianza degli abitanti del lago *Maggiore*, e del lago di *Como*, sono appassionati per il commercio, e spatriano di buon grado per abbandonarsi ad ogni sorta di industria.

Brescia ci è già nota per la descrizione, che ne demmo alla pag. 116 e seguenti, come anche il viaggio da *Brescia* a *Vicenza*.

Da *Vicenza* a *Udine* veggasi il viaggio XLVIII.

La strada da *Udine* a *Vienna*, uscendo dai confini dell' Italia, resta naturalmente fuori dei limiti della nostra Guida, e perciò ci limiteremo all' itinerario che abbiamo indicato in fronte al presente articolo.

VIAGGIO L.

DA MILANO A VIENNA

PER PALMANUOVA E GRATZ.

	Poste.	
Da Milano a Codroipo.		
V. il viaggio XLVIII	27	3/4
Palmanova	2	1/4
Romans	1	—
Gorizia	1	1/4
Cerniza	1	—
Wippach	1	—
Prewald	1	—
Adelsberg	1	—
Pianina	1	—
Loitsch	1	—
Oberlaibach	1	—
Leibach	1	1/2
Podpetsch	1	1/2
S. Oswald	1	—
Franz	1	—
S. Peter	1	—
Cilli	1	—
Poste	46	1/4

	Poste.	
Somma retro	46	1/4
Gonovitz	1	1/2
Windisch Feistzilz	1	—
Mahrburg	1	1/2
Ehrenhausen	1	1/2
Lebring	1	—
Kaldorf	1	—
Gratz	1	—
Peggau	1	1/2
Reitestein	1	—
Da Bruck a Vienna.		
V. il Viaggio precedente	11	—
Poste	68	1/4

Per la descrizione dello stradale necessita vedere il viaggio XLVI, da *Milano* a *Vicenza*; e da *Vicenza* a *Codroipo* il viaggio XLVIII, pag. 153, e per le descrizioni di *Palmanova* e *Gorizia* alla pag. 155.

VIAGGIO LI.

DA MILANO A TRENTO ED A BOLZANO

PER BRESCIA.

	Poste.	
Da Milano alla Cascina de' Pecchi	1	1/2
Cassano	1	—
Caravaggio	1	—
Antignate	1	—
Chiari	1	—
Ospedaletto	1	—
Brescia (*a*)	1	—
Ponte S. Marco	1	1/2
Desenzano	1	—
Castel Nuovo	1	1/2
Volargno	1	1/2
Peri	1	1/2
Ala	1	1/4
Roveredo (*b*)	1	—
Trento (*c*)	1	3/4
Lavis	1	—
Salerno	1	—
Neumarkt	1	—
Bronzolo	1	—
Bolzano	1	—
Poste	23	1/2

Alberghi. (*a*) *La Torre, il Gambaro, la Posta.* (*b*) *La Rosa.* (*c*) *L'Aquila d'oro, la Corona, la Rosa, l'Europa.*

Lo stradale che ci deve guidare a *Peschiera* fu da noi descritto al viaggio XLVI.

Passata *Peschiera* la prima posta è **CASTEL NUOVO**, lasciata la strada che conduce a *Verona*; l'altra stazione sarà

VOLARGNO, villaggio che nulla offre di rimarchevole; la *Chiusa* che a lei precede è una gola altrevolte difesa da un antichissima rocca di cui rimangono le vestigia, e che per più di 4800 piedi offre un'apertura di 60 tese, per cui passa l'*Adige* e la strada maestra sulla quale ci troviamo. Più ameno è il prossimo villaggio di **DOLCI**, da cui probabilmente prese origine e nome quel *Lodovico*, scrittore notissimo dei secolo XVI: che sarebbe riuscito forse eccellente se il bisogno non lo avesse forzato a scrivere in fretta, e d'ogni materia. Vicino a **PERI** che è un picciolo vico venne ultimamente costrutta una casa, dove si è stabilita la stazione di posta. Miserabile casolare è pure **OSSENIGO**. Qui è il confine fra il Regno Lombardo-Veneto e la contea del Tirolo cui spetta attualmente il circolo di *Trento*, nel quale c'inoltriamo.

BORGHETTO, e il **VO'** sono due villaggi di molta considerazione che precedono la piccola città di

ALA che ha 2400 abitanti, ed è lambita dall'*Adige*. **S. VALENTINO, SANTA MARGHERITA** ed altre villette vanno accompagnando sino alla bella città di

ROVEREDO. La storia di questa città rimane oscura ed incerta sino al secolo XII. La città e la valle, di cui trovasi memoria, vennero altre volte concesse ai signori di *Castelbarco*, indi alla repubblica di Venezia nel 1417; ma nel 1509 essa volontariamente assoggettossi all'imperatore *Massimiliano I*, il quale accordolle notabili privilegi. La sua popolazione accrebbe in modo a renderla una delle città principali del Tirolo. Ivi tennero congressi la casa d'Austria non che la repubblica Veneta.

La città sedente sulla riva sinistra dell'*Adige* è ben fabbricata. Una forte rocca la domina; ha un sobborgo, due chiese, una biblioteca, un ginnasio, tre conventi, ed un istituto di dame inglesi. Assai considerevole vi fu un tempo il commercio della seta, ma esso è venuto meno. Vi si è supplito in parte con fabbriche di tabacco e cuoj, il cui prodotto va quasi interamente all'estero. Vi si fa pure gran commercio di vino del suo territorio, che molto è in Germania pregiato. Essa è patria del *Vannetti*, del *Tartarotti*, e di più altri dottissimi ingegni.

Il vecchio **CASTELLO DELLA PREDA**, altro non è che una tetra bicocca; succedono gli ameni borghi di **CALLIANO** e di **MATTARELLO**, presso cui sono le gole, riguardate come la principal difesa di *Trento* da questa parte. Ancora otto miglia hanno a farsi per giungere a

TRENTO. Questa antica città posta in una delle più amene valli delle Alpi sulla sinistra riva dell'*Adige*, fu fondata dai *Reti*, soggetta alle conseguenze funeste delle guerre dei *Romani*, ben trattata dai *Goti*, eretta in ducato dai Longobardi, donata da *Corrado* il *Salico* ai di lei vescovi che ne furono principi per più secoli, sede dell'ultimo concilio Ecumenico, principiato nel 1545 e finito nel 1563. Essa è stata nelle ultime guerre annessa alla Baviera, indi al regno d'Italia, e finalmente ritornò all'Impero Austriaco, sotto gli auspici del quale ora riposa e fiorisce. Contiene 11,000 abitanti, ha larghe strade, un magnifico ponte, una gran fontana sulla piazza maggiore, un visioso palazzo vescovile ornato di marmi e ricco di pitture, ed è generalmente assai bene edificata. Ha fabbriche varie di stoffe di seta, filatoj, fabbriche di tabacco. Nella chiesa di Santa Maria Maggiore dove si tenne il concilio si vede un gran quadro che rappresenta i ritratti di tutti i padri del concilio medesimo. Eravi pochi anni fa il più riputato organo d'Europa, ma un incendio lo ha distrutto.

Noi giusta il metodo sin qui tenuto eccitiamo il viaggiatore a fare una rapida corsa nella provincia *Trentina*, e precisamente nella *Naunia*, o *Anaunia*, o sia nelle valli di *Non* e del *Sole* che la compongono. Venti castelli, avanzi dei bassi tempi, novanta e più ville, quarantamila abitanti che hanno un particolar dialetto e particolari costumi, praterie e boschi, colli e pianure, una ventina di torrenti, che recano all'*Adige* le loro acque; prospetti e viste ad ogni breve distanza variati, famiglie di antica e veramente cospicua nobiltà e persone colte e costumate (come è dappertutto questa chiara stirpe dei *Resi*): tali sono i moltissimi oggetti di nobile trattenimento pel viaggiatore che imprenda a scorrere quest'ampio cerchio di monti in cui consiste la *Naunia*. Questo interessante circuito è più ampiamente descritto da *Giuseppe Pinamonti* in un'opera recente stampata a Milano, siccome pure di *Trento* parlano in altre opere il conte *Benedetto Giovanelli*, il conte *Francesco Barbacovi* e l'abate *D. G. Staffella della Croce*.

Seguendo l'impreso cammino verso *Bolzano* arrivasi dopo *Trento* al borgo di **LAVIS**, cui dà il nome il fiumicello che ivi appunto si scarica nell'*Adige*, la cui sinistra riva continuasi a costeggiare. Più altri villaggi si incontrano prima di giungere alla seguente stazione di **SALERNO**, villaggio di 1000 abitanti, e spetta al circolo di *Bolzano* e per conseguenza al **Tirolo**.

BOLZANO. Essa non appartiene veramente all'Italia, come pure non ne fa parte la contea del Tirolo alla quale è annessa. Ma questa contea e questa città sono sì confinanti all'Italia, la lingua vi è sì comune, sì frequentate da italiani sono le fiere di *Bolzano*, e sì attivo il suo commercio coll'Italia, che avremmo il torto a non risguardarla come il punto estremo che divide la vasta Allemagna da noi. Bella ne è la città la quale contiene un castello, molti conventi, un collegio, fabbriche di stoffe di seta e filatoj. Sono in gran pregio i vini che si raccolgono ne'suoi contorni, e quelli principalmente di *Leytach*, di *Leyser* e di *Rentsch*. Avvi pure un tribunale criminale. È ben fabbricata e quasi interamente al gusto italiano. La sua popolazione ascende a 8200 abitanti.

La provincia di *Bolzano*, benchè paludosa, è molto fertile, producendo abbondanza di vino, di canape e di grano. Vi si allevano pure bestiami in gran numero ed anche l'educazione de'bachi da seta vi ha molta estensione ed attività. Credono alcuni che ivi fosse l'antica città romana detta *Pons Drusi*.

VIAGGIO LII.

DA MILANO A VIENNA

PER TRENTO ED INNSBRUCK.

	Poste	
Da Milano a Bolzano.		
V. il Viaggio precedente . .	23	½
Da Bolzano a Deutschen . .	1	—
Kollman	1	—
Brixen	1	½
Obermittewald	1	—
Sterzing	1	—
Brenner	1	—
Steinach	1	—
Schönberg	1	—
Innsbruck	1	—
Poste .	33	—

	Poste.	
Somma retro .	33	—
D'Innsbruck a Vienna.		
V. il Viaggio XLIV, pag. 112.	33	½
Poste .	66	½

La stessa descrizione del viaggio precedente ci servirà di guida sino a *Bolzano*, e di là a *Vienna*, abbiamo segnate le sole stazioni postali non appartenendo que' luoghi all' Italia, di cui solo ci siamo prefissi di dare il dettaglio.

VIAGGIO LIII.

DA MILANO A BOLOGNA

PER PIACENZA E PARMA.

	Poste.	
Da Milano a Melegnano . . .	1	½
Lodi (*a*)	1	¼
Casal Pusteriengo	1	½
Piacenza (*b*)	2	—
Firenzuola	2	—
Borgo S. Donnino	1	—
Castel Guelfo	1	—
Parma (*c*)	1	—
S. Ilario	1	—
Reggio (*d*)	1	—
Rubiera	1	—
Modena (*e*)	1	—
La Samoggia	1	½
Bologna (*f*)	1	½
Poste .	18	¼

Alberghi. (*a*) *Il Sole, il Gambaro.* (*b*) *S. Marco, Albergo d'Italia, la Croce bianca.* (*c*) *Il Gambaro, il Paone, la Posta.* (*d*) *La Posta, il Giglio.* (*e*) *S. Marco, Albergo Reale.* (*f*) *S. Marco, il Pellegrino, la Pensione Svizzera da M. Brun.*

Il viaggio XLVII, pag. 145 ci servirà di guida sino a *Casal Pusterlengo*, usciti dal quale la strada dividesi in due direzioni una che conduce a *Cremona* e l'altra a *Piacenza*. Noi prenderemo quest'ultima, e dopo esser passati pel borgo di **FOMBIO**, e le ville di **GUARDAMIGLIO**, di **S. ROCCO**, e della **CA ROSSA**, dove trovasi la dogana di confine, entreremo in

PIACENZA. Quando i Romani spinsero le vittoriose aquile verso l'alta Italia tutta dai Galli occupata, e che alla repubblica loro deliberarono di incorporare le conquistate provincie, due colonie sulle due rive del *Po* stabilirono, l'una a *Cremona*, l'altra a *Piacenza*, fortificandole e munendole di quanto contribuir poteva a renderle antemurali e custodi degli ampliati loro confini da questo lato. Ciò fu nell'anno 530 di *Roma*. Comuni d'allora in poi divennero per esse così le glorie come i danni di quella ammirabile potenza. Nella discesa di *Anni-*

baie, e dopo la rotta, che i Romani ebbero sotto *Piacenza* nel luogo, che tutt'ora chiamasi il *Campre-Moro*, voce forse corrotta da quella di *Campo Morto*, che alcuni gli attribuiscono, nell'anno 535 i Cartaginesi la saccheggiarono. Nella guerra tra *Vitellio* ed *Ottone*, avvenuta l'anno 70 dell'era nostra, *Piacenza* vide incendiato il suo anfiteatro: *Quassata Placentia bello*, disse in proposito *Silio Italico*. Un ostinato e terribile assedio le pose *Totila* re de' Goti. Nelle guerre de' Guelfi e de' Ghibellini si trovò preda delle fazioni al pari del rimanente d'Italia. Gli *Scotti*, gli *Arcelli*, i *Landi*, gli *Anguisciola* e dopo essi (e sempre in peggio) i *Torriani*, i *Visconti* la signoreggiarono. Finalmente venne data in sovranità alla casa *Farnese*, il primo duca della quale (Pier Luigi) tiranneggiandola, cadde sotto il pugnale de' congiurati, e fu gittato fuor di un balcone (che ancor si addita) del suo bel palazzo. Estinta la famiglia de' *Farnesi* passò insieme con *Parma* in dominio di un infante di Spagna, cui malgrado la vittoria luminosa degli Austriaci ottenuta nel 1746 rimase sino all'invasione de' Francesi nel 1796, all'autorità de' quali ne fu soggetta sino alla cessazion dell'impero. Per le ultime diplomatiche transazioni *Piacenza* sempre unita al destino di *Parma* fa parte degli stati dell'Arciduchessa *Maria Luigia*.

Bella ed estesa città è *Piacenza*, ma al par di *Cremona* non popolata in proporzione della grandezza; perocchè ciascuna d'esse, capace di cento mila abitanti, appena ne conta 30 mila o poco più, compresi i sobborghi esterni. Tra le spaziose e non troppo regolari sue vie, quella di *S. Agostino* o sia del *Corso* e che anche si chiama strada *Farnese*, o semplicemente *Stradone*, ha poche altre, che la pareggiano, tanto per la lunghezza ed ampiezza, che pel magnifici palazzi eretti (come più altri edificj in altre strade) sul disegni del più celebri architetti. Tra questi, benchè soltanto compiuto da un lato, è il grandioso palazzo *Farnese* detto anche la *Cittadella*, di cui fu gettata la prima pietra il giorno 9 di dicembre del 1558 sopra disegno del *Vignola*. Sontuose chiese sono quelle del *Duomo* pel bellissimi freschi del *Guercino* e di *Lodovico Caracci* e per due tele dell'egregio cav. *Landi* ultimamente defunto; di *S. Francesco* per la maestosa sua semplicità; della *Madonna* della *Campagna* pel disegno, e pel dipinti del *Sogliano* e del *Pordenone*; di *S. Giovanni* in canale per due gran quadri, uno del *Landi*, l'altro del *Camuccino*; di *S. Sisto* per l'architettura, ed altre dei pari adorne di insigni pitture, intorno alle quali gioverà consultare il bel libro del conte proposto *Carlo Carasi* intitolato *Le pubbliche pitture di Piacenza*, stampato nel 1780, o meglio la *descrizione de' monumenti e delle pitture di Piacenza*, stampata in *Parma* dal *Carmignani* nel 1828. Il palazzo municipale fabbricato fin dal secolo XIII, quello della Cittadella, l'Ospitale e il Teatro sono pure fabbriche egregie. Due bellissime statue equestri colossali di bronzo, di un pezzo intero di getto sul piedestalli di marmo vagamente ornati di putti, e bassi rilievi parimente di bronzo, sorgono sulla piazza maggiore (che è delle migliori d'Italia, e tutta lastricata di granito) e rappresentano i duchi *Alessandro*, e *Rannuccio* padre e figlio *Farnesi* di gloriosa memoria. Sono esse opera di *Francesco Mocchi* da *Montevarchi*.

Una passeggiata fuori di porta *San Lazzaro* è il bel collegio *Alberoni*, e un miglio fuori di S. Antonio è il magnifico nuovo ponte del fiume *Trebbia* diviso in ventidue grandi archi.

Chiarissimi uomini produsse mai sempre questa colta città, come rilevasi dalle sue storie. Noi rammenteremo tra i dotti il *Cornazzano*, il *Domenichi*, *Lorenzo Valla*, *Ferrante Pallavicino*, *Pier Maria Campi*, *Cristoforo Poggiali*, *Melchiorre Gioja* ecc., e tra gli artisti il *Pannini* e *G. B. Landi*.

Tra le storie di *Piacenza* conviene prescegliere la recentissima dell'avvocato *Antonio Domenico Rossi* non per anco finita. Il chiarissimo *Poggiali* ne scrisse con somma erudizione così la letteraria che la civile, il *Campi* l'ecclesiastica.

Il territorio Piacentino (oltre il *Po* che ne circonda una parte) contiene i fiumi *Tidone*, *Trebbia*, *Nura*, *Enza*, *Riglio*, *Chero*, *Chiavenna*, *Arda*, *Stirone*, *Zeno*, e *Taro*, e più altri torrenti, come *Lureta*, *Rio*, *Ravacolla*, *Ongina*, *Grataruolo*, *Vezzeno*, *Parola* ecc., procedenti tutti dagli *Appennini* che gli sorgono dalla parte meridionale, e nelle cui valli il botanico e il cacciatore volontieri s'internano.

In una villa detta *Macinesso*, posta

alle falde del monte Moria, si dissotterrò nel 1747 una tavola di bronzo spettante ai fanciulli alimentarii di *Trajano Augusto* in Italia, che il celebre *Muratori* illustrò, dichiarandola appartenere all'antica repubblica dei Velleiati. Le rovine poi della città di *Velleja*, che un vulcano o una valanga distrusse, non si conobbero che circa l'anno 1760. È però vero che alcuni scavi eransi eseguiti anche prima della scoperta della tavola trajana. Il chiaro architetto *Antolini* le ha dottamente illustrate. Non ricusano i forestieri di visitar quegli avanzi comechè gli oggetti più interessanti, che ne furono scavati venissero trasportati nel museo di Parma.

All'uscir di *Piacenza* incontrasi la via *Emilia* così detta da *Emilio Lepido*, che la fece costruire poco dopo la metà del VI secolo dalla fondazione di *Roma*, la quale ci accompagnerà non solo sino a *Bologna*, ove siamo diretti, ma anche (più tardi) sino a *Rimini*. I luoghi di **S. LAZZARO**, di **BORGHETTO**, di **PONTE NURA**, perchè vi si passa questo fiume, di **CADEO** e di **FONTANAFREDO** rendono piacevole il cammino.

FIORENZUOLA, posta sul fiume *Arda* è una vecchia rocca, la cui maggior gloria sarebbe quella di aver dato i natali al celebre cardinale *Alberoni*, come si era sempre creduto prima che l'illustre Poggiali non avesse provato ch'ei nacque in *Piacenza*.

Alla sinistra del suo bel territorio si trova un ampio e popoloso tratto che chiamasi ancora lo *Stato Pallavicino*, perchè la cospicua famiglia di questo nome, ora in più rami divisa, ne fu lungo tempo signora. *Busseto*, *Corte Maggiore*, e *Soragna* ne sono i luoghi principali. Alla provincia e diocesi di *Cremona* appartenne questo principato, nè fu da questa diviso che nell'anno 1603, in occasione che papa *Clemente VIII* istituì il vescovado di *Borgo S. Donino*. Principal sede dei *Pallavicini* era il castel di **BUSSETO**, che *Carlo V* imperadore alzò al grado di città nel marzo del 1533 avendovi allora alloggiato. E qui pure dieci anni dopo tennero abboccamento lo stesso augusto personaggio e il sommo pontefice *Paolo III*, nella quale occasione molti principi, cardinali, generali ed altri distintissimi personaggi intervennero. Patria di *Uberto* e di *Orlando Pallavicino*, e d'altri insigni guerrieri di quella nobilissima stirpe, lo fu parimente di parecchi dotti, tra i quali ricordiamo *Bernardin Cipellari* poeta latino del secolo XVI; *Matteo da Busseto* gran criminalista; l'insigne letterato P. *Ireneo Affò* rapito già da più di quarant'anni alla terra; parecchi della nobil famiglia *Vitali* tutt'ora ivi fiorente, all'un de' quali (gran coltivatore de' begli studj, e da cui si aspetta la storia di *Busseto*) dobbiamo il bel libro intitolato: Le *Pitture di Busseto*, impresso nella stamperia ducale di Parma l'anno 1819.

CORTE MAGGIORE è amenissima villa tutt'ora posseduta dai *Pallavicini* discendenti dai rami principali di *Cremona* e di *Parma*, e abitata da molti altri *Pallavicini* provenienti da linee cadette o spurie, o percosse da gravi sciagure, e quindi caduti in bassissima condizione. Di che nelle ville di *Lombardia* si hanno altri esempi.

SORAGNA è un vecchio castello della famiglia *Meli-Lupi* di *Cremona*, in favore della quale venne dai duchi *Farnesi* eretto in principato.

Più in su è l'ameno castello di **ZIBELLO, o GIBELLO**, così dai Ghibellini chiamato che lo edificarono, dove nel 1218 caldissima battaglia avvenne tra i Parmigiani assistiti dai Cremonesi, ed i Milanesi che vi furono sconfitti.

GOSSOLENGO, CASTEL S. GIOVANNI, CASTEL ARQUATO, BARDI sono tutti luoghi per lo più montuosi, tranne *Castel S. Giovanni* posto alle falde, ma notabili e deliziosi, e spesso rammentati nelle storie.

Ripigliando il deviato cammino calcheremo dapprima il terreno, sul quale *Silla* distrusse l'esercito di *Carbone*, poi giungeremo alla piccola città di **BORGO S. DONNINO**, che è la *Fidentia* de' geografi antichi. Nobil castello fu anch'esso de' *Pallavicini*. Contiene ora molti begli edificj e circa 3000 abitanti. Ha un'antica cattedrale ed altri edifizj di buona architettura; ed è patria del celebre P. abate *Benedetto Bacchini*, e abate *Pietro Zani*. Il torrente *Stirone* le scorre da un lato.

Qui presso credonsi gli avanzi dell'antica *Julia Crysopolis*.

La successiva stazione è **CASTEL GUELFO**. I Guelfi lo innalzarono per far fronte ai Ghibellini, che avevano eretto *Gibello*. Giace sulla riva sinistra

del *Taro*. Quindi passato il grandioso ponte fatto costrnire recentemente sul *Taro* dalla regnante arciduchessa *Maria Luigia*, tosto si arriva a

PARMA capo luogo del ducato, che ne porta il nome, sede del sovrano, di un vescovo, di un tribnnale supremo di revisione, di un tribunal civile, e criminale ecc., è posta in fertile e ben coltivata pianura sulle due rive della *Parma*, la quale si attraversa sopra tre comodi ponti. La principal parte della città sta sulla riva diritta di questo fiume. È *Parma* città antichissima, costrutta sulla via *Emilia* e fondata anteriormente agli Etruschi, ai quali alcuni vollero attribuirne il principio, giacchè ai tempi loro ella già apparteneva ai Galli.

Divenne colonia Romana nella stessa epoca, che lo divenne Modena, cioè l'anno 579 di Roma, 148 anni prima di G. C., sotto il consolato di *Marco Marcello*, e di Quinto *Fabio Labeone*.

Essa ebbe molto a soffrire durante il Triumvirato per le crudeltà esercitatevi dal partito di Marc'Antonio. Augusto la ripopolò con una colonia, e per gratitudine prese il nome di *Julia Augusta Colonia*. Caduto l'impero Romano andò come il resto dell'alta italia soggetta ai barbari, e dopo la pace di Costanza si governò da sè. Ma *Federico II.* volle combatterla, perchè gnelfa, e perciò sua nemica. Postole assedio l'anno 1247, e trovatala resistente, innalzò a poca distanza una città, cui chiamò *Vittoria*, quasi augurio di certa conqnista.

Ma rinforzati quei cittadini da grosso numero di alleati, e mossi dalla necessità di sciorsi dagli incomodi di così lungo assedio, assalirono inopinatamente l'esercito di *Federico*, e si lo ruppero, che appena potè egli con pochi cavalli salvarsi, e la nuova città distrussero, e tutti i bagagli e tesori ne presero. Ciò avvenne nel 1248. Allora i cittadini si sottomisero al governo del sommo pontefice, pel quale tenevano. Ma le fazioni continuarono; ond'è che poco dopo la signoria di *Parma* venne rapidamente nelle mani dei *Correggeschi*, dei *Visconti*, degli *Scaligeri*, dei *Rossi* di *S. Secondo*, degli *Estensi*, de' *Torelli*, de' *San Vitali*, di un *Terzi*, degli *Sforzeschi*, de' *Francesi* degli *Spagnuoli*, e finalmente de' papi *Giulio II*, *Leon X* e *Paolo III*, che ne cedette il dominio a suo figlio *Pier Luigi Farnese*, i cui discendenti lo tennero sino alla estinzione della linea. A quest'epoca *Filippo V* re di Spagna e marito di *Elisabetta Farnese* riebbe *Parma*, e ne fece prender possesso nel 1731 da suo figlio *Don Carlos*. Quest'nltimo avendo conqnistato nel 1736 il regno di Napoli, cedette *Parma* alla casa d'Austria, che ne rimase padrona sino al 1748. Dopo sett'anni di guerra la *Spagna* se ne impossessò nuovamente: in fine passò in poter de' Francesi, e per disposizione del congresso di Vienna del 1815 fu ceduta all'imperatrice Maria Lnigia arcidnchessa d'Austria, che prese il titolo di duchessa di *Parma*, *Piacenza* e *Guastalla*.

Da questo transunto rilevasi quanti diversi padroni signoreggiarono questa città. Tuttavia ella ebbe a soffrire assai più per le fazioni interne da cui venne agitata, che da tutti quei cambiamenti di sovrani. La migliore istoria civile di *Parma* è quella del padre *Ireneo Affò*, come lo è la letteraria, illustrata ed accresciuta dal chiarissimo sig. *Pezzana*.

Parma è distintissima tra le città, che si chiamano di second'ordine. Già da più secoli è sede del sovrano, e ciò prova bastantemente esser essa una bella città.

È circondata da un terrapieno, del quale si è fatto un dilettevole passeggio. Al sud sta un bel castello, in altri tempi un de'più forti d'italia, ed oggi di poca importanza.

Per la maggior parte le strade di *Parma* sono larghe, diritte e belle: le piazze bastantemente spaziose: Una di esse posta nel centro della città è fiancheggiata da due portici, un dei quali sotto il palazzo comunale è veramente magnifico.

Tra le molte chiese di *Parma*, la più rimarchevole è quella sicuramente che chiamano la *Steccata*, la quale sebbene fabbricata al principio del secolo XVI, presenta un gusto moderno, ha la forma di una croce greca, sormontata nel mezzo da una cupola, ed è ornata di bellissime pitture. Al di sopra dell'altar maggiore ammirasi un fresco di *Francesco Mazzuola* detto il *Parmigianino*, rappresentante *Mosè*.

Ignorasi in qual tempo venisse fondata la *Cattedrale*, e solo si sa che venne ricostrutta con magnificenza al principio del XII secolo. Male a proposito però vuolsi dal volgo attribuire

questa ricostruzione alla contessa *Matilde*. Benchè tale edificio assai risenta del gusto del suo tempo, non è però meno osservabile la sua architettura. Più di venti celebri artisti hanno eziandio contribuito al suo abbellimento interno, e la cupola fu tutta dipinta dal *Correggio*.

Vi si ammirano parimente i *Cenotafj* del *Petrarca*, che ne fu arcidiacono, del vescovo *Turchi*, del celebre tipografo *Bodoni*, e di *Angelo Mazza*.

Il battistero è un tempietto di forma ottagona edificato nel 1169; tutto di marmo veronese, e ornato di preziose colonne. Anche questo edificio venne falsamente attribuito alla contessa *Matilde*.

S. Giovanni Evangelista contiene le prime prove di pennello del gran *Correggio*, e alcune pitture a fresco del *Parmigianino*. — *S. Antonio* è ricco di pitture, e di statue. — L'*Annunziata*. — La *Madonna della Steccata*, contengono tutte una quantità di oggetti preziosi.

Il palazzo ducale sulla piazza maggiore consiste in un gruppo di vasti e disparati edificj, addetti in parte alla celebre biblioteca pubblica, che più di 60,000 volumi racchiude, e 2000 preziosi manoscritti, tra i quali gli Ebraici raccolti dal dottissimo abate *De Rossi*, donati dalla generosa sovrana, insieme con una preziosa collezione di oltre sessantamila intagli sì in legno che in rame. Vi si ammira eziandio una collezione compiuta delle edizioni magnifiche del celebre *Bodoni*.

L'*Accademia delle Belle Arti* merita particolar attenzione per la ricchezza delle pitture che vi si trovano; quantunque il numero de' suoi quadri sia anzi scarso, che no; ma tra essi vi hanno molti capi d'opera. Contiene, oltr'a ciò, un museo di medaglie importantissime, e di notabili anticaglie.

Tra i quadri noi citeremo primieramente il S. Girolamo, quadro di rarissimo merito, e la Madonna della Scodella, ambedue dipinti dal *Correggio*.

Il gran teatro *Farnese* è uno dei più belli e grandiosi edificj, che il tempo ci abbia conservati. *Ranuccio I* lo fece innalzare nel 1618 sopra disegno dell'architetto *Gio. Batt. Aleotti* di *Argenta*, e l'apertura ebbe luogo l'anno dopo. Esso è costrutto di legno, e disposto alla maniera degli antichi teatri romani, e può contenere 9000 spettatori. S. M. l'Arciduchessa *Maria Luigia* assegnò una somma annuale per la conservazione di questo monumento, che il tempo avea di già cominciato a guastare.

Alla munificenza della stessa sovrana è dovuta la sontuosa ampliazione della *Galleria*, che contiene le opere appartenenti all'*Accademia delle Belle Arti*; nel fondo di essa *Galleria* sorge una statua colossale, opera di *Canova*, rappresentante questa Augusta principessa.

Ognun vede, che *Parma* contiene un gran numero di pitture del *Correggio*, e del *Parmigianino*, eppure non ne citammo, che le principali. Delle prime si ha una descrizione fatta dal celebre *Gherardo de Rossi* nel 1796, e sontuosamente ristampata dai *Bodoni* nel 1800, in fol., con tavole egregiamente incise, e col titolo: *Pitture di Antonio Allegri* ec. Servirà di guida a tutte coteste ricchezze pittoriche il libretto dell'*Affò*, per ciò appunto intitolato *Servidore di Piazza*, che sebbene pubblicato nel 1796 offre pochissime cose da correggersi; e servirà per queste i' aureo libretto dell' illustre Bibliotecario attuale sig. *Angelo Pezzana* succitato, impresso nella stamperia Ducale, col titolo di *Lettera circa le cose dette dal sig. A. L. Millin intorno la città di Parma*. Ma l'*Accademia* stessa delle *Belle Arti* con ottimo avvedimento va facendo già da qualche anno pubblicare con eleganza di tipi, e con finezza di intagli le insigni opere da lei possedute [1].

Presso il teatro Farnese sorge un teatro moderno, di minor dimensione, ma bene distribuito, ed elegantemente adorno. La città di *Parma* va debitrice alla Augusta Maria Luigia di questo nuovo teatro, che si annovera fra i principali d'Italia. Questo bellissimo edificio fu innalzato dall'architetto *Nicola Bettoli*, il quale in questa circostanza manifestò i suoi distinti talenti. Questo pure è stato descritto da *Giambattista Nicolosi*, e rappresentato con tavole intagliate nello studio di *Paolo Toschi* fin dall'anno 1829 in edizione splendidissima.

[1] Non ci dilunghiamo a parlarne, potendo il Lettore esserne informato dalla dotta *Guida del Forestiere al Ducale Museo d'Antichità di Parma*, da *B. Pietro de Lama prefetto del medesimo, compilata nel* 1821. Parma, 1824, in 8°.

L' *Università*, fondata nel 1412, e restaurata dal principe *Ranuzzo Farnese*, occupa vasti ed eleganti locali. Nel 1830 contava più di mille studenti. *Parma* possiede eziandio tre Collegi, un giardino Botanico, un Museo di Storia Naturale, un Seminario, quattro Conventi di monache, e quattro Ospitali.

L'industria di questa città si limita ad alcune manifatture di stoffe di seta, di cappelli, e di terraglie. Merita però distinzione la sua fabbrica di candele, e torchi di cera, ed una fabbrica di panni ultimamente stabilitavi, e che va sempre più ingrandendo.

Non vogliamo dimenticare la famosa tipografia Bodoniana, di cui tutta Europa conosce il merito.

Parma contiene circa 35000 abitanti, in mezzo ai quali lo straniero trova una colta ed amabile società. Presso le mura della città si osserva il palazzo del *Giardino*, antica villeggiatura dei duchi di Parma, nella quale sono molti freschi di *Agostino Caracci*, di *Baglioni* e del *Cigliani*. Vi si ammira anche il vasto giardino, che dà il nome a quel palazzo.

I palazzi particolari degni di attenzione sono: il palazzo *Pallavicini*. — il palazzo *Pettorelli*. — il palazzo *Poldi*; nè devesi lasciar Parma senza aver visitato lo studio di incisione del signor *Paolo Toschi*, che si acquistò una reputazione europea colla sua entrata di Enrico IV in Parigi e col suo Spasimo di Sicilia.

Parma è patria di moltissimi uomini illustri; il padre *Affò* da noi menzionato pubblicò la storia di tutti gli scrittori parmigiani, che poscia il non meno illustre suo successore ha continuata, come dicemmo.

Il territorio parmigiano è generalmente fertilissimo. Vi si raccoglie quantità di frumento, di grano turco, di orzo, di fave, di piselli, di canape, di lino, e di frutti d'ogni specie. In altri tempi vi era floridissima anche la coltura del tabacco; ma oggi è vietata. La ricchezza principale del paese consiste nelle bestie bovine, la cui specie sta di mezzo alle razze svizzere ed alle ungheresi. Trovasi pure moltissima abbondanza di miele, e di cera in quella parte degli Appennini, che è più vicina al territorio parmigiano. Le acque minerali di *Tabiano*, situate poco al di sù della città, sono non meno salutari che celebri.

Nella valle fra il *Nobilis. Taro*, e la *Parma* e tra la *Parma* e l'*Enza* si trovano le vigne piantate nella guisa descritta da *Virgilio*. Vi sono importanti saline, sorgenti d'acque minerali, pozzi di petrolio, miniere di rame e di ferro, cristalli ecc., ma scorriamone i più nobili siti.

COLORNO. È grosso borgo sulla riva destra del *Po* con palazzo ducale, e bellissimi giardini. Anche di esso il dotto *Affò* scrisse le memorie storiche impresse nel 1800 dopo la sua morte.

SALA, parimente antica villeggiatura ducale, posta sul torrente *Baganza* è borgo in fertilissimo territorio.

BERCETO, bel borgo, BORGOTARO piccola città, per tacer di più altri villaggi, sono vaghi paesetti del territorio, popolosi, fertili, per quanto esserlo ponno i dorsi sassosi dell'*Appennino*. In mezzo a queste alte rocce edificò *Liutprando* re de' Longobardi il monastero di *Berceto* ora soppresso.

La stazione prima, che all'uscir di *Parma* per ire a *Modena* si raggiunge è il villaggio di S. ILARIO, altre volte *S. Eulolio*, e ivi finisce lo stato di *Parma*. Un nuovo ponte sul parmigiano fiume *Enza*, divide in parte i due dominj. Quel villaggio contiene più di 1400 abitanti.

Proseguendo la via *Emilia* incontrasi la villetta chiamata DUCHESSA, poi quella di MASONE, che ha circa 500 abitanti, lasciando CAMPEGINE a sinistra, e MONTECCHIO a diritta, borgo di oltre 2000 abitanti. Il primo è celebre per le sue copiose fontane; ricco l'altro di più di 3300 abitanti, compresi i casolari annessivi, e stato già posseduto da due insigni guerrieri de' bassi tempi, *Alberico Barbiano* e *Sforza Attendolo*, e patria del chiaro botanico *Jacopo Zannoni*.

Più innanzi trovasi CELLA villaggio di 1100 abitanti, che fu della badia di *Nonantola*, poi del vescovo di *Reggio*, poi della nobile famiglia de' *Fogliani*; di là a cinque miglia si varca sopra comodo ponte il fiume *Crostolo* e si entra in

REGGIO antica città, dovendo la sua origine, o il suo ingrandimento al console *M. Emilio Lepido*, che l'anno di Roma 566 costruir fece la bella via perciò detta *Emilia*, che da *Piacenza* conduce a *Rimini*. Questa città fu colonia Romana due secoli prima

dell'era volgare. Ai tempo degli imperadori ebbe un'accademia di arti, e sotto i Lombardi ebbe i suoi duchi, e all'epoca dei *Carolingi* fu governata da conti. Nel IV secolo venne quasi interamente rovinata; ma rialzatasi acquistò si fatta importanza, che potè aver parte, insieme con più altre città Lombarde, alla pace di *Costanza*. Cessò di essere repubblica, passando sotto il dominio degli Estensi duchi di *Ferrara*: riconquistò la sua libertà dopo avere però progressivamente ubbidito ai *Correggeschi*, ai *Foliani*, ai *Gonzaghi*, ed ai *Visconti;* ripassando in ultimo volontariamente al dominio degli *Estensi*, ai quali, tranne alcuni periodi di occupazione straniera, rimase poi sempre. Sul finire del 1796 si tenne a *Reggio* per ordine di *Buonaparte* un congresso, che aveva per oggetto la fondazione di una repubblica. In forza degli ultimi trattati del 1814 *Reggio* unitamente a Modena tornò ad essere il ducato di *Este*, che in forza delle convenzioni, e per diritto di successione passò nel primogenito di *Maria Beatrice* arciduchessa d'Austria, ultima della famiglia *Estense*.

Reggio è situata in ameno territorio sul canale navigabile del *Tassone* e presso la riva diritta del torrente *Crostolo*. Ella è sede di un vescovo suffraganeo a *Bologna*, possiede un Governo provinciale, un Liceo, Tribunali, Biblioteca pubblica, Museo di storia naturale, una Scuola di belle arti, un Conservatorio di musica, e soprattutto uno Stabilimento pei mentecatti assai rimarchevole sotto tutti i rapporti. Circondata da grosse mura, questa città è anche difesa da un castello: belle ne sono le strade, ed alcune ornate di portici e di chiese magnifiche, tra le quali distinguesi principalmente la *Madonna della Ghiara* sì per l'architettura, come per ornamenti, e per le pitture, che contiene.

Le chiese di *S. Giovanni*, di *S. Agostino*, e di *S. Ilario* meritano pure l'attenzione degli amatori di pittura. La Cattedrale contiene sculture, ed opere di rilievo assai belle. Adamo ed Eva posti alla porta del tempio, e il grandioso mausoleo del vescovo *Rangoni* sono monumenti assai stimati, dovuti allo scarpello di *Prospero Spani* detto *Clemente*.

Il teatro di *Reggio* è di bella architettura, e di buon gusto sì esteriormente che nell'interno.

La popolazione, la quale ai tempi del duca Ercole III sorpassava le 18000 anime, ora appena arriva alle 16000. Tuttavia pare ch'ella tenda ad aumentarsi di giorno in giorno.

Il vino, la seta, il canape, il bestiame, il formaggio, ed altri prodotti territoriali accordano a *Reggio* un commercio molto attivo.

Essa è patria di parecchi uomini illustri in tutti i generi. *Ariosto* e *Correggio* nacquero presso lei. Noi citeremo eziandio, tra i naturalisti: *Vallisnieri*, *Zannoni*, *Spallanzani*, *Corti*, *Venturi*, e *Filippo Re:* tra i giureconsulti e i matematici: *Corradi*, *Toschi*, e *Ruffini:* tra i letterati: *Agostino*, e *Gio. Paradisi*, *Cassoli*, *Salandri*, *Lamberti:* tra gli artisti: *Clemente*, *Ceccati*, *Lelio Orsi*, *Motta* detto il *Raffaelletto*, e *Fontanesi*, celebre pittore di decorazioni, e il restaurator vero di questo genere di pitture in Italia.

Il ducato di *Reggio* fu altre volte più esteso, occupando gran parte del *Mantovano*, e del *Carpigiano*. Ora è lungo 60 miglia, e largo trenta. Lo bagnano il *Po*, *L'Enza*, il *Secchia*, il *Dolo*, il *Crostolo*, il *Quaresimo*, il *Modolena*, l'*Ozola*, ed il *Tassone*, tutti fiumi, o torrenti in esso derivati dalle *Alpi*, parte delle quali sino a lui si estendono, ed agli *Appennini* che lo dominano da tre lati. Questi principalmente è bello scorrere, tanto pei naturalisti, che pei pittori.

Noi ci limiteremo a notare que' luoghi sì di pianura, che di montagna, la memoria de' quali è resa chiara dalle scritture.

BRESCELLO giace sulla destra del *Po*, ed era città illustre sin dai primi anni del romano impero, di cui fu colonia. Ivi accampava l'imperadore *Ottone* mentre contendeva il trono a *Vitellio*, ed ivi si uccise udendo la sua sconfitta. I Longobardi e gli Etruschi di Ravenna se ne contrastaron più tardi la signoria, e *Brescello* finì per esser la vittima di quelle rivalità. Il suo vescovado fu incorporato a quel di *Parma*. Questo ne cedette il possesso ai monaci, che anch'essi ebbero a cederlo a *Sigifredo* conte di *Lucca*, dal quale passò agli antenati della celebre contessa *Matilde*, che lo affidò alla prote-

zione pontificia. Venne quindi in potere dei Parmigiani, poscia de' Cremonesi, poi degli Scaligeri, de' Corregeschi, de' Visconti, de' Terzi, de' Veneziani, e in ultimo degli Estensi. Le guerre de' due secoli scorsi ne fecero una piazza d'armi, che venne spianata nel 1704. Molte antiche iscrizioni vi si trovarono, che il *Muratori* e il *Grutero* hanno pubblicate e gran copia di monete consolari. *Brescello* è patria di *Marco Nizzolio* gran latinista, che già rammentammo, parlando di Pontevico. Ora è un borgo di poco più di 2000 abitanti.

CORREGGIO città di 5000 abitanti, capitale del principato, che ne porta il nome, celebre pei signori, che gran tempo il dominarono, tra cui primeggiano *Giberto*, *Azzo*, *Nicolò*, il card. *Girolamo*, del quale fu segretario *Rinaldo Corsi* pur di *Correggio*, e un altro *Giberto*, che ebbe in moglie la insigne poetessa *Veronica Gambara*, la quale accolse due volte in propria casa con reale splendidezza l'imperadore *Carlo V*. Gli uomini più illustri di questo luogo veggonsi registrati nella *Biblioteca Modenese* del *Tiraboschi*; ma basta il nome del gran pittore *Antonio Allegri*, per ciò detto il *Correggio*, a dargli fama immortale.

BISMANTOVA, borgo di 1500 abitanti. Vi fu ne' tempi di mezzo un ben munito castello; ora non vi ha, che il nudo sterminato sasso sul quale ergegevasi, e che è più alto d'ogni circostante montagna. *Dante* pure lo rammentò nella IV cantica del *Purgatorio*:

Montasi su Bismantova in cacume
Con esso i piè; ma qui convien ch' uom voli,

CANOSSA ora piccola villa di 300 abitanti, e un tempo celebre castello di ragione degli antenati della contessa *Matilde*. In esso *Attone* difese più di tre anni la regina *Adelaide* vedova dell'imperadore *Lottario II* dall'assedio postovi da *Berengario*; e chiamato in soccorso il re di Germania *Ottone*, questi la prese in moglie, e così trasportò il regno d'Italia nella sua casa. In *Canossa* accolse *Matilde* l'imperatore *Enrico IV* e il papa *Gregorio VII*, sperando riconciliarli. Dopo la morte di lei ne venne con altri quattro castelli, investita la famiglia de' *Canossa*. Ultimamente fu data in feudo, con titolo di contea, alla famiglia *Valentini* di *Modena*.

CARPINETI è altro castello di quella illustre contessa, di cui si hanno molti diplomi ivi segnati. Fa 440 abitanti. Vi si trovano fonti di acqua minerale perfetta.

NOVELLARA, terra cospicua di quasi 400 abitanti, stata contea di un ramo della casa *Gonzaga*, di cui rimane tutt'ora il palazzo.

QUARA, villetta posta sul monte con 160 abitanti. Qui sono le terme celebratissime un tempo per tutta Italia sotto il nome di *Balneum aquarium*. Il cardinal *Cortese* di illustre memoria le ha celebrate. Ora nessuno le cura, benchè la virtù loro a giudizio de' fisici non siasi illanguidita.

SCANDIANO terra con castello, resa famosa per aver appartenuto al celebre conte *Matteo Bojardo*. Fu prima dei *Fogliani*, poi de' *Bojardi*, poi de' *Tieni*, poi de' *Bentivoglio*, che la cedettero al duca *Francesco I*. Qui fu ricevuto a splendido ospizio il *Petrarca*. Qui villeggiarono diversi principi; qui nacque il gran naturalista *Spallanzani*. Nelle vicinanze lungo il *Tresinaro* sono sassi di manganese, agate, molte produzioni marine. Ne' contorni si trovano cave di zolfo e fonti d'acque amare, e salse.

GUALTIERI, villa posta in pianura con 1500 abitanti, fu anch'essa nel medio evo signoreggiata da più padroni. L'ampiezza e la vaga riquadratura della piazza (per valermi delle altrui parole), i tempj, e gli edificj ornati e ben disposti, rendono bella questa terra, che è anche fertilissima.

Ma si prosegua l'interrotto cammino.

All'uscir di *Reggio* sulla via postale incontrasi **S. MAURIZIO**, dove l'*Ariosto* nella casa de' *Maleguzzi* amava di andare a diporlo; dopo di esso è la villa di **GAVASSETO**, che ha 440 abitanti. Due torrentelli, che indi vengono, non ritardano la strada.

RUBBIERA, dove si cambiano i cavalli, è un castello che ha 2000 abitanti. Egli è posto sul fiume *Secchia*. Fu gran tempo de' *Bojardi*, ma *Nicolò d'Este* il cambiò col feudo di *Scandiano*. Qui nel 1409 finì miseramente i suoi giorni il tirannello *Ottone Terzi* di odiosa memoria; e qui ha termine la provincia di *Reggio*, e comincia quella di *Modena*.

MARZAGLIA è la terra, che prima si trova. Fu già castello fabbricato da Modenesi nel 1200. Vi scorre per mezzo un canale, che riceve l'acqua del fiume *Secchia*. Conta 750 abitanti.

MODENA città capitale del ducato di questo nome, è situata sulla sinistra del *Secchia*, e sulla diritta del *Panaro* in fertile piano, la temperatura della quale ha molto perduto dell'antica sua umidità. La città di *Modena* è molto antica, ed è citata dagli antichi storici all'anno di Roma 536 sotto il consolato di *Pubblio Cornelio Scipione*, e di *Tito Sempronio Longo*, all'epoca de' quali era già città forte e cinta di mura. Egli è probabile, che sia stata fondata dagli Etruschi. *Tito Livio* dice, che le campagne dei contorni di *Modena* appartenevano ai *Galli* prima, che fosse dedotta colonia Romana (lo che accadde l'anno 571), ma che anteriormente fu dominata dagli Etruschi. Mentre *Modena* era nel dominio de' *Galli*, gelosi questi della soverchia ampliazione dell'armi romane collegaronsi tosto agli *Insubri*, e fecero fronte ai Triumviri, venuti ad assegnar le campagne alle colonie di *Cremona* e di *Piacenza*. Questi però sorpresero Modena, e vi si rinforzarono. I Galli vi posero l'assedio, ma venne il pretor *Manlio* a cacciarli. L'anno 567 di Roma *Marco Emilio Lepido* fece aprire la strada, che va da *Piacenza* a *Rimini*, e che via *Emilia*, come dicemmo, è chiamata. Gli avvenimenti, che diedero a *Modena* maggiore celebrità nella storia Romana furono: L'assedio sostenutovi da *Bruto* dopo la morte di *Cesare*, e la guerra contro *Marc'Antonio* che fu la quinta delle guerre civili. Liberata *Modena* dall'assedio, le cose cambiarono di aspetto, e *Bruto* tradito dal Senato, e da suoi partigiani, venne preso ed ucciso, la dove *Marc'Antonio* unitosi a *Lepido* riconciliatosi con *Cesare* fece ritorno a Modena. Nel celebre congresso del Triumvirato, che ebbe luogo presso *Bologna*, toccò ad *Antonio* tutta la Gallia *Transalpina*, e *Cisalpina*, cosicchè *Modena* rimase a lui soggetta. A quest'epoca ebbe fine la romana repubblica, e cominciò l'impero. Verso la fine del quarto secolo *Modena* molto avea di già perduto, ed all'epoca dell'invasione di *Massimo* venne interamente rovinata. *S. Ambrogio* nella sua Epistola a *Faustino*, le dà il nome di *Cadavere*. Nel 590 venne presa dai Longobardi, poi ripresa dai Greci, cui nel settimo secolo la ritolse *Agilulfo*. Ebbe di poi i proprj conti, che nel nono secolo ne governarono la città, le provincie, e le castella. Il poter loro però non era ereditario, ma soltanto personale, ed avevano la facoltà di decidere le vertenze di pace e di guerra, e di comandare le armate. Dall'anno 1115, epoca della morte della celebre contessa *Matilde*, non vi furon più conti di *Modena;* imperocchè a quell'epoca la maggior parte delle città d'Italia si resero indipendenti, e fu pure in que' tempi, che cominciarono le interminabili guerre di partiti, il cui furore riuscì si funesto a tutta Italia. Dopo un ostinata guerra di quindici anni coll'imperadore *Federico I*, Modena spedì il suo rappresentante a *Costanza*, dove si stabilirono, e si riconobbero tutte quelle deboli repubblichette d'Italia, che poi si rovinarono a vicenda. Vennero poscia nel secolo XIII, le celebri e funeste fazioni de' *Guelfi*, e de' *Ghibellini*, che a Modena presero il nome di *Agisni*, e *Grasolfi*, che seco nuove calamità strascinarono. Obizzo II da *Este* finalmente ne fu proclamato signore il giorno 15 dicembre 1288. Qui cominciò il dominio della celebre *Casa d'Este* sopra *Modena*, la quale fu eretta in ducato verso l'anno 1452. Le fazioni però continuarono, e *Passerino* da *Bonacossa*, signor di *Mantova*, e *Manfredo Pio*, e *Obizzo III*, e diciotto altri successori furono progressivamente signori di *Modena*. Lunga e gloriosa è la storia loro. *Ercole III* ne fu l'ultimo, ed anche il più magnanimo. L'augusta e degna sua figlia *Maria Beatrice*, di venerata memoria, ne trasmise la sovranità ai di lei primogenito avuto dal serenissimo arciduca *Ferdinando* d'Austria governator di Milano. Col cessare del regno d'Italia cui tutto lo stato di Modena apparteneva, *Francesco IV* arciduca d'Austria andò al possesso della avita e materna eredità.

È *Modena* residenza del sovrano, e sede dei tribunali supremi. Anticamente era cinta di mura, e fiancheggiata di torri: il suo castello stava dove è oggi il palazzo ducale. Le sue strade sono selciate di piccoli ciottoli, a simiglianza della maggior parte delle città situate sulla via *Emilia;* ma per comodo de' pedoni vi hanno *marcia-*

piedi, e portici, alcuni de' quali vasti e belli, come per esempio quelli del collegio, del palazzo comunale sulla piazza, e del vecchio seminario addetto alla cattedrale.

Non troppo bella era *Modena* un tempo, come che di magnifici edifizj adorna.

Ma ella andò sempre, e va tuttavia abbellendosi, e facendo parte delle città belle d'Italia. Il palazzo ducale, disegnato dall'architetto *Bartolomeo Avanzini* Romano, ha pochi uguali in Europa, ora massimamente, che l'attual sovrano lo ha in molte parti compiuto. Trovasi in esso una galleria, che racchiude somme ricchezze in fatto di pitture. La ducal biblioteca in esso contenuta, ricca di forse 100,800 volumi e 3000 manoscritti preziosi, o per la antichità loro, o per le stupende miniature, di cui vanno adorni, o per le classiche opere, che contengono, è celebre pei sommi ingegni, che ne furono conservatori, cioè il geografo *Giacomo Cantelli*, il padre abate *Bacchini*, l'illustre *Muratori*, che la presiedette cinquant'anni continui, lo *Zaccaria*, il *Tiraboschi*, il *Granelli* ecc. Annesso alla biblioteca è il museo, nel quale oltre 26000 medaglie antiche, preziosa è la serie di quelle greche. L'archivio segreto ducale è tra gli stabilimenti di questo genere un de' più illustri; avendo in esso il gran *Muratori* raccolte molte peregrine notizie, onde illustrare i costumi, e le storie de' secoli bassi, non che l'antichità e lo splendore della prosapia *Estense*. L'*Osservatorio Astronomico* è fornito de' più opportuni e migliori strumenti delle fabbriche di *Amici*, di *Reichenbach*, e di *Fraunhofer*.

Modena conta circa venticinque chiese, otto delle quali son parrocchiali. La vecchia sua cattedrale, in cui si venera il corpo di *S. Geminiano* vescovo e protettore della città, è monumento magnifico, massimamente avuto riguardo all'epoca della sua costruzione, che fu tra la fine del secolo XI, ed il principio del XII. Essa è intonacata esteriormente di marmo; è degna di considerazione è la sua architettura, la quale non presenta tutte quelle bizzarrie, che poscia tanto distinsero il genere gotico. Se ne scosta anzi in un carattere principale, cioè nell'aver tutti gli archi di forma semicircolare, e non a sesto acuto, tranne quelli della volta delle tre navi. Il chiarissimo *Tiraboschi* opinò, che in occasione di qualche restauro quei primi archi fossero stati ridotti alla forma moderna; ma ciò non pare possibile, giacchè non vi ha finestra, eccetto una sola verso la piazza (indubbiamente di epoca posteriore), non una delle sei porte, non uno dei moltissimi archetti esteriori, non uno di quelli interni, che non sia semicircolare; e si dee piuttosto dire, che la variazione sia avvenuta più tardi negli archi della volta delle tre navi, perchè, dietro osservazioni fatte in proposito, si è potuto rilevare, che la volta medesima venne formata dopo alcun tempo, essendo dapprima la chiesa coperta a travatura, al pari di altre molte delle più antiche, le quali l'hanno tutt'ora, e cotesta antica conformazione è ancora patente a chi sale sul tetto.

Da un lato della chiesa sorge una gran torre detta la *Ghirlandina*, probabilmente costrutta nel XII secolo, alta 164 braccia, e tutt'ora depositaria della famosa *Secchia* di legno, cagione di una guerra, che produsse un nuovo genere di epopeja inventato dal felice ingegno del *Tassoni*.

Le chiese più rimarchevoli dopo la cattedrale, sono quelle, di *S. Domenico*, di *S. Vincenzo*, di *S. Francesco*, del *Carmine*, di *S. Agostino* (ora *S. Maria Pomposa*) di *S. Bartolomeo*, di *S. Pietro* ecc., che tutte racchiudono dal più al meno qualche prezioso ornamento; quest'ultima sopra tutto possiede pitture e statue eccellenti in plastica del *Degarelli*, e del *Mazzoni*.

Nel palazzo detto l'*Albergo delle Arti* risiede l'intendenza generale di beneficenza: avvi una casa succursale di notabil bellezza. Nelle gallerie della ampia corte, che prima vi si incontra venne collocato il museo lapidario delle antiche iscrizioni romane, e dei grandi sarcofagi. In faccia all'*Albergo delle Arti* sta l'*Ospital civile e militare*, cui trovansi aggiunti l'anfiteatro *Anatomico*, e l'ospizio dei *Trovatelli*.

Possiede *Modena*, una *Università*, un accademia floritissima di *Belle Arti*, parecchi stabilimenti scientifici, ed il collegio de' nobili, dal quale uscirono uomini celebri nelle scienze, nelle arti, nella politica, e nelle armi. Vi ha parimente più altre istituzioni benefiche e tra queste quella di S. Paolo, dove si allevano gratuitamente 100 fanciulle

di bassa condizione; l'istituto dei *Bernardini*, e dei *Filippini*, quello de' *Sordi* e *Muti* ecc.

Ha *Modena* due teatri, cioè quello della corte, ed un comunale. I passeggi vi sono dilettevoli, non meno che estesi; tra questi il più frequentato è il giardino ducale, aperto al pubblico nelle ore più comode della giornata.

Tutti i lunedì si tiene a *Modena* un gran mercato di bestiami, che potrebbesi chiamare una fiera. Il suo territorio è infatti generalmente fertilissimo, ed avvi un commercio molto attivo di sete, di bestie bovine, di vini, di acquavite, e di altri prodotti territoriali. Eccellenti eziandio ne sono le acque.

Fu *Modena* la culla di una quantità d'uomini celebri, tra i quali citeremo il pittore *Nicolò dell'Abate*, i cardinali *Tomaso Badia*, *Gregorio Cortese*, e *Jacopo Sadoleto*, l'istorico *Carlo Sigonio*, l'anatomico *Gabriele Falloppio*, l'astronomo *Geminiano Montanari*, ec. L'illustre *Tiraboschi* nella sua *Biblioteca Modonese* ha dato un elenco esatto delle celebrità di ogni genere, che Modena ha prodotto.

La popolazione è di 25000 anime.

Un singolare fenomeno trovano i naturalisti ad esaminare in *Modena*, intorno al quale già esercitarono gli studj loro un *Vallisnieri*, un *Ramazzini* il *Tiraboschi* ed altri; e sono le *Fontane*: « Chiunque voglia entro la sua » casa un fonte vivo, che scorra sopra » terra, lo può facilmente avere tosto » che scavi un pozzo alla profondità » di 60 piedi. Quivi dopo aver incontrato il piano dell'antica città circa » sei braccia più bassa del presente, dopo » aver passati varj sedimenti vallivi e » deposizioni di fiume, trovasi finalmente uno strato consistente di terra argillosa della grossezza di cinque piedi. » Apresi in questo strato un pertugio con » una trivella, e ben tosto vedesi sgorgar » con empito l'acqua, che riempiendo » il pozzo ribocca e scorre sulla superficie del terreno, formando una fonte » perenne d'acqua ottima e pura. » Ho voluto adoperar le parole di un egregio scrittore, scritte già nel 1788; ma pubblicate soltanto nel 1799, non solo per la singolarità del fenomeno, ma sì pure per quella del lavoro che esso richiede, cioè della trivellazione del terreno, sì vecchia fra noi, e di che in alcune parti d'Europa si mena ora rumore, come se i *pozzi Artesii* fossero inventati adesso.

La strada, che percorriamo non ci permetterebbe di conoscere alcune città e castella del modenese, che noi però non dobbiamo obbliare. Qui sotto pertanto ne registreremo le principali.

Alla provincia di *Carpi* spettano i bellissimi borghi di **NOVI**, che fu dei *Gonzaghi*, poscia de' *Pii*, e che conta 2400 abitanti: di **CASTELVETRO** posto sull'alto, cinto di mura, con 1600 abitanti, e di **CAMPO SANTO**, celebre per la battaglia ivi combattuta tra gli Austro-Sardi e gli Spagnuoli il giorno 8 febbrajo 1743, contiene 1900 abitanti.

MIRANDOLA già città capitale di un ducato, che fu gran tempo il patrimonio della famiglia *Pica*. È bella per l'ampiezza, e per lo spartimento delle contrade, per le nobili ed agiate abitazioni, per i maestosi avanzi del vetusto palazzo, e castello de' sovrani, e singolarmente per le sue mura e fortificazioni regolari. Sono pur degni di osservazione il *Duomo*, il *Gesù*, e l'*Ospedale*, ha una popolazione di 2600 abitanti. Ne furon d'apprima signori l'abbazia di *Nonantola* e la contessa *Matilde*. Questa ne investì i discendenti di *Manfredo*, da cui discesero le famiglie de' *Pii*, de' *Pichi*, de' *Manfredi*, e de' *Guidoni*, che di comune consenso ne vendettero il dominio ai Modenesi. Da essi passò in *Francesco Pico*, e da lui a suoi posteri, che molte guerre ebbero a sostenere per conservarlo, e che furon pure colpiti da domestiche calamità. *Francesco Pico* avendo nella guerra di successione tenuto pei Gallispani, venne dai Cesarei dichiarato reo di fellonia, e furono venduti i suoi stati nel 1711 alla casa d'*Este* sotto la quale altri assedj sostenne. Oltre i varj Pichi famosissimi pei libri che scrissero, non chè per magnanime azioni, è patria *Mirandola* di *Antonio Bernardi*, e *Gio. B. Susio*, chiari letterati del secolo XVI.

CONCORDIA è grosso borgo di 3300 abitanti, compreso nel territorio di *Mirandola*, al cui ducato appartenne. È posto sul fiume *Secchia*.

Vicini a **MONTEGIBBIO** sul fianco del colle trovansi i celebri fonti di Olio di Sasso, prodotti forse da un piccolo Vulcano, che è sulla cima.

Vulcani che divampano dalle viscere della terra, e salgono all'altezza di 20 e 30 piedi si veggono nel territorio di *Bavigazzo*.

GARFAGNANA. Non vogliamo partirci dalle spiagge *Apuane*, senza aver visitata questa gran conca posta fra l'*Appennino*, e la *Pania*, piena di Monti coperti di castella e di ville, ricca di erbe medicinali, di ulivi, di grani d'ogni specie, di canapi, di uve, di castagne, di armenti, e di lane, provvista di bagni ed acque medicate, di miniere di ferro, e di vitriuolo, di cave di marmi, di carbon fossile, di gessi, di cristalli di rocce, e di terre bolari, bagnata dal fiume *Serchio*, che le acque dei suoi torrentelli nel fondo della valle raccoglie, e fornita di ampie grotte e caverne e di inaccessibili rupi. La *Pania* che testè nominammo è un gruppo di monti, che si estendono dal *Golfo* della *Spezia* sin quasi alla foce del *Serchio*, staccandosi dal resto degli *Appennini*, circondano i territorj di *Massa Carrara*, e dividono la *Garfagnana* dal paese di *Pietra-Santa* che è nello stato Fiorentino. Ella prese il nome di *Liguri Apuani*. Tutti que' monti son detti le *Panie*, ma più distintamente chiamasi *Pania* la vetta più alta dell'indicata catena al confine di *Pietra-Santa*, e diramasi in più gioghi, uno de' quali ha il particolar nome di *Pania del Forno*, l'altro di *Pania forata* per avere nella sommità una grande apertura nel sasso, che passa il monte da una parte all'altra a guisa di un arco di ponte. In un dorso della *Pania* volto a tramontana è una fenditura, che conduce ad una caverna lunga 70 braccia, e larga 30. Tra i governatori di Garfagnana si annoverano i sommi poeti *Lodovico Ariosto* e *Fulvio Testi*. A chi di questa grande appendice degli *Appennini* fosse desideroso di più minute notizie, indicheremo le *Memorie istoriche sulla provincia Garfagnana* del *Pacchi*, stampate a Modena nel 1785.

CASTEL NUOVO è il principal borgo di *Garfagnana* posto alla radice de' monti, dove la *Torrita* sbocca nel *Serchio*, e cinto di mura. Una ricca fontana gli sorge in mezzo alla piazza, un'antica rocca gli sta di fronte; chiese adorne, case decenti, ameni passeggi ne formano un gentil paese. Contiene 3000 abitanti.

MONTALFONSO è un castello vicino a *Castelnuovo*, eretto da Alfonso il duca di *Ferrara*.

MAGNANO è una villetta di 300 abitanti, dove sono cave di marmo mischio con macchie d'ogni colore, ed ampie grotte abbondanti di stalattiti e di sorgenti. Quella detta il *Pollone* sgorga da una fessura del monte di *Sassorosso* e vi guizzano le trote sicure d'ogni insidia nel seno d'una caverna.

Provincia montuosa del Modenese è parimente il FRIGNANO, ed è riputata la più fertile di quante sono sui fianchi di questi Appennini. Le diedero il nome i *Liguri Friniati*, che *Livio* scrive essere stati dal console *Flaminio* costretti l'anno 565 di Roma a colà stabilirsi. Qui salì *Annibale* per poi calare in Toscana, secondo l'opinione del *Tiraboschi*; qui l'anno 538 *Postumio Albino* fu sconfitto, e morto dai *Galli Boi*, secondo il *Cluverio*; e qui *L. Valerio Flacco* ruppe e distrusse i *Galli*. Il *Frignano* si unì a Modena nel duodecimo secolo, fu avvolto in tutte le guerre de' tempi, e l'ambizione delle sue più possenti famiglie di *Gomola*, di *Montecuccolo*, e di *Montegarullo* gli cagionò infinite calamità. Tornato al dominio Estense, alle tristi e buone sue fortune partecipò.

SESTOLA è la principal terra del *Frignano*, difesa da antichissima rocca sull'alto dosso di un masso accessibile da una sola parte. Fa 800 abitanti.

FANANO ne contiene 4000. È noblissimo borgo ornato di bei templi, e di edificj costrutti con macigni ben riquadrati, e di una spaziosa piazza, in capo alla quale sorge una fontana, le cui acque derivano per lungo canale da un fianco del fiume *Cimone*. È patria di *Giulio Ottonelli* buon letterato del secolo XVI, di *Cecilio Fuoli* fondatore del teatro anatomico in *Venezia*, e del padre *Edoardo Corsini* illustratore di greche antichità.

Tornando alla pianura non vuolsi dimenticare la città di FINALE fabbricata sopra alcune isole formate da diversi rami del *Panaro*, così chiamata dall'essere sull'ultimo confine, che separa il territorio Modenese dal Ferrarese e dal Bolognese, e che contiene 4000 abitanti.

SASSUOLO, antica e nobile terra con rocca, stata dal duca Francesco I ridotta a magnifica villeggiatura [1].

[1] Un librello stampato in Modena l'anno 1786 intitolato: *Esposizione delle pitture in muro del Ducal palazzo della nobile terra di Sassuolo*, può valerci di guida.

Prima degli *Estensi* ebbe i suoi particolari signori, l'ultimo de' quali morì nel 1417. Nell'anno 1500 il duca *Ercole I* ne cedette il dominio alla famiglia *Pia* in cambio di *Carpi*. Estinta essa pure nel 1599 venne *Sassuolo* incorporato nella duchea di Modena. Ha una popolazione di circa 3000 abitanti.

NONANTOLA, terra ben fabbricata, e cinta di mura, con più di 3000 abitanti. L'abbazia, fondatavi alla metà del secolo VIII è celebre per le sue ricchezze, per la sua biblioteca, per le vicende alle quali andò soggetta, e per la eruditissima storia, che ne ha scritto l'illustre *Tiraboschi*. Meritano singolare osservazione la chiesa della *Badia*, il *Seminario* e la *Torre* alta cento piedi, erettavi nel 1307 dai Bolognesi, che già da due secoli erano alle mani co' Modenesi.

SORBARA, altra bellissima villa di 1800 abitanti, dov'era già un castello, presso il quale nell'anno 1084 la contessa Matilde disperse l'esercito di *Arrigo*.

SPILAMBERTO amenissimo borgo di 1800 abitanti sulla sinistra del *Panaro*, reso anche più vago dall'antica sua rocca, dalle ornate chiese e strade, dall'ingegnoso edifizio di filatoio, che si dice il primo dopo quelli di *Bologna*. Ha una sorgente di acqua leggierissima, cui si attribuiscono molte proprietà. La rocca vi fu edificata dal Modenesi nel 1210. I *Pichi*, i *Beccafava*, i *Da Fredo* ed i *Rangoni* ne ebbero successivamente il dominio, ed è tutt'ora feudo di quest' ultima nobil famiglia.

VIGNOLA, patria del celebre *Jacopo Barozzi*, sopraddetto il *Vignola*, chiarissimo maestro di architettura, e di quell'ammirabile magazzino d'ogni dottrina *Lodovico Antonio Muratori*, giace sopra un tufo, che si distende nell'Alveo del *Panaro*, e domina gran parte della catena de' monti del *Frignano* e delle soggette pianure. Avvi un vecchio castello, e un bel palazzo, il cui disegno si crede del *Barozzi*. Alla distanza di mezzo miglio vi sono abbondanti cave di gesso; poco più oltre, in un luogo detto *S. Maria in Tortigliano*, fu il castel Feroniano, che *Paolo Diacono* più volle rammenta dandogli anche il nome di città.

Noi siamo andati forse troppo vagando per gli stati di *Modena*; ma ce ne scusi la classica celebrità e il particolar merito loro. La grande strada di comunicazione con la Toscana, che l'*Alfieri* chiamò *poetica*, opera veramente romana, fu aperta dal duca *Francesco III*, e percorre quasi 60 miglia passando per le grosse terre di **FORMIGINE**, di **PAULLO**, di **FIUMALBO** e di **PIEVEPELAGO** e tutte fornite di buoni alberghi. Forse non ci occorrerà di passarvi, e per ciò ne abbiamo qui fatta menzione. Rimettiamoci ora sul cammino postale.

Ripresa la via *Emilia*, il primo villaggio che incontrasi è **S. AMBROGIO**, dove è un solido e maestoso ponte sul *Panaro* edificatovi da Ercole III. Un ponte vi era pure, ed alcune torri ne' secoli bassi, di che furono custodi i *Cavalieri Templari*, l'ordin de' quali venne estinto nel 1312.

Di là dal ponte si entra sul territorio Bolognese, e si passa per **CASTELFRANCO**, dove pretendesi avvenuta la gran battaglia de'consoli *Irzio* e *Pansa* contro *Marcantonio*. La fortezza, che *Urbano VIII* vi ha fatto erigere, lo fa pur chiamare *Forte Urbano*. Nella sua chiesa maggiore vedesi un quadro di *Guido Reni*.

Piccolo villaggio è **SAMOGGIA**, cui dà il nome la riviera, che ivi si passa, e che gli antichi chiamano *Madiae*. È stazione postale. Prima di giungere a *Bologna* si attraversano parimente il fiume *Lavino*, e il picciol *Reno*, scorrendo una deliziosa e ridente strada.

BOLOGNA, non è città da potersi con poche parole descrivere. Noi tuttavia ne diremo quanto bastar possa alla curiosità de' lettori.

Questa città è più lunga che larga, e la sua forma rassomiglia in qualche modo ad una nave, di cui la torre degli *Asinelli* sarebbe l'albero maestro. *Tito Livio* e *Plinio* citano spesse volte *Bologna*, ossia *Felsina* come una delle dodici capitali degli Etruschi, ai quali parecchi scrittori ne attribuiscono la fondazione. Ella però non conserva verun degli antichi suoi edifizj, tranne l'acquedotto detto il *Mario*, il quale sembra veramente un opera romana. Nella parete della chiesa di S. Stefano osservasi un architrave, che appartenne al tempio di *Iside*, e che si trovò in vicinanza di essa chiesa. Durante le celebri guerre puniche *Bologna* si dichiarò in favore di Annibale contro i Romani, dei quali però ebbe

a diventare colonia poco dappoi. Fu essa affezionatissima alla famiglia degli *Antonii*. Nel principio della guerra di *Atio* questa colonia venne di molto accresciuta da *Cesare Augusto;* ma sotto l'impero di *Claudio*, un violento incendio avendo ridotta la città ad una quasi intera rovina, *Nerone* allora ancor giovine, e che vantavasi discendere dalla famiglia degli Antonii, intercesse per lei, ed ottenne dall'imperatore e dal Senato considerabili soccorsi, onde ristabilirla. Al cadere del romano impero provò essa pure, al pari di ogni altra città d'Italia, le vicissitudini occasionate dalla irruzione dei barbari. Venuta in balia di sè medesima molto patì parimente per le fazioni de' *Lamberlazzi*, e de' *Geremei*. Ma usurparono poscia il dominio i *Pepoli*, i *Visconti*, i *Bentivogli*. *Carlo Magno* la ritolse al Longobardi, e restò lungo tempo soggetta agli imperadori; ma costituitasi nuovamente in repubblica, divenne abbastanza forte per far fronte ai Veneziani, al marchese di Ferrara, ai signori di Milano, e ad altri principi d'Italia, non che allo stesso imperadore Federico II. I Bolognesi erano possessori della parte migliore di Romagna, ma presto pur la perdettero insieme colla sua libertà a cagione delle intestine discordie, da cui erano lacerati. Coteste fazioni cominciate nel secolo XIII durarono più di due secoli. Scacciati da *Bologna* i *Bentivogli* nel 1506 da papa *Giulio II*, essa e il suo territorio volontariamente si sottomisero alla Santa Sede, cui tranne alcuni passeggieri cambiamenti rimase difinitivamente soggetta.

Bologna è città molto bella, ricca, principale negli stati della chiesa dopo Roma, e distante quarantaquattro leghe e mezzo al sud-est da *Milano*, e residenza di un cardinale legato, e di un tribunale d'appello per le quattro legazioni, oltre un tribunale di prima istanza, ed uno di commercio. Le mura che la circondano, e le servono di fortificazione sono fabbricate di mattoni, ed hanno una lega e un quarto di lunghezza.

Divisa in quattro quartieri, ha dodici porte, poche strade diritte, e nessuna spaziosa; quasi tutte ornate sui due lati di portici irregolari quanto la forma, molto comodi però ai pedoni, ma che in più luoghi cagionano oscurità, ed angustia.

I palazzi più ragguardevoli sono: il palazzo *Ranuzzi*, ora *Bacciocchi:* — quello di *Caprara*, — quel di *Magnani*, il cui disegno si attribuisce al *Tibaldi*, — quello di *Bargellini*, del *Ercolani*, di *Lambertini*, oggi *Ranuzzi*, — di *Malvezzi*, — di *Albergati*, — di *Zambeccari* ecc.

Tra le altre osservabili fabbriche citeremo: primo il palazzo pontificio situato sulla piazza maggiore, che ha 1420 piedi di circuito, e serve di residenza al cardinale legato, al vice legato, al tribunale d'Appello, alla pretura, al consiglio municipale, ed ai loro rispettivi uffizj. La statua sulla porta d'ingresso rappresenta *S. Petronio* protettore della città: secondo, il palazzo del re *Enzo*, così chiamato, perchè questo infelice re di Sardegna, figlio naturale di *Federico II*, vi stette prigioniero dei Bolognesi pel corso di 22 anni, e vi morì. In questo palazzo fu anche tenuto il conclave, che sollevò al papato *Giovanni XXIII:* terzo, la magnifica fontana di *Nettuno*, detta del *Gigante*, una delle più belle d'Italia, le cui statuè di bronzo escono dallo scarpello del famoso *Gio. Bologna*.

Molte sono le chiese di *Bologna*, e contengono tutte una quantità di oggetti preziosi. La cattedrale sotto l'invocazione di *S. Pietro* è di ordine corintio. La sua nave è di bella proporzione, e contiene l'ultimo dipinto a fresco di *Lodovico Caracci* rappresentante l'Annunciazione. Questa chiesa presenta eziandio il monumento sepolcrale del celebre *Graziano* monaco di *Chiusi* compilatore del diritto canonico, il qual monumento gli fu eretto a spese pubbliche nell'anno 1499 sotto il governo di *Gio. Bentivoglio II*.

La bella basilica di *S. Petronio* è la più vasta di tutte le chiese di Bologna. La di lei facciata non è ancora compiuta, ma il tempio non è per ciò men bello per la sua gotica architettura, e per la famosa meridiana dell'illustre *Domenico Cassini*. Il gnomone della qual meridiana è alto 82 piedi, e la linea ha 206 piedi ed otto pollici di lunghezza. In questa chiesa *Carlo V* fu coronato imperatore da papa *Clemente VII*.

La chiesa di *S. Salvatore* aveva altre volte una abbazia annessa, che fu posseduta sin dall'anno 1190 dai canonici regolari. *S. Salvatore* è fabbricata dietro un bel disegno, e fa onore al suo

architetto, del quale si è perduto il nome. Nell'interno vi sono quadri del *Garofolo*, di *Girolamo* da *Carpi*, di *Innocenzo da Imola*, del *Borrone* ecc.

S. Domenico trovasi decorato da statue di *Bonarotti*, di *Donatello*, del *Lombardo*, e di altri celebri artisti, oltre le pitture a fresco di *Guido*, e i quadri del *Francia*, del *Guercino* ecc. Le ceneri del Santo Titolare ivi riposano in un'urna di marmo arricchita di pregevoli bassi rilievi. Ivi pur si conservano le ceneri di molti personaggi distinti, quai furono: il re *Enzo*, *Taddeo Pepoli* signor di *Bologna*, *Dino* da *Mugello*, *Cino* da *Pistoja*, l'*Anearano*, *Gio. da Lignano*, *Saliceto* ecc.

Il vasto e maestoso convento dei Domenicani va parimente osservato. Esso possedeva altre volte una ricchissima biblioteca, e assai belle pitture, che oggi più non vi sono, ma questo luogo sarà sempre celebre per essere stato il soggiorno di *S. Domenico*, di *S. Pietro* martire, di *Raimondo*, e di molti papi, e cardinali. Nel locale di essa biblioteca, che rimaneva interamente separato dal convento, un'altra se ne costrusse molto vasta ed abbondantissima di scelte e rare opere, a comodo pubblico.

Le chiese di *S. Chiara*, dei padri dell'oratorio di *S. Bartolomeo*, di *San Paolo*, di *S. Giacomo*, di *S. Martino*, della Madonna di *Galliera*, de' *Servi* ecc., meritano d'essere visitate pei dipinti che in esse si conservano.

Alla porta *Ravegnana* sorgono due torri quadrate fabbricate di mattoni, e molto rimarchevoli. Una di esse, chiamata la *Torre degli Asinelli*, dal nome di *Gherardo Asinelli*, che la fece costruire nel secolo XII, ha circa 307 piedi di elevazione; pende verso ovest circa cinque piedi; ma non bisogna credere, giusta l'opinione di alcuni, che questa inclinazione fosse premeditata dall'architetto; imperocchè non da altro proviene, che dall'abbassamento del terreno sul quale è fabbricata. Su questa torre il cavalier *Guglielmini* cominciò i suoi sperimenti intorno al moto della terra. La seconda torre, chiamata de'*Garisendi*, è press'appoco egualmente antica; non è alta che 144 piedi, ma la sua pendenza verso est è assai più considerevole, di quella della prima.

Bologna non è avvicinata da nessun fiume, ma possiede un canale che deriva dal *Reno*, per mezzo della famosa *Chiusa* di *Casalecchio*, opera lodatissima di idraulica. Il torrente *Savena*, che le corre vicino, è regolato nel suo corso dalla *Chiusa* di *S. Ruffillo*. Questi due torrenti danno movimento a parecchi mulini, filatoj, fabbriche di carta ecc.

Celebre è questa città negli Annali delle arti, e delle Scienze. Secondo alcuni scrittori, il famoso *Irnerio*, primo interprete delle leggi romane in Italia, verso l'anno 1116, aprì a Bologna una scuola di diritto pubblico, nella quale ebbe successori moltissimi sapienti, che resero quello stabilimento uno de' più celebri dell'Europa. Per molti secoli tutte le nazioni accorsero alla sua Università, che giunse ad annoverare per sino 12000 studenti. Il qual concorso diede origine ai collegi di tutte le nazioni, ma oggi più non rimane, che quello di Spagna fondato dal cardinale *Egidio Carillo* d'*Albornoz*, ed il fiammingo stabilito dall'orefice *Jacobs* di *Bruselles*.

Il moderno edificio ad uso delle scuole normali è rimarchevole per grandi e ben disposte sale, ampie corti, e anfiteatro magnifico di anatomia. Il locale dov'era l'accademia delle scienze, conosciuta sotto il nome di istituto, è uno de' più belli ornamenti in questo genere, che possegga l'Italia. Venne fondato dal conte *Luigi Ferdinando Marsigli*, e ornato di pregiatissime pitture dovute ai pennelli di *Nicolò dell'Abate*, e di *Pellegrino Tibaldi*. Le sale di esso trovansi oggi occupate dai gabinetti di fisica, di anatomia, di Storia naturale, di clinica, di antichità, di architettura militare ecc. Il suo osservatorio è fornito di eccellenti macchine astronomiche, e la biblioteca contiene preziosi manoscritti in gran numero, fra i quali si annoverano gli autografi del suo fondatore *Marsigli*, quelli dell'*Aldrovandi*, naturalista, che formano 187 volumi in foglio, e quelli di *Benedetto XIV*, cui piacque arricchire questo stabilimento col dono della propria sua biblioteca, fattavi trasportare da Roma, non che di molte macchine, ed istrumenti preziosi. Tra le opere stampate ivi custodite, sono rimarchevoli un *Lattanzio* della prima edizione di *Subiaco*, ed un esemplare del libro di *Enrico VIII* contro *Lutero* dedicato a *Leone X* con la sottoscrizione autografa *Enricus Rex*.

VIAGGIO LIV.

DA MILANO A BOLOGNA

PER MANTOVA E CARPI.

	Poste.
Da MILANO a Melegnano	1 1/2
Lodi (a)	1 1/4
Casal Pusteriengo	1 1/2
Pizzighettone	1 —
Cremona (b)	2 —
Cicognolo	1 —
Piadena	1 1/4
Bozzolo	— 3/4
Castelluccio	1 1/2
Mantova (c)	1 —
S. Benedetto	1 1/2
Novi	1 1/2
Carpi	1 —
Modena (d)	1 1/4
Samoggia	1 1/2
BOLOGNA (e)	1 1/2
Poste	21 —

ALBERGHI. (a) *Il Sole*, *il Gambaro.* (b) *L'Albergo Reale*, *il Cappello.* (c) *La Fenice*, *il Leon d'oro*, *l'Aquila d'oro*, *la Croce verde.* (d) *S. Marco*, *Albergo Reale.* (e) *S. Marco*, *il Pellegrino*, *la Pensione Svizzera da M. Brun.*

La descrizione del viaggio XLVII, p. 145 ci servirà di guida sino a *Mantova*, usciti dalla quale, passato il palazzo ducale del T. attraverseremo i boschi del *Serraglio* e di *Bagnolo* per giungere alla riva del *Po*, dove una barca stabilitavi ci riceverà per trasportarci all'opposta sponda.

Il primo luogo che incontrasi è **S. BENEDETTO DI POLIRONE**, bella villa celebre per la ricca abazia de' monaci *Cassinesi*, che fu abbolita sul finire del secolo scorso. Venne essa fondata nel 984 da *Bonifazio* conte di *Canossa* avo della contessa *Matilde*, che fu sepolta nella chiesa loro l'anno 1116. Quei monaci furono parimente signori spirituali e temporali dei castelli di *Governolo*, e di *Guistello*, che poscia i signori di Mantova rivendicarono.

Arrivasi quindi al borgo di **NOVI**, che contiene 2460 abitanti; appartenne ai *Gonzaga*, indi ai *Pii* signori di *Carpi*. Usciti di là la strada è sui due lati accompagnata da ben costrutti canali, le acque dei quali escono dalla *Secchia*, ed a piccola distanza entrasi in *Carpi*.

CARPI città vescovile con 5000 abitanti, difesa da forti mura. Larghe nè son le vie, ben costrutte le case; ha un antico e magnifico castello, un bel palazzo, una cattedrale rimarchevole per l'architettura dovuta a *Bramante*, e la chiesa di *S. Nicola* non meno maestosa della cattedrale. *Carpi* appartenne ai Longobardi, poscia alla Santa Sede, e finalmente al celebre *Salinguerra*, che dovette cederla alla comunità di Modena. Nel principio del secolo XIV divenne patrimonio della illustre famiglia *Pia*, cui le discordie la tolsero. *Carlo V* se ne rese padrone, e la cedette ad *Alfonso* d'*Este*. Tra gli uomini illustri di cui fu patria, si distinguono: *Alberto Pio*, ultimo della sua famiglia, che fu signore di *Carpi*, *Giacomo Berengario* celebre medico: *Galasso Alghisi* illustre architetto militare, autore delle fortificazioni ad angoli rientranti. *Tiraboschi* nella sua biblioteca modenese ha dato circostanziati ragguagli intorno agli uomini chiari, che nacquero in *Carpi*, e *Guglielmo Maggi* sin dal 1707 pubblicò le *Memorie istoriche*, in cui lungamente parla di *Carpi*, e de' suoi celebri luoghi.

Partendo da *Carpi* un'ampla e diritta strada ci conduce rapidamente a *Modena*, ma pria di entrare in quest'ultima città ci conviene descrivere la seconda via, che può condurci da *Mantova* a *Bologna*.

VIAGGIO LV.

DA MILANO A BOLOGNA

PER MANTOVA E GUASTALLA.

	Poste.	
Da Milano a Melegnano	1	1/2
Lodi (a)	1	1/4
Casal Pusterlengo	1	1/2
Pizzighettone	1	—
Cremona (b)	2	—
Cicognolo	1	—
Piadena	1	1/4
Bozzolo	—	3/4
Castellaccio	1	1/2
Mantova (c)	1	—
Borgoforte	1	—
Guastalla	2	—
Reggio (d)	3	—
Rubbiera	1	1/4
Modena (e)	1	—
Samoggia	1	1/2
Bologna (f)	1	1/2
Poste	24	—

Alberghi. (a) *Il Sole*, *il Gambaro*. (b) *L'Albergo Reale*, *il Cappello*. (c) *La Fenice*, *il Leon d'oro*, *l'Aquila d'oro*, *la Croce verde*. (d) *La Posta*, *il Giglio*. (e) *S. Marco*, *l'Albergo Reale*. (f) *S. Marco*, *il Pellegrino*, *la Pensione Svizzera*.

Giunti a *Mantova* per lo stradale descritto al viaggio XLVII, p. 145, visitatane la città, usciremo per la porta *Predella*, lasciando a sinistra il *Serraglio*, e giugneremo primamente a **BORGOFORTE**, antico castello, che i Mantovani alzarono nel 1211 sulla riva del *Po*, che in questo luogo a noi pure convien traversare.

I villaggi **TORRICELLA**, **SAILETTO**, ed altri, precedono il borgo di **LUZZARA** situato sul *Crostolo*, lungo il quale continueremo il nostro cammino sino a *Guastalla*. *Luzzara* contiene circa 130 abitanti.

GUASTALLA è città di 6000 abitanti allo incirca, nella quale i sommi pontefici *Urbano* e *Pasquale* tennero un concilio generale. *Guastalla* seguì la fortuna o di *Parma*, o di *Mantova*, o di *Cremona*. Apparteneva a quest'ultima città, quando divenne signoria della famiglia *Torelli*, che la vendette a Don *Ferrante Gonzaga*. Nel secolo scorso cessò di appartenere al *Gonzaghi*, e venne unita al ducato di *Parma*. Il padre *Affò* mise in luce una storia assai precisa di questa città.

Uscendo di *Guastalla* si attraversa il fiume *Crostolo*, che alcun poco ci accompagnerà sulla nostra sinistra; da questo medesimo lato si vede la piccola città di *Correggio*, che noi già conosciamo, e si finisce a *Reggio*. Nulla diremo di questa città, nè di *Modena*, per la descrizion delle quali rimandiamo il lettore al viaggio LIII.

VIAGGIO LVI.

DA CREMONA A PARMA.

		Poste.
Da Cremona a Cicognolo	. .	1 —
Piadena	. . . .	1 1/4
Casalmaggiore	. . . . . .	1 1/4
Parma (a)	. . . .	2 —
	Poste .	5 1/2

Alberghi. (a) *Il Gambaro, il Pavone, la Posta.*

La via medesima, che percorremmo da *Cremona* a *Piadena* andando a *Venezia* dalla parte di *Mantova*, pag. 146, va richiamata. Ma partendoci da *Piadena* prenderemo la strada maestra, che troverem tosto sulla nostra diritta, e che ci condurrà in primo luogo alla villa, che chiamano il **VHO** sulla riva dell'*Oilo*, indi a

S. GIOVANNI IN CROCE, borgo che contiene 1400 abitanti, con un castello fattovi costruire dal celebre *Cabrino Fondulo* al principio del secolo **XV**, e che è citato nelle guerre dei secoli successivi. Non molto da poi arrivasi a *Casalmaggiore*.

Noi però consigliamo il dotto viaggiatore di allungar questa via per qualche miglio, onde recarsi non solo a *Piadena*, ma anche a *Bozzolo*, già da noi conosciuti, per passare di poi a

SABBIONETA, piccola e gentile città, attualmente lontana quattro miglia dal *Po*, cui nel secolo X trovavasi vicinissima. Essa appartiene alla provincia di *Mantova*, al pari di *Bozzolo*, di *Rivarolo* ec. Questa città venne da Carlo Magno donata ai Monaci dell'Abbazia di *Leno*. Nel secolo XI ebbe i suoi *Conti Rurali*, che appartenevano alla famiglia *Persico* tutt'ora fiorente, ed a quella dei *Dovara* fiorente essa pure. Venne poscia incorporata al ducato di *Mantova* nel 1419. *Luigi Gonzaga*, detto *Rodomonte*, la fece cinger di mura. Verso quell'epoca possedeva una tipografia ebraica, della quale il celebre abate *Gian Gherardo de Rossi* scrisse gli annali. Il duca *Vespasiano* adoperò i più celebri artisti dei suoi tempi per abbellirla, cioè *Giulio Romano*, *Bernardino Campi* ec. L'architettura del suo teatro è dello *Scamozzi*. Oltre due storie ancora inedite, *Sabbioneta* si trova più volte menzionata dagli istorici di *Parma*, di *Mantova*, e di *Cremona* ec., e principalmente dal padre *Affò* nelle sue Memorie spettanti al *Gonzaga*.

Non più che una lega ci resta per giungere a

CASALMAGGIORE. Questa città, che contiene circa 6000 abitanti ebbe parimente i suoi storici, l'ultimo e il più esatto dei quali fu l'abate *Romani*. Ad esso noi rimandiamo il lettore, che ne bramasse più ampia descrizione; quanto a noi non altro vogliamo indicargli, che le *Dighe* innalzate a difesa di essa città dalle innondazioni del *Po*, che spesse volte le furon funeste.

Il territorio di *Sabbioneta* è sommamente fertile, al pari di tutta la provincia di *Cremona*, i vini poi vi sono abbondantissimi.

Un traverso molto facile sopra battelli sempre pronti ci trasporterà a **COLORNO**, così chiamato dal torrente *Lurno*, che ivi si scarica nel fiume *Parma*. È questo un castello magnifico con bell'arco, deliziosi giardini, ed un teatro. I principi *Farnesi* e loro successori lo scelsero di preferenza per la villeggiatura. L'infaticabile padre *Affò* ne ha pubblicate le *Memorie istoriche*, nel 1784.

La strada che ci conduce a *Parma* è sempre piacevole, spesso costeggiata dal fiume del medesimo nome, e circondata di fertilissime e ben coltivate campagne.

VIAGGIO LVII.

DA MANTOVA A BOLOGNA

PER MODENA.

		Poste.
Da Mantova a S. Benedetto	.	1 ½
Novi	.	1 ½
Carpi	.	1 —
Modena (a)	.	1 ¼
Samoggia	.	1 ½
Bologna (b)	.	1 ½
Poste	.	8 ¼

Alberghi (a) *S. Marco, Albergo Reale.* (b) *S. Marco, il Pellegrino, la Pensione Svizzera.*

Usciti da *Mantova* e attraversato il *Po* ben tosto giungesi a **S. BENEDETTO**, borgo molto popolato, ove vedesi la chiesa dei Benedettini costrutta in gran parte sopra un disegno di *Giulio Romano*, e nella quale è un organo assai stimato. Fra *S. Benedetto* e *Novi* una strada di traverso conduce da *Mirandola* a *Guastalla* e di là a *Mantova* per *Borgoforte*.

CARPI, sulla sponda di un ramo della *Secchia*, è piccola e ben popolata città, circondata di ben costrutte mura e difesa da una cittadella.

Lo stradale da *Modena* a *Bologna* è descritto alla pag. 171.

VIAGGIO LVIII.

DA MANTOVA A BRESCIA.

		Poste.
Da Mantova a Goito	.	1 ¼
Castiglione	.	1 ¾
Ponte S. Marco	.	1 ½
Brescia (a)	.	1 ½
Poste	.	6 —

Alberghi. (a) *La Torre, il Gambaro.*

La prima stazione postale che incontrasi lasciata *Mantova* è

GOITO, borgo di 1600 abitanti, situato alle sponde del *Mincio*, fra il lago di *Mantova* e quello di *Garda*, nulla offre d'interessante. **CASTIGLIONE**, detto delle *Stiviere*, è un considerevol borgo posto in ridente situazione.

MONTECHIARI conta 6000 abitanti, gran parte dei quali si occupano ne' filatoj di seta, e nella fabbricazione di tele. Esso è posto sulla sinistra sponda del fiumicello *Chiese*. Poco lungi è la gran pianura della *Campagna di Montechiari*, ove da alcuni anni in poi si fanno degli accampamenti militari e le grandi evoluzioni.

Di *Brescia* vedasi la descrizione alla pag. 116.

VIAGGIO LIX.

DA MANTOVA A TRENTO

PER VERONA.

	Poste.	
Da Mantova e Roverbella	1	—
Verona (a)	2	1/2
Volarni	1	1/2
Peri	1	1/4
Ala	1	1/4
Roveredo	1	—
Trento (b)	1	1/2
Poste	10	—

Alberghi. (a) *Le due Torri, la Torre, il Gran Parigi.* (b) *L'Aquila d'oro, la Corona, la Rosa, l'Europa.*

Poco abbiamo a dire di **ROVERBELLA** e **VILLAFRANCA** borghi che incontransi, mentre nulla offrono di interessante al colto viaggiatore, se non che la ricordanza di militari avvenimenti che sul finire dello scorso secolo ebbervi luogo. La descrizione di *Verona* è alla pag. 120, e quella del viaggio a *Trento* alla pag. 161.

VIAGGIO LX.

DA VICENZA A TRENTO

PER BASSANO.

	Poste.	
Da Vicenza a Cittadella	1	3/4
Bassano	1	—
Primolano	2	1/2
Val Sugana	2	—
Pergine	1	1/2
Trento (a)	1	—
Poste	9	3/4

Alberghi. (a) *L'Aquila d'oro, la Corona, la Rosa, l'Europa.*

Vi hanno due poste da *Vicenza*, descritta alla pag. 122, a

CITTADELLA, grosso borgo altre volte castello, è sì ameno luogo, che alcuni geografi il chiamano *Belvedere*. Sorge sulla riva sinistra della *Brentella*, ha circa 6,000 abitanti, buone fabbriche di carta, di lana ecc. I pascoli vi sono eccellenti, e danno una giusta reputazione alla carne de' buoi, e de' montoni ivi nudriti.

La posta seguente ci conduce a

BASSANO. Questa piccola città situata sul fiume *Brenta*, è bella, commerciante e contiene 10,000 abitanti. Essa è patria di *Giacomo da Ponte*, e del *Ferracina. Giacomo da Ponte*, i suoi quattro figli, ed altri pittori della sua scuola hanno lasciato in questa città numerosi, e bei dipinti, e l'abile architetto *Ferracina* l'ha abbellita coi suoi nobili edificj. I *Da Ponte* eseguirono gli ornati di molte chiese, e case particolari: *Ferracina* rifece il magnifico ponte già alzato sul fiume dal *Palladio*, e ultimamente ricostrutto dall'ingegnere *Casarotti*. Bello parimente è il suo teatro, e bello il grandioso stabilimento tipografico dei *Remondini*. Fu patria *Bassano* del crudele *Ezzelino da Romano*, e dei celebri scrittori *Lazzaro Buonamico*, dottor *Verci* storico, *Giambattista Roberti* filosofo e letterato, e *Giambattista Brocchi* insigne naturalista, morto pochi anni sono nei deserti del *Sennaar*.

Ivi pure ebbe la culla l'illustre incisore *Volpato*. Tra le varie manifatture, che ivi e nei contorni si esercitano, quelle de' cappelli di paglia ottennero un alto grado di perfezione.

ASOLO, posta sulla vetta di un monte, presso la sorgente del fiume *Musone*, conosciuto sino dai tempi di *Tolomeo* e di *Plinio*, è venuta al dominio veneto nel 1337. Degli uomini illustri che essa produsse ha scritta la storia l'erudito *Verci* poc'anzi citato.

Da *Bassano*, continuando la via verso il nord, frammezzo a monti qualche volta cupi e scoscesi, arrivasi a

GARPANI considerabile villaggio di 2000 abitanti, dove nel 1796 avvenne un fatto d'arme di qualche importanza.

Anche più considerabile è il seguente villaggio di CISMONE, del quale si hanno memorie sino dal secolo XII, e dove era un castello, che fu già di *Ezzelino*, il quale assai beni possedeva da queste parti. Il fiume, che passa per mezzo, e che gli ha dato il suo nome, scende dal *Trentino*, e va a sboccare nel *Brenta*.

Sulla sinistra sponda di esso *Brenta* e in mezzo alle montagne, che stiamo attraversando, trovasi RIMOLANO villaggio divenuto celebre per la battaglia del 7 settembre 1796. Ivi è la posta dei cavalli, ed ivi il termine del Regno Lombardo-Veneto.

Qui entriamo nella val *Sugana*, ed arrivasi a

MARI, casolare di pochissima gente; poscia a

LEVICO, al quale dà il nome un laghetto formato dalle acque del *Brenta*, quindi a

PERGINE, grande, e bel borgo con castello, in vicinanza del quale scavansi miniere di ferro, e le cui vigne producono ottimi vini.

Di là, passato sopra comodo ponte il fiume *Persina*, arrivasi a *Trento*, che noi conoscemmo a pagina 162.

VIAGGIO LXI.

DA VICENZA A POSSAGNO.

Per andare a *Possagno*, piccola villa resa celebre per aver dato la culla all'immortale *Canova*, e per il tempio fattovi inalzare da questo illustre scultore, si ponno scegliere tre differenti vie.

Quella, che per lo più vien preferita passa per *Bassano*; le altre partono da *Asolo*, e da *Treviso*.

La prima avanzandosi verso mezzo giorno in mezzo alle colline, e ripiegando intorno alle Alpi verso il nord, passa per *Crespano*, dove attraversa un torrente quasi sempre a secco: in questo luogo, che chiamano il *Salto di Crespano*, erasi, non è gran tempo, eretto un magnifico ponte, l'arco del quale aveva quaranta metri di corda, e che dopo quel di *Verona* era il più largo ponte a un arco solo del Regno Lombardo-Veneto; ma fosse difetto di costruzione, o fosse cattiva qualità de' materiali, quel ponte cadde pochi mesi dopo, ed ora conviene attraversare il torrente a guado, come in passato. Nè senza pericolo può dirsi questo passaggio. Sperasi però che il ponte possa venir di nuovo più solidamente costrutto, e che la sua architettura presenterà ancora al viaggiatore un oggetto di ammirazione.

A POSSAGNO, come dicemmo, in umil casa, che ancor si conserva pressochè intatta, nacque *Antonio Canova*, scultore, il quale per la forza del suo genio salì al più atto punto di perfezione nell'arte sua. Il tempio, di cui presentò egli stesso i disegni, è un monumento dell'amor suo per la patria, e della sua pietà. Questo edificio, tutto di marmo, e posto in vantaggiosa situazione, è una imitazione del *Panteon di Roma*; avvi però qualche difetto; la scala esterna, per esempio, è meschina in comparazione della imponente grandezza del tempio: Nell'interno non trovasi oggetto verun, su cui possa l'attenzione dello spetta-

tore fermarsi: il quadro dell'altar maggiore, dipinto da *Canova* stesso, e rappresentante una discesa dalla croce, perdesi nella vastità dell'edificio: anche l'altar maggiore non è proporzionato, e i due altari laterali mancano di nobiltà. Nondimeno, malgrado cotesti difetti, quando si rifletta, che l'architetto di questo tempio era il più grande scultore del suo secolo, la critica tace, e si rimane maravigliati della estensione de' lumi di *Canova* in un'arte, alla quale non avea mai diretti i principali suoi studj. Aveva *Canova* intenzione di dar l'ultima mano agli ornamenti del tempio, decorando di sculture l'altar maggiore, e i due laterali, ed eseguendo in marmo i dodici Apostoli di grandezza colossale, che vi si veggono dipinti da *Demin*; ma la morte togliendo alle bell'arti questo celebre artista gli impedì di realizzare i suoi progetti.

Per tornare da *Possagno* a *Bassano* puossi cambiar di cammino, e prendere la bella, e larga via, che passa per *Asolo*. Se però si volesse continuare, e andar oltre *Possagno* verso la *Piave* dalla parte di *Cavaso*, non tarderebbesi a trovar il torrente testè menzionato presso il piccolo villaggio detto il *Mulinetto* di *Pedaroba*. Là pongasi il viaggiatore sul balcon dell'albergo per ammirare la vista incantevole, che presenta il torrente: egli osserverà pure nello stesso luogo un'opera ammirabile del celebre *Fra Giocondo*, il quale profittando di una rupe che inoltrasi nel letto della *Piave*, vi aprì un canale detto la *Brentella*, le acque del quale alimentano molte manifatture, e portano la fertilità nei campi di diverse ville, che non avrebbero potuto sussistere senza il soccorso di questo elemento.

Il **MULINETTO DI PEDAROBA** si trova sulla strada, che conduce da *Belluno* a *Treviso* passando per *Feltre*, *Onigo*, *Cernuda*, *Piadena*, e *Possioma*. Quest'ultima villa sta sull'antica via *Posthumia*, la quale dirigevasi da oriente ad occidente, ed è ancora ben conservata e praticabile in più luoghi.

I viaggiatori, che intraprendono questo pittoresco e dilettevol cammino vanno per lo più da *Venezia* a *Possagno* per *Treviso*, e ritornano per *Bassano*, *Castelfranco*, e *Mestre*: viaggio, che costa sole dodici ore di tempo.

VIAGGIO LXII.

DA VICENZA A RECOARO.

	Poste
Da Vicenza a Palazzetto . . .	1 1/2
Valdagno	1 —
Recoaro	1 —
Poste .	3 1/2

NB. « Durante la stagione delle acque « (da giugno a settembre) una Diligenza parte due volte al giorno, « cioè: alle ore 4 della mattina, ed « alle 3 pomeridiane e viceversa, da « *Recoaro* a *Vicenza* alle 6 della « mattina e ad un'ora pomeridiana, ad austr. lir. 6 per ciascun « posto. »

Le acque di **RECOARO** hanno acquistata tale e tanta celebrità che sono al sommo frequentate massime nei mesi di luglio ed agosto. Sull'efficacia portentosa di queste diverse acque conviene consultare l'opera del signor professore consigliere *V. L. Brera*.

VIAGGIO LXIII.

DA VERONA A RECOARO.

	Poste.			Poste.
Da Verona a Caldiero	1 —		*Somma retro*	3 ½
Montebello	1 —		Valdagno	1 —
Palazzetto	1 ½		Recoaro	1 —
Poste	3 ½		Poste	5 ½

VIAGGIO LXIV.

DA VENEZIA A MILANO

PER VERONA.

	Poste.
Da Venezia a Fusina	1 —
Dolo	1 ½
Padova (*a*)	1 ½
Arslesega	1 —
Vicenza (*b*)	1 ¼
Montebello	1 ¼
Caldiero	1 ½
Verona (*c*)	1 —
Castelnuovo	1 ½
Desenzano	1 ½
Ponte S. Marco	1 —
Brescia (*d*)	1 ½
Ospedaletto	1 —
Chiari	1 —
Antignate	1 —
Caravaggio	1 —
Cassano	1 —
Poste	20 ½

	Poste.
Somma retro	20 ½
Cascina de' Pecchi	1 —
Milano (*e*)	1 ½
Poste	23 —

Alberghi. (*a*) *La Stella d'oro, l'Aquila d'oro, la Croce d'oro.* (*b*) *Le due Ruote, la Stella d'oro, il Cappello rosso.* (*c*) *Le due Torri, la Torre, il Gran Parigi.* (*d*) *La Torre, il Gambaro, la Posta.* (*e*) *Albergo Reale, la Gran Bretagna, Reichmann, la Croce di Malta, la Pensione Svizzera, S. Marco, l'Elvetico, il Marino, la Bella Venezia.*

Vedi la descrizione del viaggio pagina 114.

VIAGGIO LXV.

DA VENEZIA A MILANO

PER MANTOVA.

	Poste.	
Da Venezia a Fusina	1	—
Dolo	1	1/2
Padova (*a*)	1	1/2
Monselice	1	1/2
Ospedaletto d'Este	1	—
Montagnana	1	1/4
Legnago	1	1/4
Sanguineto	1	—
Castellaro	1	—
Mantova (*b*)	1	1/2
Castelluccio	1	—
Bozzolo	1	1/2
Piadena	—	3/4
Cicognolo	1	1/4
Cremona (*c*)	1	—
Pizzighettone	2	—
Casal Pusterlengo	1	—
Poste	21	—

	Poste.	
Somma retro	21	—
Lodi (*d*)	1	1/2
Melegnano	1	1/4
Milano (*e*)	1	1/2
Poste	25	1/4

Alberghi. (*a*) *La Stella d'oro, l'Aquila d'oro, la Croce d'oro.* (*b*) *La Fenice, il Leon d'oro, l'Aquila d'oro, la Croce verde.* (*c*) *L'Albergo Reale, il Cappello.* (*d*) *Il Sole, il Gambaro.* (*e*) *L'Albergo Reale, la Gran Brettagna, Reichmann, la Croce di Malta, la Pensione Svizzera, S. Marco, l'Elvetico, il Marino, la Bella Venezia.*

Per la descrizione, vedi il viaggio XLVII, pag. 145.

VIAGGIO LXVI.

DA VENEZIA A BOLOGNA

PER FERRARA.

	Poste.	
Da Venezia a Fusina	1	—
Dolo	1	1/2
Padova (*a*)	1	1/2
Monselice	1	1/2
Rovigo	1	1/2
Polesella	1	—
Ferrara (*b*)	2	—
Malalbergo	1	1/2
Argine	1	—
Bologna (*c*)	1	—
Poste	13	1/2

Alberghi. (*a*) *La Stella d'oro, l'Aquila d'oro, la Croce d'oro.* (*b*) *Le tre Corone.* (*c*) *S. Marco, il Pellegrino, la Pensione Svizzera.*

La strada da *Venezia* a *Monselice* fu già descritta nel viaggio da *Milano* a *Venezia* per la via di *Padova* a pag. 127.

Tra *Monselice* e *Rovigo* in vicinanza al borgo di *Boara*, si passa l'*Adige*. Su questo tratto le strade sono assai cattive, ma per distrarsi dalla noia, che la difficoltà loro ci fa provare, ba-

sta volger lo sguardo sulla circondante campagna. Egli è forza di rimaner sorpresi della robusta vegetazione, e si dura fatica a comprendere i fenomeni, che essa opera su quel terreno. Bagnato da molti canali, questo territorio, detto *Polesine* di *Rovigo*, produce in abbondanza fieni, canapi, grani e frutti d'ogni specie, e di qualità eccellente.

ROVIGO è piccola città posta sopra un ramo dell'*Adige*, e di circa 9,000 abitanti. Credesi che sia fabbricata presso le rovine dell'antica *Adria*. Nulla di molto interessante ci offre. Il palazzo del podestà sorge sopra un'ampia piazza, il cui principale ornamento è una colonna di marmo, in cima alla quale vedevasi altre volte il Leone di S. Marco. Il teatro è spazioso, e ben fabbricato; anche la cattedrale merita di esser veduta. Ad una estremità del paese si osserva una vasta cappella di forma rotonda, cinta esteriormente da un portico sostenuto da varie colonne; essa cappella, in cui si venera una Immagine della B. V., è coperta di quadri votivi, la maggior parte di scuola Veneziana. Ai tempi di *Plinio* il vecchio, il territorio d'*Adria* era famoso per la bontà de' suoi vini; ma quelli che oggi vi si raccolgono sono di qualità mediocre, tranne una specie di vino bianco, che è buona, e che assai rassomiglia al moscato. Negli scavi fatti in *Adria* si trovarono alla profondità di due metri e mezzo alcuni resti di antichità romane, ed un metro circa più giù, gli avanzi di qualche monumento etrusco. Alla *Badia*, non lungi da *Rovigo*, venne ultimamente stabilita una fabbrica di maiolica, ad imitazione della manifattura inglese, che merita l'attenzione del viaggiatore.

Uscendo da *Rovigo*, la strada va sensibilmente abbassandosi, passando per il borgo di **ARQUA'**, diverso da quello di cui parlammo altra volta, e conduce in riva al canal *Bianco*, otto miglia distante. Si passa questo canale sopra un battello, e seguendo poscia la riva sinistra del canale della *Polesella* presto si giunge al villaggio di questo nome, posto al luogo dove questo canale sbocca nel *Po*. Si passa quindi il canal medesimo sopra un ponte, e costeggiasi il *Po* sin dirimpetto al ponte di *Lago Scuro*, ivi si attraversa il fiume sopra un battello, pagando un tenuissimo prezzo, e si giunge ben presto a *Ferrara*.

Nell'estate puossi abbreviare di mezza posta il cammino, attraversando il *Po* alla *Polesella*, e recandosi a *Ferrara* per la via di *Francolino*.

Il viaggio da *Venezia* a *Ferrara* può anche farsi per acqua. Si naviga da prima sulle lagune lungo l'isola di *Malamocco*, e poscia di *Chioggia*, presso la quale entrasi nella *Brenta*. Risalendo questo fiume in brevissimo tempo entrasi nel canale di *Valle*, scavato nel 1567, che si unisce all'*Adige* nel luogo che chiamasi la *Cavanella*; rimontasi il fiume fino a *Tornova*, poscia prendendo il canal di *Loreo*, arrivasi prestamente sul *Po*, che poi si rimonta al ponte di *Lago Scuro*, vicinissimo a *Ferrara*.

FERRARA è situata a piccola distanza da uno dei rami del *Po*, e in una pianura naturalmente fertile, ma che non essendo abbastanza alta rispetto al livello del mare, scema grandemente di pregio. Si pretende, che quando *Aquileja* venne rovinata da *Attila*, alcuni abitanti del *Friuli*, che presero la fuga si dirigessero verso il *Po*, e si ponessero in sicurezza in mezzo alle alluvioni ed ai boschi, dove trovasi attualmente la città di cui parliamo. Verso l'anno 555 l'Esarca di *Ravenna*, che governava per l'imperadore di Costantinopoli, la fece circondare di mura. Divenne quindi in breve tempo una delle più belle e più floride città d'Italia. Ai tempi dell'*Ariosto* era essa ancora assai ricca, e considerevole, giacchè il poeta ne scrisse il seguente elogio:

O città bene avventurosa . . . . .
. . . . . La gloria tua salirà tanto,
Ch'avrai di tutta Italia il pregio e il vanto.

Ma oggi non restano a *Ferrara*, che le vestigia della sua magnificenza: la di lei popolazione è ridotta a 24,000 abitanti, ed il commercio non è ragguardevole. Questa città, che ora fa parte degli stati del Papa, ha un aspetto imponente: diritte e larghe ne sono le contrade: quella di *S. Benedetto* è lunga circa 1939 metri, ed è diritta sino alla porta *S. Giovanni*; quanto alla lunghezza totale della città, valutasi a 2814 metri dalla porta di *S. Benedetto* sino alla porta *S. Giorgio*; le quali due contrade sono men belle dell'altra, che chiamano della *Giuecca*.

Belli ne sono gli edificj così pubblici, come privati; il castello posto all'occidente della città è grande, forte e regolare. Ma dal finire del secolo XVI a questa parte, la popolazione, l'industria, ed il commercio vi si trovano, come accennammo, in istato di decadenza, e di languore; nè veggonsi meglio popolate le circostanti campagne, essendone colpa l'aria mal sana, che esala dalle paludi, che coprono gran parte del *Ferrarese*. In mezzo alla città sorge un altro castello altre volte residenza dei duchi, ed ora abitazione del cardinal Legato: gli gira intorno un fosso, e lo fiancheggiano quattro grosse torri. Ammiransi in questa città egregie pitture del *Guercino*, del *Caracci*, di *Garofolo*, di *Mantegna*, e di altri valenti artisti. La *Cattedrale*, bella chiesa fabbricata in forma di croce greca, e contenente la tomba di *Luigi Gregorio Giraldi*; la chiesa de' *Teatini*, e sopra tutto quella dei *Benedettini*, dov'era il sepolcro dell'*Ariosto*, trasportato di poi nel pubblico liceo, offrono tutte quadri di gran valore. In una sala del convento de' *Teatini* osservasi tra le altre pitture un *Paradiso* eseguito da *Benedetto Garofolo*, il quale essendo amico dell'*Ariosto* volle in esso rappresentarvi questo poeta tra *S. Sebastiano*, e *S. Catterina*. Nella chiesa di *S. Domenico* stanno le tombe dei due poeti *Strozzi*, di *Nicola Leoniceno*, di *Celio Calcagnini*, e di altri dotti, che contribuirono al risorgimento delle lettere. I palazzi *Villa* e *Camerini* ed il *Teatro*, la cui grandezza ed architettura lo mettono al pari de'più belli d'Italia, meritano la visita dello straniero, come lo merita la *Certosa* oggi convertita in pubblico cimitero, che occupa essa sola per quanto dicesi uno spazio eguale alla piccola città di *Mirandola*. I tribunali tanto civili, che di commercio risiedono nel palazzo nuovamente costrutto sulla piazza della cattedrale, che perciò chiamasi piazza della *Ragione*. Non meno degni di attenzione vi sono i pubblici stabilimenti. Citeremo tra questi l'ospital di *San Anna*, e l'Università. Si mostra anche oggidì nel primo la cameretta a pian terreno, dove il *Tasso* fu chiuso sotto pretesto di follia per ordine del duca *Alfonso* da lui reso immortale nel suo poema. L'*Università* altrimenti detta il *Liceo*, possiede una ricca biblioteca tanto in libri, quanto in manoscritti preziosi, tra i quali si contano le opere autografe di molti illustri poeti, e letterati, e tra essi del *Tasso*, del *Guarini*, e dell'*Ariosto*, del quale si conserva tutt'ora la sedia, ed il calamaio. Esiste nel medesimo luogo una bella raccolta di iscrizioni, di medaglie, ed altri oggetti di antichità, trovati alla distanza di circa otto miglia dalla città nello scavare un terreno, dove si crede fosse già l'antica *Ferrara*. Il gabinetto di fisica è ben provveduto di machine, ed il giardino botanico ben mantenuto. Mostrasi ancora a *Ferrara* la casa del *Guarini*, dove fu data la prima rappresentazione del *Pastor fido*, e nella contrada di Mirasole la casa dell'*Ariosto*, sopra la quale leggesi una elegante iscrizione in lode dell'Italiano *Omero*. Fra le pubbliche piazze quella è distinta altre volte detta *Napoleonea*, ed oggi *Ariostea* a motivo della statua dell'*Ariosto* innalzata nel mezzo di essa.

Noi non diremo, che l'aria di *Ferrara* sia perfettamente sana, ma non temiamo nemmen di asserire, che troppo si volle esagerarne l'insalubrità. Le qualità sociali di quei cittadini sono veramente amabili.

Il territorio di *Ferrara* è frastagliato da parecchi fiumi, e per conseguenza paludoso; abbonda però di grani, e di vasti e grassi pascoli, e vi è molto coltivata la canape. La pescagione, massimamente quella, che si fa nelle valli di *Comacchio*, è un de'più ricchi prodotti del paese.

Non si viaggia pei contorni di *Ferrara* senza udir parlare degli allagamenti del *Po*. Nulla di fatto è tanto imponente quanto l'aspetto di cotesto fiume, sia per la sua grande estensione, sia pei canali, che vi sboccano, i siti che lo circondano, e la prodigiosa quantità di barche, che lo coprono: ma dall'altro lato questo medesimo fiume è sì terribile ne'suoi allagamenti che ogni menomo accrescimento delle sue acque spande l'allarme in tutti i luoghi per cui passa.

Il resto del cammino che ci rimane a percorrere sino a *Bologna*, nulla offre d'interessante. Per la descrizione di *Bologna* vedi pagina 175.

VIAGGIO LXVII.

DA VENEZIA AD INNSBRUCK

PER LA GRAN STRADA DELL' ALLEMAGNA.

	Poste.	
Da VENEZIA a Mestre	1	1/2
Treviso	1	—
Spressano	1	—
Conegiiano	1	—
Serravalle	1	—
Santa Croce	1	—
Longarone	1	1/2
Peraroio	1	—
Venas	1	—
Ampezzo	1	1/2
Landro	1	1/4
Niedendorf	1	—
Brünnecken	1	1/2
Unterwintes	1	1/2
Mittewald	1	1/4
Sterzing	1	—
Brenner	1	—
Steinach	1	—
Schönberg	1	—
INNSBRUCK	1	—
Poste	23	—

Bisogna convenire, che la strada postale di Germania recentemente costrutta rivaleggia in bellezza con quella detta del *Sempione*, e non è meno utile, perocchè apre la più diretta comunicazione tra l'Italia e il centro dell'Allemagna per la via del Tiroio settentrionale. Puossi riguardar questa strada sotto l'aspetto militare e commerciale: noi ci atterremo a questo secondo.

Dai due porti franchi di *Venezia*, e *Trieste* puossi, rimontando il fiume *Livenza*, trasportar le derrate d'oltremare su grosse barche sino a *Portobuffole*, considerevole borgo situato al confini della provincia di *Treviso*. Di là progredendo per terra verso il settentrione, entrasi nella ridente valle formata dal *Mesco*, che finisce a *Ceneda*, paese assai popolato, e sede vescovile, e si arriva ben presto a

SERRAVALLE villaggio, il cui solo nome indica perfettamente la situazione. Questo luogo riguardasi comunemente come il punto dove comincia la grande strada di Germania, la quale dirigendosi dal sud al nord, e quasi sempre sotto il meridiano di *Venezia*, estendesi lungamente in linea retta. Lo sguardo del viaggiatore non è rallegrato dalla vista di verdeggianti pianure, o di fertili colli, e la sterilità del suolo gli annuncia che egli s'inoltra a gran passi in regioni montane. Costeggiando il lago *Morto* arrivasi a **CIMA FADALTO**: la strada attraversa in questa valle due alture, la prima delle quali chiamasi *Cima Nuova*, e l'altra *Cima Fadalto*. Qui il viaggiatore istruito, per poco che esamini queste due immense barriere, vi ravviserà ben presto l'effetto di qualche straordinario fenomeno geologico, che avendo rotto il corso di un fiume ha formato due laghi, uno di piccola estensione chiamato *Morto*, perchè ristretto fra i due monti testè mentovati, l'altro più grande chiamato *Santa Croce*. Al di là di *Cima Fadalto* la valle allargasi sensibilmente: la via costeggia in principio il secondo dei laghi sovra indicati, indi si alza avanzandosi verso la valle della *Piave*, cui il viaggiatore si trova di fronte. In questo tragitto si vede a diritta il villaggio di *Alpago* posto sovra una eminenza, e il famoso bosco reale del *Consiglio*; si passa poscia assai presto il fiume della *Piave* sopra un ponte di legno rimarchevole per la sua costruzione in vicinanza di *Capo di Monte*, villaggio di sole quattro miglia geografiche distante dalla città di *Belluno*, capo luogo della provincia di questo nome. Non può verso *Belluno* dirigersi la strada maestra di Germania, ma bensì dalla parte opposta sopra **LONGARONE** borgo assai ricco, ed assai popolato. La via costeggiando sempre la riva diritta della *Piave*, passa per **CASTELLO LAVAZZO**, villa di qualche importanza istorica, sapendosi per mezzo di medaglie trovate in alcuni

scavi ivi fatti, che essa era altre volte una delle stazioni frontiere de'Romani; questa villa è anche rinomata per le pietre che scavansi in sua vicinanza, e che si trasportano sino a *Venezia*, facendole discendere per la *Piave* sulle zattere. Non lungi da *Castello* incontrasi un meschin borgo chiamato **TERMINE**, il cui nome previene il viaggiatore, che sia per entrare nella provincia di *Cadore*, confine d'Italia verso il Tirolo meridionale.

La provincia di *Cadore* presenta tutti i caratteri di una regione montana: ma i suoi abitanti distinguonsi per una vivacità di spirito, che ben raramente s' incontra nei montanari. Qui, benchè la vista sia meno angustiata, nulla però merita l'attenzione del viaggiatore, tranne una cascata d'acqua alquanto lontana dalla strada maestra, vicina al villaggio detto *Ospedaletto*. Riprendendo la via postale arrivasi presto a **PERAROLO** borgo assai commerciante posto al confluente del *Boito* e della *Piave*, punto donde questo fiume comincia ad essere navigabile per le zattere. *Perarolo* è sempre esposto ai funesti scoscendimenti delle terre e delle rupi che si staccano dalla sommità dei monti, ed alle frequenti inondazioni del *Boito*. Questo impetuoso torrente, che si precipita in mezzo alle rocce, è spesso trattenuto dalle rocce medesime, ed allora sospende il suo corso, aumenta le acque, e sforzando ben presto quegli argini, inonda mugghiando la valle, la copre di arena e di sassi, e trasporta nel suo rapido corso tutto ciò che incontra. Non è gran tempo che codesto accidente portò la desolazione in *Perarolo*.

Passato il *Boito* sopra un ponte di legno, la via si allontana dal torrente, e in giri spirali costeggia la riva diritta della *Piave*, estendesi intorno al monte *Zucco*, e passa per il villaggio di *Valle*. L'antica strada, che fiancheggiava la sinistra del *Boito*, fu abbandonata, benchè più breve, perchè il terreno gessoso sul quale era fatta, non offeriva bastevole solidità.

La nuova via dopo essersi elevata per qualche tratto in ziz-zag, come dicemmo, trovasi chiusa in una stretta gola, che sembra chiusa alla sua estremità da una immensa rupe a picco: ma la via ingegnosamente praticata sui fianchi del monte vince ben presto quella imponente barriera, e giugne al pittoresco villaggio di **SOTTO CASTELLO**. Ammirabile veramente è tutta questa parte di strada, e fa onore agli ingegneri che seppero vincere difficoltà d'ogni genere, che pareva opporre la natura. Poco dopo aver traversato il villaggio di *Sotto Castello* entrasi in **CADORE**, altre volte capo luogo della provincia del suo nome. Poco distante è la villetta chiamata **TAI**, per cui passa la via, dove nacque il celebre *Tiziano Vecellio*, la cui famiglia è spenta, benchè un altro ramo dei *Vecelli* tutt'ora esista a *Cadore*. Al di là di questo villaggio, dove si conserva un Crocifisso, al quale non solo gli abitanti di quei contorni, ma quegli eziandio del Tirolo, hanno una particolar devozione, la valle si allarga, estendendosi sino al villaggio di valle di *S. Martino*, e presenta per tutto una fertilità rara in coteste elevate regioni. **SAN MARTINO**, per cui passava l'antica strada di *Greola* è assai popolata. Trovasi di poi **PERAROLO**, e il viaggiator istruito non mancherà di far una corsa a **CIDALO** villaggio poco distante. Gl' ingegneri approfittando della vicinanza delle due rupi, tra le quali scende la *Piave*, costrussero in questo luogo un ponte di comunicazione, sotto il quale si veggono alcuni steccati mobili destinati ad impedire che le legne tagliate nelle montagne superiori seguano il corso del torrente. In certe epoche dell'anno cotesti steccati vengono aperti per mettere a galla le legne. Il torrente è coperto da molte zattere, che dirette da abili barcaiuoli, offrono un mezzo di trasporto comodo e poco dispendioso.

Partendo dalla valle *San Martino*, e continuando la via sulle rive del *Boito* si giunge a **VALLESINA** piccola villa ben situata, donde si estende la vista sulla cresta dell'antico *Antelau*, monte funesto per le sue frane ai villaggi che gli stanno sotto. Al di là di *Vanas* la via serpeggia sui fianchi di cotesto monte, e passa pei villaggi di **VADO**, di **CANZIA** e di **BORCA**. Da quest'ultimo il viaggiatore volgerà uno sguardo pietoso sull'altra riva del torrente, dove poco tempo fa esistevano *Taoleno* e *Marziana*, che trovaronsi improvvisamente sepolti sotto una frana dell'*Antelau*: gli abitanti di *Borca* piangono ancora i parenti e gli amici rimasti vittime di quella catastrofe, che costò la vita a circa 300 persone. Dopo

Borca si trova **SAN VITO**, indi la frontiera d' Italia. Il forestiero ha segnati al principio di questo viaggio i paesi che deve incontrare, e qui cessiamo di dargli la descrizione della continuazione dello stradale essendo questa da noi limitata alla sola Italia.

VIAGGIO LXVIII.

DA VENEZIA A BELLUNO.

	Poste.
Da Venezia a Mestre	1 —
Treviso	1 ½
Corunda	2 —
Feltre	2 —
Belluno	2 —
Poste	8 ½

Benchè il presente viaggio sia poco importante, speriamo che riuscirà bene accetta la seguente brevissima descrizione; imperocchè le pittoresche situazioni e i deliziosi punti di vista su questa strada, ne rendono gradevolissimo il cammino.

Da *Venezia* si va a *Mestre* per la via di *Treviso*. Noi usciremo da quest'ultima città (la descrizione della quale è a p. 155) per la porta occidentale, tenendo una larga e comoda strada, a diritta della quale troveremo l'ampio e bel bosco, chiamato il *Bosco del Mantello*. Oltr' esso scorrono i fiumi *Brentello* e *Piove*, che noi traverseremo per entrare nel territorio di *Valdobbiadene*, e nel gentil borgo dello stesso nome, che siede sopra un colle, e contiene più di 3000 abitanti. Usciti da quel borgo, ripasseremo la *Piave*, e poco dopo un altro fiume supereremo, da alcuni chiamato *Asonna*, e da altri *Colsnoda* o *Sormo*, e finalmente arriveremo a

FELTRE, città molto antica, e molto bella, posta a piccola distanza dalla *Piove*. Larghe ne sono le strade e ben pavimentate; avvi una bella piazza quadrangolare ornata di fontane, e tra le chiese va particolarmente distinta quella di *Santa Catterina*.

Il *Palazzo Pubblico*, ed i sobborghi meritano essi pure l'attenzione del viaggiatore. La popolazione è di 4500 anime.

Le circostanti montagne abbondano di ferro.

Molti villaggi s' incontrano tra la *Piave* e le montagne, e si attraversano cinque fiumicelli o torrenti, dopo i quali entrasi in

BELLUNO, città fabbricata sopra un monte, circondata di bellissime prospettive, ornata di graziosi edifizj e di fontane in marmo, che spillano limpidissime acque, condotte in città per mezzo di un acquedotto chiuso in un ponte di pietra, la costruzione del quale è mirabilmente ardita. *Belluno* possiede edificj assai considerevoli, come sono: il palazzo della Pretura, magnifico ed arricchito di bei marmi, di sculture, e di antichi monumenti; il palazzo della Città: il palazzo Vescovile: la bella Torre della Cattedrale. Questa città è capitale di una delle provincie del Regno Veneto, e contiene circa 8,000 abitanti. Essa è patria del regnante sommo pontefice *Gregorio XVI* e di *Gerolamo Segato*.

Il territorio di *Cadore* e del *Friuli* la circondano a ponente ed a levante. Il prodotto di varie miniere, i bestiami ed i legni da costruzione sono gli oggetti principali del suo commercio.

Molte memorie istoriche e statistiche sulla città e provincia di *Belluno*, pubblicarono il *Boglioni*, il *Piloni*, il *Valerioni*, il *Darpo* e ultimamente il *Catullo*, ed il *Corniani* degli *Algorotti*.

VIAGGIO LXIX.

DA VENEZIA A VIENNA

PER PONTEBA.

Da Venezia a Mestre	1	—
Treviso	1	1/2
Da Treviso ad Udine.		
V. il Viaggio XLVIII . . .	8	—
Da Udine a Vienna.		
V. il Viaggio XLIX	33	—
Poste .	43	1/2

Vedi pagina 153 per la descrizione dello stradale da *Treviso* ad *Udine* e da *Udine* a *Vienna*. Uscendo questo dai confini dell' *Italia* restano segnate le sole stazioni postali.

VIAGGIO LXX.

DA VENEZIA A TRIESTE

PER PALMANUOVA.

	Poste.	
Da Venezia a Mestre	1	—
Treviso (a)	1	1/2
Spresiano	1	—
Conegliano	1	—
Sacile	1	1/2
Pordenone	1	—
Codroipo	1	3/4
Palmanuova	2	1/4
Romans	1	—
Monfalcone	1	—
Santa Croce	1	—
Trieste (b)	1	1/4
Poste .	15	1/4

Alberghi. (a) *La Posta.* (b) *Grand' Albergo, l'Aquila nera, il Pellegrino.*

Comunicazioni.

	Poste.	
Da Codroipo a S. Daniele . .	2	—
» a Udine	2	1/4
Da Palmanova a Udine . . .	1	1/2
Da Romans a Gorizia	1	1/4
Da Monfalcone a Gradiska . .	1	—
» a Gorizia . .	1	1/2

Il viaggio da *Venezia* a *Trieste* può farsi per terra e per mare. Se il viaggiatore ha premura, ovvero se gli piace di andar per acqua, può valersi del battello a vapore, che fa questo tragitto più volte la settimana in poco più di dieci ore.

Si osservi che la via di mare ha il doppio vantaggio di esser breve e poco dispendiosa, laddove il viaggio per terra esige quasi due giorni anche per le Diligenze. Oltre queste ultime, più altre vetture possono trovarsi, che fanno il medesimo viaggio.

Due diverse strade conducono da *Venezia* a *Codroipo*, dove si riuniscono; dopo *Codroipo* si passa a *Palmanuova*, e quindi a *Trieste*. La prima di queste strade passando per *Treviso, Oderzo* e *San Vito* è bensì la più breve, ma ancora non vi furono stabilite le stazioni postali; l' altra passando pur per *Treviso* va a *Conegliano*, a *Pordenone*, e finisce a *Codroipo*, come già vedemmo alla pag. 153.

Ancora due strade ci si presentano all' uscir da *Codroipo*; quella a sinistra, che conduce a *Udine* tralasceremo per tenerci a quella sulla diritta, che ci guiderà sino a PALMANUOVA, città fortificata e ben popolata, presso la quale scorre un canale, che utilmente feconda il commercio de' paesi vicini.

Quanto al rimanente del nostro cammino, veggasi il viaggio XLVII, pagina 155.

VIAGGIO LXXI.

DA TRIESTE A VIENNA

PER LUBIANA.

	Poste.	
Da Trieste a Sesana	1	1/4
Prewald	1	1/2
Adelsberg	1	—
Planina	1	—
Lohitsch	1	—
Ober Leibach	1	—
Lubiana (Laibach)	1	1/2
Podpetsch	1	1/2
S. Oswald	1	—
Franz	1	—
S. Peter	1	—
Cilli	1	—
Gonovitz	1	1/2
Vindisch	1	—
Mahrburg	1	1/2
Ehrenhausen	1	1/2
Lebring	1	—
Kalsdorf	1	—
Poste	21	1/4

	Poste.	
Somma retro	21	1/4
Gratz	1	—
Peggau	1	1/2
Retteistein	1	—
Bruck	1	1/4
Murzhofen	1	—
Krieglach	1	—
Mürzuschlag	1	—
Schottwien	1	1/2
Neunkirchen	1	1/2
Neustadt	1	—
Gunzelsdorf	1	—
Neudorf	1	—
Vienna (a)	1	—
Poste	36	—

Alberghi: (a) *L' Arciduca Carlo*, *l'Imperatore d'Austria*, *al* Mildem Maim, *Re d'Ungheria*, *l'Imperatore Romano*, *il Montone d'oro.*

VIAGGIO LXXII.

DA TRIESTE A VIENNA

PER LUBIANA E KLAGENFURT.

	Poste.	
Da Trieste a Sesana	1	1/4
Prewald	1	—
Adelsberg	1	—
Lohitsch	1	—
Ober Leibach	1	—
Laibach	1	1/2
Kraimburg	1	3/4
Poste	8	1/2

	Poste.	
Somma retro	8	1/2
Neumarkt	1	—
Kirschentheuer	2	—
Klagenfurth	1	—
Da Klagenfurt a Vienna. Vedi il Viaggio XLIX	21	1/2
Poste	34	—

VIAGGIO LXXIII.

DA TRIESTE A SALISBURGO.

	Poste.	
Da Trieste a Kraimburg. Vedi il Viaggio LXXII	8	1/2
Safraz	2	—
Asling	1	—
Wurzen	1	1/2
Willach	2	1/2
Paternion	1	1/2
Spital	1	—
Gmünd	1	1/2
Renweg	1	—
Poste	20	1/2

	Poste.	
Somma retro	20	1/2
S. Michael	1	1/2
Tweng	1	1/2
Tavern	2	—
Radstadt	1	—
Müttau	1	—
Werfen	1	1/2
Golling	1	1/2
Hallein	1	—
Salisburgo	1	—
Poste	32	1/2

VIAGGIO LXXIV.

DA TRIESTE A VENEZIA.

	Poste.	
Da Trieste a Santa Croce	1	—
Monfalcone	1	—
Romans	1	—
Palmanuova	1	—
Codroipo	2	1/4
Pordenone	1	3/4
Sacile	1	—
Conegliano	1	1/2
Spresiano	1	—
Treviso (*a*)	1	—
Mestre	1	1/2
Venezia (*b*)	1	—
Poste	15	—

Alberghi. (*a*) *La Posta*, *l'Albergo Reale*. (*b*) *L'Albergo Reale*, *il Leon bianco*, *l'Europa*, *la Regina d'Inghilterra*, *la Gran Brettagna*.

Usciti da *Trieste* e giunti fra *Santa Croce* e *Monfalcone*, a *Castel Duino* trovasi la strada che conduce a *Gorizia*, per la descrizione della quale veggasi la pagina 155.

A *Castel Duino* un'altra strada mette a *Monfalcone* ed a *Romans*, lasciando a destra *Gradisca*.

Poco lungi da *Romans* la strada si divide in due rami, quello a dritta conduce a *Udine*, e l'altra a *Palmanuova*; di là a *Codroipo* e quindi a *Pordenone*, de' quali luoghi abbiamo già fatta menzione al viaggio XLVIII.

VIAGGIO LXXV.

DA TRIESTE A CATTARO.

	Poste.	
Da Trieste a Materia	2	—
Lippa	2	—
Fiume	1	1/2
Czirquenicza	2	1/2
Segna	2	—
Xutaloqua	1	1/2
Ottochacz	1	—
Perusich	2	—
Gospich	1	—
Medac	1	—
Carje	1	1/4
Obrovazzo	3	—
Smilcich	1	3/4
Zemo	—	1/2
Zara	1	—
Gorizza	1	1/4
Vrana	1	—
Sebenico	2	1/2
Traü	2	3/4
Spalairo	1	3/4
Almissa	1	3/4
Macarska	2	1/2
Brist	2	1/4
Naranta	2	1/4
Osobgliava	1	1/4
Stagno	2	—
Ragusa	4	—
Cattaro	1	1/2
Poste	30	3/4

Non entrando nell'ordine della presente Opera la descrizione dei paesi posti oltre i confini d'Italia, ci limiteremo a somministrare alcuni rapidi indizj intorno all'*Istria*, provincia molto interessante, la quale per costume, per linguaggio, e per l'abitudine ha una fisonomia interamente italiana. Quanto alla *Dalmazia*, ci basterà indicarne le stazioni postali.

ISTRIA. L'*Istria*, che nel secolo scorso formava due separati dominii, uno spettante all'Austria, l'altro alla Repubblica di *Venezia*, non forma ora che una vasta provincia interamente sottoposta all'Austria, e *Giustinopoli*, ossia *Capo d'Istria*, ne è capitale. Questa città circondata dalle acque è distante 700 passi dalla montagna di *Canzano*, e 320 da quelle di *S. Pietro*, cosicchè poco avrebbe a temere, se venisse esposta ad un bombardamento. Essa è di assai bella apparenza, ed ha più di un miglio e mezzo di circuito. Molte chiese contiene, e due Ospitali, l'un de' quali soltanto è degno di qualche attenzione. La *Cattedrale*, che era una antichissima fabbrica, composta di tre navi, sostenute da 18 colonne di prezioso marmo, venne ultimamente rifabbricata con più elegante disegno; e delle 18 colonne sovraccitate sole quattro rimangono, che servono di sostegno all'organo della chiesa. Il palazzo di città è un imponente edificio, fabbricato già da gran tempo sulle rovine per quanto dicesi di un tempio di *Pallade* o di *Cibele*.

La città resta congiunta col continente per mezzo di un lungo ponte di pietra, e provveduta di acqua dolce da un acquedotto sotterraneo di mirabile costruzione; il quale dal suo principio fino al lido del mare è costrutto in pietra, ma dal mare alla città è formato di tubi di legno, che passano sotto le lagune. *Capo d'Istria* vide nascere nelle sue mura molti uomini distinti nelle lettere, e nelle arti; fra i primi conta *Pietro Paolo Vergerio* il vecchio, che si rese celebre nel Concilio di Costanza, *Gerolamo Muzio*, conosciuto per le sue discussioni intorno la lingua italiana, e pe' suoi commentarj alle poesie del *Petrarca*, e finalmente il famoso medico *Santorio*. La popolazione di *Capo d'Istria* è oggi maggiore di 30,000 abitanti.

La città di **PIRANO** posta a mezzo giorno di *Capo d'Istria*, trovasi in situazione molto alta, a somiglianza di una gran piramide, ed estendesi dalla parte bassa sopra una stretta lingua di terra, che si prolunga nel mare. Questa città è ben fabbricata, e benchè piccola contiene molta popolazione, che somministra eccellenti marinai. Il suo porto è uno dei migliori dell'*Istria*.

L'antica città di **PARENZO** sorge sopra una rupe, che altre volte restava isolata in mezzo alle acque, ed ora è unita alla terra ferma per mezzo di un istmo assai stretto; tuttavia il

suo porto è capace ad ogni sorta di navi, ed è riparato dalla rupe di *San Nicola*, che le serve di Diga. La Cattedrale merita l'attenzione dello straniero: essa venne fabbricata prima del regno dell'imperatore *Ottone I*, contiene belle colonne, rari e preziosi marmi, ed una cappella ricca di musaici di antichissima data, e un ricco quadro con fondo dorato alla maniera degli antichi, sopra l'altar maggiore. La sua popolazione è di 3,000 abitanti.

ROVIGNO è piccola città di circa un miglio di circonferenza, assai popolata, i cui abitanti sono eccellenti piloti. Il suo porto benchè protetto dalla rupe di *Santa Catterina* offre poca sicurezza alle navi: ma le barche vi sono perfettamente sicure nello stretto di *Rora*, specie di baia lunga e stretta. Ordinariamente le navi prendono terra al porto di *Figarolo*, che dista un miglio da *Rovigno*. Questa città è dedita al commercio, alla navigazione, all'industria, ed è un luogo de' più importanti dell'*Istria*, e contiene 10,000 anime di popolazione.

POLA città antichissima, e che conservò sempre il primo suo nome, trovasi collocata sopra un piccolo golfo di circa due miglia di circuito. Questo golfo le serve di porto, e può offerire un asilo sicuro e comodo ad una intera flotta, per quanto fosse numerosa; esso è formato da una catena di colline deliziose, che sorgono in forma di semicerchio sulle rive del mare, ed ornato nel mezzo di quattro isolette; la sua imboccatura è rivolta ad occidente, e protetta a convenevol distanza da un lungo scoglio chiamato *Brione:* le navi vi trovano su tutti i punti un eccellente ancoraggio. L'altezza dell'acqua dei bassi fondi più vicini alla terra ferma è di circa sei o sette piedi, e ciò dà alle navi la forza di potersi accostare a terra quanto può esigerlo il bisogno. Una sorgente di acqua dolce permanente, che spilla sopra una estremità del golfo venti passi di là del lido, offre loro un vantaggio non meno importante. *Pola* è circondata di mura di moderna costruzione, aperta da quattro porte, che volgono al mare, e quasi nel centro della città trovasi un castello difeso da quattro baluardi. Dopo la caduta di *Pola*, le mura ne vennero tre volte rifabbricate a diverse epoche. Le tracce dei tre recinti, che ancor vi si vedono, manifestano abbastanza la barbarie, e l'ignoranza degli ingegneri, i quali non si curarono di sagrificare i resti preziosi di edificj romani per adoperarne i materiali ad innalzare meschine mura. Appena restano oggi alcuni avanzi di tanti monumenti che ornavano quella città, nè altro più vi si trova che le rovine della *Arena*, della porta *Aurea*, e di due tempii. L'*Arena*, di cui rimane ancora il recinto esterno, richiama l'idea della magnificenza romana: è situata circa 200 passi fuori di città, e si vede dal mare ad una considerabile distanza. Egli par certo, che cotesta *Arena* sia stata un vero *Anfiteatro:* ellittica ne è la forma, ha 366 piedi veneti di lunghezza sopra 292 di larghezza, e 74 piedi e due pollici di altezza, dalla linea superiore del muro fino alla sua base apparente; tutto l'edificio consiste in due piani, ciascun de' quali è composto di 72 archi, del genere medesimo di quelli dell'*Arena* di *Verona;* sopra gli archi sta un ordine di finestre quadrate: la larghezza di ciascun arco varia dai 9 piedi e 4 pollici, ai 9 piedi e 11 pollici, differenza, che può attribuirsi o a negligenza degli operai che tagliaron le pietre, o all'effetto del tempo che ha inegualmente guastate le pietre stesse; l'altezza degli archi dalla base loro sino al punto più elevato è di 16 piedi e un pollice; due archi maggiori, posti all'estremità dell'*Arena* servono di porta d'ingresso, e questi hanno 17 piedi 6 pollici, e 6 linee di altezza sopra 14 piedi 10 pollici, e 6 linee di larghezza; sulla diritta, e sulla sinistra delle porte testè indicate veggonsi due archi più larghi degli altri, cioè di 10 piedi, e 7 pollici di larghezza, ma egualmente alti; di maniera che su tutta la circonferenza dell'edificio si contano 66 archi press' a poco simigliianti fra loro, e 6 di una misura maggiore. Questo edificio è d'ordine toscano particolare, generalmente più pesante, che elegante: le pietre vi sono connesse con un sottile cemento, e fortemente assicurate da molte barre di ferro.

La *Porta Aurea* è un arco funebre innalzato a guisa d'arco trionfale, a piccola distanza dalla porta della città; è d'ordine corintio, e di puro ed elegante stile; sulla cima dell'arco leggesi:

SALVIA . POSTUMA . SERGII . DE . SUA . PECUNIA.

Altre iscrizioni analoghe sono scolpite sopra i tre orli in cima al monumento. I quali orli, o dadi che vogliansi dire, servivano probabilmente di base ad altrettante statue.

I due antichi tempii, che tutt'ora esistono in *Pola* si trovano sulla piazza. Uno è tanto annesso al palazzo di città, che può appena distinguersi. Tuttavia la tradizione del paese gli ha conservato il nome di *Tempio di Diana*, lo che ci induce a credere, che fosse realmente sacro a quella Dea. L'altro, tranne il tetto, che rimase preda delle fiamme, sussiste ancora tutto intero. Interiormente è lungo 16 piedi, e largo 20; la facciata è ornata di quattro grosse colonne alte 26 piedi e mezzo; era consecrato a *Cesare* come lo indica la seguente iscrizione,

ROMAE . ET . AVGVSTO . CAESARI
IVLI . F . PAT . PATRIAE.

Questi due tempii, piccoli entrambi, sono di ordine corintio.

La *Cattedrale* fu costrutta sul fondamenti, e coi materiali di un antico tempio pagano, come ne fanno prova i pezzi di marmo prezioso, i capitelli, i cornicioni, le basi, ed altri simili oggetti, che decorano questa chiesa.

La popolazione è di otto cento abitanti.

BIGNANO è graziosa cittadella innalzata sul pendio di un bel colle, ed ha circa tre miglia di lido. Le sue strade sono lunghe e spaziose. La cattedrale, riparata nel passato secolo, presenta alcuni preziosi dipinti di *Paolo Veronese*, di *Palma*, e del *Tintoretto*.

PARTE SECONDA

CONTENENTE

L'ITALIA CENTRALE

VIAGGIO I.

DA PARMA ALLA SPEZIA

PER PONTREMOLI.

	Poste.	
Da PARMA a Fornovo	2	—
Berceto	3	—
Pontremoli	1	—
Terra Rossa	2	—
SPEZIA	3	1/2
Poste	11	1/2

Nel viaggio XXIII abbiamo descritta la strada da *Genova alla Spezia*, dove ora andremo partendoci da *Parma*.

Comoda e piana strada frastagliata da molti casali ci conduce al piede degli Appennini, e ci offre per prima stazione il borgo di **FORNOVO**.

La via situata tra i fiumi *Taro* e *Baganza* è costeggiata da un torrentello altre volte chiamato *Pico Sporzano*, ed ora *Bardone*, ovvero *Bordone*, dal nome di un villaggio, che siede su quei lidi. Questo torrente rimane tolto alla vista nel luogo, che chiamasi **S. TERENZIO**, dove cominciasi ad entrare nelle montagne.

BERCETO, villaggio fabbricato sulla sommità di un colle è stazione postale. Il traforamento delle nuove strade in vicinanza al Mediterraneo e le riparazioni fatte alle vecchie rendono questo viaggio assai più facile e comodo di quel che fosse in altri tempi.

Fiancheggiando diversi monti e valicato l' Appennino, arrivasi a **PONTREMOLI** già sede principale dei *Liguri Apuani*. Questa città passabilmente forte è sede di un vescovado, sta in bella vallata al piè dell' Appennino presso il fiume *Magra*, e contiene 2500 abitanti.

Continuando il cammino lunghesso il fiume arrivasi a **VILLA FRANCA** e poscia a **TERRA ROSSA**, altra stazione di posta. Anni sono bisognava passare per *Aulia*, andare a *Sarzana* e di là ripiegare sulla *Spezia*, ma oggi una nuova strada ci conduce al villaggio di *San Benedetto*, dopo il quale non rimangono che quattro miglia per giungere al bel porto della *Spezia* che descrivemmo alla pag. 63.

VIAGGIO II.

DA PARMA A MANTOVA

PER GUASTALLA.

	Poste.
Da Parma a Brescello . . .	2 —
Guastalla	1 —
Borgoforte	2 —
Mantova (a)	1 —
Poste .	6 —

Alberghi. (a) *La Fenice, il Leon d'oro, l'Aquila d'oro, la Croce verde.*

Da *Parma*, che abbiamo già descritta alla pag. 149, la prima stazione che incontrasi è **BRESCELLO**, poscia **BORRETTO**, quindi **GUALTIERI**, e dopo varcato il fiume *Crostolo* arrivasi a **GUASTALLA** descritta alla pag. 180; segue il borgo di **LUZZARA**, il quale conta 1500 abitanti. **SAILETTO** è il susseguente villaggio, quindi attraversato il *Po* e passato **BORGOFORTE** già nobil castello che i Mantovani edificarono nel 1211, lasciando sulla destra **BELLEGUARDA** e sulla sinistra il **SERRAGLIO**, arrivasi a *Mantova* di cui parlammo alla pag. 149.

VIAGGIO III.

DA MODENA A FIRENZE

PER PISTOJA.

Benchè la strada, che siamo per descrivere sia praticabile alle vetture, ella è però mai ordinata, mancando sin anche delle stazioni postali. Indicheremo però i villaggi pei quali convien passare, cioè: da *Modena* a Formigine. — S. Venanzio. — La Serra. — Paullo. — Monte Cenere. — Birigazzo. — Boscolungo. — S. Marcello. — Piastra. — Pistoja. — Prato e Firenze.

Prima di lasciar *Modena* non tralasci il forestiero di visitare una deliziosa villeggiatura degna di un sovrano, che trovasi a **SASSUOLO**, paesetto che appena di tre leghe lo devia.

Dopo le riparazioni fatte alla strada da *Modena* a *Massa*, e la costruzione del nuovo cammino, che attraversa la montagna di *Pistoja*, il commercio di *Modena* si è considerevolmente aumentato, come accenammo.

La nuova via da *Modena* a *Pistoja*, benchè montuosa, è facile e buona, ma nè qui parimente le stazioni postali vennero sin' ora stabilite.

Prima d'arrivare a *Boscolungo* incontrasi una strada di traverso che conduce a *Filigare* sulla strada maestra da *Firenze* a *Bologna*. Presso *Boscolungo* trovasi il laghetto di *Scafajuolo*, oltre il quale verso il nord, sono i bagni della *Porretta* situati sul *Reno* al piè d'una montagna. Cotesti bagni hanno un gran credito: le acque loro si accendono come quella dell'Acqua buja di *Pietra Mala*, appena vi si accosti un lume acceso. Dal luogo dove sono i bagni esce un vapore, ossia un gaz infiammabile, che una volta acceso continua per molti mesi ad abbruciare.

Tra *Boscolungo*, e *S. Marcello*, dove può vedersi di passaggio la bella Cartiera dei signori *Cigno*, si attraversano i fiumi di *Sestagno*, e di *Lima*, sopra due bei ponti costrutti sui disegni dell'abate *Ximenes*.

Avendo noi ad incontrare, nel recarci da *Firenze* a *Lucca*, parecchi paesi, che anche nel presente viaggio si trovano, ci riserviamo a parlarne più innanzi.

VIAGGIO IV.

DA BOLOGNA A RAVENNA.

	Poste.
Da Bologna a S. Nicolò	1 1/4
Imola	1 1/4
Ravenna (a)	3 —
Poste	5 1/2

Alberghi. (a) *La Spada.*

È nostro dovere il far conoscere al viaggiatore, che vuole da *Bologna* recarsi a *Roma* una delle più floride provincie degli stati del Papa, cioè la più bella parte della *Romagna*, e della *Marca d'Ancona*. Al sud est di *Bologna* apresi la via *Emilia* fiancheggiata sulla diritta dagli Appennini. Si passano su comodi ponti i fiumi *Savena*, *Gena*, *Centonara*, e *Quaderna*. Presso quest'ultimo esisteva in altri tempi la città di *Claterna*, indicata dagli antichi geografi, e che si crede rovinata verso la fine del IV secolo al tempi dell'imperadore *Graziano*. In questo luogo trovasi il villaggio di **S. NICOLO'**, che è prima stazione postale. **S. PIETRO** è il nome del borgo successivo per cui si passa. Cinque miglia di qua distante trovasi la città d'**IMOLA**, che noi descriveremo nel viaggio seguente.

Continuando il cammino, avendo alla nostra diritta le rapide acque del fiume *Santerno*, al di là del quale trovasi la bella terra di **BAGNARA** con 2500 abitanti, e più lungi **BARBIANO**, e **COTIGNOLA**, donde procedettero le illustri famiglie *Barbiano* da *Belgiojoso*, e *Atendoli Sforza*, arrivasi al borgo di **MORDANO**, indi alle ville di **RUBANO**, e di **S. AGATA**, e finalmente a quella di **MASSA DE' LOMBARDI** edificata dai Bolognesi nei 1252, per ivi alloggiare i Mantovani ed i Bresciani migrati di Lombardia.

A piccola distanza si vede **CONSELICE**, così chiamato perchè ivi terminava il selciato, che si dovette apporvi onde rimediare all'abbassamento del terreno. Ma lasciata a mano sinistra cotesta villa passeremo a diritta il *Santerno* per entrare in

LUGO (*Lucus Dianae*) probabilmente perchè in uno dei boschi, che ivi ne' tempi antichi abbondavano dovea trovarsi un templo dedicato a *Diana*. Ma l'attuale città di *Lugo* fu probabilmente edificata dai Bolognesi, che ne ebbero gran tempo il dominio; dopo essi appartenne ai papi, indi ai duchi di Ferrara. Ella siede in vicinanza al fiume *Senio*, e fa considerevol commercio di grani, risi, e canapi.

Lasciando a mano manca la terra di **FUSIGNANO**, luogo natale di *Arcangelo Corelli*, e di *Vincenzo Monti*, e dopo aver passato il fiume *Amone*, o *Lamone*, si giugne al grosso borgo di **BAGNACAVALLO**, altre volte castello di qualche celebrità, ora assai popolato, e posto in fertilissimo territorio.

Varj altri villaggi e ruscelli poco importanti vengono presentandosi sul nostro cammino, ma varcato il fiume *Montone*, il quale scendendo rapidamente dagli *Appennini* va a gittarsi nell'Adriatico, si arriva a

RAVENNA una delle più antiche città d'Italia, detta la *Paludosa* da *Silvio Statico* a cagione delle sue acque stagnanti. *Marziale*, *Strabone* e *Claudiano* ne fanno menzione. Fu dapprima città di poca importanza, ma divenne considerevole ai tempi di *Ottaviano Augusto*, il quale fece costruirvi un porto spazioso, difeso dai forti di *Classe*, e di *Cesarea*, e la fece servir di stazione alla flotta romana incaricata di custodir l'*Adriatico*. Venne di poi ornata di tempii, di teatri, di acquedotti, e di mausolei, fra quali quel di *Druso Nerone*, padre dell'imperadore *Claudio*. Verso il V secolo vi tennero residenza imperadori di *Roma*, e la città venne abbellita di sontuosi edificj, di cui rimangono tutt'ora alcuni resti; ma il tempo e le vicissitudini hanno oramai distrutte queste testimonianze dell'antica sna magnificenza. Il successivo dominio de'*Goti*, degli *Esarchi*, de'*Longobardi*, de'*Franchi*, de'*Bolognesi*, e di molte fazioni distrussero il suo antico splendore. Nel Medio Evo gli arcivescovi di *Ravenna* si resero chiari per autorità e possanza. La città attuale è fabbricata all'antica, cinta di mura e lontana tre miglia dai mare a cagione dello interramento della vicina laguna.

Attualmente essa è capo luogo della Delegazione, che porta il suo nome, pertinente agli stati romani, sede di un arcivescovo, e popolata da circa 20,000 abitanti. Le chiese sono degne di osservazione. La Cattedrale è un tempio magnifico eretto nel IV secolo, ma rifatto alla moderna, ed ornato di bella cupola. Nell'interno si distinguono le colonne di marmo antico sostenenti la nave di mezzo, le due cappelle laterali ornate di pitture a fresco di *Guido Reni*, del quale avvi pure un bellissimo quadro rappresentante Mosè, che fa piovere la manna dal cielo. Vi si vede parimente una tribuna, un sedile d'avorio, ed un calendario pasquale de' primi tempi della chiesa Romana. Osservabile parimente ne è il battisterio. *S. Vitale* è chiesa di figura ottagona, sostenuta da colonne di marmo greco, e ricca di mosaici e di bassirilievi. Nel Convento de' Benedettini aderente alla chiesa, avvi una Biblioteca, e nel giardino la tomba di *Gallia Placidia*. La chiesa di *S. Romualdo*, che apparteneva ai Camaldolesi, possiede una Annunciata di *Guido Reni*, un S. Nicola del *Cignani*, ed un quadro di *Guercino*; nel refettorio del convento è una pittura del *Vasari*, e nella biblioteca una collezione abbondante di antichità. La chiesa di *S. Gio. Battista* subì al pari della Cattedrale molti cambiamenti, che la fanno parer moderna; nell'interno però contiene tutt'ora ventiquattro colonne antiche, ed un antico pavimento in mosaico del V secolo, conservato per intero in una cappella. Nella chiesa di *Santa Maria del Porto* ammirasi un quadro rappresentante il martirio di S. Marco, dipinto da *Palma* il vecchio.

La più vasta chiesa di *Ravenna* è quella di *S. Apollinare*, fuori della città, nel sobborgo di *Classe*. Essa è sostenuta da 24 enormi colonne di marmo greco ivi trasportate da *Costantinopoli*. L'altar maggiore è ricco di porfido, di verde antico, e d'alabastro orientale. Il pulpito sostenuto da quattro belle colonne di marmo nero venato è adorno di mosaici di squisito lavoro. La pubblica biblioteca ed il museo delle antichità meritano l'attenzione dei dotti.

Sull'angolo di una strada, che circonda la chiesa e il convento altre volte de' Francescani, merita osservazione la tomba di *Dante*, eretta nel 1483 dal nobil veneto *Bernardo Bembo* e ultimamente riparata, ed abbellita dal cardinal legato *Valentino Gonzaga*.

La piazza di *Ravenna* è adorna di due alte colonne di granito, di una bella statua di *Clemente XII* in marmo bianco, e di un'altra in bronzo rappresentante *Alessandro VII*. I palazzi *Responi* e *Spreti* contengono bei quadri di *Guido Reni*, del *Guercino*, di *Baroccio* ecc.; rimpetto al battisterio sorge una piramide dedicata alla memoria di *Clemente VII*.

Fuori della città verso l'antico porto trovasi *S. Maria della Rotonda*, egregio mausoleo dei re dei Goti *Teodorico*, che risiedette a *Ravenna*. Il bel feretro di porfido, che stava sulla cima del monumento, venne trasportato in città, ed incassato in un muro. Bassi e paludosi sono i contorni di *Ravenna*; scavaronsi però diversi canali, e parecchi miglioramenti si fecero, per cui l'aria si è resa meno umida, e più fecondo il terreno.

In vicinanza alla città nell'anno 1512 avvenne la famosa battaglia, nella quale *Gastone di Foix* comandante dell'armata francese battè compiutamente gli Spagnuoli e i Papalini, ma vi perdette la vita.

A piccola distanza dalla città, andando verso il mare, trovasi una cosa assai rara in Italia, cioè un bosco di pini, chiamato la pineta, posto sopra un'altura, e che occupa una superficie di 48 miglia quadrate. L'erudito *Ginanni* ne ha pubblicata una esatta descrizione.

Seguendo sulla strada, che al mar si dirige, arrivasi a CERVIA, città vescovile, le cui saline producono una rendita considerevole.



citò mille orrori, finalmente *Giulio II* la unì allo Stato della Chiesa, cui tut- t'ora appartiene. Questa città popolata

di portici e di una bella fontana. A questa piazza danno vago ornamento da un lato il palazzo pubblico, e il

VIAGGIO V.

DA BOLOGNA AD ANCONA.

		Poste.
Da Bologna a S. Nicolò	1	1/4
Imola	1	1/4
Faenza	1	—
Forlì (a)	1	—
Cesena	1	1/2
Savignano	1	—
Rimini (b)	1	—
Cattolica	1	1/2
Un 3.° cavallo da Pesaro alla Cattolica.		
Pesaro (c)	1	—
Fano	1	—
C. Marotta	1	—
Sinigaglia	1	—
Case Bruciate	1	—
Ancona (d)	1	1/4
Poste	13	3/4

Alberghi. (a) *La Posta.* (b) *La Posta.* (c) *La Posta.* (d) *La Pace*, *la Posta*, *la Gran Brettagna.*

Questa strada fa parte dell'antica via *Emilia* che distendevasi da *Rimini* sino a *Piacenza*, ed è da più fiumi attraversata, che si passano sopra bei ponti. Il cammino da *Bologna* ad *Imola* è diritto e comodo, benchè abbiansi a passare cinque fiumi ed un canale. Dopo il villaggio di **S. NICOLO'** arrivasi a **CASTEL SAN PIETRO**, borgo considerevole di 3000 e più abitanti, la cui rocca fabbricarono i Bolognesi nel 1200. Più giù verso il Ferrarese trovasi **CASTEL GUELFO**, poi **MEDICINA** ed altri notabili luoghi, i cui terreni sono mirabilmente fecondi.

Prima di giugnere ad *Imola* conviene passare i fiumi *Salustra* e *Corsecluto*.

IMOLA, fabbricata sulle rovine dell'antico *Forum Cornelii*, è situata presso il fiume *Santerno*, all'ingresso della immensa e bella pianura di Lombardia. Rovinata da *Giustiniano* venne ricostrutta dai Longobardi. Partiti questi ultimi dall'Italia, *Imola* cadde in potere di diversi padroni, usurpatori e conquistatori. Il barbaro *Cesare Borgia* vi esercitò mille orrori, finalmente *Giulio II* la unì allo Stato della Chiesa, cui tutt'ora appartiene. Questa città popolata di circa 8400 abitanti è ben fabbricata, ed ha qualche chiesa degna d'esser veduta. La cattedrale venne in gran parte riparata non è gran tempo, sopra disegno dell'architetto *Morelli* nativo di *Imola*. Conservansi in quel tempio le mortali spoglie di *S. Cassiano* e di *S. Pietro Crisologo* nato nella stessa città. Tanto la chiesa dei *Domenicani*, quanto la confraternita di *S. Carlo* veggonsi arricchite da *Lodovico Caracci*. *Imola* ha un magnifico ospedale ed un passabil teatro. Il suo commercio consiste principalmente in vini e in cremor-tartaro. Ebbe altre volte un'Accademia detta degli *Industriosi*, la quale produsse molti uomini illustri, come dalla dotta storia di *Imola* di *Benedetto Filippini* può rilevarsi. I contorni di essa coperti di pioppi offrono un piacevolissimo aspetto.

Partendoci da *Imola* passeremo sopra un nuovo magnifico ponte il fiume *Santerno*, e a metà del cammino troveremo la grossa terra di **CASTEL BOLOGNESE**, così chiamata, perchè i Bolognesi di consenso de' Faentini e degli Imolesi vi edificarono nell'anno 1388 una forte rocca, la quale il famoso duca *Valentino* smantellò in gran parte: dirigendoci a *Faenza* lasceremo alla diritta la strada della Romagna toscana.

FAENZA una delle più belle città di Romagna, posta sul fiume *Lamone*, contiene 14000 abitanti. Antichissima è questa città, ed aveva una strada consolare, che serviva di comunicazione tra la via *Emilia* e la via *Cassia*: la quale strada, attraversando il *Valdamone*, conduceva a *Fiorenza* per la via di *Castello* delle Alpi e di *Annesiano*, donde passò *Annibale*, quando superata la Gallia Cisalpina discese nella Etruria.

Grande e ben fabbricata è *Faenza*, e cinta di mura: ha una forma quadrata regolare, ed è divisa da quattro larghe contrade che finiscono sulla piazza maggiore, la quale è ornata di portici e di una bella fontana. A questa piazza danno vago ornamento da un lato il palazzo pubblico, e il

nuovo teatro, dall'altro la torre dell'Orologio e la cattedrale. Gli amatori delle belle arti troveranno nella galleria del Liceo molti capi d'opera, e nell'antica chiesa de' *Servi* un quadro di *Carlo Cignani* rappresentante S. Filippo Benizzi, e nell'attiguo convento alcuni freschi di *Ottaviano* e del *Paceo*, allievi del *Giotto*, ed esteriormente alla porta della stessa chiesa diverse tombe ornate di bassi rilievi di *Bariiotto*, dei quale altri bassi rilievi si trovano alla porta della chiesa di *S. Bernardo*. L'antico tempio delle monache di *S. Magiolio* possiede un quadro del *Giorgione*; quello dell'*Annunziata in borgo*, una Madonna dipinta da *Jacopone* faentino allievo di *Raffaello*; finalmente in quella dei Minori Osservanti una Concezione di scuola fiamminga. Il coro di quest'ultima chiesa è un bellissimo pezzo di architettura, di cui fa grande elogio il celebre *Algarotti*. Nella chiesa de' Cappuccini fuori della città sta un magnifico quadro di *Guido*, che forse è il più bello da lui dipinto nella seconda maniera. Buoni quadri eziandio si trovano nelle case particolari dei *Laderchi*, *Corelli*, *Mazzolani*, *Milzetti*, e *Ginnani*, l'ultima delle quali possiede un'ammirabile Crocifissione dipinta da *Rubens*.

Fra i pubblici stabilimenti di questa città noi ricorderemo l'ospitale degli ammalati e quello de' pazzi, la casa degli esposti, ivi chiamata de' *Projetti*, due collegi per fanciulle e fanciulli; ed inviteremo lo straniero ad esaminare que' luoghi non solo rispetto alla costruzione e distribuzione interna, ma sì anche rispetto alla domestica economia.

Celebre in tutta Italia è *Faenza* per la bella majolica, che i Faentini furon i primi a fabbricare, e cui perciò i Francesi danno anche oggidì il nome di *Fejence*; trovasi pure a *Faenza* un filatojo, che produce ogni giorno cento libbre di seta, e tre miglia fuori della città una cartiera spettante al sig. *Bertoni*, nella quale imitasi egregiamente la carta di Olanda.

Faenza ha un piccol porto ed un canale navigabile, che comunica col *Po*, a *Primaro*, il quale è assai vantaggioso al commercio.

Il territorio di *Faenza* produce abbondantemente grani, vini, lino e canape. È noto che *Varone* e *Columella* vantano distintamente i vini di *Faenza*, e che *Plinio* asserisce particolarmente buono il lino ivi raccolto. I contorni di questa città offrono oltre a ciò [illegible] e curiosità degne della attenzione dei naturalisti: tali sono le acque termali di *S. Cristoforo* distanti quattro miglia; varie sorgenti di acqua salata, da cui si ricava gran quantità di sal marino; e sulle rive del *Lamone*, dove le pecore pascolano assai volentieri, un tufo di color cenerognolo, da cui si estrae un bianchissimo sale. Sulle alture vicine alle acque di *S. Cristoforo* trovansi alcune frazioni di miniere di piombo; sul colle di *S. Luca* alcuni avanzi di miniere di ferro e di rame; sulle montagne di *S. Benedetto* e di *Gamagna* dei pezzi di alabastro di singolare bianchezza; tra i due fiumi *Lamone* e *Sentria* una abbondante vena di zolfo; e nella pianura al disotto di *Faenza* molte piante acquatiche e di palude. Questa città gloriasi di aver data la culla al celebre matematico *Torricelli*.

Appena usciti da *Faenza* si attraversa il *Lamone*, e non molto dopo arrivasi a

FORLI. È questa parimente città molto considerevole posta al piè dell'*Appennino*, in pianura non meno fertile che amena, inaffiata dai fiumi *Ronco* e *Montone*. La sua popolazione è di 13000 abitanti. *Marco Livio Salinatore* la fondò dopo la celebre sconfitta data ad *Asdrubale* presso il *Metauro*, ed è perciò che i Latini la chiamano *Forum Livii*. I suoi abitatori conservarono lungo tempo la libertà, ma andaron soggetti alla fortuna degli altri popoli d'Italia; papa *Giulio II* finalmente li unì allo stato ecclesiastico, al quale oggi pure appartengono. La città di *Forlì* è benissimo fabbricata, e le sue strade sono fiancheggiate di portici: ha una piazza assai grande ed edificj imponenti. Tali sono il palazzo del Magistrato, il monte di Pietà, ed i palazzi *Albicini*, *Paolucci* e *Guerrini*. Quest'ultimo vuolsi costrutto sopra disegno di *Michel Angelo Bonarotti*. Nella cattedrale osservasi la cappella della Vergine del Fuoco, dipinta da *Carlo Cignani*, che vi impiegò non meno di vent'anni. La chiesa di *S. Filippo Neri* possiede buoni quadri di *Carlo Maratta*, del *Guercino* e dello stesso *Cignani*. Un quadro magnifico di autore sconosciuto si vede nella chiesa della *Madonna al Popolo*; e in quella che fu dei Zoccolanti, ammirasi una Concezione di *Gui-*

do Reni. Nè va dimenticata l'antica chiesa di *S. Mercuriale*, che appartenne ai monaci di *Vallombrosa*, nè i buoni quadri nelle case *Merenda*, *Paulucci* e *Repiani*, nè i varj stabilimenti di pubblica istruzione e di beneficenza, che ivi si trovano.

Gentilissima è la società in *Forlì*, ed i contorni offrono ameni passeggi: molto industriosi ne sono gli abitanti, il cui principale commercio consiste in tele incerate, sete filate, sale ed altri prodotti del territorio. Vuolsi che *Forlì* sia stata patria del poeta latino *Cornelio Gallo*: la fu però certamente dello storico *Flavio Biondo*, e del gran medico *Morgagni*.

Il fiume *Ronco* trovasi all'uscir di città, ed il borgo di **MELDOLA**, che è il centro del commercio di queste valli.

Poco più oltre è la piccola città di **FORLIMPOPOLI** che contiene circa 4000 abitanti. *Grimoaldo* re dei Longobardi la rovinò l'anno 700. La ristorarono i *Forlivesi*, ma di nuovo la disfece nel 1370 *Egidio Cavila* cardinale spagnuolo, legato pontificio, trasportandone il seggio episcopale a *Bertinoro*.

Questa città è posta sopra un monte pieno di vigne, che danno ottimi vini, è sede di un vescovo, ed ha 3000 abitanti. Ne furono signori i *Malatesti* di *Rimini*, che poi la cedettero alla chiesa. *Alessandro VI* la donò a *Cesare Borgia*. Dopo di lui le fazioni dei *Sassi* e dei *Fatuli* disputandosene il dominio, le cagionarono mali infiniti, cui *Clemente VII* potè poi rimediare.

Due miglia distante è il borgo di **POLENTA**, donde uscì la cospicua famiglia del *Polentani* stati signori di *Ravenna*.

Il torrente *Avusa* i fiumi *Bevano*, *Bevanello*, *Aria* e *Savio*, sull'ultimo de' quali venne eretto non è gran tempo un bellissimo ponte, vanno intersecando senza incomodo del viaggiatore la strada che percorriamo, la quale pone capo a

CESENA, città di 10,000 abitanti, costrutta sopra un terreno ineguale, al piede di un'alta montagna, venne fondata 391 anno prima di G. C. Dopo essere stata lacerata da molti signori, che di mano in mano se ne impadronirono, venne unita allo stato ecclesiastico, al quale tutt'ora appartiene. La sua principale contrada, come in quasi tutte le piccole città d'Italia, è la sola che sia frequentata. Essa è ornata di portici, ma le sue chiese e gli altri pubblici edificj sono di piccola considerazione. Meritano però una visita la cattedrale, nella quale sono sculture di *Donatello*, e quadri di celebri pittori, e le chiese di *S. Domenico*, di *S. Filippo*, e quella altre volte dei *Cappuccini*, dove trovasi un quadro del *Guercino*. Il palazzo pubblico, posto sulla piazza maggiore, la quale ha una fontana che gitta una quantità prodigiosa di acqua, è fabbrica di ottimo stile, decorata di una bella statua di papa *Pio VI*, del quale *Cesena* fu patria, come lo fu del successore di lui l'immortale *Pio VII*. In esso palazzo trovasi una bellissima tavola dipinta da *Francesco Francia*, e bei quadri del *Guercino*, del *Sacchi*, e specialmente due Madonne di *Sasso Ferrato*. Anche i palazzi *Guidi*, *Chiaramonti*, e *Ghieri* contengono quadri eccellenti. La pubblica Biblioteca fondata da *Malatesta Novello* è ricca di preziosi manoscritti. Presso la chiesa di *Santa Maria del Monte*, posta sulla cima di un colle, un miglio fuor di città, veggonsi molte urne antiche. Il territorio di *Cesena* è rinomato per li suoi vini, e per le canapi.

Non più di una lega è da *Cesena* distante il piccolo fiume *Rubicone*, ora detto *Pisciatello*, dove *Cesare* fece alto col suo esercito, meditando se avesse a passarlo per far fronte a *Pompeo*, e dopo averlo passato sclamò: *Il dado è tratto* (*Alea jacta est*). Note sono le conseguenze di quei passaggio, il quale benchè per sè medesimo fosse poca cosa, pure decise della sorte di *Roma*. Aveva il Senato con solenne decreto proibito ad ogni generale in atto di guerra, o di ritirata, di varcare quel fiume, se prima non avesse deposte le armi e le bandiere. La violazione di tal decreto minacciava tutte le pene applicabili ad un nemico della patria, e questo era il motivo della esitazione di *Cesare*. Il *Rubicone* era a que' giorni la linea di separazione tra l'Italia e la Gallia Cisalpina.

Da *Cesena* a *Rimini* il cammino è bellissimo. Nel corso di cinque leghe incontrasi il borgo di **SAVIGNANO**, dove è un ponte di moderna ed elegante architettura.

RIMINI, che fa parte degli Stati

Pontificj è città antichissima, posta ai piedi dell'*Appennino*, presso l'imboccatura della *Marecchia* in molto fertile pianura. La sua popolazione ascende a circa 17,000 abitanti. Essendosi ritirato il mare a cagione degli interramenti di mano in mano occasionati dai varj fiumi, che discendono dagli Appennini, appena qualche traccia rimane dell'antico porto di questa città. Uno però ancora ne offre, il quale può contenere fino a 200 navi. In altri tempi fu essa città molto più importante; nel 359 vi si tenne il famoso concilio nel quale gli *Ariani* vinsero gli *Atanasiani* protetti dalla chiesa di Roma. Ella conserva tutt'ora alcuni bei resti della sua antichità, e varj monumenti, che attestano la sua grandezza sotto i *Malatesta*. Presso la porta di *San Giuliano* osservasi un magnifico ponte costrutto ai tempi di *Augusto*, e di *Tiberio*, precisamente nel luogo, ove si riunivano le due vie consolari *Flaminia* ed *Emilia*. Dall'altra parte della città alla *Porta Romana*, sorge un bell'arco di trionfo innalzato in onore di *Augusto*, uno dei meglio conservati antichi monumenti, che si conoscono. Esso è fabbricato, come il ponte, di una qualità di pietra bianca, che si avvicina alla bellezza del marmo. La costruzione di cotesto arco presenta una nobile architettura, cioè quella grandezza e maestà, che tanto distinguono le opere degli Antichi. In città presso la chiesa de' Cappuccini veggonsi varj mucchi di pietre, che alcuni credono avanzi dell'Anfiteatro di *Pubblicio Sempronio*, ed altri suppongono rovine di qualche edificio del Medio Evo. Sulla piazza del mercato trovasi tutt'ora una specie di piedestallo, che si pretende essere la Tribuna, d'onde *Giulio Cesare* arringò l'esercito prima di passare il *Rubicone*. Il mercato de' pesci è cinto di portici eleganti. E la piazza avanti il palazzo dei Tribunali è decorata di una bella fontana in marmo, e della statua in bronzo di *Paolo V*. La chiesa di *San Francesco*, attualmente la cattedrale (essendo stata distrutta quella, che esisteva sulle rovine del tempio di *Castore*, e *Poluce*), grande edificio innalzato nel secolo XV sopra disegno di *Leon Battista Alberti* celebre architetto fiorentino, contiene quadri, statue, e bassi rilievi di gran valore. Indicheremo ezlandio allo straniero la chiesa di *San Giuliano*, che possiede un quadro di *Paolo Veronese* rappresentante il martirio del Santo titolare; quella di *Sant' Agostino*; il collegio de' *Gesuiti* nuovamente costrutto, e la contigua chiesa dedicata a *San Francesco Saverio*, dinanzi alla quale è una piazza ornata di portici e di belle fontane. Degna pur di vedersi è la biblioteca di casa *Gamba Lunga*, egregiamente edificata, e il grazioso locale, che la contiene; lo stesso dicasi del ricco museo di antichità fondato dal celebre *Iano Planco*, cioè il dottore *Giovanni Bianchi*.

Questa città trasmette i prodotti delle sue manifatture di seta, e delle sue raffinerie di zolfo, e fa pure un gran commercio di pesce, che vi è veramente squisito.

Il piccolo villaggio di **S. ARCANGELO** ne' contorni di *Rimini* merita che si rammenti, come il luogo di nascita del celebre papa *Clemente XIV* (Ganganelli) natovi nel 1705.

Circa dodici miglia da *Rimini* dalla parte di *Pesaro*, verso l'Appennino, e sull'alto di un monte, trovasi la piccola città di

S. MARINO sede di una repubblica di circa 7000 abitanti. Il monte sul quale è fabbricata la città, ed alcune eminenze, che ne dipendono formano tutta la estensione del suo territorio, che è poco maggiore di sei miglia di diametro. Si fa risalire la fondazione di questa città sino alla metà del terzo secolo. Un muratore di *Dalmazia*, chiamato *Marino*, dopo aver lavorato trent'anni intorno alle riparazioni del porto di *Rimini*, si ritirò sopra un monte per vivervi solitario. Per quanto studiasse di nascondere le austerità da lui praticate, la santità della sua vita venne conosciuta, ed ottenne subitamente discepoli ed imitatori. Una principessa, cui quel monte apparteneva, lo diede a *Marino* in proprietà, e quel venerabile solitario fondovvi, non già un convento di frati, ma bensì una repubblica, pensando, che potevansi in tal modo conciliare i precetti del Vangelo coi doveri sociali. La storia della repubblica di *S. Marino* non offre nè luminose conquiste, nè quella gloria, che tante lagrime costa, ed eccita sì vivamente l'invidia delle nazioni: ma invece presenta quindici secoli di pace e di felicità, mentre tutti gli altri stati d'Europa hanno in questo intervallo sofferte moltissime rivo-

luzioni. Non avvi in tutta la repubblica, che tre castelli, tre conventi, e cinque chiese. La città, che siede sopra una delle cime più dirupate del monte, è spesso contornata di neve, anche allora che gli ardori dell'estate annoiano i luoghi vicini. Ciò non ostante la vigna, che cresce tra le rupi vi produce un vino eccellente. Una sola strada conduce alla città, ed è bastantemente praticabile coi cavalli, ed alle vetture, essendo vietato rigorosamente di cercare di entrarvi per qualunque altra parte. Il popolo contento del poco ch'egli ha, e dei prodotti della sua industria, ama la giustizia, e pratica la virtù; e quei piccolo sciame di api è certamente assai più felice in mezzo alle nevi ed alle rupi di *S. Marino*, che i numerosi abitanti delle più fertili pianure, e delle più amene valli. La repubblica di *S. Marino* non è nè temuta, nè temibile, ed ecco naturalmente spiegata la lunga sua prosperità.

Puossi andar parimente da *Rimini* ad *Urbino*, ma la strada è angusta, e poco comoda.

Da *Rimini* a *Roma* si batte costantemente l'antica via *Flaminia*, ma sino a *Pesaro* non se ne trova più vestigio, alcune pietre azzurre tiranti al nero, e sparse di macchiette bianche, che si credono una specie di lava, vi abbondano.

Sortendo da *Rimini* camminasi tra il mare e la campagna in strada perfettamente eguale, fuorchè vicino a *Pesaro*, dove s'incontra la montagna del *Poggio*, che bisogna ascendere. Prima di arrivare alla *Cattolica* si passa sovra un ponte la *Conca*, passaggio non sempre senza pericolo, se il fiume sia ingrossato dalla pioggia, o dal dileguamento delle nevi.

La **CATTOLICA** è una borgata così detta per aver dato asilo ai preti Ortodossi, che durante il concilio di *Rimini* si separarono dai vescovi Ariani. Dalla *Cattolica* si va a *Pesaro*, costeggiando il mare se è tranquillo, e in caso contrario prendendo la via superiore, che chiamano *Pantalona*. Tutto questo tratto, è sparso di belle case, ed assai ben coltivato.

PESARO è città molto antica, posta sopra una piccola altura presso il luogo dove il *Foglio*, altre volte *Isauro*, va a gittarsi nell'*Adriatico*. Dopo esser passata dai Galli ai Romani, dai Romani ai Goti, e da questi ad alcuni particolari signori, che se ne impadronirono o per astuzia, o per forza, venne unita allo stato ecclesiastico sotto il pontificato di *Urbano VIII*. Essa è cinta di mura e fortificata con bastioni: il suo porto, ancorchè piccolo, è molto comodo. Le strade vi sono larghe e diritte, la piazza ha una bella fontana, le chiese contengono buoni quadri, i più preziosi de' quali, già trasportati a Parigi sotto il passato governo, trovansi ora a *Roma* nelle sale del *Vaticano*. Il dotto straniero vedrà con piacere in questa città gli avanzi di un antico ponte, che alcuni credono fatto costruire da *Augusto*, altri da *Trajano*; la ricca raccolta di iscrizioni, ed altri oggetti di antichità della casa *Abati Olivieri*, e finalmente il museo *Passeri*. Quelli che amassero più minute informazioni intorno le antiche glorie di questa città potranno consultare l'eccellente opera intitolata *Marmora Pisaurentia*. Conta *Pesaro* circa 10,000 abitanti, ed è patria del celebre *Rossini*, come pure del conte *Giulio Perticari*, sì presto rapito alla gloria delle lettere italiane.

Altre volte l'aria di *Pesaro* era mal sana, ma dopo il disseccamento delle circostanti paludi, è del tutto purgata, e il soggiorno vi diventa piacevolissimo. Nulla difatti può vedersi di più ameno delle collinette, che la circondano, le quali sono un miscuglio di praterie, di ortaglie, di vigneti, di oliveti, e di alberi fruttiferi, che oltre a render belli quei luoghi, formano anche la ricchezza del paese. I fichi di *Pesaro* sono rinomatissimi.

Tra le villeggiature nei dintorni di *Pesaro* distinguesi quella altre volte appartenente alla principessa di *Galles*, ed ora proprietà del barone *Bergami*.

Circa venti miglia distante da *Pesaro* trovasi la piccola città di

URBINO, capo luogo della Delegazione di questo nome, posta tra il *Foglio* ed il *Metauro*. Questa città popolata di quattro a cinque mila abitanti, e difesa da un vecchio castello, possiede un bel palazzo ducale, ed un accademia di antica origine. Essa ha prodotto molti uomini celebri, quai furono *Polidoro Virgilio*, l'architetto *Bramante*, il pittore *Baroccio* ec; ma il suo maggior titolo di gloria è quello di aver dato la culla a *Raffaele Sanzio* il più gran pittore, che si conosca; il solo suo nome eccita l'idea della perfezione, e tutte le nazioni si accorda-

rono a dargli l'epiteto di *divino*. La chiesa metropolitana, quella di *S. Francesco*, ed alcune altre contengono molte pregevoli pitture, massimamente del *Baroccio*.

I viaggiatori, che saranno andati ad *Urbino*, potranno senza retrocedere riprendere la strada di *Roma* poco al disopra di *Fossombrone*: noi però li avvertiamo non potersi far quel cammino con la posta, ed essere anche in più luoghi montuoso e difficile.

Continuando noi la strada maestra postale, dopo *Pesaro* incontreremo

FANO, piccola città con porto sulla riva del mare all'imboccatura del *Metauro*, fiume celebre per la vittoria, che i consoli *Livio Salinatore* e *Claudio Nerone* riportarono sopra *Asdrubale*. Questa città popolata da circa 7700 anime, è assai ben fabbricata, e possiede una ricca biblioteca, ed un teatro osservabile non meno per architettura ed ampiezza, che per la prospettiva e gli ornamenti. La cattedrale, ove si veggono pitture a fresco del *Domenichino*, e le chiese di *S. Paterniano* e di San *Pietro de' Filippini* sono ricche di bei quadri, e le sole che meritino l'attenzione degli intelligenti. Avvi anche un avanzo di un arco di trionfo alzato in onore d'*Augusto*, o vero di *Costantino*, ma nulla è rimasto del famoso tempio, che i Romani avevano ivi eretto alla *Fortuna*, e che diede alla città il nome di *Fanum Fortunae*; si vede però tutt'ora una bella statua di questa Dea sopra una fontana nel mezzo della città.

Vi hanno a *Fano* molti stabilimenti di beneficenza e di istruzione, e varie fabbriche di stoffe di seta, e il principal suo commercio in sale, ed in grani consiste. Presso la città sul lido del mare trovasi in abbondanza quella specie di pesce, che chiamasi *Caval Marino*, perchè la testa, ed il collo, ed una specie di criniera lo fanno rassomigliare a quel del cavallo.

Da *Fano*, due strade si offrono, una delle quali volge tostamente a diritta costeggiando il *Metauro*, ed abbandona la sponda del mare; l'altra distendesi lungo l'Adriatico, passa per *Sinigaglia*, *Ancona*, ecc., e si riunisce alla precedente tra *Colle* e *Foligno*. Questa seconda veniamo ora a descrivere.

All'uscire di *Fano* si incontra dopo qualche miglio il fiume *Metro*, o *Metauro*, che ivi presso si versa nel mare. Si passa quindi il villaggio delle **TORRETTE**, cui succede la stazione postale di **CAPO MAROTTA**. Poi dopo avere successivamente passati i fiumi *Cesano*, e *Misa* ossia *Nevola*, tra i quali non avvi che una mezza lega di distanza, arrivasi a

SINIGAGLIA, piccola città di 6000 abitanti, quattro leghe distante da *Fano*; è situata sul lido del mare in posizione assai favorevole al suo commercio, che è molto attivo, ed una ben custodita fortezza la difende contro ogni aggressione. Questa città fondata dagli antichi *Galli Senoni* è oggi celebre per l'annual fiera, che vi si tiene nel mese di luglio, e che vi chiama un gran concorso di forestieri, ed alimenta e sostiene l'industria degli abitanti, mercè un ampio commercio di grani, canapi, e sete. Le case per la maggior parte rifabbricate, veggonsi regolari, e di bella apparenza. Il porto situato all'imboccatura della *Misa*, non è tra i più grandi, ma sufficiente alle navi mercantili. Le chiese sono ricche di buoni quadri, sopra tutto meritano d'esser vedute la *Cattedrale*, la chiesa di *S. Martino*, e quella di *Santa Croce*, dove è un bel lavoro del *Baroccio*. Fuori di porta *Montagnara* nella chiesa delle *Grazie*, che appartiene ai Francescani, ammirasi un bel quadro del *Perugino*; rappresentante la Madonna co' Santi.

La pianura situata dal lato opposto alla strada maestra, ed al mare, è fertile e deliziosa. Già dicemmo, che nei contorni di *Sinigaglia* sulla riva del *Metauro* il console *Livio Salinatore* sconfisse l'esercito di *Asdrubale*. Or noteremo, che la tomba di questo generale cartaginese trovasi a piccola distanza da *Urbino*.

Proseguendo la via nostra ci avviciniamo alla riva del mare, che perderemo di vista al villaggio delle **CASE BRUCIATE**. Usciti da esso, e attraversato il fiume *Esino*, ci inoltriamo entro terra per una strada di nuova costruzione assai più comoda dell'antica, ed arriviamo ad *Ancona*.

ANCONA trasse probabilmente il nome dalla sua situazione, che in greco suona *Curva*, quale difatti è la forma del luogo sul quale è fabbricata. *Catone* la chiamò *Picena*, e dice, che venne fondata dagli *Aborigeni*, ma *Plinio*, *Strabone*, ed altri vogliono, che venisse edificata verso l'anno 400 prima

di G. C. dai Siciliani, fuggenti le persecuzioni di *Dionigi* tiranno di *Siracusa*. Può anche darsi, che ella tragga la sua origine dai Greci venuti dalla Doride, e il suo ingrandimento dai Siracusani testè menzionati. Questa opinione sembra confermarsi dalle parole di *Giovenale*, che chiamò questa città *Ancona* la *Dorica*. Non si conosce precisamente l'epoca in cui divenne colonia romana, ma credesi che avvenisse poco avanti la prima guerra punica nell'anno 485, quando il console *Pubblicio Sempronio* estese le romane conquiste sino all'*Asis*.

Ancona ottenne molta celebrità per la sua porpora, e i suoi colori, e deve all' imperadore *Trajano* l' eccellente porto che ha. Nell'anno 551 fu vanamente assediata dai Goti, comandati da *Totila*, ma poi venne presa da *Agilulfo* re de' Longobardi, e duca di *Spoleto*, che vi pose a governarla un marchese, donde le venne il nome di *Marca*. Rimase in potere dei Longobardi finchè rimasero essi, e nell'859 fu presa e saccheggiata dai Saraceni sotto il pontificato di *Sergio II*. Rifabbricata di poi, gli abitanti governaronsi da sè medesimi con intiera libertà, la quale non perdettero che nel secolo XVI. *Bernardino Balba* vescovo di Casale, e *Luigi Gonzaga* generale delle truppe di papa *Clemente VII*, la sorpresero nel 1532, e sotto il pretesto di difendere la città contro le incursioni dei barbareschi ottennero il permesso di erigervi una fortezza, donde poscia scacciarono le truppe anconitane, rimpiazzandole coi loro proprj soldati. Di quest'epoca in avanti *Ancona* fece parte degli stati della Chiesa. Nel 1798 fu presa ed occupata dai Francesi. Nel 1799 il generale *Munier* vi sostenne un memorabile assedio, e non si rese ai Russi ed Alleati che dopo una gloriosa resistenza. Nel 1801 gli Austriaci la restituirono ai Francesi, e questi al Papa nel 1802. Incorporata di poi nel regno d'Italia, divenne capo luogo del dipartimento del *Metauro*, e nel 1814 ritornò nel dominio della chiesa. Nel febbrajo del 1832 i Francesi inviarono ad *Ancona* un corpo di truppe che vi occupò il castello ma l'abbandonarono, ritornando alla loro patria, il 4 dicembre dello scorso 1838.

Ancona capo luogo di Delegazione, distante quarantasette leghe ed un quarto da *Roma*, è sede di un tribunal civile, di un tribunale di prima istanza, e di un vescovado immediatamente soggetto alla Santa Sede. Essa è fabbricata in forma di anfiteatro sul pendio di un colle, che innoltrasi nel golfo di *Venezia*. Il qual colle, che oggi chiamasi *S. Ciriaco*, è fiancheggiato da due altre colline, che si prolungano sino alla riva del mare, e sono difese da ben munito castello, e da altre fortificazioni. Il suo porto, opera della natura, venne considerevolmente ampliato e migliorato dall'imperadore *Trajano*; esso è profondo, ma va soggetto agli interramenti. Sul vecchio molo fu in altri tempi innalzato un arco trionfale in onore dell'imperadore suddetto; il qual monumento, tutto di bianco marmo e di bella architettura, presenta l'iscrizione che ne indica la dedica. Un altro monumento fu parimente eretto alla memoria di *Benedetto XIV* benefattore della città.

Anche l'estremità del porto trovasi fortificata, e di sufficenti batterie provvista, *Ancona* è ben fabbricata, ma male distribuita. La cattedrale posta all' estremità del promontorio dove sorgeva altre volte il tempio di Venere rammentato da *Giovenale* e da *Catullo*, è un edificio rimarchevole per la sua bella architettura, i marmi, le colonne, e le preziose reliquie che contiene. L'ornamento intorno la porta maggiore è lavor del *Margaritone*; la cupola fu dal d'*Agincourt* giudicata una delle più vetuste d' Italia. Belle pitture di *Bartolomeo Gentile* e del *Podesti* ne adornano le pareti e gli altari. I monumenti di *Lucio, Basso*, e dei *Beato Ginelli* meritano d'esser veduti. Elegante e ricco di marmi è anche il suo *Scurolo*, ossia la chiesetta sotterranea. Gli amatori potranno eziandio in questa chiesa ammirare le pregevolissime pitture di *Pietro della Francesca*, di *Filippo Lippi*, e del *Guercino*. Noi citeremo parimente il *Gran Lazzaretto*, edificio di forma pentagona, innalzato da *Clemente XII* nel 1732 sopra il lido; dopo l'edificazione del quale il pontefice dichiarò franco il porto d'*Ancona*. La piazza maggiore ornata di una gran torre quadrata, e la piazza di *San Nicolò* circondata da bellissimi edificj al par della strada, che ad essa conduce, sono degnissime d'ogni lode. Dieci sono le chiese di

Ancona più rimarchevoli dopo la cattedrale, cioè: l' *Incoronata*, la *Misericordia*, *San Nicolò*, e *Sant'Agostino*. Qest' ultima venne rifatta interiormente dal *Vanvitelli*, e contiene molte buone e classiche pitture; e nell' esterno, intorno alla porta maggiore, ammirasi un ornamento di marmo, veramente ammirabile, con statue a rilievo di mano del *Mocrio*, illustre scultore sanese. Anche alla porta esterna di *S. Francesco delle Scale* osservasi un ornamento del medesimo genere, e fors' anche del medesimo autore; e nella chiesa di *Santa Pelagia* sta un bel quadro del *Guercino*.

Tra i pubblici edificj della città principali e ragguardevoli sono: il palazzo del Governo posto sopra un' altura, dove risiede il *Legato Pontificio*: il Castello, di cui vuolsi architetto il capitano *Paciotto*, che sorge sul promontorio *Ostagno*: la *Loggia de' Mercanti* che dentro è architettura del *Tibaldi*, con istucchi e pitture della maniera di *Michel Angelo*, ma lavoro dello stesso *Tibaldi*, e di fuori è di marmo con rilievi di man del *Mocrio*, secondo il *Vasari*, o vero di *Giorgio da Sebenico* secondo altri.

Tra i principali palazzi di *Ancona* citeremo: il palazzo *Benincasa* vicino alla *Loggia de' Mercanti*, l' architettura del quale viene attribuita al *Giorgio* summenzionato: il palazzo *Ferretti* a *San Pellegrino*, uno de' più nobili lavori dell' architetto e pittore *Tibaldi*, che vi lasciò monumenti della sua doppia abilità, e il palazzo *Manciforte*, nel quale conservasi una buona collezione di quadri.

Di tutta la costa orientale d' Italia è *Ancona* la città più commerciante, e serve di magazzino alle mercanzie d'Europa, e del Levante. Grani, lana, olio, canape, sete brute, pelli di vitello incerate, tele per vele, sapone, zolfo, stagno e piombo, formano gli oggetti principali del suo commercio. Le manifatture di tele, corde, stromenti da fiato, e cremor di tartaro hanno gran credito. Vi è pure una raffineria di zuccari, ed una fabbrica di biacca. A ricambio dei succitati prodotti, *Ancona* riceve panni, cuoj, tele fine, bambagine, e derrate coloniali, che ivi portano i Levantini. Avvi una fiera annuale il giorno 20 di Agosto.

La popolazione di *Ancona*, compresi i sobborghi, ascende a 30,000 anime oltre cinquemila ebrei, che vi esercitano un vivo commercio, ed abitano un quartiere a parte, dove hanno la Sinagoga.

Le donne di tutta questa spiaggia dell'Adriatico hanno fama di essere le più belle d'Italia.

Fu patria *Ancona* di molti nobili ingegni, tra i quali bello è ricordare il viaggiatore ed archeologo *Ciriaco*, il poeta *Cavallo* lodato dall'*Ariosto*, il poeta *Leoni* amico del *Cavo*, il poeta *Francesco Ferretti*, i due *Bonarelli*, cioè *Guido Baldo* e *Prospero*, il filosofo *Scacchi*, il matematico *Rinardini*, il pittor *Maratti*, ecc.

VIAGGIO VI.

DA ANCONA A ROMA.

	Poste.
Da Ancona ad Osimo	1 1/2
Un 3.° cavallo senza reciprocità.	
Loreto (*a*)	1 —
Recanati	— 3/4
Un 3.° cavallo da Sambucheto a Recanati senza reciprocità.	
Sambucheto	— 3/4
Poste	4 —

	Poste.
Somma retro	4 —
Macerata (*b*)	1 —
Tolentino	1 1/2
Valcimara	1 —
Ponte della Trave	1 —
Seravalle	1 —
Un 3.° cavallo da Case Nuove a Seravalle senza reciprocità.	
Poste	9 1/2

	Poste.	
Somma retro	9	1/2
Case Nuove	1	—
Foligno (*c*)	1	—
Le Vene	1	—
Spoleto	1	—
Un 3.° Cavallo con reciprocità.		
La Strettura	1	—
Terni (*d*)	1	—
Narni	1	—
Un 3.° Cavallo da Otricoli a Narni.		
Otricoli	1	—
Un 3.° Cavallo da Borghetto a Otricoli.		
Borghetto	—	3/4
Un 3.° Cavallo senza reciprocità.		
Civitá Castellana (*c*)	—	3/4
Nepi	1	—
Monterosi	—	3/4
Baccano	1	—
La Storta	1	—
Roma (*f*)	1	1/4
Da Roma alla Storta 1 1/2.		
Poste	24	—

Communicazioni.

	Poste.	
Da Ancona a Sinigaglia	2	1/2
Da Macerata a Fermo	3	—
Da Foligno a Perugia	2	—
Da Nepi a Viterbo	3	—

Alberghi. (*a*) *La Campana*, *la Posta*. (*b*) *La Posta da Monichesi*. (*c*) *Albergo Nuovo*, *la Posta*, *i Tre Mori*. (*d*) *Albergo d'Europa*. (*e*) *La Posta*. (*f*) *La grand'Europa*, *Albergo di Londra*, *le Isole Brittaniche*, *Albergo di Russia*, *la Gran Brettagna*, *l'Albergo d'Allemagna*, *la Sibilla*, *Albergo Spillmann*, *Albergo Cesari*.

Da *Ancona* a *Loreto* la strada è poco comoda, perchè non si fa, che montare e discendere: tuttavia bella ne è la campagna, ben coltivata, e assai popolata. Il cammino comincia per allontanarsi dal mare, ed attraversa **OSIMO** piccola città celebre per le sue antichità non che per le lapidi e statue antiche, che si conservano nel palazzo della Comune. Piegasi quindi a mano sinistra verso la costa. Un'altra strada va da *Ancona* a *Loreto*, lung'esso il lido: essa è meno lunga della precedente, ma anche men facile, e qualche volta pericolosa, se il mare è grosso. Ad *Osimo* trovasi una strada che conduce a **CINGOLI** patria di papa *Pio VIII*.

LORETO è città moderna di circa 6000 abitanti, fabbricata sulla sommità di un colle, alla distanza di tre quarti di lega dal mare. Le sue fabbriche non hanno nulla degno di osservazione, e la principale sua strada non d'altro è composta, che di botteghe, in cui si vendono rosarj, medaglie, fiori artificiali, ed altri piccoli oggetti di devozione; commercio, che produsse sino a cento ottantamila lire all'anno. La città è difesa da una buona muraglia, alla quale *Sisto V* aggiunger fece alcuni baluardi, per assicurar la città da qualunque sorpresa per parte dei corsari Turchi, i quali ai tempi di *Maometto II*, e del suo nipote *Selim* varie discese aveano fatto sulle coste vicine con la speranza di un buon bottino. Ciò che in questa città merita principalmente d'esser veduto è la *Santa Casa*, ossia la *Casa della Madonna*; e siccome trovasi colà una descrizione stampata e assai minuziosa, così noi riferiremo in poche parole, ciò che più merita di sapersi.

La *Santa Casa*, la quale nel secolo XIII dicesi essere stata miracolosamente trasportata da *Nazareth* in *Dalmazia*, e dalla Dalmazia al luogo, che attualmente occupa, dopo aver più volte cambiato di stazione entro la foresta, che circonda Loreto, è situata in mezzo ad una ricca e magnifica chiesa, che venne riparata secondo il gusto moderno, e che trovasi in fondo alla principale contrada della città. Dinanzi all'ingresso di questa chiesa si vede la statua in bronzo di *Sisto V*, e sulla facciata la statua della Madonna con bassirilievi, e con le porte di bronzo. La *Santa Casa* posta sotto la cupola del tempio è fabbricata di mattoni, e vi si veggono alcuni avanzi di pitture annerite dal fumo delle candele e delle lampade: le bussole delle porte e della finestra sono rivestite di grosse lamine d'argento: il pavimento è formato di quadrelli di marmo bianco e rosso, perchè si pretende che gli angioli nel trasportar questa casa lasciarono in Nazareth l'antico pavimento. Sopra il camino, che è nel fondo della porta d'Oriente vedesi una nicchia, nella quale è la statua della Madonna, che dicesi fatta di legno di

cedro, e scolpita da *San Luca*, benchè non sappiasi, che questo Evangelista fosse anche scultore. La statua è tutta coperta d'oro e di pietre preziose. L'interno della *Santa Casa* contiene tali ricchezze, che superano la comune immaginazione. Le pareti sono quasi interamente coperte di bassirilievi in piastre d'argento dorato. La parte esterna di essa camera è rivestita di marmo di *Carrara*, con colonne di ordine corintio, nicchie, statue degli apostoli, e delle sibille, ed una infinità di bassirilievi rappresentanti i misteri della Vergine, opere tutte o disegnate, o dirette dal *Sansovino*. Le cappelle della chiesa trovansi ornate di musaici copiati da quadri del *Baroccio*, dello *Zuccari*, e di altri celebri pittori: i quattro evangelisti sotto la cupola sono del *Pomarancio*. Avvi pure nella stessa chiesa un bel quadro del *Baroccio* rappresentante l'Annunziata, ed una Cena di N. S., eccellente lavoro del signor *Voyet*. Avanti partire da questo magnifico tempio invitiamo lo straniero a visitare la sala del tesoro, la sagrestia, i sotterranei e specialmente la spezieria, dove sono trecento vasi di majolica dipinti da *Raffaello*, e da *Giulio Romano*.

Il sommo pontefice *Pio VI* spogliò in gran parte il tesoro di questo tempio per pagare ai Francesi la somma convenuta nel trattato di *Tolentino* del 1797. Ma poco durò quella pace, ed i Francesi nel 1798 presero *Loreto*, lo saccheggiarono, e trasportarono in Francia la statua della Vergine. La restituirono però pochi anni dopo, cosicchè il Santuario trovasi ora nel suo primo stato, quanto alla parte religiosa; e la pietà de'fedeli ha riparato al vuoto, che la rapacità fece in quel tesoro.

Oltre la magnifica chiesa fin qui descritta, ammirasi in *Loreto* la piazza sulla quale si trova; essendo essa fiancheggiata da due bei portici, ed avendo nel mezzo una fontana con bacino di marmo, ed ornamenti di bronzo. Va pur veduto il palazzo vescovile. La strada, che da *Loreto* con dolce pendio conduce al mare, offre sui lati bellissime case di campagna, e ben coltivati giardini, cosicchè tutto quel tratto forma un anfiteatro bellissimo a vedersi.

Per andare da *Loreto* a *Foligno*, convien traversare le montagne dell'Appennino, che è quanto dire camminare una strada ineguale, e mai comoda. Incontrasi da principio un bell'acquedotto, che porta le acque dalla montagna di *Recanati* alle fonti di *Loreto*; ed entrasi quindi in **RECANATI**, che nulla offre di rimarchevole, salvo un monumento di bronzo sul pubblico palazzo in onore di M. V. e qualche casa ben fabbricata.

Tra *Recanati* e *Macerata* la campagna è così fertile, che rassembra una villeggiatura appartenente ad un solo padrone: produzioni territoriali di ogni specie, campi di grano, prati naturali, o artificiali, vigne, alberi fruttiferi, orti, boschi di gelsi, e di pioppi, e d'ogni intorno parecchi ruscelli che li inaffiano. Alcune vestigia di antiche rovine incontransi prima di giungere al fiume *Potenza*.

MACERATA è città posta in amena collina ad eguale distanza dall'Adriatico, e dagli Appennini, con bell'orizzonte, e comodi passeggi specialmente intorno la città; essa è ben fabbricata, ma poco commerciante, e contiene meno di 9000 abitanti. Avvi qualche chiesa che merita esser veduta, cioè quella di *San Giovanni*, dove trovasi un bel quadro di *Lanfranco*, quelle de' Cappuccini, e de' Barnabiti, l'oratorio della Misericordia, e il tempio della *Madonna delle Vergini* fuori di città, che è di bella architettura, e che tra varj bei quadri, ne ha uno bellissimo del *Tintoretto*.

La porta *Pia* è un arco trionfale di bella forma. Buone pitture sono sparse anche nelle case dei nobili, e de'benestanti, e in quella de' *Compagnoni* avvi pure una interessante raccolta di antiche iscrizioni. Questa città capoluogo della Delegazione, a cui dà il nome, contiene una università, un collegio, due accademie, e più altri utili stabilimenti. Bello è il teatro situato sulla piazza principale, di cui fu architetto il cavaliere *Morelli*, come lo fu anche della cattedrale. Fuori di città è un grandioso steccato per uso del giuoco del Pallone, eretto dall'architetto *Aleandri*, il più vasto, che di tal genere si conosca. *Macerata* fu patria dei *Crescinbeni*, dei *Lazzarini*, di *Matteo Ricci*, e di altri dotti uomini. Il principal suo commercio consiste in grani, sete, e bestiami.

Una bella strada parte da *Macerata*, e guida a **FERMO** distante tre poste.

Questa piccola città, patria del celebre *Lattanzio*, è situata sopra un colle, lungi una lega e mezzo dal mare, capoluogo della delegazione, che ne porta il nome, ben fabbricata, contenente circa 7200 abitanti, ha un piccolo porto assai frequentato, per mezzo del quale fa un commercio attivo di grani e di lane.

La pianura, che si trascorre da *Macerata* a *Tolentino* è molto ben coltivata, ma non così fertile quanto quella da cui siamo partiti. Vi sono però floride siepi composte di arboscelli fruttiferi, che servono a un tempo stesso di difesa e di ornamento ai campi, che cingono.

TOLENTINO è piccola città fabbricata sul fiume *Chienti*. Nulla offre degno di osservazione, tranne la chiesa degli *Agostiniani*, dove riposa il corpo di San Nicola, e tranne il busto di *Francesco Filelfo* celebre letterato del secolo XV, collocato sulla porta del palazzo comunale. Uscendo da questa città entrasi negli Appennini, in mezzo ai quali continua il viaggio sino alle vicinanze di *Foligno*.

Risalendo il corso del *Chienti*, presto si arriva a **VALCIMARA**, villaggio situato in una valle ricca di altissime roveri. Ivi cessa la pianura, e montasi continuamente sino allo stretto passo di *Serravalle*. A *Varano*, tra *Valcimara*, e *Serravalle*, si lascia a piccola distanza sulla diritta la città di **CAMERINO** posta sopra un monte; gli abitanti della quale noti nella storia col nome di *Camerices*, diedero a *Scipione*, come scrive *Tito Livio*, seicento uomini per passare in *Affrica*. *Camerino* non contiene oggidì, che 5000 anime: avvi però una università, alcuni begli edificj, e parecchie fabbriche di stoffe di seta.

SERRAVALLE è grosso e ben fortificato borgo, che separa la *Marca di Ancona* dall'*Umbria*: è stretto fra due montagne, che soli 290 metri distano fra loro, veggonvisi le rovine delle antiche mura, e le porte di un vecchio castello eretto dai Goti. Ivi era la frontiera del cessato Regno d'Italia.

Passato *Serravalle*, la strada trovasi scavata nella rupe, e forma un semicerchio di circa due miglia. Se due vetture incontransi in quel luogo conviene, che una retroceda attaccando i cavalli alla parte posteriore. Questo passaggio è pericoloso nel tempo delle nevi.

Fuori di quello stretto si attraversa una bella pianura, e si giunge a **COLFIORITO**, indi alle **CASE NUOVE**, passando in una valle, ove trovasi una discesa, che costeggia un precipizio, fatalmente celebre pei funesti accidenti ivi successi. Le ultime riparazioni la resero attualmente meno pericolosa.

Dopo **COLLE**, comincia una valle deliziosa, che ampiamente compensa le fatiche e il ribrezzo della antecedente salita. Essa conduce a

FOLIGNO è città di 7000 abitanti allo incirca situata in amena valle detta *Spoletana* dal nome della vicina città di *Spoleto*, ed inaffiata dall'antico *Clitunno*, che mantiene abbondanti quei grassi terreni. Il *Toppino* bagna le mura della città. Le strade di *Foligno* sono diritte, e molte case vi sono eleganti. Cerchi il viaggiatore di visitare il palazzo *Barnabò*, e la ricca collezione di iscrizioni antiche nel palazzo di città. Oltre la Cattedrale di buona architettura, piacerà pure la chiesa de' *Francescani*, quella degli *Agostiniani*, ed il convento delle Contesse, la cupola del quale fu disegnata da *Bramante*. Il quadro di *Raffaello*, che ivi esisteva, conosciuto sotto il titolo della *Madonna di Foligno* fu trasportato a *Parigi*, e trovasi ora a *Roma* nel Vaticano. Ma qualunque sia il pregio dei monumenti di belle arti, che possano ammirarsi a *Foligno*, ciò che ci sembra ancor più degno di osservazione, si è la sua popolazione, composta di ricchi negozianti, di laboriosi artefici, e di coltivatori, che per intelligenza, ed attività potrebbero servir d'esempio al rimanente d'Italia. Aggiungasi a ciò un clima, la cui dolce temperatura fu celebrata da *Orazio*, un suolo fertilissimo, immense praterie di pascolo eccellente, considerevoli manifatture di stoffe, di lana, e di seta, fabbriche di dolci ecc., e finalmente una fiera assai frequentata; cosicchè possiamo dire trovarsi in quel paese tutto ciò, che serve ad attivare l'industria, e procurar l'opulenza. *Foligno* nell'anno 1832 venne assai danneggiata dal terremuoto.

Non lungi dalla città, nel villaggio di *Pale*, alquanto fuori della strada di *Ancona*, trovasi una grotta singo-

lare, tutta piena di stalattiti, che merita d'essere veduta; avvertiamo però, che le chiavi di essa grotta si custodiscono in *Foligno*. Meritano anche una visita le chiese di *Santa Maria Maggiore* e di *Santa Croce* fuori della città.

Alquanto distante da *Foligno* trovasi a mano sinistra il grosso borgo di **TREVI**, che forma un anfiteatro sul pendio della montagna, e che presentasi piacevolmente. Quando si è vicini al luogo detto le **VENE**, cioè a metà strada tra *Foligno* e *Spoleto*, incontrasi lungo la via *Flaminia* ai piè de' colli, che cingono la pianura, un antico tempietto, presso la sorgente del *Clitunno*, fiume già celebrato da *Virgilio* per le sue fertili sponde, e e per le belle sue mandre, in mezzo alle quali usavasi scegliere le vittime pel sagrificj. Esce il *Clitunno* disotto di una rupe, e va serpendo nella pianura: la sua sorgente e l'amenità de' suoi lidi sono tutt' ora quali *Plinio* li descrisse; il tempio, che gli sta presso è quello, senza dubbio, di cui parla questo storico della natura; fu però riparato: e benchè i cristiani lo abbiano consecrato al servizio divino, chiamasi pur sempre anche dagli indigeni il tempio di *Clitunno*.

SPOLETO è città antichissima, edificata sopra un terreno ineguale, che alcuni pretendono essere stato il cratere di un vulcano. Le strade di essa sono per lo più molto strette. *Annibale* vincitore al *Trasimeno* credeva andarsene dirittamente a *Roma*; ma inutile gli riuscì assediare *Spoleto*, i cui abitanti lo costrinsero a ritirarsi con grave perdita, e questa ritirata equivalse ad una fuga tanto fu vigorosa la sortita. *Spoleto* conserva molti resti dell'antica sua magnificenza, cioè: le rovine di un antico teatro, quelle di un palazzo costrutto da *Teodorico*, e restaurato da *Narsete*, e la chiesa del *Crocifisso* eretta fuor di città nel luogo, dove si pretende, che fosse il tempio della Concordia, del quale rimangono sei belle colonne. Anche nel convento di *Sant' Andrea* e nella chiesa di *San Giuliano* si riconoscono le vestigia di antichi tempii. Nè vogliamo dimenticare gli avanzi di un magnifico ponte, da 24 pilastri sostenuto, lungo 195 metri, ed alto 130, il quale traversava la *Maroggia*, impetuoso torrente, che scorre fra le città e il monte. Quanto ancor ne sussiste, serve oggidì ad uso di acquedotto. Uno degli archi di esso ponte è tuttavia intero, e chiamasi la *Porta di Annibale*. Rimane però incerto, se un monumento così meraviglioso per la sua lunghezza ed altezza siasi edificato al tempo dei Romani, o a quello dei Goti.

I pubblici edificj di *Spoleto* molto soffersero a cagione del terremuoto avvenuto nell' anno 1767. Tra le sue chiese indicheremo, come degne di attenzione: la Cattedrale, sulla cui facciata è un antico musaico, e dove il coro è dipinto da *Filippo Lippi*, artista fiorentino sepolto nella stessa chiesa, cui il *Poliziano* compose l'epitaffio, che ne orna il sepolcro. Buoni quadri si trovano nella chiesa dei *Filippini*: ed un bel quadro di *Raffaello* sta nella cappella del palazzo *Ancajani*.

Lo stabilimento d'industria, che in *Spoleto* ha maggiore importanza, è una fabbrica di cappelli.

Assai fertile è il suo territorio, che eccellenti vini produce. La popolazione conta 7500 anime.

Uscendo di città incontrasi a mano sinistra un ponte a due archi di altezza e lunghezza considerabile; esso è costrutto sopra una vallata, e conduce ad una montagna coperta di eremitaggi, la quale vista da lungi fa un grazioso effetto. I monti circonvicini meritano l'attenzione dei naturalisti, e abbondano di eccellenti tartufi.

Circa due, o tre miglia fuor di *Spoleto* incomincia la salita sul più alto monte di questa parte degli Appennini, che chiamano il monte *Somma*, dove era nei remoti secoli il tempio dedicato a *Giove Sommano*. Al di là di questo monte incontrasi **TERNI** città di 7000 abitanti detta altre volte *Interamnia*, perchè sedente tra le due braccia della *Nera*. Credesi antica al pari di *Roma*: venne dichiarata colonia l'anno 448 della repubblica: fu patria dello storico *Tacito*, e dell'imperadore di egual nome. Nel giardino del vescovado sta un avanzo di anfiteatro; nella chiesa di *San Salvatore* i resti di un tempio del Sole; e nella villa di casa *Spada* le rovine di alcuni bagni antichi. La piazza principale di *Terni* è circondata di bei fabbricati recentemente innalzati, e vicino alla chiesa è una bella fontana. Entro la cattedrale sono due antiche pitture, ed una Risurrezione di Cristo del *Mu-*

ziani. Il più considerevol commercio di *Terni* consiste in olio.

La cosa più degna a vedersi ne' contorni di *Terni* si è la cascata di *Marmora*, formata dal *Velino*. Questo fiume esce dalle montagne dell' *Abruzzo* ulteriore, passa *Rieti*, e si scarica nel lago di *Luco*. Verso l'anno di *Roma* 671 *Curio Dentato* formò il progetto di liberare il territorio di *Rieti* dalle innondazioni del lago, e colar fece coteste acque dentro la *Nera* per mezzo di un canale largo sei metri e mezzo, scavato nel monte di *Marmora*. Il *Velino* entra in questo canale, ed arrivando con grosse onde all'apertura, le sue acque precipitano da un'altezza di 100 metri in un abisso, che esse medesime hanno scavato; ne escono poscia con grandissimo impeto, e saltellano spumeggianti tra i sassi. Il mugito dell'aria continuamente compressa dal peso di tanta massa di acque imita i preludj di una tempesta; ma ciò che è più sorprendente in tale spettacolo si è, che cadendo, e rompendosi contro i sassi, le acque ripercosse risorgono a guisa di nebbia, e formano un nuvolo rassomigliante ad un vortice di polvere, che alto sale, e quindi ricade, come ruggiada a rinfrescare le terre circostanti. Al nascer del sole cotesta eterna nube di umide particelle produce un nuovo fenomeno, imperocchè ogni gocciola riflettendo, e rifrangendo i raggi del sole, ne nasce una quantità di archi baleni mobili, i quali si incrociano, salgono, discendono, e si trastullano a seconda del moto, che l'acqua riceve dalla forza della sua caduta. Se spira il vento meridionale, allora rassembra una nebbia contro la montagna, dove rimane, per così dire sospesa, e il sole non altro presenta che un arco baleno raggiante di vivissimi colori. È questa una delle più belle cascate d'Europa, il cui spettacolo riesce sommamente magnifico, ove si osservi dal sotto in su. Tuttavia la maggior parte de' viaggiatori va ad osservarla dall'alto, perchè ciò riesce loro più comodo. Essa è distante circa quattro miglia da *Terni*, e puossi andarvi tanto a cavallo, come in vettura. L'acqua del *Velino* è abbondante di tartaro, che essa depone cadendo, non solamente sugli scogli, ma eziandio lungo le sponde della *Nera*. Nel lago di *Luco* trovansi sotto terra a qualche profondità parecchie radici d'alberi pietrificate, le quali hanno un colore di sabbia giallognola, senza però che la forma e la struttura del legno ne sia alterata. Nella campagna inaffiata dal *Velino* gli uomini e gli animali vanno soggetti alla *renella*, probabilmente a cagione della qualità delle acque di esso fiume.

Passata *Terni*, le praterie si presentano più ridenti, le terre meglio coltivate, molte piantagioni di gelsi, di pioppi, e di alberi fruttiferi d'ogni specie. In qualche luogo si veggono boschetti d'aranci e di cedri, e le coste che fiancheggian la valle presentano vigne ed ulivi in quantità. *Plinio* dice, che ivi tagliavansi i fieni quattro volte all'anno. Due acquedotti anticamente costrutti per l'irrigazione dei terreni servono tutt'ora al medesimo uso.

NARNI è piccola ed antichissima città, che trovasi indicata da *Tito Livio* sotto il nome di *Niquinum*: ella è fabbricata sopra un terreno disuguale, e montuoso massimamente da un lato. I Romani se ne impadronirono, per tradimento di due suoi abitatori, e vi mandarono una colonia, che venne chiamata *Narnia*, dal nome del fiume *Nera*, che scorreva presso *Niquinum*. Nel 1527 fu essa interamente distrutta dalle truppe venete, che andavano ad unirsi a quelle di *Carlo V*, mentre assediavano *Clemente VII* nel castello di Sant'Angelo. Esse uccisero per sin le donne ed i fanciulli, bruciarono e demolirono le case, e i pubblici edificj, ond'è che quella misera città nulla più offre, che ci trattenga. Nei contorni osservasi un canale scavato nel seno dei monti, è lungo quindici miglia, che somministra l'acqua a molte fontane. Merita però di esser veduto il resto di un magnifico ponte, che dicesi fabbricato da *Augusto*, il cui arco di mezzo, secondo il signor *Lalande*, ha ventisette metri e mezzo di corda.

A *Narni* trovasi una strada di second'ordine, che va a *Perugia*, passando per *Todi*, piccola città quasi rovinata, sulle sponde del *Tevere*.

Discendendo da *Narni* ad *Otricoli* si lasciano gli *Appennini*.

OTRICOLI è un borgo situato sopra di un colle, presso il quale, sulla riva del *Tevere*, veggonsi tutt'ora gli avanzi di un teatro, e di molte fabbriche pubbli-

che, che fanno fede dell'antica sua magnificenza. I sobborghi dell'antica *Roma* si estendevano sino a questo luogo. Da *Otricoli* sino a quella gran capitale aveavi tal quantità di bei monumenti, che quando l'imperador *Costantino* venne la prima volta in Italia, credette uscendo da *Otricoli*, entrare nella città stessa di *Roma*. Puossi pertanto dire, che cotesta capitale del mondo occupava, compresi i sobborghi uno spazio da *Otricoli* sino al mare, poco minore di venticinque leghe, e quelli, che dissero che essa conteneva quattro milioni di abitanti, non s'ingannarono gran fatto, se estendevano *Roma* sino alla estremità de' suoi sobborghi. Ora tra *Otricoli* e *Roma* non trovansi che case di villeggiatura moderne, e l'aspetto di una sempre bella campagna.

Prima d'arrivare a **BORGHETTO** si esce dall'*Umbria*, ed entrasi nella *Sabina*, passando il *Tevere* sopra un bel ponte a tre archi costrutto ai tempi di *Augusto*, e riparati a quelli di *Sisto V.* Profondi abissi veggonsi ne' contorni, che ben dinotano gli effetti di un vulcano.

Al di là di *Borghetto*, trovasi poco dopo **CIVITA CASTELLANA**, da alcuni creduta la celebre *Veja*, e da altri l'antica capitale dei *Falisci*. Comunque ciò sia, la città attuale è posta sopra una dirupata montagna, è piccola, mal fabbricata, povera, e di pochi abitanti. Un palazzo che vi fece erigere *Alessandro VI*, che rassomiglia un castello, serve ora di prigione di stato. Stando alla sommità si domina il forte di *Serra Capraroia*, e il celebre monte *Soratte*, che oggi chiamasi *Sant' Oreste*, e la città di *Magliano*, capitale della *Sabina*. La cattedrale di *Civita Castellana* è bella, ed ha d'intorno alcuni bei resti di antichità: la rupe su cui trovasi venne congiunta alla campagna per mezzo di un magnifico ponte di due archi. Nelle vicinanze il terreno è profondamente scavato, a cagione di qualche antico vulcano. Cotesti precipizj restano però coperti di boschi quasi per celarne l'orrore. Accostandovisi, si vedono immensi frammenti di rupi coperte di edere, e di rose canine, le quali cresciute in mezzo a quegli abissi formano una specie di scena da teatro, la cui prospettiva non è meno pittoresca che spaventosa.

A *Civita Castellana* la maggior parte de' viaggiatori abbandona l'antica via *Flaminia*, ora in pessimo stato, e prende la nuova che congiunge presso *Monterosi*, passando per *Nepi*, quella da *Firenze* a *Roma*.

MONTEROSI, rocca in cima ad un colle, nel quale scavando si trovarono, non è gran tempo, vie sotterranee, e varj monumenti etruschi. Di qui in avanti la campagna è incolta, l'aria malsana massimamente di notte.

A metà della via incontrasi a dritta una strada che conduce a *Bracciano*, borgo di 1200 abitanti, presso il quale è il lago che ne prende il nome, e sono molte acque termali, e gli avanzi dell'antica città di *Veio*, già frontiera della *Toscana* e cagione di tante dispute letterarie nel secolo XVII. Prima di quel di *Bracciano* trovasi un altro laghetto, che dicono di *Stracciacappa*.

La via postale che ora corriamo è un avanzo della *Via Cassia* de' Romani. Essa ci conduce alla stazione postale di **BACCANO**, dove parimente è un picciol lago che occupa il cratere di un antico vulcano.

Questo tratto di cammino nulla offre di vago, nè annunzia la vicinanza di sì gran città com'è *Roma*. Ma giunti in un'altura vedonsi tutto ad un tratto i sette colli, le cupole delle chiese in mezzo alle quali primeggia quella di *San Pietro*. La **STORTA** è l'ultima stazione postale, passata la quale prima di giungere a *Pontemolle* vedesi a dritta il sepolcro di *Nerone*. A **PONTEMOLLE** si attraversa il *Tevere* sopra un bel ponte, e si fanno circa due miglia sulla via *Flaminia*. A sinistra è il grazioso tempietto dedicato a *S. Paolo*, disegno di *Jacopo Barozzi da Vignola*. Entrasi quindi in *Roma* per la porta del Popolo.

VIAGGIO VII.

DA BOLOGNA A ROMA

PER LA STRADA DEL FURLO.

		Poste.
Da Bologna a Fano.		
V. il Viaggio V pag. 203	11	1/2
Calcinelli	1	—
Fossombrone	1	—
Acqualunga	—	3/4
Cagli	—	3/4
Cantiano	1	—
Un 3.° Cavallo senza reciprocità.		
Scheggia	1	—
Sigillo	1	—
Gualdo	1	—
Nocera	1	—
Pontecentesimo	1	—
Foligno (a)	1	—
Da Foligno a Roma (b)		
V. il Viaggio VI pag. 211	12	1/2
Poste	34	1/2

Alberghi. (a) *Albergo Nuovo*, *la Posta*, *i Tre Mori*. (b) *La Grand'Europa*, *Albergo di Londra*, *le Isole Brittaniche*, *Albergo di Parigi*, *la Gran Bretagna*, *l'Albergo d'Allemagna*, *la Sibilla*, *Albergo della Pace*, *Albergo Spilmann*.

Partendo da *Fano*, e costeggiando il *Metauro*, arrivasi a **FOSOMBRONE**, città di circa 3500 abitanti, posta press'a poco al medesimo luogo, dove fu l'antico *Forum Sempronj*, è difesa da una rocca. Vi si conservano ancora le rovine di un teatro, ed altre reliquie di antichità, fra le quali un bel pavimento a musaico in casa *Passionei*. Là si passa un ramo del *Metauro* sopra un bel ponte nuovo di un solo arco, e lasciando a diritta una strada di second'ordine conducente ad *Urbino*, città della quale abbiamo già reso conto, si giunge dopo tre miglia al monte di *Asdrubale*, così chiamato dalla sconfitta, che ivi ebbe dal Romani cotesto capitano de' Cartaginesi venuto in soccorso di suo fratello *Annibale*; il console *Claudio Nerone*, animato da un vantaggio ottenuto sopra *Annibale*, e informato che il suo collega *Livio Salinatore* troppo era debole per opporsi al passaggio di *Asdrubale*, pensò come impedire che i due fratelli si congiungessero. Presa con sè una parte delle sue truppe, ordinò alle altre, che lasciava nel campo di accendere i fuochi secondo il solito, e di non cangiare in alcun modo l'ordine usato; partitosi poi nella notte, attraversò in sei giorni l'Italia, si congiunse a *Livio* sopra il *Metauro*, e si pose sotto gli ordini del suo collega. *Asdrubale* sentito l'arrivo di *Claudio*, crede perduto il fratello; le sue truppe si scoraggiano; i due consoli approfittano dell'error suo, lo forzano a ricevere la battaglia, e resta morto sul campo con 50,000 de' suoi. *Claudio* non perde un momento; torna a *Clusium*, rientra nel suo campo, prima che *Annibale* possa dubitare che ne fosse uscito, mette il suo esercito in ordine di battaglia, fa scagliare nel campo nemico la testa di *Asdrubale*, ed obbliga in tal modo *Annibale* a prender la fuga.

In questo luogo si vede non senza maraviglia aperta nel duro sasso della montagna, a forza di scarpello, e per la lunghezza di un mezzo miglio la via *Flaminia*; apertura, che ora chiamasi propriamente il *Furlo*, e cui *Vittore* diede il nome di *Petra Pertusa*. Dall'iscrizione, che ivi si legge appare, che la via *Flaminia* venne riparata nei primi secoli dell'Impero Romano.

CAGLI, che incontrasi poco dopo è una piccola città fabbricata dai Romani alle falde del monte *Petrano*. Ivi presso è il così detto *Passo delle Scalette*.

Prima di arrivare a **CANZIANO** si passa il *Metauro* sopra un magnifico ponte chiamato il *Ponte Grosso*, il quale tra tutte le opere, che incontransi lungo la via *Flaminia*, è la più

degna degli antichi Romani. *Canziano* o un castello innalzato sulle rovine dell'antico *Luccolo*, distrutto da *Narsete*. **SIGILLO**, e **GUALDO**, che subito dopo si passano, sono due castelli edificati dai Longobardi, che nulla offrono da trattenerci.

Da *Gualdo* si discende a **NOCERA** piccola e molto antica città, posta ai piè dell'*Appennino*, e che non bisogna confondere con altra dello stesso nome situata nel Regno di Napoli, che chiamasi *Nocera dei Pagani*. Secondo *Plinio*, i vasi di legno fabbricati a *Nocera Camelana*, che è la nostra, erano in gran pregio. Ora non è rinomata, che per li suoi bagni, e per una sorgente di acqua leggierissima e medicinale. Da *Nocera* passando per *Ponte Centesimo* arrivasi a *Foligno*, seguendo il corso di un fiumicello, sopra comodissima strada.

Da *Foligno* a *Roma*. Vedi pag. 213.

VIAGGIO VIII.

DA BOLOGNA A FIRENZE.

	Poste.
Da Bologna a Pianoro . . .	1 ½
Un 3.° Cavallo senza reciprocità.	
Lojano	1 ½
Un 3.° Cavallo c. s.	
Filigare	1 —
Covigliaio (*a*)	1 —
Un 3.° Cavallo da Monte Carelli a Covigliaio.	
Monte Carelli	1 —
Cafaggiolo	1 —
Fontebuona	1 —
Un 3.° Cavallo da Firenze a Fontebuona.	
Firenze (*b*)	1 —
Poste .	9 —

Alberghi. (*a*) *La Posta*. (*b*) *Schneiderff*, *l'Europa da Mad. Humbert*, *le Quattro Nazioni*, *la Gran Brettagna*, *Hôtel de York*, *la Villa di Londra*, *l'Albergo dell'Arno*, *il Pellicano*, *l'Aquila nera*, *la Pensione Svizzera*.

Per andare da *Bologna* a *Firenze* è necessario di attraversar l'*Appennino*, che separa le pianure di *Lombardia* dalla *Toscana*.

Da *Bologna* a **PIANORO** la strada rimane costantemente nel fondo di una valle circondata da amene colline. Di là di *Pianoro* le salite e le discese divengono più frequenti e più sensibili. Innoltrando verso **SCARICALASINO** si gode una vista sommamente estesa, dalla quale si scopre la catena delle *Alpi*, e degli *Appennini*, la pianura lombarda sino a *Padova*, e qualche volta, se il tempo è bello, i contorni di *Udine*, il *Po*, le valli di *Comacchio*, e il mare *Adriatico*. Tutto questo tratto offre una infinità di situazioni pittoresche, e molti oggetti cari al naturalista, come sono le conchiglie marine, i pesci petrificati, le lave ec. Dopo *Scaricalasino* si giunge alla posta di *Filigare* sulla frontiera toscana, dove il *Gran Duca* fece ultimamente innalzare un grandioso fabbricato ad uso della *Dogana*, e della *Polizia*.

Alcune miglia distante da *Filigare* trovasi **PIETRA MALA**, che offre ai fisici un fenomeno degno di attenzione, ed è un fuoco, che si esala da un terreno fertile, benchè sassoso, volgarmente detto *Monte di Fò*, posto mezzo miglio distante a mano diritta. A questo fuoco è ivi dato popolarmente il nome di *Fuoco di Legno*. Il terreno dalla fiamma occupato non è maggiore di quattro a cinque metri su tutti i lati, non ha crepature, e a piccolissima distanza vedesi verdeggiar la gramigna, ed altri erbaggi. La fiamma è azzurra in alcuni luoghi come quella dello spirito di vino, in altri è rossa, ed è sì viva, massimamente se il tempo sia nuvoloso o la notte oscura, che rischiara tutte le montagne vicine. Se vi si getta acqua, la fiamma strepita, e cessa un momento, ma ri-

prende tosto la sua vivacità, ed esercita un'azione prontissima sopra la legna, mentre le pietre non ne palono punto alterate. Alcuni giudicano questo fuoco come l'avanzo di un vulcano estintosi da gran tempo, ed altri come minaccia di un vulcano, che debba quando che sia violentemente scoppiare. Le montagne all'intorno sono sterili, e non producono che poche e meschine pianticelle. Osservasi oltre a ciò a mezza lega da *Pietra Mala* una pozza di acqua fredda, che chiamano *Acqua Buja*, la quale si accende accostandovi un lume.

Dopo *Pietra Mala* è la villa di **COVIGLIAIO** con buon albergo alla Posta; indi il **GIOGO**, che è la vetta più elevata di cotesti Appennini, donde quasi sempre scendendo arrivasi a **CAFAGGIOLO**, indi poco distante vi è villa di **TAGLIAFERRO**, presso la quale finisce l'antica strada, che passava per *Scaperia*, luogo celebre per manifatture di coltelli, e di altre armi bianche.

Erano queste alture esposte a venti così impetuosi da rovesciar giù dai monti, non che le persone e i cavalli, ben anche i cocchi più pesanti e più carichi. Ora la provvidenza del sovrano ne ha tolto il pericolo, facendo alzare massicce muraglie nei luoghi più esposti.

A **FONTEBUONA** si vede una villeggiatura del *Gran Duca*, indi si ascende un monte, dalla cima del quale si domina *Firenze*, e il suo ameno contorno. Egli è impossibile descrivere la bellezza del paese, che in quel momento si offre agli occhi del viaggiatore, nè puossi darne meglio una idea fuorchè sclamando con l'*Ariosto*:

A veder pien di tante ville i colli
Par che il terren ve le germogli, come
Vermene germogliar suole e rampolli.

Lungi un miglio da *Fontebuona* si lascia sulla sinistra in fondo alla valle il bosco di *Pratolino*, casa di campagna degli antichi duchi, e celebre per gli abbellimenti fattivi eseguire dai *Medici*. Ne' giardini vi erano fontane artificiosamente decorate, macchine idrauliche, che mettevano in movimento statue ed organi, e in fondo ad un giardino la statua colossale dell'*Appennino*, avente ai piedi un mostro, che vomitava acqua, entravasi dentro, e si trovava una grotta piena di conchiglie e di zampilli. In quei giardini vedevasi una quantità prodigiosa di vasche, di fontane, di statue, di grotte, terrazzi, anfiteatri, viali d'alberi sempre verdi, e labirinti, in somma *Bernardo Buontalenti*, che ne fu l'architetto, nulla avea risparmiato per renderlo il luogo più dilettevole che fosse possibile. Sgraziatamente cotesto prodigio dell'arte, che servì di modello ai giardini ed alle fontane del parco di Varsailles, è stato totalmente distrutto.

La strada continua a discendere in mezzo a due ordini di colline coperte di vigne e di uliveti, ed a **TRESPIANO** costeggia il pubblico cimitero recentemente costrutto.

Prima di arrivare alla porta di *Firenze* il viaggiatore passa sotto un Arco Trionfale innalzato nel 1739 in onore di *Francesco I*, quando andò a *Firenze*, non essendo ancora che gran *Duca di Toscana*. Quest'arco di magnifica costruzione sembra annunciare un ingresso degno di quel Santuario, dove l'Europa vide rinascere le arti e le scienze. Ma appena siasi oltrepassata la porta di *S. Gallo*, nasce maraviglia al poco placevole aspetto di quella parte di città, quasi incerti se quella sia la patria di *Michel Angelo*, il patrimonio de' *Medici*. Questo ingresso di *Firenze* può somigliarsi ad una semplice e modesta porta di una casa, dentro la quale una ricca e liberal mano abbia raccolti tutti i tesori delle belle arti, senza darne verun cenno esteriore.

FIRENZE.

Notizie Istoriche. — L'origin vera e la fondazione di questa città sono tutt'ora incertissime. Vogliono alcuni, che *Silla* il dittatore ne tracciasse il primo ricinto; assicurano altri, che gli abitatori di *Fiesole*, scendendo alla pianura per tenervi i loro mercati, cominciarono ad innalzarvi alcune casupole, il numero delle quali assai presto si accrebbe, a cagione dell'amenità del luogo, e dei vantaggi topografici della situazione. Ciò non ostante l'erudito *Lami* ha quasi provato, che *Firenze* non venne altrimenti fondata nel tempo del triunvirato, come dalla maggior parte degli storici si asserisce, ma bensì al-

l'epoca degli antichi Etruschi, ai quali per conseguenza ne attribuisce la fondazione. I Romani la presero agli Etruschi, e ne fecero uno de' principali loro Municipj. Succedettero poscia le crudeli invasioni dei barbari, che tutta manomisero la povera Italia. Ben è vero, che *Stilicone* fece uno scempio dei Goti in vicinanza a *Fiesole*; ma ai Goti tennero dietro i *Longobardi*, e all'epoca loro i *Fiesolani* medesimi contribuirono a danneggiare una città, che essi riguardavano già come rivale. I *Franchi* distrussero l'impero de' *Longobardi*; e *Carlo Magno* partendosi da *Roma* dopo la sua incoronazione, e passando per *Firenze*, trovati i principali suoi cittadini rifuggiti nelle circostanti campagne, e la città pressochè rovinata dai soldati di *Totila*, richiamò gli uni, restaurò l'altra, frenò e corresse l'emulazion dei vicini, e stabili un governo consolare atto a richiamarvi quella pace, e quei beni che da gran tempo avea perduti. Durò questo util governo più di quattro secoli, e la popolazione vi crebbe sì fattamente, che nel 1078 convenne ampliar la città. Questo bisogno si rese nuovamente manifesto nel 1284, epoca in cui fu essa ridotta alle dimensioni che tutt'ora conserva, tranne pochissima differenza.

Ma verso la metà del secolo XIII, ai due *Consoli* successero i dieci *Anziani*, che pochi anni dopo si ridussero ad otto, sotto i quali la fiorentina repubblica andò prosperando. Una guerra disastrosa avvenuta verso l'anno 1343, indusse i Fiorentini a chieder soccorso al re *Roberto* di *Napoli*, il quale mandò loro per capitano un *Gualtieri*, che si intitolava *Duca di Atene*, e che seppe astutamente impadronirsi della signoria. Ma scacciato dal sommosso popolo, il governo degli Otto, cioè de' Priori e del Gonfaloniere di giustizia venne ripristinato. Ai tempi di *Alessandro VI*, e per opera di lui, diretta a favorire la famiglia dei *Medici*, già fatta illustre e possente, e costretta dalla gelosia repubblicana ad emigrare, venne creato Gonfaloniere perpetuo *Pietro Soderini*, il quale ammise nella sua magistratura i *Priori*; ma fu esso pure scacciato nel 1512 da *Raimondo Cardona* generale di *Ferdinando* re d'*Aragona* e di *Napoli*, onde introdusse in Firenze *Giovanni* e *Giuliano de' Medici*, ai quali parimente era convenuto di spatriare. Tornò allora in vigore il magistrato degli Otto, ma sotto l'influenza de' *Medici*, massimamente ai tempi di *Leon X*, e di *Clemente VII*.

Nel disgraziato sacco di *Roma* del 1527 il popolo si mise nuovamente a rumore, e riebbe la vecchia libertà. Ma il Pontefice ripreso il suo soglio e conciliatosi con *Carlo V*, di suo consenso mandò in *Firenze* il nipote *Alessandro*, come priore perpetuo, il quale nel 1535 ne fu creato duca dallo stesso imperadore, che gli diede in isposa la sua figlia *Margherita*. Ma nemmeno questa supremazia gran tempo durò. L'ambizione di governare, e l'irritazione cagionata dal dispotismo del nuovo duca ispirarono a *Lorenzo de' Medici* detto *Lorenzino* il progetto di liberar la sua patria, e questo progetto appena concepito fu anche posto in esecuzione senza ostacoli. Egli trasse il duca nel suo proprio palazzo di contrada *Larga*, col pretesto di favorire una sua tresca, e scortato da un suo sicario gli tolse la vita, e fuggì. Questo fatto rimase alcune ore ignoto al popolo; ed il senato raccoltosi decretò che non avendo il defunto lasciato eredi, si confidasse il governo della Repubblica a *Cosimo* figliuolo di *Giovan de Medici* detto delle *Bande Nere*, giovine di circa diciott'anni, che viveva nella sua villeggiatura di *Trebbia* sotto la tutela della propria madre che usciva dalla famiglia *Salviati*. Questo giovine di alto animo e di gran genio governò savlamente quello stato nascente, ne ampliò il territorio, ed a malgrado le molte congiure di cui più volte arrischiò d'esser vittima, giunse a stabilire nella sua famiglia l'autorità sovrana. Papa *Pio V* gli diede il titolo di Gran Duca a testimonianza della sua gratitudine pei servigi resi al Cristianesimo; in favor del quale aveva egli messo in corso parecchie navi contro i Turchi, e fondata la Religione de' cavalieri di *Santo Stefano*, rendendosi a un tempo stesso formidabile e celebre pe' suoi fatti marittimi. *Cosimo II*, crede delle immense ricchezze e del genio della sua famiglia, fece innalzare sontuosi palazzi nella sua capitale, e protesse le arti e le scienze con generosa liberalità. Sotto il suo regno fiorirono tanti uomini celebri, che sarebbesi creduto rinascere il secolo di *Leon X*.

Benchè *Firenze* tenesse per il par-

tito dei *Guelfi*, fu però spesso agitata dai *Ghibellini*, ai quali aderivano varie delle principali sue famiglie. Quindi a misura che l'uno o l'altro partito vincea, frequenti vi furono gli esigli, i saccheggi, gl' incendj ed i massacri. La congiura dei *Pazzi* contro *Giuliano*, e *Lorenzo de Medici*, prova quanto fosse ardente nei Fiorentini la sete di regnare. Dopo *Lorenzo* il trono passò di mano in mano a *Francesco I*, *Ferdinando I*, *Cosimo II*, *Ferdinando II* e *Cosimo III*. Quest'ultimo ben diverso da suo padre, si rese odioso ai sudditi; e i suoi contrasti con *Margherita d'Orleans* sua moglie produssero una separazione che affrettò il termine della sua dinastia, avendo anche la disgrazia di veder morire senza posterità il figliuol suo primogenito *Ferdinando*. Il secondo di lui figlio *Giovanni Gastone*, che erasi maritato in Germania, e poi separatosi dalla moglie, gli fu successore; ma visse tormentato da contrasti e da malattie sino all' anno 1737, e con lui rimase estinta l'illustre famiglia *De Medici*.

Dopo la di lui morte l'imperadore diede nel 1731 l' investitura del gran ducato a *Don Carlo di Spagna*; ma avendo questi nel trattato di *Vienna* del 1735 ottenuto il regno delle *Due Sicilie*, cedette i suoi diritti sulla Toscana al duca di *Lorena* e di *Bar*, *Francesco Stefano*, che avea sposata l'arciduchessa *Maria Teresa d'Austria* figlia di *Carlo VI*. E qui ebbe origine quella dinastia *Austro-Lorenese*, che ha fatto e fa tutt'ora della Toscana un modello dei governi monarchici, ed uno de' più felici paesi del mondo.

Geografia e Statistica. — *Firenze* la bella, la città de' fiori, la quale, giusta l'espressione del sig. *Delecluze*, sembra posarsi sopra cuscini di verdura, è situata poco distante dagli *Appennini*, in fertile e ridente pianura, circondata di ameni colli, e tutta coperta di case da campagna e di castelli. La città vien divisa in due parti ineguali dall'*Arno*, il quale si passa su quattro ponti, di cui quello della *SS. Trinità* è degno di ammirazione per l'eleganza della sua architettura.

È *Firenze* di forma quasi ovale, cinta di mura, e difesa da un castello che chiamano di *S. Giovan Battista*. Nella parte più elevata della città, che diecesi *Belvedere*, avvi un altro castello detto *S. Giorgio*, il quale per mezzo di una porta segreta comunica con il reale giardino di *Boboli*. È *Firenze* residenza del gran duca e della famiglia reale, che abita nel magnifico palazzo *Pitti*, così chiamato dal primo suo proprietario; è sede d'un arcivescovado, di segreterie civili e militari, di tutte le amministrazioni finanziere, di tribunali, di un consiglio supremo, ecc. Spaziose e ben pavimentate vi sono quasi tutte le strade, e vasti e sontuosi gli edificj, e quasi tutti ricchi di preziose raccolte di vario genere. Lo straniero che entra in *Firenze* rimane tostamente colpito all' aspetto de' suoi vecchi palazzi, fabbriche imponenti, la cui solidità, forza e genere di costruzione offrono non so che di insolito. Quelle grosse pareti, quella totale mancanza di ornamenti esterni, tutto insomma fa nascer l' idea che *Firenze* venisse edificata per la guerra civile. Il *Sismondi* perfettamente la caratterizzò chiamandola *città dei nobili, città della forza individuale*, *città dove ogni uomo è signore e padrone nella sua casa*.

Nel XIII secolo, il quale come ognun sa, fu un epoca di turbolenze e di fazioni, ogni casa era difesa da una torre merlata, ed oltre a ciò, quando li bisogno lo esigesse, i nobili di tutto un quartiere si riunivano, e concertavansi per innalzare certe fortificazioni mobili, che chiamavano *Serragli*, che consistevano in barricate, o cavalli di frisa, mercè i quali sbarravano le contrade per potersi difendere; ma oggi, che i costumi si sono raddolciti, che la forma del governo è tutta paterna, cotesto apparecchio è interamente disparso, e si percorrono senza timore, nè ostacolo le sue contrade.

Firenze contiene 17 piazze, 170 statue esposte in pubblico, 20 fontane, 6 colonne, 2 obelischi, 28 parrocchie, e circa 8000 case. Ella è divisa in 3 quartieri, e conta circa 90,000 abitanti. Gli Ebrei godono in *Firenze* alcuni privilegi, ed hanno un quartier separato, non però abbastanza grande per contenerli tutti; ond'è che veggonsene molti sparsi per la città, dove i più ricchi si provvidero di case non meno vaste che comode. Gli altri culti religiosi sono tollerati e protetti a *Firenze*, dove ciascuno ha il suo particolare tempio.

Chiese. — S. Maria del Fiore, chiesa cattedrale, è un edificio superiore di

molto a quanti altri ammiransi in *Firenze*. Il decreto, che affidò ad *Arnolfo da Lapo* la costruzione di quel magnifico tempio, ci istruisce che la chiesa aveva il nome di *S. Reparata*, il quale venne cambiato nell'attuale all'epoca della famosa congiura de' *Pazzi*, di cui parleremo più innanzi. La chiesa trovasi in una piazza, la cui ampiezza aggiugne merito all'edifizio permettendo di vederne tutto l'insieme. Le opere di costruzione durarono più di 160 anni, e dopo il primo architetto *Arnolfo*, vi ebbero mano *Giotto*, *Taddeo Gaddi*, *Orgagna* e *Brunellesco*. Quest'ultimo vi innalzò la cupola, *Bacio d'Agnolo* vi collocò la lanterna, e *Andrea Verocchio* la Croce. La larghezza interna della chiesa è di 67 braccia, la lunghezza di 257; la cupola dal pavimento della chiesa sino alla lanterna esclusivamente ha 150 braccia di altezza: il tempietto della lanterna 36; la palla 4 e la Croce 8. L'insieme del fabbricato abbraccia una estensione di 2418 braccia quadrate. Le pareti sono esteriormente incrostate di marmo: ma ciò che vi è di più ammirabile, e fa in certo modo obbliare il restante, si è la cupola, opera tanto più straordinaria, in quanto che è doppia, senza armature, senza noccioli, e col solo soccorso di un palco, ingegnosamente inventato dal *Brunellesco*, il quale aveva immaginato così gran macchina, e seppe condurre a termine la sua opera con tali mezzi, per cui la tradizione della sua arte pareva doverlo lasciare imperfetto. Lo stesso *Michel Angelo* fu sì maravigliato di questa cupola, che partitosi per andare a farne una simile in *S. Pietro* di *Roma*, venne a salutare quella di *Santa Maria*, dicendole: *Addio mia cara, io vado a far una cosa che ti rassomiglia, ma non ti uguaglierà.* Questo aneddoto raccontano i Fiorentini, fors'anche per dare un maggior lustro a così bel monumento. Questa chiesa racchiude un gran numero di buone pitture, ed anche la tomba di *Brunellesco* ed il suo ritratto in abito di cittadin di *Firenze*. A fianco di *Brunellesco* riposano le ceneri di *Giotto*, restauratore della pittura. Avvi pure il sepolcro di *Marsilio Ficino* capo dell'Accademia platonica fondata da *Cosimo De Medici*. Noi raccomandiamo al viaggiatore di esaminare attentamente il bel monumento di *Pietro Farnese* general fiorentino. È noto, che avendo questo guerriero perduto in battaglia il suo cavallo, si vide obbligato montare un ignobile mulo, sul quale ottenne la vittoria. Questo fatto è rappresentato in uno dei bassi rilievi del monumento.

Nei secoli XII e XIII le chiese furono più volte teatri di scene sanguinose. La *Congiura de' Pazzi* è uno di quegli episodj che risvegliano le più penose riflessioni. Era l'anno 1478; *Giuliano* e *Lorenzo De Medici* governavano *Firenze*. *Francesco De Pazzi*, secondato da altre grandi famiglie, concepì l'orribil progetto di assassinarli, nè lo ritenne il doppio delitto dell'assassinio e del sacrilegio. *Santa Reparata*, ossia *Santa Maria del Fiore*, venne scelta per l'esecuzione, e si convenne di operare all'atto in cui il sacerdote celebrava la Comunione. I congiurati recaronsi difatto nella chiesa, il cardinale lor complice, e *Lorenzo De Medici* vi erano di già, ma mancava una delle vittime. *Francesco De Pazzi* e *Bernardo Bandini*, che dovevano uccider *Giuliano*, andarono a trovarlo nel suo palazzo, e lo indussero ad accompagnarli alla chiesa. Arrivato l'istante stabilito, *Francesco De Pazzi* scagliasi addosso a *Giuliano*, e con tanto furore ed accecamento il colpisce, che si fa egli stesso una larga ferita alla gamba. Nel tempo medesimo *Lorenzo* è assalito da due altri assassini, ma si difende coraggiosamente, e riesce a salvarsi nella sagrestia. I congiurati visto fallito il colpo cercano salvarsi colla fuga; ma ben presto seppesi il luogo del loro asilo, e tutti perirono di morte ignominiosa. I loro cadaveri vennero strascinati per le strade della città, ed il cardinale dovette la sua salvezza alla premura di tutti i preti della chiesa per salvarlo dal furor popolare, che con essi il trattennero finchè il tumulto venne calmato. *Macchiavelli* descrive minutamente questo funesto avvenimento, che noi offriamo ai lettori nel minor numero possibile di parole.

Presso *Santa Maria del Fiore* sorge una gran torre quadrata detta il *Campanile* alta 258 piedi, tutta incrostata di marmi colorati, ed arricchita di statue e di bassi rilievi eseguiti dai migliori artisti del suo tempo. Venne costrutta nell'anno 1334 da *Tadeo Gaddi*, sopra disegno del celebre *Giotto* suo maestro. La storia di *Giotto* è alquanto straordinaria: egli abbandonò l'aratro

per andare nel laboratorio di *Cimabue*, che poco dopo gli fu di gran lunga inferiore. Questo uomo di origine sì comune, tanto si alzò pe' suoi talenti, che divenne l'amico di *Dante* e di *Petrarca*. Ei morì a *Firenze* circondato di ricchezze e di onori, e carico d'anni.

Sulla stessa piazza sta il Battistero, ossia la chiesa di *S. Giovanni*, fabbrica ottagona, di antichissima origine, credendosi essere stata il tempio di *Marte*. Nel 1293 il corpo dei mercatanti la fece incrostare esteriormente di marmo a sue spese. Nell'interno la chiesa è ornata di sedici colonne di granito, che sostengono un terrazzo, i cui parapetti e la volta sono pieni di musaici perfettamente eseguiti. Contiene altresì un magnifico monumento di *Baldassare Coscia*, ossia *Giovanni XXIII* sommo pontefice, il quale per render la pace alla Chiesa abdicò la *tiara*, e morì a *Firenze*, dove era vissuto da semplice particolare; e questo monumento è opera di *Donatello*. Tre magnifiche porte di bronzo introducono al *Battisterio*: quella dal lato meridionale è di *Andrea Pisano*, le due altre di *Lorenzo Ghiberti*, giovine di 24 anni, che nel concorso offerto a tutti gli artisti d'Italia vinse *Brunellesco* e *Donatello*. Queste due porte rappresentano diversi fatti del Vecchio e Nuovo Testamento: sì bello ne è il lavoro, che *Michel Angelo* usava dire essere quelle porte degne di chiudere il Paradiso. Ai due lati della porta di mezzo sono due colonne di porfido, che ai *Fiorentini* regalarono i *Pisani* tornati dalla conquista delle *Isole Baleari*. Le catene che trovansi sopra le colonne furono in altri tempi tolte ai *Pisani* dal *Fiorentini*, e servivano ad impedire l'entrata dei bastimenti nel porto di *Pisa*. Le due statue, che veggonsi nelle case a fianco del *Duomo*, rappresentanti *Arnolfo di Lapo* e *Brunellesco*, sono scolpite da *Pampaloni*, scultore celebre fra i moderni. Più avanti dalla stessa parte, una pietra colle parole *Sasso di Dante*, ci indica il luogo dove il sommo poeta andava a riposarsi, ed a contemplare l'ardita opera di *Brunellesco*, cioè la cupola.

S. Ambrogio. Contiene una cappella ornata di sculture di *Mino da Fiesole*, e di pitture esprimenti il miracolo della Croce di *Cosimo Rosselli*. Il quadro nella cappella del Rosario è del *Passignano*, e il piccolo fresco rappresentante la Vergine col Bambino e S. Anna è di *Masaccio*.

L'Annunziata, alzata sopra disegno di *Brunellesco* è anch'essa una chiesa magnifica, fondata dai *Servi di Maria*, ed uno de' più celebri templi della Toscana. Tutta la fabbrica è incrostata di marmi e di stucchi dorati. La cupola di forma rotonda e senza apertura produce un effetto maraviglioso. *Volterrano* ne fu l'architetto. I gran duchi *De Medici* arricchirono la sua cappella incrostandone le pareti di pietre dure, ed erigendovi un altare di argento massiccio con candelabri, lampade e candellieri dello stesso metallo. Questa chiesa contiene le tombe di tre cardinali, e quella del celebre *Cellini*, ed un fresco rappresentante l'Annunciazione, dipinto da un certo *Bartolomeo*, del quale si narra, che trovandosi imbarazzato per dare alla Vergine un'aria veramente serafica, addormentossi colla mente occupata del suo soggetto, e risvegliatosi la trovò eseguita in uno stile, che egli non avrebbe saputo immaginarsi, sclamò miracolo! miracolo! ed i suoi concittadini erano abbastanza amici dei miracoli per non prestargli fede, ancorchè il volto della Vergine non sia sì ben dipinto, da poterlo attribuire ad un artista celeste. L'aperto vestibolo che conduce alla chiesa è ornato di molte pitture a fresco, cioè a sinistra entrando, lunetta con varie donne e ragazzi inginocchiati avanti un monaco, il quale mostra per reliquia gli abiti di S. Filippo, opera di *Andrea del Sarto*, un ragazzo reso alla vita, toccando un panno, che copriva il corpo di S. Filippo, dello stesso *Andrea*, del quale sono anche S. Filippo, che libera una giovane dallo spirito maligno; S. Filippo sulla strada di *Modena*, e il busto in marmo, ritratto di *Andrea del Sarto*; San Filippo che cuopre un lebbroso colla sua camicia; S. Filippo condotto ad abbracciare la vita monastica; una Natività dipinta dal *Baldovinetti*; i tre Re Magi di *Andrea del Sarto*; Natività di M. V. dello stesso; Sposalizio di M. V. di *Francia Bigio*: Visita a Santa Elisabetta di *Pontormo* scolaro di Andrea; l'Assunzione di M. V. di *Belrosso*.

La chiesa dell'*Annunziata* è carica di ornamenti: nel centro del soffitto avvi un'Assunzione del *Volterrano*, che dipinse eziandio la cupola della

tribuna. Nella cappella che contiene la miracolosa pittura, l'altare è ornato di bassirilievi in argento, di due candelabri d'argento alti sei piedi, di due altre statue d'Angeli in argento, di un ciborio egregiamente lavorato, e adorno della testa del Salvatore di *Andrea del Sarto*, di una cornice d'argento, da cui pende una tenda dello stesso metallo, ed un immenso numero di gigli d'argento e di lampade che circondano l'altare. Il pavimento di questa cappella è di porfido e di granito egiziano, e nel contiguo oratorio, le cui pareti sono incrostate di agate, di diaspri e di altre preziose pietre, avvi un Crocifisso di *Antonio di San Gallo*. Alla sinistra della porta maggiore è dipinto il Giudizio finale, di *Alessandro Allori*, ed una Crocifissione, dello *Stradano*: il soffitto e le lunette della cappella da questo lato sono dipinte a fresco dal *Volterrano*: sopra l'altare vedesi un'antica e strana figura di *S. Zenobio*, e più altre figure. In faccia all'altar maggiore, sul quale evvi un magnifico ciborio d'argento, vi sono due statue distese, una di *Francesco da S. Galla*, e l'altra di *Giovan Battista Figgini*; e dietro l'altare vi è una cappella con disegni e a spese di *Giovanni di Bologna*, che ivi è sepolto, e la tomba del quale è ornata di un Crocifisso e di bassirilievi in bronzo, già da lui stesso eseguiti per il gran Duca, il quale generosamente e giudiziosamente li destinò a quest'uso. In un corritojo a sinistra della chiesa sta il celebre fresco chiamato la *Madonna del Sacco*, riputato il càpo d'opera di *Andrea del Sarto*, e sul quale dicesi che *Michel Angelo* e *Tiziano* tenessero continuamente rivolto lo sguardo. Il pittore fece nella Madonna il ritratto della propria moglie, e si pretende, che sì bell'opera eseguisse per il prezzo di un sacco di farina in tempo di carestia. Hannovi in questo luogo più altri quadri dipinti da sommi artisti, e quelli del corritojo dov'è la *Madonna del Sacco* vennero eseguiti dal *Poccetti*, che vi rappresentò le più memorabili azioni dei sei fondatori del Monastero.

La piazza su cui sorge la chiesa contiene due belle fontane di bronzo, e la statua equestre di *Ferdinando I*; fu questa fusa dal *Tacca* col bronzo de' cannoni presi ai Turchi dal cavalieri di Santo Stefano. La cinghia del cavallo porta questa iscrizione: *dai metalli rapiti al fiero Trace.*

Il Carmine. Chiesa cominciata nel 1268, poi quasi interamente consunta dal fuoco e ricostrutta pochi anni addietro, ha la soffitta e la cupola dipinta da *Stagi*, e *Romei*. A diritta della porta d'ingresso è un quadro del Salvatore sulla Croce con la Vergine, e S. Maddalena, del *Vasari*: una Pietà di *Antonio Guidotti*, un ritratto di S. Giacomo di *Lorenzo Lippi*. La cappella della Madonna del Carmine fu dipinta da *Masolino da Panicale*, e dal suo allievo *Masaccio*. Il primo che riuscisse perfetto dopo il restauramento dell'arte, ma essendo egli morto in giovine età, il suo lavoro fu terminato da *Filippo Lippi*. È opinione, che *Leonardo da Vinci*, *Frate Bartolomeo*, *Andrea del Sarto*, *Michel Agnolo*, e *Raffaello* vadano debitori della loro maestria allo studio posto su queste eccellenti pitture, che rappresentano la vita di S. Pietro. Avvi nel coro una tomba eseguita da *Benedetto da Rovezzano*. La cortina dell'organo, che passa pel migliore di *Firenze*, rappresenta la Vergine, che offre il sacro abito a *Simone Stock*, dipinta da *Romei*. Ma la cosa più rimarchevole si è la cappella Corsini, magnificamente coperta di rari marmi, e che contiene il sarcofago di *S. Andrea Corsini* ornato di bassi rilievi d'argento; al disopra dell'altare è un alto rilievo rappresentante *S. Andrea Corsini*, di semplice monaco divenuto vescovo di *Fiesole*, che sale al Cielo; opera di *Giambattista Foggini*; al disopra della quale è dipinto il Padre Eterno dal *Marcellini*. Sui lati della cappella vi sono due alti rilievi in marmo del *Foggini*, uno rappresentante il Santo, che dice la prima messa e gli appare la B. V., l'altro rappresentante la sua discesa dal Cielo per soccorrere i Fiorentini alla battaglia di Anghiari. La cupola fu dipinta da *Luca Giordano*. A diritta della cappella è un quadro del *Ferretti* rappresentante la discesa dalla Croce, sotto una volta dipinta dal *Romei*, e sopra un lato della nave sta un quadro del *Fabbrini*, che rappresenta S. Maria Maddalena de' Pazzi in atto di ricevere il velo dalle mani di M. V. Il monastero cui questa chiesa appartiene offre eziandio varj freschi del *Vasari*, di *Poccetti* ecc.

Santa Croce. Questa chiesa fu costrutta da *Arnolfo di Lapo*, che ne pre-

sentò il disegno nel 1294; e ristaurata più tardi con varie modificazioni dal *Vasari*. La statua in bronzo, che sta sulla facciata, la quale al par di molte altre in *Firenze*, non è ultimata, è lavoro di *Donatello*. Il vasto di lei recinto è diviso in tre navi da due file di pilastri ottagoni, i cui capitelli sono sormontati da archi ad angolo acuto. Questo magnifico tempio, che puossi a buon diritto chiamare il *Pauteon* di *Firenze*, venne ristaurato ed abbellito nel 1566 sotto la direzione di *Giorgio Vasari*. Contiene gran numero di altari tutti adorni di pitture dei più celebri artisti della scuola fiorentina, cominciando dal *Giotto*. Noi ci limiteremo a citare gli oggetti principalissimi in questa chiesa raccolti, perchè troppo a lungo ci trarrebbe l'indicarli ad uno ad uno. Di *Francesco Rossi* è il quadro a destra entrando: la Circoncisione, opera di *Santi di Tito*: il monumento di Michel Angelo Buonarotti, pittore, scultore, architetto e poeta, è eseguito da tre abili scultori *Giovan Dall'Opera, Cioli* e *Lorenzi*, che vi rappresentarono la Pittura, la Scultura e l'Architettura. Queste tre statue sono di bellissimo lavoro, ma facile è lo scorgere, che ciascuno degli scultori ha cercato più l'effetto particolare della sua statua, che quello dell'insieme. Di *Vasari* è il quadro che viene dopo; quindi vedesi il monumento di Dante, opera di *Stefano Ricci* professore di scultura all'Accademia di *Firenze*. Dante vi è rappresentato seduto sopra la tomba in atto di meditazione: da una parte è la Poesia che piange e dall'altra l'Italia che addita il verso della divina Commedia: *Onorate l'altissimo Poeta*. Noi siamo di parere, che il *Ricci* non abbia in quest'occasione pensato, che a fare un cenotafio, anzichè spiegare il suo genio, sapendosi da tutti, che le spoglie di *Dante* sono a *Ravenna*. Dopo l'Ecce Homo di *Giacomo* di *Meglio* viene il monumento di Vittorio Alfieri, opera di *Canova*, rappresentante l'Italia piangente sopra un'urna funebre. L'altro monumento susseguente è del Macchiavelli. Quasi due secoli le ceneri di questo grand'uomo rimasero quasi dimenticate, e solo nel 1787 gli venne costrutto questo monumento, opera dello *Spinazzi*. La figura seduta rappresenta la Politica tenente nella mano destra il ritratto di Macchiavelli, e nella sinistra una bilancia, con una carta da una parte, e dall'altra una spada, e sotto la leggenda: *Tanto nomini nullum par elogium*. L'altro monumento è innalzato alla memoria di Luigi Lanzi, celebre antiquario, conosciuto per le sue opere, pel suo gusto, e per la molta sua erudizione in oggetti di belle arti. L'Annunciazione in rilievo è opera di *Donatello*. Il monumento di Leonardo Bruni è del *Rosellini* allievo di *Donatello*, e la Madonna che vi è sopra è scultura di *Andrea Verocchio*. Nella cappella del SS. Sacramento si vede l'ultima Cena di man del *Vasari*; alla sinistra il monumento della contessa d'Albany; più avanti quello di Giuseppe Baddio, celebre botanico dei tempi nostri, indi l'altro molto antico del cavalier Castellani. A diritta il monumento di M. Stoknicki polacco è di *Stefano Ricci*. I due bellissimi quadri situati nella seconda cappella passato l'altar maggiore sono del rinomato *Luigi Sabatelli* professore dell'Accademia di belle arti a Milano. Viene in seguito la cappella dei Nicolini, costrutta sopra disegno di *G. A. Dosio*, ed è tutta coperta di marmo, con l'altare arricchito di pietre dure, con l'Assunzione e l'Incoronazione della B. V. dell'*Allori*, con due mausolei maestosi, con molte statue del *Francavilla*, le quattro Sibille, e la volta dipinta a fresco da *Baldassare Franceschini*, di *Volterra*. Avviandosi per uscir della chiesa, si trova il bel monumento a Marsuppini di Arezzo fatto da *Desiderio da Settignano*, un dipinto di *Giotto* rappresentante la B. V.; il monumento di Angelo Tavanti dello *Spinazzi*, quello di P. Signorini fatto dal suddetto *Ricci*, dove la statua rappresenta la Filosofia; ed infine quello del celebre Galileo Galilei.

Dinanzi alla chiesa estendesi una vasta e regolar piazza, attissima a servire di anfiteatro per corse di cavalli, e per ogni specie di pubblici spettacoli. Era questa piazza cinta altrevolte di una palizzata, e la gioventù vi si esercitava al celebre giuoco del *Calcio*, del quale crediamo non inutile di dare ragguaglio. Due partite di giovani, distinte ciascuna con assise di diversi colori, gareggiavano a chi meglio lanciasse col piede, al di là di un dato limite, un pallone di mezzana grossezza. La parte che riusciva ad oltrepassare il limite difeso dall'altra, era la vincitrice. I combattenti dovevano

essere non meno di 54, e di età dal diciottesimo al quarantesimo quinto anno, nè potevano appartenervi, che imilitari, o i gentiluomini. Ivi verso la metà del XIII secolo dopo un combattimento più serio si formò lo stato popolare di *Firenze*. Ivi i cittadini vincitori dei nobili, dopo avere deposto il podestà si distribuirono in venti compagnie, aventi ciascuna un capo ed uno stendardo, e crearono in quel tumulto una costituzione, che durò dieci anni. Il gran duca *Leopoldo* rese più comoda cotesta piazza sostituendo alle palizzate i sedili di marmo, dove i passeggiatori vanno a riposarsi.

S. Gaetano. Contiene alcune buone pitture, ed un organo che contrasta la primazia a quello del Carmine.

S. Lorenzo. La fondazione di questa basilica risale alla più alta antichità imperocchè venne consacrata da *S. Ambrogio*. Essa venne più volte restaurata, ma nel 1423 un incendio la rovinò. *Cosimo de Medici* ne affidò la ricostruzione a *Brunellesco*, il quale la eseguì come attualmente si vede. Il tempio è di semplice e maestosa architettura a un tempo stesso. La volta è ornata di rosoni dorati. Molti ricchi *Fiorentini*, unitamente alla famiglia *De Medici*, concorsero all'innalzamento, ed alla decorazione delle 24 cappelle, i quadri delle quali sono dipinti da parecchi egregi pittori, cioè *Veracini*, *Leroux*, *Lopi*, *Dondini*, *Nosini*, *Rossetti*, *Mocchietti*, *Coni*, *Empoli*, *Poccetti* ecc. La nuova sagrestia, o cappella delle tombe, fu edificata per ordine di *Leon X* e di *Clemente VII* sopra disegno di *Michel Angelo*, e destinata ad essere luogo sepolcrale della famiglia *Medici*. *Giuliano* e *Lorenzo* vi hanno infatti il loro mausoleo scolpito dal medesimo *Michel Angelo*, del quale sono parimente le statue degli stessi *Giuliono* e *Lorenzo* e quelle che rappresentano il Giorno e la Notte, l'Aurora o il Crepuscolo, e la Vergine col Bambino situata rimpetto all'altare.

La Cappella ducale di S. Lorenzo è quanto in questo genere trovisi di più sontuoso in Italia. La sua architettura è d'ordine composito, e ottagona la forma. Pilastri di diaspro posanti sopra basi di marmo sostengono la bella sua cupola. Il granito egiziano, il giallo antico, il porfido, i topazj, ed i rubini sembrano disputarsi la preferenza in quel ricco monumento. Nel 1604 vi fu eretta con disegno di *Giovon De Medici*, e sotto la direzione di *M. Nigetti*, la statua in bronzo di *Cosimo II*, opera di *Giovon Bologno*, e quella di *Ferdinando I* è di *Francesco Tocco*. Ammirabili sono gli stemmi di tutte le città della Toscana eseguiti in pietre dure delle più rare. La cupola è dipinta dal celebre cavalier *Benvenuti*, lavoro degno veramente di tal cappella, la quale tutto compreso sorpassò i 12 milioni di franchi di costo.

Una scala situata nel chiostro della chiesa di *S. Lorenzo* conduce alla celebre biblioteca Laurenziana, la cui fabbrica cominciata da *Michel Angelo* venne ultimata dal *Vasari*. Dei molti preziosi manoscritti, che ivi si conservano, non possiamo tralasciar di citare un *Virgilio*, del IV o V secolo, cui mancavano le prime pagine, che trovaronsi poi nella biblioteca del Vaticano; due manoscritti di *Tacito*, uno di *Longo Sofista*; una copia delle lettere famigliari di *Cicerone* di mau del *Petrorco*; il manoscritto delle tragedie di *Alfieri* ecc.

S. Marco, dei padri Domenicani, è un bell'edificio adorno di buone sculture, e di preziosi dipinti. Alla diritta entrando si trovano: una Crocifissione di *Santi di Tito*, la B. V. col Salvatore e Santi di *Frate Bartolomeo*, un antico musaico rappresentante la Vergine, ecc. La cupola della Tribuna fu dipinta da *Alessandro Ghirordini*; e dietro l'altar maggiore sta il quadro della Cena del *Sacconi*. A diritta della Tribuna trovasi la cappella Serragli, il cui soffitto fu dipinto dal *Poccetti*. Ivi pure è un quadro della Cena di *Sonto di Tito*, e la Cena in Emaus del cavaliere *Curradi*. Più lungi è la cappella Salviati, interamente coperta di marmo, con un quadro di *Alessandro Allori* rappresentante il ritorno di G. C. dai Limbi. Una statua di S. Giovanni Battista eseguita dal *Froncavillo* sopra disegno di *Giovanni di Bologno*: alcuni bassirilievi in bronzo eseguiti dal *Portigioni*, e disegnati dallo stesso *Giovonni di Bologna*: una Cupola dipinta da *Alessandro Allori*: due pitture del *Passignano* che rappresentano l'esposizione, e la translazione di S. Antonio: e sotto la volta della cappella un S. Antonio in marmo di *Giovanni Bologna*.

Discendendo verso la porta maggiore della chiesa, si vede un quadro

di *Cigoli* rappresentante l'imperadore Eraclio in abito di penitente e portante la Croce. Una bella copia fatta dal *Gabbiani* della celebre pittura della Madonna col Salvatore, e S. Catterina, di *Frate Bartolomeo*. Un S. Vincenzo Ferreri, che predica al popolo, ed una Trasfigurazione del *Paggi*. Il soffitto della nave fu dipinto dal *Bucci*, e il contorno dell'organo dal *Gherardini*.

Stanno in questa chiesa sepolti *Angelo Poliziano*, e *Giovanni Pico* della *Mirandola*, entrambi famosi per scienza, il secondo de' quali non solamente fu chiamato la Fenice delle Scienze, ma proclamato dallo *Scaligero* un prodigio, un uomo senza difetti. Questi due sommi ingegni cessaron di vivere nel 1494.

La sagrestia di *S. Marco* contiene una statua del Salvatore di *Antonio Novelli*, due bassirilievi del *Conti*, e sulla prima porta nell'interno un quadro di *Beato Giovanni Angelico*. La Biblioteca è abbondante di manoscritti; i claustri ornati di pitture a fresco del *Beato Gio. Angelico Poccetti*, di *Frate Bartolomeo*, di *Carlo Dolci* ec. Presso il giardino sta una cappella dipinta dal *Poccetti*, che ora è ad uso di Spezieria, e vi si fabbricano le migliori essenze di Firenze.

S. Maria Novella venne cominciata nel 1279 sotto la direzione dei PP. Domenicani *Sisto* e *Cistoro*. La facciata di questa chiesa assai bella fu costrutta sopra disegno dell'*Alberti*, ed offre agli intelligenti due monumenti astronomici, cioè un quadrante destinato a misurare la grandezza dell'asse celeste, compresi i tropici, ed un'armilla, o sia la sfera celeste di *Tolomeo*. Nel proemio al *Decamerone*, il *Bocaccio* descrisse questo edificio, che oggi ancora è tal quale.

Nell'interno della chiesa al di sopra della porta vedesi un Crocifisso di *Giotto*, e a destra vi hanno pitture di *Santo di Tito*, di *Naldini*, di *Ligozzi*, una Vergine di *Cimabue*, e presso questa il martirio di Santa Catterina del *Bugiardini*, quadro di cui molte figure vennero dipinte da *Michel Angelo*. Questa chiesa contiene anche una Madonna in marmo fatta da *Benedetto da Majano*. Nel coro le pitture rappresentanti la vita di M. V. e quella di San Giovanni Battista sono tutte del *Ghirlandajo*, e contengono i ritratti dello stesso pittore, e di parecchi illustri suoi contemporanei, tra i quali *Pietro*, *Giovanni*, e *Lorenzo De Medici*. L'altare maggiore venne fatto nel 1804, e la sua palla è opera del *Sabatelli*. La cappella vicina contiene un Crocifisso, che il *Brunellesco* fece per la famosa contessa, che viveva con *Donatello*. Nella cappella seguente è il quadro di Cristo, che risuscita un morto, di *Agnolo Bronzino*, ed un soffitto del medesimo artista. Le tombe ed i bassirilievi di questa cappella sono lavori di *Giovanni dell'Opera* sopra disegni di *Michel Angelo*. Una cappella posta al di sopra di varj scalini, e precisamente opposta a quella in cui trovasi la Madonna di *Cimabue*, contiene pitture di *Andrea* e di *Bernardo Orcagna*, che vi rappresentarono l'inferno da una parte ed il Cielo dall'altra. Questa chiesa contien parimente sopra una delle sue colonne il martirio di San Pietro, opera di *Cigoli*, ed una bella pittura rappresentante la Samaritana, di *Alessandro Allori*. Le pitture sopra la porta del campanile sono di *Buffalmacco*, ed il contiguo monastero contiene molti freschi assai pregiati, di antichi pennelli, fra i quali pretendesi essere un ritratto di *Laura*.

Il convento de' Domenicani unito alla chiesa merita osservazione per la sua estensione, e vaghezza. I frati, che altre volte vi esercitavano la giurisdizione criminale e la farmacia, oggi soltanto di quest'ultima si occupano, aggiungendovi la profumeria. Rimarchevole per proprietà e per eleganza è la loro *Fonderia*, cioè la farmacia.

Santa Maria Maddalena de' Pazzi è chiesa notabile per la cappella de' *Neri* situata a mano manca del passaggio pel quale si entra. La palla dell'altare di questa cappella è del *Passignano*, e la sua cupola contiene il capo d'opera di *Poccetti* rappresentante il soggiorno dei Beati. Nella chiesa sta una magnifica *Cappella Maggiore* intarsiata di marmi rari e preziosi, ed ornata di dodici colonne di diaspro siciliano, di cui le basi e i capitelli sono di bronzo dorato. Ivi riposano le spoglie mortali di *Santa Maddalena De Pazzi*. Il monumento è circondato di bassirilievi in bronzo dorato, esprimenti i più memorabili fatti di quella Santa, e di quattro statue in marmo rappresentanti le sue più chiare virtù, cioè: la Pietà, l'Affabilità, la Penitenza,

e la Religione; l'Affabilità con l'agnello e la colomba, e la Religione con un velo sono degne di particolare attenzione, e più quest'ultima per l'ingegnosa e leggiera scultura di cui distinguesi il risalto a traverso il velo. La cupola è di *Pietro Bandini*, e le altre pitture di *Ciro Ferri*, e di *Luca Giordano*. A diritta dell'altar maggiore è una cappella ornata di freschi del *Sorbolini*, artista tutt'ora vivente: e sulla sinistra un'altra cappella parimente dipinta a fresco dal *Catani*, vivente esso pure. Contiene altresì questa chiesa un bel Crocifisso in legno del *Buontalenti*; la cortina dell'organo dipinta da *Giambattista Cipriani*, del quale non avvi altr'opera in *Firenze*, rappresenta Santa Maria Maddalena, che riceve la comunione dalle mani di N. S. La prima cappella a diritta presso la porta maggiore presenta il martirio di S. Romolo, dipinto da *Carlo Portelli*, che dicesi l'unico quadro, che di lui si conosca, e dalla parte opposta trovansi una visitazione del *Ghirlandajo*, un Cristo nell'Oliveto di *Santi di Tito*; ed una Incoronazione della Vergine dell'*Angelico*. La sala del Capitolo e il Refettorio del monastero, cui questa chiesa appartiene, presentano opere del *Perugino*, di *Raffaellino del Garbo*, e di altri celebri artisti.

Or-San-Michele: questa chiesa eretta la prima volta nel 1284 sopra disegno di *Arnolfo da Lapo* fu interamente distrutta da un incendio nel 1337, e venne rifabbricata sopra disegno di *Giotto*, e con la direzione di *Taddeo Gaddi*. Questo edifizio di bella architettura è isolato da ogni parte, e ornato all'esterno di molte statue in marmo, ed in bronzo. Sulla facciata avvi un *San Eloisio* in bassorilievo di *Nanni d'Antonio di Banco*, le statue in bronzo dei Santi Stefano e Matteo del *Ghiberti*; la porta a settentrione presenta la statua di San Luca di *Mino da Fiesole*, quattro statue di Santi in una nicchia di *Nanni* suddetto, S. Filippo del medesimo, e S. Pietro di *Donatello*. Dalla parte d'Oriente veggonsi le statue in bronzo di S. Luca di *Giovanni Bologna*, di S. Tommaso d'*Andrea Verrocchio*, e di San Giovanni Battista del *Ghiberti*; e dalla parte meridionale quelle di S. Giovanni Evangelista di *Baccio da Monte Lupo*, di S. Giorgio del *Donatello*, di S. Giacomo di *Nanni di Banco*, e di S. Marco del *Donatello*. Nell'interno debbesi osservare un gruppo in marmo della B. V. col bambino, opera di *Simone da Fiesole*: un altro gruppo di un sol pezzo di marmo, di *Francesco S. Gallo*: l'immagine della Madonna dipinta da *Ugolino da Siena*, e varj dipinti a fresco di *Landini*, di *Gaddi*, di *Andrea del Sarto*, del *Credi*, e di *Sogliani*. Anche l'altar maggiore merita osservazione.

S. Spirito. Chiesa situata sulla piazza di questo nome; essa fu già rovinata da un incendio, ma la pietà de' fedeli ne riparò i danni, facendola ricostruire più bella e più ricca. *Brunellesco* ne fu l'architetto; essa è composta di tre navi sostenute da belle colonne, e contiene 38 cappelle, la maggior parte delle quali offre pitture di sommo pregio. La cupola vi è elegante e leggiera.

A diritta della porta d'ingresso *Nanni da Baccio* lasciò una copia della pietà di *Michel Angelo*, l'originale della quale sta in S. Pietro di *Roma*. Il *Passignano*, *Giovanni Baratta*, *Filippo Lippi*, il *Perugino*, *Alessandro Allori*, il *Vignali*, il *Cantucci da Monte*, il *Ghirlandajo*, *Pietro di Cosimo*, *Agnolo Bronzino*, *Petrucci*, *Tadeo Landini* concorsero tutti ad ornare l'interno di vario cappelle con le squisite loro opere sia di scarpello, o di pennello.

La cappella maggiore del *Michelozzi* è di bella architettura, riccamente investita di preziosi marmi, e ornata delle statue di S. Pietro, e di S. Giovanni. Il tetto dal vestibolo sino alla sagrestia è tutto di un pezzo di marmo. La sagrestia contiene un quadro di *Filippo Lippi* rappresentante la Madonna, col Bambino, l'Angelo, e varj Santi, ed una pittura del *Poccetti* sopra la porta rappresentante S. Agostino, e un Angelo in forma di fanciullo: bellissima è l'architettura della sagrestia, ed ammirabile quella del campanile.

S. Trinita'. Contiene una Natività, del *Ghirlandajo*; una Pietà, dell'*Angelico*; una cappella della famiglia Sassetti con freschi esprimenti la vita di S. Francesco d'Assisi, del *Ghirlandajo*; due quadri della cappella degli *Usimbardi*, uno rappresentante S. Pietro in punto di morte, di *Cristofano Allori*, l'altro S. Pietro, che riceve le chiavi del Paradiso, dell'*Empoli*. Al disopra di questi quadri veggonsi i bei freschi

dipinti da *Giovanni di S. Giovanni*. Oltre a ciò la chiesa contiene una pittura moderna rappresentante S. Gio. Gualberto in atto di perdonare ad un nemico, di *Francesco Corsi*; una Annunciazione dell' *Empoli*, posta sotto una piccola volta dipinta dal *Poccetti*; la statua di S. Maria Maddalena situata tra le due porte d' ingresso, cominciata da *Settignano*, e finita da *Benedetto da Masano*. Il Refettorio fu dipinto da *Giovanni di S. Giovanni*, e dal *Ferrucci*.

Anche la chiesa d' Ogni Santi contiene buone pitture; e quella di Santa Felicita, oltre essere delle più regolari di *Firenze*, è ornata di bei freschi del *Poccetti*, e di altri distinti pittori, ed il Conservatorio di Ripoli, in contrada della Scala, merita essere visitato.

L'Accademia Ducale delle Belle Arti, fondata dal gran duca Leopoldo, resta aperta al pubblico nelle stesse ore, che lo è la *Galleria*, e degna è di attenzione, non solo per la liberalità della istituzione, che offre ogni possibile incoraggiamento al genio nascente, ma sì pure perchè vi si veggono eccellenti modelli delle porte del Battisterio, e della maggior parte delle belle statue, che sin ora si conoscano in Italia. Avvi un magnifico luogo pieno di disegni ecc. ad uso de' giovani pittori, ed altre camere contenenti quanto può esser utile a quelli più inoltrati nell' arte. Quest'accademia comprende parimente le scuole di architettura, di meccanica pratica ec., e vi si fa il musaico di *Firenze* in pietra dura, cui chiamasi opera di *Commesso*.

Questo magnifico stabilimento oggi presieduto dal signor cavaliere *Antonio Montalvi*, e prima di lui dal celebre pittore *Pietro Benvenuti*, è situato sulla piazza di S. Marco, ed occupa un grandissimo spazio. Oltre le scuole sopraccennate, vi sono anche due gallerie assai riputate, una delle quali contiene i gessi delle migliori statue antiche, ed il famoso fresco di *Giovanni di S. Giovanni* rappresentante la Fuga in Egitto; il qual fresco venne trasportato tutto in un pezzo dal giardino Reale della Crocetta, per ordine del gran duca *Pietro Leopoldo*, e con la direzione dell'ingegnere *Gaspare Paoletti*. L'altra Galleria possiede un'abbondante raccolta di pitture della scuola Toscana. Avvi anche nell'Accademia un ampia sala di esposizione pe' concorsi annuali. La scuola di incisione sul rame ebbe per primo direttore il celebre *Raffaele Morghen*.

Non lungi da questo luogo trovansi alcuni *Claustri* già appartenenti al soppresso convento di S. Giovan Battista, ed ora concessi alla Accademia, che ne conserva le chiavi. Cotesti *Claustri*, comunemente detti l'*Oratorio dello Scalzo* contengono pitture a fresco rappresentanti la vita di S. Giovan Battista, tutte di *Andrea del Sarto*, tranne due eseguite dal *Francavigio*. All'entrar nella corte trovansi le figure rappresentanti la Fede, e la Speranza, e sui lati della porta opposta quelle della Carità e della Giustizia, tutte di *Andrea del Sarto*.

La storia di S. Giovanni comincia dal momento, in cui *Zaccaria* diventa muto in pena della sua incredulità. Il secondo quadro rappresenta Maria, che visita Elisabetta. Il terzo Elisabetta vicina al parto. Il quarto, Zaccaria che benedice S. Giovanni, che parte pel deserto (questo è del *Francavigio*). Il quinto S. Giovanni che incontra N. S. reduce dall' Egitto (esso pure di *Francavigio*). Il sesto il battesimo di N. S. per mano di S. Giovanni. Il settimo S. Giovanni predicante nel deserto. L' ottavo gli Ebrei convertiti, che ricevono il battesimo. Il nono S. Giovanni condotto dinanzi ad Erode. Il decimo la cena e il ballo di Erode. L' undecimo la decollazione di S. Giovanni. Il duodecimo la figlia di Erode con la testa di S. Giovanni. Si racconta, che *Andrea del Sarto* non ricevesse per ciascuno di quei freschi che venti lire, benchè parecchi di essi trovinsi perfettamente belli. Essi però arrischiano di andar perduti a cagione della umidità del luogo, a meno che non si pensi a ripararli ne' modi che attualmente si praticano a *Roma*.

Il Museo di Storia Naturale, formato dal gran Duca Leopoldo dicesi essere il più bello che esista, rispetto al pezzi anatomici in cera, ed in legno, alle petrificazioni, ed ai minerali; le piante grasse, lattiginose, e spugnose, che non possono conservarsi coi mezzi ordinarj, vi sono mirabilmente rappresentati in cera, onde completare la parte botanica di questa bella collezione. Tutte le prepara-

zioni anatomiche sì in cera, che in legno vennero eseguite sotto gli occhi e la direzione del cavaliere *Francesco Fontana*. Nel planterreno trovasi il laboratorio. Al primo piano sono le due camere piene di grandi quadrupedi, di pesci, ec., una biblioteca; e le sale destinate alla meccanica, alla idraulica, all'elettricità, ed alle matematiche, oltre un giardino botanico. Al secondo piano vi hanno circa venti camere contenenti le preparazioni anatomiche eseguite in cera, le quali però possono evitarsi da chi non ne amasse la vista. In un'altra serie di camere allo stesso piano trovansi uccelli, pesci, rettili, insetti, conchiglie, fossili, minerali, piante in cera ecc. In un gabinetto separato si custodiscono varie scene della peste, tanto bene eseguite in cera dall'*Abate Lumbo*, nel tempo de' *Medici*, che poche sono le persone, che attentamente esaminandole non trovinsi assalite da un sentimento di orrore. L'*Osservatorio* fa parte del museo, il quale ordinariamente è aperto ogni giorno, escluse le feste, dalle otto ore del mattino sino a mezzo dì, e dalle tre sino alle cinque pomeridiane.

Palazzi. Il *Palazzo Vecchio*, situato sulla piazza del gran Duca, è una specie di fortezza innalzata dalla Repubblica nel 1298. L'edificio venne costrutto sopra disegno di *Arnolfo di Lapo* con tale solidità, che cinque secoli omai sono scorsi su queste grosse muraglie senza lasciarvi la menoma traccia. Dopo essere stato il soggiorno dei capi della fiorentina repubblica, servì questo palazzo di abitazione al *Duca Cosimo*, il quale affidò a *Giorgio Vasari* la cura di ingrandirlo, e di abbellirlo. I magistrati della repubblica radunavansi nella galleria a diritta per trattarvi gli affari di stato, e il popolo vi assisteva. Prima dell'anno 1250 era su quella piazza un palazzo spettante agli *Uberti*, ma venne raso al suolo dal popolo, il quale decretò doversi quel luogo lasciare disoccupato, onde perpetuare l'infamia dei traditori; ed è in conseguenza di un religioso rispetto per tal decreto, che il *Palazzo Vecchio* non si potè fabbricare nel centro della piazza. Esso è un edificio quadrato, di architettura severa, fabbricato con grosse pietre salienti, e coronato di merli; non ha ornamenti esteriori, e sulla piattaforma porta un'alta torre chiamata *Torre della Vacca*, vero capo d'opera dell'architettura gotica. Rimarchevole è il *Cortile* per il buon gusto delle sculture e pitture, che forse vi sono prodigate di troppo. Nel mezzo sorge una bella fontana di porfido con una figura di fanciullo del *Verrocchio*. Il *Salone*, ossia gran *Sala del Consiglio*, riesce distinto per le vaste sue proporzioni, per le sculture di *Baccio Bandinelli*, e segnatamente pel freschi istorici del *Vasari*. Dinanzi alle porte del palazzo veggonsi da un lato il Davide gigantesco di *Michel Angelo*, e l'Ercole colossale del *Bandinelli* suddetto. In tempo delle guerre civili di Firenze il palazzo vecchio servì di fortezza ad un partito, il quale dall'alto della piattaforma lanciava sugli assalitori i mobili, i marmi, e quanto gli veniva tra le mani. Sciaguratamente un corpo pesante cadde sul braccio del Davide di *Michel Angelo* e lo ruppe in tre pezzi. Subito dopo due giovani artisti testimonj del fatto inoltraronsi fra mezzo ai soldati, ed alla strage per raccogliere quei preziosi rottami, che poi, ristabilita la calma riunirono, ed egregiamente riattaccarono a quella insigne scultura. Questi due coraggiosi artisti furono il pittore *Salviati*, ed il *Vasari*, il qual fu poscia allievo, amico e biografo di *Michel Angelo*.

In mezzo alla piazza sorge la statua equestre in bronzo di *Cosimo I*, lavoro sublime di *Giovanni Bologna*. Di fianco al palazzo vecchio si vede una gran fontana con un Nettuno di marmo di forma colossale rappresentato in un carro tirato da quattro cavalli. Questa fontana è opera dell'*Ammannati*. Il gran vaso del bacino è ornato di satiri, e di deità marine in bronzo, lavorate con la maggior perfezione.

La Loggia dei Lanzi, e più comunemente *Loggia d'Orgagna*, dal nome del suo autore, che la innalzò nel 1355, è composta di sole tre arcate; ma la sua leggierezza, grandezza e solidità la fanno giudicare come un capo d'opera. Questo elegante portico trovasi ornato di belle statue antiche e moderne, come sono le due che *Pietro Leopoldo* trasportar fece da *Roma*: la Giuditta in bronzo di *Donatello*; il Perseo di *Benvenuto Cellini*, ed il celebre gruppo del Ratto delle Sabine, scolpito da *Giovan Bologna*. La *Loggia de' Lanzi*, che in altri tempi servì di

tribuna ai focosi oratori della repubblica fiorentina, è oggi destinata all'estrazione del lotto.

Annesso al *Palazzo Vecchio* è il fabbricato, che racchiude la celebre galleria *De Medici*, la più ricca, che vi abbia al mondo. *Vasari* ne fu architetto, e innalzò quest'edificio verso la metà del secolo XVI per ordine di *Cosimo I*. Una parte del pian terreno contiene i tribunali, gli archivi, ed una ricca biblioteca; l'altra è composta di botteghe, le quali per vero dire non troppo armonizzano con l'edificio. Il primo piano è occupato da diversi uffici; e finalmente il piano superiore, ossia *l'Attico*, viene esclusivamente dedicato alla raccolta dei quadri. Le due vaste gallerie parallele hanno ciascheduna 430 piedi di lunghezza, avendone cento quella che insieme le unisce; nè bastando con tanto spazio a contenere i tesori di quel museo, si dovettero aggiugnervi lateralmente varie sale, prese dalle case vicine.

I nostri lettori non pretenderanno che qui si esponga il catalogo delle Pitture ed altri oggetti d'arte di ogni specie in questa galleria contenuti; imperocchè nè un grosso volume a ciò basterebbe, nè agli amatori mancheranno sul luogo stesso tutte le necessarie descrizioni. Ci limiteremo pertanto agli oggetti principalissimi. Ommessa una quantità immensa di busti, di statue, di gruppi in marmo, e in bronzo, oltre migliaia di quadri de' migliori maestri di ogni scuola, vi si ammira eziandio una raccolta maravigliosa di medaglie, di cammei, di musaici, di pietre preziose, e di antichità etrusche e romane. Ma ciò, che rende a buon diritto orgogliosa la città di Firenze, si è l'unica collezione dei ritratti de' grandi pittori, presso che tutti dipinti da loro stessi, in numero di più di 200.

Ora andremo osservando per ogni sala le pitture e sculture più distinte.

PRIMO VESTIBOLO.

La statua di bronzo vicina alla porta, che rappresenta Marte, e dall'altro lato quella di Sileno con un piccolo Bacco fra le braccia. Vi sono dieci busti dei principi della famiglia Medici, singolare tra i quali è quello di Lorenzo, come son singolari quattro bassi rilievi.

SECONDO VESTIBOLO OTTAGONO.

Un cavallo di marmo, che si crede aver fatto parte del gruppo della Niobe, e de' suoi figli. Un cignale, che si suppone di greco scarpello. Due grossi cani, che sembrano voler impedire l'ingresso in questa magnifica galleria, la statua di Apollo trasformata in Prometeo, quelle di Augusto, di Adriano e di Traiano. Il busto colossale di Pietro Leopoldo; e varj busti per la maggior parte di persone ignote; le due colonne quadrangolari credonsi rappresentar le vittorie per mare e per terra dei personaggi, cui vennero dedicate: sull'una di queste è la testa di Cibele, sull'altra il busto di Giove.

Preghiamo il viaggiatore a volere esattamente seguire la strada che gli indichiamo, acciò non gli avvenga di obbliare la visita ad alcuno de' seguenti gabinetti; cosa non difficile, atteso il gran numero de' quali è composta questa galleria.

PRIMO CORRITOIO.

La soffitta di questa vasta sala è tutta ornata di arabeschi. All'intorno delle pareti, e presso al soffitto sta la collezione de' ritratti de' più distinti personaggi della antichità, generali, uomini di stato, principi, e letterati. Sul muro a sinistra sotto ai ritratti vi sono quadri della scuola fiorentina, cominciando dai primi tempi della pittura, e per ciò solo degni di osservazione. Vi si trova parimente una ricca raccolta di busti degli imperadori romani, e di parecchi delle loro famiglie. Questa raccolta è contenuta ne' tre corritoi successivi. Il primo racchiude molti sarcofagi curiosi, uno de' quali posto nel centro, non distante dalla porta d'ingresso, è particolarmente ammirato. Sulla sinistra sono le statue di un lottatore, di Mercurio, e di Apollo, tutte degnissime di osservazione, come lo sono quelle di Apollo, di Urania, e di Pane col giovine Olinto sulla diritta, non che le due figure di matrone romane sedute, il gruppo di Ercole, che uccide il Centauro Nesso, posto all'estremità.

Secondo Corritoio.

Da tutti i lati presso il soffitto continua la serie de' ritratti de' personaggi più illustri della antichità. Hannovi pure in questo corritoio le pitture rappresentanti la storia di Santa Maria Maddalena, e molti pezzi di scultura, cioè Cupido, Bacco, Ampelos, una Baccante, Mercurio, Leda. Venere uscente dal bagno, Minerva ossia Pallade, un'ara rotonda, che credesi opera di *Cleomene*, un tripode dedicato a Marte, un Fauno. Ganimede con l'aquila, il torso di Fauno, ec.

Terzo Corritoio.

Il soffitto di quest'altra galleria è ornato di pitture rappresentanti il risorgimento delle arti, e delle scienze, non che altri soggetti istorici. ne' quali veggonsi introdotti i ritratti di tutte le persone più illustri tra i Fiorentini. Sui due lati presso il soffitto continuano i ritratti de' più celebri personaggi dell'antichità, e nel lato sinistro, sotto quei ritratti, pendono i quadri della scuola napoletana, e di altre scuole. Qui pure sono molte statue, tra cui si distinguono.

Marsia e Bacco. di *Michel Angelo*.

S. Giovanni, di *Donatello*.

Una copia del Laocoonte, del *Bandinelli*.

Una statua antica in marmo nero coricata, che si crede rappresentante Morfeo.

Davide, del *Donatello*.

Bacco, del *Sansovino*.

Apollo seduto.

Un discobolo, attribuito a *Mirone*.

Una Teti, sopra un caval marino.

Contiene altresì questa galleria un quadro con S. Pietro che guarisce i zoppi alla porta del templo, di *Cosimo Gambernici*. La Trasfigurazione, di *Luca Giordano*. La Madonna col Bambino e S. Giovanni, quadro copiato a *Empoli* sopra un fresco, celebre dipinto da *Andrea del Sarto*, e che più non esiste. Fra i busti più rari di questo corritoio si contano quelli di Nerone, di Ottone, di Tito, di Vespasiano, e di Antonino Pio.

N.° 1. Gabinetto dei Bronzi moderni.

Mercurio portato in aria, di *Gio. Bologna*.

Busto di Cosimo de Medici, del *Cellini*.

Bassi rilievi rappresentanti S. Francesco Saverio, S. Giuseppe e Santa Teresa, del *Soldani*.

Una statua coricata, del *Vecchietta* da Siena.

Una statua anatomica, di *Cigolo*.

Un fanciullo con le ale, attribuito a *Donatello*.

Davide, parimente attribuito a *Donatello*.

Copie.

Una copia del Toro Farnese.

Il sagrificio d'Abramo, del *Ghiberti*.

Una copia in piccolo del Laocoonte.

Copie della Venere de Medici, dell'arrotino, dei lottatori, e del Fauno, eseguite da *Soldani* sopra gli originali, che vedremo in seguito nella tribuna.

Due cavalli con Castore e Polluce, copiati da quelli che si trovano a Roma.

L'ermafrodito Borghese. — La Diana di Versaglies. — Marco Aurelio a cavallo. — L'Ercole Farnese. — Il gladiatore moriente, e moltissime altre piccole statue tolte così da questa galleria, come da altri musei.

N.° 2. Gabinetto di Bronzi antichi.

Quattordici casse con cristalli contengono i bronzi di questo gabinetto. *Nella prima* veggonsi Api, Giove, Nettuno, Plutone, una bella testa di Saturno, Giunone con caratteri etruschi sulla coscia, un busto greco di Minerva ec.

Seconda cassa. Venere co'suoi attributi. — Una Venere celeste. — Una Venere trionfante. — Una Amazzone. — Un Marte armato ec.

Terza cassa. Ercole, Bacco e Baccanti. — Un Fauno che suona il flauto dorico. — Le fatiche d'Ercole rappresentate da moltissime statuette. — Un Genio che versa l'ambrosia a Bacco.

Quarta cassa. La Vittoria, la Fortuna, parecchi Genj, varie Divinità egiziane, tra le quali un bel Serapi, ed un'Iside coronata col disco, e avente Horo sulle ginocchia.

Quinta cassa. Una bellissima raccolta di Divinità etrusche.

Sesta cassa. Ritratti d'uomini, e di donne. — Frammenti di statue di per-

fettissima esecuzione, ed un piccolo scheletro.

Settima cassa. Animali di varie specie, che servirono pei sagrificj e per le offerte. — Simboli ed insegne militari. — Un ippogrifo, una chimera, un toro con testa umana. — Un'Aquila romana, che appartenne alla ventiquattresima legione. — Una mano aperta, che i Romani chiamavano *Manipolo.*

Ottava cassa. Istromenti per i sagrificj, altari, e tripodi, un sistro curioso, una corona murale ec.

Nona cassa. Candelabri, e lampade.

Decima cassa. Morioni, speroni, morsi ec., pei cavalli, anelli, braccialetti, orecchini, tutto di oro. — Specchi di metallo bianco, ed aghi fatti con peli.

Undecima cassa. Antiche iscrizioni scolpite in bronzo. — Un manoscritto sulla cera quasi del tutto smarrito. — Pesi romani, e bilance, ec.

Duodecima, e tredicesima cassa. Utensigli di cucina. — Un disco d'argento sul quale è rappresentato Flavio Ardaburio, che fu console di Roma nel l'anno 312.

Quattordicesima cassa. Serrature, chiavi, e alcuni monumenti dei Cristiani primitivi, tra i quali una lampada in forma di barca con la figura di S. Pietro sulla poppa.

In mezzo al gabinetto. La testa di un cavallo. — Un oratore sulla cui toga sono incisi caratteri etruschi; bella statua trovata presso il lago di *Perugia.* — Una Chimera con caratteri etruschi incisi sopra una gamba, fu trovata presso *Arezzo.* — Una statua etrusca rappresentante un Genio, o fors'anche un Bacco, trovata a *Pesaro.* — Una Minerva guasta dal fuoco, ma bellissima; ha sul caschetto un drago, simbolo della vigilanza e della prudenza. Questa statua trovossi in vicinanza di *Arezzo*, e le fu aggiustato un braccio. Dietro la Chimera trovasi un torso, e dinanzi un tripode che si suppone avere appartenuto ad un tempio di Apollo. Contiene oltre a ciò questo gabinetto quattro busti trovati in mare presso *Livorno*, che sembrano di scultura greca, e un d'essi rassomiglia ad *Omero.*

N.° 3. Gabinetto di vasi di terra cotta ec.

Il Genio della morte è la bella statua situata in mezzo al gabinetto. Fra i vasi qui riuniti, che generalmente si chiamano etruschi, ve n'ha parecchi che furono trasportati dalla *Grecia*, ed altri trovati a *Volterra*, a *Chiusi*, ad *Arezzo*, ad *Orbetello*, e al l'*Isola d'Elba.* Una delle migliori scoperte di detti vasi è quella che venne fatta a *Sarteano* vicino a *Chiusi*, composta di ottocento pezzi. La collezione di questo gabinetto va continuamente aumentando in vasi, e in urne pregevoli per la forma, e per la singolarità, di ciò che rappresentano. I più recenti acquisti veggonsi quasi tutti disposti entro gli armadi, n.° 5, 6 e 7.

N.° 4. Sala della Niobe.

All'estremità superiore di questa magnifica sala sta il celebre gruppo di Niobe, e del suo minor figliuoletto. Si crede essere stata quest'opera eseguita dallo *Scopa*, e viene generalmente riguardata come il più ammirabile sforzo del greco scarpello; non è però interamente perfetta, perchè una mano della madre, ed un piede del fanciullo si ebbero a restaurare. La ragazza, che sta vicina a Niobe sulla sinistra, è statua mirabilmente eseguita; e la statua opposta è parimente di gran merito, trovandosi perfettissimo il figliuol morto; ma avuto riguardo alla favola, riesce straordinario, che lo scultore l'abbia collocato sopra un cuscino. Due ragazze da ognun dei lati del pedagogo, e la terza statua a sinistra della porta d'ingresso, hanno esse pure un gran merito. Peccato che questi capi d'opera dell'arte non sieno disposti in modo di andar d'accordo col loro soggetto! la seconda statua a sinistra della porta d'ingresso è una Psiche, la quale non ha verun rapporto con la tragica storia di Niobe, ne per altro oggetto venne qui ammessa, fuorchè per ornare la sala. Lo stesso dicasi della statua di un giovinetto inginocchiato, e apparentemente ferito. Ivi pur sono due quadri di *Rubens*, ed uno di *Snyders.*

N.° 5. Sala del Baroccio.

Nel nominare i migliori quadri, che trovansi d'ora innanzi situati in queste sale, cominceremo sempre dalla

mano diritta entrando. Ecco l' elenco di quelli, che in questa si trovano. L'adorazione di Gesù, di *Gerardo Hunthorts*. La Deposizione della Croce, di *Angelo Allori* detto il *Bronzino*. Una Bradamante, di *Guido*. Un uomo con scimia in testa, di *Annibale Caracci*. La Madonna conosciuta sotto il nome di Madonna del popolo, del *Baroccio*. Un egregio ritratto di Galileo, di *Giusto Saptermans*. Santa Maria Maddalena, di *Carlo Dolci*. S. Pietro, del *Gambaracci*. Una Vergine, del *Sassoferrato*. Un ritratto di V. Scappi, del *Francia*. Un baccante, di *Rubens*. Il ritratto di Francavilla, di *Pourbus*. Un Cristo con la Maddalena, del *Baroccio*. Un Santo al piè di M. V., di *Carlo Dolci*. Un Gesù fra molti angeli, dell'*Albani*. Santa Galla Placidia, di *Carlo Dolci*.

N.° 6. Sala delle Iscrizioni.

Veggonsi in questo gabinetto due Divinità egiziane in basalto. Varj monumenti sepolcrali. Bruto, di mano di *Michel Angelo*, solamente abbozzato; e sovr' esso il primo lavoro di questo artista, cioè una testa di Satiro, eseguita che ancor non aveva i 15 anni, e che gli meritò di essere ammesso all' Accademia platonica. I busti di Euripide, di Demostene, di Arato, di Pittagora, di Saffo, di Alcibiade, di Soffocle, di Aristofane, di Platone, di Omero, di Seneca, di Ovidio, di Solone, di Anacreonte, di Ippocrate ecc.

N.° 7. Sala dell' Ermafrodito.

L'ermafrodito steso sopra una pelle di leone è statua insigne, nella medesima attitudine di quella del Museo Borghese, ora a Parigi. Presso la porta d' ingresso vi sono due frammenti di statue di ammirabile esecuzione. Un Ercole che strozza i serpenti, varj busti in giro della sala. Una bellissima testa di donna. Una di Giunone, ed una di un vecchio con barba.

N.° 8. Gabinetto dei Monumenti Egiziani.

Questo Gabinetto venne disposto nell' anno 1826 espressamente per situarvi la scelta collezione di monumenti egizj, che ivi sono con bella simetria disposti in varii armarj con vetri. Avvi pure una mummia ed una cassa molto ben conservata.

N.° 9. Sala dei Ritratti dei Pittori.

Nel mezzo di questa sala è il celebre vaso della villa Medici, ornato di bassi rilievi rappresentante il Sagrificio di Ifigenia. Il soffitto fu dipinto da *Pietro Bandini*. Appesi ai muri sono i ritratti di Raffaello, Leonardo da Vinci, Michel Angelo, Tiziano, Campi, la famiglia dei Caracci, Domenichino, Albano, Guercino, Guido, Vandick, Velasques, Rembrandt, Carlo Le Brun, Vander Werf il giovine, tutti fatti dai pittori stessi, che rappresentano. Quello però di Leonardo è tra gli altri ammirabile. Anche il Gabinetto adiacente contiene ritratti dei pittori. Il soffitto vi fu dipinto dai *Bambacci*, e nel centro ha una magnifica tavola in musaico fiorentino. Sulle pareti stanno i ritratti di Mengs, Battoni, Reynolds, di Angelica Kaufmann e di madama Le Brun. Vi ha pure un busto in marmo della signora Damers fatto da lei medesima.

N.° 10. Sala della Scuola Veneta.

Le principali pitture della Veneta scuola in questo Gabinetto raccolte sono le seguenti: Santa Catterina, di *Paolo Veronese*. Ritratto dello scultore Sansovino, del *Tiziano*. Figure vestite alla spagnuola, di *Giamballista Morone*. Ritratti di Francesco della Rovere duca di Urbino, e della duchessa sua moglie, di *Tiziano*.

N.° 11. Seconda Sala della Scuola Veneta.

Due cani da caccia, del *Bassano*. La Vergine con Gesù e Sant'Antonio, di *Tiziano*. Ritratto di Giovanni de Medici, di *Tiziano*. Un Vecchio con un libro fra le mani, del *Morone*. La Vergine col Bambino, di *Tiziano*. Santa Catterina, del medesimo: questo quadro è conosciuto sotto il nome della Fiora. L' ultima Cena di N. S., di *Bonifazio Veronese*. Cristo crocefisso, di *Paolo Veronese*. Ritratto del Sansovino in sua vecchiaia, del *Tintoretto*. Un altra Santa Catterina, del *Tiziano*.

N.° 12. Gabinetto delle Pietre Preziose.

Questo Gabinetto è ornato di belle colonne d'alabastro orientale e di verde antico; esso contiene una preziosissima collezione di medaglie, di pietre fine, ecc., ed una tavola in musaico di Firenze, eseguita nei primi tempi della invenzione di questa sorta di lavoro, e rappresentante l'antico porto di *Livorno*.

N.° 13. Gabinetto delle Pitture di Scuola Francese.

I soffitti tanto di questo Gabinetto, come degli accessorj vennero dipinti da artisti della scuola di *Poccetti*.

Pitture sui muri: Teseo, che solleva l'enorme sasso, sotto il quale suo padre avea nascosta la spada, che egli dovea portare ad Atene, di *Nicola Poussin*. Venere ed Adone, dello stesso. Ritratto di un uomo vestito di nero, di *Filippo Campagne*. Il Riposo in Egitto, di *Bourdon*. Due gran quadri di battaglie, del *Borgognone*. Due quadri uno rappresentante la caccia del leone, l'altro un crocchio di cavalieri, di *Gagneraux*.

N.° 14. Sala della Scuola Fiamminga.

Testa d'un uomo con berretto quadro, ammirabile per la sua finitezza anche in ogni minuzia, di *Danner*. Testa dell'apostolo San Filippo, di *Alberto Durer*. Venere ed Adone, di *Rubens*. Ritratto di uno sconosciuto, di *Holbein*. Veduta di una marina, di *Claudio Gellè*, sornomato il *Raffaello dei paesaggi*. Magnifico ritratto di Riccardo Santrell, di *Holbein*. Interno di un templo, di *Pietro Neef*. Bellissimo quadro di fiori, di *Mignon*. La morte di Seneca in prigione, del *Neef*. Un interno di una chiesa, del medesimo.

N.° 15. Sala della Scuola Olandese.

Paesani, tavola di *Giovanni Heen*. Un avaro, di *Orazio Pauiyn*. Un maestro di scuola, di *Dour*. Una povera Famiglia, di *Rembrand*. Un quadro di fiori, di *Berxsch*. Nove quadri di *Francesco Mieris*; cioc: un ciarlatano che fa i suoi giuochi: un vecchio innamorato presso la sua bella: un uomo a tavola con bottiglia di birra, e presso lui una donna, ed un uomo addormentati: il ritratto del figlio di Mieris: il suo proprio ritratto: lo stesso in diversa attitudine: una femmina addormentata, con due altre figure: la famiglia del pittore: un paesano che taglia il pane, mentre sua moglie beve la birra. Il Giudizio di Salomone, di *Vander-Werf*. Il Salvatore nella mangiatola, del medesimo. Mosè che fa scaturire l'acqua da una rupe, di *Colemborug*. L'Adorazione dei pastori, del medesimo.

N.° 16. Sala dei Pittori Italiani.

Il riposo di Venere, dell'*Albani*. La B. V. col Bambino, di *Tiziano*. La testa di Medusa, del *Caravaggio*. La Madonna e il Bambino, di *Carlo Cignani*. La Vergine con Gesù e S. Giovanni Battista, di *Guido*. Un paese, del *Guercino*. Il ratto d'Europa, dell'*Albano*. La Madonna col Bambino, del *Mantegna*. L'Annunciazione, di *Benvenuto Garofalo*. Una danza di Genj, dell'*Albano*. Cristo tra i Farisei, di *Tiziano*. Piccolo quadro colla Vergine, il Bambino e S. Giovanni Battista, di *Camillo Procaccini*. S. Pietro liberato di prigione da un Angelo, dell'*Albano*. Il bagno di Diana, di *Sollmene*. Bellissimo paese, di *Salvator Rosa*.

N.° 17. La Tribuna.

Capi d'opera tanto di pittura, che di scultura veggonsi riuniti in questo elegante Gabinetto. Qui è la famosa Venere de Medici, che credesi opera di *Cleomene*, come si accenna nella sottoposta iscrizione. L'Apolline attribuito allo stesso scultore. Il Fauno danzante, opera certamente del migliori tempi della scultura antica, e mirabilmente ristaurata da *Michel Angelo*. L'arrotino trovato a *Roma*, il gruppo di lottatori trovato unitamente alla Niobe.

Rispetto ai quadri, cominceremo da quello in facciata alla porta rappresentante la Vergine sopra un piedestallo, con S. Francesco e S. Gio. Evangelista, opera di *Andrea del Sarto*. Di *Tiziano* sono le due Veneri laterali. A sinistra è un quadro di *Paolo Veronese* rappresentante la B. V. col Bambino, S. Gio., S. Giuseppe e Santa Catterina. Di *Annibale Caraccio*

è il quadro della baccante, che mostra la schiena. S. Pietro vicino alla Croce è opera di *Lanfranco*. La Madonna col Bambino sulle ginocchia, e i Santi Giovanni Batt. e Sebastiano è del *Perugino*. Il S. Geroiamo è di *Giacomo Rubiera* detto lo *Spagnuoletto*. Il ritratto di don Gio. Monforte è di *Vandick*. Opera del *Caraccio* è il quadro sopra la porta. Il ritratto del duca Francesco I è di *Baroccio*. *Fra Bartolomeo della Porta* fece il quadro, che rappresenta Giobbe, e quello di Isaia. Tra questi due è il ritratto di Carlo V a cavallo, del *Vandick*. La Sacra Famiglia, che vien dopo, è dello *Schidone*. Il quadro sopra la porta è di *Rubens*. La Vergine seduta col Bambino fra le braccia, e Santa Elisabetta, che le presenta S. Giovanni, è di *Domenico di Paride Alfani*. Del *Mantegna* sono i tre quadri della Crocifissione, Adorazione e Risurrezione. La Vergine in contemplazione è pittura di *Guido*. Il ritratto del prelato Beccadelli bolognese è di' *Tiziano*. La strage degli innocenti, di *Daniele di Volterra*. La Sibilla samia, di *Guercino*. Il ritratto di Maddalena Doni, la Vergine con un libro nella mano sinistra, e il Bambino rivolto verso S. Gio. Battista: S. Giovanni nel deserto: la Sacra Famiglia: i ritratti di papa Giulio II, e della Fornarina, sono tutti lavori di *Raffaello*. Del *Coreggio* sono i quattro quadri rappresentanti la Vergine che adora Gesù: la Vergine col Bambino fra le braccia, una testa di ragazzo dipinta sulla carta, e il teschio di S. Giovanni. Della susseguente Erodiade è autore *Bernardo Luvini*. Della Madonna col Bambino lo è *Giulio Romano*. Del Cristo coronato di spine lo è *Luca di Olanda*. L'Epifania è pittura di *Alberto Duro*. L'Endimione è del *Guercino*. Di *Michel Angelo* la Sacra Famiglia. Del *Domenichino* il ritratto del cardinale Agucchia. Del *Parmigianino*, la Sacra Famiglia con la Maddalena e il profeta Zaccaria.

N.° 18. Sala della Scuola Toscana.

Gesù addormentato sopra una croce, di *Cristoforo Allori*. Una bellissima testa con ritratto, creduto si di Raffaello, è di *Leonardo da Vinci*. Una testa di Medusa, dello stesso *Leonardo*. La Circoncisione e la Natività, di *Del Frate*. La Nascita di S. Giovanni, di *Frate Giovanni da Fiesole*. S. Francesco, del *Cigola*. Santa Lucia, di *Carlo Dolci*. La Presentazione al Tempio, di *Del Frate*.

N.° 19. Seconda Sala della Scuola Toscana.

Andrea del Sarto, suo proprio ritratto. S. Giacomo con due ragazzi, del medesimo. Gran quadro in chiaroscuro rappresentante la Vergine circondata da molti santi è di *Frate Bartolomeo*. La Vergine con Gesù e vari santi è di *Domenico Ghirlandaio*, maestro di *Michel Angelo*. La discesa del Salvatore al Limbo è di *Angelo Allori* detto il *Bronzino*. Il casto Giuseppe, opera di *Bisiverti*. Del *Ghirlandaio* il corpo di S. Zenobio trasportato ad una chiesa. Del *Cigoli* il martirio di S. Stefano. Del *Francavigio* la Vergine col Bambino, S. Giuseppe e S. Giovanni Battista.

Oltre a quanto si è fin'ora rapidamente descritto, molti altri oggetti in questa galleria si trovano rari e preziosi, che tengonsi gelosamente custoditi in gabinetti ed armadi a parte; e sono le medaglie: la collezione dei cammei: quella dell'incisione, e disegni. I disegni ammontano a 28 mila, di cui 200 sono di *Michel Angelo*, 150 allo incirca di *Raffaello*, un gran numero di *Del Frate*, di *Andrea del Sarto*, di *Leonardo da Vinci*, di *Tiziano*, e di tutti gli altri rinomati pittori, che fiorirono in Italia.

Palazzo Pitti. Questo vasto edificio, incominciato verso la metà del XV secolo, non potè essere compiuto dal suo fondatore, che rimase vittima di grandi infortunj. *Luca Pitti*, fu un ricco mercatante fiorentino, rivale de' *Medici*, il quale volle ecclissare l'opulenza dei sovrano. Negli ultimi anni del governo di *Cosimo* surse nel grembo stesso del suo partito una scissione, di cui *Pitti* era l'autor principale, e per cui questo uomo, che *Machiavello* qualifica come energico e ardimentoso, pervenne alla carica di Confalonier di giustizia, e fu anche creato cavaliere della repubblica. I doni, che gli furono fatti in quella circostanza dalla città, dalla signoria, e dallo stesso *Cosimo*, valutansi a più di 200 mila ducati. La sua influenza divenne allora si grande, che veniva riguar-

dato come il vero capo dello stato. Non era quindi possibile, che sì alto successo non eccitasse il suo orgoglio; ond'è, che imprese la fabbrica di due case veramente reali, una a *Ruciano*, distante un miglio dalla città, e l'altra in *Firenze*. Il palazzo di città era il più vasto edificio, che un semplice particolare avesse giammai fatto costruire; e siccome vi sarebbero infallibilmente mancati i mezzi, così nulla trascurò per giugnere al suo intento. Cittadini e intere comunità gli fecero regali in danaro ed in materiali, e tutti i ladri e malviventi trovarono in questa fabbrica un asilo sicuro contro la legge, purchè contribuissero ad eseguirla. È cosa altresì sorprendente, che *Pitti* non si degnò di manifestare la menoma riconoscenza alla repubblica, e che con sanguinosa ironia fece scolpire un distico latino in onor di una mula; il qual distico posto sotto una mula scolpita in marmo nero è il seguente:

Lecticam,lapides,et marmora,ligna,columnas
Vexit, conduxit, traxit, et ista tulit.

La fortuna non rimase gran tempo favorevole a *Pitti*, imperocchè dopo la morte di *Cosimo*, *Pietro de Medici* afferrò il potere con una mano robusta, e da quel momento lo sgraziato *Pitti* vide gli onori cangiarsi in obbrobri, ed i favori in oltraggi.

Il palazzo *Pitti* è situato al di là dell'*Arno*, e composto di tre piani. La facciata, opera di *Brunellesco*, si estende sopra una linea di novanta tese; essa è tutta a bozzi, ed a pareti divisorie, ed ha le finestre aperte in tre fila di archi sovra posti. Lo insieme di questo palazzo è di uno stile severo, e di maestosa semplicità. Vien criticata non senza ragione la piccolezza della corte, benchè sia opera dell'*Ammannato*. Questo palazzo venne considerabilmente accresciuto ed abbellito da *Cosimo I*. Il quale lo unì al suo per mezzo di una loggia lunga 250 tese, che attraversa la città e l'*Arno*, a fine di assicurarsi un ritiro in caso di ribellione.

Da quell'epoca in avanti il palazzo *Pitti* fu costantemente residenza dei gran duchi di Toscana. Dinanzi alla facciata interna del palazzo venne praticata nel giardino un'Arena semicircolare cinta d'alberi, e di gradinate, che la rendono atta a grandiose feste.

La *Biblioteca* del palazzo *Pitti*, situata nel piano superiore, è composta di circa 45,000 volumi, e d'un buon numero di manoscritti assai curiosi, fra i quali l'amatore vedrà con piacere un sonetto del *Tasso*, alcuni altri di *Machiavelli*, una quantità di lettere autografe dello sgraziato *Galileo* e di altri uomini celebri. Assai numerosa è pure la biblioteca particolare del Gran Duca fornita di belle opere e di rare edizioni. Per visitare questa necessita un apposito permesso che con facilità viene accordato.

La *Galleria Pitti*, una delle più belle che esistano, è la rivale della galleria Medici, possiede circa 500 quadri ed un vistoso numero di capi d'opera, dei quali noi indicheremo i principali, mentre a maggior comodo di chi amasse sapere il soggetto di tutti i quadri ed il nome degli artisti, troverà in ogni sala una nota dettagliata.

Prima Sala

Detta di Venere.

Dal soggetto dipinto nel mezzo del plafone rappresentante Minerva che prende dalle braccia di questa dea un fanciullo.

N.° 4 *Salvator Rosa*, una Marina. 9 *Rubens*, paesaggio. 11 *Bassano*, il Martirio di S. Catterina. 14 *Rubens*, paese. 15 *Salvator Rosa*, Marina. *Tiziano*, il matrimonio di S. Catterina. 18 Dello stesso, ritratto di una donna.

Seconda Sala.

Di Apollo.

N.° 40 *Andrea del Sarto*, Sacra Famiglia. 51 *Cigoli*, Discesa della Croce. 57 *Giulio Romano*, la Vergine. *Fra Bartolomeo*, Discesa della Croce, 59-61 *Raffaello*, ritratto di Angelo e Maddalena Doni. 60 *Rembrandt*, il proprio ritratto. 65 *Andrea del Sarto*, Sacra Famiglia.

Terza Sala.

Di Marte.

N.° 79 *Raffaello*, la Madonna della Seggiola. 81 *Raffello*, ritratto di Leone X. 86 *Rubens*, le Conseguenze della guerra. 94 *Raffaello*, la Sacra Famiglia

detta dell'impennata. 95 *Rubens*, il proprio ritratto, con quello di alcuni suoi amici. 96 *Cristoforo Allori*, Giuditta.

Quarta Sala.

Di Giove.

N.° 113 *Michel Angelo*, le Parche. 125 *Andrea del Sarto*, la Vergine con quattro Santi. *Fra Bartolomeo*, S. Marco. 133 *Salvator Rosa*, una gran battaglia. 135 Altra battaglia, del medesimo.

Quinta Sala.

Di Saturno.

N.° 151 *Raffaello*, ritratto di Giulio II. 159 *Fra Bartolomeo*, la Risurrezione di Cristo. 164 *Perugino*, la Morte di Cristo. 165 *Raffaello*, la Madonna detta del baldacchino. 167 *Giulio Romano*, la danza d'Apollo colle Muse. 174 *Raffaello*, la Visione d'Ezechiello. 176 *Guido*, Cleopatra.

Sesta Sala.

Dell' Iliade,
dipinta dal cav. Luigi Sabatelli.

N.° 184 *Andrea del Sarto*, il proprio ritratto. 191 Del medesimo, un'Assunta. 208 *Fra Bartolomeo*, la Vergine sul trono. 216 *Paolo Veronese*, ritratto di Daniele Barbaro. 225 *Holbeen*, ritratto in mezza figura. 229 *Anonimo*, ritratto d'una donna.

Nelle successive sale degne d'osservazione sono nella prima, una colonna di porfido verde assai prezioso, un'altra mezza colonna che sostiene un vaso di porfido; è nel mezzo della sala un armadio assai antico d'ebano.

Seguono tre sale con molti quadri, quindi la così detta sala delle colonne, ove ammiransi due colonne d'alabastro orientale, sei quadri in pietre dure, non che altri diversi oggetti curiosi. Un'altra sala vi è prima di arrivare a quelle ove è situata la famosa Venere di *Canova*.

Il palazzo *Pitti* sta aperto al pubblico dalle ore dieci della mattina sino alle tre dopo mezzo giorno, esclusi i giorni festivi.

I giardini *Pitti* o, per meglio dire, *Boboli*, hanno somma rassomiglianza al parco di Versailles, del quale furono senza dubbio il modello. Nella costruzione di cotesti giardini *Buontalenti* si approfittò destramente degli accidenti del terreno: con grand'arte le prospettive più amene seppe praticarvi, e porre in tal modo in contrasto le linee sì che nessuna monotonia vi apparisse. Le statue, i vasi, gli obelischi, i bacini e le grotte annunziano bensì l'opera dell'arte, ma l'arte non ha qui sfigurato la natura. Ciò che a cotesti giardini dà un vanto particolare si è quella eterna verdura mantenuta dai cedri, dalle limoniere, dagli allori, dagli ilï, ec. Ultimamente vi si costrussero bellissime serre. Vi è un piccolo serraglio che offre varj animali appartenenti alle zone lontane. Fra le statue che abbelliscono *Boboli* primeggiano le quattro, che rappresentano quattro prigionieri, state incominciate da *Michel Angelo*, un Apollo ed una Venere di *Baccio Bandinelli*, una Venere, di *Giovanni Bologna*, del quale vi sono molte altre statue.

Nei soli giorni festivi e nei giovedì i giardini sono aperti al pubblico, per gli altri giorni necessita uno speciale permesso.

Palazzo del Podestà'. Nel 1250 il popolo vittorioso ordinò ai nobili di abbassare le torri loro sino all'altezza di trenta braccia, e si servì de'materiali derivati da coteste demolizioni per fabbricar le muraglie, che trovansi a ponente dell'*Arno* e fondare il palazzo del *Podestà*. La sua esteriore apparenza rassomiglia di molto al palazzo vecchio, e al pari di quest'ultimo ha i merli sulla cima, ed è difeso da una torre. Tra tutti i palazzi di *Firenze* questo ricorda più degli altri il XIII secolo.

Il palazzo Medici o Ricciardi fu la prima abitazione dei *Medici*, ed ebbe per architetto *Michelozzo Michelozzi*. Il pian terreno nell'esterno è di ordine rustico, e rinforzato da bozze di pietra forte. Questa solida base sostiene due piani illuminati da balconi centinati. Il tutto insieme di questa architettura, che non manca di eleganza, ha un aspetto maschio e severo, che trasporta l'osservatore a quei tempi di dissensioni e di anarchia, che distinsero il Medio Evo. Questo palazzo contiene una grande raccolta di manoscritti. *Luca Giordano* vi

dipinse le soffitte della galleria, e della biblioteca.

Palazzo Gerini. Benchè la miglior parte della raccolta di quadri in questo palazzo contenuta sia stata alienata, tuttavia ne conserva ancora un bel numero, che l'amator delle arti sarà contento di aver visitato.

Il palazzo Capponi è un edificio assai vasto, costrutto sopra disegni del cavaliere *Carlo Fontana*. Ha una larga e magnifica scala ornata di buone statue. La volta è bellamente dipinta da *Matteo Boneti*.

Il palazzo del principe Borghesi, di architettura moderna, del *Baccani*, contiene appartamenti magnifici sì per ricchezza di addobbi e mobili come per il buon gusto con cui veggonsi ordinati. Merita particolar attenzione la gran sala da ballo.

Il palazzo Buonarotti fu l'abitazione di *Michel Angelo*, e vi si veggono ancora alcune delle sue opere.

Più altri palazzi particolari racchiude *Firenze*, degni di essere esaminati con attenzione, come sono i palazzi Corsini, Strozzi, Uguccioni ec. ma ci basti l'averne fatto cenno.

Stabilimenti pubblici, e di Beneficenza. — Il grand'Ospitale di Santa Maria Novella, fondato nel 1287 da *Folco Portinari*, è vasta e magnifica fabbrica, dove vengono ricoverati gli infermi d'ogni sorta. Vi si contano mille letti allo incirca. Questo spedale è assistito da professori, che vi tengono cattedra di tutte le scienze relative alla medicina. Avvi anche un eccellente laboratorio di chimica, un anfiteatro di anatomia, un gabinetto patologico, una ricca biblioteca, e finalmente un giardino botanico. Gli infermi vi sono trattati con somma filantropia. La fabbrica cominciò sopra disegno del *Buontalenti*, e fu terminata dal suo allievo *Giulio Parigi*.

Ospital Bonifazio, così detto dal suo fondatore *Bonifacio Lupi*, venne considerevolmente accresciuto per cura del gran duca *Pietro Leopoldo*, che ne fece rifar la facciata, e il destinò a ricevere non solo i poveri infermi, ma anche i mentecatti. La chiesa contiene buone pitture di *Nicola Soggi*, allievo del *Perugino*, di *Matteo*, di *Rosselli*, di *Nicodemo Ferrucci*, di *Fabrizio Boschi*, ec. I mentecatti vengono collocati in una fabbrica separata. Una parte dell'*ospital Bonifazio* è riservata pei militari.

Ospitale degli Innocenti, è un ampio stabilimento, ingrandito a spese dei negozianti di seta nel secolo XV. Mantiene circa 6000 individui, tutti sparsi per le campagne in servizio dell'agricoltura. A questo ospitale trovasi aggiunto l'*Ospizio della Maternità*, che venne fondato da *Ferdinando III* per istruzione delle mammane ivi mantenute a spese dello Stato, ed ammaestrate da un professore di ostetricia.

La Casa d'Industria, detta di *S. Ferdinando* dal nome di *Ferdinando III* suo fondatore, venne notabilmente migliorata dal gran duca *Leopoldo II* suo figlio. Vi si mantengono circa 400 individui d'ambo i sessi, che vengono esercitati nelle arti e ne' mestieri, e insegnasi loro il leggere, lo scrivere, l'aritmetica, ed anche la letteratura e le belle arti, se qualche disposizione ne manifestano. Tra le manifatture che vennero perfezionate nella casa d'Industria quella sopra tutto si distingue dei tappeti di lana, che in nulla invidiano quelli di oltremonte, sia per la beltà dei disegni, come per la vivezza e solidità dei colori.

L'Ospitale di S. Gio. di Dio, diretto dai padri Fatebenefratelli è un piccolo stabilimento riservato soltanto agli uomini, e che si distingue per la somma proprietà che vi regna, non chè per la premurosa assistenza, che prestano quei buoni padri agli ammalati.

La congregazione di S. Martino è una istituzione filantropica fondata da *S. Antonino* nel XV secolo, e che sicuramente è in questo genere la più antica d'Italia; essa ha per oggetto l'assistenza ed il sollievo dei poveri vergognosi.

Accademia della Crusca. — Questa istituzione gode di molta e giusta celebrità, tiene le sue sedute nel *Palazzo Riccardi*. E perchè tutte le Accademie d'Italia divennero oggetto di critica presso molti scrittori, così anche quest'Accademia eccitò col suo Dizionario della Crusca una quantità di facezie e di critiche. Lo stesso *Vincenzo Monti*, trasportato dalla naturale sua irritabilità, si permise di beffeggiarlo amaramente. E perchè le censure dei sommi ingegni riescono sempre di alcun frutto, massimamente nelle cose let-

terarie, così ad esse dobbiamo i molti nuovi dizionarj della bellissima lingua nostra, che vanno pubblicandosi in molte parti d'Italia, e quello, come è a sperarsi, avrem pure quando che sia dell'Accademia della Crusca, che sembra essere la principale depositaria.

Biblioteche. — Oltre la biblioteca *Laurenziana* e quella del palazzo *Pitti*, di cui già parlammo, raccomandiamo al viaggiatore la biblioteca *Riccardi*, rimarchevole per ricchezza e bella distribuzione: la biblioteca *Marucelliana*, così detta dell' *Abate Marucelli* suo fondatore: e la biblioteca *Magliabechiana* fondata dal celebre *Magliabechi*, e considerevolmente accresciuta dalla munificenza dell' imperadore *Francesco I*. Essa è aperta al pubblico tutti i giorni, tranne i festivi, ed i feriali, dalle 9 del mattino sino alle 3 pomeridiane.

Teatri. — Otto sono i teatri di *Firenze*. Cioè: la Pergola, che ne è il maggiore, amministrato da trenta nobili proprietarj, che senza risparmio di spese lo sostengono. Questi amministratori vengon chiamati *Immobili*, ed il teatro ha per stemma un mulino a vento con le parole: *Esso è fisso nel suo movimento*. Questo teatro fu recentemente rimodernato, e puossi pareggiarlo ai più belli d'Italia. Il teatro degli Intrepidi, nuovo, grande, di bella costruzione, ornato elegantemente e ricco di fregi indorati. I teatri Goldoni ed Alfieri sono parimente fabbriche moderne; quest' ultimo segnatamente è lodato per l'eleganza degli ornamenti. Il teatro degli Infocati, ossia del Cocomero, è di bella architettura, e venne ultimamente ristaurato. I teatri degli Arrischiati, de' Solleciti, e del Giglio, sono destinati ai divertimenti del popolo.

Porte. — Porta S. Gallo. Trae il suo nome da un antico ospitale, che era ivi presso. In questo luogo si vede il magnifico arco di trionfo innalzato sopra disegno di *Giadò Lovraiu*, che volle imitare l'arco di *Costantino*. La porta Pinti, ossia Fiesolana, non offre alla curiosità che alcune pitture già guaste, attribuite dal *Vasari* a *Bernardo Daddi*. La porta della Croce è oggi sbarazzata di tutte le baracche che ne mascheravano l'ingresso. Tra le riparazioni fatte a questo monumento la miglior senza dubbio è quella di essersi nettata la bellissima pittura a fresco rappresentante la Madonna col Bambino, S. Ambrogio e S. Zanobi, attribuita a *Michele di Ridolfo del Ghirlandajo*. La porta Romana, ossia di *S. Pietro Gattolino*; assicura il *Villani*, che questa venne fabbricata nel 1327, chiamasi Romana, perchè mette alla strada maestra di *Roma*. Appena fuori di essa offresi un magnifico viale, che conduce al castello di *Poggio Imperiale*. La porta S. Trediano, altre volte *Verzaja*, venne fabbricata nel 1324 sopra disegno di *Andrea Pisano*; essa richiama alla memoria una quantità di fatti importanti della storia di *Firenze*. La porta del Prato. Non si sa precisamente se questo nome le fosse dato, perchè conduca alla strada maestra di *Prato*, o vero perchè da un altro lato tra le mura della città estendesi quel prato, dove la gioventù fiorentina esercitavasi al giuoco del *Calcio*. La pittura, che osservasi sotto la volta dell'arco, venne eseguita da *Michele* di *Ridolfo* del *Ghirlandajo* per ordine di *Cosimo I*.

Piazze. — La piazza del Gran Duca è la maggior di *Firenze*. Noi abbiamo di già indicati tutti i monumenti, che la abbelliscono, e quindi sarebbe inutile il riparlarne; ma da quanto dicemmo è facil comprendere, che la piazza del *Gran Duca* può servire a formare un intero corso di storia fiorentina. La piazza Santa Croce, che prese il nome dall' illustre Templo che contiene, è il luogo che serviva di arena ai giuocatori del *Calcio*. Le antiche sbarre di legno, che la cingevano vennero surrogate da colonnette di marmo alternate da sedili consimili. Le leggiadre case che adornano questa piazza ne rendono assai dilettevole l' aspetto. La piazza del Mercato fatta costruire da *Cosimo II*, e da lui destinata al mercato dei grani. *Simone Tirati* ne fu l' architetto. Sull' arco di mezzo sta il busto in marmo di *Cosimo II*, scolpito da *Fancelli*. La piazza è ornata di una fontana. La piazza di Santa Maria Novella deve il principal suo ornamento alla chiesa di questo nome già da noi descritta. Ivi si fanno le corse delle *Bighe* nelle feste di S. Giovanni.

Ancora altre piazze sono in *Firenze*, ma nulla offrono che meriti particolare menzione, tranne que' monumenti, di cui si è già di sopra parlato.

Ponti. — I ponti, che servono di co-

municazione tra le due parti ineguali della città, sono quattro, cioè: il ponte alla Cavraja, il ponte della Trinità', il ponte Vecchio, e il ponte Rubaconte. Tutti quattro sono osservabili per la solidità ed eleganza della loro architettura, ma più degli altri va distinto quello della Trinità. Oltre questi quattro ponti antichi, altri due ne fecero costruire in ferro i fratelli *Seguins* nel 1836; quello che attraversa l'*Arno* dalle porte delle Cascine chiamasi ponte S. Leopoldo, e quello fuori di porta *Croce* dicesi ponte S. Ferdinando.

Le Cascine del gran Duca sono un delizioso passeggio, di cui vanno giustamente superbi i Fiorentini. Esso consiste in un'isola formata dal *Mugnone* e dall'*Arno* tutto ombreggiato da belli alberi, con un prato nel mezzo, che serve di pascolo ad una mandra di vacche. Da un lato di esso prato sorge il *Palazzo delle Cascine* dove va a riposarsi, o rinfrescarsi il gran Duca, quando dirige i suoi passi da quel lato. Questo luogo presenta a un tempo stesso il lusso delle grandi città, e la solitudine de' boschi. Ogni sera i Fiorentini vi si recano in folla per godervi la freschezza delle ombre, e il concorso dei cocchj dà a quel passeggio l'apparenza di un corso.

Oggetti rimarchevoli

indipendenti dagli edifizj.

La *Colonna di marmo di Saravezza* sulla Via Romana venne eretta da *Cosimo I* in commemorazione della battaglia di *Marciano*.

La *Colonna di granito* presso il ponte di santa Trinità venne tolta dai bagni di *Antonino* a *Roma*, e trasportata a *Firenze* da *Cosimo I* in memoria della conquista di *Siena*. Sulla cima di questa colonna è la statua della giustizia, che diede luogo al proverbio, essere la giustizia in *Firenze* in troppo alto seggio per potervi arrivare.

La *Colonna presso il Battistero* sulla piazza del Duomo venne innalzata in attestazione di un miracolo attribuito al corpo di S. Zenobio.

Il *Cinghiale di bronzo*, nel mercato nuovo, è copia del famoso antico, che esiste nella galleria *Medici*, e venne eseguita con gran perfezione da *Pietro Tacca*.

Il *Piedestallo* ornato di bassirilievi in marmo, posto all'ingresso della chiesa di S. Lorenzo, è scultura di *Bandinelli*, e rappresenta *Giovanni de' Medici* padre di *Cosimo I*, con prigionieri e spoglie nemiche.

Il gruppo d'*Ercole*, che ammazza il *Centauro Nesso*, situato al *Ponte vecchio*, è opera di *Giovanni Bologna*.

La *Statua equestre di Ferdinando I* è il più bell'ornamento della piazza dell'*Annunziata*.

Commercio, ed Industria. — Il commercio delle sete e delle lane fu altre volte estesissimo a *Firenze*, e preparò l'innalzamento al potere dei *Pitti* e dei *Medici*, ma oggi le manifatture di questo genere divennero rare. È però giusto che si citi la fabbrica di porcellana della *Doccia*, stabilimento notabile sostenuto già da cent'anni di padre in figlio dai *Ginori*, e fondato nel 1740 dal marchese *Carlo Ginori*, che non credette macchiare la sua nobiltà dandosi a cotesta industria. Questa fabbrica non invidia per nulla quelle di *Sassonia* e di *Francia*, sia per la felice scelta de' materiali e per l'eleganza delle forme, come pel risalto de' colori. Stimatissima in *Firenze* è la fabbrica delle vetture dette italiane; ma venne paralizzata dalle leggi fiscali, che rendono difficile l'importazione di ferri stranieri, e dalla carezza del combustibile necessario allo scavamento delle miniere di ferro dell'isola d'*Elba*. Importante ramo dell'industria fiorentina è altresì l'incisione di pietre dure, e l'ingegnoso lavoro dei musaici, come lo è la fabbrica di cappelli di paglia conosciuti in Europa col nome di paglia italiana. Puossi dire che i Fiorentini più volentieri generalmente si applichino all'esercizio di quei generi d'industria, che hanno più stretto rapporto con le arti.

Popolazione. — Secondo la statistica fissata negli ultimi trattati di *Vienna*, e di *Parigi*, la popolazione totale del gran Ducato di Toscana era di un milione, e trecento sessanta quattro mila anime. Firenze sua capitale è compresa in questo calcolo per 80 mila anime di popolazione fissa, e per 86 mila compresavi la popolazione di passaggio.

Uomini illustri. — *Firenze* va a buon titolo superba di aver dato la culla a

molti santi personaggi, alcuni de' quali furono o fondatori, o riformatori d'ordini religiosi, ed a parecchi illustri ingegni, tra i quali *Dante*, *Petrarca*, *Boccaccio*, *Cosimo* padre della patria, *Lorenzo* il magnifico, *Berni*, *Guicciardini*, *Macchiavello*, *Rucellai*, *Salviati*, *Galileo*, *Andrea del Sarto*, *Brunellesco*, *Michel Angelo*, *Cellini*, *Donatello*, *Giotto*, *Americo Vespucci*, e mille altri, che noi per amore di brevità non citeremo.

Contorni. — Se *Firenze* è per sè medesima una città principalissima per tanti titoli, non meno degni di attenzione ne sono i contorni. Noi ci limiteremo ad una semplice indicazione dei luoghi principali. Tre miglia fuori di porta *S. Gallo*, sopra una collina veggonsi tutt'ora alcune rovine dell'antica città di *Fiesole*, la quale quantunque conservi il nome di città, non è che un borgo. Tra esse trovansi gli avanzi di un grandioso *Anfiteatro*, e poco lungi le così dette *Bocche delle Fate*, le quali consistono in sette sotterranei, dove tenevansi chiuse le fiere riserbate agli spettacoli del Anfiteatro. Veggonsi pure le mura dell'antica città unitamente ad una porta. La cattedrale di *Fiesole*, che fu eretta nel 1028, presenta tra gli altri oggetti osservabili una immagine della B. V. di *Giotto*, varj dipinti del *Volterrano*, e del *Bronzino*, e molti freschi di *Ferrucci*. La chiesa di *S. Alessandro* è la più antica della Toscana, essendo stata fabbricata al principio del VI secolo. Fuori di *Porta Romana* convien visitare la villa del *Poggio Imperiale*, le villeggiature dei signori *Capponi*, *Rinuccini*, *Antinori*, e *Bardi*, e facendo un breve risvolto a sinistra andare alla *Certosa*, templo magnifico, che dicesi costrutto sopra disegni dell' *Orcagna*. Fuori di porta *S. Nicolò* trovansi le villeggiature dei *Nicolini*, del *Pitti*, dei *Palmieri*, del *Lonchio*, dei *Belmonti*, e la *Casa Reale* di *Lappaggi*; indi sulla cima di un bel colle la celebre chiesa della Madonna dell' *Impruneta*. Fuori di porta *Prato* sono degne a vedersi la *Villa Demidoff*, la fabbrica di porcellana summenzionata dei signori *Ginori*, e la villa di *Poggio*. A *Cajano* di proprietà del gran Duca, dove trovansi pitture a fresco di *Andrea* del *Sarto*, del *Francià Bigio*, e di *Pontorno*, ed un grandioso parco, e giardini amenissimi, che la circondano. Fuori di porta *S. Giorgio* è a vedersi principalmente la villa *Corsini*, che contiene buone pitture, ed ivi presso il Forte di Belvedere fabbricato sopra disegno di *Michel Angelo*.

Noi raccomandiamo particolarmente al viaggiatore di non abbandonare *Firenze* senza aver fatta una corsa a Vallombrosa, romitorio situato sopra uno dei più aridi monti del Casentino, e che visto da lungi presenta l'aspetto di un palazzo. Per visitare con frutto cotesta *Certosa*, giova provedersi di un libretto intitolato: *Viaggio pittorico alla Vallombrosa*, stampato a *Firenze* nel 1819.

Egli è generalmente difficil cosa li dipingere i costumi degli abitanti, o di una provincia, o di una grande città, perchè lo scrittore senza quasi avvedersene generalizza i fatti isolati, e giudica della massa dagli individui coi quali si trovò in contatto. Ciò non ostante puossi affermare, senza troppo ardimento, che il Fiorentino è abituato ad una vita pacifica e molle, esente d'ambizione, e sopra tutto nemica di quella politicomania, che rende l'esistenza inutilmente penibile e tormentosa. Nè si vuol dire che i soli ricchi abbiano il privilegio esclusivo di vivere in dolce e tranquillo ozio, giacchè anche le classi inferiori ne sono proporzionatamente partecipi. Non puossi negare esservi povertà anche a *Firenze*, ma questa povertà non è miseria, ed oltreciò molti sollievi ritrova nella generosa munificenza del Sovrano, e nella pubblica beneficenza, che non è avara, nè scarsa. Tutto riassumendo, noi diciamo essere i Fiorentini umani, cortesi, ospitalieri, e dotati di non comune vivacità.

VIAGGIO IX.

DA FIRENZE A LIVORNO

PER EMPOLI.

	Poste.
Da Firenze a Lastra	1 —
Ambrogiana	1 —
Scala	1 —
Castel del Bosco	1 —
Fornacette	1 —
Livorno (a)	2 —
Poste	7 —

Alberghi. (a) *Thomson, la Pensione Svizzera, l'Aquila nera, il Globo.*

NB. » Non viaggiasi in nessuna parte » con più sicurezza, e meno spesa, » quanto in Toscana; valendosi pe- » rò della Posta.
» Per andare a *Livorno* si trovano ad » ogni ora vetturini a discretissi- » mo prezzo. Nella bella stagione » si parte per lo più di sera, e si » cammina la notte onde schivare » il caldo. Se il viaggiatore ha pre- » mura, può effettuar questo viag- » gio in otto ore prendendo un le- » gnetto a due ruote, il cui prezzo » ordinario è di 18 franchi; nè gli » occorre fermarsi, fuorchè per cam- » biare il cavallo e il legnetto pri- » ma ad *Empoli*, indi a *Pontedera*. »

Il cammino, che imprendiamo è veramente uno de' più dilettevoli della *Toscana*. Noi costeggeremo la deliziosa valle dell'*Arno* venendoci alla sua riva sinistra, e salendo le vicine alture di *Monte Oliveto*, di *Castel Pucci*, di *S. Salvatore*, ed i colli di *Signa* e di *Bellosguardo*; ed a *Signa* precisamente puossi vedere le più belle fabbriche di cappelli di paglia.

Il villaggio di **LASTRA** è la prima stazione di posta, ed ivi pure è assai fiorente la fabbrica di cappelli di paglia.

MONTE LUPI, che viene di poi è osservabile per la sua manifattura di vasi di terra cotta con ornamenti a basso rilievo. Questa manifattura, i cui prodotti erano destinati ad abbellire i giardini, risale, per quanto pretendesi, ai tempi degli Etruschi.

Al di là di *Monte Lupi* si attraversa il fiume *Pesa*, ed arrivasi all'**AMBROGIANA**, dove trovasi una villeggiatura ducale.

Poco più oltre è il borgo murato di **EMPOLI**, assai favorevole al commercio per la sua centralità, riferibilmente alla maggior parte delle città di Toscana, e famoso per la dieta, che vi tennero i Ghibellini dopo la vittoria da essi riportata nell'anno 1260, in cui si progettò di abbattere l'antica Firenze, e costruirne una nuova in *Empoli*, lo che sarebbe avvenuto senza l'insistente opposizione di *Farinata degli Uberti*. Contiene 5000 abitanti, che nelle fatture de' vasi di terra, di cappelli di castoro e di lavori in paglia godono distinta fama.

Giunti al sito, che chiamano l'**OSTERIA BIANCA**, la strada forma due rami, il sinistro de' quali praticato lungo la destra ripa del fiume *Elsa* in mezzo a colline note per i testacei che racchiudono, conduce a *Siena*. Ma noi continuando il cammin retto, giungeremo alla terza stazione della **SCALA**. Proseguendo lungo la sponda dell'*Arno*, scorgesi di là del fiume il borgo ed il lago di *Fucecchio*, cui succedono i borghi di **SANTA CROCE** e di **CASTELFRANCO**, posti sopra una strada, che va a *Pisa*. Incontrasi eziandio la piccola città di **S. MINIATO**, stata gran tempo sede de' vicarj imperiali, dove ebbe origine la famiglia de' *Borromei* oggi tanto illustre in *Milano*.

La villa di **S. ROMANO** che poi si incontra, null'altro ha di bello fuorchè la chiesa. Quinci poco distante è l'antico confine delle rivali repubbliche di *Firenze*, e di *Pisa*, fortificato da ciascuna di esse con un castello,

di cui rimangono gli avanzi, cioè di quel di Firenze a *Montopoli* sopra una collina, e di quello di *Pisa* a *Marchi*.

La prima stazione, che poi si incontra è **CASTEL DEL BOSCO**, di là dei quale trovasi il fiume *Eri*, e più comunemente *Era*, che va poco dopo a gittarsi nell' *Arno*, il qual fiume si passa sovra un bel ponte situato in un ameno borgo, perciò chiamato **PONTEDERA**, che tre mila abitanti contiene, ed ha manifatture di telerie, conce di cuoi, e tintorie.

Nulla offre la vicina stazione delle **FORNACETTE**; affrettandoci quindi ad uscirne, arriveremo a *Cascina*, dove è un vecchio castello, spettante al territorio Pisano, con ampia strada fiancheggiata da decenti abitazioni. Dopo di esso, lasciando a mano diritta le rive dell'*Arno*, e prendendo la via traversa, che venne in questi ultimi tempi ridotta comoda e sicura, giungesi prestamente a

LIVORNO, città e porto di mare spettante al Ducato di Toscana, situato sul Mediterraneo alla distanza di sedici leghe da *Firenze*. Esso era un antico porto romano, ma nessuna traccia conserva della sua antichità. Tutta via *Cicerone* lo indicò sotto il nome di *Labronis*. Sorgeva esso sulla riva sinistra del porto Pisano, in vicinanza a *Tarrita*, che ne era la fortezza. Nel 1392, *Livorno*, che altro non era, che un villaggio aperto da tutti i lati, venne dalla Pisana repubblica cinto di mura. In tal modo l' infelice *Pisa* affaticavasi a crearsi una rivale, che l'avrebbe più tardi interamente ecclissata. Fu realmente all'epoca della decadenza di *Pisa* e della distruzione del suo porto, che *Livorno*, preso tutt' altro aspetto, divenne una città opulenta. Essa deve l'attuale sua prosperità ai *Medici*, che la fortificarono, e tanti privilegi le concessero, che ivi chiamarono i negozianti di tutte le nazioni; ond'è che *Montesquieu* chiama *Livorno* il capo d'opera dei *Medici*. Nel 1742 molto sofferse a cagione del terremoto, e molto nel 1804 per la febbre gialla.

Ha *Livorno* tre sobborghi, ed una rocca assai bene fortificata dalla parte di mare. Il circuito della città non oltrepassava due miglia toscane; ora però mercè le nuove fabbriche, che giornalmente vanno costruendovisi, si dovettero atterrare le vecchie mura, ed altre sostituirne, che ora rinchiudono tutti i vasti caseggiati, che poco prima formavano i borghi della città. Diritte e ben selciate son le sue vie; la più bella per lunghezza, larghezza ed eleganza è quella, che dal porto, conduce alla porta di *Pisa*. Da un lato di questa via trovasi la piazza d'arme, grande, regolare e solidamente costrutta; ma senza eleganza. La parte settentrionale della città è attraversata al par di *Venezia* da varj canali, che recano le mercanzie fino alle porte dei magazzini, ond'è che chiamasi quel quartiere la *Nuova Venezia*. Contiene *Livorno* undici chiese cattoliche. Il Duomo, ossia la Cattedrale, è poca cosa, ove si paragoni agli edifici di questo genere, de' quali abbonda l'Italia, nondimeno si vedrà con piacere il suo ricco soffitto dipinto e dorato, ed una Trasfigurazione a fresco del *Ghelardini*. Possiede *Livorno* due teatri di bella architettura, il più moderno de' quali porta il nome di *Carlo Luigi*. Avvi pure un teatro diurno volgarmente detto l'*Arena*.

Invano lo straniero cercherebbe a *Livorno* oggetti rimarchevoli in fatto di belle arti, non altro possedendone, fuorchè la statua in marmo di *Ferdinando I*, fondatore di quella nuova città. Questo principe vi è rappresentato in piedi con una mano sul fianco, e l'altra stringente lo scettro simbolo del comando. Non è la statua che trattener possa il conoscitore, perchè il disegno, l'esecuzione e l'attitudine della figura presentano più difetti, ma bensì le quattro statue accessorie in bronzo, rappresentanti quattro schiavi affricani nudi, e di varie età, l'espression delle quali, indicante il dolore e la sofferenza, è veramente ammirabile. Dicesi però che i modelli di *Pietro Tacca* erano anche migliori, e che l'esecuzione ne scemò in gran parte il merito.

Tutte le nazioni possono liberamente esercitare il culto loro a *Livorno*, dove oltre due chiese di rito greco, ed una di rito armeno, trovasi un'ampia sinagoga, che passa per la più bella, che abbiano gli Ebrei in Italia.

Tre *Lazaretti* vi sono, il più rimarchevole de' quali è quello di *S. Rocco*. Tutto è ivi disposto con perfettissimo ordine, e somma intelligenza. Magazzini a volta son destinati a contenere le merci più preziose distribuite re-

golarmente secondo le qualità loro. Le merci di un carico non mai si confondono con quelle di un altro; così pure i forestieri rimangono separati, e si oltre si è spinta la previdenza, che diverse carceri e luoghi d'arresto si stabilirono secondo le diverse classi e le diverse condizioni. Il *Lazaretto* di *S. Rocco*, comunica con la città per mezzo di un canale, che serve di trasporto delle merci.

Merita parimente di essere visitato attentamente il magazzino generale degli olii, non già per l'architettura, che nulla offre di particolare, ma bensì per la solidità, ed assai più per la maravigliosa disposizione di tutte le sue parti. Esso è sommamente esteso, costrutto in volte basse, nelle quali veggonsi disposti parecchi tini di quattro piedi quadrati ciascuno, fabbricati di mattoni, coperti di ardesia, e chiusi a chiave. I mercatanti pagando una tenue retribuzione depongono i loro olii in quei tini, dove perfettamente si conservano, e non li ritraggono che per mandarli in commercio. In tal modo si risparmiò il mantenimento di una gran quantità di botti, che sarebbero state necessarie a contenere e conservare cotesto liquido.

Il porto, che ha circa 300 tese di lunghezza e 36 piedi d'acqua, dove è più profondo, è sicuro e comodo, ma va soggetto ad interramenti, cui facilmente si rimedia. L'ingresso nel Porto è assai difficile pei molti banchi di sabbia, che lo circondano. La rada all'incontro dove si getta l'ancora, vi è eccellente. Il molo costrutto sopra disegno del celebre conte di *Warwich* ha 600 passi di lunghezza, e difende il porto contro la violenza dei flutti e dei venti; ed è difeso anch'esso da tre fortezze. In faccia al molo sorge sopra una rupe il *Faro*, fabbricato nel 1303 dalla repubblica Pisana: edificio leggiero, elegante, veramente ammirabile, e composto di due torri una sopra l'altra.

Tra le due porte della città avvi una *Darsena*, che può contenere circa 90 navi, e che venne scavata in cinque giorni da 5000 operai per ordine di *Ferdinando I de' Medici*. Essa però non può ricevere che i piccoli imbarchi, e serve di cantiere di costruzione.

Livorno fu per molto tempo mancante d'acqua bevibile; gli abitanti eran ridotti a servirsi di cisterne, mezzo insufficiente, ed anche poco salubre; oggi però mercè le cure del governo un acquedotto di pietra porta in città un'acqua purissima, la cui sorgente è posta nelle montagne di *Colognola* di là distanti più di dodici miglia. Merita tuttavia di essere osservato fuori della città un gran serbatoio per le acque piovane, che chiamano il *Cisternone*.

Credesi generalmente che *Livorno* abbia ad eguagliare fra qualche tempo *Firenze* in estensione; e questa credenza pare abbastanza giustificata dalla vasta estensione del suo commercio; ma qualunque ingrandimento ottener possa *Livorno*, vi sarà sempre una grande distanza tra *Livorno* commerciante, materiale e senza storia, e *Firenze* tanto interessante per antiche memorie, per monumenti e per capi d'opera.

La popolazione di *Livorno*, compresi i suoi vasti sobborghi, arriva ora mai a 76 mila anime, di cui la quinta parte è composta di Ebrei. Una parte però di questa popolazione è transitoria, cioè formata da una quantità di gente di passaggio e di mercadanti d'ogni nazione.

Ridenti colli coperti di ulivi sorgono dalle parti meridionale e settentrionale di *Livorno*. Costeggiando il mare a sinistra incontrasi MONTENERO, collina sparsa di case di campagna, sulla cima della quale sta la chiesa di M. V., oggetto speciale della pubblica devozione, e mirabile per la ricchezza e varietà de' suoi marmi. *Montenero* è parimente il luogo di passeggio degli abitanti. Dalla sua altura la vista si estende a immensa distanza sul mediterraneo, e vede *Capraja*, *Gorgone*, l'*Isola d'Elba*, ed anche se il tempo è sereno quella di *Corsica*.

Osservasi un cimitero dei protestanti chiamato il cimitero degli Inglesi, dove è una quantità immensa di tombe di marmo bianco più fastose che eleganti, le iscrizioni de' quali però eccitano non meno curiosità che commiserazione.

Possiede *Livorno* varie manifatture di corallo che si pesca sulle coste di *Sardegna*, e di *Corsica*, e fabbriche di mobili, di carte da giuoco, di bottiglie, di utensili di vetro, e grandi birrerie. Essendo questa città dichiarata Porto Franco, diventa naturalmente un immenso deposito di merci, ed il centro de' negozj di una parte dell'Europa con l'Italia, il Levante, la

Sicilia, l'Inghilterra, la Francia e l'America; quindi sommamente attivo è il suo commercio; calcolandosi a circa 4 mila navi di ogni bandiera, che entrano ogni anno nel suo porto. La Germania trova in *Livorno* una grande apertura per le sue tele e la sua chincaglieria, l'Inghilterra pe' suoi tessuti di lana e di cotone, e la Francia per le sue stoffe di seta.

Livorno è patria di don *Giovanni da Montenero* celebre oratore del secolo XV, del matematico *Donato Rosetti*, del letterato *Calsabigi* amico d'*Alfieri*, del bibliografo *Poggiali*, del fisico *Cestoni*, dell' antiquario *Nardini* ecc.

VIAGGIO X.

DA FIRENZE A LIVORNO

PER PISA.

		Poste.	
Da Firenze a Fornacette.			
V. il Viaggio precedente	. .	5	—
Pisa (*a*)	. .	1	—
Livorno (*b*)	. .	2	—
	Poste	8	—

Alberghi. (*a*) *L'Ussaro, le Tre Donzelle*. (*b*) *Thomson, la Pensione Svizzera, l'Aquila nera, il Globo.*

Da *Firenze* a *Fornacette* abbiamo la descrizione del cammino al viaggio precedente.

PISA, altre volte una delle dodici floride città dell'*Etruria*, ed oggi la seconda della Toscana. Non può mettersi in dubbio l'antichità della sua fondazione, essendo appoggiata a non equivoche testimonianze. *Dionigi Alicarnasseo* e *Tito Livio* l'hanno citata in più luoghi, e *Strabone* assicura, che venne fondata da una colonia di Greci venuti dopo la guerra di Troja dalla *Pisa* di Grecia, situata sul fiume *Alfeo* nel Peloponneso. Questa asserzione è confermata da *Virgilio*, il quale nel x libro della Eneide scrisse

Mille rapit densos acie atque horrentibus hastis
Hos parere jubent alpheae ab origine Pisae
Urbs Etrusca solo;

alleata con *Roma* sin dall'anno 561 ne ottenne sì parziale considerazione, che nell'anno 574 divenne una delle più considerevoli sue colonie, ed ebbe da *Augusto* il nome di *Julia Obsequens*. Prediletta fu anche dagli imperadori *Adriano* ed *Antonino*, i quali la abbellirono di templi, teatri, archi trionfali e di più altri monumenti, de' quali non rimangono che pochi avanzi. Dovette essa il passato splendore alla sua preponderanza marittima, che era singolarmente favorita dall'*Arno*, che ivi aveva allora la sua imboccatura, ma, che oggi a cagione delle alluvioni di questo fiume ne resta allontanata. Al cadere del romano impero non venne *Pisa* risparmiata dai barbari, saccheggiata dai Goti nel V secolo, e caduta poi nel dominio de' Longobardi. Ma quando l'intera Italia scosse il giogo, *Pisa* levò lo stendardo della libertà, e felice rivale di *Venezia* segnalossi con grandi imprese. L'anno mille la repubblica pisana era divenuta ricca, formidabile e conquistatrice: i Saraceni inseguiti dalle sue navi abbandonarono le coste d'Italia; poco tempo poi i Pisani inalberarono la vittoriosa loro bandiera nell'isola di Sardegna, e nel 1029 impadronironsi di Cartagine, conducendone prigioniero il re. Anche le Crociate ampliarono la potenza di *Pisa*, che fece importanti stabilimenti sulle rive africane. Merci da ogni parte venute ingombravano il porto pisano, del quale alcune torri rovinate fanno oggi

appena sospettar l'esistenza. Intanto sorgeva il porto di Genova; la discordia cominciava ad agitare la lugubre sua face in tutta Italia, e l'opulenta *Pisa* avvicinavasi alla sua rovina: tutta la sua grandezza venne ad incagliarsi contro lo scoglio di *Meloria* nel 1283. A poco a poco andò essa perdendo tutte le sue conquiste, nè ad altri dovette la sua conservazione, che all'intervento sempre pericoloso di signori stranieri, sotto la tirannia de' quali vegetò per più anni, sino al momento in cui per ultimo oltraggio trovossi venduta a *Gio. Galeazzo Visconti* duca di Milano. Allora fu che *Firenze* concepì il progetto di impadronirsi di *Pisa*, e che *Gino Capponi* pose un rigorosissimo assedio alle sue mura, che ella però intrepidamente sostenne. Un secolo intero ebbero i Pisani a soffrire ogni sorta di calamità, e la fame e la peste unironsi al flagello devastatore della guerra per opprimerla interamente. Finalmente sotto *Cosimo I* potè *Pisa* godere qualche tranquillità: la confidenza a poco a poco rinacque negli abitanti, gli studj ripresero il corso loro, l'agricoltura fecondò nuovamente le campagne, e i *Medici* fecero ogni sforzo onde cicatrizzare le piaghe di quella sventurata città. Ma abbandonata a un tempo stesso dal mare e dalla fortuna, *Pisa* non potè mai ricuperare quello stato di prosperità, che l'aveva resa rivale di *Venezia*. Di tutti i suoi passati vantaggi altro non le rimane, che quello, che non si poteva toglierle, cioè il suo clima sì dolce, sì benefico, sì propizio ai valetudinarj, che vi accorrono in folla di tutte le stagioni, onde riscaldare ai raggi del suo vivifico sole le membra loro dalla malattia abbattute.

Pisa è fabbricata in vasta, fertile e salubre pianura, sulle rive dell'*Arno* e alla distanza di tre leghe dalla sua imboccatura; è circondata da mura, il cui circuito si estende a circa due leghe e mezzo, difesa da due castelli, uno di costruzione moderna situato all'occidente, l'altro assai più antico posto a mezzo giorno. Coteste mura erano in altri tempi fortificate da molte torri, come lo erano per la maggior parte le case dei signori. La storia conserva ancora il nome della *Torre Vittoriosa* innalzata nel 1336 dal *Conte Bonifacio della Gherardesca* in commemorazione della sua vittoria sui *Gualandi*, e quello della *Torre della Fame*, che ricorda l'atroce supplizio del *Conte Ugolino* e degli innocenti suoi figli. La città è divisa dall'*Arno*, il cui largo e maestoso letto trovasi fiancheggiato da magnifiche vie. Si passa l'*Arno* sopra tre ponti, uno de' quali tutto costrutto di marmo bianco. Larghe, ben selciate e munite di comodi marciapiedi ne sono le strade, ma una sola ve n'ha ornata di portici. Di nove piazze, che essa contiene, quella del *Duomo* è la più rimarchevole, trovandosi abbellita dai quattro principali monumenti di cui *Pisa* va giustamente orgogliosa, cioè: la cattedrale, il battisiero, la torre pendente, e il vecchio cimitero detto il Campo Santo. I quai monumenti noi rapidamente descriveremo.

La *Cattedrale* una delle più belle d'Italia, fu cominciata nel 1063 sopra le rovine di una chiesa, stata essa pur fabbricata sui rottami di un tempio d'*Adriano*; e venne terminata nel 1118. La sua greco-araba architettura è attribuita a *Buschetto*, che credesi greco di origine. Questo tempio innalzato dalla repubblica pisana allora fiorente e vittoriosa, racchiude il mausoleo dell'imperadore *Enrico VIII* fondatore della università. I bassirilievi e le maestose porte di bronzo rappresentanti i misteri della Passione sono opera di *Gio. Bologna*; le navi laterali vengono sostenute da quattro ordini di belle colonne in numero di 74; di cui 62 sono di granito orientale, ed appartennero probabilmente a qualche antico monumento; la cupola di pesante architettura è tutta coperta di piombo; la facciata esterna è ornata da cinque ordini di colonne, e il pavimento del tempio è di marmo bianco ed azzurro.

Il *Battistero*, o sia chiesa di *S. Giovanni* sorge poco distante dalla cattedrale. Esso è fabbrica del XII secolo, di forma rotonda, esteriormente decorata da una profusione di ornamenti, e da molti ordini di colonne di diverso stile, che sostengono una vasta cupola coperta di piombo. La volta della cupola è sonora e produce un eco non comune, lo che però dal più al meno suol accadere in tutte le fabbriche di forma ellittica. L'architettura di questo tempio è di *Diotisalvi*.

La *Torre pendente* è il più singo-

lare edificio di *Pisa*, ed una delle maraviglie d'Italia, è di forma cilindrica, alta 56 metri, larga 17, e cinta da sette ordini di colonne di diverso stile. Coteste colonne trovansi alternate con tanto gusto, che nessuna confusione producono. La pendenza di questa torre è tanto grande, che un livello, che facciasi discendere dalla cima, arriva distante dalla base più di quindici piedi. Questa pendenza fu argomento a molte dissertazioni non meno strane che ridicole, delle quali non altro diremo, se non che preferibile pare a noi l'opinione di quelli, che attribuirono questo fenomeno all'abbassamento del terreno, si perchè si fatta spiegazione è la più ragionevole, come perchè fu sostenuta ben anche da *Vasari*, da *La Lande*, da *La Condamine*, da *Bernouvilli*, e segnatamente da *Souflot*, che in fatto di abbassamento era assai perito, dappoichè il *Pantheon* di Parigi, suo capo d'opera arrischiò di rovinare per una simile cagione. Comunque ciò sia, cotesto bizzarro edificio, cominciato nell'anno 1174 da *Guglielmo* d'*Inspruck* e da *Buonanno* di *Pisa*, e terminato verso la metà del XIV secolo da *Tomaso Pisano*, è sommamente solido, nè avvi apparenza di avere sino ad ora sofferta veruna alterazione. La torre porta sette campane, che tutti i giorni si suonano con la maggior sicurezza. Dall'alto di essa, dove conduce una comoda scala, *Galileo* scoperse la verità, che il troppo ignorante suo secolo non era ancora atto a comprendere. Aveva il grand'uomo già scoperti i principj, che compongono il moto, osservando quello della lampada pendente dalla volta della cattedrale di *Pisa*, e le sue sperienze sulla torre pendente finirono di rivelargli il segreto della natura sulla caduta dei corpi, le gradazioni della celerità, e la gravitazione in generale. Lo che secondo noi forma la maggior gloria del campanile di *Pisa*.

Il Campo Santo è un vasto ricinto di 450 piedi all'incirca di lunghezza sopra 140 di larghezza: ha la forma di un parallelogramma, il cui circuito interno è composto di 62 archi gotici a piena armatura, sostenuti da 66 grandi pilastri. I muri di questo ricinto sono coperti di antiche pitture, che il tempo ha guastate, il cui soggetto era preso dalla sacra Storia. *Spinello Aretino*, *Andrea* e *Bernardo Orcagna*, *Buffalmacco*, *Giotto* ed altri avevano posto in uso i loro pennelli a fregio di questo monumento, che nel suo genere è de' più singolari, che sieno in Italia.

Pisa contiene venti chiese, alcune delle quali, cioè *S. Matteo*, *S. Frediano*, le chiese de' *Barnabiti*, degli *Agostiniani*, e dei *Domenicani* veggonsi ricche di bei dipinti e di bei marmi. Raccomandiamo al viaggiatore di visitare eziandio *Santa Maria della Spina*, così detta per aver posseduto la preziosa reliquia di una delle spine della Corona di G. C., il qual *Tempietto*, come usan chiamarlo i *Pisani*, si rende osservabile per dovizia di ornamenti, e per esattissima esecuzione.

Sulla piazza del pubblico passeggio vedesi la statua di Leopoldo I eseguita in marmo da *Pompaloni*.

Pisa già sì possente è oggi nuda e deserta: il suo ricinto, troppo stretto una volta per contenere 150 mila abitanti, è ora troppo ampio per l'attual sua popolazione, che appena arriva a 16 mila anime. Il suo commercio andò del pari con la diminuzione degli abitanti: l'opulenza della sua fortunata rivale, cioè di *Livorno*, fu per essa ciò che la scoperta del Capo di Buona Speranza fu per *Venezia*.

I palazzi di *Pisa* più degni di osservazione sono: il palazzo del gran *Duca*: quello dell'*Arcivescovo*, il palazzo *Lanfranchi*, dove soggiornò qualche tempo *Lord Byron*, il palazzo *Lanfreducci*, la cui facciata è di marmo liscio: e finalmente il palazzo dei cavalieri dell'ordine di *San Stefano*.

L'*Università di Pisa* è una delle più antiche e più celebri dell'Italia. *Cosimo I* la ristabilì nel XVI secolo. Essa possiede una ricca biblioteca, un gabinetto di fisica, un ampio giardino botanico, e quanto in somma può esser utile ai bisogni della istituzione.

Ognuno afferma, che i Pisani si distinguono per l'affabilità e la gentilezza dei modi loro, e che esercitano l'ospitalità con la più amabile cordialità; ond'è che gli stranieri amano sommamente di soggiornarvi.

Poco distanti dalla città, in vicinanza al *Monte Pisano*, si trovano i celebri bagni di acqua minerale di *S. Giuliano*, di cui facevano gran pregio i Romani e che oggi sono caduti in oblio, benchè la salutare loro virtù sia pur sempre la stessa. Nei contorni di *Pisa* è degna di essere visitata la *Cer-*

tosa, per il grande suo fabbricato, e per la bella sua chiesa. L'altar maggiore di essa, tutto adorno di bei marmi, presenta un pregevole quadro del *Volterrano*, ed in una delle vicine cappelle un crocifisso del *Poccetti*.

Termineremo questo articolo di *Pisa* colla descrizione di uno de' maggiori stabilimenti agricoli d'Europa, cioè del podere di *S. Rossore*, di cui pochi viaggiatori parlarono, e che sicuramente non merita d'essere obbliato. Il podere di *S. Rossore* è situato fra *Pisa* e il mare in una pianura di estensione maggiore di una lega quadrata. Il suo terreno già abbandonato dal mare è misto di sabbia marina, che troppo sterile lo rendeva per tentarne la coltivazione; è però coperto di sottili erbette, e di verdi roveri, che vi prosperano. Dai due lati della via, che a *S. Rossore* conduce, vaste praterie si estendono, il cui fieno serve di nodrimento nell'inverno agli animali addetti al podere. Truppe di cavalli selvaggi interamente liberi pascolano su quei prati: da un altro lato veggonsi parimente pascere liberamente circa 2000 vacche selvagge di belle forme, ma scarse di latte; oltre a ciò sarebbe assai difficile il mugnerle, e quindi non si pensa che a ritirarne i vitelli. Ai tempi delle *Crociate*, un gran *Priore* di *Pisa* dell'ordine di *S. Giovanni* trasportò su questa piaggia una famiglia di 200 cammelli, che servono ai lavori di esso podere. Era impossibile il trarre miglior partito da un suolo ingrato, che la natura sembrava aver voluto disputare alla cupidigia dell'uomo.

Non altro ci resta da indicare al viaggiatore, fuorchè i bagni minerali, che traggono a *Pisa* si gran numero di forestieri. Son essi: **RIGACCIO**, **AGNANO**, sorgenti calde, ed **ASCIARO** celebre per le acque acidule; i quali bagni restano poco distanti da *Pisa*.

Trovansi per tutto alberghi assai ben governati, e nel casi di gran concorrenza è facile ottenere alloggio nelle case particolari.

Due poste ci restano da *Pisa* a *Livorno*, che si fanno senza incontrare oggetto degno di attenzione.

VIAGGIO XI.

DA FIRENZE A LUCCA

PER PISTOJA.

	Poste.
Da Firenze a Prato	1 1/2
Pistoia (*a*)	1 1/2
Pescia	1 1/2
Lucca (*b*)	2 —
Poste	6 1/2

Alberghi. (*a*) *La Posta.* (*b*) *L'Europa, la Croce di Malta, il Pelicano, la Pantera.*

Uscendo da *Firenze* per Porta *S. Nicolò* si passa il **MUGNONE**, e la **STERZOLA**, e dopo attraversata la pianura di **PERETOLA**, indi la bella villa di **CAMPI**, dove la fabbrica di cappelli di paglia passa tra le distinte, si passa sopra comodo ponte un altro fiumicello, che scorre vers'*Arno*, vale a dire il **BISENZIO**, ed entrasi a

PRATO piccola città edificata sul *Bisenzio*, che ne bagna le mura; è situata in basso ma fertile terreno, e gli abitanti di lei, in numero di 10500 all'incirca, sono industriosi. L'imperadore Federico II fece fabbricare il castello di *Prato*, il quale per estensione e per le fortificazioni reputavasi dei più formidabili d'Italia. Esso appartenne sempre a *Firenze*, e quando la fiorentina repubblica stava per cadere, dopo che i *Medici* ne furono cacciati, venne preso d'assalto dagli Spagnuoli, comandati da *Cardona* nell'anno 1512, saccheggiato, e lasciato in preda a tutti i disastri, che ne sono la conseguenza. Ma ben presto risorse *Prato* dalle sue rovine, e ricca divenne sotto il governo di quella stessa famiglia a cagion della quale aveva tanto sofferto. Vi si fabbricano in gran

numero utensili di rame, e panni grossolani che servono per lo più al vestimento degli abitanti di campagna.

Bella è la cattedrale, dove parecchi monumenti delle arti si trovano: tra i quali sulla facciata una specie di pulpito di marmo scolto da *Donatello*, di cui *Vasari* fa grandi elogi, ed un basso rilievo rappresentante M. V. col Bambino in braccio, e S. Lorenzo, di *Luca della Robbia*: nell'interno hannovi belle pitture di *Filippo Lippi* e di *Carlo Dolci*. La *Chiesa delle Prigioni* venne fabbricata sopra disegno del *Brunellesco*, e quella di *S. Vincenzo* è ricca di ornamenti di stucco di assai buon gusto.

La piazza *Mercantile* è vasta, ma senza ornamenti; quella del *Duomo* è piccola, e circondata da molte case. Il *Collegio Cicognini* è tra i più stimati della Toscana, e perfettamente distribuito in ogni sua parte. *Prato* possiede eziandio un bell' *Ospitale*, un monte di *Pietà*, un *Seminario*, una *Biblioteca* pubblica, ed altri utili stabilimenti. Il principal suo commercio consiste in cappelli di paglia ed in berretti, che si spediscono in Levante. Avvi anche una buona stamperia dei signori *Giacchetti*, donde uscirono molte opere sulle belle arti egregiamente stampate. L'abate *Giambattista Casti* noto pel suo genio, e per la bizzarria talvolta immorale delle sue poesie, nacque a *Prato*. Il pane vi è di eccellente qualità, e si giudica il migliore di tutta Toscana.

Non lungi da *Prato*, dalla parte del nord, sorge una sterile rupe chiamata il *Monte Ferrato*, degna dell'attenzione dei naturalisti.

Si va da *Prato* a *Firenze* per la via di *Campi*, e di *Peretola*, o vero per quella di *Sesto*, che in tutta la sua lunghezza è fiancheggiata di bel caseggiati e di amene villeggiature. Questa seconda via passa vicino alla bella fabbrica di porcellana del signori *Ginori*, ed al castello imperiale di *Castello*.

Lasciando a mano diritta *Monte Murlo*, luogo menzionato negli annali del secolo XVI per la rotta, che vi ebbero i rifuggiti fiorentini, e dopo aver passato di nuovo il fiume *Ombrone*, non che un altro che chiamasi *Stella*, si entra a *Pistoja*.

PISTOJA ricca e bella città posta in fertile pianura al piè degli Appennini sulle rive dello *Stella*. Poche città ha l'Italia, le cui strade sieno sì larghe e sì diritte, come quelle di *Pistoja*. I suoi molti palazzi non mancano di magnificenza; ma è poco popolata, non contandovisi che circa 10 mila abitanti.

La *Cattedrale* è un bell' edificio, e possiede un assai prezioso tesoro di reliquie; vi ha pure dipinti di *Stefano da Fiorenza* allievo e nipote di *Giotto*, ed un di coloro che fecero a suoi tempi maggiormente progredire l'arte della pittura. Tra i quadri che ornano questa chiesa va distinto quello della Risurrezione, del *Bronzino*, egregia opera che duole di vedere imperfetta. Sono anche nella stessa chiesa le tombe del celebre *Messer Cino Singiboldi*, professore di diritto, e dei cardinal *Forteguerri*, oltre un basso rilievo di *Donatello*, ed altre opere di sculture non prive di merito.

Il *Battisterio*, staccato dalla Cattedrale, venne fabbricato sopra disegno di *Andrea da Pisa*. Ma la chiesa più considerevole di questa città è quella della *Umiltà*, di cui l'architettura, e massimamente quella della cupola disegnata dal *Vasari*, è in ogni parte perfetta. Nella stessa chiesa, oltre varj quadri di buoni autori, trovasi sopra un altare a sinistra una B. V. dipinta da *Sabatelli*, nelle chiese di *S. Francesco*, e di *S. Domenico* veggonsi alcuni freschi di *Leonardo da Vinci* e di *Puccio Campana*. Il *Palazzo di Città*, non che quello dell'*Arcivescovo* come pure il *Palazzo della Sapienza* sono magnifici. In quest'ultimo sta la biblioteca pubblica. I Filippini posseggono anch'essi una biblioteca ad uso pubblico, ricca di preziosi manoscritti, loro lasciata dal cardinale *Fabroni*. Piacerà pure il bel caseggiato del *Seminario*, che è di architettura moderna, e perfettamente distribuito per l'uso cui dee servire. Anche il palazzo della *Sapienza* possiede una biblioteca, dove fra le altre rarità trovasi un manoscritto antichissimo di *Polibio*.

Pistoja è celebre nella storia della Toscana perchè in essa formaronsi le fazioni dei *Bianchi*, e de' *Neri*, e dei *Cancellieri*, e dei *Panciatichi*. Essa produsse molti distinti ingegni, quai furono: *Cino*, la celebre *Selvaggia* poetessa, *Sozomene*, *Villani*, *Buonaccorso*, *Zeno Zenoni*, il *Bracciolini*, il *Forteguerri* autore del *Riciardetto*, e la celebre *Corilla Olimpica*.

Si fabbricano a *Pistoja* buonissimi

organi, ed eccellenti arme da fuoco: hannovi parecchie fucine, e alcune fabbriche di vetro, che alimentano gran parte della popolazione.

Puossi andare da *Pistoja* a *Firenze* prendendo a diritta la strada di *Poggio a Cajano*, castello imperiale posto sopra un'altura presso l' *Ombrone*, e che domina una bella pianura poco distante dai colli di *Artimino*, e di *Carmignano*, luoghi celebri per la bontà dei loro vini.

Riprendendo la strada tra le falde dell'*Appennino* entrasi in *Val di Nievole*, arrivasi a *Serravalle*, indi a *Monte Catini*, noto pei suoi bagni, e si attraversa BORGO BUGGIARO, presso il quale è la celebre *Villa Ferroni*, detta la *Bellavista*. Indi poco distante si passa la piccola città di PESCIA sulla riva di un fiumicello dello stesso nome, anticamente chiamato *Arnino*. Il qual luogo è celebre per le sue belle cartiere, per gli squisiti suoi olii, per le pregiate sue sete, ed anche per le rimarchevoli pitture, che adornano le sue chiese.

Dopo avere attraversato il fiume *Leccio*, che gittasi nel lago di *Biontina*, arrivasi a BORGO NUOVO, e continuando sopra amenissima strada si giunge a *Lucca*.

LUCCA, città popolata di circa 23 mila abitanti, lontana tre leghe dal mare e posta sul fiume *Serchio*, è tanto antica, che ignorasi l'epoca della sua fondazione. Benchè sommessa ai Romani, essa godeva del privilegio di governarsi con le proprie sue leggi. *Giulio Cesare* vi passò l'inverno dell'anno 53 prima di G. C., e vi ricevette gran parte del senato e della nobiltà di *Roma*. *Totila* se ne rese padrone nel 550, ed i Goti vi presero stanza; ma *Narsete* generale dell'imperador *Giustiniano*, che li cacciò dalla Toscana, obbligò *Lucca* ad arrendersi dopo un assedio di sette mesi. Venne di poi governata da varj signori col nome di duchi, di conti, o di marchesi. Ai tempi di *Onorio IV*. *Lucca* ottenne dall'imperatore *Rodolfo d'Hausburgo* di governarsi da sè. Ma *Ugolino della Fagiuola*, e dopo lui *Castruccio Castracani* se ne impadronirono. Le truppe di *Lodovico il Bavaro* la vendettero a *Gherardo Spinola* da *Genova*, cui successe un *Pietro Rossi*, il quale la cedette a *Mastino della Scala*, che la vendette anch'egli ai Fiorentini. *Carlo IV*. la fece governar da un vicario, che la rimise in libertà, mercè 25 mila fiorini d'oro. *Paolo Guiriti* ne occupò la signoria nel 1400, ma vinto e messo a morte insieme co' suoi figlj, venne riunita ai dominj di *Filippo Maria Visconti* duca di *Milano*. Governossi poscia da sè medesima sino al momento in cui *Napoleone* la eresse in ducato in favore di sua sorella *Elisa*. Nei cangiamenti, che avvennero dopo la caduta di *Napoleone*, e in conseguenza del congresso di *Vienna*, *Lucca* finalmente venne concessa con l'antico suo titolo di principato alla infante *Maria Luigia* già duchessa di *Parma*, alla quale successe il figlio, che è il principe regnante.

Ha *Lucca* circa tre miglia di circuito, è munita di buoni bastioni con alte piante, che formano tutt'all'intorno un piacevol passeggio, cosicchè vista da lungi rassembra un bosco di alto fusto con una torre nel mezzo; sopra la porta della città leggevasi in lettere d'oro la parola, *Libertas*, l'interno della città è assai bene costrutto: le case sogliono imbiancarvisi ogni 10 anni: le strade selciate con sotterranei canali per le acque come si pratica nelle città lombarde. Diverse piazze vi hanno, le più regolari delle quali sono: la piazza maggiore: quella di S. Martino, ossia del duomo: e quella di S. Michele. La cattedrale è il secondo gran tempio stato costrutto in Italia dopo il 1000 (essendo il primo quel di S. Marco in Venezia), ed ebbe principio nel 1060, e nel 1070 fu consacrato. L'interno del duomo è di ordine gotico a tre navi, e a croce latina. Nel terzo altare a destra sta un bel quadro del *Tintoretto*. Di *Gio. Bologna* si è un Cristo risorto fra S. Pietro e S. Paolo, opera assai pregiata; una S. Petronilla di *Daniel* di *Volterra*; ed una tavola colla B. V., due Santi, ed un Angioletto, che suona il liuto, tavola stimatissima di *Frate Bartolomeo*. Il tempietto ottagono di marmo è opera e disegno di *Civitali*, del 1484, e dietro l'altare del medesimo è la statua ignuda di S. Sebastiano, capo lavoro dello stesso *Civitali*; in esso tempietto si tiene custodito un simulacro chiamato il *Volto Santo* in grande venerazione presso i Lucchesi. L'archivio del capitolo possiede più di 4 mila pergamene, di cui la più antica è del 774, una biblioteca di codici pregevolissimi, e delle più rare edizioni del secolo XV. L'archivio arcivescovile contiene circa 10 mila pergamene antiche, delle quali

più di 300 sono dell' VIII secolo, e due del VII. *S. Frediano* è chiesa molto antica, ed era chiamata la Basilica dei Longobardi. Sulla facciata si vede un bel musaico rappresentante Cristo in gloria in mezzo a due Angeli. *S. Romano* offre i due bellissimi quadri di *Frate Bartolomeo*, un de' quali, che può dirsi il suo capo-lavoro, trovasi nella cappella a sinistra dell'altare maggiore, e rappresenta la Madonna della Misericordia. L'altro vicino alla porta rappresenta il Padre Eterno in alto, con S. Maria Maddalena e S. Catterina da Siena, entrambe sollevate da terra come in estasi. *S. Michele*, chiesa tutta coperta di marmo tanto nell'esterno che nell'interno, molto antica, avendosene contezza sino dall'ottavo secolo. Sul primo altare a destra di chi entra sta un bel quadro di *Filippo Lippi*.

Il *palazzo Pubblico*, ossia *Palazzo del Principe* è il più rimarchevole edificio di questa città: ha due facciate all'esterno, ed un balcone sostenuto da due colonne d'ordine dorico e di ottimo gusto: venne fabbricato parte sui disegni dell'*Ammanato*, e parte su quelli di *Filippo Guvara*. Questo palazzo contiene quadri di molti rinomati pittori, de' quali citeremo i principali: di *Raffaello* è la Madonna dei Candelabri: di *Francesco Francia* la Vergine col Bambino, e varj Santi: di *Leonardo da Vinci* un altra Madonna col Bambino: del *Corregio* un S. Gio. Battista: di *Michel Angelo*, un Cristo in Croce: di *Guido*, la S. Cicilia: del *Domenichino*, una Gloria con tre Santi al basso: di *Guido*, una santa Apollonia: del *Barocci*, un Cristo risorto e la Maddalena: di *Annibale Caracci*, Cristo che esaudisce la Cananea. La real biblioteca, quantunque poco nota, conta più di 25 mila manoscritti, e va sempre aumentandosi mercè le cure dell'attuale sovrano. Avvi anche un arsenale, che in altri tempi era pien di armi. La piazza dinanzi al palazzo è molto grande, regolare e ornata di piante. Il teatro sulla medesima piazza è piccolo, ma elegante. Nel mese di settembre si fanno corse di cavalli nella strada, che dalla piazza di S. Michele arriva ai bastione presso la porta di *S. Donato*.

Gli avanzi dell'antico anfiteatro di *Lucca* sussistono ancora, e veggonsi distintamente nel luogo detto le Prigioni Vecchie, che ora servono a magazzini di sale: è facile rilevare la circonferenza esterna, benchè le fabbriche moderne costruttevi sopra l'abbiano guastata. Bello è l'acquedotto situato fuori di città fra porta *S. Pietro* e porta *Santa Croce*, essendo lungo due miglia in linea retta, e sostenuto da 459 archi, opera dell'architetto *Nottolini*.

Alla saviezza del suo governo va debitore il piccolo stato di *Lucca* della prosperità ed abbondanza, di cui gode. Puossi paragonare il suo territorio ad un giardino, tanto l'agricoltura vi è in fiore. Le montagne, che lo circondano, sono pressochè tutte ricche di vigne, di ulivi, di castagni, di gelsi, oltre alcuni campicelli di frumento. I bigatti, che vi si allevano, offrono ogni anno abbondantissima raccolta, parte della quale è posta in opera nel paese medesimo. Anche l'olio forma un oggetto tanto più considerevole quanto che la maggior parte di esso è di prima qualità, valutandosene il prodotto non minore di 200 mila scudi all'anno. Quella parte di pianura che estendesi verso il mare, essendo assai bassa, offre il nudrimento a gran quantità di bestiami, che producono moltissimo latte. Le trotte e le anguille, che si pescano nelle acque scendenti dai monti, sono stimate assai.

Lucca fu patria di quattro papi, di due imperadori, e di molti dotti. I Lucchesi sono per lo più molto istruiti, ed amano le scienze e le arti. A *Lucca* si ristampò l'Enciclopedia in foglio, malgrado l'immensità di quell'opera, e le contraddizioni che ebbe a superare. Siccome piccolo è il territorio rispetto alla popolazione, così i Lucchesi naturalmente industriosi spandonsi per ogni dove, commerciando di statue e vasi di gesso.

I bagni minerali lontani due poste da Lucca, e chiamati *Bagni di Lucca*, veggonsi assai frequentati, e rivaleggiano con quei di *Pisa* per la loro efficacia. *Moscheni* e *Franceschi* ne hanno pubblicato esatte descrizioni.

Il commercio di *Lucca* trae gran vantaggio dalla vicinanza del piccolo porto di *Viareggio* sul Mediterraneo; la strada che vi conduce è assai comoda, e passa presso il laghetto di *Macincoli*, e in mezzo ad amene villette.

SCORSA

ALL' ISOLA D'ELBA, E LUNGO IL LITTORALE DELLA TOSCANA.

Se i venti meridionali e quello che chiamasi libeccio, i quali sono assai pericolosi su questa costa, non vi si oppongono, il viaggiatore faccia una scorsa lungo questo littorale per visitarvi parecchie isolette, che ne son degne. Questo giro può farsi in barca qualunque, ponendo mente però alla scelta de' barcaiuoli.

L'isola più vicina a *Livorno* è quella chiamata **MELORIA**, nella quale si osserva una di quelle vecchie torri, che veggonsi in gran numero lungo la costa del mar *Tirreno*. In quest'isola, o a meglio dire su questo scoglio, si fanno abbondantissime pesche.

L'isola **GORGONA**, la cui circonferenza è di tre miglia, ha essa pure due torri, una in faccia a *Livorno*, l'altra sul lato opposto. In quest'isola, come a *Meloria*, è abbondante la pescagione, massimamente di acciughe.

Un po' più oltre, alla distanza di sole sette leghe da *Capo Corso*, vedesi l'isola di **CAPRAJA**, il cui suolo è tutto montagnoso; è di difficile accesso, e probabilmente fu originata da un vulcano. Possedeva altre volte un convento di frati assai numerosi, che fece dire a *Rutilio*, poeta del V secolo:

> Squallet lucifugis insula plena viris.

Ella non produce che vino, e contiene 2000 abitanti. Si può tralasciar di vederla per tenersi più presso al lido, e fermarsi a **PORTO BARATTO**.

Qui fu un tempo la città di *Populonia*, che somministrò ad *Enea* 600 soldati, come dice *Virgilio*:

> Sexcentos illi dederat Populonia Mater
> Expertos belli juvenes.

Ivi fu rotto *Genserico* re de' Vandali dalle truppe di *Leone* imperadore. Essa venne poi distrutta ai tempi del re d'Italia *Bernardo* nipote di *Carlo Magno*, da *Nicea* capitano dell'imperadore d'Oriente.

Inoltrando nel canal di **PIOMBINO**, che resta fra il continente e l'*Isola d'Elba*, giova discendere alla città, che gli dà il nome (*Plumbinum*, ma più anticamente *Portus Trajanus*), e che tutt'ora è capitale del principato di *Piombino*, del quale fu gran tempo signora la famiglia *Appiani*. Ell'ha 4000 abitanti, un buon castello ed un porto. Ivi pure la pescagione è feconda, e così pur la campagna.

Il migliore accesso all'isola sovra indicata è pel golfo di *Porto-Ferraio*. Prima però di giungervi si lasciano da un lato le piccole isole di **CERBOLI** e di **PALMAJUOLA** (*Artemia*, o *Artemita*), non che **BRASCUOLA**, che sta dinanzi al *Capo Vita*, le quali sono pressochè deserte e senza alcuna difesa.

ISOLA D'ELBA. Fu già chiamata dai Greci *Aethalia*, e dai latini *Ilva*. I Romani la frequentavano, impiegandovi molti operai allo scavo delle sue ricche miniere di ferro. Nel XIII secolo l'*Isola d'Elba* appartenne ai Pisani, cui la tolsero i Genovesi nel 1290 per venderla ai Lucchesi; ma i Pisani seppero presto ricuperarla. Quando *Giacomo* di *Appiano* loro duce si rese padrone della repubblica Pisana, il figliuolo e successore di lui per nome *Gherardo* avendo venduto lo stato di Pisa a *Gio. Galeazzo Visconti* duca di Milano, si riservò il possesso dell'*Isola d'Elba* e di *Piombino*. *Giacomo II* di *Appiano*, morto nel 1459 senza eredi, ebbe in successore *Rinaldo Orsini* marito di sua figlia *Catterina*, il quale soccorso dai Fiorentini e dai Sanesi seppe resistere nel 1448 ad *Alfonso* d'*Aragona*. Dopo molte vicende sopravvenute per la morte di *Catterina*, *Cesare Borgia* tolse a *Giacomo IV* l'*Isola d'Elba* insieme con altri paesi. Nel 1534, in tempo di profondissima pace, il famoso corsaro *Barbarossa* sbarcò improvvisamente nell'isola, saccheggiandola, e menandone prigionieri gli abitanti. I Turchi fecero parimente in appresso molti danni a quell'isola, la quale dopo lunga serie di sventure venne aggregata al regno delle Due Sicilie. Dopo sì frequenti cambiamenti

essa cadde per ultimo in poter della Francia, la quale nel 1814 la cedette con titolo di sovranità a *Napoleone*, che vi soggiornò dal mese di maggio 1814 sino al 26 febbraio 1815, epoca in cui ne partì per tentare la riconquista della Francia. I trattati del 1815 assegnaronla ultimamente al gran ducato di Toscana, al quale oggi appartiene.

L'*Isola d'Elba* è situata sulla costa della Toscana in faccia a *Piombino*, dond'è separata da un canale di circa due leghe di larghezza. La lunghezza dell'isola è di sei leghe, e la sua larghezza di circa due leghe ed un quarto; la superficie è di venti leghe quadrate, e la popolazione di 13 in 14 milla anime. Essa è coperta di montagne, la più alla delle quali sorge 500 tese sopra il livello del mare. Benchè da nessun fiume sia traversata, non le manca acqua, avendo abbondanti sorgenti, che non asciugano mai, e che producono tant' acqua, che basti a dar movimento ai mulini. Il clima dell' isola d'*Elba* non è meno dolce che sano. Le produzioni principali dell'isola consistono in grani, vini, olio, lino e frutta, oltre alcuni semplici assai ricercati, e propri al suo terreno. Benchè i pascoli vi sieno numerosi, pure non vi si allevano che i cavalli, i muli e le capre. La carne di que' pochi animali, che trovansi in quest'isola riesce alquanto disgustosa, perchè le erbe di cui si nudriscono hanno un odore balsamico, che ne altera il sapore. Tra gli animali salvatici veggonsi lepri, cinghiali, porcispini, ec.; fra i volatili, quaglie, pernici, piccioni, usignuoli, ortolani, tordi ec. Le coste offrono una pesca abbondante e varia, ma i tonni e le sardelle formano l'oggetto principale delle speculazioni. L'isola manca generalmente di legname d'opera; dal più al meno però produce ogni sorta di metalli. La più ricca miniera di ferro, che sta nel territorio di *Rio*, ha profondissime vene, che si estendono per quanto si dice a più di un miglio. La mancanza di acqua corrente impedisce che lavorisi il ferro sui luoghi, ed obbliga a trasportarlo a *Piombino*. Grande quantità di questo metallo si esporta a Napoli, in Toscana, e in Corsica. Vi sono altresì alcune cave di marmo bianco, e colorato. L'isola d'*Elba* ha due porti; uno a *Porto-Ferraio*, che è capitale dell'isola, l'altro a *Porto Longone*. Valutasi la rendita dell'isola a 650 mila franchi.

GENCINI, LOCERA, LE FORMICHE, CASTIGLIONELLO, BIODOLA, META, RECISA, e FERRAJUOLA sono tante isolette poste all'Oriente dell'isola d'*Elba*, che nulla offrono di rimarchevole.

Continuando il viaggio lungo la costa incontransi più altre isolette e scogli, di cui non citeremo i nomi, giacchè nessun viaggiatore le visita, e nulla offrono, che meriti attenzione.

VIAGGIO XII.

DA LIVORNO O DA LUCCA A SIENA.

Da Livorno.

	Poste.
Da Livorno a Fornacella	2 —
Castel del Bosco	1 —
Scala	1 —
Cammiano	1 —
Poggibonsi	2 —
Castiglioncello	1 —
Siena (*a*)	1 —
Poste	9 —

Da Lucca.

	Poste.
Da Lucca a Pisa	2 —
Fornacetta	1 —
Castel del Bosco	1 —
Scala	1 —
Cammiano	1 —
Poggibonsi	2 —
Castiglioncello	1 —
Siena	1 —
Poste	10 —

ALBERGHI. (*a*) *Le Armi d'Inghilterra, l'Aquila nera, i Tre Re.*

Tra *Livorno* e *Volterra* trovasi una strada più breve di quella, che noi prendiamo a descrivere; ma siccome convien salire il *Monte Vecchio* ossia *Rotondo*, e le seguenti colline, così essa non è praticabile che ai pedoni ed alle persone del paese. Partendoci da *Livorno* ci recheremo all'*Osteria bianca* per la via descritta alla pagina 243, indi seguendo il fiume *Elsa*, che ci accompagna sulla dritta, ci inoltreremo nella valle che porta il suo nome, e passeremo uno dopo l'altro per *Monte Sertoli*, ed arriveremo a **CERTALDO** patria di *Bocaccio*. La casa di questo celebre scrittore venne riparata per cura della signora *Lenzoni Medici*, dama di merito distinto, che ha voluto anche ornarla di mobili, quali si usavano ai tempi del *Bocaccio*, ed arricchirla di una biblioteca, che contiene non solo le opere tutte dell'autore del *Decamerone*, ma anche quasi tutte le edizioni, che se ne fecero. Noi diremo però che i biografi non vanno d'accordo sulla vera patria del *Bocaccio*, volendo gli uni che ei nascesse a *Firenze*, e gli altri a *Certaldo*, di cui era originaria la sua famiglia, ed altri finalmente che nascesse a *Parigi* dove si trovava suo padre, negoziante fiorentino, che vi andò, dicono essi, nel 1313 per affari di commercio.

Passato *Certaldo*, andrem vedendo parecchi borghi e villaggi, non meno ameni che popolati, e arriveremo a quei di **CAMMIANO** che ci condurrà direttamente a

POGGIBONSI, dove sorge un magnifico palazzo spettante al gran duca. *Poggibonsi* è grosso e ben popolato borgo, gli abitanti del quale sono industriosi e manifatturieri. Alla distanza di circa tre miglia fuori della strada sta la città di **COLLE**, che per la sua posizione sul pendio di una collina dividesi in città alta e bassa. Ivi si trovano molte cartiere messe in moto dalle acque dell' *Elsa* e dello *Stella*. La città alta è più popolata: vi abitano le persone più ricche.

Due diverse vie partono da *Colle* e conducono a *Massa* ed a *Volterra*. **MASSA**, città della provincia di *Siena*, non offre cosa che particolarmente la distingua. Ma **VOLTERRA** merita per la sua antichità l'attenzione del viaggiatore. Non avvi città che più d'ogni altra presenti l'idea della decadenza come questa. Posta come un nido d'aquila sulla sommità di una scoscesa montagna domina grande estensione di terreno. Ai piè di quel monte si allargano le celebri maremme, ossia paludi di *Siena*. Circa 4000 abitanti contiene *Volterra*, che lavorano nelle saline, o in opere di alabastro. Questa città fu una delle dodici repubbliche etrusche, chiamavasi *Valatteri* che poi dai Romani si disse *Volterra*, e se ne fece un libero municipio. Durante la dittatura di *Silla* ebbe a sostener molti anni di assedio; e da quell'epoca cominciò la decadenza della sventurata città, cui uno spaventoso contagio levò anche più della metà di abitanti. Il qual flagello scoppiato nel secolo XVI compiè le disgrazie già originate da varie circostanze.

Arrivasi a *Volterra* per un pendio faticoso e sassoso. Essa è contornata di piante d'ulivo, il cui colore fa risaltare maggiormente la bianchezza del suo suolo, e quando le si arriva dappresso si crederebbe di entrare in una ricca e popolosa città. L'aspetto di molte torri e campanili, che sorgono nell'orizzonte, favorisce quest'illusione, la quale si dilegua appena si entri in città. Si veggono varj palazzi rovinati, case, o conventi spopolati, ed alcuni resti che annunciano una magnificenza svanita. *Volterra* possiede tutt'ora le superbe mura costrutte dagli antichi Etruschi, che in altri tempi cingevano la città ed ora non si estendono più in là di un miglio.

Pochi oggetti degni di trattenere il forestiere offre l'attuale città; giova il visitarvi una collezione di antichità etrusche conservate nel pubblico palazzo. La chiesa di *S. Lino* contiene il monumento sepolcrale di *Raffaello Maffei*. Dall'alto della torre della cattedrale lo sguardo abbraccia un immensa orizzonte, ma debbe riuscirgli penoso lo spettacolo che gli si presenta, imperocchè non vede che vasti deserti, incolte brughiere e sue piante, che pajono poste per meglio far comprendere la tristezza di quella solitudine; e appena su qualche casa qua e là dispersa si può di tratto in tratto fermarsi.

I contorni di *Volterra* contengono cave di alabastro e miniere di solfo. *Volterra* è patria di *Aulo Persio*, poeta satirico, dello storico *Jacopo di Volterra*,

di *Raffaello Maffei* detto il *Volterrano*, letterato distinto, di *Curzio e Tomaso Inghirami* antiquari e di *Daniele Ricinelli* di *Volterra* rinomato pittore del secolo XVI.

Dopo *Poggibonsi* camminasi un tratto assai lungo fra campagne ed alti monti. Due leghe circa alla distanza da *Siena* le montagne trovansi meno alte, ed offrono diversi punti di vista assai pittoreschi. Vogliamo osservare che sebbene le montagne dell'Appennino presentino alcuni luoghi che ricusano ogni sorta di coltura vi si trova però una quantità di cespugli di cipressi, allori ed altri arbusti sempre verdi, che ne rendono grazioso l'aspetto anche in tempo d'inverno.

In questo tragitto si lascia a mano manca la città di CHIANTI, ed il vasto suo territorio montano è celebre per l'eccellenza de' suoi vini.

SIENA. È situata sul pendio di un monte, e per conseguenza sopra un terreno molto ineguale, la cui natura e configurazione lasciano credere avere appartenuto ad un *Cratere*. Checchè sia di ciò, egli è certo che *Siena* è in gran parte basata sopra sotterranei, l'origine dei quali rimane assolutamente ignota.

Siena venne fondata dai Galli dopo la presa di *Roma*, e divenne colonia romana ai tempi d'Augusto, nella qual occasione ebbe il nome di *Sena Julia*, in memoria di *Giulio Cesare*. Caduto l'Impero subì parecchie rivoluzioni, e venne progressivamente sommessa da molti conquistatori; finalmente verso la metà del XII secolo si eresse in repubblica indipendente, e questo fantasma di libertà, anzi che cicatrizzar le sue piaghe, non fece che peggiorarle. Una democrazia inquieta, turbolenta e tirannica prese il luogo del despotismo di un solo. Gli abitanti di *Siena* eccitati sotto mano dai Fiorentini loro gelosi rivali, che speravano di trarre vantaggio dalle loro discordie, dichiararono ad essi una guerra sanguinosa. Dapprima vincitori, poscia vinti, dovettero cedere al Fiorentini, che imposero loro un astuto tiranno sotto il nome illusorio di governatore. Cotesto preteso governatore chiamavasi *Pandolfo Petrucci*, e seppe si bene secondare lo scopo de' Fiorentini, che il *Macchiavello* lo cita come il tipo della usurpazione artificiosa. La morte di questo tiranno risvegliò i Senesi, che sollevaronsi, e ne scacciarono i discendenti; ma era ad essi più facile il vincere, che il governarsi, ond'è che nuove discordie intestine li fecero di mano in mano passare sott'altri padroni. Francesi e Spagnuoli gli ebbero sotto il loro dominio fino a tanto che *Filippo II* cedette *Siena* al gran Duca *Cosimo I*; e di allora in poi questa città seguì la sorte della Toscana. Le strade di *Siena* sono selciate, alcune di grandi pietre ben connesse, ed altre di mattoni; la disposizione di esse è tale, che la maggior parte dirigonsi al centro della città, salendo, o scendendo continuamente. Le torri che sorgono in più luoghi, e che veggonsi a gran distanza, appartenevano un tempo ai palazzi de' nobili. Le case sono per lo più di architettura gotica, tranne alcune di gusto moderno, e non prive di eleganza. Molte di queste case poste sulla montagna posseggono giardini molto elevati, donde si hanno bellissime viste.

Può dirsi di *Siena* ciò che dicemmo di *Firenze*, cioè che sembra fabbricata per la guerra civile; difatto le case presentano dappertutto la medesima severità di stile, e la medesima solidità di costruzione, ed al pari di *Firenze* hanno merli e torri.

La piazza di *Campo*, ossia del pubblico palazzo, che ha il circuito di 1056 piedi, e ovale, pavimentata di mattoni e di pietre in compartimenti, cinta di botteghe e di casamenti antichi con stretti portici di genere gotico, e si affossata, che si giudicherebbe una gran vasca destinata alle naumachie; ad essa fanno capo undici strade; ogni anno vi si celebrano feste e giuochi che invitano molti spettatori. Avvi una bella fontana di marmo con bassirilievi, che rappresentano le Virtù teologali, la creazione di *Adamo* e di *Eva*, e l'espulsion loro dal Paradiso terrestre. Presso la medesima piazza si vede una colonna di granito, sulla quale è una lupa, che allatta *Romolo* e *Remo*, gruppo in bronzo dorato, che credesi avere appartenuto ad un tempio di *Diana*. A poca distanza sta una cappella della Madonna, di marmo, aperta a guisa di portico, che si edificò in occasion della peste del 1348. La gran torre, cui questa cappella si appoggia, dicesi alta 270 piedi. Dalla cima di essa non solamente si domina

la città coi contorni, ma eziandio la catena delle Alpi, che rassembra una lontana nuvola.

La *Fontana* chiamata *Fonte blanda* è utilissima per la quantità e la bontà della sua acqua; di essa parla *Dante* nella terza cantica dell'*Inferno*: *Se io vedessi*, ecc., trovasi in contrada dell'*Oca*, da cui trasse il nome un cappuccino apostata, che compose quel singolarissimo libro intitolato: *i Labirinti della Libertà*.

Il palazzo degli *Eccelsi*, ossia de' *Signori*, cioè il palazzo pubblico, è un grande edificio, da tutte le parti isolato, fabbricato parte in marmo e parte in mattoni, ed ornato di portici, dove si può passeggiare. L'interno si compone di parecchie sale adorne di una quantità prodigiosa di pitture relative alla storia di *Siena*. L'antica sala del Consiglio, divenuta inutile quando la repubblica ebbe fine, fu convertita in teatro; che abbruciatosi nel 1751 venne ricostruito in forma ovale, comodo, bello, con quattro ordini di logge.

Il più bel monumento di *Siena*, ossia per parlare più esattamente, il solo che ne meriti il nome, è la sua magnifica cattedrale di architettura gotica, e degna sotto tutti i rapporti dell'antica magnificenza italiana.

La cattedrale, ossia il duomo, è costrutta sopra una piccola altura, e domina la piazza, che da tre lati la cinge. Vi si ascende per iscalini di marmo che annunciano la grandiosità dell'edificio; il quale è una nave maestosa e vasta, di architettura gotica, coperta sì fuori che dentro di marmi bianchi e neri simetricamente collocati. La sua fondazione risale all'anno 1250. La facciata ricostrutta nel 1333 ha tre porte, ed un bell'ordine di colonne, statue, busti, ed altri ornamenti ne decorano la parte superiore. Le due colonne che sostengono il frontone sono assai pregiate. La chiesa è lunga 370 piedi, e più piacerebbe l'interno, se più fosse largo. I pilastri, che si accostano all'ordine composito, hanno molta leggierezza. Le finestre formate da quantità di colonnette sovrapposte le une alle altre, sembrano prospettive teatrali. La volta è azzurra, e sparsa di stelle d'oro: la cupola posa sopra colonne di marmo. La cupola della cappella della Madonna è indorata, e l'altare incrostato di lapislazuli, ornato di bassirilievi dorati, e di colonne di marmo verde di mare d'ordine composito. Le sculture in legno che veggonsi intorno al coro sono capi d'opera di lavoro e di pazienza. Nella cappella di S. Giovanni tra molte belle statue ammirasi quella di esso Santo in bronzo, opera di *Donatello*. Il pavimento della chiesa è uno de' più bei lavori di questo genere; esso rappresenta molte storie dell'antico Testamento, eseguite in marmi bianchi, grigi e neri, formanti quadri a chiaro scuro, ed in musaico, disegnati con tanta esattezza, che non invidiano i capi d'opera di *Raffaello*. Una cosa assai singolare, che si vede nella cattedrale di *Siena*, è la serie di tutti i busti dei papi sino ad *Alessandro III*, collocati sotto una specie di galleria che gira tutt'intorno alla nave. Avvi un pulpito con bassirilievi ammirabili, ed una cappella con due belle statue del *Bernino*, massimamente la *Maddalena*.

Bellissime sono anche le pitture della sagrestia, che vennero attribuite per lungo tempo a *Raffaello*, ma che si riconobbero poi eseguite da *Pinturicchio*, alle quali però *Raffaello* fece qualche ritocco. La sagrestia viene chiamata libreria, per la ragione, che contiene una raccolta di antichi messali ornati di miniature; osservasi nel mezzo un gruppo delle *Tre Grazie*, opera di scultura antica, e di gran merito.

Il commercio di *Siena* fu altre volte assai considerevole; ora possiede alcune manifatture di lana, vi si fabbricano nastri, che portansi alla fiera di *Sinigaglia*, cuoj, cappelli, e corde di strumenti. Anche il marmo delle sue cave, cui danno il nome *Broccatello*, è assai cercato.

Siena ha dato alla chiesa sette papi, tra i quali *Gregorio VII* ed *Alessandro III*, che ebbe la gloria di umiliare in S. Marco di *Venezia* l'orgoglio dell'imperatore *Federico Barbarossa*. Questa città diede anche la culla a *Graziano*, a *Mattioli*, ai tre *Soccini*, un de' quali fu il capo della setta Sociniana, e finalmente a *Santa Catterina*, che vi nacque nel 1347 da un padre, che faceva il tintore. È noto che essa morì in *Avignone* in età di 33 anni. La casa in cui nacque fu convertita in cap-

pella alla quale numerosi accorrono i devoti.

I *Senesi* sono spiritosi, affabili, obbliganti, ma tanto delicati in materia di punto d'onore, che son facilissimi ad offendersi. Le donne vi sono generalmente belle, e la bianchezza del viso loro è dai più vivi colori accompagnata.

La lingua che parlasi a *Siena* passa a buon diritto per la più pura tra i molti dialetti d'Italia. Dolce ed armoniosa ne è la pronuncia, e vi si parla assai correttamente; là veramente trovasi la *lingua toscana* in *bocca romana*, cioè la purezza della dizione di *Firenze*, unita alla dolcezza della pronuncia dei Romani.

La popolazione di *Siena* uguaglia quella di *Pisa*, cioè non è maggiore di 16 mila anime.

VIAGGIO XIII.

DA FIRENZE A ROMA

PER SIENA.

	Poste	
Da Firenze a S. Casciano	1	—
Tavernelle	1	—
Poggibonsi	1	—
Castiglioncello	1	—
Un 3.° Cavallo senza reciprocità.		
Siena (*a*)	1	—
Montarone	1	—
Buonconvento	1	—
Torrenieri	1	—
Un 3.° Cavallo con reciprocità.		
La Poderina	1	—
Ricorsi	1	—
Un 3.° Cavallo.		
Radicofani	1	—
Una 1/2 posta di favore.		
Acquapendente	1	—
S. Lorenzo	—	3/4
Un 3.° Cavallo senza reciprocità da Bolsena a S. Lorenzo.		
Bolsena	1	—
Montefiascone	1	1/4
Un 3.° Cavallo senza reciprocità da Viterbo a Montefiascone.		
Viterbo (*b*)	1	—
L'Imposta	1	—
Un 3.° Cavallo senza reciprocità da Ronciglione a l'Imposta.		
Poste	17	—

	Poste.	
Somma retro	17	—
Ronciglione	1	—
Monterosi	1	—
Baccano	1	—
La Storta	1	—
Roma (*c*)	1	1/4
Da Roma alla Storta 1 1/2.		
Poste	22	1/4

Alberghi. (*a*) *Le Armi d'Inghilterra, l'Aquila nera, i Tre Re.* (*b*) *I Tre Re, Albergo Reale.* (*c*) *La grand Europa, Albergo di Londra, le Isole Brittaniche, Albergo di Parigi, la Gran Brettagna, l'Albergo d'Allemagna, la Sibilla, Albergo della Pace, Albergo Spilmann.*

Benchè generalmente il paese per cui si passa, onde giungere a *Siena*, non possa paragonarsi alla ridente valle d'*Arno*, non lascia però di essere molto fertile e ben coltivato, e se rustico ne ha l'aspetto nulla offre di selvaggio. Vi si veggono belle case di campagna con viali di cipressi, e le basi de' monti coperte di vigne, e di ulivi; pochi però vi sono i pascoli, ond'è che vi si tiene il solo bestiame occorrente alla coltura delle terre. Quella parte di suolo che non si potè coltivare sia per soverchio pendio, sia per la prossimità dei torrenti, vi si vede coperta di boschi di pini e di cipressi.

L'aria è ivi temperata, e gli abitanti nulla offrono di grossolano nella loro fisonomia.

Molti canali si passano, i quali sembrano di piccol conto, ma all'epoca delle pioggie d'autunno ed al principio di primavera si cangiano in torrenti furiosi, che spesso impediscono al viaggiatore di andar oltre.

In cima alla salita degli *Scopetti* si vede sulla sinistra a piccola distanza sopra la cima di un colle deserto il Santuario della Madonna dell'*Impruneta*, per la quale i Fiorentini hanno somma venerazione.

Si attraversa di poi il grosso borgo di **S. CASCIANO** posto sulla cresta di un fertile e ben coltivato dorso.

Prima di giungere al nuovo *Ponte alla Pesa*, s'incontra a mano manca la strada della *Sambuca*, ossia della *Castellina del Chianti*, che è la via più breve per andare a *Siena*. Puossi dal medesimo luogo andare a **PASSIGNANO**, già abazia dei monaci di *Vallombrosa*, dove l'amatore avrà piacere di vedere pitture degne della sua attenzione.

Passato *Tavarnelle* presto giungesi a *Poggibonsi*. Per la descrizione di questo borgo e dello stradale sino a *Siena* si osservi la pagina 255 e successiva.

Usciti da *Siena* sino a **BUONCONVENTO** la strada dopo una discesa passa in mezzo a belle campagne. *Buonconvento* è un villaggio situato sulle sponde di un ruscello, ed è celebre nella storia de' *Guelfi* e de' *Ghibellini*, perchè l'imperadore *Enrico VII* vi morì, e pretendesi che fosse avvelenato da un frate domenicano, di cui avea sentita la messa.

Da *Buonconvento* a *Sanquirico* la strada è molto incomoda, essendo un saliscendi continuo. Il paese medesimo ha non so che di selvaggio; tuttavia vi si trovano piantagioni di gelsi e di ulivi. In questo passaggio lasciasi a diritta presso **TORRENIERI** la piccola città di **MONTALVINO**, posta sulla vetta di un colle, in fredda, ma salubre situazione; robusti e laboriosi ne son gli abitanti: la circostante campagna è ben coltivata, e produce un vino moscato assai chiaro di squisita qualità.

SANQUIRICO è un ragguardevol villaggio, dove sono assai belle case ed un palazzo. Prima di arrivarvi si lasciano a sinistra le piccole città di **PIENZA** e di **MONTE PULCIANO**, la prima, in cui nacque papa *Pio II*, chiamavasi altre volte *Fortignano*, ed è poco popolata. L'altra posta sopra fertile montagna è celebre per la bontà del vino, che il suo territorio produce, e che il poeta *Redi* chiama il re dei vini. La maggior parte delle vigne però che tanto accuratamente si coltivavano dai Gesuiti, veggonsi ora neglette.

Da *Sanquirico* a *Radicofani* la strada riesce ancor più difficile, essendovi alcune parti sommamente ruvide, ed anche scoscese: inculto è il paese e quasi disabitato. Si crede essere questo monte la parte più elevata dell'Appennino.

Il castello di *Radicofani* a sinistra della strada, ed ultimo luogo della Toscana dalla parte dello stato della Chiesa, è situato sovra alta rupe, ai piè della quale sta il borgo di **RADICOFANI**, circondato di mura, che sembrano di antichissima costruzione. Le case di questo borgo sono fabbricate di pietra bruna senza gusto e senza simetria: chi osserva la figura degli abitanti e il vestir loro crederebbe trovarsi in mezzo alle montagne della *Savoia*. Ammassi di pietre nericce, che veggonsi qua e là dispersi, fanno supporre esservi stato un vulcano: ad ogni modo è certo che il paese venne più volte guasto dai terremoti. Trovansi nei contorni parecchie fonti di fresca e limpida acqua.

Da *Radicofani* si cala sino alla **NOVELLA** per una discesa molto ripida, e si passa il *Rigo*; quindi camminasi un bel tratto per entro una valle interamente formata dal letto di un torrente. Dopo ciò si attraversa sopra un bel ponte la *Paglia*, e salendo insensibilmente per una via molto migliore della precedente arrivasi ad **ACQUAPENDENTE**.

Nei tempi antichi *Acquapendente* era castello di pochissima importanza con poche abitazioni all'intorno. Papa *Innocenzo X* avendo ivi trasferita la sede episcopale di *Castro*, i cui abitanti avevano assassinato il vescovo, *Acquapendente* prese il titolo di città, e insiem con esso una certa maggioranza. Gli edificj che servono di residenza al Governatore, al Vescovo, ed ai Tribunali sono ben costrutti. *Acquapendente* trae il suo nome da una abbondante

cascata che scende numerosa dalla roccia su cui trovasi fabbricata la città.

Da *Acquapendente* a *Roma* facilmente si intende, che si cammina sopra un suolo quasi interamente formato di materie vulcaniche. Tuttavia uscendo da *Acquapendente*, trovasi stabilita la via in una fertile pianura. Si osservano qua e là sulle colline di *tufo* vicine a *S. Lorenzo* alle *Grotte*, varie di coteste grotte scavate nel sasso, alcune dalla natura, ed altre dalla mano dell'uomo; servono esse di asilo ai pastori ed ai paesani, che ivi depongono i loro utensigli di campagna: può darsi che coteste grotte sieno state in origine scavate per farne la *Pozzolana*.

Ai piè del colle, sulla cima del quale sorge ora la bella e nuova città di S. LORENZO NUOVO, veggonsi le rovine della città antica dello stesso nome, chiamata oggi S. LORENZO ROVINATO, perchè venne realmente demolita a cagione dell'aria malsana, che vi si respirava. Poco più oltre trovasi il villaggio di

BOLSENA, avanzo dell'antico *Vulsinium*. Cotesto borgo è un di quel luoghi, il cui nome istorico parla tutt'ora alla nostra immaginazione, ma che sembrano non altro esser ora, che mausolei delle generazioni passate, vicino ai quali pochi malinconici abitanti si ostinano soggiornare, quasi per render loro una specie di culto. *Bolsena* credesi essere stata l'antica capitale dei *Volsci*: ma tranne una vecchia tomba nella corte della chiesa, null'altro offre di rimarchevole. Questa villa, patria di *Sejano*, degno ministro di *Tiberio*, è posta sulla riva di un lago, che ha circa quaranta miglia di diametro, e che alcuni naturalisti pretendono essere stato il cratere di un vulcano. Cotesto lago è molto abbondante di pesci, e limpide ne sono le acque, ma quand'è agitato la navigazione riesce assai pericolosa. In mezzo allo stesso lago trovansi due isolette, chiamate POSSENTINA la prima, MARTANA la seconda: in questa *Teodato* fece condurre e strozzare *Amalasunta* regina de' Goti, di lui cugina, e figlia di *Teodorico*, ma ne fu punito da *Vitige* suo generale, che il fece perire, e impadronissi del trono. Pochi luoghi in Italia offrono più magnifici e più deliziosi punti di vista quanti i contorni di *Bolsena*. In faccia al lago, e assai vicino alla strada vedesi un monte, che meritò l'attenzione di tutti i geologi moderni: esso è formato di colonne di basalto con prismi regolari, posti obliqnamente, e che sorgono a considerevole altezza sopra il livello del terreno. Le quali colonne sono per lo più di figura esagona, e piatte sulle due estremità. Circa sedici miglia di là di *Bolsena* trovasi a mano manca.

ORVIETO, piccola città di 7 mila abitanti, fabbricata sopra una montagna di tufo. Benchè incomodo e difficile riesca il cammino, che ivi conduce, pure gli oggetti curiosi in questa città contenuti meritano che il viaggiatore vi faccia una corsa. Avvi di rimarchevole la cattedrale, un bel palazzo pubblico, un collegio di Gesuiti, ed un pozzo talmente largo e profondo, che si può discenderne, ed uscirne a cavallo sopra due scale a chiocciola, ciascuna di 150 gradini, illuminate da molte piccole finestre aperte sui due lati del pozzo. La cattedrale principalmente esige una particolare attenzione, essendo un bel edificio gotico, con facciata ricca di musaici e di sculture di mano del celebre *Nicola* da *Pisa*: anche l'interno altre sculture possiede, e quadri di buono stile. La cappella dipinta da *Signorelli*, sulla quale *Michel Angelo* soleva frequentemente trattenersi, è degna d'essere esaminata dagli amatori: l'altra cappella consecrata al santo miracolo del *Corporale* è di una ricchezza indescrivibile. Il commercio di questo paese consiste in grani, bestiami, sete, e più di tutto in vini squisiti, che quel terreni producono.

La strada da *Bolsena* a *Montefiascone* trovasi assai ben mantenuta, e si cammina sopra un suolo sabbioniccio, leggiero e facile ad aggiustarsi. Prima di giungere a *Montefiascone* vedesi un bosco di roveri d'alto fusto, molto folto, e che non tagliasi mai per una eccessiva venerazione alla sua grande antichità; pregiudizio delle persone del paese, che sarà cagione che quel bosco finalmente perisca di vetustà.

MONTEFIASCONE è piccola città situata sopra una collina molto alta presso il lago di *Bolsena*. Essa non è nè bene fabbricata, nè assai popolata: tuttavia fu in altri tempi metropoli; il suo vino moscatello, che si ritiene

per uno de' migliori d'Italia, è conosciuto sotto il nome di vino d'*Est*, a motivo di un curioso caso, che cagionò la morte di uno Svizzero, del quale nella chiesa di *S. Flaviano* leggesi il seguente epitafio:

Est . Est . Est
et . propter . nimium . est
Dominus . meus . mortuus . est
ecc. ecc.

Assai comoda è la successiva strada uscendo da *Montefiascone*; ma l'aspetto della campagna per cui si passa ha non so che di tristo, per la ragione che nè il tempo, nè le cure degli abitanti poterono fertilizzare la lava degli antichi vulcani, che anticamente innondò quel territorio. Prima di arrivare a *Viterbo* si vede sulla diritta un lago di acqua calda chiamato il *Bulicame*, che esala un fortissimo odore di zolfo.

A *Viterbo* trovasi una via, che dirigendosi ad occidente, conduce a

CORNETO, piccola città di 2 mila abitanti, che fa grosso commercio di olio e di grani; ne' suoi contorni veggonsi parecchi avanzi di antichità etrusche, e la miniera d'allume della *Tolfa*, che è la più abbondante d'Italia. Un'altra via parte da *Viterbo*, e nelle vicinanze di *Narni* si congiunge con quella da *Firenze* a *Roma* per *Arezzo* e *Perugia*.

VITERBO è città di circa 13,000 abitanti, posta al piede del monte *Cimino*, cinta di mura e fiancheggiata di torri, che la fanno vedere in gran lontananza. Pretendono alcuni che sia fabbricata nel luogo dove era l'antica *Volterra* capital dell' Etruria. Altri le danno per fondatore *Desiderio*, re de' Longobardi, e questa origine sembra confermata da due iscrizioni, che si conservano nel palazzo municipale. *Viterbo* è città ben costrutta; la sua piazza maggiore è circondata di portici, le strade ne son regolari e selciate di larghe pietre di lava: vi sono belle fontane, molte case eleganti, e parecchi giardini d'intorno. Nella cattedrale veggonsi le tombe dei papi *Giovanni XXI*, *Alessandro IV*, *Adriano V*, e *Clemente IV*. e nella chiesa di *Santa Rosa* il corpo di questa Santa, che vi si conserva tutto intero. Nel convento dei Domenicani, posto fuori della porta Romana, abitava in altri tempi il padre *Annio* da *Viterbo* sì famoso per le sue imposture letterarie, e che riuscì ad ingannare per qualche tempo i più dotti uomini. Nel palazzo di città trovansi camere dipinte da *Baldassare Croce*, e nella chiesa di *S. Francesco* un Cristo morto disegnato da *Michel Angelo*, e dipinto da *Sebastiano del Piombo*. Il principal commercio degli abitanti consiste in zolfo ed in ferro. A mezza lega dalla città trovansi bagni d'acque minerali, che godono una grande riputazione.

Altre volte la via nell' uscir da *Viterbo* saliva bruscamente l'alta montagna chiamata monte *Cimino*, che dalla parte del nord congiungesi con un ramo dell'*Appennino*; ma la nuova strada costrutta in altra direzione non solo è bella, ma assai più facile. Benchè cotesta parte di montagna sia composta essa pure di materie vulcaniche confusamente ammucchiate, trovasi però coperta d'alberi di varie specie; ma i boschi, abbandonati alle cure della natura hanno una vegetazione troppo ricca per servire, come in Toscana, di asilo alle greggie, non potendo l'occhio penetrarne la profondità.

Prima di arrivare a *Ronciglione* costeggiasi il lago di *Vico*, che ha circa una lega di diametro, e il cui bacino posto in mezzo a verdeggianti colli rassembra un anfiteatro; le sue rive sono coperte di lava. Di esso intese parlare il *Giglio*, quando rammenta i *Falisci* condotti da *Mesapo*.

Et Cimini cum monte lacum, etc.

una antica tradizione riferisce, che là dove è il lago di *Vico* era altre volte una città sobbissata dalle acque. Alcuni autori scrivono pure che quando le onde son chiare si osservano in fondo al lago molte rovine.

Si lascia a sinistra, sul monte che domina *Ronciglione*, il paesetto di CAPRAROLA, che nulla contiene di rimarchevole, tranne il palazzo *Caprarola* del *Farnesi*, edificato sopra disegno del celebre *Vignola*. Esso è di forma pentagona e molto rassomiglia ad un castello; gli appartamenti interni furon dipinti da *Pietro* detto l'*Orbista*.

RONCIGLIONE, dove arrivasi per bella strada, è piccola, ricca e assai popolosa città; la strada principale è di molto bella apparenza, benchè le case sieno fabbricate di tufo. Il ca-

stello dove entrasi per un ponte strettissimo rassembra una prigione. Presso la città osservasi una profonda valle, che offre diverse situazioni assai pittoresche, e ne' contorni molte caverne scavate nelle rupi; del resto trista vi è la campagna, negletta l'agricoltura, e gli abitanti più volentieri s'impiegano nelle cartiere e fucine loro, che sopra un terreno, il quale mal corrisponderebbe alle loro cure.

A *Ronciglione*, cioè al piede delle montagne di *Viterbo*, comincia quella celebre pianura che circonda *Roma*, e che confina col mare da un lato, e con un ricinto di monti, le altezze de' quali formano una specie di anfiteatro, cominciando da quel di *Circe* sino a quelli dell'antica *Etruria*. Questa pianura, lunga trenta leghe e dieci o dodici larga, non offre una superficie piana e livellata dalle acque, ma è una serie non interrotta di ondeggiamenti, che non hanno direzione comune: nessun di quei colli è abbastanza alto per distinguersi sopra gli altri, ma tutti insieme limitano la vista in modo che conviene scorrere tutta la distanza per poter giudicare dell'andamento di sì ampio tratto. Le valli che separano i colli nella campagna di *Roma* che oggi chiamasi l'*Agro Romano*, non sono nè ripide, nè profonde, ma sono pendenze del terreno sminuito dalla coltura e dallo scoscendimento de' terreni. In tutta questa pianura le piante sono rare.

Passato *Ronciglione* incontrasi un antico torrente di lava, e poco dopo arrivasi a *Monterosi*, vedi la pag. 216 pel seguito del viaggio.

VIAGGIO XIV.

DA FIRENZE A ROMA

PER AREZZO E FOLIGNO.

	Poste.
Da Firenze a Pontassieve	1 1/2
Incisa	1 1/2
S. Giovanni	1 —
Levane	1 —
Ponticino	1 —
Arezzo (*a*)	1 —
Rigutino	1 —
Camuscia	1 —
Case del Piano	1 1/2
Magione	1 —
Un 3.° Cavallo con reciprocità.	
Perugia (*b*)	1 1/2
Un 3.° Cavallo da Santa Maria degli Angioli a Perugia senza reciprocità.	
Santa Maria degli Angioli	1 —
Foligno (*c*)	1 —
Le Vene	1 —
Spoleto (*d*)	1 —
Un 3.° Cavallo con reciprocità.	
Poste	17 —

	Poste.
Somma retro	17 —
Strettura	1 —
Terni (*e*)	1 —
Narni	1 —
Un 3.° Cavallo con reciprocità.	
Otricoli	1 —
Un 3.° Cavallo da Borghetto a Otricoli senza reciprocità.	
Borghetto	— 3/4
Un 3.° Cavallo senza reciprocità.	
Cività Castellana	— 3/4
Nepi	1 —
Monterosi	— 3/4
Baccano	1 —
La Storta	1 —
Roma (*f*)	1 1/4
Da Roma alla Storta 1 1/2.	
Poste	27 1/2

Alberghi. (*a*) *La Posta.* (*b*) *L'Europa, la Posta, la Corona.* (*c*) *La Posta,*

i Tre Mori, Albergo Reale. (d) *La Posta.* (e) *Albergo d'Europa.* (f) *La Grand' Enropa, Albergo di Londra, le Isole Brittaniche, Albergo di Parigi, la Gran Brettagna, l'Albergo d'Allemagna, la Sibilla, Albergo della Pace, Albergo Spillmann.*

Da *Firenze* a *Roma*, passando per *Arezzo* e *Foligno*, la strada è quasi sempre bella, comoda e buona; e la maggior parte de' paesi, che si hanno a percorrere, sono ameni, fertili e abbondanti di ville ben popolate.

Per andare da *Firenze* ad *Arezzo* cominciasi per attraversare una parte della bella pianura irrigata dall'*Arno*, dove la cultura fiorentina si mostra in tutta la sua eleganza, e dove la popolazione espone agli occhi del viaggiatore il suo grazioso vestire. Questo paese chiamasi *Valdarno Superiore*, e fa parte della regione di quei piccoli monti calcari, che succedonsi l'uno all'altro, e coprono con le loro piramidali forme tutta la superficie del paese sino a *Siena*, ed a *Monte Pulciano*. Cotesti monti producono i migliori vini d'*Italia*, e l'ulivo florisce sulla maggior parte del loro dossi, ma sono per lo più troppo poveri e sterili, perchè riuscir vi possano sì fatte culture, ed allora non altro presentano che boschi di pini marittimi.

Scendendo all'**INCISA**, paesetto di cui fu originario il celebre *Petrarca*, si passa l'*Arno*, e costeggiasi per qualche tempo in mezzo ad un'amena e assai produttiva pianura. In alcuni luoghi di essa, scavando il terreno, trovaronsi ossa di elefante, e ciò congetturar fece che l'esercito di Annibale ivi si fermasse prima di avanzare verso il lago *Trasimeno*, dov'erano accampati i Romani comandati dal console Flaminio. Ma questa opinione non ha fondamento. Perchè è noto, che Annibale discese gli Appennini con un solo elefante, e perchè ossa di elefanti si trovano in tutta Italia, e in più altre provincie di Europa, dove non si suppone che alcuno di cotesti animali sia mai passato.

FIGLINE è un bel borgo, ben popolato e cinto di mura. Cinque miglia più oltre trovasi **S. GIOVANNI**, altro borgo del *Valdarno*. Arrivasi poscia a **MONTEVARCHI**, borgata più considerevole delle precedenti, ricca e situata in fertil suolo, dove fiorisce l'industria ed il commercio, e dove l'affluenza del mercadanti nei giorni di mercato offre una vantaggiosa idea della opulenza e della popolazione del paese.

Si passa quindi **LEVANE**, luogo di poco rimarco, e si giugne a **PRATO ANTICO**. Là si passa la *Chiana*, fiume che irriga una fertile valle a cui dà il nome, che riguardasi come il granaio della Toscana, e poco dopo si arriva in *Arezzo*. Ma prima di parlare di questa città consecriamo alcune parole a tre celebri Santuarii, che trovansi in mezzo ai monti a mano manca del viaggiatore, e che meritano d'essere visitati.

Il primo di quei Santuarii è il convento di *Vallombrosa*, che fu la culla dell'ordin monastico di questo nome. Il boschetto di abeti che lo circonda è veramente maraviglioso. Molto al disopra del convento sta un romitaggio che chiamano il *Paradisino*, dove si gode una magnifica vista, che si estende sino al Mediterraneo.

L'altro Santuario è posto nel mezzo di una solitudine, venticinque miglia distante da *Vallombrosa*, nel paese detto il *Casentino*, verso la sorgente dell'*Arno*. Ivi *S. Romualdo*, dopo la famosa visione ch'egli ebbe a *Classe* presso *Ravenna*, venne a fondar l'ordine dei monaci detti Camaldolesi. Al disopra del monastero, salendo quasi sino alla cima del monte chiamato *Poggio agli Scali*, trovasi un romitaggio detto *Sacro Eremo*, dove parimente si offre una prospettiva magnifica. Quei monaci possedevano già una buona biblioteca di classici autori, ed una preziosa collezione di antichi manoscritti tanto cartacei come in pelle. In questo luogo la catena degli Appennini è tanto alta, che da alcuna delle sue punte si ponno vedere i due mari, che circondano l'Italia.

Il terzo Santuario è collocato in un luogo chiamato *Alvernia*, lungi trenta miglia dal precedente, ed altrettanti da *Arezzo*. Colà ritirossi il padre *San Francesco* negli estremi suoi giorni, e colà si fondò poscia il monastero dei Francescani riformati. La chiesa fabbricata sulla cima del monte è ornata di egregi bassirilievi, scolti da *Luca della Robbia*, e possiede un organo, che si annovera tra li migliori d'Italia. Mostrasi ivi una cappella, dove si pretende, che *S. Francesco* venisse stim-

matizzaio. I forestieri potranno procurarsi sul luogo stesso le parziali descrizioni di questi tre Santuarj.

AREZZO. È città rimarchevole per antichità, ben fabbricata e in una situazione delle più amene. Ivi regnano ancora lo stile toscano e la fiorentina eleganza. Larghi selciati, che si rinnovano di frequente, rendon le strade assai comode ed assai nette. Sulla piazza maggiore si vede un edificio magnifico costrutto dal *Vasari*, e chiamato le *Logge*, il quale contiene la dogana, il teatro, ed un portico con archi di 130 metri di lunghezza. Le chiese sono generalmente di bella architettura, e contengono eccellenti quadri: tali sono per esempio, nell'abazia dei monaci di *Monte Cassino*, il convito di Assuero, pezzo magnifico, dipinto dal *Vasari*, ed un Gonfalone dipinto dal medesimo artista, che rappresenta da un lato S. Rocco, e d'altro un popolo appestato. Nella chiesa della stessa abazia si osserva la cupola, che il gesuita del *Pozzo* ornò di un fresco rappresentante un pezzo di architettura in prospettiva; questo dipinto è con tanta perfezione eseguito, che veramente illude. Nella cattedrale, ampio tempio gotico alzato nel 1300 sui disegni di *Margaritone*, ammirasi l'altar maggiore e la tomba del vescovo *Guido Tarlati da Pietra Mala*, disegnato da *Giovanni da Pisa*: una cappella ultimamente riparata di essa chiesa offre, tra molti bei freschi, una Giuditta del *Benvenuti*, e rimpetto ad essa la medesima figura dipinta dal *Sabatelli*. Veggonsi agli olivetani gli avanzi di un anfiteatro romano descritto ed illustrato dal cavaliere *Lorenzo Guazzesi*. La chiesa di S. Pietro pare sia stata un tempio pagano, o altro antico edificio male restaurato, perchè la porta d'ingresso non è nel mezzo, e le finestre sono disposte senz'ordine, e senza simetria. La popolazione di Arezzo è composta di circa 8000 abitanti. Molti illustri uomini ha essa prodotto, tra i quali si contano *Mecenate*, il *Petrarca*, di cui tutt'ora si mostra la casa in borgo dell'Orto, il celebre *Guido*, che stabilì le note musicali, *Pietro Bocci* sopraddetto l'*Aretino*, papa *Giulio II*, *Concino Concini*, sì conosciuto col nome di *Maresciallo d'Ancre*, il *Vasari*, ed il *Redi*. Possiede *Arezzo* alcune manifatture di lana, ed una fabbrica di spille, di che una parte del basso popolo viene alimentata. Questa città venne presa d'assalto dai Francesi nel 1800.

Andando da *Arezzo* a CAMUSCIA, si viaggia in pianura non meno fertile che ridente, la quale appartiene alla valle di *Chiana*, che ha circa 16 miglia di lunghezza. Poco prima di arrivare a *Camuscia* si lascia a sinistra, e poco distante dalla strada, la città di CORTONA situata sopra alta collina coperta di vigne e di alberi fruttiferi. Questa città anticamente chiamata *Corytum* era una delle dodici città principali degli Etruschi. Le sue mura son fabbricate di grossi pezzi di pietra senza cemento, e tra gli antichi monumenti che ancor conserva si osservano le rovine di un antico tempio di *Bacco*, e alcuni avanzi dei bagni ornati di musaici. *Cortona* è celebre per l'accademia etrusca che vi fu stabilita, la quale possiede una bella biblioteca, ed un museo ricco di antichità, di incisioni, di medaglie, di oggetti di storia naturale, di idoli e di camei. Nella cattedrale si mostra un'antica tomba, che dicesi quella del console *Flaminio*, ed una Natività dipinta da *Pietro* da *Cortona*. Le altre chiese abbondano anch'esse di belle pitture dello stesso artista, non che del *Bronzino*, di *Barocci*, del *Perugino*, di *Andrea del Sarto*, e di altri sommi pittori. Anche parecchi privati posseggono quadri eccellenti, preziose biblioteche, e abbondanti raccolte di antichità. La popolazione di *Cortona* è di 5000 abitanti. I suoi contorni offrono cave di bellissimo marmo.

La pianura, che estendesi dalle falde del colle sul quale *Cortona* è situata sino alla valle di *Chiana*, è uno dei più bei teatri della umana industria. La natura vi aveva scavato un lago, e la mano dell'uomo lo convertì in praterie; era malsana, ed è divenuta salubre; offriva l'immagine di un deserto, ed ora è abitata da una popolazione, la cui presenza testifica la contentezza. L'arte veramente tutto vi preparò ed ordinò, e parrebbe, che avesse a risultarne qualche monotonia; ma veggonsi in quelle campagne tanti alberi e tanta verdura, ed odonsi cantare tanti augelli, che si può credere di essere in mezzo a deliziosi boschetti.

Lo stesso dicasi della valle di *Chiana*, che si lascia a diritta. Nel fondo di questa valle era altre volte un lago

di piccola estensione, ma circondato da paludi, che spandevano perniciose esalazioni all'intorno, e questo ricco paese sarebbe stato perduto per la coltura, se il genio toscano, sempre previdente ed attivo, non suggeriva il modo di disseccare così le paludi che il lago, come fu egregiamente eseguito. Lo spazio, che bisognava restituire alla agricoltura misurava circa tre mila jugeri; aprissi un canale destinato a versar nell' *Arno* tutte le acque superflue, delle quali non altro si riservò che la quantità necessaria per inaffiar la pianura col mezzo di molti canali secondarj. Per goder veramente la vista di tutto questo bel paese e della valle di *Chiana*, convien salire alla cima, dove trovasi la chiesa dei Minori osservanti,

Nell'andare a *Camuscia* trovasi a diritta una strada, che per *Montepulciano* va a *Chianciano* ed a *Chiusi*. CHIANCIANO, paese celebre per i suoi bagni, siede sul declivio di un colle, lungi tre miglia da *Montepulciano*, e sette da *Chiusi*, già città etrusca, dove risiedeva l'antico re *Porsenna*.

Dopo aver passato *Camuscia* ed *Ossaja*, ultimo paese dello stato toscano, si ascende la montagna della *Spelunca*, e presto si arriva in vicinanza al lago di *Perugia*, che si costeggia lasciandolo sulla diritta. Le acque di questo lago, già detto il *Trasimeno*, posano in un quadro di verdura, che si ripete sulla tranquilla loro superficie, e lo contornano coste ricche d'alberi. È questo luogo famoso per la vittoria, che *Annibale* ottenne contro il console *Flaminio*. Pretendono alcuni che la battaglia siasi data in una piccola pianura chiamata *Sanguinetto*; altri pensa che la disfatta de' Romani avvenisse presso il villaggio di *Ossaja*, (ovvero *Orsaia*, nome derivante dalla figura dell'orso, che è sullo stemma della nobile famiglia *Vanucci*), ne' cui contorni trovaronsi molte ossa: il generale cartaginese, tenendo occupate le alture, irruppe sul fianco dell'esercito consolare, ed allo stretto passaggio di *Passignano* gli oppose un corpo abbastanza forte per trattenerlo. *Polibio* ha egregiamente descritto questo celebre fatto d'arme.

PERUGIA, lontana tre leghe dal lago di *Trasimeno*, occupa una eminenza, al piè della quale passa il *Tevere*. Questa città è contornata da grandi mura: le larghe sue strade presentano antichi palazzi, e le sue vaste basiliche offrono altissime cupole. *Perugia* è moltissimo ricca di pitture. Nella cattedrale, di stile gotico e consecrata a S. Lorenzo, ammiransi varie opere del maestro di Raffaello, cioè di *Pietro Vanucci* sopra detto il *Perugino*, di *Vicar*, di *Luca Signorelli*, e dello *Scaramuccia*; ma il magnifico quadro di *Barocci* rappresentante una discesa dalla croce, che faceva il più bell'ornamento di quel tempio, e che erasi trasportato a *Parigi*, è attualmente a *Roma* nel palazzo del Vaticano.

La chiesa di *S. Pietro* possiede tre quadri del *Vasari*, ed un Cristo portato al Sepolcro, bella copia eseguita da *Sasso Ferrato* sopra l'originale di *Raffaello*; i seggi del coro di essa chiesa sono scolpiti in legno, sopra disegno essi pure di *Raffaello*, e meritano di essere esaminati. Nella chiesa di *Santa Maria de' Fossi* si vede il prezioso quadro del *Perugino* rappresentante la Vergine e S. Anna sedute, con le due Marie, e i figli loro, e S. Giuseppe, e S. Gioachimo d'intorno. La chiesa di *S. Agostino* conta anch'essa fra le sue belle pitture alcune opere del *Perugino* e di *Antonio Viviani*. In quella di Santa Maria di *Monte Luce* si ammira il famoso quadro della incoronazione della Vergine, che si attribuisce comunemente a *Roffaello*, ma di cui quel celebre artista non altro fe' che il disegno, venendo il rimanente eseguito dai *Fattorino* e da *Giulio Romano* suoi allievi. Il quadro della Adorazione de' Magi nella chiesa di *S. Antonio* è un egregio lavoro del *Perugino*; e in quella di *S. Severo* osservasi una cappella arricchita di freschi eseguiti da *Raffaello* mentre era ancor giovine. La chiesa di *Santa Maria Nuova* possiede un quadro magnifico di *Andrea Sacchi*, rappresentante la Purificazione della Vergine, ed un altro di *Guido* rappresentante la Madonna Assunta. Le altre chiese di *Perugia*, cioè quella dei *Domenicani*, di *S. Filippo*, di *S. Ercolano*, di *S. Girolamo* ecc. offrono tutte oggetti degni dell' attenzione degli intelligenti; ma i pezzi migliori, che si erano trasportati a *Parigi* sotto l'antico governo, trovansi attualmente a *Roma* nelle sale del *Vaticano*.

Molti privati altresì posseggono quadri di gran valore. Nel palazzo pubblico uno se ne vede del *Perugino*. Le pitture che abbelliscono il collegio del *Cambio*, non che la contigua cappella, sono dello stesso pennello; tra esse distinguesi uno de' suoi capi d'opera; questo quadro in alcuna parte venne eseguito da *Raffaello*.

Perugia conserva eziandio alcuni monumenti, che provano la sua remota antichità: osservasi sulla piazza *Grimani* una porta, che si pretende essere un avanzo dell'arco innalzato in onore di Augusto; e nella chiesa di *S. Angelo*, fabbricata sulle rovine di un tempio pagano, leggesi una iscrizione antichissima relativa al tempio medesimo. Fra i monumenti moderni di essa città distinguesi principalmente la piazza dinanzi alla cattedrale, che è ornata di statue, e di una bella fontana.

Possiede *Perugia* una buona università, un'accademia, un teatro, alcuni ospitali, ed altri utili stabilimenti, e contiene circa 16 mila abitanti. Vi sono manifatture di velluti e di stoffe di seta, raffinerie di acquavita ec.; ma il principal suo commercio consiste in grani, lane, seta, olio e bestiami. La montagna sulla quale la città è fabbricata si ritondeggia in dolce declivio, e unisce le due sue estremità alle due catene degli Appennini: quel ineguale e variato pendio trovasi ripartito in gran quantità di giardini, coperti a un tempo stesso di fiori, di frutti e di alberi, ed irrigati da canali di acqua corrente: ivi in somma la natura è non meno ridente che produttiva. Dalle altezze della città lo sguardo si estende e si perde nelle valli del *Trasimeno*, e sino ai bacini di *Arezzo* e di *Firenze*.

Alle falde della montagna di *Perugia* si passa il *Tevere* sul ponte *S. Giovanni*. La valle inaffiata da questo fiume è uno de' più belli e più ricchi paesi d'Italia. Dopo aver corso circa due leghe si vede un vasto edificio di nobilissima architettura, benchè isolato in mezzo ai campi. È esso la chiesa della *Madonna degli Angioli*, cioè la metropoli dell'ordine di *S. Francesco*, fabbricata dal *Vignola*. L'aspetto di quel tempio colpisce l'immaginazione. La sua solitudine e grandezza imprimono nell'anima un sentimento religioso, che è più facil sentire, che esprimere. In questa chiesa, che appartiene a un vasto convento, si conserva la *Porziuncola*, cui le indulgenze accordate da papa *Onorio* diedero tanta celebrità. Poco indi distante sul pendio della montagna sorge la piccola città di **ASSISI**, popolata da circa 4 mila abitanti.

Dalla chiesa della *Madonna degli Angioli* sino a *Foligno* non vi sono più di due leghe, e queste si fanno sopra comoda strada, e in mezzo a campagne, che per la bellezza del sito e la ricchezza del suolo non cedono in nulla a quelle sin qui percorse.

Per il rimanente di questo viaggio vedi a pag. 213.

ROMA.

La storia di *Roma* antica è tanto nota, che sembra superfluo il parlarne in un libro, che per sua natura non altro può dare che cenni in fatto di Storia; tuttavia siccome i monumenti antichi, che oggi ancora si conservano nella capitale del mondo cristiano, spettano più o meno direttamente a qualche fatto istorico, e siccome questa parentela aggiugne valore ai medesimi monumenti nell'animo del viaggiatore erudito, così noi crederemmo mancare alla nostra missione, se qui non si offerisse un compendio di cotesta istoria divenuta omai popolare. Per stringerne però i limiti il più che sia possibile, noi la divideremo in tre epoche, cioè: i re, la repubblica, e l'impero.

ORIGINE DE' ROMANI, E FONDAZIONE DI ROMA.

Anno del mondo 3252.

Dopo essere stato per lungo tempo il trastullo delle onde, *Enea* figliuol di *Venere* e di *Anchise* sbarca in *Italia*, l'anno del mondo 2823. Egli è gra-

ziosamente accolto da *Latino* re del *Lazio*, che gli diede in moglie la propria figlia *Lavinia*. *Turno* re de' *Rutuli*, che pretendeva alla mano di *Lavinia*, muove guerra ad *Enea*, e perisce in battaglia. *Enea* vincitore innalza una città, che ei chiama *Lavinio*, e muore poco dopo in una guerra da lui sostenuta contro *Massenzio*. *Numitore*, XV re dopo *Enea*, sale al trono. Suo fratello *Amulio* gli leva il trono per sedervi egli stesso. Alla usurpazione unisce l'omicidio facendo perire il figlio di *Numitore*, e per liberarsi della inquietudine di essere un dì o l'altro turbato nel possesso del suo regno, obbliga *Rea Silvia* di lui nipote a farsi *Sacerdotessa di Vesta*. Nondimeno *Rea Silvia* violato il suo voto di castità divien madre di due fanciulli maschi, che *Amulio* fece esporre sul *Tevere*. Le due innocenti vittime vengon gittate dalle acque sul lido, dove una lupa accorsa alle lor grida del proprio latte li nudre. *Faustolo* capo dei pastori del re, stato testimonio di tale spettacolo e vivamente commosso, raccoglie i fanciulli, e li confida alla propria moglie *Laurenza*. *Romolo*, e *Remo* vengono allevati come pastori. *Numitore*, già da quarant' anni privo del regno riconosce i nipoti, rende pubblica la loro esistenza, e ricupera la corona. I due fratelli lasciano pacificamente regnare il zio loro in *Alba*, e risolvono di fabbricare una città in quel medesimo luogo dov'essi furono raccolti e salvati. La rivalità arma i due fratelli l'un contro l'altro, volendo ciascun d'essi regnare; consultasi il volo degli uccelli, il partito di *Remo* non vuol cedere a quello di *Romolo*: si vien alle mani, e *Remo* perisce nel combattimento.

Nell'anno del mondo 3232 *Romolo* pone i fondamenti di quella città, che aveva un giorno a dar legge al mondo intero. Essa venne chiamata *Roma* dal nome del suo fondatore, e costrutta sul monte *Palatino*, dove *Romolo* ebbe quel felice presagio. Essa era di forma quadrata, conteneva circa mille abitazioni, ed estendevasi sopra un circolo di un miglio di circonferenza. Benchè sì poco estesa fosse la nascente città, era però troppo ancor vasta per la sua popolazione, e ciò indusse *Romolo* a renderla asilo di tutti i malfattori, schiavi e pellegrini, che la curiosità inducesse a recarvisi. Cotesta misura contribuì efficacemente ad accrescere il numero de' sudditi del nuovo legislatore.

PRIMA EPOCA.

I Re.

I Romani in riconoscenza verso il fondatore della città loro, lo innalzano al trono. *Romolo* stabilisce un senato, e attende seriamente a istituire una religione. Pone eziandio le sue truppe in ordine regolare. Si comprende dappoi che la mancanza di donne rende impossibile la durata della colonia. *Romolo* dimanda ai *Sabini* una alleanza indissolubile, cui essi ricusano. Rapimento delle Sabine. Guerre ostinate fra i due popoli. *Romolo* stringe trattato con *Tazio* re de' *Sabini*, in forza del quale debbano entrambi regnare coi medesimi diritti, e colle stesse prerogative. I due popoli così congiunti formano un popol solo. Cinque anni dopo *Tazio* è assassinato, e *Romolo* trovasi per la seconda volta unico sovrano di *Roma*. Ei si abbandona ad una cieca tirannia: il senato offeso ne' suoi diritti si libera del despota, nè se ne conosce precisamente il modo. Per allontanare ogni idea di delitto, si vocifera che egli fu rapito al cielo. *Romolo* aveva regnato 36 anni.

L'anno 38 di *Roma* il senato scelse il sabino *Numa Pompilio* per succedere a *Romolo*. *Numa* raddolcisce la ferocia de' suoi sudditi, regola il calendario, fa fiorire l'agricoltura, e muore dopo un pacifico regno di 43 anni.

L'anno 82 *Tullo Ostilio* succede a *Numa*. Guerra con gli *Albani*. Combattimento degli *Oraz*j e dei *Curiaz*j. Morte di *Tullo* dopo un regno di 32 anni.

L'anno 114 *Anco Marzio* è scelto re dal popolo. Costruzione del porto di *Ostia*. Morte di *Marzio*. Durata del suo regno, 24 anni.

Tarquinio il *vecchio* succede a *Marzio*. Aumenta il numero dei senatori. È assassinato nel suo palazzo. Era vecchio di 80 anni, e ne avea regnato 38.

L'anno 176 *Servio* sale al trono. Finisce tragicamente dopo un regno di 40 anni.

L'anno 220 *Tarquinio* il *superbo* succede alla sua vittima. Morte di *Lucrezia*. A istigazione di *Bruto*, *Tarquinio* è scacciato dal trono. Egli avea re-

gnato 25 anni. Con *Tarquinio* finisce il governo monarchico di *Roma*, che era durato 245 anni.

SECONDA EPOCA.

La Repubblica. — Anno di Roma 245.

Bruto, liberator della patria, e *Collatino*, marito di *Lucrezia*, sono nominati consoli. *Bruto* condanna a morte i suoi figli. Nomina di un dittatore nell'anno 255. *Coriolano* minacciava d'impadronirsi di *Roma*. Le preghiere di sua madre gli fanno deporre le arme. *Cincinnato* abbandona l'aratro per la dittatura. Le fazioni che lacerano *Roma* rendono necessaria la nomina dei *Decemviri*, ciascun de' quali esercita progressivamente un poter assoluto. Pubblicazione delle leggi delle dodici Tavole. Morte di *Virginia* per man di suo padre. Turbolenze interne. Creazione di una nuova magistratura, cioè dei *Censori*. Nel 320 la peste desola *Roma*. Dittatura di *Camillo*. Gnerra contro i *Galli*. Le oche del tempio di *Giunone* salvano il Campidoglio. Guerre contro i *Sanniti* e contro *Pirro*, e principio della prima guerra punica. Prima uscita de' Romani dall'Italia. Nel 514 la tragedia e la commedia si mostrano per la prima volta sul teatro. Nuova irruzione dei *Galli*. Principio della seconda guerra punica nel 536. *Annibale*, uno de' maggiori guerrieri dell'antichità, supera le Alpi. Battaglia della *Trebbia* vinta da *Annibale*. Battaglia del *Trasimeno*. *Fabio* il temporeggiatore si oppone ad *Annibale*. Battaglia di *Canne*; terribile sconfitta dei Romani. Grand'errore di *Annibale*, che ritirasi a *Capua* invece di andar sopra *Roma*. Principio dei rovesci di *Annibale*: sua disfatta presso *Cartagine*. *Scipione* l'Africano conchiude la pace coi Cartaginesi. Fine della seconda guerra punica, che durò 17 anni.

Anno di *Roma* 582, morte volontaria di *Annibale*. Terza guerra punica. Presa di *Cartagine*. Conquiste in Italia, nell'Illirio, in Africa, in Grecia, in Macedonia ed in Siria. Fazione dei Gracchi. *Mario* vittorioso dei Teutoni e dei Cimbri. Viene scacciato da *Roma*. *Silla* nel 672 è nominato dittatore: sue proscrizioni. Egli abdica ad un tratto la dittatura. Fortune di *Pompeo*. Congiura di *Catilina*, che è fulminato dalla eloquenza di *Cicerone*. Triumvirato di *Giulio Cesare*, di *Pompeo* e di *Crasso*. Discordie fra *Cesare* e *Pompeo*. Passaggio del *Rubicone*, l'anno di *Roma* 704. Piena sconfitta di *Pompeo* e suo tragico fine. Fine della repubblica romana.

TERZA EPOCA.

Gli Imperadori. — Anno di Roma 707.

Cesare parte per l'*Egitto*. Suoi amori con Cleopatra. Partenza di Cesare per *Roma*. Morte di *Catone*. Congiura contro *Cesare*. È assassinato in mezzo al senato. Dopo la sua morte i congiurati si ritirano in Campidoglio. *Antonio* solleva il popolo. Formazione di un secondo Triumvirato composto di *Antonio*, di *Ottavio* e di *Lepido*. I *Triumviri* diventano tiranni. Rovina della nuova repubblica. *Antonio* passa in *Asia*. Amori di *Antonio* e di *Cleopatra*, e sue contese con *Augusto*. Battaglia Navale di *Azzio*. Morte di *Antonio*. *Cleopatra* non vuol sopravvivergli, e si uccide con la puntura velenosa di un aspide. Nel 727 *Augusto* prende il titolo di imperadore e regola la legislazione. Morte d'*Augusto* in età d'anni 66 dopo 41 di regno. *Tiberio* succede a suo padre adottivo, avendo già 56 anni. Distingue il principio del suo Regno con atti di prudenza, generosità e virtù; ma la sua cattiva natura trionfa; fa avvelenare il proprio nipote *Germanico*, e si abbandona di poi ad ogni sorta di delitti e di dissolutezze. Finalmente dopo un regno di 22 anni sentendo approssimarsi il suo fine sceglie per successore *Caligola*, sperando forse che le iniquità di costui facessero dimenticare le sue. Nell'anno 18 del regno di *Tiberio* venne crocifisso G. C. Le previsioni di *Tiberio* furono giustificate dalle crudeltà inaudite, di cui macchiossi *Caligola*, che nulla potea ritenere, purchè soddisfacesse le più vive passioni. Una congiura si ordì contro il tiranno, che cadde sotto venti colpi di pugnale; gli assassini dieronsi alla fuga, e nacque incertezza intorno al successore, che si dovesse dargli. Finalmente *Claudio* zio di *Caligola* venne eletto. Questo principe debole ed imbecille viene avvelenato dalla sua seconda moglie *Agrippina*.

Nell'anno 807 epoca della morte di *Claudio*, le redini del governo vennero prese da *Nerone* col più felici auspici. Ma ad un tratto depone la maschera, ed esercita la più crudel tirannia. Fa perire la propria madre. Formasi una congiura contro di lui. Vista perduta la sua causa, si dà la morte col soccorso di due suoi favoriti. Morte di *Seneca* e di *Lucano*. *Galba* in età di 62 anni è nominato imperadore nel 821. Il suo favorito *Ottone* cerca levar il trono al proprio benefattore, corrompe le truppe, ed è dichiarato imperadore. *Galba* è assassinato: la sua testa portata sulla punta di una lancia, e il suo corpo abbandonato per le strade. Il regno di *Galba* non era durato che sette mesi. Il suo successore si da tranquillamente la morte dopo un regno di tre mesi e cinque giorni. Il senato nomina *Vitellio* a succedergli. Le legioni d'Oriente stanche delle crudeltà di quel principe risolvono di innalzare all'Impero il loro generale *Vespasiano*. I due concorrenti vennero alle mani, e dopo un orribil massacro *Vitellio* è vinto. *Sabino* si impadronisce del Campidoglio, *Vitellio* è massacrato, e il suo cadavere strascinato per le strade, poi gittato nel *Tevere*.

Nell'822 *Vespasiano* monta sul trono. Assedio e presa di *Gerusalemme* fatta da *Tito* suo figlio. Morte naturale di *Vespasiano*, il quale nei dieci anni del suo regno erasi meritato l'amore dei sudditi. *Tito* è salutato imperadore, e acquista il nome di *delizia del genere umano*: è celebre il suo detto: Ho perduto un giorno. Nel regno di questo principe il Vesuvio distrusse parecchie città, e scagliò le sue ceneri sino alla distanza di cento miglia. Morte di *Plinio* il naturalista. *Tito* preso da febbre violenta muore ad un tratto, non senza lasciar sospetto che la sua morte fosse opera del suo fratello *Domiziano*. Il principio del regno di *Domiziano* suo successore piacque al popolo; ma egli poco stette a camminar sulle tracce di *Caligola* e di *Tiberio*. Egli perseguita i cristiani. Sua moglie *Domizia* si pone alla testa di una congiura. È assassinato nella sua sala del bagno l'anno di Roma 849, e di G. C. 96.

Il senato si affretta di dare a *Domiziano* un successore. *Nerva* uscito da antica e nobile famiglia spagnuola sale sul trono. Questo principe, lodato per amenità di costumi e per dolcezza di carattere, si risolve di adottare *Trajano*. Tre mesi dopo questa adozione muore di malattia. *Nerva* fu il primo straniero, che regnasse a *Roma*.

Nell'anno 851 *Trajano* succede al suo benefattore. Questo egregio sovrano fece assai per il suo popolo; ma si giunse ad ispirargli false idee intorno ai cristiani, de'quali gran numero venne massacrato. *S. Clemente*, *S. Simeone* vescovo di *Gerusalemme*, e *S. Ignazio* ne furono le vittime principali. In età di 63 anni *Trajano* muore di apoplesia dopo un felice regno di 19 anni 6 mesi e 15 giorni. Il di lui nipote *Adriano* è chiamato a succedergli nel 870. Oltre le sue virtù, *Adriano* era dotato di gran varietà di cognizioni e di studi. Lungi dal seguire il sistema belligero dello zio, cercò sempre di evitare la guerra. Ei fece ricostruire *Gerusalemme*. Le sue infermità divennero si dolorose, che ei supplicava gli assistenti a dargli la morte, ma *Antonino*, già da lui adottato, sempre si oppose all'esecuzione di un tale misfatto. Prima di spirare fece quei cinque versi famosi, che cominciano: *Animula, Vagula, Blandula* ec. Vent'anni e undici mesi durò il suo regno.

Tito Antonino sornomato il *Pio*, nato a *Nimes* nella *Gallia*, aveva circa 50 anni quando successe ad *Adriano*. Durante un regno di 22 anni, cominciato nel 891, egli esercitò tutte le virtù, e fece fiorire la religione. Scelse egli stesso il suo successore adottando *Marco Aurelio*. Benchè questi fosse il solo erede legittimo del trono, in forza dell'adozione, ei volle associarsi *Lucio Vero*. Tanto si distinse *Marco Aurelio* per le preziose sue qualità, quanto il suo collega per le sue dissolutezze. Al principio del regno loro cominciarono le irruzioni dei barbari. L'esercito di *Vero* viene attaccato dalla peste, e la comunica in ogni luogo per cui passa. Nel 922 *Vero* muore di un colpo apopletico. Morte di *Marco Aurelio*. Suo figlio *Commodo* gli succede, ed anzichè calcar le orme del padre, questo principe prende per modello *Domiziano*. La stessa causa produsse lo stesso effetto, egli è assassinato come *Domiziano*, non dalla moglie, ma dalla sua concubina *Marzia*, assistita dal giovine *Narciso*.

Il coraggio e la virtù di *Elvio Pertinace* lo fanno scegliere in succes-

sore al crudel *Commodo*. Nel breve suo regno di tre mesi, sapienza e giustizia furono il suo oggetto. Un soldato lo assassinò con un colpo di lancia. Dopo la di lui morte, i soldati annunciano la volontà di scegliere il successore, e danno la preferenza a *Didio*, che ne compra il voto a forza d'oro; ma egli pure è presto surrogato da *Settimio Severo* l'Africano, che erasi posto alla testa di un esercito per vendicare la morte di *Pertinace*. *Didio* viene ucciso. Nel 964 *Caracalla* e *Geta* succedono al padre loro *Settimio Severo*, il cui regno crudele era durato quasi 18 anni. *Caracalla* assistito da alcuni scellerati trucida il fratel suo nelle braccia stesse della madre. Egli pure vien pugnalato da *Marziale*. Nel 970 gli succede *Macrino*, e la medesima sorte subisce dopo 14 mesi di regno. *Eliogabalo* sale al trono in età di 14 anni. Mollezza, libertinaggio e follia sono le tre parole che manifestano il suo regno. Di 18 anni venne assassinato, e il suo cadavere gettato nel Tevere.

Nel 975 il di lui cugino germano *Alessandro Severo* gli succede. Questo principe saggio e moderato estende la sua clemenza sopra i cristiani, che nel regno precedente erano stati orribilmente perseguitati; tuttavia morì egli pure come i suoi predecessori di tragica morte in età d'anni 29. Egli aveva regnato 13 anni e 9 mesi.

Nel 988 *Massimiano* uomo veramente straordinario a lui succede. Era egli di statura gigantesca e di maravigliosa forza. Gli accadde più volte di mangiare quaranta libbre di carne in un sol pasto. Cotesto usurpatore sorpreso mentre dormiva, spira sotto il pugnale dei congiurati. Nel 989 *Papieno* e *Balbino* prendono le redini dell'Impero, e periscono poco dopo sotto i colpi di que'soldati medesimi che li avevano sollevati al trono.

Gordiano dopo un pacifico regno di sei anni, e *Filippo* assassino di lui, dopo un regno di cinque anni, cadono essi pure sotto il pugnale degli assassini. Nel 1002 *Decio* succede a *Filippo*. Questo buon principe si gitta volontariamente in una palude, e vi annega. Egli aveva regnato due anni e mezzo. Sotto il regno di *Gallo* suo successore l'impero venne rovinato da un'orribile peste, e provò ogni sorta di vicende. *Gallo* crudele e dissoluto al tempo stesso è ammazzato in una battaglia dal suo rivale *Emiliano*. I soldati dichiarano imperadore *Valeriano*, il quale caduto prigioniero de'Persiani suoi nemici ebbe a soffrire per sette anni continui le più crudeli umiliazioni, e finalmente gli si cavarono gli occhi, e fu scorticato vivo. Nel 1013 suo figlio *Galieno* gli succede. In quest'epoca sursero trenta pretendenti alla corona, uno de'quali erasi impadronito di *Milano*. *Gallieno* recasi sopra questa città, vicino alla quale viene ucciso da uno de'suoi soldati. *Flavio Claudio* suo successore governa con generale soddisfazione, ma è assai presto rapito da una febbre pestilenziale. Questa perdita fu irreparabile per l'Impero.

Aureliano, principe attivo e coraggioso, prende le redini dello Stato, e si distingue per valore e per fortuna. Egli pure viene assassinato, e *Tacito* gli succede nel 1029. *Tacito* muore in capo a sei mesi. Il pugnale tronca i giorni di *Probo* successore di *Tacito*. *Marco Aurelio Caro* prefetto del Pretorio muore colpito da un fulmine poco dopo il suo alzamento al trono. Nel 1037 *Diocleziano* è salutato imperadore. Un diluvio di barbari innonda l'Italia. Egli si associa *Massimiano*, e in mezzo al loro trionfi i due colleghi rinunciano volontariamente alla sovrana autorità per rientrare nella vita privata, e scelgono per successori *Costanzo Cloro* e *Galerio*, i cui opposti caratteri rendono necessaria la divisione dell'Impero. L'Occidente tocca a *Costanzo*, e l'oriente a *Galerio*. Il primo muore in *Bretagna* dopo aver nominato a succedergli il figliuol suo *Costantino*, ed il secondo non tarda a seguirlo. Nel 1059 comincia il regno di *Costantino* il grande. *Costantino* fa porre il segno della Croce sulle sue bandiere, e abbraccia la religione cristiana. Questo principe si impadronisce di *Roma*, e trasporla a *Bizanzio*, ossia *Costantinopoli*, la sede dell'impero. Qui comincia la decadenza dell'impero Romano, il quale diviso fra i tre figli di *Costantino*, più non ebbe quella forza di unità sì necessaria per rispingere le aggressioni. Finalmente nel 1063 *Alarico* si impadronisce di *Roma*, la quale è abbandonata al saccheggio tre giorni continui. Ciò che venne risparmiato da *Alarico*, divenne poco dopo preda di *Genserico* re de'Vandali. Questo secondo saccheggio durò 14 giorni.

Smembramento dell' impero Romano.

Per compiere questo compendio della storia antica di *Roma*, noi crediamo di far piacere ai lettori dando loro il catologo degli imperadori Romani, al quale faremo succedere una cronologia dei fatti principali moderni, e della lista dei papi.

IMPERATORI ROMANI.

Anno di Roma.
720. Cesare Augusto.
Anno dopo G. C.
14. Tiberio.
35. Caligola.
41. Claudio.
54. Nerone. (Incendia Roma l'an. 64).
68. Galba.
69. Ottone.
Vitellio.
Vespasiano. (Erezione del Coliseo).
79. Tito. (Ercolano è inghiottito).
81. Domiziano. (Nuovo Campidoglio).
96. Nerva.
98. Traiano.
117. Adriano.
138. Antonino Pio.
161. Marco Aurelio, e Lucio Vero.
180. Commodo.
193. Pertinace.
Didio Giuliano.
Settimio Severo.
198. Caracalla e Geta.
217. Macrino e Diadumeno.
Eliogabalo.
222. Alessandro Severo.
235. Massimino.
238. Gordiano I, e II.
Massimo, e Balbino.
244. Filippo.
249. Decio.
251. Gallo.
253. Emiliano.
254. Valeriano.
260. Gallieno.
268. Claudio II.
275. Aureliano. (Ristabilimento dell' impero).
276. Tacito, e Floriano.
Probo.

Anno dopo G. C.
282. Caro.
283. Carino e Numeriano.
284. Diocleziano, e Massimiano.
304. Costanzo Cloro e Galerio.
306. Costantino il grande.
Massimiano, Licinio, Massenzio } rivali di Costantino.

Prima divisione dell' Impero.

337. Costantino (le Gallie e l'Occidente).
Costanzo (l'Africa e l'Illirio).
Costanzo (l'Italia).
361. Giuliano l'Apostata.
363. Gioviano.
364. Valentiniano e Valente.
367. Graziano.
375. Valentiniano II.
379. Teodosio.
383. Arcadio.
393. Onorio.

Seconda divisione dell' Impero, anno 395.

402. Teodosio II. (Alarico piomba sopra Roma).
421. Costanzo II.
450. Marziano (Attila distrugge Aquileia, nel 452).
456. Avito. (Saccheggio di Roma sotto Genserico).
457. Leone e Maioriano.
461. Severo,
467. Artemio.
472. Olibrio.
473. Glicerio.
474. Zenone.
475. Romolo Augustolo (ultimo imperadore romano).

CRONOLOGIA MODERNA.

476. Odoacre re degli Eruli è nominato re d'Italia.
493. Teodorico re de' Goti.
536. Entrata in Roma di Belisario, generale di Giustiniano.
546 e 549. Totila re degli Ostrogoti, s'impadronisce di Roma.
553. Giustiniano. (Narsete conquista gran parte dell'Italia per questo imperadore d'Oriente.

568. È stabilita Roma in ducato.
578. I Longobardi devastano il territorio.
593. Agilulfo assedia la città.
717. Leone l'Isaurico; molte città d'Italia si rendono indipendenti: i papi regnano a Roma.
753. Pipino re de'Franchi divien patrizio romano, ossia reggente secolare.
755. Astolfo re de' Longobardi leva l'assedio di Roma all' approssimarsi di Pipino re de' Franchi. Principio della potenza temporale dei papi.
756. Pipino dà l'esarcato di Roma al papa.
774. Carlo Magno fa la conquista di Roma.
800. Carlo Magno è incoronato imperadore.
814. Morte di Carlo Magno.
846. I Saraceni saccheggiano il Vaticano.
956. Ottone I depone il papa.
961. Ottone riunisce con una legge la corona d'Italia a quella di Alemagna, dà a varie città d'Italia una Costituzione repubblicana: i Saraceni penetrano in Italia.
996. Crescenzio regna a Roma in qualità di console; e cerca di ristabilire l'antica libertà.
1002. Ottone III; sotto questo principe la dignità d'imperadore romano perde tutta la sua influenza.
1026. Corrado II stabilisce le feudalità ereditarie sopra le campagne di Roncaglio. Irruzione dei Normanni in Italia.
1084. L'imperadore Enrico IV si impadronisce di Roma, e assedia il papa Gregorio VII nel castello di S. Angelo.
1036. Passaggio di un corpo di truppe francesi destinate alla prima crociata, e comandata da Ugo.
1046. Enrico III distrugge la repubblica romana, depone tre papi, e ne crea uno nuovo.
1056. Enrico IV è scomunicato dal papa.
1077. Le città libere d'Italia diventano possenti.
1138. Corrado III da Hohenstausen: fazione de'Guelfi, e de' Ghibellini.
1146. Arnoldo di Brescia regna a Roma.
1152. Federico Barbarossa.
1162. Questo principe distrugge Milano.
1167. Lega de' Lombardi.
1305. Clemente V trasferisce il seggio pontificio ad Avignone.
1347. Cola Rienzi regna a Roma nella qualità di tribuno del popolo. I Visconti governano Milano.
1375. Gregorio XI ristabilisce il seggio papale a Roma.
1440. Federico III d' Austria. Regno dei Medici a Firenze. Risorgimento delle arti, e delle scienze.
1493. Massimiliano I. Lega di Cambray.
1494. Carlo VIII re di Francia entra in Roma.
1519. Carlo V.
1525. Battaglia presso Pavia. Andrea Doria rende Genova indipendente.
1527. Le truppe del Contestabile di Borbone, generale di Carlo V, saccheggiano Roma.
1590 e 1591. La città è rovinata per la peste.
1703. Terremoto e innondazione del Tevere.
1711. Carlo VI.
1714. Unione della Sardegna alla Savoia.
1737. Estinzione della famiglia Medici di Toscana.
1738. Napoli e la Sicilia ceduti alla Spagna.
1745. Francesco I.
1765. Giuseppe II.
1768. La Corsica è ceduta alla Francia.
1790. Leopoldo II.
1792. Francesco II.
1794. I Francesi entrano in Savoia e s'impadroniscono di Genova.
1796. Napoleone Bonaparte penetra in Italia.
1797. Nizza, e la Savoia sono riunite alla Francia. Stabilimento della repubblica Cisalpina, e di quella di Roma.
1798. Venezia è ceduta all'Austria, il Piemonte è unito alla Francia.
1799. La repubblica Partenopea è proclamata.
1800. L'Italia è riacquistata dagli Austriaci e dai Russi.
1801. Pace di Luneville; l'Etruria è ceduta alla duchessa di Parma.
1803. Bonaparte è nominato presiden-

te della Repubblica italiana. Stabilimento del Regno d'Italia, cui si unisce il Veneto.
1806. Francesco II rinuncia al titolo d'imperadore Romano.
1809. Roma e la Toscana sono unite alla Francia sotto Napoleone.
1810. Il papa Pio VII è condotto in Francia.
1811. Il figlio di Napoleone riceve il titolo di re di Roma.
1814. Caduta di Napoleone: ritorno a Roma di Pio VII: stabilimento del Regno Lombardo-Veneto.
1835. Morte di Francesco I.
1838. Incoronazione di Ferdinando I come re del Regno Lombardo-Veneto.

Noi termineremo questo compendio storico presentando il Catalogo de'Pontefici che hanno occupata la cattedra di S. Pietro. È noto, che in questa lunga serie vi furono doppie elezioni, e che gli anti-papi giungono al numero di 38. Noi distingueremo i nomi loro con carattere corsivo.

PAPI.

NB. *Il primo numero indica l' anno della elezione: il secondo quel della morte.*

33. S. Pietro, 66.
66. Lino, 67.
Persecuzione de' Cristiani sotto Nerone.
67. Clemente I, 76.
77. Cleto, 83.
83. Anacleto, 96.
96. Evaristo, 108.
108. Alessandro I, 117.
117. Sisto I, 127.
127. Telesforo, 138.
138. Igino, 142.
142. Pio I, 150.
150. Aniceto, 161.
162. Sotero, 171.
171. Eleuterio, 185.
185. Vittore I, 197.
197. Zefirino, 217.
217. Callisto I, 222.
222. Urbano I, 230.
230. Ponziano, 235.
235. Antero, 236.
236. Fabiano, 250.
250. Cornelio, 252.
251. *Novaziano.*
252. Lucio I, 254.
254. Stefano I, 257.
257. Sisto II, 259.
259. Dionigi, 268.
269. Felice I, 274.
274. Eutichiano, 283.
283. Caio, 293.
Persecuzione de' Cristiani sotto Diocleziano.
293. Marcellino, 301.
304. Marcello I, 310.
310. Eusebio, 310.
310. Melchiade, 314.
L'imperatore Costantino si fa cristiano.
314. Silvestro, 335.
L'imperadore abbandona Roma e fa donazione al papa de' principali edifici e dei terreni l'anno 330.
336. Marco, 336.
337. Giulio I, 352.
352. Liberio, 366.
358. Felice II, 359.
366. Damaso I, 384.
I vescovi romani presiedono al concilio di Costantinopoli decretato l'anno 381.
367. *Ursicino.*
385. Siriaco, 399.
399. Anastasio I, 401.
401. Innocente I, 417.
Principio della potenza ecclesiastica; le immagini introdotte nelle chiese.
417. Zosimo, 418.
418. Bonifacio I, 422.
418. *Eulalio.*
422. Celestino I, 432.
Si adottano le campane per le chiese.
432. Sisto III, 440.
Onorio è proclamato imperadore del regno latino a Roma.
440. Leone il grande, 461.
L'imperadore Valentino dichiara il vescovo di Roma superiore a tutti gli altri vescovi.
461. Ilario, 468.
468. Simplicio, 483.
Caduta dell'impero latino nel 476.
483. Felice II, 492.
492. Gelasio, 496.
496. Anastasio II, 498.

498. Simmaco, 514.
498. *Lorenzo.*
514. Ormisda, 523.
523. Giovanni I, 526.
526. Felice III, 530.
Benedetto di Nurcia stabilisce i monaci nel 529.
530. Bonifacio II, 532.
530. *Dioscoro.*
533. Giovanni II, 535.
535. Agapito, 536.
536. Silverio, 538.
Prima istituzione monastica.
538. Vigilio, 555.
Roma è riunita all'impero d'Oriente, ossia greco nel 552.
555. Pelagio I, 560.
560. Giovanni III, 573.
574. Benedetto I, 578.
578. Pelagio II, 590.
590. Gregorio il grande, 604.
Appartenne all'antica famiglia Anicia. Il titolo di vescovo diventa universale. Introduzione della messa e del canto nelle chiese. I governatori dell'imperadore d'Oriente, sotto il nome di patrizj di Roma, perdono a poco a poco il poter loro.
604. Sabiniano, 606.
607. Bonifacio III, 607.
Vescovo ecumenico. Il papa viene eletto capo della chiesa cristiana.
608. Bonifacio IV, 615.
615. Adeodato, 618.
618. Bonifacio V, 624.
625. Onorio, 638.
640. Severino, 640.
640. Giovanni IV, 642.
642. Teodoro, 649.
649. Martino I, 656.
656. Eugenio I, 657.
657. Vitaliano, 672.
672. Adeodato II, 676.
676. Dono, 679.
679. Agatone, 682.
682. Leone II, 683.
684. Benedetto II, 685.
685. Giovanni V, 686.
685. *Pietro.*
686. Conone, 687.
686. *Teodoro.*
689. Sergio I, 701.
Introduzione della tonsura.
687. *Pasquale.*
701. Giovanni VI, 705.
705. Giovanni VII, 707.
708. Sisinio, 708.
708. Costantino, 715.
Introduzione del cerimoniale di baciare il piede al papa.
715. Gregorio II, 731.
731. Gregorio III, 741.
741. Zaccaria, 752.
Permette al magiordomo Pipino di prendere la corona dei Merovingi.
752. Stefano II, 752.
Pipino dona al papa le rendite dell'Esarcato. Stato della chiesa. Il papa è proclamato anche principe secolare nel 756.
752. Stefano III, 757.
757. Paolo I, 767.
757. *Teofilate.*
768. Stefano IV, 772.
768. *Costantino.*
772. Adriano I, 795.
Carlo Magno distrugge il regno dei Longobardi nel 774; il canto romano introdotto nelle chiese, e stabilimento di scuole nei conventi.
795. Leone III, 816.
Carlo Magno è incoronato nel 800, ristabilisce l'impero d'occidente, e prende il titolo d'imperadore romano.
816. Stefano V, 817.
817. Pasquale I, 824.
824. Eugenio II, 827.
824. *Zosimo.*
827. Valentino, 827.
828. Gregorio IV, 844.
844. Sergio II, 847.
844. *Giovanni.*
847. Leone IV, 855.
855. Benedetto III, 858.
855. *Anastasio.*
858. Nicola I, 867.
Prima incoronazione de'papi, e Nicola depone i vescovi di Treveri, e di Colonia.
867. Adriano II, 872.
872. Giovanni VIII, 882.
Dispone della corona imperiale in favore di Carlo il Calvo.
882. Marino, 884.
884. Adriano III, 885.
885. Stefano VI, 891.
891. Formoso, 896.
Anarchia in Italia.
891. *Sergio.*
896. Bonifacio VI, 896.
896. Stefano VII, 897.
897. Romano, 898.
898. Teodoro II, 898.
898. *Sergio* (rieletto la seconda volta)

898. Giovanni IX, 900.
Favola della papessa Giovanna.
900. Benedetto IV, 904.
900. *Bonifacio.*
900. *Stefano.*
904. Leone V, 904.
904. *Cristoforo.*
905. Sergio III, 912.
905. *Romano.*
906. *Teodoro.*
913. Anastasio III, 914.
914. Landon, 915.
915. Giovanni X, 928.
928. Leone VI, 929.
929. Stefano VIII, 931.
931. Giovanni XI, 935.
936. Leone VII, 939.
939. Stefano IX, 943.
943. Martino III, 946.
946. Agapito II, 956.
956. Giovanni XII, 963.
Corona Ottone il grande in età di 18 anni, ed è deposto dal medesimo imperatore.
963. *Leone.*
964. Benedetto V, 964.
964. Leone VIII, 965.
Venne eletto dall'imperadore, ma il popolo di Roma elesse *Benedetto V.*
965. Giovanni XIII, 972.
972. Benedetto VI, 974.
974. Donno II, 975.
975. Benedetto VII, 984.
984. Giovanni XIV, 985.
985. Giovanni XV.
985. Giovanni XVI.
Decreti di Santità.
996. Gregorio V, 999.
Cresenzio in Roma.
997. *Giovanni.*
999. Silvestro II, 1003.
1003. Giovanni XVII, 1003.
1004. Giovanni XVIII, 1009.
1009. Sergio IV, 1012.
1012. Benedetto VIII, 1024.
1012. *Gregorio.*
1024. Giovanni XIX, 1033.
Roma eretta in repubblica sotto la famiglia di Crescenzio. Istituzione dell' ordine dei Camaldolesi.
1033. Benedetto IX, 1044.
Viene eletto papa in età di 12 anni.
1043. *Silvestro III.*
1045. Gregorio VI, 1046.
Enrico III trova tre papi, li depone, e nomina *Gregorio* in vece loro.
1046. Clemente II, 1047.
Nel suo pontificato Roma è pacificata.
1048. Damaso II, 1048.
1049. Leone IX, 1054.
1055. Vittore II, 1057.
1057. Stefano X, 1058.
1058. *Benedetto X.*
1058. Nicolò II, 1061.
Egli introduce il conclave, ed esclude ogni influenza dei secolari sulla elezione del papa. A quest'epoca cessa l' obbligo della approvazione imperiale.
1061. Alessandro II, 1073.
1062. *Onorio II.*
1073. Gregorio VII, 1085.
Legge Simoniaca. Enrico IV è scomunicato, e fa penitenza a *Canossa* nel 1077.
1080. *Clemente III.*
1086. Vittore III, 1087.
1087. *Alberto.*
1088. Urbano II, 1099.
Proclama delle Crociate nel 1095.
1099. Pasquale II, 1118.
Matilde, marchesa di Toscana lascia i suoi beni alla sede pontificia nel 1115.
1110. *Teodorico.*
1118. Gelasio II, 1119.
1118. *Gregorio VIII.*
1119. Calisto II, 1124.
Il papa prende l'anello, e il bastone pontificale.
1124. Onorio II, 1130.
1130. Innocenzo II, 1143.
Istituzione della festa della Immaculata Concezione di M. V.
1130. *Anacleto II.*
1135. *Vittore IV.*
1143. Celestino II, 1144.
1144. Lucio II, 1145.
1145. Eugenio III, 1153.
Arnoldo da Brescia eccita la città di Roma contro i papi nel 1146.
1153. Anastasio IV, 1154.
Il decreto di Graziano, cioè il diritto ecclesiastico.
1155. Adriano IV, 1159.
1159. Alessandro III, 1181.
Combatte contro tre antipapi, si fa tenere la staffa da Federico I.
1159. *Vittore V.*
1164. *Pasquale III.*
1170. *Calisto III.*
1181. Lucio III, 1185.

1185. Urbano III, 1187. } Guerre tra i Guelfi, ed i Ghibellini.
1187. Gregorio VIII, 1187.
1187. Clemente III, 1191.
1191. Celestino III, 1198.
1198. Innocenzo III, 1216.
Sovrano di Roma si fa render gli omaggi; depone il re Giovanni d'Inghilterra, e dà il titolo di figli ai sovrani; Ottone IV si dice imperadore per grazia di Dio e del Papa. Introduzione del Rosario.
1216. Onorio III, 1227.
Sono introdotti gli ordini dei Carmelitani e dei Domenicani nel 1226.
1227. Gregorio IX, 1241.
1241. Celestino IV, 1241.
1243. Innocenzo IV, 1254.
Cappello cardinalizio, istituzione della festa del Corpus Domini.
1254. Alessandro IV, 1261.
L'ordine degli Agostiniani è introdotto.
1261. Urbano IV, 1264.
1265. Clemente IV, 1268.
La Sicilia diventa feudo Romano.
1271. Gregorio X, 1276.
Procura di unire le chiese romana e greca.
1276. Innocenzo V, 1276.
1276. Adriano V, 1276.
1277. Vecedominio, 1276.
1276. Giovanni XX o XXI, 1277.
1277. Nicolò III, 1280.
1281. Martino IV, 1285.
1285. Onorio IV, 1287.
1288. Nicolò IV, 1292.
Introduzione della musica nelle chiese.
1294. Celestino V, 1294.
1294. Bonifacio VIII, 1303.
Bolla *Unigenitus*, la casa di Loreto, anno del Giubileo, bolla *Unam Sanctam* nel 1302. Filippo il Bello re di Francia, si oppone alla di lui potenza.
1303. Benedetto XI, 1304.
1305. Clemente V, 1314.
È forzato da Filippo il Bello di trasportare nel 1309 la sede papale in Avignone. La sua dignità diminuisce. Decretali Clementine. Soppressione dell'ordine dei Templari.
1316. Giovanni XXII, 1334.
1328. *Nicolò V.*
1334. Benedetto XII, 1342.
1342. Clemente VI, 1352.
1352. Innocenzo VI, 1362.
1362. Urbano V, 1370.
1370. Gregorio XI, 1378.
1378. Urbano VI, 1389.
1378. *Clemente VII.*
1389. Bonifacio IX, 1404.
1394. *Benedetto XIII.*
1404. Innocenzo VII, 1406.
1406. Gregorio XII, 1409.
1409. Alessandro V, 1410.
1410. Giovanni XXIII, 1415.
1417. Martino V, 1431.
1425. *Clemente VIII.*
1431. Eugenio IV, 1447.
Fa donazione dei paesi scoperti in America dai Portoghesi, accorda franchigia alla chiesa Gallicana. Concilio a Basilea nel 1443.
1439. *Felice V.*
1447. Nicolò V, 1455.
Istituzione della biblioteca del Vaticano.
1455. Calisto III, 1458.
Proclamazione di varie indulgenze.
1458. Pio II, 1464.
1464. Paolo II, 1471.
1471. Sisto IV, 1484.
1484. Innocenzo VIII, 1492.
1492. Alessandro VI, 1503.
Cesare Borgia dispensà egli pure i paesi scoperti dagli Spagnuoli, e dai Portoghesi.
1503. Pio III, 1503.
1503. Giulio II, 1513.
Guerra contro i Veneziani, e la Francia, nella quale comanda egli stesso l'esercito contro Bajardo, ma ne è battuto. Concilio di Pisa.
1513. Leone X, 1521.
Fabbrica del tempio di S. Pietro. Lutero.
1522. Adriano VI, 1523.
1523. Clemente VII, 1534.
Della famiglia dei Medici. Carlo V vince il Papa. Saccheggio di Roma.
1534. Paolo III, 1549.
Della famiglia Farnese. Istituzione dell'ordine dei Gesuiti nel 1540. Concilio di Trento nel 1545.
1550. Giulio III, 1555.
1555. Marcello II, 1555.
1555. Paolo IV, 1559.
1559. Pio IV, 1565.
1566. Pio V, 1572.

Domenicano. Bolla in *Caena Domini*.
1572. Gregorio XIII, 1585.
Nuovo Calendario nel 1582.
1585. Sisto V, 1590.
1590. Urbano VII, 1590.
1590. Gregorio XIV, 1591.
1591. Innocenzo IX, 1591.
1592. Clemente VIII, 1605.
Conquista di Ferrara.
1605. Leone XI, 1605.
1605. Paolo V, 1621.
1621. Gregorio XV, 1623.
1623. Urbano VIII, 1644.
Barberini, acquista Urbino, e fa abiurare da Galileo la teoria del moto della terra.
1644. Innocenzo X, 1655.
1655. Alessandro VII, 1667.
1667. Clemente IX, 1669.
1670. Clemente X, 1676.
1676. Innocenzo XII, 1689.
1689. Alessandro VIII, 1691.
1691. Innocenzo XII, 1700.
1700. Clemente XI, 1721.
1721. Innocenzo XIII, 1724.
1724. Benedetto XIII, 1730.
1730. Clemente XII, 1740.
1740. Benedetto XIV, 1758.
1759. Clemente XIII, 1769.
1769. Clemente XIV, 1774.
Ganganelli, sopressione dell'ordine de' Gesuiti.
1775. Pio VI, 1799.
Braschi, va a Vienna nel 1782. È condotto a Valenza nel Delfinato.
1800. Pio VII, 1823.
Chiaramonti eletto nel Conclave di Venezia. Fa un concordato con Napoleone nel 1801, e lo consacra unitamente a Giuseppina a Parigi nel 1804. Rifiuta di riconoscere i *Napoleonidi* a Napoli nel 1806. Napoleone distruggeia potenza temporale del Papa il giorno 17 maggio 1809; unendone gli stati all' impero francese; e dopo la di lui ammonizione lo fa condurre a Savona, e quindi a Fontainebleau nel 1812. Nel 1814 i Francesi abbandonano l'Italia, e la pace di Parigi ristabilisce la potenza temporale del Papa. Ristabilimento dei Gesuiti.
1823. Leone XII, 1829.
1829. Pio VIII, 1831.
1832. Gregorio XVI.
Mauro Cappellari nato a Belluno nel 1765.

Prima di intraprendere a scorrere le vie di *Roma* crediamo conveniente lo indicare al viaggiatore la posizione e la forma attuale dei sette colli sui quali sorgeva l'antica *Roma*, come pure dei cinque monticelli, che trovansi oggi compresi nella nuova città. Costesti colli ajuteranno il viaggiatore a meglio orizzontarsi, che non farebbero i quattordici circondarj, nei quali è *Roma* divisa.

I quali circondarj hanno i seguenti nomi: *Monti*, *Trevi*, *Colonna*, *Campo Marzio*, *Ponte*, *Parione*, *Sant' Eustachio*, *Pigna*, *Campitelli*, *Sant' Angelo*, *Ripa*, *Regola*, *Trastevere*, e *Borgo*.

COLLI DELL' ANTICA ROMA.

Monte Palatino. La tradizione assicura che *Evandro* fondò su questo colle una città da lui chiamata *Palantium*, dal nome della città d' *Arcadia*, dond' egli veniva. Questo nome fu poi cambiato in quello di *Palatium*, donde finalmente deriva *Mons Palatinus*. Il monte *Palatino* ha la forma di un trapezio di 6400 piedi romani di perimetro, ed è alto 53 metri al disopra del livello del mare. La chiesa di *Sant' Anastasia*, il gran *Circo*, l'arco di *Costantino*, e la chiesa di *Santa Maria Liberatrice* ne stabiliscono i limiti. Esso contiene gli avanzi dell' antica *Roma*, che manifestano la magnificenza di quella celebre città. Vi si vede il *Foro romano*, le rovine dei palazzi imperiali, e del *Coliseo*, la Via *Sacra*, ed il gran *Circo*. Sopra questo colle *Romolo* fabbricò la sua città. Gli antiquarj indicano anche oggidì i luoghi dov'erano le sue porte di *Roma*, chiamate *Ianualis*, *Carmentalis*, e *Pandana*. Solamente dopo il ratto delle Sabine, e quando l'ingrandimento della città era divenuto assolutamente necessario, si ampliò il primitivo ricinto.

Il monte Capitolino, cui si arriva per mezzo di una scala, che conduce anche all'*Intermontium*, il quale forma attualmente la piazza del Campidoglio. Su questo colle a mano manca sorge la chiesa di *Santa Maria in Ara Cœli*, dove furono altrevolte il *Campi-*

doglio e il tempio di *Giove Capitolino*, che erano stati costrutti da *Tarquinio il Vecchio*. Sulla cima a diritta vedesi l'ampio palazzo del principe *Caffarelli*, donde maravigliosamente si scorge il panorama di *Roma*. Poco distante da quel palazzo trovasi la celebre rocca *Tarpeja*. Sulla sommità del monte *Capitolino* era anticamente una specie di castello, il tempio di Giunone e quello di Giove Feretrio. Là era pure la via, che conduceva al *Campidoglio*, e chiamavasi i cento gradini della rocca *Tarpeja*. Per meglio conoscere quella famosa rocca conviene collocarsi sulla piazza della chiesa della *Consolazione*; ma oggi la rocca *Tarpeja* ha soli 50 piedi di altezza, e non corrisponde alla sua celebrità. La seconda strada del *Campidoglio*, chiamata *Clivus Capitolinus*, passava sotto l'arco trionfale di *Settimio Severo*, presso il tempio di Giove Tonante, e conduceva dal *Foro* al *Castello*. La terza via, per la quale passavano i trionfatori, era detta *Clivus Sacer*, ed anche *Clivus Asili*; e finiva al tempio di Giove Capitolino.

Si ascende per lo più al *Campidoglio* moderno per mezzo di un ampia scala, che *Paolo III* fece costruire, affidandone l'opera a *Michel Angelo*. Alla diritta di essa scala un'altra ve ne ha, che conduce alla chiesa di *Santa Maria in Ara Cœli*, ed a sinistra una strada carrozzabile, che mena alla piazza del *Campidoglio*. Volgendo a sinistra arrivasi al

Monte Quirinale. Questo colle fu aggiunto alla città da *Numa Pompilio* successore di *Romolo*. *Numa* vi fece costruire un palazzo a proprio uso. Il monte *Quirinale* trae il suo nome dal tempio di *Quirino*. Oggi chiamasi monte *Cavallo*, e così anche la piazza che gli sta innanzi. Sta su questo monte il palazzo del papa, detto perciò palazzo *Quirinale*. Sulla sommità della scala veggonsi due statue colossali in marmo rappresentanti Castore e Polluce vicini ai loro cavalli. Queste statue trovaronsi ai tempi di *Pio IV* presso la sinagoga degli Ebrei; a lato di esse statue veggonsi anche due belli trofei in marmo noti sotto il nome di *Trofei di Mario*, e sulla stessa balaustra due altre statue che si trovarono sul monte *Quirinale* nelle terme di *Costantino*, le quali rappresentano *Costantino Augusto*, e *Costantino Cesare*.

Il monte Celio. Dei sette colli di Roma è questo il più irregolare e il più lungo: ha 16100 piedi romani di circonferenza, e 43 metri di altezza sopra il livello del mare. Chiamavasi altre volte *Mons Querquetulanus*, e fu ceduto da *Tullo Ostilio* terzo re di *Roma* agli Albani, compresavi la valle della ninfa *Egeria*. Su questo colle non altro si vede che gli avanzi dell'acquedotto di *Claudio*, qualche vecchio fabbricato, e qualche chiesa isolata in mezzo ai giardini ed alle vigne. Quanto vi ha di più rimarchevole è la villa *Mattei*, la quale edificata sulle rovine della casa di *Augusto* appartiene oggi al signor *Carlo Mills*. In una camera a pian terreno si vede un bel portico formato da quattro colonne di granito grigio, e dipinto a fresco da Raffaello, che vi rappresentò Veneri e Ninfe: Questa pittura venne rinfrescata sotto la direzione del signor *Camuccini*. Nel giardino contiguo a questa villa si osserva parimente il resto di un ampia corte bislunga, che serviva di palestra agli atleti.

Il monte Aventino, fu così chiamato, perchè *Aventino* re d'Alba avendo su questo colle trasportato gli abitanti di molte città latine distrutte, vi fu poi seppellito. Il monte *Aventino* venne unito a *Roma* da *Anco Marzio* successore di *Tullio Ostilio*. Questa parte di città è quasi deserta: quindi non vi si veggono che giardini, e alcuni avanzi che annunciano una magnificenza passata. Era già questo colle abbellito dai templi di Diana, e di Giunone, e dall'Amilustrena, dove soleano esercitarsi i soldati. Il monte *Aventino* ha la forma di un pentagono di 10,800 piedi antichi di circonferenza, non calcolati varii piccoli accidenti del terreno. Si sale oggi su questo colle da cinque diverse strade che seguono la direzione delle antiche. La prima strada sta rimpetto alla porta *Ostiense*, nella direzione dell'antica porta, che si diceva *Navale*: la seconda conduce a *Santa Prisca*, la terza situata presso le carceri del gran *Circo* corrisponde all'antico *Clivo Publicio*, cui fa capo eziandio la quarta, che incomincia dalla piccola chiesa di *S. Anna*: La quinta finalmente, che terminava all'antica porta *Minucia*, comincia da un piazzale. Tra i monti *Aventino* e *Palatino* si innalza il gran *Circo*. Dirigendosi ver-

so il *Tevere* trovasi il luogo dove furon un tempo la caverna di *Caco* ed un tempio dedicato ad *Ercole*.

Il monte Esquilino fu aggiunto a *Roma* da *Servio Tullo*. Dall'alto del *Campidoglio* esso appare a sinistra al di là del *Coliseo*. Su questo colle furono le abitazioni di *Orazio*, di *Properzio*, e di *Virgilio*. Questo luogo appartiene alla porzione disabitata di Roma, benchè abbia in vicinanza la magnifica basilica di *S. Maria Maggiore*. Noi porremo nella stessa categoria l'ultimo dei sette colli dell'antica *Roma*, cioè:

Il monte Viminale, l'antichità del quale è dimostrata dalle terme di *Diocleziano*. Esso pure venne aggiunto a *Roma* da *Servio Tullo*.

Oltre i sette colli dell'antica *Roma* sopraccennati, altri ne vennero successivamente annessi alla città. Il monte Gianicolo le venne unito per ordine di *Anco Marzio*, che fece eseguire un ponte sul *Tevere*, cioè il *Pons Sublicius*. Su questo colle, che è il più alto di *Roma*, *Giano* re degli *Allobrogi* costrusse una città chiamata *Antipoli*, nella quale regnò poi *Saturno*. Quando *Roma* era governata dai re, il suo recinto estendevasi ad otto miglia di circonferenza, ed era cinta di mura fatte con pietre quadrate di prodigiosa grossezza. Sotto i consoli, e molto più sotto gli imperadori, la città si estese considerabilmente, rimontando il *Tevere*: tutto l'intervallo compreso tra questa parte, che oggi è la più popolata, ed il campo di *Marte*, come è tra gli altri il campo *Trionfale*, venne aggiunto alla grande città. Tuttavia l'imperadore *Aureliano* temendo una invasione dei barbari fece costruire intorno la città una nuova muraglia, che fu poi terminata dagli imperadori *Tacito* e *Floriano*, ma oggi non ne rimane più traccia.

Nell'attuale recinto delle mura di *Roma* è anche compreso il monte Pincio situato a settentrione del *Quirinale*. La posizione di questo colle è oggi più amena delle altre tutte. Vi si arriva dalla parte della piazza del *Popolo*, si innalza a sinistra sulla strada, che conduce alla piazza di *Spagna*, che *Napoleone* fece ridurre in un bel passeggio. Il cancello, che dalla piazza di *Spagna* arriva alla chiesa della *Trinità del Monti*, conduce pure sul monte *Pincio*: sulla cui cima sorge la villa *Medici*, che noi descriveremo più innanzi.

Il monte Citorio non è collina fatta dalla natura, ma deve il suo innalzamento sopra il livello ordinario del terreno all'ingombramento prodotto dalle rovine di un teatro detto di *Atilio Tauro*. In mezzo a questo monticello si vede l'obelisco solare, che Psammetico I re d'Egitto aveva fatto innalzare ad Eliopoli; il quale è di granito rosso, e si alza 68 piedi non compresovi il piedestallo moderno. Il monte *Citorio* trovasi oggi nel centro della città.

Il monte Testaccio è posto all'estremità di *Roma* in quella parte deserta, dove il *Tevere* esce di città. Dall'alto di questo monte si estende la vista sul corso del *Tebro*, sull'antica *Roma*, e sulle circostanti campagne.

Il monte Vaticano sorge sulla riva destra del *Tevere*. Il nome di *Vaticano* sembra una corruzione della parola *Vaticinia*, ossia oracoli. Difatto ivi si rendevan gli oracoli nel tempo, che questo colle apparteneva agli *Etruschi di Veja*, ai quali *Romolo* il tolse. Su questa sommità riposavano altre volte le ceneri di *Romolo*, fondatore della romana potenza, oggi vi si venera la tomba di *S. Pietro*; in altri tempi vi era il circo del barbaro *Nerone*, oggi vi si ammira il palazzo del Capo visibile della chiesa. *Leone IV* unì questo colle al castello di *Sant'Angelo* ed al monte *Gianicolo* per mezzo di una muraglia onde assicurare la basilica di *S. Pietro* dalle invasioni dei Saraceni.

Fuori della città, uscendo per porta *Salaria*, vedesi parimente il monte Sacro, e fuori di porta *S. Pietro* il monte Mario, che altre volte chiamavasi il colle di *Cinna*, e che ha ricevuto il nuovo suo nome dalla bella villa *Mario Millini* fabbricatavi sulla cima.

Il *Corso* è il nome che si dà alla più bella strada della città; esso estendesi quasi in linea retta sopra una lunghezza di mezza lega, ed è su due lati abbellito da eleganti edificj, massimamente verso la porta del *Popolo*, ai piedi del *Campidoglio*, e verso l'antica porta *Flaminia*. Questa strada ha preso il nome di *Corso* a cagione delle corse de'cavalli che vi si fanno, e che vennero poste in uso da *Paolo II*. Sulla mano manca scorre in linea retta la via del *Babbuino*, che finisce alla piazza di *Spagna* ed al monte *Quirinale*; sulla diritta sta la via di *Ripetta*.

Al monte *Quirinale* due grandi contrade si incrociano, una chiamata via *Pia* arriva dalla piazza di monte *Cavallo* a porta *Pia*: l'altra, detta via *Felice*, partendo dal *Monte Pincio* e dalla piazza di *Trinità de' Monti* conduce direttamente alla piazza di *Santa Maria Maggiore*, e finisce a porta *Maggiore*. Il luogo in cui queste due strade si uniscono chiamasi piazza delle quattro *Fontane*. La strada, che dal *Foro* conduce al *Corso* senza toccare il *Campidoglio* è chiamata via di *Marforio*; anticamente dicevasi via *Mamertina*.

Basterà al viaggiatore di ricordarsi di questo topografico abbozzo per potere senza difficoltà ritrovare i monumenti, e gli altri rimarchevoli oggetti, che noi gli indicheremo fra poco.

PORTE.

Le porte di *Roma* offrono quasi tutte qualche memoria istorica; noi perciò non lasceremo di descriverle.

La porta del Popolo è quella per cui pressochè tutti i viaggiatori entrano in *Roma*. Quando l'imperadore *Onorio* ricostrusse le antiche mura nel 402, fece qui trasportare l'antica porta *Flaminia*, che dapprima stava un poco più alla diritta. Il nome che essa attualmente ha, le fu dato per la vicinanza della chiesa di *S. Maria del Popolo*.

Porta Pinciana. Essa venne costruita da *Onorio*, e riparata da *Belisario*, perchè era stata assai danneggiata dagli Alemanni. Oggi è murata, e quindi fuori di servizio.

Porta Salaria, è quella per la quale entrò Alarico ai tempi di *Onorio*, il quale l'avea fatta costruire in sostituzione della antica porta *Collina di Servio*, quando fece rifare il circuito della città. Da cotesta antica *Porta Collina* erano precedentemente entrati i Galli. Il nome di *Salaria* le venne dato a cagione dell'antica via *Salaria* che la attraversava.

Porta Pia. Questa porta fu sostituita nel 1564 a quella che chiamavasi *Nomentana*, perchè era sulla strada, che conduceva a *Nomentum* città latina nel territorio dei Sabini, distante dodici miglia da *Roma*, che ora è la villa chiamata *Lamentana*. Il nome attuale di questa porta le fu dato da *Pio IV*, che ornar la fece nelle parti interne a norma dei disegni di *Michel Angelo*.

Alla diritta di questa porta, e nell'interno delle mura, veggonsi ancora gli avanzi del *Terrazzo* e delle *Mura* di *Servio Tullo*; ivi era altre volte il *Campo Scellerato*, dove le Vestali colpevoli erano sepolte vive.

Porta S. Lorenzo. Giusta l'iscrizione, che vi si legge, deve la sua origine, come parecchie altre, ad *Onorio* che la fece costruire nel 402. Chiamasi anche *Tiburtina*, perchè conduce a *Tivoli*. Là esiste il triplice acquedotto delle acque *Marzia*, *Tepula*, e *Giulia*, con una iscrizione relativa al ristauro di questo monumento ai tempi di *Caracalla*. *Sisto V* servissi di questo acquedotto per innalzare la *Fontana Felice*, della quale parleremo a suo luogo.

Porta Maggiore. Volendo l'imperadore *Claudio* abbellire il suo acquedotto, che in questo luogo traversava la via *Labicana*, vi fece innalzare un monumento in forma d'arco trionfale, sopra il quale veggonsi tre iscrizioni indicanti la sua fondazione, non che la riedificazione per opera di *Vespasiano* e di *Tito*. Questa porta, la quale in seguito fu chiamata *Praenestina*, è formata dall'acquedotto di *Claudio*, il cui scopo era quello di condurre in Roma l'acqua per ciò detta *Claudia*, e l'*Anio novus*. Il monumento dell'acqua *Claudia* può riguardarsi tra i più magnifici di *Roma* antica. Fuori di questa porta a diritta esiste tutt'ora il canale dell'acqua *Alessandrina* condotta nei giardini *Variani* da *Alessandro Severo*.

Porta Labicana. Essa trovasi a fianco della *Porta Maggiore*, ma non resta aperta.

Porta S. Giovanni, presso *S. Giovanni di Laterano*, è anche chiamata perciò *Porta Lateranense*. Essa fu sostituita da papa *Gregorio XIII* all'antica porta *Asinaria*, oggi chiusa, che stava un poco più alla diritta. I lavori vennero diretti da *Gio. della Porta*. Da essa entrò Totila in *Roma*, mercè il tradimento della guardia posta a custodirla. I viaggiatori, che recansi a *Napoli*, escono per lo più da porta *San Giovanni*.

Porta Latina, è una di quelle, che vennero sostituite all'antica porta *Capena* che conduce sulla strada di *Capua*. Ora è chiusa.

Porta Appia, ossia di *S. Sebastiano*, venne essa pure aperta in sostituzione alla porta *Capena*, allorchè si ampliò

il ricinto della città. Essendo stata assai danneggiata dalla guerra contro i Goti, venne rifabbricata da *Belisario*, o com' altri vuole, da *Narsete*. Chiamasi oggi porta di S. Sebastiano a cagion della chiesa di questo nome, alla quale conduce, e che trovasi distante due miglia.

Porta S. Paolo, detta anche porta Ostiense. Nell'ampliamento del ricinto di *Roma* fu essa sostituita a molte altre dell'antico ricinto, che troppo eran tra loro vicine, cioè la *Trigemina*, la *Minucia*, la *Navale*, e la *Lavernale*. Dapprima venne chiamata *Ostiensis*, perchè metteva alla strada di Ostia; ma poco stette a prendere il nome di *S. Paolo* per la vicina basilica così chiamata.

Porta Portese, essa pure sostituita all'antica detta *Portuensis*, perchè di là si usciva per andare al *Porto di Roma*. Le iscrizioni, che ivi si leggono dicono, che fu alzata da *Arcadio* e da *Onorio*.

Porta Cavalleggiere, altre volte Turrioni. Non pare più antica del secolo XV. Da essa entrarono in *Roma* nell'anno 1527 le truppe imperiali che tanto danno vi fecero.

Porta S. Pancrazio, detta anche Aureliana, o *Janiculensis*, a cagione del monte *Janiculus* sul quale si trova. Essa fu costrutta da *Antonio De Rossi*, nel luogo stesso di una porta più antica fatta costruire da *Onorio*. Ai tempi di Procopio la porta *S. Pancrazio* era già così nominata, per la chiesa di *S. Pancrazio*, che è da lei distante mezzo miglio.

Porta Fabbrica vicina alla sagrestia della basilica di *S. Pietro*.

Porta Pertusa situata dietro la precedente.

Porta Angelica, sta a diritta del tempio di *S. Pietro*, sotto il *Vaticano*. Essa conduce a monte *Mario*, e chiamavasi altre volte porta di *S. Pellegrino*.

Porta Castello, detta di *Castri*, ed anche di *S. Pietro*, conduce a castel *S. Angelo* sulla riva diritta del *Tevere*.

PONTI.

Ponte S. Angelo. L'imperadore *Adriano* lo fece costruire per aprirsi una comunicazione col suo mausoleo, e coi giardini di Domizia, dove fece alzare un circo, le cui rovine si trovarono ai tempi di Benedetto XIV. In origine portava il nome di ponte *Alius*, che poscia cangiò in quello di ponte di *Adriano*, per prender quindi l'altro di ponte *S. Pietro*, perchè conduceva alla basilica di questo principe degli Apostoli. Oggi finalmente è detto ponte *S. Angelo*, perchè realmente fa capo al castello di questo nome. *Clemente VII* innalzò all'ingresso del ponte le statue di S. Pietro e di S. Paolo scolpite la prima da *Lorenzetto*, la seconda da *Paolo Romano*. Nel secolo XVII *Clemente IX* fece porvi i parapetti di ferro, e vi aggiunse otto altre statue rappresentanti varj Angeli. Tutte queste opere vennero dirette dal *Bernino*, che scolpì egli stesso l'Angelo, che porta la Croce.

Ponte Sisto: il primo ponte che fu gittato sul *Tevere* inferiore chiamavasi nel tempo degli imperadori *Pons Janiculanus*; più tardi chiamossi ponte di *Antonino*; ma essendo stato distrutto nel medio evo, e rifabbricato per ordine di *Sisto IV* nell'anno 1474 ottenne il nome attuale.

Il ponte Quattro Capi, ossia Fabbricio, che conduce all'isola del *Tevere*, fu costrutto l'anno 690 della fondazione di *Roma*, da *Fabricio*, sovra intendente alle strade ed alle fabbriche, come viene accennato dalle epigrafi che leggonsi sui due lati degli archi. Trae questo ponte il suo nome da una effigie di Giano e da quattro teste, una delle quali oggi pure si vede. L'isola del *Tevere*, dove conduce, ha per quanto dicesi la seguente origine. Dopo l'espulsione di Tarquinio il Superbo il senato romano accordò tutti i possedimenti di questo re al popolo, il quale per isfogare il suo sdegno contro quel tiranno, gittò nel *Tevere* i covoni di grano mietuti nel suo campo posto lungh'esso il fiume, e che venne poscia chiamato campo di Marte. La quantità di quei covoni fu tale, che la forza dell'acqua non avendo potuto strascinarli, ammonticchiaronsi, e formarono un'isola, che venne di poi fortificata con un bastione di pietra. Da quell'epoca in avanti essa venne abitata, come lo è pure oggidì. Le si diede la forma di una nave, onde perpetuare la memoria di quella su cui venne trasportato a *Roma* nel 461

il serpente di Epidauro che avendo scelto quest' isola per sua dimora, ne scacciò la peste. Sulla parte inferiore erasi alzato un tempio ad *Esculapio*, nella parte opposta fabbricossi un ospitale, ed un obelisco posto nel mezzo figurava l' albero maestro. Quest' isola conteneva anticamente due altri tempii, ma i loro avanzi si approfondaron talmente, che oggi non se ne trova più traccia. Il prolungamento di questo ponte, che serve di comunicazione con *Trastevere* chiamasi ponte *Cestio*, ovvero di *S. Bartolomeo*. Edificatosi questo ponte in tempo della Romana Repubblica, ignorasi perchè prendesse il nome di *Cestio*, e qual fosse la precisa epoca della sua fondazione. Nel 369 sembra sia stato rifatto, o almeno restaurato dagli imperadori *Graziano*, *Valentiniano*, e *Valente*, come rilevasi dalle due iscrizioni incastrate nei parapetti del ponte. Chiamasi anche ponte *Graziano*, ponte *Serrato*, e ponte di *S. Bartolomeo* dalla vicina basilica di questo Santo.

Ponte Palatino detto Rotto. Di antichissima origine è questo ponte, essendo il secondo, che fu eretto nella città dopo il *Sublicio*, fino dai tempi della repubblica. Fu cominciato da *Marco Fulvio censore*, e da *Marco Emilio Lepido* nel 575 di *Roma*, e *Scipione* l'*Africano* e *Lucio Mummio* lo compirono nel 612, e fu il primo costrutto di pietra, giacchè il *Sublicio* si rimase sempre di legno. Rovinò nel XIII secolo, e fu rifatto; guastossi nuovamente, e venne restaurato da *Giulio III* nel 1546. Nel 1551 si ruppe di nuovo, e ricostrutto nel 1575 da *Gregorio XIII* durò sino al 1598, nella qual'epoca essendosi rotti due archi non venne più rifatto.

Il ponte Molle, benchè situato fuori di porta del *Popolo*, debbe nondimeno riguardarsi come appartenente alla città. Anticamente chiamavasi *Pons Milvius*, e venne costrutto verso la metà del settimo secolo dopo la fondazione di *Roma* da *Marco Emilio Scauro*. Poco da esso distante avvenne la famosa battaglia tra Massenzio e Costantino. Una parte di esso ponte è antica, ma l' altra fu più volte riparata, e segnatamente nel secolo XV, epoca in cui per fare più efficacemente servire il ponte a difesa della città, se ne ricostrusse una parte in legno, e l' altra in vivo imitando la porzione antica. Nel 1815 il cavaliere *Valadier* ridusse la vecchia torre in forma di arco trionfale. Questo ponte è adorno di quattro statue, una delle quali, che rappresenta Sant Gio. Nepomuceno, è opera del *Comacchini*.

PIAZZE.

La piazza del Popolo situata di là dalla porta dello stesso nome è la prima che si presenta al viaggiatore, che entra in Roma dalla parte settentrionale. Da questo luogo può nascere l' idea dell' aspetto grandioso, che presenta la città di *Roma*. Questa piazza si compone di due immensi semicircoli ornati di fontane e di statue, e chiusi da quattro edificj simmetrici. Sorge nel centro un grande obelisco egiziano coperto di geroglifici: la sua altezza è di 74 piedi senza il piedestallo: fu trasportato a *Roma* da *Eliopoli* città del basso Egitto, la nuova architettura di questa piazza è del cavaliere *Valadier*. Sulla sinistra di essa scorgesi il giardin pubblico di monte *Pincio*. Dal centro della piazza del *Popolo* la vista si estende sulla lunga e diritta strada del *Corso:* a mano destra vedesi la strada *Ripetta*, non meno diritta e non meno bella; a sinistra quella del *Babuino*, che non cede in nulla all' altra.

Seguendo la strada del *Corso* trovasi piazza Colonna, così chiamata, perchè abbellita di una colonna, che il senato alzò a *Marco Aurelio Antonino* in commemorazione delle vittorie da lui riportate in Germania sopra i Marcomanni. I bassi rilievi, che circondano il fusto della colonna, rappresentano i fatti d'arme analoghi a quelle vittorie; essa è d' ordine dorico, e composta di vent' otto pezzi di marmo bianco; ha 148 piedi e mezzo d' altezza sopra undici e mezzo di diametro. Nell' interno della colonna una scala di 190 gradini guida alla sommità, dov'è situata la statua in bronzo dorato rappresentante S. Paolo. Presso questa colonna sorge anche una gran fontana. I quattro lati di si bella piazza trovansi ornati dai palazzo *Chigi*, e da quelli del principe di Piombino e del *Nicolini*, non che dagli ufficj della Posta delle lettere.

Piazza di Monte Citorio. Vi si arriva dalla strada posta a mano destra dell' ufficio di Posta delle lettere. L' edificio principale che orna questa piaz-

za è il palazzo di Giustizia (*Curia Innocenziana*), fabbrica magnifica principiata nel 1600 sopra disegno del cavaliere *Bernino*, e per ordine di papa *Innocenzo X*, e finita da *Carlo Fontana*, sotto il pontificato di *Innocenzo XII* che la destinò a residenza del tribunali: Da ciò ne venne il nome di *Curia Innocenziana*; ma chiamasi anche palazzo di monte *Citorio*. L'obelisco *Solare* trovasi su questa piazza. Innalzato ad Eliopoli da *Sesostri* venne fatto trasportare da *Augusto* al campo di Marte, dove servì di meridiana. Fu ritrovato nel 1748 nei fondamenti della sagrestia di *S. Lorenzo in Lucina*, rotto in cinque pezzi, ma *Pio VI* lo fece rialzare. Anch'esso è di granito rosso coperto di geroglifici, ed alto 81 piede compresovi il piedestallo. Sulla cima ha un globo con una iscrizione.

La piazza di Pietra è poco lontana dalla precedente, ed è la prima, che il viaggiatore è obbligato a vedere, perchè contiene gli ufficj della Dogana, alzati sulle rovine del tempio di Antonino. Di questo colossal monumento non restano oggi che undici maestose colonne, che sostengono un magnifico cornicione di marmo.

Piazza di Sciarra. Una parte della contrada del corso venne così chiamata a motivo del grandioso palazzo *Sciarra*, che ivi si presenta. Noi ne parleremo più innanzi.

La piazza di Venezia trovasi in fondo alla strada del corso, che noi percorriamo attualmente. Essa è così chiamata per il palazzo veneto, che oggi viene occupato dall'ambasciadore d'Austria. I sontuosi palazzi, che adornano questa piazza, la rendono importante, benchè non sia vasta. Chiamasi talvolta anche piazza di S. Marco, dal nome della chiesa che ivi è.

Piazza del Campidoglio. Benchè questa piazza non sia di grande estensione pure non cessa di essere una delle più rimarchevoli di *Roma*. Venendo dalla strada del corso che sgraziatamente non si estende sin là, arrivasi alla grande scala conducente al *Campidoglio*. Le salite di quella scala sono abbellite da due lioni di basalto, che gittano acqua; opere entrambe di scalpello greco. La parte superiore della scala è ornata di due statue colossali di marmo, che diconsi rappresentar Castore e Polluce che hanno i cavalli sui lati; furono trovate ai tempi di *Pio IV* presso la sinagoga, e trasportate al *Campidoglio* per ordine di *Gregorio XII*. La parte anteriore della piazza è ornata di una balaustra, su cui si osservano due bei trofei di marmo. Sulla stessa balaustra veggonsi parimente le statue di *Costantino Augusto* e di *Costantino Cesare* trovate sul monte *Quirinale* nelle terme dell'imperadore Costantino. Finalmente su questa medesima balaustra sorgono due colonne; quella a diritta salendo è l'antica colonna migliare, che segnava il primo miglio della via *Appia*, dove fu trovata nel 1584: quella a sinistra venne fatta eseguire per servir di riscontro alla prima. — L'ornamento principale di questa piazza è la statua equestre in bronzo dorato di *Marco Aurelio*, ed è la sola di questo genere che siasi sino ad oggi conservata a *Roma*. Essa era altre volte in vicinanza di *S. Gio. di Laterano*; ma *Paolo III* la fece trasportare al *Campidoglio*, e porre sopra un piedestallo di marmo, di un solo pezzo, che faceva anticamente parte di un architrave sul foro di *Nerva*. *Michel Angelo* ne diresse il lavoro. La piazza del *Campidoglio* è contornata da tre belli edificj, che sono: primo, il palazzo *Senatoriale* posto in faccia alla grande scala: secondo, il museo del *Campidoglio*, situato a sinistra di essa scala: terzo, il palazzo dei *Conservatori*, che sorge sulla diritta. In questo luogo un altra scala a mano diritta conduce alla rocca *Tarpeja*. Passando di fianco il palazzo *Senatoriale* si discende al *Forum Romanum*. Chi amasse di conoscere tutta l'estensione di *Roma*, tanto antica, come moderna, non trascuri di portarsi sulla torre dell'orologio dello stesso palazzo *Senatoriale*, donde potrà godere di una magnifica veduta, e meglio conoscere i principali edifizj della città, non che la posizione dei sette colli.

Il foro Romano è un di que' luoghi, dove non si rimane mai abbastanza, perchè tutto richiama alla memoria qualche istorico fatto, e la sua stessa attuale situazione offre pure un esempio costante delle umane vicissitudini. Quel medesimo luogo, ove *Cicerone* sfoggiava la sua maravigliosa eloquenza, è oggi avvilito da un vocabolo ignobile, ed il *Foro Romano* dopo aver empiuto il mondo della sua fama trovasi trasformato in *Campo Vaccino*.

Ivi difatto stazionano oggi i buoi e le vacche che provvedono la città di fieno, di paglia, e di commestibili. Il *Forum* venne stabilito all'epoca della pace segnata fra *Romolo* e *Tazio*, per servire di pubblica piazza e di mercato. Esso era situato fra il *Campidoglio* e il *Palatino*, la sua forma era quadrilatera bislunga, la cui larghezza era di un terzo minore della lunghezza. Il *Foro* fu anticamente circondato da un portico a due piani, che ne rendeva regolare la forma. Sotto quel portico erano le botteghe (*Tabernae*), e il secondo piano componevasi delle camere destinate alla percezione delle imposte. Noi daremo fra poco la descrizione degli antichi edificj, che ornavano questa piazza.

Il foro Boario è situato tra il *Palatino* e il *Campidoglio* verso il *Tevere*. Là sorgeva altre volte l'*Ara Maxima*, altare eretto ad Ercole in memoria della morte di *Caco*, che egli uccise, come è noto, in punizione di avergli rubati i buoi. Era anche in questo medesimo luogo un tempio d'*Ercole* stato distrutto nel secolo XV; e la famosa Vacca di bronzo, capo d'opera di *Myros*, che erasi trasportata dall'isola di *Egina*. Là si trovò la statua d'Ercole in bronzo indorato, che fu poi trasportata nel museo del *Campidoglio*. Su questa piazza, che serve di mercato delle bestie bovine, vedesi oggi pure l'arco di *Settimio Severo*.

Ma ritorniamo alle piazze di *Roma* moderna, e dirigiamoci verso quella della Consolazione, che noi troveremo poco più oltre, e al disotto del *Campidoglio*. A questa piazza sta sopra la famosa rocca *Tarpeja*. Tranne la chiesa della *Consolazione*, nulla offre di importante. Continuando il nostro cammino, e lasciando a diritta il *Campidoglio*, arriveremo all'antico circo *Massimo*, e quindi alla piazza Montanara, presso la quale si veggono gli avanzi del teatro di *Marcello*; poscia incontrasi la piazza di Pescaria ed il Campo dei Fiori; finalmente eccoci sulla piazza della Rotonda. Qui si vede il meglio conservato degli antichi edificj, cioè il *Panteon*. *Eugenio IV* fece sgombrar questa piazza dai rottami che la occupavano, senza però livellaria, lo che nuoce di molto al magnifico monumento che la adorna.

L'obelisco detto Matudio, ossia del *Panteon*, è situato sulla fontana, che si vede dinanzi allo stesso *Panteon*. Esso è di granito rosso, coperto di geroglifici, e si trovò nei fondamenti di *Santa Maria* sopra *Minerva*. Credesi che abbia appartenuto ad un tempio di Iside e di Serapide. Per lo addietro ornava la piazza di *S. Mahut*, dove *Paolo V* l'avea fatto innalzare; ma *Gregorio XI* giudicò più convenevole di farlo servir d'ornamento alla fontana del *Panteon*.

La piazza Navona, la più vasta e tra le più belle di *Roma*, è situata a diritta del *Corso* verso il *Tebro*. *Gregorio XIII* la ornò di due fontane, una delle quali è posta verso l'estremità settentrionale, e l'altra verso l'estremità opposta. Quest'ultima è formata da due vasti bacini di marmo, il cui mezzo venne più tardi abbellito da un tritone, che afferra un delfino per la coda, bell'opera di scoltura del *Bernino*: sugli orli del bacino altri tritoni son posti, che gittano acqua, e che vennero eseguiti da *Flaminio Vacca*, *Leonardo* da *Sarzana*, *Silla* milanese, e *Tadeo Landini*. La bella fontana di mezzo fu eretta sopra disegno del *Bernino* e per ordine di *Innocenzo X*. Essa è formata di un vasto bacino circolare di marmo, di 73 piedi di diametro, nel centro del quale è un gran masso forato da quattro lati, dove si veggono, come in una specie di grotta, un cavallo marino da un lato, ed un lione dall'altro scolpiti da *Lazaro Merelli*. In cima a questo masso alto circa 41 piede sorge un obelisco di granito rosso coperto di gerogliflei, ed alto 51 piede. La bella facciata della chiesa di *Sant' Agnese* non è l'ultimo degli ornamenti di questa piazza, sulla quale si tien mercato tutti i mercoledì. Ogni sabbato ed ogni domenica del mese di agosto piazza *Navona* è convertita in un bel lago. Il popolo vi accorre a goderne lo spettacolo, e mentre le carrozze vanno vagando nelle acque, i cittadini tanto sulle sponde che dai balconi vengono rallegrati dalle armonie di due bande militari, ivi espressamente situate.

Piazza di S. Pietro in Vaticano. Degna è questa piazza di stare innanzi al più vasto e al più magnifico tempio di tutta la cristianità. Essa è di forma ovale, e presenta l'aspetto di un bell'anfiteatro. Il minor suo diametro è di 588 piedi, il maggiore di 738. Le gira tutt' intorno un portico

diviso in due ale semicircolari, e composto di 284 grosse colonne doriche e di 64 pilastri, che formano tre gallerie parimente semicircolari. Nel mezzo sorge il superbo egiziano obelisco, tutto di granito, che sebbene non sia il maggiore di *Roma*, e non offra verun geroglifico, ha però il merito di essere il solo che siasi conservato intero, per la ragione che non fu mai rovesciato. Secondo l'opinion generale esso era in origine nella città di Eliopoli, e venne trasportato a *Roma* da *Caligola*, che volle ornarne il suo circo in *Campo Vaticano*. Il sito di cotesto circo è oggi occupato dalla sagrestia della basilica di *S. Pietro*. L'altezza dell'obelisco è di 72 piedi, e la maggior sua larghezza 8 piedi e 4 pollici. Misurandolo da terra sino alla punta della croce, la sua totale altezza arriva a 126 piedi. Dalla parte verso la facciata di *S. Pietro*, como anche sulla parte opposta, leggesi la dedica, che Caligola ne fece ad Augusto ed a Tiberio. Ponendosi sopra il segno ovale di pietra bianca, che trovasi tra le fontane e l'obelisco, e riguardando uno dei lati del porticato, non si scorge che una sola delle quattro linee di colonne di cui è composto. Assai belle sono le due fontane che adornano questa piazza.

Quando si è ammirato l'imponente spettacolo, che presenta la piazza di *S. Pietro*, tutte le altre sembrano di nessun interesse, tuttavia qualche parola diremo delle più pregiate.

La piazza Farnese è ornata di due belle fontane con varii zampilli d'acqua, ma deve il principal suo ornamento al sontuoso palazzo *Farnese*, che sorge sopra uno de' suoi lati.

La piazza di Spagna trae il suo nome dal palazzo spettante alla corona di Spagna; è contornata di grandi e belle case, che servono di albergo ai forestieri. Fra cotesti alberghi sono rimarchevoli quelli della *Grande Europa* e della *Città di Londra*. I viaggiatori preferiscono per loro alloggio cotesta piazza, perchè è posta nella parte più salubre della città. Questa piazza eziandio presenta nel suo centro una bella fontana eseguita da *Pietro Bernini*, padre del celebre artista di questo cognome; la qual fontana eretta sotto il pontificato di *Urbano VIII* rappresenta una barca, e perciò chiamasi la *Barcaccia*. La decorazione principale della piazza è un magnifico scalone, che conduce sul monte *Pincio* alla chiesa della *Trinità de' Monti*.

La piazza della Trinita' dei Monti è situata di fronte alla chiesa di questo nome, ornata di un obelisco di granito d'Egitto, che ha 44 piedi di altezza senza il piedestallo, è coperto di geroglifici, e fu ivi alzato dal papa *Pio VI*. Di là si estende lo sguardo sulla più popolata parte della città.

La piazza di Monte Cavallo è delle più belle di *Roma*, essendovi il palazzo del papa, quello della *Consulta*, il palazzo *Rospigliosi*, e la chiesa di *S. Silvestro*. Quivi si ammirano quei due famosi cavalli conosciuti sotto il nome di *Fidia* e di *Prassitele*. Le date però delle iscrizioni non sono anteriori all'epoca di Costantino, il quale ornò le sue terme di questi due capi d'opera del greco scarpello. *Sisto V* li fece trasportare dove oggi si vedono. Trovasi anche sulla stessa piazza un obelisco, che si rinvenne presso il mausoleo di Augusto cui servia di ornamento; esso è di granito rosso, ed alto 45 piedi escluso il piedestallo. Anche *Pio VII* fece trasportare nel medesimo luogo un'ampia vasca di granito orientale grigio di 76 piedi di circonferenza, colla quale si è formata una magnifica fontana. Cotesta vasca trovavasi altre volte sul *Forum* di *Roma*.

Foro di Trajano. L'imperadore Traiano fece trasformar questo foro in una delle più belle piazze di Roma. Apollodoro di Damasco venne incaricato di quest'opera, la quale rese necessaria la demolizione di una parte del *Quirinale*. Era anticamente su questa piazza la statua equestre di Trajano; ma oggi non vi si vede che una colonna giustamente celebre, che chiamasi la colonna *Trajana*. Essa è veramente il più grandioso avanzo dell'antica magnificenza romana. Questo celebre monumento trovasi conservato nella sua integrità, benchè gli sieno passati sopra 17 secoli. La colonna *Trajana* non è tanto rimarchevole per la sua altezza, quanto per li bassi rilievi, de' quali trovasi ornata dalla base sino al capitello. Quei bassi rilievi rappresentano la prima e la seconda guerra di Trajano, e le vittorie da lui riportate sopra Decebalo re dei Daci l'anno 101 dell'Era Cristiana. Vi si veggono circa 2500 figure d'uomini tutte diverse fra loro, e tre pat-

mi alte, oltre una infinità di cavalli, d'armi, di macchine castrensi, di insegne militari, di trofei, e d'altre cose, che formano sì grande varietà di oggetti, che non puossi a meno di rimanerne altamente sorpresi. Il disegno di tutte quelle sculture appartiene ad un solo artista, ma l'esecuzione è opera di molte mani. La perfezione di que' bassi rilievi è tale, che servirono di modello a *Raffaello*, ed a gran quantità di artisti di tutte le scuole. Questa colonna è composta di 34 ceppi di marmo, e porta sulla cima la statua di S. Paolo. Il suo perimetro interno è di sedici piedi, e contiene una scala scavata nel marmo di 185 gradini, per mezzo della quale giugnesi alla sommità, dove la vista abbraccia un immenso orizzonte, e si estende sul panorama di *Roma* antica e moderna. Questo *Foro* possiede parimente alcune file di mezze colonne, che appartennero alla magnifica basilica di *Trojano*, nella quale i letterati, ed i poeti andavano a recitare i loro componimenti. Oggi cotesta piazza è quasi del tutto sgombrata e circondata di mura.

La piazza di S. Giovanni di Laterano è posta ai confini della città sulla strada, che guida a Napoli, e deve il suo nome a *Plauzio Laterano* che ivi aveva la sua abitazione. Il centro della piazza è ornato dell'obelisco più alto, che trovisi a *Roma*, ed i suoi lati sono abbelliti dalla chiesa di *S. Giovanni di Laterano*, e dal gran palazzo del medesimo nome, il quale distrutto da un incendio fu ricostrutto dall'architetto *Fontana* nel pontificato di Sisto V. Ivi pure si trovano la *Villa Massimi* e la *Scala Santa*. Questa scala è composta di 28 gradini di marmo bianco, che erano nel palazzo di Pilato a Gerusalemme. I divoti non la salgono che in ginocchio, e scendono poi da una delle quattro scale laterali. Sotto l'altare della cappella posta in cima alla Scala santa, trovasi un' antichissima immagine di G. C., alta cinque piedi, che è in somma venerazione.

Piazza di Santa Maria Maggiore. Dall'ampia strada, che da porta *Maggiore* conduce alla chiesa della *Trinità de' Monti*, questa piazza, su cui sorge la maestosa basilica di *Santa Maria Maggiore*, presenta il più bel punto di vista. Essa pure è ornata di un obelisco, ed anche di una bella colonna, che porta la statua di M. V.

Piazza delle Terme. Essa è così chiamata dalle ampie terme di Diocleziano che vennero trasformate in una chiesa posta sotto l'invocazione di *Santa Maria degli Angioli*.

La piazza Barberini, che occupa in parte il luogo ov'era il circo di *Floro*, prende il suo nome dal palazzo *Barberini*, che le sta da un lato. Essa è ornata nel mezzo di una bella fontana, opera del *Bernini*, composta di quattro delfini, che sostengono una grande conchiglia aperta, dond'esce un tritone, che gitta l'acqua a molta altezza.

Piazza delle Quattro Fontane. Questa piazza è formata sul confine di parecchie strade, che fanno capo sulla cima del *Quirinale*. Ivi pure si gode una magnifica prospettiva.

Piazza della Minerva. L'obelisco egizio posto nel mezzo di questa piazza, venne trovato nel giardino del convento detto della *Minerva* verso l'anno 1665. *Alessandro VII* lo fece ivi innalzare per opera del *Bernino*, che lo collocò sul dorso di un elefante di marmo, opera di *Ercole Ferrato*.

Piazza di Pasquino. Venne così chiamata da un'antica statua molto guastata dal tempo, che ancor vi si vede sopra un piedestallo sull'angolo del palazzo *Broschi*. Diedesi a questa statua il nome di *Pasquino*, che fu quello di un sartore, che dilettavasi a satireggiare le persone, che passavan dinnanzi alla sua bottega. Questa piazza è di piccola dimensione.

Piazza Mattei è situata tra l'isola del *Tebro* ed il *Campidoglio* nel luogo dove già era il *Circo Flaminio* eretto dal console di questo nome, che fece pur costruire la via *Flaminia*, e che perì nella battaglia del *Trasimeno*. Ivi presso sorgeva la colonna chiamata *Bellica*, dall'alto della quale il console scagliava la lancia nella direzione di quel paese, cui dal senato erasi dichiarata la guerra.

Colonna di Foca. Essa è sul *Foro Romano*, ed appartenne senza dubbio a qualche edificio del tempo degli Antonini, donde *Smoragdo* l'avrà presa. Essa è di marmo, d'ordine corintio e scanalata: il suo diametro è di circa 4 piedi e due pollici, e posa sopra un piedestallo alto 10 piedi e 11 pollici. Questa colonna ha dato argomento a moltissime disertazioni e congetture. Fu gran tempo creduta un avanzo del

tempio di Giove Custode, ma negli scavi eseguiti sotto il dominio de' Francesi trovossi che questa colonna, allora mezzo sepolta nel terreno, era stata eretta nell'anno 608 dall'*Esarca Smaragdo* in onore di *Foca* imperadore di Bizanzio. L'inscrizione che vi si legge indica, che anche la statua di questo principe vi era sulla cima.

FONTANE.

Fontana di Trevi della Vergine, così detta perchè la sorgente distante da *Roma* otto miglia venne indicata da una Vergine a'soldati tormentati dalla sete. *Marco Agrippa* cognato di *Augusto* fece condurne quest'acqua per mezzo di lunghi canali, chiusi sotto terra sin dentro le sue terme, poste in vicinanza al *Panteon*. Cotesti canali tengono le vie, che menano a Tivoli ed a Palestrina, passano sotto la chiesa della *Trinità de' Monti*, e là si dividono in due rami, uno de'quali scorre verso la via de' *Condotti*, e l'altra finisce alla fontana di cui parliamo. Questa fontana è situata a sinistra del corso sotto il *Quirinale*, e di fianco al palazzo *Buon Compagni*; essa ha una assai bella facciata costrutta da *Nicola Salvi* ai tempi di Clemente XII. L'acqua spilla dalle fessure di una roccia artificiale, sopra la quale si eleva la statua colossale dell'Oceano, che è rappresentata sopra un carro di conchiglia tirato da cavalli e da tritoni. Opera di *Pietro Bracci*. Nelle due nicchie laterali si veggono le statue della salubrità e dell'abbondanza, scolpite da *Filippo Valle*, e sulle nicchie medesime veggonsi due bassi rilievi, uno de' quali rappresenta Marco Agrippa, l'altro la giovinetta, che indicò la sorgente. Queste sculture appartengono ad *Andrea Bergonzi* ed a *Giovanni Crossi*. Il doppio nome di *Trevi* datosi a questa fontana proviene dall'essere stato in questo luogo nel secolo XVI un trivio, cui facean capo tre diverse contrade.

La fontana Paolina, così detta dall'*Acqua Paola*, e da *S. Pietro* in *Montorio*, è posta in vicinanza al palazzo *Farnesino* in *Trastevere*. È questa la più grande e più abbondante fontana che trovasi in *Roma*. *Paolo V* la fece costruire nel 1612 sopra disegni di *Gio. Fontana* e di *Stefano Maderno*, con materiali tratti dal foro di *Nerva*. Essa è adorna di sei colonne ioniche di granito rosso, che sostengono un attico, in mezzo al quale leggesi una iscrizzione; al di sopra si vede lo stemma del pontefice.

La fontana delle Tartarughe è situata in piazza *Maffei*, e fu eseguita da *Giacomo della Porta*. Le figure in bronzo sono di *Tadeo Landini* celebre artista fiorentino.

La fontana Acetosa è una sorgente di acqua minerale. Essa pure fu costruita dal *Bernino* all'anno 1661, e trovasi fuori della porta del *Popolo* presso la villa *Poniatoschi*.

Indicheremo parimente la sorgente di *S. Giorgio*, avuto riguardo alla bontà delle sue acque; essa è situata poco distante dalla *Cloaca Massima*. Gli antiquarj le danno il nome di *Fontana di Giugurta*, ed asseriscono che ivi apparvero Castore e Polluce dopo la battaglia al *Lago Regillo*.

MONUMENTI ANTICHI.

Informato il viaggiatore di queste prime nozioni geografiche intorno all'antica *Roma*, naturalmente imprenderà ad esaminare a parte a parte tutti gli oggetti curiosi, che offre quella illustre città. Il suo primo pensiero debbe probabilmente rivolgersi agli avanzi di quella *Roma*, che appartenne ai re, ai consoli, ed agli imperadori. Noi per conseguenza il condurremo dapprima al *Foro Romano;* dove scendendo la grande scala del *Campidoglio* si troverà circondato dai più celebri monumenti istorici. La sola parola di *Foro Romano* ottenne tanta fama nel mondo, che si direbbe racchiudersi in lei la storia di quel popolo straordinario. Non vi ha straniero, che durante il suo soggiorno in *Roma* non visiti più volte il *Foro*. È quindi conveniente, che se ne offra una minuta descrizione.

Il foro Romano fu la prima piazza di mercato e di congressi popolari dei Romani; trasse il suo nome da *a ferendo*, cioè *portar a vendere*. Venne stabilito appena conclusa la pace tra Romolo e Tazio, e trovavasi situato fra il *Palatino* e il *Campidoglio;* così almeno asseriscono Tito Livio e Dionisio Alicarnasseo. La sua lunghezza, secondo Vitruvio, era di 600 piedi, la larghezza di 400; la forma quadrangolare. Comunemente si ritengono come

limiti dell' antico *Foro* l' arco trionfale di *Settimio Severo*, la chiesa della *Consolazione*, quella di *S. Teodoro*, e l' angolo formato da una linea tirata da questa chiesa verso gli alberi del pubblico passeggio, e di là verso l' albero di *Settimio Severo*, cosicchè il tempio di *Antonino* e *Faustina* rimanevasi fuori del suo ricinto. Le devastazioni di Alarico, di Genserico e di Attila avevano di già spogliato il *Foro* di gran parte della sua magnificenza, non di meno conservava tutt' ora gli antichi confini e la primitiva sua destinazione, come rilevasi dalla colonna di *Foca*. Soltanto nel 1084 venne interamente distrutto. Essendosi i Romani ribellati a Gregorio VII, questo pontefice chiamò in soccorso i Normanni, i quali comandati da Roberto Guiscardo misero tutto a ferro e a fuoco in quella parte di *Roma* che si estende dal *Laterano* al *Campidoglio*. Nel secolo XIII *Branca Leone* finì per distruggere tutti gli antichi edificj, che potessero servir di rifugio ai turbolenti. Da quell' epoca in poi rimase il *Foro* una piazza deserta chiamata *Campo Vaccino*. Su questo *Foro* era la tribuna degli oratori nel più floridi tempi di *Roma*, e portava il nome di *Rostro* provenutogli dalle prue delle navi conquistate, delle quali era ornata. Sorgeva essa in faccia al *Campidoglio*: a diritta aveva la *Curia Hostilia*, ed a sinistra il *Comitium* e la *Grae Costasis*. Tra queste ultime fabbriche, e il tempio di *Antonino* e *Faustina* sorge l' arco trionfale di *Fabio* vincitor degli *Allobrogi*, al qual si deve l' aprimento della *Via Sacra*, che conduceva al *Foro* rimpetto all' arco di *Settimio Severo*. Dall' altro lato della *Curia Hostilia* innalzavasi il tempio di *Castore* e *Polluce*, e dove oggi è la chiesa di *S. Teodoro* stavano il tempio di *Vesta* col *Fuoco Sacro* e col *Palladio*, e le statue di Minerva e di Enea trasportate da Troja ad Alba, e di là a *Roma* per cura di *Tullo Ostilio*. La parte settentrionale del *Foro* restava chiusa dalla casa di *Numa*: a ponente era la basilica di *Giulia*, e l'altar di *Saturno*: sul lato posto sotto il *Campidoglio* vedevasi il tempio di *Saturno*, il *Tesoro*, l' arco del *Tevere*, il tempio di *Vespasiano*, e la scuola di *Xanto*, dove si raccoglievano i *Notari* e gli *Araldi* degli *Edili*, la scuola di *Xanto* era unita all' arco di *Settimio Severo*: finalmente a levante trovavasi: prima il *Secretarium* del *Senato*, dove ora esiste la chiesa di *S. Luca*: indi la *Basilica Emilia*; quella di *Paolo Emilio*, escluse le *Taberne*, ossia botteghe, che erano sotto il portico. In una di quelle taberne prese Virginio il pugnale, che doveva togliere la vita alla propria sua figlia.

In mezzo al *Foro* trovavasi ne' primi tempi un *Pantano* detto la *Palude* di *Curzio* dal nome di Mezio Curzio generale della cavalleria Sabina, che annegovvisi dentro, ovvero da quello del cavaliere Curzio, che vi si precipitò onde indurre i Romani a riempiere quel precipizio. Più tardi si alzò nel medesimo luogo la statua equestre di Domiziano. Eravi anche la *Pila Horatia*, sulla quale stavano appesi i trofei dei *Curiazj*: la colonna di *Cajo Mezio* vincitor dei Latini: La colonna detta *Rostrata* eretta da *Cajo Duvilio* in commemorazione della prima vittoria navale riportata sul Cartaginesi: la colonna *Migliare*, sulla quale erano indicate le distanze delle principali città dell'Impero. Le colonne di *Giulio Cesare* e di *Claudio* il gotico.

La più moderna colonna, e la sola che sia rimasta è quella di *Foca*; intorno alla quale, come anche ad altri frammenti si è sgombrato il terreno per facilitarne l'accesso.

Scendendo la grande scala del *Campidoglio*, e tenendo l' antica *Via Trionfale*, si arriva all'

Arco di Settimio Severo: verso l' anno dell' Era Cristiana 205, il senato e il popolo Romano innalzarono quest' arco di trionfo in onore di *Settimio Severo* e di *Antonino Caracalla* e *Geta* suoi figli per le vittorie riportate sopra i Parti, gli Arabi, ed altri popoli dell'Oriente. Le tre arcate già guaste dal tempo sono di marmo, ornate di otto colonne scanalate d' ordine composito, e di marmo esse pure. L' esecuzione manifesta di già la decadenza delle arti, benchè lo insieme fosse disegnato sopra buoni modelli. *Caracalla* fece scancellare il nome di suo fratello Geta dalla iscrizione di quest' arco, e da più altri luoghi, dopo che egli l' ebbe assassinato. Una epigrafe moderna ci insegna, che questo edificio trovavasi coperto sin quasi alla metà della sua altezza, e che ne fu sgombrato per ordine di *Pio VII*.

A sinistra di quest' arco veggonsi ancora i resti della basilica di *Paolo*

Emilio nella chiesa di *S. Adriano*. Le magnifiche sue colonne di marmo frigio violetto furono adoperate ad abbellire la chiesa di *S. Paolo*, e vennero distrutte dall'incendio, che divorò quel tempio nell'anno 1823. Se ne ammirano ancora le porte di bronzo oggi collocate in *Laterano*.

La Græcostasis. Ancor si veggono di questo edificio tre colonne scanalate d'ordine corintio col loro architrave; esse hanno 65 palmi di altezza compresovi il piedestallo e il capitello, e sei palmi di diametro. Queste colonne e quelle del *Pantheon* sono sicuramente i migliori modelli d'ordine corintio. Le testimonianze di antichi scrittori ed il frammento dell' antica pianta di *Roma*, che esiste in *Campidoglio*, indicano effettivamente i frammenti da noi menzionati, come anche quelli della *Graecostasis*, edificio, che venne espressamente costrutto pel ricevimento degli ambasciadori stranieri fin dai tempi di Pirro. All' epoca di *Plinio* la *Graecostasis* era assai decaduta dal suo primo splendore, ma *Antonino Pio* la fece riparare magnificamente.

Curia Hostilia. Questo caseggiato, che avea la facciata verso il *Campidoglio*, serviva alle radunanze del senato. Ebbe questo nome dall' essere stato fabbricato da *Tullio Ostilio* re di *Roma*. Pochi frammenti di questo edificio veggonsi ancora vicini alla chiesa di *Santa Maria Liberatrice*. Dall' alto dello scalone della *Curia Tarquinio* precipitò *Servio Tullio*. Distrutto questo caseggiato ai tempi di *Cicerone* da un incendio, *Augusto* lo fece rifabbricare, e gli applicò il nome del suo padre adottivo *Giulio Cesare*. La *Curia Hostilia* è comunemente chiamata tempio di *Giove Statore*, e alcuni autori pensano che fosse più anticamente un tempio dedicato a *Castore* e *Polluce*.

Tra questa *Curia* ed il *Comizio* trovavasi il celebre *Ficus Ruminalis*, dove *Romolo* e *Remo* vennero allattati dalla *Lupa*. Qui presso trovasi ora la sola delle antiche colonne, che sia rimasta, cioè quella di *Foca* che rammentammo di sopra.

Qualche traccia trovasi ancora del tempio di *Vesta* nella chiesa di *San Teodoro*. Ivi le vergini conservavano il *Fuoco Sacro* ed il *Palladio*. Presso questa chiesa, sul pendio del *Palatino* sorgeva un altro tempio consacrato a *Pane* da *Evandro*, che dicevasi *Lupercalis*, e vi si celebravano le feste *Lupercali*. *Sic transit gloria mundi*, tal è la trista riflessione, che naturalmente si presenta allo spirito nel partirsi dal *Foro*. Di questo sì celebre luogo non altro che rovine rimangono, ed uscendo dal suo ricinto nuove rovine si incontrano, che rattristano l'animo.

Uscendo dal *Foro* per il viali delle piante arrivasi alla Via Sacra, che questo nome ottenne dai sagrificj, che accompagnarono la pace tra *Romolo* e *Tazio*. Questa celebre via cominciava dinanzi al *Coliseo*, costeggiava il tempio di *Venere* e *Roma*, la basilica di *Costantino*, passava dinanzi i tempii di *Romolo* e *Remo*, e di *Antonino* e *Faustina*, e passando sotto l'arco trionfale di *Fabio* entrava nel *Foro*.

Risalendo la Via *Sacra* verso l'anfiteatro, trovansi prima di tutto gli avanzi del tempio di *Antonino* e *Faustina*, a lato del quale un ramo della Via *Sacra* guidava dietro la *Curia* al monte *Palatino*, ed un altro al Circo *Massimo*. Questo tempio venne eretto per decreto del senato in onore di *Faustina*, e dopo la morte di *Antonino* di lei marito associòvisi anche il nome di lui. Di questo monumento rimangono ancora due lati della *Cella*, ed il portico interno composto di 17 colonne di marmo cipollino coperte del loro architrave. Il rimanente venne adoperato nella fabbrica della chiesa di *S. Lorenzo in Miranda*. Coteste colonne possono riguardarsi come le maggiori, che abbiansi di questo marmo, perchè sono alte 45 piedi, compresa la base ed il capitello.

Il tempio di Romolo e Remo è situato un po' più lungi sulla Via *Sacra*.

Nell' anno 527 *S. Felice III* alzò di fianco a questo tempio una chiesa sotto l'invocazione dei *Santi Cosma* e *Damiano*, e si servì della *Cella* per formarne il vestibolo. Il pavimento di marmo bianco rappresentava il disegno della città; ma oggi trovasi annesso alla scala grande del museo del *Campidoglio*.

Fuori di questa chiesa incontrasi un ammasso di vecchi materiali di fabbriche, che si pretendono avanzi del *Foro* di *Cesare*.

Basilica di Costantino. Dal XV secolo sino alla metà del secolo scorso davasi il nome di tempio della *Pace*

a questa immensa rovina; ma siffatto nome deve porsi tra le altre apocrife denominazioni dei monumenti di *Roma*. Un tempio alla Pace venne effettivamente innalzato in questo luogo da *Vespasiano*, ma fu anche distrutto da un incendio ai tempi dell' imperadore *Commodo*. Il genere di costruzione dell'edificio dà luogo a credere con maggior fondamento, che coteste rovine abbiano realmente appartenute alla basilica di *Costantino*. Oggi non altro ne rimane che la parte settentrionale della nave, assai ben conservata, e che basta a dare un'idea della notabile estensione di tal monumento, la lunghezza del quale era di 445 piedi, e la larghezza di 300, presa nell'interno.

Inoltrando nella Via *Sacra* veggonsi al di sopra del suolo sorgere alcune volte, le quali appartennero al tempio di *Venere*, di cui l' imperadore *Adriano* fece il disegno, e diresse in persona i lavori. Veggonsi pure le tracce dei fondamenti, che avevano 333 piedi di lunghezza sopra 160 di larghezza. Alcuni autori hanno preteso, senza alcun fondamento, che tali rovine appartenessero a un tempio di *Iside* e di *Serapi*, ossia del *Sole* e della *Luna*.

Arco di Tito. Fu innalzato dal senato e dal popolo romano in onore di *Tito*, figlio di *Vespasiano*, per la conquista di Gerusalemme. Esso è di marmo pentelico, ed ornato di eccellenti bassi rilievi. Sotto l'arco, nei due lati veggonsi due bassi rilievi assai belli, benchè guasti dal tempo, il sinistro rappresenta Tito trionfante sopra un cocchio tirato da quattro cavalli di fronte, condotti da Roma in figura di donna, mentre la Vittoria corona l'imperadore, il quale è preceduto e seguito da molta truppa. A diritta è figurata la parte più interessante della pompa trionfale, che precedeva il carro, cioè i prigionieri, la tavola d'oro ed i vasi sacri, le trombe d'argento, il candelabro d'oro con sette rami portato sulle spalle da' soldati coronati, e finalmente altre spoglie del tempio di Gerusalemme. Per impedire che questo monumento cadesse in rovina, venne ultimamente riparato con molta felicità e con molto gusto, perchè l'artista ha sì bene imitato il genere del lavoro, che l'opera moderna può confondersi con l'antica.

Arco di Costantino. Questo magnifico arco trionfale venne dal senato eretto a *Costantino* per le di lui vittorie sopra Massenzio e Licinio, come puossi vedere dalla grande iscrizione, che leggesi sui due lati dell'arco. Esso è situato fra il *Palatino* ed il *Celio*, e rendesi osservabile per la sua magnificenza. È anche il meglio conservato tra i monumenti di questo genere. Di tre archi è composto: quel di mezzo ha dimensioni maggiori dei due altri; sopra ciascuna facciata presenta quattro colonne scanalate d'ordine corintio, e sui pilastri sopra esse colonne vi sono statue rappresentanti guerrieri daci. I bassi rilievi che ornano il fregio rappresentano la conquista di Verona e la vittoria da Costantino riportata al Ponte Molle. Gli altri bassi rilievi sono assai meglio lavorati, ed appartenevano in origine all'arco trionfale di *Trajano*, che ornava questo *Foro*: ma ne furono levati per ordine del senato romano, che volle farli servire ad abbellire l'arco di trionfo di un imperadore d'epoca meno lontana. Tra cotesti bassi rilievi quello verso il *Coliseo* rappresenta l'ingresso trionfante di Trajano in *Roma*: quello del lato opposto riproduce l'immagine dello stesso principe in atto di offerire il sagrificio detto *Suovetaurilia*. Le statue dei guerrieri daci, le colonne di giallo antico, e le loro cornici vennero parimente prese dall'arco di *Trajano*.

Il Coliseo. L'imperadore *Flavio Vespasiano*, tornato dalla guerra contra i Giudei l'anno 72 dell'Era Cristiana, fece costruire quest'immenso anfiteatro nel luogo dov' era la *Piscina* dei giardini di *Nerone*, quasi nel mezzo di *Roma antica*. Credesi che il nome di *Coloseo* (ora comunemente *Coliseo*) provenga dalla statua colossale (alta 130 piedi) di *Nerone* rappresentato in figura di Apollo, che trovavasi collocata nell'interno, o almeno in quelle vicinanze. *Vespasiano* fece cominciare quest'edificio dai prigionieri giudei, e *Tito* suo figlio lo terminò. Quando questo principe ne fece l' inaugurazione diede per 100 giorni di seguito lo spettacolo dei combattimenti dei gladiatori. Si assicura, che in tale occasione più di 5000 bestie feroci e di 2000 gladiatori vennero sagrificati [1].

[1] I combattimenti de' gladiatori continuarono in questa arena sino all'anno 404;

L'anfiteatro si innalza sopra due piani; era esteriormente circondato da tre ordini di arcate poste le une su le altre, e frammiste di mezze colonne, che sostenevano il cornicione. Ogni ordine era composto di 80 arcate con altrettante mezze colonne. Tutto l'edificio terminava in un quarto ordine, ossia in un attico ornato di pilastri, e sparso di finestre. Degli ordini architettonici adoperati intorno coteste arcate, il primo è dorico, il secondo ionico, il terzo ed il quarto corintii. Le arcate del primo ordine veggonsi marcate da cifre romane, ed erano altrettante porte d'ingresso, che per mezzo di scale interne conducevano ai portici superiori ed ai gradini, di modochè ciascuno poteva andare senza difficoltà nel sito a lui destinato: oltre a ciò quando i giuochi erano terminati potevano gli spettatori uscire senza confusione, ed in brevissimo tempo. Settanta ingressi erano riserbati al popolo, due ai gladiatori, ed altri due all'imperadore, ed al suo seguito. Credesi che l'ingresso di *Tito* fosse situato tra le due arcate, che portano i numeri 38 e 39. La forma di sì vasto edificio è ovale: ha 1641 piede di circonferenza esterna, e 157 di altezza. In questo monumento, come anche in più altri, veggonsi moltissimi buchi; essi vennero fatti nel medio evo per estrarne le chiavi di ferro, che legavano le pietre. L'*Arena del Coliseo* ha due entrate: una in faccia al tempio di *Venere*, e l'altra in fianco al monte *Celio*. Presso quest'ultima si vede un gigantesco sostegno, che *Pio VII* costruir fece, ond'evitare la caduta di quella parte del monumento. I materiali del *Coliseo* consistono in ceppi immensi di pietra travertina, originariamente uniti fra loro con chiavi e ramponi di ferro; e dicesi che la fabbrica ne durasse quattro anni. Il muro dell'arena aveva alcune porte inferiate, per le quali entravano i gladiatori e le bestie feroci. Sopra questo muro era il *Podium* per l'imperadore e sua famiglia, i sacerdoti, le vestali, i senatori, e i magistrati aventi la sedia curule. Nel regno di *Antonino Pio* fu questo edificio assai danneggiato da un incendio, ma venne subito riparato. Lo stesso accidente si rinnovò sotto *Macrino*, e il danno ne fu riparato da *Settimio Severo*. Dopo gli ultimi scavi fatti sotto l'arena si trovarono muri, passaggi sotterranei, frammenti di colonne, di sculture, e di iscrizioni, una delle quali ci avverte che l'anno 439 dell'Era Cristiana l'arena, il podio, i sedili, ed alcuni ingressi vennero riparati da *Lampadio* prefetto di *Roma*. Nel secolo XIV questo maraviglioso edificio venne sì mal concio dalla guerra civile, che tutta la parte, che fa fronte alla chiesa di *S. Gregorio* venne interamente rovinata; i materiali provenienti da quelle rovine servirono a costruire parecchi grandi palazzi, e se l'interno dell'arena non fosse stato consecrato al culto cristiano, egli è probabile che sì fatto vandalismo sarebbe continuato, e che quel grandioso monumento avrebbe finito ad esser preda dei muratori.

Per meglio godere l'intero prospetto di tal monumento convien salire sino al luogo, dove in altri tempi estendevasi un'immensa tela, che difendeva gli spettatori dalla pioggia e dai raggi del sole. Il *Coliseo* poteva contenere circa 100 mila spettatori; esso chiamavasi, e qualche volta chiamasi ancora, l'anfiteatro di *Flavio* dal nome del suo fondatore. I Goti ne cominciarono la distruzione, nondimeno nel 1534 era ancora quasi intero; ma a quest'epoca papa Paolo II ne fece levare gran quantità di pietre, che egli destinò alla costruzione del ponte di *Ripetta*. Anche la *Cancelleria*, il palazzo *Farnese*, e quel di *Venezia* vennero fabbricati coi materiali provenienti da questo edificio.

Presso il *Coliseo* veggonsi parimente le rovine della Meta Sudans. Fontana magnifica, che esisteva fin dai tempi di *Seneca. Cassiodoro* dice che essa venne costruita da *Domiziano* con magnificenza anche maggiore. Benchè rovinata, conserva tuttavia la primitiva sua forma, cioè quella di una porzione di una chiusa di *Circo*; le si diede il nome di *Meta Sudans* per la ragione che gittava acqua.

Dopo aver visitato il *Coliseo* i viag-

nella qual' epoca un monaco straniero chiamato *Almaco*, ovvero *Telemaco*, scagliossi ad un tratto nell'arena, cercando di separare i combattenti. Il pretore *Alipio*, cui piaceva quell'orrendo spettacolo ordinò ai gladiatori di massacrare il monaco, ed essi obbedirono; ma il monaco venne canonizzato, ed *Onorio* abolì finalmente questo barbaro uso.

glatori fanno ordinariamente una visita a tutti gli oggetti rari, si antichi che moderni, che veggonsi sul monte *Palatino*. Cotesti oggetti appartengono ora per la maggior parte ai giardini *Farnesiani*, o alle vigne *Palatine*, che converrà scorrere a fin di osservare i resti dei palazzi *Imperiali romani*.

Palazzi Imperiali sul monte *Palatino*. Là dimorava *Romolo*, e ià abitarono i suoi successori sino all'epoca di *Servio Tullio*. Verso il finire della repubblica, *Cicerone*, *Catilina*, e *Crasso* vi ebbero i loro palagi: là pure nacque *Augusto*, il quale dappoi vi costrusse una nuova abitazione, un tempio dedicato ad *Apollo*, ed una biblioteca. *Tiberio* e *Caligola* ingrandirono di molto questo edificio, estendendolo dal *Foro* sino al circo *Massimo*, e congiungendolo col *Campidoglio* per mezzo di un ponte. *Nerone* distese ancor più questi palazzi, cioè sino ai monti *Esquilino* e *Celio*, e diè loro il nome di *Casa d'oro di Nerone*. Questa magnifica fabbrica era ornata di 3 mila colonne. *Vespasiano* e suo figlio *Tito* ne fecero demolir quella parte, che estendevasi sul *Palatino* per farvi innalzare il *Coliseo* e le *Terme di Tito*. *Settimio Severo* fece costruire il *Septizonium*, triplice portico, che serviva di vestibolo ai palazzi imperiali: il qual portico venne demolito da *Sisto V* per adoperarne le colonne alla costruzione di molte chiese. Cotesti palazzi vennero devastati da *Genserico* e da *Totila*; rimasero però quasi interi sino all'VIII secolo. Da quest'epoca in avanti caddero in rovina, e i loro avanzi restano ora coperti dall'edera e dalla vigna. Nei giardini *Farnesiani* veggonsi ancora alcuni avanzi della *Biblioteca*, e nella villa *Spada*, oggi *Mills*, qualche rottame dei bagni di *Livia*. Oltre a ciò dalla parte del circo *Massimo* veggonsi molte camere sotterranee, e molte opere in pietra. Presso questa villa trovasi l'*Ippodromo* ed il giardino del *Collegio inglese*, il quale contiene avanzi assai pregevoli dei palazzi imperiali. Veggasi l'opera di *Bianchini* intitolata: *Dei palazzi dei Cesari*.

Gli edificj che esistevano sul *Campidoglio* meritano essi pure una particolare menzione; imperocchè tanti ve ne erano, che fa meraviglia come potessero trovar luogo in uno spazio così angusto. Noi cominceremo dal

Tempio di Giove Capitolino, il quale sorgeva, dove ora è la chiesa di *Ara Cœli*. Esso tempio venne cominciato da *Tarquinio il vecchio* e finito da *Tarquinio il superbo*. Distrutto da un incendio, *Silla* lo fece ricostruire, e lo ornò di colonne tolte dal tempio di *Giove Olimpico* e *Atene*. L'interno era diviso in tre navi: quella di mezzo era dedicata a *Giove*, quella a diritta a *Minerva*, e quella a mano manca a *Giunone*. Nuovamente distrutto da un terribile incendio, fu anche nuovamente rifabbricato da *Vespasiano* e da *Tito*; finalmente *Domiziano* terminò l'opera, abbellendolo di colonne trasportate dalla Grecia. Il tempo lasciò pochissime tracce di questo edificio.

Il Tabularium (*antico archivio*) era sull'attual piazza del *Campidoglio*. Ivi si conservavano i *Senatus-Consulti* incisi sopra lastre di bronzo, 3 mila delle quali furon preda delle fiamme ai tempi di *Vespasiano*. Ancor si vede dalla parte del *Foro* molta porzione di questo edificio.

Il Castello (*Arx*). Ancor ne rimane una torre quadrata costrutta ai tempi di *Camillo*, ed è situata al disotto del palazzo *Caffarelli*.

Dall'opposto lato del *Campidoglio*, sul pendio, che scende verso il *Foro*, veggonsi presso la scala dell'antica via *Trionfale* gli avanzi delle Prigioni Mamertine e Tullie. *Anco Marzio* quarto re di *Roma* le fece costruire, e diè loro il nome di *Mamertine* dalla vecchia voce latina *Mamers* che significava *Marte*. *Servio Tullio* ingrandì quelle carceri, nelle quali *Giugurta* morì di fame, e i complici di *Catilina* furono strangolati. Questo edificio, che esiste già da 2000 e più anni, è costrutto con pietre vulcaniche senza cemento. La camera che ancora esiste presenta in alcune parti alcune grondale rettangolari della pietra vulcanica del *Campidoglio*; essa è lunga 24 piedi, larga 18, e alta 13. La Scala *Gemonica* era così chiamata dai dolorosi sospiri che vi si udivano; essa conduceva alla sommità del *Foro*, e dalla sua estremità venivano precipitati i cadaveri dei condannati. Questa prigione e oggi la chiesa, che sotto il nome di *S. Giuseppe dei Falegnami* è dedicata a *San Pietro*. Ancor vi si mostra la colonna, cui questo principe degli Apostoli fu incatenato, non che la sorgente ch'egli fece scaturire per battezzare il suo cu-

stode. Veggansi le seguenti opere: *Ricerche del carcere Tulliano*. Roma, 1804. — Panceleri, *Notizie del carcere Tulliano*. Roma, 1788.

Tempio della Fortuna Capitolina. Esso è situato dirimpetto alla chiesa testè menzionata. Si è lungamente creduto, che fosse il tempio della *Concordia*, o quello di *Giunone*, o forse anche quello di *Vespasiano*. Questo tempio innalzato sul declivio del *Campidoglio* venne incendiato ai tempi di *Massenzio*: ne restano però otto colonne con capitelli ed architravi sopra fondamenti elevati, ma è facil conoscere, che questi frammenti spettano ad un'epoca in cui l'arte era ancora bambina. In vicinanza a cotesti rottami sorgono sul declivio stesso del *Campidoglio* tre magnifiche colonne del

Tempio di Giove Tonante, la cui facciata era rivolta verso il *Foro*. Esso venne costrutto da *Augusto* dopo il suo ritorno di Spagna, dove viaggiando di notte, uno de'suoi domestici, che portava il lume, venne colpito dal fulmine. Di questo monumento non rimangono che le tre colonne summenzionate, le quali sostengono un pezzo considerevole di cornicione. Il vecchio pavimento di ceppi poligoni di lava basaltica, che si vede dinanzi al tempio, è quello dell'antica strada del *Clivus Capitolinus*, e fu dissotterrato per cura del conte *Funchal*. A sinistra di esso tempio sono le rovine del

Tempio della Concordia. Lo fece costruire *Camillo* in occasion della pace tra i patrizj ed il popolo. Il senato qualche volta vi teneva le sue adunanze, ed ivi *Cicerone* lo raccolse per la congiura di *Catilina*. Quest'edificio venne restaurato da *Tiberio* e da *Vespasiano*. Nell'VIII. secolo una parte di esso fu unita alla chiesa di *Sergio*. All'epoca della conquista di *Carlo V* questo tempio della chiesa di *Sergio* era per modo distrutto, che se ne trovarono i fondamenti soltanto in occasione degli scavi eseguiti nel 1817.

Il tempio di Bellona, dove i consoli gittavano la clava in segno di dichiarazione di guerra, sorgeva tra il *Campidoglio* ed il *Tevere*, presso il circo *Flaminio*.

Il solo antico edificio, che esista nella sua integrità è

Il Pantheon. Questo magnifico tempio, che ben giustamente riguardasi come il più considerevole monumento, che l'antichità abbia lasciato in *Roma*, venne innalzato da *Agrippa* nel terzo suo consolato, cioè l'anno 727 di *Roma*, corrispondente all'anno 26 prima dell'Era Cristiana.

Questo edificio, che un incendio aveva rovinato ai tempi di *Tito* e di *Trajano*, fu restaurato da *Adriano*, indi da *Antonino Pio*, da *Settimio Severo*, e da *Caracalla*. Il qual restauro appartiene all'anno 202 dell'Era Volgare, quando *Settimio Severo* fu console per la terza volta, e *Caracalla* per la prima.

Altre volte salivasi al portico di questo tempio per sette gradini, e ciò gli dava maggior maestà, che non ne ha oggi, che vi si arriva con due soli gradini. Quel magnifico portico è lungo 103 piedi, e largo 61, è ornato di 16 egregie colonne corintie tutte di un sol pezzo di granito orientale, le quali hanno 14 piedi di circonferenza, e 18 ½ di altezza, senza comprendervi la base ed il capitello, che sono di marmo bianco, ed i più belli che ci abbia trasmessi l'antichità. Le otto colonne della facciata sono di granito grigio, tranne quella che fu surrogata, che è di granito rosso; esse sostengono un cornicione ed un frontone, le cui proporzioni sono ammirabili, e tali che l'architettura non potrebbe crearne di più eleganti. In mezzo al frontone stava già un basso rilievo di bronzo dorato. Per formarsi una idea della quantità di bronzo adoperatosi in questo edificio, basterà sapere, che i soli chiodi pesavano in massa 9374 libbre. I muri del portico, nell'intervallo dall'uno all'altro pilastro, erano rivestiti di marmo, ed interrotti da fasce, sulle quali vedevansi scolpiti utensigli sacri e festoni: gli stessi ornamenti esistevano pure sulle pareti esterne del portico, come puossi ancora conoscere, massimamente dalla parte di occidente. Ivi si veggono due piccole porte antiche, che davano accesso alla cupola, alla quale oggi si ascende da un sol lato per una apertura moderna, che finisce sulla scala antica. In fondo al portico sta la gran porta d'ingresso, che conserva tutt'ora i suoi antichi pilastri: sui due lati di questa porta veggonsi le iscrizioni di *Urbano VIII*, che indicano il trasporto dei bronzi, l'uso che ne fece questo pontefice, ecc. A diritta, ed a sinistra

sono due ample nicchie, che altre volte contennero le statue colossali di Agrippa e di Augusto. L'interno del tempio non è men elegante, nè meno maestoso. La forma sua circolare ha fatto sostituire il nome moderno di *Rotonda* alla antica sua denominazione. Il diametro interno, esclusa la grossezza dei muri, è di 132 piedi; l'altezza dell'edificio, dal pavimento sino alla sommità, è uguale al suo diametro: la grossezza del muro che circonda il tempio è di 19 piedi. Dalle basi delle colonne comprendesi, che il pavimento venne alquanto alzato, quando fu rifatto da *Settimio Severo*. Il tempio non riceve luce, che da una apertura circolare, praticata in mezzo la volta, il cui diametro è di 26 piedi. Vi si ascende dalla scala summenzionata, che è composta di 190 gradini. La tribuna dell'altar maggiore è scavata nel grosso del muro, e formata in semicerchio, il cui grand'arco, simile a quello della porta d'ingresso, è adorno di due grosse colonne scanalate. Intorno al tempio sei cappelle si aprono prese egualmente sul massiccio del muro, tre da una parte e tre dall'altra; ciascuna di esse ha due pilastri incastrati nel muro, e due colonne isolate, d'ordine corintio e scanalate; le quali colonne e pilastri sostengono una maestosa cornice di marmo bianco, che gira tutto all'intorno, e il cui fregio è di porfido. Al disopra di quest'ordine avvi una specie di attico con 14 nicchie, e un'ampia cornice sulla quale è basata la volta principale. Si crede, che in vece delle colonne, e tramezzo le nicchie, vi fossero altre volte le cariatidi di bronzo eseguite da *Diogene*, e tanto lodate da *Plinio*. Sopra la circonferenza del tempio, tra le suddette cappelle internate nel muro veggonsi otto nicchie, di quelle, che gli antichi chiamavano *Aediculae*, e sono ornate di un frontone sostenuto da due colonne scanalate d'ordine corintio, di giallo antico, di porfido, e di granito: i Cristiani convertirono coteste *Aediculae* in altari, alterandone però alcun poco la forma primitiva. Il gran *Raffaello* vicino a morte indicò la terza di coteste nicchie a sinistra entrando per servirgli di tomba, e commise a' suoi eredi di farla restaurare, e di fare scolpire in marmo da *Lorenzetto* suo allievo quella statua della Vergine, che oggi si vede nella stessa nicchia, e che si chiama la Madonna del Sasso. Il grande artista venne sepolto nel basamento della statua dietro l'altare. Trovatesi le di lui ossa il giorno 14 settembre 1833 vennero rimesse nello stesso luogo il giorno 18 ottobre con tutte le analoghe cerimonie e pompe. I quadri degli altari sono di *Mattia di Majo, Clemente Maioli, Pietro Paolo Gabbo*, *Lorenzo Ottone*, *Labruzzi*, e *Pozzi*.

A questa chiesa fu in altri tempi annessa una congregazione composta di architetti, pittori, scultori, ed altre persone più o meno celebri nelle arti; ond'è che si vedeva nel tempio una innumerevole quantità di busti e di monumenti funebri; ma l'eccessiva loro moltiplicazione obbligò trasportarli in altro luogo; e fu scelto il *Campidoglio*, dove si deposero nel 1821; non lasciando nel *Pantheon* che le iscrizioni in onore di *Raffaello* e di *Annibale Caracci*, che veggonsi di fianco all'altare della *Madonna del Sasso*. Quanto il *Pantheon* è rimarchevole per la sua antichità, ampiezza ed architettura, altrettanto è povero in fatto di monumenti di pittura e di scultura.

Castello Sant'Angelo. Volendo *Adriano* rivalizzar con *Augusto* per il magnifico mausoleo fatto da questo principe costruire per sè e pei suoi sulla riva sinistra del *Tebro*, un altro ne alzò sulla riva diritta nel ricinto dei giardini di *Domizia*. È assai verisimile, che nella erezione di questo monumento abbia *Adriano* cercato di imitare il disegno di qualche edificio, che lo avesse colpito ne' suoi viaggi. Sopra una base quadrata di 253 piedi per lato, sorgeva una massa ritonda, il cui diametro attuale, benchè assai diminuito, è tutt'ora di 188 piedi. *Procopio* asserisce, che l'edificio era esteriormente investito di piastre di marmo di Paros. Il basamento quadrato era adorno di festoni, e vi si leggevano le iscrizioni degli imperadori, che furon ivi sepolti: la porta era in mezzo a quella parte del basamento, che è verso la città, cioè in faccia precisamente al ponte e per cui vi si arriva. Questa porta venne ultimamente riaperta, e in questa occasione si dissotterrò una gran parte della via per la quale andavasi alle camere sepolcrali, e che arrivava sino alla sommità del monumento. Questa via di forma spi-

rale consiste in un incomodissimo piano inclinato, il cui pavimento era il musaico sopra un fondo bianco, che ancora in parte sussiste. Sui quattro angoli del basamento vedevansi gruppi d'uomini vicini ai loro cavalli: *Procopio* assicura eziandio, che sul cornicione altre statue si trovavano, le quali vennero rotte, e scagliate contra i Goti dai *Romani*, che difendevano la piazza. Per farsi un'idea del merito di coteste statue, e giudicare quanto se ne debba deplorare la perdita, basta ricordare al lettore, che il regno di *Adriano* fu un'epoca distintissima per la scultura romana, e che il celebre *Fauno* dei *Barberini*, che oggi si trova in Baviera, è una di quelle medesime statue state scagliate sopra i Goti, la quale venne trovata ai tempi di *Urbano VIII* nello scavare le fosse di *Castel S. Angelo*. Pare, che questo mausoleo sia rimasto intatto sino all'epoca in cui, sotto *Onorio*, *Roma* fu circondata da nuove mura. Tra questa stessa epoca e la guerra contra i Goti, nella quale quel monumento tanto fu danneggiato, esso era già stato convertito in fortificazione senza però spogliar di veruno de' suoi ornamenti. Nel secolo X *Crescenzio* nobile romano lo trasformò interamente in fortezza, per cui venne chiamato *Castrum Crescentii*. Le fortificazioni vennero da poi aumentate da *Bonifacio IX*, *Nicolò V*, *Alessandro VI*, ed *Urbano VIII*, il quale vi aggiunse le opere esterne, di cui fu architetto il *Bernino*. Esso venne chiamato *Castel S. Angelo* a cagione della statua dell'arcangelo S. Michele scolpita in marmo da *Raffaello* di *Monte Lupo*, che venne posta sulla sommità. Questa statua di marmo venne poi surrogata da quella di bronzo eseguita sopra modello di *Vanchefeld* per ordine di *Benedetto XIV*.

Su questo castello si fa ordinariamente il grandioso fuoco artificiale chiamato la *Girandola*, nei giorni 28 e 29 di giugno, in cui corre la festa degli apostoli *S. Pietro* e *S. Paolo*. Egli è impossibile trovare più favorevole situazione di quella, acciò che tutto il mondo goder possa di sì gradito spettacolo.

Questa fortezza comunica col palazzo del Vaticano per mezzo di una galleria coperta, sostenuta da archi, e fatta costruire da *Alessandro VI*, a fine che i papi potessero facilmente ricoverarsi nel castello in caso di bisogno.

TEMPLI.

Tempio di Antonino Pio. Il disegno di questo magnifico edificio non dà luogo a mover dubbio sulla sua origine. Ancor ne restano undici colonne dal lato settentrionale che sostengono il loro architrave di marmo bianco. L'architrave ed il rimanente del cornicione aveano sofferto notabilmente, ma *Borromini* li riparò a stucco nel secolo XVII, e ciò diè motivo alla favola che sia formato di un sol pezzo di marmo. Quelle colonne servono oggi d'ornamento alla facciata della dogana delle merci che arrivano a *Roma* per la via di terra.

Tempio di Cerere e di Proserpina. Non altro rimane di questo tempio che una porzione della *Cella*, costrutta di grossi pezzi quadrilateri di travertino, ed otto colonne nel peristilio esterno, cinque delle quali sono incassate nella facciata della chiesa di *S. Maria in Cosmedin*. Esse colonne sono di marmo bianco, d'ordine composito, scanalate, e del diametro di circa tre palmi. Gli eccellenti capitelli che le ornano fanno prova che quest'edificio fu alzato, o riparato, ne' buoni tempi dell'architettura.

Tempio di Ercole Guardiano. Quattro colonne di pietra vulcanica, ossia di tufo, esistenti nel convento di *San Nicola de' Cesarini*, sono reputate come avanzi di questo tempio, fabbricato da *Silla*, presso le prigioni del circo *Flaminio* che trovavasi in questa vicinanza. Sì fatta opinione sembra bastantemente fondata; e avuto riguardo alla semplicità de' materiali, si dee credere che questo tempio sia veramente opera eseguita in tempo della repubblica.

Tempio di Esculapio. Venne costrutto nell'isola del *Tebro* l'anno di *Roma* 462 in occasione della peste, che desolò la città. Veggonsene ancora pochi avanzi nel giardino di *S. Bartolomeo*.

Tempio della Fortuna Virile. È questo uno de' più belli e de' più antichi templi di *Roma*. *Servio Tullio* sesto re di *Roma*, grato alla Fortuna, che da semplice schiavo ch'egli era lo aveva sollevato al trono, le eresse vicino al lido del *Tevere* un tempio

sotto la denominazione di *Fortuna Virile.* Questo edificio stato distrutto da un incendio venne riedificato ne' tempi della repubblica. Consiste in un lungo quadrato, alzato colla maggiore economia, essendo tutto fabbricato in pietre del paese. Anticamente era investito di durissimo stucco, onde nascondere la porosità delle pietre, e la diversità dei loro colori. Diciotto colonne della pietra stessa lo circondavano, di cui rimangono ancora sei: gli intercolonnj sono oggi chiusi da muraglie di cotto, essendosi questo tempio convertito in chiesa. Le colonne sostengono una cornice assai bella, i cui ornamenti di stucco vennero assai danneggiati dal tempo. Esso è fondato sopra un alto basamento, che venne recentemente dissotterrato, a cui salivasi per gradini lunghi quanto era lungo il portico. Sotto il pontificato di *Giovanni VIII* questo tempio venne consecrato al culto cristiano, ma dopo *Pio V* è divenuto chiesa Armena.

Tempio di Giunone. Se ne veggono ancora tre colonne di marmo scanalate, che stanno applicate al muro della chiesa di *S. Maria in Campitelli.* Tanto questo tempio, quanto quello di *Giove* appartennero al famoso portico del teatro di *Marcello.*

Tempio d'Iside e di Serapide. Sorgeva tra l'attual convento dei Domenicani e *S. Silvestro* sulla piazza della *Minerva*, dove trovaronsi le celebri statue del Nilo e del Tebro. Ciò che concorre a rinforzare quest'opinione sono le varie scoperte nel medesimo luogo fatte di monumenti relativi al culto egizio.

Tempio di Marte fuor delle mura. Esso era sul *Palatino* dietro la chiesa di *Santa Cesarea*, e chiamavasi *Extramuraneus* per la sua posizione fuori delle mura. Una strada, che usciva dalla via *Appia*, chiamavasi la salita di *Marte*, perchè conduceva direttamente a questo tempio.

Tempio della Matuta. La chiesa attuale di *S. Nicolò in Carcere* è costrutta sulle rovine dei tempii della *Pietà*, della *Speranza*, e di *Giunone Matuta.* Il tempio della *Pietà* era stato eretto in onore di quella Romana, che aveva nudrito il padre suo col proprio latte.

Tempio di Minerva. Venne alzato da *Pompeo* in memoria delle sue proprie vittorie, ed oggi è surrogato da una chiesa, cui diede il suo nome, come lo diede alla piazza, ed al convento annesso alla chiesa.

Tempio di Minerva Medica. Di forma decagona è questo edificio nel suo interno: da un angolo all'altro si contano 35 palmi, che fanno in tutto una circonferenza di circa 350 palmi. Vi erano dieci finestre e nove nicchie per altrettante statue: la decima nicchia serviva di porta d'ingresso. Da diverse epoche trovaronsi entro queste rovine varie statue, cioè un Esculapio, una Pomona, un Adone, un Ercole, una Venere ecc. Ma soprattutto una Minerva, cui si diede il nome di *Medica*, perchè è rappresentata con un serpente ai piedi. Noi però non vediamo quali rapporti aver possa Minerva con la medicina, tanto più che il serpente è il simbolo della prudenza, e quasi sempre è l'attributo della stessa *Minerva*, come dea protettrice delle città. Noi quindi crediamo, che queste rovine non fossero altrimenti un tempio di *Minerva Medica*, ma bensì una sala dei giardini di *Licinio*, cui avranno servito di ornamento le statue ivi scoperte. Il governo avea deciso di far ricostruire la volta di coteste rovine, e già atavasi per darvi mano, quando nel 1828 esse ad un tratto crollarono, e ruppero l'intera armatura di legno, che vi si era posta per sostenerle.

Tempio di Nerva. Questo monumento, innalzato da *Trajano* ad onore di *Nerva*, era secondo *Plinio il giovine* uno degli edificj di *Roma antica* più eleganti e sontuosi, tanto per la sua magnificenza, quanto per l'eccellenza dell'architettura, e per la ricchezza degli ornamenti. Esso era composto di otto colonne di fronte, e di undici sui lati. L'area di mezzo era costeggiata da due semicerchj ornati di un doppio ordine di nicchie, di cui veggonsi ancora gli avanzi. Del tempio propriamente detto non altro rimane che una parte del lato meridionale del portico, consistente in tre magnifiche colonne, ed un pilastro, che sostengono l'architrave, ed in una porzion della *Cella* costrutta di grosse pietre quadrate. Le colonne sono di marmo bianco, d'ordine corintio, scanalate, e di 24 palmi di circonferenza sopra 74 di altezza. La facciata di sì magnifico tempio era verso il *Foro*, e la parte opposta trovavasi indossata al recinto della città, ed era la sola che non fosse circondata di colonne.

Tempio di Pallade. Era situato poco distante da quello testè descritto, in mezzo al foro di *Pallade*. Fin sotto il pontificato di *Paolo V* ne rimanevano sette grandi colonne scanalate, che sostenevano un magnifico frontone, che portava il nome di *Nerva*, ma *Paolo V* fece demolire il frontone per adoperarne i marmi a fabbricare la fontana di *S. Pietro in Montorio*.

Tempio di Venere e di Cupido. Queste rovine giudicaronsi appartenere ad un tempio di *Venere* e di *Cupido*, perchè vi si trovò vicina una statua di Venere con Cupido a suoi piedi: Questa statua si vede tutt'ora sotto il portico della corte del museo *Vaticano*; ma si conobbe più tardi che la statua rappresentava la moglie di *Alessandro Severo*, cosicchè più non rimane ragion sufficiente, che giustifichi cotesta opinione. Oggi si è sostituita a questi rottami la chiesa di *Santa Croce*.

Tempio di Venere. Questo tempio assai ben conservato si trova negli antichi giardini di *Sallustio*.

Tempio di Vesta. Di tutte le opinioni, che si pubblicarono dopo il risorgimento delle arti sopra questo elegante edificio, la più verisimile è quella, che ne fa uno di quei tempii di *Vesta*, che secondo l'istituzione di *Numa* erano costrutti in ogni *Curia*. Ad onta della piccola dimensione di questo tempio, ben si capisce quale esser dovesse la prima sua magnificenza al solo aspetto del muro della *Cella circolare*, che è tutto formato di pezzi di marmo quadrati, sì bene uniti tra loro, che sembrano un pezzo solo; venti colonne componevano il portico, delle quali diciannove rimangono, e sono d'ordine corintio, scanalate e di marmo di Paro: sorgono sopra alcuni gradini, e formano un peristilio circolare di 251 palmo di circonferenza esteriore. Vi manca attualmente una colonna, l'architrave, la copertura e tutti gli ornamenti che l'abbellivano. Quando questo tempio venne consecrato al culto cristiano, se ne chiusero gli intercolonnj; ma si riaprivano ultimamente per farne alcune riparazioni. Tale però quale esso è fa ancora un effetto assai pittoresco.

Tempio di Vesta sul foro *Romano*. Questo edificio di forma rotonda e costrutto, per quanto si dice, in quel medesimo luogo dove *Romolo* e *Remo* vennero esposti. Oggi è consecrato al culto cristiano, ed ha il nome di chiesa di *S. Teodoro*.

Tempio di Romolo e di Remo. Questo edificio venne eretto in onore dei titolari all'epoca della decadenza. Il genere di costruzione ed una pietra, che fu ivi presso trovata, danno sufficiente fondamento a credere, che venisse fabbricato ai tempi di *Costantino*. Oggi non ne rimane che la *Cella*, la quale è di forma rotonda, e due colonne di marmo indicanti che il tempio era di ordine corintio. Ora questo tempio serve di vestibolo alla chiesa dei *Santi Cosma* e *Damiano*.

Tempio di Bacco. Sotto il pontificato di *Urbano VIII* si è scoperto nel sotterraneo di questo tempio un altare rotondo, con una iscrizione greca, che le dà il nome di *Focolare di Bacco*. Gli altri oggetti che vi si trovarono non lasciano più luogo a dubitare della sua origine. Lo stile di questo edificio sembra antichissimo. Esso è decorato di un portico composto di quattro colonne d'ordine corintio e scanalate, che oggi sono incassate nel muro della facciata, perchè minacciando questa di crollare, si dovette porvi i contraforti, e chiuderne gli intercolonnj.

TERME, OSSIA BAGNI.

Siccome le terme costituiscono una parte assai distinta delle rovine di *Roma*, così crediamo opportuno di qui offerire alcune generali nozioni intorno cotesti sontuosi edificj dell'antica capitale del mondo.

Nei primi tempi della romàna repubblica i Romani, per quanto pare, non altri bagni avevano che quelli del *Tebro*; s'introdussero poscia a poco a poco i bagni nei palazzi e nelle case di campagna dei ricchi, ma erano semplicissimi, e consistevano in una camera sola, come puossi rilevare da *Seneca*, che ha dato la descrizione dei bagni di *Literno*. Solamente al finire della repubblica cominciò il lusso di cotesti stabilimenti: sotto gli imperadori crebbe assai più, e sotto *Nerone* i bagni divennero palazzi immensi, ne' quali si univa quanto procurar potesse esercizio ai corpi, e sollievo agli animi; e ciò volle esprimersi colla parola *Terme*, che presa nel rigore del suo significato non altro indica che calore, nè

altro quindi che bagni caldi dovrebbe accennare. Questi grandi edificj possono dividersi in due parti assai distinte, quella cioè dei bagni, e quella degli esercizj. Alla prima appartenevano: primo, le sale chiamate *Lavatio*, e *Sudatio*, 2.° il vestibolo detto *Opodyterium*, la camera per profumarsi detta *Elacothesium*, e finalmente tutto ciò che era relativo ai bagni. Alla seconda parte, cioè quella degli esercizj, appartenevano: 1.° l'area ornata d'alberi ad uso di passeggio, 2.° lo stadio, spazio scoperto con gradinate da un lato per gli spettatori, in cui il popolo si esercitava alla lotta, al salto, al disco, al pugilato ecc., 3.° le biblioteche, le *Exedre* dove i filosofi ed i poeti leggevano i loro componimenti 4.° le pinacoteche, sale ornate d'ogni sorta di oggetti d'arte, nelle quali gli artisti esponevano le opere loro.

Dietro l'idea qui esposta di ciò che si facea nelle terme, non farà meraviglie il vedere, che tutte le arti concorressero all'abbellimento di questo genere di edificj.

Benchè vi fossero bagni pubblici e particolari, tuttavia non si videro terme a *Roma* che sotto *Marco Agrippa*, il quale fu il primo a fabbricarne in vicinanza al *Pantheon*. Ond'e che noi da queste cominceremo la descrizione delle terme.

Terme di Agrippa. Furono i primi bagni fabbricati con magnificenza, essi erano annessi al *Pantheon* dalla parte di dietro, ma non eravi comunicazione alcuna tra quei due edificj. L'*Acqua Vergine*, che *Agrippa* condusse in *Roma*, venne particolarmente destinata ad uso di coteste terme. Tra le statue che servivano di ornamento all'edificio, citasi particolarmente quella in bronzo eseguita dal celebre *Lisippo*, la quale era di sì maraviglioso lavoro, che l'imperadore *Tiberio* fece portarla nel suo palazzo; ma i lamenti del popolo lo obbligarono a tosto rimetterla nell'antico suo luogo; così almeno racconta *Plinio*. Alcuni resti di esse terme servono oggi di sacrestia, ed altre vennero applicate ad altri usi.

Terme di Caracalla. *Caracalla* cominciò la fabbrica di queste magnifiche terme l'anno 212 dell'era cristiana, e ne fece l'inaugurazione prima di partire per la sua spedizione di Persia, durante la quale morì. A quest'epoca erano esse quasi finite, nè altro a farvi rimaneva che i portici, i quali vennero innalzati da *Eliogabalo* e da *Alessandro Severo*. La magnificenza dell'edificio ci viene attestata da *Sparziano*, da *Lampridio* ecc., e confermata dagli imponenti avanzi, che tutt'or se ne vedono, non che dalle statue, che vi si trovarono nel XVI secolo. Tra queste statue ammirasi in particolar modo quella di Ercole, quella del Toro e quella di Flora, le quali formano oggi il principale ornamento del museo di *Napoli*, dove furono trasportate sul finire del secolo scorso. Erano le terme di tanta capacità, che non meno di 1600 persone potevano bagnarvisi insieme. Ignorasi la precisa epoca in cui vennero abbandonate; ma è probabile, che ciò avvenisse ai tempi della prima guerra contro i Goti, quando Vitige fece rompere gli acquedotti. La pianta di queste terme è un immenso quadrato di 1050 piedi di francia per lato. In mezzo al quadrato sorge il corpo interno, che ha 690 piedi di lungo sopra 450 di largo. Si arrivava alla facciata da una magnifica strada fiancheggiata da portici, la quale dicevasi via *Nova*. Le pareti interne dell'edificio erano coperte di marmo sino a molta altezza, e il rimanente di stucco. Il portico che era in faccia al corpo esterno è scomparso. Vi erano sei scale conducenti all'area, che circondava il corpo interno, e alcuna ancora se ne conosce: il resto delle *Celle* serviva di botteghe, e di abitazione tanto ai soldati, quanto agli schiavi destinati al servizio delle terme. Dall'area anteriore entravasi per quattro porte simetriche nell'interno dell'edificio; queste porte ancor si conoscono; ciascuna di esse è adorna di due colonne sostenenti un piccolo frontespizio di cui tutt'ora rimane qualche traccia. Tutti i pavimenti delle terme erano in musaico. La parte meridionale dell'edificio è demolita, eccetto una sala ottangolare assai ben conservata. Vicino a questa sala trovaronsi nel 1777 due belle vasche di basalto, che veggonsi oggi nel museo vaticano.

Queste rovine maravigliose per la loro conservazione e per l'effetto pittoresco che presentano, meritano al certo la più particolare attenzione del viaggiatore. Il conte *Velo* di *Vicenza* ha intrapreso, non è gran tempo, molti scavi ben regolati, ed ha trovato lar-

gli pezzi di musaico rappresentanti esercizj ginnastici. Veggasi l'opera intitolata: *Delle Terme di Caracalla*, Roma, 1783.

Terme di Costantino. Furon queste le ultime costrutte a *Roma*; ciò non ostante sono in tal modo distrutte, che più non se ne vede, che qualche vestigio nel giardino del palazzo *Colonna*. Il palazzo *Rospigliosi* venne innalzato sulle loro rovine.

Terme di Diocleziano. Di tutte le terme di Roma erano queste le più considerevoli, imperocchè *Olimpiodoro* ci insegna, che circa 3200 persone potevano bagnarvisi insieme. Per farsi un'idea della loro grandezza, basta il sapere, che il ricinto loro comprendeva. 1.° La chiesa ed il giardino di *S. Bernardo* con l'annessavi casa. 2.° La grande chiesa degli *Angeli*, e il monastero. 3.° Le due grandi piazze, i vasti granai ed altre case vicine, di modochè, tutto calcolato, la circonferenza di queste terme contava circa 4275 piedi. Avevano esse il pianterreno, che rimase sepolto sotto la caduta degli avanzi del piano superiore; erano queste terme di forma quadrata, e sopra ciascun angolo del lato occidentale sorgeva un edifizio rotondo, un de' quali ancora rimane presso la barriera della *Villa Massimi*, e l'altro situato di rimpetto in linea retta fu trasformato nella chiesa di *S. Bernardo*. Non è noto precisamente a qual uso servissero cotesti edificj: alcuni però pretendono che ivi si prendessero i bagni caldi.

Le terme contenevano portici, sale magnifiche, e tutto ciò che può essere necessario e comodo in uno stabilimento di tal fatta. Vi si trasportò per sino la biblioteca *Ulpiana*, che era allora nel *Foro Romano*. Vi si trovava finalmente una magnifica sala centrale, che in tutte le terme chiamavasi la pinacoteca, la qual conteneva preziose collezioni di pitture e di sculture. Questa gran sala fu poi convertita nella chiesa attuale di *S. Maria degli Angeli* da *Michel Angelo*. Vi si veggono ancora otto colonne di granito di 62 palmi di altezza, e 23 di circonferenza. Essendo queste rovine molto interessanti, noi indichiamo al viaggiatore di consultare le opere seguenti: Palladio, *Terme de' Romani*, Roma 1738. — Orsa, *Le terme Diocleziane*, Roma, 1588. — Peine, *Oeuvres d'architecture*, Roma, 1763. — Cameron, *The baths of the Romains*, London, 1772.

Terme di Trajano. Ne restano alcune tracce tra le chiese di *S. Pietro in Vincoli* e di *S. Martino*. Benchè fossero quasi aderenti alle terme di *Tito*, è però certo che non erano confuse le une colle altre: soltanto è probabile che quelle e queste fossero servite dal medesimo acquedotto.

Terme di Tito. Secondo *Svetonio* e *Marziale*, questo edifizio venne innalzato in brevissimo tempo: esso era annesso alla casa di *Tito*, dove secondo *Plinio* si trovava la famosa statua del Laocoonte, che venne scoperta nel pontificato di *Giulio II*. All'epoca del risorgimento delle arti molti artisti penetrarono nei sotterranei di queste terme, e tra essi, per quanto si dice, *Raffaello* vi trovò sale sì riccamente ornate di arabeschi, che ne trasse quel bello stile di ornato, che ammirasi nelle logge del Vaticano. La calunnia si valse tosto di questo fatto per aggiugnervi il suo veleno, perchè non si temette di dire che quel grande artista dopo aver profittato della sua scoperta fece riempire e chiudere quel sotterranei, onde non si conoscesse la sorgente, alla quale egli stesso aveva attinto. Ma nulla è più facile quanto il mostrare la falsità di questa asserzione, essendo provato, che quei sotterranei furono accessibili dopo la morte di *Raffaello*, ai tempi di *Paolo III*, ed anche posteriormente, come risulta dalle date delle iscrizioni informi lasciate in quei luoghi da molti visitatori.

Più tardi quei sotterranei caddero interamente in obblio, sino al 1776, in cui vennero riaperti per cura di *Mirri*, ad oggetto di pubblicarne la pianta, e particolarmente gli ornati. L'accesso però ne era difficilissimo, e l'indiscrezione dei visitatori distrusse gran parte delle pitture con distaccarne i pezzi più conservati. Fu posto fine a siffatti disordini nel 1812 e 1813, epoca in cui si dissotterrarono parecchie sale, di modochè l'amatore può oggi percorrerle senza verun incomodo, e goder dell'effetto originale di esse pitture, che più soffrirono dalle mani degli uomini che dalle ingiurie del tempo. La parte di questo edificio costrutta da *Tito*, cioè le terme propriamente dette, è quasi interamente distrutta, non rimanendone che alcune pareti. Puossi

riguardare come appartenente alle terme di *Tito* l'edificio chiamato *Septisolium*, il quale componevasi di due piani, di cui tutt'ora riman sepolto il primo, ed il secondo è diviso da muraglie, che formano nove camere. La costruzione ne è solidissima: i muri sono coperti di belle opere in cotto. Questo edificio appartiene al genere di quegli che gli antichi chiamavan *Piscina*.

Bagni di Paolo Emilio. Presso la chiesa di *S. Maria in Campo* veggonsi i resti di un'antica fabbrica di forma semicircolare costrutta di mattoni, che si asserisce avere appartenuto ai bagni di *Paolo Emilio;* donde si è conchiuso che il nome della parte adiacente del *Quirinale*, chiamata monte *Magnapoli*, non sia che una corruzione di *Balnea Pauli*.

Bagni di Livia. Si dà questo nome a due camerette sotterranee poste nel giardini *Farnesiani*. Vi sono pitture e indorature di buon gusto, e assai ben conservate. Il vero nome di esse camere, come pure il primitivo loro uso, rimane incerto.

Terme Variani. Si pretende che esistessero presso l'attual chiesa di *Santa Prisca*.

Terme di Nerone. Queste celebri terme erano situate sulla piazza, che oggi chiamasi di *Madama*. Venivano pur dette terme *Alessandrine*, perchè furono restaurate da *Alessandro Severo*. Si osserva qualche avanzo di esse terme nell'albergo della piazza *Rondanini*, e in una cantina della via *Crescensi*. I bei marmi trovati ne'rottami di queste terme provano qual esser dovesse la loro magnificenza.

ARCHI DI TRIONFO.

In aggiunta agli archi sin qui citati restano a descriversi i seguenti.

Arco di Dolabella e Silano. Quest'arco in marmo travertino venne costrutto l'anno X dell'Era Volgare dai consoli *Pubblicio Cornelio Dolabella* e *Cajo Surio Silano* sacerdote di Marte, come ne istruisce l'iscrizione, che ancor sussiste sulla facciata di levante. *Nerone* si servì dell'arco di *Dolabella* per sostenere il suo acquedotto, di cui rimane ancora la volta. Credesi che abbia in altri tempi servito d'ingresso al campo di Marte.

Arco di Druso. Questo trionfal monumento venne dal senato e dal popolo romano innalzato a *Claudio Druso* padre dell'imperadore *Claudio*, dopo la di lui morte. È fatto di grosse pietre di travertino, eccetto la volta e gli ornamenti, che sono di marmo comune, con due colonne di marmo africano, d'ordine composito. *Caracalla* si servì di quest'arco per farvi passar l'acquedotto che egli fece eseguire, onde alimentare le sue terme. Esso era situato sul fianco della via *Appia*, andando verso la porta *S. Sebastiano*, è molto ben conservato, ma non più presenta l'incrostamento di marmo che già il copriva.

Arco di Gallieno. Giusta l'inscrizione che vi si legge, imparasi che quest'arco venne eretto all'imperadore *Gallieno* ed a *Salonina* sua moglie da un particolare chiamato *Marco Aurelio Vittore*, verso l'anno 260. Esso è di semplice architettura, ma di assai buon effetto, e sorge presso la chiesa di *Santa Maria Maggiore*.

Arco di Giano dalle quattro facce. È questo il solo che rimane di tutti quei vecchi archi detti di *Giano*, che si vedevano in tutti i contorni e in tutti i *Fori* di *Roma*. Il nome gli proviene dall'aver esso realmente quattro facce; ne esistevano anticamente alcuni, che ne aveano solamente due, e tre; essi erano destinati a difendere il popolo dal sole e dalla pioggia. Quello di cui parliamo venne costrutto per comodo di coloro che commerciavano sul foro *Boario*. Non è gran tempo che questo ornamento, già sotterrato, venne scoperto, e rimesso nello stato in cui trovasi oggi. Esso è composto di grossi pezzi di marmo bianco, i pilastri posano sopra basamenti quadrati, sopra ciascuna faccia veggonsi dodici nicchie, le quali non erano tutte aperte, onde porvi le statue. I buchi che si veggono sopra questo edificio, come sopra altri parecchi, provengono dall'essersene tolti i ferri ed i bronzi, che legavano insieme le pietre.

Per restituire a quest'arco la sua primitiva figura si è recentemente distrutta la torre di mattoni, di antica data, che la famiglia *Frangipani* vi aveva fatto innalzare per servirie di rifugio in tempo delle guerre civili.

Arco di Settimio Severo il *Velabro*. Questo piccolo arco di marmo di forma quadrata, d'una sola apertura, venne eretto da mercatanti di

bestiami del foro *Boario*, in onore di *Settimio Severo*, di sua mogile *Giulia* e di *Caracalla*, come rilevasi dalla lunga iscrizione antica che ancora esiste. Da un lato della iscrizione avvi un Ercole, ed è probabile che nella parte incassata nel muro della chiesa di *San Giorgio* vi fosse un Bacco per riscontro. È noto che Bacco era la divinità tutelare della famiglia di *Settimio Severo*. I pilastri dell'arco sono ornati di aquile militari, e delle immagini di *Settimio Severo* e *Caracalla*. Quella di Geta, che parimente vi era, venne levata. Disotto all'arco si vede da un lato Settimio Severo in atto d'offerire un sagrificio, e sua moglie Giulia che stringe un caduceo: Caracalla nella stessa attitudine di Settimio; e finalmente il nicchio dove era l'effigie di Geta. Sotto quei bassi rillevi altri ve ne ha, che rappresentano strumenti sacri, e più sotto alcuni sagrificj. Finalmente nella parte che è verso l'arco di *Giano* veggonsi due prigionieri condotti da soldati romani, e sotto esso un bifolco che guida i buoi. Questo basso rilievo venne scolpito per indicare la classe, che aveva maggiormente contribuito alla erezione del monumento.

Arco di Pentanio. Il passaggio di quest'arco è formato dall'unione dell'antico muro del foro di *Nerva* con quello del foro di *Cesare* e di *Augusto*.

TOMBE, E MAUSOLEI.

Mausoleo di Augusto. *Svetonio* nella sua descrizione dei funerali di *Augusto* determina la posizione, l'autore e la data della costruzione di questo rimarchevole monumento, la cui magnificenza gli acquistò il nome di mausoleo. Questo monumento venne innalzato dallo stesso *Augusto* tra la via *Flaminia* e la riva del *Tebro* l'anno 27 dell'Era Volgare, dopo aver dichiarato pubblici i boschi ed i passeggi circonvicini. Non è precisamente noto in qual tempo si cominciasse a spogliarlo, ma essendo stato convertito in fortezza, convenne smantellarlo, e d'allora in poi non altro presentò che informi rovine.

Non resta oggi che il nocciolo del basamento, ma spogliato del suo ricinto di marmo. Intorno cotesto masso circolare eran disposte le camere sepolcrali in numero di 13, senza comprendere quella che dava ingresso all'interno. Il centro era occupato da una vasta sala rotonda di 130 piedi romani di diametro, coperta da una volta che esteriormente conteneva molti alberi; la volta è caduta, ed ha formato cadendo una specie di terrapieno, intorno al quale, sulla fine del passato secolo, si costrussero gradinate e logge, sì che il salone centrale è divenuto un anfiteatro, nel quale si danno varj spettacoli, come combattimenti di tori, fuochi d'artificio ec. Le camere sepolcrali vennero ridotte all'ignobile uso di scuderie. Oggi questo luogo chiamasi anfiteatro *Corea*.

Tomba di Cajo Publicio Bibulo. Il luogo dove trovasi questo antico monumento sepolcrale venne accordato a *Caio Publicio Bibulo* dal senato a cagion del suo merito, come è indicato da un'inscrizione posta sulla medesima.

Essa tomba è situata a sinistra della salita di *Marforio*, e può essere considerata come una delle tombe più distinte e meglio conservate. Era costrutta di travertino, ornata di quattro pilastri assai bizzarri, perchè il loro diametro diminuiva gradatamente dalla metà in su; sostenevano essi una cornice non meno grande che bella. Il monumento era composto di due ordini, il primo de'quali è oramai sotterrato interamente.

Piramide sepolcrale di Cajo Cestio. Questa magnifica piramide quadrangolare simile a quella di Egitto, venne innalzata in 330 giorni per collocarvi le ceneri di *Caio Cestio*, giusta il voto da lui medesimo espresso nel suo testamento, come rilevasi dalla iscrizione incisa esteriormente sulla piramide.

Questo gran masso tutto incrostato di tavole di marmo bianco ha 164 palmi di altezza, e 130 nella sua maggiore larghezza, ed è fabbricato sopra un basamento di travertino alto 4 palmi. Sulla volta e sulle pareti di questa camera veggonsi diversi compartimenti abbelliti da eleganti figure di Vittorie, di varj vasi, ed altri ornamenti, ora assai guasti dal tempo. Avendo questa piramide molto sofferto, *Alessandro VII* la fece restaurare, e

quando si abbassò il terreno, che in certi luoghi copriva la piramide s'no all'altezza di 24 palmi, trovaronsi due capitelli assai ben lavorati, e due colonnette scanalate di marmo, che vennero poste agli angoli della piramide dalla parte occidentale. Trovossi parimente una base e un piede di metallo, che appartenevano alla statua di *Caio Cestio*, come è provato dalla iscrizione scolpita sulla base stessa. La quale iscrizione ci informa eziandio, che *Caio Cestio* viveva ai tempi d'*Augusto*, ed era uno del Settemviri dei consilj (*Epuloni*), le cui funzioni riducevansi a disporre le feste ed i banchetti solenni degli Iddii. Cotesti banchetti chiamati *Lectisternia* si celebravano in occasione di grandi vittorie, o anche per timore di qualche grande calamità pubblica.

Colombarii, ossia tombe di Lucio Arrunzio. Trovansi tra la *Minerva medica* e la porta maggiore. La prima è quella di *Lucio Arrunzio* console sotto *Augusto*. Vedesi il di lui nome sull'ingresso, che aveva egli stesso fatto costruire dai suoi liberti: questa tomba è composta di due camerette, che oggi sono sotterrate: una non altro contiene che urne cinerarie, l'altra è ornata di alcune pitture e di alcune figure di stucco.

Ivi presso trovasi la seconda tomba, che consiste in una sola camera disposta ad uso di molte famiglie plebee.

Sepolcro degli Scipioni. Questo celebre monumento venne scoperto nell'anno 1780. Era esso composto di due piani: il primo è scavato nel tufo, e quasi nulla rimane del secondo, che era ornato di mezze colonne ioniche. Si scende oggi nel piano inferiore per un sentiero scavato nel tufo, e il primo monumento che trovasi a diritta è quello di *Publio Cornelio Scipione*, la cui iscrizione, come pure le altre che trovansi in quel sotterraneo accennano che i sarcofagi erano rinchiusi entro il tufo naturale. Visitate queste tombe e lettine gli epitaffi arrivasi all'antica porta del monumento, che è formata di un rozzo arco posato sopra d'imposte di marmo. Questa porta era in una strada di comunicazione tra la Via *Appia* e la Via *Latina*. Tutto in questa tomba spira semplicità, e merita per ogni titolo di essere visitata.

Tomba di Cecilia Metella. Questo monumento, che si conta fra i più magnifici e i meglio conservati di *Roma antica*, venne eretto, giusta l'epigrafe, a *Cecilia Metella* figlia di *Quinto Metello* e moglie di *Crasso*.

Essa è di forma rotonda e del diametro di 132 palmi; posa sopra una base quadrata di altezza ineguale, essendo stata costrutta giusta gli accidenti del terreno. La cosa più rimarchevole di questo monumento è la grossezza dei ceppi di travertino, di cui è interamente investita, e la rozzezza straordinaria di tutto l'edificio. Avvi nell'interno una cameretta rotonda, la cui volta si termina in cono, al disotto sta la camera sepolcrale, oggi interrata, nella quale al tempi di *Paolo III* si trovò il sarcofago di marmo, che lo stesso pontefice fece trasportar nella corte del palazzo *Farnese*, dove tutt'ora si vede.

Tomba di Servilio IV. Venne scoperta nel 1808 all'occasione di uno scavo fatto eseguire dal celebre *Canova*, è situata sulla Via *Appia* a distanza di mezzo miglio dalla tomba di *Cecilia Metella*.

Tomba di Priscilla. In una vigna vicina alla chiesa di *S. Sebastiano* veggonsi i resti di un sontuoso sepolcro, che si credette in altri tempi essere quello degli *Scipioni*. Benchè mancante di ornamenti e di intonacatura, si conosce che la sua forma consisteva in un gran basamento quadrato, sormontato da un corpo ritondo ornato di nicchie per porvi le statue, e terminato in cupola sferica. La camera sepolcrale trovasi nel basamento. La forma di quest'edificio, la sua magnificenza ed una iscrizione trovatavi dappresso permettono di credere, che questo fosse realmente il celebre monumento di *Priscilla* moglie di *Abascante*.

ANFITEATRI, E CIRCHI.

Quanto agli anfiteatri noi crediamo non meritare particolar menzione che quello chiamato Castrense. Da ciò che rimane di quest'edificio, che è tutto in cotto, si conosce che esso era esteriormente ornato di un doppio ordine, uno composto di mezze colonne corintie, e l'altro di pilastri parimente corintii. In origine era situato fuori delle mura di *Servio Tullio*, ma sotto l'imperadore *Onorio* vennero murati i suoi archi, e si trovò compreso nel-

l'interno del nuovo ricinto. Per meglio vedere la parte esterna di questo edificio conviene uscire di porta *San Giovanni*. Questo anfiteatro si chiamava *Castrense*, perchè era destinato al combattimenti dei soldati contro le bestie feroci, ed a varj altri giuochi militari. Negli scavi fatti nell'arena trovaronsi ossa di grossi animali, che aveano servito ai giuochi, una statua egizia con giroglifici, ed altri marmi, che gli servivano di ornamento.

Quanto ai Circhi di *Roma antica* trovansi in tale stato di deperimento, che di molti non se ne vede più traccia. Ciò però non accade del circo di *Romolo*. Sino al 1825 questo circo venne comunemente chiamato il circo di *Caracalla*, ma se ne rilevò perfettamente l'errore per mezzo degli scavi intrapresi da Sua Eccellenza il duca di *Tirlonia*, proprietario del fondo, il quale per nobile desiderio di offerire agli artisti nuovi soggetti di studio, ha fatto interamente sgomberare le carceri, la spina e la porta maggiore d'ingresso della arena.

TEATRI ANTICHI.

Teatro di Marcello. *Ottavio Augusto* fece innalzare questo magnifico teatro e il dedicò a *Marcello* figlio di *Ottavia* di lui sorella. Fu questo il secondo teatro stabile, che venne fabbricato a *Roma* ad uso di sceniche rappresentazioni. La sua architettura era tanto armoniosa e perfetta, che i resti servono anche oggi di modello agli architetti moderni per gli ordini dorico e ionico, e per l'accordo ammirabile degli stessi due ordini posti l'un sopra l'altro. Cotesti due ordini formavano portici intorno al teatro; e questo bello edificio aveva 540 palmi di diametro, era investito di grossi pezzi di travertino, e potea contenere 30,000 spettatori. Nel Medio Evo fu questo teatro convertito in fortezza dalla famiglia *Pier Leoni*, cui successero i *Savelli*; poi la famiglia *Massimi* lo trasformò in palazzo dietro i disegni del celebre architetto *Baldassare Peruzzi*. Più tardi passò in potere degli *Orsini* duchi di *Gravina*, al quali oggi pure appartiene. Si penetra nella corte per mezzo di una lunga salita formata dalle rovine del teatro medesimo. Quando questo teatro magnifico venne edificato, *Augusto* volendo che il popolo assistente alle rappresentazioni potesse salvarsi dalla pioggia in caso di bisogno, fece costruire un gran portico, col quale circondò i templi di *Giunone* e di *Giove*, precedentemente costrutti da *Metello* il *Macedone*.

Teatro di Pompeo. Questo teatro meno magnifico del precedente, occupava tutto lo spazio circoscritto dal palazzo *Pio*, sul campo del *Fiori*, e per le contrade del *Chiavari* e *Giupponari*. La scena era situata nella direzione di essa strada del *Chiavari*: il mezzo della curva è oggi occupato dal palazzo *Pio*. Fu questo il primo teatro di *Roma* costrutto in cotto. Prima di quest'epoca fabbricavansi di legno, onde poterli disfare, o rifare secondo il bisogno. Il teatro di *Pompeo* potea contenere 28,000 persone; al disotto del palazzo *Pio* se ne veggono molti avanzi. *Pompeo*, che l'avea fatto innalzare vi aggiunse un grandioso portico sostenuto da cento belle colonne.

Non molto lungi sorgeva la *Curia Pompejana*, dove *Cesare* venne assassinato da *Bruto* e da *Cassio* in mezzo ai senatori il giorno 15 di marzo, 44 anni prima dell'Era Cristiana.

Noi indicheremo un'altra antichità degna d'essere conosciuta cioè, la

Torre de' Conti. Si è per gran tempo creduto che questa torre situata presso il tempio di *Nerva* fosse un antico edificio; ma si è poi conosciuto che essa venne fabbricata nel 1207 da *Innocenzo III*, sulle rovine del *Tempio della terra*, presso il quale era la casa di *Pompeo*.

Dopo avere scorsi gli edificj antichi di *Roma*, noi condurremo il viaggiatore nelle chiese, acciò vi osservi le ricchezze immense, che esse contengono. Le chiese di *Roma* sono 360, 55 delle quali trovansi dedicate a M. V. Non tutte queste chiese meritano d'esser vedute, oltre di che, se il meritassero, il numero di esse ci impedirebbe di tutte descriverle. Noi dunque ci limitiamo a quelle più notabili sia per l'architettura, sia per gli oggetti d'arte, che racchiudono.

Cominceremo dal far osservare che nella quantità di esse chiese avviene un numero cui si dà preferibilmente il titolo di *Basilica*, e sono le seguenti: *S. Gio. di Laterano*: *S. Lorenzo fuori delle mura*: *Santa Maria Maggiore*: *San Paolo fuor delle mura*: *S. Pietro in Va-*

ticano: S. Sebastiano fuori delle mura. Il titolo di *Basilica* non deve credersi nè vano, nè inutile, perchè le chiese così denominate godono con questo titolo privilegi importanti e particolari, ed esclusive prerogative.

BASILICHE.

S. Pietro in Vaticano. Trovansi tanti edificj, la cui magnificenza acquistò tanta fama, che basta nominar la città dove sono, perchè la ricordanza di essi offrasi immantinenti alla immaginazione. Egli è perciò, che *Venezia* e la piazza di *S. Marco*, *Milano* e il gigantesco suo *Duomo*, *Pisa* e la sua torre ecc., sono parole ed idee, che sebbene differenti riescono inseparabili. Noi possiamo applicare questa riflessione con fondamento anche maggiore al tempio più sontuoso e più straordinario di tutta la Cristianità, cioè a S. Pietro di Roma, come usano chiamarlo tutti gli stranieri.

Ad innalzare una tanta mole non potevasi scegliere certamente più celebre luogo del *Vaticano*. Ognuno sa che ivi erano il circo ed i giardini di *Nerone*, e che fu ivi il teatro di un massacro di Cristiani ben degno della ferocia di quel tiranno, che lo ordinò. I cadaveri di quei martiri vennero sepolti da pii fedeli in una grotta di gladiatori situata vicino al circo. Poco tempo dopo l' apostolo *S. Pietro* avendo ottenuto la palma del martirio, il suo corpo venne trasportato in questo medesimo cimitero, e più tardi papa *S. Anacleto* fece costruire un oratorio sulla sua tomba. Nell' anno 306 avendo *Costantino* il grande prese le redini dell' impero, ad istigazione di papa *San Silvestro* vi eresse un magnifico tempio in forma di basilica composto di cinque navi, separate le une dalle altre da 93 grosse colonne di marmo. La lunghezza del tempio era di 410 palmi, e la larghezza di 285, ma dopo il corso di undici secoli l'edificio minacciò di rovinare, malgrado le riparazioni frequenti che eranvisi fatte, quando nel 1450 *Nicolò V* prese a ricostruirlo. *Bernardino Rosellini* e *Leon Battista Alberti* ne furono gli architetti. La morte del pontefice interruppe i lavori, i quali appena a tre cubiti erano giunti al disopra del suolo. Furono poi ripresi sotto *Paolo II*, che vi spese circa 5000 scudi. Finalmente nel 1503 sedette sulla cattedra di S. Pietro il pontefice *Giulio II*, al quale era riserbata la gloria ed il merito di sì gigantesca impresa. Per tale oggetto stabilì egli una specie di concorso, e diede la preferenza ai disegni di *Bramante Lazzari*, il quale concepì il pensiero di innalzare una gran cupola nel mezzo del tempio, e a tale effetto eresse quattro pilastri per sostenerla. Dopo la morte di *Giulio II* e di *Bramante*, *Leone X* scelse per architetto *Giuliano* di *S. Gallo*, ed il Domenicano padre *Giocondo*, al quali aggiunse il gran *Raffaello d'Urbino*. Rinforzarono essi i fondamenti di quattro pilastri, che conobbero troppo deboli per poter sostenere una cupola tanto vasta. A cotesti architetti successe *Baldassare Peruzzi* da *Siena*, il quale senza nulla guastare di quanto si era già fatto, cangiò il piano della basilica, e convertì in croce greca la croce latina di *Bramante*, onde evitare l'enorme spesa, che l'esecuzione dell' anteriore disegno avrebbe importata. *Antonio Sangallo* successe al *Peruzzi*, e prescelse il disegno primiero del *Bramante*. Venne finalmente l'immortal *Michel Angelo*, il quale adottò la croce greca, cangiò il disegno della cupola, e ne cominciò l'esecuzione, che fu poscia continuata sul metodo da esso adottato. Nel pontificato di *Pio V* presero la direzione dei lavori il *Vignola* e *Pietro Ligorio*, con ordine però di conformarsi allo intutto ai disegni di *Michel Angelo*. *Vignola* eseguì le due cupole laterali, e la grande venne condotta a termine da *Giacomo della Porta*. Sotto la direzione di quest' ultimo, *Clemente VIII* ornò la gran cupola di musaici, la volta di stucchi dorati, e fece coprire il pavimento di marmi diversi. Finalmente *Paolo V* fece ridurre a termine questo grandioso monumento da *Carlo Maderna*, il quale abbandonando le tracce di *Michel Angelo* tornò alla croce latina, e fece il portico e la facciata. Sotto *Alessandro VII* il *Bernino* vi aggiunse il famoso colonnato, che gira tutt' intorno alla piazza, ed innalzò in una estremità della facciata una torre alta 177 palmi, la quale più tardi fu demolita sotto il pretesto apparente, che sulla parte di facciata minacciasse, ma in realtà per la gelosia dei rivali del *Bernino*; papa *Pio VI* fece porre l'ultima mano a questa opera colossale, facendone co-

struire la sagrestia dietro i disegni di *Carlo Marchioni*, ponendo due orologi sulla facciata, e finalmente rinnovando l'indoratura della volta interna della basilica.

Si fa ascendere a circa 47 milioni di scudi la spesa della fabbrica di questo edificio, senza però comprendervi le restaurazioni, le indorature, i musaici ecc., di maniera che si può dire che quand'anche *Roma* non offerisse per sè medesima nessun incentivo alla curiosità, la sua sola sontuosa basilica basterebbe a farvi accorrere gran numero di ammiratori.

Dopo questo compendio storico di si gran monumento, passeremo ora a descriverlo cominciando dalla

Facciata. Essa è tutta fabbricata di travertino, composta di otto colonne, di quattro pilastri di ordine corintio, di cinque porte, di sette logge, ossia gallerie, di sei nicchie, e di un attico, che termina in una balaustrata, sopra la quale sorgono tredici statue colossali rappresentanti G. C. coi dodici Apostoli. Per formarsi un'idea delle proporzioni gigantesche di questo tempio, basti il sapere, che la facciata ha 540 palmi di larghezza sopra 216 di altezza. Che le colonne hanno 12 palmi di diametro, e 128 di altezza comprésovi la base ad il capitello, e finalmente che le tredici statue, che servono di compimento alla facciata, hanno 25 palmi e mezzo di altezza. La gran cupola innalzata da *Michel Angelo*, e le due cupole laterali costrutte dal *Vignola* accompagnano mirabilmente la facciata, all'insieme della quale danno una forma piramidale. La sfera, che sostiene la croce della gran cupola pare di non ampia dimensione, tuttavia può contenere sedici persone. Egli è impossibile il descrivere l'effetto, che questa facciata produce nel giorno della festa dei santi Apostoli *Pietro* e *Paolo*, quando le tre cupole e la colonna trovansi illuminate da 4406 fanali, e 784 torce.

Atrio. Cinque ingressi mettono nel maestoso vestibolo, e corrispondono alle cinque porte della basilica. Questo atrio è si vasto e sì ricco di marmi, stucchi e dorature da poter esso solo comparire un magnifico tempio. Dai lati veggonsi nel fondo in vaga prospettiva due statue equestri in marmo. Quella a destra rappresenta Costantino imperadore in atto di mirare la Croce a lui comparsa nel cielo, opera di *Bernini*, quella a sinistra raffigura Carlo Magno, ed è lavoro del *Comacchini*. Una delle cinque porte trovasi murata, ed offre nel suo mezzo una croce di ottone: chiamasi la *Porta Santa*, e non si apre, che di 25 in 25 anni, cioè all'apertura del Giubileo; che dura un anno. Quella di mezzo è in bronzo e ornata di bassi rilievi eseguiti da *Antonio Filarete*.

Interno. Tutti sanno che il tempio di *S. Pietro* a prima vista non appare di tanta estensione, quanta realmente ha.

Essendo opinion di parecchi, che la basilica di *S. Pietro* sia meno estesa di quella di *S. Paolo* di *Londra*, e del Duomo di *Milano*, noi qui daremo il prospetto comparativo delle loro proporzioni.

	Roma.	*Lond.*	*Mil.*
Lunghezza in palmi romani	830	710	598
Larghezza	606	400	463

Questo confronto ci manifesta la grande superiorità della basilica romana sulle due altre rivali, e ci fa vedere, che *S. Paolo* di *Londra* vince in lunghezza la cattedrale di Milano, e le cede rispetto a larghezza.

La basilica di *S. Pietro* ha la forma di una croce latina, ed è composta di tre navi: sopra tutta l'estensione di quella di mezzo vi sono quattro grandi archi che conducono ad altrettante cappelle. Tra ogni arcata veggonsi due pilastri scanalati d'ordine corintio, di 112 palmi di altezza, che sostengono un cornicione, il quale gira tutto intorno del tempio. Tra i due pilastri summenzionati vi hanno due nicchie poste l'una sopra l'altra; quelle di sotto contengono statue di santi in marmo alte 19 palmi. La gran volta è ornata di cassoni con rosacci di stucco dorato. Il pavimento è tutto composto di bei marmi. Le due pile dell'acqua santa sono sostenute da quattro angeli di figura colossale, che vennero scolpiti da *Giuseppe Lironi*, e da *Francesco Moderati*.

Prima di arrivare alla *Confessione* vedesi a destra la statua in bronzo di S. Pietro tenuta in molta venerazione; essa venne formata col metallo della

statua di Giove Capitolino, e qui collocata da *Paolo V*.

La Confessione, ossia *Sepolcro di S. Pietro*. Questa tomba è continuamente illuminata da 112 lampade, che sostengono i corni dell' abbondanza in ottone dorato; sono esse disposte intorno ad una balaustrata circolare, dal mezzo della quale discendesi per una scala nella tomba sotterranea, dove si vede la statua di Pio VI rappresentato in ginocchio vicino al luogo ove riposa il corpo di *S. Pietro*. Questa statua è opera dell'immortale *Canova*. La tomba venne abbellita da *Paolo V* con direzione di *Carlo Maderna*, il quale non solo la ornò di magnifici marmi, ma anche di Angeli, di festoni, delle statue di S. Pietro e di S. Paolo, e tutto in bronzo dorato. Vedesi inoltre una specie di nicchia bislunga, propriamente detta *Confessione*, in fondo la quale avvi un'immagine di G. C. eseguita in musaico. Questa nicchia situata sopra l'antico oratorio di *S. Anacleto*, è coperta nella sua parte inferiore di una lama di bronzo dorato, sotto la quale conservasi il corpo di *S. Pietro*.

Altare Maggiore. Al di sopra della confessione, e sotto il maestoso baldacchino e la gran cupola sorge sopra sette scalini questo magnifico altare, che è isolato, e rivolto all'oriente secondo le idee primitive. Il papa solo vi ufficia. Esso è nobilmente decorato di un maestoso baldacchino di bronzo dorato sostenuto da quattro colonne storte dello stesso metallo, opera veramente stupenda del *Bernino*, che la eseguì nel 1633 per ordine di *Urbano VIII*. Queste quattro colonne vengono sormontate da una cornice di quattro angoli, dalla quale partono quattro spine molto alte, il cui punto di congiunzione è coronato da un globo che porta una croce. L'altezza totale di questa massa imponente è di palmi 121. Il bronzo che vi si adoperò venne tolto dal *Pantheon*, e la spesa fu maggiore di 100,000 scudi d'oro di cui 40,000 impiegaronsi nella sola doratura.

Cupola. Il pensier primo di *Bramante* fu quello di innalzare la maggior cupola, che vi fosse al mondo, e per ottener questo scopo costrusse i quattro enormi pilastri, la cui circonferenza è di 304 palmi. *Michel Angelo* rifece più tardi il disegno di questa cupola. Il diametro interno è di 190 palmi, e l'altezza presa dal pavimento ne misura 616. Il tamburo della cupola è ornato di 32 pilastri accoppiati d'ordine corintio, che ne formano il giro, e che sostengono un cornicione, sopra il quale sta il plinto, dove comincia la concavità della cupola, divisa in sedici spine, che vanno a terminare alla base della lanterna. Gli ornamenti sono composti di stucchi dorati e di bei musaici; in una nicchia della facciata principale di uno dei quattro pilastri, che sostengono la cupola, si conservano reliquie preziosissime, tra le quali: una porzione della croce di N. S., la lancia, che gli ferì il costato, e il santo Sudario. Queste reliquie vengono ordinariamente esposte al pubblico il giovedì e il venerdì Santo. Altre nicchie poste disopra contengono quattro statue di marmo, che rappresentano S. Longino, del *Bernino*, Sant'Elena, di *Andrea Borghi*, Santa Veronica, di *Francesco Mochi*, S. Andrea, del *Flamingo*. Quest'ultima è la più stimata.

Cattedra di S. Pietro, e Tribuna. Nella parte superiore della nave di mezzo, che termina in semicerchio vedesi quella magnifica tribuna, che venne ornata giusta i disegni di *Michel Angelo*. Vi si ascende per due scalini di porfido; in fondo sta un maestoso altare composto di bei marmi, al disopra del quale si innalza un lavoro assai distinto in bronzo dorato eseguito dal *Bernino*. Questo lavoro è chiamato col nome di cattedra di *San Pietro*, perchè le quattro figure gigantesche che vi si ammirano sostengono un seggiolone, nel quale sta realmente rinchiusa la sedia, di cui si servì *San Pietro*. Quelle quattro figure, alte 27 palmi e mezzo, rappresentano quattro dottori; cioè: due della chiesa latina, che sono collocati sul davanti, e due della chiesa greca posti nell'indietro. Le due prime ci offrono le immagini di S. Ambrogio e di S. Agostino; le seconde quelle di S. Anastasio e di S. Gio. Crisostomo; sopra il seggiolone summenzionato veggonsi due Angioli, che sostengono la tiara pontificale. Oltre cotesti ornamenti, ciò che molto contribuisce a rendere maestosa la cattedra di *S. Pietro* si è una Gloria composta di gran quantità di Angioli dorati con infiniti raggi parimente dorati, e posti sopra un fondo trasparente di cristalli imitanti il color della

luce, in mezzo alla quale è rappresentato lo Spirito Santo. Ai due lati della cattedra trovansi due tombe, la prima a sinistra è quella di *Paolo III Farnese*, opera assai pregiata da *Guglielmo della Porta* sotto la direzione di *Michel Angelo*. La statua del pontefice è di bronzo, e le due altre, che rappresentano la Prudenza, e la Giustizia, sono di marmo. La seconda tomba è quella di *Urbano VIII Barberini*, che si è parimente rappresentato in marmo con le due figure della Giustizia e della Carità, esse pure di marmo. Tutte coteste opere sono del *Bernino*.

Navata a diritta, scendendo dai gradini della tribuna, il primo altare a sinistra è ornato di due colonne di granito nero orientale: *S. Pietro* vi è rappresentato in musaico; di rimpetto sta la tomba di *Alessandro VIII*. Vien poscia l'altare di *S. Leone* magno, sotto il quale conservasi il di lui corpo. Ammirasi su quest' altare il celebre basso rilievo di *Algardi*, rappresentante San Leone, che ordina ad Attila di non avvicinarsi a *Roma*. La cupola dell' altar maggiore è ornata di musaici pregiatissimi.

Un po' più avanti si vede a diritta sulla porta laterale della chiesa la tomba di *Alessandro VII*, ultima opera del *Bernino*, nella quale respira ancora tutto il genio della sua gioventù. Obbligato a conservare la porta, l'artista la lasciò sussistere nel plinto del monumento, al quale sembra servir d'ingresso. Bel pensiero fu quello del *Bernino* di mettere la figura della morte, che alzando una larga tenda mostra al pontefice l'oriuolo a polvere per indicargli che l'ultima sua ora era giunta.

Braccio meridionale della Croce. *Michel Angelo* ne fu l' architetto. Vi si veggono tre altari ornati di belle colonne e di lodevoli quadri: vi son pure statue di artisti d'alto merito.

Cappella Clementina. Venne così chiamata per essere stata eretta da *Clemente VIII*. Ivi conservasi il corpo di *S. Gregorio*, presso il quale sta pure la tomba di *Pio VII*, opera del celebre *Thorwaldsen*. Questa cappella e la cupola che le sta sopra sono ornati di musaici. Sotto l'arcata vedesi a sinistra il monumento di *Innocenzo XI* eseguito da *S. Mennot* di Besanzone, e a diritta quello di *Leone XI* papa vissuto soli 27 giorni.

Cappella del Coro. In essa il capitolo di *S. Pietro* celebra quotidianamente i santi officj. Vi sono tre ordini di sedie di noce ornate di figure e fogliami in basso rilievo, ed il famoso organo di Mosca. La parte anteriore della cappella è abbellita da una cupola ovale con musaici. La cappella è chiusa da due grate di ferro ornate di bronzo. Sotto l'arcata in seguito alla cappella si vede a sinistra il sepolcro di Innocenzo VIII eseguito in bronzo da *Antonio Pollajuolo*.

Cappella della Presentazione. Essa prende il suo nome da un musaico eccellente, che rappresenta la presentazione della Vergine al Tempio. Di musaici parimente è ornata la cupola. Sotto l' arcata seguente si vede a diritta la tomba di *Maria Clementina Sobieski Stuard*, regina d' Inghilterra, che la Fabbrica di *S. Pietro* fece erigere a questa principessa, spendendo 18 mila scudi. La tomba venne scolpita da *Pietro Bracci* dietro i disegni di *Filippo Bavigiani*. L'urna sepolcrale è di porfido, ornata di bronzo dorato, e coperta di un panneggiamento d' alabastro. Sovr' essa è la figura della Carità e quella di un Genio, che sostengono un medaglione, nel quale si vede il ritratto della regina eseguito in musaico dal cavaliere *Cristofori*. In faccia alla tomba della regina d' Inghilterra sorge quella di *Giacomo III* di lei marito, e e de' suoi due figli. Questa è opera del *Canova*.

Fonti Battesimali. Sono formati da una magnifica urna di porfido alta 17 palmi, e larga otto e mezzo, ed ornata di Angioli e di festoni in metallo dorato. Questa cappella è anche abbellita da tre musaici, non compresi quelli della cupola.

Cappella della Pietà*. Situata questa cappella di fronte a quella dei fonti battesimali, viene così chiamata perchè porta sull' altare un gruppo di marmo rappresentante la Vergine, che tiene il figlio morto sulle proprie ginocchia. Questa bell' opera fu il primo frutto dell' ingegno di *Michel Angelo*, che la eseguì in età di 24 anni. A fianco di essa cappella due altre se ne veggono più piccole, di cui quella a sinistra contiene una colonna, alla quale dicesi essersi appoggiato C. G. quando disputò nel tempio coi Dottori; un'antica urna di marmo ornata di bassi rilievi, nella quale furon già chiuse

le ceneri di *Probo Annicio* prefetto di *Roma*, e servì poscia di vaso battesimale nella stessa basilica. La volta della cappella della *Pietà* fu dipinta da *Lanfranco*, ed i musaici che l'adornano vennero eseguiti da *Ciro Ferri* dietro pitture di *Pietro* da *Cortona*. Poco più oltre incontrasi la tomba di *Cristina Alessandrina* regina di Svezia, la quale, abdicato il regno ed abiurato il protestantismo, morì in Roma nel 1689.

Cappella di S. Sebastiano. Sopra l'altare di questa cappella e in mezzo a due colonne si vede un bel musaico rappresentante il martirio di S. Sebastiano; sotto l'arcata successiva sorgono due tombe: quella a diritta contiene le ossa di *Innocenzo XII* morto nel 1700. La statua seduta del pontefice, e quelle della Giustizia e della Carità vennero scolpite da *Filippo Valle*; l'altra tomba appartiene alla contessa *Matilde* morta nel 1115, e le fu eretta da *Urbano VIII*, facendovi trasportar le sue ceneri dal monastero di *S. Benedetto* presso *Mantova*, dove erano depositate. Il *Bernino* diede il disegno di questo monumento, ma egli non scolpì che la testa della contessa.

Cappella del SS. Sacramento. Questa magnifica cappella è chiusa da una grata di ferro ornata di bronzo dorato, per far simetria con la cappella del coro che resta in faccia. Sull'altare osservasi un ricco tabernacolo disegnato dal *Bernino*, tutto di bronzo indorato, incrostato di lapislazuli, e costrutto in forma di tempio rotondo con colonne e cupoia, ad imitazione di quello di *Bramante*, che si vede nella chiesa di *S. Pietro in Montorio*, ed ha 28 palmi di altezza. Il quadro dell'altare rappresentante la Trinità fu dipinto a fresco da *Pietro da Cortona*. In questa cappella è un altro altare, in mezzo al quale fra due colonne, che già appartennero alla antica *confessione* di *S. Pietro*, sta un quadro rappresentante S. Maurizio, dipinto dal *Bernino*. Dinanzi a questo altare è la tomba di *Sisto IV* morto nel 1484; essa è di bronzo ornata di bassi rilievi, e fu eseguita da *Antonio Pollajuolo*. Due altre tombe si vedono sotto l'arcata seguente: *Camillo Rusconi* è l'autore di quella a diritta, che fu innalzata a *Gregorio XIII* morto nel 1585; la seconda contiene la spoglia mortale di *Gregorio XIV* morto nel 1591. In fondo a questo lato si vede sulla facciata del pilastro della gran cupola un altare sul quale è posto un bel musaico eseguito sul celebre quadro del *Domenichino*, rappresentante la comunione di San Girolamo.

Cappella della Madonna. È anche detta *Gregoriana*, perchè *Gregorio XIII* la fece costruire da *Giacomo della Porta*, che l'eseguì sopra disegni di *Michel Angelo*. L'altare è ricchissimo di alabastri, ametiste, ed altre pietre preziose. Andando verso il braccio della croce si vede a diritta la tomba di *Benedetto XIV*. La statua del quale è da due altre accompagnata rappresentanti la Scienza e la Carità: le due prime sono opere di *Pietro Bracci*, quest'ultima è di *Gaspare Sibilla*.

Braccio settentrionale della croce. In fondo a questa parte della basilica sono tre altari ornati di belle colonne e di musaici pregiatissimi. Continuando il giro si vede a sinistra sopra un altare detto la *Navicella* un magnifico musaico copiato da un originale di *Lanfranco*, rappresentante S. Pietro, che cammina sulle acque alla voce del suo divino Maestro. Rimpetto all'altare della *Navicella* sta il magnifico sepolcro di Clemente XIII, opera di *Canova*. Questo bel monumento è composto di tre grandi statue, quella cioè del Papa inginocchiato, quella della Religione, che tiene la Croce, e quella del Genio della morte rappresentato seduto presso l'urna: finalmente sopra due zoccoli del basamento veggonsi due leoni, simboli della forza d'animo del pontefice, che sono i più belli, che usciti sieno da scalpelli moderni. L'ultima cappella a diritta da questo lato chiamasi cappella di *S. Michele Arcangelo*, perchè contiene un egregio musaico copiato dal quadro di *Guido*. In questa stessa cappella è un altro altare, sul quale ammirasi il più bel musaico, che si trovi in *S. Pietro*; venne esso pure eseguito dal *Cristofori*, copiando il quadro originale del *Guercino* rappresentante Santa Petronilla al momento che è levata dal sepolcro. Presso l'altare di *Santa Petronilla* si vede la tomba di *Clemente X* eseguita sopra disegni di *Mattia de Rossi*. Di rimpetto a questo, sopra un altare, in mezzo a due colonne di granito nero orientale è un bel musaico rappresentante S. Pietro.

Noi abbiamo terminata la visita del-

l' interno, descrivendo press' a poco quanto di rimarchevole vi si contiene; ma prima di uscire da questa basilica torneremo nuovamente alla statua di Santa Veronica, posta sulla facciata di uno di quei pilastroni, che sostengono la cupola, sotto la quale trovasi una piccola scala, che conduce nei

Sotterranei del *Vaticano*. Quando *Costantino*, come dicemmo, costruire fece la nuova basilica, venne coperto il sotterraneo, nel quale erano stati sepolti moltissimi cristiani mandati a morte per ordine del crudel *Nerone*, e particolarmente il luogo dov' era stato sepolto *S. Pietro*. Perciò i pontefici, che cooperarono alla costruzione del tempio, raccomandarono agli architetti di conservare intatta quella parte del pavimento sotto la quale era il cimitero. Veggonsi ivi quattro picciole cappelle appoggiate ai quattro pilastroni della gran cupola, e che vennero innalzati sopra disegni del *Bernino*. Gli altari sono ornati di bei musaici eseguiti sopra i quadri originali di *Andrea Sacchi*. Avvi altresì una considerevole quantità di urne sepolcrali e di tombe, fra cui quella di *Carlotta* regina di Gerusalemme e di Cipro, dell' imperadore *Ottone II*, di un gran maestro dell' ordine di Malta, di *Adriano VI*, di *Bonifacio VIII*, di *Nicolò V*, di *Urbano VI*, e di *Paolo II*, e *Pio VI*. Tutto in questo sotterraneo merita attenzione, perchè oltre quanto abbiamo indicato, veggonsi sparse antiche iscrizioni, musaici, pitture, figure in marmo, bassi rilievi, ed una quantità di altri monumenti sacri, che ci richiamano a quelle epoche di sangue e di persecuzione, nelle quali il solo nome di cristiano era un imperdonabil delitto. Le donne non ponno entrare in questo sotterraneo sacro fuorchè il lunedì della Pentecoste.

Sagrestia. Il sommo pontefice *Pio VI* innalzò questo sontuoso edificio sopra i disegni di *Carlo Marchionni*. Entrandosi dalla porta, che si apre nella chiesa stessa ci compare di fronte la statua colossale dell' Apostolo S. Andrea, la quale è situata sotto un vestibolo ornato di quattro bellissime colonne e di pilastri di granito rosso orientale. Di là attraversando un corritoio entrasi in tre magnifiche gallerie, ornate di moltissime colonne di grigio antico, e di pilastri di verde affricano, su parecchi dei quali trovansi iscrizioni antiche e moderne. La sagrestia comune, situata nel centro, è di forma ottagona, e comunica internamente con le altre due sagrestie, che ne dipendono. I quattro segmenti del circolo dalla volta sono sostenuti da otto colonne scanalate di grigio antico, e negli otto angoli avvi un egual numero di pilastri scanalati di giallo antico. La cupola è ornata di stucchi. La sagrestia dei canonici, che resta a sinistra, è tutta circondata di armadj di legno del Brasile. Avvi poi un altare con due colonne di alabastro, ed un quadro assai pregiato, di *Fattore*, rappresentante la Vergine, il Bambino Gesù e gli Apostoli S. Pietro e San Paolo. La seconda sagrestia è circondata essa pure di armadj di legno del Brasile, e sull' altare ammirasi un bel quadro di *Carlo Marziano*. Avvi anche una terza sagrestia ad uso dei chierici beneficiati, ed un' altra magnifica fabbrica, nella quale i canonici ed i beneficiati hanno le particolari loro abitazioni separate, e composte di parecchie camere. Convien dirigersi alla sagrestia per ottenere il permesso, che tosto si accorda, di salire sulla cupola della basilica.

Parte superiore della Basilica. Per formarsi una giusta idea delle proporzioni colossali di *S. Pietro*, bisogna salir sulla cima. Vi si arriva comodamente per mezzo di una scala a lumaca composta di 141 scalini, il cui pendio è sì dolce, che potrebbero i cavalli ascendervi carichi. All' estremità della scala trovansi molte iscrizioni incassate nel muro, che vi furono scolpite in occasione delle visite di parecchi sovrani dei tempi moderni. Dall' alto del tempio si veggono sei cupole ovali, e quattro ottangolari, oltre la grande. Intorno a quell' ampio luogo, che puossi paragonare ad una gran piazza, gira una balaustra, su cui nella parte corrispondente alla facciata sorgono statue di misura gigantesca. Una scala di 28 gradini conduce al cornicione della gran cupola, e di là si può passare ad una scala interna, che fa il giro della cupola, ed offre la facilità di vederla dappresso. Un' altra scala conduce alla sfera di bronzo, nella quale ponno comodamente moversi sedici persone, e permette di arrivar anche sino alla sommità della Croce. Di là scorgesi in tutta la sua immensità la basilica di *S. Pietro*, la cui

straordinaria altezza non è vinta che da quella delle piramidi di Egitto. Egli è difficile di dare al lettore una idea della vista di cui si gode, quando si è giunti presso la Croce: là nessun oggetto ci limita la veduta, la quale si estende quanto la natura il permette, e scorre liberamente su quella campagna di *Roma*, che non vorrebbesi vedere così trista, deserta e mai colta.

Noi raccomandiamo al viaggiatore di munirsi di qualche buona carta topografica dei contorni di *Roma*, perchè dall'alto della basilica di *S. Pietro* gli sarà più facile conoscere i varj luoghi, ch'ei dovrà visitare uscendo della città.

Basilica di S. Giovanni di Laterano. Dopo la basilica di *S. Pietro*, questo sicuramente è il tempio principale della Cristianità: perciò venne chiamato *Ecclesia Urbis, Orbis Mater, Caput Ecclesiarum* ec. Porta eziandio il nome di basilica *Costantiniana* a cagione di *Costantino* suo fondatore, e di *Lateranense* perchè fu costrutta nel luogo dov'era la casa di *Plauzio Laterano*, che perì in conseguenza della sua congiura contro *Nerone*. Questa basilica è la cattedrale del sommo pontefice, che ne prende sempre il possesso con grande solennità, appena avvenuta la sua elezione. È anche assai celebre pei due concilj, che vi si tennero. Essendo conservata per il corso di quasi dieci secoli, mercè le varie riparazioni fattevi da diversi pontefici, venne quasi interamente rovinata nel 1308 da un terribile incendio. A quell'epoca papa *Clemente V* risiedeva in *Avignone*, e mandò una somma ragguardevole, che servì a ripararla. *Urbano V, Alessandro VI, Pio IV*, e *Sisto V*, andarono di mano in mano abbellendola, e finalmente *Clemente XII* coronò l'opera facendone eseguire la facciata principale dall'architetto *Alessandro Galilei*. Essa è di travertino, ornata di quattro mezze colonne, e di sei pilastri d'ordine composito, che sostengono una magnifica cornice con frontespizj, sopra la quale è una balaustra, che porta dieci statue colossali di varj santi insieme con quella di G. C. che sta nel mezzo. Tra le colonne e i pilastri trovansi cinque finestroni. Quello di mezzo è destinato per le benedizioni papali.

Cinque porte danno ingresso ad un magnifico portico, sostenuto da 24 pilastri di marmo d'ordine composito, in fondo al quale sorge la statua colossale di Costantino il Grande, trovata nelle sue terme. Cinque altre porte danno accesso alla basilica; quella in mezzo è di bronzo e lavorata mirabilmente; apparteneva altre volte alla basilica *Emilia* sopra il foro *Romano*, e venne collocata dove oggi si trova da *Alessandro VII*. La porta a diritta murata chiamasi *Porta Santa*, perchè non apresi che l'anno del *Giubileo*. Su ciascuna di queste porte veggonsi bassi rilievi di gran merito. L'interno è composto di cinque navi sostenute da sei pilastri per lato: quella di mezzo venne ricostruita dal *Borromini*, il quale coperse le antiche colonne con sei grossi pilastri, che formano sei arcate corrispondenti ad altrettante cappelle. Contro i suddetti pilastri due altri se ne innalzano scanalati, e d'ordine composito sostenenti un cornicione che gira tutt'intorno la chiesa. Tra cotesti pilastri trovansi dodici nicchie ornate ciascuna di due colonne di verde antico, contenenti le statue colossali degli Apostoli, eseguite dai migliori artefici di que' tempi.

La cappella Corsini situata a sinistra dell'ingresso è una delle più ricche e sontuose di *Roma*; venne innalzata da *Clemente XII* in onore di *San Andrea Corsini* suo antenato; *Alessandro Galilei* ne fu l'architetto. La cappella è d'ordine corintio, e coperta di marmi preziosi. Sopra l'altare fra due belle colonne di verde antico si vede entro un quadro di bronzo dorato un egregio musaico rappresentante S. Andrea Corsini. Il *Pinceiotti* ha scolpite le due figure della Innocenza e della Penitenza, che sorgono sopra il frontespizio della cappella. Un po' più abbasso si vede un basso rilievo, che rappresenta il medesimo S. Andrea nell'atto di difendere l'esercito de' Fiorentini alla battaglia di *Anghieri*. Nella gran nicchia situata nel lato dell'Evangelo e sostenuta da due colonne di porfido si eleva la tomba di *Clemente XII*, che è rimarchevole per un'urna antica di porfido, la quale altre volte stava sotto il portico del *Pantheon*. La statua in bronzo del pontefice venne modellata dal *Maini*, e le due statue laterali di marmo furono scolpite da *Monaldi*. Questa cappella contiene altre statue ed altri bassi rilievi degni d'essere attentamente osservati. La cupola ornata di stucchi dorati e di gran ric-

chezza, e produce un effetto magnifico; il pavimento è composto di bei marmi, e la inferiata è quasi tutta di bronzo dorato. Nel sotterraneo sottoposto a questa magnifica cappella trovasi una Pietà composta di due figure in un sol pezzo di marmo, opera insigne del *Bernini*.

In mezzo alla nave maggiore sta il mausoleo in bronzo di *Martino V*. Il grand'arco di questa medesima nave è sostenuto da due colonne di granito rosso orientale alte 50 palmi. Nel tabernacolo dell'altar maggiore si conservano molte preziose reliquie, e tra esse le teste di S. Pietro e di S. Paolo.

La cappella del SS. Sacramento, fabbricata sopra disegno di *Paolo Olivieri*, merita d'essere osservata. Il tabernacolo dell'altare ornato di preziosissime pietre dure è senza dubbio il più bello che si conosca; esso trovasi posto in mezzo a due Angioli di bronzo dorato, è circondato da quattro colonne magnifiche di verde antico, ed oltre a ciò ricco di pietre preziose. L'architrave ed il frontone posano sopra quattro colonne scanalate di bronzo dorato. A diritta di quest'altare trovasi il coro, dove sono intagli in legno di mirabile esecuzione. Nell'angolo a sinistra è posto il pregevole deposito di *Lucrezia Tomacelli* moglie di *Filippo Colonna*. Le sue colonne sono di prezioso marmo lidio nero, detto *pietra del Paragone*, e i bronzi sono opera di *Laurenziani*, il tutto eseguito con disegno di *G. della Porta*. L'organo posto sopra una delle porte laterali della chiesa è sostenuto da due colonne di giallo antico alte 40 palmi, e le più belle che si conoscano di questo marmo.

S. Giovanni di Laterano contien parimente altre tombe più o meno osservabili. Vi si conserva eziandio la tavola dove G. C. fece la *Pasqua*, e quella dove S. Pietro e gli Apostoli prendevano il loro pasto.

Il viaggiatore dovrà visitare anche il chiostro contiguo alla chiesa. Esso è un edifizio del secolo XIII ammirabile per l'armonia del suo insieme, e per la leggierezza delle sue colonne. Vi troverà collocate parecchie antichità, cioè: La colonna del tempio di Gerusalemme, che si ruppe nel momento della morte di G. C. La pietra sulla quale vennero giuocate le sue vesti ec.

Uscendo da questa basilica per la porta principale si vede a sinistra la *Scala Santa*, da noi menzionata altrove.

Basilica di S. Maria Maggiore. Questo tempio venne innalzato sulla sommità dell'*Esquilino* chiamata *Cispio*, non lungi dalle rovine del tempio di *Giunone Lucina*. Se ne fa salire la fondazione all'anno 352 sotto il pontificato di *S. Liberio*. Si pretende che egli e *Gio. Patrizio* avessero una visione nella stessa notte: che questa visione fu confermata la seguente mattina da una caduta miracolosa di neve (era il giorno 5 del mese d'agosto), la quale si estese precisamente sullo spazio, che doveva occupare la chiesa. Questa circostanza le fece dare a principio il nome di *S. Maria della Neve*, e di basilica *Liberiana*, ma oggi è più comunemente detta *S. Maria Maggiore*, come quella che è la più imponente fra le chiese dedicate a *Maria Vergine*. È questa una delle quattro basiliche che hanno la *Porta Santa*. *Benedetto XIV* la abbellì moltissimo, spandendovi marmi e stucchi dorati a profusione, e facendone rinnovare internamente la facciata, la quale però non è di bella architettura. Essa è composta di due ordini di colonne, ionico e corintio, di molte statue di travertino, e di un portico a due piani: il piano inferiore è sostenuto da otto colonne di granito, e da molti pilastri di marmo bianco, ed è ornato di quattro bassi rilievi, e di una statua di bronzo rappresentante Filippo IV re di Spagna, insigne benefattore di questa basilica. Sul piano superiore sta il balcone destinato alle benedizioni papali. Il tempio ha quattro porte, senza comprendervi la *Porta Santa*, che resta murata, nè si riapre fuor che l'anno del *Giubileo*. L'interterno della basilica si compone di tre navi separate da 36 belle colonne di marmo bianco. Sull'ingresso veggonsi due tombe, cioè quella di *Clemente IX* eseguita da *Guidi*, *Ponceili*, ed *Ercole Ferrata;* l'altra a sinistra di *Nicolò IV* fatta da *Leonardo* da *Sarzana*. La cappella magnifica del *SS. Sacramento*, eretta da *Sisto V* sopra disegno del *Fontana*, è rivestita di bei marmi, ornata di pilastri corintii, ed abbellita di pitture. Entrando in questa cappella si vede a diritta il sepolcro di questo papa, la cui statua venne scolpita da *Gio. Antonio Valsodo:* questo sepolcro è ornato di quattro belle colonne di verde antico, di varj bassi rilievi, e di

due statue, una di S. Francesco, scolpita da *Flaminio Vacca*, e l'altra di S. Antonio, fatta da *Pietro Paolo Olivieri*. Rimpetto a questo sepolcro sta quello di *Pio V*, di cui si conserva il corpo in una bella urna di verde antico arricchita di bronzi dorati. Esso è anche ornate di colonne, di bassi rilievi, e statue di marmo. delle quali quella di mezzo è opera di *Leonardo da Sarzana*. in mezzo alla cappella sta l'altare del *SS. Sacramento*, il cui magnifico tabernacolo è sostenuto da quattro Angioli di bronzo dorato.

L'ALTAR MAGGIORE della basilica resta isolato; esso è composto di una grand' urna di porfido coperta da una tavola di marmo sostenuta nei quattro angoli da quattro angioletti di bronzo dorato; è decorato da un magnifico baldacchino, che *Benedetto XIV* fece eseguire sopra disegno del *Fuga*, e che è sostenuto da quattro colonne di porfido d'ordine corintio, circondate di palme dorate. Al di sopra del baldacchino veggonsi varj Angioli di marmo dovuti allo scarpello di *Pietro Bracci*. in faccia alla cappella del *SS. Sacramento* sorge ricca e sontuosa quella della Vergine eretta da *Paolo V* sopra disegno di *Flaminio Ponzio*; essa è d'ordine corintio, vestita di bei marmi e adorna di belle pitture. Vi si veggono parimente due tombe arricchite di colonne di verde antico, di statue e di bassi rilievi. L'altare di questa cappella è ricchissimo. Quattro magnifiche colonne di diaspro orientale, scanalate, con basi e capitelli di bronzo dorato sostengono un cornicione, il cui fregio è di agata, come lo sono i piedestalli delle colonne. L'Immagine di M. V. che dicesi fatta da *S. Luca*, è collocata sopra un fondo di lapislazuli, circondata di pietre preziose, e sostenuta da quattro Angioli di bronzo dorato. Sul cornicione dello stesso altare avvi un basso rilievo parimente di bronzo dorato, rappresentante il miracolo della neve, che diede occasione alla fabbrica di questa chiesa. I freschi che si osservano al disopra, come all'intorno dell'altare, non che quelli dell'arcata e delle pendenze della cupola sono del cavaliere d'*Arpino*, quelli della cupola sono di *Luigi Civoli* fiorentino. Le pitture, che veggonsi sui lati delle finestre poste sopra quel due sepolcri e le altre delle due arcate, che sono al di sopra di esse finestre, meritano una particolare attenzione per essere opere di *Guido*. *Leone XII* fece fare il magnifico battisterio, che ammirasi nella cappella detta della *Assunzione*.

Basilica di S. PAOLO FUORI DELLE MURA. La fondazione di questa chiesa viene attribuita all'imperador *Costantino*, il quale, per quanto si dice, la fece costruire ad istanza di papa *S. Silvestro*, e la dedicò all'apostolo *S. Paolo*. Benchè nulla si possa precisare sulla vera epoca della fondazione di questa basilica, egli è però certo che l'anno 386 dell'Era Volgare gli imperadori *Valentiniano II*, *Teodosio*, ed *Arcadio* ordinarono a *Sallustio* prefetto di *Roma* di ricostruirla sopra un disegno assai più vasto e magnifico. L'opera venne condotta a termine da *Onorio*, ed il tempio venne progressivamente arricchito dai pontefici che si succedettero. Ma sembra, che il destino perseguiti un così bell'edificio; perchè nell'anno 846 venne saccheggiato dai *Saraceni*, e nel 1094 sotto il pontificato di *Pasquale II* restò incendiato da un fulmine. A riparar questo danno eransi già fatte grandissime spese, quando nella notte del 15 al 16 luglio 1823 il fuoco prese al tetto, che in breve tempo crollò, e strascinò nella sua caduta gran parte dell'edificio, che d'allora in poi si va tuttavia riparando. Questa pure è una delle chiese, che hanno la *Porta Santa*.

La facciata benchè deteriorata esiste ancora. Il portico dinanzi alla chiesa è composto di dodici colonne, quattro delle quali sono di granito. Sott'esso si vede ancora una antica urna del terzo secolo ornata di bassi rilievi, che rappresentano soggetti mitologici. Noi non ci tratteremo a descrivere questa basilica qual'era prima dell'incendio, perchè ciò riuscirebbe inutile all'osservatore, ma ci limiteremo a condurlo nel chiostro, che a questa basilica appartiene. L'edificio ne è molto pregevole sì per l'eleganza come per la leggierezza della sua architettura. Esso è composto di archi sostenuti da gentili colonnette per la maggior parte incrostate di musaici, come lo è il cornicione. Sotto il portico veggonsi antichi marmi, e molte iscrizioni incassate nel muro. Il chiostro venne cominciato dall'abate *Pietro da Capua*, che fu poi cardinale, e terminato dall'abate *Giovanni di Ardea*.

CHIESE.

S. Agnese, Questa chiesa situata in piazza *Navona*, fu edificata da papa *Innocenzo X* con grande magnificenza. Il cavalier *Borromini* fu l'architetto della facciata e della cupola; il resto era stato già costruito sopra i disegni di *Girolamo Rainaldi*. L'interno della chiesa è in forma di croce greca, ornato di otto grandi colonne corinzie, e tutto incrostato di bei marmi. Sotto i quattro archi, che formano la croce greca trovansi la porta maggiore d'ingresso, e tre grandi cappelle ornate di bassi rilievi, e di stucco di marmo de' migliori scultori. Le pitture della cupola sono di *Ciro Ferri* e del *Corbellini* suo allievo; quelle dei quattro altari posti sotto la cupola vennero eseguite da *Baciccio*. L'altar maggiore tutto coperto di alabastro, ornato di quattro colonne di verde antico. Avvi pure un gruppo in marmo rappresentante la Santa Famiglia, opera di *Domenico Guido*. Il S. Sebastiano, che osservasi nella cappella successiva, era una statua antica, che *Paolo Campi* trasformò in un Santo. Il basso rilievo, che si vede sull'ultimo altare è di *Ercole Ferrata*, e la tomba, che sorge sopra la porta principale della chiesa è quella di *Innocenzo X* e *Gio. Battista Maini* ne fu l'autore. Nel lato sinistro della cappella di *S. Agnese* trovasi una scala per la quale discendesi nei sotterranei, ossia corritoj, che sostenevano i gradini dell'antico circo di *Alessandro Severo*. La tradizione dice, che ivi venne esposta la Santa: ond'è che si vede sull'altare un basso rilievo rappresentante S. Agnese, che sembra miracolosamente coperta da suoi capelli. È questo uno dei più bei lavori dell'*Algardi*.

S. Agostino. Questa chiesa venne fabbricata l'anno 1483 sopra disegni di *Baccio Pintelli*, dal cardinale *Guglielmo d'Estoutteville* ambasciadore di Francia a Roma: la facciata di questo tempio è semplice, ma maestosa, e la sua cupola credesi la prima, che si fabbricasse in *Roma*. L'interno è composto di tre navi separate da' pilastri, nei quali trovansi incassate varie colonne. A destra entrando si vede una bella statua della Vergine col Bambino, scolpita da *I. Tatti* detto il *Sansovino*, la quale essendo in molta venerazione è arricchita di preziosi donativi. Nel terzo pilastro della nave grande a sinistra ammirasi il famoso fresco di *Raffaello* rappresentante il profeta Isaja. In fondo alla navata a destra trovasi la cappella dedicata a *S. Agostino* ricca di belle colonne: il quadro dell'altare è lavoro assai pregevole del *Guercino*. Il monumento che segue, eretto per il cardinale *Renato Imperiali*, il ritratto del quale trovasi disopra, eseguito in musaico da *P. Cristofani*, è disegno di *Paolo Posi*. L'altar maggiore venne decorato di belle colonne dal *Bernini*. L'immagine della Vergine, che ivi si vede è una di quelle, che portarono a Roma i Greci dopo la presa di *Costantinopoli*. La terza cappella che segue dei *Panfili* è decorata di ricchi marmi. La statua di S. Tomaso da *Villa Nova* venne abbozzata da *Melchiore Cafà*, e compiuta da *Ercole Ferrata*; il monumento del cardinale *Lorenzo Imperiali* fu scolpito da *Domenico Guidi*. Nella penultima cappella trovasi l'insigne gruppo in marmo rappresentante M. V. e S. Anna opera di *Andrea Cantucci* da *Monte Sansovino*. Il quadro della B. V. nella cappella che segue è di *Michel Angelo* da *Caravaggio*.

S. Anastasia. Questa chiesa di antichissima data venne eretta presso l'*Ara Maxima* della quale parlammo. Dopo essere stata restaurata da molti pontefici, *Urbano VIII* ne fece far la facciata dietro disegni di *Luigi Arrigucci*. Nel 1825 papa *Pio VII* nuove riparazioni vi fece, e nuovi abbellimenti. L'interno è composto di tre navi separate da belle colonne antiche, otto delle quali sono di marmo violetto, due di granito rosso, e due di marmo africano. Oltre coteste colonne, la chiesa contiene pitture e freschi di *Mola*, di *Baldi*, di *Trevisani*, di *Domenico Ponti*, di *Ceruti*, e statue di *Ercole Ferrata*.

S. Andrea di Monte Cavallo. Il principe don *Camillo Panfili*, nipote di *Innocenzo X*, la fece costruire nel 1678 sopra disegno del *Bernini*, per servire di noviziato ai padri Gesuiti. La sua facciata è decorata di un ordine corintio, e di un portico circolare, piccolo, ma grazioso, che è sostenuto da due colonne ioniche. L'interno è di forma ovale, tutto intonacato di bei marmi, ornato di pilastri, di quattro colonne corintie, e di belle pitture. A

sinistra vedesi il deposito di *Carlo Emanuele IV*, re di *Sardegna*, il quale abdicato il regno nel 1802, ritirossi in *Roma*, ove dopo avere abbracciato l'istituto della compagnia di Gesù con semplici voti, vi morì nel 1819. Questo modesto sepolcro è disegnato e scolpito dal *Festa*. La cappella di *S. Stanislao* è interamente coperta di preziosi marmi; la paia dell'altare è opera di *Carlo Maratta*, i quadri laterali vennero dipinti dal cavaliere *Mozzanti*, e le pitture della volta sono di *Gio. Odazzi*. Sotto il medesimo altare conservasi il corpo di *S. Stanislao* in un'urna molto ricca di lapislazuli.

Nella annessa casa di noviziato dei Gesuiti si vede la camera di *S. Stanislao* ridotta in forma di cappella, e dipinta da *Chiari*; vi si vede la statua del Santo scolpita da *Legros* nell'attitudine di un moribondo. La testa, le mani ed i piedi sono di marmo bianco, gli abiti di marmo nero, i materassi ed i cuscini di marmo giallo. La verità è tanto ben riprodotta in quest'opera, che al primo aspetto si prova quella penosa sensazione, che sempre produce la vista di un uomo, che lotta con la morte.

S. Andrea della Valle. Trasse il suo nome dal palazzo Valle, che vi si trova vicino, ed appartiene ai chierici regolari Teatini. Questa chiesa fu cominciata nel 1591 dal card. *Maffeo Gesualdo* napoletano sopra disegni dell'*Olivieri*, continuata dal cardinale *Alessandro Montalto* sopra disegno di *Carlo Maderna*, e finalmente terminata dal cardinale *Francesco Peretti* di lui nipote. La facciata, che è tra le più belle di *Roma*, venne fatta posteriormente con disegno di *Carlo Rainaldi*. Essa è tutta in travertino a due file di colonne corintie d'ordine composito, ed ornata di statue. L'interno della chiesa è vasto, magnifico ed ornato di belle pitture. La cupola fu tutta dipinta da *Lanfranco*, e non solo è questa una delle migliori sue opere, ma essa è pure la più bella cupola di *Roma*. I quattro Evangelisti e i dipinti della volta della tribuna sono i più stimati lavori del *Domenichino*. I tre quadri sotto il cornicione appartengono al *Cozza*. Le cappelle di questa chiesa sono quasi tutte adorne di pitture, di bei marmi e di statue. *Michel Angelo* diede i disegni della seconda cappella a destra, nella quale veggonsi dodici colonne di marmo detto *lumachella*, quattro sepolcri di marmo, un gruppo sopra l'altare, e due statue di bronzo, il tutto eseguito sopra i modelli di *Michel Angelo*. Questa chiesa contiene eziandio varj bei monumenti sepolcrali, e tra questi i più distinti son quelli dei pontefici *Pio II*, e *Pio III*.

I Santi Apostoli. Questa è una delle tante chiese, che diconsi fondate da *Costantino*. Venne essa restaurata più volte, e rifabbricata interamente da *Martino V*; ma verso il principio del secolo XVI, minacciando rovina, *Sisto IV* la fece rifabbricare dal cavaliere *Fontana* con assai maggior gusto e magnificenza. Sotto il portico, sulla parete a diritta, si vede un basso rilievo antico rappresentante un'aquila, che tiene fra l'unghie una corona di quercia, che gira tutt'intorno. Di rimpetto sorge il monumento sepolcrale del celebre incisore *Volpato*, eretto ed eseguito dal suo intimo amico l'immortale *Canova*. Questo sepolcro consiste in un grande basso rilievo, sul quale è rappresentata l'amicizia piangente vicina all'urna del defunto.

La chiesa ha tre navi separate da una fila di pilastri corintii, che sostengono la gran volta, in mezzo alla quale è dipinto da *Baciccio* il trionfo dell'ordine Francescano. A destra è la bella cappella dei duchi *Odescalchi*, ricca di marmi e stucchi dorati, e disegno di *Lodovico Sassi*. Il quadro dell'altar maggiore, sotto il quale riposano i corpi dei santi apostoli Filippo e Giacomo, è opera di *Domenico Muratori*. La volta della tribuna, rappresentante la caduta degli Angioli ribelli, fu dipinta dall'*Odazzi*. Il monumento di *Clemente XIV* è lavoro sublime del *Canova*. La statua del pontefice è seduta sopra un'urna, e stende maestosa la mano in atto di imporre, pacificare e proteggere i suoi sudditi. Questo monumento viene considerato tra i capi d'opera di *Canova*. Grazioso per la sua composizione è l'altro monumento, che vedesi dopo la cappella, eretto alla memoria del contestabile della chiesa don *Filippo Colonna*, e della moglie di lui *Cristina* di *Savoja Carignano*. La statua della Carità col putti è opera di *Pozzi* fiorentino. Degni di osservazione sono pure i monumenti situati nel vicin chiostro, tra i quali

meritano distinzione quello del cardinal *Bessarione*, e l'altro in onore di *Michel Angelo*.

Ara Coeli. Questa chiesa fu innalzata nel luogo del celebre tempio di Giove Capitolino, e chiamossi a principio *S. Maria del Campidoglio*. Perchè le venisse accordata la presente denominazione non è noto. Avendo sofferto assai nel 1798, venne restaurata verso il principiare del secol presente. La chiesa trovasi divisa in tre navi da 22 colonne differenti di diametro, e di granito, e quasi tutte di granito d'Egitto, tranne due, che sono di marmo detto *Proconesio*, lo che distrugge la volgare opinione, che pretende essere state levate dal tempio di Giove Capitolino, le colonne del quale erano tutte di marmo pentelico, come puossi vedere in Plutarco. Egli è più probabile che sieno state raccolte qua e là.

I freschi che abbelliscono questa chiesa sono tra le migliori opere del *Pinturicchio*, e furono recentemente restaurati sotto la direzione del cavalier *Camuccini*. Le altre pitture appartengono a *Marco* da *Siena*, a *Gio. Devecchi*, al *Marziano*, al *Nucci* ec. Tutte le sculture sono di *Michele Maglio*, e del *Borgognone*, e gli stucchi del *Cavalini*.

S. Bartolomeo all'Isola. L'origine di questa chiesa è molto antica perchè nell'anno 983 vi si era già deposto il corpo di *S. Bartolomeo*. Essa venne ricostruita dal pontefice *S. Gelasio* nel 1118, e poscia restaurata dal cardinale *Santorio*, il quale ne fece rinnovar la facciata da *Martino Longhi*. La maggior parte delle quattordici colonne, che separano le tre navi della chiesa, sono di granito, e si pretende che appartenessero all'antico tempio di *Esculapio*. Il presente suo nome le derivò dall'essere posta sull'Isola del *Tevere*.

Santa Bibiana. Credesi, che *Olimpia* matrona romana abbia fatto innalzar questa chiesa nell'anno 363 sul luogo allora chiamato *Ad Ursum Pileatum*, e che venne poscia consecrata a *Santa Bibiana* da papa *S. Simplicio*, perchè quell'edificio avea servito di abitazione alla medesima Santa. Le sue tre navi trovansi divise da otto colonne antiche, sei delle quali sono di granito. Vi si osservano bei freschi di *Pietro* da *Cortona*, e sull'altar maggiore si ammira la statua della Santa titolare, una delle più belle opere del *Bernino*. Sotto il medesimo altare sta un'antica preziosissima urna di alabastro orientale, nella quale si conservano i resti di *Santa Bibiana*, di *Santa Demetria* di lei sorella, e di *Santa Dafrosa* madre loro, le quali tutte ebbero la palma del martirio.

I Cappuccini. Il cardinale *Francesco Barberini*, religioso cappuccino e fratello di *Urbano VIII*, fece fabbricare questa chiesa ed il convento sopra disegno di *Antonio Casoni*. Benchè sia essa molto semplice, merita però l'attenzione degli amatori di belle arti per i capi d'opera, che contiene. Nella prima cappella a destra trovasi il quadro di San Michele Arcangelo, opera insigne di *Guido*; nella terza il S. Francesco del *Domenichino*, nella quarta un fresco del medesimo, che prima stava nel chiostro; e nella quinta S. Antonio che risuscita un morto, di *Andrea Sacchi*. L'altare maggiore è decorato di marmi e di un vago tabernacolo, e riposa sott'esso il corpo di *S. Giustino*. Il quadro è copia di un originale di *Lanfranco*, che qui esisteva, e che perì in un incendio. S. Bonaventura colla B. V. ed il Bambino nella cappella che segue è del *Sacchi* suddetto. Nell'ultima cappella il S. Paolo è opera delle migliori di *Pietro* da *Cortona*. Sopra le porte interne si vede il cartone di *Giotto*, che servì di modello al celebre musaico della navicella situata sopra il portico della basilica di *San Pietro*.

S. Carlo de' Catinari. Questa chiesa trae il suo nome dai mercadanti e fabbricatori di vasche, che trovansi nel vicinato. Venne fondata nel 1612 dal cardinal *Leni*, che la fece costruire sopra disegno di *Rosato Rosati*, tranne la facciata, che è opera del *Gio. Batt. Soria*, il quale la ornò di due ordini, uno corintio e l'altro composito. L'interno è a croce greca, e d'ordine corintio. Nella prima cappella a destra, il quadro dell'Annunziata è di *Lanfranco*, del quale è pure la volta dell'altar maggiore. Di *Pietro* da *Cortona* è il quadro situato sopra l'altare in mezzo a quattro belle colonne di Porfido, rappresentante la processione di S. Carlo Borromeo. Dietro questo altare nel coro segreto si ammira un bel fresco di *Guido Reni*. Di sublime esecuzione sono i quattro pieducci della cupola rappresentanti le quattro Virtù cardinali dipinte dal *Domenichino*. Nella cappella di *S. Anna* il quadro rap-

presentante la morte di questa Santa è una delle opere più stimate di *Andrea Sacchi.*

S. Carlo sul Corso. Questo sontuoso edificio venne costruito nel 1612 dai Lombardi sopra disegno di *Onorio Longhi.* Dopo la morte di questo architetto, *Martino* suo figlio la continuò, indi *Pietro* da *Cortona* terminò la parte interiore, e la facciata venne eseguita più tardi sotto la direzione di *Giambattista Menicucci*, e dei Cappuccino *Mario* da *Canepina.* Questa magnifica chiesa è composta di tre navi divisa da pilastri corintj, ed ornata di bellissimi marmi, pitture e stucchi dorati. La cappella della crociata a destra è adorna essa pure di ricchi marmi, e il quadro dell' altare è un musaico tolto dal dipinto di *Carlo Maratta*, che trovasi in *S. Maria del Popolo.* La statua di Davide è di *Andrea Lebrun*, e quella di Giuditta, è di *P. Pacilli.* Il quadro che trovasi sull' altar maggiore è opera pregiatissima del suddetto *Maratta.* Il celebre *Alessandro Verri* milanese autore delle Notti romane è sepolto in questa chiesa.

S. Carlo alle quattro Fontane. Questa fu costrutta nel 1640 dietro disegno del *Borromini*, il quale ebbe l'industria di fabbricare una chiesa ed un convento sopra uno spazio eguale a quello occupato da uno dei grandi quattro pilastri del Vaticano. La facciata è ornata di due ordini di colonne, e la chiesa parimente è da sedici altre colonne sostenuta. La corte del convento, benchè assai piccola, è osservabile per il doppio suo portico l' un sopra l'altro, ed ambedue sostenuti da 23 colonne.

Santa Cecilia in Trastevere. Credesi che questa chiesa siasi fabbricata nel luogo dove già era la casa di *Santa Cecilia.* Papa *Clemente VIII* la donò alle monache Benedettine, che vi fecero innalzare un bel convento. Il cardinale *Giorgio Doria* vi aggiunse considerevoli abbellimenti. Nella corte che sta dinanzi la chiesa si vede un antico vaso di marmo assai rimarchevole per la sua grandezza e la bella sua forma. Il portico della chiesa è sostenuto da quattro colonne, due delle quali sono di granito rosso, altre colonne dividono parimente l' interno in tre navi. L' altar maggiore è ornato di un baldacchino di marmo posato sopra quattro colonne antiche di marmo bianco, e nero. Presso quest' altare s' innalza la tomba che chiude le spoglie mortali di *Santa Cecilia.* Essa è arricchita di alabastri, lapislazuli, diaspri, agate e di bronzi dorati. La Santa vi è rappresentata distesa, e fu scolpita da *Stefano Maderna.* Dopo la prima cappella del *Crocifisso*, posta a diritta entrando, si vede la camera, dove credesi avere *Santa Cecilia* ricevuto il martirio. Questa camera servì certamente ai bagni sudoriferi, perchè veggonsi ancora i cannoni, che conducevano il vapore.

S. Clemente. Questa chiesa dicesi costruita nel luogo stesso dov' era la casa di *S. Clemente*, uno dei primi successori di *S. Pietro.* Il suo corpo e quello di *S. Ignazio* vescovo di Antiochia riposano sotto l' altar maggiore; egli è certo che questa chiesa esisteva sino dal V secolo, ed è uno degli edificj di questo genere dei più antichi di *Roma*, e dei meglio conservati. Le due file di colonne, che separano l'interno in tre navi vennero tolte da fabbriche antiche. Oltre le pitture di *Sebastiano Conca*, di *Antonio Grecolino*, di *Gio. Odazzi*, di *Tomaso Chiari* e del cavalier *Ghezzi* si vede la piccola cappella della *Passione* ornata tutt' all' intorno di freschi assai pregevoli del *Masaccio.* Presso l' altar maggiore sorge l' urna del cardinal *Rovarella:* sarcofago magnifico di marmo bianco, opera del XV secolo, il cui disegno, l' esecuzione e gli ornati sono egualmente ammirabili.

S. Crisogono. Ventidue grosse colonne di granito tratte da antichi monumenti separano in tre navi l'interno di questa bella chiesa, che credesi fondata ai tempi di *Costantino* il grande. L'ampio arco della tribuna è appoggiato sopra due magnifiche colonne di porfido d' ordine corintio, e quattro colonne di alabastro sostengono il baldacchino dell' altar maggiore. In mezzo al soffitto, che è sommamente ricco, avvi una bella copia del magnifico quadro di *Guercino*, di cui l' originale trovasi ora in Inghilterra, rappresentante *S. Grisogono* trasportato in Cielo.

Chiesa del Gesu'. Questo magnifico tempio appartenente alla compagnia di Gesù è uno de' più vasti e de' più ricchi di *Roma.* Venne cominciato nell' anno 1575 dal celebre *Vignola*, e continuato dal *Della Porta* suo allievo, che fu anche autore della cupola e della facciata. Il maestoso interno è ornato di

pilastri compositi, di stucchi dorati, di sculture in marmo e di belle pitture. La cappella del braccio diritto della croce fu alzata sopra disegno di *Pietro* da *Cortona*; essa è ornata di preziosi marmi, e di un bel quadro di *Maratta* rappresentante la morte di San Francesco Saverio. L'altar maggiore disegnato da *Giacomo della Porta* è abbellito di quattro magnifiche colonne di giallo antico, e di un rimarchevole quadro del *Maziano* rappresentante la circoncisione. A lato di quest'altare sorge la tomba del cardinal *Bellarmino* composta di molte figure di marmo scolpite dal *Bernino*. La cappella di *S. Ignazio* è una delle più sontuose e magnifiche di *Roma*, essa è decorata di quattro colonne incrostate di lapislazuli, e di fregi di bronzo dorato, le basi ed i capitelli sono dello stesso metallo. Il piedistallo delle colonne, la cornice ed il frontone, che le sostengono sono di verde antico. Nel mezzo del frontone distaccasi un gruppo di marmo bianco rappresentante la SS. Trinità. Il globo tenuto dal Padre Eterno è formato del più grosso e del più bel pezzo di lapislazuli che siasi veduto. Dietro il quadro dell'altare trovasi la statua d'argento di S. Ignazio. Conservasi il corpo del medesimo Santo in una ricchissima urna di bronzo dorato, arricchita di pietre preziose e di bassi rilievi, parte in marmo, e parte in bronzo dorato. Sui due lati dell'altare veggonsi due bellissimi gruppi di marmo, uno di *Gio. Teudome*, e l'altro di *Legros*. La volta di questa cappella è dipinta dal *Baciccio*.

S. Gio. in Fonte, ossia Battistero di Laterano. Alcuni scrittori pretendono che *Costantino* il grande erigesse questo sontuoso battistero per farvisi battezzare dal papa *S. Silvestro*; comunque sia, egli è certo che questa bella rotonda esisteva sino dal V secolo, e che venne ridotta allo stato attuale nel secolo IX. I fonti battesimali si compongono di un'urna antica di basalto ornata di bronzo dorato, e posta nel mezzo di una rotonda selciata di bellissimi marmi, alla quale montasi per tre gradini. Ivi nel Sabbato Santo si usa dare il battesimo agli Ebrei, ai Turchi, e a qualunque altro che entri nel seno della chiesa. Il battistero è circondato di una balaustra di forma ottagona, e coperto di una cupola sostenuta da due ordini di colonne l'uno sopra l'altro. Le otto prime dell'ordine inferiore sono di porfido, e sostengono una cornice composta di alcuni frammenti antichi, sulla quale si innalzano otto altre colonne di marmo bianco, sostenente esse pure la loro cornice; sopra questo secondo ordine di colonne, fra l'uno e l'altro pilastro, vi hanno otto gran quadri rappresentanti gli atti della vita di *S. Gio. Battista*. Queste pitture eseguite da *Andrea Sacchi* sono assai stimate. *Giacinto Cemignoni*, *Camassei*, *Carlo Maratta*, e *Carlo Mannoni* hanno dipinto i freschi che veggonsi sulle pareti. Uscendo per la porta vecchia veggonsi due colonne di porfido incrostate nel muro, sopra le quali sta un frontone composto di frammenti antichi, ch'era l'antico ingresso del battistero.

S. Giovanni, e S. Paolo. Questa chiesa venne eretta dal monaco *San Pammacchio* d'ov'era la casa di abitazione dei martiri *S. Gio.* e *S. Paolo*; essa è decorata di un portico sostenuto da otto colonne ioniche di granito. L'interno è formato da tre navi separate le une dalle altre da 28 colonne di marmi diversi. Il pavimento, che è una specie di musaico fatto di scelti marmi di serpentino, di porfido ec., è una delle più belle opere di quel genere che chiamavasi *Opus Alexandrinum*, perchè *Alessandro Severo* lo perfezionò; di porfido parimente è l'urna sotto l'altar maggiore, la quale contiene il corpo dei Santi titolari.

Entrando nel vicin giardino vedesi ancora un grande edifizio di travertino mal a proposito chiamato *Curia Ostilia*. Credesi che facesse parte del *Vivarium*, ossia serraglio delle bestie feroci, e si fosse fabbricato a servizio del *Coliseo*.

S. Gregorio del monte Celio. Il papa *S. Gregorio Magno* aveva in questo luogo la sua casa paterna, che nell'anno 584 converti egli stesso in un monastero, nel quale dimorò prima della sua elezione alla cattedra di *San Pietro*. Dopo la sua morte se ne fece una chiesa, di cui il cardinale *Scipione Borghese* fece innalzar la facciata, e il doppio portico sopra disegno di *Gio. Battista Soria*. Sotto il portico stanno parecchi monumenti, dei quali è degno di osservazione quello della fami-

glia *Bonsi*. Sedici colonne antiche quasi tutte di granito dividono l'interno in tre navi. Le pitture della volta e de' quadri degli altari sono di artisti più o meno celebri; ma quello che merita maggior attenzione è il quadro della cappella di *S. Gregorio*, che dicesi opera di *Sisto Badalocchi*. Da questa cappella si passa sopra una terrazza donde si gode una vista assai pittoresca delle rovine dei palazzi dei Cesari, e veggonsi tre cappelle antiche ristaurate dai cardinal *Boromini*. La prima è dedicata a *S. Silvia* madre di *S. Gregorio*; la statua della Santa collocata tra due colonne di porfido è opera pregiatissima di *Nicolò Cordieri* allievo di *Michel Angelo*, le pitture della volta sono del *Guido*. La seconda cappella è dedicata a *Sant' Andrea*, il quadro sopra l'altare fra due colonne di verde antico venne dipinto dal cavaliere *Roncalli* di *Pomarancio*. Le due pitture latterali dell'altare rappresentanti *S. Pietro* e *San Paolo* sono del *Guido*. Sulle pareti di questa cappella ammiransi parimente due freschi, che vennero eseguiti per una sfida fra il *Domenichino* ed il *Guido*; quello del *Domenichino* situato a diritta entrando rappresenta la flagellazione di S. Andrea, quello del *Guido* posto dirimpetto rappresenta lo stesso Santo condotto al martirio in atto di adorare la Croce; il giudizio rimane ancora sospeso sopra queste due belle composizioni. Nell'ultima cappella detta di *S. Barbara* avvi nel fondo una statua di *S. Gregorio*, abbozzata da *Michel Angelo*, e terminata da *Nicola Cordieri*. La tavola di marmo, che si vede nel mezzo di essa cappella, è quella stessa su la quale esso dava da mangiare a dodici poveri pellegrini.

S. Ignazio di Lojola. Il cardinale *Luigi Ludovisi* fece cominciare questa chiesa del 1626, ma non fu terminata che dopo la di lui morte, mercè un legato di 200 mila scudi da lui destinato a terminarla. Il *Domenichino* ne diede due disegni, ed il gesuita *Grassi* prendendo un po' dall'uno e un po' dall'altro compose il disegno quale in oggi si vede: l'*Algardi* fece la facciata, la quale è tutta di travertino, ed ornata di due ordini di colonne corintie composite. Grossi pilastri corintii dividono l'interno in tre navi. Il padre *Pozzi* gesuita egualmente distinto in pittura ed in architettura costrusse i più belli altari, e dipinse la volta maggiore, come pure quella della tribuna. Cotesti altari sono di una architettura uniforme, decorati di ricchi marmi, di bronzi dorati, e di quattro colonne magnifiche storte rivestite di verde antico. *Legros* scolpì sull' altare a diritta un basso rilievo rappresentante *San Luigi Gonzaga*, opera eseguita con somma diligenza. Ivi in un' urna coperta di lapislazuli conservasi il corpo del Santo. In fondo alla navata a diritta sorge la magnifica tomba di *Gregorio XV* disegnata e scolpita dallo stesso *Legros*. A questa chiesa trovasi annesso il collegio *Romano*, del quale avremo occasione di parlare più innanzi.

S. Lorenzo in Lucina. L'origine di questa chiesa si fa salire sino a *Sisto III* verso l'anno 435. Vi si veggono alcune pitture assai pregevoli dei napoletani *Gruetero* e *Massimo Stanzioni* e di *Marco Benefiale*, ma vi si ammira principalmente la celebre Crocifissione di *Guido*, e la tomba di *Nicola Poussin*.

S. Luca. Questa chiesa di antichissima origine venne restaurata nel 1256 da *Alessandro IV*, che consecrolla a *S. Martino*, ma nel 1588 *Sisto V* la concedette ai pittori accademici, i quali ne affidarono la ricostruzione a *Pietro* da *Cortona*, e la dedicarono a *S. Luca* evangelista protettor loro. *Lazzaro Baldi*, *Sebastiano Conca*, e *Antiveduto Grammatica* allievo di *Raffaello*, ne eseguirono le pitture. Il sotterraneo di questa chiesa merita d' essere visitato si per la sua soffitta, come per la ricca cappella che *Pietro* da *Cortona* vi fece a sue spese; sotto l'altar della quale, che è tutto ornato di pietre preziose e di bronzi dorati, riposa il corpo di Santa Martina.

S. Luigi de' Francesi. La nazione francese costruir fece questa chiesa nel 1587 sopra disegno di *Giacomo della Porta*. Di travertino ne è la facciata, ornata di due ordini di pilastri dorici e corintii e di quattro nicchie, le cui statue furono scolpite da *Lestache*. L'interno è composto di tre navi divise da pilastri conici rivestiti di diaspro di Sicilia. Le pitture della volta maggiore sono di *Natoire*, che era allora direttore dell' Accademia di *Francia* a *Roma*. Nella prima cappella a destra il quadro con S. Giovanni Battista e S. Andrea è di *Lanfranco*, nella seconda trovasi la bella copia di Santa Cecilia di *Raffaello* fatta da *Guido*; as-

sai pregevoli sono i freschi laterali del *Domenichino*, rappresentanti due fatti della storia di S. Cecilia. Quello specialmente a sinistra è giudicato un capo d'opera per il disegno; la testa della Santa è di una inarrivabile espressione. L'altar maggiore preceduto dal presbiterio venne decorato di stucchi e dorature a spese del cardinale *Matteo Conterel*. Il quadro dell'Assunta è uno dei migliori lavori di *Francesco da Ponte* detto il *Bassano*. La cappella dedicata a *S. Luigi* re di Francia è stata costrutta dietro disegno di *Plautilla Bricci* romana, la quale pure dipinse il quadro dell'altare.

S. Marco. Il pontefice *S. Marco* fondò questa chiesa nel 336, e dopo diversi ristauri venne finalmente rifabbricata fino dai fondamenti da *Gregorio IV*. Più tardi il cardinal *Quirini* la abbellì a sue spese di pitture e di stucchi. L'interno è diviso in tre navate. Quella di mezzo è sostenuta da 20 bellissime colonne ioniche, di diaspro di Sicilia. A destra il sepolcro di *Leonardo Pesaro* è di *Canova*. Sotto l'altar maggiore giace il corpo di *San Marco* primo papa, al quale trovansi uniti quelli dei santi martiri *Persiani*, *Abdon*, *Sennen*, e di *S. Ermete*. In questa chiesa trovansi pitture di *Palma* il *Giovane*, di *Carlo Maratta*, del *Borgognone*, del *Mola*, e di alcun altro. Il bassorilievo della cappella dedicata al beato *Giorgio Barbarigo*, vescovo di Padova, è di *Antonio d'Este*. Varii monumenti sepolcrali degni di osservazione parimente vi sono.

Santa Maria degli Angeli. Il sommo pontefice *Pio IV* volendo ridurre ad uso sacro la sala principale delle terme di *Diocleziano*, incaricò *Michel Angelo* di questo lavoro. Egli perciò le diede la forma di una croce greca, e ne fece una delle più maestose e meglio proporzionate chiese di *Roma*. Per togliere l'umidità dell'antico pavimento ne innalzò un nuovo, e seppellì in tal modo una parte delle basi delle otto colonne di granito, sotto le quali stanno le suddette basi di marmo bianco. Entrasi in chiesa per un vestibolo rotondo, che era una delle camere delle terme. In questo vestibolo si trovano due cappelle i quadri delle quali vennero dipinti uno da un allievo di *Daniele* di *Volterra*, e l'altro dal *Fiamingo*. Vi sono parimente le tombe dei grandi pittori *Carlo Maratta* e *Salvator Rosa*, e quelle dei cardinali *Paolo Parisio* e *Francesco Alciati*. Si passa dappoi nella gran nave transversale della chiesa, che altre volte era la gran sala delle terme, chiamata pinacoteca. La magnificenza di questo edificio è veramente straordinaria. Le otto colonne di granito che vi sono hanno 25 palmi di circonferenza, e 62 di altezza, compresavi la base e il capitello. Le altre sono di materiale dipinte ad imitazione. *Benedetto XIV* a fine di ornare degnamente questo gran tempio vi aveva fatto trasportare dalla basilica di *San Pietro* più quadri originali, che erano stati messi in musaico. Nella nave dell'altar maggiore ammirasi una quantità di eccellenti pitture del *Romanelli*, del *Domenichino*, di *Carlo Maratta*, di *Pietro Bianchi*, di *Placido Costanzi*, dei *Trevisani*, del *Procaccini*, e di *Nicola Ricciolini*. Monsignor *Bianchini* pose nei 1701 sul pavimento della chiesa una meridiana rimarchevole per la sua precisione. Il chiostro dei monaci Certosini, che parimente fu disegnato da *Michel Angelo* è composto di un portico quadrato sostenuto da 100 colonne di travertino, sopra le quali girano quattro lunghe gallerie.

Santa Maria ad Martires. Vedi Panteon, pagina 293.

Santa Maria nell'Anima. Un fiamingo per nome *Gio. Pietro* lasciò per testamento nell'anno 1400 una somma che servì a fondare questa chiesa, la quale verso il principio del presente secolo venne ampliata dagli Austriaci che vi mantengono uno spedale. L'architettura delle porte, che sono di ottimo stile, viene attribuita al *Sangallo*: Essa è composta di tre navi, ed arricchita di buone pitture, e di bei marmi. L'altar maggiore fu rimodernato con disegno di *Paolo Posi*. Il quadro della Santa famiglia con altri Santi è opera di *Giulio Romano*. Ai lati trovansi due bei monumenti. Quello di papa *Adriano VI* è di *Baldassare Peruzzi*; l'altro del duca di *Cleves* è lavoro di *Egidio Riviera* e di *Nicolò Arras*. Vi sono altri monumenti, tra i quali meritano osservazione: il piccolo deposito del *Vanden* di *Anversa*, e quello di *Alckenar*, che sono dello scultore *Francesco Duquesnoy* allievo di *Gio. Bologna*; anche l'altro del cardinale d'Austria è lavoro del summenzionato *Egidio*. Vicino alla sagrestia

si trova il deposito del letterato *Luca Ostenio*, e dentro di essa vi sono quadri assai stimati.

Santa Maria in Cosmedino. Essa è costrutta sulle rovine di un tempio antico ancora visibile, è fu rifabbricata e riccamente abbellita da *S. Adriano I* nel 722 per cui ricevette il nome di *Cosmedino*, che deriva dalla voce greca *Cosmos*, cioè ornamento. Oggi più comunemente viene chiamata la *Bocca della Verità*. L'interno della chiesa è formato da tre navi separate da dodici colonne di marmo. Il pavimento è lavorato in pietre dure e di colore. Sopra la cattedra di marmo si vede un'immagine della Madonna, che venne trasportata dalla Grecia. L'altar maggiore è isolato e composto di un bacino di granito rosso; esso è abbellito da un baldacchino sostenuto da quattro colonne di granito rosso di Egitto.

Santa Maria della Pace. *Sisto IV* fece fabbricare questa chiesa da *Baccio Pintelli*, per celebrarvi la pace conchiusa fra i principi Cristiani, e perciò consecrolla a *Santa Maria della Pace*. *Alessandro VII* la fece restaurare da *Pietro* da *Cortona*, che ne rinnovò la facciata. L'interno non è composto che di una sola nave, e di una cupola ottagona del miglior gusto. Nella prima cappella a diritta entrando si osserva un basso rilievo in bronzo rappresentante la deposizion dalla Croce, ed è opera di *Cosimo Fancelli*. Al disopra dell'arco di essa cappella partendo dal cornicione della chiesa, sino al basso, ammirasi un fresco del gran *Raffaello*, che rappresenta quattro Sibille. *Baldassare Peruzzi*, *Carlo Maratta*, il *Morandi* ed il *Viani* eseguirono le pitture, che sono al di sotto della cupola. L'altar maggiore fu disegnato da *Carlo Maderna*, il quale lo ornò di quattro colonne di verde antico.

Santa Maria sopra Minerva. Il nome di questa chiesa e del vicino convento deriva da un antico tempio di Minerva, che *Pompeo* fece innalzare in quel luogo dopo le sue vittorie. Le memorie ed i monumenti, che questa chiesa racchiude, la pongono a buon diritto nel numero delle più importanti di *Roma*. Nella quinta cappella a destra il quadro sopra l'altare è l'ultimo lavoro di *Federico Baroccio*; nella cappellina della crociata a destra vedesi un Crocifisso, che si vuole opera di *Giotto*. La cappella dell'Annunciazione è una delle più stimabili di questa chiesa. Il quadro dell'Assunta, come pur quello della Vergine con S. Tomaso, e il cardinale *Caraffa* fondatore della cappella, sono di *Filippo Lippi*. Entrando nel coro veggonsi l'un contro l'altro i due depositi di *Leone X*, e di *Clemente VII de' Medici*, de' quali architetto e scultore fu *Baccio Bandinelli*. Nell'andito che conduce alla piccola porta dietro il coro sono molti depositi insigni per lavori e per marmi. Il primo a destra è del cardinal *Pimentel* spagnuolo, e ne fu architetto il *Bernini*, e diversi gli scultori. Quello, sopra la porta, del cardinale *Bonelli* venne eseguito sopra un disegno di *C. Rinaldi*. Quello, a sinistra, del cardinale *Alessandrino* è disegno di *G. Della Porta*. Nella cappella di *S. Domenico* sta il monumento di *Benedetto XIII*, *Orsini* domenicano, architettura di *Carlo Marchionni*, di cui sono gli angioli in alto ed il basso rilievo dell'urna. La prima cappella che incontrasi contiene un quadro del *Boccaccino*. Vi sono altri monumenti, ciascun de' quali ha in sè di che allettare lo sguardo del forestiero.

Santa Maria del Popolo. Secondo la tradizione generalmente ricevuta il pontefice *Pasquale II* fondò questa chiesa per liberare il popolo dalle fantasime e dalle visioni notturne attribuite in quel secolo d'ignoranza al cadavere di *Nerone*, le cui ceneri secondo *Svetonio* vennero deposte sulla collina degli *Orti*, oggi chiamata il *Pincio*, nel sepolcro della sua famiglia. Questa fondazione risale all'anno 1099. Pretendesi parimente che questa chiesa siasi riedificata dal popolo romano nel 1227, e che ciò le attribuì il nome che porta. Venne essa di poi successivamente abbellita dai pontefici, che occuparono la cattedra di *S. Pietro*, ed è divenuta una delle più distinte chiese di *Roma*. Le pitture che si osservano nella prima cappella a diritta appartengono a *Bernardino Pinturicchio*, e sono eseguite con tanta delicatezza e finitezza, che non si è mai stanco di esaminarle. La forma della seconda cappella, detta *Cibo*, è una croce greca, con un vestibolo che ne fa una croce latina. Essa è ornata di sedici colonne corintie di diaspro siciliano, e rivestita di alabastri ed altri bei marmi. Il cardinale *Alderano Cibo* fondatore della cappella è ivi sepolto. La sua tomba

posta a diritta entrando fu disegnata da *Carlo Fontana*. Il quadro a sinistra rappresentante il martirio di *S. Lorenzo* è di *Gian Maria Morandi*, quello a diritta col martirio di Santa Catterina è di *Daniele*, e la Concezione dipinta sul muro dell'altare è lavoro di *Carlo Maratta*. La terza cappella eretta da *Sisto IV* venne dipinta dal *Pinturicchio*. Sull'altare della prima cappella vedesi un basso rilievo, che rappresenta Santa Catterina in mezzo, San Antonio di Padova e S. Vincenzo martire, di perfetta esecuzione: questa scultura appartiene al secolo XV. Le pitture della volta del coro sono esse pure del *Pinturicchio*, e le due magnifiche tombe di marmo ornate di statue e di cesellature dilicatissime sono del *Cantucci* di *Sansovino*. Queste due tombe per la finezza dell'opera e la purità del disegno meritano d'essere considerate come i migliori modelli degli ornati moderni, che trovinsi in *Roma*.

L'Assunzione della Madonna nella cappella seguente è di *Annibale Caracci*. Le pitture laterali rappresentanti la crocifissione di S. Pietro e la conversione di S. Paolo sono di *Michel Angelo Caravaggio*, il quale diede eziandio i disegni delle pitture della volta. La penultima cappella chiamata *Chigi* è una delle più celebri di *Roma*. *Raffaello* ne fece il disegno; e diede anche i cartoni per li musaici della cupola per la pala dell'altare, e per le pitture del fregio. La parte anteriore dell'altare è di bronzo con bassi rilievi di *Lorenzetto*; negli angoli di questa magnifica cappella sono quattro statue: la prima rappresenta Daniele nella fossa dei lioni: la seconda Abacuc tenuto pei capegli da un angelo: entrambe opere del *Bernino*. La terza rappresenta il profeta Elia: la quarta Giona seduto sulla balena: queste due vennero scolpite da *Lorenzetto*. Il Giona sopra tutto si ammira per essere stato eseguito non solo giusta il modello dato da *Raffaello*, ma eziandio sotto la di lui direzione. Fuori di questa cappella sul pilastro a diritta del grande arco sorge la tomba sontuosa della principessa *Odescalchi Chigi*. Annesso a questa chiesa era altre volte un convento, dove abitò più anni *Lutero*.

Santa Maria in Trastevere. Sul terreno di questa chiesa stava altrevolte la *Taberna Meritoria*, specie di ospizio, ossia di casa di ritiro pei soldati invalidi, che erano benemeriti della patria. Più tardi questo edificio divenne una specie di albergo, e finalmente i Cristiani lo ottennero dall'imperadore *Settimio Severo*. Nell'anno 224 il pontefice *S. Calisto* lo trasformò in una chiesetta, che fu il primo tempio pubblico de' Cristiani in *Roma*. Come la maggior parte delle chiese di *Roma*, questa pure ne' suoi principj era pochissima cosa, ma tutti i pontefici, che si succe̲ssero vi aggiunsero qualche ornato, e ne fecero un magnifico tempio. Quattro belle colonne di granito sostengono il portico sotto il quale si osservano molte iscrizioni antiche di molta importanza. L'interno è diviso in tre navi da 21 grosse colonne di granito rosso, oltre altre quattro, che sostengono un grande architrave. Alcune di queste colonne hanno il capitello ionico, ed altre corintio; le colonne ioniche sono di ricchissimo stile, e provengono sicuramente da qualche tempio di Iside e Serapide, perchè le figure di queste due divinità egiziane veggonvisi nelle volte. Il pavimento è formato di quel *Opus Alexandrinum*, che menzionammo di sopra, e composto al solito di porfido, di serpentino ed altri bei marmi. Nel mezzo della soffitta, la quale è ricchissima di dorature e di cesellature, vedesi un'Assunzione del *Domenichino*. Questo medesimo artista diede il disegno della cappella posta in fondo della piccola nave a diritta. L'altar maggiore resta isolato, ed è coperto da un magnifico baldacchino sostenuto da quattro bellissime colonne di porfido. Nella prima cappella a sinistra il bel quadro dei Santi Mario e Calisto è del *Procaccino*. In fondo alla medesima navata sta il sepolcro del pittore *Lanfranco*.

Santa Maria della Vittoria. *Paolo V* innalzò questa chiesa nel 1605 e la cedette ai Carmelitani scalzi. Essa prese più tardi il titolo di *Santa Maria della Vittoria* a cagione di parecchie vittorie ottenute sopra gli eretici, e sopra i Turchi per intercessione della Vergine, di cui si venera l'immagine tutta coperta di pietre preziose. La facciata di questa chiesa è opera di *Giambattista Soria*, che la eseguì per ordine del cardinal *Scipion Borghese*. Questo prelato ne sostenne la spesa in riconoscenza del dono statogli fatto del ce-

lebre ermafodrito coricato che si trovò nel giardino contiguo alla chiesa stessa. L'interno del tempio, opera di *Carlo Maderna*, è tutto coperto di bei marmi, ornato di pilastri di diaspro siciliano, di stucchi dorati, di buone sculture e di pregiatissime pitture. La Vergine col Bambino e S. Francesco, che trovasi nella seconda cappella, è del *Domenichino*, il quale ne dipinse anche i laterali. Sopra il magnifico altare della croce si vede in mezzo a quattro colonne di verde antico la statua di San Giuseppe in atto di dormire coll'angelo, che gli apparve in sogno, questa opera rimarchevole è di *Domenico Guidi*. Dall'altra parte della croce sorge la sontuosa cappella di Santa Teresa, eretta ed abbellita a spese del cardinal *Cornaro*. La statua della Santa rappresentata nell'estasi dell'amor divino e l'Angelo, che tenendo in mano la freccia sta in atto di pungerle il cuore, formano un gruppo, che viene giustamente stimato il capo d'opera del *Bernino*. La cupola della chiesa venne dipinta da *Gian Domenico Corsini* detto il cavalier *Perugino*. Nella cappella della *Trinità*, ricca di molti marmi, il quadro dell'altare è del *Guercino*, e i piccioli sulle pareti laterali sono di *Guido*.

S. Martino. Ventiquattro colonne corintie di diversi marmi dividono l'interno di questa chiesa in tre navi. Le pareti delle due navi laterali sono coperte di bellissimi paesetti del *Poussin*. La cappella situata in fondo della nave a sinistra è dedicata alla *Madonna del Carmine*, ed è tutta ornata di bei marmi e di buone pitture di *Antonio Cavallucci*, che sia sepolto dinanzi la stessa cappella. Le pitture dell'altar maggiore come anche tutti gli ornamenti sono del medesimo artista. Scendendo la scala di marmo, che conduce sotto l'altar maggiore si vede un altare sotto il quale riposano i corpi di *San Silvestro* e di *S. Martino* papi. Questa sotterranea cappella, della quale fu architetto *Pietro* da *Cortona*, è ornata di belle colonne in gran numero. Di là si scende nella chiesa sotterranea, che dicesi fondata da *Costantino*, e che servì per il Concilio Romano dell'anno 324. Essa è composta di tre navi, il pavimento è formato di un grossolano musaico bianco e nero. Sull'altare sta un'immagine della Vergine parimente eseguita in musaico, la quale appartiene alla prima infanzia dell'arte.

Chiesa Nuova. Questo magnifico tempio conserva il nome, che aveva una chiesetta, sopra la quale venne fabbricata. *Martino Longhi* ne fu l'architetto, e diede i disegni della facciata. Di tre navi è formato l'interno, tutte ornate di belle pitture, di stucchi dorati e di cappelle ricchissime di marmi, delle quali *Borromini* diede il disegno. Il quadro della volta non che le pitture della tribuna della cupola e de' pieducci sono di *Pietro* da *Cortona*. La cappella situata sotto l'organo è disegno di *Carlo Rinaldi*, e venne ornata di fini marmi da *Carlo Fontana*. Il quadro dell'altare è di *Carlo Maratta*. L'altar maggiore è decorato di quattro colonne di marmo dette di *Porta Santa*, e di un ricco ciborio di metallo dorato arricchito di pietre preziose, il quadro dell'altare ed i laterali sono di *Rubens*. La cappella situata sotto il secondo organo è dedicata a *S. Filippo Neri*, il corpo del quale giace sotto l'altare. Essa è incrostata di finissimi marmi e di pietre preziose. Nella cappella che segue, il quadro che rappresenta la Presentazione di M. V. al tempio è di *Federico Baroeci*, del quale parimente è l'altro della Visitazione che vedesi nella seconda cappella successiva.

Sant' Onofrio. Questa chiesa venne fondata nel 1439 dagli eremitani della Congregazione di *S. Girolamo*. Veggonsi sotto il portico tre lunette, ossia medaglioni, rappresentanti alcune azioni di *S. Girolamo*, opere stimatissime del *Domenichino*. La Vergine col Bambino Gesù, che si vede sopra la porta della chiesa, esce dal pennello dello stesso artista. Conservansi in questa chiesa i cadaveri di due celebri poeti italiani *Torquato Tasso* ed *Alessandro Guidi*. La tomba del *Tasso*, che morì nel 1595 nel vicino convento, trovasi a sinistra entrando in chiesa. Dentro il convento si ammira una Madonna di *Leonardo da Vinci* dipinta a fresco nella galleria, che sta sotto il portico. Un busto del *Tasso* con qualche suo scritto e diversi arnesi domestici conservansi nella biblioteca.

S. Pietro in Vincoli. *Eudossia* moglie di *Valentiniano III* imperador d'Occidente fondò questa chiesa nel 442 sotto il pontificato di *Leone* il grande,

onde conservarvi la catena, che avea servito a legare S. Pietro nella prigione di Gerusalemme. Dopo varie restaurazioni venne finalmente riedificata nel 1705, e ridotta quale in oggi si vede. La chiesa è formata di tre navi divise da venti colonne antiche di marmo scanalate, d'ordine dorico, e di circa dieci palmi di circonferenza: due colonne di granito più alte delle altre sostengono la grande arcata di mezzo. Sul primo altare a diritta si vede un S. Agostino del *Guercino*. Il *Domenichino* diede i disegni delle due tombe dei cardinali *Margotti* ed *Agucchi*, dei quali dipinse i ritratti. Ivi parimente sta la celebre tomba di *Giulio II*, disegnata da *Michel Angelo*, il quale scolpì eziandio la statua di Mosè, considerata come il capo d'opera di quel gran maestro. Il profeta è di figura colossale: sta seduto, tenendo sotto il braccio destro le Tavole della legge: e sta guardando fieramente il popolo, quasi non fosse ancora sicuro della sua sommissione. Le altre quattro statue poste nelle nicchie della medesima tomba sono di *Raffaello* da *Monte Lupo* suo allievo, giacchè la morte impedì a *Michel Angelo* di condurre a termine la sua opera. Il *Guercino, Giacomo Coppi, Pomarancio* e il genovese *Giambattista Perodi* eseguirono le altre rimarchevoli pitture di questa chiesa. Noi raccomandiamo altresì all'attenzione degli amatori un S. Sebastiano in musaico del VII secolo, una antica cattedra pontificale di marmo bianco, e finalmente varj frammenti di pavimenti antichi tratti dalle terme di *Tito*.

Santa Prasede. Si pretende, che nell'anno 160 si trovasse già in questo luogo un oratorio, che venne poi convertito in chiesa nel 822 da *S. Pasquale I*, ed abbellita da *S. Carlo Borromeo*. Essa è formata di tre navi separate da 26 colonne di granito. L'altar maggiore è isolato, ed ornato di un baldacchino sostenuto da quattro belle colonne di porfido; la tribuna è ornata di antichi musaici, e vi si ascende per una magnifica scala a due salite, i cui gradini sono di rosso antico, i pezzi de'quali vanno considerati come i più grossi, che si abbiano di questo marmo. La cappella più rimarchevole di questa chiesa è quella, sull'altar della quale vedesi il tronco di colonna trasportato da Gerusalemme nel 1223 dal cardinale *Gio Colonna*, ed al quale si crede che G. C. fosse legato in tempo della sua flagellazione. Il pozzo situato in mezzo alla nave maggiore è quello, in cui secondo la tradizione *Santa Prasede* raccolse il sangue dei martiri. In principio della navata a sinistra trovasi la tavola di marmo, sopra la quale *Santa Prasede* dormiva. Nella sagrestia ammirasi una Flagellazione di N. S. dipinta da *Giulio Romano*.

Santa Sabina. Questa chiesa fu innalzata, dove era la casa paterna della Santa, alla quale è dedicata. Giusta un' iscrizione in musaico, che esiste sulla porta principale, si sa che essa venne fondata da un prete illirico per nome *Pietro*, sotto il pontificato di *Celestino*, vale a dire verso l'anno 425. Essa ha tre navi basate sopra 24 colonne scanalate di marmo d'ordine corintio. Il quadro rappresentante la Vergine del Rosario è una delle più belle e più delicate pitture del *Sasso Ferrato*.

S. Silvestro. Questa chiesa appartiene ai padri della missione; è ornata di belle pitture del *Domenichino*, di *Albertinelli*, del *Maturino* e di *Polidoro Caravaggio*. Il cavaliere d'*Arpino* è l'autore delle pitture della volta.

S. Stefano Rotondo. Questo edificio situato nell'antica strada chiamata *Caput Africae*, è considerato da alcuni come un tempio di *Bacco*, di *Fauno* e di *Claudio*, e da altri, come un'antica beccaria, o un arsenale; checchè ne sia, esso non venne ridotto in chiesa che nel V secolo dal pontefice *S. Simplicio*, il quale dedicolla a *S. Stefano*. Sui muri innalzati tra gli intercolonnj trovansi buone pitture di *Pomarancio*, e di *Antonio Tempesta*, rappresentanti il martirio di varj Santi. Nell'interno veggonsi pure otto colonne preziose di granito nero e verde, e due altre di porfido.

Santa Trinita' de' Monti. Da *Carlo VIII* re di Francia venne questa chiesa fondata nell'anno 1494. Fu poscia abbandonata nel 1789 e rimase chiusa sino al 1816, epoca in cui venne ristabilita da *Luigi XVIII* re di Francia, che confidò i lavori del ristauro all'architetto francese *Mazois*. Nella terza cappella a destra il quadro dell'Assunzione è lavoro di *Daniele* da *Volterra*, nel quale pose il ritratto di *Michel Angelo* nella figura a destra, che sta in atto d'additare la Vergine. La strage

degli Innocenti, che gli sta a lato è tolta da un cartone dello stesso artista, ma colorita da *Michele Alberti*. L'altare maggiore è disegno di *Giovanni Champagne*, che vi fece gli stucchi. Nella cappella *Massimi* detta della *Maddalena*, il quadro che rappresenta questa Santa ai piedi di G. C. è opera di *Giulio Romano* assistito da *Francesco Fattori*. Nell' ultima cappella trovasi la celebre deposizione dalla Croce, opera insigne di *Daniele* da *Volterra*, nella quale fu diretto dal sommo maestro *Michel Angelo*. Questo dipinto, che meritamente vien riputato uno de' migliori di Roma, avendo molto sofferto per essere a fresco, venne trasportato in tela nel 1811, onde meglio conservare i resti di sì bel capo.

Santa Trinita' dei Pellegrini. L'architetto *Paolo Maggi* innalzò questa chiesa nell' anno 1614 sul terreno di un' altra chiesetta chiamata *S. Benedetto in Arenula*. *Giambattista de Rossi* fece eseguire la facciata da *Francesco de Sanctis*, la quale è di travertino, ornata di colonne corintie, d' ordine composito, ed abbellita dalle statue dei quattro Evangelisti, pregiati lavori dello scultore *Bernardino Ludovisi*. Nell' interno della chiesa, non altro vi ha veramente rimarchevole, che il quadro di *Guido* sull' altar maggiore rappresentante la SS. Trinità.

L'ospizio annesso alla chiesa chiamasi *Ospizio dei Pellegrini*, perchè vi si ricevono i pellegrini che arrivano a *Roma*, ed i convalescenti che escono dagli ospedali. La chiesa per questa cagione ha ricevuto la medesima denominazione.

Noi qui chinderemo la nomenclatura delle chiese di *Roma*, delle quali non si potrebbe compiere la rivista senza oltrepassare i limiti convenevoli, tanto più che quelle abbiamo descritte, che più erano degne d' essere esaminate. Noi passeremo ora alla enumerazione de' palazzi, il cui numero non è meno considerevole; ma ci limiteremo ai principali.

PALAZZI.

IL VATICANO.

N.B. « Il museo, e la galleria del Vaticano sono aperti al pubblico nell' estate il giovedì, e nell' inverno il lunedì, e il giovedì di ogni settimana. Nei medesimi giorni lo sono parimente il museo Capitolino e l' annessavi galleria. Mediante però una mancia ai custodi si possono visitare ogni giorno. »

Alcuni scrittori attribuiscono la fondazione del *Vaticano* a *Costantino* il grande, che lo avea destinato per alloggio dei sommi pontefici; altri assicurano che venne innalzato da *S. Liberio*, ed altri da papa *Simmaco*. Nessuna però di queste opinioni a sicure prove si appoggia; ma è certo, che esso esisteva nei tempi di *Carlo Magno*, il quale vi abitò quando venne incoronato dal pontefice *S. Leone III*. Tra i papi che restaurarono ed abbellirono questo edificio citasi particolarmente *Giulio Secondo*, che fece venir da Firenze il grande *Raffaello d' Urbino*, e gli fè dipingere quelle quattro camere, le quali sono oggi conosciute sotto il suo nome. *Leone X*, successo a *Giulio II*, fece eseguire il triplice porticato della corte da *Raffaello*, il quale ornò il secondo piano di sue proprie pitture, e non meno ammirabili ne fece eseguire da suoi egregi allievi, ond' è che questi portici presero il nome di *loggie* di *Raffaello*.

Il Vaticano è una fabbrica immensa composta di molti palazzi coi loro giardini, la cui circonferenza è di 809,600 palmi. Benchè la sua architettura non sia nè simetrica, nè regolare, perchè venne costrutta in diversi tempi, vi si osservano però le produzioni degli architetti più insigni, cioè di *Raffaello*, *Bramante*, *S. Gallo*, *Ligorio*, *Domenico Fontana*, *Carlo Maderna* ed il *Bernino*. Questo palazzo è composto di tre ordini, che contengono una quantità immensa di sale, di camere, di vaste gallerie, di maestose cappelle, di lunghi corritoj, una magnifica biblioteca, un museo preziosissimo, e finalmente un delizioso giardino. Vi si trovano venti corti principali, otto scaloni, senza contare le scale secondarie, che sono più di 200. Lo scalone principale del palazzo è quello, che si vede a lato della statua equestre di *Costantino*, situato sotto uno dei vestiboli del portico della basilica di *S. Pietro*. Questa non meno maestosa che magnifica scala è ornata di colonne ioniche, e disegnata dal *Bernino*. Essa conduce

al primo piano, e dà ingresso immediato alla sala regia, la quale fu costrutta con somma magnificenza da *Paolo III*, sopra disegno del *Sangallo*. Tutti gli ornamenti di questa sala vennero dipinti da *Pierino del Vaga* e da *Daniele di Volterra*. Le pitture della parete sono dovute ai pennelli di *Giorgio Vasari*, di *Orazio Summachini*, di *Taddeo Zuccari*, di *Francesco Salviati*, di *Girolamo Sicciolante* e da *Sermoneta*. Due vaste cappelle corrispondono a questo salone, la maggior delle quali è

La Cappella Sistina, la quale ha preso il nome dal suo fondatore *Sisto IV*. Essa è principalmente destinata alle cerimonie della Settimana Santa. In essa *Michel Angelo* dipinse quel Giudizio Universale, considerato come uno dei capi d'opera della pittura. Lo stesso artista dipinse parimente a fresco la gran volta, opera immensa, nella quale soli venti mesi impiegò senza verun altro assistente. Egli vi ha rappresentato la creazione del mondo ed altri fatti presi dal Testamento Vecchio. Tutto è composto e disegnato con una straordinaria perfezione.

Cappella Paolina. Fu questa innalzata da *Paolo III* sopra disegno del *Sangallo*. L'altare è arricchito di un magnifico tabernacolo di cristallo con ornamenti dorati. Sulle pareti laterali veggonsi sei freschi, che hanno sgraziatamente assai patito per il fumo; il primo e il terzo entrando sono di *Federico Zuccari*, quel di mezzo è di *Michel Angelo*, dei tre che sono dirimpetto, quello di mezzo è ancora di *Michel Angelo*, e i due altri sono di *Lorenzo Sabatini* di *Bologna*.

Appartamento Borgia. Questa parte del palazzo prende il suo nome da papa *Alessandro VI* di casa *Borgia*, che la costrusse; fin dal suo tempo si cominciò ad ornarla di pitture, che vennero terminate sotto *Leone X*. Ultimamente si raccolsero in parecchie di queste camere molti antichi frammenti, cosicchè possono considerarsi come altrettante anticamere del museo. Nella prima, che è lunga 56 piedi e larga 36, la volta venne ornata di bellissimi stucchi e di pitture da *Gio. d'Udine* e da *Pierin* del *Vaga*. La volta della seconda camera, in mezzo alla quale si vede lo stemma dei *Borgia*, venne dipinta da *Pinturicchio*, il quale vi rappresentò il martirio di S. Sebastiano; ma ciò che forma il principale ornamento di questa sala è la famosa pittura antica, che chiamasi le nozze Aldobrandini, perchè la casa Aldobrandini ne fu in origine proprietaria, e perchè il soggetto della pittura è un matrimonio. Anche la quarta ed ultima camera è ornata di freschi del *Pinturicchio*, che sono relativi alle virtù, alle scienze ed alle arti.

Corridojo delle Iscrizioni. L'unione e l'ordinamento di questa raccolta di antiche iscrizioni devesi al pontefice *Pio VII*, il quale impiegò a classificarle uno dei più illustri letterati de' tempi moderni, cioè l'abate *Gaetano Marini*. La parte diritta entrando contiene soltanto iscrizioni pagane: la parte sinistra, tranne i primi quadrati che contengono iscrizioni pagane essi pure, è consecrata alle iscrizioni cristiane, tratte per la maggior parte dagli antichi cimiteri, conosciuti col nome di catacombe. Queste ultime sono molto importanti per i simboli cristiani, che vi si veggono scolti in parecchie, cioè il monogramma, la vigna, il pesce, l'arca di Noè, la colomba, l'àncora, la pace, il buon pastore ec. Prima di entrare nel museo *Chiaramonti* trovasi a sinistra una porta con piastre di ferro, che introduce alla

Biblioteca del Vaticano. Questa biblioteca sorpassa le altre tutte d'Italia per il numero dei manuscritti greci, latini, italiani, ed orientali, e per la collezione delle stampe del secolo XV. Entrando dalla piccola porta trovasi la sala dei papiri, di cui vi si conserva una bella raccolta. In alto della contigua sala sono collocati i ritratti dei cardinali bibliotecarj. Di là si passa alla gran sala, che è il corpo principale della biblioteca, ed ha 216 piedi di lunghezza sopra 48 di larghezza, e 28 di altezza, ed è divisa in tre navi da sette pilastri. Tutt'intorno ai pilastri ed ai muri sono disposti gli armadj, che racchiudono i manoscritti. Sopra cotesti armadi non che su quelli delle altre gallerie e delle altre camere vedesi esposta la gran collezione dei vasi italo-Greci del Vaticano. Da questa immensa sala si passa in un'altra, la quale è come continuazione della prima. Sul pilastro vicino all'ingresso trovasi un calendario russo dipinto sul legno. Seguono due gallerie, una rimpetto all'altra, che formano insieme una lun-

ghezza di 400 passi. Esse pure contengono armadj coi manoscritti e coi libri, che già appartennero alle biblioteche dell' *Elettor Palatino*, dei duchi di *Urbino*, della regina *Cristina*, della casa *Capponi*, e della casa *Ottoboni*, che vennero di mano in mano riunite a quella del Vaticano. La galleria a sinistra è formata di sei sale: la quarta contiene un museo sacro, cioè una raccolta di utensigli, pitture ed altri oggetti degli antichi cristiani, trovati nelle catacombe, e che formavano in gran parte l'antico museo *Vettori*; segue una maestosa camera detta dei *Papiri*, perchè ivi si conservano molte scritture del VI secolo eseguite sulla scorza del *Papiro*. Questa camera è coperta di bei marmi, ed ornata di freschi di *Mengs*. Di là entrasi in vastissima sala, dove sonosi accumulati i libri stampati della biblioteca in elegantissime scanzie. Da questa si passa nel gabinetto delle medaglie, ed in più altre camere, che finiscono all' appartamento *Borgia*, e contengono libri stampati. Ritornando a sinistra trovasi il gabinetto delle stampe. Devesi a *Pio VI* il principio di questa bella raccolta di incisioni dall'origine dell' arte sino ai di nostri. La volta è ripartita in tre quadrati, dove *Guido* dipinse a fresco alcuni fatti della storia di Sansone. Ritornando nella gran sala un cancello di legno guida a più altre, in fondo alle quali trovasi il

Museo Profano. Negli armadj di questo museo trovansi rinchiusi moltissimi idoli di bronzo, intagli in pietre, gemme, ori, argenti, utensigli, musaici ec.

Uscendo dalla medesima porta, che ci introdusse nella biblioteca entrasi a sinistra per un cancello di ferro nel

Museo Chiaramonti, e subito dalla stessa parte vi si trova il braccio nuovo. Così chiamasi questa parte del museo aggiunta da *Pio VII* nel 1817, ed ultimata nel 1822 sotto la direzione di *Raffaello Stern* che ne fu l'architetto. In questa galleria sono moltissime statue, busti, vasi ec. Il ritratto del pontefice *Pio VII* è lavoro di *Canova*. Magnifico è il pavimento coperto di fini marmi colorati e di musaici antichi.

Semicerchio del bel vedere, ossia *Museo Egizio*, *e Greco*. Fu parimente papa *Pio VII*, che riunì in queste camere gran quantità di busti, gran numero di monumenti egizj, ed i gessi del *Partenone*, che furon mandati in regalo dal re d' Inghilterra *Giorgio IV*. Nell' ultima camera si vede il ritratto di *Giorgio IV* re d' Inghilterra dipinto da *Laurence*; tornando verso la scala entrasi nel

Museo Pio Clementino. I sommi pontefici *Clemente XIII*, *Clemente XIV* e *Pio VI* formarono questa immensa collezione, che perciò chiamasi museo *Pio Clementino*. Noi la esamineremo cominciando dal

Vestibolo quadrato. Gli arabeschi che ornano questo vestibolo furon dipinti da *Daniele di Volterra*. Vedesi nel mezzo il bellissimo torso di marmo bianco trovato nella terme di Caracalla, che chiamasi il *Torso di Bel vedere*. Esso è un frammento di una statua d'Ercole in riposo scolpita da *Apollonio* figlio di *Mistone Ateniese*, come annunzia l'inscrizione greca che vedesi sulla base. Da questo vestibolo si passa nel

Vestibolo rotondo. In mezzo a questa sala sta una grande vasca di marmo di assai buon gusto. Nell' intorno si vede a mano diritta un frammento di statua d' uomo calzata coi sandali alla greca, ed un altro frammento di statua anch' essa ben calzata. A sinistra veggonsi due altri frammenti, un de' quali rappresentante una donna seduta, e benissimo panneggiata. Segue la

Camera di Meleagro. Questa camera prende il suo nome dalla celebre statua di Meleagro, che ne forma il principale ornamento. A diritta si vede, tra le altre cose, incassato nel muro un basso rilievo rappresentante l' apoteosi di Omero fatta dalle Muse.

Portico della corte. Questo portico, che contiene i più celebri pezzi della antica arte, circonda una corte ottangolare; è sostenuto da sedici colonne di granito e da molti pilastri. Cominciando il giro sulla diritta vedesi dapprima un sarcofago ornato di un basso rilievo che rappresenta Fauni e Baccanti. Venne esso trovato facendo le fondamenta della sagrestia di *S. Pietro*. Succede il sarcofago con iscrizione greca e latina, che indica avere appartenuto a Sesto Vario Marcello. Rimpetto a questi sarcofagi trovasi un rarissimo vaso di basalte nero, scavato presso le terme di Caracalla. Entrando nel primo gabinetto a diritta si vede nella gran nicchia il celebre Perseo, ed ai due lati i due lottatori, opere di

Canova. Nelle due nicchie dei lati dell'arco sono le statue di Mercurio e di Pallade. Da questo primo gabinetto si passa in un altro luogo aperto del portico. Il primo sarcofago a diritta è ornato di un basso rilievo rappresentante Bacco, che vede Arianna nell'Isola di Nasso; il secondo sarcofago rappresenta alcuni prigionieri che implorano la clemenza del vincitore. Nella gran nicchia seguente è collocata una statua più grande del naturale, che rappresenta Sallustia Barbia Orbiana moglie dell'imperatore Alessandro Severo. Vien dopo un gran sarcofago, dove si vede Achille che ha uccisa Pentesilea regina delle Amazzoni. Di là si entra nel secondo gabinetto, il cui principale ornamento consiste nel celebre Mercurio di Belvedere conosciuto sotto il nome di *Antinoo*. Si passa quindi in altro spazio aperto del portico, dove sopra un sarcofago si osservano i genii delle stagioni. Più oltre sorge un altro sarcofago, in cui si veggono le Nereidi che portano le armi di Achille. Il gabinetto seguente racchiude nella nicchia principale il celebre gruppo di Laocoonte sacerdote di Nettuno col suoi due figli, trovato ai tempi di *Giulio II* nei contorni delle dette sale. Uscendo da questo gabinetto si passa nell'ultimo spazio aperto del portico, dove tra gli altri marmi si vede sul muro a diritta Ercole e Bacco in basso rilievo coi loro attributi, sotto avvi un sarcofago, dove sono rappresentati varj genj carichi d'armi, indi una vasca di granito di maravigliosa grandezza; e sull'alto vedesi sopra il muro l'eccellente basso rilievo, che rappresenta Augusto in atto di sacrificare. Entrasi in fine nell'ultimo gabinetto, che contiene il celebre Apollo di Belvedere, statua trovata ad Anzio nel principio del secolo XVI. Retrocedendo al primo spazio aperto del portico veggonsi da questo lato due sarcofagi; in mezzo al primo è Ganimede, e in mezzo all'altro è rappresentato Bacco tra un Fauno e una Baccante.

Sala degli animali. Questa sala è divisa in due parti da un vestibolo ornato di quattro colonne e di quattro pilastri di granito. Sul pavimento presso l'ingresso del vestibolo è un antico musaico rappresentante una lupa, ed un altro musaico in quadrella bianche, trovato a Palestrina, si vede nel mezzo. Questa gran sala contiene una ricca e rara collezione di animali posti sopra tavole di marmo e sopra mensole antiche. Tra queste sculture si distingue a sinistra un gruppo rappresentante un centauro marino ed una Nereide — Ercole che trasporta Cerbero incatenato — un cavallo — una statua colossale sconosciuta dentro una nicchia ornata di due colonne di granito — un gruppo d'Ercole che uccide Gerione e gli rapisce i buoi — ed un bel gruppo rappresentante un lione che lacera un cavallo. Nel mezzo è una magnifica tazza di verde di Corsica, ed una solida mensa di verde antico. Passando all'altra parte di questa gran sala osservasi un gruppo mitriaco — un bel cervo in alabastro — un piccolo lione di breccia, di cui i denti e la lingua sono di altro marmo — Ercole che ha ucciso il lione — un bel gruppo rappresentante Ercole, che uccide Diomede e i suoi cavalli — un centauro — Comodo a cavallo.

Galleria delle statue. Tra il gran numero delle statue che trovansi in questa galleria, le più rimarchevoli, cominciando a diritta, sono una statua di Clodio Albino con corazza, ed una mezza figura d'Amore, di scultura greca — una statua nuda eroica, sconosciuta — un Caligola — una Musa — una bella statua di Amazzone — ed una Giunone. Dall'altra parte della galleria si distingue una figura di Apollo seduto, con la cetra — una statua nuda di Settimio Severo — una statua di Nettuno — un Adone ferito — un Bacco sdrajato — un bel gruppo di Esculapio e di Igia — una statua coricata di Formia Nicopoli.

Sala dei busti. Sopra due file di tavole di marmo stanno collocati in gran numero busti e teste, fra le quali passano distinte quelle di Domizia, di Galba, di Mammea, di Lisimaco, di Arianna, di Menelao, di Eliogabalo, di Pertinace, di Marco Agrippa, di Caracalla, una testa di Giulia Mammea, un busto di Serapide in basalto ed un busto di Antinoo.

Gabinetto. *Pio VI* fece costruire questo gabinetto sotto la direzione di *Michel Angelo Simonetti*, e ne fece dipinger la volta da *Domenico de Angelis*, il quale nel quadro di mezzo ha rappresentate le nozze di Arianna e di Bacco, e nei quattro, che lo contornano: Paride che dà il pomo a Venere: Diana con Endimione: Venere, ed Adone, e Pal-

lade con Paride. Questo gabinetto è decorato di otto colonne e altrettanti pilastri di alabastro. Vi si ammira un Fauno, un giovinetto Paride, una Minerva, un Adone, e varj bei bassi rilievi. Attraversata di nuovo la camera degli animali sino al vestibolo sopra descritto, noi passeremo a man destra alla

Camera delle Muse. Questa sì grande e bella camera è sostenuta da sedici colonne di marmo di Carrara, che hanno capitelli antichi della villa Adriana. *Pio VI* la fece costruire dallo stesso architetto *Simonetti*. Vi si trova un Erme di Cleobulo, un Sofocle, ed un Epicuro, le statue delle Muse, un Erme di Demostene, un Solone, ed una testa di Alcibiade. Sul pavimento di questa camera, che è di bei marmi, trovansi incassate diverse figure di autori comici e tragici, trovati nell'antico Lorium.

Sala rotonda. Anche la costruzione di questa gran sala rotonda è dovuta alla magnificenza di *Pio VI*; la sostengono dieci grandi pilastri di marmo di Carrara con capitelli all'ultima perfezione lavorati da *Franzoni*; ha dieci finestre, e riceve la luce eziandio da una apertura circolare, che è nel mezzo; e tutto ciò è architettura di *Michel Angelo Simonetti*. Statue e busti di forma colossale coronano questa magnifica sala. Nel mezzo vedesi una famosa tazza di porfido in un sol pezzo, collocata sopra quattro zampe di leone.

Camera di croce greca. Il pontefice *Pio VI* fece costruir parimente dai *Simonetti* questa bellissima camera, la cui gran porta è certamente la più magnifica e la più bella che possa immaginarsi. I pilastri sono di granito rosso di Egitto, come lo sono i due ceppi di colonne sopra i quali s'innalzano due singolari statue colossali a imitazione dello stile egiziano in granito rosso: esse furon trovate nella villa Adriana, e si pretende che ne ornassero una porta. Due grandissime urne di porfido scolpite a basso rilievo veggonsi sostenute da quattro mastini di lavoro moderno. Quella vicina alla finestra servì di tomba alle due Costanze, figlia e sorella di Costantino, e l'altra fu tomba di S. Elena madre dello stesso Costantino, e venne trovata in una chiesa fuori di porta Maggiore. In mezzo alla sala ammirasi un eccellente musaico trovato nel 1741 tra le rovine dell'antico Tuscolo.

Scala principale del Museo. Questa magnifica scala di marmo di Carrara è divisa in tre salite, due delle quali conducono alle gallerie superiori, e l'altra alla biblioteca ed al giardino. Essa è adorna di venti colonne di granito, di balaustre di bronzo e di cornicioni scolpiti in marmo. Il primo pianerottolo è ornato di due statue di fiumi, una in marmo bianco, e l'altra che rappresenta il Nilo in marmo bigio. Di là si passa alla

Camera della Biga. Questa bella camera di forma rotonda è ornata di quattro nicchie tra otto colonne scanalate di marmo bianco. Nel mezzo di questa camera è collocata un'antica biga di marmo bene scolpita e bene restaurata.

Galleria dei candellabri. Vassi a questa lunga e magnifica galleria, fatta per ordine di *Pio VI* sotto la direzione dei *Simonetti*, lungo una inferiata. La galleria è divisa in sei parti, che contengono molti monumenti egiziani, parecchie statue, colonne, tazze, candelabri, vasi ed altri antichi marmi.

Galleria dei quadri. Essendo soggetta a varj cambiamenti la posizione de' quadri di questa galleria, noi indicheremo il nome degli artisti per ordine alfabetico non che il soggetto che rappresentano.

Baroccio, l'Annunziata — del medesimo, S. Michelina — *Beato Angelico* da *Fiesole*, fatti di S. Nicolò di Bari — *Coreggio*, Cristo assiso sull'Iride — *Domenichino*, la comunione di S. Girolamo — *Garofalo*, S. Famiglia — *Giulio Romano* ed il *Fattore*, l'incoronazione di M. V. — *Guercino*, la Maddalena — dello stesso, l'incredulità di S. Tommaso — *Guido*, la crocifissione di S. Pietro — dello stesso, la Madonna, S. Tommaso e S. Girolamo — *Mantegna*, la Pietà, — *Melozzo* da *Forlì*, Sisto IV — *Michel Angelo* da Caravaggio, la Pietà — *Paolo Veronese*, S. Elena — *Perugino*, la Risurrezione di N. S. — dello stesso, la Madonna con quattro Santi, — del medesimo, tre Santi — *Pinturicchio*, l'incoronazione di M. V. — *Potter*, Paesaggio — *Pussino*, il martirio di S. Erasmo — *Raffaello*, la Trasfigurazione, — dello stesso, la Madonna di Foligno — *idem* le Virtù teologali — *idem*, l'incoronazione della Vergine — *idem*, i misteri — *Raffaello*, *Perugino* e *Pinturicchio*, il presepio, detto della Spineta. — *Sacchi Andrea*, S. Gregorio Ma-

gno — dello stesso, S. Romualdo — *Tiziano*, il doge — del medesimo, S. Sebastiano — *Volentino*, il martirio de' SS. Processo e Martiniano.

Loggie di Raffaello. L'ala posta verso la città è la sola che venne costrutta da *Raffaello*, ed è perciò quella che contiene le pitture e gli ornati, che vennero eseguiti a norma de' suoi disegni e sotto la sua direzione. Nel secondo piano di coteste loggie ammiransi le pitture di tanto insigne artista, ed è perciò che fu ivi posto il suo ritratto scolpito in marmo. Le cose più rimarchevoli di questo portico sono i quattro quadri a fresco sopra ciascuna delle tredici volte, che formano in tutto cinquantadue quadri. Rappresentano essi i fatti principali dell'antico testamento, eseguiti, secondo i cartoni di *Raffaello*, da *Giulio Romano*, *Pierin del Voga*, *Pellegrini* di Modena, *Polidoro* da Caravaggio e *Maturino*, ed altri suoi allievi. Quello però dei primi quattro quadri posto in cima alla porta d'ingresso, e rappresentante l' Eterno Padre che sbroglia e divide il caos, è tutto di mano di *Roffoello* medesimo.

Camere di Raffaello Queste camere, alle quali accorrono in folla tutti gli amatori delle belle arti, vennero dipinte da *Raffaello d' Urbino* e da suoi migliori allievi.

Camera dell'incendio del Borgo. Il miglior quadro di questa camera è l'incendio del borgo dello *Spirito Santo* accaduto l'anno 847 al tempi di *S. Leone IV*. Egli pare che in questa maravigliosa pittura *Raffaello* abbia immaginato poeticamente l'incendio di Troja, dipingendovi tra molti episodj un gruppo di figure, che possono giudicarsi rappresentare Enea, che porta Anchise sulle spalle, seguito da sua Moglie Creusa. Questo magnifico gruppo venne dipinto da *Giulio Romono*. Tutto il rimanente è di *Raffaello*. *Pietro Perugino* esegul le pitture della volta di questa camera, che *Roffoello* per riverenza al suo maestro non volle cancellare. Il basamento di questa camera è dipinto a chiaro scuro da *Polidoro* di *Carovaggio*. Quinci si passa nella

Camera della scuola d'Atene. La scuola d'*Atene*, ossia quella degli antichi filosofi, è uno sicuramente dei capi d'opera di *Roffaello*. Il luogo della scena presenta un bel portico decorato da magnifica architettura. Nell'alto e nel mezzo delle quattro grandi facciate veggonsi Platone ed Aristotele facili a conoscersi per la grave loro fisonomia. Il quadro rimpetto alla scuola d'*Atene* rappresenta la disputa sul Santo Sacramento, ed è il primo fresco che *Roffaello* facesse in queste camere, ed uno dei migliori suoi quadri per bellezza di composizione, per esattezza di disegno e per colorito. Il terzo quadro a diritta sopra la finestra è parimente di *Raffaello*, che vi ha rappresentato il monte Parnaso, dove si veggono in varj gruppi le nove Muse ed Apollo nel mezzo. Il quarto quadro posto sulla finestra è di *Raffaello* esso pure, e rappresenta la Giurisprudenza raffigurata dalle tre Virtù compagne della Giustizia. Dallo stesso maestro venne dipinta la volta, la quale è ripartita in nove quadri separati l'un dall'altro da un ornato in chiaro-scuro sopra fondo d'oro.

Camera di Eliodoro. Vedesi rappresentato nel primo quadro di questa camera Eliodoro, prefetto di Seleuco Filopatore re di Siria, il quale 176 anni prima dell' Era Cristiana fu mandato da questo principe a saccheggiare il tempio di Gerusalemme. Il disegno di questo quadro e di *Roffaello*, che ne dipinse il primo gruppo; l'altro, in cui sono varie donne, è una pittura di *Pietro* da *Cremona* allievo del *Coreggio*. Tutto il resto è lavoro di *Giulio Romano*. Nell'altro quadro in faccia è rappresentato S. Leone I, che si fa incontro ad Attila re degli Unni, che andava per saccheggiar *Romo*, e che colpito da terrore veggendo in aria gli apostoli S. Pietro e S. Paolo colla spada nuda fra le mani, affrettasi a fuggire. Il terzo quadro di questa camera rappresenta il miracolo accaduto a Bolsena. Un prete, che dubitava della presenza reale di G. C. nella Eucarestia, essendo all' atto di consecrare, vide spandersi il sangue sul corporale. Nel quadro rimpetto a questo si vede S. Pietro in carcere, mentre l' angelo lo scioglie dalle catene, e lo conduce fuor di prigione. E questa la più singolare pittura di *Raffaello*, che non si può guardare senza maraviglia. La volta di questa camera è dipinta a chiaro scuro dallo stesso *Raffaello*. Le cariatidi che si vedono sul basamento dei quadri sono di *Polidoro* da *Coravoggio*.

Sala di Costantino. Dopo che *Raffaello* ebbe fatto i disegni dei quadri di questa sala, fece inumidire con olio il muro, in cui si vede rappresentata la vittoria di *Costantino* sopra Massenzio presso Ponte Molle. Egli aveva cominciato questo quadro, ma prevenuto dalla morte non potè finirlo, e sue sono le sole due figure laterali della Giustizia e della Benignità. *Giulio Romano* il migliore degli allievi di *Raffaello*, dopo aver tolto tutto l'apparecchio già fatto per pingere a olio, eseguì quest' opera a fresco per ordine di *Clemente VII*, lasciando intatte le due Virtù dipinte da *Raffaello*.

Palazzo del Papa sul Quirinale. I fondamenti di questo magnifico palazzo furon messi nel 1574 da *Gregorio XIII*, il quale ne confidò i lavori a *Flaminio Ponzio*. Venne poscia ingrandito ed abbellito da suoi successori, i quali impiegarono a terminarlo i migliori architetti di quei tempi, cioè *Ottavio Mascherini*, *Domenico Fontana*, *Carlo Maderna*, il *Bernino*, ed il *Fuga*. Il gran cortile del palazzo ha 442 palmi di lunghezza, sopra 240 di larghezza, ed è circondato da tre lati da un portico sostenuto da pilastri. Il quarto lato è ornato di una facciata d'ordine ionico, che termina in un orologio, sotto la quale si vede un musaico rappresentante la Vergine. Sotto il portico trovasi una doppia scala, quella a diritta conduce alla magnifica sala, che si estende dinanzi la cappella. Cotesta sala è vastissima, ornata di un pavimento composto di varj marmi, di un soffitto ricco di dorature e cesellature, e di un fregio dipinto da *Lanfranco* e da *Carlo Veneziano*. Sopra la porta della cappella, nella quale si entra da questa gran sala si vede un basso rilievo in marmo di *Tadeo Landini*. Questa cappella è della stessa dimensione e forma di quella Sistina del Vaticano. Nella sala, che precede la cappella trovasi un gran numero di pitture rimarchevoli, e tra queste S. Pietro e San Paolo di *Bartolomeo di Santa Maria* — S. Girolamo dello *Spagnoletto* — la Risurrezione di *Vandick* — una Vergine di *Guido* — Davide, e Saulle del *Guercino* — la Disputa di G. C. di *Caravaggio*. — Entrasi poscia in una bella cappella dipinta a fresco dal *Guido*, il quale vi ha rappresentati diversi fatti della vita di M. V. L'Annunciazione è sopra tutto di una rara perfezione. Le sale seguenti, oltre i ricchi mobili di cui sono abbellite contengono eccellenti opere di artisti moderni, e tra queste un basso rilievo in stucco rappresentante il trionfo di Alessandro, opera di *Thorwaldsen*, ed un altro egualmente in stucco, nel quale lo scultore *Finetti* ha rappresentato il trionfo di Costantino. Tra le pitture conviene accordare il primo onore al soffitto dipinto da *Palagi*, ed a quello decorato da *Antonio Cossi*. Il giardino del palazzo ha circa un miglio di giro, e presenta statue, fontane, viali spaziosi e passeggi ombreggiati, che lo rendono delizioso. In mezzo al giardino è alzata una elegante casetta fabbricata dal *Fuga*, le pitture della quale sono di *Pompeo Battoni*, di *Francesco Orizzonte*, di *Giampaolo Pannini* e di *Agostino Massucci*.

Palazzo della Consulta. *Clemente XII* fece innalzare questo grande edificio sopra disegno del cavalier *Fuga*, onde collocarvi il tribunale della Consultà e gli ufficj che ne dipendono.

Il palazzo di Laterano resta annesso alla basilica di cui porta il nome. Essendo stato distrutto da un incendio, venne fatto ricostruire da *Sisto V* sopra disegno di *Domenico Fontana*.

Palazzo Senatoriale. Venne edificato da *Bonifacio IX* in forma di cittadella sulle rovine dell'antico *Tabularium*. *Michel Angelo* cominciò la facciata ornandola di pilastri corintii, e *Giacomo della Porta* la terminò più tardi sullo stesso disegno. Si sale al primo piano per magnifica scala a due rami, ornata di una gran fontana, sulla quale si veggon tre statue antiche di marmo bianco, rappresentanti il Nilo, il Tebro ed una Minerva seduta. Quest' ultima è panneggiata di porfidi, e fu trovata a *Cora*. Le due altre scoprironsi sul Quirinale. Al primo piano entrasi immediatamente in un vasto salone, che serve al Senatore ed ai giudici del tribunale. Tra i varj moderni monumenti che vi si veggono si distinguono particolarmente le statue di *Paolo III*, di *Gregorio XIII*, o di *Carlo d'Angiò* re di Napoli. Da questo salone si ascende sulla torre dove si gode una estesissima vista; la qual torre è ornata sulla sua estremità di una statua di *Roma Cristiana*, che tiene la Croce. A diritta del palazzo senatoriale, si innalza il

Museo del Campidoglio. Questo ma-

gnifico museo di antichi monumenti venne cominciato da *Clemente XII*, continuato da suoi successori *Benedetto XIV*, e *Clemente XIII*, e terminato da *Pio VII*. Se si avessero ad annoverare tutte le ricchezze contenute in questo vasto stabilimento noi riusciremmo troppo lunghi; tuttavia fedeli al sistema che abbiamo sin qui tenuto ne indicheremo gli oggetti principali.

In fondo alla corte trovasi la statua colossale dell'Oceano conosciuta sotto il nome di *Marforio*, la quale stava altre volte presso l'arco di *Settimio Severo*. A diritta sopra il muro veggonsi molte iscrizioni mortuarie di soldati pretoriani, trovate alla *Vigna dei Cinque* fuori di porta *Salaria*. A sinistra ed a destra dell'Oceano sono due satiri restaurati in forma di Telamoni. Nel portico alla sinistra della porta d'ingresso si vede un torso colossale, già esistente a *Bevagna*. Una Minerva colossale, quattro fasci consolari in basso rilievo: l'allegoria di una provincia romana, in basso rilievo sopra un gran piedestallo: una testa colossale di Cibele trovata nella villa di Adriano a Tivoli ec. A diritta della porta d'ingresso è la statua di Diana, osservabile per il suo bel panneggiamento: una Iside in granito rosso: altra statua colossale di Diana: un Giove, il Ciclope Polifemo, ed una statua di Adriano in atto di sagrificatore. Si passa quindi nella camera del *Canopo*, la qual porta questo nome, perchè vi si raccolsero tutte le statue egizie trovate al Canopo, luogo della villa di Adriano a Tivoli, come pure altre sculture egiziane. In mezzo a questa camera sta il bello erme doppio in nero antico di Iside e di Apis, scultura del secolo d'*Adriano*, di maniera egizia. Dalla camera del *Canopo* entrasi nella sala delle *Iscrizioni*. Tutto intorno alle pareti trovansi collocate 122 iscrizioni imperiali, o consolari, che offrono una serie cronologica da Tiberio sino a Teodosio. Delle sculture che trovansi in questa sala la più rimarchevole è l'Ara quadrata, sulla quale sono rappresentate le fatiche di Ercole: quest'Ara è di stile greco antico. Si passa di poi nella sala dell'*Urna*. Un gran sarcofago di marmo bianco attrae l'attenzione degli amatori, e dà il nome a questa sala, della quale è il principale ornamento. Ritornando al portico, in faccia alla statua colossale di *Marte* trovasi lo scalone, sulle mura del quale sono incastrati i celebri frammenti dell'antico piano di *Roma*, che vennero trovati nelle rovine del tempio di Remo sulla Via *Sacra*. Si sale ad un lungo corritojo chiamato la *Galleria*, tutto pieno di antichi monumenti, ma prima di percorerli entrasi a diritta nella sala del *Vaso*; in mezzo ad essa sta un gran vaso di marmo bianco ornato di fogliami, e trovato presso la tomba di *Cecilia Metella*. Questo vaso è posato sopra un'antica ara rotonda, intorno la quale si veggono scolpite dodici divinità coi loro attributi. Essa fu trovata a *Nettuno* presso *Anzio*. Oltre questo vaso, un altro ve n'ha di bronzo, trovato in mare dentro il porto di *Anzio*, il quale era stato donato dal re *Mitridate Eupatore* al ginnasio degli *Eupatoristi*. Va osservato il piccolo gruppo di Ecate in bronzo, il piccolo basso rilievo conosciuto sotto il nome di *Tavola Isiaca*, un Tripode, una Donna romana di bronzo, due statue di Diana d'Efeso, e due musaici. Da questa sala entrasi nella galleria. In faccia allo scalone stanno i busti di Marco Aurelio e di Settimio Severo di una conservazione meravigliosa. Le pareti sono coperte di iscrizioni trovate nella camera sepolcrale, ossia nei *Columbarium* dei *Servi* e dei *Liberti* di *Livia*, nel 1726 sulla via *Appia*. Statue principali: L'Ubbriachezza: — Catone — un sarcofago — un Discobolo — testa colossale di Giunone — busto di Giove — il Nino, bello Erme di Ammone. Si passa poscia nella sala degli *Imperadori*. Molti bassi rilievi vi stanno incassati nei muro, i più distinti de'quali sono: La caccia del Cinghiale di Calcdonia fatta da Meleagro — Perseo che libera Andromaca — Endimione dormiente — Ila rapito dalle Ninfe. In mezzo alla sala è una statua seduta, nota sotto il nome di Agrippina moglie di Germanico. Sala dei *Filosofi*. Vi si è raccolta una quantità di ritratti di antichi scrittori e filosofi, cioè di Diogene, Demostene, Euripide, quattro busti di Omero, due di Sofocle, un de'quali è creduto un Pindaro. Nel salone trovansi parecchie statue, cioè: un Giove ed un Esculapio in nero antico trovati ad *Anzio*: due Centauri in nero antico, detti del *Furietti*, trovati nella villa di *Adriano* dal cardinale di questo nome: un Ercole fanciullo in basalto, trovato sul-

l'Aventino. Le statue più rimarchevoli intorno al salone sono: due Amazzoni — una statua d'Iside nello stile del secolo di *Adriano*, della quale elegantissimo è il panneggiamento — la statua di un Ginnasiarca trovata nella villa di *Adriano* a Tivoli — una vecchia molto vivace, che si crede Ecuba — un busto colossale di Antonino Pio. Da questo salone si passa alla sala del *Fauno*. In essa si osserva una testa di Tideo in gran rilievo — un sarcofago con la rappresentazione della favola di Endimione — una bell'Ara consacrata ad Iside — un fanciullo, che giuoca con una maschera di Sileno, che può riguardarsi come il più bel pezzo della scultura antica rappresentante un fanciullo — un altro che giuoca con una colomba, ed un altro ancora che giuoca con un cigno, e finalmente un gran sarcofago di ammirabile conservazione. Nella sala del *Gladiatore* vedesi in mezzo la celebre statua d'un uomo ferito a morte, che chiamasi volgarmente il gladiator moribondo, e che dà il suo nome alla sala. Statue: il Fauno conosciuto sotto il nome di Prassitele — Antinoo di ammirabile esecuzione — Flora statua ben panneggiata — il busto di Marco Bruto — Giunone detta del Campidoglio. La bella statua conosciuta col nome di Venere del Campidoglio trovasi in un gabinetto separato.

Palazzo dei Conservatori. La facciata di questo edificio è simile all'altra che gli sta rimpetto. Nel vestibolo sono due statue, una di Giulio Cesare e l'altra di Ottaviano Augusto. Nel cortile trovansi collocati molti antichi frammenti, cioè: due piedi ed una mano di marmo greco, un bel gruppo d'un leone che assale un cavallo, stato ristaurato da *Michel Angelo*. In fondo al portico si vede la bella statua seduta di Roma trionfante, ai lati della quale sono due simulacri di re barbari prigionieri, lavorati con molt'arte in marmo bigio, e due antiche statue egizie rinvenute fra le rovine degli orti Sallustiani, unitamente alle tre altre sopra descritte. Nel cortile, a sinistra, è una statua colossale di bronzo ed una mano, che diconsi appartenenti al colosso di *Comodo*, due frammenti di singolare colonna di porfido trovata presso il tempio della Pace e qui insieme riuniti, ed una bella testa colossale in marmo di Domiziano. Tornando all'atrio, prima di salire le scale a sinistra si vede la statua di una Baccante, ed un esemplare della famosa colonna rostrata con iscrizione eretta a Cajo Duilio. Nel primo ripiano della scala trovansi nelle nicchie due statue antiche restaurate rappresentanti le muse Urania e Talia. Nel cortiletto stanno quattro grandi bassi rilievi di bel lavoro; e salendo le scale a sinistra vi è quell'antichissimo, nel quale è effigiato Mezio Curzio generale della cavalleria Sabina, che cade col suo cavallo. Giunti all'altro ripiano veggonsi due altri bassi rilievi maggiori del sopra segnati.

Appartamento del Conservatori. La prima sala di questo appartamento porta il nome del cavaliere d'*Arpino*, perchè questo artista vi dipinse i primi fatti della Storia Romana, cioè Romolo e Remo trovati dal pastore Faustolo sotto il fico ruminale: Romolo, che conduce l'aratro per tracciare il ricinto di *Roma*: il Ratto delle Sabine, il sagrificio di Numa con le Vestali; le guerre tra i Romani ed i Vejenti, ed il combattimento degli Orazj e dei Curiazj. Veggonsi pure in questa sala le statue di Leone X, di Urbano VIII e di Innocenzo XI, quest'ultima soltanto è di bronzo, le due altre di marmo.

Sala del Capitani. *Tomaso Lauretti* ha dipinto la continuazione della storia Romana; l'ornamento di questa sala è compiuto da molte statue rappresentanti i generali delle truppe pontificie, e da varie antichità, tra le quali due colonne di verde antico, una che sostiene la testa di Trajano, l'altra quella di Settimio Severo. *Daniele di Volterra* ha dipinto il fregio della sala successiva, in mezzo alla quale si osserva l'antica lupa di bronzo rappresentante quella che allattò Romolo e Remo. Questo gruppo fu trovato sul monte Palatino. Merita questo monumento una particolare attenzione per essere uno dei meglio conservati, che le belle arti abbiano trasmesso ai posteri. Non va però tacciuto che i due fanciulli sono moderni. Avvi ancora nella medesima sala una graziosa statua di bronzo rappresentante un giovinetto in atto di trarsi qualche cosa da un piede, che volgarmente chiamasi il pastore Marzio. Un busto di bronzo rappresentante il primo console Bruto attrae parimente l'attenzione degli ama-

tori al pari di più altri, egualmente di bronzo, il cui principal merito è l'antichità.

Le pareti della quarta camera sono coperte di frammenti di marmo con iscrizioni, le quali contengono i celebri Fasti capitolini. Questi frammenti trovaronsi nel XVI secolo nelle vicinanze di Santa Maria liberatrice.

La sala seguente detta della Udienza, è ornata di un fregio, sul quale sono rappresentati diversi giuochi olimpici, e contiene; due teste, una delle quali dicesi essere il ritratto di Scipione affricano, e l'altra quello di Filippo re di Macedonia — un busto in rosso antico di Appio Claudio — un ritratto di *Michel Angelo* fatto da lui medesimo, la testa è di bronzo, il busto di marmo nero, e rassomiglia perfettamente — un busto di Tiberio — una testa di Medusa, del *Bernino* — due anitre di bronzo, e finalmente un bel quadro rappresentante la Sacra Famiglia, di *Giulio Romano*.

Viene in seguito la sala detta del *Trono*, nella quale *Annibale Caracci* ha dipinto sul fregio le azioni militari di Scipione Affricano. Le pareti sono coperte di arazzi eseguiti a Roma nell'ospizio di S. Martino, i quali rappresentano fatti della storia romana.

L'ultima sala contiene le così dette statue di Virgilio e di Cicerone, di Polimnia, di Cibele e di Cerere. I freschi sono del *Perugino*, che vi ha rappresentato i fatti della storia romana spettanti alle guerre puniche.

La cappella è contigua a quest'ultima sala, ed è ornata di buone pitture, tra cui si distinguono i quattro Evangelisti del *Caravaggio*, il Padre Eterno del *Caracci*, S. Eustachio, Santa Cecilia e S. Alessio, del *Romanelli*.

Galleria dei quadri. Essa è composta di due sale fatte costruire da *Benenedetto XIV*, ad oggetto di riunirvi una ricca raccolta di pitture. Noi ne citeremo le principali di ciascuna sala.

Prima sala, num. 2. La Vergine, il Bambino Gesù e alcuni Santi, copia di *Bonatti* dall'originale di *Paolo Veronese* — 4. il Sagrificio di Ifigenia, di *Pietro* da *Cortona* — 6 Santa Lucia, di *Benvenuto Garofano* — 13 il Ratto delle Sabine, di *Pietro* da *Cortona* — 36. La carità, di *Annibale Caracci* — 38. La Sibilla, di *Guercino* — 39. La Madonna, G. C. e Santa Cicilia, di *Annibale Caracci* — 43. Le Nozze di Santa Catterina, del *Coreggio* — 44. La Vergine col Bambino, dell'*Albani* — 45. Santa Maria Maddalena del *Tintoretto* — 48. La comunione di S. Girolamo, di *Agostino Caracci* — 51. S. Gio. Battista, di *Daniele* da *Volterra* — 52. Disputa di Cristo coi Dottori, del *Valentino* — 55. La Sibilla di Cuma, del *Domenichino* — 60. S. Gio. Battista, del *Guercino* — 64. La Maddalena, di *Albani* — 70. Lo Spirito Santo, di *Guido*.

Seconda sala, num. 37. L'Adultera, di *Tiziano* — 40. Europa, del *Guido*. — 41. Vittoria di Alessandro sopra Dario, di *Pietro* da *Cortona* — 43. Una testa, del *Tiziano* — 44. Polifemo, del *Guido* — 47. La Presentazione, del *Baroccio* — 63. Il Giudizio di Salomone, del *Bassano* — 65. Dissotterramento del corpo di Santa Petronilla e salita al Cielo della sua anima, del *Guercino* — 72. Una Zingara, che annuncia la buona sorte ad una giovinetta, del *Caravaggio* — 80. Un ritratto di *Michel Angelo*, di sua mano — 93. Augusto e Cleopatra, del *Guercino* — 100. S. Sebastiano, di *Guido* — 109. Santa Barbara, da alcuni attribuita ad *Annibale Caracci*, da altri al *Domenichino* — 112. L'Europa, di *Paolo Veronese* — 113. S. Cristoforo, del *Tintoretto* — 114. Santa Cecilia, di *Luigi Caracci*.

In altre sale riservate tengonsi chiusi quadri poco decenti, tra i quali il bellissimo della Vanità, del *Tiziano*, e la celebre Fortuna, del *Guido*.

Protomoteca. Sale, nelle quali si trasportarono i ritratti ed i busti degli uomini illustri, che esistevano dapprima nel Panteon.

Nella prima di queste sale sta esposta una lunga iscrizione latina contenente gli statuti del presente stabilimento. In questa prima sala stanno i ritratti degli illustri stranieri, che ponno in certo modo riguardarsi come Italiani, sia per aver soggiornato molti anni in Italia, sia per avervi ottenuto incoraggiamento e celebrità. Spettano a questo numero *Nicolò Poussin*, paesista, *Raffaello Mengs*, pittore, *Giovanni Winckelmann*, restauratore della archeologia, *Angelica Kauffmann* pittrice, *Giuseffo Suée*, pittore, che fu pur direttore dell'accademia di pittura in Roma.

La seconda sala contiene i ritratti degli artisti più celebri de' secoli XIII, XIV e XV, che si eseguirono a spese dell'immortale Canova. Son essi quelli del *Brunelleschi* architetto fiorentino;

di *Nicola Pisani*, scultore ed architetto; del *Giotto* architetto, scultore e pittore; di *Andrea Orcagna*, parimente scultore, architetto e pittore; del *Masaccio*, pittor fiorentino; di *Giovanni da Fiesole* domenicano, pittore; di *Lorenzo Ghiberti*, pittore e scultor fiorentino; e di *Donatello*, scultore pure di Firenze.

Lo stesso *Canova* collocar fece, sempre a sue spese, nella terza sala i ritratti degli artisti più celebri del secolo XVI, cioè di *Tiziano, Leonardo da Vinci, Michel Angelo, Palladio, Bartolomeo di S. Marco, Andrea Mantegna, Luca Signorelli* da *Cortona*, *Pietro Perugino*, *Andrea del Sarto, Marcantonio Raimondi*, celebre incisor bolognese, *Coreggio*, *Paolo Veronese*; *Bramante*, e *S. Michele*, architetti. Il busto di *Raffaello*, che qui pure si trova, venne eseguito a spese di *Carlo Maratta*, e quello del papa *Pio VII* è di mano dello stesso *Canova*.

La quarta sala contiene i ritratti di artisti fioriti ne' secoli XVI, XVII, e XVIII, e sono: *Francesco Marchi*, architetto militare bolognese; *Annibale Caracci; Giulio Pippi*, cioè *Giulio Romano; Marco Beneficiale*, pittore romano; *Polidoro Caldari* da *Caravaggio*, della scuola di *Raffaello; Sebastiano del Piombo*, pittor veneziano; *Benvenuto Tiffi*, *Ridolfo Brigoldi*, *Giovanni d' Udine, Domenico Zampieri, Flaminio Vacca, Pierin del Vaga*, *Taddeo Zuccari*, e *Bartolomeo Baronino*, architetto.

Nella quinta sala veggonsi i busti de' seguenti artisti; *Giovanni Pickler*, intagliatore di cammei, *Gaetano Rapini* ingegner-macchinista, *Giuseppe Rusconi*, scultor milanese, *Pietro Bracci*, scultor romano, *Pietro Barrettini* e *Gio. Battista Piranesi* incisore ed architetto.

Ritratti di poeti, eseguiti a spese di *Canova*, ornano la sesta sala; e sono: *Annibal Caro, Trissino, Dante, Petrarca, Ariosto, Torquato Tasso*, *Metastasio*, *Goldoni* ed *Alfieri*.

Uomini celebri in diversi generi trovansi effigiati nella settima sala, cioè il tipografo *Bodoni*, l' antiquario *Rodolfino Venuti*, il viaggiatore *Cristoforo Colombo*, lo stampatore *Aldo Manuzio*, *Galileo, Muratori, Gio. Battista Morgagni, Girolamo Tiraboschi*, e il milanese *Alessandro Verri*, autore delle Notti Romane.

L' ultima sala finalmente presenta i ritratti dei celeberrimi compositori di musica, quai furono *Cimarosa, Antonio Maria Sacchini, Arcangelo Corelli, Paesiello* ec.

L' accademia degli *Arcadi* tiene le sue solenni adunanze nella sala principale della Protomoteca.

Palazzo di Monte Citorio (*Curia Innocenziana*). Questo grandioso edificio si cominciò nell' anno 1650 sulle rovine dell' anfiteatro di *Statilio Tauro* da *Innocenzo II*, che ne affidò l' opera al *Bernino*, ma essendo rimasta imperfetta, *Innocenzo XIII* la fece terminare sotto la direzione di *Carlo Fontana*, stabilendovi i diversi tribunali, ed è per ciò che chiamasi *Curia Innocenziana*. La facciata di questo magnifico palazzo è coronata da una torre ornata di un orologio, che serve a regolare tutti gli altri della città. La corte è di forma semicircolare, in fondo sorge una fontana, la cui vasca di granito venne trovata nelle rovine di *Porto*. Dalla finestra di questo palazzo sogliansi pubblicare i numeri estratti al lotto.

Palazzo Madama. Venne innalzato da *Catterina de Medici* prima, che salisse al trono di Francia. *Paolo Marucelli* ne fu l' architetto. Più tardi questo bell' edificio venne comperato da *Benedetto XIV*, che lo destinò in residenza al governatore di *Roma* ed a suoi ministri. Ivi erano altre volte le famose terme di Nerone, dette anche Alessandrine, perchè Alessandro Severo le avea restaurate ed ampliate. Prima che si innalzasse la seconda corte di questo palazzo vedevasi ancora un grand' arco, ed altre antiche muraglie di mattoni, che appartenevano a quelle terme.

Palazzo della Sapienza. *Initium sapientiæ est timor Domini*: da questa iscrizione trae il suo nome questo palazzo, che altre volte chiamavasi archiginnasio, ed ora serve di residenza alla Università. *Michel Angelo* ne fu architetto.

Oltre i palazzi sin qui accennati, che appartengono allo Stato, avvene parecchi di proprietà particolare, degni d' essere visitati. Le seguenti opere fanno menzione di essi più o meno estesamente.

Ferrario, Palazzi di Roma, due volumi.

Barbault, Les plus beaux édifices de Rome, due volumi.

Palazzo Barberini, lungo la via della *Mercede*. Questo magnifico palazzo fu costrutto sotto il pontificato di *Urbano VIII* dalla famiglia *Barberini*. Venne

cominciato sopra un disegno di *Carlo Maderna*, continuato dal *Boromini* ed ultimato dal *Bernino*. La facciata è una delle più ornate e magnifiche di Roma. Per costruire quest'edificio vennero distrutte molte opere preziose di scultura, e adoperate le pietre del Colosseo, lo che diede luogo alle seguenti parole: *Quod non fecerunt Barbari, fecerunt Barberini*.

Nella galleria di esso i principali quadri sono i seguenti: il ritratto della Fornarina, di *Raffaello* — Un ritratto detto della schiava, di *Tiziano* — Una Santa Cecilia, di *Lanfranco* — il bellissimo ritratto della Cenci, di *Guido* — Adamo ed Eva, del *Domenichino* — Cristo fra i dottori, di *Alberto Duro* — un paese, di *Claudio* da *Lorena* — un altro, dell'*Albano* — il casto Giuseppe, del *Biliverti*, perfettamente uguale a quello dello stesso autore, che trovasi nella galleria ducale di Firenze — la Sacra Famiglia, di *Andrea del Sarto*. Negli appartamenti superiori le pitture principali sono — il trionfo della Gloria, fresco di *Pietro da Cortona*, considerato come il suo capo d'opera — un Sagrificio di Diana, dello stesso — la Pietà, di *Michel Angelo* — G. C. e Santa Maddalena, del *Tintoretto* — S. Sebastiano, di *Annibale Caraccio* — il martirio di Santa Catterina, del *Caravaggio* — Dedalo ed Icaro, di *Guercino* — una Vestale, di *Guido* — il Germanico, di *Poussin* — S. Andrea Corsini, di *Guido* — due Evangelisti, di *Guercino*.

Sculture principali — un leone antico di ammirabile lavoro — una testa di Marco Aurelio — le statue di una Amazzone e di un Satiro — una Giunone ed una Giulia.

Biblioteca. È questa una delle migliori di *Roma*, trovandosi circa cinquanta mila volumi, ed una quantità di manoscritti preziosi, tra i quali parecchi autografi di Petrarca, del Tasso e di altri sommi uomini anzi del Tasso: e di Bernardo suo padre vi si conservano i libri, parecchi de' quali postillati da essi medesimi. Essa è aperta al pubblico ne' giorni di lunedì e di giovedì dalle ore 8 alle 12 di mattina.

Palazzo Borghese in piazza Borghese. Questo palazzo fu cominciato nel 1590 dal cardinale *Dozza* sopra disegno di *Martino Longhi* il vecchio, e terminato nel pontificato di *Paolo V*, sotto la direzione di *Flaminio Ponzio*. La sua forma è simile a quella di un cembalo, ed è perciò, che chiamasi il *Cembalo dei Borghesi*. Quadrata è la corte, e internamente adorna di due file di archi, sopra i quali regna un attico d'ordine corintio. Cotesti archi vengono sostenuti da 96 colonne di granito, doriche e corintie, che formano al pian terreno e al primo piano due portici aperti, ornati di tre statue colossali rappresentanti Giulia Pia, una Sabina ed una Cerere.

Galleria dei quadri. Di dodici sale è composta questa galleria, che è la più bella e la più numerosa tra le gallerie particolari di *Roma*. Vi si trovano circa 1700 quadri, dei quali non accenneremo che i principali; mentre chi amasse una nota dettagliata, in ogni sala troverà la tabella indicante gli oggetti, che sono nella medesima esposti. Nella prima sala entrando, la Vergine con varj Santi è di *Garofalo* — la conversione di S. Paolo è dello stesso — S. Gio. Battista nel Deserto è di *Paolo Veronese*. Nelle sale di seguito — la Maddalena, di *Agostino Caracci* — il Salvatore, di *Annibale Caracci* — la Sacra Famiglia, di *Tiziano* — la famosa Caccia di Diana, del *Domenichino* — Ritratto di Giulio II, di *Giulio Romano* — le tre Grazie, di *Tiziano* — un paese, di *P. Potter* — Deposizione della Croce, di *Vandick* — il ratto d'Europa, del cavalier d'*Arpino* — deposizione della Croce, di *Raffaello*, sua prima maniera — La celebre Sibilla Cumana, di *Domenichino* — la Visitazione di Santa Elisabetta, di *Rubens* — le quattro Stagioni, di *Albano* — una Madonna, di *Andrea del Sarto* — Venere in atto di coprirsi, del *Padovanino* — Sacra Famiglia, di *Andrea del Sarto* — una battaglia, del cavalier d'*Arpino* — Venere e Adone, di *Cambiasi* — ritratto della Fornarina, copia di *Giulio Romano* — Venere in mare, del *Cambiasi* — Venere incoronata da Amore, del cavalier d'*Arpino* — Andromeda, del medesimo. Nella camera ornata di specchi le pitture sopra i medesimi sono di *Ferri*. Dopo questa segue una sala con varj musaici e molti dipinti sulla pietra; indi nella galleria, l'Amor sacro, e l'Amor profano di *Tiziano* — i ritratti di un cardinale e di Cesare Borgia sono di *Raffaello* — il figliuol prodigo, di *Bonifazio* — ritratto di Michel Angelo da Caravaggio, fatto da lui medesimo —

Bacco, dello stesso — la Maddalena, di *Andrea* del *Sarto* — Danae, di *Coreggio* — il Salvatore, di *Carlo Dolci* — una Madonna, del medesimo — Sacra Famiglia, di *Andrea del Sarto* — Lot colle figlie, di *Gherardo delle Notti* — la Madonna col Bambino e varj Santi, di *Garofalo* — un'altra Madonna, di *Carlo Dolci* — un concerto di musica, di *Leonello Spada*.

Palazzo Braschi, in piazza Pasquino. Questo gran palazzo venne costrutto sul finire del secolo scorso dietro disegno del *Morelli*, che diede prova di ottimo gusto. Esso contasi fra quelli di prim'ordine in *Roma* tanto per la magnificenza della sua architettura, quanto per i preziosi marmi che lo arricchiscono. La scala è una delle più nobili e sontuose di *Roma*, è ornata di marmi finissimi, di colonne e di pilastri di granito rosso orientale. Nell'appartamento principale ammirasi una statua colossale di Antinoo trovata negli scavi presso Palestrina. Vi si vede parimente una statua detta di Cincinato, un'altra rappresentante Giulia Augusta figlia di Druso — una Diana — due gran vasi di rosso antico; ed un sarcofago con basso rilievo rappresentante un Baccanale. Finalmente vi si trova gran quantità di marmi antichi.

Palazzo Colonna, in piazza dei santi Apostoli. Sia alle falde del Quirinale, e fu cominciato da *Martino V* della famiglia Colonna: Venne poi terminato ed abbellito in diversi tempi da cardinali e principi della stessa famiglia. Sebbene questo palazzo non si faccia rimarcare al di fuori per ornamenti di architettura, è però uno de' principali di Roma per la sua estensione. *Gaspare Poussin*, *Pietro Molino* detto il *Tempesta*, *Pomarancio*, il cavalier d'*Arpino* ed altri celebri artisti eseguirono le pitture del pianterreno.

Galleria dei quadri. Questa galleria era in altri tempi fra le più ricche di *Roma*, ma dopo la morte dell'ultimo principe la maggior parte de' quadri andò divisa fra gli eredi. Tuttavia un discreto numero ve n'è rimasto, di cui noteremo i principali. Nelle due prime sale sono situati diversi arazzi, e nelle successive — la Madonna col Bambino è di *Giulio Romano* — Lutero e Calvino, del *Tiziano* — l'Angelo Custode, di *Guercino* — l'Europa, di *Albano* — Sant' Agnese, di *Guido* — la Musica, di *Paolo Veronese* — una Madonna, di *Andrea del Sarto* — un'altra, di *Guercino* — l'Angelo Gabriele, dello stesso — un ritratto, di *Paolo Veronese*. Entrando nella gran galleria veggonsi due armadj di ammirabil lavoro. Quello a destra è tutto coperto di bassi rilievi in avorio, fra i quali, nel mezzo, è posto il giudizio di *Michel Angelo* superbamente lavorato. L'altro armadio è adorno di pietre preziose e di colonnette di ametista. Proseguendo nella galleria, l'Assunta è di *Rubens* — la Maddalena, di *Annibale Caracci* — l'Ecce Homo, di *Albano* — S. Gio. Battista, di *Salvator Rosa* — S. Sebastiano, di *Guido* — Mosè di *Guercino*. Di qui si passa nel giardino.

Palazzo Chigi, in piazza *Colonna*. Fu cominciato da *Carlo Maderna*, e ultimato da *Filippo della Greca*. In questo palazzo trovansi opere pregiate di scoltura e di pittura.

Tra i quadri, primeggiano — S. Pietro, di *Pietro* da *Cortona* — S. Gio. Battista, del *Caravaggio* — Santa Cecilia, di *Guido* — l'Angelo Custode di *Pietro* da *Cortona* — la Flagellazione, del *Guercino* — Cristo in iscorcio, di *Caracci* — tre quadri con putti e fiori, del *Barocci* — una Maddalena, dello *Spagnoletto* — Venere e Amore, creduto di *Leonardo da Vinci* — una Pietà, di *Guido* — San Pietro, del *Domenichino* — Vi sono pure in un gabinetto varj disegni originali di *Giulio Romano*, del *Bernini*, del *Sacchi* ecc.

Biblioteca. Venne fondata dal pontefice *Alessandro VII*. Oltre gran quantità di libri stampati, contiene una bella raccolta di manoscritti greci e latini di sommo pregio. Molti ve n'ha carichi di miniature, tra i quali distinguesi il messale di *Bonifacio VII*.

Palazzo Corsini, in principio alla *Lungara*. Questo palazzo apparteneva alla famiglia *Riari*. La regina Cristina di Svezia vi abitò, e vi morì nel 1689. Sotto il pontificato di *Clemente XII* venne comperato dalla famiglia Corsini, che notabilmente lo aumentò. L'architetto *Fuga*, incaricato dei lavori d'ingrandimento, ne fece uno dei più rimarchevoli edificj di *Roma*. Si ascende agli appartamenti per una scala doppia e maestosa. Al palazzo trovasi annesso un delizioso casino di divertimento, che si estende sul pendio del monte Giannicolo, dove nella parte più alta s'innalza una casa,

donde si vede *Roma* in tutta la sua estensione.

Galleria dei Quadri. Nelle prime due sale trovansi riuniti tutti 'l quadri di autori fioriti dal 1700 fino ai di nostri. Qui pure veggonsi vasi, busti di marmo e qualche pezzo di anticaglia, fra cui un sarcofago con bassi rilievi, ed una sedia curule stata trovata a S. Gio. Laterano. I due *Ecce Homo*, che si veggono entrando in galleria, sono uno di *Guido*, l'altro del *Guercino* — la testa di Cristo è di *Carlo Dolci* — la Madonna col Bambino, di *Andrea del Sarto* — la Sacra Famiglia, di *Barocci* — una Madonna, di *Caravaggio* — un'altra Sacra Famiglia, di *Fra Bartolomeo* — Giulio II, di *Giulio Romano* — Santa Apollonia, di *Carlo Dolci* — un ritratto, di *Tiziano* — Dodici quadri rappresentanti la vita di un soldato, del *Calotta* — Sant'Agnese, di *Carlo Dolci* — la Samaritana, del *Guercino* — una testa di Cristo e due altre di Santi, di *Guido*. Viene quindi il gabinetto di ritratti, ove se ne ammirano varj, di *Tiziano*, di *Alberto Duro*, di *Rubens*, ed altri celebri; avvi pure l'adultera, di *Tiziano*, e la Casta Susanna, del *Domenichino*.

Biblioteca. Di otto grandi sale è composta, ed è la migliore che trovisi in *Roma* per la ricca collezione di libri impressi nel secolo XV, e di stampe incise, e formano circa 400 volumi, oltre varj manoscritti in diverse lingue. Ogni giorno della settimana, esclusi i festivi ed i mercoledì, è libero al pubblico l'accesso in queste sale.

Palazzo Costaguti. Questo palazzo si rende osservabile per il magnifici freschi che contiene. Nella prima camera si vede Ercole, che saetta il Centauro Nesso rapitore di Dejanira, dell'*Albano*. Nella seconda è Apollo sopra il suo carro con molti Amorini, ed il tempo che scopre la Verità, del *Domenichino*. Nella terza il *Guercino* ha rappresentato Rinaldo che dorme entro un carro tirato da due draghi, con Armida che il guarda. Nella seguente galleria veggonsi Venere, Cupido ed altre divinità, del cavaliere d'*Arpino*. Nella quinta *Laufranco* ha rappresentato la Giustizia e la Pace. Finalmente nella sesta osservasi Arione sul dosso di un Delfino, ed una nave piena di marinai, opera stimatissima di *Romanelli*.

Palazzo Doria sul Corso. Questo palazzo consiste in tre corpi di fabbrica che insieme formano un de' più vasti e più magnifici edificj di *Roma*. La parte che guarda sulla piazza del collegio romano è la meglio costrutta, e venne innalzata da *Camillo Panfili* sopra disegno del *Borromini*: poco tempo dopo lo stesso *Panfili* fece innalzar quella parte che guarda sulla strada del Corso dal *Valvasori*, e finalmente il lato che corrisponde alla piazza di Venezia venne costrutto dall'ultimo principe di quella famiglia dietro i disegni di *Paolo Amalj*. Alla morte di quest'ultimo principe il palazzo passò per diritto di successione nella illustre famiglia Doria. L'ornamento interno corrisponde perfettamente alla esterna magnificenza. Si osserva in particolare il portico dinanzi allo scalone, per la difficile struttura della sua volta piana sostenuta da otto colonne di granito orientale. Lo scalone di marmo, che vien dopo, è spazioso e magnifico. Gli appartamenti cui conduce sono perfettamente distribuiti ed ornati con ottimo gusto.

Galleria dei Quadri. In molte sale ed in una galleria veggonsi raccolti moltissimi quadri, i principali dei quali sono i seguenti. Nelle due prime sale vi sono dei paesi di *Poussin*, e di *Salvatore Rosa*, nelle altre — il ritratto di Machiavello, di *Andrea del Sarto* — la morte di Abele, di *Salvator Rosa* — due ritratti in una stessa cornice, di *Raffaello* — la Pietà, di *Annibale Caracci* — Diana ed Endimione, di *Rubens* — due ritratti del medesimo — Dedalo ed Icaro, dell'*Albano* — la Carità Romana, di *Valentini* — la Visitazione, di *Garofalo* — ritratto di un frate, di *Rubens* — una Madonna, di *Sassoferrato* — sei lunette, di *Annibale Caracci* — Tancredi ed Erminia del *Guercino* — la Virtù, del *Coreggio* — il figliuol prodigo, del *Guercino* — S. Agnese, dello stesso — M. V. col Bambino, di *Guido* — S. Gio. Battista, di *Guercino* — Sacra Famiglia, di *Sassoferrato* — i quattro Elementi, di *Breguel* — un Crocifisso, del *Buonarotti* — il sagrificio di Abramo, di *Tiziano* — il ritratto della regina Giovanna, di *Leonardo da Vinci*.

Palazzo Farnese. Sulla piazza dello stesso nome. Questo palazzo è considerato come il più bello di *Roma*, si

per la sua magnificenza, come per la eccellente sua architettura. *Paolo III* essendo ancor cardinale lo fece incominciare sopra disegno di *Sangallo;* venne poi terminato dal cardinale *Alessandro Farnese*, nipote di questo pontefice, sotto la direzione di *Michel Angelo* e di *Giacomo della Porta*, che ne fece la facciata verso la via Giulia. I marmi che servirono alla fabbrica di questo palazzo furono presi dal colosseo. Ciascuna di queste facciate ha tre ordini di finestre. Dal portico verso la piazza si entra in un vestibolo ornato di dodici colonne di granito d'Egitto e di ordine dorico. La corte forma un quadrato perfetto. Essa è decorata di tre ordini d'archi, gli uni su gli altri, i primi due de' quali sono di ordine dorico e ionico, e il terzo d'ordine corintio. Questa corte era da principio ornata di statue, tra le quali ammiravasi il celebre Ercole, dell'*Ateniese Glicone*, e la Flora, ma oggi coteste statue e più altri preziosi oggetti, che in questo palazzo abbondavano, vennero trasportati a Napoli, perchè il palazzo e le altre proprietà tutte dei Farnesi appartengono ora alla casa di Napoli. Oggi in questa corte non altro si vede che il sarcofago di Cecilia Metella trovato nella sua tomba.

Galleria. Essendosi trasportati a Napoli, come dicemmo, quasi tutti gli oggetti d'arte, che in questo palazzo si trovavano, non vi rimasero, che le pitture impossibili a trasportarsi. Al primo piano trovasi una galleria dipinta a fresco da *Annibale Caracci*, che in questo lavoro venne secondato da suo fratello Agostino. Acquistarono questi freschi una celebrità ben meritata, nè vi è viaggiatore che non li visiti con particolare attenzione. Il primo quadro rappresenta il trionfo di Bacco e di Arianna situati ciascuno sopra un carro: Quello di Bacco è in oro, e tirato da due tigri, quello di Arianna in argento tirato da due candidi becchi. Veggonsi allo intorno Fauni, Satiri e Baccanti, e Sileno sopra il suo asino, che li precede. I due quadri laterali rappresentano uno il Dio Pane che offre a Diana la lana delle sue capre, l'altro Mercurio che porta il pomo d'oro a Paride. Galatea, l'Aurora che rapisce Cefalo, Polifemo che lancia una rupe sopra Aci, che fugge con Galatea, sono i soggetti dei quattro quadri seguenti. Gli altri quattro del mezzo rappresentano Giove che riceve Giunone nel letto nuziale, Diana ed Endimione, Ercole, Anchise che leva un coturno dal piede di Venere. Succedono poscia diciotto quadretti, de' quali non indicheremo il soggetto per maggior brevità. Finalmente i due gran quadri sulle due pareti laterali della galleria rappresentano uno Andromeda legata allo scoglio, Perseo, che combatte il mostro marino, ed i genitori della principessa, che si disperano; l'altro offre pure la figura di Perseo, che trasforma in pietra Finea, mostrandogli la testa di Medusa. Nella sala che succede alla galleria si ammirano i freschi del *Domenichino*. Queste pitture esistevano da principio in una casa vicina al palazzo Farnese, ed avevano assai patito, ma vennero abilmente staccate dalla muraglia e restaurate da *Palmaroli*. *Annibale Caracci* è parimente autore dei freschi, che veggonsi in un gabinetto, cui si giunge dopo varie stanze. Ogni soggetto è diviso dall'altro con ornamenti di chiaroscuro del medesimo artista, eseguiti con tal perfezione, che l'occhio facilmente s'inganna, credendoli di basso rilievo. Le tre seguenti sale furon dipinte da *Daniele* da *Volterra*. *Francesco Salviati*, *Taddeo Zuccari* e *Giorgio Vasari* sono gli autori de' bei freschi che adornano la gran sala che succede alle altre fin qui rammentate.

Casino Farnese, detto la *Farnesina alla Lungara*. Il celebre banchiere Agostino Chigi lo fece innalzare con disegno di *Baldassare Peruzzi* ai tempi di *Leone X*, al quale in questo medesimo luogo diede un sontuoso banchetto. Ei venne più tardi comperato dai duchi Farnese, ed oggi appartiene alla corte di Napoli. Ciò che rende osservabile questo edificio sono le pitture delle quali è abbellito. Nel primo salone la volta rappresenta la favola di Amore e Psiche eseguita sopra disegni di *Raffaello* dagli allievi di lui, e Galatea interamente dipinta di mano di quel grande maestro. Essa è rappresentata in piedi dentro una conca marina tirata da due Delfini, preceduta da una Nereide, e seguita da un'altra, che è portata dai tritoni. *Daniele* da *Volterra*, *Sebastiano* del *Piombo* e *Baldassare Peruzzi* hanno dipinto i freschi, che rappresentano Diana sopra il suo carro, la favola di Medusa ed altri ornamenti in chiaro-scuro ad imitazione de'

bassi rilievi. La bella testa, fatta col carbone, che si vede in un lato di questa camera, venne eseguita da *Michel Angelo*, non già per burlarsi di *Raffaello* rispetto alla magrezza delle sue figure, come volgarmente si crede, ma per non starsene ozioso, mentre attendeva *Daniele* suo allievo, del quale era andato a visitare le opere. Nell'appartamento del piano superiore trovansi due camere dipinte a fresco. Veggonsi pure altre pitture rimarchevoli della scuola di *Raffaello*.

Palazzo Giraud, ossia Torlonia, piazza Scosciacavalli. È fabbrica di bellissima architettura, di cui *Bramante* diede i disegni.

Palazzo Massimi. Via *S. Pantaleone*. Sono due palazzi aderenti l'uno all'altro, che appartengono alla illustre famiglia Massimi. Vennero entrambi costrutti col miglior gusto da *Baldassare Peruzzi* da Siena, che a forza d'arte trovò il modo di alzare in uno spazio circoscritto un grandioso portico, sostenuto da sei colonne d'ordine dorico, e tre corti, la prima delle quali è elegantissima ed ornata di bella fontana. Nell'appartamento principale trovansi molti quadri ed una egregia statua antica rappresentante un atleta in atto di scagliare il disco. Le pitture a chiaro-scuro della facciata verso piazza Navona sono di *Daniele* da *Volterra*.

Palazzo Mattei, vicino alla piazza delle *Tartarughe*. Il duca Asdrubale Mattei lo fece costruire sopra disegno di *Carlo Maderna* che ne formò un edificio di ottimo gusto. Il vestibolo e la corte veggonsi adorni di bassi rilievi, busti e statue antiche.

Palazzo Rospigliosi, al *Quirinale*. Il cardinal Scipione Borghese cominciò quest'ampio palazzo sopra disegno di *Flaminio Ponzio*. Venne esso innalzato sulle rovine delle terme di Costantino, e divenne più tardi proprietà del cardinal *Bentivoglio*, poi della famiglia *Mazzarini*, che il fece terminare da *Carlo Maderna*, e finalmente passò nelle mani della nobile famiglia *Rospigliosi*. Nel giardino che corrisponde alla corte avvi un tempietto, la cui volta dipinta da *Guido* è una delle più perfette opere di questo grande artista. Nelle sale i quadri principali sono — Adamo ed Eva, del *Domenichino* — Sansone, di *Lodovico Caracci* — il trionfo di Davide, del *Domenichino* — i dodici Apostoli, di *Rubens* — una B. V., di *Poussin* — il corso della vita, del medesimo — una Madonna, di *Raffaello* — una fruttaiuola, del *Guercino* — S. Giroiamo, dello stesso — Gioconda nel bagno, di *Leonardo da Vinci* — S. Giovanni Evangelista, del medesimo — un Angelo, di *Guido* — Lot con le figlie, di *Annibale Caracci* — gli amici fedeli, del *Guercino*.

Palazzo Ruspoli. Questo sontuoso edificio venne innalzato dalla famiglia *Rucellai*, dietro i disegni di *Bartolomeo Ammannati*. Il cardinale Ulderico Caetani, che ne divenne poco dopo proprietario, vi fece aggiugnere il balcone ed il cornicione dall'architetto *Bruccoli*. Allo stesso cardinale è dovuta la fabbrica della scala, che è il principale ornamento di quel palazzo; essa è composta di 115 gradini di marmo bianco di un sol pezzo; la galleria è lunga ottanta piedi, alta ventisei, e larga dodici e mezzo. Tutto il pian terreno è occupato dal più sontuoso caffè, che trovisi in *Roma*, le sale del quale vennero dipinte da due artisti francesi conosciuti sotto il nome di *Leandro* e di *Francesco*.

Palazzo Sciarra. La bella architettura di questo palazzo è di *Flaminio Ponzio*, traune il portone, tutto di marmo bianco, che alcuni attribuiscono a *Labacco*, ed altri a *Vignola*. Sulla piazza, che prende il nome di questo palazzo, si fecero varj scavi nel 1641, alla profondità di 23 palmi, e trovaronsi molti antichi e importanti oggetti.

Galleria dei Quadri. Eccone i principali — una bellissima copia della Trasfigurazione di *Raffaello*, fatta da *Giulio Romano* — La decollazione di S. Gio., del *Valentini* — Roma trionfante, del medesimo — un *Ecce Homo*, del cavalier d'*Arpino* — una piccola Maddalena, di *Tiziano* — la deposizione dalla Croce, del *Barocci* — una Sacra Famiglia con S. Pietro Martire, di *Andrea* del *Sarto* — un'altra Sacra Famiglia, dell'*Albano* — un'altra di *Fra Bartolomeo* — due Evangelisti, di *Guercino* — il suonatore di violino, di *Raffaello* — La Vanità e la Modestia, di *Leonardo* — due Maddalene, di *Guido* — S. Giacomo, del *Guercino* — la bella di Tiziano da lui stesso dipinta — un S. Girolamo del *Guercino*.

Palazzo Spada. Il pontefice *Paolo III* lo fece fabbricare sopra disegno di *Giu-*

lio *Mazzani*, allievo di *Daniel* da *Volterra*. La facciata e le muraglie della corte veggonsi ornate di stucchi e di bassi rilievi. Assai bella per grandezza e per nobiltà è la scala, che conduce agli appartamenti. Qui pure è la

Galleria dei Quadri, di cui notiamo i principali — Davide, del *Guercino* — una Carità romana, di *Annibale Caracci* — Giuditta, di *Guido* — Lucrezia, del medesimo — la disputa di G. C. coi Dottori, di *Leonardo* — la Visitazione, di *Andrea* del *Sarto* — S. Anna e la Vergine, del *Caravaggio* — il Ratto di Elena, di *Guido* — Didone sul rogo, del *Guercino* — due paesi, di *Salvator Rosa* — varj ritratti, di *Tiziano Vandick* e *Tintoretto*, — la Maddalena, del *Guercino* — ritratto del cardinale Bernardino Spada, di *Guido* — due teste sconosciute, del *Coreggio*. Tra le sculture sono ammirabili la statua di Pompeo e quella di Antistene filosofo in atto di meditare.

Palazzo Stoppani, altre volte *Caffarelli*, venne edificato dietro disegni del gran *Raffaello*, e contiene una antica statua di Marco Aurelio, che merita l' attento sguardo degli amatori.

Palazzo Torlonia. Piazza di *Venezia*. La famiglia Bolognetti fece costruire questo magnifico palazzo sui disegni di *Carlo Fontana*. Al principio del presente secolo venne comperato dal duca *Torlonia*, che lo ha di molto abbellito. Contiene una galleria di quadri di celebri autori ed una raccolta di statue antiche. Gli appartamenti sono ammobiliati con gusto e magnificenza, ed ornati delle opere de' migliori artisti moderni, cioè di *Camuccini*, *Landi*, *Palagi*, *Podesti* e *Canova*, che vi scolpì un gruppo colossale rappresentante Ercole e Lica.

Palazzo di Venezia. Questo sontuoso edificio, che apparteneva alla repubblica di Venezia, è situato all' estremità del Corso, sulla piazza, cui lascia il suo nome. Venne costrutto nel 1468 sotto il pontificato di *Paolo II* dall' architetto *Giuliano di Majano*, il quale adoperò nel fabbricarlo le pietre del *Coliseo*. La sua architettura è nobile e maestosa, e parecchi pontefici lo abitarono. Vi alloggiò parimente Carlo VIII re di Francia, quando andò alla conquista del regno di Napoli. Oggi appartiene all' augusta casa d'Austria, e serve di residenza al di lei ambasciadore presso la Santa Sede. Questo palazzo è il termine delle corse de' cavalli sciolti chiamati *Barberi*.

Palazzo Altieri in piazza del Gesù è uno dei più belli e de' più vasti palazzi di *Roma*. Venne fabbricato dall' architetto *Gian Antonio de Rossi* sotto il pontificato di *Clemente X*, che era della famiglia *Altieri*.

Palazzo Caffarelli. È costrutto sull' antico castello Capitolino, e resta molto al disopra della Rocca Tarpeja, ond' è che offre ai visitatori una magnifica vista di *Roma*. Serve esso di residenza all' ambasciadore di Prussia, e giova osservare che la cappella di questo palazzo è la sola in *Roma*, dove si celebrino gli ufficj dei protestanti.

Palazzo Falconieri in via *Giulia*. Trovasi abitato dal cardinale *Fesch*, il quale, come amatore e conoscitor di pittura, vi ha radunato tanto numero di quadri da ornarne tre appartamenti composti ciascuno di 24 camere. Questa collezione sì per la quantità, come per la qualità delle opere dei sommi maestri di tutte le scuole, e segnatamente della fiamminga, è una delle più ricche e più stimate che abbiasi in *Roma*.

MUSEI, GALLERIE E BIBLIOTECHE.

Non avvi città al mondo, che possegga ricchezze tanto considerabili nel fatto di pitture e di oggetti d' arte quanto *Roma*. Tra le collezioni pubbliche conviene dare il primo posto al museo del Vaticano, del quale abbiamo parlato alla pag. 324 Vengono poscia il museo del Campidoglio, la raccolta del palazzo de' Conservatori, e quella del palazzo pontificio sul Quirinale. Ma oltre questi pubblici musei, *Roma* contiene collezioni private di altissimo merito, come vedemmo nel descrivere i palazzi in cui si trovano. A compimento però del presente articolo noi citeremo qui appresso i numeri delle pagine da consultarsi in proposito, affinchè il viaggiatore possa rinvenirle con facilità. E ciò, che diciamo delle gallerie intendasi eziandio per le biblioteche.

Gallerie, *Barberini* pag. 335 — *Borghese* pag. 335 — *Colonna* pag. 336 — *Chigi* p. 336 — *Corsini* p. 337 — *Farnese* pag. 338 — *Fesch* pag. 340 — *Rospigliosi* pag. 339 — *Sciarra* pag. 339 — e *Spada* pag. 340.

Quanto però alle biblioteche, oltre quelle, che vedemmo nei palazzi *Barberini*, *Corsini* e *Chigi*, è debito nostro di indicare le seguenti.

BIBLIOTECA DEL VATICANO, pag. 323.

BIBLIOTECA ANGELICA, ossia di SAN. AGOSTINO. Essa appartiene al convento degli Agostiniani da cui trae il nome. Dopo quella del *Vaticano* e della *Minerva* è la più ricca che trovisi in *Roma*.

BIBLIOTECA CASANATENSE, ossia della MINERVA. Questa è la più ricca di *Roma* quanto a libri stampati. È situata nel convento dei Domenicani presso *Santa Maria* sopra *Minerva*. Il cardinale *Casanata*, di cui vedesi la statua scolpita da *Legros*, ne fu il fondatore. Il catalogo impresso sino alla lettera K è molto pregiato.

BIBLIOTECA DEL COLLEGIO ROMANO. Trovasi nel Collegio Romano presso la chiesa di S. Ignazio.

BIBLIOTECA LANCISIANA. Trovasi unita all' istituto di Clinica.

LE BIBLIOTECHE ALBANI, COLONNA, e BORGHESE, benchè importanti, sono però meno ricche delle precedenti.

STABILIMENTI PUBBLICI.

Università Romana della SAPIENZA. Vi si insegnano le quattro Facoltà.

Collegio ROMANO. Resta annesso alla chiesa di S. Ignazio, e fu innalzato nel 1582 da *Gregorio XIII* coi disegni di *Bartolomeo Ammanato*. Intorno ad una magnifica corte ornata di doppj portici stanno le cattedre, dove i padri gesuiti insegnano il latino, il greco, l'ebraico, le umane lettere, la rettorica, e le diverse ramificazioni della filosofia e della teologia. Una vasta, comoda casa aderente al collegio contiene, oltre le abitazioni dei gesuiti, un osservatorio astronomico, una buonissima biblioteca, un giardino botanico, ed un museo creato dal padre *Kircher*, dove vedonsi molte antichità in marmo, in bronzo e in terra cotta, ed anche una bella raccolta di oggetti di storia Naturale.

Accademia degli ARCADI. Essa tiene le sue sedute tutti i giovedì a tre ore pomeridiane in un locale vicino alla *Fontana di Trevi*.

Accademia di S. LUCA è situata presso la chiesa di questo nome, e venne fondata da *Sisto V* per la propagazione delle Belle Arti. Undici professori vi insegnano la pittura; la scultura, l'architettura, l'ornato, la prospettiva, l'anotomia e la mitologia. Questo stabilimento possiede una bella collezione di gessi e di quadri, e fra questi quello di *Raffaello* rappresentante S. Luca in atto di dipingere la B. V. L'Accademia distribuisce annualmente i suoi premj.

Accademia di FRANCIA. Al pari della precedente, essa è destinata all'insegnamento delle Belle Arti, ed è mantenuta a spese del Governo francese, che vi spedisce ogni anno gli allievi che riportarono il primo premio di pittura, di scultura e di architettura, o di musica.

Accademia FILARMONICA. Essa è composta di un presidente e di un consiglio, che regolano gli affari della medesima. In varie epoche dell'anno vi si offrono pubblici saggi di musica vocale ed istrumentale a piena orchestra. Di questa accademia formano parte tanto i dilettanti d'ambo i sessi, quanto quelli che vogliono percorrere la cariera de' teatri.

Accademia FILODRAMMATICA. Come la precedente è formata; e da molti socj dilettanti vengono rappresentate produzioni di ogni genere, alle quali il pubblico viene invitato con biglietti, che si danno gratuiti.

Accademia TIBERINA. Venne fondata nel 1814 da alcuni poeti e letterati distinti. È presieduta da un direttore e varj consiglieri. Ogni lunedì suole adunarsi privatamente, ed ogni anno ha varie tornate pubbliche, nelle quali dopo le prose si recitano componimenti poetici si latini, che italiani.

Accademia ECCLESIASTICA sulla piazza della *Minerva*. Essa è destinata ai giovani di nobile famiglia, che vogliono vivere in comunità, e che si dispongono allo stato ecclesiastico. Quest'Accademia deve la sua fondazione a papa *Clemente XI*.

GIARDINO BOTANICO è situato dietro il palazzo *Salviati* sopra il Gianicolo, e dipende dalla Università della *Sapienza*.

SEMINARIO DI S. PIETRO. Il pontefice *Leone XII* avendo restituito ai Gesuiti il Collegio Romano, nel quale erasi posto il seminario vescovile, trasferì questo nel palazzo situato a sinistra della chiesa di S. Apollinare. I giovani che aspirano allo stato ecclesiastico vi ricevono una educazione compiuta.

Collegio De Propaganda Fide. Questo stabilimento eccita con ragione la meraviglia di tutti i forestieri. Vi si istruiscono nelle scienze ecclesiastiche e nelle lingue orientali giovani provenienti dal più lontani paesi. Quando la religiosa educazion loro è finita, vengono rimandati alla patria, acciò vi rechino in qualità di missionarj i lumi della religione. Questo collegio venne fondato nel 1621 da *Gregorio XV*, e considerabilmente accresciuto da *Urbano VIII*.

OSPITALI.

Ospitale dello Spirito Santo. È il più vasto che vi abbia in *Roma*. Esso onora la memoria di papa *Innocenzo III*, che ne pose i fondamenti sul finire del secolo XII. Molti pontefici, ed in particolar modo *Lambertini* e *Braschi*, veri benefattori della umanità, contribuirono efficacemente all'ingrandimento di questo ospitale. Il nuovo edificio, che sorge parallelo all'antico, chiamasi *braccio Pio VI* per essere stato fondato da questo papa. Quinci poco distante, sopra il Gianicolo, trovasi il cimiterio dipendente dallo stabilimento. L'ospitale possiede rendite considerabili, che aumentano giornalmente per la generosa liberalità dei cittadini. Gli allievi di medicina e chirurgia vi si perfezionano nell'arte di guarire con gli esercizj della clinica. Lo stabilimento è anche provveduto di un gabinetto di anatomia e di fisica, e di una biblioteca ricca di opere mediche.

Ospitale della Consolazione. Al par di più altri dipende questo pure dalla commissione amministrativa, che regola l'ospedale dello Spirito Santo. È questo situato presso il *Giano dalle quattro facce*, ed è destinato alle persone del due sessi, che hanno avuto qualche ferita, o rotta qualche parte del corpo.

Ospitale di S. Giacomo degli Incurabili. È un altra dipendenza dallo spedale dello Spirito Santo. Questo stabilimento situato presso porta del Popolo e destinato agli incurabili d'ambo i sessi.

Ospizio di S. Michele a Ripa. Venne fondato da *Innocenzo XI*, ed estendesi lungo la ripa grande. Contiene una casa di educazione per i fanciulli poveri, ai quali s' insegnano le arti meccaniche, e le liberali; ed una casa di correzione per gli adulti sviati; e finalmente una casa di soccorso pei vecchi infermi.

Ospizio di S. Rocco; stabilimento destinato alle povere donne incinte. Venne fondato dal cardinale *Antonio Maria Salviati*.

Ospitale di S. Giovanni. È destinato esclusivamente alle donne.

Ospitale dei Pellegrini, ossia della Trinita'. Vi si ricevono i pellegrini di ogni paese per tre giorni. Nell'anno del giubileo il numero delle persone ivi ricoverate è prodigioso.

Gli infelici e gli infermi trovano in *Roma* ogni sorta di soccorsi; imperocchè oltre gli ospedali secondarj, che dipendono dallo spedal maggiore, vi hanno eziandio dicioito ospizj, ciascun de' quali ha un diverso oggetto. Vi si trovano anche due case di ricovero per gli orfani, una casa di correzione per le femmine dissolute, e finalmente una casa d'industria dove si ricevono i mendicanti.

Monte di Pieta'. La fondazione di questo filantropico stabilimento risale sino all'anno 1539. Ivi si dà in prestito danaro senza interesse, mediante il deposito di quanto possa garantirne la somma prestata. Nello stesso edifizio trovasi un *Banco di consegne*. La cappella è degna di essere veduta, perchè ricca di marmi e di sculture eseguite da *Domenico Guidi*, da *Legros*, da *Tendon*, ed altri.

TEATRI.

Il più bel teatro di *Roma* è quello senza dubbio di *Apollo*, che dicesi anche *Tordinona*. Ha la facciata decorata di alcune colonne di marmo; tre porte danno accesso ad un vestibolo, donde si ascende per comoda scala alla sala di trattenimento, che precede il teatro. L'interno è ornato di pitture a chiaro-scuro e di specchi, framezzati di dorature; comode ne sono le logge e molto esteso in lunghezza il paico scenico. Nel carnovale vi si rappresenta il dramma serio in musica ed il ballo.

Teatro di Torre Argentina, è giudicato un dei migliori per la sua tanto armonica sala; ma ora è antico, e meriterebbe di essere rimodernato, ed è perciò, che rari vi sono gli spettacoli.

Teatro Valle. Venne rifabbricato con disegno del cavaliere *G. Valadier*, e vi si rappresentano opere in musica, tramezzate da commedie, tragedie e farse.

Altri teatri di secondo ordine vi sono cioè: il teatro *Capranica*, quel della *Pace*, il *Pallacorda* ed il *Fiano*, ove si danno delle rappresentazioni coi burattini, o marionette, sempre con gran concorso di spettatori.

Nel Mausoleo D'Augusto, detto anche *Correa*, ora trasformato in anfiteatro, si danno nei giorni estivi spettacoli di equitazione e rappresentazioni comiche e drammatiche; ma ciò che attira maggior concorso sono i divertimenti notturni chiamati i *fuochetti*, cioè macchine di fuoco artificiale distribuite con varietà di disegni nel centro dell'anfiteatro e quindi incendiate.

Nel Giadino Barberini è posto uno steccato per il giuoco del pallone, il quale parimente è assai frequentato.

Catacombe. Vi si discende per la porta di fianco alla cappella di *S. Sebastiano*. Le catacombe hanno anche il nome di *Cimitero Callisto*; il terreno è dappertutto scavato in forma di corritoi. Cotesti scavi fatti dagli antichi Romani per averne la terra, furono più tardi ampliati dai cristiani che vi si rifuggirono ne' tempi della persecuzione e vi celebravano gli ufficj loro e i loro morti vi seppellivano. Le catacombe hanno circa sei miglia di circonferenza. Gli scrittori ecclesiastici asseriscono esservi stati sepolti quattordici papi e circa 170,000 martiri, e pretendono che i corpi dei santi Apostoli *Pietro* e *Paolo* vi abbiano lungo tempo giaciuto.

Commercio. Le manifatture a *Roma* sono assai poche. Vi hanno però alcune fabbriche di stoffe di seta e di lana, di guanti, di cremor-tartaro, di pomate, di cioccolata e di orificeria da chiesa. È anche celebre *Roma* per le perle false, per li colori, e possiede abili operaj che fabbricano pennelli, intagli, musaici, tappeti ec., come pure incisori di pietre preziose. Visi distillano eziandio acqua di lavanda ed altre essenze, oltre gran quantità di liquori; le esportazioni consistono in olio d'ulivo, lane, allumi, anisi, vitriuolo, oggetti d'arte ed antichità.

Costumi. È generalmente noto che i Romani hanno passioni ardenti contro cui il rigor delle leggi è talvolta impotente. Gli abitanti di *Trastevere* sopra tutto sono famosi per energia di carattere. L'immensa quantità de'viaggiatori d'ogni nazione che frequentano *Roma* ne rendono la società molto viva. I divertimenti principali sono: teatri, musiche, improvvisatori, passeggi sul corso e processioni. Il carnovale vi è sempre molto allegro ed animato. Anche la settimana Santa è rimarchevole per le cerimonie religiose che vi si celebrano con una magnificenza degna della capitale dei cristianesimo.

Popolazione. La popolazione di *Roma* ha seguito le vicende straordinarie cui si trovò soggetta la città. Appena due secoli dopo la sua fondazione *Roma* contava già 80 mila cittadini. Le tavole censuarie, che continuaronsi senza interruzione sino a Giustiniano, cioè durante il corso di undici secoli, presentano frequenti variazioni ed anche continui aumenti. Nell'anno 685 dalla sua fondazione, *Roma* presentava una popolazione di 450 mila anime. Più innanzi questa popolazione fu sin di troppo esagerata; ma è oggidì fisicamente e matematicamente provato che *Roma* non ha potuto mai contenere più di un mezzo milione d'abitanti. *Roma* moderna conteneva nel 1798 anime 166,950. Questo numero si ridusse nei quindici anni successivi a 117,880. Il ristabilimento del Governo pontificio, restituendo a *Roma* il suo titolo di capitale, produsse un notabile aumento alla sua popolazione. Gli ultimi prospetti statistici ufficiali portano l'attuale popolazione a 154,258 anime, in questo numero sono compresi circa dieci mila ebrei, che sono ritirati in una parte della città popolatissima e miserissima, posta sulla riva sinistra del Tebro e conosciuta col nome di *Ghetto*.

Gli uomini illustri, cui *Roma* diede i natali sono in sì gran numero che noi non imprenderemo a indicarne ai nostri lettori nemmeno i principali. La memoria e la erudizion loro supplirà facilmente ad una lacuna resa necessaria dalla natura stessa di questo nostro lavoro.

Oltre i buonissimi alberghi di *Roma* vi hanno camere ed appartamenti particolari ammobigliati che si danno in affitto a settimane ed a mesi con discreto prezzo. Chi volesse pranzare

fuori di casa troverà buoni cibi presso il trattore Bertini vicino alla piazza di Sciarra e presso Lepre alla via Condotti.

Noi crediamo non poter meglio chiudere questa descrizione di *Roma* che rimettendo sotto gli occhi dello straniero la lista degli oggetti più degni di essere veduti; tenendo nella indicazion loro l'ordine progressivo della loro natural posizione sopra il terreno. Questa nomenciatura riuscirà utile in particolar modo a quei viaggiatori che non possono soggiornar lungamente in *Roma*.

Il Foro romano — Tempio della Concordia — Tempio di Giove Tonante — Arco di Settimio Severo — Chiesa di S. Adriano — Colonna di Foca — I Comizj — Curia Ostilia — Santa Maria Liberatrice — Tempio d'Antonino e Faustina — Tempio di Remo e Romolo — Tempio della Pace — Arco di Tito — Il Coliseo — Arco di Costantino — Chiesa di S. Teodoro — Arco di Giano alle quattro Facce — Santa Maria in Cosmedin — Tempio di Vesta — Tempio della Fortuna virile — Palazzo dei Cesari — Circo Massimo — Terme di Tito — Santa Maria della Navicella — Rotonda di S. Stefano.

Piazza del Popolo — Santa Maria del Popolo — Santa Trinità dei Monti — Statue, cavalli ed obelisco di piazza Monte Cavallo — Santa Maria degli Angioli — Basilica di Santa Maria Maggiore — Battisterio di Costantino — Basilica di S. Gio. Laterano — Scala Santa — Anfiteatro Castrense — Santa Croce di Gerusalemme — Tempio di Venere e di Cupido — Acquedotto di Claudio — Santa Bibiana — Tempio di Minerva Medica — Arco di Gallieno — Santa Prassede.

Il Campidoglio — Tempio di Pallade — Tempio e Foro di Nerva — Foro e Colonna di Trajano — Mausoleo di Cajo Pubblicio Bubulo — — Obelisco di Monte Citorio — Colonna Antonina — Mausoleo d'Augusto — Mausoleo d'Adriano — Tempio del Sole — Chiesa di Santa Maria sopra Minerva — Panteon — Bagni d'Agrippa — Teatro di Pompeo — Campo de' Fiori — Palazzo Stoppani — Piazza Navona — Chiesa di S. Agnese — Teatro di Marcello — Portico di Ottavia — Tempio d'Esculapio — Santa Cecilia in Trastevere — Santa Maria in Trastevere — Monte Aventino — Tomba di Cajo Cestio — Terme di Caracalla — Sepolcro degli Scipioni — Porta S. Sebastiano — S. Sebastiano alle Catacombe — Circo di Romolo — Sepolcro di Cecilia Metella — Basilica di S. Paolo — Monte Sacro — Porta S. Lorenzo — S. Lorenzo — Porta Maggiore — Basilica di S. Pietro — Il Vaticano — Palazzo Barberini — Santa Maria della Vittoria — Palazzo Pontificio sul Quirinale — Palazzo Rospigliosi — Fontana di Trevi — S. Carlo al Corso — S. Lorenzo in Lucina — S. Ignazio — I Santi Apostoli — La B. V. di Loreto — Chiesa del Gesù — S. Andrea della Valle — S. Carlo ai Catinari — S. Giovanni de' Fiorentini — Santa Maria della Pace — S. Agostino — Palazzo Borghese — Sciarra — Doria Panfili — Bracciano — Colonna — Giustiniani — Chiesa di San Luigi de' Francesi — Palazzo Massimi — Braschi — Farnese — Spada — Mattei — Costaguti — Falconieri — Farnesina — Corsini — Accademia di San Luca — Accademia Francese, ossia palazzo Medici.

CASE DI CAMPAGNA.

Le case di campagna, che trovansi in *Roma* e ne'suoi contorni consistono per lo più in magnifici palazzi abbelliti da deliziosi giardini ed anche ricchi di molti oggetti d'arte; ond'è che i viaggiatori non mancano di visitarle. Tra le principali di coteste ville noi porremo la

VILLA ALBANI. Il cardinale *Alessandro Albani* fece costruir questa villa verso la metà del secolo scorso, ne diede egli stesso il disegno, che venne eseguito sotto la direzione di *Carlo Marchionni*, ed essendo egli gran conoscitore di antichità e sempre disposto a procurarsene, vi raccolse un prodigioso numero di statue, di busti, di bassi rilievi, di colonne, di iscrizioni e di marmi antichi, di che ornò la sua villa che può considerarsi un museo archeologico. Egli venne assistito in questa raccolta dai lumi di *Winckelmann*, il ristoratore della archeologia.

La principale abitazione è composta di un grande appartamento, sotto il quale verso il giardino è un portico magnifico ornato di colonne e di statue. Cominciando dal vestibolo dov'entrasi immediatamente veggonsi bassi rilievi moderni in stucco copiati dall'antico. In alto si osservano tre maschere di forma colossale, quella cioè di Medusa, di Bacco e di Ercole. In capo alla scala entrasi in una sala

ovale, dove sono due colonne di giallo antico. Le pitture della volta debbonsi ad *Antonio Bicchierai*. Succedono tre sale ornate di paesetti e di arazzi eseguiti in *Roma*; lo stesso *Bicchierai* ne ha dipinte le volte. Di là si passa in un ricco gabinetto, il cui pavimento è in musaico. Ivi si ammirano varie statue, bassi rilievi, vasi ec.

Bicchierai ha parimente dipinto le volte delle tre camere seguenti, nell'ultima delle quali si ammira il famoso basso rilievo di Antinoo. Da quest'ultima sala entrasi nella galleria, la quale è magnificamente ornata di pilastri e rimarchevoli bassi rilievi. Essa galleria è anche ornata nella sua volta da una pittura di gran prezzo eseguita dal cavaliere *Mengs*. Scendendo di nuovo nel vestibolo si passa sotto il portico detto della Cariatide. Esso è ornato di bei marmi ed ha nel mezzo un vaso di elegantissima forma. Oltre la Cariatide vi si trovano pure i busti di Marco Aurelio, di Vespasiano e di Tito.

Il portico dell'edificio è composto di arcate aperte sostenute da pilastri e da 28 colonne di marmi antichi, ed è ornato di statue. Un secondo portico ornato come quello della Cariatide dà accesso ad un'altra lunga galleria arricchita di busti e di statue e da quattro gabinetti che contengono una quantità di oggetti rari e preziosi. La collezione di questa villa è tanto ricca e numerosa che pare impossibile aver potuto un particolare coi proprj mezzi otteneria.

Poco distante dal casino sorge un altro piccolo edificio detto il *Bigliardo*.

Dal pianerottolo che sta dinanzi al gran casino discendesi per doppia scala al giardino. In faccia alla scala sta una bella fontana accompagnata sui lati da due Cariatidi. Inferiormente alla stessa scala veggonsi due altre fontane egualmente ornate di Cariatidi e di vasi di marmo bigio con due fiumi sovrappostivi. Nel centro del giardino è osservabile un' altra fontana, il cui bacino di granito bianco e nero ha 60 palmi di circonferenza. In fondo di un lato del giardino e rimpetto al casino si innalza un altro bell' edifizio, il cui portico semicircolare è sostenuto da varj pilastri e da 26 colonne di granito. Anche questo edifizio contiene una quantità di statue e di busti. In tutto il rimanente della villa incontransi ad ogni passo fontane, statue, sarcofagi, vasi, urne bassi rilievi, colonne, iscrizioni antiche e mille altri monumenti.

Villa Borghese. Essa prende il suo nome dalla nobil famiglia, che la fece costruire, ed alla quale appartiene. *Giovanni Vansanzio*, detto il *Fiammingo*, ne diede il disegno. Sul finire del secolo passato venne considerabilmente accresciuta ed abbellita dal principe *Marc'Antonio Borghese*; e finalmente il principe *Camillo* la terminò sotto la direzione dell' architetto *Luigi Canina*. La parte orientale appartiene alla prima epoca, la centrale alla seconda e l' occidentale alla terza. L'ingresso di questa villa è sommamente magnifico. Un ampio viale conduce ad una fontana ed ivi si divide in due rami. Godesi al primo entrarvi la vista di un lago, le cui acque sono alimentate da un ruscello che casca dall'alto e dà a questo luogo un graziosissimo aspetto. Il viale a sinistra conduce ad un arco trionfale costrutto sul modello degli antichi. Quello a diritta attraversa una specie di tempio egizio, dinanzi al quale sorgono due Obelischi egiziani che nei geroglifici portano la data della costruzione e il nome del principe *Camillo* che fece eseguir quei lavori. Oltre i monumenti fin qui citati avvi anche un tempietto consacrato a Diana, un altro dedicato ad Esculapio ed un ippodromo. Il palazzo venne eretto da *Giovanni Vansanzio* e terminato dall'*Asprucci*. Il principe *Marc'Antonio* ne rinnovò gli ornamenti e vi formò un museo di scultura sommamente ricco; ma dopo la sua morte gli avvenimenti politici distrussero quella ricca collezione che andò ad ornare il museo di Parigi, dove tutt'ora si vede. Da quest'epoca in poi il palazzo era caduto in uno stato assai deplorabile. Quando la pace fu ridonata all'Europa, il principe *Camillo* sperò di potere ricuperare gli oggetti che gli erano stati violentemente tolti, restituendo però i compensi assegnatigli; ma dopo aver fatto ogni possibile tentativo senza vantaggio, si determinò a supplire ai perduti oggetti con altri equivalenti, di manierachè in meno di tre anni restaurò intieramente il palazzo, e vi formò una nuova raccolta niente inferiore alla precedente. Le idee

del principe *Camillo* vennero secondate egregiamente dall'architetto *Luigi Canina*.

Orti Farnesiani. Il papa *Paolo III Farnese* fece costruire nel palazzo dei Cesari una deliziosa villa, che prese da esso il nome di *Orti Farnesiani* e che oggi appartiene alla corte di Napoli. La principale facciata, che trovasi rimpetto alla basilica di Costantino, fu eseguita dal *Vignola;* essa è ornata di due grandi colonne doriche che sostengono un balcone con balaustra. I viali, i boschetti, le fontane, le statue, i bassi rilievi ed i marmi preziosi facevano altre volte di questa villa un soggiorno assai piacevole; ma dacchè si trasportò a Napoli tutto quello, che si potè trasportare, essa è caduta nell'abbandono. Si riconosce in questa villa la posizione di una parte dei palazzi di Tiberio, di Caligola e di Nerone. Essa però è sempre degna di essere veduta, perchè contiene antichità in buon numero.

Villa Lante. È situata sul *Gianicolo*, e fu innalzata sopra disegno di *Giulio Romano*, il quale vi ha dipinto una sala.

Villa Madama. Essa è fabbricata sul pendio del monte *Mario*, ed appartiene attualmente alla corte di Napoli. Vi si vede un bellissimo casino che venne incominciato da *Raffaello* e dopo la morte di lui terminato da *Giulio Romano*, il quale vi dipinse il portico, il fregio di una sala ed una volta e venne nel suo lavoro ajutato da *Gio. di Udine*. Questi freschi attraggono a buon diritto una folla di visitatori.

Villa Mattei. Trovasi vicina alla chiesa di *Santa Maria-in-Dominica*, ed appartiene oggi al *Principe della Pace*, che la abbellisce ogni giorno di bene in meglio. In mezzo a un gran prato si vede un Obelisco di granito d'Egitto, di due pezzi: La parte superiore che è l'antica si vede coperta di geroglifici. Nell'interno del palazzo ammiransi varj bei quadri della scuola spagnuola.

Villa Medici. Questo palazzo e la villa che ne dipende vennero costrutti dal cardinale *Gio. Ricci da Monte Pulciano* l'anno 1550 sopra disegno di *Annibale Lippi*, tranne la facciata verso la villa che credesi opera di *Michel Angelo*. Il cardinale *Alessandro Medici*, eletto papa col nome di *Leone XI*, avendone fatto acquisto abbellì il palazzo ed ingrandì la villa, la quale benchè situata nell'interno di Roma, ha circa un miglio e mezzo di circonferenza. Deliziosa ne è la situazione; essa domina tutto l'orizzonte ed offre la più pittoresca e la più estesa prospettiva. Nel palazzo e nella villa passati in appresso in dominio della Francia, vi fu trasferita l'Accademia delle Belle Arti che *Luigi XIV* aveva fondato a *Roma* nel 1666. Avvi nel palazzo una ricca raccolta di gessi dei capi d'opera dell'antichità ed una bella biblioteca di libri concernenti le Belle Arti.

Villa Millini. Appartiene oggi alla famiglia *Falconieri*, e sorge sulla cima di Monte *Mario*. Merita d'essere visitata per la magnifica vista, di cui vi si gode.

Villa Miollis. Chiamavasi altre volte villa *Aldobrandini*. Essa è situata nei contorni della chiesa di S. Silvestro. La raccolta di statue antiche ivi contenute è minutamente descritta dal *Visconti* nel libro intitolato: *Descrizione della Villa Miollis, Roma* 1812.

Villa Panfili Doria. Questa deliziosa villa posseduta dalla famiglia *Doria* è una delle più belle e più sontuose di *Roma*. Il principe *Panfili* la fece fabbricare dall'*Algardi* sotto il pontificato di *Innocenzo X*; essa ha quasi cinque miglia di circonferenza. Vi si veggono lunghi ed ampj viali, boschetti, giardini, belle fontane ed un magnifico lago con molte cascate d'acqua. Avvi anche un bei semicerchio ornato tutto intorno di nicchie con piccole fontane, statue e bassi rilievi antichi. Ha nel centro una camera ritonda, in fondo la quale è una statua di Fauno, il cui flauto suona parecchie arie per mezzo di un meccanismo nascosto. Assai rimarchevole parimente è il casino di questa villa, il quale tanto fuori che dentro è adorno di statue, di busti e di bassi rilievi antichi. Dal terrazzo del casino estendesi la vista fino al mare.

Villa Poniatowsky. È situata fuori di porta del Popolo. Vi è un bellissimo giardino, sculture antiche, ed un molto elegante casino costrutto sopra disegno di *Valadier* nel gusto moderno.

Villa Spada. Questa villa ha il modesto nome di *Vigna Palatina* e consiste in un vago giardino fatto eseguire dalla famiglia *Mattei* al principio del secolo XVI. Esso divenne successivamente proprietà delle famiglie *Spada*,

Margnani e *Colocci*, e passò nel 1818 nelle mani del signor *Carlo Mills* gentiluomo inglese che vi restitul il suo primo splendore. La situazione di questa villa può considerarsi come la più importante di *Roma*, per le magnifiche vedute che offre su tutti i lati. Gli ornamenti moderni vennero a congiungersi colle memorie istoriche per renderla sempre più interessante. La famiglia *Mattei* abbellì una camera del pian terreno di quattro colonne di granito bigio e ne fece dipingere le pareti dal gran *Raffaello*. La negligenza degli ultimi proprietarj avea quasi mandate in perdizione queste belle pitture, ma il cavaliere *Mills* le fece restaurare con molto impegno dal *Camuccini*, tranne un quadro che più non nè era suscettibile. Dopo aver passato il casino si discende per comodissima scala in tre magnifiche sale del pian terreno della casa d'Augusto, le quali sono molto interessanti sì per la loro grandezza e costruzione, come per la conservazione loro.

Villa D'este. Venne fatta innalzare dal cardinale *Ippolito d'Este* figlio di Alfonso duca di Ferrara. La sua situazione, i viali, i boschetti, le fontane e le belle pitture di *Federico Zuccari*, la rendono degna dell'attenzione dei viaggiatori; ma oggi ha molto perduto del suo antico splendore.

CONTORNI DI ROMA.

TIVOLI. La strada che oggi si tiene per andare a *Tivoli* corrisponde in più luoghi all'antica via *Tiburtina*, di cui trovansi qua e là parecchi avanzi ben conservati come vedremo in appresso. Si esce di *Roma* per porta S. Lorenzo. Men di un miglio distante trovasi la basilica di *S. Lorenzo*. Circa quattro miglia lungi da *Roma* si passa il ponte sull'*Anio* oggi *Teverone*. Dopo il decimo miglio si cammina di tratto in tratto sull'antico fondo della via *Tiburtina*, costrutta come le altre grandi strade romane di grossi pezzi poligoni di una lava basaltina nericcia che trovasi presso *Roma*, è costeggiata da due marciapiedi. Mezzo miglio al di là di *Martellone*, podere che trovasi circa dodici miglia distante da *Roma*, vedesi a sinistra poco lungi dalla strada maestra il *Lago del Tartaro*. Rientrando sulla strada maestra giova osservare che in questo luogo l'antica via si divideva in due rami, uno de'quali sempre allontanandosi sulla sinistra passava l'*Anio* al ponte che oggi dicesi di *Aquoria*, ed arrivava a *Tivoli*; e l'altro attraversando l'*Anio* al ponte *Lucano* andava alla villa di *Adriano* ed a *Tivoli*, e questa press'a poco è quella che oggi si tiene per andare a *Tivoli*, sino al

Ponte della Solfatara. Le acque che passano sotto questo ponte sono di un colore azzurrognolo, ed esalano un odore di zolfo assai dispiacevole che gli produsse il nome di *Solfatara*. Seguendo il cammino a sinistra lungo lo stesso canale trovasi alla distanza di circa un miglio il

Lago della Solfatara, ossia delle isole galleggianti. Le materie grasse e bituminose che questo lago continuatamente esala unendosi alla polvere ed alle erbe trasportate dal vento, si adensano e formano per effetto del zolfo sulla superficie delle acque diversi corpi assomigliantl ad isolette, i quali per la leggierezza loro galleggiano e volgonsi secondo i venti e quindi vengon chiamate *Isole galleggianti*. A piccola distanza dal ponte della *Solfatara* vedesi a sinistra della strada il resto di un sepolcro, che dicesi di *Marco Plauzio Lucano*. Da questo personaggio trae il suo nome il ponte *Lucano* sopra l'*Anio* che si passa due miglia più in là. Questo ponte è uno dei luoghi più pittoreschi. Vicino a quel ponte trovasi il

Sepolcro della famiglia Plauzia. Questo magnifico monumento sepolcrale fu innalzato dalla famiglia Plauzia, che godeva di molta considerazione nei tempi della repubblica romana e degli imperadori. Esso è costrutto di pietra di Tivoli, detta lrmentino, e fatto in forma di ritonda, col suo cornicione nel mezzo, e rassomiglia al sepolcro di *Cecilia Metella*. Due miglia al di là trovasi la

Villa Adriana. L'imperatore *Adriano* dopo di aver percorse le provincie del suo impero volle in questa casa di campagna radunar tutto ciò che più gli era piaciuto durante i suoi viaggi. Di questa villa, di cui facilmente indovinasi il destino, più non esistono che le rovine.

Teatro Greco. Si conosce dalla forma che questo edificio fu realmente un teatro greco. Esso è uno dei tre teatri che già decoravano questa città, ed è

il meglio conservato. Vi si vede ancora un corritojo sotto i gradini, il luogo degli stessi gradini, ed una parte della scena. Dal *Poecile* seguendo la muraglia verso mezzogiorno arrivasi al così detto *Tempio degli Stoici*. Trovasi poco dopo un edificio circolare, il cui centro è occupato da alcune fabbriche. Di là si passa al

Palazzo Imperiale. Per essere questa parte nella situazione più alta venne chiamato palazzo imperiale. Cioè un edificio a due piani; nel piano inferiore veggonsi ancora alcuni avanzi di pitture. Attraversando la corte del *Poecile* veggonsi le

Caserme delle Guardie. Il gran numero delle camere a due ed a tre piani che qui si trovano le ha dato il nome di *Cento Camerelle*. Arrivasi quindi al

Canopo. Il piano che gli sta innanzi era altrevolte pieno d'acqua. Veggonsi ancora internamente le camere dei Sacerdoti ed una galleria dipinta. A diritta del *Canopo* trovansi gli avanzi dell'Accademia e di un altro teatro. Andando innanzi si scende nella valle di *Tempe* che è irrigata dal *Penco*. Tornasi poscia alla casa moderna che sta fra il *Poecile* ed il teatro greco, e di là tornando sulla strada maestra trovasi dopo due miglia la

Villa di Tivoli. Questa villa venne costrutta verso l'anno 462 prima della fondazione di Roma, dopo l'espulsione dei *Siculi* che possedevano il paese. Le persone che parton da Roma entrano per lo più in Tivoli per porta *Santa Croce*, dove godesi una bellissima vista sopra la campagna di *Roma*. Essa porta si trova in vicinanza alla villa di *Sallustio*. L'edificio antico che merita principalmente d'essere veduto in *Tivoli*, è il

Tempio di Vesta. Dalla bella architettura di questa antica fabbrica scorgesi ch'ella è opera dei più bei tempi. Questo tempio magnifico è di figura circolare, ha dodici piedi e mezzo di diametro, diciotto colonne il contornano, ma se ne veggono sole dieci che sono di travertino, coperte di stucchi, d'ordine corinzio scanalate, alte 18 piedi senza il capitello, e formano un bellissimo portico che accresce di molto la magnificenza e l'eleganza del tempio. La cella è composta di piccoli poligoni di tufo e di travertino, ed ha due finestre come il tempio di *Vesta* a *Roma*. Ma ciò che molto contribuisce alla bellezza ed all'effetto pittorico di questo tempio è la sua posizione in cima ad una rupe sull'orlo di un'ampia valle e in faccia alla gran cascata dell'*Aniene*. A sinistra di questo medesimo tempio trovasi l'altro che è comunemente creduto quello della *Sibilla Tiburtina*. Questo è costrutto di travertino ed ha la forma di un lungo quadrato, ornato di quattro colonne di fronte d'ordine Ionico. Oggi questo tempio è convertito in chiesa dedicata a *S. Giorgio*. Si va poscia alla

Grotta di Nettuno. Si discende in questa grotta per comodissimo sentiero. Le acque dell'*Aniene* dopo aver fatta la gran cascata vanno tosto a precipitare sotto le rupi per un sentiero stretto in questo orribile abisso chiamato *Grotta di Nettuno*, dov'esse formarono archi e caverne. Il bel contrasto che in questo luogo presentano i diversi accidenti della luce tramezzo agli archi ed agli scogli, è anche più sorprendente per la gran quantità delle acque che cascano furiosamente sulle punte delle rupi, dove si rompono e bagnano con l'umida loro polvere gli spettatori attoniti all'aspetto di sì raro spettacolo della natura. Ritornando sull'alto e scendendo per una stretta scala praticata nel travertino trovasi la

Grotta delle Sirene. Non è gran tempo che si trovò il sentiero che guida a questa maestosa e deliziosa grotta, donde si veggono cascar le acque del *Teverone*. Essa non è meno pittoresca e curiosa di quella di *Nettuno*, si per la varietà degli accidenti prodotti dalle acque come per la quantità degli scogli che vi si trovano. Risalendo dalla grotta delle *Sirene* e prendendo il sentiero a man destra, si va a vedere le

Cascatelle di Tivoli. Le acque dell'*Aniene* dopo aver servito alle fabbriche di rame e di ferro e ad altri usi vengono a formare queste piccole cascate, le quali non sono men pittoresche, nè meno strane della grande. La prima che è la maggiore è formata in due cascatelle: l'altra ne ha tre che escono dalla villeggiatura di *Mecenate*, e che cadono da un'altezza maggiore di cento piedi. La vista di queste cascate che pajono tovaglie d'argento è ammirabile. Facendo il giro delle cascatelle, viene mostrata sulla

dirilta la situazione della villa di *Catullo*, la quale per altro era assai più vicina a *Roma*.

Lo spettacolo delle cascate di *Tivoli* è certamente un oggetto degno di curiosità; ma l'imminente innondazione cui *Tivoli* e molto più il bel tempio di Vesta erano esposti fece nascere l'idea di deviare il corso dell'*Aniene*. Questo gigantesco progetto, per cui conveniva forare il monte *Catillo*, era più facile ad immaginarsi che ad eseguirsi. Tuttavia le difficoltà non isgomentarono l'ingegnere *Folchi*, il quale, secondato nella prodigiosa sua impresa dal Governo Pontificio, l'ha felicemente condotta a termine in brevissimo tempo. Quest'opera degna dell'antica magnificenza romana assicura l'immortalità al suo autore e renderà illustre il pontificato di *Gregorio XVI*.

Trovasi di poi la chiesa di *Sant'Antonio*, dove si mostrano le rovine di una casa di campagna che amasi di chiamare la casa di *Orazio*; e un po' più innanzi la chiesa detta della *Madonna* di *Quintilio*. Essa è fabbricata dov'era la casa di villeggiatura di *Quintilio Varo*. Mezzo miglio più innanzi si passa un ruscello chiamato *Acquoria* sopra un antico ponte assai ben conservato. Quindi si passa l'*Aniene* sopra un ponte di legno. La strada che poi si prende per tornare a *Tivoli* è l'antica Via Tiburtina, di cui si vedon gli avanzi. Dopo aver corso mezzo miglio allo incirca, trovansi le rovine di un edificio vastissimo che si chiama la

Villa di Mecenate. Questa villa era molto ampia e magnifica, come puossi giudicare da ciò che ne resta. Essa tagliava l'antica strada in tal modo che si dovette fare un gran ponte, ossia una gran galleria, sotto la quale passava la villa Tiburtina. Questa galleria esiste tutt'ora in gran parte, riceve la luce dall'alto, e sorprendente è la sua volta. I muri di questa villa sono opera di tempo incerto. Rimane ancora un gran fabbricato quadro con mezze colonne doriche e con archi; gli archi formano l'ingresso di un portico, in un angolo del quale trovasi una piccola cascata di effetto assai pittoresco. Entrando a *Tivoli* per porta Romana ritrovasi la

Villa d'Este. Questa villa è ornata di freschi dello *Zuccari*, di *Maziano*, ed altri artisti, i quai freschi sono relativi alla storia di *Tivoli*, ed hanno assai patito. Dieci miglia al di sopra di *Tivoli* sulla via *Valeria*, trovasi *Vicovaro*, altre volte *Varia*, dove si vede il resto di un antico ponte, sotto cui passava l'acqua Claudia. Tre miglia più innanzi si arriva a *Licenzia*, villaggio chiamato anticamente *Digentia*: in queste vicinanze era la celebre casa di campagna di *Orazio* che egli stesso decantò tante volte ne'suoi versi, e di cui si mostrano ancora pochi avanzi di pavimenti in musaico. Distante dodici miglia da *Tivoli* e ventiquattro da *Roma* è situata la

Villa di Palestrina. Otto miglia al di là di *Palestrina* sta il piccol villaggio chiamato Colonna, presso il quale trovasi la sorgente dell'acqua *Felice*. Al basso di *Colonna* vedesi un laghetto, e poche miglia più oltre verso *Roma*, nel podere di *Pantano*, si trova il lago di Castiglione. Lungi sei miglia da *Colonna* e dodici da *Roma* trovasi la villa di

Frascati. Entrando per la porta principale di *Frascati* presentasi a primo tratto un bel piazzale su cui sorge la gran chiesa cattedrale di *S. Pietro*, ed una fontana da tre zampilli che gettano acqua in tre nicchie. Fra le villeggiature della campagna di *Roma* la più magnifica è la villa *Aldobrandini* detta il *Belvedere*, a cagione del delizioso suo sito al di sopra di *Frascati*. Essa appartiene alla casa *Borghese*, e venne costrutta ai tempi di *Clemente Ottavo* dal cardinale *Aldobrandini* di lui nipote, sopra disegno di *Giacomo della Porta*. Arrivasi per bei viali ad una gran fontana, donde si sale al terrazzo, nel quale è innalzato il palazzo. Rimarchevole è quel terrazzo per la bellezza dei marmi che l'adornano e per le pitture del *Cavalier d'Arpino*. Montando verso l'altura, dov'era l'antico *Tusculum*, e passata la chiesa de'cappuccini trovasi la *Ruffinella*, casa di campagna vaghissima sì per situazione che per ornamenti. Godesi da questo palazzo la vista di molti paesetti sino a *Roma*, ed al mare. Essa appartenea dapprima ai *Gesuiti*, poscia a *Luciano Bonaparte*, ed oggi al re di Sardegna, che vi ha fatto eseguire importantissimi scavi.

La Villa Mondragone, apparlenente anch'essa alla casa *Borghese*, è osservabile pei terrazzi, viali, giardini e fontane. Sommamente ricco ne è il palazzo fatto sopra disegno di *Flaminio Ponzio*. Dalla villa *Mondragone* si passa immediatamente alla villa *Taverna*, costrutta dal cardinale *Scipion Borghese*, che nulla risparmiò di quanto potesse renderla piacevole e grandiosa. Uscendo da *Frascati* trovasi tosto la villa *Conti*, dove sono vasti giardini e zampilli d'acqua: bellissima pure vi è la cascata, e la esposizione della villa verso sud ovest la rende più deliziosa. Viene in seguito la villa *Bracciano*, che è ornata di pitture di *Gian Paolo Fannini* e degli allievi del *Domenichino*. Due miglia più in là di *Frascati* trovasi la

Grotta Ferrata. È questa una piccola villa dov'è la chiesa di *Santa Maria* spettante ai monaci Greci dell'ordine di *S. Basilio*, nella quale evvi un bel quadro di *Domenichino*. Circa due miglia oltre *Grotta Ferrata*, trovasi

Marino. La città vista in lontananza produce un bell'effetto, perchè presenta una lunga fila di case sull'alto di una collina. Per la deliziosa sua situazione e per la salubrità di quell'aria gli abitanti di *Roma* vanno in gran numero a passarvi l'autunno. Nella chiesa di *S. Barnaba* sopra l'altare, dalla parte della sagrestia, si vede un bel quadro rappresentante il martirio di S. Bartolomeo, opera di prima maniera del *Guercino*. Ancora tre miglia di là di *Marino* ed arrivasi a

Castel Gandolfo. Questa piccola villa è sì graziosa e ridente per la bontà dell'aria che i pontefici vi hanno fatto innalzare un gran palazzo con giardino a fine di passarvi una parte dell'autunno. All'ingresso del villaggio si vede la *Villa Barberini*, che contiene considerabili avanzi della casa di campagna dell'Imperador *Domiziano*. La chiesa principale di questa villa, posta sulla piazza, venne costrutta sopra disegno del cavalier *Bernino*. Il lago circondato da monti, che trovasi al di sotto di *Castel Gandolfo* e che fu il cratere di un vulcano, presenta una vista assai pittoresca. Da *Castel Gandolfo* lungo una graziosa strada ombreggiata di piante, dopo un miglio di cammino, arrivasi alla villa di *Albano*.

CAMPAGNA DI ROMA.

Quando si esce della capitale del mondo cristiano coll'anima entusiasmata pei monumenti che vi si visitarono e per le memorie storiche dalla vista loro svegliate, provasi un malinconico senso all'aspetto di cotesta campagna di *Roma* così arida, così bruciata e così deserta. Una immensa e sabbioniccia estensione di paese, nella quale altre tracce di vegetazione non veggonsi che alcuni rari cespugli bassi e languenti: dove nè villaggi s'incontrano, nè casali, nè rustiche case: un sole ardente che vibra degl'infiammati suoi raggi sulla testa del viaggiatore: tale per poco è ciò che offre quasi per tutto la campagna di *Roma*.

Ma giacchè di essa parliamo, non sarà fuor di proposito di far qualche cenno del celebre *Bosco di Nettuno*. Questo bosco trovasi alcune leghe distante da *Roma*, ma la strada che ad esso conduce è poco invitante. Conviene armarsi di pazienza, prendere una guida sicura e accontentarsi di un asino per unica cavalcatura. Prima di arrivarvi si prende riposo nel villaggio di *Nettuno* che nulla offre al viaggiatore di che trattenersi. Da *Nettuno* vassi a *Porto d'Anzio* per una strada costeggiata dal mare. *Porto d'Anzio* è una piccola città abitata da carbonai e da condannati, ed il suo bagno nulla offre di rimarchevole.

Uscendo da questa piccola città entrasi nel *Bosco di Nettuno*. Qui noi lasceremo che parli il signor *Legouvé*. Nulla di più bello, dic'egli, di più poetico, di più originale, quanto quel bosco. Immense roveri verdi, sugheri con corteccia scabrosa e grigia, morlelle salvatiche, il cui fiore è imbalsamato, arboscelli con frutta rosse e rilonde come le fragole, scintillano come gocce di sangue framezzo al verde e frastagliato fogliame; alcuni alti castagni, sottili e tortuose edere che pendono lungo i pini e gittansi a guisa di un ponte aereo da un ramo all'altro; non sole, pochi augelli, silenzio ed oscurità, indi qua e là alberi atterrati dal fulmine ovvero file di castagni interamente rovesciati dal vento marino e giacenti col loro rami disseccati; vi ti accosti, vuoi sederti sui tronchi e trovi legno imputridito e il tronco che va in polvere.

PARTE TERZA

BASSA ITALIA ossia ITALIA MERIDIONALE

VIAGGIO I.

DA ROMA A CIVITA-VECCHIA.

	Poste.
Da Roma all'albergo di Malgarota	1 1/4
Monterone	2 —
Civita-Vecchia (a)	3 —
Poste	6 1/4

NB. « I Battelli a Vapore che fanno il » viaggio da *Marsiglia* a *Napoli* sbar- » cano a *Civita-Vecchia* i forestieri » che vanno a *Roma*. »

Alberghi. (*a*) *La Posta.*

La nuova e comoda strada recentemente restaurata rende assai più pronte le comunicazioni tra la capitale degli stati romani ed il porto più sicuro e più importante che essi abbiano sul mediterraneo. I vantaggi di questa facilitazione riescono maggiormente patenti e pregevoli, dacchè *Civitavecchia* è divenuta porto di stazione per li battelli a vapore che uscendo dai porti Francesi, Liguri, Toscani e Siciliani, percorrono rapidamente questo mare che separa l'Europa dall'Africa e dall'Asia minore.

Uscendo da *Roma* si passa il ponte del piccol fiume di *Arrone*, emissario del lago di *Bracciano* poco di là distante, ed arrivasi alla prima stazione di posta chiamata l'albergo di *Malgarota*. Di là si attraversano successivamente le ville di *Statua*, di *Monterone*, seconda stazione di posta, la terra di *Santa Marinella*, ed arrivasi a *Civitavecchia*. I luoghi che abbiamo qui citati nulla offrono di rimarchevole.

CIVITA-VECCHIA. All'imperatore *Trajano* deve questa città, già povero villaggio, il suo ingrandimento. Egli vi fece scavare un porto, il cui bacino è un capo d'opera, e moltiplicare le abitazioni e le strade che sono, se non larghe, diritte. Questa città, come quasi tutte le altre d'Italia, andò soggetta alle vicende che dall'irruzione dei barbari derivarono, cominciando da *Totila* che se ne impadronì e crudelmente, secondo il suo costume, la trattò, e da *Narsete* che la riprese e non fu più umano di *Totila*. *Urbano VII* la munì di fortificazioni che dagli intelligenti sono considerate deboli, e *Benedetto XIV* le accordò la franchigia del porto. A quest'epoca infatti *Civitavecchia* divenne l'emporio di *Roma*. Le sue esportazioni consistono in allume, soda, zolfo naturale, olio, lane, legnami da costruzione, acciughe ec. Vi si importano i vini di Francia, i panni, le tele, i merletti, le sete, i salumi, i merluzzi ec. Possiede eziandio qualche manifattura di tele, di filature di lana e conciature di pelli. *Civitavecchia* contiene una chiesa, molti conventi, un teatro, un arsenale, cantieri da costruzione ed un vasto bagno, al quale servono i forzati. Il suo

porto considerato come il più sicuro di tutti quelli degli stati della chiesa, contiene le galere del papa. L'aria non vi è molto sana e l'acqua di cattiva qualità, per cui difficilmente se ne accresce la popolazione, la quale è poco più di otto mila anime. Poco di là distante si trovano le *Aquae tauri* menzionate da *Plinio*, che oggi si chiamano i *Bagni di Palazzj*. *Antigono Frangipani* pubblicò la storia di *Civitavecchia* fin dall'anno 1761.

VIAGGIO II.

DA ROMA A NAPOLI

PER TERRACINA.

	Poste.	
Da Roma a Torre di Mezzavia	1	1/2
Albano (*a*)	1	—
Un 3.° Cavallo senza recipr.		
Genzano	—	3/4
Un 3.° cavallo da Velletri a Genzano senza reciprocità.		
Velletri (*b*)	1	—
Cisterna	1	—
Torre dei tre Ponti	1	1/2
Bocca di Fiume	1	—
Mesa	1	—
Ponte Maggiore	1	—
Terracina (*c*)	1	—
Fondi	1	1/2
Un 3.° cavallo con reciprocità.		
Itri	1	—
Mola di Gaeta	1	—
Carigliano	1	—
Un 3.° cav. con o senza recip.		
S.ta Agata	1	—
Sparanisi	1	—
Capua	1	—
Aversa	1	—
Napoli (*d*)	1	1/2
Poste .	20	3/4

Alberghi. (*a*) *La città di Parigi* (*b*) *La Posta*. (*c*) *Albergo Reale*. (*d*) *Le Crocelle*, *la Vittoria*, *la Gran Brettagna*, *la Belle Vue*, *la Villa di Russia*.

Uscendo da *Roma* per la porta di *S. Giovanni*, altre volte *Celimontana*, entriamo nell'antica via *Appia*, ora per lo più malinconica e solitaria tranne l'incontro di frequenti rovine di più generi, ma principalmente di avanzi di acquedotti e di monumenti sepolcrali, ed arriviamo a **TORRE DI MEZZA VIA**, così chiamata per trovarsi alla metà del cammino che è tra *Roma*, ed *Albano*, e lasciato a sinistra *Castel Gandolfo*, dove il papa suol trattenersi nella bella stagione. Prima di entrare in *Albano* a sinistra trovasi un antico monumento che dicesi essere la tomba di *Ascanio*.

ALBANO città di 5000 abitanti è molto frequentata nella stagione estiva dai Romani che qui posseggono belle case di villeggiatura. La chiesa di *Santa Maria Rotonda* è uno degli edificj più degni di essere visitati. Il vestiario di quelle contadine è sicuramente il più bello di tutta l'Italia. In capo dell'ampia strada che attraversa il paese è situato il sepolcro degli *Orazj* e *Curiazj*, che alcuni pretendono essere quello di *Pompeo* ed altri di *Ermete* figliuol di *Porsenna*. **GENZANO**, villaggio che resta a fianco del lago di *Nemi*, succede ad *Albano*. Distaccandoci alquanto dalla strada maestra possiamo visitare

CIVITA-LAVINIA (volgarmente Città della Vigna), piccolo castello, dove altre volte sorgeva la città di *Lanuvio*, patria di *Antonio Pio* e di quel *Milone* che uccise *Clodio*.

La seguente stazione ci conduce a **VELLETRI** già capitale de' *Volsci* e patria dell'imperadore *Ottaviano Augusto*. Fu un tempo il prediletto soggiorno degli imperadori *Tiberio*, *Nerva*, *Caligola* e *Ottone*, i quali vi possedevano magnifiche ville. Quantunque la città nulla abbia d'interessante e sia male fabbricata, ciò non ostante la sua posizione sopra l'altura di una collina fa che si presenti allo sguardo del viaggiatore in modo assai pit-

toresco. Strette e tortuose ne sono le strade, come suol essere nelle città molto antiche, e alcune pubbliche fontane sono assai belle. Il *Palazzo Pubblico* merita particolare attenzione, come pure il palazzo *Lancellotti*, che situato sulla cima del monte domina la città ed è rimarcabile per la bella gradinata, non che per l'elegante distribuzione del giardino e dell'estesa e variata prospettiva che ivi si gode.

Qui era il celebre *Museo Borgiano* che ora fa parte del *Museo Borbonico* di *Napoli*. La celebratissima *Pallade Veliterna* che ora è una delle più belle statue del Real Museo di Parigi, fu rinvenuta, non sono molti anni, alla distanza di due miglia da questa città, e vestigi di antichi monumenti rimangono in fatti qua e là ne' dintorni. Il vecchio teatro e la metallica colonna del papa *Urbano VIII* sulla piazza del mercato meritano qualche attenzione. Dodici mila ne sono gli abitanti.

Nei dintorni verso i *Monti Sabini* e alla distanza di nove miglia vuolsi fare una gita a *Cora*, città essa pure dei *Volsci*, per vedervi le mura *Ciclopee* e gli avanzi dei tempj d'*Ercole*, di *Castore* e *Polluce*. L'ara del tempio di *Ercole* forma ora il fonte battesimale della vicina chiesa.

Ripresa la via maestra e passato il fiume *Astura* e la stazion di *Cisterna*; prima di giungere a quella di *Torre de' tre Ponti* si cominciano a vedere le *Paludi Pontine* lunghe ventiquattro miglia e larghe sei, sulle quali venne stabilita la *Linea Pia*, cioè la nuova strada che secondando la via *Appia*, rende molto più breve e più comodo il viaggio da *Roma* a *Terracina*. Essa le attraversa in tutta la lunghezza loro, costeggiando in più luoghi quel canale, sul quale *Orazio* navigò per andare a *Brindisi*, che ora chiamasi *Naviglio Grande*. Il disseccamento di gran parte di esse è dovuto all'immortal pontefice *Pio VI*, ma nè perciò l'aria vi si è resa salubre, nè cessa questo gran tratto di campagna d'essere un sontuoso e miserabil deserto, dove non si incontrano che meschini e nudi casolari per cambiare all'infretta cavalli e allontanarsi rapidamente da un luogo, dove in altri tempi esistevano le deliziose ville d'*Augusto*, di *Pomponio Attico*, ecc. Sul principio di esse è **SEZZE**, città donde passò *S. Paolo* andando a *Roma*. Avvi qualche resto del tempio consecrato a *Saturno Fuggitivo*. Nella chiesa dei Francescani è un bel quadro di *Lanfranco*.

Da *Torre dei tre Ponti* a **BOCCA DI FIUME** si passa il sovraccennato canale sopra un bel ponte di marmo e assai presto arrivasi a

TERRACINA, ebbe origine dai *Volsci*. Posta sopra un fondo eminente, essa scorgesi di lontano e risente l'insalubrità delle adiacenti Paludi. Vi ebbe un palazzo *Teodorico*, del quale e d'altri edifizj si mostrano le rovine. Dov'è ora la cattedrale era il tempio di Giove che *Virgilio* già distinse col nome di *Jupiter Anxurus*. Ha un portico sostenuto da bellissime colonne, e sott'esso è un gran vaso di marmo bianco ornato di pregevoli bassi rilievi e nella chiesa conservasi un prezioso frammento di un antico mosaico. Bello parimente è il nuovo palazzo fattovi costruire da *Pio VI*. Del vecchio porto di *Terracina* non restano che gli anelli, cui si affrancavano le navi. La città contiene circa 9000 abitanti.

Alla estremità del capo occidentale delle *Paludi Pontine*, presso la *Torre di Astura*, cui dà nome il fiume che qui sbocca nel mare, era altre volte il piccolo porto, dove *Cicerone* imbarcossi per andare alla sua campagna di *Formio*, il dì stesso in cui venne assassinato, ed ivi pure venne arrestato il giovine ed infelice *Corradino*, tradito dal *Frangipani* signor di *Astura*, presso il quale si era ricoverato. Sei miglia più oltre risalendo verso *Roma*, trovasi lungo il *Lido* la città di **NETTUNO** che prese il nome da un tempio che i *Volsci* ivi inalzarono a quella marittima divinità, per averla propizia nella loro navigazione. Ella era celebre anche per i tempii della Fortuna, di Venere e di Esculapio e per un palazzo campestre degli imperadori romani; e là appunto furon trovate le insigni statue dell'Apollo che è nel Vaticano e del Gladiator moribondo. L'antico porto che ivi era, fu distrutto da *Numicio* l'anno di *Roma* 284. Poco distante però trovavasi quel d'*Anzio* che *Nerone* fece ampliare con grandissima spesa, ma che fu lasciato andare in rovina. Il papa *Innocenzo XII* ve ne fece praticare un altro, ma più piccolo e meno

sicuro. Le villeggiature *Albani*, *Doria* ed *Orsini* che trovansi in vicinanza, richiamano l'ammirazione de' passeggieri.

Non dipartiamoci da qnesta sponda senza aver pure visitato sul confine orientale delle *Paludi Pontine* quella penisola formata da un alto promontorio che ora chiamasi Monte *Circello* o *Circeo*, sulla cui vetta sta la piccola città di S. FELICE. Qui erano, secondo i poeti, le case di *Circe* e le tristi carceri dove, secondo *Omero*, vennero chiusi i compagni di *Ulisse* dopo la loro trasformazione.

Bella, ridente e salubre è la via che quindi inanzi percorreremo. La *Torre de' Confini* che trovasi poco più oltre di *Terracina* è l'ultimo villaggio del territorio pontificio. Ivi presso è il *Portello*, primo luogo del regno di Napoli, dove sta la dogana di frontiera. Lasciato a sinistra MONTICELLO, villaggio di 1400 abitanti, e prima di giungere a *Fondi*, di cui si lascia a destra e alquanto distante il lago, si trova la grotta, nella quale *Sejano* salvò la vita a Tiberio, come scrive Tacito.

In riva di esso lago verso la parte del mare fiorì nell'età rimota la città di *Amycla*; ora non è poco il saper dove fosse.

Eccoci entrati nell'amena *Campagna*, ossia *Terra di Lavoro*. Piccola città di 4700 abitanti è

FONDI, che anticamente appartenne agli *Arunci*. Nel secolo XVI fu da *Ferdinando* re d'Arragona donata a *Prospero Colonna*. Quando *Giulia Gonzaga*, bellissima fra le donne d'Italia, rimasta vedova di *Vespasiano Colonna*, vi stava ritirata e piangente, il celebre corsaro *Barbarossa* tentò rapirla, sbarcando improvvisamente e di notte sulla vicina spiaggia. Appena ebbe tempo la misera Giulia di porsi in salvo. Il furente musulmano versò l'ira sua sull'infelice città, mettendola a sacco, rovesciandone la cattedrale, conducendo schiavi gran parte de' terrazzani. Ad un secondo saccheggio per parte de' Turchi fu posta nel 1594. La contea di *Fondi* passò poscia in feudo nella casa di *Sangro*. Si pretende che la parte inferiore delle mura della città preceda l'epoca della fondazione di *Roma*. I forestieri possono vedervi la stanza, in cui studiava *S. Tomaso d'Aquino* ed un bel quadro nella chiesa dell'*Annunziata* rappresentante il saccheggio del *Barbarossa*. I vini dei monti *Caecubi* (così chiamando i Romani le montagne de' contorni di *Fondi*) erano celebri presso gli antichi, e conservano tutt'ora la fama loro.

La successiva stazione ha luogo in ITRI villaggio di circa 500 abitanti, posto sopra una rupe circondata da belle colline. Qui fu *Mamurra* città latina rammentata da *Orazio*, e ancora vi si vedono i resti delle mura Ciclopee. Vi è un avanzo di antico tempio, o di un mausoleo. A piccola distanza trovasi a mano destra una torre creduta il sepolcro di *Cicerone*, innalzatogli da suoi liberti. Avvicinandosi a *Mola* e un miglio prima di giungervi, si vede il golfo e la città di *Gaeta* e le isole in faccia a *Napoli*.

MOLA DI GAETA, borgo di 2000 abitanti, è l'antica *Formia*, città dei Lestrigoni, celebrata da *Orazio* che ne paragona i vini a quei di *Falerno*. Il vicino villaggio di CASTELLONE credesi essere il *Formianum* di *Cicerone*, stato ucciso in questi contorni dai sicarj di *Antonio*. Nella casa di campagna del principe di *Camposole*, ora messa ad uso di bellissimo albergo, veggonsi raccolti molti monumenti antichi scavati in cotesti campi che più ne darebbero, se non fossero in gran parte coperti dall'acqua. Partendosi da *Mola* s'incontrano gli avanzi di un acquedotto ed altre rovine, probabilmente spettanti ai sobborghi dell'antica città di *Minturno*, presso la quale andò a celarsi *Cajo Mario* per sottrarsi alle ricerche de' soldati di *Silla*. Resta fuori della strada che noi percorriamo la vicina città di

GAETA, fondata da *Enea* in onor di *Cajeta* sua nutrice; è un'importantissima fortezza con 10 mila abitanti, ben costrutta e meglio lastricata. Sulla vetta del Corvo sorge la così detta *Torre d'Orlando*, che è l'antica tomba di *Lucio Manuzio Planco*. Avvi pure una colonna a dodici facce, su cui sono scolpiti i nomi dei dodici venti in greco ed in latino. Un altra torre che chiamano *Latratina* credesi essere stata il tempio di *Mercurio*. *Gaeta* nel 1440 fu fortificata per ordine di *Alfonso d'Arragona* e da *Carlo V* notabilmente accresciuta. Essa fu il teatro di molti fatti d'armi, fra i quali particolarmente notabili sono nel 1702 per l'assedio degli Austriaci, nel 1734 per quello dei Francesi alleati cogli Spagnuoli e Sardi,

nel 1806 dai Francesi, e nel 1815 di nuovo dagli Austriaci. Nel castello ognuno visiterà la tomba del tanto celebre *Contestabile di Borbone*, ucciso nel 1528 alla presa di *Roma*. La cattedrale dedicata a *S. Erasmo* possiede nel suo battisterio un monumento antico e singolare sì per la forma che pel bassirilievi. Ha inoltre un bel quadro di *Paolo Veronese* e lo stendardo dato da *Pio V* a *Don Giovanni d'Austria* generalissimo delle armi cristiane contro i Turchi, stati rotti a *Lepanto*. Il suo porto è qual era ne' passati secoli. *Golfo di Gaeta* è detto quel tratto del mar *Tirreno* da lei dominato. Alla chiesa della *Santa Trinità* situata presso la città, si osserverà una cappella, la cui posizione è ammirabile.

Usciti di *Mola* e oltrepassate le rovine indicate, si giunge al fiume *Garigliano* che separa il *Lazio* dalla *Campania*. Si trapassa questo fiume sopra magnifico e nuovo ponte di ferro, il quale e quello esistente a *Padova* sono gli unici ora in Italia di tal costruzione e di tal materia. Ivi si lascia la via *Appia*, che seguita lungo il mare sino alla foce del *Volturno*. Nell'avviarsi a *S. Agata* si saluta a sinistra la città di **SESSA**, il piano di *Carinola* e il monte *Massico*, celebre pel vini tanto da *Orazio* lodati.

S. AGATA è un villaggio, nel quale si veggono gli avanzi di un magnifico anfiteatro della distrutta *Minturno*. Prima di fermarsi nella seguente stazione passeremo sopra un bel ponte il *Volturno*.

Alle falde del monte S. *Nicolò* che spetta alla catena dei monti *Tiphates* e in vicinanza ai fiumi *Clanio* e *Volturno*, fu edificata nel IX secolo l'attuale città di **CAPUA**, lontana un buon miglio dal luogo dov'era quella che tanto piacque ad *Annibale*. La Capua antica è ora il cospicuo villaggio di **SANTA MARIA MAGGIORE**, ed ivi pure si osservano i resti di un anfiteatro che dovett' essere de' più magnifici. Parecchi monumenti antichi racchiude pur la moderna, i quali vennero illustrati dal celebre *Alessio Simmaco Mazzocchi*. Ella contiene ora più di 7000 abitanti; ha la cattedrale sostenuta da colonne di granito tratte da vecchi edifizj e perciò disuguali ed ornata di buoni quadri del *Solimene* e di una scultura bellissima del *Bernini*. Anche la chiesa dell'*Annunziata* merita una visita. Le moderne sue fortificazioni vennero stabilite e dirette dall'insigne *Vauban*, propagatore giudiziosissimo de'sistemi dell'italiano *Francesco de Marchi*. Molti villaggi del territorio di *Capua* ritengono il nome de' loro antichi tempi, come sono *Bellona*, *Giano*, *Ercole*, *Casapulla* e anche *Casolla* ec.

Vicina, ma fuori della via maestra, è la città di

CASERTA, posta sopra amenissimo colle, in un de' quali, detto la *Torre*, il magnifico re *Carlo III* innalzò la villeggiatura reale, sopra disegno del *Vanvitelli*, e che è pur sempre uno de' più insigni palazzi del mondo. Noi non ne faremo la descrizione per non prevenire la sorpresa del viaggiatore e per non ritardarci in cammino. Ma non lasceremo di notare la sorprendente opera architettonica, consistente in quattro ordini di arcate, un sopra l'altro; co' quali si è posto il giardino di *Caserta* a livello della vicina montagna, e col mezzo di macchine ingegnosissime si sono sollevate sino a quella sommità le acque di essa montagna, e in tal modo provveduta *Caserta* e la *Real villa* di un elemento tanto indispensabile. Noi ci limitiamo a questo brevissimo cenno, perchè siamo certi della sorpresa di qualsiasi Viaggiatore all'aspetto di sì gigantesco edifizio. Ora non altro diremo, se non che la città di *Caserta* appena conta 600 abitanti, se pur son tanti, laddove la *Torre* arriva quasi a 5000.

A egual distanza da *Capua* e da *Napoli* trovasi la piccola città di

AVERSA, edificata dal Normanno *Rainulfo* nell'anno 1030. Un bel quadro del *Solimene* è nella chiesa dell'*Annunziata* ed uno nell'oratorio di *Santa Maria degli Angioli*. Ma ciò che le dà gran fama è lo stabilimento della casa de' pazzi, divenuta oggetto della comune ammirazione e modello di simili benefiche istituzioni. L'abate *Linguiti* ha per essa ottenuto la benedizione di tutti i popoli.

Due miglia distante è la terra di **S. ELPIDIO**, che fu già antichissima città di Campania, detta *Atella*, abitata dagli *Osci*. Considerabile villaggio è pure in que' contorni *S. Giuliano*.

Per ampia e nuova strada arrivasi al popoloso borgo di **CAPO DI CHINO** quindi a *Napoli*, di cui si darà fra poco la descrizione.

VIAGGIO III.

DA ROMA A NAPOLI

PER PIPERNO.

Piccolissima differenza s'incontra da questo al viaggio testè descritto, avvertendo però che per questo stradale non vi sono ancora stabilite le stazioni postali. Si esce da porta *S. Giovanni* e in luogo d'incamminarci alla stazione detta *Torre di Mezzavia* prendiamo lo stradale che all'uscir della porta vi si presenta a mano manca, il quale ci condurrà a *Frascati*, che noi vedemmo poc'anzi nella camminata che femmo pei contorni di *Roma*. Una strada bastantemente comoda ci condurrebbe da *Frascati* ad *Albano* ed a *Velletri*, ma noi ne prenderemo una meno comoda, perchè disuguale ed alpestre, ma nuova.

Un grosso borgo detto **MARINO VALMONTONE** presentasi il primo, che ha una bella situazione e molte case di villeggiatura.

Continuando frammezzo alle alture giungeremo a **MONTE FORTINO**, altro borgo della provincia di *Palestrina*, città vescovile, già capitale degli *Equi*, che dista due leghe sulla nostra sinistra, dove da circa 10 anni si è formato un laghetto 27 piedi profondo, 1130 di circonferenza.

Poco più oltre il cammino in due rami dividesi, di cui prenderemo quello della nostra diritta, il quale ci condurrà a **BASCIANO** villaggio di qualche considerazione; donde salutata sull'un de' lati la villa di **SERMONETA**, arriveremo alla piccola città di **SEZZE** che già indicammo, e subito dopo saliremo a **PIPERNO**, città veramente alpestre, dalla quale non ci dorrà di tosto allontanarci per discendere alle adiacenti ben coltivate e ridenti pianure. La strada ci porterà sino a **PONTE MAGGIORE**, dove hanno termine le *Paludi Pontine* a noi note, e di là ci avvieremo a *Terracina*, e continueremo il nostro viaggio per la via descritta poco fa.

VIAGGIO IV.

DA FERMO E DA AQUILA A SULMONA
INDI DA SULMONA A NAPOLI.

	Poste.
Da Fermo a Ascoli	4 1/2
Le poste non sono ancora stabilite fra questi due luoghi.	
Teramo	2 —
Civita di Penne	2 1/2
Popoli	3 —
Sulmona	1 —
Poste	13 —

	Poste.
Da Aquila a Poggio Picenza	1 —
Navalli	1 —
Popoli	1 —
Sulmona	1 —
Poste	4 —

DA SULMONA A NAPOLI.

	Poste.
Da *Sulmona* a Rocca Valloscuro	1 —
Rocca Raso	1 —
Castel di Sangro	1 —
Vandria	1 ½
Isernia	1 —
Venafri	1 ½
Pagliarone	1 ½
Torricella	1 —
Capua	1 ½
Aversa	1 —
Napoli (a)	1 —
Poste	13 —

ALBERGHI (a) *Le Crocelle, la Vittoria, Gran Bretagna, la Belle Vue, la Villa di Russia.*

Comunicazioni.

	Poste.
Da Popoli a Chieti	3 —
Da Chieti a Pescara	1 —
» a Civita di Penne	1 ½
» a Lanciano	4 —
Da Lanciano a Castel di Sangro.	5 —
Da Isernia a Campo Basso	3 ¾
Da Calvi a S. Germano	4 ¼
Da Capua a Napoli per Caserta.	2 ¾

La smania di vedere *Roma* e di correre a *Napoli* non ci ha fatto dimenticare che un lungo e bel tratto degli Stati romani lasciammo inosservato. È dunque indispensabile che il viaggiatore ne resti istruito.

Quando partiti da *Ancona* fummo giunti a *Macerata*, avvertimmo che un'ampia strada avrebbe potuto condurci a *Fermo* e di là sino a *Roma*, questa adunque prendiamo ora a descrivere.

Varcato il fiume *Chienti* che già vedemmo e costeggiando le falde di *Monte Granaro* arriviamo in primo luogo a *S. Elpidio*, grosso borgo di circa 3400 abitanti, d'onde attraversato il fiume *Tinga* o *Tigno* saliamo verso *Fermo*.

È FERMO città antica, posta sulla cima di un colle, capo di Provincia, con 7500 abitanti. Fu colonia romana, poi subì la sorte di tutta l'Italia nell'invasione dei barbari e nelle fazioni. Ebbe i suoi tirannelli e per cagion loro non pochi danni. *Firmiano* è chiamato il celebre Lattanzio, per esser qui nato. Bello è il suo Duomo, bello il teatro ultimamente rifatto, bellissima la vista che si gode dalla cima del suo colle, detto il *Gerone*.

Lasciata sulla sinistra la spiaggia dell'Adriatico, valicati i fiumi *Leto Morto* ed *Asona* ed inoltratici fra le montagne ci riposiamo a **RIPA TRANSONE** città vescovile di 2200 abitanti, dopo la quale incontreremo i dirupati castelli di *Cossignano* e di *Offida* di là del fiume *Josino*, e poscia il piccolo fiume *Castellano* che mette foce nel *Tronto* in vicinanza di **ASCOLI** che giace in mezzo ad essi, città molto antica, patria dell'oratore *Betuzio Barro*, assai lodato da *Cicerone*, di *Vintidio Basso*, celebre capitano, di *Nicolò IV* sommo pontefice e d'altri illustri uomini. I *Falzetta* ed i *Miglianiti* se ne disputarono il dominio nel secolo XIV. Contiene circa 13,000 abitanti. Le sue antichità leggonsi illustrate dal *Cimalia*.

Non troppo avvenente riesce la seguente strada che mette nell'*Abruzzo Ulteriore* e conduce a

TERAMO, città di 6000 abitanti, posta tra i fiumi *Sordino* e *Viciola* e poco distante dal *Vomano*; nè la seguente che ci porta a

CIVITA' DI PENNE posta fra il *Taro* e il *Salino*, la quale ha begli edificj e più di 7000 abitanti. Anche più incomoda parrà la successiva che ci porta a

POPOLI, piccola città sul margine del fiume *Pescara*, che fu lungo tempo signoreggiata dai *Cantelmi;* e da essa a

SULMONA, paese altre volte de' *Peligni*, patria del grazioso *Ovidio*, il quale la dice fondata dal frigio *Solemo*; gentile città di 4000 abitanti situata sulla sponda del fiume *Sora*, della quale, non che di tutto il suo territorio (oltre le memorie storiche stampate nel 1804) abbiamo un erudito ragguaglio del signor *Torgia* pubblicato nel 1812.

Due altre strade postali si trovano a *Popoli*, una delle quali conduce a *Chieti*, l'altra ad *Aquila*, e questa finisce pure a *Sulmona*. Sta bene che il nostro viaggiatore le conosca.

Quattro miglia di là di *Popoli* lun-

ghesso il *Pescara*, trovasi la grossa terra di TOCCO dove si fanno i migliori olj degli *Abruzzi*, e più oltre le ville di S. VALENTINO, di TORRI e di VALVA. Dopo questa si ascende la collina sulla quale sta CHIETI già capitale de' popoli Marrucini ed ora dell'Abruzzo superiore. Questa piccola città è sede di un tribunale civile, di una corte criminale e riguardasi come piazza forte di quarto ordine. Essa è bella e ben fabbricata. La sua cattedrale è di assai lodevole architettura e possiede pure quattro altre chiese, varj conventi, un vasto seminario, un liceo, una società d'agricoltura, d'arti e commercio, un ospital grande, alcuni ospizj, un monte di Pietà, un bel teatro e varie fabbriche. Vi si fa commercio di panni, di vini, di avene e di olj. Essa è patria di *Asinio Pollione* rivale di *Marco Tullio* e degli storici *Toppi* e *Nicolini*, non che del pittore *Antonio Solaro* ec. La popolazione di *Chieti* arriva a 1260 anime. L'origine di questa città si perde nella caligine dei tempi. Dopo essere stata soggetta ai Greci per molti secoli cadde sotto il dominio de' Romani che la chiamarono *Teate Marrucinorum*. Caduto l'Impero romano, passò in potere dei Goti e de' Longobardi. Disfatti questi ultimi da *Carlo Magno*, venne assediata da *Pipino* che la mise a ferro e fuoco. I Normanni la riedificarono più tardi e allora cominciò ad acquistare maggior floridezza. *Clemente VII* la eresse in arcivescovado. Si vuole che l'ordine dei Teatini fondato da *S. Gaetano* prendesse la sua denominazione dal nome latino di questa città. Il mare Adriatico ne è distante soli dieci miglia.

Non molto lontana incontrasi la città di LANCIANO, alla quale i suoi vini moscati e le frequenti sue fiere hanno acquistata qualche celebrità.

Le situazioni di NAVALLI e di POGGIO PICENZA, portano da *Popoli* ad *Aquila*.

AQUILA è una città bella e considerevole, essendo capo luogo della provincia dell'*Abruzzo ulteriore secondo*. Si assicura essere stata fondata ed ampliata dall'imperadore *Federico II*, che a quest'effetto si servì delle rovine delle antiche città di *Amiterno* e di *Falconio*. Egli è certo che il vescovado di quest'ultima fu trasferito ad *Aquila* da papa *Alessandro IV*, e che nel 956 l'imperadore *Ottone I* conferì al vescovo la contea di *Furconio*. Questa città venne assai danneggiata dai terremoti del 1688, e del 1706 e molto più da quello del 1703 che fece più di mille vittime. Essendo stata rifabbricata interamente, non ha conservato di tutte le sue fortificazioni che un solo baluardo. Lo storico romano *Sallustio* era nativo di *Amiterno*, di cui veggonsi gli avanzi nelle vicinanze di *Aquila*.

Aquila è situata sopra un colle, al piè del quale scorre il *Pescara*. Essa è una delle quattro gran corti del regno di Napoli e sede di un vescovado, immediatamente soggetto alla Santa Sede. Oltre la cattedrale vi sono 25 chiese parrocchiali e diversi conventi, un liceo reale fondato da *Ferdinando IV*, un seminario, l'ospitale, due ospizj e un bel teatro. Possiede fabbriche di carta, di tela e di cera, vi si fa gran commercio di frutti secchi, di lane e principalmente di un eccellente zafferano che nasce nei contorni. Essa contiene circa 14,000 abitanti.

Ma torniamo a *Sulmona*. La catena degli Appennini che ci resta a diritta, ci invita a visitare il lago di *Celano* nel paese degli antichi *Marsi*, ma troppo ci dilungheremmo dall' intrapreso cammino.

Ragguardevole borgo, anzi città signorile è PETTORANO che dapprima s' incontra. ROCCA VALLO SCURA, ROCCA RASO, CASTEL DI SANGRO sul fiume di questo nome, RIONERO e VANDRIA, luoghi tutti montani e difficili, a malgrado le strade ben praticatevi e ben mantenute, non richiedono che uno vi si fermi. Prendasi invece riposo ad

ISERNIA, città vescovile nella provincia di *Molise*, con 5000 abitanti, passabilmente forte e fornita di parecchi monumenti d'antichità, avanzi probabilmente della distrutta *Telesia*. Rimontando le alture a sinistra andrebbesi a CAMPO BASSO, forse il *Confinium* degli antichi, città ben munita e contenente 5000 abitanti; ma noi saliremo quella a diritta per giungere (passato prima il *Volturno*) a

VENAFRI città della provincia di *Terra di Lavoro*, situata al piè d'un monte in sano e fertile territorio. Essa appartenne ai *Sanniti*, poscia ai *Romani*, di cui fu colonia. Veggonsi fuori del suo recinto alcuni rottami che si suppongono avanzi del suo anfiteatro. Gli

antichi storici dicono che i cittadini principali di *Roma* vi avevano la loro casa di campagna. Egli è certo che tanto nella città, quanto nel territorio si sono trovati parecchi monumenti antichi, vasi, iscrizioni, medaglie e frammenti di antichi edificj ec. Anticamente la città era la sede di un vescovado suffraganeo di *Capua*, ed onorato del titolo di principato, ma oggi ha perduto queste prerogative e dipende quanto allo spirituale dalla diocesi di *Isernia*. Contiene un bel Duomo, sei chiese parrocchiali, sei conventi, un vasto ospitale, un seminario, due scuole ed un monte di Pietà. La popolazione e di circa 4000 anime.

Lasciando *Venafri* si passano le terre di **MIGNONE** e di **PAGLIARONE**. In questo luogo la strada si divide in due rami l'uno tendente a levante che guida a **S. GERMANO** ed a **SORA**, piccola città nell' interno del contado di *Molise*, l' altro a mezzo giorno conducente a **TORRICELLA**, dove noi cambieremo i cavalli. Quest' ultima villa è posta tra *Teano* e *Calvi*.

TEANO città di tre mila abitanti, nota per le acque minerali che scaturiscono nel suo territorio. Città parimente è **CALVI**, ma sì gretta, mal sana e soggetta ai terremoti che oramai è men che una villa. Nondimeno essa pure e la vicina città di **SPARANISI**, che non è migliore, ottennero l' onor di una storia che *Mattia Zona* pubblicò in Napoli nel 1792.

Da *Torricella* a *Capua* non è che una posta e così da *Capua* a *Caserta*. Noi conoscemmo questi luoghi nell' antecedente viaggio, come anche il successivo cammino sino a *Napoli* a cui per conseguenza ci riportiamo. Tuttavia puossi da *Caserta* prendere un' altra strada, allungandola di una posta. Non essendoci in cotesta celebre regione luogo veruno, che per qualche titolo non interessi, condurremo l' erudito viaggiatore anche per essa strada, se gli piacesse di percorrerla. Dopo alcune villette pertanto entreremo in

MADDALONI, città benissimo situata alle falde del monte *Tifata*, commerciante, florida e popolata da 10400 abitanti. **ARIENZO** e **SVEZZOLA** che vengono dopo, sono ville rinomate per la squisitezza delle pesche e delle ciliegie che producono. Notabili vi sono le acque del canale di *Ricelio* che formano una delle sorgenti del fiume *Clanio* o *Patria*, e che ai pari di quelle del *Silaro* hanno la proprietà di petrificare i corpi che vi si immergono, conservandone la primiera figura. Succede loro la vescovile città di **ACERRA** che *Silio* dice *semper contempta*, ed è pur oggi da fuggirsi per l' aria, resa malsana dalle paludi, cui non ancora si è dato uno scolo. Fa tuttavia più di sei mila abitanti ed ha un bel quadro del *Solimene* nella oscura e gotica sua cattedrale. Nel proseguire il cammino si passa pel villaggio di **CASORIA** nella cui chiesa è un bel quadro di *Pietro di Martino* nativo del luogo e allievo del *Giordano*. Poco più in là è *Napoli*, dove finalmente siamo giunti.

NAPOLI.

Nozioni istoriche. L' origine di *Napoli* è tanto antica che perdesi nel bujo de' tempi, e trovasi avviluppata nelle favole della più remota antichità. Credesi tuttavia potersene attribuire la fondazione ad alcuni Greci fuggiaschi. Quello che è certo, si è che gli abitanti di *Cuma* gelosi della crescente prosperità di *Napoli*, la rovinarono interamente, e che prima di chiamarsi *Napoli* era detta *Partenope*, dal nome, secondo Strabone, della sibilla *Partenope*, e secondo altri della figlia di un re di Tessaglia che vi trasportò una colonia. Essa venne poi ricostrutta dagli stessi abitanti di *Cuma*, e quando *Annibale* vi si avvicinò, non era altrimenti soggetta, ma bensì alleata ai Romani; giacchè ella non divenne colonia romana che sotto gli imperadori. Non cessò per questo di essere città greca per religione, per costumi, per abiti e per favella. L' imperadore *Adriano* la fece ampliare l' anno 130 e *Costantino* nel 308. Divenne in seguito luogo di riposo e di delizie per i più ricchi abitanti di *Roma*. In uno de' suoi castelli si ritirò il giovine *Augu-*

stolo dopo essere stato privato del trono da *Odoacre* re degli Eruli nel 476. *Belisario* generale di *Giustiniano* la prese d'assalto nel 536 saccheggiolla e fece passare gli abitanti a fil di spada senza distinzione di età, ne di sesso; ma quattro anni dopo il medesimo generale fu il primo a prendere le necessarie disposizioni per il pronto di lei ristabilimento, trovandosi nella necessità di sostenere un assedio contro *Totila*, al quale dovette poi rendersi nel 542. Posteriormente *Napoli* andò di mano in mano soggetta ai Normanni, agli imperadori di Germania, alla Francia ed alla Spagna. Sotto il dominio dei Normanni e degli Svevi, *Napoli* non offre che una successione di guerre intestine, ovvero contro il papa; soltanto dall'epoca della dinastia Angioina, la storia di *Napoli* divenia più interessante, sia perchè i fatti più vicini ai tempi nostri ci sono giunti con maggiore chiarezza, sia perchè noi siamo naturalmente inclinati a giudicar come apocrifi gli avvenimenti non più consentanei ai nostri costumi, i quali perciò sono difficilmente creduti. Noi trasporteremo il lettore all'epoca della morte di *Corradino* avvenuta l'anno 1280, in cui la corona delle due Sicilie appartenne a *Carlo di Angiò*.

DINASTIA ANGIOINA.

La tirannia e le odiose esigenze di *Guido da Monforte*, che questo principe avea spedito a Palermo in qualità di vicerè, provocarono i troppo celebri *Vespri Siciliani*, così detti, come ognun sa, per essere quell' orribil massacro accaduto sull'ora del vespri nel 1282. Ben presto la Sicilia venne separata dal regno di *Napoli*. *Carlo I* e *Carlo II* di lui successori consumarono il regno loro in guerre ostinate, o a fine di riunire per mezzo della conquista ciò che la conquista avea separato. Finalmente *Roberto* ascende il trono nel 1039. Questo saggio e filosofo principe fu per il regno di *Napoli* ciò che furono *Augusto* per *Roma*, i *Medici* per la Toscana, *Luigi XIV* per la Francia. Si pretende che il *Boccaccio* componesse il *Filocopo* e la *Fiammetta* in grazia della di lui figlia Maria. Morì *Roberto* senza eredi maschi, perchè il duca di Calabria suo figlio dopo una languida esistenza cessò di vivere nel fior dell'età. La morte di *Roberto* accaduta nel 1343 lasciò il regno in una incerta situazione. La primogenita delle figlie del duca di Calabria, cioè *Giovanna*, venne maritata ad *Andrea* figlio del re d'Ungheria, e la moglie del defunto fu nominata Reggente. Questo regno fu dei più sanguinosi che si conoscano nella storia. È nota la smisurata ambizione della regina *Giovanna*, sulla quale cadde il sospetto dell'assassinio del proprio marito. Il re d'Ungheria volendo vendicare la morte di *Andrea*, discese con un esercito in Italia; *Giovanna* sprovista di danaro e di generali lasciò *Napoli*, ritirossi in *Provenza* e sposò il duca di Taranto. Quando il re d'Ungheria ebbe lasciato *Napoli*, *Giovanna* vi ritornò col marito, e dopo molti anni di guerre segnò nel 1351 una tregua, in conseguenza della quale il duca di Taranto fu coronato re di *Napoli*. Era *Giovanna* una donna singolarissima, aveva una bellezza maschia ed una bravura a tutta prova, ma era sterile, giacchè non potè avere posterità benchè sposasse quattro mariti. *Carlo Durazzo* di lei nipote la detronizzò e fece chiuderla in un castello, dove per ordin suo fu strangolata. Il di lei cadavere fu trasportato a *Napoli* ed esposto per otto giorni continui nella chiesa di S. Chiara, indi gittato in sì ignobil sepolcro che le osse di lei non si poterono mai ritrovare. *Carlo Durazzo* si fece riconoscere e consacrare re di *Napoli*. Venne poi assassinato, mentre andava alla conquista dell'Ungheria. *Ladislao* suo figlio gli successe. Questo principe bravo, crudele, ambizioso e libertino s'infermò a forza di eccessi e venne a morire a *Napoli* nel 1414. La di lui sorella *Giovanna*, che gli storici chiamano *Giovannella*, gli successe nel trono. Il suo regno fu quello dei favoriti. Ella sposò il conte della Marca che la privò del suo potere, e la tenne rigorosamente rinchiusa sino al momento che *Giovannella* potè chiuder lui e riprendersi la corona. Il conte dopo una prigionia di tre anni salvossi in Francia, dove ritirossi in un convento, e morì frate. *Govanna II* divenuta vecchia e quasi stupida cessò di vivere l'anno 1433, lasciando due successori che dovevano lacerarne il regno. Con lei finì la dinastia *Angioina*.

DINASTIA ARAGONESE.

Renato di Angiò ed *Alfonso* d'Aragona disputaronsi vivamente il trono, ma *Alfonso* prevalse e cinse la corona sotto il nome di *Alfonso I.* Ben presto il regno cadde sotto il dominio Spagnuolo e vittima divenne della più vil cupidigia. Allora fu che scoppiò quella celebre insurrezione, della quale *Masaniello*, semplice pescatore di *Amalfi*, divenne il capo. Noi non ci estenderemo su questo fatto assai noto, e soltanto diremo che nello spazio di quindici giorni *Masaniello* fu pescatore, ribelle, generale in capo, duca, pazzo ed ucciso. Il duca di *Guisa* tentò salire sul trono, ma ne precipitò in capo a sette mesi. *Filippo V* prese possesso di *Napoli* nel 1702, che però passò in breve alla casa d'Austria, ed indi al re di Sardegna, ma *Filippo V* la riprese nel 1718. Avvenuta poscia la guerra conosciuta per la successione di Spagna, *Carlo III* Infante, e già duca di Parma s'impossessò del regno di *Napoli* nel 1734, e da quell'epoca che quella città divenne residenza de'suoi sovrani. *Carlo III* passò alla corona di Spagna, lasciando quella di *Napoli* e della *Sicilia* a suo figlio *Ferdinando IV*. Nel 1799 i Francesi impadronironsi di *Napoli* che dovetteroabbandonar poco dopo. Allora incominciò una sanguinosa reazione. Finalmente *Carolina* e *Ferdinando* ristabilitisi sul trono ebbero alcune discordie con Napoleone, le truppe del quale si impadroniron di *Napoli*. *Giuseppe Buonaparte* prese le redini del governo, ma chiamato al trono di Spagna, *Napoleone* gli destinò per successore *Gioachino Murat*. Gli avvenimenti posteriori alla intronizzazione di *Murat* sono troppo noti per farne qui parola. Dopo il deplorabil di lui fine, *Ferdinando* rimontò sul suo trono e nel 1816 assumendo il nome di *Ferdinando I*, occupandosi con molta attività del ben essere de' suoi sudditi. Questo monarca fece il solenne suo ritorno in *Napoli* il giorno 17 di giugno 1815, e morì nel 1825. Suo figlio *Francesco I* gli successe, ma defunto egli pure nel 1830 lasciò la corona di Napoli e delle due Sicilie al di lui figlio *Ferdinando II*, che sposò nel 1832 *Maria Cristina* figlia del fu re di Sardegna *Vittorio Emanuele*, morta questa nel 1837 passò a seconde nozze con *Maria Teresa Isabella*, Arciduchessa d'Austria.

GEOGRÁFIA E STATISTICA.

Napoli capitale del regno delle due Sicilie, capo luogo di provincia, di distretto e di cantone, è distante 43 leghe sud est da *Roma*, 290 leghe sud est da Parigi e tre leghe O. N. O. dal Vesuvio. Dopo Londra e Parigi è *Napoli* la città più grande e più popolata dell' Europa. Ha 20 miglia di circonferenza, contiene circa 360,000 abitanti, ed è divisa in dodici quartieri, chiamati: *S. Ferdinando*, *Chiaja*, *Monte Calvario*, *Avvocata*, *Stella*, *S. Carlo all'Arena*, *Vicaria*, *S. Lorenzo*, *S. Giuseppe*, *Maggiore*, *Porto Pendino* e *Mercato*. Essa è residenza del re, sede di un arcivescovo, di una corte suprema di giustizia, di una corte civile d'appello, da cui dipendono le provincie di *Napoli*, di *Terra di Lavoro*, di *Principato Citeriore*, di *Principato Ulteriore* ec. Possiede parimente una corte criminale, un tribunal civile, ed uno di commercio. Questa città è particolarmente distinta per la incomparabile bellezza della sua situazione. Niente è più magnifico e sorprendente quanto l' aspetto di essa, arrivandovi per mare. Allora si vede *Napoli* in forma di anfiteatro, sul pendio di una montagna, all' estremità di una baja larga e profonda, in forma di mezza luna. Questo bacino trovasi abbellito all' oriente dalle deliziose ville di *Portici*, di *Torre del Greco* e dell'*Annunziata*, da magnifiche case di villeggiatura e da colline coperte di boschetti e di vigneti. Il Vesuvio che sorge vicino compie mirabilmente questa straordinaria prospettiva. Quando vi si arriva dalla parte di *Roma* non si vede *Napoli* che quando vi si è dentro; in questa parte di viaggio il terreno è molto basso e limita la vista, di manierachè arrivando provasi una sensazione poco dilettevole, la quale cessa ben presto per dar luogo ad un sentimento di ammirazione all'aspetto di una quantità di grandi edificj, e sopra tutto alla vista dell'imponente spettacolo che presenta il golfo. La città propriamente detta ha poco più di una lega di estensione dal nord al sud, una mezza lega dall' est all' ovest, è circa tre leghe di circonferenza; ma ne ha più di sei

comprendendovi i sobborghi. Benchè *Napoli* sia considerata come piazza forte di prima classe, non ha però nè porte, nè bastioni, ma è soltanto difesa da qualche castello.

Le strade di *Napoli* sono generalmente strette, ma regolari e selciate di larghe piastre di lava del Vesuvio, o di pietre vulcaniche, e sono anche benissimo illuminate. La via di *Toledo* e quella di *Chiaja* sono le due più notabili di *Napoli*, massimamente la prima che è lunga quasi mezza lega, diritta, larga, bene pavimentata e fiancheggiata da magnifici edificj. Essa chiamasi il Corso. In tempo di carnevale *Toledo* presenta agli stranieri uno spettacolo straordinario ed insolito, il quale comincia il giorno di S. Antonio 17 gennaio. Una doppia fila di carrozze eleganti percorre *Toledo*, partendosi da Santa Lucia e andando talvolta sino alla via del *Campo*. Tutte le finestre sono tanto piene di gente che direbbesi esser venuti tutti gli abitanti a concentrarsi in una sola strada. Se numerosi sono i cocchi, non meno considerevole è la folla dei pedoni. Negli ultimi giorni di carnevale e massimamente nel lunedì grasso, la quantità della gente a piedi e dei cocchi è ancor più grande. Allora i pedoni, le persone in carrozza e gli spettatori ai balconi dichiaransi una guerra ostinata nella quale i confetti, i fiori e gli aranci servono di projettili.

Le case di *Napoli* hanno per lo più quattro o cinque ordini; sono ben fabbricate, coi tetti non inclinati come si usa altrove, ma piatti e composti di una specie di stucco fatto con la pozzolana. Questa composizione ha il privilegio di indurarsi al semplice contatto dell'aria. Quasi tutte le case hanno balconi sporgenti che si usa guarnire di vasi di fiori, o di casse con arbusti.

Le piazze di *Napoli* sono molte, ma poco spaziose, irregolari e per lo più contornate da edificj di poca considerazione. Le piazze sono ivi volgarmente chiamate *largo*.

Largo di Castello. Questa gran piazza di forma irregolare trae il suo nome dal *Castel Nuovo* che le è vicino. Essa è ornata di molte fontane con getti d'acqua, tra le quali distinguonsi la fontana *Medina* e la fontana *Gusmano*.

Largo di S. Lucia. Questa piazza è situata nella più bella parte della città, tra *Pizzo Falcone* e l'*Arsenale*; serve di mercato del pesce, e contiene una fontana, della quale fu architetto *Domenico Auria*. Lasciando a sinistra *Castel Nuovo* arrivasi per la via di *Platamone* a *Chiaja*. Quest'ultima altro non è che la via, la quale costeggiando il mare conduce alla grotta di *Posilipo*; ma siccome è assai larga, può essa pure contarsi tra le piazze pubbliche di *Napoli*. Il giardino pubblico detto la *Villa Reale* fu fatto nel 1779, ed ha 2170 palmi di lunghezza, sopra 210 di larghezza. Dalla parte verso il mare l'estremità è fortificata ed ornata di balaustre, donde si gode una vista veramente straordinaria. Dalla parte di terra questo passeggio è separato dalla strada con una inferiata ornata di pilastri. Sull'ingresso vi sono trattorie e botteghe da caffè. Sui due lati del giardino sorgono statue di marmo imitate dai migliori modelli antichi, come sono il Gladiatore agonizzante, l'Apollo di Firenze ec.

Largo di Monte Oliveto. Trovasi questa piazza nella parte più commerciante della città, contiene una bella fontana, ed è ornata della statua in bronzo di *Carlo II*.

Largo dello Spirito Santo. È questa une delle migliori piazze di *Napoli* all'estremità della via di *Toledo*. Essa è distinta da un magnifico edificio semicircolare ornato di 26 statue, che venne innalzato ad onore di *Carlo III*, di cui però non ancora vi è posta la statua. Questa piazza è anche chiamata il *Mercatello*, perchè tutti i mercoledì vi si vendono legumi ed altri commestibili.

Largo del Mercato. Questa è la maggior piazza di *Napoli*, ed è così chiamata per il mercato che vi si tiene ogni lunedì e venerdì. Ivi affluiscono tutte le provigioni della città, ed ivi pure si eseguiscono le sentenze capitali. In altri tempi la forca vi era permanente, ma oggi che si è adottato il genere di supplizio usato in Francia, non vi si dispone la macchina che quando se n'abbia occasione, rimpetto ad una piccola strada chiamata il vicolo del sospiro, perchè da quella il paziente la vede. Fu questa piazza il teatro del supplizio dell'infelice *Corradino* e del cugino di lui *Federico* d'Austria. Sul luogo medesimo della

loro esecuzione venne fabbricata una cappelletta, dove si deposero i loro cadaveri, che vi rimasero sin quando *Elisabetta* d'Austria madre di *Corradino* li ebbe fatti trasportare nella piccola chiesa dei Carmelitani. Questa infelice principessa erasi posta in viaggio per riacquistare suo figlio e trarlo dalle mani di *Carlo;* ma appena arrivò a tempo di abbracciarne il cadavere. I tesori destinati a ricuperare il figlio vennero da questa principessa impiegati all'ingrandimento della chiesa ed alla sepoltura delle due vittime, i cui resti vennero collocati dietro l'altar maggiore.

La piazza del mercato fu parimente il teatro della rivoluzione di *Masaniello* del quale ancor si vede la casa. I grandi fatti su questa piazza accaduti vennero eternati dai celebri pittori *Falconi*, *Fracanzano*, *Spartaro* e *Salvator Rosa*. Essendo questa piazza la più frequentata di tutte quelle di *Napoli* è quindi la più propria a giudicarne il popolo e segnatamente a studiarne i lazzaroni. Chi dicesse ad alcuno: avvi una città, dove un uomo allegro, spensierato, che vive un giorno per l'altro, senza giammai pensare all'indomani: un uomo gittato in mezzo alla civilizzazione, cui nullamente appartiene, solo in mezzo alla folla, che cammina per le strade, l'estate in semplice calzone di tela, senza calze e senza scarpe, esposto ad un sole ardente che gli abbronza la pelle; l'inverno con un abito di lana che lo difende dal vento nord; un uomo, a cui la strada è la stanza del suo pranzo, la pietra il suo letto, il cielo il tetto che lo cuopre, e che malgrado tutto ciò ha l'arte di trovarsi felice, o almeno l'illusione di credersi tale, nessun crederebbe che questo non fosse un ritratto fantastico, eppure cotesta città è *Napoli*, cotest'uomo singolare è il lazzarone. È giusto però l'aggiungere che oggidì il lazzarone ha rinunciato alla sua nudità. Appena nasce il giorno, il lazzarone abbandonando il duro suo letto fa risuonar l'aria delle sue canzoni. Sempre disposto ad offrire i proprj servizj trova facilmente il modo di rendersi necessario. Se voi ne avete bisogno egli è là. Se vi è inutile egli è ancora là. La sua immaginazione attiva vi crea, o vi accenna dei bisogni immaginarj, il vivace suo spirito ve ne persuade e voi ve ne servite.

Largo di Palazzo. Piazza situata presso il palazzo del re, da cui prende il nome, e rimpetto al quale si è costruita una chiesa sotto l'invocazione di *S. Francesco di Paola*. Questo edificio è una bella imitazione del Panteon di *Roma*, e assai men perderebbe del suo effetto se fosse stato innalzato in situazione migliore; ma esso è dominato dalle fabbriche sorgenti sulla collina di *Pizzo Falcone* che lo schiacciano, e gli tolgono tutta la sua maestà. Tuttavia il bel portico semicircolare, di cui la chiesa occupa il centro, decora assai bene questa piazza, la quale è altresì ornata di due statue colossali di bronzo, una delle quali rappresenta Carlo III e l'altra Ferdinando I.

Porto. Benchè la Baja di *Napoli* sia molto larga, il porto propriamente detto è di piccola dimensione; la sua forma è quadrata e tutta artificiale la sua costruzione. Esso è formato da un bacino che partendo dall'angolo nord est di Castel Nuovo, e ripiegando al nord est, termina alla Lanterna che resta difesa da alcuni fortini.

PALAZZI E STABILIMENTI PUBBLICI.

Castello di S. Elmo. Sorge questo castello immediatamente al disopra della città, e pare più destinato a dominarla che a difenderla. I suoi fondamenti sono scavati nella rupe, e la sua forma è quella presso a poco di un esagono regolare. *Luigi XII* re di Francia fu il primo a fortificarlo quand'ebbe conquistata *Napoli*. In questo medesimo luogo stava altre volte una torre costrutta dai Normanni che *Carlo V* trasformò in regolar cittadella, guarnendola di fortificazioni, cui *Filippo V* aggiunse varj miglioramenti. Ma ciò che è molto più bello che non è l'aspetto di questa vecchia fortezza, si è la vista sorprendente che vi si gode. Lo sguardo estendesi nella città e su tutto il golfo e scorge distintamente il Vesuvio.

Al piè del castello di *S. Elmo* verso la metà della verde collina, sulla quale è innalzato, si osserva l'antica *Certosa di S. Martino*, oggi casa degli invalidi, che deve la sua fondazione a *Carlo* duca di Calabria figliuol di *Roberto* ed a *Giovanna* sua figlia. Di questa chiesa daremo più avanti la descrizione.

In quel modo che *Napoli* è difesa dalla parte di terra dal castello *San Elmo*, lo è dalla parte di mare dal

Castel Nuovo. Questa fortezza costrutta sulla riva del mare e dietro l'attual residenza del re, venne fabbricata nel 1284 da *Carlo I* duca d'Angiò sul disegno medesimo della Bastiglia di Parigi. Servì per qualche tempo di residenza ai re di *Napoli*. Profondi fossi e altissime torri la circondano. Sull'ingresso vedesi un arco trionfale in marmo con bassi rilievi rappresentanti l'entrata di *Alfonso I* a *Napoli*. Trovasi nel castello una chiesetta intitolata a *Santa Barbara*, dove è un bel quadro della Vergine col Bambino. Questa chiesetta è di stile gotico. L'arsenale e la scuola d'artiglieria del castello meritano attenzione.

Castello dell'Uovo. È situato sulla punta di una rupe che forma isola entro il mare, e trae il nome dalla sua forma simigliante a quella di un uovo bislungo. Comunica con la città per mezzo di un canale lungo 120 passi. Dicesi che ivi *Lucullo* avesse la sua villeggiatura. Ivi fu rilegato da *Odoacre* l'ultimo romano imperadore *Augustolo*. Il castello dell'*uovo* domina il golfo di *Napoli* e in due parti il divide. L'imperadore *Federico II* fece costruire le prime fortificazioni e alcuni re tennero la sede loro, dove oggi si chiudono i prigionieri di stato.

Castel Capuano. Chiamasi oggi più comunemente la *Vicaria*. È oggi residenza dei tribunali supremi, e anticamente lo fu del re di *Napoli* da *Guglielmo I* fino a *Ferdinando I*. Questo vecchio edifizio costrutto in forma di fortezza e cinto di mura contiene oggi gli archivi dello Stato. Nella corte vedesi un lione di pietra antico.

Castello, ossia torre del Carmine. Esso è un castel vecchio e fortificato che sorge sulla parte meridionale del porto, e che offre l'aspetto di un ammasso immenso di pietre. Esso è destinato a reprimere i tumulti popolari che potessero accadere in que' contorni; e fu con questa intenzione fortificato nel 1647 subito dopo l'insurrezione di *Masaniello*.

Pizzo Falcone è situato sull'altura che trovasi in faccia al palazzo reale; è fortificato e munito di una guarnigione. Stava anticamente in questo luogo un tempio d'Ercole, indi il palazzo di *Lucullo*. Questo luogo cangiò di nome a misura delle circostanze. Il castello è direttamente costrutto al disopra di castel dell'*Uovo*. I terremoti cagionaronvi frequenti cambiamenti nella costruzione. Esso comunica con la collina, sulla quale sorge il castello *S. Elmo* mediante un ponte, detto il ponte di *Chiaja*, sotto il quale passa la contrada di questo nome. È questo il luogo più atto ad osservare il movimento animato e continuo della popolazione di *Napoli*.

Palazzo della Residenza Reale. Sorge poco distante dal mare, all'estremità della via di *Toledo*. Questo edificio, uno de' più belli di *Napoli*, venne costrutto nel 1600 dal vicerè *D. Fernando Ruiz* di *Castro Conte di Lemnos* sopra disegni dell'architetto *Fontana*. Ha questo palazzo 157 metri all'incirca di lunghezza, ventuna finestra di facciata, e tre porte di eguale altezza con colonne di granito che sostengono i balconi. Tre ordini di pilastri dorici, ionici e corintii posti gli uni sugli altri e coronati di una balaustra ornata di piramidi e di vasi, con un campanile per l'orologio, formano la decorazione della facciata. Lo scalone è grande, comodo ed ornato di due statue colossali che rappresentano il Tago e l'Ebro. Le stanze sono generalmente ammobigliate con somma magnificenza e gusto e decorate di ottime pitture di *Raffaello*, di *Camuccini* ec., ma la più bella parte del palazzo è la sala dei vicerè, dove trovansi i ritratti di tutti quelli che hanno governato lo stato di *Napoli*. Nel primo piano, lungo l'ala posta a mezzodì, avvi un magnifico terrazzo selciato in marmo, ornato di cassette con fiori e coperto di un pergolato, donde si domina il Vesuvio, una parte del golfo ed i contorni. Nel piano terreno entro le vaste camere di quest'edificio trovansi da un lato la stamperia reale e la fabbrica delle porcellane che vi si lavorano col miglior gusto; dall'altro lato verso il mezzodì la fonderia dei cannoni e la *Darsena*, specie di piccolo porto dove stanno le barche del re. Uscendo dal palazzo si osserva una grande statua di marmo detta il *Gigante*, trovata a *Pozzuolo* ai tempi del duca di *Medina* e rappresentante un Giove in forma di terma. La facciata principale del palazzo corrisponde ad una larga piazza bene costrutta ed abbellita dalla chiesa di *S. Francesco di Paola*. Due altri pa-

lazzi elegantemente ornati abbelliscono questa piazza, uno a sinistra destinato ai principi della famiglia reale, l'altro a diritta che occupa il luogo dell'antica chiesa dello Spirito Santo. Da ciascun lato veggonsi due belle statue equestri in bronzo.

Palazzo di Capo di Monte. Esso è situato sopra un amenissimo colle dei contorni di *Napoli*: fu con gran dispendio costrutto dal re *Carlo V*; ma è raramente abitato dalla famiglia reale, perchè essendo questo edificio costrutto sopra un terreno vuoto, minaccia d'essere inghiottito; ed è per questo timore che furono trasportati nel palazzo degli studj gli oggetti d'arte che conteneva. Ciò non ostante la bella posizione di quel palazzo lo pone tra i più rimarchevoli edificj di *Napoli*.

Palazzo Arcivescovile. Trovasi a poca distanza dalla cattedrale. Le pitture a fresco ivi eseguite da *Lanfranco* meritano osservazione. In esso palazzo contiensi il semiuario ed altri stabilimenti religiosi.

Albergo Reale dei Poveri, ossia Reclusorio. È questo il più vasto edifizio di *Napoli*. Venne costrutto sui disegni del *Fuga* nel 1757, e non è ancora del tutto finito. Esso contiene quattro corti ed una chiesa nel mezzo. Gli orfani dei due sessi non solo vi imparano i mestieri, ma vengono anche iniziati nelle arti e nelle scienze, secondo le disposizioni che manifestano. Presso questo gigantesco albergo veggonsi alcuni avanzi di antichi acquedotti già costrutti da *Claudio Nerone* per condurre le acque del *Serino* alle diverse case di campagna che avevano i Romani a *Pozzuolo*, a *Baja* ed a *Posilipo*. Tale almeno si è l'opinion generale.

Palazzo del duca di Gravina della famiglia *Orsini*. È situato sulla piazza di monte *Oliveto*, e passa distinto per la nobiltà dello stile. *Gabriel d'Agnolo* ne è l'architetto; ma non è ancora terminato.

Palazzo Maddaloni. Una parte di questo palazzo guarda sulla via di Toledo. Esso è rimarchevole per la sua architettura.

Palazzo Berio. Sorge sulla via di Toledo, e possiede una bellissima galleria di pitture. Vi si ammira eziandio un prezioso gruppo di marmo rappresentante Venere ed Adone, opera di *Canova*.

Palazzo Monteleone. Ivi pure si trovano preziose pitture.

Palazzo Sangro. Appartiene al principe di *S. Severo*, e contiene una ricca collezione di oggetti antichi e curiosi.

Palazzo Saluzzo. È posseduto dal duca di Corrigliano e sorge, come il palazzo *Sangro*, sulla piazza di S. Domenico Maggiore.

Il Casino del commendatore *Macedonio*, situato a piccola distanza da *Capo di Monte*, merita d'essere visitato per le belle pitture in esso eseguite da *Nicolini*.

Palazzo Cellamare. È fabbricato presso il giardino della villa reale, ed è osservabile pei deliziosi giardini che contiene.

Il palazzo delle Finanze, quelli delle famiglie *Pignatelli*, *Doria*, *Spinelli*, *Stiliano*, *Cavalcante*, *Dentici*, *Caraffa*, *Tarsia* ed altri meritano tutti dal più al meno d'essere conosciuti dagli amatori delle belle arti.

CHIESE.

Sono circa 300 le chiese che si contano a *Napoli*, 48 delle quali sono anche parrocchie. Non molte però meritano d'essere visitate, e queste verranno da noi parzialmente indicate.

La Cattedrale, dedicata a *S. Gennaro*; dicesi fosse costrutta da *Costantino* il grande sopra gli avanzi di due templi dedicati l'uno ad Apollo e l'altro a Nettuno. Nel 1456 essendo stata assai danneggiata dal terremoto, *Alfonso I* incaricò *Pisano* a ripararla. Il cardinale arcivescovo *Decio Caraffa* nel 1613 vi aggiunse molti abbellimenti, e la ridusse alla forma in cui attualmente si trova. È questo tempio uno de' più vasti e de' più ricchi di *Napoli*, gotica ne è l'architettura, con tre porte, la maggior delle quali è degna di attenzione per la sua ampiezza, per l'architrave intagliato di un sol pezzo di marmo e per due colonnette di porfido, avanzi del tempio di Apollo. L'interno è diviso in tre navi distinte da pilastri, ciascun de' quali ha tre colonne che in totale ascendono al numero di 110. Esse sono di cipollino d'Africa e di granito di Egitto, ma non possono vedersi, perchè vennero coperte di stucchi. Nella volta, i tre quadri sono di *Fabbrizio Santafede* e gli oracoli di

Gio. Vicenzo Forli. I dottori della chiesa, i protettori della città e i dodici Apostoli sopra gli archi delle navate sono di *Luca Giordano*, o di alcuni de' suoi migliori scolari. Ai *Vasari* spettano i due dipinti sopra le piccole porte. A destra entrando, dopo alcune cappelle trovasi quella di *S. Gennaro*, nell'esterno della quale veggonsi le due grandi statue rappresentanti S. Pietro e S. Paolo, ed un bellissimo cancello di bronzo, disegno del cavaliere *Fansaga* Bergamasco, che costò 32000 ducati. L'interno è in forma di croce greca con tre grandi altari e quattro piccoli, colle pareti tutte incroatate di marmi, e con 42 colonne di brocatello e 19 statue di bronzo. I freschi appartengono al *Domenichino*, tranne quei della cupola che è di *Lanfranco*. Del medesimo *Domenichino* sono i quadri degli altari, meno quello dell'altar grande a destra che è dello *Spagnoletto*, e meno quello del piccolo che sta a sinistra verso la porta, che è opera del cavaliere *Stanziani*; l'altar maggiore è di porfido, e dietro il medesimo conservasi chiusa in un tabernacolo con porta d'argento la testa è due ampolle di sangue di *S. Gennaro;* il qual sangue dicesi che si liquefaccia ogni qualvolta venga posto avanti alla testa del Santo. Ciò si eseguisce in tre epoche dell'anno, cioè otto giorni nel mese di maggio, otto in quel di settembre, ed il giorno 16 di dicembre. Nella sagrestia trovansi parecchi oggetti preziosi ed un quadro non ultimato del *Domenichino*. Ritornando nella chiesa e proseguendo verso l'altar maggiore, incontrasi nella crociera un bel monumento del cardinale *Caracciolo*, opera di *Ghetti*, vicino a questo si vede un' antichissima cappella, la quale contiene oggetti di scultura e di pittura assai atimabili per la loro antichità. Una grandiosa scala guida all'altare maggiore, sopra il quale è situato un bel gruppo in marmo rappresentante un' Assunta, lavoro eseguito in *Roma* dal *Bracci*. Per due scale si scende nella cappella sotterranea che è tutta coperta di marmo bianco e sostenuta da dieci colonne di ordine ionico. Dodici piccoli altari ivi pur sono, ed un principale sotto il quale conservasi il corpo di *S. Gennaro* chiuso in una urna di bronzo. La statua del cardinale *Oliviero Caraffa* che trovasi dietro all'altare è creduta opera di *Michel-Angelo*. Risalendo nella chiesa a diritta del coro, sopra una porta si vede una Assunta del *Perugino*, quadro assai maltrattato dal tempo. Nella sagristia vicina veggonsi molti dipinti e tra essi i ritratti di tutti i vescovi ed arcivescovi di *Napoli*. Scendendo per la navata, una piccola porta introduce nella piccola chiesa di

Santa Restituta. Essa pure è in tre navate divisa, con due ordini di colonne, avanzi del tempio di Nettuno. Il quadro dell'altar maggiore è lavoro assai pregiato di *Buono de Buoni*, e quello della volta è di *Giordano*. Ritornati nella cattedrale merita osservazione il bel battisterio formato di un antico vaso di basalte egiziano, sostenuto da un basamento di porfido.

L'Annunziata. Nel 1757 venne distrutta la chiesa che qui esisteva da un incendio da cui non potè salvarsi che la sagristia ed una cappella di rimpetto alla stessa; e nel 1782 venne ricostrnita dal *Vanvitelli* con maggiore magnificenza; 44 colonne di bianco marmo di Carrara sostengono la gran fascia della cornice, e formano un maestoso colpo d'occhio. Sopra il bell'altare maggiore è il quadro della SS. Annunziata di mano di *Francesco di Mura*, autor parimente di quello di S. Antonio abate; dell'altro magnifico rappresentante la Pietà è autore lo *Spagnoletto*. Nelle due grandi cappelle della crociera, il martirio di S. Barbara e la strage degli Innocenti sono parimente del *Mura*. I profeti dipinti a chiaro scuro negli angoli della cupola sono del *Fieschetti*. Sotto la chiesa trovasi una cappella di forma ritonda, ammirabile per l'agilità della sua volta sostenuta da 16 colonne di granito.

SS. Apostoli. Sulle rovine di una antichissima chiesa costrusse il *Grimaldi* questo tempio che è un dei più ricchi e magnifici di *Napoli*. Le pitture della volta dell'unica nave e quelle delle volte della tribuna e dei cappelloni ed i cinque quadri del coro, sono tutte opere del cavalier *Lanfranco*. I quattro quadri pendenti dai muri laterali dei cappelloni appartengono al *Giordano;* e finalmente il fresco sopra la porta ha le figure di *Lanfranco* e l'architettura del *Viviano*. Magnifico è l'altare maggiore ornato di pietre preziose e costrutto con disegno del cavalier *Fuga*, come pure assai bello ne è il tabernacolo adorno parimente

di pietre preziose, di limpidi topazj di straordinaria grossezza e di metalli dorati. Nel cappellone dell'*Annunziata* veggonsi varj musaici eseguiti sovra pitture di *Guido* e di *Pietro da Cortona*, ed un basso rilievo del *Fiammingo*.

Santa Chiara. L'interno di questa chiesa era tutto dipinto da *Giotto*, ma per il poco buon gusto che regnò qualche tempo in *Napoli* venne fatto imbiancare a fine di renderlo più allegro; barbarie, cui parecchie altre chiese di questa capitale andaron soggette. Unico avanzo dei dipinti di *Giotto* è la piccola Madonna che si vede sopra un altare a sinistra. Bellissimi monumenti sepolcrali trovansi qui riuniti, tra i quali è degno di ammirazione quello posto nella cappella della famiglia *Sanfelice*, che è del più antichi di questa città.

S. Domenico Maggiore. Assai vasta e di stile gotico è questa chiesa che venne costrutta nel 1284. Vi si veggono molti monumenti di principi, una Madonna col Bambino creduta di *Giotto*, una Annunciata del *Tiziano*, una Flagellazione di *Caravaggio* ed il martirio di S. Gio. Battista, di *Scipione Gaetani*. Nella cappella di S. Giuseppe il quadro del santo è di *Luca Giordano*, e nei laterali quello a sinistra si dice di *Alberto Duro*, e quello a destra è copiato dal *Raffaello*. Molto grande è la sagrestia ed ornata di begli stucchi dorati. Il quadro della SS. Trinità è opera assai pregiata di *Solimene*. Nell'oratorio del Rosario trovasi un bel dipinto di *Santafede* rappresentante la B. V.

S. Filippo Neri, detto anche chiesa dei *Gerolomini*. Nulla offre di molta importanza quanto alla architettura esterna, ma l'interno è ornato con molta magnificenza. Sopra la porta entrando vedesi un bellissimo fresco di *Luca Giordano*, ed ai lati due simili di *Mezzanti*. Nella prima cappella a destra il quadro di S. Alessio moribondo è di *Pietro* da *Cortona*; nella terza sta una copia del S. Girolamo, di *Correggio*. Nella quinta un Crocifisso, del *Giordano*; e nella cappella in fondo una Immacolata, di *Fracanzano*. Il quadro del coro è di *Bernardino Siciliano*, come pure la deposizione ed il Cristo alla colonna che trovansi dietro il coro. La Madonna col Bambino della terza cappella e il S. Francesco di Assisi sono di *Guido*. La Santa Agnese della cappella seguente è del *Pomarancio*, e i laterali, di *Luca Giordano*, del qual parimente sono tutti i quadri della cappella vicina.

S. Francesco di Paola. Per ordine del defunto re *Ferdinando I* venne dato principio a questo tempio nell'anno 1816 ed ultimato da *Ferdinando II*, suo successore, con disegno e sotto la direzione del cavaliere *Bianchi* di Lugano. La sua parte esteriore è fiancheggiata da due portici composti di 44 colonne che poggiano sopra gradinate del Vesuvio e da 50 pilastri. Sopra il vestibolo della chiesa formato di dieci colonne ioniche e di sei pilastri veggonsi tre statue colossali rappresentanti, la Religione, S. Francesco e San Luigi. L'interno è somigliante a quello del Panteon di *Roma*, e la sua rotonda è pressochè ampia come quella del medesimo tempio. Vi sono sei cappelle ed un altare maggiore, con coro. 34 colonne con egual numero di pilastri d'ordine ionico, tutti di bel marmo venato sostengono la gran cupola. Il quadro nel coro che rappresenta il santo tutelare in atto di risuscitare il figlio della vedova è opera del barone *Camuccini* di *Roma*; nelle cappelle la pittura esprimente l'ultima comunione di S. Ferdinando è del cavalier *Benvenuti*; la SS. Concezione è del cavalier *Landi*, il S. Michele è del cavalier *Da Vivo*, del quale è pure il S. Andrea d'Avellino; la morte di S. Giuseppe è del *Guerra*, il beato Nicola del *Corte*. Le otto statue colossali rappresentanti i quattro Evangelisti ed i quattro Dottori della Chiesa furono eseguite da varj scultori napoletani, tranne quelle di S. Matteo, di S. Gio. e di S. Marco, le due prime delle quali sono opere di scultori carraresi e l'altra di un veneziano. Lateralmente alla chiesa trovansi due cappelle, nelle quali puossi uffiziare anche separatamente. Una comoda scala guida alla sommità della gran cupola, e il forestiere non deve trascurar di salirvi se vuol godere di un magnifico panorama.

S. Gio. in Carbonara. Altro non trovasi di rimarchevole in questa chiesa fuorchè il monumento del re *Ladislao* stato eseguito per ordine di *Giovanna II* e situato dietro l'altare maggiore. Esso è d'ordine gotico e dell'altezza di palmi 50; e per una porta che trovasi dietro il medesimo si passa in una gran cappella che venne fatta per ordine di *Giovanni Caracciolo*, il sepolcro

del quale è situato in fondo alla cappella. Vedesi pure un'altra cappella in forma di tempietto ritondo, ornato di colonne, statue e bassi rilievi, che servì di sepoltura a *Galeazzo Caracciolo* che la fece costruire.

L'Incoronata. Contiene bei freschi di *Giotto*, reputati le cose meglio conservate che abbiansi di questo artista.

Santa Maria del Carmine. Questa chiesa contiene una pietra sepolcrale molto semplice degli sgraziati *Corradino* di Svevia e *Federico* d'Austria, che furono decapitati sulla piazza del mercato dinanzi la chiesa stessa il giorno 29 ottobre 1268 per ordine di *Carlo d'Angiò*. Abbiamo già detto che la principessa *Elisabetta* non a tempo arrivata per salvare suo figlio adoperò i tesori seco portati a tal fine alla costruzione di una chiesa; ed è comune opinione essere precisamente quella di cui parliamo. Questa chiesa è grande e ricca di bei marmi, ma di gusto assai barocco. In un corritojo dell'annesso convento si vede la statua della principessa *Elisabetta* con una iscrizione, nella quale le si dà il titolo di imperatrice. Il campanile di questa chiesa è il più alto di *Napoli*.

Santa Maria degli Angioli. Sugli avanzi di una piccola chiesa venne questa edificata nel 1600 dai padri Teatini. Essa è divisa in tre navi ed ornata di parecchi dipinti del *Giordano*, di *Andrea Vaccaro*, del cavalier *Massimo* e di *Bernardino Siciliano*.

Santa Maria Nuova. Il soffitto di questa chiesa fu dipinto da *Santafede* ed è un capo d'opera. L'artista vi ha rappresentato l'Assunzione della Vergine. Il quadro di Gesù sulla Croce, con la Vergine, la Maddalena e S. Gio. è opera di *Marco da Siena*. Veggonsi sotto l'organo due fanciulletti che sono, per quanto si dice, i primi saggi del *Giordano* che li dipinse in età di appena otto anni.

Santa Maria nella Pietà', detta anche cappella di S. Severo. *Francesco di Sangro* la fece erigere nel 1590: *Alessandro di Sangro* la riedificò con maggiore magnificenza: e finalmente *Raimondo di Sangro* la rinnovò, e decorò di ricchi marmi e di molte belle opere di scultura, le quali servono quasi tutte di ornamenti ad una serie di depositi della loro famiglia. Dei molti notabili oggetti che trovansi qui riuniti, noi ci limiteremo a indicare i principali. L'altar maggiore è decorato di un basso rilievo in un sol pezzo di marmo che rappresenta il monte Calvario con la passione di Cristo, opera assai stimata di *Francesco Celebrano* che dipinse anche la volta, la quale sebbene dipinta sopra un piano, rassembra una vera cupola che riceva la luce dal suo cupolino. A sinistra dell'altar maggiore si vede una bellissima statua del *Corradini*, rappresentante la madre del principe *Raimondo di Sangro* figurata in una statua della Pudicizia. Essa è coperta di un velo trasparente, sotto il quale si distinguono tutti i lineamenti del corpo. A sinistra il padre del medesimo principe è figurato in un'altra statua detta del Disinganno e rappresentante un uomo avviluppato in una rete, da cui tenta di uscire. Costesta rete è lavorata nel medesimo pezzo di marmo che forma la figura e non tocca la figura stessa, fuorchè in pochissime parti. Questa è opera del *Gucciroio*, unica nel suo genere; ma il suo pregio sta più per la parte della pazienza che per la perfezione del lavoro. Il migliore ornamento di questa cappella è la scultura del Redentore morto e giacente sopra un masso di bianco marmo e tutto coperto di un velo, di sotto al quale appariscono le forme ed i muscoli del corpo. Questo velo sembra leggiermente bagnato del sudor della morte, e tutta la figura spira nobiltà e divozione. L'invenzione di cotest'opera è del *Corradini*, ma venne eseguita da *Giuseppe Sanmartino*, essendo morto il *Corradini* prima di dar principio al lavoro. Sarebbe desiderabile che questa cappella venisse con maggior cura tenuta, essendo degne d'ogni possibile riguardo le belle opere in essa contenute.

S. Martino. Ai piedi del castello *S. Elmo* è situata questa magnifica chiesa ed in una situazion deliziosa, dalla quale tutta si domina la capitale con le sue vicinanze. Questa chiesa fu convertita in Certosa nell'anno 1325; e venne rinnovata sopra disegno del cavaliere *Fansaga* con tanta magnificenza da rivaleggiare colla *Certosa di Pavia*, pe' bei marmi, le pietre preziose, le pitture e le sculture che vi si trovano. Nella volta a stucchi dorati dell'unica nave il cavaliere *Lanfranco* ha dipinta l'ascenzione di Cristo e tra le finestre i dodici Apostoli, sopra la porta il cavalier *Massimo*, in concorrenza con lo

Spagnoletto, dipinse la deposizione della Croce. I laterali sono dello *Spagnoletto*, come pure i dodici profeti sopra le lunette. La prima cappella a destra, dedicata alla B. V. del Rosario, è dipinta da *Domenico Vaccaro*; la seconda dedicata ai SS. Ugo ed Anselmo ha nella pala un quadro del cavalier *Massimo*, nei laterali due quadri del *Vaccaro* e nella volta un dipinto del *Belisario*. La terza contiene un quadro del battesimo di N. S. ed è l'ultimo lavoro del *Maratta*, i laterali sono di *Paolo de Matteis* e la volta del cavalier *Massimo*. Le due statue di marmo appartengono a *Lorenzo Vaccaro*. Nella quarta cappella, il quadro di S. Martino è di *Annibale Caracci*, i laterali spettano al *Solimene* e la volta al *Finiglia*. Il magnifico altare maggiore venne rifatto sopra disegno del *Solimene*; tutta la balaustra vedesi intersiata di pietre dure e di lapislazuli con ornamenti di bronzo dorato. Il quadro della Nascita di G. C. sopra il coro è di *Guida*, ma non interamente ultimato, perchè sorpreso dalla morte; la crocifissione è di *Lanfranca*; il primo quadro a destra dell'altare è opera di *Massimo*, il secondo di *Paolo Veronese*; quello della comunione degli Apostoli è dello *Spagnoletto*, e la lavanda dei piedi è del *Caracciolo*; il quale dipinse anche tutta la cappella successiva, dove nel quadro della Concezione ei cercò di imitare lo stile di *Guido*. L'altra cappella è stata interamente dipinta dal cavalier *Massimo*. Le sculture in marmo nella cappella di S. Gennaro sono di *Antonio Vaccaro*, ed i quadri laterali all'altare vennero dipinti dal *Caracciolo*, e la volta dal *Belisario*. L'ultima cappella finalmente è stata dipinta dal *Matteis*. Dalla porticina del coro si passa nel capitolo, le cui volte sono dipinte dal *Belisario* e dove si vede una bella adorazione dei Magi, opera assai pregiata del *Caracciolo*. Nella sagrestia la volta è dipinta dal cavaliere d'*Arpino*; avvi una bellissima prospettiva del *Viviana*, dove il *Massimo* dipinse Pilato che mostra il Redentore al popolo. Di qui si passa nel cosiddetto tesoro, e dopo l'arco d'ingresso la prima volta dipinta dal cavalier *Massimo* rappresenta diverse istorie dell'antico Testamento; le altre pitture sono del *Giordano*; la pala dell'altare rappresentante la deposizione di N. S. è dello *Spagnoletto*.

La Nunziatella. Questa chiesa sorge sul colle di *Pizzo Falcone*; è ornata di preziosi marmi con stucchi dorati con gran profusione. La volta fu dipinta da *Francesco* di *Mura* assai distintamente.

S. Paolo Maggiore. Le colonne che l'adornano appartennero al portico di un tempio di Castore e Polluce, innalzato da *Giulia* di *Tarso*, *liberto* di *Tiberio*. Coteste colonne e una grande scala di marmo che conduceva al santuario vennero fracassate dal terremoto nell'anno 1668, si ripararono, ma molto male. Nel chiostro degli Agostiniani, dai quali questa chiesa dipende, trovansi le vestigia del primo teatro, sul quale Nerone diede saggio de' suoi talenti per la scena; egli volle cominciare a *Napoli* prima di prodursi a *Roma*.

S. Salvatore. Questa chiesa, che chiamasi anche *Gesù vecchio*, fu edificata nel 1566 con architettura di *Pietro Provedo*, ed è adorna di bei marmi, di statue e di pitture di *Francesco* di *Mura*, del *Fracanzano*, del *Solimene* e di *Marco* da *Siena*.

Trinita' Maggiore, detta anche *Gesù nuovo*. Venne incominciata nel 1584 e consecrata nel 1600; questa chiesa è una delle belle di *Napoli*. La facciata è coperta di pietre a punta di diamante, e l'interno è diviso in tre navate tutte incrostate di bei marmi. Nella gran cappella a destra il quadro di S. Francesco Saverio è di *Bernardino Siciliano*, e i tre superiori, di *Luca Giordano*. Nella cappella seguente è opera del *Guercino* il quadro della Trinità. La volta dell'altar maggiore è dipinta dal cavalier *Massimo*: il quadro della gran cappella è di *Girolamo Recuperato*, e i tre situati al di sopra sono dello *Spagnoletto*.

Noi rammenteremo eziandio la chiesa dell'Assunzione sulla via di *Chiaja*, dove ammirasi un egregio quadro di *Paolo Veronese*. I curiosi vedranno con piacere il refettorio del convento di *San Lorenzo*, la cui ampiezza è veramente straordinaria. S. Giacomo degli Spagnuoli offre un quadro di *Andrea* del *Sarto* conservato sotto cristallo; questa chiesa appartiene ad un vasto palazzo recentemente costrutto per uso del ministero delle finanze e per altri rami della pubblica amministrazione. Quella di Santa Maria di Monte Oliveto, nella quale si osserva un vecchio sepolcro, le cui figure sono altrettanti

ritratti di illustri letterati, come il *Pontano*, il *Sanazzaro*, ec. ec. Finalmente le chiese di Santa Teresa, di Santa Maria della Vittoria, della Madonna di Loreto ec., tutte rimarchevoli più per la bellezza de' quadri che contengono che per la regolarità della loro architettura.

Meritano d'essere visitate nei sobborghi le seguenti chiese: S. Severo: Santa Maria della Santa: S. Gennaro al Cimitero: Santa Maria della Vita, dove si discende nelle famose catacombe assai più facilmente che non in quelle di *Roma*.

S. Gennaro dei Poveri. Vi si vede uno dei più antichi monumenti della chiesa primitiva, cioè le catacombe, le quali son anche dette il cimitero di *S. Gennaro*. Coteste catacombe sono assai superiori a quelle di *S. Sebastiano* di *Roma*. Veggonsi scavate nella rupe e divise in tre ordini. Ogni ordine ha molte volte parallele assai estese. Trovasi all'ingresso una chiesuola tutta scavata nella roccia, in mezzo alla quale sta un altare di pietra e dietro l'altare un semicerchio con una cattedra e alcune banchette, il tutto tagliato nel vivo sasso. In questo luogo si usava far le dottrine; a fianco della chiesa sono gli scavi che conducono ai sepolcri. Di spazio in spazio incontransi alcuni salotti semicircolari, ne' quali veggonsi ancora alcuni avanzi di pitture a fresco e di iscrizioni che non si posson più leggere. Ivi senza dubbio dovevan essere alcuni altari. Nella grossezza dei pilastri che sostengon le volte trovansi le camerette sepolcrali, ornate di pitture e di musaici, nelle quali si entrava per una porticciuola quadrata. In mezzo al second'ordine sta una cappella, nella quale si crede che si facessero le ordinazioni; essa ha tre navi e conduce in una vastissima sala.

STABILIMENTI PUBBLICI E DI BENEFICENZA.

Palazzo degli Studj. Questo magnifico edifizio cominciato nel 1587 sopra disegno di *Giulio Cesare Fontana*, era altre volte destinato per le scuole della Università, che *Ferdinando I* trasferì nel 1790 al convento dei *Gesù vecchio*, onde collocarvi un museo reale, detto *Borbonico*. Questo maestoso palazzo contiene ora, oltre il museo, una biblioteca e l'Accademia delle Belle Arti.

Nel Museo Borbonico, che si può chiamar superiore anche al museo del Vaticano, trovasi riunito quanto è in *Napoli* di veramente raro, curioso e prezioso in genere di oggetti d'arte e di antichità. Un grandioso vestibolo sostenuto da colonne dà accesso a varie sale terrene, e presenta nel fondo una bella scala con la statua colossale di Ferdinando I, lavoro di *Canova*. Entrando dalla gran porta e piegando alla diritta si passa a visitare la *Collezione de' freschi* trovati in Pompeja, in Ercolano ed in Stabia. Rimpetto a questa entrasi nella *Collezione de' Musaici*; e di qui si passa nelle due sale che racchiudono la *Galleria de' quadri* del principe di Salerno, dove ammirasi fra i principali — le tre Età, di *Gerard* — una Deposizione, del *Volterra* — una Venere, di *Annibale Caracci* — una Madonna, del *Perugino* — due paesi, di *Poussin* — due altri di *Salvator Rosa* — una Madonna, del *Sasso Ferrato* — un Cristo morto, di *Guercino*. Nella seconda camera trovansi i quadri dei pittori moderni.

Monumenti Egiziani. In questa sala trovansi riuniti parecchi oggetti portati dall'Egitto, tra i quali sono assai pregevoli le quattro mummie, assai bene conservate.

Statue in Bronzo. Tra le più ricercate debbonsi osservare quella del Fauno ubbriaco, il Mercurio, un bel cavallo, un Nerone Druso, mirabile per il suo bel panneggiamento, l'Ercole fanciullo che strozza un serpente, la statua al naturale di Seneca ed una bella testa di cavallo. Giova qui osservare che le lettere P. E. S. che veggonsi segnate sopra ciascun oggetto di questo museo significano il luogo donde venne scavato, cioè: Pompei, Ercolano, Stabia.

Sculture in Marmo. In tre porticati e otto gallerie sono riunite le statue in marmo, gli ornati, i bassi rilievi ed i sarcofaghi, de' quali noteremo i più rimarchevoli. Nel primo portico va osservato il numero 26 rappresentante due uomini che portano un cinghiale. L'Amazzone a cavallo, mortalmente ferita, al n. 28; l'Atleta, al n. 32. I Gladiatori al n. 34 e 37, due statue colossali di Balbi padre e figlio,

ai n. 44 e 56, Ciria madre di Balbo al n. 49. Nel secondo portico al n. 62 Appollo con Cigno; al n. 96 Bacco e Amore; al n. 98 Venere e Amore; al n. 100 Giunone; al n. 103 un Fauno con Bacco fanciullo. Nel terzo portico dedicato agli imperatori al n. 128 il bello Antonino Pio; al 134 il busto colossale di Tito; al n. 145 Marco Aurelio Carino; al n. 172 Adriano e al 169 una statua colossale seduta; ivi parimente si osserva una bella tazza di porfido, qui trasferita da *Roma*.

Retrocedendo per la via percorsa, a sinistra del primo portico entrasi nella

Galleria della Flora, così chiamata per l'egregia statua di questa dea che sta nel mezzo. Di là si passa nella seconda detta la

Galleria d'Apollo, la statua del quale è di porfido con le estremità di marmo di Carrara; le statue di Iside e due di Cerere hanno parimente le estremità di marmo bianco; vi è pure un Apollo scolpito in pietra di basalto, ed una Diana efesina in alabastro con le estremità in bronzo.

Galleria delle Muse. In questa terza galleria, nel vaso al n. 256, osservasi in basso rilievo la nascita di Bacco. Osservabile parimente è l'altro basso rilievo a sinistra della finestra, rappresentante Apollo fra le Grazie.

La quarta è dedicata alle Veneri.

Nella quinta, le migliori statue sono quelle di Giove, di Omero, di Socrate, tutte di ottimo scarpello greco.

La sesta è detta dell'Atlante, perchè nel mezzo è una figura inginocchiata col globo sul dorso. Questa statua è fiancheggiata da altre rappresentanti Demostene, Anacreonte, Euripide, Omero, Erodoto ec., ma quella che sopra tutte porta il vanto rappresenta Aristide. Il celebre *Canova* fece segnare sul pavimento tre punti, donde si può maggiormente ammirare il sommo pregio di questa statua, di cui rimane ignoto l'autore.

Nella settima galleria si vede la statua colossale di Antinoo, di incomparabile lavoro. Di qui si passa al gabinetto riservato, ove si tengono molte Veneri, tra le quali è la celebre Venere Callipia. È questa una delle migliori statue del museo, quantunque abbia subito parecchi restauri.

Collezione Epigrafica. Molte iscrizioni sono qui radunate, alcune delle quali di grande importanza. Qui pure è il celebre Toro Farnese trovato nelle terme di Caracalla a *Roma*, ed il bellissimo Ercole, parimente farnesiano, scavato dalle medesime terme.

Antiche terre cotte e lavori dei mezzi Tempi. Nella prima camera, oltre parecchi oggetti di pregio trovasi un bel vaso di rosso antico ed un bel busto di Paolo III Farnese, lavoro di *Michel Angelo*. Nella seconda sono quattro armadj con pietre preziose ed altri oggetti, un bel lavoro in avorio e due opere in oro ed argento di *Benvenuto Cellini*. Nella terza camera sono riuniti varj utensigli di terra cotta trovati a Pompeja. La quarta e la quinta contengono più di 30,000 lampade tratte dagli scavi di Pompeja.

Vetri Antichi. In questa camera sono radunati molti bicchieri, bottiglie, vasi ec. di vetro, alcuni de' quali a colore, tutti rinvenuti negli scavi di Pompeja e di Ercolano.

Utensigli di Bronzo; a circa 16,000 ascende il numero degli oggetti in queste camere radunati. Vi si vedono utensigli di cucina, bilance, armature, istrumenti musicali, chiavi ec.

Vasi Italo-Greci. In dieci camere trovansi disposti i così detti vasi Etruschi, de' quali assai grande è il numero.

Oggetti Preziosi. In questa camera si veggono disposti in tre grandi armadi degli oggetti d'oro e d'argento, in ogni sorta di forme. Vi sono molti camei, tra i quali il famoso conosciuto sotto il nome di tazza Farnesiana, unico e senza pari in Europa, stato ritrovato nel mausoleo di Adriano a *Roma*. Vi è un gran pezzo di tela di amianto che costò circa 3000 ducati. Questa collezione viene giornalmente accresciuta mercè gli scavi che vanno continuandosi ad Ercolano e a Pompei.

Papiri. Degna di osservazione è la singolare raccolta dei Papiri. L'anno 1753 se ne trovarono circa 1750 nelle rovine di Ercolano, e parecchi ne vennero distrutti, perchè si credettero carboni. Il padre *Antonio Piaggio* trovò il modo di srotolarli, distendendoli lentamente sopra una pelle finissima inumidita con acqua di colla.

Oggetti Riservati. Qui stanno rinchiusi gli oggetti lubrici, consistenti in pitture a fresco sull'intonico, o sui vasi Etruschi, lavori in bronzo ec. Avvi il sarcofago farnesiano rappresentante una iniziazione bacchica; il gruppo di un satiro che insegna suonar la siringa ad un giovinetto; il gruppo

di un satiro ed una capra ed un tripode con tre satiri.

Quadri della scuola Napoletana. Fra i principali quadri di questa galleria vi sono da notarsi la Deposizione ed un S. Francesco Saverio di *Luca Giordano*, la Strage degli innocenti di *Vaccaro*, e varj dipinti dello *Spagnoletto*. Qui si sono trasportate la Danae di Tiziano ed una Venere del medesimo, che prima erano nella grande galleria.

Galleria de' quadri. Nelle prime quattro sale vi sono i quadri della scuola Bolognese, fra i quali meritano particolar osservazione il n. 275 S. Pietro di *Guercino*, n. 277, S. Geroiamo del medesimo, del quale è pure la testa al n. 9. Nella sala della scuola Lombarda il n. 35, S. Gio. Batt. di *Bernardino Luino* è una bella copia d'un originale di *Leonardo*. Segue la sala della scuola Veneziana ed indi si entra nella

Galleria dei capi d'opera. A destra entrando vi sono tre ritratti di *Raffaello*, (il ritratto di Leone X quantunque dicesi di *Raffaello* è una copia assai ben eseguita di *Andrea del Sarto*). Tra i principali quadri sono da osservarsi, una Madonna di *Guercino*, una Pietà di *Annibal Caraccio*, S. Geroiamo dello *Spagnoletto*, una Madonna di *Tiziano*, un paese di *Claudio da Lorena*, lo Sposalizio di S. Catterina di *Coreggio*, un ritratto di Paolo III di *Tiziano*, l'angelo Custode di *Domenichino*, l'Agar di *Coreggio*, la Madonna di *Raffaello*, una Madonna di *Giulio Romano*, ecc.

Da una parte a destra entrasi in una sala della scuola Romana ove è una Madonna di *Raffaello*, di là si passa in altra sala della scuola Veneziana.

Biblioteca. Circa 15,000 volumi contiene questa biblioteca, fra i quali vi sono dei preziosi manoscritti come le opere di *S. Tommaso d'Aquino*, l'Aminta del *Tasso*, la vita degli Apostoli scritta nel X secolo ecc.

Il Museo Borbonico è d'ordinario aperto al pubblico tutti i giorni eccettuati i festivi, dalle otto ore della mattina alle due pomeridiane. Giova qui osservare che si usa dare una mancia a ciascun custode d'ogni collezione, la qual mancia viene calcolata in proporzione del maggior o minor numero de' visitatori.

Biblioteche. La biblioteca di *S. Angelo a Nilo* è poco distante dal palazzo *Sangra*, e contiene più di 4000 volumi.

La biblioteca annessa alla chiesa dei *Padri dell'Oratorio di S. Filippo Neri* è ricca di libri rari, e venne recentemente accresciuta dalla collezione dell'avvocato *Valletta* di circa 150,000 volumi.

La biblioteca del soppresso convento di *Monte Oliveto* contiene altresì una bella raccolta di scelte monete e medaglie napoletane.

La Biblioteca Brancaccia è commendevole per la scelta delle opere e dei preziosi manoscritti che contiene.

Il Museo Caraffa è degno di particolare attenzione de' conoscitori.

La raccolta del marchese *Berio* merita essa pure d'essere visitata, essendo composta di pitture di egregi pennelli di diverse scuole.

ISTITUZIONI SCIENTIFICHE E SCUOLE PUBBLICHE.

L'Università. Questo stabilimento, posto in vicinanza alla chiesa del *Salvatore*, appartenente in altri tempi ai Gesuiti, venne fondato nel 1224. Esso è frequentato da molti studenti.

Napoli possiede eziandio una *Accademia reale delle Scienze e delle Arti*, divisa in varie sezioni e composta di 60 membri. Un'Accademia detta *Pontaniana*, una scuola Politecnica, un Collegio Reale di educazione pei giovinetti di nobili famiglia, una Società reale di Agricoltura, Arti e Manifatture, una Accademia Reale di Marina, un Liceo Reale, una Scuola di medicina e di chirurgia, la Casa Reale detta dei Miracoli destinata alla educazione delle fanciulle di nobili famiglia, un'altra istituzione Reale detta di S. Marcellino per l'educazione delle ragazze, un istituto de' sordi e muti, una Scuola veterinaria, un Reale museo di Ortologia e di Zoologia, un gabinetto di Mineralogia e di Fisica, un laboratorio di Chimica, un Giardino botanico, un Osservatorio ec.

Conservatorio di musica. Quattro erano i Conservatori musicali che in altri tempi esistevano in *Napoli*, i quali furono dimessi, e la loro rendita aggregata al solo che ora esiste. In esso oltre le piazze gratuite vi sono delle piazze per le quali si pagano nove ducati al mese. Alle piazze gratuite non sono ammessi i giovani in età minor di dieci anni, nè maggior di quattordici, ed ai ventidue debbono uscire dal Collegio.

Non vi ha cosa più solenne quanto il sublime *Miserere* del maestro *Zingarelli* che si canta ne' giorni di mercoledì, giovedì e venerdì della settimana Santa, nella chiesa del Conservatorio da ottanta voci, senza verun accompagnamento di istrumenti. La reale famiglia assiste a questa solennità, cui sempre concorre una grandissima folla.

Il numero degli allievi del conservatorio è di cento. Sono essi istruiti da distinti maestri nella parte vocale, o nella istromentale secondo le disposizioni relative. Il Conservatorio pei maschi è situato presso la chiesa di S. Sebastiano; quello delle fanciulle in vicinanza della chiesa della Trinità Maggiore. Le allieve di quest' ultimo stabilimento non sono che 24.

I Compositori *Pergolesi, Piccini, Sacchini, Paesiello, Cimarosa, Tritto, Zingarelli, Mercadante e Bellini*, si presto rapito all'arte musicale, *Farinelli, Caffarelli, Lablache* ed una quantità di altri celebri virtuosi uscirono da questa famosa scuola.

Al pari di *Roma* possiede *Napoli* un collegio, il cui scopo è simile a quello del collegio *de Propaganda Fide* che noi descrivemmo, parlando della capitale del mondo Cristiano. Questo collegio è situato sulla collina di *Capo di Monte*. Vi sono ammaestrati negli studi ecclesiastici varj giovani chinesi, i quali ritornano poscia alla patria loro per propagarvi la religione cristiana.

Teatri. Il teatro di *S. Carlo* vantasi come il più vasto di tutti i teatri d'Europa. Noi però abbiamo presentato alla pagina 72 il quadro comparativo delle dimensioni di questo teatro e di quel della *Scala* di Milano, da cui risulta che il vantaggio è a favor della *Scala*. Il teatro *S. Carlo* venne costrutto nel 1737 e consumato da un incendio nel 1816, ma fu rifabbricato con maggiore magnificenza e con somma prestezza dall' architetto *Nicolini*, giacchè venne riaperto il giorno 12 di gennajo del 1817. La facciata è ornata di un bel colonnato; comode e larghe ne sono le scale; contiene sei ordini di palchi, ciascun de' quali può contenere dodici spettatori; il primo ordine è composto di 24 palchi, gli altri cinque, di 26. Il palco del re, situato come si usa in Italia sovra la porta d'ingresso, è sommamente magnifico; è appoggiato sopra due palmizj d'oro ed il panneggiamento è composto di foglie di metallo di un rosso pallido. In questo teatro si rappresentano le opere ed i balli con la più grande magnificenza.

Teatro S. Ferdinando. È posto sul ponte nuovo, ed è il più grande di *Napoli*. dopo quel di *S. Carlo*.

Teatro del Fondo. È situato vicino alla posta delle lettere sulla piazza del Castel nuovo, di cui forma il principale ornamento. Si danno in esso opere in musica framezzate da balli.

Teatro Nuovo. Questo teatro posto in vicinanza alla via di *Toledo* era principalmente destinato per la rappresentazione della commedia; ma oggi vi si danno preferibilmente le opere in musica, per lo più eseguite da distinti artisti.

Teatro de' Fiorentini. Trae il suo nome dal trovarsi vicino alla chiesa di S. Giovanni de' Fiorentini. Assai rimarchevole è la sua architettura. Vi si rappresentano drammi, commedie, farse e qualche volta tragedie.

Teatro di S. Carlino. Questo teatro è situato sulla piazza del castello, e vi si rappresentano graziose commedie quasi sempre in dialetto napoletano. I forestieri quantunque difficilmente intendano il dialetto, lo frequentano assai volentieri perchè veggono imitati gli usi ed i costumi del basso popolo con una sorprendente verità.

Teatro della Fenice. Situato esso pure sulla piazza del castello. Vi si rappresentano opere in musica, con dialetto napoletano.

Teatro della Partenope. Posto al largo delle Pigne, è simile a quello della *Fenice* e vi si danno opere in musica.

Teatro Sebeto. Rassomiglia a quello di *S. Carlino*, ma più in piccolo, e qui parimente si danno commedie ridicole in dialetto napoletano.

Teatro dei Pupi. È frequentato dal basso popolo.

Oltre i teatri sin qui citati, alcuni altri ve n' ha, cioè il Teatro della *Sorte*, quello detto *Compagnia de' Ragazzi*, dove i soli ragazzi recitano, oltre le baracche dei pulcinelli che sono assai numerose; cominciando dalla via di *Toledo* e andando fino al bastione del Porto.

Commercio. Le manifatture di stoffa di seta formano uno de' più utili rami del commercio di *Napoli*. Principale

tra esse è la fabbrica di quelle stoffe nere tanto conosciute in Europa sotto il nome di *Grosso di Napoli*, i saj volgarmente chiamati *moerri* che hanno gran voga in levante ed i guanti. Le fabbriche di armi da fuoco, di porcellane, di specchi e di tabacco spettano per la loro importanza al secondo rango. Vi si fanno parimente, calze, linoni, merletto, tele di bambagia, biancherie damascate, saponi, candele, nastri, fiori artificiali, essenze, velluti, fazzoletti, mussoline, coperte di cotone e di lana, paste d'ogni maniera, e tra queste i *maccheroni*, de' quali il popolo di *Napoli* fa un immenso consumo.

Vi sono anche in molta attività le fatture degli strumenti musicali e quella soprattutto delle corde da violino, conosciute in Europa col nome di *corde di Napoli*. La scultura di lusso e la fabbrica de'mobili coi legnami delle isole vi acquista perfezionamento ogni giorno. *Napoli* possiede eziandio una fonderia di caratteri di stamperia, benchè, generalmente parlando, l'arte tipografica non vi sia molto florida. Benchè il commercio di questa città sia attivissimo, pure, ove si paragoni a quello di tutto il mezzodì dell' Italia, riesce di una importanza secondaria. Tranne le stoffe di seta, i guanti, le corde armoniche e pochi altri articoli di manifattura, le esportazioni consistono, quasi esclusivamente, nei prodotti territoriali, cioè vini, frutti, olio, manna, acidi ec. Trasportasi in Francia e nelle Spagne gran quantità di scia bruta. I vini più ricercati sono quelli del territorio di *Pozzuolo* e de' contorni del Vesuvio.

Costumi. Carattere fondamentale del popolo napolitano è l' indolenza. Egli vuol ridere e divertirsi, purchè il divertimento e l'allegria non gli costino fatica. Ei passa di buon grado l' intera giornata su per le piazze e per le strade e quindi, chi può farlo, al teatro. *Panis et circenses* è la sua vera divisa, nè ingannavasi *Orazio* quando la chiamava *otiosa Neapolis*. La naturale sobrietà di quel popolo e il basso prezzo de' viveri di prima necessità, permettono alla plebe di girare sbadatamente le vie, senza veruno scopo, senza nessun motivo e sin anche senza bramare di far qualche cosa. Pochi ducati bastano per procurare ad una famiglia di lazzaroni un alloggio nelle cantine delle altrui case e ogni piccola moneta basta al suo mantenimento.

I passeggieri e segnatamente i forestieri debbono star bene attenti a non incorrere nel pericolo d'essere schiacciati, o per lo meno rovesciati dai rapidi cocchi che vi sono in gran numero e segnatamente dai *Calessi*, sorta di vetture a due ruote ed un cavallo che attraversano le strade in tutti i sensi e in tutte l' ore. Questo animato e continuo movimento di *Napoli* cagiona gran sorpresa al viaggiatore, massimamente se venga da *Roma*, come non minor meraviglia in lui produce la differenza de' costumi, degli usi, de' modi e delle abitudini degli abitanti di queste due città capitali. In una parola, *Roma* lascia memorie importanti ma serie, *Napoli* allegre e ridenti.

Napoli fu celebre nelle arti e nelle scienze. *Madre degli studj* la chiamarono *Cicerone* e *Seneca*. Più o men lungo soggiorno vi fecero *Virgilio*, *Seneca*, *Orazio*, *Tito Livio*, *Claudiano*, *Boccaccio*, il *Tasso* ed altri uomini di alta fama, e molti di essi vi composero in tutto o in parte le opere loro. *Napoli* va giustamente superba di essere stata la culla di *Velleio Patercolo*, di *Urbano VII*, del *Sannazaro*, di *Salvator Rosa*, di *Luca Giordano*, di *Solimene*, del *Bernino*, del *Fuga*, di *Vanvitelli*, di *Vico*, di *Genovesi*, di *Filangieri* e di più altri, per nulla dire delle celebrità contemporanee e viventi.

CONTORNI DI NAPOLI.

POSILIPO. Per arrivarvi si passa per la *Villa Reale*, giardino sontuosissimo del quale già parlammo alla pag. 362 e si progredisce per una grande contrada fiancheggiata da bellissime case. *Posilipo*, situata all' occidente di *Napoli* è una celebre montagna coperta di belle case e di sempreverdi giardini ed offre un ridentissimo aspetto. La *Grotta*, scavata nella base del monte, è una strada sotterranea, lunga 960 passi, larga 30 piedi ed alta 50. Oltre due spiragli alle estremità, essa viene illuminata da varie lampade che tengonsi accese giorno e notte. Credesi che un'opera tanto singolare venisse intrapresa per accorciare il cammino da *Napoli* a *Pozzuolo* ed evitar la salita della montagna; ignorasi però l' autor di tanta impresa.

Superiormente all' ingresso dalla parte di *Napoli*, si vede la tomba di *Virgilio*. Alla cima del monte sta la chiesa de' *Serviti* sotto il titolo di *Santa Maria dei Parto*, fatta edificare dal *Sannazaro*, al quale quc' religiosi eressero un bellissimo mausoleo di marmo bianco. L'urna sepolcrale, sostenuta da un ricco piedestallo, presenta il busto del poeta coronato di alloro, in mezzo a due genj che presentano ghirlande di cipresso; e sul fondo dell'urna sono rappresentate in basso rilievo le divinità simboliche celebrate dal *Sannazaro*. Nella chiesa ogni oggetto offre l'impronta del carattere del suo fondatore. Al di sopra del mausoleo il *Rossi* ha dipinto il Parnaso, il Caval Pegaso ed una Fama che tien la corona sovra la testa del busto.

Dall'altura di *Posilipo* si gode lo spettacolo del mare che talvolta vedesi scintillante; fenomeno occasionato da una quantità di insetti, cui chiamano lucciole e dalla agitazione de' flutti. È noto che ne' paesi caldi le acque dei mare sono molto fosforiche. Sulla medesima altura son pure gli avanzi del bagni di *Lucullo* e di un tempio dedicato alla *Fortuna*.

Usciti dalla *Grotta* dalla parte di *Pozzuolo*, trovasi una bella strada che ivi conduce; ma se in vece si prende la diritta, onde riporsi sulla prima via, incontrasi poco lungi il lago di *Agnano*, il cui circuito non è maggiore di un miglio. Benchè le acque di questo lago sembrino bollire, non hanno però nessun calore sensibile. Del qual fenomeno chi sa dir la cagione?

Ivi presso sono i bagni a vapore, chiamati le *Stufe di S. Germano* che diconsi proprie a guarire, o almeno diminuire, le malattie croniche, cioè la gotta, la paralisi, i dolori reumatici e simili.

Alla distanza di circa 100 passi dalle *Stufe*, in vicinanza al lago, ma dall'altra parte della montagna, sta la

Grotta del Cane. La sua altezza è di circa 9 piedi, di 4 la larghezza, di 10 la profondità. Essa è scavata in un terreno sabbioniccio. Un leggiero vapore che non isfugge alla vista e rassomiglia a quello del carbone, è ivi continuo, all'altezza di 6 pollici dal suolo. Fu chiamata *Grotta del Cane*, perchè per lo più si adopera questo vivente per esperimentarvi l'azione del vapore sopra la vita animale. Tenuto il cane contro il terreno, in pochi minuti si vede preso da violenta convulsione che lo farebbe tosto morire, se liberandonelo e posto fuori della grotta, non riprendesse tutte le sue forze.

Alla distanza di mezzo miglio dalla parte settentrionale del lago d'*Agnano* trovasi una ridente vallata che ha circa due leghe di circonferenza: è circondata di montagne da ogni parte e forma una specie di anfiteatro e chiamasi gli *Astroni*. Essa è ricca di selvaggina che vi è trattenuta per comodo delle cacce reali.

Sulla sommità di un'alta montagna vi è l'Eremitaggio e la Chiesa dei Camaldoli. In essa veggonsi buoni dipinti del *Calabrese*, del *Santafede*, del *Barocci* e del cavalier *Massimo*. Rimarchevole è questo luogo per la deliziosa prospettiva che si domina della campagna Felice sino a Terracina, cioè per una distanza di circa 80 miglia.

La Solfatara, è una specie di vulcano che occupa un piano ovale lungo 500 metri; dalle sue fenditure esce un fumo caldo, impregnato di zolfo e di sale ammoniaco.

Scesi dal monte della *Solfatara* e corso all'incirca un miglio, arrivasi a

POZZUOLO. Questa città, già tanto celebre, sorge alla distanza di due leghe e mezza da *Napoli*. Natura ed arte gareggiarono a rendere deliziosa la sua situazione. Il nome di *Pozzuolo* deriva dalla quantità di pozzi che vi fece scavare *Lucio Fabio*, quando vi fu spedito dai Romani che temevano avesse a cadere in mano ad *Annibale*. *Pozzuolo* andò più volte soggetta a terremoti e ad innondazioni. Nel 1695 venne assai danneggiata da pioggie straordinarie. La chiesa cattedrale, edificata dov'era il tempio dedicato ad *Augusto*, trovasi ornata di colonne corintie che indicano bastantemente il suo primo destino. Veggonsi anche in *Pozzuolo* gli avanzi di un altro tempio che dovette essere di straordinaria bellezza; sacro secondo alcuni a *Serapi*, secondo altri alle Ninfe. Era esso interamente coperto di bei marmi d'Africa e di Sicilia. Ancora vi rimangono quarantadue camere ed una sala pel bagni ad uso de' sacerdoti. Il pavimento di marmo bianco, il canale destinato allo scolo delle acque e del sangue delle vittime ed alcune colonne, vi si veggono in buonissimo stato. In una delle piazze di *Pozzuolo* trovasi un pie-

destallo di bianco marmo, ornato di bassi rilievi, che rappresentano 14 città dell'Asia, state dai terremoto distrutte e da *Tiberio* restaurate. In altra piazza è una statua romana alta sei piedi e benissimo conservata, la cui iscrizione ci informa che venne eretta a *Flavio Mario Ignazio Giuliano* pretore ed augure. Ma di tutte le antichità di *Pozzuolo* il *Colosseo*, ossia l'*Anfiteatro* è senz'altro la più rimarchevole, vantando la stessa ampiezza di quel di *Roma*. L'*Arena* che aveva 250 piedi in lunghezza è oggi convertita in campagna. Veggonsi tuttora i portici che davano accesso e i sotterranei dove custodivano le bestie feroci destinate al combattimenti. Il *Labirinto di Dedalo* era un edifizio sotterraneo, destinato a conservare le acque occorribili alla città. Notabile avanzo di antichità sono parimente le rovine del famoso ponte di *Caligola*, di cui rimangono ancora tredici grossi pilastri e parecchi archi che in origine erano 25. Furono questi argomento di vivissime dispute, intorno alle quali noi ci limiteremo a riferire l'opinione di Svetonio. È noto che *Caligola*, volendo celebrare le sue immaginarie vittorie contro i Parti e i Daci, diede lo stravagante spettacolo di un trionfo alla maniera di Serse. Fece perciò costruire un ponte, il quale partendo dalla parte del golfo dov'è situata *Pozzuolo* andava sino a *Baja*; ma ognun vede non esser possibile di fabbricar dentro il mare sopra uno spazio di oltre due mila tese. Per vincere però questo ostacolo raunossi un gran numero di navi e formossene una specie di ponte di barche, sul quale si fece una strada tutta cinta di parapetti. La descrizione di un trionfo tanto stravagante e ridicolo ci trarrebbe troppo in lungo, ond'è che ci limitiamo a notare che esso durò due giorni e che la total cessazione de'trasporti marittimi, cui diede motivo, produsse una general carestia che fece anche gagliardamente sentirsi in *Roma* stessa.

Pozzuolo contiene una popolazione di circa 14000 abitanti.

Uscendone e costeggiando il golfo, veggonsi a destra le rovine della casa di *Cicerone*; indi arrivasi là dov'era altrevolte il lago *Lucrino*, già sì caro ai Romani per le sue ostriche verdi. Attualmente non ne resta che una piccola porzione, essendo stato per la maggior parte coperto dal *Monte Nuovo*, formato dalla eruzione di un vulcano nel 1538.

Lago Averno. In altri tempi questo lago comunicava con quel di *Lucrino*, mediante uno scavo fatto eseguire da *Agrippa*, adoperandovi, per quanto si dice, 20,000 schiavi. L'*Averno* è di forma ovale e presenta una circonferenza di circa una lega e mezzo; è distante mezzo miglio da *Monte Nuovo*, e circondato da alte montagne, una volta coperte di sì folti boschi che spandevan sopra il lago un'ombra eterna. Dicesi che non senza pericolo vi volassero gli uccelli; perchè le esalazioni mefitiche ne rendevano pericoloso lo avvicinarvisi, ond'è che vi si celebravano sagrificj agli iddj infernali. Oggi all'incontro le sue rive son deliziose, vi si respira aria sanissima, il lago è abbondante di pesci, e la sua profondità è calcolata di 400 piedi.

Sulle sponde dell'*Averno* dalla parte di levante si trovano gli avanzi di un tempio già consecrato, secondo alcuni ad Apollo, e secondo altri a Plutone. Ne rimane ancora poco meno della metà.

Nella sponda opposta, al piè di un colle e in mezzo a foltissime piante vedesi l'ingresso della famosa

Grotta della Sibilla che, giusta la comune opinione, comunicava con la grotta che aveva l'ingresso a *Cuma*. Entrasi in questa caverna per una strettissima porta e dopo avervi passeggiato per lungo tratto arrivasi ai *Bagni* che parimente della *Sibilla* portano il nome; ma per entrarvi è necessario farvisi portar dalle guide. Cotesti bagni consistono, a quanto si dice, in due massi quadrati che vuoisi occupare più di 200 piedi di profondità ed erano anticamente ornati di stucchi e di musaici. Di là Virgilio fa discendere Enea all'inferno.

Costeggiando il mare trovansi a piccola distanza i bagni di *Nerone*, volgarmente chiamati le *Stufe di Tritola*. Sei lunghi e stretti corridoi vi si incontrano, donde chi non vi è avvezzo, convien retrocedere, a cagione del gran calore che sorge dal fondo.

Baja. Questa città, degnissima della fama che le accordarono gli antichi, è situata a picciola distanza dal lago di *Fusaro*, sulla parte occidentale del golfo di *Pozzuolo*. Era *Baja* divenuta un soggiorno di delizie; l'abbondanza e l'efficacia delle sue acque termali l'ave-

vano resa il convegno dei ricchi. Il lido trovasi tuttora coperto di rottami che attestano l'antica sua magnificenza ed è veramente un malanno che il mare vada a poco a poco ingojandoli. Ivi *Pompeo*, *Silla*, *Mario*, *Cesare*, *Nerone*, ed altri de' più illustri romani, possedevano palazzi magnifici. Benchè tanti secoli sieno passati su questa città, nè gli oltraggi del tempo, nè i terremoti hanno distrutto il dolce suo clima, benchè le abbiano tolto il pregio di essere il tempio de' piaceri. L'aria corrotta dalle esalazioni delle vicine paludi ne han reso mal sano il soggiorno per modo che questa già tanto gaja, ricca, romorosa e fortunata città altro più non è che un triste deserto abitato da pochi abitanti. A *Baja* formossi il celebre triumvirato di *Cesare*, *Lepido* ed *Antonio*; a *Baja* cessò di vivere l'imperatore *Adriano*.

La costa del golfo di *Baja* forma una specie di anfiteatro ed è ombreggiata da alberi sempre verdi che coprono quelle belle rovine. Nella inferior parte del Vallo, in vicinanza al mare, si trovano antichi tempii, de' quali alcuni sono ancora ben conservati, cioè quelli di *Diana Lucifera*, di *Mercurio* e di *Venere*. La volta del tempio di *Diana* è in gran parte caduta. Il tempio di *Mercurio* è una ritonda del diametro di cento e più piedi che riceve la luce dall'alto, come il Panteone di *Roma*. La cupola, le camerette laterali e i bagni de' sacerdoti del tempio di *Venere* rimangono ancora presso che interi. Nella parte inferiore di questo monumento veggonsi diverse camere adorne di bassi rilievi e di stucchi, le quali, non senza fondamento, credonsi fossero destinate alle più turpi licenze.

La nessuna interruzione delle importanti rovine che si incontrano su questa costa lascia luogo a presumere che l'antica *Baja* occupasse tutto lo spazio che è compreso tra il castello di *Baja* ed i bagni di *Tivoli*.

Il castello di *Baja* elevasi sul capo e venne fondato dal vicerè *Pietro di Toledo*. Dalla parte di terra non è che una ben mediocre fortezza, ma all'incontro riesce favorevole alla difesa della spiaggia.

Sulla diritta di *Baja* si indica ai viaggiatori un edifizio, cui si è voluto dare il nome di *Sepolcro d'Agrippina*, benchè abbia maggiore analogia ad un teatro che ad un monumento funebre. Non vi si può entrare che colle fiaccole.

CAPO MISENO. Occupa la punta meridionale del golfo di *Pozzuolo*. Era *Miseno* il luogo di stazione della flotta che i Romani vi tenevano per mantenere la sicurezza de' mari e delle coste dallo stretto di *Messina* sino alle *Colonne d' Ercole*. Sorgeva sopra il *Capo* un faro per dar luce ai naviganti. Sotto la punta del promontorio osservasi una spaziosa caverna formata dalla natura. I romani la ampliarono e fortificarono e ne sostennero la volta con grossi pilastri; essi praticarono nel fondo alcune vaste cisterne per lasciarvi scolare le acque pluviali che ivi cadono abbondantemente.

Il *Capo Miseno* richiama una dolorosa memoria che è la partenza che da esso fece *Plinio* il naturalista l'anno 79 dell'era nostra per andare ad osservar da vicino l'eruzione del *Vesuvio*, della quale rimase vittima.

Da *Capo Miseno* puossi tornare a *Napoli* per la via di mare; passaggio che in poche ore si fa.

CUMA. Al sortir dalla grotta si ascende un colle, su cui trovasi la via che conduce a *Cuma*. Questa città venne edificata dai Greci venuti dall'isola d' *Eubea*. Gli antichi monumenti che ancor vi si vedono sono generalmente assai bene conservati. Prima di giungere alla città si trova un arco trionfale fabbricato con grosse piastre di marmo che assai rassomiglia al tempio di Giano che è in *Roma*. Poco lungi dalle antiche mura, che formavano il ricinto della città, osservasi un edificio di 29 piedi di larghezza sopra 25 di larghezza, la cui volta è ancora intiera. Questo maestoso edificio era chiamato il tempio del *Gigante*, perchè vi si trovò il busto colossale di Giove Statore; il qual busto è oggi nel museo di *Napoli*.

Lungi una lega da *Cuma* dalla parte settentrionale sorge la TORRE DI PATRIA, dove è la tomba di *Scipione Affricano*. La statua che le era sopra venne rovesciata da una tempesta; ma sulla tavola del sarcofago leggesi tuttora l'iscrizione:

Ingrata patria le ossa mie non hai ec.

BAULI, è un piccolo villaggio di circa 300 anime posto fra *Baja* e il *Capo Miseno;* trovasi contornato da monumenti funerei, tra cui ve n'ha tuttora alcuni ornati di bassi rilievi, pitture e sin anco indorature.

Presso *Bauli* sorge quel magnifico monumento che a buon diritto si chiama la *Piscina Mirabile.* La fabbrica di questo edificio risale sino a *Pisone.* Quadrilunga è la sua forma e basa sopra 48 pilastri disposti in quattro file di archi quadrupli di straordinaria altezza; la sua lunghezza è di 216 piedi. Fa meraviglia in pensando alle enormi somme che dovette costare quest'opera, la quale serve a condurre l'acqua dalla distanza di molte miglia infiniti ostacoli superando. Questa piscina ha acquistato una straordinaria solidità pel deposito di stalattite che le acque vi hanno lasciato. Due scale conducono sino al fondo; e la volta presenta 30 aperture, dalle quali si crede che si cavasse l'acqua.

Le Cento Camerelle sono esse pure un grande edifizio, cui si dà parimente il nome di *Labirinto* a cagione del gran numero di stanze che contiene; le quali sono a volta e coperte di un durissimo intonaco che si conserva ancora bianco.

Un miglio distante da *Bauli* si trova il *Lago Fusano,* dove il re possiede un casino isolato in mezzo all'acqua, e dove si raccolgono squisitissime ostriche.

MASSA, già celebre ed oggi piccola città in ridentissima situazione. Sorge essa sul fianco di un colle interamente coperto di olivi e di vigne ed alla punta della *Campanella. Massa* non altro avanzo conserva di antichità, tranne alcuni rottami di un acquedotto; ma meritano osservazione la sua cattedrale, il palazzo vescovile ed un'altra gentil chiesuola. Vi si tiene ogni anno una fiera il giorno 18 agosto, cui concorre moltissima gente.

Quattro miglia fuori di *Napoli* dalla parte d'Oriente sta

PORTICI ove merita d'esser visitato il real palazzo per gli antichi musaici, quadri e oggetti preziosi in esso contenuti.

ERCOLANO. Ignorasi la precisa epoca della fondazione di questa sgraziata città. Soltanto puossi congetturare con *Dionisio Alicarnasseo* che essa risalga al sessantesimo anno avanti la guerra di Troja cioè 1342 anni prima dell'Era Cristiana. *Polibio* parla bensì di *Capua* e di *Napoli* e nessun cenno fa di *Ercolano,* quindi par presumibile che all'epoca di questo istorico, cioè 150 anni prima di G. C., questa città fosse pochissimo conosciuta. *Strabone* vivuto ai tempi di *Augusto* e di *Tiberio* è il più antico scrittore che ne abbia parlato. *Ercolano,* bagnata dal fiume *Sarno,* venne progressivamente abitata dagli Osci, dagli Etruschi, dai Greci e dai Sameroli o Saracini. *Dionisio d'Alicarnasso* dice che *Ercole* venuto in Italia, dopo di aver liberata la Spagna dai briganti che la infestavano e dopo aver compite parecchie imprese nelle Gallie, edificò una città fra *Napoli* e *Pompei,* per procurare alle sue navi un porto sicuro e che le diede il proprio nome. Checchè ne sia, egli è certo che i Romani se ne impadronirono l'anno 293 prima di G. C. Un secolo dopo, avendo questa città preso parte in una guerra contro i Romani, venne ripresa dal proconsole *T. Vidio.* D'allora in poi divenne colonia romana ed acquistò ricchezza ed importanza. Quando tutta la deliziosa spiaggia del golfo di *Napoli* venne abbellita dalle ville de' più doviziosi Romani, *Ercolano* parimente fu scelta come luogo amenissimo. Ma la spaventosa eruzion del Vesuvio occorsa il primo anno dell'impero di *Tito,* 79 dell'Era Cristiana, e che coperse delle sue lave *Ercolano* e più altre città della Campania, è una assai nota sciagura. *Plinio* il giovine, testimonio oculare di tanta catastrofe ne ha lasciato una descrizione, in cui racconta la fine deplorabile di suo zio che colà si trovava qual comandante delle navi romane. *Ercolano* restò sepolta sotto le ceneri e le lave del Vesuvio dalla parte che trovasi fra la real casa di *Portici* e il villaggio di *Resina.* Il suo porto si trovava a piccola distanza dal Vesuvio. La materia in cui *Ercolano* rimase sepolto era una cenere fina, splendida, grigia che lentamente pioveva, lasciando agli abitanti il tempo da porsi in salvo; giacchè negli scavi che poi vi si praticarono pochissimi cadaveri e pochissimi effetti preziosi vi si rinvennero e tra questi ultimi soltanto quelli, il cui trasporto sarebbe stato difficile. Giova credere che quella cenere fosse in istato di ardenza, vedendovisi anche oggidì le porte e più altri mobili di legno del tutto carbonizzati e che in qualche casa dove la lava non pe-

netrò le intavolature erano anch' esse nel medesimo stato, per effetto senza dubbio del sommo calore che da lei diffondevasi. Malgrado ciò non tutti gli oggetti, come libri, pane, grano, furono consumati. Le ceneri e la lava empierono ermeticamente le camere, molte pareti ne furono incurvate, alcune anche rovesciate. Lo stucco formato dalla mistura di cotesta cenere con le acque prese una solidità sì compatta, che le cose tutte che ne rimasero investite restarono mirabilmente salve da ogni umidità e da ogni fermentazione; ed è perciò che si ammirano le pitture che conservarono i colori sì nitidi, freschi e vivaci che sembrano essere lavori di recentissima data. Sopra la lava della prima eruzione osservasi una specie di polvere bianca disposta a strati, ma ad intervalli e si opina che ciò sia provenuto dalle pioggie di cenere successive.

Il principe di Elbeuf *Emanuele di Lorena*, andato a *Napoli* nel 1706 qual comandante dell'esercito imperiale contro *Filippo V*, sposò nel 1713 la figlia del principe di Salsa. Desiderando di avere la villeggiatura ne' deliziosi contorni di *Napoli*, ne fece fabbricar una a *Portici*. L'artista al quale aveva affidata la fattura degli stucchi non trovava quantità sufficiente di quella fina polvere di marmo, di che abbisognava per compiere i suoi lavori, quando un paesano di *Portici* ne trovò più del bisogno approfondando il pozzo della casa. Il principe ottenne per quel paesano il permesso di far nuovi scavi nel medesimo luogo. Questa accidental circostanza fu il preludio della scoperta di *Ercolano*. Dopo alcuni giorni di lavoro trovossi una statua di Ercole, poi quella di Cleopatra. Queste prime scoperte posero in avvertenza il principe di Elbeuf che animato da esse a continuare gli scavi ne venne assai presto compensato con la scoperta di altre statue, di iscrizioni in marmi preziosi, di un tempio di forma ritonda con colonne d'alabastro ec. Il prodotto di cotesti scavi divenne indi a poco tanto considerevole da chiamarvi l'attenzione del governo. I lavori del principe di Elbeuf vennero per conseguenza sospesi, nè altra scoperta si fece sino al momento, in cui don *Carlo* divenuto re di *Napoli* fece costruire un castello a *Portici*, cioè l'anno 1736. Il principe di Elbeuf cedette allora al re la sua casa e i terreni, dai quali tanta ricchezza avea tratto. Il re fece immediatamente eseguir nuovi scavi alla profondità di 80 piedi, nè andò guari che si conobbe trovarvisi una intera città; vi si rinvenne sin anco il letto del fiume che la attraversava ed una parte delle sue acque. Il celebre antiquario *Venuti* che dirigeva i lavori, scoperse il tempio di Giove, una statua d'oro, il teatro e iscrizioni e statue e pitture ec., in gran numero. Quando nel 1763 don *Carlo* partì per le Spagne, 50 erano le aperture già praticatevi, le quali avevano ampiamente soddisfatto allo scopo loro, perchè vi si eran sempre continuate con molta attività le operazioni.

Le strade di *Ercolano* sono diritte e da ambi i lati selciate di marciapiedi e lastricate di lava del Vesuvio. Parecchie case hanno il pavimento compartito in marmi di varj colori; altre sono guarnite di musaici formati di pietre naturali, ma di colori giudiziosamente variati. Si è osservato che intorno alle camere trovasi una specie di gradino alto un piede all'incirca, che si suppone servisse di seggiola agli schiavi. Tra gli oggetti successivamente scoperti vanno principalmente ricordati 1.° un palazzo pubblico, circondato dal portico, pavimentato di marmo e adorno di pitture; 2.° un teatro di forma rettangolare con bella facciata e colonne di marmo; 3.° una tomba con piedestalli.

Molti e sì buoni libri si pubblicarono sulle antichità di *Ercolano* e vanno via via pubblicandosi per quelle che giornalmente vi si rinvengono che riuscirebbe superfluo lo estendersi più a lungo su questa materia, benchè tanto ci giunga importante. Noi pertanto invitiamo il viaggiatore a consultare que' bei volumi di incisioni e di disegni che si vendono a *Napoli*, e specialmente la collezione che si pubblica a spese del re, la quale alla più squisita esattezza unisce una magnificenza di esecuzione degna del coltissimo principe che presiede a siffatta pubblicazione.

STABBIA è una piccola città di una importanza secondaria che al pari di *Ercolano* e di *Pompeja* rimase vittima della fatale eruzione del 79. Sino ad ora poche furono le diligenze per iscoprirla; perchè *Ercolano* e molto più *Pompeja*, hanno eccitato tutto l'interessamento e la curiosità si degli archeologi come degli artisti.

Il VESUVIO. Chi esce di *Napoli* per avvicinarsi al *Vesuvio* perde assai presto la vista del golfo, a cagione di quell'immenso edificio chiamato *Gromili*, la cui lunga facciata riceve luce da 87 finestre. *Carlo III* fece costruire quel vasto locale per farne un magazzeno delle provigioni della città. Diversa è oggi la sua destinazione, giacchè fu convertito in caserma della fanteria. Da questo luogo in avanti la strada costeggia il mare ed offre all'occhio incantato una lunga fila di belle case, dove la nobiltà napoletana àma passare le dolci stagioni della primavera e dell'antunno. Oltre a ciò, la spiaggia è altresì abbellita di ricchi e popolosi borghi, come sono *Resina*, *Portici*, *Torre del Greco* ec. Presto si arriva a

RESINA che fu costrutta sopra la lava che seppellì l'antica *Retina*; ed ivi anche la strada che si percorre venne scavata nel grosso della medesima lava.

Appena fuori di *Resina* la presenza del Vulcano si annunzia dal cupo color della lava, sulla quale si passa; e là comincia una malinconica e morta natura, cui l'aspetto di qualche parte di terreno sfuggita alla distruzione, aggiugne anche maggior tristezza. Tra que' terreni alcun ve n' ha che nel lungo corso di secoli è stato restituito all' agricoltura, ed è cosa mirabile il trovarvi una straordinaria fecondità. Quando la lava non è distruggente, si converte in eccellente ingrasso, da cui soprattutto la vigna trae una mirabile forza di vegetazione. Quindi è che lo squisito vino chiamato *Lacryma Cristi* ricava dalla stessa lava la sua bontà e vigore; e quindi è pure che non trovasi in que' siti un palmo di terra che non sia coltivato, ove sia atto ad esserlo. Ella è cosa veramente straordinaria il vedere in sì breve spazio e in luogo di tal natura una popolazione tanto numerosa.

A misura che si va salendo gli strati di lava appajono più massicci e più o meno fuligginosi, secondo il maggiore o minor tempo della sua irruzione. Arrivasi finalmente al *Piano delle Ginestre*, luogo oggi tristo, taciturno e deserto che fu in altri tempi delizioso soggiorno, dove a dovizia crescevano le ginestre ed ogni sorta di arbusti, cui giovano le alte situazioni. Quinci poco distante incontrasi *S. Salvatore*, romitaggio fabbricato sopra un picciolo prato e che consiste in una cappelletta e alcune stanzucce, dove ricovera un romito che talvolta è un secolare; il quale conserva un grosso libro su cui scrivono i viaggiatori il nome loro. Trovasi poscia l'*Atrio del Cavallo*, dove altre volte solevano i visitatori prender riposo; ed ivi si è al piede della montagna. Sorge ivi presso una punta, ossia Cono che chiamasi il *Cono di Gautrey* dal nome di un francese che vi si precipitò volontariamente e di cui due giorni dopo il Vesuvio vomitò il cadavere. Quando il Vulcano è taciturno, non vi ha luogo più solingo di quella solitudine; la mancanza d'ogni sorta di vegetazione accresce vie più l'orror di que' luoghi che sembrano non aver nulla di comune con la terra. Alla metà del monte si usa per lo più trattenersi, onde riprender fiato; e la magnificenza del prospetto che qui si dilata agli occhi del viaggiatore non puossi con sufficiente energia descrivere. A mezzodì stanno *Pozzuolo*, il *Capo Miseno* e tutta quella ridente costa di *Posilipo* dai colli fioriti; a levante le isole *Caprì*, *Ischia*, *Procida* e il promontorio di *Sorrento*; più oltre *Portici*, *Torre del Greco*, e *Camaldoli*. Quanta magia in questo quadro e quanto contrasto con le orribili solitudini circonvicine!

Dopo una penosa salita arrivasi finalmente alla sommità del monte ed alla bocca del cratere. Dare una descrizione esatta del Vesuvio è pressocchè impossibile, perchè le sue forme vanno sempre cambiandosi ad ogni nuova eruzione.

L'eruzione dell'anno 1834 ebbe terribili conseguenze, perchè la lava che occupava una mezza lega di larghezza si estese sopra uno spazio di circa due leghe, seppellì sotto le ardenti sue onde più di cento case e distrusse 400 e più pertiche di ben coltivati terreni.

L'altezza del Vesuvio presa dalla base, rimpetto a *Resina* ed a *Napoli* è calcolata di circa 1300 piedi. Dopo l'ultima eruzione il cratere ha nuovamente cambiato forma, la quale era prima quella di un vasto imbuto. Le interne pareti crollarono ed è presumibile

NB. » A *Resina* si trovano asini e muli » e quanto può esser utile a salire » il Vesuvio; ma sarà bene che il » viaggiatore si munisca di provvigioni da bocca e di una guida » sicura. »

che la sovrabbondanza della materia abbia chiuso il passaggio del fumo interno e cagionata l'eruzione summentovata, ovvero, se non l'ha provocata, ne abbia senz'alcun dubbio accelerata la discesa.

POMPEJA, o com'altri usan chiamarla **POMPEI**, era una delle più ragguardevoli città della Campania, situata sul golfo di *Napoli*, alle falde del Vesuvio, dalla parte meridionale, ed aveva un comodissimo porto sul fiume *Sarno*. Le antiche eruzione del suo terribile vicino le somministrarono il pavimento delle sue strade. Ora abitata dagli Etruschi, ora dai Greci ed or dai Sanniti, divenne finalmente colonia romana ai tempi di *Silla*. Il terremoto dell'anno 63 dell'Era nostra le cagionò gravissimi danni. *Pipidia* ne ricostrusse il tempio d'*Iside* con grande magnificenza, arricchendolo di pitture e di statue. Nello spazio di quindici anni la città era presso chè rinnovata interamente, quando la troppa famosa eruzione del 79 la seppellì ad un tratto sotto le cocenti sue lave. Non moltissime furon le vittime di sì crudele disastro, se vogliasi giudicarne dal picciol numero di scheletri che vi si trovarono; e ciò valga a confermare l'opinion generale sulla lentezza del discendere della lava. Convien credere che le minacce terribili del Vesuvio continuassero a lungo dopo il seppellimento di *Pompeja*, giacchè gli abitatori de' paesi vicini non ardirono di avvicinarvisi per molt'anni, e che se la memoria di *Pompeja* ancor viveva nella mente loro ne avevano però dimenticata la vera situazione. La pianura, sotto la quale giacea sepolta, fu per gran tempo una fertile campagna, su cui abbondantemente crescevano le vigne e le piante fruttifere; ma nessun edificio vi si era innalzato. Questo stato di cose durò sino al momento nel quale il re di *Napoli Carlo III*, di cui parlammo, fece praticar quegli scavi, da cui provenne la scoperta della sotterrata città. Da quell'epoca sino al dì nostri, cioè nello spazio di ottanta e più anni, assai veramente si è fatto, ma avvi ragion di credere che non siasi ancora alla metà dell'opera. Tuttavia può il viaggiatore percorrervi più di venti strade, larghe, selciate di lava, con marciapiede sui due lati; può visitar molte case, osservare tutte le parti che le compongono: passeggiare nel due *Fori*, visitare due teatri, nove tempii, un anfiteatro, un cimitero, un quartier militare; fare il giro delle mura, che non è minor di due miglia; e finalmente consecrare un ultimo omaggio sulle tombe di personaggi illustri. Gli oggetti principali dedicati ai bisogni ed usi della vita e quelli spettanti alle belle arti vennero di mano in mano trasportati nel reali musei di *Napoli* e di *Portici*; ma un recentissimo decreto sovrano ha deciso che tutti gli oggetti che quind'innanzi andranno scoprendosi lascinsi dove si trovano.

I lavori eseguiti a *Pompeja* riuscirono assai meno faticosi degli scavi di *Ercolano*, perchè era essa appena di pochi piedi coperta di lava sotto la quale apparvero tosto le sommità degli edificj. Egli è quasi impossibile di formarsi una giusta idea dell'interesse che ispirano quelle viventi rovine; e veramente *Pompeja* non è già un ammasso di materiali, frantumi, deboli indizj di grandi avvenimenti, ma è una città intera, una città veramente romana in tutte le sue parti, che vi presenta le sue vie, le piazze, i teatri e persino i più umili utensili della vita domestica; ogni cosa parla ivi alla immaginazione con tal vigore che crederebbesi quasi vedervi errare le ombre di celebri Romani.

Nella impossibilità, in cui ci troviamo di qui aggiugnere una minuta descrizione di *Pompeja*, crediamo utile di unire una pianta di questa città i numeri sulla quale corrispondono a quelli del testo, e fanno conoscere il nome dell'edifizio o monumento, avvertendo che le parole stampate in carattere corsivo indicano i nomi moderni, gli altri nomi sono antichi o supposti tali da qualche indizio. Se il Viaggiatore vuol visitare *Pompeja* in minor tempo possibile si faccia condurre al luogo segnato sulla pianta colla lettera A, di là percorrerà la via de' sepolcri e quindi entrerà in città, visitata la quale andrà al luogo marcato colla lettera B, ove manderà la carrozza ad attenderlo.

1 Villa di *M. Arrio Diomede*, scoperta dal 1771 al 74.
2 Sepolcri della famiglia Arria, 1774.
3 Tomba del piccolo Grato.
4 Sepolcri diruti.

5 Cenotafio di Cajo e Labeone.
6 Altare sepolcrale del due Libella.
7 Due sepolcri ruinati.
8 Triclinio funebre.
9 Tomba di Nevoteja.
10 Avelli della gente Nistacidia.
11 Cenotafio di Calvenzio.
12 Spazio per nuovi sepolcri.
13 Tomba con Sotterraneo.
14 Edifizio nel *Bivio*.
15 Tomba di un fanciullo.
16 Tomba di *Scauro*. } Dal 1811 al 1814.
17 Sepolcro della seconda Tyche.
18 Sepolcro di Servilla non finito
19 Osterie.
20 Recinto per *Le Pire*. } 1813 al 14.
21 Villa di *Cicerone*, 1763.
22 Portici e botteghe.
23 Portici.
24 Emiciclo. } Dal 1812 at 1814.
25 Tomba delle *Ghirlande*.
26 Avelli incominciati. Cenotafio.
27 Sedile.
28 Monumento di *Mammia*.
29 Sepolcro de' *Comici Pompeiani*.
30 Sepolcro di bestiami.
31 Tomba di Porcio.
32 Scuola e suo orologio.
33 Sito per la guardia.
34 Porta *Ercolanea*. } Dal 1763 al 1770.
35 Albergo di *Albino*.
36 Termopolio.
37 Casa delle *Vestali*. } 1769 al 70
38 Abitazioni dirute, 1775 al 80.
39 Casa di Chirurgo, 1771.
40 Officina della *Dogana*.
41 Fabbrica di Sapone.
42 Termopolii.
43 Fontana.
44 Casa delle *Danzatrici*.
45 Casa del *Narciso*. } 1811
46 Casa dell' *Iside*, 1813.
47 Forno pubblico, 1809.
48 Casa di *Sallustio* o dell' *Atteone*, 1809.
49 Casa di *Modesto*, 1811.
50 Casa de' *Fiori*, 1809.
51 Forno pubblico.
52 *Accademia di Musica*.
53 Casa di *Giulio Polibio*, 1808 al 17.
54 Farmacia.
55 Taverna di *Fortunata*.
56 Casa di *Panza*, dal 1811 al 14.
57 Fontana.
58 Terme pubbliche, 1824.
59 Tempio della Fortuna, 1823.
60 Tempio di *Giove*, 1816 1817.
61 Carceri, 1816.
62 Tempio di Venere, 1817.
63 Casa di *Championnet*, 1799.
64 *Tempietti*. Curie, 1814.
65 Monumento di Eumachia, 1819 al 21.
66 Tempio di *Mercurio*, di Romolo.
67 Luogo pel *Decurionato*. } 1817. 1818.
68 *Panteon*. Tempio di Augusto
69 Botteghe ed osterie. } 1821. 1822.
70 Casa del *Re di Prussia*, 1823.
71 Casa di *Venere e Marte*, 1820.
72 Casa della *Pescatrice*, 1822 al 1823.
73 Casa del *Cignale*.
74 Casa delle *Grazie*. } 1816. 1817.
75 Vicolo de' *Dodici Dei*, 1815, 1818.
76 Casa dell' *Imp. Francesco II*, 1819.
77 *Foro Triangolare*, 1764.
78 Tempio di *Nettuno* o di *Ercole*. Dal 1767 al 69.
79 Puteale, 1796.
80 Emiciclo, 1763.
81 Casa dell' *Imperatore Giuseppe II*. Dal 1767 al 69.
82 Serbatojo di acqua, 1796.
83 *Tribunale*. Dal 1768 al 97.
84 Tempio di Iside, 1765.
85 Tempio di *Esculapio* o *Priapo*, 1766.
86 Officina statuaria.
87 Odeo. } 1769. al 96.
88 Teatro tragico, 1764.
89 *Mercato pubblico* o *Quartiere de' Soldati*. Dal 1766 al 69.
90 Torre.
91 Porta.
92 *Casa col Cave Canem*, o *Poeta Tragico*, 1825.
93 Fullonica 1836.
94 *Fontana Prima*, 1826.
95 *Fontana Seconda*, 1827.
96 *Casa dei Navigiio*, 1826.
97 *Casa de' cinque Scheletri*.
98 *Casa di Bacco*.
99 Bottega.
100 *Casa di Castore e Polluce*.
101 *Casa di Meleagro*.
102 *Casa del Centauro*.
103 *Casa d'Iside, o D' jo*. } 1829. 1830.
104 *Casa dell'Ancora*.
105 *Casa di Fauno o del gran Musaico*.
106 *Casa delle Forme di Creta*.
107 *Casa de' bronzi e dell'erme*.
108 *Casa de' capitelli figurati*.
109 *Fontana del gran duca di Toscana*.
110 *Casa de' capitelli colorati*. } 1832 al 1833.
111 *Casa della Caccia*.
112 *Strada della Fortuna* che mena alla *porta di Nola*.
113 *Casa del Torello di Bronzo*, 1837.
114 *Casa del Laberinto*, 1833.
115 *Casa di Adone ferito*.
116 *Casa delle Colonne a musaico*, 1838.

Chi amasse una descrizione dettagliata di *Pompeja* si procuri l'eccellente opera del canonico *Jorio*, intitolata *Guida di Pompei*.

TORRE DEL GRECO è il più popoloso villaggio che si conosca in tutto il territorio di *Napoli*. Sanissima ne è l'aria, fecondissima la terra. Vi si vede un fiume sotterraneo. Venne questa villa assai danneggiata dalla eruzione del Vesuvio del 1731. La chiesa parrocchiale contiene bei dipinti di *Giordano*.

TORRE DELLA NUNZIATA; villa essa pure, come la precedente, posta sul pendio orientale del Vesuvio, ma più industriosa, più commerciante e quindi più ricca.

ISOLE NE' CONTORNI DI NAPOLI.

CAPRI. Da *Capo Miseno* all'isola di *Capri*, il tragitto non è più lungo di cinque ore. Quest' isola è composta di due villaggi chiamati l' uno CAPRI, l'altro ANACAPRI. Per entrare in questo secondo bisogna salire una scala stretta, composta di 500 gradini. Se il viaggiatore ama le belle viste, ascenda il *Monte Solaro* e non gli dorrà di averne sostenuta la fatica, essendo impossibile di dare un'idea anche approssimativa del colpo d'occhio che ivi si gode: pressochè tutti i viaggatori si accordano nell'asserire non esservi in Italia più bella vista, il che non è poco dire. Vedesi eziandio in quest' isola il palazzo di *Tiberio* situato sopra un' altura.

GROTTA AZZURRA. La scoperta di questa grotta è tanto singolare che noi crediamo di parlarne. Due Inglesi nuotavano lungo le spiagge di *Capri*, quando un di essi, vista una caverna in uno dei massi lunghesso il lido, ebbe il coraggio di penetrarvi. Quanta fu la sua sorpresa e la sua ammirazione veggendovi un placido lago della circonferenza di quasi un quarto di miglio, in mezzo ai quale tutto è azzurro! I sassi, l'acqua, la sabbia coperte dello stesso colore, il quale lungi di ferir l'occhio, vi arriva dolce e temprato, non senza maraviglia. L'acqua vi è profonda quindici piedi all'incirca ed è si pura e si limpida che pare non aversi che ad allungare la mano e raccogliervi le cose che veggonsi sul fondo. Altissima ne è la volta, la quale è formata da una rupe tutta cospersa di stalattiti. L'ingresso della *Grotta Azzurra* è molto difficile, non potendovisi entrare che sopra una barchetta assai piatta nella quale coricansi col ventre in giù, aspettando che il barcajuolo cogliendo il momento in cui l'onda si precipita muggendo all'ingresso della grotta, si lasci da quella strascinare nell'interno. Si fanno più volte inutili tentativi a quest' oggetto e non di raro sarebbe temerità il tentarne l' accesso.

ISCHIA, chiamata altre volte *Pitecusa* è la maggior isola che si trovi nel golfo di *Napoli*. Secondo *Strabone* i primi abitatori di *Ischia* furono gli *Eritrei*, i quali dovettero poscia abbandonarla a cagione delle continue eruzioni vulcaniche, cui trovavasi esposta. Essa rimase deserta sino all'anno 3540, cioè 450 anni prima di G. C. I Romani di poi stabilironsi in essa, indi la cedettero ai Napoletani cambiandola con *Capri*. Quest' isola dovette naturalmente subir la fortuna della Metropoli e soffrire al par di essa frequenti vicissitudini. *Alfonso* di *Arragona* ne scacciò tutti gli abitanti maschi, rimpiazzandoli con Catalani e Spagnuoli presi all' azzardo dal suo esercito, ai quali fece sposare le vedove e le figlie dei poveri esiliati.

Ischia offre al Viaggiatore molta curiosità. Benchè la superficie non sia maggiore di diciotto miglia quadrate, contiene una città di 3000 e più abitanti e dieci villaggi, la cui popolazione non è minore di 20 mila anime. Il fuoco sotterraneo da cui quest' isola è fomentata comunica alla vegetazione una straordinaria attività e somministra molte salutari virtù alle sue acque termali. Aria, erbe, frutti, latte, ogni cosa in somma è ivi di rara qualità. I pesci delle sue coste hanno essi pure una incontrastabile superiorità a quelli del mare circostante. Il Vulcano del *Monte Epomeo* oggi chiamato *S. Nicola* è il più rimarchevole di quanti ve ne ha in tutta l'isola. La città di *Ischia* è fabbricata sopra una roccia di basalto dell'altezza di 600 piedi, ma più non offre che lo spettro dell'Ischia del Medio Evo, la quale fu distrutta nell'anno 1302 da una eruzione dell'*Epomeo*, la quale fu si terribile che

mise in fiamma tutta l'isola per il corso di due interi mesi. Si visiterà con piacere questo monte *Epomeo* testè mentovato, benchè la salita ne sia alquanto difficile. Sulla sommità di esso godesi una bellissima vista. Si può anche prender riposo al romitaggio, il quale si compone di una casetta scavata nel sasso e di una cappella, di cui la sola facciata è in mattoni. Questo piccolo santuario conservò sempre la primitiva sua semplicità, benchè gran numero di pellegrini vadano a farvi le loro divozioni. Gli altri oggetti degni d'esser veduti sono: il campo di *Lava* dell'*Arso*, il *Lago d'Ischia*, le *Stufe di Castiglione*, i celebri bagni di *Casamia* e la famosa fabbrica di cappelli di paglia.

PROCIDA. Quest' isola è situata tra quella d'*Ischia* e il *Capo Miseno;* ha una superficie di cinque miglia quadrate, è fecondissima, poco montuosa e abbonda di pernici e di fagiani. Vi si vedono molti avanzi di antichità, molte belle case di campagna e contiene circa 12,000 abitanti. Il suo castello, altrevolte di qualche importanza, è oggi interamente smantellato e serve di convegno ai cacciatori. Le tristi sue mura ricordano il nome di quel crudele *Giovanni di Procida*, Signore dell' isola ed autor principale del famoso massacro conosciuto sotto il nome di *Vespro Siciliano*. Gli abitanti di quest' isola sono reputati i migliori marinaj dell' Italia.

Il golfo di *Napoli* è seminato di molte altre isolette che noi non prendiamo a descrivere onde evitare le lungaggini; tanto più che nulla offrono d'interessante, tranne le prospettive più o meno belle che vi si incontrano. Noi crediamo quindi doverci limitare alla descrizione di quelle, di cui le istorie fanno più frequente ricordanza.

TARIFFA

Dei prezzi delle vetture, e delle barche pei contorni di Napoli.

	Ducati.	
Canestra a quattro cavalli per un giorno intero	4	—
Canestra di due cavalli per portici, Pozzuolo e campagne vicine, ai giorno . .	2	40
Corricolo, al giorno . . . ,	1	60
Barca a quattro remi per attraversare il golfo e visitare le antichità, al giorno.	2	—
Una barca a due remi per andare a Portici	—	60
Un posto nelle barche ordinarie che vanno a Castellamare, Sorrento, Capri, Ischia e Torre del Greco si paga grani	—	10

VIAGGIO V.

DA NAPOLI A BARI.

	Poste.
Da *Napoli* a Marigliano . . .	1 1/2
1/2 *Posta di favore.*	
Cardinale	1 1/2
3.° *Cavallo con recip.*	
Avellino	1 1/2
Un 3.° cavallo con o senza recip.	
Dentecane	1 1/2
3.° *Cavallo c. s.*	
Grottaminarda	1 1/2
3.° *Cavallo c. s.*	
Ariano	1 —
Savigliano	1 —
Poste .	9 1/2

	Poste.
Somma retro	9 1/2
Ponte di Bovino	1 1/2
Pozzo d'Albero	1 —
Foggia	1 —
Passo d'Orta	1 1/2
Cirignola	1 —
S. Cassano	1 —
Barletta	1 —
Biscaglie	1 —
Giovenazzo	1 —
Bari	1 1/2
Poste .	21 —

Comunicazioni.

	Poste.
D'Avellino a S. Angelo de' Lombardi	2 —
Da Ponte di Bovino a Ordona	1 ½
» » a Lucera	2 —
D'Ordona a Cirignola	1 ½
Da Foggia a Lucera	1 ½
» a S. Severo	2 —
» a Manfredonia	2 —

La strada che all' uscire da *Napoli* si dirige all'est, ci porta dapprima a

MARIGLIANO, grosso borgo di circa 8400 abitanti, con strade molto diritte e con una bella chiesa. Noi potremmo, facendo un breve risvolto, visitar *Nola*, città antichissima che occupa un luogo distinto nella storia degli Etruschi e dei Romani, ed oggi pure è importante per la quantità dei vasi Etruschi che trovansi nel suo territorio. Potremmo altresì fare una corsa ad *Avella*, altra antichissima città, ed assai celebre pe' suoi fasti; ma continueremo senza interruzione l'intrapreso cammino, e passando per l'antico *Sannio Irpino* entreremo in

AVELLINO, città vescovile e piazza forte di 5000 abitanti all'incirca. Essa è famosa per l'eccellenza di quel piccolo frutto simigliante ad una nocciuola cui si dà il nome di *Avellino*, come il prodotto di questa città. La piazza di *Avellino* è ornata di un obelisco; il palazzo della città, la torre dell'orologio ed il palazzo della Dogana, la cui facciata è adorna di statue antiche, di un merito secondario, meritano una visita. Questa città è posta alle falde degli Appennini e precisamente al piedi del monte *Vergine*, sopra il quale si eleva un santuario considerato dei più rimarchevoli d'Italia. Distante un miglio, al di là del fiume *Sabbato*, trovasi

TRISSALDA, ovvero **TRIPALDA** piccola città di nessun interesse, tranne il sotterraneo della Collegiale, dove si ammirano due bellissime statue rappresentanti *S. Maddalena* e *S. Michele*.

TRIGENTO sorge poco più oltre. Vicino a questa piccola città si estende la valle di *Amsanto*, nella quale trovasi una cava di gesso di varj colori.

DENTECANE, grosso villaggio costrutto in mezzo alle montagne, e **GROTTA MINARDA** non offrono nulla che valga ad arrestarci.

Da *Grotta Minarda*, se si prenda la via che presentasi a mano manca, arrivasi a *Benevento*, città di oltre 13000 abitanti, celeberrima nella storia. La porta *Aurea*, tutta di marmo di Paros, e i suoi ponti fabbricati sul fiume *Calore* meritano una visita del viaggiatore diligente. Noi però invece di attenerci a questa direzione prenderemo la diritta ed entreremo in

ARIANO, città vescovile di circa 10,000 abitanti, situata sopra una triplice e scoscesa collina, tra i fiumi *Latoa* e *Tripaldo*. Avvi di questa città una storia molto interessante pel racconto delle sciagure, alle quali andò soggetta. Le sue colline sono composte di tufo e vi si trovano di frequente testacei marini.

TREVIRO, cui dà Orazio il titolo di *Famosa*, è una piccola città di 2500 anime situata in mezzo alle montagne che noi ci lasceremo alle spalle per arrivare a quelle che conducono a

SAVIGLIANO, borgo di 1800 abitanti. Il fiume *Cervaro* ci accompagnerà sino a **PONTE DI BOINO**, altra piccola città costrutta sulla sponda del medesimo fiume e dipendente dalla piccola fortezza vicina chiamata *Bovino*, che sorge sul pendio di una montagna e conta circa 4000 abitanti. Là si trova un cammino che passando per **ASCOLI** conduce prontamente a **MELFI**, città di 15000 abitanti, nella quale è osservabile la bella cattedrale, indi a

VENOSA, città fabbricata al piedi degli Appennini in deliziosa e fertile pianura, e che acquistò molta celebrità per essere stata la culla di Orazio. Partendoci dal ponte di *Bovino*, noi siamo entrati nella *Puglia*, ed eccoci ora precisamente nella *Capitanata* che ne è la provincia.

Continuando il nostro viaggio verso Oriente e lasciando sulla sinistra al di là di ponte di *Bovino* la piccola città di *Troja* che nulla ha di rimarchevole, noi riposeremo nel villaggio di **POZZO D'ALBERO**, onde affrettarci ad arrivare a

FOGGIA, capitale della *Capitanata*, posta sul fiume *Cervajo*; essa è ricca di grani, di vini, di lane ec., di cui fa gran commercio. La sua popolazione è maggiore di mille anime.

Prima di ripiegarci sulla diritta, onde giugnere a quella parte del lido adriatico chiamata il golfo di *Manfre-*

donia, dove ci dirigiamo, potremo correre in linea retta la distanza di una posta per vedere

MANFREDONIA, bella e ben costrutta città situata sopra una rupe del monte *S. Angelo*. Ha 5000 abitanti, un castello ben fortificato ed un buon porto. Di là facendo un giro a sinistra troveremo alla distanza di un'altra posta

LUCERA, piccola città di più di 8000 abitanti, che siede sulla sommità di una montagna. L'interessante sua storia venne scritta da *Domenico Lombardi*.

Riprendiamo ora il nostro primo cammino e attraversando sopra comodi ponti i fiumi *Cervaro* e *Carapella* ci lasceremo a tergo questa parte della *Puglia* che gli antichi chiamarono *Daunia*, per entrare in quella, cui dissero *Peucetia;* poscia passando senza fermarci il paesetto di **PASSO D'ORTA**, che dà il suo nome alla città dalla quale dipende, proseguiremo il nostro viaggio sino a

CERIGNOLA, grosso borgo che fa un commercio molto attivo di mandorle e di bambagia. Noi poscia costeggeremo a piccola distanza il lago di *Salpa*, traverseremo

S. CASSANO, ricco villaggio che contiene parecchie botteghe di rame; poco più lungi passeremo il fiume *Ofanto* e ci troveremo sulla spiaggia dell'Adriatico. Finalmente poco dopo entreremo in

BARLETTA città deliziosamente situata, ben costrutta e bene pavimentata, che pretendesi fondata dopo la distruzione dell'antica *Canne*, così celebre per la vittoria di *Annibale*. Questa città possiede un bel teatro, un buon porto ed una popolazione maggiore di 17,000. anime. Il suo castello era altre volte uno dei tre più forti d'Italia. La piazza di questa città è ornata di una statua di bronzo alta dieci piedi, rappresentante l'imperadore *Eraclio*, che dicesi fondatore della città. La vera situazione della celebre *Canne* trovasi alla distanza di sei miglia da *Barletta* verso ponente, ed è composta di due vicinissimi colli, sull'uno de' quali si vede una fontana di purissima acqua. I frammenti che ancor vi si osservano sono pochissimi ed anche assai danneggiati dal tempo. Nel 1503 il valoroso *Gonsalvo di Cordova* generale Spagnuolo aveva scelto *Barletta* per suo quartier generale. Allora fu che nell'intervallo di una tregua accadde la famosa sfida fra tredici guerrieri italiani e tredici francesi del campo nemico. Questa sfida accettata ed autorizzata dai rispettivi comandanti ebbe effetto in un luogo detto *Quarato* distante circa due miglia da *Barletta*. Tutti gli storici che ne parlarono assicurano che la vittoria fu tutta degli italiani, e *Girolamo Vida* cremonese contemporaneo di Gonsalvo confermò il fatto in un bellissimo poemetto latino, di cui però non si conosce finora che un frammento. Questa lotta venne anche descritta con molta precisione dal marchese *Massimo* di *Azelio* nel suo romanzo storico intitolato *Ettore Fieramosca*.

Alcune miglia oltre *Barletta* e sulla medesima costa trovasi

TRANI, ovvero *Trajanopoli*, perchè fu restaurata dall'Imperadore *Trajano*. Anche questa piccola città ha il suo piccolo porto. Le sue strade sono larghe e ben mantenute e le sue case generalmente bene costrutte. Possiede in oltre una magnifica cattedrale, un castello considerevole, e fa un abbondante commercio di olj e di mandorle. La sua popolazione ascende a circa 14000 anime. Vi si osservano nove colonne miliarie, che eccitano sempre l'attenzione e le indagini degli archeologi.

COLONNA e **TORRE DI PATERNO** sono luoghi di villeggiatura, presso i quali convien passare per entrare in

BISCAGLIA, città fabbricata sopra una rupe, celebre per l'eccellenza de' suoi vini e per le uve secche che vi si preparano così perfettamente come in Levante. Contiene 10,600 anime.

MOLFETTA è città vescovile con porto di mare, 11,500 abitanti industriosi ed abilissimi nella fabbricazione delle tele, del nitro artificiale e nella costruzione navale.

GIOVENAZZO. Altra piccola città di 5000 abitanti difesa da un castello.

Dopo avere attraversati alcuni pochi e poco interessanti paesetti arrivasi finalmente a

BARI. Città molto importante che dà il suo nome a tutto il paese che da *Foggia* sin qui è chiamato *Terra di Bari*. In altri tempi l'incoronazione dei re di *Napoli* e delle due Sicilie facevasi in *Bari*. Le cose più osservabili

di questa città sono le sue fortificazioni, il suo porto e la chiesa di *S. Nicola*, nella quale papa *Urbano II* tenne un concilio. Le reliquie di *S. Nicola* vi sono in grande venerazione. La sua popolazione è di 19,000 anime.

VIAGGIO VI.

DA NAPOLI A BARI

PER POTENZA.

	Poste.
Da *Napoli* a Torre dell'Annunciata	1 1/2
Nocera	1 1/2
Un 3.° cavallo con reciprocità.	
Salerno	1 1/2
Vicenza	1 —
Eboli	1 —
La Duchessa	1 1/2
Auletta	1 1/2
Potenza	3 —
Gravina	5 1/2
Altamura	1 —
Bari	3 —
Poste	22 —

Uscendo da *Napoli* e lasciandosi a tergo *Resina*, *Portici* e *Torre del Greco* si prende la direzione verso il seguente borgo di

TORRE DELL'ANNUNCIATA che trasse il suo nome da una cappella ivi costrutta nel 1319. Essendo divenuto questo borgo un asilo di ladri, *Alfonso I* vi fece costruire la torre e le fortificazioni, per le quali venne soprannominata *Turris Annunciatae de Schifato*. La torre è mirabilmente situata sopra un'altezza, al piè della quale si estende una vasta campagna. Purissima vi è l'acqua ed abbondantissima. Possiede questo borgo fabbriche di polveri, d'armi, di carta e di paste d'ogni specie. Il BOSCO DELLE TRE GRAZIE, altre volte *Silva Mala*, forma con la torre una sola comunità, la cui popolazione ascende a più di 14000 abitanti.

Benchè la strada da noi tenuta ci conduca a *Salerno*, invitiamo il Viaggiatore a deviarne alquanto, onde visitare *Sorrento* e i luoghi vicini. Questa piccola direzione offrirà nuovi alimenti alla sua curiosità.

Passando il fiume *Sarno* che si costeggia per poco tempo, si va a

CASTELL'A-MARE che venne innalzato sulle rovine di *Stabia*; la sua chiesa contiene pitture pregevoli di *Giordano*. Avvi pure una villeggiatura reale. Le acque minerali di *Castell'A-mare* godono molto credito.

VICO che gli vien dietro è piccola e molto interessante città, che spesso è citata nelle storie.

SORRENTO è fabbricata sopra un colle, in amena situazione. Dicesi essere stata fondata da *Ulisse*; altri pretendono che il fosse da alcuni avventurieri della Fenicia; che che ne sia, egli è certo che venne dedotta colonia da Augusto, e che durante il regno di questo principe e dei suo successore era in gran fiore. Il Viaggiatore troverà a *Sorrento* parecchie antichità; ma ciò che gli riuscirà non meno piacevole, si è una piccola casa deliziosamente situata sul dorso di una montagna. Un semplice busto di terra cotta orna la facciata di cotesta casa. Ma quel busto è quello del *Tasso*, e quella casa fu sua culla e sua proprietà. La camera però dov'egli nacque più non esiste, essendo caduta nel mare. La popolazione del territorio di *Sorrento* giunge a circa 30,000 abitanti, cinque mila de' quali occupano la città, e si rendono distinti per una estrema pulizia in tutte le loro domestiche abitudini. *Napoli* ritira da questa città un gran numero di buoi, di vitelli, di porci e di pesci e molto butirro e molto miele. La ricchezza del suolo di *Sorrento* è tale che gli abitanti vollero annunciarla anche nello stemma loro che rappresenta una corona intrecciata di foglie d'aranci.

MASSA sorge sulla cima del pro-

montorio altre volte chiamato *Prenusso* ed oggi capo di Minerva, a cagion del tempio che ivi era dedicato a questa dea. Al pari delle precedenti città, anche *Massa* è ricca di memorie istoriche.

Riprendendo alla *Torre dell'Annunciata* il viaggio da noi cominciato, ci allontaneremo dalla sponda dell'Adriatico, e passando a piccola distanza dagli scavi di *Pompei*, arriveremo a

NOCERA. È questa una città di 6800 anime, ed è il primo luogo del territorio degli antichi *Picentini*. Credesi ch'ella venisse fondata dai *Pelasgi Sarasti*. Fu colonia de'Romani e subì tre volte gli orrori di un saccheggio, la prima da *Annibale*, la seconda da *Teja* e la terza dal re *Ruggero*. Verso il terzo secolo venne occupata dai Saraceni, ond'è che alla loro partenza prese il nome di *Nuceria Paganorum*. Ivi nacque il pittor *Solimene*. La città nulla offre nè di bello, nè d'interessante. *Simone Lunadoro*, *Elia Maraggi* e *Bernardino Rota* hanno scritto la storia di *Nocera*.

La CAVA. Città fabbricata in mezzo alle amene valli di monte *Metelliano*. Era essa l'antica *Marcina*, città dei Picentini. Le sue strade sono tutte ornate di portici. Benchè il suolo del territorio sia sassoso e sterile, gli abitanti lo coltivano con tanta cura ed industria che rassomiglia a un grande giardino. Noi invitiamo il Viaggiatore a passar oltre tre miglia per visitare il monastero dei Benedettini, detto la *Casa della Trinità*, negli archivj del quale si conservano più di 75,000 pergamene originali relative al medio evo e segnatamente ai Longobardi. In questa solitudine il celebre *Filangeri* scrisse la sua grand'opera della *Scienza della Legislazione*.

Discendendo verso la riva presto si arriva a *Salerno*; ma *Amalfi* offre tanto interesse che noi esortiamo il Viaggiatore a farvi una corsa.

AMALFI altre volte ricca e famosa repubblica è fabbricata in forma di anfiteatro fra mezzo agli aranci ed ai mirti. Boccaccio la cita giustamente come una delle più belle situazioni d'Italia. Fu *Amalfi* anticamente la felice rivale di Venezia per l'estensione del suo commercio e per la sua potenza marittima. Nel 1020 gli abitanti presero una parte attivissima nelle crociate e fondarono quell'ordine di religiosi si noto da poi sotto il nome di Cavalieri di Malta. Nel 1135 venne saccheggiata, e fu allora che trovaronsi le pandette di *Giustiniano*; più tardi venne conquistata da *Ruggero* duca di Calabria e saccheggiata due volte dai briganti; d'allora in poi perdette tutto il suo credito, e questa città che avea meritato il titolo di regina dei mari e che contava una popolazione maggiore di 50,000 anime, cadde al semplice grado di città di terz'ordine. Il suo territorio è tanto sterile che le conviene ricorrere a *Salerno* per le sue provvigioni. La cattedrale di *Amalfi* merita osservazione essendo essa fabbricata sulle rovine di un tempio pagano e contiene alcuni curiosi oggetti, cioè un antico vaso di porfido ad uso di battisterio, due belle colonne di granito rosso, un basso rilievo di scultura greca, una grotta ornata di belle pitture ec. *Flavio Gioja* inventor della bussola nacque in *Amalfi* e *Masaniello* in un piccolo villaggio chiamato *Atrani* che trovasi alle porte di *Amalfi*, per cui veniva chiamato il pescatore di *Amalfi*.

SALERNO, città molto celebre fabbricata in parte sul pendio della montagna, dà il suo nome al golfo che le sta dinanzi. Gli storici romani l'hanno spesso citata, perchè realmente stette gran tempo soggetta a *Roma*. All'epoca dei Longobardi fece parte dei principato di *Benevento*, il cui feudatario *Grimoaldo* fu obbligato demolirne le fortificazioni in forza di un trattato conchiuso con *Carlo Magno*. Ma *Grimoaldo* poco stette a farle ricostruire più solide e più estese di prima. Verso la metà del IX secolo, *Salerno* divenne la capitale di un principato indipendente, lo che diede origine a molte calamità in tutta la contrada napoletana. Nel IX secolo *Roberto Guiscardo* se ne impadronì, benchè fosse parente ed alleato di *Gilulfo II* signor di *Amalfi*. I Normanni andavano spesso ad abitarvi, ma *Enrico VI* la ridusse in un ammasso di rovine. Rialzossi a poco a poco è si riabbellì in modo che sotto *Carlo di Angiò* il titolo di principe di *Salerno* divenne un attributo distintivo dell'erede del trono; oggi questo titolo è devoluto al secondo principe reale, attesochè il principe ereditario prende quello di duca di Calabria. La scuola di medicina di *Salerno* fu in molta e degna riputazione, e leggonsi oggi pure non senza frutto i suoi afo-

rismi. Anche la sua università, la cui fondazione viene attribuita agli Arabi, aveva acquistata una celebrità europea.

Le strade di *Salerno* sono irregolari, strette e selciate con lava del Vesuvio. La sua cattedrale è un edificio gotico del VII secolo, ricostrutto nell'undecimo da *Roberto Viscardo* e ristaurato nel gusto moderno da *Sanfelice*. Il vestibolo di questa chiesa è maestoso, ornato di colonne antiche, di sepolcri dei principi Longobardi e di un gran vaso di granito orientale di un pezzo solo. L' interno contiene alcune pitture di merito: vi si veggono parimente varie sculture ed il mausoleo di *S. Gregorio VI* nella cui chiesa se ne conserva il corpo. Questa villa benchè arcivescovile non contiene di più di 10,000 abitanti. *Antonio Massa*, *Francesco Antonio Ventimiglia* e *Giuseppe Mogaveri* hanno pubblicato interessanti memorie sulla storia di *Salerno*.

Alla distanza di sei miglia di questa città si attraversa un piccol fiume chiamato *Picentino* per giungere a

VICENZA oggi meschin villaggio ed altre volte città capitale dei popoli picentini.

Dopo aver passato un altro piccolo fiume detto *Battipaglia* entrasi in

EBOLI piccola città di 5300 abitanti, posta sulla cima di un monte in paese fertilissimo. Nel suo territorio trovasi un villaggio chiamato *Buccino*, situato presso il fiume *Botta* che contiene 4700 abitanti: sul qual fiume vedesi ancora un ponte intero che venne costrutto ai tempi della repubblica Romana, ed è un antichità degna di osservazione. Avvi eziandio il borgo di

SAPONARA che conta 3200 abitanti e nel quale veggonsi molti belli avanzi di antichità. Evvi parimente la magnifica *Certosa* della *Padula* che contiene circa 6000 abitanti.

Delle tre strade postali che incontransi nell'uscire da *Eboli*, noi prenderemo quella a sinistra che ci condurrà in mezzo alle rocce ed alle strette gole degli Appennini. La bellezza o almeno la celebrità dei luoghi che incontreremo su questo difficil cammino ci risarciranno ampiamente dell'incomodo di salire e discendere continuamente.

Il primo luogo al quale arriveremo dopo avere passato il *Sile* e il borgo chiamato la **DUCHESSA**; il secondo, attraversato un altro fiume detto il *Megro*, chiamasi **AULETTA**, la cui fondazione viene attribuita ai Greci. *Auletta* raccoglie gran quantità di manna e possiede circa 1800 anime di popolazione. Uscendo da quest'ultimo luogo continueremo il cammino che apresi sulla nostra sinistra e arriveremo dapprima al villaggio di

VIETRO, detto di *Potenza*, per distinguerlo da un altro villaggio dello stesso nome che trovasi in vicinanza di *Amalfi*.

A piccola distanza da *Vietro* noi saliremo sino a

POTENZA, città vescovile, posta sopra una deliziosa collina, con circa 9000 anime di popolazione. Essa è la capitale della *Basilicata*, provincia nella quale noi camminiamo.

La strada continua a percorrere tra mezzo ai monti, e presenta anche talvolta un aspetto spaventoso per la scabra natura che vi si presenta. Egli è perciò che dopo aver passato il villaggio di **TELVE** e lasciato sulla nostra manca quello di **OPIDO**, potremo fermarci un momento a

MONTEPELLOSO, piccola città vescovile circondata di mura con 5000 abitanti allo incirca. Di là potremo recarci a

GRAVINA piccola e bella città vescovile, fabbricata alle falde di un monte, già feudo della nobile famiglia Orsini che si intitolava duca di *Gravina*. Essa è patria non già del celebre giureconsulto e poeta *Vincenzo Gravina*, il quale era di *Rogliano* presso *Cosenza*, ma bensì di *Domenico Gravina* pregiato storico del secolo XIV.

La città che succede a *Gravina* è di assai maggiore importanza e chiamasi

ALTAMURA. Ella è sede di un governatore e di una università. Oltre a ciò è fornita di ricche e belle fabbriche e di una magnifica cattedrale fattavi edificare da *Federico II*, al quale è dovuta la fondazione di questa città. *Altamura* è costrutta sulle rovine dell'antica *Lupalia*; è difesa da un buon castello, ed ha una popolazione di circa 16000 abitanti. Questa città è considerata a buon diritto come una delle più belle della *Puglia*.

Poco distante da *Altamura* trovasi **GRUMO**, ricco villaggio di più di 3000 abitanti, situato sulla strada che conduce a *Bari*.

BITETTO che succede a *Grumo* è

una piccola città vescovile, più popolata di *Grumo* e che ha titolo di marchesato. La pianura sulla quale è posta è sommamente fertile. La cattedrale merita osservazione per più ragioni e contiene altresì alcune buone pitture. Da *Bitetto* vassi immediatamente a *Bari*, di cui demmo la descrizione a pag. 386.

VIAGGIO VII.

DA BARI A BRINDISI.

	Poste.
Da *Bari* a Mola	1 1/2
Monopoli	1 1/2
Fasano	1 —
Ostuni	1 1/2
S. Vito	1 1/2
Brindisi	1 —
Poste	8 —

Essendo questa parte d'Italia reputata la più ridente ed amena, noi lasceremo le vie montuose e difficili e scorteremo il Viaggiatore lungo le deliziose coste dell'Adriatico. Uscendo da *Bari* ci dirigeremo al sud est, onde intraprendere uno de' più dilettevoli viaggi.

Anticamente tutto il litorale di *Napoli* tanto da una parte che dall'altra era coperto di piccole fortificazioni, cui davasi il nome di *Torri* a cagione della forma loro. Noi dunque passeremo vicino a parecchie di coteste torri e visiteremo

MOLA, città che possiede un porto, un cantiere di costruzioni navali e contiene circa 8000 abitanti. Continuando la strada lasceremo sulla sinistra la città di *Conversano* che nel viaggio precedente lasciammo a diritta e saliremo un' incomoda rupe sulla quale sorge **POLIGNANO**, città di 6000 abitanti. La montagna contiene caverne assai singolari che il viaggiatore sarà contento di aver visitate. Al di là di *Polignano*, trovasi

MONOPOLI; città di 16000 abitanti, bella, ben fabbricata e sopra tutto ben difesa. Essa possiede varj utili stabilimenti, un gran numero di belle chiese e sopra tutto una ricca cattedrale, nella quale è rimarchevole una cappella ornata di bellissime statue scolpite da *Luigi Fiorentino*.

Allontanandoci un cotal poco dalla costa ed internandoci nel paese, troveremo **FASANO**, piccola città situata al piè di un colle. Era altre volte un castello appartenente ai cavalieri di Gerusalemme; ma oggi è capo luogo di cantone della provincia di *Brindisi* e contiene 7600 abitanti.

OLTAVA, che nulla offre di rimarchevole, succede a *Fasano* e a lei succede

OSTUNI. Città di 6000 abitanti fabbricata sulla sommità di un colle e feconda di ulivi, di mandorle e di manna; anche il selvaggiume è ivi abbondante.

MARTINA, città parimente fabbricata in cima ad un colle e circondata di foltissimi boschi, trovasi circa quindici miglia di là da *Ostuni*. **CARAVIGNA** e **S. VITO** sono due bei borghi che incontransi sul cammino prima di entrare a

BRINDISI. A questa antica e celebre città altro più non resta che la sua vecchia reputazione, due rare e preziose colonne presso la cattedrale, alcuni avanzi di antichità ed un porto ora mai tutto ingombrato dagli interramenti. Gli Asiatici, i Greci ed i Romani frequentavano questa città che era divenuta ricchissima; ma tutta la sua gloria appartiene ai tempi passati. *Pacuvio* e *Virgilio* vi sono morti. Se si avesse a fortificar la città, le rupi dette *Petacche* che sorgono di fronte ad essa potrebbero servire utilmente a difenderla. A *Brindisi* fu *Cesare* assediato da *Pompeo* suo sgraziato rivale, di cui descrive egli pomposamente la fuga. Benchè *Brindisi* avesse perduta ogni sua importanza, non perciò fu esente di rimaner vittima delle dissensioni intestine e delle civili discordie, le cui funeree faci agitarono per tanto tempo l'Italia [1].

[1] *Veggansi le memorie istoriche della città di Brindisi di Andrea della Monaca*, stampate nel 1674.

VIAGGIO VIII.

DA BARI A TARANTO.

	Poste.
Da *Bari* a Casamassima	1 ½
Gioja	1 ½
Mottola	1 ¼
Taranto	1 ½
Poste	5 ¾

Comunicazioni.

Da Bari ad Altamura	3 —
Da Altamura a Gravina	1 —
Da Gravina a Potenza	4 ½
Da Matera a Potenza	5 ½

Nei due viaggi precedenti abbiamo di già scorsa la strada da *Napoli* a *Bari* e da *Bari* a *Brindisi;* noi dunque partiremo da quest'ultimo luogo e attraversando l'antica *Japigia*, ossia la terra d'*Otranto*, paese sommamente fecondo ed ameno, arriveremo al borgo di

MESSAGNA o anche meglio **MISSAGNO**; una buona e comoda via ci guiderebbe di là alla città di *Oria*, indi a *Francavilla* e finalmente a *Taranto*; ma il cammino che noi teniamo, benchè costeggiante esso pure la falda degli Appennini, dalla parte del borgo di *Latiano*, ci conduce direttamente a *Lecce*, dopo aver passato **CELLINO.**

LECCE è una bella città, la cui fondazione si attribuisce a *Idomeneo* di *Creta*. Si suppone che esso principe venisse gittato dalla tempesta su questo lido, dopo la distruzione di *Troja*. È celebre questa città pei suoi merletti, il suo olio e la sua gomma odorifera. Essa è anche forte e commerciante e contiene più di 15000 abitanti.

Da *Lecce* partono tre strade che si dirigono verso il sud est. Quella di mezzo ci conduce a

S. PIETRO IN GALATINA, piccola città di 2300 abitanti. Quella a diritta guida dapprima a

COPERTINO piccola città di 3300 abitanti, indi a

NARDO', città situata in bella pianura, la di cui popolazione è pure di 3300 abitanti.

Da *Nardò* si arriva a **GALLIPOLI**, graziosa città di 9000 abitanti con un porto sul golfo di *Taranto*. Vi si fa la pesca del Tonno, e floridissimo è il suo commercio di cottoni, lane ed olj. Essa è fortificata lungo la sponda, ed oltre a ciò difesa da tre isolette situate in faccia al porto e dal promontorio *Pizzo* che sorge sulla sua sinistra.

La terza delle strade sopraccitate giunge alla villa **CAVALLINO** e sale sino al borgo di **MARTANO**, donde discende ad

OTRANTO. Questa antica città della *Japigia* è più forte che bella. Nel 1480 venne improvvisamente assalita dai Turchi che ne massacrarono tutti gli abitanti, tranne i fanciulli e poche donne. *Alfonso* nipote di *Ferdinando* d'Aragona la riprese ben presto, ma non a tempo; il male era fatto e da quella epoca fatale la popolazione di questa disgraziata città non potè mai superare la cifra di 3000 abitanti. Tuttavia l'estensione e la comodità del porto dà loro la facilità di fare un commercio molto attivo coi levantini. Fu *Otranto* il primo luogo dove *Pitagora* fece per la prima volta intendere la sua dottrina che poi si diffuse in tutta l'Italia. L'antico Zodiaco che tutt'ora si vede nella vecchia cattedrale di *Otranto* prova che vi si coltivavano le scienze con profitto.

Egli è impossibile visitare *Otranto* senza sentir desiderio di spingersi sino al celebre promontorio di **LEUCADE**; tanto più che assai breve ne è la distanza. Noi passeremo senza arrestarci dinanzi alle villeggiature ed ai borghi che incontreremo sulla via; ma daremo un'occhiata a **CASTRO**, ad **ALESANO**, piccole città, la prima delle quali ha 8000; la seconda 7000 abitanti allo incirca. Poco distante da quest'ultima sorge il promontorio di *Leucade*, oggi chiamato di **S. MARIA**, per la

sontnosa chiesa innalzatavi, dove già era un tempio di Minerva. In faccia al capo s'innalza la greca isola di

SAZENO che *Pirro* avrebbe voluto congiungere con *Leucade* per mezzo di un ponte. Le montagne dell'*Epiro*, cioè della *Albania*, dette *Ceraunie* ed *Acroceraunie*, distendonsi di lontano in prospettiva. Egli è impossibile di offrire ai nostri lettori una giusta idea della vista straordinaria, di cui si gode dall'alto del promontorio. Noi però li invitiamo a fare questa piccola corsa, sicuri che non rincrescerà loro nè la strada, nè la perdita del tempo.

VIAGGIO IX.

DA TARANTO A OTRANTO.

	Poste.
Da *Taranto* a Montepavano	1 —
Manduria	1 —
Campi	1 3/4
Lecce	1 1/2
Martano	1 1/2
Otranto	1 1/2
Poste	8 1/4

Il primo luogo che incontrasi uscendo di *Taranto* è il bel villaggio di

PULZANO che contiene più di 1000 abitanti, due terzi dei quali si applicano alla coltura del cotone. Sotto questo villaggio trovasi *Luperano* altro villaggio di eguale popolazione, e nel quale la coltura del cotone è parimente floridissima e assai lucrativa; ma noi lo lasceremo sulla nostra diritta per entrare a

MONTE PAVANO, villaggio del medesimo genere, dove cambieremo i cavalli; di là ci recheremo a **S. GIORGIO**, bel borgo di 1200 abitanti quasi tutti originarj dell'*Albania*. Continuando tramezzo a questa ridente pianura arrivasi a

MANDURIA, antica città della *Messapia*, cioè dei Salentini, che *Fabio Massimo* quasi interamente distrusse ai tempi della seconda guerra punica, come sappiamo da *Plinio*. Soltanto nel 1790 essa riprese l'antico suo nome abbandonando quello di *Casal nuovo* che per molti secoli aveva tenuto.

S. PANCRAZIO che viene dipoi è una piccola villa di 550 abitanti, il cui territorio è abbellito e fertilizzato da cinque o sei laghetti, le cui rive sono amenissime.

CAMPI che noi troviamo al di là di essa villa è un borgo vasto, bello e ricco di 3400 abitanti. Ivi si cambia la posta che rapidamente ci porta a *Lecce*, dove partiremo per *Otranto*, tenendo la strada che abbiamo indicata nel viaggio precedente.

VIAGGIO X.

DA NAPOLI A POLICASTRO.

	Poste.
Da *Napoli* a Torre dell'Annunciata	1 1/2
1/2 *Posta di favore.*	
Nocera	1 1/2
3.° *Cavallo senza recip.*	
Salerno	1 —
Vicenza	1 —
Poste	5 —
Somma retro	5 —
Pestum	4 1/2
Capaccio	1 —
Il Vallo	3 —
Montena	1 —
Policastro	2 —
Poste	16 1/2

Noi ci trasporteremo a primo tratto da *Napoli* ad *Eboli*, di cui già conosciamo il cammino, e in quest'ultimo luogo dove a noi si presenteranno tre strade, dovremo prendere quella a diritta che stendesi verso il mare. Il primo luogo rimarchevole che si incontra è

PESTUM città molto antica, la cui fondazione risale sino agli antichi Sibariti, i quali sbarcati su questo lido vi fabbricarono una città, cui diedero il nome di *Possidonia*, e donde vennero più tardi scacciati dai Lucani. Nell'anno 479 *Pestum* cadde in poter dei Romani, e sul finire del IX secolo venne distrutta dai Saraceni. Gli avanzi maestosi di questa città meritano una particolare attenzione del Viaggiatore istruito. Le mura della città fabbricate di larghe pietre connesse tra loro con rara perfezione, benchè senza cemento, offrono una idea di quella grandezza che presiedeva a tutte le opere degli antichi. Di quattro porte che davano ingresso a *Pestum* più non ne esiste che una, la quale è composta di un arco di pietra alto 46 piedi, i cui bassi rilievi sotto la volta ha il tempo distrutti. Il tempio di *Nettuno*, che sicuramente è il più antico di quanti ve n'ha in Europa, è rimarchevole per l'imponente maestà del suo stile. La lunghezza esterna di questo monumento è di 192 piedi. Sui quattro lati del tempio trovansi 36 colonne sormontate da un architrave e da un fregio di ordine dorico. Il santuario, in mezzo al quale si vede tuttora l'ara principale, sulla quale si sgozzavano le vittime, è selciato di larghe pietre quadrate. La *Basilica*, così chiamata perchè ignorasi la sua destinazione primitiva, ed un terzo tempio che si suppone essere stato sacro a *Cerere*, non sono men rimarchevoli del tempio di *Nettuno*. Il teatro e l'anfiteatro sono quasi del tutto distrutti, non rimanendo che pochi frammenti che fanno prova della loro passata esistenza. Consigliamo il Viaggiatore a provvedersi dell'opera di *Bamonti* intitolata le *Antichità di Pestum*, dove troverà assai dotte notizie.

Sulla sinistra di *Pestum*, in mezzo a rupi quasi inaccessibili, vedesi il *vecchio* e il *nuovo* **CAPACCIO**, il primo uscito dalle rovine di *Pestum* ed il secondo nato dalla distruzione del primo. Tenendo dietro alla riva incontrasi prestamente

AGROPOLI, gentil borgo dove eterna è l'estate; ma noi dobbiamo proseguire il nostro cammino frammezzo alle valli, onde arrivare a

PRIGNANO e di là a **VALLI**, ragguardevoli villaggi. Uscendo da quest'ultimo arrivasi poco dopo a **CASTELLO A MARE DELLA BRUCA**. Ivi esisteva in altri tempi *Hyala*, ovvero *Velia*, città fondata da quei medesimi *Focesi* che fabbricarono *Marsiglia*, e che era sì cara a *Cicerone* per la dolcezza del suo clima. *Hyala* fu la culla dei celebri filosofi *Parmenide*, *Zenone* e *Leucippe*. Altre volte ebbe fama per la caccia degli aironi, la cui razza oggi vi è spenta. Il nome di *Bruca*, aggiunto a quello di *Castello a Mare*, le fu dato in causa dal vicin bosco, che ne porta la denominazione.

Sempre costeggiando la riva si giunge a **PISCIOTA**, piccola città di 2700 abitanti. Di là si arriva a **CAMEROTA**, indi al promontorio di *Palinuro*, cui *Virgilio* arrecò tanta fama e finalmente a

POLICASTRO, città che in altri tempi debb'essere stata di grande importanza, ma che distrutta da *Roberto Guiscardo* nel 1055 e saccheggiata dai Turchi nel 1542 non contiene al dì d'oggi più di 400 abitanti. Fa d'uopo anche di avvertire che le paludi e le risiere ivi circostanti ne hanno per modo viziata l'aria, da diventare interamente insalubre. Ciò non ostante essa dà il suo nome al golfo che le si estende dinanzi.

VIAGGIO XI.

DA NAPOLI A REGGIO DI CALABRIA.

	Poste.
Da *Napoli* a Torre dell'Annunciata	1 1/2
1/2 *Posta di favore.*	
Nocera	1 1/2
3.° *Cavallo senza recip.*	
Salerno	1 1/2
Vicenza	1 —
Eboli	1 —
3.° *Cavallo con o senza recip.*	
Duchessa	1 1/2
D'Auletta a Duchessa.	
Un 3.° cavallo senza recip.	
Auletta	1 1/2
Un 3.° cavallo con o senza reciprocità.	
La Sala	1 1/2
Casalnuovo	1 1/2
Un 3.° Cavallo come sopra.	
Lagonero	1 1/2
Lauria	1 —
Castelluccio	1 —
Rotonda	1 —
Castrovillari	2 —
Tarsia	2 —
Ritorto	1 1/2
Cosenza	1 1/2
Rogliano	1 —
Scigliano	1 —
Nicastro	1 1/2
Fondaco del Fico	1 1/2
Monteleone	1 1/2
Rosarno	2 —
Palma	1 1/2
Scilla	1 1/2
Villa S. Giovanni	1 —
Reggio di Calabria	1 —
Poste	37 1/2

Comunicazioni.

	Poste.
Da *Napoli* a Castello a Mare	2 —
Da Duchessa a Potenza	4 1/2
Da Lagonero a Chiaramonte	2 1/2
Da Castrovillari a Rossano	3 1/2
Da Scigliano a Catanzaro	3 1/2
Da Nicastro a Catanzaro	2 1/2
Da Catanzaro a Cutrone	3 —
Da Monteleone a Nicotera	2 —
Da Nicotera a Palma	2 —
Da Palma a Geraco	3 —

Come nel viaggio precedente, così in questo usciremo da *Napoli* dirigendoci verso *Eboli* ed *Auletta*. Al di là di quest'ultimo luogo incontreremo i villaggi di **POLTA** e di **ATENA**: il primo contiene 3600 abitanti, il secondo 2000. Tra questi due villaggi esiste un abisso straordinario, nel quale si precipitano le acque del fiume *Negro*, le quali dopo un corso sotterraneo di più di due miglia ricompaiono nel luogo che chiamano la *Pertosa*. Qui entrasi nella deliziosa *Valle di Diana*.

SALA, piccola città di 5300 abitanti è la stazion successiva. Noi abbiamo di già parlato della *Certosa della Padula*, dove si arriva di poi, per attraversare **CASALNUOVO**, villa di 1700 abitanti, e **LAGONERO** borgo di 5000 abitanti che trae il suo nome dal vicin lago, la sorgente del quale esce dal monte *Serino*. Una via praticabile anche alle vetture potrebbe condurci da *Lagonero* a *Maratea*, città situata sul golfo di *Policastro*, una seconda via sulla sinistra tramezzo alle montagne ci condurrebbe a *Latronico* ed a *Chiaramonte*: senza parlare di una terza strada men comoda che conduce a *Moliterno*, borgo di più di 5000 abitanti; ma la strada postale ci obbliga di entrare a **LAURIA**, altro borgo, la cui popolazione ascende a 2000 anime. Le due stazioni seguenti si chiamano **CASTELLUCCIO** e **ROTONDO**. Tra questi due villaggi scorre il fiume *Leo* che separa la *Lucania* dai *Bruzi*, vale a dire la *Basilicata* dalla *Calabria Citeriore*, nella quale ora ci inoltriamo.

Sopra un' alta roccia è situata la forte e ben costrutta città di **CASTROVILLARI**, ricca di vini, di cotone e di manna. La sua popolazione è di 5600 abitanti. La via postale che parte sulla sinistra conduce al golfo di *Taranto* ed alle città di *Rossano* e di *Cotrone* che sorgono rimpetto alla costa di que-

sto golfo che abbiamo già visitato e che termina al *Promontorio di Leucade*. La strada a diritta, che è quella da noi tenuta, ci conduce vicino al fiume *Cochilo* ed a varj altri che si attraversano sopra comodi ponti.

TARSIA primo luogo che si presenta è una piccola città di 1500 abitanti che nulla offre di interessante. La costeggiano il fiume *Grati* e lasciando a mano manca le belle e deliziose città di **CORIGLIANO** e di **VISIGNANO**, delle quali la prima ha 8000 abitanti e la seconda 9000, arriviamo al villaggio di **RITORTO**, donde andremo a riposarci nella città capitale di questa bella provincia, cioè a

COSENZA. Questa città, che trovasi tante volte citata dagli storici romani, andò non solamente soggetta a tutti i cambiamenti politici di tutte le altre città d'Italia, ma trovossi anche esposta alla barbara crudeltà dei Turchi che la saccheggiarono. È noto che nei secoli XV e XVI tutto questo litorale venne orribilmente maltrattato da quei barbari. Situata alle falde dell'Appennino in posizione dilettevole e ridente, essa è circondata da un fertile territorio che abbondantemente produce vini squisiti, zafferano, manna, lini e piante medicinali. Il soggiorno di questa città venne preferibilmente scelto da *Alarico* re de' Goti che vi morì nell'anno 410. Capitale e metropoli, patria di molti uomini illustri, essa possiede altresì molti utili stabilimenti; malgrado ciò appena arriva agli 8500 abitanti.

ROLIANO che succede a *Cosenza* è una piccola città di 3400 abitanti, dove nacque il celebre *Vincenzo Gravina*.

Da *Rogliano* a *Monte Leone*, una strada alquanto più lunga e montana a noi si presenta. Noi ne indicheremo l'itinerario, essendo probabile che o per andare in *Sicilia* o nel ritornare, il nostro Viaggiatore sia tentato di correrla.

	Poste.
Da Rogliano a Caraco	2 —
Tiriolo	2 —
Casino Chiriaco	1 1/2
Torre Masdea	1 1/4
Monte Leone	1 —
Poste	7 3/4

Tra *Rogliano* e *Monte Leone* corre il fiume *Savuto*. Una bella via postale parte da *Siliano* e termina a

CATANZARO città di 11,000 abitanti, posta presso la riva del golfo di *Squillace* sopra l'*Adriatico*. Ma noi continuando il nostro viaggio lasceremo sulla diritta le città di *Martorno* e di *Nocera* ed entreremo a

NICASTRO città arcivescovile, assai frequentata a cagion de' suoi bagni, abbondante di olj eccellenti e che contiene 10,000 abitanti. Un po' più lungi attraversiamo il fiume *Amato* e passando il grosso borgo di **MAIDA**, continueremo a salire sino alla stazione chiamata **FONDACO DEL FICO.** Qui siamo giunti al punto più stretto dello stivale che forma l'Italia, e quando si è su queste alture si vede egualmente da una parte il mare *Tirreno* e dall'altra il mare *Adriatico*.

Se noi discendiamo verso il golfo di *S. Eufemia* troveremo, passato il fiume *Angitola*, la città di

PIZZO, alla quale la costante sua fedeltà accordar fece l'esenzione da ogni sorta di tasse; indi il borgo di **BRIATICO** famoso pe' suoi cedri e pe' suoi carcioffi: finalmente entreremo in

TROPEA città vescovile di 4000 abitanti, alla quale succede il promontorio di *Babicanj* che da questo lato forma la punta del golfo di *Gioja*, così chiamato da un borgo che gli antichi denominavano *Metauria*. Ma seguendo la via postale situata fra il mare e l'Appennino e attraversando la parte di un gran bosco che si pretende essere il celebre *Lucus Agatocles*, arrivasi alla bella città di

MONTE LEONE che contiene 15,000 abitanti. Prima del terremoto del 1783 che distrusse *Messina*, *Monte Leone* era assai più florida e più popolata che non è ora. La stessa sciagura accadde a **NICOTERA** città che giova di visitare nell'inverno, perchè la strada ne è meno pericolosa. Ma durante l'estate si lascia sulla diritta e si va a

ROSARNO, borgo di 2500 abitanti, posto al di là del fiume *Metremo*, donde si passa a **DROSI** villaggio, presso il quale la strada fa un gomito che piegasi verso il summenzionato golfo di *Gioja* e conduce a

PALMA, piccola e gentile città di 6000 abitanti posta sul lido: Partendone senza troppo allontanarci dalla sponda entreremo nel borgo di

SEMINARA, dove si veggono parec-

chi avanzi di antichità e dove i francesi batterono gli Spagnuoli nel 1505. Là si attraversa il bosco di *Solano*, si lascia a diritta la città e il promontorio di *Scilia*, la cui vicinanza è pericolosa pei vascelli in tempo di burrasca ed entrasi a

FUMARO DI MORO, dove la strada si divide in due rami, conducente il primo a *Villa San Giovanni*, dove il passaggio dello stretto è più breve e quindi più frequentato; il secondo ci introduce in

REGGIO. È questa l'ultima città delle Calabrie. Essa fu molto celebre nella storia greca e latina, come pure nella moderna. Fu sempre un luogo di gran distinzione tanto per la sua origine, quanto per la preferenza che le accordarono *Giulio Cesare*, *Cicerone*, *Tito Livio*, *S. Paolo*, *S. Girolamo* ec. Nelle sue mura *Giulia* figlia di *Augusto* terminò il corso delle sregolata sua vita. *Reggio* contiene 7500 abitanti, possiede qualche buona fabbrica di stoffe di seta, e fa un commercio molto attivo di vini, di olj, di lini e di essenze. Essa siede in faccia alla *Sicilia* sullo stretto di *Messina*.

Ecco finalmente terminata la descrizione della penisola d'Italia. Noi cercammo evitare nei nostri viaggi di essere o troppo brevi, o troppo lunghi ed a ciò mirarono i nostri sforzi. Giudicherà il lettore se abbiamo conseguito il nostro intento. Qualunque sia il giudizio che si vorrà dare della presente opera, noi avremmo pur sempre la convinzione di aver fatto quanto per noi si poteva, perchè riuscisse vantaggiosa.

Per compiere il nostro lavoro passeremo alla descrizione delle principali isole che appartennero o che ancor appartengono all'Italia, come parte integrante.

SICILIA.

Le differenze che passano tra *Roma* e *Napoli* e tra *Firenze* e *Milano*, rispetto ai costumi, agl'usi ed anche alla lingua, sono ancora minori di quelle che passano tra la *Sicilia* e il rimanente d'Italia. Ciascuno ha potuto osservare che i costumi, generalmente parlando, degli isolani offrono una certa rozzezza e franchezza ed anche non so che di originale, che non presentano quelli degli abitanti nei continenti, e l'esame della *Sicilia* presenta ancora in maggior lume questa verità. In questo ragguardevole paese ha la natura spiegati tutti i suoi mezzi, sino ad avervi per così dire in certo modo naturalizzati i più terribili de'suoi fenomeni; ond'è che la *Sicilia* diventa una inesauribil sorgente di ricchezze per il naturalista, il medico, il geologo, il pittore, il mineralogista ec. Che se questa celebre isola riesce importante considerata geologicamente, non meno è tale considerandola sotto un punto di vista istorico. Giusta il metodo sin qui da noi praticato comincieremo ad offerire uno schizzo dei principali avvenimenti contenuti ne' suoi annali.

NOZIONI STORICHE.

La *Sicilia* venne da *Omero* chiamata *Terra del Sole* ed anche *Isola de' Ciclopi*. I primi abitatori di essa furono sicuramente i feroci e crudeli Lestrigoni che da principio vi esercitarono una vita selvaggia e pastorale. I Sicani di origine spagnuola, i Cretesi ed alcuni Troiani andarono poscia a soggiornarvi. Le favole immaginate dagli antichi intorno cotesti primi abitanti sono assai note, e ben sa il lettore nulla esser di vero in tutte quelle menzogne mitologiche, tranne la ferocia naturale e le forme atletiche di quei primi abitanti. Tuttavia i discendenti de'Ciclopi a poco a poco si civilizzarono, passando dalla vita pastorale alla vita agricola, ed allora fu che nacque il culto di Cerere istituito in onor di colei che fu la prima ad insegnare la coltura del frumento, o fors'anco in atto di riconoscenza per la terra che spontaneamente lo produceva. Quel popolo mezzo incivilito formò in tal modo la nazione chiamata *Sicana* dal nome di un Sicano, che dicesi andato a stabilirsi in quell'isola con parecchi Iberi. Alcuni altri pretendono aver questo nome adottato gli emigrati Spagnuoli, i quali lo aveano preso essi stessi da un ruscello che scaricavasi nell'Ibero. Qualunque ne sia l'origine, egli è certo che da quell'epoca la *Sicilia* venne chiamata *Sicania*, e che gli abitanti respinti dalle terribili eruzioni dell' *Etna* stabilironsi la maggior parte sulla costa occidentale dell'isola.

È opinione di *Plinio* ed altri scrittori che la *Sicilia* venisse distaccata dall'Italia per effetto di una grande convulsione della natura. Altri geologi non meno pregiati considerano invece lo stretto di *Messina* come una di quelle valli che formano il termine di continuità delle montagne. *Spalanzani* nel suo Viaggio nelle due Sicilie, tom. IV, va anche più oltre, dicendo che verrà tempo, in cui la *Sicilia* si congiungerà di nuovo col continente dalla parte di *Peloro* che è la più breve dello stretto. Senza spinger più oltre siffatte ricerche, noi ci limiteremo ad offrire una breve notizia cronologica degli avvenimenti, di cui questa distinta contrada fu teatro. Tralasceremo però tutto quello che si riferisce alle istorie Greca e Romana, assai generalmente conosciuto, e ci trasporteremo di lancio all'anno 440, epoca della invasione dei Goti. Allora la *Sicilia* era in gran parte sottomessa ai Vandali, e vi rimase fino all'epoca che gli Ostrogoti giunsero a distruggere il regno di *Odoacre*. I Siciliani posti fra' due pretendenti egualmente terribili cedettero alle insinuazioni del celebre *Cassiodoro* sottomettendosi volontariamente a *Teodorico;* nell'anno 493, senza che verun tumulto nascesse da siffatto cangiamento politico, *Atalarico* governò la Sicilia dopo la morte di *Teodorico;* ma dovette cedere alla fortuna di *Belisario* che impadronissi successivamente di *Palermo*, di *Siracusa*, di *Catania* e di *Messina*. Nel 668 essendo stato assassinato entro il bagno l'Imperadore *Costante* e proclamato imperatore *Messenzio*, fu questo costretto a chiudersi in Siracusa che venne ben presto assediata. Allora fu che per la prima volta i Saraceni approdarono sulle coste della *Sicilia* e penetrarono sino in Siracusa, cui diedero il più spaventoso saccheggio. Ma avendo poco dopo l'Imperador *Costantino* conchiusa la pace con quei barbari, la *Sicilia* potè respirare alcun tempo. Nell'anno 878 Siracusa fu di nuovo assediata, presa, saccheggiata e distrutta dagli Africani. Nel 944 la *Sicilia* fu governata da *Assano*, al quale il *Califo Almanzore* l'avea data a titolo di Emirato ereditario. Nel 1088 i Saraceni e gli Arabi se ne impadronirono; ma in capo a dieci anni ne furono cacciati dai Normanni che la incorporarono al regno di *Napoli* da essi conquistato. D'allora in poi la storia della *Sicilia*, tranne piccole differenze, è eguale a quella di *Napoli*.

Molti sono gli autori che hanno con somma erudizione e dottrina descritto o le storie, o i luoghi, o i prodotti, o i fasti letterarj di questa singolarissima terra. I più moderni e più accreditati fra gli storici ed i geografi sono: il principe di *Torremuzza*, l'avvocato *Silvio Baccellato*, il principe *Ignazio* di *Biscari*, l'avvocato *Giuseppe Ortolani;* tra i naturalisti, questo stesso *Ortolani*, il *Riolo* ed i botanici *Tineo* e *Gussone*. I fasti letterarj vennero illustrati dal *Ventimiglia*, dal *Mongitore* e dallo *Scinà* ultimamente defunto. I quali tutti sono siciliani e posteriori a più di 30 loro concittadini, che del pari concorsero cogli scritti a rendere cospicua una sì nobile patria. Nè ad essa mancarono gli studj e le illustrazioni di parecchi stranieri, come il *Cluverio*, il *Burigny*, l'*Osti*, il *De-Welz* ec. Aggiungasi che quasi ogni luogo, come vedremo e come accadde in tutto il rimanente d'Italia, ebbe i suoi particolari encomiatori.

La *Sicilia* è ora divisa in sette intendenze, o sia provincie, le cui città capitali sono *Messina*, *Catania*, *Siracusa*, *Palermo*, *Trapani*, *Caltanisetta* e *Girgenti*; ma da gran tempo i geografi usano considerarla in tre parti corrispondenti ai tre principali suoi promontorj che costituiscono la sua figura triangolare, e coteste parti chiamano valli, cioè *Val di Demona*, *Val di Noto* e *Val di Mazzara*. Il promontorio del primo Vallo [1] è l'antico *Peloro*, ora *Capo del Faro*, e guarda verso l'Italia; quello di *Val di Noto* è l'antico *Pachino*, ora *Capo Passaro*, rivolto alla *Morea*, quel di *Mazzara* è il vecchio *Lilibeo*, ora *Capo di Boco* in faccia alla Sardegna. Noi nè all'una, nè all'altra divisione ci atterremo, ma percorse dall'un capo all'altro tutte le spiagge dell'isola, giacchè generalmente ora sufficientemente buone ne

[1] *Val* è voce araba che significa paese o distretto; e furon gli arabi primi che divisero in dipartimenti la *Sicilia*. Voce araba parimente è *Calata*, che vedremo spesso aggiunta al nome di un luogo, e significa monte, o altura.

sono le strade [1], faremo alcune corse anche nell' interno di essa e massimamente a quel famoso monte che da trenta secoli e più eccita la maraviglia di quanti lo vedono, o anche sol ne favellano.

[1] Le strade nei tempi passati assai neglette nella Sicilia, ora dietro l'impulso del Comasco *De Wels* e mercè le cure de'suoi ultimi sovrani e specialmente del regnante Ferdinando II, si sono costrutte di nuovo e in gran parte migliorate. Alle strade maestre che conducono alle città principali sono ora aggiunti 37 rami di strade rotabili provinciali e comunali, per quei paesi che ancora ne mancavano.

VIAGGIO XII.

DAL CAPO FARO AL CAPO PASSARO.

Il tragitto dal continente italico alle spiagge della *Sicilia* è non meno breve che facile. Noi crediamo che il Viaggiatore, che vi si dirige senz'altro scopo che quello di soddisfare una giusta curiosità, debba preferibilmente scegliere per luogo di sbarco il porto di *Messina*, non meno sicuro che bello. Nella curva che bisogna descrivere onde arrivarvi trovasi il golfo di *Cariddi*, che ha acquistato una funesta celebrità pel tanti naufragi di cui fu teatro nei tempi antichi. Attenendosi al lido si giunge al **CAPO FARO**, sul quale sorge la torre, munita di gran lanterna che serve di guida ai nocchieri in tempo di notte. Là presso è

MESSINA celebre città, i cui primi abitanti furono i Messani, poscia i Mamertini, i quali presero tanta parte nelle guerre puniche e nelle attiche. Questa città veduta dal porto fa di sè magnifica mostra. Sette porte, cinque pubbliche piazze, sei grandi fontane, un lazzaretto, un forte castello con arsenale e ben muniti bastioni, chiese e palazzi di bella architettura (fra i quali il palazzo Reale non ancora finito, quello del Senato e quello della Udienza meritano d'essere visitati con attenzione), quattro biblioteche, un buon collegio, due teatri e più altri stabilimenti di vario genere, cui danno movimento ed anima più di 70,000 abitanti, rendono *Messina* una delle più belle e più floride città della *Sicilia*, malgrado la peste desolatrice dell'anno 1743 e il terribile terremoto del 1783. Quanto vi ha di meritevole e di interessante pel Viaggiatore è diligentemente notato nella *Guida* per la città di *Messina* stampata in Siracusa nel 1826. Fu *Messina* la patria del poeta lirico *Ibico*, che vi morì assassinato.

Continuando a discendere tra i monti a diritta e il lido Orientale di *Val di Demona* a sinistra, dove gli antichi posero il soggiorno dei Ciclopi, e dopo aver varcati i fiumi *Nisi* e il piccolo *Muniuffi*, ovvero *Savoca*, e superato il *Capo di S. Alessio*, arriveremo dopo due ore di viaggio all'antica città di

TAORMINA posta sopra una rupe scoscesa che contiene 4000 abitanti, e che mostra i bellissimi avanzi dell'antico teatro, delle Cisterne e della Naumachia, non che la chiesa di *San Pancrazio* che si riguarda come il primo tempio cristiano eretto in *Sicilia* da *S. Paolo*; proseguiremo verso il capo **SCHIZZO**, d'onde dopo aver passato i fiumi *Cantara*, ovvero *Alcantara*, ed il *Freddo*, troveremo il golfo di **S. TECLA**, lungo il quale sono i tre scogli che dagli antichi eran detti il scogli dei Ciclopi. Non molto distante sorge il formidabile *Etna* che visiteremo fra poco. La strada che noi teniamo ci conduce direttamente ad

ACI, ovvero **ACI REALE** come ora è detta. Celebre per le sue acque minerali e molto più per la vicina caverna di *Polifemo*, per la grotta della misera *Galatea*, e per la rupe sotto la quale geme secondo i poeti il povero *Aci*. Ivi è il porto di *Ulisse* e la spiaggia cantata da *Virgilio*. Contiene *Aci* 15,000 abitanti, è ben munita, ed è posta essa pure sotto un'altura, dalla quale discenderemo assai presto per entrare in

CATANIA. Due storie egregiamente

scritte si hanno di questa assai bella città, una di *Pietro Carrera*, l'altra di *Vito Maria Amico*. Noi non facciamo che menzionarle. Gli antichi suoi fasti spettano alla storia generale della *Sicilia* e in parte anche le sue sciagure. Rovesciata varie volte dai terremoti, ella è sempre risorta con maggiore magnificenza di prima; ed è tuttavia, dopo Palermo e Messina, la città più ragguardevole dell'isola. L'ultima sua rovina avvenne l'anno 1693, venti anni dopo vidèsi rifabbricata nell'attual simetria con vie larghe e diritte, ampie e comode piazze, adorne di fontane e con selciatura di lava a quadrati pezzi, uniti con molta esattezza. Solide, ben ordinate e di bel prospetto, ma poco alte sono le sue case. Anche nel 1819 fu minacciata, e le violenti scosse produssero varie crepature negli edificj più grandiosi. Nella sagristia della cattedrale conservasi con molta cura una pittura a fresco rappresentante l'eruzione del 1669. Dal lato dell'arte vi è poco merito, da quello della spaventosa verità di tanto disastro è interessantissima. Il monastero di *S. Nicola* de' Benedettini, architettura del *Cottini*, è più presto una reggia che un asilo di penitenti. Scale, corridori, giardino, boschetti, marmi preziosi, quadri, statue e bassi rilievi d'ottimi autori, iscrizioni, vasi greci ed altri rari oggetti di antichità veggonsi raccolti nel museo locale, cui pure si unisce una ricchissima collezione delle più notabili produzioni dei tre regni della natura, sì di terra che di mare. Notabile parimente ne è la biblioteca sì per la sceltezza e rarità de' libri e delle edizioni (tra cui si distinguono i donati dal cavalier *Oly* inglese), come per gli scaffali architettati pomposamente. Assai bella eziandio e grande ne è la chiesa con buone pitture di *Tofanelli* e del *Cavalluccio*, e con un organo che dagli intelligenti è riguardato per un capo d'opera. Un vivissimo gusto per le scienze, le belle arti e l'industria anima da gran tempo gli abitanti di Catania che ora sono 45,000. Vi esiste l'università fino dal 1444, il di cui fabbricato è magnifico, siccome li sono le due biblioteche, sì dell'università medesima, ricca d'ogni specie di libri, come quella che chiamasi Ventimigliana abbondante di edizioni quattrocentine, da più di quarant'anni introdotta dal celebre *Zara*, e la scuola delle matematiche. L'*Etica*, la fisica, la storia naturale, la botanica e la chimica, influenzata, per così dire, dalla presenza dell'*Etna*, vi si conoscono magistralmente. [1] Il museo del principe di *Biscari*, riposto in due lunghissime aule, forma una delle più ample raccolte che si conoscano in *Sicilia* in genere di statue antiche di marmo e di bronzo, di vasi etruschi, di lucerne d'ogni qualità, di medaglie d'ogni modello e d'ogni metallo, di monete di tutte le età e di tutte le nazioni, di macchine per la fisica e l'astronomia e d'armi da guerra d'ogni specie de' tempi remoti. Quanto alle antichità di *Catanea*, altro non vi ha che rovine e pochi avanzi. Si osservano sulla piazza *Stersicorea* le vestigia dell'anfiteatro, sull'altra di *S. Francesco* quelle del *Teatro;* la chiesa di *S. Maria della Rotonda* sulle fondamenta degli antichi bagni, il convento di *S. Agostino* occupa, a quanto pare, una porzione del Foro della basilica e delle prigioni, e un resto del tempio di *Cerere* è riconosciuto in alcuni vecchi muri cadenti. Il ginnasio, la naumachia, il circo, giacciono sepolti sotto la dura crosta della lava, dal vicin monte versata. Le anticaglie più importanti si trovano, oltre il accennati musei, nelle case de' signori *Gravina*, *Valsavoja*, *Nunziata*, *Corvaja*, *Sapuppo*, *Buonajuto* e *Gagliano*. La situazione di *Catania* rassomiglia a quella di *Portici* che già vedemmo; entrambe al piè d'un Vulcano, entrambe sulla costa del mare, entrambe innalzate sopra varj strati di rovine e di lave, possono entrambe temere una stessa fine [2].

MONGIBELLO, OVVERO L'ETNA.

Questo celebre Vulcano della Campania fu sempre terribile e in altri

[1] L'Accademia Gioenia fondatavi nel 1824 non si occupa che delle scienze naturali. Ella fu così chiamata per onorar la memoria del cavalier *Giuseppe Gioeni* sommo naturalista, nel palazzo del quale va pur visitato il museo contenente le produzioni di tutta la *Sicilia*. Già sette volumi di atti accademici ha questa scientifica società pubblicati che grandemente la onorano.

[2] A *Catania* nacque *Vincenzo Bellini*, di cui il mondo musicale deplora tutt' ora l'immatura morte.

tempi era di difficile accesso, tanto per il filosofo quanto per il curioso, a motivo dei tanti pericoli che presenta la salita di un Vulcano sempre in azione, l'altezza del quale è tre volte maggiore di quella del Vesuvio, e la cui sommità è coperta di neve per nove mesi dell'anno. Questo celebre Vulcano, diciamo, è divenuto dall'anno 1804 a questa parte più accessibile che non il Vesuvio, sul quale non si soffre la rarefazione dell'aria, nè la penosa impressione di un acuto freddo. La maggior parte degli ostacoli che trattenevano il più intrepido Viaggiatore vennero appianati per opera del filosofo naturalista ed insigne filantropo *Mario Gemmellari*, il primo Siciliano il quale dopo *Empedocle* abbia osato fabbricare un asilo a sue spese quasi sulla estremità superiore dell'*Etna*, vicino alle rovine chiamate la torre del filosofo. A cotesto asilo hanno i Viaggiatori accordato il nome di *gratissimo*.

Questo medesimo *Gemmellari* indusse il generale inglese *Lord Forbey*, comandante in *Sicilia* nel 1812, ad aprire una soscrizione, il cui prodotto servì a fabbricare un altro più ampio e più comodo rifugio poco lungi dal primo.

I nomi mitologici di *Polifemo*, *Tifeo* ed *Encelado* sembrano inventati per dare un'idea di questo gigante dei Vulcani.

Varie strade conducono da *Catania* all'*Etna* ed offrono diversi luoghi di riposo, come sono *Paterno* ed *Atterno* a ponente, *Aci* e *Giare* a levante, *Bronte*, *Randazzo* e *Linguarossa* a settentrione. Dal lato orientale la salita è più lunga e tortuosa, ma anche più facile e più amena. La circonferenza della base di questo monte è calcolata 160 miglia siciliane, e la sua altezza perpendicolare 10,383 piedi inglesi. Il nome di *Gibel* gli venne dato dai Saraceni e significa montagna, cui parecchi monti compongono. Dalle falde alla cima è l'*Etna* diviso in quattro regioni; la prima è detta pie di monte, e si estende sopra una scala di otto miglia, ricca di prati, di vigne, di selvaggiume, non che di villaggi e bei casini di campagna; la seconda è chiamata *Boschiva* o *Selvosa*, o anche *Nemorosa*, e si eleva sopra circa cinque miglia, stendendosi per balze dirupate e scoscese e tutte coperte di vecchie piante di alto fusto; la terza cui dicono *Scoperta* è di tre miglia di estensione; la quarta finalmente chiamata *Deserta* occupa essa pure tre miglia, arriva sino alla vetta, ed è sempre vestita di alte nevi, che soltanto nel mese di luglio offrono un meno scabroso sentiero. La storia ci ha conservato il ragguaglio di 77 eruzioni, undici delle quali anteriori all'Era cristiana [1]. Terribili furono per *Catania* quelle del 1669 e del 1693. Lunghe e spaventose quelle del 1755, del 1799 e del 1800. Queste e le successive del 1811 e 1819 apersero un cratere largo più di quattro miglia vomitante per venti bocche pietre, ceneri e lave che tutta coprirono la vallata di *Linguagrossa*; in una di esse (quella del 1755), sboccò da quel mare di fuoco un profluvio di acque bollenti mischiate di sal minerale. Sul pendio orientale del monte presso la base di quel vasto cratere si vede il fondo di una antica torre detta del *Filosofo*. Quegli avanzi di romana costruzione diedero motivo a parecchie favole, cui sempre si accoppiava il nome di *Empedocle* e *Pianella*; ma il dotto signor *Gemmellari* ha provato sino all'evidenza che quei frantumi altro non sono che gli avanzi di un'ara dedicata a Giove. Questo naturalista prova la sua asserzione dietro la forma stessa dell'edificio, come pure sul pezzi di piombo e di marmo e sui rottami ivi trovati.

Alla estremità della regione di mezzo dell'*Etna*, chiamata *Boschiva* o *Nemerosa*, trovasi un'oscura caverna di lava, chiamata la *Grotta degli Inglesi*, la quale parimente offre un luogo favorevole al riposo. Alla distanza di due leghe dal gran cratere arrivasi alla *Grotta di Casteiluccio* e qui la salita diventa dura e scabrosa, il freddo si fa sentire con maggior forza e ci accompagna fino alla casa del *Gemmellaro*, dove si lascia il cavallo o il mulo per continuare a piedi. L'aspetto del più alto punto del cratere, nell'interno del quale si ode un fracasso con-

[1] Veggasi la *Storia generale, e naturale dell' Etna* di *Giuseppe Recupero*, stampata nel 1815; — e la *Descrizione dell' Etna con la Storia delle eruzioni ec.*, dell'*Abbate Francesco Ferrara*, stampata nel 1818; come anche la *Storia delle Eruzioni dell'Etna* del canonico *Giuseppe Alessi*, pubblicata dai fratelli *Gemmellari*.

tinuo simigliante a quello del tuono, non è possibile a descriversi; perchè come quello del Vesuvio cangia di forma, cresce e diminuisce le sue dimensioni ad ogni nuova eruzione. Da questo luogo la vista si estende su tutta la *Sicilia*, una parte della bassa Italia, le isole *Lipari*, e puossi eziandio, se il tempo è sereno, vedere ad occhio nudo le coste dell'Africa. L'*Etna* provede tutta la *Sicilia* del ghiaccio necessario agli abitanti, e questo commercio straordinariamente attivo produce al vescovo di *Catania* un'annua rendita assai ragguardevole.

Riprendiamo ora la nostra gita lungo il littorale. Per sabbiosi rialzi arriviamo al ponte sul fiume *Giaretta*, dopo il quale si ascende su vasta collina dove le prospettive sono e variatissime ed estesissime. Al piè di esse corre il fiume *S. Paolo*, passato il quale noi calcheremo que' terreni, dove già erano i giardini di *Proserpina* che ivi dicesi rapita. Là presso è un piccolo villaggio chiamato MURGO che vuolsi posto ove sorgeva la città di *Morgantium*, della quale invano si cercherebbero le vestigia. Più oltre è la un tempo famosa *Urbs Leontinorum*, ovvero *Leontium*, ora LEUTINI posta ne' campi de'Lestrigoni che furono i primi coltivatori della *Sicilia*. Ancora vi sono i rottami del castello *Briciinia* menzionato da *Tucidide*, le grotte scavate dai Ciclopi e le antiche tracce di *Xuthia*, gia soggiorno di *Xuto* figliuolo di *Eolo*. Quattro miglia distante è la città di

AGOSTA che vuolsi alzata sulle rovine di *Megara Hybica*, e il cui porto perciò per lungo tempo venne detto *Sinus Megaricus* o *Megarensis*. Ella fu posta in isola dal terremoto del 1693, ma unita al continente con ponti levatoj. Contiene 9000 abitanti, ne'contorni si trovano frequentemente vasi lagrimatorj, medaglie e lucerne che indicano avere esistito nelle vicine grotte parecchi sepolcri. Passati i fiumi *San Giuliano* e *Marcellino* ci affretteremo alla più celebre delle antiche città della *Sicilia*.

Umiliante esempio delle umane vicissitudini è

SIRACUSA. Di cotesta già tanto bella e tanto ricca città che in cinque ampie parti si divideva, e che ai tempi dei *Geloni* e de' *Dionisii* conteneva un milione e mezzo di abitanti, appena rimane una quinta parte, i ruderi delle altre quattro parti e 15000 abitanti. *Acradina, Tica, Neapoli, Epipoli* ed *Ortigia* erano i nomi dei suoi cinque quartieri, de' quali rimane soltanto quest'ultimo che è la *Siracusa* moderna. *Strabone* scrive che il circuito dell'antica *Siracusa* era di 180 stadj, cioè di circa 22 miglia. Sulle vette della collina a levante erano i castelli di *Labdaio* e di *Euriaio*, di cui ricordasi appena ai dì nostri la situazione. Era *Origia* la più piccola, ma la più bene edificata parte della città. L'*Acradina* le rimanea a tramontana ed era la parte più vasta. Tra l'una e l'altra stava il piccolo porto. All'*Acradina*, succedeva *Tica*, o sia la *Buona Fortuna*. Al di là di essa era *Neapoli*, ovvero la città nuova. *Epipoli* finalmente prendeva le alture e forse rimaneva separata dal vero recinto della città. Vediamo ora ciascuna di queste parti, giacchè ne verrà soddisfatta la nostra curiosità.

Entrasi in *Siracusa* dalla parte di terra attraversando quattro ponti levatoj che uniscono i larghi fossi di varj ordini di fortificazioni. Le strade sono tortuose ed anguste, ma ornate di belli edificj. La cattedrale che ha una facciata maestosa venne fabbricata sugli avanzi del templo di *Minerva*, di cui si conservano varie colonne scanalate e l'architrave; non però lodevolmente poste in opera si quelle che questo.

Da cotesto templo trasportò *Verre*, secondo le accuse di *Cicerone*, i più maravigliosi lavori delle belle arti e i vasi più preziosi d'oro e d'avorio che vi abbondavano. La cappella di *Santa Lucia* che è nella stessa cattedrale, cioè una parte de' suoi muri, è tutto quel che rimane di quel templo di *Diana*, nel quale *Archimede* tirò la linea degli Equinozj. Del templo di *Giunone* pochissime vestigia rimangono. E la fontana d'*Aretusa* che tante belle immagini eccitò nella fantasia dei poeti, non è più che uno stagno fetente poco lungi dal fortino sul porto maggiore. Presso quella s'innalzava il palazzo di *Verre*, là probabilmente dov'era il moderno *Fortino*. Nella chiesa di *S. Filippo* mostrasi una profondissima scala sotterranea, a chiocciola tutta di un pezzo, insieme co'suoi muri,

con varie uscite sui fianchi che conducono nelle *Latomie* ossia catacombe o cimiteri scavati nella medesima pietra e stendentisi in ampio cerchio sotto le volte della città.

Al mezzo giorno di questa era il porto *Maggiore*, dove la possanza, la gloria e l'orgoglio degli Ateniesi ebbe fine. Esso aveva il circuito di cinque miglia ed era detto marmoreo pei sontuosi edificj che il circondavano; da un lato lo difendeva la rocca *Alinace*, dall'altro il promontorio *Plammirio*, ora *Massa d' Olivero*, di cui non altro resta che il luogo ove sorgevano. Nell' ingresso del gran porto si additano le tracce del tempio di *Giove Olimpico*. Ma le fortificazioni moderne hanno tolto ogni resto delle opere greche. Tal' è ora l'antica *Ortigia*, unico avanzo della celebre *Siracusa*.

L'*Acradina* fu la più forte, la più bella e la più grande parte della città. Ad essa appartenne il sopr'indicato tempio di *Giove*, l'*Ara della Concordia*, il *Pritaneo* ec. oltre un buon numero di profondi acquedotti, alcun de' quali serve tuttora all' uso per cui fu costrutto.

Deboli tracce dell'antica sua magnificenza conserva la parte che chiamavano *Tica*, e quelle parimente si conoscono più presto dalle memorie degli scrittori che dalla ispezione de' luoghi. Vi si conserva però l'antico acquedotto che deriva dal monte di *Crimiti*.

Più ricca di monumenti, o almeno di avanzi è *Neapoli* ossia la città *Nuova*, che ora è fuori della presente *Siracusa*. De' tempj di *Cerere* e di *Proserpina* non rimane traccia. Ben vi rimane gran parte del teatro tutto nella viva pietra scolpito e tutto (meno il proscenio e l'orchestra) ben conservato. Anche dell' anfiteatro restano notabili reliquie nel luogo detto la *Fossa de' Granati*. Nel quartiere *Salibra* si vede il bagno di *Dafne*, nel quale l'imperadore *Costanzo* trovò la morte. *Tircati* è ora detto uno spazio di terreno coperto di giardini e di rottami di antichi acquedotti ed inaffiato dal fiumicello *Paradiso*; là presso stanno le catacombe dette le grotte di *S. Giovanni*, dove sono vasti sepolcri scavati nel sasso, compartiti in cento viali, in cui discende il lume da varj fori perpendicolari, aperti sulla cima delle volte circolari che qua e là s'incontrano. In più luoghi le pareti hanno figure dipinte e greche iscrizioni. Fra cotesti colombari si veggon poste le divisioni, quasi fra diverse famiglie, con ordine di struttura mirabile. Tra le Latomie di *Siracusa* conserva l'antica e infame sua celebrità il carcere, ovvero l'*Orecchio* di *Dionisio*. Esso è scavato nel masso di una rupe. La sua cavità apre un largo spazio orizzontale, per cui puossi entrare in carrozza. Dapprima l'ingresso è scoperto, poi venendosi a chiudere i lati vanno gradatamente stendendosi con tortuosità, e formano con una specie di volta quasi un orecchio di cavallo. Lo scavamento della rupe ebbe sicuramente principio dal bisogno di trarne le pietre per uso di fabbriche. *Dionigi* però, vista l'opportunità del luogo, lo fece servir di prigione agli schiavi, massimamente ateniesi. Ciò si deduce dai doppii fori incavati nel sasso e distribuiti a tali distanze ed altezze da legarvi con catene, o con funi i prigionieri che più premevano al tiranno. Che poi la particolare struttura dell' orecchio fosse fatta ad arte onde ascoltar le voci ed i lamenti dei trattenuti, chiaro rilevasi dai camerini posti in alto, e più da quello situato alla giusta estremità dell'orecchio che in parte sussiste con una finestrella, dove il sospettoso re appoggiava l'udito a quel punto, in cui si uniscono le raddoppiate riflessioni del suono, e distintamente ascoltava le più basse parole che uscivano dalla bocca de' condannati, giacenti nella grotta sottoposta. La figura parabolica di essa grotta deve necessariamente avere la proprietà di ripercuotere nel centro l'intera azione accaduta su tutte le linee parallele dell' asse; quindi cotesto fenomeno va posto nella classe degli echi i più vigorosi. Le molte sperienze che vi si fanno, cominciando dal debole romore d'un pezzo di carta che si stracci fino al fracasso di una pistola che vi si spari, confermano questa teoria.

Epipoli è la più elevata delle cinque parti dell' antica *Siracusa*. Ivi senza dubbio accampò *Marcello*, dopo gli inutili sforzi di prendere la rocca d'*Eurialo*; e di là pure potè mirare cogli occhi proprj la distruzione da lui comandata o almeno permessa di sì ragguardevole città.

Il suolo *Siracusano* è così ricco di antichi frammenti di ogni specie che

per pochissima diligenza che uno vi pratichi, trova medaglie, camèi, monete ec. Nel 1803 vi fu scoperta una statua di Venere Callipige.

Prima di partirci da un luogo per tanti titoli così illustre, visitiamo eziandio le isole che gli sono annesse. Nel porto maggiore d'innanzi al promontorio *Piemmirio* sono due isolelte, chiamate l'una dei CASTELLUCCIO l'altra di S. MARCIANO. Chiamansi parimente ISOLA DELLA MADALLENA ed ISOLA DE' MANCHISI due penisole attaccate al continente di *Siracusa*, la prima nel mezzo del porto grande, la seconda sulla costa meridionale della città, ciascuna di esse ha il merito di essere menzionata dagli storici greci. Celebre presso questi, non che presso i poeti è il fiume *Anapo* che si versa nel bacino del porto e il fonte o lago ora detto *Pisma* che ad esso fiume si mesce. Più celebri ancora e in tutti i tempi furono e sono i vini di *Siracusa*, i migliori de' quali si distinguono co' nomi di Pestimbotta, di Capriata, di Calabrese e di Moscato si giallo che nero.

Sabbioso, mal colto e poverissimo di abitazioni è il cammino che noi riprenderemo lungo la riva del mare alla nostra sinistra per avviarci dove siamo diretti. Tre fiumi ci converrà passare sopra comodi ponti; il primo di quasi dodici miglia distante da *Siracusa* è detto *Cassibili*, l'altro distante altre sei miglia è *Miranda*, il terzo è *Falconara*, presso il quale ebbero gli Ateniesi l'ultima rotta nell'anno della olimpiade novantesima prima. Anche ai di nostri si celebra nel mese di maggio in *Siracusa* una festa popolare chiamata dall'Albero che trae l' origine da cotesta loro vittoria.

Al di là di *Falconara* troviamo la città di

NOTO che dà il nome ad uno de' tre valli ricordati di sopra. Essa contiene 12000 abitanti. Distrutta dal terremoto del 1693 venne riedificata sopra il monte, cinque miglia distante dal primo suo sito. Meritano di esser veduti la cattedrale, il palazzo pubblico, il liceo, il seminario e il monte di Pietà. Avvi anche un ragguardevole museo archeologico ed un ricco gabinetto numismatico del signor *Barone Astuti*. Non è gran tempo che fra le rovine della città vecchia si trovarono le vestigia di un antico ginnasio. Tra i sapienti moderni che spettano a *Noto*, il più illustre fu *Giovanni Aurispa*.

Lasciate sulla nostra sinistra tanto le sponde del porto di *Noto* come tre isolette di nessun rimarco che sono in esso e varcato il fiume *Abiso*, saliremo all'antico promontorio *Pachino* ora CAPO PASSARO, e saluteremo sulla diritta di esso il PORTO DI PALI. I soli nomi di tutti cotesti luoghi hanno a parer nostro una specie di magica forza sulla mente del colto Viaggiatore che ampiamente ne compensa gli incomodi.

VIAGGIO XIII.

DAL CAPO PASSARO A QUEL DI BOCO.

Volgiamo ora le spalle al mare Ionio, ossia all'estremità dell'Adriatico e secondando l'andamento de' lidi Siciliani che abbiamo preso a percorrere, passiamo dall'Orientale al Meridionale.

Attraversato il fiume *Sicle* e camminando fra verdeggianti e amene colline, arriveremo alla grande e bella città di

MODICA, ricca di oltre 23000 abitanti. I Saraceni la chiamarono *Mohac*. Ella è capo di una vasta contea che comprende più altre città e borgate di val di *Noto*, e della quale è attualmente investito il nobilissimo inglese signor *Carlo* di *Fitz-James*, duca di *Berwick* e di *Alba*. È patria del celebre *Tomaso Campailla* sornomato il poeta filosofo. I più rimarchevoli tra i suoi edificj sono il castello, il palazzo del Governo, quello della città, la Cattedrale, le chiese collegiate di *S. Pietro* e di *Santa Maria di Betlemme*, non che altre chiese minori, il seminario, la Commenda dell'ordine Gerosolimitano ec., le memorie storiche di Modica

ha con gran diligenza raccolte il signor *Don Placido Caraffa*. Degne di essere vedute sono le artificiose grotte della vicina valle di *S. Filippo*, scavate nelle rupi, e primitivo asilo, a quanto pare, di una popolazione di cui si è perduta la memoria.

Visitate le sette isolette, o piuttosto scogli che sono in vicinanza del lido, ma nulla offrono d'interessante, e passato il fiume *Ragusa*, un ramo del quale è detto *Maulo*, e dopo esso il fiume *Frascolari* arrivasi a

CHIARAMONTE, piccola città framezzo i monti, intorno ai quali gira sulla sinistra la via che di nuovo al lido marittimo si avvicina. Al di sopra di *Chiaramonte* è un altra piccola città detta

BISCARI, titolare di un principato, e al di sotto varcato il fiume *Camarina* è la città di

VITTORIA, fabbricata sopra una collina, con 10000 abitanti che fanno largo commercio di seta e di miele. Non fa però d'uopo di giungere nè all'una, nè all'altra di esse città nel nostro viaggio. Ben dobbiamo altri fiumi attraversare, chè molti ve n'ha su questa spiaggia, cioè il *Drillo*, il *Maroglio*, ed il fiume di *Terranuova*, per quindi vedere la città parimente detta

TERRANUOVA che ha un porto accessibile alle piccole navi e conta 9000 abitanti. Più oltre sulla nostra diritta si trova BUTERO, bel borgo dal quale si ascende alla piccola città di

MAZZARINO. Ma noi seguendo il cammino della posta passeremo il fiume *Naufria* e giungeremo ad

ALICATA città di 12000 abitanti e ricca di granaglie di che fa ampio commerciò. Di là, attraversato il fiume *Salso* e tortuosamente continuando tra mezzo alle terre, ove già furono i campi *Geloi* o *Gelouj*, arriveremo all'altra famosissima città di

GIRGENTI, patria del filosofo *Empedocle*, di *Acrone*, di *Creone*, di *Xenocrate* e la sede del crudele *Falaride*. Quando fu assediata da *Annibale* conteneva 200,000 abitanti, ora ne ha 12000. Non rammentiamo le funeste epoche della sua storia, ma cerchiamo di conoscere, se ve n'ha, le reliquie dell'antica sua magnificenza, che il teatino *Giuseppe Pancrazzi* ha molto eruditamente illustrate. I templi di Minerva, di Giove Atabirio, di Esculapio, di Ercole, della Concordia, di Castore e Polluce e soprattutto quel grandiosissimo di Giove Olimpico, che in parte è contenuto nell'odierno palazzo de' Giganti offrono tuttora parecchi più o meno ragguardevoli avanzi. Lo stesso dicasi della tomba del re *Gerone*, de' sepolcri scavati nelle vive rocce e degli acquedotti Feaci. Ciò che vi rimane di ben conservato è un bene scolpito sarcofago di marmo, che ora serve di vaso battesimale nella chiesa cattedrale, e che erroneamente è creduto aver chiuse le ossa di Falaride. In cotesta cattedrale è anche notabile un curioso *eco*.

Discendiamo da alture un tempo sì celebri e viste quattro isolette che stanno innanzi a *Girgenti*, oltre una maggiore più indietro d'avanti *Alicata*, chiamate complessivamente le isole PELAGIE, nome pur dato a poche altre di questa costiera, la maggior parte disabitate, rechiamoci a vedere l'isola PANTELLARIA, la quale sorge rimpetto alle quattro suddette, ed ha una circonferenza di 36 miglia e contiene circa 4000 abitanti. Vi ha due grotte; una caldissima e perciò detta delle *Stufe*, ed una sì fredda che un vaso d'acqua in brevissimo tempo vi agghiaccia. La medicina suol trarne partito. Avvi pure una rocca ad uso di prigione di Stato.

OPPINOLO chiamasi la sua terra principale. Sulla linea retta fra l'isola di *Pantellaria* e l'opposta spiaggia di *Sciacca*, ad un punto che chiamasi la *Secca del corallo*, vedesi una polla d'acqua bollente che si alza ben quindici palmi sul livello del mare ed esala un odore di bitume. Ivi nel luglio del 1831 surse a poco a poco un'isola vulcanica che presentava una base di due miglia e mezzo di circonferenza; aveva due montagne e due laghi ed un rigagnolo d'acque fumanti. Sul finire dell'anno medesimo scomparve di nuovo e si inabissò. Essa non di meno fu pur visitata da arditi navigatori e ne venne preso possesso a nome del re e chiamata isola *Ferdinandea*. Non ci farebbe maraviglia che ricomparisse. Le terre e i mari delle due *Sicilie* sono madri feconde di siffatti portenti.

Retrocedendo ora a Girgenti e lasciati a tergo i fiumi *Naro* ed *Acraga* andiamo a.

SICULIANO, città di 6000 abitanti; attraversiamo i fiumi *Camaro* e *Platoni*, salutiamo le rovine dell'antica *Eraclea*, varchiamo il fiume *Calatabellotta*, che dà il suo nome all'antica *Triogola* che sorge sul vicin monte, e riposiamoci nella città di

SCIACCA che fu patria di *Agatocle* e del *Fazzello*, storico della *Sicilia*. Essa ha 12000 abitanti, vasti depositi di granaglie, bagni sulfurei frequentissimi ed un antro che ripete più volte i suoni come l'eco di *Siracusa*. Le famiglie *Luni* e *Perallo* di cui rimangono alcuni resti di fortificazioni rivaleggiando pel dominio di *Sciacca* le riuscirono funeste. La sua cattedrale venne edificata da *Giulietta* figlia del conte *Ruggeri*. Una strada framezzo alle montagne passando per alcuni villaggi, fondatavi nel 1840 da rifuggiati Albanesi e attraversante la piccola e bella città di **CORLEONE**, ci condurrebbe direttamente a Palermo, ma noi vogliamo tutta intorno girar la *Sicilia*, e però usciti da *Sciacca* e passato il fiume *Carabi*, osserveremo le rovine di *Salimente* che dovette avere giganteschi edificj tra le sue mura, giacchè le scanalature delle rotte colonne che pur vi sono, possono capire una intera persona, sopra di che veggansi le dotte osservazioni del *Fazzello* e del *Gurello*; cotesto luogo è forse l'ugual *Terra de' Pulici*, così detta dal nome di *Pollice*; anche la torre che oggi si chiama il *Pigliare dei giganti* ne faceva parte. Il determinarne la vera ubicazione ed ampiezza è sommamente difficile. Altri fiumi varcheremo, proseguendo il cammino, cioè il *Bellice*, il *Madiuno* o *Medione* che bagna il borgo di *Campo Bello* e il fiume *Arena* presso la cui foce sorge *Mazzara*.

È **MAZZARA** una piccola città posta in riva al mare, e dà il suo nome ad uno dei tre valli in cui la *Sicilia* è divisa, il quale prende da *Girgenti* a *Palermo*. È murata, difesa da un castello e contiene circa 7000 abitanti. Al tempo de' Normanni fu ricca, florida, popolosa. Il conte *Ruggero* la prescelse a sua sede, e fu poscia soggiorno del detronizzato re *Alfonso* e della regina *Giovanna* moglie dell'infelice *Ferdinando II*. La cattedrale racchiude alcuni bassi rilievi di greco scarpello. Un bel museo di antichità è nella nobil casa *Grignano*.

A settentrione di *Mazzara* sorgono alti e scabrosi monti, a traverso de' quali si trova la strada che conduce a *Palermo* passando per *Castel Vetrano* e per *Saleni*, città di 12000 abitanti. Noi però continuando il cammino lungo il mare, in poco tempo entreremo nella bella città di

MARSARA. Ad essa appartiene il *Capo di Boco*, cioè il vecchio promontorio di *Lilibeo*, al quale eravamo diretti. Le guerre puniche la rovinarono in gran parte, e l'attuale sua forma è dovuta prima ai Saraceni, poscia ai Normanni. Dal porto di essa *Scipione* partì verso la non lontana Cartagine l'anno di Roma 548. Gli sparsi frantumi di acquedotti, di sepolcreti, di statue e di altre anticaglie anunziano l'antica sua floridezza. Un bel pezzo colossale di greca scultura è nel palazzo della città. Ora questa non ha che 10000 abitanti e fa buon traffico di grani, d'olj, di vini, di soda e di cinabro che si raccoglie nel suo littorale.

Prima di andar più oltre vediamo all'infretta le isole che sono su questa costa, comechè alcune si trovino più vicine ai luoghi che ancora non visitammo e più rimpetto a *Trapani* che a *Marsala*. Le tre isolette che sono nella foce del fiume *Belica* e la città di *Mazzara* e le tre altre tra *Marsala*, e *Mazzara* spettano al numero delle *Pelagie* che rammentammo poc'anzi, ma quello che trovansi fra il *Capo Boco* e *Trapani* hanno i particolari lor nomi. Le più vicine alla costa sono l'isola di **CORDONISI**, le isole **BURONE** che sono quattro, una delle quali è detta il *Lesinello*, l'altra lo *Scoglio di Mezzo*; le **FORMICHE**, le quali pure sono quattro, cioè di contro alla punta di *Cemisana*, ossia capo di *San Teodoro* e due più vicine a *Trapani*. Una delle due prime è detta l'Isola del **MAL CONSIGLIO**, perchè ivi si presero i primi concerti fra *Giovanni di Procida* e l'abate *Palmerio di Trapani*, da cui risultò il famoso Vespero Siciliano. In vicinanza di esse il console *Claudio Pulcro* perdette una battaglia contro i Cartaginesi, che poi nella medesima situazione fu vendicata più tardi da *Catulo Latazio*, distruggendo la flotta di *Annone* e sottomettendo la *Sicilia* al dominio di *Roma*. Altre isole sono la **JONARA**, i **PORCELLI** e gli **ASINELLI**, come si chiamavano due secoli fa, ma di sì

piccolo conto che non potemmo verificarnè con sicurezza l'attuale denominazione. Maggiori fra cotesto numero di isole sono FAVIGNANA che ha 15 miglia di circuito, due rocche, una casa di forza e 2500 abitanti; LEVANZO e MARATTIMO. Questa è la più lontana ed abbonda di miele. Ma riprendiamo ora il cammino di terra, non dilungandoci dalle sponde per quanto le strade il permettono.

VIAGGIO XIV.

DA CAPO BOCO A PALERMO.

Superati i fiumi *Birgi* ed *Acilino* arrivasi in poco tempo da *Marsala* a TRAPANI. Illustrò *Virgilio* cogli immortali suoi versi quest'antica città, dove ebbe sepoltura Anchise e la illustrarono gli storici così greci come romani. Ed è pur celebre ai dì nostri per le eccellenti sculture nell'avorio e nel corallo e più per la bellezza delle donne. Buono è il suo porto e maestoso il palazzo senatorio. Gli abitanti sono più di 16000. Saliamo poscia sul vicin monte di *S. Giuliano*, dove Enea trovò sì gentile ospitalità presso *Acaste* e innalzò un templo a Venere, dal nome del luogo chiamato *Ericina* [1]. Più oltre è il CAPO DI S. VITO, dove comincia la sponda settentrionale della *Sicilia*, ma la via nostra ce ne tiene per un bel tratto lontani, guidandoci per mezzo ai monti ai villaggi di BAIDO e di INICI e facendoci attraversare il fiume di *S. Bartolomeo*, lungo la riva del quale ci converrà pur cavalcare onde vedere ciò che rimane dell'antica *Egesta*, ora *Segesta*, cioè gli avanzi di un magnifico templo e di un teatro, situati sopra due diverse alture e restaurati sul finire del passato secolo, e far pure una corsa a *Castell'Amare*, già emporio de' ricchi Egestani ed ora borgo di 4000 abitanti. Retrocedendo varcando il fiume *Sati* e lasciata sulla nostra diritta la città di CALATAFIMI che racchiude 10000 abitanti dediti principalmente all'agricoltura ed ha un bel altare in musaico nella chiesa de' Crociferi, arriveremo ad

ALCAMO altra città di ben 13000 abitanti posta in una situazione pittoresca sopra un colle, con torri ed edificj che ben dimostrano la sua origine moresca, come la dimostrano varj costumi ed usi del paese. Ella in fatti venne fondata nel IX secolo dal Saraceno principe Al Kamah, da cui prese il nome.

Nuove discese e nuove salite ci condurranno a PARTANICA ora PARTANICO, città di 6000 abitanti situata in fertilissimo terreno, d'onde risalendo altre eminenze, dalle quali si estende ampiamente lo sguardo, arrivasi in poco tempo a

MONREALE, già da lungi veduta per l'alta sua posizione, bella e ben fabbricata città di 8000 abitanti con magnifiche chiese, tra cui la cattedrale sotto il nome di *Santa Maria Nuova*, edificata da *Guglielmo* il buono l'anno 1174 insieme coll'attiguo monistero di Benedettini del quale gli arcivescovi *pro tempore* sono abbati. La sua grandezza, lo stile della sua architettura, la rarità de' marmi, le porte di bronzo storiate del famoso *Bonanni* pisano, il S. Girolamo dello scultore *Antonio Gagini*, i sarcofagi dei due Guglielmi, il buono ed il cattivo, ed altri pregiati ornamenti rendono questa chiesa uno dei più belli e sontuosi edificj della *Sicilia*. Se ne ha una descrizione esattissima per opera di *Gio. Luigi Lello*, la cui migliore edizione è del 1702 in fol. Ma dopo quest'epoca di nuove ricchezze fu decorata, e soprattutto l'altar maggiore tutto in argento che l'arcivescovo *Testa*, non meno pio che dotto, vi eresse a sue spese sul finire del secolo scorso. Un incen-

[1] Tutto quello che merita di essere saputo intorno a questo celebre monte si trova raccolto nell'opera di *Leonardo Sammartano* stampata a *Palermo* nel 1821 col titolo: Saggio storico, statistico, mineralogico, medico, botanico sul monte *Erice*, sua città e suoi d'intorni.

dio avvenutovi nel novembre del 1811 vi recò molti danni che ormai veggonsi del tutto riparati, tranne alcune tombe che rimasero distrutte. Il monastero non è troppo grandioso, ma conserva una insigne pittura nel refettorio, rappresentante S. Benedetto che distribuisce il pane ai poveri, opera di *Pietro Novelli*, nativo di *Monreale* e degno di maggior fama; un quadro della scuola di *Raffaello* ed una scelta libreria dello stesso monsignor *Testa* notabilmente arricchita. La strada lungo il lido continua, e noi potremmo facilmente riprenderla. Tuttavia nulla trovandovisi di particolare ed offerendocisi un cammino più corto e non meno comodo e sicuro approfittiamone.

Ed eccoci, dopo breve corsa a **PALERMO**, città capitale dell'isola ricca di circa 200,000 abitanti. L'epiteto di Felice è da gran tempo accordato a questa città per la sua bellezza, la floridezza del commercio, la fertilità del suolo, la serenità del cielo, l'amenità della situazione e la agiatezza e cortesia di gran parte de' suoi abitanti. Se lo scirocco vi soffiasse più raro, o meno forte, non vi sarebbe più sano paese di questo. Il suo golfo non è meno ridente di quello di *Napoli*, e la pittoresca corona che da lungi le fanno il monte *Pellegrino* e il capo *Zafferano* non che le colline della *Bagaria*, tutte sparse di belle case di campagna, le danno il più piacevole aspetto e ne rendono grato il soggiorno, quanto in qual si voglia altra più celebrata città. Ample e lunghe ne sono, le strade e due tra queste che si incrocicchiano nel bel mezzo la dividono in quattro parti eguali. Sono esse la via del *Cassaro*, lunga 1450 passi e larga 13 metri, la quale si prolunga parallela alla riva del mare da porta *Antoniana* sino a porta *Maqueda*; l'altra chiamasi strada *Nuova* o di *Toledo*, lunga 1200 passi e più larga della prima, e stendesi da porta *Nuova* a porta *Felice*. Notabili pur sono coteste due porte, essendo quest' ultima una specie di arco trionfale e l'altra di nobile architettura. La piazza è posta al punto, nel quale le due sovraccennate strade s' incontrano: ha forma ottangolare, belle case, in cui giudiziosamente campeggiano tre ordini, dorico, ionico e corintio, che fanle cerchio e le statue le adornano di Carlo V e dei tre Filippi II, III e IV di Spagna. Fuori di porta *Felice* è il bel passeggio detto la *Marina*, che introduce a quello di *Flora*, che è un vasto giardino pubblico di gran bellezza. Poco lungi è un ricco giardino botanico dove le piante esotiche allignano come nel suolo natio. Piccolo è il porto, ben protetto e ben munito. Ample sono le piazze del palazzo reale, nel cui mezzo si innalza la statua di bronzo di Filippo IV circondata da altre minori statue che ne rappresentano le virtù; e la piazza Marina. Osservabili la piazza Pretoriana, dov' è una fontana rimarchevole per le bizzarrie del disegno e delle sculture, ma degna di ammirazione, tranne che troppo angusto è lo spazio in cui fu collocata; la piazza di *S. Domenico* per la facciata dell' annessavi chiesa, per la colonna che sostiene la statua in bronzo di Nostra Donna e per le statue pure in bronzo di Carlo III e di Maria Amalia sua consorte; la piazza di Bologni, nella quale è la statua anch' essa in bronzo di Carlo V. Delle moltissime chiese di Palermo meritano particolare osservazione le seguenti. La cattedrale fabbricata sul finire del duodecimo secolo, la cui volta è sostenuta da 80 colonne di granito orientale con un ricchissimo altar maggiore, dov'è una colonna di lapislazuli di rara dimensione; con sontuosi mausolei in marmo bianco ed in porfido, dove riposano le ceneri di molti antichi monarchi, e con due bassi rilievi in marmo scolpiti da *Villa Reale*, allievo del gran *Canova*. La chiesa di *S. Giuseppe* posta sulla piazza *Vigliena*, ammirabile per le alte colonne di marmo turchiniccio e pei fini marmi che adornano l'altar maggiore, non che per la cappella sotterranea. La chiesa di *S. Simeone*, ossia della *Martorana* per la sua antichità, pei musaici e per le egregie pitture che contiene: lo stesso dicasi di quella di *S. Matteo*, ovvero dell'*Anima* oltre la singolare sua porta: la chiesa di *S. Giuseppe de' Teatini* pei molti pilastri di enorme grossezza e tutti di un pezzo, per la fontana di freschissima acqua che racchiude e pel cappellone del S. Crocifisso che ha sotto terra. La chiesa del *Gesù* per la eccellenza delle architetture e delle pitture, la finezza de' marmi, la ricchezza delle cappelle; quella di *S. Domenico* per l'ampiezza e per la singolarità dell'organo, quella dell' *Olivella* pei buoni quadri e per gli stucchi: la chiesa di *Santa Zita* anch'essa per due quadri eccellenti: L'oratorio del *Rosario*, ricchissimo, esso

pure di egregie pitture e per ultimo le chiese di *S. Ignazio*, di *S. Filippo Neri*, di *S. Francesco da Paola*, di *Santa Teresa*, di *Santa Catterina* e qualche altre più o meno ricche di marmi e di oggetti d'arte. Straordinario spettacolo offrono parimente le catacombe scavate nella viva rupe sotto la chiesa de'cappuccini posta fuori della città, dove si conservano moltissimi scheletri che il di della commemorazione de' morti si sogliono rivestire degli abiti che usaron vivendo; spettacolo per vero dire che stringe il cuore, ma del quale non trovasi altrove l'esempio.

Molti e grandiosi palazzi sono in Palermo. Il palazzo reale vicino porta *Nuova* era altre volte una fortezza con varie torri, delle quali una sola gli resta, che ora serve di osservatorio astronomico, cui tanta fama ha dato il lombardo *P. Piazzi*; rapito, or sono pochi anni alle scienze ed alla vita. Ivi risiede il luogotenente del re. Conviene vedervi la cappella di *S. Pietro*, maestosa, quantunque gotica, e ricca di fini marmi e di curiosi musaici e di più altre rarità. Notabile parimente è il palazzo della posta. Tra quelli de' grandi crediamo preferibili i palazzi dei principi di *Butera* e di *Torre muzza* e dei duchi di *Gravina* e di *Angiò*.

Cinque ospedali, una università, un seminario, tre pubbliche biblioteche, varie case di educazione ed altri stabilimenti che l'odierna civiltà ha introdotto nelle meglio ordinate popolazioni, trovansi parimente e non inferiori ad ogni altro in Palermo. La Pinacoteca, alla cui formazione ha tanto contribuito il principe *Belmonte* morto da poco tempo: il museo archeologico fornito di una rara collezione di medaglie greco sicule ed arricchito frequentemente di nuovi oggetti che i continui scavi in varie parti dell' isola fanno rinvenire, e la fonderia reale sono luoghi degni di particolare attenzione [1].

Non meno interessanti riescono i contorni di Palermo. Usciamo per lo stradone lungo la riva, e giunti al lazzeretto arriviamo subito alle falde del monte *Peregrino* nominato poco più addietro che gli antichi dissero Ereta. Esso fu celebre per le guerre puniche, dopo le quali rimase dimenticato e pressochè inaccessibile. Ma scopertosi nel 1624 entro una grotta il cadavere della real vergine *Santa Rosalia* che ivi, fuggendo le attrattive della corte paterna, condusse la solitaria e contemplativa sua vita e trasportatolo nella cattedrale di Palermo, e cessandovi quasi subito il contagio che desolava la città, ne venne essa proclamata la protettrice e quindi trasformata quella grotta in una chiesa di un effetto maraviglioso; praticatavi con immensa spesa una via sull' alpestre dorso del monte, appoggiandola quasi tutta a robusti archi e stabilita un' annua festa che vi si celebra il giorno 15 di luglio e che riempie di giubilo tutto il paese.

Ai piè di quel monte si è piantato non è gran tempo il parco reale detto la *Favorita* con palazzo corrispondente. Ivi presso è la villa di gusto chinese del principe *Viscemi* e sparse in que' contorni sono molte le case di campagna, tra cui la Belmonte e i giardini del principe di Villa Franca passano distinti. Notabile pure è il giardino inglese del principe di *Butera*, e più notabili i due castelli di stile moresco, l' un detto *Zisa* nel borgo di

OLIVEZZA che appartiene al principe della *Scherra*, l'altro chiamato **CUBA**, sulla strada di Monreale che ora è caserma di cavalleria. I quali due nomi sono quelli delle figlie di un Emir che li fecero costruire dai suoi Arabi. La situazione e lo insieme di quei due luoghi sono superiori ad ogni elogio. Ottomiglia distante da Palermo è il villaggio di **CARINI** che ricordiamo perchè fu anticamente *Hyccara* e patria di Laide celeberrima cortigiana. Più oltre verso il mare è l'altro villaggio detto **CAPIZZI** o **CAPACI**, dove ci giova andare per quindi recarci al lido e vedervi a piccola distanza tra il *Capo di Gallo* e la punta dell' *Uomo morto* (due piccoli promontorj al nord ovest dell' isola), la piccola isola delle **FAMMINE**, dove l'anno 1600 finì miseramente i suoi giorni il famoso avventuriere *Cotisone*, che cagionò tante inquietudini alla corte di Spagna, facendosi credere *Don Sebastiano* re di Portogallo, il quale era morto in Africa. Merita parimente una visita il monastero di *S. Martino*, sette miglia distante dalla città, che in mezzo ai

[1] Veggasi l' Itinerario per le vie, piazze, vicoli ec., della città e contorni di *Palermo*, di *Vincenzo Migliara Messina*. 1824, in 8.°.

monti scoscesi e posto sopra un'altura, vi si estende con aggiustata simetria. La biblioteca, il medagliere, il museo di storia naturale e quello di antichità, monumenti condotti ad una splendida fama dal chiarissimo *P. Salvator Blasi* e le pitture del *Novelli*, sì nella chiesa che nel monastero e finalmente l'obbligante ospitalità di quei ricchi monaci, trattengono gradevolmente il forestiero.

VIAGGIO XV.

DA PALERMO A MESSINA.

Lasciato sulla nostra sinistra il *Capo Zafferano* che prima dicevasi di *Buon Garbino*, arriveremo in poco più di mezz'ora all'ameno villaggio di

BAGARIA nel quale abbondano le più ridenti e doviziose case di campagna delle principali famiglie di *Palermo*. Varcato poscia il fiume di *Ponte-rotto* e sorpassate le piccole terre di

MILICIA e di **MANDERO** e la borgata di **TRADIA** e attraversato l'altro fiume di *S. Leonardo* troveremo alla foce di esso la città di

TERMINI. Fu essa distrutta da *Annibale* per vendicare la sconfitta che qui ebbe *Amilcare* fratel suo dal re *Gelone*. I bagni caldi che possiede le diedero l'antico nome, e sono oggi pure assai frequentati. Ha 9000 abitanti, una buona cittadella, un fertile territorio, belle chiese e varj utili stabilimenti. Di qua parimente una strada, per vero dire molto incomoda, conduce nell'interno dell'isola e segnatamente alla città di

POLIZZI posta sul dorso delle montagne *Madonie* e a quella di *Nicosia*, entrambe chiare nelle sicule storie.

Seguendo noi la via lungo la costa incontriamo ancora due fiumi, cioè il *Torto* e il *Fiume Grande* e usciti di val di *Mazzara*, rientriamo in val di *Demona*, giungendo al villaggio di *Rocelle*, varcandone il fiumicello che ne porta il nome, e dopo esso il fiume *Pilato* ed arrivando a

CEFALU, piccola città di circa 7000 abitanti con porto. Osservati colà gli antichi musaici nella chiesa cattedrale proseguiamo oltre e varchiamo il fiume *Pollina*, oltrepassiamo le terre di **TUSA** di **CARONIA** e di **S. AGATA**, indi i fiumi *Turiano* e *Rosmarino* entriamo nel villaggio di **NASO**, salutiamo il **CAPO D'ORLANDO** che lo sormonta a sinistra e ci riposiamo a

PATTI. In questa città di soli 3000 abitanti rimane la sontuosa Badia fondata dal conte *Ruggeri*, della cui sposa Adelaide si mostra parimente la tomba. Benefici stabilimenti eziandio vi si trovano, tra cui ricordiamo a preferenza il ritiro delle povere. La susseguente altura dalla parte di mare presenta un cadente castello che venne fabbricato sul terreno dov'era parte della città di *Tindari*, che fu depredata da *Verre* e più tardi rovinata dal terremoto ed ingojata dall'onda. Oltr'essa incontreremo, continuando, il fiume *Oliviera* e quindi arriveremo alla città di

MILAZZO. Ella è posta parte sulla propria baja e parte sul monte; ha circa 8000 abitanti, un buon porto ed un territorio così fertile che diede motivo ai poeti di fingere che ivi Apollo tenesse le sue greggie. Ella è memorabile per la prima vittoria navale che il console *Duillio* riportò in quelle acque sopra i Cartaginesi, e per l'incontro che vi ebbero le navi d'*Augusto* con quelle di *Sesto Pompeo* che ne andarono battute e disperse. Rimpetto a *Milazzo* veggonsi le isole *Lotte*, già da noi visitate. Alla sua diritta è

CASTRO-REALE, piccola, ricca e ben popolata città, che fu già soggiorno favorito del re *Federico II*, e dove probabilmente si cominciò a verseggiare in lingua italiana. Di qua sino a *Messina* null'altro s'incontra di straordinario, tranne qua e là gli avanzi informi di antichi monumenti o i funesti indizj de' fuochi del non lontano *Etna*.

DISTANZA

TRA ALCUNE CITTÀ PRINCIPALI DELLA SICILIA.

DA MESSINA A PALERMO.

	Miglia.
Da *Messina* a Potti	54 —
Cefalu	59 —
Termini	22 —
Palermo	20 —
Miglia	155 —

DA CATANIA A GIRGENTI.

	Miglia.
Da *Catania* a Polagonia	24 —
Palazzo Nuovo	20 —
Catanisetta	12 —
Girgenti	30 —
Miglia	86 —

DA MESSINA A SIRACUSA.

	Miglia.
Da *Messina* a Taormina	30 —
Catania	25 —
Siracusa	41 —
Miglia	96 —

DA SIRACUSA A CAPO PASSARO.

	Miglia.
Siracusa a Casibili	8 —
Falconara	12 —
Capo Passaro	15 —
Miglia	35 —

DA PALERMO A MAZZARA.

	Miglia.
Da *Palermo* ad Alcamo	35 —
Trapani	24 —
Marsala	17 —
Mazzara	9 —
Miglia	85 —

DA PALERMO A CATANIA.

	Miglia.
Da *Palermo* a Solanto	12 —
Termini	12 —
Asinello	15 —
Donalta	10 —
S. Filippo d'Argiro	20 —
Ragalbuto	7 —
Renis	20 —
Catania	8 —
Miglia	104 —

DA SIRACUSA A GIRGENTI.

	Miglia.
Da *Siracusa* a Noto	11 —
Modica	10 —
Chiaramonti	14 —
Terranova	28 —
Alicata	19 —
Girgenti	29 —
Miglia	111 —

DA CAPO PASSARO A MARSALA.

	Miglia.
Da *Capo Passaro* a Marsa	8 —
S. Nicolò	25 —
S. Maria Camerina	8 —
Ruterina	7 —
Terranova	12 —
Falconara	8 —
Alicata	8 —
Monte Chiaro	12 —
Girgenti	10 —
Siculiano	10 —
Monte Vergine	12 —
Sciacca	8 —
Castel Vetrano	15 —
Mazzara	8 —
Marsala	8 —
Miglia	159 —

DA CAPO PASSARO A MALTA.

La distanza per mare è di circa 60 miglia.

ISOLE LIPARI.

Queste Isole le *Aeolide* degli antichi, sorgono di contro ai golfi di Santa Eufemia e di Gioja ed in vista della non lontana *Sicilia*, alla quale sembrano appartenere. Esse si compongono da Isole più o meno estese, alcune abitate e coltivate, altre deserte, oppure da monti e scogli vulcanici che sorgono dalle onde a varie distanze. L'Isola principale è *Stromboli* che ha nove miglia di circuito con 15,000 abitanti e contiene un formidabile vulcano di questo nome, che dal acuminato suo cratere, a 2,500 piedi sopra il livello del mare, getta continuo fumo ed alte fiamme, che riflettono a tale distanza la luce, che vien detto il Fanale del mediterraneo. Sul pendio di esso monte coltivansi le vigne che producono vino squisitissimo. Si raccoglie parimente zolfo, pietra pomice e varie specie di minerali. La città capitale dell'Isola che chiamasi parimente *Lipari* con 12,000 abitanti, possiede un castello ed è sede di un vescovo. Nelle sue vicinanze sorgono dal suolo delle esalazioni caloriche, di cui giovasi a guisa di bagni a vapore. *Strombolino* è detta la piccola Isola che le è vicinissima, e che un terremoto deve aver separata dall' altra. *Bartluzzo* è l' Isola successiva, tutta coperta di materie vulcaniche. A tergo di essa, ciò è verso ponente, sono le *Panarelli*, forse così chiamate per essere credute frammenti della forza de'vulcani e dal tempo divise dalla vicina isola *Panaria*. Questa giace fra *Stromboli* e *Salini*, ha tre miglia di circonferenza e 400 abitanti che ne coltivano il suolo fertilissimo. *Lisca-bianca* e *Dattolo* ad essa vicine sono deserte. *Salini* o *Saline* ha 4,000 abitanti che vi raccolgono molto sale, vino e frutti eccellenti. *Castagna* è un isolotto deserto fra *Salini* e *Lipari*. *Vulcano* e *Vulcanello* sono, come indica il loro nome, due vulcani attivi di eruzioni e quindi deserte, non contenendo che zolfo e lava. Alla vece noteremo l'alpestre isola *Alicuri* che produce palme, ulivi e fische, e *Filicuri* il cui circuito è di dieci miglia e il terreno in varie parti coltivabile. Più lontano è *Ustica* che è fortificata, fertilissima e contiene oltre 3000 abitanti. Essa però non è nel numero delle *Eolie* [1].

1 Non abbiamo qui rammentato le isole di *Tremiti* che sono quattro, perchè trovansi nel seno opposto, cioè nel golfo Adriatico, alla distanza di trenta miglia dai lidi delle *Abruzze*, e perchè nulla, o assai poco, offrono d'interessante.

VIAGGIO XVI.

IN SARDEGNA, CORSICA E MALTA.

Crederemmo troppo incompleto questo nostro lavoro, se lasciassimo dimenticate le isole di *Sardegna*, di *Corsica* e di *Malta*, le quali e per la vicinanza loro all' Italia e per l'idioma che vi si parla, noi dobbiamo considerare ad essa geograficamente appartenenti; comechè la seconda faccia parte del regno di Francia, l' altra di quello d'Inghilterra. Noi le rammenteremo di volo, sì per evitare la taccia di averle obbliate, e sì per compimento alla nostra *Guida*, oramai di troppe parole imputabile.

La **SARDEGNA** che dà il suo nome al regno situato alle porte occidentali d'Italia, contiene 520,000 abitanti sopra una superficie di 840 leghe quadrate, ha fertilissimo il suolo, molti fiumi che il bagnano e principalmente l'*Oristano*, il *Flumendasa*, il *Cedra* e il *Tarsa*, ma il suo clima fu sempre in varie parti insalubre. Da ciò forse procedeva la poca industria attribuita a quegli isolani. Tuttavia nella coltivazione de' grani e nella pesca de' tonni si mostrarono sempre non meno attivi che intelligenti. Da qualche tempo e segnatamente dal principio del corrente secolo in avanti, la saviezza de' monarchi Sardi ha potuto rilevare gli immensi vantaggi d'ogni maniera che l'isola offre e che l'ignoranza, l'indolenza o la malizia tenne loro per lo addietro nascosti. Un terreno atto a fecondissime produzioni, una catena di monti ricchi di preziose miniere metalliche e di sorgenti di acque medicinali, i molti porti di facile accesso e quel di *Cagliari* sopra tutto che è uno dei più vasti e dei più sicuri d'Europa e la naturale disposizione ed avvedutezza degli abitanti, faranno sì che in breve spazio di tempo la *Sardegna* starà in concorso con qualsivoglia altra isola dei mari italici, nè si dirà minor di nessuna.

In due vaste provincie ella è divisa l'una detta di *Capo Cagliari* al sud, l'altra di *Capo Sassari* al nord; è suddivisa in nove distretti la prima, in sette la seconda.

CAGLIARI è la città capitale della *Sardegna*, la residenza del vicerè, la sede di un arcivescovo; è fabbricata sul dorso di un monte, domina il golfo cui dà il suo nome, ha un buon castello, una buona università, un buon gabinetto numismatico, un museo di storia naturale, ricco dei prodotti mineralogici e di pesci ed uccelli dell'isola ed una popolazione di circa 30,000 abitanti.

SASSARI è la seconda città di *Sardegna* situata in vasta e ubertosa pianura, circondata da bellissimi passeggi, ornata di lodevoli edificj, sede essa pure di un arcivescovo, di una università e delle minori magistrature, frequentata pei famosi suoi bagni e popolata da 28,000 anime.

Nulla diremo delle altre città minori. Ben vuolsi avvertire che varie isolette sono sparse intorno ai lidi sardi; una all'oriente alla foce del fiume *Cedro*, ed una a quella del fiume *Sepio*; un'altra detta *Serpentara* all'est sud est, presso il *Capo Ferrato*, tre piccole, una delle quali è detta *Cortellazzo* rimpetto allo stesso capo; cinque altre piccolissime e forse disabitate poste lungo la costa meridionale dopo il promontorio di *Pula*; le isole altre volte *Belcridi*, cioè *Vasa*, *Roro*, *Palma de Sale* e *S. Pietro* al sud ovest; l'isola *Tavara* sulla punta nord ovest; la *Tolara* al nord est e per ultimo le isolette *Cervio Figo* ed altre, quasi dirimpetto al *Capo S. Bonifacio* della vicina *Corsica*.

Un canale di sole tre leghe divide dall'isola di *Sardegna* l'isola di

CORSICA. Questa è più conosciuta di quella, comechè assai più piccola. Essa appartenne di mano in mano a tutti i popoli navigatori. La sua storia è interessantissima [1]. Ora è un dipartimento della Francia, cui la vendettero i Genovesi l'anno 1786. *Ajaccio* e *Bastia* sono le sue città principali. A

[1] Crediamo che la migliore istoria della Corsica sia quella di Gioachimo Cambiagi, in 4. vol., in 4°.

queste succedono *Calvi*, *Corte* e *Sartena*. Una catena di montagne la attraversa dal nord al sud ed estende le sue ramificazioni su tutta l'isola; montagne di *Frontogna*, chiamansi esse complessivamente; le loro sommità più elevate sono i monti *Rotondo dell' Oro*, della *Cagnone* e monte *Grosso*. Quattro laghi e più di venti fiumi la inaffiano in tutti i lati. I principali suoi golfi di *S. Fiorenzo*, di *Calvi*, di *Porto*, della *Liscia*, di *Valinco* e di *Ventilegne*, sono tutti rade sicurissime per qualunque armata. Nulla manca in *Corsica* per la comoda sussistenza degli abitanti che sono poco meno di 200,000. *Pasquale de Paoli* e *Napoleone Bonaparte* diedero ultimamente una straordinaria celebrità a questa loro patria. Varie isolette di poca estensione fanno corona ai lidi corsi.

MALTA e le isole di *Comino* e di *Gozzo* che le sono annesse, spettano più presto all'*Africa*, se alla posizion loro si guardi, che all'Europa, ma ivi pure l'idioma italiano benchè misto a parole di origine araba è il più comune, e noi dobbiamo riguardarle come parti integranti di essa, benchè le più lontane; meno di 100,000 ne sono gli abitanti. La *Valletta* è il nome della ben munita sua capitale. Quanto si trova in qualunque altra grande città di utile e di istruttivo e di dilettevole qui è parimente. *Città vecchia* e l'altra entrambe sono ornate di edificj assai belli. Il clima ne è delizioso, il cielo sempre sereno, il suolo sommamente fecondo, attivo il commercio, piacevolissimo il soggiorno.

INDICAZIONE DEI VIAGGI



ITALIA SETTENTRIONALE E PAESI LIMITROFI.

ITALIA CENTRALE.

BASSA ITALIA OSSIA ITALIA MERIDIONALE.

INDICE ALFABETICO

DELLE CITTÀ, BORGHI, VILLE, MONTI E LUOGHI RIMARCHEVOLI ACCENNATI NELLA PRESENTE GUIDA

A.

N.

O.

P.

T.

U.

V.

Z.

SOMMARIO DELLA PRESENTE GUIDA



AVVERTENZE.

Nall' indicaziona della Statistica si è adottato il miglio quadrato d' Allemagna di 15 al grado.

Cambiamenti recentissimi. — La stazione postale e la Dogana del confine di *Boffalora* furono trasferite al borgo di *Magenta*, e si calcolano ora le distanze da *Milano* a *S. Pietro all' Olmo* poste 1 1/4 — a *Magenta* 3/4 — a *Novara* 2 1/4, v. pag. 97.

La stazione di *Novate* è stata nuovamente traslocata a *Riva*, estremità del *Lago di Como*, conservate le distanze come in addietro da *Colico* a *Chiavenna*, v. pag. 108.

CORREZIONI.

Pag.	27	Grugnasco	Grignasco
»	90	Ravenna	Rovenna
»	92	Puso dell' Adda	Passo dell'Adda
»	ivi	Zerbio	Zelbio
»	102	Losaeth	Loetsch
»	103	Bransa	Dransa
»	104	Troves	Troyes
»	114	Benedictbauern	Benedictbeurn
»	152	Salice	Sacile
»	158	Neukirken	Neukirchen
»	395	Visignano	Bisignano

MILANO
COI TIPI DI PAOLO ANDREA MOLINA
Contrada dell'Agnello, N.° 963
1839.



CATALOGO

Delle Guide, Descrizioni, Carte geografiche e Vedute

pubblicate o possedute in numero da

FERDINANDO ARTARIA E FIGLIO A MILANO.

NUOVISSIMA GUIDA

DEI VIAGGIATORI

IN ITALIA

Un Vol. in 8.° accompagnata da carte stradali e dalle piante topografiche delle principali città, non che di Pompei. Prezzo fr. 12.

Quinta edizione.

NOUVEAU GUIDE

DU VOYAGEUR

EN ITALIE

Un vol in 8.°, enrichi de cartes routières et des plans topographiques des villes principales. Prix fixe fr. 12.

Quatrième édition.

GUIDE DU VOYAGEUR

EN EUROPE

Comprenant toutes les routes et les postes Européennes; la note des messageries, diligences, bateaux à vapeur, hôtels, etc.

Par *Richard*, 2 forts vol. in 12.° et atlas. Prix 20 fr.

NUOVA GUIDA

PER LA

SVIZZERA

Manuale indispensabile per tutti quelli che imprendono a percorrere quell'alpestre paese, corredata di una carta itineraria.

Un vol. in 12.° Prezzo fr. 5.

GUIDE DU VOYAGEUR

EN ALLEMAGNE

Comprenant les notions necéssaires pour voyager dans ce pays, la description des villes, la note des bains, le prix des bateaux à vapeur, etc., 1 gros vol. in 18.° Prix 7 fr. 50.

MANUEL DU VOYAGEUR

SUR LES

BORDS DU RHIN

Avec la description des villes, villages, bourgs et chateaux que decouvre le voyageur à bord du Bateau à vapeur; l'indication des Hôtels, des frais de séjour dans les villes et aux bains, des Diligences etc., un vol. in 18.° Prix 7 fr.

MANUEL DU VOYAGEUR

EN SAVOJE ET EN PIEMONT

Contenant la description comparative de ces deux états, de leurs villes, montagnes, villages, etc.

1 vol. in 18.° Prix 5 fr.

MANUEL PITTORESQUE

DES ÉTRANGERS A MILAN

OU DESCRIPTION DE CETTE VILLE ET DE SES ENVIRONS

Un vol. in 12.°, orné des vues principales, d'un plan de Milan et d'une carte topografique. Prix 20 fr.

DESCRIPTION

DE LA

CATHÉDRALE DE MILAN

ACCOMPAGNÉE

D'OBSERVATIONS HISTORIQUES ET CRITIQUES

SUR SA CONSTRUCTION ET SUR LES MONUMENS D'ART DONT ELLE EST ENRICHIE

Un vol. in 4.° avec 65 planches gravées avec soin et élégance. Prix 30 fr.

La même description imprimée in 8.° le seul texte 3 fr.,
Le texte accompagné de 25 planches 10 fr.

IL DUOMO DI MILANO

OSSIA

DESCRIZIONE STORICO-CRITICA DI QUESTO INSIGNE TEMPIO

E DEGLI OGGETTI D'ARTE CHE LO ADORNANO

Un vol. in 4.° con 65 tavole incise in rame. Prezzo fr. 30.

La stessa con 25 tavole fr. 10.
Simile col solo testo fr. 3.

Valtellina (Carta della provincia della) incisa da V. Angeli, un foglio . . . . *fr.* 3 44

Milano (Pianta topografica della città di) un foglio . » 3 —

Presso i suddetti editori trovasi un vistoso assortimento di carte geografiche di tutti i paesi.

VEDUTE.

Vedute di Milano e della Lombardia, incise da Falkeisen. Il primo foglio rappresenta la facciata del Duomo di Milano, la parte laterale, quella posteriore, e l'interno. » 5 —

Secondo foglio, Arco della Pace, l'Anfiteatro dell'Arena, la Barriera di P. Orientale, e l'esterno del Teatro della Scala » 5 —

Terzo foglio, la veduta generale di Como, la Pliniana, la Villa Sommariva e Varenna . . . . » 5 —

Quarto foglio, le Isole Borromee, l'Isola Bella, la Certosa di Pavia ed il Duomo di Como. . . . . » 5 —

Veduta del duomo di Milano, inciso da Rupp, in nero » 3 —

La stessa a colore. . . . . » 5 —

» Interno del Duomo . . . . » 3 —

La stessa a colore. . . . . » 5 —

» L'Arco della Pace . . . . » 3 —

Lo stesso a colore. . . . . » 5 —

Panorama di Como e de' suoi contorni verso il lago, gran foglio oblungo, a colore . . . . » 10 —

Collezione di 24 vedute di Milano, in ½ foglio, cadauna in nero . . . . » 1 50

Le medesime a colore . . . . » 3 —

Souvenirs de Milan. Raccolta di 28 vedute di Milano, in 4.°, ciasuna in nero . . . . » — 75

Le stesse diligentemente colorate, e trasportate sopra cartoncino . . . . » 3 —

Collezione di 35 *Vedute principali della strada del Sempione*, incise all' acqua tinta, in 4.°, ciascuna . . . . . . » — 75

Collezione di 36 vedute dello Stelvio, incise all'acqua tinta, da Mayer di Zurigo, la raccolta . . . . » 45 —

Oltre le suddette vedute se ne posseggono d'altre città e luoghi rimarchevoli in Italia.




Digitized by Google

